L'ESPOSIZIONE

DI PARIGI

DEL 1878

ILLUSTRATA

Volume Primo

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14
1878.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

DEL 1878

ILLUSTRATA

L'ESPOSIZIONE
DI PARIGI
DEL 1878
ILLUSTRATA

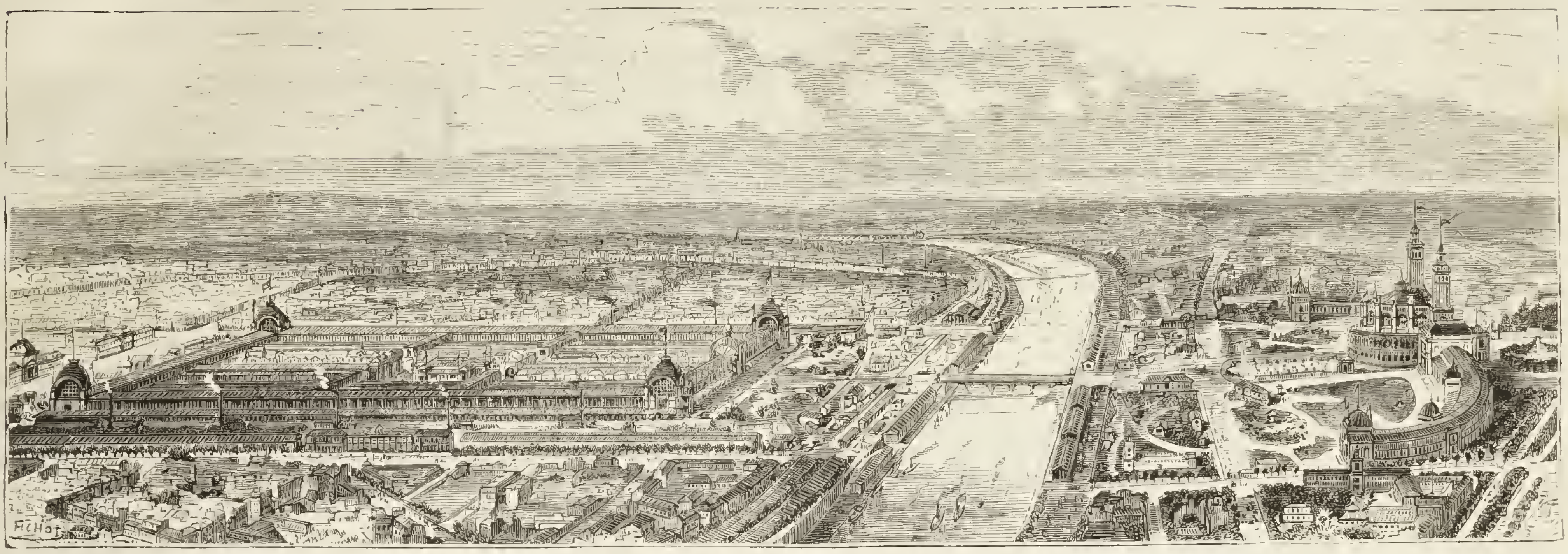
VOLUME PRIMO

Dalla 1.ª alla 50.ª Dispensa

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14
1878.

Tipografia dello Stabilimento di E. Sonzogno.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno.		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* : . . .	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 1.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti*:

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

L'Esposizione Universale

In labore libertas.

I.

Ciascuna Esposizione universale è un inno al lavoro — e ne sono poeti le migliaja di lavoratori che hanno scolpito, dipinto, intessuto, imaginato quelle opere che chiamiamo conquiste della civiltà, della scienza e dell'industria.

S'innalzano le torri del Trocadero — si coprono le spaziose gallerie — operai di tutte le nazioni preparano i pittoreschi padiglioni — e intanto di qua e di là rimbombano i colpi del pesante martello sulle casse enormi, ove son chiuse le macchine, le stoffe, i quadri, i gruppi, le statue, le figure di bronzo o di marmo; le ruote dei carri strepitano sulle vie or ora disegnate; la voce dei conduttori risuona negli steccati; e le esclamazioni dell'artista o del fabbricatore vanno a morire in un lungo sospiro, perduto fra lo scalpitare delle bestie e le grida degli operai.

Si lavora! E quello che noi chiamiamo genio, non ci si mostra altro che l'attitudine di lavorare intensamente, che la potenza straordinaria di fare sforzi grandi e continuati. Le opere più maravigliose, le più grandi che ci passeranno davanti agli occhi, non sono che il risultato di sforzi ripetuti e sovente di molti tentativi falliti — e le bellezze immortali dell'arte e



Il senatore Krantz
Commissario generale.

le scoperte redentrici dell'industria sono altrettanti frutti di costante e faticoso lavoro.

Ma v'ha lavoro e lavoro. Fuvvi un tempo in cui gli uomini più forti e più scaltri s'imposero agli altri, e distruggendo la legge comune dell'umanità, costrinsero i loro fratelli a lavorare per essi. E il lavoro degli schiavi elevava le mute piramidi, digrossava ne' macigni le misteriose sfingi, che ancor oggi nei deserti sembrano cercare il problema dell'avvenire: e il sole diseccava sulle pietre le lagrime e il sangue degli artefici, senza genio inspiratore. Vi è invece il lavoro dei liberi — lavoro alleato alla scienza — che dà a tutte le sue creazioni il fine, l'intento, l'idea, — e le Esposizioni sono il trionfo di quest'ultimo lavoro. Appunto per questo esse sono o sorte in epoche di libertà o le hanno precedute: — sono quindi o indizi o prove della libertà stessa.

Infatti il lavoro significa redenzione. Esso inspira il decoro, il rispetto di sè medesimo: e durante le oppressioni chi si sollevò col suo lavoro fra gli ignavi timorosi, si fece rispettare anche dai tiranni, e la forza materiale s'inchinò sempre davanti alla grandezza della forza morale dell'artefice. Lavoro è ricchezza che fa prosperi i popoli e indipendenti: lavoro è virtù e forma e conserva i costumi: lavoro è consolazione fedele in ogni dolore della vita, — è, come disse il poeta, l'ala con cui voliamo al cielo.

Un' Esposizione universale è tale spettacolo che rinvigorisce gli animi abbattuti. Chi si spaventa della corruzione moderna, quasichè nel passato non vi siano stati esempi di corruttela ben peggiore, e va gridando apoditici sogni sullo sfacelo del mondo sociale, entri in questo certame del-

l'industria, in questo centro delle gradazioni di tutti i prodotti dell'attività umana, degli sforzi dell'uomo per aumentare la vita — e riconoscerà che non muore, no, un mondo che lavora.

II.

Le Esposizioni hanno una storia antica. Quando i Greci, nelle feste nazionali, invitavano i giovani più belli, gli atleti più forti, gli artisti più esimii, i poeti più felici, per dar prova della loro bellezza o del loro valore nella lotta o nello studio, essi facevano le prime Esposizioni. Lo scopo era identico che le nostre: far conoscere i migliori, — destare l'emulazione coi premii, — esaltare i prodotti dell'intelligenza.

E fra le Esposizioni dei Greci resta sempre memoranda quella dei più bei garzoni e delle donzelle più vaghe, nelle quali si premiavano coloro che sapevano dare baci più belli. Tanto presso quel popolo sensitivo ed entusiasta poteva la seduzione della bellezza! Esposizione era pur quella che facevano tutti gli artisti di grido, i quali, prima di dar fuori un'opera, la collocavano in luogo pubblico, perchè fosse giudicata da tutti i cittadini. Famosa è la critica che fece il calzolajo al calzare d'una figura d'Apelle, critica che l'artista accolse di buon grado, ed emendò il difetto; pel che il ciabattino salito in superbia volle criticare anche la gamba; ma allora l'artefice lo mise subito a suo posto col noto detto: *Ne sutor ultra crepidam* (il calzolajo non vada al di là della scarpa.)

III.

Le arti che raggiunsero un grado d'eccellenza prima delle industrie — perchè quelle erano i prodotti della fantasia che imagina e crea, mentre queste sono il risultato di lunghe esperienze e tentativi e studj nei quali ciascuno s'approfitta dell'antecedente, — le arti, diciamo, ebbero prima le loro Esposizioni propriamente dette. Le storie ci riferiscono i contrasti degli artisti che mettevano dinanzi al pubblico, invocandone il giudizio, le opere loro: e in Italia fu famosa l'Esposizione dei due cartoni di Leonardo da Vinci e di Michelangelo Buonarotti, fatta nelle sale del Consiglio in Firenze, che fu, a detta del Vasari, la scuola dove si recarono gli artisti ad attingere le idee di bellezza. Dall'Italia l'uso di queste Esposizioni passò in Francia, in quell'età in cui la patria nostra, ad onta della varia tirannia che le stava sul dosso, aveva tanta potenza vitale in sè da comunicarla alle altre nazioni di lei politicamente più forti e fortunate. Quando gli eventi fecero sospendere l'Esposizione dell'Accademia reale parigina, il Mansard sollecitò che fosse ripristinata: e Luigi XIV non solo v'acconsentì, ma volle si tenesse nel Louvre.

Tutto questo si faceva per le arti: le industrie erano trascurate, come quelle che occupavano solo le rudi mani degli operai.

Le Esposizioni antiche dell'industria erano le fiere; ciascuna città concedeva immunità di dazi a coloro che vi portavano le loro mercanzie, le armi, i broccati, i giojelli, i vasi, in dati giorni, in cui si festeggiava o un ricordo patrio o più sovente qualche santo e talora l'una cosa e l'altra unite insieme dalla leggenda: e i mercanti ambulanti accorrevano a quelle feste, dove però nessuna commissione di giurati o nessun governo distribuiva ricompense, ma i migliori erano premiati dal pubblico che comperava, giudice sempre più sicuro e imparziale, perchè guidato dall'interesse che lo spingeva a scegliere le merci più belle e a prezzo più conveniente.

In Lombardia abbiamo avuto nel secolo scorso un primo tentativo di Esposizione industriale. Fu Maria Teresa che, durante il periodo di riforme che ci portò tanto avanti nelle vie della civiltà, fondò in Milano una Società di uomini dotti che doveva promuovere le arti manufattrici e l'agricoltura, e col mutarsi dei tempi, mutò nome essa pure, e divenne l'attuale milanese Istituto di scienze e lettere.

IV.

La maggiore di quelle vecchie Esposizioni ebbe luogo a Parigi in un anno che la storia ricorda per i grandi eventi che in essa si compierono. Nel 1797 la Francia, appena uscita da quella grande reazione di oppressi che cominciò la rivoluzione, nel mezzo ancora della guerra civile e di quella contro lo straniero; mentre firmava la sosta di Campoformio coll'Austria per continuare la lotta contro l'Inghilterra, trovò in sè stessa la potenza di aprire un concorso alle pacifiche industrie. Tanto è vero quanto abbiamo detto in principio che la libertà fa sbocciare le Esposizioni.

Il marchese d'Avéze, direttore delle manifatture dello Stato, aveva già concepito il pensiero di esporre gli oggetti migliori che da quelle fabbriche uscivano; ma poi, cacciato in esiglio, il suo progetto fu abbandonato. Il governo lo riprese per eccitare coll'attrattiva delle ricompense un'emulazione che già fortemente era insinuata dall'amore della fama, allora sì vivamente sentito. Furono pertanto invitati tutti gli industriali francesi a presentare i prodotti del loro lavoro che una commissione di dotti avrebbe giudicato, premiandosene i migliori. Ma la guerra che rumoreggiava di continuo alle frontiere, non permetteva di dedicare alla festa dell'industria le cure e l'ingegno degli uomini che reggevano il paese. D'altra parte la gioventù migliore era raccolta intorno alle bandiere, sulle quali aveva già scritto i nomi di Millesimo, di Montenotte, di Arcole: e che si preparava a recarsi nelle terre dei Faraoni, per poi ritornare al passo del San Bernardo e seguire, sulle orme del Buonaparte, la vittoria fino agli estremi confini d'Europa. Si dovette pertanto abbreviare il tempo preliminare alla mostra, e le provincie lontane dalla metropoli non ebbero il tempo d'inviare colà i loro prodotti. Pur la Esposizione si fece; e lasciò sì vivo desiderio che fosse rinnovata, che si dovette pensare ad accontentare la volontà generale.

Buonaparte aveva fatto erigere nel Campo di Marte, dove ebbero luogo le ultime Esposizioni mondiali, compresa ora la presente, un edificio che servisse di Esposizione permanente per i più bei lavori che escivano dalle officine di Parigi e dei dintorni: e siccome nei principii delle cose si è sempre parchi e severi nei giudizi, così si concedevano ai migliori solo dodici medaglie ed altrettante menzioni onorevoli.

La prima grande Esposizione ebbe luogo nel 1801.

(Continua.)

I membri della Commissione

Il senatore Krantz

Commissario generale dell'Esposizione.

La Francia, appena uscita dalla tremenda lotta che rovesciò l'Impero, si mostrò maravigliosamente florida e potente: e quasi per dare a tutti una testimonianza visibile della realtà del proprio risorgimento, ha bandito l'Esposizione universale in Parigi, sette anni dopo aver sostenuto due assedj terribili che si credeva avessero dovuto cancellare ogni splendore di sua civiltà.

L'imagine di quel passato tanto più si riflette nel presente, vedendo alla sua testa l'uomo che diede tante mirabili prove del suo ardente patriottismo durante l'assedio.

Il senatore Krantz è noto a tutta Parigi che lo vide sulle sue fortificazioni in quei giorni di eroismo e di sventura; e se il governo non gli avesse conferito il supremo incarico dell'Esposizione, ed avesse dovuto riceverlo dal suffragio popolare, non v'ha alcun dubbio ch'egli l'avrebbe egualmente avuto, a preferenza di tutti, per unanime voto dei cittadini,

Krantz è uno di quegli scienziati che onorano la Scuola Politecnica, dalla quale è uscito nel 1836. La sua carriera fu rapida e splendida. In breve tempo era divenuto ingegnere della linea di strada ferrata del Grand Central; poi nel 1867 fu chiamato a costruire il palazzo di quell'Esposizione, alla quale Napoleone III, all'apogeo apparente della sua potenza, aveva invitato i sovrani d'Europa, e che doveva essere l'ultimo suo trionfo.

Dopo il 1868 il signor Krantz intraprese una vera campagna per far adottare un sistema di chiuse, che, quando sarà posto in attività, permetterà alle grosse navi di giungere fino a Parigi. In tal modo, se un giorno la capitale della Francia potrà dirsi diventata un porto di mare, lo dovrà allo scienziato che oggi dirige l'Esposizione.

Ma oltre che un grande scienziato, il signor Krantz abbiam detto che è un onorando patriota, ed accennammo pure in quale grave occasione abbia dimostrato di esserlo. Appena si ebbe la minaccia di un assedio di Parigi, egli diresse l'erezione della cinta di difesa di San Dionigi; e negli ultimi giorni, quando agli orrori della guerra si aggiungevano quelli della miseria e della fame, e la disperazione cominciava ad invadere gli animi, Krantz, sempre sostenuto da una fermezza mai doma, studiava i mezzi di poter macinare i grani senza i molini che erano in mano ai nemici, e fu allora che trasformò le locomotive delle strade ferrate in macchine motrici, destinate a mettere in azione i nuovi molini.

Più di centomila elettori lo inviarono nel 1871 all'Assemblea Nazionale: e di là lo tolse il voto de' suoi colleghi che lo fece sedere nel Senato.

Quando si pensò a questa nuova Esposizione, gli occhi di tutti si volsero verso di lui, perchè nessuno poteva contrastare alla sua lunga pratica, al suo ingegno, e al suo amore per la gloria morale ed economica della Francia, l'onore del primo posto.

Gli edifizi dell' Esposizione

DESCRIZIONE GENERALE.

Teatro della presente Esposizione di Parigi è il Campo di Marte e il Trocadero, riuniti da un ponte costrutto sopra la Senna e le ripe, in modo di lasciar libere le vie attuali di circolazione. — Al Campo di Marte sorge l'edificio destinato a racchiudere l' Esposizione delle Belle Arti e quella dell'Industria.

Al Trocadero, le esposizioni particolari, in certo qual modo individuali, hanno i loro fabbricati. Inoltre, un' ampia sala da concerti, conferenze e pubbliche cerimonie, deve occupare la cima dell' altipiano per dominare, da quel punto, tutto il panorama della Esposizione.

Questa immensa totalità fu divisa in tre parti, affidate ciascuna a differenti architetti: Hardy fu incaricato d' erigere il Palazzo del Campo di Marte; a Davioud e Bourdais furono assegnati tutti i lavori del Trocadero. Quanto al ponte che deve servire da gigantesco tratto di unione, nulla fu deciso.

Per la nostra veduta generale, rilevata dai documenti ufficiali, l' artista ha supposto che il lettore sia collocato al Trocadero, e che abbracci con l'occhio tutto il Campo di Marte.

Dinanzi ad esso si estende anzitutto il parco, poi la facciata del Palazzo con le sue cinque cupole, e dietro a quella sterminata linea di facciata scorgonsi di profilo in linee fuggenti i lunghi tetti angolari delle gallerie. In lontananza, l' edificio magistrale della Scuola Militare forma il fondo del quadro, mentre a destra e a manca dello spettatore fuggono e vanno a finire in una nebulosa lontananza i nastri dei viali di Labourdonnais e di Suffren. Il palazzo si trova adunque esposto in guisa che la facciata guarda a tramontana, la Scuola Militare trovasi a mezzogiorno, e i due viali ne formano i confini a levante e a ponente.

Una prima occhiata data alla nostra pianta dimostra che il Palazzo del Campo di Marte è un rettangolo lungo 706 metri sopra 340, con una esposizione da tramontana a mezzogiorno. La facciata meridionale, dalla parte della Scuola Militare, sorge quasi limitrofa al viale della Mothe-Picquet, mentre la facciata settentrionale, ossia quella principale, sorge parallela alla Senna, alla distanza di 255 metri dalla ripa. Gli scompartimenti laterali più bassi distano 50 metri dal Campo di Marte. Mentre questi scompartimenti laterali non constano che di lavori con invetriate ed un' immensa tettoja, che domina la loro totale estensione, è facile scorgere che la facciata settentrionale è più sfarzosa.

Eretta sopra una lunga terrazza, alla quale si accede dal parco mediante ampi gradini, essa componesi di tre padiglioni collegati fra loro da due loggie. I padiglioni estremi, che fiancheggiano i quattro canti del palazzo, sono alti 44 metri; sono sormontati da una cupola a piani scantonati, da quattro grandi lunette o invetriate, e muniti agli angoli da quattro lanterne con arcate traforate e sommità semi-orientale.

Il padiglione centrale ha press' a poco lo stesso disegno, eccetto che è 4 metri meno alto e fiancheggiato da un ampio tetto convesso, che si estende a destra e a manca della sua cupola. Alla base delle arcate è praticata una loggia, d' onde la vista spazia sul Trocadero e sopra una parte della città.

Le due gallerie che il disegnatore ha rappresentate di scorcio da levante a ponente, sono composte ciascuna da otto spazii formati da piloni, i cui interstizii sono alla base di materiale, ma chiusi superiormente da invetriate con disegni complicati, indorati e coloriti. Appiè d' ogni pilone sorge la statua allegorica di una nazione, il cui stemma scorgesi in cima allo stesso pilone. Dinanzi le due gallerie di comunicazione si estende una tettoja ampia ed alta, di ferro e cristallo, che si tronca dinanzi al padiglione centrale, e poggia a destra e a manca sulla facciata sporgente di ogni padiglione estremo.

La facciata meridionale, nascosta necessariamente dietro linee di tetti, è la ripetizione di quella settentrionale, con soli padiglioni d' angolo e senza il padiglione centrale, surrogato di un avancorpo con tettoja che protegge la discesa.

La pianta, come la veduta generale, ci dimostra che le porte si aprono in gran parte sotto la loggia centrale, su varii punti delle gallerie e nelle facciate dei quattro padiglioni in angolo; danno tutte accesso sia al gran vestibolo settentrionale, sia a quello meridionale. Altri ingressi, moltissimi, sono stati praticati negli scompartimenti laterali del Palazzo.

Tutta questa facciata settentrionale è costrutta in ferro e in ferro fuso; ma, come il lettore può di leggieri convincersene, almeno in quanto al padiglione centrale della facciata, l'architetto ha saputo con rara abilità evitare lo scoglio pericoloso cui si va incontro, quando si adoperano metalli, di costruire un edificio che abbia l' aspetto di un mercato o di una officina più che di un palazzo. Proscrivendo le forme convenzionali ed eliminando il mattone o il gesso come materiali di ripieno, ha adottato, per ricoprire le parti murate, le lastre di majolica colorita: non si perita a presentare al pubblico una facciata policroma, in cui gli emblemi e gli stemmi delle varie nazioni formeranno uno dei principali motivi d' ornato. Le arcate del padiglione centrale danno un'idea, salvo il colore, dell'effetto che produce la disposizione di quelli stemmi.

Conforme la raccomandazione del commissario generale, l'autore del Palazzo del Campo di Marte lo ha voluto fare grandioso e ricco. Ha compreso che se l' Inghilterra, l'Austria e gli Stati-Uniti hanno dato ai Palazzi delle loro Esposizioni un carattere puramente industriale, la Francia deve all' indole, come al genio dei suoi abitanti, di dare agli edifici della sua Esposizione una impronta più elegante e di mostrarsi artista anche nelle sue feste industriali.

Se, lasciato il nostro posto d'osservazione, scendiamo verso il Campo di Marte per entrare nel Palazzo, dalla porta di mezzo, troviamo dapprima un vestibolo largo 25 metri che si estende dal padiglione di destra a quello di manca, detti padiglioni di Nord-Ovest e padiglione di Nord-Est. Questo vestibolo dà accesso nella galleria delle Belle Arti, e in tre gallerie cui separano transiti a cristalli, e in due gallerie estreme più alte e più larghe destinate alle macchine. Mentre l'asse di queste ultime corrisponde all'asse dei quattro padiglioni in angolo, quello della galleria delle Belle Arti corrisponde al centro del padiglione di mezzo.

Per farsi una giusta idea dell' insieme delle gallerie e delle loro rispettive dimensioni, dobbiamo per un istante abbandonare la pianta e la veduta generale per esaminare lo spaccato del Palazzo. Le due gallerie più larghe con alti tetti, situate a destra e a manca, devono contenere gli arnesi di ogni genere in riposo o in azione che servono all' industria; esse sono larghe 35 metri ed alte 23 sotto l'angolo del tetto. Le sei gallerie intermedie, destinate alla mobilia, agli abiti, alle arti liberali, ecc., ecc., sono larghe 25 metri e alte 13; i transiti che le separano — specie di anditi con tetti semicircolari — non hanno che 8 metri di altezza e 5 di larghezza. Finalmente due gallerie estreme alte 6 metri e larghe 12 poggiano sulle gallerie delle macchine per ricevere una parte del materiale agricolo e i prodotti alimentari. Lungo la loro facciata sgombra si estende la tettoja, larga 5 metri che, da questo lato, termina l'edifizio. Tutto questo complesso che forma, come lo dimostrano la nostra pianta e lo spaccato del Palazzo, due gruppi distinti a destra e a manca della galleria centrale di Belle Arti, è costruito in ferro fuso quanto alle colonne verticali, in ferro quanto ai cavalletti, agli archi e ai tiranti. Il pavimento delle gallerie delle macchine e dei generi alimentari basa direttamente sul suolo, ma quello delle gallerie intermedie è disposto sopra un sottosuolo di 2 metri e 50 di solajo destinato a garantire la ventilazione e prevenire ogni umidità. I tetti sono parte di zinco, parte di vetro ordinario, e non già, come è stato detto, vetro da bottiglie, il che, senza considerare la spesa enorme, avrebbe avuto l'inconveniente di spargere una luce falsa sui prodotti esposti e di modificarne i colori in una guisa oltremodo svantaggiosa.

La galleria delle Belle Arti, segnata chiaramente sulla pianta, è facile a riconoscersi non soltanto a motivo della sua posizione nel centro degli edifizi, ma eziandio per i tratti neri e grassi che simulano le grosse mura. Essa consta di otto gruppi di sale affatto isolate, non soltanto le une dalle altre, ma eziandio, a destra e a manca, dal resto dell'Esposizione, da due viali scoperti lunghi 18 metri. Ogni gruppo, costrutto di materiale con tetto di ferro, è formato da un'ampia sala cinta da altre quattro piccole negli angoli. Per visitare i quadri e le statue esposte nelle sale delle Belle Arti ai visitatori non resterà che la scelta. Infatti, si vede che le porte sono molte; si entra dalle estremità, ovvero dalle porte delle piccole sale che aprono sui viali di fianco. Nel progetto primitivo riprodotto da vari giornali c'erano undici gruppi di sale, il che, avuto riguardo al numero già preveduto di oggetti da riceversi, era forse superfluo. L'architetto ebbe dunque l' ottima idea di sopprimere le tre sale del centro per surrogarle con quel giardino che vedesi nella nostra pianta centrale, e che, in una veduta generale, appare come un'oasi verdeggiante collocata da una benefica provvidenza in mezzo a quel deserto di zinco, di ferro e di cristallo. Dopo una lunga corsa nelle diverse gallerie, ciascuno troverà con piacere un po' di quiete e di frescura. Questo giardino, conforme il progetto, è stato posto dall'alto



Veduta generale del Palazzo del Trocadero e del Parco destinato alle particolari Esposizioni.

in basso del suolo delle gallerie, dimodochè, per ivi recarsi bisogna scendere alcuni gradini che il coscienzioso lapis del nostro artista ha guardato di non ommettere. Esso è disegnato secondo l'antica moda francese, detta dei giardini a ricami, alquanto dimenticata al presente, malgrado la sua eleganza e la sua armonia con le linee architettoniche. Il centro è occupato da una vasca, in mezzo alla quale un chiosco può contenere un' orchestra; agli angoli, l' architetto ebbe l'idea di collocare dei gruppi modellati sopra antichi soggetti, taluni, per esempio, di quelli che decorano la gran sala di Nettuno a Versailles. Per evitare al pubblico l'incomodo di esser arso dai raggi del sole, è stato proposto di cuoprire parte del giardino mediante variopinti velarii, collocati a grandi altezze; non solamente questi velarii raggiungeranno uno scopo dei più utili, ma diventeranno eziandio un nuovo motivo di decorazione.

Notiamo finalmente che questo giardino centrale non può fare ammeno di presentare una impronta di vera eleganza artistica, mercè una reminiscenza dell' arte italiana. Infatti, si scorge che, invece di terminare con nude mura, i due gruppi di sale che lo chiudono a tramontana e a mezzodì hanno un vestibolo a tre archi, in materiale e majolica, a imitazione della celebre loggia dei Lanzi di Firenze, dove ammiransi alcuni capilavori delle Belle Arti fiorentine.

La Commissione superiore aveva tracciato come programma da seguirsi dagli architetti di costruire un Palazzo che si estendesse su 220 metri, e presentasse un insieme compatto di spazii rettilinei che potessero facilmente dividersi per nazionalità in un senso, per natura di prodotti nell' altro, ed aveva assimilata la disposizione richiesta ad una tavola Pittagorica nella quale, seguendo una sola direzione, una stessa classe di prodotti doveva presentarsi agli sguardi, e prendendo una direzione perpendicolare alla prima, le varie nazionalità avrebbero mostrato il complesso della loro esposizione.

La pianta del Palazzo del Campo di Marte ci mostra come sia stato realizzato il programma imposto. Percorrendo l' edificio in tutta la sua lunghezza, dalla facciata settentrionale a quella meridionale, il visitatore vedrà i prodotti della stessa natura di varie nazionalità succedersi gli uni agli altri, e potrà facilmente confrontarli fra loro. Percorrendo nel senso della lunghezza, vale a dire entrando da una delle porte che danno sullo stradone Rapp, per uscire da una di quelle che aprono sul viale di Suffren, si presentano successivamente allo sguardo i varii prodotti di una stessa nazione. La forma rettilinea, adottata per il Palazzo dell'Esposizione del 1878, mentre permette una classificazione per natura di prodotti e per nazionalità assennata al pari di quella inaugurata nel 1867 nell'edificio di forma ellittica, offre maggiori vantaggi dal punto di vista della semplicità, a motivo della facilità e rapidità delle disposizioni, degli accozzamenti, delle copriture, ecc. Mentre nel 1867 la preparazione dei modelli destinati a servir di guida al getto dei pezzi di ferro fuso e alla fabbricazione delle latte era stata delle più laboriose, e le copriture, non potendo essere state preparate avanti e dovendo essere fatte sul posto da una moltitudine di operai spesso poco esperti, erano sempre state difettose, si potè nel 1876 e 1877 far procedere di pari passo, nelle officine di appaltatori potentemente muniti d'arnesi, la fabbricazione delle lastre metalliche e la preparazione dei soffitti, dei tetti e dei telai a invetriata già pronti ad essere messi al posto al primo cenno degli architetti.

(Continua.)

POSTA DELL' ESPOSIZIONE

CONFERENZE E CONGRESSI. — Durante l'Esposizione di Parigi si terranno delle conferenze che riesciranno di incontrastabile utilità, perchè prenderanno a tema ciascun gruppo di prodotti esposti. Sarà quindi la unione della teoria colla pratica, che a vicenda si confermeranno.

Le modalità di queste conferenze sono state determinate dal Ministro d'agricoltura e commercio in Francia col seguente decreto:

« Art. 1.° Sono istituiti, per tutta la durata dell' Esposizione universale del 1878, otto ordini di Conferenze e Congressi, in cui saranno trattate le questioni che si connettono coll' origine, colla produzione, coll'esecuzione, coi progressi, cogli smerci, colla legislazione, colla protezione legale delle opere e dei prodotti di ogni natura che si troveranno riuniti nel recinto dell' Esposizione.

« Art. 2.° Queste Conferenze e questi Congressi avranno luogo nelle sale del palazzo del Trocadero, sotto l'alta direzione e il controllo di un Comitato speciale.

« Art. 3.° Per la preparazione e l'organizzazione generale delle Conferenze e dei Congressi, si formeranno sette Commissioni corrispondenti alle diverse categorie di prodotti esposti, ed un'ottava Commissione, la quale riunisca nelle sue attribuzioni tutto ciò che non potesse trovare nell'Esposizione la sua rappresentazione materiale. Ciascuna di queste Commissioni si costituirà coll' eleggersi il suo presidente e il suo segretario.

« Art. 4.° Un Comitato centrale, composto di otto presidenti così nominati, accentrerà e coordinerà il lavoro delle Commissioni. Esso stabilirà, salva l' approvazione del Governo, le disposizioni regolamentari relative al loro andamento, fisserà l' ordine e la natura delle Conferenze e dei Congressi che si dovranno autorizzare o promuovere. Esso indicherà i documenti che dovranno essere pubblicati insieme. Questo Comitato sarà presieduto dal Ministro d'agricoltura e commercio o dal sotto-segretario di Stato.

« Art. 5.° Presso il Comitato centrale è instituito un segretario incaricato di preparare i lavori delle Commissioni, di raccogliere le decisioni del Comitato e di assicurarne l' esecuzione.

« Art. 6.° Un credito di L. 100,000 è aperto al commissario generale dell' Esposizione per provvedere alle spese dell' istituzione delle Conferenze e dei Congressi e delle pubblicazioni che questa istituzione richiederà. »

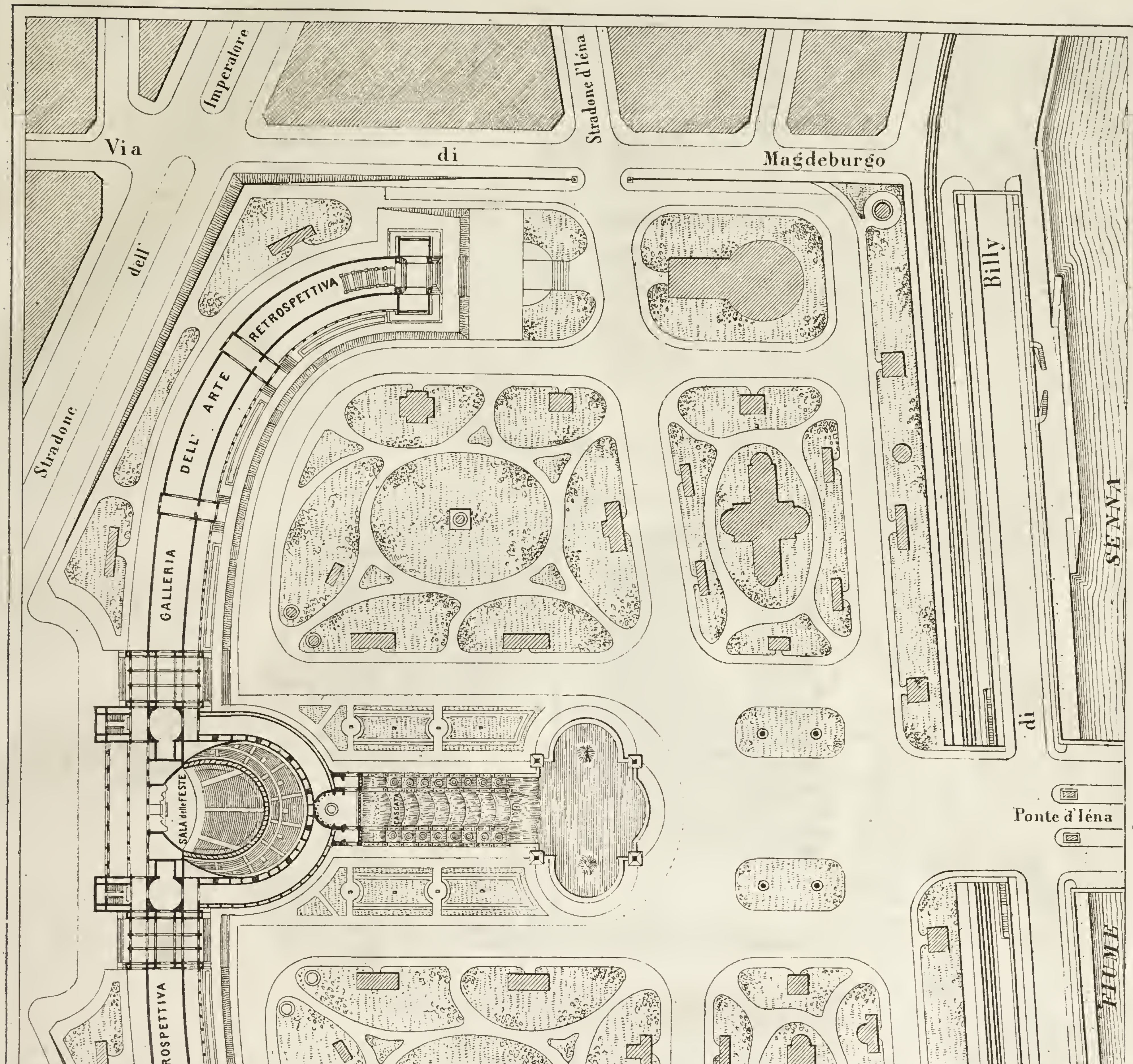
DUE GRUPPI DI MICHELANGELO. — La baronessa A. di Rothschild comperò ultimamente due stupendi capolavori che si trovavano in un antico palazzo di Venezia ignorati da tutti. Quelle ammirabili opere artistiche consistono in due gruppi di bronzo, alti circa un metro e mezzo; ed ognuno di essi rappresenta una pantera, sulla quale si appoggia graziosamente un fauno. La baronessa pagò quei due gruppi la bella somma di 350,000 franchi, e verranno esposti al pubblico in una delle sale del palazzo del Trocadero.

UN DIAMANTE STORICO. — È già giunta a Parigi, destinata all'Esposizione, una cassa modesta, ma solida, contenente i diamanti della corona d' Inghilterra e quelli di proprietà del principe e della principessa di Galles. Imaginino i lettori con quale attenzione si faccia la guardia a questi diamanti che valgono parecchi milioni. Del resto i ladri non potrebbero se non con grande difficoltà trarre profitto del loro bottino, perchè, essendo la maggior parte di quei diamanti conosciuti in tutto il mondo, non si troverebbe un giojelliere tanto audace che osasse comprarli. Succede di questi diamanti ciò che succede dei quadri celebri: e sarebbe tanto impossibile vendere un sol giojello della corona di Francia, d'Inghilterra, di Russia, quanto il vendere un quadro del Louvre, o del Britsh-Museum. Fra gli altri giojelli vi è un semplice anello del più puro diamante, di cui eccovi la storia:

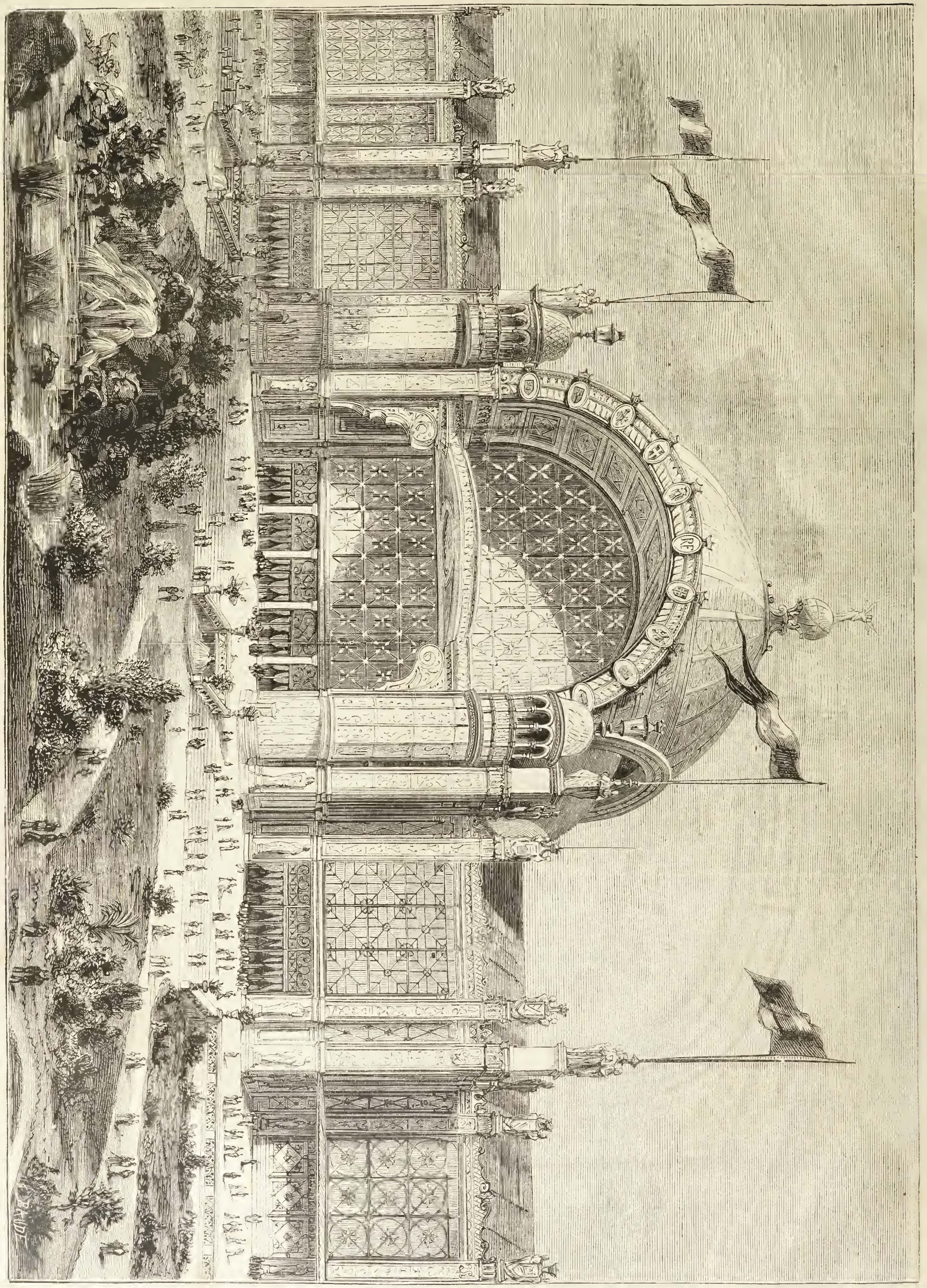
All'epoca dell'incoronazione di Anna d'Austria, Luigi XIII fece dono alla regina d'un magnifico anello in diamanti, benedetto dal Papa. Dalle mani d' Anna d'Austria queste anello passò in quelle del duca di Bukingham. Il cardinale di Richelieu, innamoratissimo della Regina, ne concepì ardente gelosia. Fu allora che la guerra scoppiò fra l'Inghilterra e la Francia. Bukingham, che comandava l'armata navale inglese, vincitore dapprima, non seppe approfittare della vittoria, e nonostante prodigi di valore fu costretto a ritirarsi colla sua magnifica armata dopo aver perduto 3000 uomini. Dieci mesi più tardi, un inglese, di nome Felton, assassinò il duca di Bukingham a Plymouth, nel momento in cui il povero duca si preparava a partire con un'altra armata per lavar l'onta della sua prima sconfitta. Il cardinale di Richelieu fu accusato autore di quell' assassinio. Coloro che furono incaricati di seppellire il cadavere del duca, gli trovarono in un dito della mano sinistra un diamante di cospicuo valore. Gli eredi del duca ne fecero dono a Carlo I.

Questo diamante appartiene attualmente alla corona d' Inghilterra, e lo si vedrà, entro una vetrina, al campo di Marte. Quante persone passeranno davanti a quell' anello senza sapere che una regina di Francia lo coprì di baci prima di farlo passare al dito del più fortunato dei cortigiani, il duca di Bukingham!....

NELLE PROSSIME DISPENSE, oltre alla descrizione generale dell' Esposizione, cominceremo a discorrere in modo particolare dei singoli oggetti d'arte e d'industria che verranno esposti, illustrandoli colle incisioni accurate delle opere: e faremo una larga parte, com'è naturale, alla esposizione italiana che, a giudizio degli stessi giornali francesi, è riuscita per quantità e qualità ricchissima e splendida.



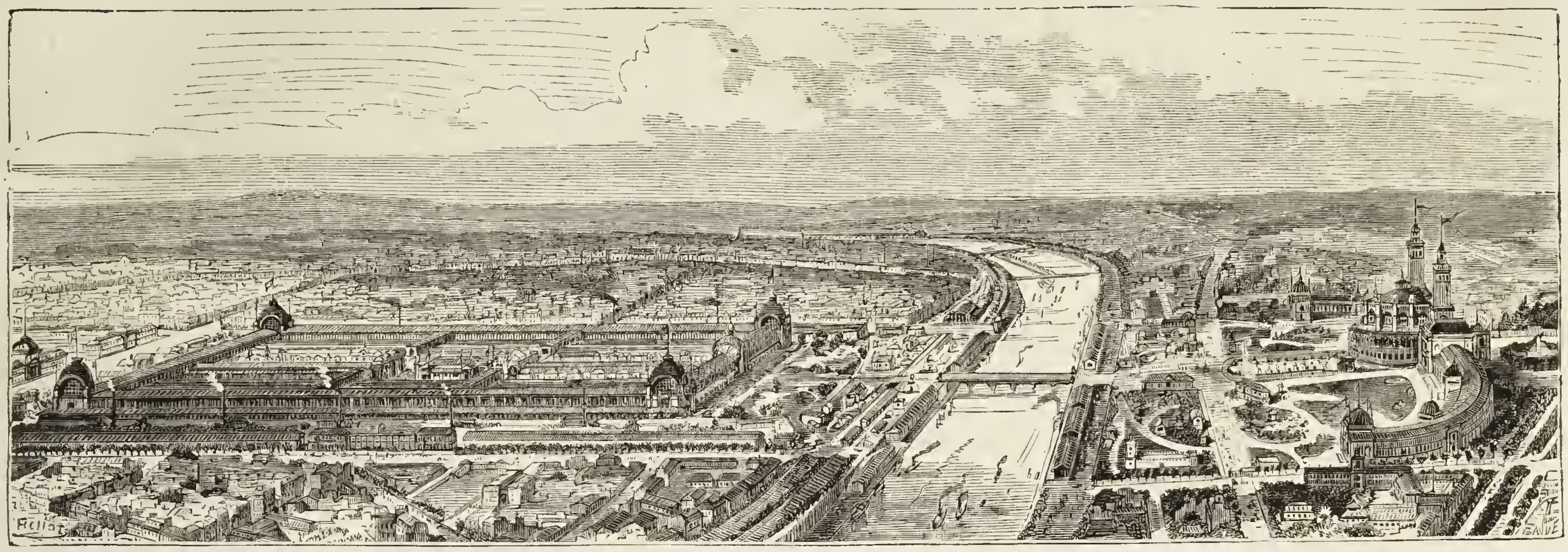
Pianta generale del Palazzo e del Parco del Trocadero.



Entrata principale del Palazzo del Campo di Marte, dalla parte del quai d'Orsay.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . *(in oro)* » 32 —
Africa, America del Nord . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia . . . . . » » 44 —
Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 2.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

L'Esposizione Universale

V.

Un libriccino, diventato oggi rarissimo, scritto da quel marchese D'Avèze, che fu il primo in Francia che pensasse ad una Esposizione industriale, come abbiamo veduto nell' ultimo numero, ci spiega il concetto vastissimo ed educativo del suo fondatore.

« Da molto tempo (scriveva il D'Avèze) ruminavo in mente il progetto di far rivivere



DIETZ-MONNIN
Direttore della Sezione francese.

fra noi i giuochi che un tempo erano in onore appo i Greci ed i Romani, nei quali riunivansi quanti quei grandi popoli avevano uomini famosi per le loro virtù, per i loro meriti, per la loro capacità e per la loro forza, destrezza, grazia e bellezza che la natura aveva impartite loro.

« Assorbito nel mio divisamento, mi circondai d' uomini i più adatti a secondarmi, e, dopo aver partecipato loro e fatto appro-



DE CHENNEVIÈRES
Direttore della Sezione di Belle Arti.

vare il programma della nuova istituzione che volevo fondare, dedicai il programma al governo e al popolo francese.

« Il governo applaudì alle mie vedute, autorizzò il mio disegno, e, per quanto stette in lui, secondò i miei sforzi.

« I Giuochi ginnici furono impiantati con pompa e sfarzo nella magnifica casa d'Orsay. La Musica, la Danza, le Armi, la Lotta, la Cavallerizza, la Palla, l'Arco, la Lancia, il Disco, le Corse a cavallo, le Corse a piedi, le Corse dei cocchi, componevano quei giuochi.

« Il locale da me scelto prestavasi a tutti quegli esercizj e giuochi per la vasta estensione dei suoi giardini ed appartamenti.

« Volli eziandio generalizzare in questo istituto tutte le grandi ed utili idee di che avevo piena la mente. Proposi dunque ai collaboratori che mi ero aggregati di aggiungere ai giuochi summenzionati, alcune adunanze letterarie, una Esposizione degli oggetti i più preziosi delle arti, ed infine quella dei prodotti della industria nazionale. Non durai fatica a fare accogliere le mie idee, e la esposizione degli oggetti che seguono, fu decisa ed eseguita nell'ordine seguente:

Prima serie. — Stoffe d'ogni specie: chincaglierie e bigiotterie di tutti i generi; libreria ragguardevole per la sua composizione, per le sue edizioni e rilegature. Cosa speciale, questa libreria era la più in voga del Palais-Royal; apparteneva all' autore troppo noto dei romanzi di *Faublas,* membro della Convenzione. Ne disponeva sua moglie, la quale era stata soprannominata, a motivo della sua virtù, della quale si faceva un vanto, *Lodoiska*, nome che fu dato a quella libreria. »



BERGER
Direttore della Sezione straniera.

Prosegue notando le altre serie, come alcuni lavori d'ebanisteria, orologeria e meccanica, porcellane, mobili, bronzi, marmi, quadri, incisioni e disegni, storia naturale e infine i giuochi ginnastici. Non si può ne-

gare che fosse un progetto abbastanza completo, e che meritasse d'essere più conosciuto di quanto non sia.

Reso quest'omaggio al precursore, torniamo all'Esposizione del 1801.

VI.

Le arti della pace son destinate in ogni luogo a conquistare il terreno ch'era occupato da quelle della guerra: e il lavoro a sottentrare all'ozio. Così il Louvre, l'antica fortezza edificata in un bosco da Filippo Augusto, il palazzo fatto edificare dal re cavaliere Francesco I, fu scelta dal primo Console a teatro della Esposizione industriale del 1801. E i prodotti dell'attività popolare furono disposti precisamente in quel cortile sul cui pavimento si vedono tuttora tracciate, coll'asfalto bianco, le linee che indicano il piano dell'antica fortezza. I fabbricatori e gli artigiani si recarono in folla a quella esposizione, dai dipartimenti più lontani, e fu allora che si conobbe come in quel breve periodo di tre anni si fossero sviluppate maravigliosamente le industrie, ad onta delle guerre collo straniero e delle interne commozioni. Tanto è vero che la libertà, anche quando, per un incompleto concetto che ne hanno gli uomini, tiene agitate le nazioni, promuove però sempre in sorprendente modo il lavoro, raddoppia gli sforzi della mente, affina gli ingegni, ed è cagione di immancabile prosperità. Da quell'esposizione gli economisti francesi sogliono trarre le origini delle grandi reputazioni industriali che passarono i confini, e furono per tanti anni, con immenso vantaggio della Francia, gli arbitri del commercio.

La felice prova animò il governo francese a ripeterla: e con eccessiva sollecitudine nel 1802 si faceva una nuova Esposizione nello stesso cortile del Louvre. La vicinanza di questi concorsi ne scema grandemente l'efficacia, perchè un anno o due son troppo brevi lassi di tempo per poter avere una prova dei progressi dell'industria.

Fu quindi solo nell'Esposizione del 1806 che si videro coronate le speranze nate nei primi concorsi, a cominciare dal solo numero degli espositori che fu sette volte maggiore di quello del 1801. Basti ricordare che era stata compiuta durante la dominazione di Napoleone I, il quale amava le grandiose e solenni intraprese, e sapeva ben comandare in modo che riuscissero sempre tali, lasciando del primo impero un ricordo tale di splendore da eclissare nella mente del popolo ogni impressione di cesarismo. Sulla spianata degli Invalidi erano distribuiti gli ultimi ritrovati dell'attività francese: quelli che già si fabbricavano, si mostravano migliori, e moltissimi per la prima volta si presentavano, usciti allora dalle mani degli inventori. Fu una esposizione di scoperte per eccellenza, e non si mancò di proclamare che le officine francesi provvedevano a tutti i bisogni e più nulla si aveva bisogno dall'estero. I premi che vennero distribuiti furono numerosissimi: le medaglie d'oro salirono a 26, quelle d'argento di prima classe a 64, di seconda a 54: tacciamo del numero sterminato delle medaglie di bronzo e delle menzioni onorevoli.

L'imperatore, lusingato nella sua vanità, voleva che altri concorsi confermassero la splendida riescita di quello del 1806; ma egli, che era asceso al sommo uffizio per merito sopratutto della fortuna delle armi, continuava, insaziabile, le sue guerre che spogliarono i campi e le officine dalle braccia più vigorose, per mandarli a perire fra le torture degli spagnuoli o fra i ghiacci dei russi.

I Borboni vollero rinnovare le glorie industriali francesi ad imitazione del Bonaparte, per vedere se potevano raccogliere almeno le briciole della popolarità dell'imperatore relegato a Sant'Elena. Bandirono una nuova Esposizione nel 1819, e pomposamente riunirono gli oggetti nelle splendide sale del Louvre. Siccome le ricompense sembrano diminuire di valore, man mano che sono concesse a un maggior numero, così si diedero ai migliori le insegne degli ordini cavallereschi, della legion d'onore e di S. Michele e ad alcuni perfino il titolo di barone. In questo modo il governo creava una nuova nobiltà, che non aveva dell'antica che il fumo, senza possedere quelle buone qualità che, in mezzo ai vizi, tradizionalmente conservavano.

Per dare alcune cifre, ricorderemo che nella Esposizione del 1798 gli espositori erano 110: nel 1801 diventarono 230: nel 1802 crebbero fino a 540, vale a dire il doppio dell'anno prima e cinque volte più del 1798. Il numero crebbe a 1422 nel 1806: e rimase quasi stazionario nel 1819, toccando appena i 1662: lo che dimostra ancora una volta come le esposizioni seguano le norme del lavoro e per svilupparsi abbiano bisogno della libertà. Infatti nel 1823 il numero diminuì a 1648; mentre nel 1834, dopo la rivoluzione di luglio che aveva rovesciato il trono di Carlo X, si ebbero 2447 espositori. Cifre eloquenti!

(Continua.)

I membri della Commissione

De Chennevières

Direttore della Sezione di Belle Arti.

Il signor di Chennevières, direttore delle Belle Arti al Ministero della pubblica istruzione, era naturalmente designato per ricevere, classificare e conservare le opere che gli artisti nazionali ed esteri invierebbero al Campo di Marte. Già nel 1852, il signor de Chennevières era stato nominato ispettore dei Musei, poi incaricato di organizzare le Esposizioni annuali, e nel 1855, come pure nel 1867, ebbe una parte principalissima nella sistemazione della Esposizione universale per la sezione delle Belle Arti. Il marchese di Chennevières si è fatto sopratutto conoscere mediante la pubblicazione d'opere di critica artistica.

Dietz-Monnin

Direttore della Sezione francese.

Il signor Dietz-Monnin è un alsaziano. Questo titolo gli attira già molte simpatie. Figlio e genero di grandi industriali, egli conosce a fondo le sì complesse questioni che sollevano i rapporti internazionali dell'industria e del commercio. Nel 1867 egli era segretario della classe 94 della Esposizione internazionale, delegato della classe 40 e aggiunto al giurì della classe 95. Durante l'assedio di Parigi, la *mairie* del X.° circondario si avvantaggiò delle sue qualità speciali per incaricarlo di organizzare le cantine municipali, che per quattro mesi nutrirono 1706 poveri. Indagare i mezzi veramente pratici per migliorare la sorte delle famiglie operaie, rendere loro la vita più facile, tale è lo scopo impostosi da Dietz-Monnin direttore della sezione francese alla Esposizione internazionale del 1878.

Berger

Direttore della Sezione straniera.

Il signor Berger, come varii dei suoi colleghi del Commissariato generale, è un veterano del 1867. Infatti, in quel tempo, egli era sotto-direttore di quella stessa sezione estera della quale adesso è direttore. Per un tal posto occorreva un uomo veramente eccelso. La buona sorte dell'attuale Esposizione ha permesso di collocarvi un vecchio ingegnere, che lasciò il compasso per la penna del critico in fatto d'arte, che ha supplito Taine come professore aggiunto alla scuola delle Belle Arti e, noto scrittore, fu per molto tempo collaboratore nel *Journal des Débats*. Scienziato, artista e letterato, Berger sarà con i commissari e gli esponenti esteri il vero plenipotenziario della ospitale Francia.

Gli edifizi dell'Esposizione

Descrizione generale.

(Continuazione).

Chi considerava dapprima l'opera immensa da doversi condurre a buon termine in meno di diciotto mesi, non poteva schermirsi da un pensiero di dubbio. Ma da quanto fu fatto in poche settimane, rinacque tosto la fiducia per la buona riuscita di quello che restava da farsi. Senza scalpore e senza chiasso, l'amministrazione si costituì, e fece le piante, coordinò i numerosi disegni delle costruzioni, e l'architetto, studiando e disegnando da sè stesso i profili e le facciate, come un tempo Penelope disfacendo talvolta il lavoro del dì prima per cominciarne il domani uno nuovo, è riuscito a comporre quell'immenso complesso di edifici che ricuoprono i tre quarti del Campo di Marte.

Il parco che vediamo estendersi tra la facciata e la ripa, dinanzi al Palazzo, è lungo 450 metri e largo 255. È disegnato a mo' di giardino-paesaggio, con viali tortuosi, vedute aperte sul Trocadero, sulla città, e sul fiume che alimenta le acque che servono al Palazzo. Queste acque, raccolte in un canale sotterraneo, scorrono dapprima dalle due fontane costrutte a destra e a manca della terrazza, e dalle vasche di quelle fontane il superfluo corre per mezzo di condotti al fiume. In questo parco sorgono alcuni padiglioni per esposizioni particolari,

e vi saranno esposti all'aria aperta oggetti decorativi, come statue, fontane, serre, mobili, ecc. Le parti del parco laterali al Palazzo, disegnate e decorate sullo stesso sistema, contengono i quattro edifizii che racchiudono i generatori della forza motrice, destinata ai bisogni delle macchine in azione. Si vedono nascosti in un boschetto, al primo ed ultimo quinto della lunghezza del Palazzo, col loro camino figurato da un cerchiettino, a destra e a manca del fabbricato. I giardini laterali sono tagliati, al primo e secondo terzo della lunghezza del Palazzo, da due strade coperte, una delle quali, quella che dà sullo sbocco del viale Rapp, è terminata da una tettoia per formare una scesa al coperto. Parimente sullo sbocco del viale Rapp si trovano gli edifizi dell'amministrazione, dei giurì, degli uffizi postali e telegrafico, e a varie distanze, sul perimetro di questa parte del parco, le trattorie, le birrerie ed i caffè che la Commissione ha severamente esclusi dal Palazzo e adiacenze. I caffè e birrerie che trovansi agli angoli del Campo di Marte sono riuniti al Palazzo mediante gallerie coperte.

La stazione per il Campo di Marte trovasi all'angolo Nord-Ovest, vale a dire alla sinistra del Palazzo e alla destra dello spettatore che abbiamo supposto guardare la veduta generale del Trocadero. Da quest'angolo parte una via che si dirige sulla galleria orientale delle macchine ed un'altra sulla galleria di ponente. Da questa ferrovia sono giunti gli innumerevoli materiali destinati alla edificazione del Palazzo, poi le casse degli esponenti e quindi giungeranno i visitatori che, dalla stazione, potranno in caso di tempo cattivo recarsi nel Palazzo da transiti coperti, come accade al Palazzo di Cristallo di Sydenham, presso Londra.

Il Trocadero.

Chi voglia abbracciare l' insieme del Trocadero, trasformato in vista del gran Concorso internazionale del 1878 e afferrarne a sufficienza i minuti particolari, deve collocarsi sulla ripa d'Orsay, al capo del ponte d'Jena. Mentre sui primi piani ascendenti dalla ripa verso l' altipiano si estende un parco dalle più svariate sinuosità, che contiene negozi d' ogni genere, chioschi, rotonde e villini svizzeri d' esponenti, tende e serre d' orticoltura, un gigantesco aquario, modelli di fabbriche, saggi d'architettura, fontane, statue, ecc., ecc., sui secondi sorge con tutte le sue dipendenze un edifizio immenso, con ali curvilinee, che sembra vogliano abbracciare l' estensione di quel parco con le sue praterie, i suoi boschetti e le sue fabbriche.

Il primo aspetto è dunque grandioso, stimola e desta l' attenzione, stupisce per la sua ampiezza, e attrae per la varietà delle linee dei piani.

La porta centrale del grande edifizio che lo spettatore scorge dinanzi a sè, è una sala da festa e da concerti. I signori Davioud e Bourdais, architetti del Palazzo del Trocadero ebbero la missione di farlo grandioso, allo scopo di dotar Parigi di un edifizio che non abbia l'uguale e destinato a sopravvivere alla Esposizione. La loro opera forma, sulle alture dov' è posta, un' ammirabile decorazione, tutta pietra e majolica, mattoni dai diversi colori, bandiere e orifiamme.

La sala principale ha 50 metri di diametro interno. S'alza di 45 metri sopra il suolo. È di forma circolare, ed è cinta da due piani di gallerie aperte, che formano una doppia fila di loggie.

Vi sono unite due torri. Esse s' innalzano entrambe 70 metri sopra al suolo, circa 100 metri sopra il livello del Campo di Marte.

La sala è disposta a mo' di vasto anfiteatro, nel quale circa ottomila spettatori staranno comodamente seduti. Una fila di palchetti coperti ed una di scoperti troncano a mezz' altezza la regolare gradinata.

Alte e larghe finestre a centina spandono dovunque all' interno ondate di luce, ed alcuni apparecchi meccanici forniscono continuamente alla sala un' aria pura e fresca.

Ai fianchi di questo fabbricato centrale sorgono due padiglioni secondari. Il loro pian terreno è traforato da due arcate, dalle quali si accede al parco, mentre al primo piano di ciascuno di essi, scorgonsi le tre finestre di una sala da conferenze. che nei giorni di concerto verrà trasformata in *foyer*. A questi due padiglioni si appoggiano le due gallerie od ali curvilinee che circoscrivono, come lo si può osservare dalla nostra veduta generale, tutta la parte settentrionale del Trocadero. Lungo queste gallerie ricoperte con cristalli si estende un portico sorretto da pilastri. La linea di queste ali è troncata in tre pezzi dalla frapposizione di due padiglioni a vestibolo con gradinata e scale, ed è terminata a destra e a manca da un fabbricato più importante. Tutti questi padiglioni sono coperti da cupole. Dove principiano, presso il centro, queste gallerie non hanno che un semplice pian terreno, ma di mano in mano che inoltrasi verso la loro estremità, il pian terreno diventa a poco a poco primo piano a motivo dell' abbassamento del suolo esterno, a segno tale che i due fabbricati estremi Sud-Est e Sud-Ovest, sorgendo sopra un suolo molto più basso del grandioso edifizio principale, hanno un imbasamento che forma piano. Questo pian terreno è un vestibolo, dal quale ampie scale conducono al primo piano in una sala dalla quale si accede alla galleria curvilinea. Nell'ala Sud-Ovest, come pure in quella Sud-Est vi è organizzata una Esposizione retrospettiva, analoga a quella detta degli Alzaso-Lorenesi, e nella quale figurano maraviglie di tutti i paesi. Tale è il complesso delle costruzioni che lo spettatore vede estendersi dinanzi allo sguardo sopra una linea di 500 metri dal padiglione estremo di destra a quello di sinistra.

Dalla cima delle torri, alcuni fari elettrici projettano sul Campo di Marte una luce intermittente, come nella bocca dei porti di mare, illuminandolo con i loro fantastici bagliori. Finalmente, per completare la decorazione e al tempo stesso dare anima al quadro i signori Davioud e Bourdais ebbero la felice idea di collocare alla base della sala da concerti una colossale fontana. Alla cima un gruppo di statue rappresenta la Francia che accoglie le quattro parti del Mondo. Una cascata larga quasi 20 metri forma il punto di partenza dell' acqua. Essa cala dall' altezza di 9 metri in una prima vasca, e da questa cade giù da venti gradini successivi. Fontanelle perenni, animali acquatici accrescono lo splendore dell' insieme. Finalmente l' acqua si riposa in un'ultima vasca di 50 metri su 70.

Il pubblico ha l' accesso dietro la gran cascata di 9 metri. Di lì, abbraccierà attraverso un liquido velo il panorama completo del parco e del Palazzo del Campo di Marte.

Il vasto deserto del Trocadero trasformato in questo modo, chi ricorderà quello che era questa antica collina di Chaillot, alla quale, verso il 1825, fu dato il nome attuale, quello di una fortezza spagnuola presa dall'esercito del duca d'Angoulême?

Questa trasformazione i signori Davioud e Bourdais l' hanno compiuta in diciotto mesi. Mai lavoro simile fu condotto a fine in sì breve spazio di tempo. Dimodochè il pubblico, questo re moderno, godrà il primo maggio il suo Palazzo delle Arti, e potrà, sotto l'ombra dei suoi portici, vedersi stendere dinanzi il bel panorama della vasta città, sì pittoresco e sì svariato, dai meandri della Senna sino ai palazzi dai diversi disegni, ai campanili e alle cupole che galleggiano su quest' oceano.

Il nostro disegno rappresenta la grande facciata settentrionale del palazzo del Trocadero, quella che dà sulla piazza del Re di Roma.

Questa facciata si compone, come può vedersi dalla stessa incisione, di un padiglione centrale sporgente sul muro di fondo della sala da concerti, e di due padiglioni che formano un avancorpo su quel padiglione centrale. Dietro a questi due padiglioni sorgono le due torri. La facciata è completata dalle due sale da conferenze che la fiancheggiano a destra e a manca. Tutto questo insieme, che si estende sopra un' area di ottanta metri, è in pietra picchiettata, regolarmente intersecata con liste di pietra rosso-giallastra del Giura. Le tinte delle due pietre armonizzano in guisa da formare una superficie di una tinta dolce e aggradevole.

Il padiglione centrale, lungo una trentina di metri, è composto di nove spazii traforati alla loro base da nove porte quadrate, dalle quali si accede nel vestibolo del pian terreno. Al primo piano, nove finestroni, con traverse di pietra e invetriate di colore illuminano un vestibolo. L' edifizio è coronato da una balaustrata di pietra e, indietro, sorge il muro di fondo di quello che chiameremo la scena della gran sala dei concerti. È un muro piano e termina in cima con una balaustrata a scaglioni, e come ornato non presenta che le sporgenze delle sue parti centinate. Gli avancorpi hanno la stessa disposizione, meno che la porta d'accesso e la finestra del primo piano hanno maggiori dimensioni e al di sopra dell'attico si estende un' ampia striscia di mosaico in colori ornati d'oro. Le torri sono alte 62 metri dal livello della piazza del Re di Roma sino alla base dei terrazzi, e 82, da quello stesso punto sino dove è piantato il parafulmine; la base quadrata ha quattordici metri per parte. Sono affatto nude sino all'altezza di circa 50 metri, laddove vediamo tre finestre a centina e murate, e internamente non sono rischiarate che da fessure o feritoje aperte a tutti i piani

Quanto alla sala delle conferenze, costruita indietro ai padiglioni contermini, esse misurano 18 metri di facciata e 29 di profondità. Aggiungiamo infine che il punto culminante della cupola trovasi a 45 metri di altezza, e che i canti dei tetti di ardesia sono indorati.

(Continua.)



Grande facciata settentrionale del Palazzo del Trocadero, veduta dalla piazza del Re di Roma.

La Gru Voruz

Se il lavoro dei cavalli è spesso increscioso a vedersi, quanto è diversa l'azione del vapore. Quanto l'uno è clamoroso, a sbalzi, affannoso, altrettanto l'altra è quieta, agevole, quasi silenziosa, almeno per parte degli uomini. In tal guisa abbiam veduto, alla porta Rapp, agire un potente apparecchio di leva denominato la gru Voruz.

Questa macchina si compone di un pernio centrale di ferro, del peso di novemila chilogrammi, collocato in una tinozza di materiale profonda cinque metri. Questo pernio, al suo uscir dalla terra, termina con una lastra, che da una parte sostiene una caldaja a vapore, dall'altra la base della freccia da leva e nel centro i diversi ordigni di un argano.

Questo può agire talvolta a braccia di uomo, quando i pezzi da sollevarsi non sono di un troppo grave peso, e mediante il vapore, quando i carichi superano varie migliaja di chilogrammi. Nel primo caso, gli operai agiscono sull'argano col mezzo di una manovella; nel secondo, il vapore mette in azione due pistoni i cui cilindri sono fermati dalla parte del materiale. Questi pistoni agiscono sulle manovelle, le quali fanno girare l'albero dell'argano centrale. La catena a grossi anelli si arrotola sull'argano, scorrendo su cilindri di una grossa latta, disposti lungo la freccia. Conforme vuole il macchinista, che ha sottomano tutti gli argani necessari a fare andare o fermare, il carico può essere sollevato, calato o fermato a mezza strada, poi condotto al punto del pernio mediante un meccanismo che permette a tutto il sistema di girare sul suo asse.

Questa gru, semplicissima nella sua costruzione ed anche leggiera all'aspetto, sebbene pesi trentacinquemila chilogrammi, ha potuto, in questi giorni, sollevare un vagone carico che pesava diecimila chilogrammi, e lo ha trasportato da una rotaja sopra un'altra. La portata di questa gru è di 7 metri e 50, vale a dire essa può prendere un peso a sette metri e mezzo di distanza a sinistra dalla sua base, e trasportarlo ad eguale distanza alla sua destra, il che fa percorrere nello spazio a quell'oggetto un tragitto di quindici metri. È un bel tratto di forza, non è vero? ma quello che è anche più sorprendente si è la docilità estrema dell'apparecchio, che obbedisce all'occhio e alla mano del suo macchinista.

Facciata della Sezione Italiana

NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

Mal riesce un semplice disegno a comunicare, a chi lo osserva, l'impressione vivissima che produce sul visitatore la facciata della sezione italiana, ricca di vaghi e ben armonizzanti colori. Le colonne di stucco imitano il marmo verde. Terre cotte, mosaici, pietre di tutti i colori sono felicemente combinati in un tutto simpatico e vago.

Le linee generali sono sobrie e d'una eleganza dignitosa, che s'impone a bella prima ai nostri sguardi. Essa si svolge sopra 35 metri di lunghezza. Un grand'arco centrale s'alza nel mezzo dell'edificio ad un'altezza di circa 15 metri, e porta il vessillo tricolore che sorge da un trofeo musicale composto da una lira intrecciata d'alloro: a fianco dell'arco, dove cominciano i terrazzi laterali, siedono sopra due piedestalli le statue dell'*Agricoltura* del Masini di Firenze e dell'*Industria* dell'Allegretti di Parma. Alla fine dei terrazzi s'alzano, avvinghiandosi ai parafulmini, due genietti che sembra fremano per tutte le membra, scosse dall'elettrico: ciascuno li conosce da parecchi anni, perchè sono usciti dalla felice fantasia di Monteverde, uno dei quali si chiama: *Il genio di Franklin*. Le quattro statue sorgono quindi sui quattro pilastri che dividono in tre parti l'edificio.

Due arcate minori per parte, ma simili in tutto alla centrale per la decorazione, aprono quattro altre porte ai visitatori.

Il disegno di questa bellissima facciata che onora l'Italia, è stata costrutta dal professor Basile, di Palermo, nello stile italiano del secolo decimosettimo. Il materiale è ricoperto di terre cotte eseguito dal Valenti di Palermo; la loro superficie è decorata con festoni, mazzi di fiori, nastri, di poco rilievo, ma elegantissimi.

Le colonne marmorine, che imitano il verde antico, sono composte dal Ciccaghi, di Roma; altri ornati bianchi con fondo grigio, sono del Brugnoli, di Perugia.

Il primo dei cinque ingressi è destinato alla musica, come lo indica una grossa lira intralciata da allori, al disopra della quale sono schierati i ritratti di Bellini, Donizzetti e Rossini. Il secondo ingresso è destinato alla architettura, e i medaglioni rappresentano Vitruvio, Palladio e Bramante.

Sull'ingresso principale figura lo stémma d'Italia, e nel mosaico, i medaglioni di Dante, Raffaello e Tiziano. L'arcata successiva, dedicata al commercio, ha per ornamenti i ritratti di Cristoforo Colombo, Marco Polo e Flavio Gioja.

I ritratti di Galileo, Volta e Galloni sormontano l'ultimo ingresso consacrato alle scienze. Dal lato della galleria trasversale è un gran medaglione di majolica che rappresenta il Colosseo.

Nella cornice principale spiccano, in terra cotta, i medaglioni di Cellini, Machiavello, Ariosto, Tasso, Petrarca e Leonardo da Vinci.

L'esecuzione di tutti questi minuti lavori fu affidata ad esponenti di gran merito: i mosaici sono di Venezia e di Murano, le majoliche, del Farini e del conte Feniani di Faenza. Uno spunzone di ferro, lavorato a martello dal Franci di Siena, serve da asta alla bandiera italiana.

La nostra Sezione è collocata in un luogo assai favorevole. Essa si trova a poca distanza dal padiglione della città di Parigi, fra la Sezione della Svezia e Norvegia e quella del Giappone. Davanti a sè ha un bel giardino, ed è la sola che si vede sorgere nella sua graziosa imponenza fra il verde degli alberi e i freschi fiori.

Posta dell'Esposizione

Scienze Antropologiche. — Una delle novità dell'Esposizione universale è l'esposizione delle scienze antropologiche, organizzata a cura della Società antropologioa di Parigi.

Si sono formati Comitati locali in Austria, in Russia, in Italia, in Spagna, nei paesi scandinavi, ecc.

I Comitati lavorano attivamente per rendere l'esposizione antropologica più completa che si possa nello stato attuale di questa nuova scienza.

I Costumi dei Galeotti. — L'amministrazione penitenziaria francese espone al Palazzo del Campo di Marte oggetti, che desteranno certamente l'attenzione del pubblico, non essendo molto conosciuti. Sono i vagoni e le vetture cellulari: i costumi dei forzati in Francia e nelle colonie; le manette, tutti gli ordigni adoperati per impedire l'evasione dei detenuti.

Una Botte Colossale. — Da Strasburgo fu inviata all'Esposizione una botte colossale.

Questa botte contiene 600 ettolitri. I cerchi che la circondano pesano 1500 chilogrammi.

Sulla botte sono scolpite le armi di Strasburgo, teste di donna, rappresentanti le quattro stagioni, le armi delle principali città della Sciampagna. Questi ornamenti scolpiti sul legno, di cui è formata la botte, sono coloriti, inargentati, o dorati.

Teatri e Scene. — Il signor Garnier, architetto dell'Opera, preparò un modello in gesso del teatro antico dell'Opera, con la ricostituzione delle scene antiche; una scena del Torelli, del 1645, una scena del Servandoni, una scena dell'epoca della rivoluzione, e una scena del repertorio dell'Opera nel 1832.

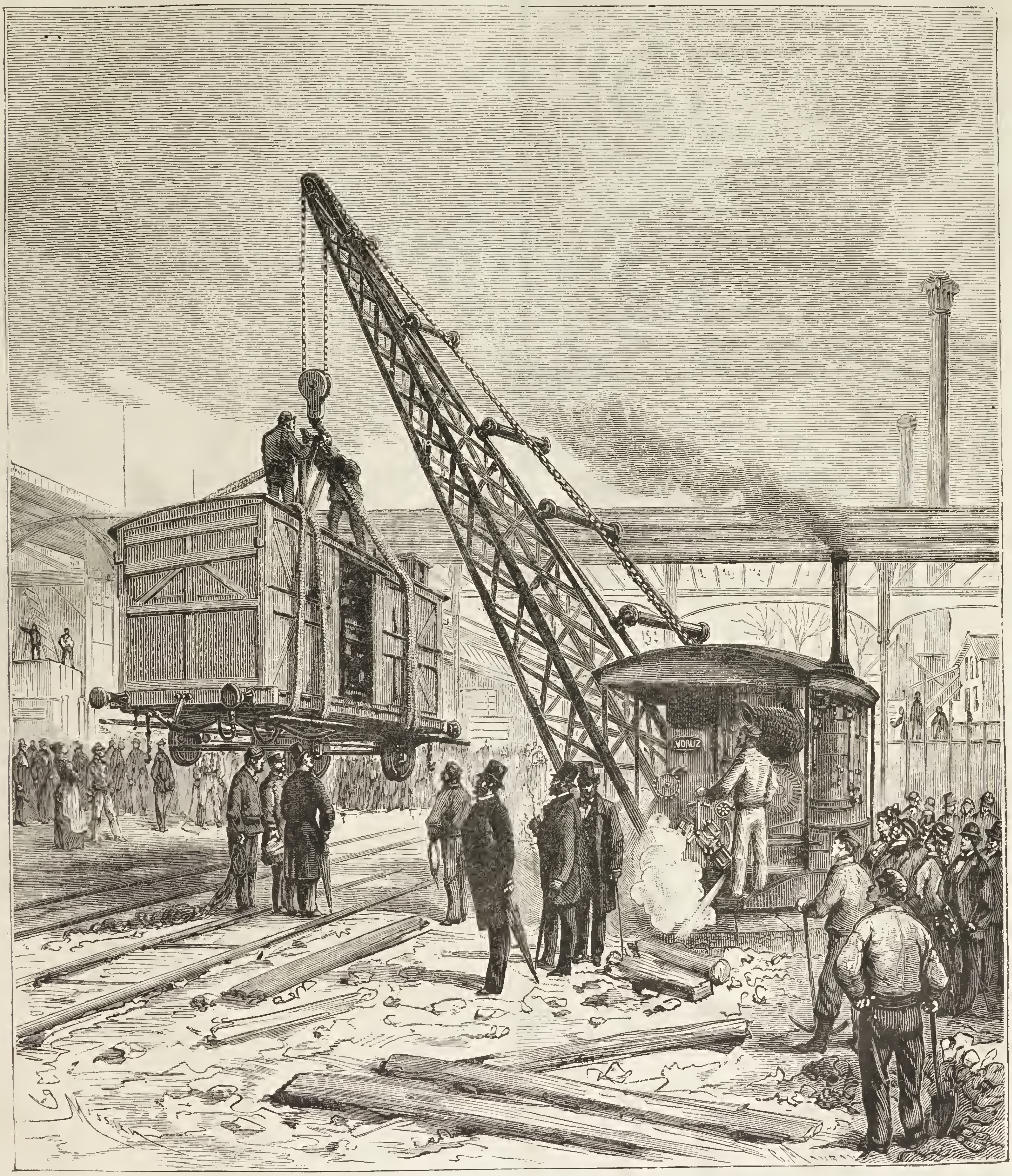
Inoltre, il signor Nuitter espose disegni originali di scene, e una bellissima collezione di disegni dei vestiari dell'Opera, dall'origine dell'Accademia di musica e della danza. Infine, oltre queste diverse ricostruzioni delle scene antiche, vi è una serie di scene dell'Opera nuova; il secondo atto degli *Ugonotti*, il chiostro di *Roberto il Diavolo*, la piazza del *Fausto*, la spianata dell'*Amleto*, il primo del *Guglielmo Tell*; una scena del *Freyschütz*.

Parigi Sotterranea. — Per far conoscere tutte le rarità della capitale agli ospiti stranieri fu deciso che durante tutta l'Esposizione avranno luogo di quindici in quindici giorni visite nelle fogne di Parigi.

Questa serie di passeggiate sotterranee fu inaugurata, il 18, dal prefetto di polizia, che percorse una parte della riva destra, dalla piazza del Chatelet alla Maddalena. Nulla di più bizzarro di una simile gita. A tutte le vie e a tutti i *boulevards* di Parigi corrispondono vie sotterranee che portano i

medesimi nomi e i medesimi numeri. I visitatori seguirono così la via di Rivoli in vagoni. Giunti alla piazza della Concordia, allargandosi la fogna, presero posto in batoperai delle fogne. Sotto le vôlte s' incrociano in modo, che sembra inestricabile, condotti d' acqua, tubi di gaz, fili telegrafici, ecc.

in meno di un minuto. Questa sfera, che pesa non meno di 270 chilogrammi, ha per iscopo di togliere le immondizie che ostruiscono l'apparato.



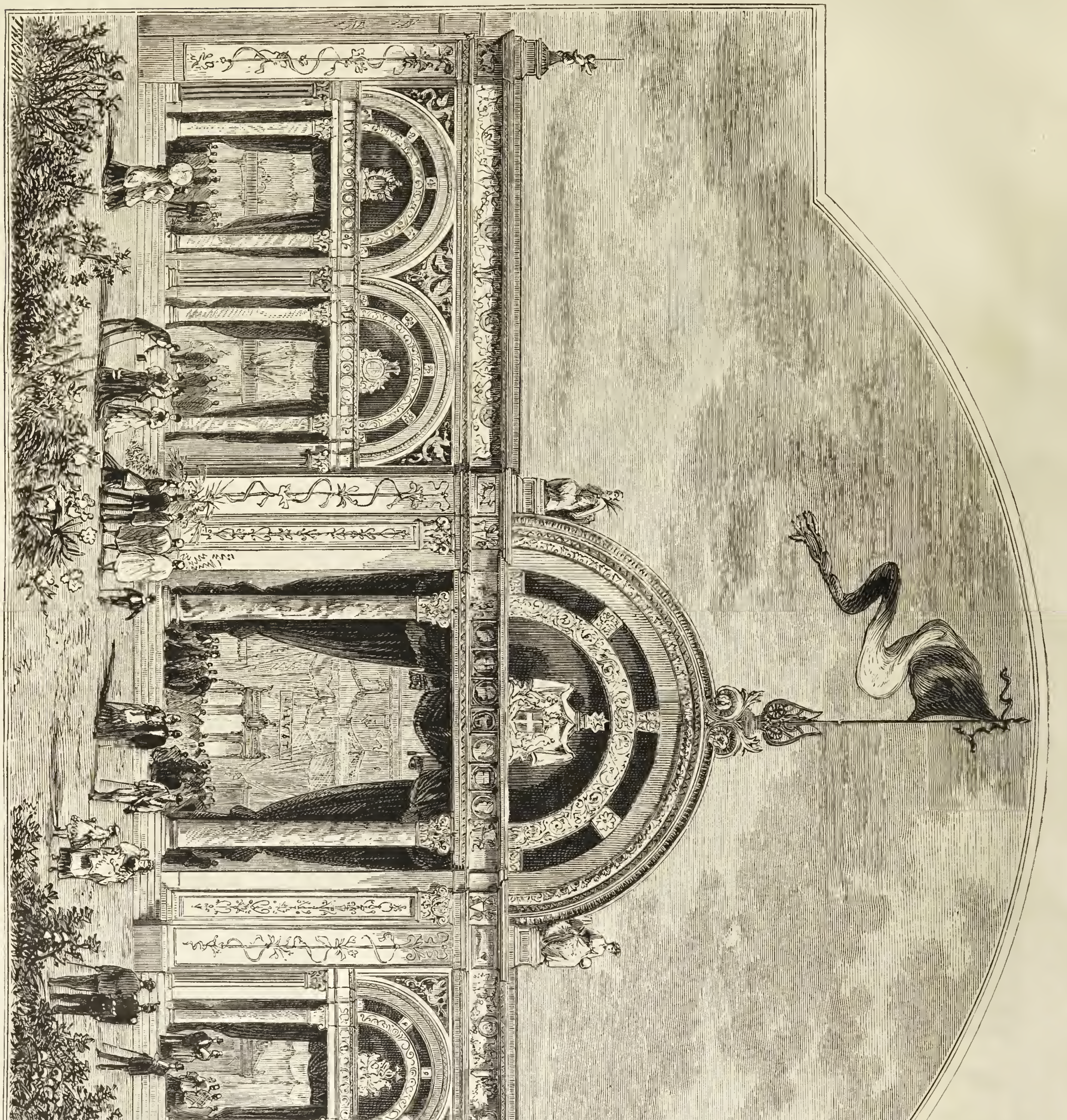
Gru a vapore del signor Voruz, mentre solleva e trasporta un vagone carico.

telli che li trasportarono presso la Maddalena sotto il mercato dei fiori.

Tutti questi sotterranei, per misura di precauzione, sono illuminati, non dal gaz, ma da lampade ad olio affisse ai muri, ai battelli, ai vagoni o portate a mano dagli

I visitatori esaminarono il sifone che attraversa la Senna presso al ponte dell'Alma. Collocati sopra una delle rive videro come, a un dato segnale, un' enorme palla di legno, introdotta in uno dei rami del sifone, ne uscisse all'estremità, sulla riva opposta,

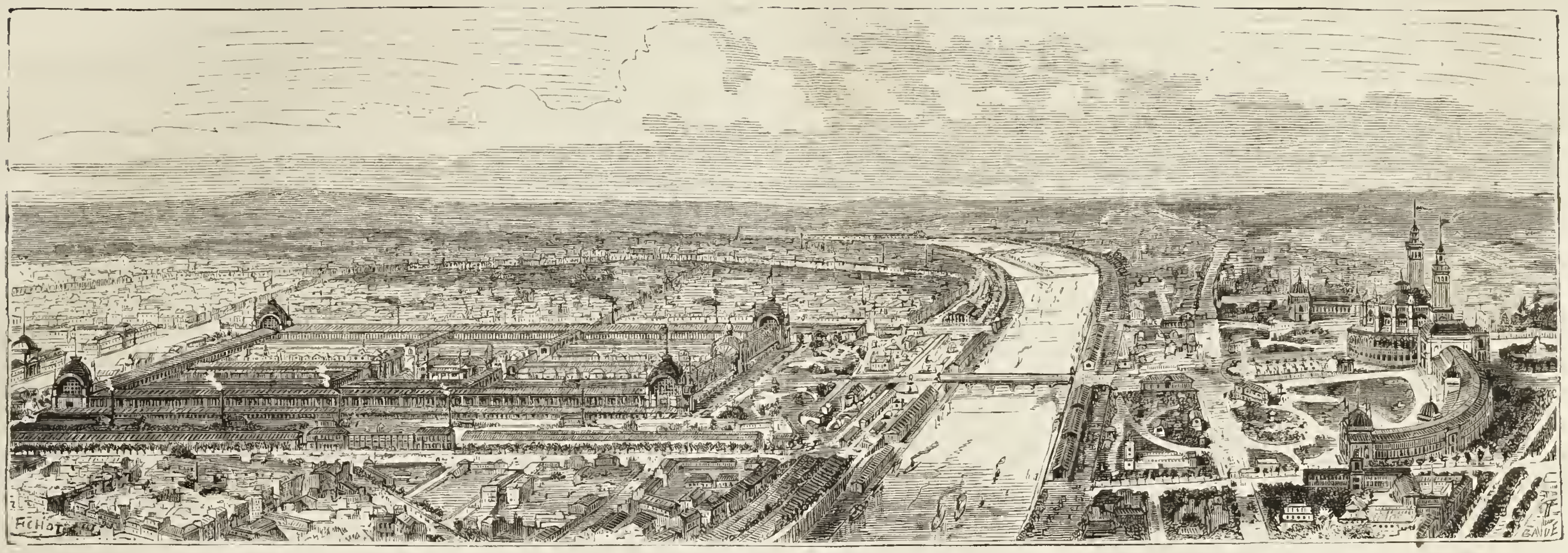
Si finì col visitare la nuova fogna che deve mettere in comunicazione il quartiere di Grenelle colla Senna.



Facciata della Sezione Italiana, nel Palazzo del Campo di Marte, opera dell'architetto Basile di Palermo.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno.	L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . (*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord . . . . »	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia . . . . . »	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 3.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

L'Esposizione Universale

VII.

Le altre nazioni vedevano e imitavano: e la Germania, che dall'altra sponda del Reno teneva fin d'allora intenti gli occhi alla Francia, cominciò nel 1818 le sue esposizioni industriali nell'Assia elettorale, che poi rapidamente si estesero a Monaco, nel Vürtemberg, a Berlino: e così fosse stato che Francia e Germania avessero sempre con-



HARDY
Architetto del Campo di Marte.

teso in questa nobile ed umanitaria gara di lavoro e di scienza!

L'Austria, il Belgio, perfino la Russia vollero avere le loro esposizioni, che ritenevano il modo migliore di studiare le condizioni delle industrie e di promuoverle eccitando l'emulazione.

L'Italia non rimaneva spettatrice inerte in questa gara, per quanto le sue sciagure, che l'avevano frazionata in tanti Stati, glielo



BOURDAIS
Architetto del Trocadero.

permettevano. A Torino fin dal 1805 si aveva avuta la prima esposizione di belle arti e di prodotti industriali; poi, dopo il 1829, si fecero periodiche, dapprima di tre in tre anni, dopo, ogni sei. Il progresso evidente percorse tutta la scala ascendente: e i 370 espositori che si ebbero nel 1829, salirono, nel 1858, fino a 1500.

In Milano l'antica Società Patriottica, divenuta Istituto, distribuiva premi a quelli che inventavano o perfezionavano qualche ramo d'industria: poi, dopo il 1825, si tennero concorsi generali un anno in Milano, il seguente in Venezia, poichè le due provincie erano unite nella medesima servitù. Napoli, Roma, Firenze ebbero esse pure le loro esposizioni d'arte e di industria.

Erano tanti tentativi, tante prove, ove ciascun paese esperimentava le sue forze, prima di scendere nell'aringo delle Esposizioni mondiali, a competere cogli altri.

VIII.

L'idea d'una Esposizione universale fu altamente benefica: genti per clima, per costumi, per educazione diversi, opposti fra loro, provano, per così dire, un aspetto differente della vita e della natura, e scambiano fratellevolmente ciò che all'uno sovrabbonda e che all'altro manca. Ciascuna parte del mondo è segregata dalle altre con barriere di monti, di deserti, di mari; ma l'industria e la simpatia che stringe tutti i membri della famiglia umana, cui le apparenti diversità non possono far dimenticare la parentela, hanno distrutto le barriere perchè quegli uomini si intendessero, e confrontassero i propri lavori, le proprie civiltà.



DAVIOUD
Architetto del Trocadero.

Alla poesia dei sognatori era subentrata la poesia dei lavoratori: tranne pochissimi creatori nell'arte, il resto era gregge senza valore; ma sorgeva una schiera di potenti lavoratori che in vece di lasciarci i libri, ci

preparavano l'eredità di utili opere. Facendo il calcolo esatto delle forze contropposte, con infiniti studi pazienti e minuti, gli scienziati ci presentavano miracoli, che spaventano l'immaginazione e il senso. Qui sospendevano un ponte fra due montagne, come a Friburgo, che si disegnava sull' azzurro del cielo, come una ragnatela gettata attraverso l'abisso: là, sorpassando l'immaginazione più sbrigliata, slanciavano una fila di carrozze, mosse dal vapore, su rapide strade in corsa vertiginosa. Fu pertanto la patria di Stephenson, di Arkwitgt, di Cartwight che convitò per la prima tutte le nazioni a mostrare i loro progressi nell'industria, divenuta la vera regina del mondo: e si aperse in Londra la prima Esposizione mondiale nel 1851.

Fu un avvenimento registrato nella storia dell'umanità. Sebbene l'area fosse otto volte minore di quella che occupa oggi l'Esposizione di Parigi, destò tanta maraviglia che ben 6,039,195 persone accorsero a vedere quel nuovissimo fatto. I prodotti delle arti del pensiero e della mano erano disposti in un palazzo *di Cristallo*, che veniva stimato degno di essere paragonato solo alle favolose sette mirabili opere che l'antichità vantava: e in tutti i modi fu riprodotto e fatto conoscere al mondo. Quel palazzo, colle pareti tutte di vetro e l'ossatura di ferro e di ghisa, sorse in soli tre mesi, frutto dell'indefesso lavoro di 1500 operai.

Quella mostra occupò allora nel palazzo di cristallo, fra terreno, primo piano ed annessi, una superficie di 95,000 metri quadrati: l'apertura dell' Esposizione durò 147 giorni, e per la novità della cosa accorsero a vederla i visitatori che abbiam detto, i quali diedero al governo inglese un guadagno di 10,608,050 lire in oro.

Gli espositori ascesero a 17 e più mila!

Grandi furono i vantaggi che scaturirono da quel primo convegno: i confronti diedero proficue nozioni, fecero accorti del reale valore dei popoli, e dissiparono molte dannose illusioni.

IX.

L'esempio fu fecondo: due anni dopo si faceva una Esposizione a Nuova York: poi nel 1855 si inaugurava la serie delle Esposizioni universali di Parigi. Questa era molto più ampia di quella di Londra, perchè occupava un terreno di 80 mila metri quadrati; più lunga perchè durò 200 giorni, ma meno frequentata, non avendo avuto che 5,162,030 visitatori, e meno proficua, non avendo reso che lire 3,202,375. Ma Napoleone III l'aveva voluta ad ogni costo per sviare la memoria dei francesi dal Colpo di Stato, col quale si era impadronito del potere.

La seconda Esposizione di Londra nel 1862 fu molto più ampia della prima, occupando un'area di 150 mila metri quadrati, ma fu poco più frequentata, giacchè nei 170 giorni in cui durò, ebbe 6,211,103 visitatori, e produsse meno della prima, non avendo dato un introito che di 10,212,200 lire.

La seconda Esposizione di Parigi del 1867 fu amplissima, misurando l'area occupata 460 mila metri quadrati; fu lunghissima, essendo durata per 217 giorni; fu pure frequentatissima, avendo avuto 8,805,969 visitatori, che apportarono all'erario 10,504,600 lire. Erano allora i tempi più splendidi dell'impero, giunto alla sommità dell' arco, e che doveva poscia scendere precipitosamente a basso. E questo conferma quanto avevamo detto in principio, che cioè le Esposizioni in generale o precorrono o seguono i periodi di libertà. Infatti poco dopo Napoleone era disfatto a Sedan, e la Francia proclamava la Repubblica, da lunga mano preparata.

L'Austria nel 1873 volle seguire l'esempio dell'Inghilterra e della Francia, ed ebbe la sua Esposizione ancor più ampia delle precedenti, perchè occupò 480 mila metri quadrati, durò 186 giorni, ebbe 6,740,550 visitatori, ma non produsse all' erario che lire 5,161,850, ed in vece di tornare a vantaggio delle finanze austriache diè loro un nuovo tracollo.

La più fortunata di tutte finora fu l'Esposizione universale di Filadelfia nel 1876, che misurava un'area di 200 mila metri quadrati di fabbricati, oltre immensi terreni scoperti: durò 189 giorni, ebbe 9,449,000 visitatori, e produsse un incasso di L. 17,472,254.

Ed eccoci giunti all' Esposizione attuale, della quale è necessario fare una storia un po' più completa.

X.

Il 28 marzo 1876 compariva in alcuni documenti ufficiali il primo sintomo dell'Esposizione universale: un decreto del presidente della repubblica riorganizzava le commissioni superiori delle Esposizioni, in vista di una Esposizione che doveva aver luogo quanto prima a Parigi.

Da diciotto giorni la Francia possedeva un ministero repubblicano somigliante a quello che è in carica attualmente. Dufaure era presidente del consiglio, Say, ministro delle finanze, i signori Teisserenc di Bort, Waddington, Christophle avevano portafogli. Il signor di Marcère non era ancora che il sotto-segretario di Stato del suo amico Ricard, ministro dell' interno, che la morte presto avrebbe rapito.

Dunque, per una non rara vicenda delle cose umane, il ministero che presiedette al concepimento della Esposizione, è quello che, presiede eziandio alla sua esistenza.

Il 5 aprile successivo il *Journal officiel* che, sia detto fra parentesi, promulgava lo stesso giorno la legge che levava lo stato d'assedio nella Senna, nella Senna ed Oisa, nel Rodano e nelle Bocche del Rodano, conteneva questo decreto:

« *Il Presidente della Repubblica francese*,

« *Sul rapporto del ministro d'agricoltura e commercio*,

« Decreta:

« Art. 1.° — Una Esposizione universale di prodotti agricoli e industriali sarà aperta a Parigi il 1° maggio 1878, e sarà chiusa il 31 ottobre successivo.

« I prodotti d'ogni genere saranno ammessi a quella Esposizione.

« Art. 2.° Un ulteriore decreto determinerà le condizioni nelle quali sarà fatta l'Esposizione universale, il regime a cui saranno sottoposte le merci esposte e i diversi generi di prodotti suscettibili di essere ammessi.

« Art. 3.° Il ministro d'agricoltura e commercio è incaricato della esecuzione del presente decreto.

« Fatto a Versailles, li 4 aprile 1876.

Maresciallo Di Mac-Mahon
Duca di Magenta
Presidente della Repubblica.

Il ministro d'agricoltura e commercio,
Teisserenc di Bort.

Un altro decreto aggiungeva alla commissione superiore delle Esposizioni, il senatore Krantz, futuro commissario generale.

I ministri avevano dimenticato nel decreto originario le Belle Arti, e un decreto in data 17 aprile dovette colmare la lacuna.

D'altra parte non si perdeva tempo, e il 25 aprile un rapporto di Viollet-Leduc alla commissione delle Esposizioni parlava al pubblico dei grandiosi progetti dei quali stavasi preparando la realizzazione.

Subito e con ragione si sopprimeva l'idea di elevare i monumenti della Esposizione oltre la cinta di Parigi. Nè migliore accoglienza facevasi ai progetti più o meno strani che stabilivano quella Esposizione alla Tuileries, con un copertoio al giardino e ai Campi Elisi, e si sceglieva il Campo di Marte. Sennonchè il Campo di Marte sembrava di per sè stesso insufficiente, gli si aggiungeva il Trocadero, che dovevasi collegare al Campo di Marte mediante una galleria coperta che passasse sopra il ponte di Jena, e in cima alla quale progettavasi di costruire con legnami una sala che potesse contenere diecimila persone. Si valutava a 270,000 metri quadrati lo spazio coperto dalle costruzioni proposte, cioè 220,000 metri al Campo di Marte e 50,000 al Trocadero, invece di 153,000 coperti nel 1867.

Finalmente si preferiva il sistema degli scompartimenti diritti al sistema circolare adottato nel 1867, che lasciava degli angoli morti disoccupati, mentre gli scompartimenti rettilinei avrebbero permesso di dividere il Campo di Marte in una immensa tavola pittagorica, nella quale sarebbero trovati in lunghezza tutti i prodotti di una stessa qualità, e in larghezza tutti i prodotti di una stessa nazione.

Gli scompartimenti dovevano essere costruiti in ferro e guarniti di mattoni e di materiali, e facilmente utilizzabili dopo la Esposizione.

Il palazzo del Campo di Marte doveva adunque essere costrutto su questo modello, circondato da un parco pieno di annessi e di edifizi speciali, e collegato al Trocadero mediante la famosa galleria coperta della quale abbiam parlato. Furono convocati gli architetti a un concorso che doveva durare venti giorni, e che, iniziato il 25 aprile, terminò il 16 maggio.

Il 27 maggio 1876, la commissione si riunì per giudicare le piante e progetti deposti in numero di 94. Nessuno sembrò loro perfetto in tutto, e proposero di premiarne sei con tremila franchi e sei con seimila. L'amministrazione doveva prendere da ciascuno di essi quanto conteneva d'ingegnoso o di nuovo, e fare eseguire lei stessa i lavori. Fu preferito questo sistema a quello di una aggiudicazione generale, che poteva occasionare una specie di disastro nel caso in cui la compagnia aggiudicataria fosse stata impotente ad adempiere i suoi impegni.

Il primo dei progetti premiati apparteneva ai signori Davioud e Bourdais, che diventavano gli architetti del palazzo del Trocadero. I lavori preparatorii delle commissioni erano terminati. L'opera era approvata dal potere esecutivo, e non restava ormai che chiedere il consenso del potere legislativo che decideva dei mezzi pecuniarii.

Il 26 giugno, Teisserenc di Bort deponeva alla Camera dei deputati l'opportuno progetto di legge.

Da un mese, le idee avevano preso sviluppo e consistenza, erasi rinunziato alla galleria coperta sul ponte di Jena, al tempo stesso che ingrandivasi la pianta dell'edifizio del Trocadero, conforme il progetto Davioud e Bourdais. La sala di legname diventava un vero palazzo con rotonda centrale, capace di sei in ottomila persone per concerti o conferenze, e con due vasti annessi a ferro di cavallo, ove doveva aver luogo l'esposizione retrospettiva delle Belle Arti, mentre dalla base della rotonda centrale doveva scaturire una monumentale cascata, che desse trentaseimila metri cubi d'acqua al giorno, più grande di quelle di Saint-Cloud e costrutta sullo stesso sistema, e i declivi dovevano essere adorni di fabbriche pittoresche.

Il ponte di Jena era chiuso, e la circolazione sulle ripe doveva farsi mediante due scompartimenti che passavano sotto i livelli del ponte inalzato al Trocadero da una parte, e il Campo di Marte dall'altra.

Il preventivo era studiato e compilato. Esso comprendeva una spesa di 35,313,000 lire, superiore di più che 12 milioni alle spese del 1867, che non superavano 23 milioni, aumento giustificato dalla maggiore superficie da coprire.

Ma se si spendeva di più, si sperava di fare maggiori incassi.

Nel 1815, gl'incassi produssero 3,200,000 lire, nel 1867, 10,765,000 lire.

Nel 1878, si spera di raccogliere 14 milioni.

Nel 1867, s'incassò per diverse locazioni e per la vendita del catalogo, 1,235,000, lire. Si contava sulla stessa somma per il 1878.

Nel 1867, si rivenderono i materiali per 1,075,000 lire. Ma quegli elementi di un palazzo rotondo erano difficili a utilizzarsi. Laonde valutavasi, per il 1878, a 4 milioni la vendita di materiali molto più facili ad impiegarsi.

(Continua.)

I membri della Commissione

BOURDAIS

Architetto del Trocadero.

Fra gli architetti ed ingegneri che collegano il loro nome ai preparativi della Esposizione universale, il signor Bourdais, collaboratore di Davioud per i lavori del Trocadero, è il più giovine. Sebbene non abbia che quarantun anni, i suoi lavori su diversi punti del territorio sono molti ed importanti, e quasi tutti, li ottenne per via di pubblici concorsi. Il dipartimento di Tarna e Garonna deve a lui il palazzo della sua Prefettura; l'Havre, il suo Tribunale, Canne, il suo teatro e albergo omonimo. A titolo ufficiale, Bourdais è architetto del circondario di Brest, sua città nativa.

HARDY

Architetto del Campo di Marte.

Il signor Hardy è l'architetto del Palazzo e dei giardini del Campo di Marte. A questo titolo, egli è l'autore del Palazzo che descriviamo, e che sarà, lo speriamo, un successo per lui. In fatto di lavori di questo genere, non è questo il suo primo saggio, perocchè egli ebbe una parte attiva alla costruzione del Palazzo ellittico del 1867. Architetto diocesano di Nancy, egli restaurò molte chiese del dipartimento della Meurthe. Fra gli architetti moderni, Hardy è uno di quelli che più studiarono tutti i mezzi che offre nelle costruzioni l'impiego delle grandi masse metalliche, ed è convinto che l'introduzione del ferro negli edifizi non esclude nè il gusto nè lo stile. La sua opera del Campo di Marte mostra che ha ragione.

DAVIOUD

Architetto del Trocadero.

Il signor Davioud è un Parigino a cui Parigi deve molto, perchè è uno degli uomini che più contribuirono ad ornarla, ad arredarla e a decorarla. Allievo della scuola delle Belle Arti, poi secondo premio di Roma nel 1848, egli esordì nel 1850 con edificare il teatro d'Etampes, e come architetto ispettore delle passeggiate di Parigi, disegnò i chioschi, i padiglioni, i ricoveri, e i graziosi ed eleganti seni d'imbarco del Bosco di Boulogne. Egli restaurò il mulino di Longchamps, cambiò di posto la colonna dello Châtelet senza smontarla, vero tratto di forza e di destrezza giustamente ammirato. La fontana Saint-Michel è opera sua, come pure lo sono l'edifizio del Panorama e la graziosa fontana della piazza del Théâtre-Français. Come architetto della Esposizione, Davioud ebbe l'incarico, unitamente a Bourdais, dei lavori da eseguirsi sui declivi e sull'altipiano del Trocadero.

Le Presidenze dei Gruppi

In nove gruppi è divisa l'Esposizione e s'era stabilito di nominare cinque presidenti stranieri e quattro francesi. In una adunanza tenuta al Ministero del Commercio, e alla quale intervennero tutti i Commissarii stranieri, il Ministro domandò che l'assemblea decidesse a quali nazioni accordare la presidenza del primo gruppo — quello delle Belle Arti — che è in certo modo una presidenza d'onore.

Il Commissario d'Haiti propose si accordasse alla Francia.

Ma il Prefetto della Senna, e con lui il senatore Krantz, Commissario generale, risposero che la Francia avrebbe mancato a tutti i doveri della cortese ospitalità accettando questa presidenza di onore.

Fu allora che il Commissario inglese ed il Commissario svizzero proposero che la designazione della presidenza di questo gruppo fosse affidata al Ministro ed al Commissario francese; ma in seguito al loro rifiuto venne stabilito che la scelta fosse deferita ad una Commissione composta dei rappresentanti delle potenze che contano maggior numero di espositori.

La Commissione fu dunque formata del ministro Teisserenc, del senatore Krantz e dei commissari generali d'Inghilterra, Belgio, Austria-Ungheria, Russia, Italia, Svizzera. Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Paesi Bassi e Spagna, e le si prescrisse che dovesse render conto delle sue decisioni in una prossima adunanza generale dei Commissari.

La Commissione con una cortesia che altamente onora il nostro paese, conferì la presidenza d'onore all'Italia.

Questa prova di stima, questo solenne attestato datoci dai rappresentanti delle più cospicue potenze, è un nuovo battesimo, un nuovo riconoscimento, una nuova prova che non solo ci si accetta nel consorzio delle nazioni, ma che vi siamo accolti con onore e con segnalate prove di stima.

Ecco come vennero composte le presidenze:

Primo gruppo: presidenza Italia; vice-presidenza Francia e Svezia.

Secondo gruppo: presidenza Francia; vice-presidenza America e Francia.

Terzo gruppo: presidenza Francia; vice-presidenza Svizzera e Francia.

Quarto gruppo: presidenza Austria; vice-presidenza Francia e Portogallo, ovvero Danimarca.

Quinto gruppo: presidenza Belgio; vice-presidenza Francia e Svezia.

Sesto gruppo: presidenza Inghilterra; vice-presidenza Francia e Russia.

Settimo gruppo: presidenza Francia; vice-presidenza Spagna e Francia.

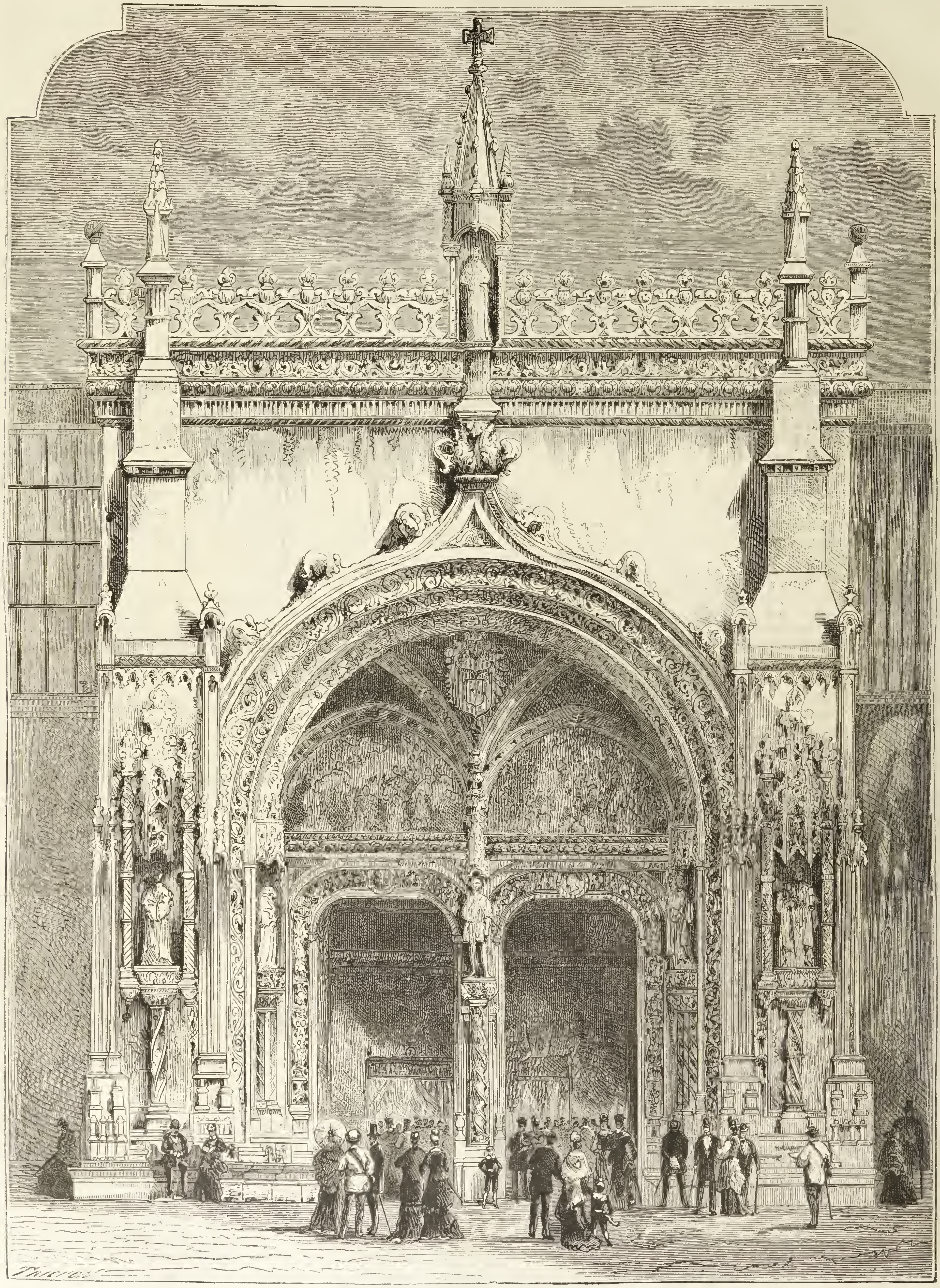
Ottavo gruppo: presidenza Francia; vice-presidenza Austria e Francia.

Nono gruppo: presidenza Olanda; vice-presidenza Francia e Portogallo, ovvero Danimarca.

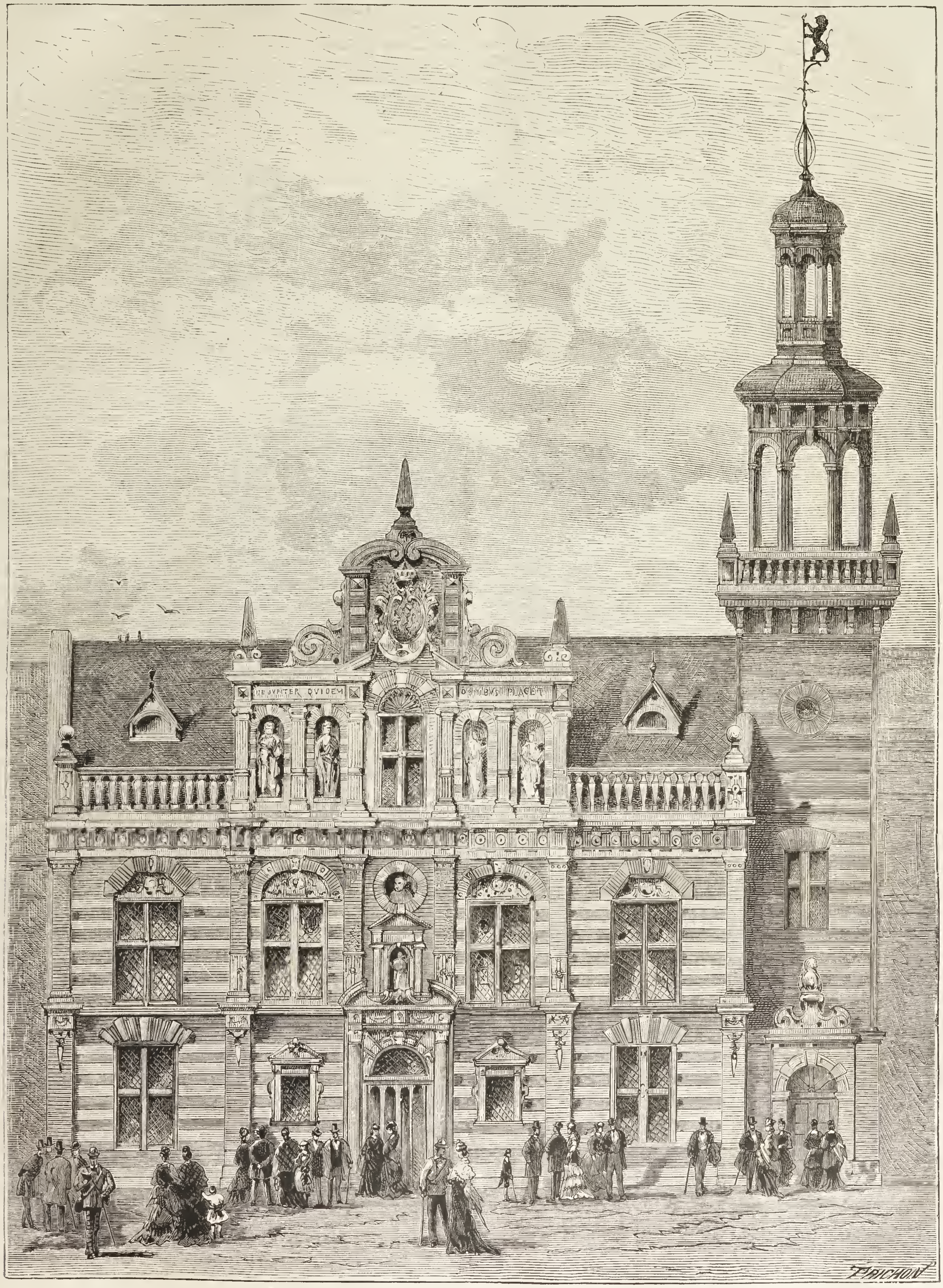
Facciata della Sezione Portoghese

NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

Tutte le nazioni fecero a gara per comparire più belle e più ornate alla Esposizione di Parigi: e ciascuna ha frugato nei suoi archivii artistici, ha passato in rassegna i suoi monumenti più insigni, per inspirarsi a fare un edificio che riproducesse il carattere dell'architettura nazionale in quell'epoca in cui il paese splendette di maggior gloria sia nell'armi, sia nei commerci, sia nelle lettere. Qual'epoca più gloriosa per il Portogallo



Facciata della Sezione Portoghese, nel palazzo del Campo di Marte, dell'architetto Leone Pascal.



Casa Olandese nel palazzo del Campo di Marte, dell'architetto Van den Brink.

di quella in cui Vasco di Gama portava la bandiera lusitana oltre il Capo di Buona Speranza, spingendosi risolutamente per la via aperta da Diaz: in cui Cobral fondava le prime colonie nel Brasile, assicurando alla sua patria le ricchezze di quella regione; in cui Albuquerque estendeva la signoria portoghese in Africa e nelle Indie, e conquistava Malacca e Goa; in cui Figueira sottometteva Sumatra, e altri navigatori audaci e fortunati ingrandivano il dominio del Portogallo?

Era l'epoca del re Emanuele, che fu sopranominato il Grande: e mentre durante il suo regno quei famosi avventurieri portavano il nome portoghese in Africa, in Asia, in America, egli coi nuovi codici introduceva savie riforme: proteggeva le lettere e chiamava alla sua Corte i migliori ingegni per dare impulso alle scienze ed alle arti tutte.

Era quindi naturale che i portoghesi si presentassero al concorso delle altre nazioni col ricordo di quel tempo di prosperità e di grandezza: e tanto più facile tornava loro il farlo, in quanto il re Emanuele aveva fatto edificare la magnifica Badia di Belem, marmoreo riassunto delle glorie del suo regno, come abbiamo accennato, e che si svolsero dal 1495 al 1521.

La Sezione Portoghese offre pertanto al visitatore una facciata, che è la riproduzione di un concetto del chiostro di Belem.

Fu l'abile e simpatico architetto della Biblioteca Nazionale di Parigi, il signor Leone Pascal, che fu incaricato di fare questo lavoro, che è riescito completamente, sia per il buon gusto della riproduzione, sia per la finitezza dell'esecuzione.

I materiali impiegati sono gesso e legno: gli ornamenti sono in quella materia che si chiama *Staff* o *carton-pierre*, che è quel cartone durissimo che si intaglia per decorare le fabbriche. Le colonnine si elevano in leggiere spirali, gli archi si piegano in ornati ricchissimi, e presenta l'insieme vaghissimo degli edifici del più bel fiore del Rinascimento in Portogallo.

Facciata della Sezione Olandese

NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

L'Olanda ha voluto che l'architettura della facciata della sua sezione ritraesse il carattere del suo popolo che predilige la bellezza solida e seria. Ai Paesi Bassi toccò la sorte di aprire la sfilata imponente e grandiosa delle architetture di tutti i popoli della terra, e l'aperse colla facciata d'un piccolo monumento del Secolo XVI, dove il mattone e la pietra, ammirabilmente uniti, danno l'uno all'altro lustro e splendore.

In questa costruzione sono stati impiegati più di 120 mila mattoni d'una piccolissima forma: e le fascie che formano, si alternano colle pietre bianche scolpite, offrendoci un aspetto veramente gradevole.

È una vera casa: la casa di uno di quei ricchi ed eruditi borghesi d'Olanda che vivevano due o tre secoli fa, i quali amavano la simetria, l'ordine, la squisita pulitezza sopratutto nelle abitazioni. Ha il tetto acuminato, nascosto in parte dal corpo mediano dell'edificio che va decorato di statue e di ornati. Presso alla casa sorge una torricella graziosa, dal cui culmine si spicca l'asta, sulla quale s'arrampica il leone, stemma del paese. E lo stemma si scorge pure sulla parte più elevata della facciata, al disopra del motto: *Ne Jupiter omnibus placet.*

L'alta direzione di questo edificio l'ebbe il signor Martin Coster, console generale dei Paesi Bassi a Parigi, il quale fu assecondato con molta intelligenza da abili costruttori olandesi.

Questa facciata ha riscosso le lodi generali, perchè in essa si unisce il serio e l'elegante.

Il gran Pallone frenato

DELLE TUILERIES

Fra gli svaghi più maravigliosi che presenterà fra poco tempo Parigi ai visitatori dell'Esposizione, vi sarà ancor quello di condurli attraverso le regioni dell'aria, e, far loro provare le emozioni d'una ascensione aerostatica, senza affrontare i pericoli dell'ignoto. — La costruzione del pallone di 25,000 metri che il signor Enrico Giffard impianta a sue spese nel cortile delle Tuileries procede a vele gonfie. Non staremo per ora a far comprendere la potenza delle combinazioni meccaniche alle quali il celebre ingegnere ha dovuto ricorrere per potere innalzare con rapidità e sicurezza, cinquanta passeggieri e farli spaziare senza pericolo al disopra di Parigi.

Oggi ci limiteremo a presentare i lavori di costruzione della rete, eseguiti sul vero in una gran cupola di tavole eretta a tale scopo nella fabbrica centrale di funi di Montreuil presso Parigi. Un mese è bastato ad un centinajo di operai per riunire, senza fare un sol nodo, 512 corde che s'incrociano 52,000 volte.

Surrogando i nodi con trapassi francati, il signor Giffard non ha mirato soltanto ad economizzare un peso di 250 chilogrammi di canapo reso inutile; ma lo scopo principale a cui egli tendeva, era quello di sopprimere delle sporgenze che avrebbero infallibilmente lesa la stoffa nei movimenti automatici ai quali la rete, ossatura mobile del pallone, deve assoggettarsi. Infatti esso si ristringe o si dilata automaticamente ogni qual volta il volume della sfera gazosa aumenta o diminuisce, non tanto in conseguenza delle variazioni atmosferiche quanto per le variazioni di pressione che essa subisce.

Alla parte inferiore del disegno si vede, collocata sopra un *gabarit*, la gigantesca corona di funi alla quale quella rete portentosa deve essere legata.

Ciascuna delle corde che entra nella costruzione è lunga 50 metri, ha un diametro di 11 millimetri, e può portare una tonnellata di mille chilogrammi. Le reti dei palloni d'assedio erano fabbricate con semplice spago.

Belle Arti. — Scultura

La Fama

statua di ANTONINO MERCIÉ

Sulla vetta del Trocadero, quale imperatrice del dominio, che si stende davanti per sì vasta plaga, aleggia una statua di donna, di dea. È la dea che si mostrava, sorridente e confortatrice all'artista ed al lavoratore quando preparavano le opere che ora sono esposte nel Campo di Marte: che nei loro brevi riposi si mostrava in sogno, luminoso fantasma: che fa disprezzare agi e ricchezze per poterne avere i favori, per poter giungere ad udire il proprio nome sulle sue labbra.

È la Fama: dispensiera di lodi e di onori che anche gli antichi dicevano stesse sempre sui tetti e sulle torri, in vedetta, per conoscere le azioni degli uomini e bandirle per tutto il mondo. Non ha più le mille bocche per proclamare l'onore al merito: non ha più le mille penne per volare per tutto il mondo; ma la voce sua possente desta tuttora un'eco invidiata.

Antonino Mercié scolpì questa statua. Essa respira nella sola sua posa la forza e l'energia: tutto in lei rivela la grandezza della sua missione: la sua testa è cinta, non dai lauri della vittoria, ma dall'olivo della pace: nella mano sinistra essa tiene altre corone destinate a premiare gli eletti: colla destra porta alle labbra la sonora tromba, il cui clangore deve attraversare i più lontani spazi. Intorno al suo corpo si agitano le vesti, che il vento le trattiene sul petto, velandone lievemente le forme. A malapena appoggiata ad un sol piede, sembra levarsi in alto verso il cielo, e colle sue grandi ali tese librarsi nell'aria. Meno svelta di Diana, meno leggiera d'Iside, essa è elegante come tutte e due quelle Iddie e, com'esse, par capace di riprendere un giorno il volo verso l'antico soggiorno.

L'opera è stupenda per imaginazione e per atteggiamento; e sebbene di forme colossali appare cosa affatto eterna.

Lo scultore, Antonino Mercié, è uno dei più bei nomi di cui si onori l'arte francese. Quand'era ancora pensionario dell'Accademia di Francia in Roma, scolpì il *David* che gli valse speciali onori dal governo: fece poi un lodatissimo gruppo, in cui con nobile e patriottico pensiero invertì la superba frase del Brenno *Væ Victis!*, e plasmò invece un'opera spirante tutta la fierezza del moderno sentire e intitolata *Gloria Victis*. Un tempo si calpestavano i vinti: oggi si onora la sventura dei prodi. Non è scorso ancora un anno che i parigini traevano in folla ad ammirare il suo nuovo lavoro *Il Genio della Francia che chiama gli artisti al Louvre*, destinata a sostituire l'antica statua equestre di Napoleone III di Barye.

La *Fama* segna l'ultimo, in ordine di tempo, de' suoi trionfi, e proclamò, prima d'ogni altro, per tutto il mondo il nome fortunato del valente Mercié.

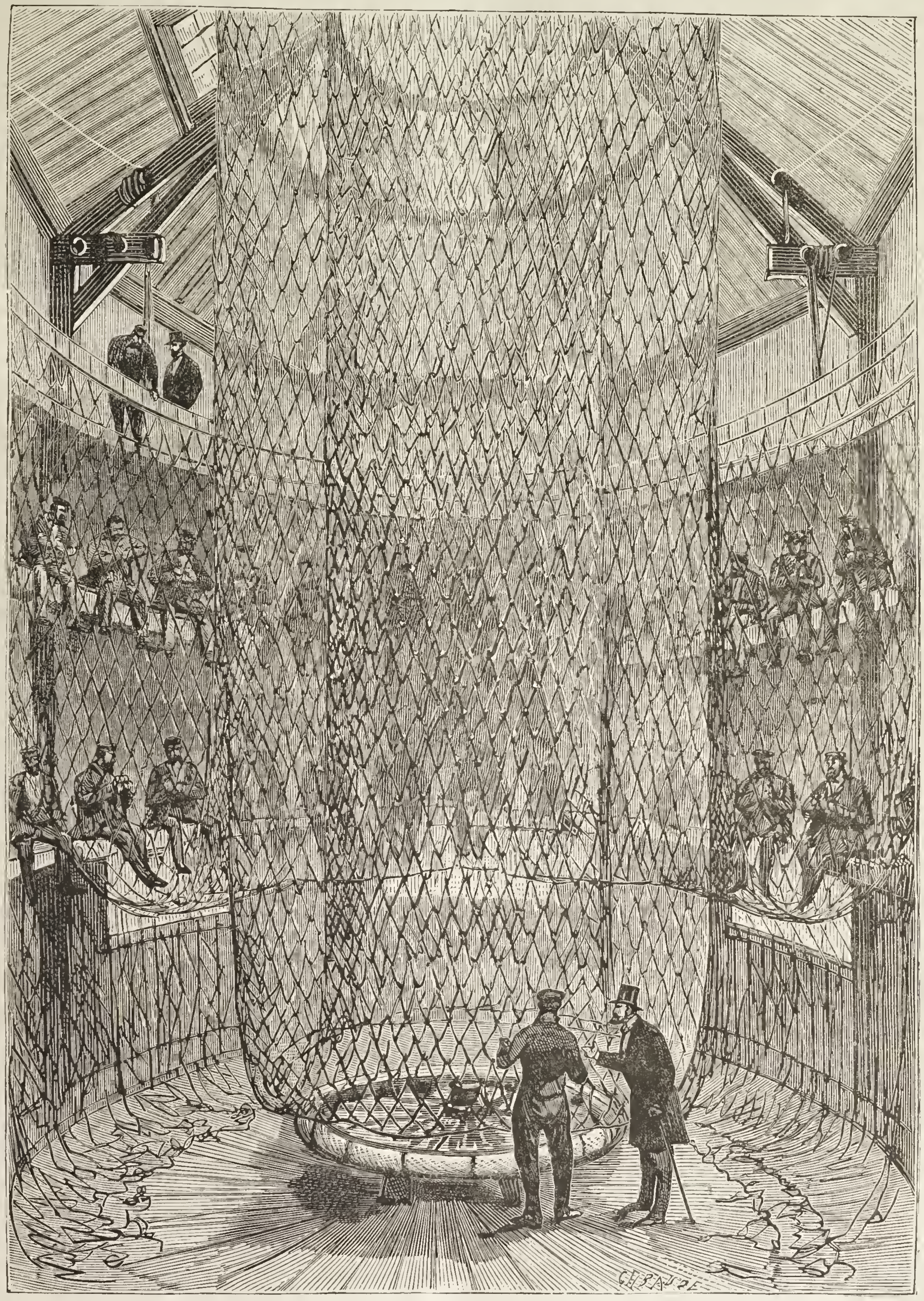
Posta dell' Esposizione

Albo ferroviario. — Il comm. Valsecchi, direttore generale delle Strade ferrate presso il Ministero dei lavori pubblici d'Italia, ha avuto il lodevole pensiero di raccogliere in *Album* i disegni ferroviari di Sicilia e Calabria e di tutte le altre linee costruite per conto dello Stato.

La planimetria, i profili, le sezioni, i più minuti particolari di opere così rilevanti, sono stati disegnati in un modo così esatto, che crediamo asserire la pura verità, dicendo essere difficilissimo a vedersi un lavoro più completo, più perfetto, più limpido di questo.

Ci sono molte tavole topografiche eseguite con tanta maestria e di un effetto così stupendo, che i migliori istituti topografici d'Europa potranno forse farne delle eguali, ma non ne faranno però delle migliori.

Noi siamo certi che un simile lavoro attirerà a Parigi tutta l'attenzione delle persone intelligenti, e procurerà lodi grandissime e meritate al suo autore.



Fabbricazione della rete del gran pallone frenato.

Un Mappamondo. — È certo che non isfuggiranno alla vista di alcuno le gioie della Corona Francia, dove spiccano tre perle e tre brillanti del valore di circa 60 milioni; ma è possibile che nessuno si fermi davanti ad un mappamondo che ha 45 piedi di diametro, ed ha un moto automatico, come quello della terra che gira intorno il sole. Il sole è rappresentato da un altro globo più piccolo, che è attaccato al polo nord.

La superficie di questo mappamondo fa vedere chiaramente la configurazione geografica, l'altezza dei monti, la profondità degli oceani, e vi sono perfino indicate le ferrovie, le vie marittime, i telegrafi. Questa opera è stata fatta da un modesto operaio francese nelle sue ore di libertà e, siccome non erano molte, vi ha impiegato dieci anni. Non vi pare che, dopo tanto lavoro, questo operaio meriti in compenso un pochino della vostra attenzione?

Una treccia bionda. — Le signore che visitano l'Esposizione di Parigi, non sono avare di occhiate alla galleria dei parrucchieri.

Fra i molti lavori di capelli, fra le trecce di ogni lunghezza e colore vi ammirano una bellissima chioma bionda della lunghezza di due metri e venti centimetri.

Essa apparteneva in origine ad una povera ragazza di Normandia, la quale, ad onta del divieto della madre (ch'era orgogliosa di questa rara capigliatura), la vendè ad un industriale girovago, che l'ha poi rivenduta al parrucchiere parigino che ora la fa figurare nella sua mostra, e che se ne disfarà, appena troverà qualche signora che voglia pagargliela il prezzo ch'egli ne chiede, cioè 2300 lire.

Collezione pei Bricconi. — Nello scorso numero abbiamo accennato all'esposizione dei galeotti: ora dobbiamo dire che anche la prefettura di polizia parigina volle fare la sua figura all'Esposizione. Ha perciò esposto i ritratti a grandezza naturale dei più grandi malfattori, non che una collezione completa di leve, scalpelli, chiavi false ed altri simili utensili di cui si servono i ladri più provetti nel loro mestiere. Speriamo che questa mostra non serva di sprone al perfezionamento di questi utensili che non sono punto utili.

VI Congresso serico internazionale. — Il Comitato organizzatore del VI Congresso sericolo internazionale, che si riunirà, nel corrente anno, a Parigi, fece pratiche perchè l'esposizione dei prodotti bacologici e del materiale relativo alla educazione del baco da seta sia centralizzata in un locale particolare annesso al palazzo dell'Esposizione universale.

Gli espositori francesi, al pari di quelli stranieri, che desiderano concorrere alla Esposizione universale, potranno riunire in quel locale tutti i prodotti bacologici ed il materiale sericolo a partire dal 1° aprile. L'ufficio del detto Comitato ha fissato la sua riunione pel 9 luglio prossimo.

Il Tempio di Salomone. — Un monaco greco del monte Athos si recò a Parigi per esporre, nella Mostra Internazionale, un suo maraviglioso lavoro.

Questo lavoro consiste in una incisione in

legno ad alto rilievo. È un quadro di bossolo, largo tutt'al più cinquanta centimetri, alto forse trenta. Nel mezzo è figurato il tempio di Salomone: intorno è istoriata una

Il tempio di Salomone, la parte principale di questo strano lavoro, nel tutt'insieme non è più grande di quanto misura una busta da lettera d'ordinaria; e intanto esso è rap-

rilievo; in sì piccole proporzioni che rendono necessario, per poterne avere una impressione esatta, l'uso d'una lente di fortissimo ingrandimento.



LA FAMA, STATUA DI ANTONINO MERCIÉ, POSTA AL SOMMO DEL PALAZZO DEL TROCADERO.

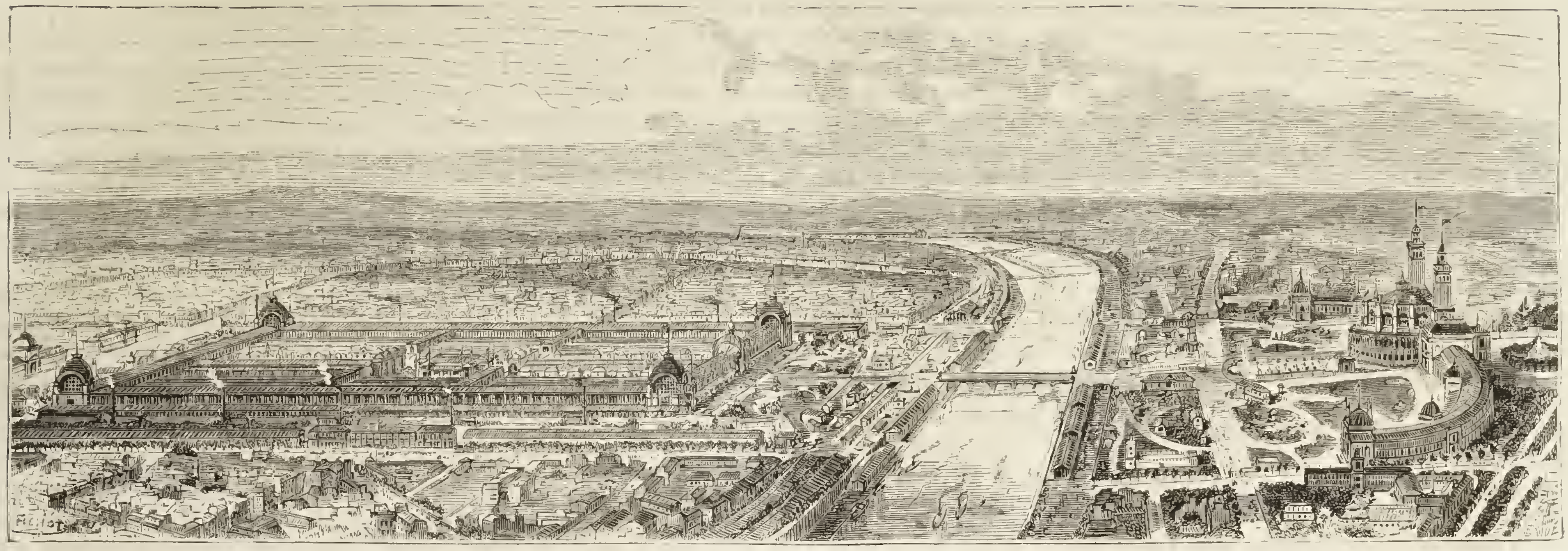
cornice fantastica, nella quale sono rappresentati svariatissimi soggetti sacri e profani: c'è il paradiso, l'inferno, una quantità di fatti biblici, con figure, fiori, alberi ed animali.

presentato ne' suoi due piani, con le scalinate, le balaustre, l'altare, le imagini sacre, con una gran folla di gente e fino co' lampadari muniti di candele, innanzi al santuario. Tutta questa roba è scolpita in tutto

Nel prossimo numero presenteremo una completa ed esatta descrizione delle feste dell'inaugurazione, accompagnata da splendide incisioni.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . (*in oro*) » 32 —
Africa, America del Nord . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia . . . . . » » 44 —
Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 4.a

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

IL PRIMO MAGGIO

L'INAUGURAZIONE.

Questa Esposizione, che è per certo la più bella, la più grande che finora sia stata inaugurata nel mondo, venne preparata ed offerta alle nazioni dalla Repubblica francese. Il 1.º maggio 1878 ha consacrato il trionfo del pacifico lavoro: quel giorno ha compiuto il vaticinio di Victor Hugo, che fino da due anni sono, definiva la Esposizione: « la firma di tutti i popoli posta a un patto di fratellanza. » La Francia ottenne l'agognata rivincita, senza lasciare dietro di sè le rovine fumanti dei villaggi distrutti, nè i campi seminati di morti e di feriti; senza far versare lagrime alle madri, alle spose; senza piombare nella miseria alcuna nazione; senza offrire ecatombe di uomini alla feroce divinità della forza brutale. La Francia preferì un'altra battaglia: la battaglia del lavoro e del bene che l'ha condotta alla prosperità.

Sono pacifiche battaglie, chè queste battaglie non uccidono, fanno vivere. Esse non feriscono, ma volgarizzano le scoperte che preservano i lavoratori dagli accidenti e dalle ferite. Queste battaglie hanno dei vincitori, ma non mai dei vinti, perchè il trionfo di ciascuno profitta a tutti, e il progresso individuale ingrandisce il dominio comune. I conquistatori in queste battaglie non prendono nulla: donano. — Non vi sono migliori battaglie di queste, in cui, vedendosi all'opera, alla medesima opera, tutti i popoli, si riconoscono fratelli! in cui tutti gli uomini si riconoscono uomini! Voi tutti avete gli stessi nemici, la miseria, l'ignoranza, la fame, il freddo, la malattia, l'ignoto. Riconciliatevi gli uni cogli altri. Fraternizzate nel lavoro. Ne abbiamo abbastanza di macello umano! La terra fu per troppo tempo un ammazzatojo: è ora che diventi un'officina. Muoja la morte e viva la pace!

Se per la Francia l'inaugurazione significò consolidazione e riconoscimento solenne della Repubblica, fatto da popoli e da sovrani, per l'Italia ebbe il significato di una vittoria riportata nella gara della civiltà. L'Italia non è più la custode dei cimelii, la patrizia decaduta: all'Esposizione del 1867 in Parigi era guardata con occhio pietoso, che al nostro amor patrio tornava più acerbo del rimprovero, e a mala pena la scultura ci aveva conservata una corona: a quella del 1873, a Vienna, anche alla scultura veniva mosso rimprovero di sfoggiare l'abilità della mano e di trascurare il pensiero: a quella di Filadelfia del 1876 ci eravamo presentati impreparati: è a questa di Parigi che finalmente fummo riconosciuti degni del nostro gran nome, della nostra storica gloria, degni di stare al paro, collo splendore delle industrie e delle arti, alle nazioni più fortunate e più laboriose.

Il 1 maggio 1878 ci conferì il diploma della nobiltà moderna, la sola che non si smarrisce per volger d'anni e di eventi, — la nobiltà del lavoro.

E un ultimo, altissimo significato ebbe per tutto il mondo.

La festa mondiale del lavoro a cospetto della guerra orientale è la più grande delle proteste e delle condanne, è la più alta affermazione della civiltà.

È l'inno alla pace che si sollevò da ogni petto, che fu scritto sulla maestosa facciata del Trocadero, che proruppe dai dimostrati prodigi delle arti e delle scienze, che brillò dai molteplici colori sfoggiati al vento dalle bandiere unite di tutte le nazioni.

PARIGI LA MATTINA.

Fin dalla sera 30 aprile, Parigi erasi pavesata come per incanto di bandiere francesi ed estere.

Particolare da notarsi: i quartieri dell'alto commercio e dei depositi delle grandi industrie francesi sono i meglio decorati. Dovunque nelle vie dei Jeûneurs, del Sentier, Montmartre, d'Aboukir, Saint-Maur, alla Chapelle, a Grenelle e a Montrouge, sono appesi alle finestre lampioncini alla veneziana.

All'ambasciata inglese, in via Sant'Onorato, era stata fatta disporre una lastra di grande ufficiale della Legion d'onore per la illuminazione.

L'intendenza, gli edifizi del vestiario, e delle bardature, le fabbriche dei tabacchi erano illuminate. Erano state pavesate persino nell'interno dei cortili con fasci di bandiere.

Lungo i grandi *boulevards* sventolavano dovunque le bandiere nazionali, incrociate alle bandiere delle altre nazioni, come per affermare la buona accoglienza che Parigi fa agli stranieri.

Fra i quartieri più importanti a visitarsi dobbiam citare il sobborgo del Tempio, le vie di Belleville, il sobborgo Sant'Antonio, ecc., in una parola tutti i quartieri operai, nei quali ciascuno si era sforzato di abbellire meglio che poteva la sua casa e di contribuire per conto suo a rendere più splendida la festa nazionale.

Tutti i tramways erano decorati di bandiere. Molte vetture, anche padronali, erano parimenti pavesate. Molti cocchieri avevano inalberato coccarde.

I giardini pubblici si erano fatti belli, i viali erano stati accuratamente spazzati, era stata data la via alle acque alle Tuileries e in piazza della Concordia.

I PREPARATIVI.

Occorrevano circa altri quindici giorni perchè l'Esposizione universale fosse del tutto pronta. Del resto, è quello che è accaduto per tutte le Esposizioni.

Al 1° maggio 1862, l'Esposizione a Londra, già mezz'aperta, non era pronta che il 1° giugno. Lo stesso è a dirsi di quella del 1867, la quale aveva, è vero, per iscusa di aprire un mese prima. Le Esposizioni di Filadelfia e di Vienna ne imitarono l'esempio, e lo stesso sarà di tutte le Esposizioni future.

Il pavimento del ponte di Jena al Campo di Marte fu terminato il 1° di maggio. Furono operati in ventiquattr'ore veri prodigi di attività.

Il complesso dei lavori del Campo di Marte, toltine le parti decorative di poca entità, poteva considerarsi come terminato del tutto.

Circa 200 vagoni carichi di piante, di arbusti e di fiori erano il 30 aprile penetrati nel Campo di Marte, destinati a completare la decorazione dei boschetti. Oltre le serre della città di Parigi, furono requisiti i vivai di Sceaux, di Versailles, di Ruen, di Poitiers, di Nizza, d'Angers, ecc.

Il Belgio e l'Olanda avevano pure fornito un ampio contingente.

Il 30 aprile, sino alla sera, gli espositori lavorarono febbrilmente ai loro rispettivi impianti.

Nella sezione francese, non c'erano a tutto il 30 che pochissime vetrine terminate, tutto è stato messo a posto come per incanto, e il 1° maggio moltissime vetrine erano guarnite.

Due o tre gallerie erano presso a poco terminate. La maggior parte degli espositori francesi avevano voluto ritardare sino all'ultimo istante a sballare i tessuti ed altre merci che avrebbero potuto essere contaminate dalla polvere, e questa era stata la causa principale degli indugi dovuti subire dalla sezione francese.

Le sezioni estere avevano usato maggior sollecitudine. Talune avevano anzi terminato completamente le loro interne disposizioni. Fra i paesi che si erano in ispecial modo distinti per la rapidità con la quale avevano proceduto agli ultimi preparativi, dobbiamo notare l'Inghilterra, i Paesi Bassi, l'Austria e il Giappone, stretti in nobile gara.

La facciata delle sezioni estere era il 1° maggio completamente terminata; nella mattina, gli operai davano mano, malgrado la pioggia, agli ultimi lavori di decorazione esterna. Non restava più, su tutta la linea che occupa la facciata, una sola impalcatura.

LE TRUPPE.

Tutte le truppe che assistevano alla cerimonia erano messe sotto gli ordini del generale Lefebvre, comandante la 7ª divisione di fanteria.

Erano disposte in questa guisa:

Il 16° battaglione di cacciatori a piedi completo, dinanzi l'ingresso del palazzo del Trocadero, rendeva gli onori militari ai personaggi che giungevano. A tal uopo, i tamburi e le trombe battevano e suonavano la marcia.

Un battaglione della guardia repubblicana e quattro distaccamenti, forniti dai 103,° 104,° 113° e 131° di linea, facevano ala, a destra e a sinistra della cascata, dal palazzo sino alla gradinata del padiglione centrale del Campo di Marte.

L'ala di destra era sotto gli ordini del generale Sèe, quella di sinistra sotto gli ordini del general di Waldner.

Sulle prime si era pensato di far fare ala dal ponte di Jena al padiglione centrale del Campo di Marte dalla guardia repubblicana a cavallo e dai corazzieri, ma, per desiderio espresso dal ministro d'agricoltura e commercio, era stato deciso che le truppe a piedi avrebbero fatto ala esclusivamente sulla via percorsa dal corteggio, per evitare di danneggiare i viali con lo scalpitìo dei cavalli.

L'ESPOSIZIONE A VOLO D'UCCELLO.

Dall'alto del Trocadero lo spettacolo era veramente magico.

La folla, le bajonette, il verde delle piante, i tetti indorati e screziati, il tutto produceva un effetto maraviglioso.

Gli stranieri non si stancavano di ammirarlo. Anzitutto, due ripidi declivi dove gli orticoltori hanno prodigato i loro tesori; rosse azalee che sfoggiano i loro cespugli, arbusti verdi che uniscono le loro forti tinte ai dolci toni dei fiori semplici, poi le candide e spumeggianti onde della cascata lattea, che cuopre di schiuma le vasche di marmo, poi le vigorose opere degli scultori di animali, il Rinoceronte di Jacquemard, il Bove di Caïn, l'Antilope e il Cavallo, che spiccano brillanti di dorature in mezzo al verde dei prati e ai gialli viali cosparsi di sabbia. Una linea brutale interrompe la visione. È la Senna turchina e grigia con increspature inargentate. Varchiamo il bel ponte che splende ai raggi del sole: siamo sull'altra riva, sopra un tappeto verde. Arbusti, fiori, spazi erbosi. A destra e a manca lo sguardo si posa sopra fabbriche: sul picchiotto turchiniccio delle officine di Creusot o sui tetti a scala della trattoria belga.

AL TROCADERO.

Per prospettiva di fondo, l'immenso portico semi-circolare, le cui bianche colonne staccano ammirabilmente sopra un fondo rosso cupo; dietro le balaustrate di pietra, come un ampio nastro bruno, — il pubblico. Sporgente in fuori, il padiglione centrale che viene innanzi a mo' di rotonda, dominando, mediante una gran terrazza totalmente coperta da un baldacchino di velluto rosso, quello che sarà la cascata; sola, la terrazza è ancor vuota; ma al disopra si estende una specie di doppio cordone umano che gira il centro dell'edifizio. In alto, dominante in tutto, un cielo fantastico, il cui fondo grigio cupo sembra talora vicino ad essere traforato dai due torrioni della facciata esterna, e che, tal'altra, aprendo un ampio spazio azzurro, sembra che fugga dinanzi a loro. Tale era l'aspetto che alle ore undici presentava il palazzo del Trocadero.

Da tutte le parti, affluiva la folla, munita dei suoi biglietti. Nessun ingombro, nè calca; le misure sono state prese a dovere e, d'altra parte, ogni biglietto ha il suo itinerario bell'e tracciato. Facilissimi gli accessi, un po' fors'anche a motivo del tempo minaccioso, in gran parte poi mercè l'immensa area di terreno che occupa la festa.

Oltre le tribune, vale a dire i posti riservati sotto i portici e nelle gallerie, due grandi divisioni sono tracciate nel Trocadero, dove si circola liberamente per i corritoi sgombri da ogni impalcatura, cercando ciascuno il luogo che crede migliore. Un cordone di truppe di linea, che parte dal Palazzo per far capo al ponte, traccia la linea mediana di demarcazione, e mantiene sgombri i dintorni della cascata, come pure il viale di mezzo.

I primi saranno gli ultimi, dice il Vangelo. Dipende dal cielo che questa volta il Vangelo abbia ragione. Infatti i posti più ricercati erano senza fallo quelli riserbati sotto i portici. Ora i portici avendo una ragguardevole estensione e molto distanti dal padiglione centrale, accade che gl'invitati privilegiati si trovano lontanissimi dal centro, e, in tutti i casi, affatto indietro. Gli altri, che vagano a piacer loro, stanno dirimpetto alla scena, e possono collocarsi contro il cordone di truppe, vale a dire a pochi metri dal *defilé*. Sì, ma nella soddisfazione di questi, havvi un punto nero: il cielo. Sotto i portici, per quanto più o meno lontano uno sia seduto, è per lo meno al coperto; gli altri sono all'aria aperta.

Ci sono però i caffè, che sono invasi. In generale, quello che si riesce a farsi servire, è una sedia. È bensì vero che questo genere di consumazione non costa nulla.

Mezzogiorno e un quarto. — Amici lettori, che acquazzone! Vien giù a dirotta senza nessun riguardo, brutalmente, a guisa di una cura idroterapica. Il timor panico delle signore elegantemente vestite è sulle prime tremendo, dissennato; una variopinta ondata si precipita sui gradini dei caffè e *restaurants*. Ma il fuggire è un abbandonare il proprio posto, la propria sedia. L'intrepidezza rinasce nelle anime vacillanti e, a perdita d'occhio, gli ombrellini si accoppiano nella più strana guisa ai paracqua. Una cupola di seta ingommata si estende per varii chilometri sgrondando silenziosamente giù per i colli ruscelletti d'acqua! I privilegiati dei por-

tici sono costretti anche essi a frapporre dei ripari fra loro e l'uragano. Questa è una consolazione! Quanto poi al cordone del padiglione centrale (terrazza scoperta) è ammirabile per i paracqua.

La bufera raddoppia; è un vero diluvio. Le donne hanno gli abiti inzuppati; vi sono trine bianche che tendono a vista d'occhio al turchino e al verde, ombrellini che stingono come vecchi damerini, fiocchi che passano allo stato di spugne; ma le donne stanno imperterrite. Non si lamentano nemmeno; anzi, talune paiono contentissime, rannicchiate quali sono sotto il paracqua del cavalier servente, — un'occasione per stringersi un tantino. Altre hanno abbracciato un eroico partito: rialzato l'abito, coccoloni a terra, ci accovacciano sotto il paracqua. E tutti a ridere, e scambiar frizzi; si vede che in questo giorno ciascuno si è proibito di far broncio, checchè accada.

La cosa finisce, come sul teatro, con un tremendo schianto di fulmine, che strappa grida di terrore alla parte femminile del pubblico...... O miracolo! I bicchieri vuoti sono pieni; mercè le intelligenti stecche dei paracqua, che hanno formato grondaia, l'uragano ha prodotto la moltiplicazione delle tazze!

Ed ecco il sole che lancia giulivi raggi su tutta questa gente che ride. I grossi mostri dorati, collocati da ciascun lato della vasca, mandano di rimbalzo lampi d'oro e s'impennano, luminosi, sopra un fondo di cielo nero.

A un'ora e venti minuti, altro acquazzone, ma più mite, questa volta. Frattanto, siccome ogni cosa a lungo andare viene a noja, il pubblico incomincia a pensare che il cielo potrebbe benissimo passare ad un altro esercizio.

Dalla una e mezzo in poi, si sentono, ogni due o tre minuti, come in lontananza, dalla parte dell'ingresso principale, alcuni vaghi rulli di tamburo. E' pare che sia l'ufficio della Camera, l'ufficio del Senato e vari invitati principeschi che arrivano.

Infatti, nella galleria circolare che fa capo al baldacchino, compajono brillanti uniformi estere. Alcune sono affatto rosse, altre tutte dorate; lì, un pennacchio che si alza al cielo, là una immensa criniera bianca che ricade intorno a un gasco. E ciascuno si affanna a dare un nome a tutto quell'oro, a quel rosso, a quel turchino.

***

Un sussulto agita la folla. La prima cannonata ha tuonato dalla parte degli Invalidi.

Sono le due meno tre minuti.

Tutti i soldati presentano l'arme.

La cerimonia deve aver luogo nel salone interno, perchè sotto il baldacchino non c'è ancora nessuno.

Alle due e dieci, comparisce il maresciallo presidente della Repubblica. Al suo fianco sono: il principe di Galles, l'ex-re Francesco d'Assisi, il principe di Danimarca, il principe Enrico dei Paesi Bassi, il duca di Aosta. Il presidente della Repubblica fa un cenno, e allora....

Ma per farsi un'idea press'a poco esatta del grandioso spettacolo che si svolge, è necessaria una succinta descrizione delle località. La terrazza occupata dal presidente della Repubblica domina a circa trenta piedi la serie di vasche che formano cascata sino al centro del Trocadero; fra questa piattaforma e il primo serbatoio si apre, nella massa di pietra, una specie di baratro nero; dalla balaustrata della terrazza pendono alcuni arazzi di velluto rosso con frange d'oro; da basso, pare che la decorazione cada sino al primo zampillo.

Ora, a quel cenno del presidente, pare di vedere scorrere, come per incantesimo, di sotto gli arazzi di velluto, un immenso strato d'acqua, di forma circolare, che si precipiti a un tratto da trenta piedi di altezza, e che veli alquanto l'immenso foro nero spalancato. Al tempo stesso, da tutti i serbatoi scaturiscono zampilli di acqua, dalla vasca centrale si slancia in aria una fontana, mentre la cascata salta romoreggiante di gradino in gradino al frastuono delle bombe che scoppiano per l'aria e dei cannoni che tuonano con voce sonora. Come cornice, l'immensa linea di soldati che presenta le armi, e le bande militari che si rispondono da tutte le parti del Trocadero.

Il sole che scherza in quei zampilli di acqua, che brilla su quelle lucide bajonette, quelle bande che suonano, quel cannone che tuona, il tutto ha veramente del magico.

Al voltarsi indietro, si vedono sul palazzo del Campo di Marte tutte le bandiere innalzate come per incantesimo.

Da basso, guardando la loggia ufficiale, sembra di assistere ad una pantomima splendidamente allestita.

LE PRESENTAZIONI.

Tutti i corpi costituiti sfilano dinanzi al capo dello Stato.

Ecco la Corte dei Conti, la Corte di Cassazione, e finalmente le varie deputazioni nell'ordine seguente:

I signori Dumoustier di Frédilly, direttore del commercio interno; Deloche, direttore della contabilità; Haro, direttore del commercio esterno; Porlier, direttore dell'agricoltura, accompagna Tisserand; tutti i membri del Consiglio superiore del commercio, dell'agricoltura e dell'industria: i presidenti delle Camere di commercio dell'Hâvre, di Marsiglia, di Bourdeaux, di Nantes, di Parigi, di Lione: Daguin, già presidente del Tribunale di commercio di Parigi; tutti i membri della commissione superiore delle esposizioni internazionali; Houette, presidente della Camera di commercio di Parigi; André, presidente della Società delle belle arti applicate alla industria; di Sommerard; Jaccoud, medico dell'ospedale Lariboisière, professore della Facoltà di Parigi: Feray, senatore; Lavallée, presidente delle Società straniere di Francia; Viollet-le-Duc; di Watteville; Gréard, ispettore generale delle Scuole di Parigi; Baudelot, presidente del Tribunale di commercio di Parigi; Alphand, ispettore generale dei ponti e strade.

Questa deputazione è seguita davvicino dagli alti funzionari del ministero delle finanze e degli affari esteri: signori Cochery, conte di Pontécoulant, Boulage, di Lasteyrie, capo segretario al ministero degli esteri, Valprez, ecc.; Grimpel, Levasseur, Audibert, Aimé, Rolland, Faré, Ruan, direttori delle contribuzioni dirette e indirette, del Demanio, delle dogane e manifatture dello Stato.

Deputazione della Scuola di Belle Arti.

I signori Guillaume, direttore e membro dell'Istituto; Lenoir, segretario generale, assistiti da tutti i membri del corpo professorale: signori Destalle, ispettore; Coquart, Cavelier, Lemonnier, Lemaire, Vaudremer, Ginoin, ecc.

Deputazione del Collegio di Francia.

In assenza di Laboulaye, Gastone Boissier, professore, era alla testa della deputazione, assistito dai signori Carlo Blanc, Guglielmo Guizot, Blanchard, Bersot, Bouley, Decaisne, Milnes-Edwards, Frank, ecc., ecc.

Deputazione dell'Istituto.

L'Istituto era ufficialmente rappresentato dalla seguente deputazione: il dotto corpo essendo presieduto, l'anno in corso, dalla Accademia delle iscrizioni e belle lettere, Laboulaye era alla testa della deputazione. Era assistito dai signori: Ravaisson, Molien; Wallon, segretario perpetuo della sezione; Péligot, presidente dell'Accademia delle scienze; Puiseux; Bertrand, segretario perpetuo; Vuitry, presidente dell'Accademia delle scienze morali e politiche; Mignet, segretario perpetuo; François, presidente dell'Accademia delle belle arti; Bazin, vice-presidente; visconte Delaborde, segretario perpetuo; G. B. Dumas, direttore dell'Accademia francese; Cammillo Rousset, cancelliere, e Cammillo Doucet, segretario perpetuo.

I DISCORSI.

Subito dopo l'ingresso del presidente della Repubblica nella sala d'onore, il signor Teisserenc di Bort, ministro d'agricoltura e commercio, andò a collocarsi dinanzi al presidente della Repubblica e, in mezzo al più completo silenzio, lesse il seguente discorso:

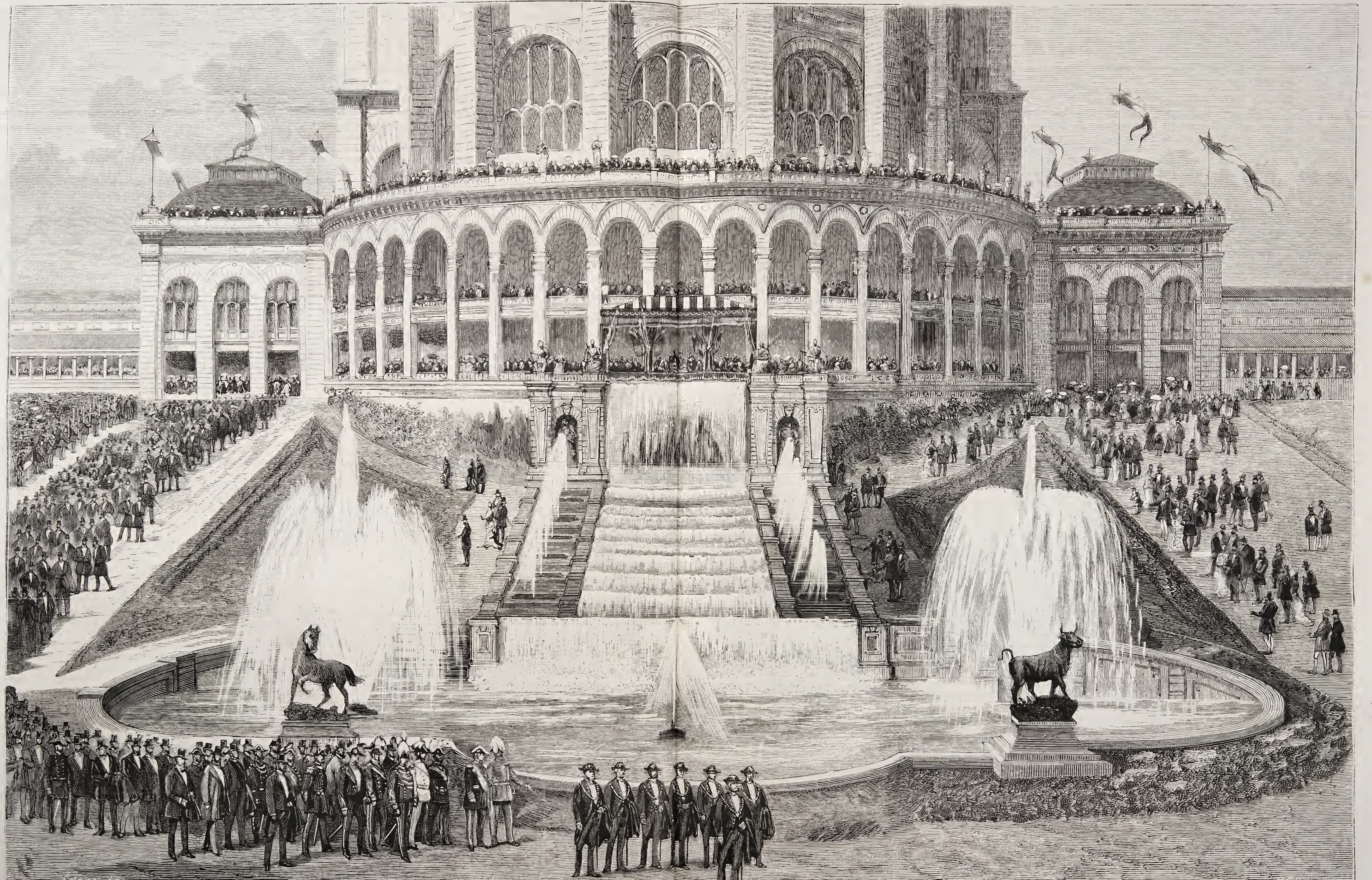
« *Signor presidente della Repubblica,*
« *Signor presidente del Senato,*
« *Signor presidente della Camera dei deputati,*

« Avete testè inaugurato un palazzo consacrato alla glorificazione del lavoro e della pace, opera cara al paese nostro, perchè essa simboleggia sotto una forma tangibile le sue aspirazioni d'unione, di concordia, di incivilimento e di progresso. Permettete che io, mentre penetrate in questo recinto, vi offra gli omaggi del personale dei commissariati della Esposizione, e vi dia, a nome suo, un rispettoso e cordiale benvenuto.

« È forse d'uopo ricordarlo? L'idea di questa Esposizione nacque il giorno successivo a quella in cui la Repubblica ricevette la sua definitiva consacrazione, con l'esser messa in vigore la nostra Costituzione.

« Con l'invitare il mondo a un gran torneo del quale stabilivamo l'inaugurazione il 1° maggio 1878, il governo della Repubblica indicava le sue tendenze e lo scopo che voleva ormai prefiggere ai suoi sforzi ed alla sua attività. Esso attestava la sua fede nella stabilità e fecondità delle istituzioni che il paese si era date; proclamava la sua fiducia nella simpatia dei governi esteri.

« Accolto dunque con favore, onorato dalle Camere francesi di un voto unanime, questo progetto fu sanzionato dalla legge del 29 luglio 1876. Gli atti di aggiudicazione incominciarono col mese di settembre, e il 1° dicembre gli operai prendevano possesso del Campo di Marte e preludiavano all'avviamento dei lavori.



IL PRIMO MAGGIO 1878. – INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. – IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE, MARESCIALLO DI MAC-MAHON, DÀ IL SEGNALE, DELL'INAUGURAZIONE, E LE ACQUE, ZAMPILLANDO DA TUTTE LE PARTI, FORMANO LE CASCATE E LE FONTANE.

« Oggi, nonostante la necessità che si è imposta di aumentare della metà, per far fronte all'eccezionale affluenza degli esponenti, l'estensione delle costruzioni prevedute in origine, l'impianto è terminato, e, come lo abbiamo annunziato, apriremo le nostre gallerie all'ammirazione e agli studî del pubblico.

« In meno dunque di venti mesi furono innalzati e arredati di tutte le maraviglie dell'arte, della scienza, dell'agricoltura, dell'industria, qui giunte da tutte le parti del globo, questi giganteschi edifizi che, per la loro ampiezza, per il numero degli esponenti che ricettano, per la varietà ed universalità degli oggetti che mettono a contatto si lasciano molto indietro tutto quello che erasi ottenuto nelle nostre precedenti Esposizioni.

« La statistica calcolerà il portentoso numero delle tonnellate di metallo che fu d'uopo adoperare per edificarli. Il genio civile enumererà le difficoltà materiali affrontate nella esecuzione, i nuovi problemi da essa risoluti.

« Adesso devo limitarmi a constatare l'attività, lo scambievole accordo, gli sforzi sovrumani, la perseverante energia che fu d'uopo accumulare per improvvisare in sì breve spazio di tempo un'opera sì colossale. Testimone assiduo di questi sforzi, sono lieto di proclamare la parte che a ciascuno si spetta in un risultato, che, senza esagerazioni, si può qualificare per maraviglioso.

« Che gli Stati esteri che occupano nella Esposizione un sì gran posto, siano nominati per i primi!

« Essi hanno risposto splendidamente al nostro appello. Ci hanno scelto a collaboratrici le loro più eminenti personalità, ci hanno mandate le loro ricchezze artistiche, le loro più preziose produzioni industriali. Non hanno rifuggito da nessuna fatica, da nessun sagrifizio per accrescere il lustro e la eleganza della nostra Esposizione.

« Essi mettono al presente il colmo alla loro cortesia con l'onorare la nostra festa con la presenza dei loro più illustri cittadini, dei loro più amati principi. Il governo della Repubblica conosce l'alto prezzo che deve annettere a quest'attestato. Esso ne va giustamente altero, ed io mi faccio qui l'interprete dei suoi sentimenti con l'offrire ai nostri ospiti stranieri l'espressione della sua viva e profonda riconoscenza.

« Nella sezione francese, bisognerebbe, per rendere giustizia ai meriti di tutti, nominare tutto quanto il personale; direttori, ingegneri, architetti, conduttori di lavori, appaltatori, operai, raccolti intorno a un capo eminente per la sua scienza e per il suo spirito organizzatore, hanno dato lo spettacolo di uno zelo, di un'abnegazione e di una patriottica emulazione che non vennero mai meno.

« Per raggiungere lo scopo, ci voleva nientemeno che questo assoluto accordo, che questo infaticabile concorso, ma fu dato senza riserva. La parola della Francia era impegnata, tutti lo comprendevano e si facevano un punto d'onore di mantenerla.

« Finalmente, o signori, in questa enumerazione di collaboratori i più zelanti e i più utili del periodo d'organizzazione, non devo dimenticare i membri delle numerose commissioni, che furono in certo modo il nostro consiglio e il nostro punto d'appoggio, che misero al servizio della nostra opera nazionale il loro tempo sempre prezioso e la autorità di una esperienza acquistata in una vita di lavoro nobilmente compiuta: la commissione superiore, le commissioni dei mercati, del contenzioso, i comitati d'ammissione e d'impianto.

« Mi farei un dovere di aggiungere una menzione per gli esponenti, se non dovessero trovare, dopo aver subito il giudizio del giurì, la loro festa speciale nella distribuzione dei premi. Ma è giusto riconoscere sino da ora quanto la difficoltà dei tempi in mezzo ai quali prepararono i loro prodotti, accresceva il merito della loro sì numerosa e sì splendida partecipazione.

« L'Esposizione è dunque il risultato di un potente sforzo d'intelligenza e di buona volontà, una prova di virilità che farà epoca nella storia della nostra Repubblica. Dall'alto di questa terrazza vi balenano allo sguardo i suoi esterni splendori; ma bisogna penetrare nell'interno per avere una giusta idea della sua magnificenza. Vi prego, signor presidente della Repubblica, di dichiarare che l'Esposizione è aperta e di permettermi di condurvi, unitamente ai grandi poteri dello Stato che vi assistono ed agli illustri ospiti che vi accompagnano, attraverso le sue gallerie.

« Vi troverete, oso dirlo, uno spettacolo degno di appagare il vostro ardente patriottismo. Vedrete che la Francia, rassicurata sul suo avvenire, ha ripreso, sotto l'egida di un regime politico che le è caro, un nuovo slancio, una nuova attività ed energia. Riconoscerete che essa lavora con più ardore che mai a moltiplicare quelle creazioni che onorano i loro artigiani, abbelliscono e rendono più facile la vita dei popoli, innalzano il livello morale della società, e moltiplicano per il bene e per la gloria della umanità i benefizi dello incivilimento. »

Il presidente della Repubblica ha risposto al ministro del commercio:

« *Signor ministro,*

« Mi associo di cuore ai sentimenti da voi espressi, e spero, come voi, che la nostra Esposizione sarà un grande e legittimo successo.

« Mi congratulo, con voi e con i vostri collaboratori, del magnifico risultato al quale hanno concluso i vostri sforzi, e dei quali mi compiaccio rendere testimone l'universo.

« Dobbiamo eziandio ringraziare le nazioni estere di avere sì completamente risposto all'appello fatto loro dalla Francia.

« IN NOME DELLA REPUBBLICA, DICHIARO APERTA LA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1878. »

Allora il ministro di agricoltura e commercio ha presentato il senatore Krantz, commissario generale della Esposizione, al quale il presidente della Repubblica ha diretto fervide congratulazioni per l'alta intelligenza ed attività di cui ha dato prova nella realizzazione di quella grandiosa opera. Lo ha incaricato di trasmettere al personale sotto i suoi ordini le espressioni della sua viva soddisfazione.

(Continua.)

Le nostre incisioni

Siccome abbiamo voluto descrivere diffusamente la solennità del primo maggio, così dobbiamo restringere a poche parole la descrizione delle incisioni che in questa dispensa rappresentano la prima *Una delle facciate della Sezione Inglese* e l'altra *L'Atrio del Palazzo del Trocadero.*

Una delle Facciate della Sezione Inglese.

L'Inghilterra fa una stupenda figura nel vasto quadrilatero del Campo di Marte. Essa ha ottenuto uno spazio considerevole, dove i suoi migliori prodotti sono disposti in tutta la loro pompa. La facciata della sezione comprende cinque diversi padiglioni, rappresentanti i diversi tipi della sua architettura.

Il padiglione del nostro disegno ci dà la imagine di uno di quei simpatici casini rustici che si incontrano sovente fra i verdeggianti prati inglesi, e che furono imitati dalle simpatiche casette svizzere. L'autore di queste *cottage* è il famoso architetto londinese, signor Radgraol.

L'Atrio del Palazzo del Trocadero.

Le gallerie delle ali del palazzo del Trocadero, che si estendono a destra ed a sinistra per una lunghezza di 150 metri per parte, formano il così detto Atrio del palazzo.

Quest'atrio è destinato alla mostra dell'arte retrospettiva sotto tutte le forme, — archeologia, pittura, scultura, incisione, monete, ceramiche, mobili, vesti, — di tutti i paesi e di tutte le epoche. Ciascun'ala è divisa da padiglioni intermedi che interrompono, nel modo più felice, la monotomia del lungo colonnato. Da questo atrio si può vedere tutto il maestoso e splendido panorama di Parigi.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

NELLA SEZIONE AMERICANA. — L'annesso destinato alle macchine agricole sarà una delle grandi curiosità della Esposizione. Gli arnesi aratorii i più svariati nei quali gli Americani primeggiano, saranno rappresentati dai più ingegnosi sistemi.

— Anche i fumatori possono rallegrarsi: l'Esposizione dei tabacchi della Carolina, della Virginia, del Maryland, del Kentuky, avrà un'ampia parte.

— L'oreficeria artistica e l'orologeria saranno rappresentate dalle due più importanti case degli Stati Uniti.

La prima di queste case avrà per un valore di 3 milioni di lire d'oggetti esposti nelle sue vetrine. La seconda esporrà agli sguardi dei dilettanti una collezione di orologi di 600 modelli diversi.

L'armeria, non dovevamo aspettarcelo, rappresenta una gran parte nella esposizione degli Stati Uniti.

Legislazione comparata. — La Società di legislazione comparata ha creduto che la Esposizione Universale del 1878 presti ai giureconsulti delle varie nazioni propizia occasione di conoscersi e stringere fra loro rapporti personali, utili alla scienza, e di studiare insieme le questioni intorno alle quali sarebbe desiderabile ed utile si abbia questioni sulle quali può prepararsi l'unità di legislazione. Certamente le idee manifestate, le notizie comunicate dagli uomini competenti, ai quali la Società fa appello, saranno per riuscire utilissime, vuoi per gli studi teorici, vuoi pei lavori legislativi ai quali daranno luogo nell'avvenire.

Sedute generali durante l' Esposizione Universale del 1878. — Mercoledì 8 maggio, mercoledì 19 giugno, mercoledì 1 luglio alle ore 8 1/4 pom. nella sede della Società, 44 Rue de Rennes (Hôtel de la Société d'Encouragement).

Argomenti proposti. — 1.º Delle lettere di cambio. 2.º Delle assicurazioni marittime. 3.º Quale autorità può ottenere in un paese una sentenza proferita in un altro e a quali condizioni? 4.º Delle condizioni e degli effetti della estradizione. 5.º In qual misura gli stranieri debbono ammettersi a partecipare del diritto privato di un paese nel quale dimorano? 6.º In quali casi i crimini o delitti, in difetto di procedimento nei paesi in cui furono commessi debbono essere



Una delle Facciate della Sezione Inglese, nel palazzo del Campo di Marte.

una legislazione uniforme, un diritto comune internazionale. La Società apre le sue tornate ai giureconsulti stranieri che vorranno assistervi, e sicura di vedervi quelli che sono a lei congiunti col titolo di soci corrispondenti, spera che a questi si uniranno gli altri che hanno con lei comune il desiderio di far progredire la medesima scienza. Agli uni e agli altri propone alcune

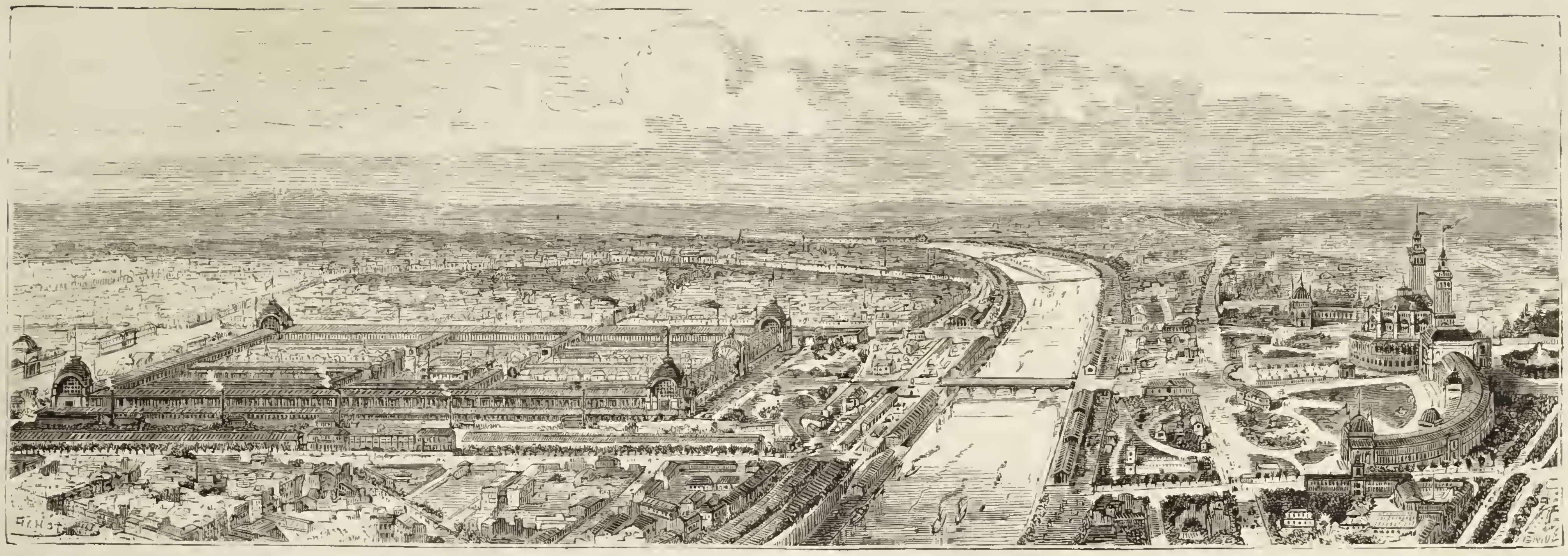
giudicati dai tribunali del paese al quale l'agente appartiene?

L'invito è firmato dal presidente *L. Larombière* e dal segretario generale: *Giorgio Dubois.*



L'Atrio del palazzo del Trocadero, degli architetti Davioud e Bourdais.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 5.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

L'Esposizione Universale

(*Continuazione*).

Riassumendo, si spendevano lire 35,713,000. Si dovevano raccogliere 16,235,000 lire: *deficit*, 16 milioni. Questo *deficit* doveva essere ridotto a 10 milioni, perchè speravasi che il Municipio di Parigi avrebbe sussidiato con 6 milioni, come nel 1867, un'impresa della quale non era l'ultimo ad avvantaggiarsi.

Restavano 10 milioni in conto allo Stato; ma lo Stato doveva ricuperare, sotto forma d'imposta, somme molto superiori a quella.

Nel 1867, il traffico delle ferrovie aumentò del 13 0[0. Se un aumento simile si fosse prodotto con l'ingrandimento della rete, le ferrovie avrebbero incassato 47 milioni, dei quali il quinto, spettante allo Stato, avrebbe rappresentato 7 milioni.

E le imposte sulla impresa dei trasporti? Nel 1867 i battelli-omnibus trasportarono 27,876,000 persone, gli omnibus ne trasportarono 2,513,600 di più che l'anno precedente, la Compagnia delle vetture fece un sovrappiù d'incasso del 19 0[0.

E la posta? E la imposta sulle bevande?

In queste condizioni, il governo proponeva di aprire fra i servizi speciali del Tesoro, alla Esposizione, un conto speciale, dove avrebbero figurato gl'introiti e le spese, e che avrebbe servito alla Tesoreria. Si sarebbe iscritta sul bilancio del 1878 soltanto la parte contributiva dello Stato, il quale appunto si sarebbe avvantaggiato in quest'anno degli effetti della Esposizione.

Tutto questo era formulato mediante una legge di più articoli che la Camera adottò il 15 luglio, ed il Senato il 26 luglio 1876. Al Senato, Krantz fece il rapporto.

Il 1 agosto la legge fu promulgata, e il 6 il senatore Krantz fu nominato commissario generale della Esposizione.

Tutto era in regola. La Esposizione usciva dal dominio legislativo per entrare in quello pratico.

Un mese dopo la nomina di Krantz, comparve il regolamento generale, che divideva gli oggetti da esporsi in nove gruppi e in novanta classi. Si concedeva gratuitamente lo spazio agli esponenti, e si dava loro il pavimento in buono stato, rilasciando a loro carico le spese d'impianto e di decorazione. Gli esponenti francesi ed esteri dovevano inoltre andare intesi fra loro per la custodia dei loro prodotti.

La somma di un milione e cinquantamila lire era consacrata alle ricompense.

Al tempo stesso alcuni comitati dipartimentali erano istituiti per provocare ed organizzare le Esposizioni, per avviare le domande; e finalmente il governo faceva alle nazioni estere invito di partecipare all'Esposizione. Ogni nazione doveva essere rappresentata da una Commissione speciale incaricata d'intendersi col Commissario generale.

Il 29 ottobre fu nominato un giurì speciale di ammissione per le novanta classi. Il giurì, in ogni classe, era incaricato di decidere sulle domande degli esponenti. Fra breve vedremo il risultato di questi lavori.

Al tempo stesso incominciavano i lavori al Campo di Marte e al Trocadero.

Al Campo di Marte si smuoveva il terreno, e si facevano trasporti di terra. Al Trocadero si operavano giganteschi scandagli per le fondamenta del Palazzo, che non doveva più essere effimero, ma che il Municipio doveva riprendere dopo l'Esposizione.

Mentre si posavano le fondamenta, mentre le immense ossature di ferro si stavano fabbricando nelle grandi officine Cail di Creusot, mentre gl'ingegneri del palazzo del Trocadero scavavano sino a 20 metri sotto al mobile e minato suolo della collina immensi pozzi, nei quali colavasi dello smalto che doveva, seccato che fosse, formare i colossali e sotterranei pilastri di questo babilonese edifizio, ogni tre o quattro giorni comparivano nell'*Officiel* decreti e provvedimenti che organizzavano talune parti della immensa impresa.

Il 16 gennaio 1877 spirava il termine concesso per le domande di ammissione; sebbene le domande fossero numerosissime, e superassero di gran lungo il numero di quelle del 1867, il termine fu protratto sino al 1º febbraio.

D'altra parte, lo stato dell'Europa non prometteva di nutrir grandi speranze nel successo della Esposizione. Da circa sei mesi erano scoppiati alcuni torbidi interni nell'Impero Ottomano, e i previdenti temevano già il conflitto che sarebbe nato fra la Turchia e la Russia, conflitto che, malgrado le vittorie russe, tiene tuttora l'Europa attenta ed ansiosa. Già, anche allora, ci si domandava se le potenze non dovessero a poco a poco vedersi trascinate a partecipare alla soluzione della questione d'Oriente.

Inoltre la Germania aveva manifestata la sua intenzione di astenersi, ed era quello ad un tempo un sintomo di ostilità ed un attestato di gelosia che non bisognava trascurare. Le altre potenze avevano accettato l'invito, ma talune di esse avevano dato prova di poca premura ed erano in ritardo.

Finalmente verso la metà del 1877 avvenne in Francia un cambiamento politico che distrasse l'attenzione pubblica dalla Esposizione. Ci fu anzi un momento in cui si credette che Krantz volesse dare la sua dimissione. Egli aveva regolato, in un rapporto, lo stato dei lavori e dei risultati ottenuti

il 15 maggio, come se l'accaduto il 16 dovesse allontanarlo dagli arsenali del Campo di Marte. Tuttavia, ebbe la saggezza di restare.

La guerra d'Oriente, che impedisce alla Turchia di esporre e ristringe gli sforzi della Russia e le elezioni in Francia fecero dell'anno 1877 un periodo scabroso per la Esposizione, e autorizzarono dubbi e timori sulla riuscita dell'impresa.

I lavori però continuarono con imperterrita fiducia, e a poco a poco la fiducia la vinse. Le Commissioni estere si destarono. Si ebbe l'idea di utilizzare quella delle facciate interne del Palazzo di Campo di Marte che dà sulle sezioni estere, riproducendo tipi di costruzioni dei diversi paesi. Questo progetto artistico riuscì, e la sua realizzazione sarà una delle maraviglie le più sorprendenti della Esposizione.

Nè andò guari che le nazioni estere si contesero il terreno, e si dovette costruire nel Campo di Marte alcuni annessi che aumentarono di più che quarantamila metri le aree coperte.

Contemporaneamente, la Esposizione si estendeva a destra e avanzava nella piazza degli Invalidi, dove s'impianta il concorso d'animali; scendeva lungo le spiagge della Senna, dove si è organizzato un acquario marino con mille metri cubi d'acqua di mare, esposizioni di porti e cose marinaresche. Si utilizzava una curva abbandonata del Trocadero con impiantarvi un acquario d'acqua dolce che misurerà tremila metri cubi.

In una parola, tutto andava a maraviglia. Lo stesso governo di Berlino, come se avesse deplorata la sua astensione, permetteva agli artisti tedeschi di prendere parte alla Esposizione delle Belle Arti.

I giurì d'ammissione, verso l'ottobre scorso, avevano terminato il loro lavoro ed ammesso 20,595 esponenti francesi. Si trasformarono in giurì d'impianto, e procederono alla scelta e alla formazione delle vetrine, decorazione, ecc., le cui spese sono votate da loro e subìte dagli esponenti.

Sui primi di quest'anno furono istituite le conferenze e i concerti che avran luogo al Palazzo del Trocadero, per i quali, non lo dimentichiamo, il Municipio ha votato un sussidio di 3,000,000 di lire.

Ma di mano in mano che i progetti si sono estesi, le spese sono andate aumentando, e ai 35 milioni primitivamente votati sono stati aggiunti altri 9 milioni, il che fa ammontare a più che 40 milioni le spese preventivate: 44,795,000, somma che può certamente essere oltrepassata, e che raggiungerà i 50,000,000.

Bisogna però dire che se la Esposizione del 1878 costa più del doppio di quella del 1867, il Commissariato generale calcola a circa 34 milioni gl'introiti futuri. Gl'ingressi figurano in questi calcoli per 14 milioni, come nel progetto primitivo citato di sopra, con la rivendita dei materiali, si raggiunge la cifra di 7,500,000 lire.

Infatti sono state impiegate 28,000 tonnellate di ferro e di latta, che si spera rivendere a 20 centesimi il chilogramma, ossia 5,600,000 lire; 6,000 tonnellate di verghe di ferro fuso a 15 centesimi il chilogramma daranno 900,000 lire: 7,000 steri di legname a 20 lire lo stero, 140,000 lire; 40,000 metri di tettoje a 10 lire il metro 400,000 lire; altri materiali, 460,000 lire; ossia lire 7,500,000.

Con i sussidi e introiti diversi, si raggiungerebbe la cifra di 33,865,000 lire d'introiti, e resterebbero quasi 11 milioni a carico dello Stato.

Queste sono, a grandi tratti, le fasi per le quali è passata l'Esposizione testè apertasi. Tutti i progetti che abbiamo nominati si sono realizzati. Questa colossale e ad un tempo sì delicata impresa è giunta al giorno in cui, uscita dalle mani dei suoi creatori, è stata messa a disposizione del pubblico.

(Continua.)

Il 1.° maggio. - L'Inaugurazione

(Continuazione e fine.)

Appena fu inaugurata l'Esposizione il ministro ha allora proposto al maresciallo di ricompensare gl'ingegneri e appaltatori che si sono maggiormente distinti nei lavori di costruzione.

Per consenso del presidente della Repubblica, il signor Teisserenc di Bort ha annunziato le promozioni e nomine seguenti nell'ordine della Legion d'onore:

Al grado di Commendatore.

Il signor Duval, ingegnere in capo dei lavori del Campo di Marte e del Trocadero.

Al grado di Ufficiale.

I signori

Hardy, architetto del palazzo del Campo di Marte;

Davioud, architetto del palazzo del Trocadero;

Bourdais, ingegnere, architetto del palazzo del Trocadero.

Al grado di cavaliere.

I signori

Valien, ingegnere in capo degli uffizi della direzione;

Causel, ingegnere ai lavori del palazzo del Trocadero;

Hauberdon, ingegnere ai lavori del palazzo di Campo di Marte;

Barois, ingegnere addetto dei ponti e strade;

Raulin, architetto, ispettore dei lavori del Trocadero;

Bouvard, architetto incaricato della costruzione del padiglione del Municipio e dell'impianto della esposizione municipale;

Masselin, appaltatore delle opere di materiale, aggiudicatario dei lavori della gran sala e dell'ala sinistra del Trocadero;

Eissel, appaltatore dell'edifizio in ferro della esposizione del Municipio di Parigi e del gran vestibolo dal lato della Senna;

Poirier, appaltatore delle opere di legname;

Collet, appaltatore delle opere di legname.

Ad un tratto i tamburi battono la marcia. Il presidente della Repubblica, scortato dal corteggio ufficiale, sbocca dalla porta di destra. Risuonano le grida di «Viva la Repubblica!» ed anche «Viva il maresciallo!»

Ah! per descrivervi il corteggio avremmo d'uopo di avere a nostra disposizione una macchina fotografica! principi di tutti i colori, deputati, senatori con cordoni variopinti, Chinesi, Giapponesi, in gran tenuta, che sfilano a piedi fra i soldati che presentano le armi. La testa aveva già oltrepassato i tre quarti del ponte che la coda si attorcigliava tuttora alla porta d'ingresso.

Erano le due e tre quarti, il presidente della Repubblica faceva il suo ingresso nell'Esposizione.

LE FACCIATE STRANIERE.

Penetrando nella via delle nazioni, al corteggio si presentano le cinque facciate della sezione inglese, tutte diverse. Il padiglione del principe di Galles, nel centro, attira gli sguardi di tutti. Esso è costrutto nello stile anglicano del regno di Elisabetta. Comprende nell'interno una completissima mostra di specchi, porcellane e majoliche provenienti dalle manifatture inglesi.

Dinanzi le facciate stanno i commissari esteri, circondati dal loro personale, e di più, i distaccamenti di soldati, mandati da ciascun paese.

Sui balconi e a tutte le aperture delle facciate, scorgonsi donne e leggiadre teste di fanciulle, graziosa esposizione dei tipi i più diversi, della quale il Catalogo non farà menzione, e che è pur essa salutata dal corteggio che passa. Succede un ricambio di congratulazioni.

Il presidente della Repubblica passa giulivo dinanzi la facciata degli Stati Uniti, che rappresenta una vasta casa di legno, di quelle che i coloni fabbricano nell'interno delle terre. Il presidente della commissione americana, generale Mac Cormick, riceve il maresciallo. Alcuni soldati della fanteria di marina americana fanno ala.

Quindi passa dinanzi la Svezia e la Norvegia, costruzioni di legno inverniciato, con campanile da chiesa, gallerie ed archi.

Il corteggio quindi si ferma dinanzi al padiglione della città di Parigi. Un buffet è stato allestito sotto la galleria coperta che guarda le facciate d'Italia, del Giappone, della China, della Spagna e dell'Austria-Ungheria. Nelle profondità delle sezioni, gli invitati e gli espositori si accalcano per vedere il corteggio. La folla è immensa, ma il buon ordine regna dovunque.

Dopo una sosta di pochi minuti, il corteggio si rimette in cammino.

Passa dinanzi al padiglione dell'Italia, il cui grande arco centrale è fiancheggiato da altri archi più piccoli, separati da colonne di stucco, che imitano il marmo verde. Poi incontrasi il tempio del Giappone e la pagoda chinese col suo ispido drago, ferocissimo.

Viene quindi la Spagna con la sua Alhambra policroma. Ivi è preparato un vino d'onore servito da donne spagnuole. Dopo la Spagna si passa davanti la facciata piuttosto fredda dell'Austria-Ungheria. La compongono una galleria chiusa da nove archi a tutta centina, sorretti da due colonne accoppiate. Il cornicione è coronato da statue allegoriche che rappresentano l'Arte, la Scienza, il Commercio, ecc.

La Russia presenta quindi la sua vasta facciata di legno rustico; poi viene la Svizzera con la sua cupola azzurrognola e costellata con i segni dello zodiaco. Finalmente si passa dinanzi la magnifica facciata del

Belgio, dove la pietra, il mattone e il marmo formano un complesso maestoso in una e severo, e che colpisce.

Finalmente, la rivista delle facciate termina con la Grecia e la sua casa di Pericle, con la Danimarca, con gli Stati Uniti dell'America centrale e meridionale, con la Persia, con l'impero d'Annam, la Tunisia, il Marocco, la Camboja, i minuscoli Stati di Monaco, di San Marino e di Val d'Andorra. Ed ultime, la magnifica facciata gotica fiammeggiante del Portogallo, e la severa facciata di mattoni dell'Olanda.

GALLERIA DEL LAVORO MANUALE.

La maggior parte di questa galleria è occupata da una cinquantina di opifici i più in attività.

Gl'industriali parigini fabbricano i loro prodotti sotto gli occhi dei visitatori.

Qui, giojelli di dublé; là, ventagli; più lungi, si fabbricano spazzole, pipe di schiuma, cappelli, fiori artificiali, trine, ecc.

Il maresciallo dà un'occhiata su tutte quelle industrie, ed esce dal palazzo dalla porta Rapp, attraversando rapidamente varie classi della sezione francese.

Alla uscita del corteggio scoppiano dovunque le entusiastiche grida di: Viva la Repubblica!

Alle tre precise, il maresciallo mette il piede sul primo gradino del vestibolo della Scuola Militare.

Una grande affluenza d'invitati accalcati nelle trattorie e nei caffè, dei quali si è pensato bene aprire le tende, caccia più volte nel passaggio del corteggio il grido di Viva la Repubblica.

Le donne in gran gala, ma infangate, come i loro mariti, sono accampate sulle tavole di legno dipinto, con sommo dolore degli industriali, ai quali quella ginnastica ispira serii timori, non tanto per gli avventori, quanto per la mobilia.

La folla delle persone era compatta nei viali che cingono il Campo di Marte.

Alcuni mercanti vendevano medaglie commemorative con le iscrizioni: *Esposizione Universale del 1878 — 1.° maggio 1878.*

RICEVIMENTO ALL'ELISEO.

Il presidente della Repubblica aveva invitato la sera del 1 maggio i principali personaggi che lo circondavano alla inaugurazione: il principe di Galles, il duca d'Aosta, il principe di Danimarca, lord Lyons, il generale Cialdini, il conte di Moltke.

Assistevano parimente al pranzo Patrizio di Mac-Mahon ed il generale d'Abzac.

Per entrare e uscire dalla sala da pranzo, la duchessa di Magenta dava il braccio al principe di Galles.

Nella sala della festa erano uniti i ministri, i rappresentanti delle potenze estere, e molte sommità dell'esercito in gran tenuta.

Inutile il dire che il giardino era illuminato da miriadi di lampioncini variati.

SUI *BOULEVARDS.*

Non si vide mai una simile affluenza. Un vecchio cocchiere diceva:

— È la terza Esposizione che vedo, ma non ci fu mai nulla di così bello.

Il fatto sta che il colpo d'occhio era magico. I teatri principali, dall'Opéra al teatro Beaumarchais, avevano aumentato le loro illuminazioni solite; i lampioni alla veneziana erano stati sparsi a profusione. Sulla piazza dell' Opéra era assolutamente impossibile fare un passo. Dal vestibolo dell' Opéra si offriva il più splendido spettacolo che sia sulla terra. Dinanzi l'immenso viale illuminato a giorno: ai piedi una folla animata brulicante e giuliva, e nel fondo i monumenti della riva sinistra, che le illuminazioni rendevano splendidi.

I balconi della loggia erano stati tappezzati di velluto chermisino con frangie d'oro, come il giorno della inaugurazione dello splendido monumento.

Dalla piazza, scorgevasi la colonna Vendôme, illuminata a luce elettrica.

Dalla piazza dell'Opéra sino allo Château-d'Eau, le vetture non potevano più andare che al passo.

I *fiacres* erano stati presi d'assalto; erano pieni zeppi: i poveri cavalli non ebbero mai da tirare sì grossi pesi; in un'angusta vettura da quattro posti scorgevansi accatastati padre, madre, suocera e tutta la infantile nidiata che spalancava tanto d'occhi alla vista della luce elettrica, dei variopinti lampioncini e delle abbaglianti sfilate di gaz.

Una pubblica vettura era carica di dieci persone, cinque dentro, il cocchiere ed un altro a cassetta, e quattro audaci appollaiati di sopra.

La lentezza della circolazione permetteva di osservar meglio i monumenti e vie limitrofe. Ammiravasi passando la brillante facciata dell' Alcazar, le porte San Dionigi e San Martino; in lontananza, la splendida illuminazione della Stazione di Strasburgo e del Tribunal di Commercio, i Magazzini Riuniti, il circo Myers, e molti caffè e magazzini di ogni sorta che avevano illuminato le loro facciate a giorno.

Sino al teatro Beaumarchais, dappertutto lampioni variopinti, — per quanto facciamo non possiamo più trovare sinonimi, — ed anche quel teatro era sfarzosamente illuminato.

In piazza della Bastiglia, era un' occhiata magnifica. La base della colonna di luglio era circondata da otto luminosi piramidali gruppi di lampioni di un mirabile effetto. E percorrendo con lo sguardo i dintorni, si vedevano illuminate tutte le finestre, e sfolgorante la Stazione di Vincennes; per ultimo sui piani più lontani, le sfilate di gaz della Stazione di Lione e la risplendente cupola del Panteon in fondo al nuovo boulevard Enrico IV.

GLI EDIFIZII PUBBLICI.

Se tutte le case erano illuminate, mercè la buona volontà e l'entusiasmo dei cittadini, gli edifizi pubblici non la cedevano per nulla alle abitazioni private. Pareva che fosse una gara fra il municipio e gli abitanti. Tutti i monumenti erano adorni di lumi, di viticci e di linee di fuoco. Anche talune chiese avevano fatto i loro sforzi per prender parte alla gran festa del paese.

Anzitutto, incominciamo dal Trocadero, perchè gli onori spettano ai primi.

In cima alle torricelle laterali erano stati collocati alcuni apparecchi elettrici che gettavano un manto di luce su tutto il monumento. Le tinte estreme, meno vivaci, confuse negli ultimi chiarori projettati dai fari piantati in cima ai padiglioni del Campo di Marte, formavano un' armoniosa luce, che lasciava indovinare i magnifici saggi della ricchezza delle nazioni accumulati nel palazzo della Esposizione.

Gl'Invalidi, l'Arco trionfale, i Ministeri, il palazzo Borbone e il palazzo della Legion d'Onore erano altrettanti centri di luce che formavano intorno uno splendore, in mezzo al quale si disegnavano le circostanti case.

La Banca di Francia, incastonata nelle vie Croix-des-Petits-Champs, della Villette, Radziwill e Baillif, era circondata da un continuo contorno di fiamme di gaz. Ad ogni ingresso erano stati collocati piramidali gruppi luminosi di lampioni. A tutte le finestre del secondo piano sventolavano bandiere.

In via della Banca il Bollo aveva un cordone di luce lungo tutta la sua facciata, come pure la caserma e la residenza municipale situata di rimpetto.

La Borsa, veduta un po' più da lontano, era di un maraviglioso effetto, illuminata da migliaja di fiammelle di gaz e dai riflessi delle case limitrofe.

In piazza della Vittoria, la base della statua di Luigi XIV era circondata da lampioni alla veneziana.

Sul boulevard di Sebastopoli, l'effetto era magico: da un lato la Stazione di Strasburgo, le cui linee erano tutte disegnate a tratti di fuoco, e all'altra estremità, il Tribunal di Commercio, rischiarato da mille lumi. La torre di San Giacomo offriva uno spettacolo stupendo: i lumi dei quali era carica davano maggiore spicco alle sue belle sculture ed alle sue severe finestre a sesto acuto.

Tutte le Stazioni, quelle di Lione, di Vincennes, del Nord, dell'Ovest, d'Orléans e di Orsay erano pur esse splendidamente illuminate.

I tempii ebraici e protestanti avevano preso parte alla festa nazionale illuminando le loro facciate.

Il teatro dello Châtelet e il teatro Storico erano il punto di partenza di una immensa linea di fuoco che si estendeva all' infinito, comprendendo il Tribunale, la Prefettura di polizia, la caserma della Cité, il Tribunale di Commercio, la Scuola delle miniere, sino al Lussemburgo, compresavi la Prefettura della Senna. La Sorbona, la Scuola di Diritto e di Medicina erano adorne di bandiere e lumi del più bell'effetto.

Tutti i licei erano adorni di bandiere e di viticci di lumi.

Nel viale Trudaine, il collegio Rollin aveva sull'ingresso principale eretto delle antenne alla veneziana con fiamme tricolori. Tutte le facciate erano adorne di piramidali gruppi di lampioni.

Ma quello che vi era di più singolare era il fuoco artifiziale improvvisato dai frequentatori del caffè Charnet, situato in piazza Bianca. La vicinanza delle officine di Ruggieri rendendo inesauste le munizioni, la festa ha potuto prolungarsi sino a notte inoltrata: le candele romane, le bombe, i soli, i serpenti, le fiamme di Bengala si succedevano senza posa.

Ci prendevano parte anche le donne, e non erano le meno intrepide ad accedere al fuoco.

LE VIE.

Ogni tanto una luce rossa illuminava un lembo di cielo: era un fuoco di Bengala che veniva acceso. Più lungi, sentivasi lo scoppio di un petardo incendiato da ragazzi.



IL PRIMO MAGGIO 1878. — INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — IL RICEVIMENTO DEI PRINCIPI E DEGLI AMBASCIATORI ESTERI NEL PALAZZO DEL TROCADERO. *(Vedi la descrizione alla pagina 27, Dispensa 4.ª)*

Sui marciapiedi la folla si moveva tempestosa, mentre in mezzo alla via la circolazione delle vetture era quasi impossibile.

Ecco in proposito una breve statistica.

Soltanto nelle adiacenze della Esposizione sono state appuntate 21,340 vetture.

A questa ragguardevole cifra di veicoli, bisogna aggiungere i tramways, gli omnibus, i carrozzini e carrettelle di ogni genere.

Alcune bande attraversavano la folla cantando la *Marsigliese*. Del resto, queste dimostrazioni si distinguevano per la loro calma e dignità.

Erano la espressione pacifica dei sentimenti della Parigi repubblicana, lieta e altera della pacifica rivincita che si prendeva.

Nelle vie Montmartre, d'Aboukir, Saint-Denis e di Turbigo, l'ingombro era stragrande e le dimostrazioni numerose.

Del resto, per dare la fisonomia di tutte le vie che presentavano un aspetto insolito, bisognerebbe prendere una dopo l'altra tutte le strade di Parigi, cominciando da quelle più vicine ai *boulevards*.

Nè bisogna credere che fossero decorate soltanto queste. I quartieri de'popolani e il suburbio avevano, anch'essi, assunto aria di festa, e le luminarie vi erano relativamente brillanti quanto in via di Rivoli. In una parola, ciascuno aveva fatto quel che poteva, e il buon volere e il patriottismo erano ancora più manifesti nei quartieri de'popolani.

Un gran moto era regnato tutto il giorno sui *boulevards* di Batignolles, di Clichy, Rochechouart, e nel quartier San Giorgio. Tutte le case erano pavesate. Lo stradone di Clichy, via Lepic, via Nostra Donna di Loreto, piazza San Giorgio erano percorse da una infinità di gente che spasseggiava, ed i caffè rigurgitavano ogni qual volta la pioggia rinforzava.

Gli omnibus, i *fiacres* e le vetture private erano imbandierati.

Anche le donne hanno voluto fare la loro dimostrazione; molte portavano coccarde tricolori.

In via de' Medici, i padroni di casa e i bottegai si sono associati per illuminare. I lampioncini alla veneziana erano esposti su fili di ferro che andavano da un albero all' altro. Dalle case agli alberi c' erano pure cordoni di lampioncini.

Ammirabile era la decorazione del locale ingrandito della Camera sindacale dei compositori tipografi.

Il numero 11 di via Savoja offriva uno spettacolo degno in tutto della solennità della inaugurazione.

Il busto della Repubblica, ravvolto nei colori nazionali, e la ben riuscita disposizione dei viticci facevano un effetto magnifico, e destavano l'ammirazione dei molti ivi accorsi.

Per ultimo dobbiamo citare il quartiere industriale di via delle Filles-du-Calvaire, di Saintonge, di Commines, Charlot, e Santa-Crux della Brétonnerie.

Dovunque, del resto, era tale e tanta la calca, che, ogni cinque minuti, le file più frettolose dovevano far sosta.

Fra i veicoli notavansi alcune vetture rustiche, di quelle che per il solito servono al trasporto dei legumi, del latte e delle frutta, ch'erano piene zeppe di una giuliva folla in abito da festa. Erano gli ortolani del suburbio, venuti a Parigi, per associarsi alla gran festa nazionale.

Padiglione Algerino

Fra le esposizioni speciali ce n'è una che, non solo per i Francesi, ma anche per i visitatori stranieri, attirerà una viva attenzione. Intendiamo parlare della esposizione della colonia algerina. L'edificio di questa esposizione è situato nel parco del Trocadero, con la facciata sulla ripa di Billy, presso i fari.

Il signor Wable, giovine e già distinto architetto, fu incaricato, dal general Chanzy, della costruzione di quell'edificio.

Si è ispirato, per fare la sua opera, sui modelli i più notevoli che gli artisti moreschi sparsero per l'Europa, per l'Asia e per l'Africa, ed è giunto a produrre un insieme del più grazioso effetto.

Nel centro di una facciata della maggior semplicità, si apre una porta larga 4 metri, che è la riproduzione di quella della moschea di Sidi-Ben-Huredi a Tlemcen. Essa è riccamente contornata di majoliche smaltate e di arabeschi. Dà accesso ad uno ampio vestibolo, che conduce in una vasta sala, magnificamente decorata, che apre a livello del giardino interno.

A destra e a manca, nel vestibolo, sono due porte. Una conduce agli uffici dell'amministrazione, l'altra all'ingresso di un minaretto, che guarda a levante, conforme il rito maomettano. Questo minaretto vi si presenta come un'opera della più perfetta eleganza: esso ricorda, con le sue decorazioni, la torre diroccata della moschea d'Elman-Suka.

Il signor Wable ha riserbati i più graziosi e più ricchi ornamenti per l'interno dell'edificio, obbedendo in ciò alle leggi dell'architettura moresca.

Il palazzo algerino occupa una superficie di 1,200 metri. È lungo 35 metri e profondo 55. Ai suoi quattro angoli sorgono quattro torri coronate di merli.

Nel centro havvi un delizioso giardino piantato d'arbusti e fiori che meglio caratterizzano il clima e la flora dell'Algeria. Questo giardino è cinto da arcate e colonne torse, e adorno nel mezzo di una magnifica fontana di stile orientale.

Questa colonia mostrerà a tutti con la sua mostra, quello che oggi essa è, e quello che potrà diventare quando i capitalisti francesi l'avranno definitivamente assimilata alla madre patria.

Inaugurazione dell'Esposizione Tedesca di Belle Arti

Sabato, 11 maggio, ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale della sala delle Belle Arti dell'Impero tedesco alla Esposizione Universale.

Il principe d'Hohenlohe, ambasciatore della Germania, seguito dai dignitarii dell'ambasciata e dai membri della commissione tedesca, fu ricevuto sull' ingresso della sala da Teisserenc di Bort, ministro d'agricoltura e commercio, e da Krantz, commissario generale.

Il principe d'Hohenlohe si è rivolto in questi termini a Teisserenc di Bort.

Signor ministro, signori,

« Il signor A. di Werner ha testè messo sotto la protezione dell' ambasciata gli oggetti d'arte raccolti in questa sala. Adesso è mio dovere trasmettere a chi di diritto la responsabilità di cui sono stato provvisoriamente incaricato.

« Permettetemi, signor ministro e signori, di cogliere quest' occasione per esprimervi tutta la nostra gratitudine per l'accoglienza simpatica che avete fatta agli artisti tedeschi. Non sapremmo riconoscere mai abbastanza la pazienza con la quale furono accettate le numerose domande che dovemmo rivolgervi: e ringrazio in special guisa il signor Giorgio Berger del cortese modo con cui ha sempre accolti i nostri reclami. Infatti, se i lavori d' impianto poterono in sì ristretto spazio di tempo essere condotti a buon fine, ne andiamo debitori a lui ed al signor commissario generale.

« La nostra esposizione, per quanto modesta, farà conoscere che se la Germania non ha preso una parte più ampia a questo gran concorso al quale la Francia ha invitato i popoli di tutto il mondo, non fu certamente per un sentimento ostile e di gelosia, ma unicamente per motivi d' indole economica.

« La Germania deve cionnonostante fare apprezzare qual si merita la grande e generosa idea che ha ispirato questa opera di concordia: ella scorge in essa un nuovo pegno dei buoni rapporti che sono sì fortunatamente rinati fra i due paesi. »

Teisserenc di Bort ha risposto con poche parole di ringraziamento dirette al principe, il quale non cessò mai di mostrare alla Francia una vera simpatia.

Poi dichiarò aperta l' esposizione tedesca.

La sala tedesca contiene 120 tele, alcune delle quali sono di una grande bellezza, e che tutte sono degne di essere apprezzate. È una sala quadrata estesissima, e decorata con sobrietà, ma con gusto. Tutto il legname ed anche i materiali per il tetto della sala e persino le impalcature che servirono a costruire e montare le assature, fu tutto portato dalla Germania.

Posta dell'Esposizione

Un vaso di Doré. — Nella Sezione francese desta molta curiosità ed ammirazione un vaso colossale, in finto bronzo, modellato da quel potente e fantastico ingegno di Gustavo Doré, il quale, oltre dipingere quadri e illustrare colla matita i capolavori di tutte le letterature, si è provato, e con buon esito, anche nella plastica.

Questo vaso ha la forma di un fiasco comune, ed è coperto di figure che, se non isbaglio, rappresentano il trionfo di Bacco: sulla pancia del fiasco stanno aggruppate figure di ninfe inebriate, di satiri briachi, e sul collo s'arrampicano alcuni putti pieni di vita e di allegria.

Grande rivista. — Per il 20 di giugno è annunziata una grande rivista militare di

65,000 uomini in onore dei principi che si troveranno in quell'epoca a Parigi.

Le bandiere. — Sanno i lettori quante bandiere erano spiegate a Parigi il giorno dell'apertura dell'Esposizione? Nientemeno che ottantamila!

Le Scuole Italiane all'Esposizione. — Il Ministero dell'Istruzione pubblica ha dato per le stampe il catalogo degli oggetti presentati alla Esposizione di Parigi.

Degli asili d' Infanzia sono rappresentati 16, coi disegni degli edifici di altri 15, e con tutto il materiale d'insegnamento, fabbricato dalla casa Paravia, la quale per esattezza e pel buon prezzo fa seria concorrenza ai lavori della Germania.

Nelle scuole elementari urbane e rurali figurano tutte le regioni, e sono numerosissimi i disegni degli edifici scolastici eretti dal 1872, che non figurarono cioè alla Esposizione Universale di Vienna.

Fu inviato un completo gabinetto di fisica ad uso dei Licei del regno, costrutto da fabbriche italiane, come lo è pure il materiale per l' insegnamento della geografia.

Delle 9 scuole operaje maschili e professionali femminili, in Torino, Genova, Milano, Cento, Domodossola e Volterra, furono scelti gli album di disegno: e di 12 scuole tecniche normali e magistrali, in Venezia, Roma (Scuola Aldo Manuzio), Todi e Spello (Perugia), Viterbo, Trapani, Belluno, Milano, Cologna Veneta, Napoli e Lucca.

Come pure furono inviati i saggi delle scuole di arti e mestieri di Firenze, Iglesias e Sesto Fiorentino: ed i lavori femminili di Venezia, Milano, Crema, Pontremoli, Porto Ferraio e Pisa.

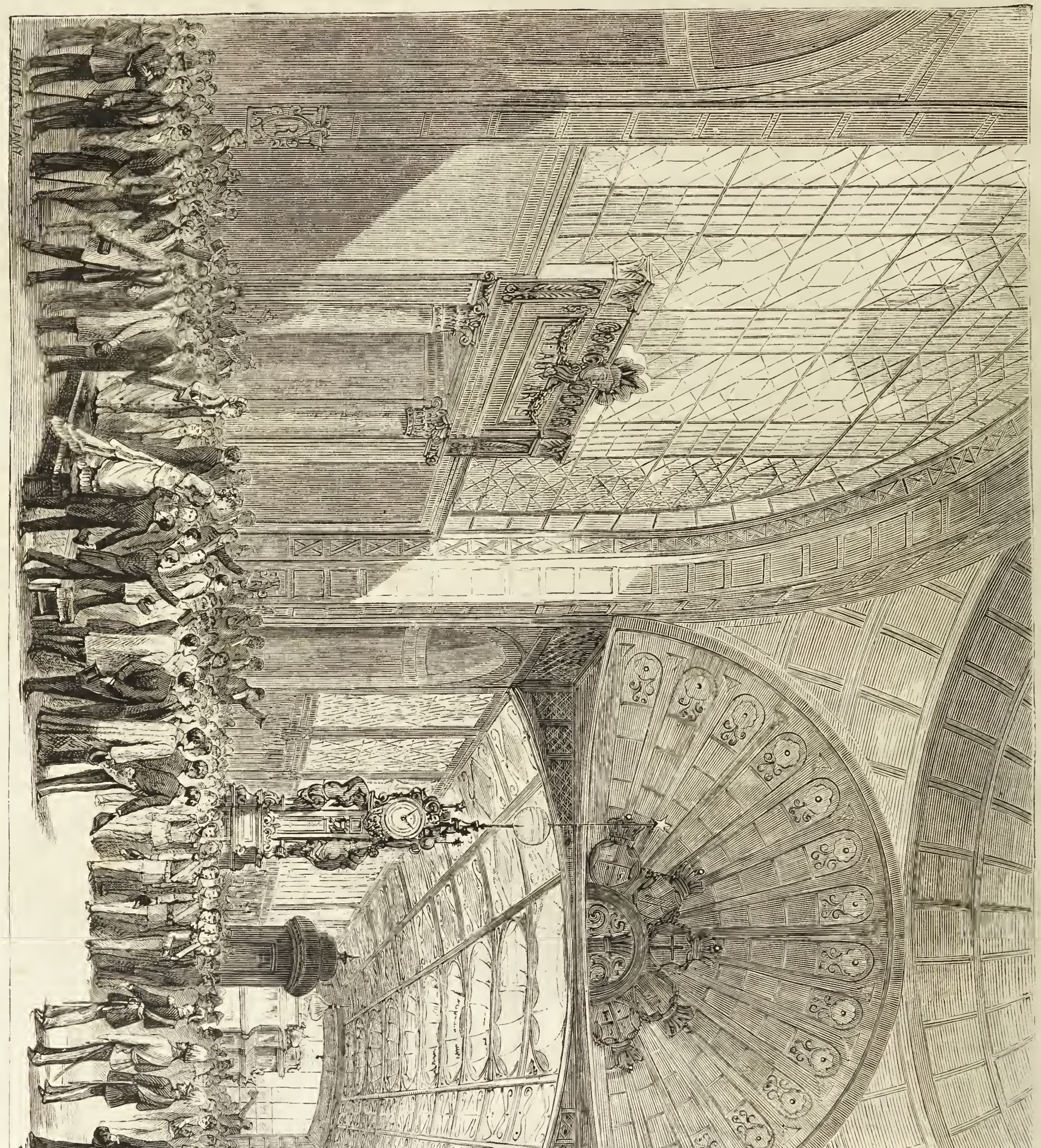
Sei palestre ginnastiche, di Reggio Emilia, Treviso, Porto Maurizio, Torino, Genova e Catania, sono rappresentate da fotografie, relazioni e modelli di attrezzi: e 15 fra gli Istituti dei ciechi, sordo-muti e rachitici, di Padova, Venezia, Milano, Pavia, Como, Oneglia, Siena, Cagliari, Molfetta e Palermo, inviano prodotti che verranno certo distinti fra i consimili esposti da altre nazioni.

Serve di preziosa zavorra a tutto questo carico, una copiosissima biblioteca di libri che si usano nelle scuole primarie, secondarie, classiche e tecniche del regno.

Tutto questo materiale scolastico, dimostra i progressi fatti dal nostro paese: tale raccolta è merito del comm. G. Buonazia, provveditore capo della Istruzione primaria.



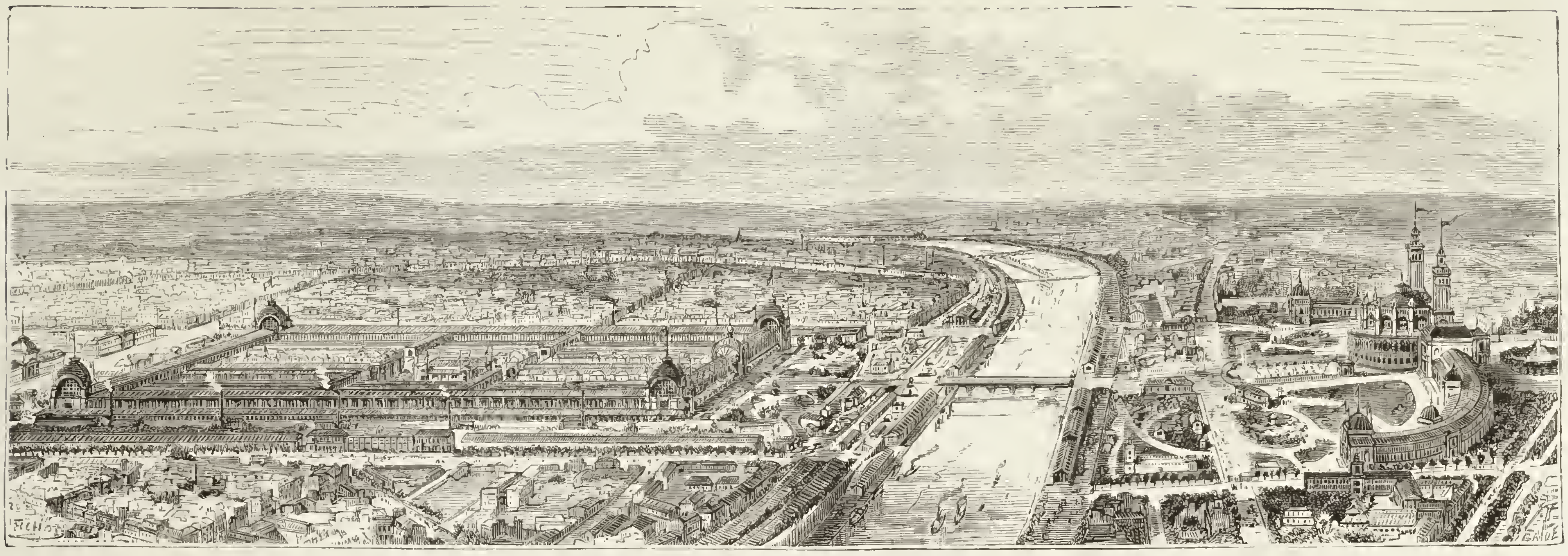
Il Padiglione Algerino, nel parco del Trocadero.



Il ricevimento dei Corpi dello Stato nel vestibolo del Campo di Marte. *(Vedi la descrizione alla pagina 34)*

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L.	25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	»	32 —
Africa, America del Nord	»	»	38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	»	44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 6.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti*:

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

L'Esposizione Universale

(Continuazione e fine.)

Ed ora finalmente, dopo tante fatiche, dopo tanti dubbi vinti, tante esitazioni sorpassate, tanti pericoli che l'incendio della guerra estendendosi rendesse inutili tutti i miracoli di lavoro e di sacrifizio compiuti, la Esposizione del 1878 è un fatto compiuto e riuscito. Ora nel Campo di Marte e nel Trocadero le fratellanze de' popoli non è più una frase rettorica o un concetto metafisico, ma una consolante realtà.

Il povero *Colies* dell'Indo-Cina, che, strappato alle sue solitudini, ha lavorato tre mesi a Parigi nel centro attivo e fecondo dell'incivilimento europeo, fianco a fianco col *muijck* della Russia, o coll'allegro fabbro di Granata e di Toledo; il rajà dell'India, che vede i prodotti della sua terra collocati a fianco di quelli usciti dai giganteschi stabilimenti del Belgio, o dell'Inghilterra, che vede vicino alle perle di Golconda, i diamanti del Capo di Buona Speranza, le granate di Praga, i coralli di Napoli, le sue armi da barbaro frammiste alle ben temprate lame di Liegi o di Sheffield, alle carabine inappuntabili, ai giganteschi cannoni di Krupp e di Armstrong; il bojardo russo che mira i ninnoli di Tula, le stoffe trapunte d'oro del Caucaso, le ricche selle di Kiva, i marmi, i metalli, le piante della Siberia frammiste agli ori di Parigi e di Roma, ai persici tappeti, ai broccati di Lione, alle porcellane di Sassonia e di Sevres, vedrà d'un tratto aprirsi alla mente un nuovo e impreveduto orizzonte, vedrà che v'è un campo in cui le divergenze politiche, gli istinti di razza, le meschine lotte territoriali spariscono, e che da questo campo si leva un inno solenne, grandioso, consolatore, l'inno al lavoro ed alle feconde opere della pace.

Ma il luogo dove oggi si festeggia il lavoro e la pace, fu teatro di scene ben varie.

Qui giurò, tra gli applausi, la costituzione re Luigi XVI, e poco appresso la sua testa cadde sul patibolo.

Qui Robespierre annunziò « l'Essere supremo » e le donne cinsero di fiori la testa dell'apostolo della nuova fede; e poco dopo anche quella cadeva sulla ghigliottina.

Qui l'imperatore Napoleone I passava le rassegne della grande armata, e la Francia applaudiva ai suoi prodi: e imperatore e grande armata e vittorie e gloria e signoria del mondo ed applausi tutto sparvero alla Beresina, a Lipsia, a Waterloo, a Sant'Elena.

Qui ancora, nel Trocadero, volevano costruire il palazzo del figlio del possente, e già la piazza aveva preso il nome del *Roi de Rome;* dov' è il palazzo e dove il *Roi de Rome?* Di lui non restava che il nome della piazza: ora vi fioriscono i tulipani d'Olanda, e vi giganteggia il palazzo del Trocadero.

Qui infine, undici anni sono, Napoleone III inaugurava, pomposamente una esposizione; tre anni dopo nulla di tutto ciò più rimaneva: Sedan aveva tutto fatto dileguare: l'imperatore, e la sua potenza, ch' era una offesa al diritto.

Sul luogo stesso dove il Consiglio della città di Parigi ha alzato il suo superbo edificio, fece la prima sosta l'esercito francese che il 21 maggio 1871 entrava in Parigi. I cannoni di Mac Mahon tiravano contro la misera città dal sito stesso da dove questo stesso Mac Mahon, presidente della repubblica, aperse quest'oggi la festa della pace.

Ma lasciando da parte questi ultimi ricordi che mal si confanno alla circostanza, faremo piuttosto una considerazione sul carattere dell'ultima esposizione.

Nella quantità di macchine, istrumenti e prodotti che racchiude una esposizione, ve ne sono sempre taluni su quali di preferenza si posa la pubblica attenzione, e che caratterizzano i concorsi, nei quali hanno fatta la loro comparsa.

Laonde la macchina da cucire e i vivi colori estratti dal nero catrame di carbon fossile sono collegati, nella nostra memoria, la prima alla Esposizione del 1855 e gli altri a quella del 1862. Lo zerbino nel 1867, fu anche allora una macchina, la macchina da uccidere, il cannone.

Il catalogo non ne parlava. Perchè? Il *brutale* con i suoi accessori, i suoi ausiliari, i suoi diminutivi, i suoi accrescitivi e succedanei, avrebbe facilmente formato, dopo il 10° gruppo che conteneva *gli oggetti specialmente esposti in vista di migliorare la condizione fisica e morale della popolazione,* un ultimo gruppo pieno di oggetti esposti specialmente in vista di scemare il numero degli uomini, la durata media della vita umana e la fecondità della specie, di produrre in Europa la carestia, l'epidemia e la miseria, e di ridestare la belva feroce che, dopo diciotto anni di dominazione cristiana, si cela ancora sotto i panni dell'uomo incivilito.

Ma se il catalogo taceva, l'Esposizione parlava.

Il cannone era dappertutto: all'aria aperta, sotto il riparo di annessi speciali, nella galleria delle materie prime, e persino nella galleria detta del lavoro, quasi per ammonire quelli che fondano le loro speranze future in un onesto impiego dell'intelligenza e delle braccia; cannoni da campo e cannoni da montagna, cannoni da assedio e cannoni da marina, cannoni lisci e cannoni rigati, cannoni che si caricano (talvolta anche si scaricano) dalla culatta, cannoni Armstrong, cannoni Withworth, cannoni Krupp, e can-

noni dell'Imperatore, cannoni di bronzo, cannoni d'acciajo fuso, cannoni di ferro lavorato e cannoni laminati; cannoni in Francia, cannoni in Inghilterra, cannoni in Austria, in Italia, in Russia, in Svezia, in Norvegia, cannoni in Prussia, cannoni in Olanda, nel Belgio, a Baden e dove ancora? perchè anche i più piccini se ne immischiarono. Liechtenstein e Kniphausen, frazioncelle di Stati militari, avrebbero dato fondo alle loro casse per avere pur essi il cannone nuovo modello.

Presso i cannoni, i proiettili di ferro, di acciajo fuso, torniti e ammartellati, di quelli che non pesavano che pochi chilogrammi, sino a quelli che ne pesavano 780; i lisci e i rigati, gli sferici, i cilindro-conici e i cilindro acuminati, i pieni e i vuoti, quelli ch'erano ripieni di palle sferiche e quelli che erano inzeppati di palle angolose, gli uni e gli altri muniti di graziose capsule di una delicatezza e precisione maravigliose.

Grande assortimento di lastre da corazzare, lastre in buonissimo stato, per non essere ancora state al fuoco, e lastre fatte a pezzi da Gros-Guillot ed emuli al più mite prezzo possibile: 1,500 lire al colpo, più di quanto ne spendano in un anno molte famiglie.

Collezione completa di navi corazzate eseguita sulla scala di 3 millimetri al metro, dal tipo *La gloria*, il cui nome non esprimeva per ora che una speranza, sino al tipo *Caro*, il cui nome esprimeva già un fatto!

E lì vicino le macchine infernali (*torpedini*), destinate a far saltare all'aria quei capolavori di architettura navale, di regia efferatezza e di popolar buaggine.

Il tutto senza pregiudizio degli arnesi portatili: pistole, rivoltelle, moschetti, sciabole, carabine e fucili di tutti i modelli!

Avevamo eziandio bellissime collezioni di uniformi militari.

Il materiale poi degli eserciti in campagna era al completo: equipaggi di ponti, telegrafia portatile, tende, carrettoni, fucine, eppoi l'inevitabile conclusione, l'ambulanza, le barelle, le ceste, l'arsenal chirurgico, le fila, le gambe di legno, le braccia artificiali, e finalmente la nobile e dolorosa esposizione della Società internazionale dei soccorsi ai feriti.

Quasi dimenticavo la configurazione a rilievo delle fortezze, degli assedii famosi e delle grandi battaglie, con molti ominini distesi a terra, e l'incendio rappresentato da pagliettine che figuravano le fiamme e dalla ovatta nera che figurava il fumo.

Ecco la gran festa della pace europea, nell'anno XV del regno di Napoleone III.

Un tempo soleva dirsi che lo sviluppo industriale di un popolo poteva arguirsi dalla quantità di ferro che quel popolo lavorava e consumava. Mettiamo acciaio invece di ferro, e la formula ringiovanita resta vera.

Ora, quanto ai progressi della fabbricazione dell'acciaio, essi avevano nel 1867 la loro più generale espressione negli usi militari di quella sostanza: la macchina da distruggere era diventata la misura uniforme della potenza produttiva delle nazioni: ogni fonditore o fabbro che avesse voluto far mostra della sua capacità, doveva esporre sia una lastra da corazzare, sia un cannone di acciaio, o per lo meno una ghiera, una corazza, una palla...

Chi non fece a quei tempi nella galleria delle macchine in moto la visita obbligata alla mostra del celebre fonditore d'Essen? Ivi era la grande attrazione, come dicono gl'Inglesi: quel famoso cannone del peso di 50,000 chilogrammi, senza affusto, che non avevano potuto trasportare che sopra un vagone di dodici ruote fabbricato apposta. Quel cannone era, in quell'anno infausto, il trionfo dell'arte del magnano! 1,500 crogiuoli pieni di acciaio in fusione avevano fornito la materia della verga, dalla quale lo aveva tratto un martello unico al mondo che pesava 50,000 chilogrammi. C'era voluto sei mesi a fabbricarlo. L'affusto pesava quindici tonnellate; le ossature giranti di quell'affusto ne pesavano venticinque. Tutto compreso: cannone, affusto e ossature costavano l'inezia di 543,750 lire. I proiettili pieni e vuoti di acciaio fuso pesavano dai cinque ai seicento chilogrammi, ed ogni colpo sparato non doveva costare che 4,000 lire.

Che diventava di fronte ad una tal maraviglia, quell'albero a due manubrii, di acciaio fuso e destinato ad una nave transatlantica, che lo stesso esponente metteva in mostra, e che formato da un blocco minore di 28 tonnellate non ne pesava che 20! Eppure il perfezionamento dell'arte metallurgica era stato prima apprezzato per mezzo di opere di tal fatta; ma l'impero aveva cambiato tutto... Forse la maestosa nave ad elice che quest'albero mette oggi in movimento, sarà un giorno affondata dal cannone *monstre* uscito dalla stessa fucina che allora facevasi vanto di fabbricare annualmente 2.200 cannoni di diversi calibri.

Tuttora sotto l'impressione che una tal mostra in un tal luogo doveva produrre, se percorrevasi dopo questo pellegrinaggio in Prussia, le tre sale consacrate, nella sezione francese, ai prodotti minerali e metallurgici, dappertutto vedevansi spettacoli analoghi. Ne faccia fede la bella mostra delle fucine da acciajo di Imphy-Saint-Seurin, il cui abile direttore, Jockson, ha naturalizzato in Francia il metodo Bessemer: i cannoni vi occupavano il posto d'onore; quanto alle sale diritte e alle sale piegate e quanto ai begli incrociamenti di carreggiata dalle scabrose scannellature, erano relegate nel secondo piano. Lì presso le fucine da acciajo d'Unieux mettevano in mostra un magnifico assortimento di falci e falciuole, e nel bel mezzo un cannone d'acciajo fuso, senza contare una collezione di lame da sciabole. Facevate un altro passo, e fra i ferri e ferri fusi delle fucine di Maubeuge, trovavate sopra un tavolino tutta una intiera collezione di palle.

I governi non avevano lasciato alla privata industria la cura di mostrare quanto sotto la loro guida i popoli erano diventati formidabili e minacciosi. I governi si erano fatti espositori; espositori di questo 2° gruppo assente dal catalogo e presente dovunque nel palazzo.

L'Inghilterra aveva consacrati due annessi a questa specialità — *War department, munition of war;* leggevasi ogni dove sopra scudi eretti intorno a quello strano museo. Nell'interno le iniziali della « graziosa regina » tracciati con gigantesche lettere erano formate con batterie di fucili. C'erano trofei in forma di sole, i cui i raggi erano composti con bacchette da fucili, bajonette e lame da sciabole.

In una vetrina speciale, il regio laboratorio di Woolwich aveva disposto e segnato con appositi cartellini i prodotti di sua fabbricazione.

L'Austria non era rimasta indietro.

E neppure il governo francese, sebbene restasse al di sotto.

Oltre un grande annesso a forma di tenda dov'erano raccolti i modelli fossili d'armi portatili cadute in disuso, il ministro francese della guerra esponeva tutto un parco d'artiglieria pieno di cannoni da assedio, di mortai, di pezzi destinati alla difesa delle coste, di pezzi da posizione e di pezzi da campagna — tutti di bronzo e tutti da caricarsi dalla bocca! — sui quali invigilava una sentinella, precisamente come a Vincennes. Correva voce però che il governo francese non avesse esposto quanto possedeva di meglio. Fino da quell'epoca, esso era pronto sino all'ultimo bottone delle ghette. Ci fu un istante in cui avevasi ideato di inalzare alla porta del Campo di Marte un trofeo di cannoni!

Questa era la direzione che, sotto l'impero, il quale aveva dato la sua parola di spergiuro di essere la pace, aveva preso il lavoro, e questo era l'apparecchio nel quale i popoli, armati sino ai denti, si recavano alla precedente Esposizione, due anni prima dell'*anno terribile*.

Diverso affatto è il carattere della nuova Esposizione, alla quale nel settimo anno del suo definito impianto, la Repubblica, dopo aver tratta la Francia dall'abisso, si trovò in grado d'invitare il mondo, il quale rispose con gioja al coraggioso invito.

Le Conferenze ed i Congressi

La Commissione istituita per procedere alla organizzazione delle conferenze e dei congressi, che avranno luogo nel palazzo del Trocadero durante l'Esposizione, si è radunata alle Tuileries, ed il ministro d'Agricoltura e commercio, assistito dal signor Girard, sottosegretario di Stato, procedette alla sua costituzione. Il signor Teisserenc de Bort, con una breve allocuzione, fece noto ai membri della Commissione lo scopo dell'opera a cui li aveva invitati a concorrere. Li ringraziò della premura con cui avevano risposto al suo appello, mostrò quali servizii quell'opera, così bene patronata da tante persone eminenti, doveva rendere all'Esposizione, della quale accrescerebbe l'utilità al doppio punto di vista dell'insegnamento e dell'estensione delle relazioni internazionali. Disse, terminando, che numerosi Congressi sono già organizzati, e domandano all'Amministrazione di essere accolti nelle sale del Trocadero e fra altri:

Un congresso agricolo internazionale;

Un congresso internazionale di pubblica igiene;

Un congresso internazionale per l'adozione di un sistema universale di pesi, di misure, e di monete;

Un congresso internazionale per l'unificazione del numerotaggio metrico dei fili di ogni provenienza;

Un congresso internazionale della proprietà industriale ed artistica;

Un congresso internazionale delle istituzioni di previdenza;

Un congresso filologico;

Un congresso degli economisti europei;

Un congresso metereologico;
Un congresso del club alpino francese;
Un congresso di regolamentazione internazionale delle epizoozie;
Ed altri molti in preparazione oltre alle Conferenze sull'igiene, sul servizio medico degli eserciti in campo, sull'anatomia analitica.

Gli otto gruppi della Commissione corrispondono alla classificazione adottata pei prodotti dell'Esposizione; si ripartiranno l'esame dei varii progetti che potranno essere loro presentati, prenderanno l'iniziativa, e si dedicheranno allo studio preparatorio di quelli che non avessero ancora promotori, e che le Commissioni stimeranno utile di provocare.

La prima Commissione dovrà occuparsi dei congressi e delle conferenze che hanno attinenza col primo gruppo della classificazione: belle arti, architettura, pittura, scultura, musica, poesia.

La seconda Commissione si occuperà delle radunanze che corrispondono agli elementi del secondo gruppo, vale a dire di tutto ciò che si riferisce all'insegnamento, alla medicina, all'igiene pubblica, alle arti liberali.

La terza, comprenderà: l'abitazione, la mobilia, la ceramica, i bronzi, ecc., ecc.

La quarta le numerose questioni relative alle materie tessili.

La quinta le materie greggie, le miniere, le foreste, i prodotti chimici, le tinture, la stamperia, ecc., ecc.

La sesta, una delle più numerose a cagione dell'estensione che comportano le questioni che rientrano nel gruppo al quale dessa corrisponde comprenderà: le industrie meccaniche in tutte le loro applicazioni, il genio civile e rurale, le applicazioni dell'elettricità, la meteorologia, ecc., ecc.

La settima, molto importante pure, si occuperà di tutto ciò che si riferisce alla agricoltura ed all'alimentazione; dessa corrisponde al 7°, 8° e 9° gruppo della classificazione.

Infine l'ottava Commissione avrà nella sua sfera d'azione lo studio delle questioni che non hanno la loro rappresentazione materiale nella mostra dei prodotti; cioè l'economia politica, le scienze economiche, la legislazione, la statistica faranno parte del suo dominio.

All'uscire dalla radunanza plenaria, ciascuna delle otto Commissioni si è radunata in una sala particolare, ed ha proceduto alla costituzione del proprio uffizio.

Facciata delle Sezioni straniere

Perchè non si abbia a dire che ci divertiamo a svolazzare qua e là, senza fermarsi mai, per l'Esposizione, cerchiamo di riannodare il filo abbandonato. Torniamo a percorrere le vie del Campo di Marte, là dove tutte le architetture si schierano davanti ai nostri occhi maravigliati.

Dopo la facciata portoghese, della quale abbiamo ultimamente parlato, ci si presenta una facciata, in verità molto originale, che dà l'accesso nientemeno che a quattro Stati, due principati e due repubbliche che, in buona pace, si rassegnano a passare per una porta sola. Sono questi il granducato del Lussemburgo, il principato di Monaco, la microscopica repubblica d'Andorra, che siede fra i Pirenei, e la nostra antica e buona repubblica di San Marino, che ha sempre diviso gli affetti, i dolori, le gioje della patria italiana.

Questi quattro Staterelli si sono uniti in sindacato, ed i loro commissari generali non hanno indietreggiato davanti a nessuna fatica e a nessun sacrificio per poter figurare degnamente al Campo di Marte, fra il consorzio delle nazioni.

Lo spazio di cui si poteva disporre, era pochissimo; ma l'abile architetto parigino signor Vaudoyer, al quale erano stati confidati i lavori della facciata, ha saputo benissimo metterlo a profitto.

La costruzione è un'unione degli stili nordici e dei meridionali: la casa col tetto acuminato, dove le nevi scivolano da quel piano inclinato che potrebbero schiacciare col loro peso, e la casa sormontata da un terrazzo aperto ai baci dei caldi raggi del sole.

Sulla porta si vede lo stemma a scacchi del Lussemburgo, sormontato dalla corona granducale, vicino al terrazzo, fra un ornato a fogliami, si vede l'arma della repubblica di San Marino, che seppe, mercè la fermezza de'suoi abitanti, farsi rispettare contro il prepotente cardinal Alberoni che voleva avvilirla.

Ma la incisione, che presentiamo ai lettori, contiene ben altro.

La Persia, il regno di Siam, il Marocco e la Tunisia si sono pure riuniti fraternamente in due scomparti. L'architetto Drevet, che fu l'autore della facciata, volle mostrare che anche i piccoli paesi non rimangono indietro ai più grandi per bellezza e varietà di forme architettoniche. Ed ecco sorgere le torri svelte, eleganti, simpatiche per la scelta dei colori, che ci danno, uniti in breve spazio, gli esemplari d'Asia e d'Africa. Le decorazioni moresche, i camelli dei ricchi africani, i pinacoli sovraposti ed i fantastici ornati persiani sono stati disposti con molto accorgimento e con vero gusto nei due padiglioni.

Chi entra trova l'esposizione del Marocco singolarmente importante. Alla mostra parigina del 1867 il Marocco era notevole sopra ogni cosa dal punto di vista della ricchezza dei principi del paese, perchè la sua potenza produttiva ed industriale non era stata rappresentata come doveva esserlo.

Questa volta invece il Marocco ha voluto mandare a Parigi tutto quello che si desidera in un concorso universale dei prodotti del globo, vale a dire tutto ciò che ha un carattere di bellezza e d'utilità caratteristica del paese.

BELLE ARTI. — PITTURA

L'infornata in un paese di montagna

DIPINTO DI BURNAND

Quando nelle esposizioni di belle arti noi passiamo frammezzo a una serie di scene greche e romane e medioevali, e pepli e sandali e toghe e bolle e vergini seminude e cavalieri catafratti ci sorridono o ci minacciano dalle cornici dove sono racchiusi o dai piedestalli su cui posano; — e poi per compenso s'incontrano odalische che più non ne rinchiude il Gran Turco ne' suoi serragli, e scene orientali e selvaggie imaginarie, fatte sul *vero* delle incisioni dei viaggi illustrati, — ci domandiamo sovente perchè gli artisti vanno a cercare sì lontano i loro soggetti quando non avrebbero, il più delle volte, che a volgere gli occhi intorno a loro per trovare motivi d'inspirazione.

Or bene, i visitatori della sezione delle Belle Arti Svizzera, troveranno un quadro del signor E. Burnand, che è una prova di quanto possa la schiettezza del vero nella sua artistica semplicità.

L'artista non ha domandato nulla ai ricordi dell'antichità, nè ai capricci della fantasia; figlio della Svizzera, egli ha voluto rimanere nel dominio del suo paese natale, ma agli aspetti sublimi della gigantesca natura alpina, egli ha preferito la pittura delle buone e robuste popolazioni delle montagne, rappresentate nel loro costume nazionale e nella loro vita quotidiana.

Siamo in un paesello posto sui fianchi di una di quelle superbe montagne che bagnano le falde verdeggianti nei torrenti spumosi e la cui cima biancheggia per le indistruttibili nevi: e nel quadro, seguendo coll'occhio la via dietro le capanne, si scorge la strada che mena alla vetta.

Nel mezzo si vede il forno comune a tutto il villaggio: colà, le famiglie cuocciono insieme il pane che dura talora una settimana, talora anche più: e un fumo denso esce dal comignolo e sale verso il cielo. Le madri di famiglia ed i vecchi sono colà raccolti e aspettano che venga la loro volta. Un'altra madre di famiglia se ne parte coi figli carichi tutti del pane già cotto, che gli venne in quel punto consegnato.

Tutta la scena è semplice e vera: le teste sono studiate con cura: gli atteggiamenti sono giusti; la composizione è felice senza che vi si senta artificio di sorta; e la pittura è franca e vigorosa, come si conveniva al soggetto.

L'infornata per la Svizzera è il « ritrovo al fonte » dei popoli meridionali.

Mezzi di trasporto

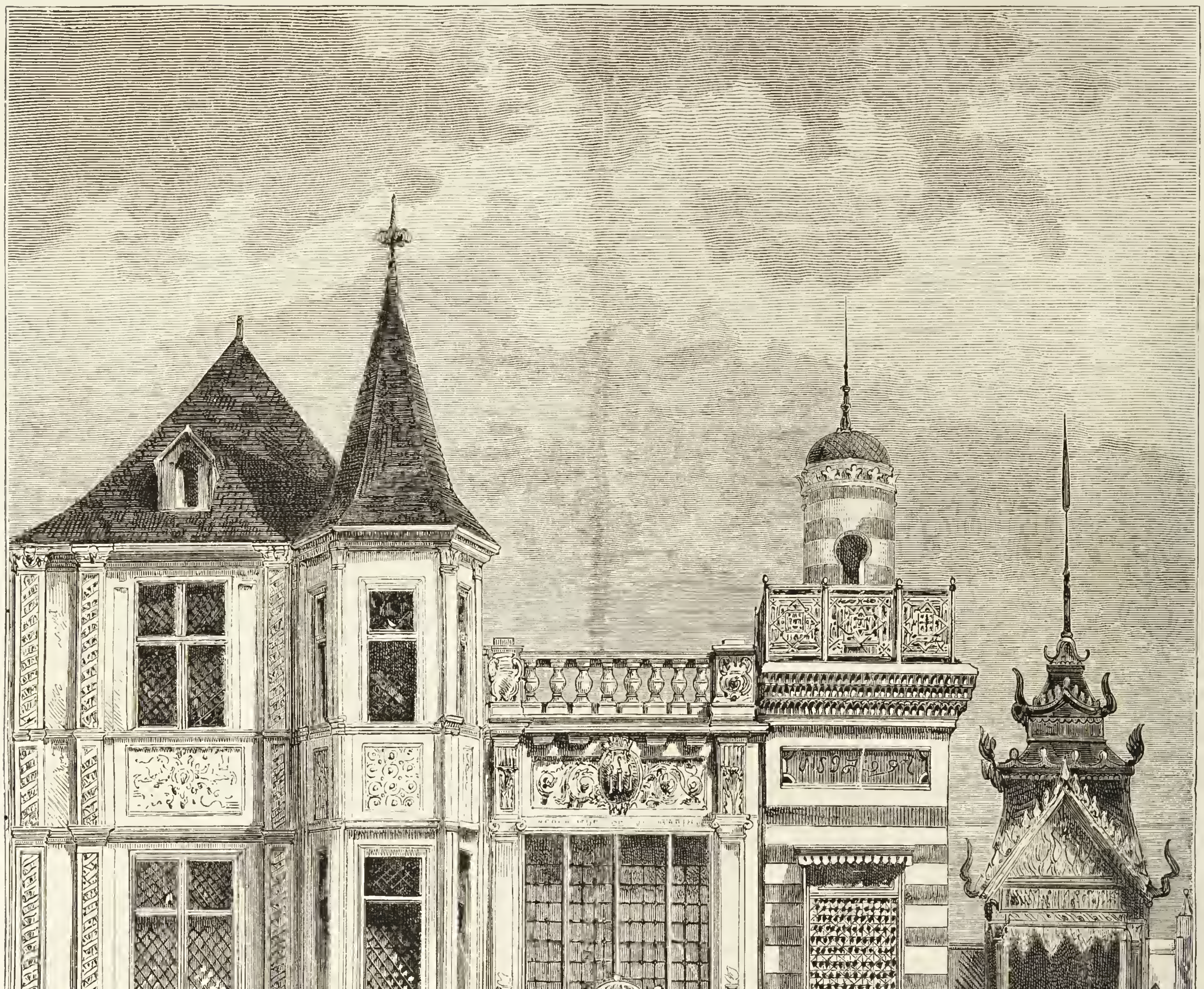
Non basta il voler visitare l'Esposizione, bisogna potervisi recare.

In apparenza e' parrebbe che la moltitudine dei veicoli di ogni sorta che dai diversi punti di Parigi, dalle estremità come dal centro, pullulano verso il Campo di Marte e il Trocadero, dovessero ampiamente bastare. Ma tutt'altro. Vi sono ore in cui trovare una vettura libera in mezzo ad un oceano di vetture, un solo posto fra le centinaja di tramways e di omnibus diventa un problema quasi insolubile.

Queste vetture, lo abbiamo detto, sono numerose, e sono eziandio le più svariate.

Passiamole in rivista.

Ai più degni il primo posto: ecco anzitutto il lungo convoglio di vagoni che in un colpo solo vi trasporta una folla di mille individui; poi il pesante e clamoroso tramways, tiranno e conquistatore della pubblica via, che segue inesorabile la sua rotaja di ferro: l'omnibus, che già appartiene al passato: il



FACCIATA DELLE SEZIONI ESTERE NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE. — Lussemburgo. - San Marino. - Marocco e Siam.



BELLE ARTI: SEZIONE SVIZZERA. — L'Infornata in un paese di montagna, dipinto di Burnand.

pesante *fiacre* e la leggiera *victoria* sì ben acconciata da lasciar sporgere il lungo strascico delle signore; il parigino cabriolè e l'omnibus con sei posti, innovazioni felici, adattatissime per questo momento, come pure la graziosa giardiniera con tendone di tela. Graziosi veicoli, vetture invidiate; ohimè! per chi si trova a piedi, come commuovere i loro auriga, tronfi per la importanza pur troppo! reale del momento.

Fortunatamente, vi sono ancora altri mezzi di trasporto: i carri da merci tirati da quattro robusti cavalli, e gli altri veicoli della stessa famiglia, non troppo fermi sulle loro molle, che, nei sei giorni della settimana, sotto il nome generico di carri, hanno trasportato mobili e pianoforti, bottiglie di acqua di seltz o calzature, e che il settimo si abbelliscono con alcuni metri di tela di Persia, e si guarniscono di dure panchine ed anche di scranne, per chiamarsi *sciarabà*. Oh! Non bisogna poi essere tanto schizzinosi, nè di difficile contentatura! vi si sta pigiati, soffocati, strizzati, esposti a tutti i venti, inzuppati e arrostiti senza dubbio, ma ci si ride tanto, in queste reminiscenze del passato!

E tutti questi veicoli corrono alla rinfusa e in mezzo a questa strana miscellanea, in questo esodo che a mo' di lungo e sinuoso nastro si avvia alla Esposizione, guardate il pedone, lo sfortunato pedone.... Indarno, egli si è presentato agli omnibus, ai tramways ed anche ai carrettoni: indarno, è stato in fila sotto un sole infuocato, con la speranza di giungere alle *mosche* ed alle *rondinelle* (specie di battelli): la terra e l'onda gli sono mancati, ma non il coraggio. O essere degno di tutte le ammirazioni! È vero però che lo sostiene e lo guida il demone della curiosità.

Il caffè ed i suonatori tunisini

Il caffè tunisino è un edifizio situato in fondo al parco del Trocadero, a destra di chi volge le spalle alla sala delle feste. Ivi, in un padiglioncino di varii colori di stile moresco, è un caffè, dove garzoni tunisini vi servono in una tazza e, per dir meglio, in un mezzo guscio d'ovo, un brodetto nero, denso, e poco appetitoso, a prima vista, quando ve lo portano entro casseruole microscopiche, ma di un delizioso odore e di un gusto squisito, quando ci si è assuefatti a prenderlo tal quale viene servito, vale a dire col fondo finissimamente macinato. Mentre lo si lascia freddare, posare e che lo si sorseggia, quattro Tunisini, dal tipo veramente africano, seduti o meglio accoccolati sopra sgabelli di foggia orientale, fumano sigarette.

Sono uomini di bella schiatta, apparentemente indolenti e sonnolenti, ma di fattezze che non mancano di nobiltà e di energia. Hanno barba e capelli di un nero di ebano, un costume rosso o turchino e i piedi calzati in pantofole.

Questi Tunisini sono suonatori.

A un dato punto, questi quattro uomini, che vi guardavano con aria indifferente, si sono consolidati sui loro sgabelli, han preso i loro strumenti: il primo stringe l'*baud*, specie di mandorlino: il secondo il *rbab*, la cui forma ricorda molto il violino da tasca, e si suona come il nostro contrabasso: il terzo ha un cembalo o *tor*: il quarto, un *dorbuka*, specie di tamburino di maiolica, la cui apertura è chiusa con una pelle d'asino. Questo istrumento è suonato non già con bacchette, ma con le dita per le note alte e mezzane, col palmo della mano per le note gravi.

I quattro uomini suonano tutti ad un tempo: l'armonia del loro concerto è strana, bizzarra e quasi selvaggia; lo stesso motivo si ripete spesso, motivo talvolta lento, tal'altra accelerato e a sbalzi. È un po' monotono e tuttavia seduce, sopratutto quando, agli accordi dei quattro strumenti, i suonatori cantano o declamano, con voci di testa più che di petto, qualche canto del deserto. È una musica vaga e nasale, e tuttavia non manca di un certo fascino. Il più curioso, è il sangue freddo di questi suonatori, la loro immobilità; meno le loro dita, tutto resta immobile; anche quando cantano si vedono appena muovere le labbra.

Posta dell'Esposizione

Il numero degli espositori. — Sapete quanti sono gli espositori? Nientemeno che 21,230, per la Francia soltanto — 5270 più che nel 1867 — e circa 27,000 per le nazioni straniere. Il solo catalogo della sezione francese — catalogo, cioè semplice enumerazione dei prodotti con cenni telegrafici sulle varie industrie e la intensità di produzione — consta di quattro grossi e grandi volumi di 800 pagine, e ne occorreranno altri dodici almeno, per le sezioni straniere.

L'Italia alla moda. — La fortuna è propizia all'Italia, i nostri prodotti all'Esposizione fanno furore. Non vi è signora elegante che non cerchi di fornirsi di una guarnizione di merletto di Venezia, o di un cappello di paglia di Firenze. Gli splendidi magazzini del Werth e le vetrine del Longchamp li hanno già messi in mostra, e sono la gran novità del giorno.

Piacciono molto gli intarsii in avorio e diaspro del Gatti romano, non che gli oggetti di orificeria dei fratelli Civilotti. Tutti trovano originalissima e singolarissima la mobilia del Janetti fatta di corna di bue o di corna di camoscio.

Il servizio di polizia nei locali dell'Esposizione è fatto da milleduecento *gardiens de la paix*. Vi sono inoltre settantasette agenti di Pubblica Sicurezza, vestiti in borghese.

Nella sezione italiana il servizio è fatto anche da un alto impiegato, e da alcuni agenti della polizia italiana.

L'8 maggio vi fu un solo furto, ma di poca entità, di cui rimase vittima un espositore cinese.

Egli s'era cavato le pantofole per salire sopra uno dei suoi banchi. Quando discese, le pantofole erano sparite.

Le Scuole del Belgio. — L'Esposizione delle scuole del Belgio è aperta. L'edifizio occupa uno spazio ragguardevole, ma tutto non è ancora collocato a posto. In mezzo ai diversi metodi d'insegnamento e ai lavori eseguiti dagli allievi delle scuole primarie e delle scuole normali, due cose si distinguono in special modo. Anzitutto una riproduzione, con tutte le sale, della *scuola famiglia* di Hainault. È una scuola per le bambine, dov'esse imparano, contemporaneamente al leggere e allo scrivere, a cucire, a far biancherie, a far tutti gli abiti di una famiglia e a fare il pane e il burro. Havvi inoltre una scuola di cucina, dove s'insegna loro a preparar i cibi e a fare delle conserve economiche. Quindi viene un tipo di *scuola modello* laica, organizzata dalla Lega d'insegnamento.

Il tipo d'una casa comunale. — Nelle sezioni francesi, possiamo citare, fra le fabbriche ultimamente condotte a termine, un tipo di casa comunale per villaggio o piccola città, il cui bilancio non permette di fare grosse spese. L'edifizio, costrutto semplicissimamente ed economicamente in mattoni e materiali da muro, è composto di un pian terreno e d'un primo piano, con facciata liscia e senza alcun ornato, fiancheggiato da due rotonde. Al pian terreno, gli uffizi; al primo, la sala dei matrimonii e l'uffizio del sindaco, e nelle due rotonde, la scuola dei bambini e quella delle bambine. Non c'è lusso, ma, infine è bastevole e conveniente. Sarebbe da desiderarsi che tutti i villaggi ne avessero uno eguale. Quando tutto sarà finito, saranno affissi i particolari della costruzione e la nota delle spese.

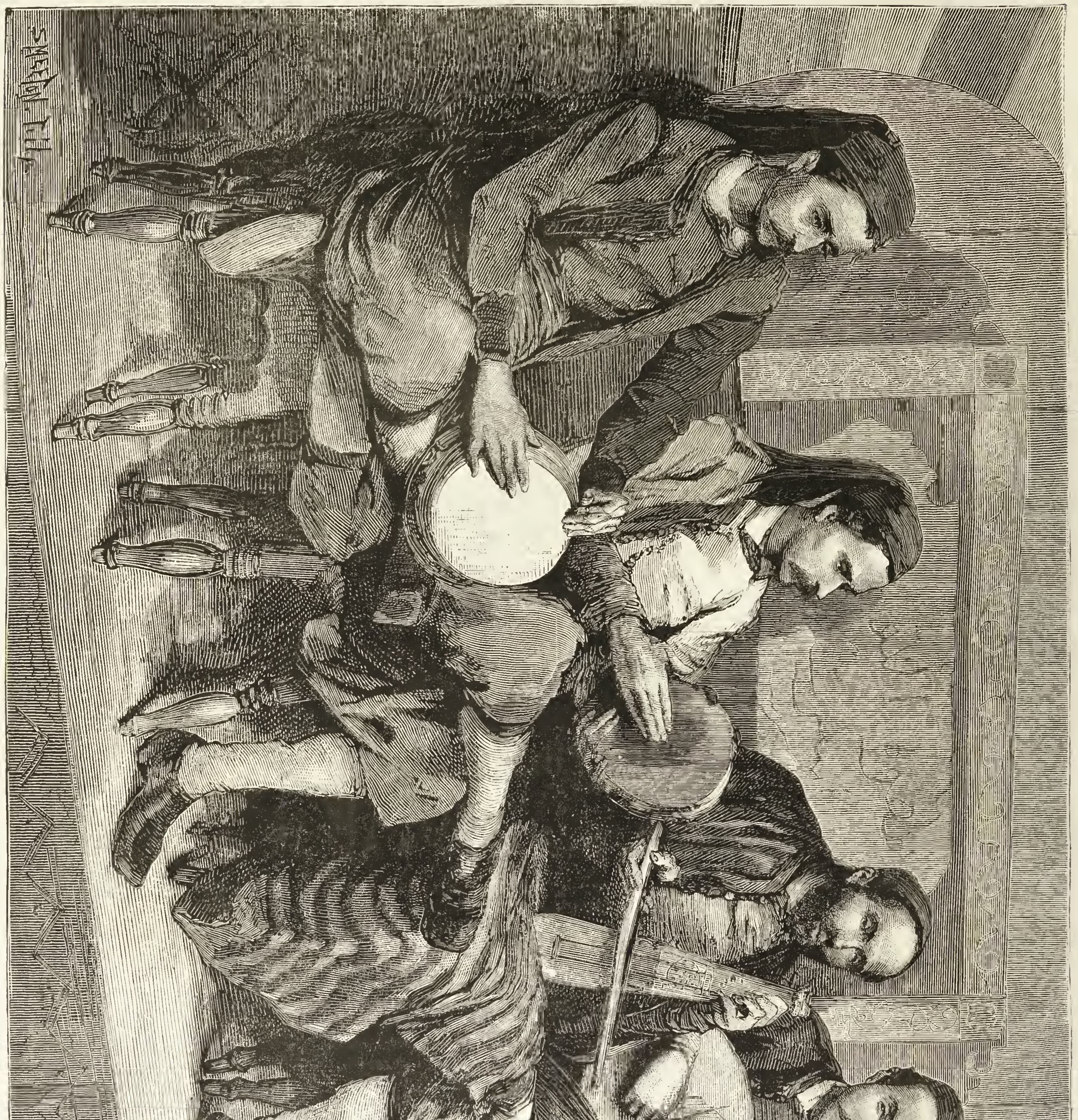
I vetri dipinti. — Un altro padiglione in legno, di taglio oblungo, dominato da un tetto quadro, con finestroni a sesto acuto e piccole aperture a centina, presenta l'aspetto di una cappella. È una mostra d'invetriate dipinte per chiese e grandi appartamenti. Le numerose aperture saranno ripiene da pitture che riproducono modelli antichi e specialmente dell'epoca del secolo decimoterzo, frammischiate a soggetti moderni, i quali proveranno che i nostri artisti contemporanei possono lottare con i maestri delle antiche scuole. La chiesuola è già terminata.

I gruppi delle Belle Arti. — La galleria delle Belle Arti è divisa in otto gruppi di sale perfettamente isolati, e composti ciascuno di un'ampia sala unita da quattro piccole, negli angoli delle pareti longitudinali; le altre gallerie sono composte di 125 *travate*, di cinque metri ciascuna; dal lato della sezione straniera, l'Inghilterra ne occupa 35; l'Austria-Ungheria 12; il Belgio 12; l'Italia, gli Stati Uniti, la Spagna, la Russia, la Svizzera, 7 per ciascuno; la Svezia e Norvegia 5; l'America centrale e meridionale, 4; il Giappone, 3; la China, 3; la Danimarca 2; ecc.



MEZZI DI TRASPORTI PER RECARSI ALL'ESPOSIZIONE.

Le carretelle. - Le vetture della Ruche. - I Tramways. - Nuove vetture della Compagnia Generale. - La Strada Ferrata. - Le Rondinelle.

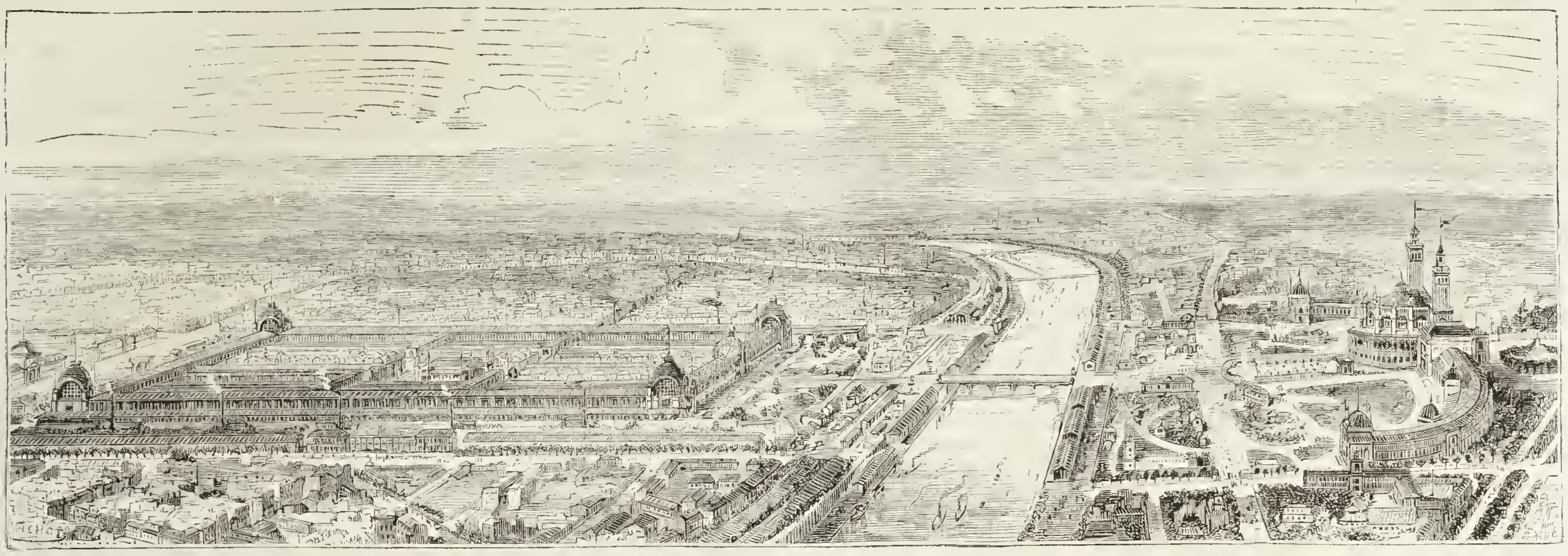


Suonatori Tunisini nel parco del Trocadero.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 7.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell' Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

I prodotti agricoli

Dopo l'infausta guerra del 1870, dopo i disastri che sopratutto produsse negli agricoltori, chi mai avrebbe potuto sperare che la Francia, sì duramente taglieggiata, avesse avuto tanta fede nelle sue forze da non temere di affrontare una Esposizione internazionale, per invitare tutti i popoli ad un torneo della scienza, delle arti, dell' industria e dell' agricoltura? Essa lo sperò, e tutti i visitatori diranno che fece bene, perchè si è magnificamente affermata.

Se l'agricoltura francese fu sottomessa a dure prove, se disgraziatamente la quantità dei campi da coltivare scemò, essa comprese che la coltivazione doveva diventare più produttiva, che, perdendo in estensione, doveva guadagnare in intensità.

Presso il ponte dell'Alma, sulle rive della Senna, all' ombra di grosse piante, gli spaziosi padiglioni sono stati ottimamente disposti per ricevere gli strumenti e i prodotti dell' agricoltura.

I due padiglioni consacrati alla Classe 76, che contengono i cereali, i foraggi, le radici, ecc., sono quasi completamente impiantati. Vi si osservano belle collezioni di grani e di avene, di piante da foraggi grandemente migliorate, di patate di una infinita varietà, di barbabietole di una grossezza prodigiosa, di granturco di una altezza straordinaria, un modo di coltivare le vigne praticato dal signor Nauquette, che le fa fruttare molte, e permette di arare i vigneti come i campi ordinari.

Qua si vedono i risultati ottenuti mediante fosse da letame ben disposte secondo il sistema del signor Vandercolme. Là, s'insiste sulla utilità dei concimi chimici col metodo di Giorgio Ville. Più oltre si notano studj importanti sullo sviluppo delle radici del grano secondo è seminato con la mano o col seminatojo. Nel primo caso non ha che un piano di radici, nel secondo due piani.

Altrove ci si rende conto dei vantaggi delle fertilizzazioni. Si ammirano le trasformazioni del suolo della Pologna e la bellezza dei suoi prodotti. E ferma del pari l'attenzione la bella mostra di lini del signor Renouard.

Se, non contenti di questa rapida occhiata, si cerca di rendersi conto dei progressi compiuti nelle diverse regioni agricole della Francia, la cosa è facile, perchè sono stati classificati metodicamente i prodotti di ogni dipartimento sotto la loggia delle Società agricole o dei comizi, od anche delle scuole di agricoltura. In tal guisa nel padiglione N. 1 abbiamo osservato, per il settentrione, la mostra della Società agricola di Dunkerque, che si distingue per sei saggi di cereali: grano genealogico di Hallett, grano Victoria, grano *golden drop* o goccia d'oro.

Il signor Pouchèle Romain ha esposto del grano rosso, *golden drop*, che produce 30 ettolitri all' ettaro, ossia 2,720 chilogrammi di grani, 3,600 chilogrammi di paglia, dopo una coltura di fave e in un terreno mediocre.

Questo agricoltore ottiene ugualmente bei risultati con l'orzo coltivato parimenti dopo le fave; esso gli dà 47 ettolitri all'ettaro.

Un' altra Società agricola del settentrione ha attirato pur essa la nostra attenzione, ed è la Società di Bourbourg-Campagne. Non solamente i suoi prodotti sono belli, ma l'organizzatore ha avuto cura di dare sulla produzione indicazioni precise. Abbiamo notato in questa mostra un bel saggio di avene di Fiandra, seminate dopo le barbabietole, e che aveva prodotto 100 ettolitri all'ettaro.

In questa contrada si coltivano parimenti con successo le maggesi. Laonde il signor Delahaye di Bourbourg semina le maggesi dopo l' avena, e senza concime, raccoglie in un terreno di 4.ª classe argillo-silicea, 1,000 fastelli di 4 chilogrammi. Questo foraggio è per il solito consumato sul posto dalle pecore. Da alcuni anni si seminano spesso le maggesi nel grano: si fanno pascolare in autunno, poi le si sterrano per far precedere in primavera il lino. E' pare che di questo metodo se ne trovino bene.

In questa regione è coltivato con successo anche il lino.

La Società agricola di Hazebrouck si distingue per i prodotti del suo vice-presidente, signor Bouilliez, il quale ha esposto del bel grano *chiddain* di marzo ed un bel saggio di erba medica del Poitou.

Il signor Villette d'Hazebrouck espone un saggio di lino marzolino di una gran finezza, come pure di bella avena bianca del paese, che abbiamo trovata molto pesante.

La Società centrale agricola della Senna inferiore, rappresentata dai suoi cinque comizii, offre una ammirabile esposizione non tanto per la varietà dei suoi prodotti, quanto per l' eccellente metodo che ha presieduto alla loro classificazione.

Il signor Braye ha esposto magnifiche barbabietole rosse della Germania, che danno 90,000 chilogrammi all' ettaro in un suolo sabbioso, ed altre bianche, che danno 110,000 chilogrammi all'ettaro. È impossibile vedere migliori prodotti.

Il signor Della Londe offre un esempio di quello che può ottenersi dai cereali coltivati con i concimi chimici.

Laonde egli ottiene dal *golden drop* una rendita di 2,860 chil. all' ettaro sopra un suolo argilloso-calcareo, e questo per tre raccolte consecutive sopra lo stesso terreno. Questo miracolo di produzione è dovuto all'uso del superfosfato di calce e del solfato di ammoniaca alla dose di 400 chil. per il primo e 200 per il secondo.

L'avena nera, coltivata con gli stessi concimi chimici, con esclusione del concio di masseria, produce 2,400 chil. di grani all'ettaro sopra un terreno che fu sempre seminato a grano o avena da otto anni. Per l'avena, s' impiegano 200 chil. di superfosfato e 100 chil. di solfato di ammoniaca.

Fra le altre notevoli coltivazioni citeremo la coltivazione del glastro da tintori, che al presente è diventato rarissimo dopo l' uso dei preparati chimici di tintura. Il glastro dà un giallo puro, bello e solido, dal giallo paglierino sino al giallo limone, e che ha il vantaggio di non stingere in rosso. Il glastro dà eziandio una lacca gialla solidissima per la pittura a olio. Il signor Huc, il quale coltiva questa pianta, afferma ch' essa rende 780 lire all'ettaro.

I cardi sono coltivati con successo dal signor Martin, di San Pietro d'Elbœuf, e ottiene 18 quintali all'ettaro, che rappresentano 45,000 capi.

Il dipartimento dell' Havre si distingue per una collezione di lini notevolissima.

Quello di Dieppe per belle canape;

Quello di Yvetot, per i suoi oli e per le sue barbabietole;

Il dipartimento di Neufchâtel attira l'attenzione per la collezione di luppoli, del signor Asselin.

A questi aggiungiamo la esposizione particolare della Società della Senna Inferiore, che comprende tutti i suoi bollettini, un codice degli usi rurali e statistiche agricole importantissime.

Il dipartimento dell'Aisne è rappresentato dal Comizio di Soissons, che ha mandato bellissimi saggi di grani bianchi di Bergues. E i migliori allevatori, i signori Delisy, Hutin, Bataille, Hincelin hanno mandato magnifici saggi di lana.

La Società agricola di Clermont (Oisa) ha esposto i suoi fagiuoli, le sue belle conserve di ciliege nell' acquavite, delle quali si fa un importante commercio in paese.

Tali sono le esposizioni delle Società agricole, che sono venute a rappresentare alla Esposizione universale l' agricoltura delle regioni del nord-ovest della Francia, che è, senza contradizione, la più progressiva e la più produttiva, quella che più si avvicina agli elevati redditi dell'Inghilterra. È notabile che, la coltivazione dei grani bianchi e rossi fini, che hanno meno crusca, e il cui glutine, avendo maggiore elasticità ed estensibilità, produce farine più bianche e di un miglior sapore; ivi è in progresso.

Citiamo eziandio una dimostrazione importante di questa regione:

La magnifica collezione di grano in fastella del signor Desprez, di Capelle (Nord); quella dell' Istituto agronomico e commerciale del settentrione della Francia.

La coltivazione della canapa, per opera del signor Bieussart, a Saint-Amand-les-Eaux (Nord), e della quale questi sono i risultati per un ettaro:

1.° 1,090 chil. stoppa di canapa maschia a 106 lire . .	1,155 40
2.° 550 chil. stoppa di canapa femmina a 106 lire . .	583 —
3.° 843 chil. canapa a 18 franchi	152 10
4.° 445 fastelli di lische di canapa a 18 lire.	155 75
5.° Paglia per concime e gambi da bruciare	80
Prodotto totale dell' ettaro. . . .	2,126 25

Il signor Bieussart coltiva il lino con ugual successo.

Un'altra volta esamineremo i prodotti agricoli italiani: e se non potremo trovarne in tanta abbondanza e quello che c' è sempre pari ai francesi, non avremo però da vergognarci. Per avere buoni prodotti bisogna che il nobile ufficio di agricoltore non si limiti soltanto a raccogliere i frutti, che quasi spontanei la natura riproduce, ma occorre che la terra spieghi tutta la sua forza; che il lavoro vinca lo stesso elemento della materia; che l'arte operi quasi come una seconda natura; che il terreno produca, non ostante la sua qualità poco fruttuosa, come accade in Inghilterra ed in alcuni dipartimenti della Francia.

L'Italia è un paese eminentemente agricolo: naturale fecondità di terra e mitezza di climi, che rispondono alle speciali esigenze delle diverse coltivazioni, dovrebbero esercitare un'influenza fecondatrice sul movimento delle nostre esportazioni, ma tutto ciò non basta, quando la scienza non riverbera la sua luce su quelle che sono le maggiori industrie italiane, e quando sono vari coloro, i quali credono alla portentosa azione dell'agricoltura nel raddoppiare e triplicare i capitali. Il Moline, che compra un podere 6500 lire, e ridottolo a vigneto, finisce per ritrarne una rendita annua di 130 mila; il Fallemberg, che compra la terra di Hoffwille nella Svizzera, per fondarvi la sua celebre scuola, ed in pochissimi anni da 300 misure di grano, quante ne produceva, ne ritrasse 3000; il Thaer, ch'ebbe dal Governo prussiano un podere, il quale rendeva 7500 lire, per fondarvi una scuola di agricoltura, ottenendone, trascorsi soli quindici anni, 75,500, sono esempi affatto nuovi nella storia del nostro sviluppo agrario.

I costumi popolari della Francia

Questa mostra non è ancora pubblica. Dei fantocci etnografici è da dirsi come dei fantocci di carne e ossa. Il sarto e la sarta sono in ritardo..... Tuttavia, la maggiore parte dei soggetti essendo in grado di essere presentati, abbiamo potuto farci un'idea della parte e dello scopo di questa impresa. Si tratta, unicamente, di mostrare *urbi et orbi* la foggia di vestire dei principali corpi di mestieri contemporanei. Un album, destinato a sopravvivere ai nostri tempi, sarà fatto con queste marionette grandi al vero, e indicherà alle future età come vestivano, nell'anno di grazia 1878, le donne di Mercato e i portatori di acqua. E forse fra quattrocento anni, sarà del miglior gusto il comparire in un ballo in maschera con gli abiti di un carrettiere o di un cuoco del secolo decimonono.

La sala dei costumi popolari trovasi a tre passi dalla collezione del principe di Galles, in uno scompartimento parallelo alla via delle Nazioni. Un pittore di talento, il signor Armando Dumaresq, che non ha l'uguale nello sbozzare i corazzieri, ed un erudito, il signor Nuitter, archivista dell'Opèra, sono stati incaricati della sua organizzazione. L'intervento del signor Nuitter in questa opera non ha nulla di che maravigliarsene. Egli è uno degli autori della *Principessa di Trebisonda*, e sappiamo che l' eroina di questa operetta, è una bambola di cera.

La cosa non è stata delle più agevoli.

Pensate che è stato d'uopo riprodurre esattamente non solo i principali tipi dei mestieri popolari della capitale, ma eziandio quelli delle provincie le più pittoresche.

Il custode preposto alla vigilanza di questo museo è un brav'uomo che ha pensato di dare un nome al suo personale immobile. Laonde ha battezzato per Salvatore un facchino vestito all'ultima moda degli uomini che stanno sui canti delle vie.

— Orsù, ragazzo mio, gli dice drizzandogli il capo, guardami meglio di quel che tu non fai, e con gli occhi di un messaggiero, al quale si può affidare una lettera senza temere che si fermi per istrada alla bettola. E tu, mio vecchio Dupuis (è il nome del carbonajo), hai portato molti fastelli stamattina che vai così curvo?

E gli affibbia sulla testa uno scappellotto che lo raddrizza.

Ispeziona quindi Crespino (il calzolaio), Brétaut (il capo-cuoco), compar Angot (facchino di mercato) San Giuseppe (il falegname) e il Tenore (un imbianchino).

Frattanto un bruscolo tortura la esistenza di questo coscienzioso custode. Non ha potuto, sino ad ora, dare un nome al suo « scaricator di navi del canal San Martino. » È questa una buona occasione di far regali per chi ama di fare il compare.

* *
*

Intorno alla sala sorgono altri sessantadue tipi di struttura inferiore. Le teste di cera e i corpi articolati sono ad alti prezzi. Occipiti di cartone e carcasse di giunco sono dunque riserbate agli altri fantocci. Questi hanno la missione di mostrare gli *usi e costumi* delle provincie. Facciamo i nostri complimenti, senza riserva e malgrado l' esiguità della loro statura, all'Arlesiana ed alla borghese di Beaucaire...

Ecco qua due Bressane, belle che è un incanto, e adorne come reliquiari. Sono chiuse in gabbie di vetro. Questa prigionia la dicono motivata dalla ricchezza dei loro abiti, che si ha paura di veder deteriorati dalla polvere; ma noi non lo crediamo. Queste precauzioni mirano, siamo certi, agli uomini di vista corta. Nulla è infiammabile come gli affetti da tale infermità. Si è temuto unicamente che i miopi, sedotti dalla provocante posa e dai bei fronzoli delle Bressane, non le prendano per donne vive e si mettano a far loro la corte. È nota l'avventura di quel tale che passava e ripassava sospirando dinanzi la bambola di un parrucchiere, che prendeva per la banchiera.

Accanto alle Bressane, troviamo una Vandeana, una Alverniese ed una Savojarda acconciate nel modo il più irreprensibile. L'Alverniese ha forse un po' troppo abbandono nella sua posa, e la Savojarda manca forse di modestia nel suo contegno... Ma quando il pubblico le rimirerà, sporgeranno forse un po' meno il busto, e useranno un po' di riservatezza nel mettere in evidenza la opulenza dei loro fianchi.

Il custode spoglia talora queste sirene provinciali. Per bacco! ogni tanto è costretto a spazzolare i loro abiti. Qual non deve essere il suo disinganno quando, invece delle forme esuberanti accusate dalle spoglie, trova stecche di giunco. Si troverà quel che suol dirsi « derubato allo sballar della merce. » Laddove si aspettava a vedere una Venere

Callipigia s' imbatte invece in una gabbia da polli!

Un'altra parola:

I delegati incaricati di mandare i costumi al Campo di Marte avevano unito a questi abiti i giojelli indigeni che li completano, catene d'oro vero, braccialetti sul serio e pendenti da orecchi verificati. Ma il nostro custode, che funzionò già al Campo di Marte nel 1867, e fu vittima dei ladri, non ha voluto accettare la responsabilità di quella bigiotteria autentica.

Teme i borsajuoli femmine, che tutt'a un tratto cadono in deliquio in un canto della galleria. Mentre egli corre in cerca di un medico, i collaboratori di quelle signore fanno un repulisti degli oggetti di valore, e spariscono...

Ed ecco perchè il falso brillerà nei corpetti... come sotto!

* * *

In mezzo alla sala, in un'ampia vetrina, si vedono i costumi dei giudici e dei professori delle Facoltà letterarie e scientifiche. Gli augusti berrettoni, le rispettabili toghe e le universitarie pelli di coniglio sono semplicemente appese a cappellinai. Non si è voluto esporre ai frizzi degli studenti la dignità di quelle solenni spoglie. Fatto sta che sarebbe stato indecente il vedere un giovinetto in berretta mostrare i pugni a un professore di legge, e gridargli:

— Sei qui, cialtrone! Sei tu che mi appiccicasti una palla nera al mio ultimo esame... Brutto grugno!

Accanto, gli abiti ecclesiastici, e — cosa strana, — la livrea di un magistrato brasiliano... Che diamine viene a fare in questa galler.....ia?

In una parola è una mostra singolarissima: se ne potrà meglio giudicare dopo i ritocchi ai quali attualmente si sta dando l'ultima mano. Certe maschere hanno ancora bisogno di prestigio. Bisogna segare alcune gambe per pantaloni troppo corti, piallare alcuni petti troppo rigonfi, allungare nasi troppo schiacciati e riarmonizzare alcuni occhi che la distrazione del pittore ha coloriti con toni differenti. Infrattanto, il custode veglia con amore sul suo docile popolo. Comprende a maraviglia la sua missione. Laonde, sentendosi jeri punto (non possiamo dir dove) da una enorme pulce, l'ha acchiappata, e l'ha introdotta nella camicia del facchino mormorando:

— Così, sarà anche più al naturale!

BELLE ARTI. — PITTURA

La morte di Marceau

QUADRO DI G. P. LAURENS

Mentre in generale si deplora la decadenza dell'arte che si sfoga nei quadretti e nelle statuette, apparve nella sezione francese un quadro che affronta un soggetto storico, e vince coll'ardire del disegno e colla energia della tavolozza la prova.

Le opere di G. P. Laurens sono già abbastanza note per doverne qui ripetere l'elogio. Fra le altre il *Papa Formoso*, l'*Interdetto*, il *San Bruno che ricusa i doni*, il *Francesco Borgia*, sono altrettante pagine che, malgrado il tempo che cambia usi e idee, non hanno perduto nulla.

Non potevamo mancare di riprodurre il gran quadro sì ammirato all'ultima Esposizione di Belle arti, e sì giustamente ricompensato con la medaglia d'onore, la *Morte di Marceau*. Questa grande composizione storica occupa sempre uno dei primi posti in mezzo alle produzioni artistiche francesi ed estere di questi ultimi dieci anni, e si ritrova la stessa folla attenta e commossa che lo accolse al palazzo dei Campi Elisi.

D'altra parte, abbiamo la prova che il successo d'allora fu generale, prima dell'Esposizione Universale; ne furono fatte persino tre *interpretazioni chinesi*.

La *Morte di Marceau* popolare in China! pubblicata con stampe colorate, non è cosa degna di nota?

E queste tre illustrazioni, oltremodo bizzarre, hanno diversi personaggi. Perchè?

In questo paese dove le classi sono tuttora separatissime, si sono forse fabbricate delle *Morti di Marceau* per ogni casta! Ammenochè non ci sia stato un concorso fra i disegnatori chinesi? Chi sa!

Ma la caricatura non offende le cose celebri, nè le colpisce, laonde ci congratuliamo col signor Turquet, dilettante illuminato che sa comporre le sue gallerie con tutto quello che ha pregio nelle diverse manifestazioni dell'arte, di avere acquistata questa bella tela, che ora figura all'Esposizione.

E adesso per quelli che non hanno presente la storia della *Morte di Marceau*, gliela ricorderemo brevemente.

« Se fossi francese, esclamava l'arciduca « Carlo nell' udire la morte di Marceau, « preferirei aver perduto una battaglia piut- « tosto che un tal generale. »

Queste parole in bocca a un nemico, al quale Marceau aveva inflitto, il dì prima, una disfatta, erano il più bell' elogio che si potesse fare all'eroe che la Francia aveva perduto.

Ciascuno sa in quali circostanze Marceau trovò la morte.

Eravamo nel 1795. Il giovine generale (aveva ventisei anni), tolto il blocco a Magonza, batteva in ritirata, riconducendo il suo esercito in buon ordine sulla riva sinistra del Reno. Sempre combattendo, senza potere essere sgominato, giunse alla foresta di Hoechstbach, dove ricevette l'ordine di tener fermo per lasciare il tempo all'esercito francese di giungere dietro Altenkirchen, ove doveva riconcentrarsi.

Immediatamente, Marceau volle riconoscere le posizioni occupate dal nemico nei dintorni, accompagnato soltanto dal capitano Souhait, suo amico, e da due cavalieri. Erano a circa cento metri dalle linee nemiche quando una schioppettata lo colpì al braccio e al fianco. Marceau tornò indietro senza proferire un lamento, e raccomandò a quelli che lo accompagnavano di tacere della gravità della sua ferita. Nondimeno, non andò guari che la fatal notizia si diffuse nel suo esercito, e il desiderio che i suoi soldati ebbero di vendicarlo, contribuì non poco al successo della giornata.

Per tutto quel tempo che durò la battaglia, Marceau era rimasto disteso a terra, dando tranquillamente i suoi ordini, ma nella sera bisognò trasportarlo ad Altenkirchen. Il governatore della città reclamò l'onore di accogliere in casa sua il glorioso ferito. Marceau spirava la mattina dipoi, 21 settembre, dicendo al capitano Souhait, che eragli vicino: « Amico mio, ora non sono più nulla. »

Appena la notizia della sua morte giunse al quartier generale austriaco, lo stato-maggiore nemico si recò dal governatore d'Altenkirchen per rendere omaggio alla spoglia mortale del general francese. Di più per mostrare in quale stima lo avesse, l'arciduca Carlo ordinò che il suo corpo fosse condotto in gran pompa sino agli avamposti francesi, e lo fece accompagnare da un corpo di 6000 uomini di truppa e 12 pezzi d'artiglieria.

Marceau fu sotterrato a Coblenza, e sulla sua tomba venne eretto un monumento.

Il soggetto del quadro è spiegato in quelle brevi parole del rapporto ufficiale del Corpo d'esercito di Sambra e Mosa, che abbiamo scritto sotto l'incisione.

Di un letto di campo si è fatto un letto funebre: ivi giace disteso il corpo del giovane eroe: i tratti del viso sono calmi: la morte non ha tolto nulla della loro fierezza e della loro nobiltà: e si staccano con bel rilievo dal bianco origliere su cui s'affonda la testa. Par quasi ch' egli dorma, la notte prima del combattimento, pronto a risvegliarsi al grido di: Viva la repubblica, e a roteare sui nemici la spada nuda che la mano inguantata stringe ancora.

Ma la morte è pur sempre la morte anche se circondata dal lampo della gloria: il generale austriaco Kray, seduto a fianco del suo letto, colla testa abbandonata nelle mani, i due ufficiali posti dietro di lui, l'uno reso muto dal dolore, l' altro che si abbandona piangendo vicino al capezzale, sono altrettante immagini del dolore che non ci permette di dimenticare la morte fatale. E il dolore è impresso in tutta la folla degli ufficiali che circonda il corpo inanimato, e rende omaggio al nemico che non è più.

Questa scena commovente è resa con molta verità. Il bravo Laurens ha evitato con cura di cadere nel manierato o nel teatrale, è una pagina di storia, che produce una emozione sincera e profonda.

I padiglioni di Siam e di Persia

NEL PARCO DEL TROCADERO

Chi lascia il Campo di Marte per recarsi al Trocadero, incontra molti piccoli padiglioni, i quali, dopo il Palazzo propriamente detto, offrono un vivo interesse pei visitatori: è là infatti che s'innalzano le costruzioni curiose e originali dei popoli orientali, è là dove lo studioso può studiare gli stili delle architetture della China o del Marocco, della Tunisia o della Persia e insieme anche il loro modo di fabbricare.

Ecco il padiglione del Siam coi suoi tetti arcuati, colle colonne-pilastri, coperte di semplicissimi ornati bianchi. Dalla sommità dove s'intrecciano i cordoni dei tetti, si eleva una piccola aguglia che sostiene la bandiera del paese. Da tutte le parti è aperto al sole e ai venti.

Molto più importante è il padiglione della Persia che si scorge a poca distanza. La



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — Lo Stato-maggiore austriaco davanti al corpo di Marceau, quadro di Giovan Paolo Laurens.

Tutti, pieni di rispetto per il suo valore e per il suo bel carattere, si affrettarono a visitarlo. L'arciduca stesso si recò a vederlo. Kray, il vecchio e onorando guerriero, diede i segni più commoventi del suo dolore, seduto vicino al letto di Marceau.

(Rapporto ufficiale, 21 settembre 1796. — Corpo d'esercito della Sambra e Mosa.)

intelligente e laboriosa nazione persiana da lungo tempo si sforza di aggiungere alla poesia ed alle graziose eleganze della natura orientale l'esattezza e la precisione che sono proprie del lavoro europeo. L'architetto Sturel era stato incaricato di costruire un monumento che fosse un saggio dell'arte di fabbricare persiano, come oggidì si pratica.

L'esterno del padiglione è molto semplice: nulla di distinto, nessuna scultura, nessun ornamento. La pianta dà la figura d'un quadrato; il fondo dell'edificio è dipinto in verde con un sottile nastro dorato che ne disegna i contorni.

Davanti alla facciata principale un peristilio di colonne forma un portico grazioso: al primo piano si vede una loggia, la cui balaustrata in legno, finamente scolpita, ci è arrivata dritta dritta da Teheran. Le colonne del portico e della loggia sono in pietra bianca, e il basamento della facciata è dipinto a gai e vivi colori.

Chi penetra nell'interno di questo bell'edificio rimane colpito dalla più gradevole maraviglia.

Fra le altre bellissime cose vi è un salone al primo-piano, che si può chiamare il salone degli specchi, e dove, entrando, si rimane sbalorditi. Il soffitto tutto quanto, i muri, le porte, il camino, sono fatti di pezzetti di specchi, ingegnosamento disposti, che riflettono, tagliano, rinviano, ripercuotono la luce con tutti gli angoli dei loro prismi. I francesi l'hanno giudicato con una frase tutta loro: — *C'est absolument féerique!*

Quando poi le cinque lampade di questo salone sono accese, i sogni più arditi dell'architetto orientale, che sentiamo appartenere al fantastico dominio delle *Mille ed una Notte* ci appaiono d'un tratto realizzati come per effetto della bacchetta d'un incantatore.

Facciata della Sezione dell'America

Centrale e Meridionale

Le repubbliche dell'America centrale e meridionale hanno stretta alleanza fra loro.... all'Esposizione: e formando una nuova confederazione hanno incaricato il signor Thirion, rappresentante degli Stati Uniti di Venezuela di presiedere l'unione che avevano formato per comparire sotto il miglior aspetto possibile nel Campo di Marte. Se ciascuna avesse voluto presentarsi orgogliosamente da sola, le singole mostre sarebbero riescite manchevoli ed incomplete; ma invece mettendo insieme tutte le loro risorse, ordinando con unità d'intento i loro prodotti e mostrandoli sotto l'aspetto migliore, potevano più agevolmente riescire allo scopo di far distinguere con onore, in mezzo alle tante e ricchissime esposizioni, le proprie opere dell'industria e dell'arte. Però ciascun Stato salvò la sua autonomia nelle cose interne, perchè tutte le repubbliche hanno i loro speciali delegati, ai quali i cittadini di ciascuna possono rivolgersi nelle loro occorrenze.

Il signor Thirion si è diretto all'architetto Alfredo Vaudoyer, quello stesso che fu autore della facciata del Lussemburgo, che abbiamo già descritta; e questi ha corrisposto in modo condegno alle speranze che aveansi in lui riposte.

La facciata di questa Sezione, che abbraccia parecchi paesi, è ricca ed elegante. Il disegno ne dà un'idea, sebbene smunta, in paragone della realtà, perchè non può dare la varietà delle tinte che degradano l'una sull'altra, facendo risaltare gli ornati.

L'edificio è improntato al Rinascimento del Mezzogiorno dell'Europa, ma ha le caratteristiche che si trovano nella maggior parte dei monumenti della penisola iberica. La scelta di questo stile è appropriato al soggetto, perchè, come è noto, le repubbliche meridionali dell'America sono uscite dal ceppo spagnuolo.

La pietra rossa è stata impiegata per il fondo: uno stucco gessoso che imita la pietra, serve per gli ornamenti, i quali si staccano con forza dal piano: sono astagali, pilastri, cornici, medaglioni: e un piccolo e grazioso balcone, che è coperto da una leggiera invetriata, come se ne incontrano talora in Egitto, in alcune vie del vecchio Cairo e si vedono nell'America meridionale.

Fra le repubbliche americane il Perù è distinto in modo speciale. Il portico per il quale si entra nella sua esposizione, ci trasporta nel mezzo di quella maravigliosa civiltà degli Incas, i cui resti grandiosi impongono, colle loro maestà, l'ammirazione ai viaggiatori. Questo portico è quello dell'antica città indiana di Huanaco, decorato da bassorilievi e di geroglifici trovati nelle rovine di Fiahuanacu.

Posta dell'Esposizione

Belle arti italiane. — Gli esponenti italiani di belle arti ascendono a 281. È già un discreto numero, e sarebbe a dirittura bellissimo se tutti quei lavori raggiungessero l'eccellenza.

Le opere esposte si dividono in cinque classi, cioè:

1.ª Pittura a olio, che ha 122 esponenti.

2.ª Dipinti diversi e disegni, che ne ha 17.

3.ª Sculture e incisioni su medaglie, che ne conta 119.

4.ª Disegni e modelli di architettura, 19 esponenti.

5.ª Incisioni e litografie, 8 esponenti soltanto.

Eccovi l'elenco degli esponenti secondo le loro provincie:

Milano è rappresentata da 22 pittori; in fatto di altre pitture e disegni, presenta i saggi di pittura su porcellana della Scuola professionale femminile; i suoi scultori esponenti sommano a 34, gli architetti a 4 fra questi il defunto Giuseppe Mengoni; gli incisori e i litografi sono 2.

Venezia ha 13 pittori esponenti, un solo acquarellista, Giulio Silvio Betta, 2 soli scultori, Augusto Benvenuti e Luigi Dorigo, nessun architetto, nessun incisore e litografo.

Bergamo ha un esponente pittore.

Cremona un esponente pittore.

Belluno, un pittore.

Verona, 2 pittori.

Bologna, un pittore, e uno scultore.

Parma, un pittore.

Ravenna, un pittore.

Brescia, un pittore.

Perugia, un miniatore, e due architetti.

Cuneo, un acquarellista.

Chieti, un pittore a guazzo, e uno scultore.

Pisa, uno scultore.

Como, due scultori.

Genova, due scultori, e un pittore.

Lucca, uno scultore.

Torino novera fra gli esponenti 5 pittori, (di cui uno espone un quadro dipinto in cera) 3 scultori, e 2 incisori all'acqua forte.

Firenze ha 8 esponenti per la pittura, un saggio d'encausto su tavola, diciassette di scultura e tre di architettura.

Roma è rappresentata da 22 pittori, 4 acquarellisti, 27 scultori, 3 architetti, 2 incisori.

Napoli e Sicilia ha 16 espositori di pittura, 3 acquarellisti, 17 scultori e 7 architetti.

I marmi italiani. — Una delle più grandi rarità dell'Esposizione è la mostra dei marmi italiani.

Vi si nota un monolite — marmo bianchissimo statuario — delle cave di Serravezza. Misura quattro metri per uno e settanta centimetri.

Pesa venti tonnellate, costa 30,000 lire. È stupendo.

Bellissimo pure altro monolite, di Serravezza, marmo turchino, 4 m. per 1 50, pesa 13 tonnellate.

La Società d'Arno, nel Fiorentino, ha nove blocchi bellissimi di marmo statuario.

Due colonne preziosissime del sig. Mattei.

Una colonna di granito di Boveno stupendamente lavorata.

Bellissimi gli alabastri del Barbafiero di Pisa.

Il Martinori, del Genovesato, ha dei magnifici marmi screziati.

Stupendi i mosaici a cemento del Cristiani e del Paglio di Bologna.

Un lavoro di saggio, che ci farà immensamente onore, è un tavolo in marmo, sul quale sono incastonati 180 marmi, tutti differenti e tutti di cave italiane.

Appartiene ai Martinori di Roma.

La *Società anonima romana* mandò due bellissime colonne di marmo detto Porto-Sante Antico.

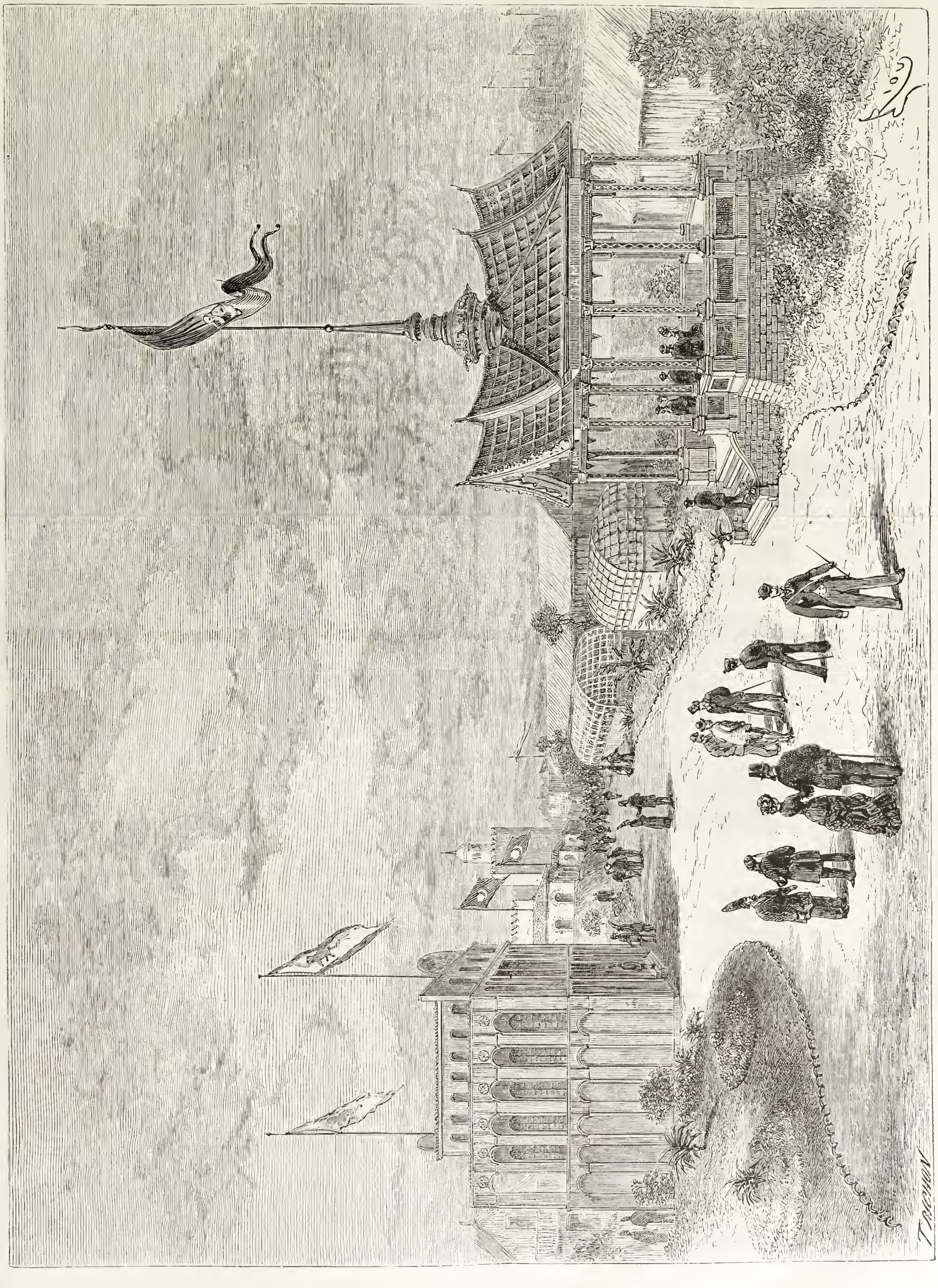
Il Taiani, di Netri, espose magnifiche *ambrogielle* per pavimenti.

Tomei, Albiani e C. hanno belle *quadrette* di marmo bianco e bordiglio delle cave di Pietrasanta.

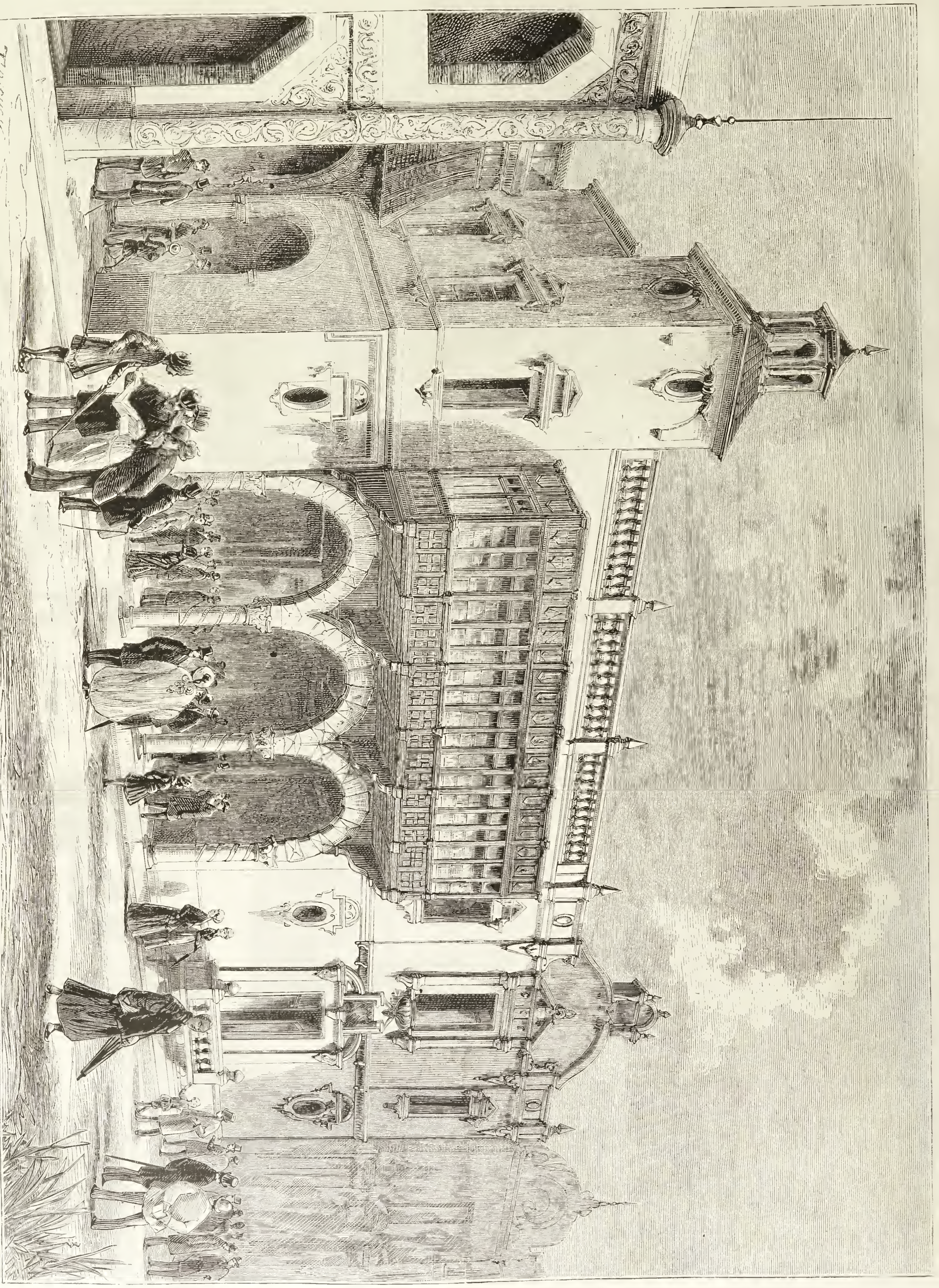
La posta nel Campo di Marte. — È ormai noto che al Campo di Marte è stato aperto un ufficio postale. Il movimento è considerevole. Più di duemila lettere partono ogni giorno dall'Esposizione. Se ne ricevono quasi altrettante senza contare circa mille giornali, cartoline postali, campioni, ecc.

L'Ufficio telegrafico, aperto nel locale dell'Esposizione, spedisce quotidianamente una media di duecento cinquanta telegrammi, e ne riceve un centinaio.

Gli Americani. — Tutti i membri della Commissione Americana della Esposizione di Filadelfia del 1876, visiteranno la Mostra Internazionale di Parigi: alcuni di essi sono già in viaggio per quella volta.



I Padiglioni del Regno di Siam e del Regno di Persia nel Parco del Trocadero.

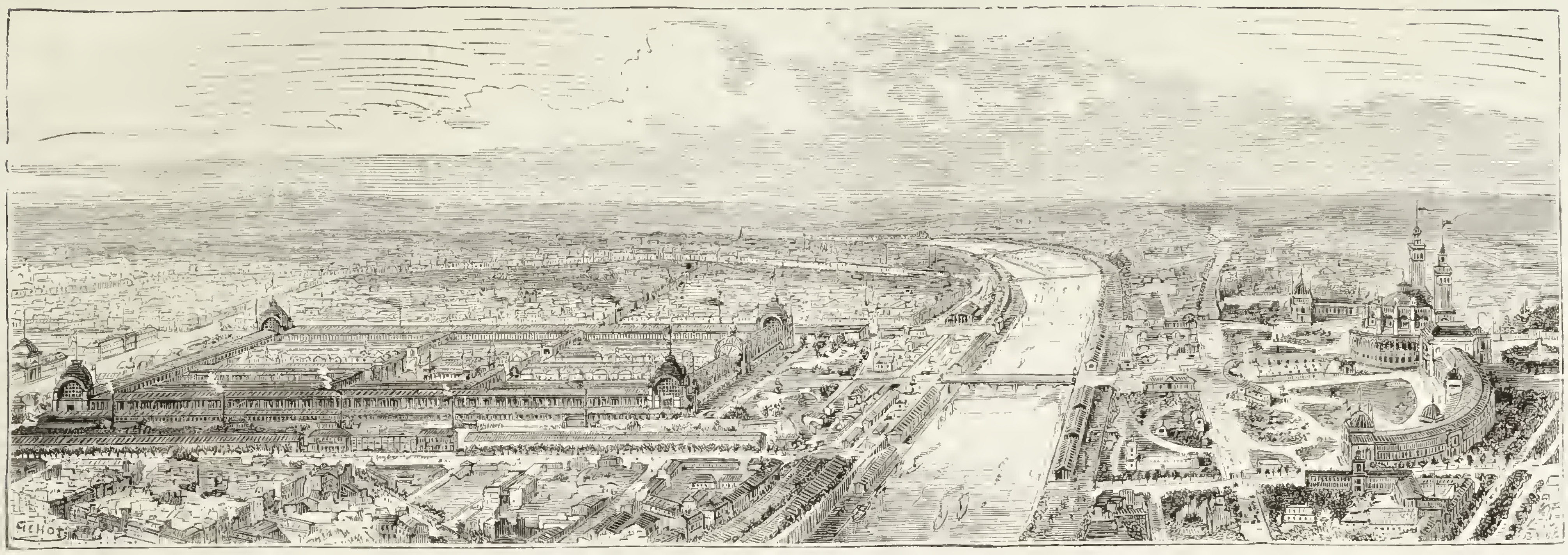


Facciata della Sezione dell'America Centrale e Meridionale, nel Palazzo del Campo di Marte, architettata dal signor Alfredo Vaudoyer.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 8.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti*:
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

L'ESPOSIZIONE del Ministero dei Lavori Pubblici

DEL REGNO D'ITALIA

I cittadini non solo, ma anche i governi si sono presentati nella gara mondiale aperta a Parigi. Anch'essi hanno voluto mostrare i progressi fatti nelle amministrazioni, nelle opere pubbliche, nell'istruzione, e quasi tutti hanno incaricato alcuni studiosi di esaminare le esposizioni degli altri per conoscerne le parti migliori e vedere i lati dove sono manchevoli.

Il governo italiano non è restato indietro agli altri: e grossi volumi, e mappe, e disegni, e fotografie fanno fede dell'attività e del buon volere posto nell'impresa.

Una delle più degne di considerazione per noi, stante lo straordinario sviluppo dei lavori pubblici che hanno assunto quasi importanza di questioni politiche, è l'esposizione fatta dal Ministero che a detti lavori appunto soprintende.

Nell'aprile del 1877, quando fu pubblicato il regolamento per la sezione italiana alla Esposizione universale da tenersi in Parigi pel maggio 1878, l'in allora ministro dei lavori pubblici, Giuseppe Zanardelli, nello intento di far degnamente rappresentare i servizi pubblici da lui dipendenti alla predetta mostra mondiale, rivolgevasi con circolare ai vari uffici del Genio civile del Regno, chiedendo che ciascuno di essi facesse le proposte di quanto v'era nelle rispettive provincie in fatto di opere pubbliche che meritar potesse di figurare a Parigi.

Raccolte le varie proposte, lo stesso ministro nel giugno 1877 nominava una Commissione di ufficiali del Genio civile, addetti al Ministero, affinchè, esaminatele e giudicatele, riferisse quindi sulla loro convenienza non solo, ma aggiungesse di proprio quanto altro avrebbe trovato opportuno.

Tale Commissione fu composta dell'ispettore Alfredo Baccarini presidente, dell'ingegner capo Paolo Comotto e dell'ingegnere Italo Maganzini segretario, tutti, come si disse, appartenenti al reale corpo del Genio civile.

Con relazione del suo presidente Baccarini, la Commissione nel luglio successivo riconobbe come, attenendosi alle sole proposte degli uffici provinciali, le quali non si erano inspirate, nè lo potevano, ad un unico criterio generale, mal si avrebbe raggiunto lo scopo di concretare degnamente una mostra delle opere pubbliche italiane, ma che, volendo far opera valevole, convenisse che dal Ministero stesso fosse dato e svolto in gran parte il programma.

Epperò, considerato che i varj servizi allora dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici potevan ripartirsi nelle seguenti categorie: viabilità ordinaria, ferrovie, opere idrauliche, edilità, poste e telegrafi, la Commissione propose che per ciascuno di questi servizi si facesse preparare una *Monografia* completa, accompagnando la parte illustrativa con quadri statistici, carte e disegni.

A corredo poi di questo lavoro d'indole generale dovevano figurare tutti i parziali lavori che gli uffici del Genio civile avrebbero potuto allestire sulle più importanti opere eseguite nelle diverse provincie del regno, non che la intera collezione delle pubblicazioni ufficiali del Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministero, riconoscendo la convenienza d'una tale proposta, sulla fine dell'agosto 1877 incaricava lo stesso ispettore Baccarini di assumere l'alta direzione del lavoro, ponendogli a disposizione l'occorrente personale, il quale, chiamato a Roma e informato del programma a svolgersi, non potè por mano ai primi studj se non dopo le prime settimane del settembre.

Nonostante la ristrettezza del tempo, verso lo spirare del mese di aprile del 1878 il lavoro principale si trovò condotto a compimento in dodici distinte relazioni, undici delle quali riguardano le monografie dei singoli servizi ed una li riassume. Contemporaneamente poi s'erano andati raccogliendo tutti gli altri scritti, pubblicazioni, disegni ed oggetti che dovevano, secondo il programma della Commissione, aggiungersi alle predette relazioni monografiche.

Le dodici relazioni riguardano i seguenti argomenti:

1. Compendio di tutti i rami di servizio del Ministero dei lavori pubblici; — 2. Strade nazionali e strade provinciali sussidiate dallo Stato; — 3. Strade provinciali e strade comunali, ordinarie ed obbligatorie; — 4. Strade ferrate; — 5. Opere idrauliche fluviali; — 6. Navigazione interna; — 7. Consorzi idraulici di difesa e di scolo; — 8. Bonificazioni; — 9. Porti e fari; — 10. Edilità; — 11. Poste; — 12. Telegrafi.

I.

Servizio generale. — Il volume dei *Cenni monografici* che tratta del servizio generale, e la *Relazione* che porta il numero I, compilata a cura dell'attuale ministro dei lavori pubblici, Alfredo Baccarini, ispettore del Genio civile. In questa *Relazione generale* si dà una indicazione sommaria della ripartizione ed ordinamento dei servizi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, tanto dell'Amministrazione centrale che del Reale Corpo del Genio civile, e di quello delle Miniere, recentemente aggregato al Ministero.

Quindi si riassume lo stato dei vari rami

dell'Amministrazione del dicembre 1877, passando in rassegna specialmente il periodo dal 1860 al 1877, dopo la felice costituzione del Regno d'Italia.

A corredo di tale volume stanno varie carte nel rapporto di 1 a 150,000 dell' idrografia italiana e della viabilità del regno, un *fac-simile* della tavola peutingeriana per la parte che riguarda l'Italia, ed infine una carta delle trasformazioni idrografiche nell' Estuario Adriatico.

Seguono poi vari diagrammi, sulle risultanze dei servizi, nonchè alcuni profili compendiati dei principali fiumi italiani e un quadro grafico delle altezze sul mare delle varie stazioni ferroviarie del Regno e delle loro distanze da Roma per la via più breve, dovuti alla diligenza dell' ingegnere del Genio civile, Marco Saccardo.

In appendice segue un cenno sulla tavola peutingeriana a cura dell' ingegnere capo del Genio civile, Filippo Lanciani, non che un secondo intorno alla predetta carta dell' Estuario Adriatico a cura dell' ingegnere Antonio Foschini.

Le relazioni, i disegni e gli altri oggetti e documenti esposti a corredo dei Cenni monografici sono i seguenti:

PUBBLICAZIONI UFFICIALI. — 1. *Legge sui lavori pubblici (Allegato F della Legge del 20 marzo 1865 sulla unificazione amministrativa del Regno d'Italia)* coi decreti e regolamenti relativi, non che coll'aggiunta della precedente *Legge del 29 novembre 1859* sull'ordinamento del servizio delle opere pubbliche.

2. *Ordinamento del servizio interno del Ministero dei lavori pubblici* — 17 novembre 1869. — Firenze, tip. Eredi Botta).

3. *Riparto del personale ed attribuzioni dei singoli uffici dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici.* — (Roma 1878, tip. Eredi Botta.)

4. *Quadri statistici sulle opere pubbliche negli anni 1862 e 1863.* — (Torino, 1863, tip. Ceresole e Panizza).

5. *L'amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1877.* Relazione del ministro dei lavori pubblici, Jacini, presentata al Parlamento il 31 gennaio 1867. — (Firenze 1867, tipografia Eredi Botta).

6. *Sulle spese per i lavori pubblici.* Relazione presentata alla Camera dei deputati dal ministro delle Finanze, Sella, e dal ministro dei lavori pubblici, De Vincenzi, nel 12 dicembre 1871. — (Roma 1873, tip. Eredi Botta).

7. *Relazione dell'Ispettore del Genio civile, Commendatore* Carlo Possenti, *al ministro dei lavori pubblici, di visita delle opere di ponti e strade e di porti, spiagge e fari nelle provincie siciliane.* — Milano, 1865, tipografia Internazionale).

8. *Quadri generali del personale del Reale Corpo del Genio civile ed Annuari dello stesso Corpo dal 1863 al 1877.*

9. *Progetto modello per sistemazione di strade nazionali.*

A queste pubblicazioni ufficiali si aggiungono le seguenti, fatte sotto l'alta vigilanza del Ministero dei lavori pubblici:

1. *Collezione completa del* GIORNALE DEL GENIO CIVILE, divisa in due parti *ufficiale e non ufficiale*, dal 1863 al 1877 con atlanti. — (Torino, Firenze e Roma, tipografia propria).

2. *Annali delle opere pubbliche e dell'architettura di Napoli dal 1850 al 1859.* — (Napoli, tipografia Gaetano Rusconi).

(Continua.)

Le feste musicali dell' Esposizione

La musica è rappresentata all'Esposizione da moltissime compagnie artistiche, ciascuna delle quali annovera nelle sue file illustri maestri. È la musica di tutta Europa che si presenta, colle diverse caratteristiche nazionali, davanti all'universale che s'è dato convegno in Parigi.

Ecco la lista delle feste che saranno date nella gran sala del Trocadero, dai primi del mese di giugno al 10 ottobre.

1 giugno. Primo gran concerto ufficiale, orchestra e cori.
9 » Secondo gran concerto ufficiale orchestra e a soli.
13 » (Olanda). Orchestra del Palazzo della Industria. Direttore Cœhen.
15 » (Olanda) Id.
25 » Orchestra del Regio Teatro alla Scala. Direttore Franco Faccio.
27 » Terzo gran concerto ufficiale, orchestra e cori.
29 » Orchestra del Regio Teatro alla Scala. (2°)
2 luglio. Id. (3°).
4 » Festival della Indipendenza americana. Capo orchestra, signor Gilmore.
6 » Concerto popolare di Torino. — Direttore, maestro Pedrotti.
7 » Quarto gran concerto ufficiale, orchestra e a soli.
8 » Orchestra di Gilmore, di Nuova Jork.
9 » Concerti popolari di Torino.
10 » Orchestra di Gilmore, di Nuova Jork.
11 » Concerti popolari di Torino.
13 » Concerto spagnuolo, orchestra francese. Capo, maestro Manuel Giro.
16 » Organo (*gratis*).
17 » Festival di S. A. R. il Principe di Galles. Direttori: Sullivan e Leslie. Cori inglesi, orchestra francese.
18 » Cori ed esecutori a solo inglesi.
20 » » id. » »
21 » Festival delle Scuole musicali francesi.
22 » Mattina e sera, Scuole musicali francesi.
23 » Concorso internazionale delle Scuole musicali.
25 » Quinto gran concerto ufficiale, orchestra e cori.
27 » Società corali degli studenti di Upsala e di Christiania (Svezia e Norvegia).
30 » Organo (*gratis*).
31 » Società dei concerti di Madrid. Capi orchestra: Monasterio e Velasquez.
1 agosto. Orchestra di Firenze.
3 » Società dei concerti di Madrid.
4 » Sesto gran concerto ufficiale francese. Orchestra e a soli.
5 » Orchestra di Firenze.
6 » Organo (*gratis*).
7 » Società dei concerti di Madrid.
8 » Orchestra di Firenze.
10 » Orchestra del Teatro Apollo di Roma. Capo, maestro Mancinelli.
13 agosto. Organo (*gratis*).
14 » Orchestra del Teatro Apollo, di Roma (2ª volta)
15 » Orchestra del Regio Teatro di Covent-Garden, Londra. Capo orchestra, Vianesi.
17 » Orchestra del Teatro Apollo, di Roma (3ª volta).
18 » Società degli artisti di musica francesi. Presidente, barone Taylor. Festival militare. Opera di beneficenza.
19 » Orchestra del Regio Teatro di Covent-Garden (2ª volta).
20 » Organo (*gratis*).
21 » Orchestra del Regio Teatro di Covent-Garden (3ª volta).
22 » Settimo gran concerto ufficiale, orchestra e cori.
24 » Organo (*gratis*).
27 » Id.
28 » Concerto danese, orchestra francese.
1 settemb. Ottavo concerto ufficiale, orchestra e a soli.
7 » Organo (*gratis*).
10 » Id.
12 » Id.
15 » Festival francese di fanfare e musiche d'armonia.
16 » Fanfare e musica d'armonia (mattina e sera).
17 » Concorso internazionale e fanfare e musiche d'armonia.
18 » Organo (*gratis*).
19 » Nono gran concerto ufficiale, orchestra e cori.
24 » Organo (*gratis*).
28 » Id.
1 Ottobre Id.
5 » Id.
8 » Id.
10 » Decimo gran concerto ufficiale, orchestra e cori.

Ecco adesso la lista dei concerti che avranno luogo nello stesso periodo, nella piccola sala dei concerti, egualmente situata nel palazzo del Trocadero:

6 giugno. Scuole musicali del circondario di Sceaux.
7 » Quartetti ufficiali (Francia).
12 » Scuola musicale religiosa (Francia).
14 » Quartetti ufficiali (Francia).
24 » Scuola musicale religiosa (2ª volta).
28 » Quartetti ufficiali (Francia).
1 luglio Concerto di musica pittoresca (estero).
5 » Quartetto ufficiale (Francia).
12 » Id.
15 » Musica pittoresca francese.
19 » Quartetti ufficiali francesi.
24 » Quartetti svedesi e norvegi.
26 » Quartetti ufficiali francesi.
29 » Musica pittoresca estera.
2 agosto Quartetti ufficiali francesi.
9 » Id.
12 » Musica pittoresca francese.
16 » Quartetti ufficiali francesi.
23 » Id.
26 » Musica pittoresca estera.
29 » Società dei quartetti di Madrid (Spagna).
30 » Quartetti ufficiali francesi.
31 » Società Maurin, quartetti francesi.
2 settemb. Società dei quartetti di Madrid.
5 » Società Artaud, quartetti francesi.

5 settemb. Società dei quartetti di Madrid.
6 » Quartetti ufficiali francesi.
7 » Società Maurin, quartetti francesi.
9 » Musica pittoresca francese.
11 » Società Artaud, quartetti francesi.
13 » Quartetti ufficiali francesi.
14 » Società Maurin, quartetti francesi
20 » Quartetti ufficiali francesi.
23 » Musica pittoresca estera.
25 » Società Artaud, quartetti francesi.
27 » Società dei quartetti di Roma.
29 » Società Artaud, quartetti francesi.
30 » Società dei quartetti di Roma.
2 ottobre. id. id.
3 » Società Artaud, quartetti francesi.
4 » Società dei quartetti di Roma.

Ecco il programma dei due primi concerti della orchestra francese.

1. — Prima parte del *Desert*. - Feliciano David.
2. — *Promethée*, orchestra e cori. - Saint-Saëns.
3. — *Settimino* e *marcia troiana*. - Berlioz.
4. — *Sapho*, orchestra e cori. - Luigi Lacombe.
5. — *Introduzione* e *cori* della *Déesse et le Berger*. - Duprat.
6. — *Credo* e *Laudate*. - Ambrogio Thomas.

Secondo concerto, orchestra francese e a soli, 9 giugno:

1. — *Introduzione* del *Roi d'Ys*. - Lalo.
2. — *Arlesienne*. - Bizet.
3. — *Sinfonia*. - Gouvy.
4. — *Idilio e danza*. - Destribaud.
5. — *Concerto*. - Kreutzer.
6. — *Introduzione di Zampa*. - Hérold.

Ecco in fine il programma del primo concerto francese di musica da camera che sarà dato il 7 giugno nella piccola sala.

1. — *Quintetto*. - Ouslow.
2. — *Variazioni* e tema per dieci strumenti. - Massenet.
3. — *Concertino* alto e piano. - Garcin.
4. — *Duetto*. - Lalo.
5. — *Serenata* per pianoforte, violino e violoncello. - Reber.

Questo programma, che è stato definitivamente stabilito, comprende centodieci solennità musicali, in centotrenta giorni.

Forse ci saranno anche altri concerti, se i commissari esteri ne faranno domanda.

Feste nazionali del 1878

Ecco il progetto di legge, preceduto dalla esposizione dei motivi, che ci sembra appagare almeno per il 1878, il sentimento universale:

PROGETTO DI LEGGE che apre, sull'esercizio del 1878, al ministero dell'interno, un credito straordinario di 500.000 franchi per la celebrazione di pubbliche feste nel tempo della Esposizione universale, presentato a nome del maresciallo di Mac-Mahon, duca di Magenta, presidente della Repubblica francese, dal signor di Marcère, ministro dell'interno, e dal signor Leone Say, ministro delle finanze.

ESPOSIZIONE DEI MOTIVI.

» *Signori,*

« La Francia ha invitato tutto il mondo alla maggiore delle dimostrazioni del lavoro umano. Adesso sapete se l'appello della Repubblica è stato ascoltato. Le adesioni le sono giunte da tutti i punti del globo, con una sollecitudine ed una cordialità per le quali non vi hanno parole che bastino ad attestare la sua soddisfazione e riconoscenza.

« I sovrani, i principi, i più elevati, come i più modesti rappresentanti dell'industria, dell'agricoltura e delle arti hanno dato al nostro paese prove di simpatie tali che a buon diritto possiamo andarne orgogliosi. Stranieri e compatriotti hanno mandato in questa Parigi più viva e più animata che mai, per ivi comporre il più maraviglioso spettacolo, tutti i capolavori della scienza e del genio.

« Spetta al nostro paese, che è fatto segno a siffatti omaggi, provare che ne è degno coll'offrire a tutti una ospitalità che traduca i suoi sentimenti di gratitudine. Per pagare questo tributo, è mestieri che Parigi, da generosa capitale e a nome della Francia, faccia una nobile accoglienza a quanti edificarono quel grandioso monumento, inalzato sulle due rive della Senna, alla Pace, alla Concordia, al Lavoro, come pure a quanti giungono in folla a contemplare le sue magnificenze.

« La necessità di organizzare feste che esprimano i sentimenti da cui è penetrato ogni cuore veramente francese, sembra indiscutibile. Senza dubbio, il capo dello Stato ed i ministri fanno ogni loro sforzo per compiere questo dovere mediante ricevimenti dei quali il Parlamento ha lasciato ad essi la cura. Ma queste sono feste necessariamente ristrette, poichè non comportano che una data categoria d'invitati, ed alle quali manca l'impronta di pubblica allegrezza.

« Una festa nazionale quale richiedono le circostanze, deve essere la festa di tutti, e, per così dire, far battere all'unisono tutti i cuori. Una dimostrazione che avesse questo carattere, potrebbe, a giusto titolo, chiamarsi la grande festa della Pace e del Lavoro.

« Queste considerazioni non sono che la pallida espressione dei nostri sentimenti; per conseguenza non esitiamo a proporvi di aprire un credito di 500,000 franchi al ministero dell'interno.

PROGETTO DI LEGGE.

Il presidente della Repubblica francese

Decreta:

« Il progetto di legge, di cui segue il tenore, sarà presentato alla Camera dei deputati dal ministro dell'interno e dal ministro delle finanze che sono incaricati di esporne i motivi e sostenerne la discussione.

Articolo I.

« È accordato al ministro, nell'esercizio del 1878, oltre i crediti aperti dalla legge delle finanze, un credito straordinario di cinquecentomila franchi (500,000 fr.), che sarà inscritto al capitolo del bilancio di questo dipartimento, per la celebrazione di pubbliche feste nel tempo della Esposizione.

Articolo II.

« Sarà provveduto a questa spesa mediante l'entrate generali del bilancio dell'esercizio del 1878. »

La facciata della Sezione russa

Gli avvenimenti militari che hanno insanguinata l'Europa orientale e l'Asia dopo la primavera del 1877, avevano inspirato seri timori sul concorso dell'esposizione del vasto Impero Russo; ma, per buona sorte, lo zelo degli espositori non si era punto rilassato, e la Russia ora occupa degnamente il suo posto nel vasto palazzo del Campo di Marte.

Quando la Commissione superiore dell'Esposizione chiese a tutte le nazioni che partecipavano alla grande lotta industriale del 1878 di contribuire al suo lustro, erigendo ciascuna una facciata che ricordasse l'architettura locale, il Governo russo mise a concorso il progetto, incaricando del giudizio la società degli architetti di Pietroburgo. Fra i progetti, tre furono designati alla commissione russa nell'ordine seguente: quello di Walberg, quello di Rofett e l'altro di Dall; però essa fino dalle prime simpatizzando con Rofett a lui ne rilasciava l'incarico. L'opera prima di Rofett, oltre essersi modificata nelle mani dell'artista, nell'ultimo scorcio di tempo subì una nuova modificazione per la maggiore semplicità a cui si vollero ridurre gli adornamenti: in tal modo una delle scale laterali rimase abolita del tutto. Fu uno sbaglio propalato che la facciata fosse costruita da operai russi; essa fu opera del tutto francese, sotto la direzione del valentissimo autore.

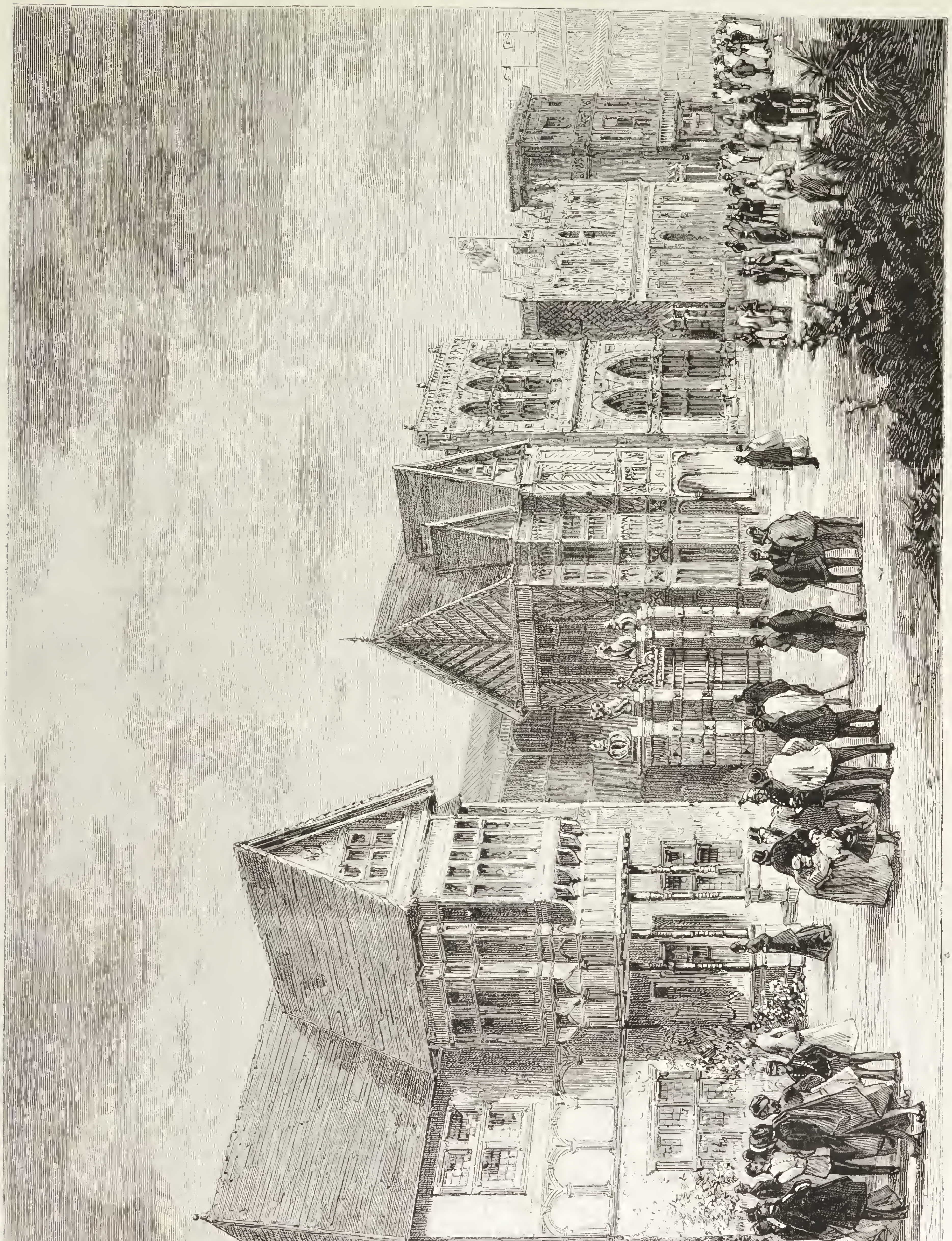
La facciata costruita dal signor Rofett è di una grande semplicità, ma questa semplicità è stata abilmente utilizzata dal punto di vista dell'aspetto e del carattere generale. Qui non si sono punto cercati i colori che l'arte bisantina e gli splendori del Kremlino potevano inspirare. L'idea principale che ha presieduto al concepimento del progetto è stato di ricordare, in uno stesso tempo, le abitazioni dei *mougick*, le case dei grandi signori, e alcun po' anche le eleganti cupole di Mosca e di Novogorod.

L'architettura russa ha un carattere complesso. La lunga dominazione mongola recò seco alcuni caratteri orientali, il rigore delle stagioni ne portò altri e in tutto differenti. Avvenne da ciò che le cupolette rigonfiate delle pagode si unissero alle strette finestre del casolare, e che l'architettura, vinta nei suoi slanci, dovesse alfine piegarsi alle condizioni del clima. Di più le costruzioni in legno fecero sì che i leggieri adornamenti orientali si cangiassero in mensole grossolane ed in colonne tornite.

Questo carattere di miscela è molto evidente nella facciata della Sezione russa del palazzo del Campo di Marte, inquantochè nell'alto della parte centrale vi sono curve del tutto orientali, ed in sul basso finestre piccole e rannicchiate. Laonde è difficile impresa descrivere questo monumento per la strana decorazione, per l'ineguaglianza di un lato e dell'altro, per quello stile che pochi di voi hanno veduto e studiato. Le finestre sono quasi che sepolte da una armatura quadrata e massiccia, le colonne a larghi sboffi e da sembrar candelieri, le mensole triangolari e merlate sui bordi, i lati guerniti da molti capi di travi che si schierano l'un dopo l'altro in una lunga



Facciata della Sezione russa, nel palazzo del Campo di Marte.



Il quartiere degli Inglesi nella via Internazionale.

striscia verticale. L'artista russo, che ha eseguita questa facciata, si è ispirato agli antichi edificii e alle antiche case russe, e principalmente poi al palazzo *Kalomna* ne'dintorni di Mosca, dove nacque lo czar Pietro il Grande. La composizione, originale nel suo insieme, è scrupolosamente nel sentimento nazionale russo in quanto ai minuti particolari.

L'interno corrisponde all'esterno; il signor di Butowski, presidente della Commissione russa, si è dato le maggiori cure per raccogliere, dalla Siberia alla Circassia ed al Mar Nero, i prodotti più caratteristici delle varie contrade del nordico impero, nel quale l'arte e il gusto europeo fanno transazione coll'arte e col gusto orientale.

Il Quartiere inglese

NEL CAMPO DI MARTE

L'Inghilterra, anzichè una sola facciata, come le altre nazioni, parecchie delle quali si sono perfino associate ad altre, ha pensato bene di dividere l'ampio spazio che le era stato assegnato, in parecchi edifici che si succedono, separati l'un dall'altro per mezzo di eleganti cancelli. Ciascuno di questi edifici rappresenta un tipo e un'epoca diversa dell'architettura inglese.

Chi parte dal grande vestibolo d'onore che si trova di faccia al Trocadero, incontra primamente una casa del decimosettimo secolo, d'un aspetto alquanto triste per la grossa vernice che la ricopre, ma la cui costruzione non manca di eleganza. È in questo edificio che furono collocati gli uffici del giurì inglese.

A fianco di questo si trova il bel padiglione del principe di Galles, l'edifizio ammiraglio, per così dire, perchè sovra la sua sommità sventola la bandiera della nazione. È costruito in mattoni, termina superiormente in rialzi fatti da questi, e pel modo della decoratura, mostra una relazione specialissima con le costruzioni fiamminghe.

Questo padiglione ci dà un esemplare completo dell'interno e del *confort* d'una ricca casa inglese. La sala da pranzo sopratutto è una vera maraviglia. Senza parlare delle stupende majoliche che si pompeggiano sull'armadio e sulla tavola, tutto il mobilio offre un importante soggetto di studio agli amatori delle belle cose: inoltre sono notevoli i riquadri di tappezzeria che decorano le pareti e i cui soggetti sono tolti alle *Giocose comari di Windsor* di Shakspeare. A destra della sala da pranzo si trova il gabinetto della principessa di Galles, una piccola confettiera in stoffa di raso bleu. Nel fondo della sala da pranzo una doppia porta lascia scorgere una grotta formata da roccie, dall'alto delle quali l'acqua cade in un bacino, dove alcuni aironi di porcellana stanno insidiando i ranocchi di majolica che guazzano sotto la cascatella in miniatura. Dall'altra estremità di questa sala si entra in un gabinetto di lavoro, addobbato in velluto, con gusto squisito.

Il primo piano corrisponde al terreno, e si accede alle camere della galleria che gira intorno all'edificio.

Più in là si vede una casetta in terra cotta. Sebbene appartenga ad un gotico dei meno eleganti, pure riproduce esattamente l'immagine di quell'architettura in Inghilterra, e ciò basta allo scopo.

A lato vi è la copia di una casa di *Greys inn Road* nella vecchia Londra. Un'iscrizione che vi è appesa, dice essere il progetto di Gilberto Redgrave, architetto della R. Commissione britannica, ed il lavoro di Guglielmo Cubett.

Di questo abbiamo già dato un grande disegno nelle antecedenti dispense.

Un ultimo edificio imita una casa di campagna del XVII secolo. Esso, destinato ad antichi emblemi, si spera nel centro per una porzione aggettata, distinta dalle laterali e serretta da colonne. Il primo piano è separato dal terreno per una larga fascia, ove in bassorilievo furono tratteggiati alcuni archi. È in Inghilterra che i casini ricevérono il maggiore sviluppo, e bene a proposito la Commissione giudicò di collocarvene uno. Infatti tali costruzioni, allora cominciate colà, propagatesi quindi, hanno modificata l'architettura privata in modo, da esser resa ora non solo al pari delle altre, ma anche di gran lunga superiore.

L'Inghilterra ha voluto così dimostrare molte forme de' suoi edifici, molti materiali delle sue fabbriche. Noi sappiamo che oltre la pietra, il legno fu adoperato fino ad Enrico VI ed Edoardo IV, epoca in cui venne sostituito dai mattoni portati di Fiandra. Di più l'architettura andò ramigando dagli altri una linea ed un contorno, e non fu per questo mai ferma. Giacchè, essendo essa una emanazione dei bisogni e della civiltà di un popolo, è tanto più duratura quanto più sia derivata direttamente da lui.

— Nel parlare della facciata unica delle sezioni delle repubbliche dell'America centrale e della meridionale a pag. 54, abbiamo detto che il signor Thirion, console di Venezuela, era stato incaricato della presidenza del sindacato costituitosi. Il presidente è invece il signor I. M. Torres-Caicedo, ministro plenipotenziario della repubblica del Salvator a Parigi, letterato di buona fama ed uno dei migliori diplomatici dell'America latina.

I bazar tunisini

Le signore eleganti che spandono intorno i più delicati profumi e i vecchi calvi e tabaccosi, — gli uomini seri e i giovani vagheggini di tutte le età corrono a pascere gli occhi e i desiderii dell'immaginazione nei bazar che compongono il palazzo tunisino che s'innalza nel parco del Trocadero. L'archeologo e l'elegante trovano ciascuno il fatto loro.

I nostri tre disegni rappresentano tre tipi di quei bazar.

Il padiglione di Abdallah Ben-Athia, che forma l'estremità del palazzo di fianco al ponte di Jena, è sopratutto consacrato agli oggetti propri di Tunisi: armi di lusso, ricche stoffe, ricami di seta e d'oro, essenze di rose, collane odorose, eleganti panieri, bronzi e giojelli smaltati, servizi da caffè, pantofole stupendamente ricamate d'oro, pipe, mobili in madreperla, tappeti orientali, nei quali il piede si sprofonda come sopra una folta erbetta, foggie nazionali ecc. Inoltre, allato a questo padiglione, Ben-Athia ha eretto una confetteria che si vede in un angolo del nostro disegno, ed il cui effetto è molto pittoresco.

Un poco più lontano si trova un magazzino che differisce dal primo per la qualità delle mercanzie esposte. È il magazzino di Cattan. Qui domina sopratutto l'elemento religioso. Ecco i rosari in legno d'olivo, ecco le croci in madreperla e in legno scolpito, ecco pezzetti di legno d'olivo scolpiti e lucidati; fermacarte ed altri oggetti in una certa pietra nera che si trova sulle rive del Mar Morto, avori abilmente lavorati, agate, filigrane, e finalmente quella pianta speciale che si trova nominata sì sovente negli inni biblici, la *Rosa di Jerico*, che fiorisce di continuo.

Uscendo da questo bazar troviamo il museo di Eskenazi, dove sono esposti gli oggetti antichi più singolari che costruiscono per l'osservatore, tutto l'edificio della storia delle arti antiche in Oriente. Vedonsi, fra gli altri importanti oggetti, due candellieri, opera di un artista del medio evo, e che servirono a portare le grosse torcie profumate che ardevano nelle moschee: un cofanetto di bronzo incrostato d'argento, belle lame di Damasco del XIV secolo, oggetti preziosi di bronzo antico, ornati di gemme, pendoli, ecc.

L'ambasciata chinese

NELLA LORO SEZIONE NAZIONALE

I chinesi hanno voluto rappresentare la loro patria, direttamente, e non coll'intermediario dei mercanti europei. Nella loro sezione si vedono oggetti veramente chinesi, e non *chinoiseries*, come li chiamano i francesi, usciti da qualche fabbrica parigina. Pertanto molto piacevole e molto distinta è la loro esposizione, sebbene tutti i lavori esposti siano più il trionfo della pazienza, che l'opera spontanea, vigorosa, originale del genio.

L'ambasciatore chinese a Parigi ha voluto recarsi a visitare la sezione del suo paese con tutta la pompa ufficiale, accompagnato da tutto il suo seguito: e il ricevimento fu una scena molto bizzarra, per la formalità del cerimoniale che fece chiamare i chinesi maestri della compassata etichetta.

L'ambasciatore è un grave e solenne personaggio, di bassa statura, dalla figura un po' rotonda, vestito di abiti di seta, sovra posti gli uni agli altri e riccamente ornati: egli ascolta a testa bassa le spiegazioni che gli dà il commissario chinese egualmente vestito di seta dalle scarpe al berretto; e intanto il seguito, gli espositori e gli organizzatori dell'esposizione, immobili al loro posto e collocati a qualche distanza dall'alto personaggio, testimoniano col loro silenzio e colle teste incurvate il loro profondo rispetto.

Lo spettacolo valeva la pena d'essere veduto. V'era da credersi in China, nella casa d'un mandarino sulle rive del fiume giallo.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

ALBO DEI VISITATORI. — Il signor Bienvenu, direttore del *Tintamarre*, propone che si ponga un *albo* a disposizione dei visitatori nel locale della Esposizione. — In quest'*albo* i visitatori, accorsi da tutte le parti del mondo, dovrebbero apporvi la loro firma, o scrivere le loro osservazioni.

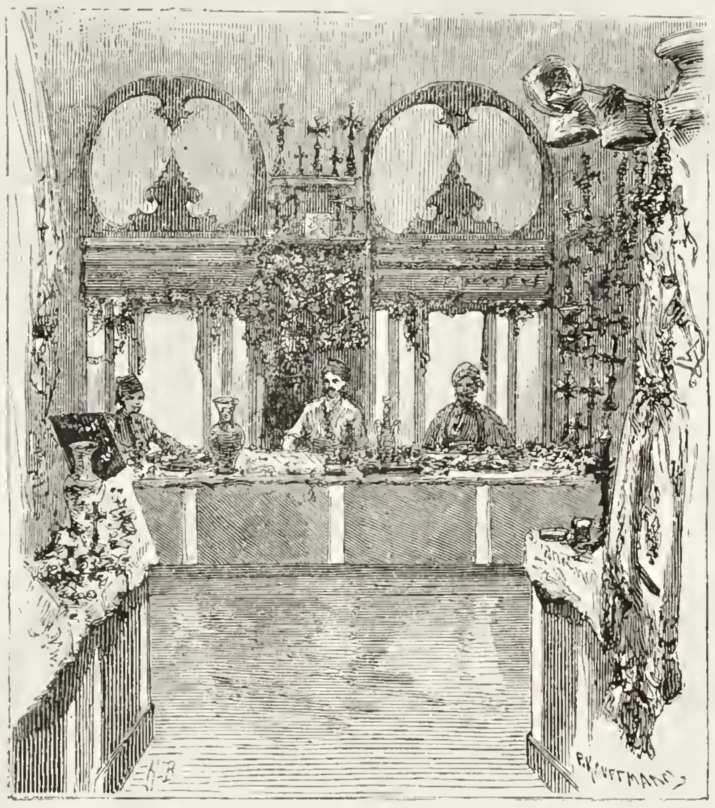
« Credo — egli scrive — che pochi dei nostri ospiti partirebbero senza aver fatto scorrere le loro dita su questo libro, ove si scambierebbero, per così dire, quaranta milioni di strette di mano da tutte le parti del globo. »

IL GIORNO MENO AFFOLLATO. — È stato osservato che sino ad ora il giorno della settimana in cui accorre minor numero di gente alla Esposizione è il sabato. E infatti l'ultimo sabato non ha mancato alla tradizione: non sono entrate che 30,553 persone paganti, e 8272 non paganti, totale: 38,825.

BELLE ARTI INGLESI. — La mostra inglese delle belle arti, la cui organizzazione è stata sì apprezzata sino dal primo istante, è stata provveduta anche di maggiori comodi. Furono provvisoriamente tolti di sala in sala i tappeti per metterli a due piedi di distanza dai quadri come balaustrata di ferro e di velluto, sulla quale si potrà appoggiare i gomiti, e che al tempo stesso proteggerà le opere d'arte da ogni inconveniente.

La disposizione della mostra è fatta nelle classi seguenti: 1.° cronometri di marina; 2.° cronometri da tasca; 3.° orologi complicati di lusso e di fantasia; 4.° orologi ordinari; 5.° pendole.

Intorno a questa sala sono esposti gli istru-



INTERNO DEL BAZAR DI CATTAN.

menti, gli arnesi che servono alla fabbricazione degli orologi.

I SIGARI ALL'ESPOSIZIONE. — Una vendita di tabacchi, completamente provveduta, è stata aperta in fondo al Campo di Marte, dalla

IL POPOLO ALL'ESPOSIZIONE. — Alla domenica i visitatori raggiungono sempre il numero di centomila. E un lunedì il *National* entusiasmato scriveva:

« Non ci erano nè *gommeux*, nè *cocottes*.

« Ma ci era il grande, il vero popolo!

« Gli operai!

« Centomila brave persone, che venivano ad ammirare l'opera dovuta al loro coraggio, ai loro sforzi e, diciamolo, alla loro saggezza politica.

« Ho detto centomila e non mi disdico.

« Un solo chiosco, situato all'entrata del Trocadero, aveva venduti, da mezzogiorno alle quattro, più di trentamila biglietti!

« L'effetto prodotto dalla vista delle maraviglie raccolte negli edifici dell'Esposizione sul pubblico sincero e credente della domenica mi è sembrato essere lo stupore unito all'ammirazione.

« Pareva che ognuno si maravigliasse che, dopo il poco tempo decorso dai disastri, la Francia abbia potuto riprender la forza per compiere un'impresa immensa, tanta autorità sul mondo intero per ispirare fiducia nella sua pacifica ospitalità. »

ARTE E GUERRA. — Uno scrupolo di delicatezza reciproca fra le nazioni, ha escluso dall'Esposizione di belle arti i quadri d'argomento tolto dalla guerra del 1870-71. La Germania ha imitato l'esempio, e nella sezione artistica tedesca — la sola che esista del resto — non c'è un solo quadro di battaglia. Questo ostracismo — come potete imaginarlo — è stato ben duro per la gio-



INTERNO DEL PADIGLIONE DI ABDALLAH BEN-ATHIA.



INTERNO DEL MUSEO D'ANTICHITÀ DI ESKENAZI.

GLI OROLOGI SVIZZERI. — La sala centrale della Sezione svizzera è consacrata alla mostra degli orologi. La sala è vastissima e magnificamente adornata di tappezzerie in cuoio; il soffitto in *calicot* tinto imita i vetri, in maniera che produce una perfetta illusione. Nella parte sinistra della sala sono gli orologi di Ginevra; nella parte destra quelli di Berna, di Vaud, di Neufchâtel.

parte della Scuola militare, in prossimità alla trattoria Gaugloss.

In virtù della convenzione stipulata fra la regìa e il concessionario, questi dovrà mettere i suoi prezzi in armonia con quelli degli spacci di tabacco stabiliti in Parigi, e in nessun caso può vendere al di sopra dei prezzi fissati dalla regìa nè il tabacco, nè i sigari di qualità ordinaria.

vane scuola che in questo genere ha prodotto in questi ultimi anni tante belle cose. Ora si è organizzata dal Goupil una mostra che le riunisce, e vi si vedranno dalla famosa *Dernière cartouche* di Neville, fino all'*Alerte* dello stesso e al *Coup de canon* del Berne-Bellecour. L'entrata è gratuita.

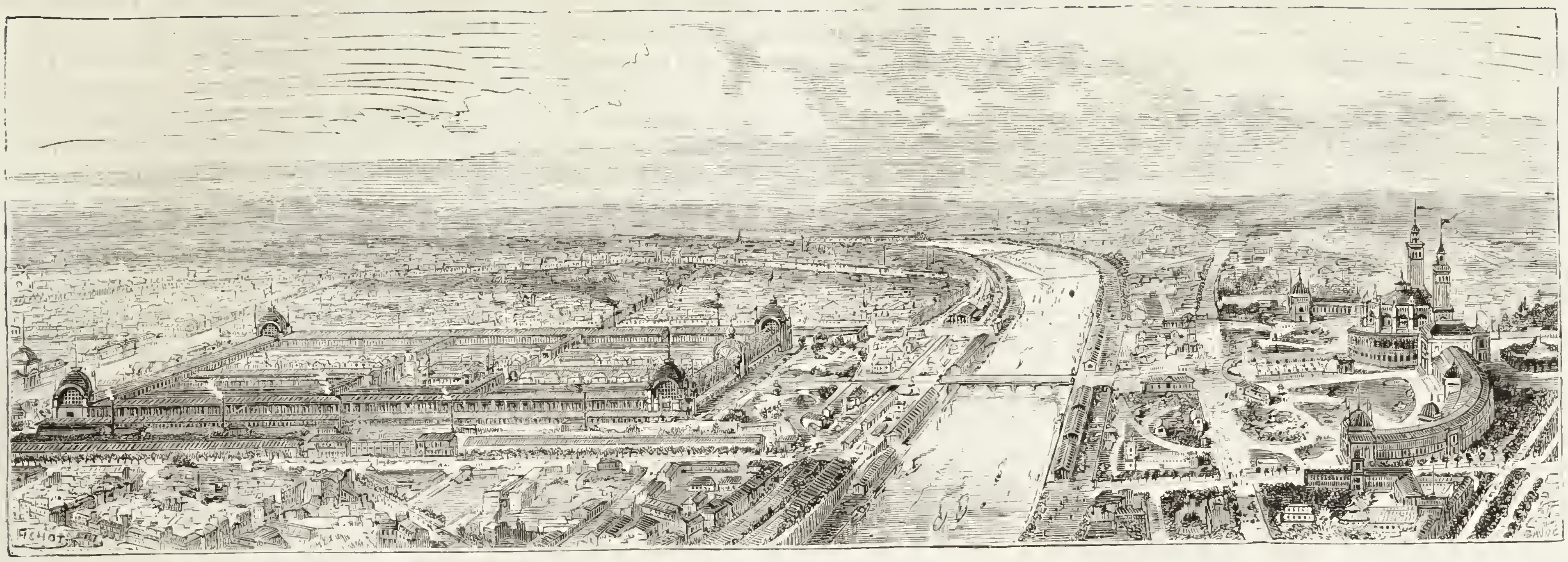


L'ambasciata della China che visita la Sezione chinese.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno.		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(in oro)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia.	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 9.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



FACCIATA DELLA SEZIONE INGLESE. *(Vedi la descrizione a pagina 62.)*

SOMMARIO: L'Esposizione del Ministero dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia (*continuazione.*) — Le armonie della Esposizione. — Le scienze antropologiche. — L'Istituto dei Rachitici di Milano. — Facciata della Sezione Spagnuola. — I Giapponesi alla Esposizione. — Posta dell'Esposizione.

L'ESPOSIZIONE
del Ministero dei Lavori Pubblici

DEL REGNO D'ITALIA

(*Continuazione.*)

II.

Viabilità ordinaria. — Le strade ordinarie d'Italia vanno divise, a seconda della legge pei lavori pubblici del 20 marzo 1865, in nazionali, provinciali e comunali, non tenendo conto delle vicinali, come quelle che sono di locale importanza.

Le provinciali si distinguono poi in provinciali e provinciali sussidiate, queste ultime create dalle leggi 27 luglio 1869 e 30 maggio 1875.

Le comunali poi si dividono a lor volta in comunali e comunali obbligatorie, queste ultime create colla legge del 30 agosto 1868.

I due volumi dei *Cenni monografici* sulla viabilità ordinaria portano i numeri II e III, e trattano, il primo delle strade nazionali e provinciali sussidiate, che vanno amministrativamente sotto il nome di *1ª* e *2ª serie*, redatto a cura dell'ingegnere del Genio civile Domenico Micelli, ed il secondo delle strade provinciali e comunali, tanto ordinarie che obbligatorie, a cura dell'ingegnere del Genio civile cavaliere Camillo Carloni.

Nel volume II si tratta delle strade nazionali e provinciali che sono state costruite dal Governo dal 1860 al 1877. L'ordine seguìto è per le reti di viabilità quello cronologico delle leggi che ne determinavano la costruzione, e pei lavori complementari quello di classificazione delle strade. Si ha poi il riassunto delle manutenzioni stradali a carico dello Stato, alla fine del 1877, per tutte le strade oggi in cura dello Stato, di cui si occupa la *Monografia*.

Va allegata a questo volume una carta nel rapporto di 1 a 1,500,000, delle strade nazionali e provinciali di prima e seconda serie, distinte per epoca di costruzione (prima o dopo il 1860), e secondo lo stato di avanzamento dei lavori al 31 dicembre 1877.

Nel volume III si tratta delle strade provinciali a carico intiero delle provincie e delle comunali di prima e seconda categoria (comunali obbligatorie e comunali).

È divisa quindi in tre parti distinte, dove unitamente alla rassegna della legislazione antecedente e posteriore alla costituzione del Regno d'Italia, si dà la storia della classificazione delle reti, non che il progresso degli studi, delle costruzioni e delle somme erogate.

In quadri riassuntivi poi si offre lo stato al 1877 della viabilità in Italia per le strade di cui si occupa la relazione medesima, distinte per provincie e compartimenti regionali.

Le due relazioni, d'altra parte, come tutte le altre, in apposita *Introduzione* espongono l'importanza dell'argomento trattato, i cenni storici, tecnici e legislativi più importanti e ogni altra particolarità opportuna.

I documenti annessi sono:

Album delle principali opere d'arte. — Da parte dei vari uffici del Genio civile furono eseguiti i disegni di alcuni fra i più importanti manufatti costruiti dal 1860 al 1877 sulle strade ordinarie. Questi disegni formano oggetto d'un *album*, dove trovansi rappresentate 15 opere d'arte, cioè tredici ponti e due gallerie.

Tra i ponti, i più notevoli sono quelli in muratura sul *Fegana* l'uno, sul *Pescara* l'altro. Il primo è ad una sola arcata di metri 47.83 di luce e di 7,13 di freccia. Il secondo è a quindici arcate di metri 16 di luce ciascuno, lungo in totale metri 309,40.

Le due gallerie sono quelle attraverso il colle di Tenda per la strada nazionale Cuneo-Nizza, e quella di Boffalora lungo la strada da Genova a Piacenza per Bobbio. La prima è lunga metri 3186 e larga metri 6,50, e la seconda ha la lunghezza di metri 144 e la larghezza di metri 6.

Per maggiori particolari, è a consultarsi il fascicolo di *Relazioni manoscritte sopra alcune opere d'arte straordinarie costruite per le strade nazionali e provinciali dal 1860 al 1877*, che si unisce all'*album*.

Quadri. — Per altri due rimarchevoli opere d'arte stradali, dovute all'ingegnere Fiocca, si offrono le fotografie e sono: *Il ponte del Diavolo sul fiume Sele al Barizzo*, ad una sola arcata di corda metri 55,00 e di freccia metri 13,55, ed *il ponte Annibale sul Volturno presso Capua*, formato da una grande arcata centrale policentrica pure di metri 55 di luce, con freccia di 14 metri, e da due occhi laterali sussidiari di 9,23 di diametro.

Per maggiori notizie sopra queste due opere d'arte si uniscono i due opuscoli dell'ingegnere Pasquale Sasso, che fu il direttore locale dei lavori, e cioè:

1. *Memorie sulla ricostruzione del Ponte Annibale.* (Napoli, 1871, tipografia dell'Industria.)
2. *Ponte del Diavolo sul fiume Sele al Barizzo.* (Napoli, 1873, tipografia Luigi Gargiulo.)

Relazioni ufficiali. — A corredo dei volumi II e III dei *Cenni monografici* sulla viabilità ordinaria stanno le relazioni ufficiali pubblicate dal Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale di Ponti e Strade, direttore generale il comm. Osea Brauzzi, ispettore del Genio civile.)

Esse sono:

1. *Statistica delle strade nazionali del Regno d'Italia al 1 gennaio 1864.* (Torino, 1864, Ceresole e Panizza.)
2. *Relazione sulle opere di costruzione e di mantenimento delle strade nazionali dall'anno 1867 al 1872.* (Roma, tipografia Eredi Botta.)
3. *Relazioni sulle strade comunali obbligatorie dall'anno 1869 al 1876*, 8 volumi ed un Atlante. (Roma, tipografia Eredi Botta.)
4. *Collezione completa degli Annuali delle strade comunali obbligatorie per gli anni 1873-74-75-76 e 1877*, 5 volumi. (Roma, tipografia Barbèra.)

Carte. — Nell'atlante della *Relazione sulle strade comunali obbligatorie del 1871* si hanno le carte stradali dell'Italia, colla situazione della viabilità obbligatoria di ciascun comune a quell'epoca, considerata nei suoi rapporti colla rispettiva estensione e popolazione.

Si aggiungono poi per l'Esposizione di Parigi, in apposita cassetta, 85 tavole di una nuova e più recente carta a 1 a 150,000 della viabilità italiana pei compartimenti della Sardegna, della Sicilia, delle Calabrie, della Basilicata, del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Liguria, e delle Puglie, nelle quali carte sono raffigurate le strade ferrate, le nazionali, le provinciali, e le comunali obbligatorie, dividendo quelle in esercizio da quelle in costruzione od in progetto. E qui si noti che tale carta non è ancora finita, ond'è che non si sono potute inviare le parti relative ai compartimenti del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, degli Abruzzi e Molise, della Toscana e della Campania tutt'ora in corso di esecuzione.

Infine si ha nella scala di 1 a 150,000 una carta murale delle strade nazionali e provinciali che rappresentano la grande viabilità nazionale.

III.

Strade Ferrate. — Il volume IV, tratta della costruzione e dell'esercizio delle ferrovie italiane d'interesse generale, sieno governative o sociali, delle ferrovie private e delle ferrovie a cavalli o *tramways*, ed è redatto a cura degli ingegneri del Genio civile, Nicola Coletta e Rota Cesare, dal primo per ciò che riguarda specialmente le costruzioni, e dal secondo per quanto ha oggetto all'esercizio e sue risultanze.

Si divide in tre parti distinte che si occupano rispettivamente della costruzione delle strade ferrate d'interesse generale, dell'esercizio di dette strade, ed infine delle ferrovie secondarie d'uso privato e *tramways*.

Per le ferrovie d'interesse generale, nei *Cenni monografici* è descritto l'andamento colle particolarità più interessanti, come opere d'arte, fabbricati, gallerie, difficoltà incontrate nella costruzione, armamento, costo e data all'apertura dell'esercizio con un sunto dei provvedimenti legislativi che riguardano la linea.

Si hanno poi riassunti in separati prospetti i dati principali della costruzione di tali ferrovie d'interesse generale al 31 dicembre del 1860 e del 1877.

Per la seconda parte sono dati in vari prospetti i risultati comparativi dell'esercizio sulle varie reti pel 1860 e pel 1876, come prodotti e spese, movimento e traffico viaggiatori e merci, percorrenze del materiale mobile, accidenti occorsi e conseguenze. Nè manca la cronologia dell'apertura all'esercizio delle varie linee sino al 31 dicembre 1877, le lunghezze di strade ferrate, esercitate a quella data, distinte per provincia e per rete, con un quadro delle altezze sul mare delle varie stazioni ferroviarie e loro distanza da Roma per la via più breve.

I prodotti e le spese di esercizio per ogni linea distinti per anno, non che le principali particolarità sui diversi tipi di locomotiva che sono in servizio sulle varie linee, formano oggetto di prospetti speciali.

La terza parte poi dà, più sommariamente però, che non per le strade ferrate d'interesse generale, i dati di costruzione e di esercizio relativi alle ferrovie di uso privato ed ai *tramways*.

Corredano infine il volume alcune carte, e cioè una nel rapporto di 1 a 1,500,000 dimostrante lo sviluppo delle ferrovie in esercizio in Italia al 1860 ed al 1877, non che le linee in costruzione e quelle progettate e concesse, mentre altre due carte nella scala di 1 a 3,500,000 presentano il riparto

delle strade ferrate italiane distinte a seconda delle amministrazioni che ne avevano la proprietà e l'esercizio al 31 dicembre 1860 ed al 31 dicembre 1877.

(Continua.)

Le armonie della Esposizione

In attesa che la sala del palazzo del Trocadero risuoni del frastuono delle splendide feste alle quali sono invitati i suonatori di tutto il mondo, crediamo bene annunziare la musica degli Zingani, impiantati presso il padiglione dei vigneti di Ungheria. Infatti, è logico parlare dei prodotti naturali ed istintivi di un'arte, prima di quelli che provengono dalla teoria e dal ragionamento. La musica degli Zingani è veramente un prodotto del suolo della Ungheria, al pari e fors' anche più del suo vino color d' oro di Tokai e delle sue generose vendemmie; essa infonde ai nervi ed alle vene degli uditori uno spiritoso calore ed un intenso movimento. Nè bisogna figurarsi che, per essere geniale ed istintiva, la musica zinganesca sia rozzamente clamorosa o soltanto di una semplicità artistica affatto primitiva; essa è, all'opposto, piena di eleganza, di suoni brillanti, d'armonie delicate e strane, e sebbene sia eseguita solo a memoria e per tradizione, essa è ammirabilmente accordata per gli effetti che vuole produrre.

Impiantata sulla terra dei magiari da un tempo immemorabile, questa strana schiatta di Zingani si è fatta l' interprete della musica nazionale di quel paese. Come si è prodotto questo fenomeno? Non si sa. È il sentimento degli Ungheresi che si è imposto agli Zingani, ovvero è la musica nazionale di questi che a poco a poco ha affascinato il popolo? Il fatto sta che l' esecuzione di questi suonatori non rassomiglia per nulla a quella di nessun' altra nazione europea; essa ha energia e languori, fughe e cadenze di una originalità sorprendente e che appartengono al più alto stile dell' arte musicale.

Se talune delle loro melodie, di una grazia sì speciale, sono proprie della schiatta degli Zingani, esse sono di una antichità incalcolabile, perchè se le trasmettono unicamente per mezzo della tradizione, e quasi si crederebbe fossero originarie dell'Indostan. I suonatori zingani sono nell' arte musicale quello che i rapsodi furono in Grecia per la poesia di Omero, gl' interpreti di una epopea musicale eroica, di cui la loro schiatta è rimasta la depositaria.

Da gran tempo essi hanno saputo destare l' entusiasmo degli Ungheresi; non si dà festa aristocratica o popolare in cui non sieno domandate le loro orchestre, e le loro suonate da ballo, dai ritmi ardenti, sanno travolger tutti nei loro vortici.

Questo risultato è ottenuto con una orchestra composta di una dozzina di suonatori; alcuni violini, un clarinetto piuttosto acuto, due violoncelli e contrabbassi ed uno strumento che essi chiamano il *cembalo*.

Al cembalo è dovuta, in parte, la originale sonorità di una orchestra zinganesca.

Il cembalo, chiamato eziandio *timpano*, è uno strumento antichissimo, il cui uso era frequentissimo nel secolo decimosettimo; esso consiste in una cassa armonica piana, che ha la forma di un trapezio o meglio di un triangolo troncato, la cui base la più larga è di circa un metro e mezzo.

Ha corde metalliche, tese trasversalmente. Si posa lo strumento in piano sopra una tavola, e il suonatore, con un bastoncino d'ebano ricurvo, un *plettro*, in ciascuna mano, batte sulle corde per farle vibrare.

Il cembalo produce un suono che ha qualche analogia con quello del pianoforte, ma è molto più brillante e voluminoso, considerata la dimensione dello strumento.

Gli artisti abili eseguiscono sul cembalo rapidi passaggi di terze e di seste, arpeggi ed ogni sorta d'accordi brillanti che si librano in mezzo agli acuti suoni degli strumenti ad arco, e fanno come un innumerevole corteo di suoni. Mercè il cembalo un'orchestra, anche poco numerosa, giunge ad una grandissima diffusione di sonorità senza il benchè minimo frastuono.

Le composizioni che sono eseguite con i mezzi da noi indicati, sono in generale marcie o suonate da ballo. La *Marcia di Bakoski*, aria nazionale degli Ungheresi, è una delle più belle composizioni di questo genere. Berlioz l'ha musicata per i concerti francesi; ma i soli ungheresi sanno suonarla con quella fierezza e movenze cavalleresche che le si affanno. Quello poi che havvi di più curioso nel repertorio degli Zingani, sono certe suonate da ballo intitolate *csarde*. Sono formate di due movimenti.

Il primo, una specie di preludio chiamato *hassa*, è una melodia lenta ed appassionata, il più delle volte in modo minore, il cui motivo principale, tutto cosparso di note accessorie, talora s'innalza con forza seguito da tutti gli strumenti, talora va a finire mollemente con loro come un' onda di suoni che si estenda pian piano sulla sabbia. È difficile far comprendere lo strano e complesso fascino di questa specie di recitativo strumentale. Nelle feste ungheresi, le coppie, prima di slanciarsi, ascoltano nel più profondo silenzio questo preludio, che sembra dipingere i sensi amorosi che le animano.

Ad un tratto, la viva danza, la *frisck*, erompe nel suo ritmo vertiginoso; la melodia, accelerata sotto i convulsi archetti, parte come un cavallo sbrigliato, mentre il cembalo, percosso dai due plettri in un tempo, riempie l' aria di una miriade di sonore scintille.

Questi ritmi rapidi, che talora molleggiano un istante per poi riprendere con maggior lena, vi battono sui nervi in guisa da destare una specie di malessere. Nessun' altra orchestra da ballo, anche secondata da gran casse le più strepitose o da un esercito di tamburi, giunge a produrre un simile effetto. Gli è che, nella musica degli zingani, tutto concorre a produrlo, il motivo dell' aria, le ammirabili armonie, la sonorità leggiera come un vortice di vento, e finalmente i nervi e il sangue di una schiatta che sembra sia stata specialmente organizzata dalla natura per suonare strumenti musicali.

La musica degli Zingani giunse al suo apogeo di perfezione nel secolo decimottavo. Incoraggiati dal gusto della nazione ungherese, i suonatori boemi produssero professori violinisti, che furono eziandio celebri come capi di orchestra. Fra questi citasi il violinista boemo Barnu, che fu addetto alla casa del cardinal Czaky. Alla fine del secolo scorso, Bihari salì egli pure in gran fama come capo d'orchestra violinista.

I grandi signori avevano allora al loro soldo bande di questi suonatori zingani, che figuravano nelle cerimonie e nelle feste. L' entusiasmo che destavano, era qualche volta tale, che, dopo la danza, il capo d'orchestra, facendo il giro dell' assemblea con un vassoio d'argento dorato, vi raccoglieva ricchi doni, e le signore vi lasciavano cadere i loro braccialetti.

L'orchestra zingana che è venuta questo anno all'Esposizione, e che si è impiantata alla trattoria ungherese, è una delle migliori che abbiamo udite. Taluni dei suonatori hanno il tipo pronunziatissimo della loro schiatta: capelli neri, faccia bronzina, occhi brillanti da veri zingani. Il signor Berkes, loro capo, ha composto varie belle *csarde* nel loro originale e tradizionale carattere.

Questa musica esercita su taluni organismi un' attrattiva che ha del sortilegio. Ci si torna sempre, ed i febbrili ritmi, i mesti accordi, le scintillanti scosse del cembalo ci restano nelle orecchie anche un gran tempo dopo averle udite. Nell'arte musicale scritta e composta non havvi nulla che possa essere paragonato alle *csarde* ungheresi, meno forse taluni degli allegri degli ultimi quartetti di Beethoven, dove si trova un furor di ritmo, slanci e cadenze di frasi che fanno pensare agli Zingani.

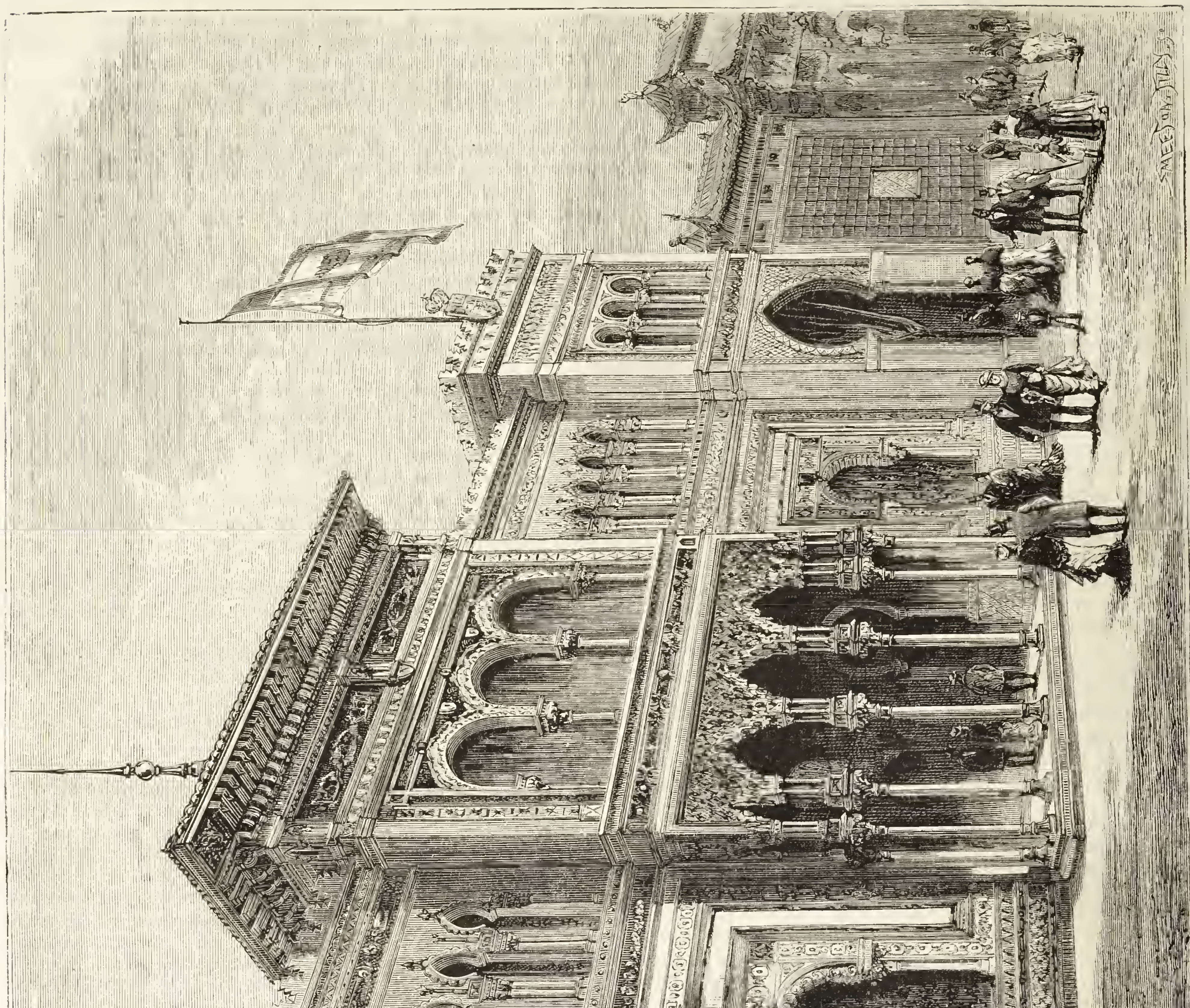
Dopo l' Esposizione del 1867, epoca nella quale vennero per la prima volta a Parigi, è da notarsi che l' influenza della loro musica si è fatta sentire in più di uno dei nuovi maestri, non già per una imitazione diretta, ma in una guisa quasi inconsapevole. La seduzione di questa musica affascinante trova una facile spiegazione nel contrasto che offre con la dotta e corretta, ma fredda esecuzione delle orchestre francesi.

Altra curiosità musicale dell' Esposizione è l'orchestra tunisina, della quale parlammo nell'altro numero.

Nell' uscire dal caffè tunisino, ov' essa ha piantata la sua tenda, si può avere la sorte di udire, a certe ore, squillare in lontananza, dalla parte della Scuola Militare, una grossa campana che trovasi esposta negli annessi delle sezioni estere.

Se per andare a udirla, passate dalla galleria delle macchine, vi ferirà l'orecchio, anche lì, una nuova armonia. Ma questa non è premeditata. È il vago e confuso ronzio della vita metallica; gli stridenti trilli delle *balene* da filanda, i sordi rulli di enormi volanti, i colpi secchi degli scappamenti, ogni sorta di fruscii dolci o duri, il cui vago frastuono fa rintronare l'immensa galleria.

Di mano in mano che s'inoltra, gli squilli della campana diventano più forti; finalmente si giunge dinanzi questo tono smisuratamente lugubre, che ci colpisce in mezzo al petto. Questo grandioso tintinnìo affoga tutti gli altri rumori come nell'ombra delle tortuose vie d'una città medioevale, e lo spietato battente schiaccia sotto i suoi sinistri colpi quanto vi restava nella memoria delle brillanti armonie degli zingani e delle languide melopee tunisine.



Facciata della Sezione spagnuola.



Veduta interna della Casa giapponese.

Le scienze antropologiche

Nel primo giugno, la mostra delle scienze antropologiche, organizzata per cura della Società antropologica, è stata inaugurata con vera solennità. Vi assistevano più di seicento persone. Questa mostra che, dobbiamo subito constatarlo, è importantissima, è impiantata al Trocadero, lungo la via Beethoven, in prossimità della ripa di Billy, in un vasto annesso allestito con ogni comodo, e la cui intelligente costruzione è l'opera dell'architetto signor Legay.

Alle dieci, è giunto il signor Teisserenc di Bort, ministro d'agricoltura e commercio, accompagnato dal signor Krantz, commissario generale, e dal signor Berger, direttore delle sezioni estere. Il ministro è stato ricevuto dai signori senatore Enrico Martin, presidente della Società; da Quatrefages, presidente della commissione d'organizzazione; Broca, presidente del futuro congresso internazionale d'antropologia, che deve aprirsi a Parigi fra tre mesi. Questi gli hanno quindi presentato i signori Topinard, che, col signor Broca, si è occupato della organizzazione generale; di Mortillet, segretario generale della Società d'antropologia, che ha collocata la parte relativa all'età della pietra; Chantre, per l'età del bronzo; Cartaillac e Casalis di Fondouce, per il *dolmen*; Girard di Rialle, per la etnografia; Leguay, architetto, ecc.

Ecco con quali parole il signor di Quatrefages ha presentato i suddetti al ministro:

« *Signor ministro*,

« Permettete che io vi fermi per un altro istante, e vi presenti i membri della sotto-commissione esecutiva. A loro principalmente è dovuto il successo di questo primo tentativo di mostra antropologica. Essi avevano assunto il grave compito di realizzare le decisioni prese in comune. Se lo scopo è stato raggiunto, il risultato è dovuto all'ardente zelo, alla incrollabile perseveranza della quale ciascuno ha dato prova, ma eziandio e fors'anche sopratutto a quello spirito di cordiale intelligenza che li ha sempre animati, e che ha fatto di ciascun di essi l'efficace ajuto di tutti.

« Non mi spetta additarveli per ordine di merito. D'altra parte sarei impacciato ad assegnarne le file. Tuttavia ci sono due nomi che devo pronunziare prima di tutti gli altri. Con l'agir così, so di essere l'interprete di un pensiero unanime.

« Il nostro segretario generale, signor di Mortillet, la cui scientifica attività ci era ben nota, ha superato sè stesso. Nel tempo che compieva la sua parte di lavoro, è stato il collaboratore di tutti i suoi colleghi.

« Il nostro architetto, signor Legnay, ha messo nello studio delle vie e mezzi di esecuzione una intelligente attività senza la quale lo stesso successo de' nostri sforzi non avrebbe concluso che alla confusione.

« Permettetemi, signor ministro, di ringraziarli alla vostra presenza a nome di tutta quanta la commissione. »

Il signor Teisserenc di Bort ha risposto ai discorsi dei signori Enrico Martin, di Quatrefages e Broca, con le parole che seguono:

« *Signori*,

« Vi ringrazio molto dell'accoglienza che mi fate, e del desiderio che mi avete espresso di vedermi inaugurare questa mostra, che non mi aspettavo a trovare sì vasta e sì completa. Avrete in me un poco competente apprezzatore. Quando la scienza antropologica incominciava a nascere, ero già troppo innanzi cogli anni per occuparmene direttamente; ma ho sempre provato il maggior rispetto ed una profonda ammirazione per gl'illustri scienziati che ricercano nella terra i primitivi elementi della storia del tempo passato, e che in tal modo schiudono all'universale nuovi orizzonti. Sarà per me una gioia il vedere le ricchezze scientifiche qui raccolte mercè tanti generosi sforzi.

« Ringrazio eziandio i signori stranieri di quanto hanno fatto per arricchire questa mostra speciale e della buona volontà della quale ci danno tante prove. Noi siamo ormai legati a loro dalla riconoscenza, e ne risulterà fra noi la più completa unione. »

Il ministro ha fatto quindi una visita nelle gallerie che non è durata meno di tre ore.

Una prima sala è assegnata specialmente alla Scuola francese d'antropologia, l'unica che attualmente esista nel mondo. Questa scuola possiede sei professori, che danno ciascuno più di quaranta lezioni all'anno. Havvi bensì in Inghilterra una Scuola d'antropologia, ma non vi professa che un solo maestro, che dà quattro o cinque lezioni all'anno; si annunzia parimente la formazione di una scuola in Russia.

In questa prima sala sono esposti tutti gli strumenti cranologici francesi ed esteri, i preparati microscopici per lo studio della pelle e dei capelli, tutti i cervelli di schiatte, e per istudio, il materiale delle lezioni, gruppi di scheletri, statistiche mediche, album e fotografie di tutte le stirpi umane, mummie, ecc.

Nella gran sala si trova l'importante raccolta dei crani traforati, e rotelle craniche provenienti dagli scavi del dottor Prunières nella Lozère, oggetti provenienti dai *dolmens* del Morbihan, poi una infinita serie, unica al mondo, di oggetti dell'età della pietra e dell'età del bronzo; questa per gli scienziati, è una inesausta miniera di lavori e di ricerche.

Questa medesima sala contiene l'etnografia russa, la mostra antropologica della Inghilterra, del Portogallo, della Spagna (questa ultima bellissima e di molta importanza), e finalmente gli oggetti mandati dalla Società polacca di antropologia, che, sopratutto per questa ultima scienza, contiene cose singolarissime, e fra le altre una serie di tutte le foggie d'abiti dei distretti della Galizia e la etnografia zingana. Nè vogliam passare sotto silenzio la originale raccolta di tipi giapponesi del signor Régamay ed affricani del signor della Landelle.

Finalmente una sala speciale è assegnata agli oggetti etnografici mandati dall'Austria, e ci vediamo molte stoviglie, stoffe, mobili, majoliche, oggetti di bronzo, spaccati di terreni ingegnosissimi che dimostrano a quale profondità e in qual maniera fu trovato tale o tal'altro scheletro di tale o tal'altra epoca.

Queste sale sono adornate in una guisa affatto artistica mercè la raccolta dei busti e statue policrome, in bronzo e in marmo, del signor Cordier, sparse dovunque, e il cui complesso riproduce, come ciascun sa, la maggior parte dei tipi asiatici ed africani.

Insomma questa mostra è un grande allettamento di più da aggiungere a tutti gli altri che già possiede il Trocadero; utile agli scienziati, riesce al tempo stesso gradita al pubblico e ai semplici visitatori, in conseguenza della bella ed attraente guisa con cui sono presentati gli oggetti che la compongono.

L'Istituto dei Rachitici di Milano

Fra gli oggetti che richiamano maggiormente l'attenzione dei medici e dei filantropi nel gruppo della medicina e della assistenza pubblica della Sezione italiana, va annoverata una grandiosa vetrina quadrilatera esposta dall'Istituto dei rachitici di Milano.

Questa vetrina contiene una raccolta di modelli in gesso, presi dal vero, delle deformità curate e guarite nell'ospizio. Essi rappresentano gambe torte e deformi e dorsi incurvati nel modo più grave, e ciascun pezzo porta scritto la istoria della malattia e i risultati ottenuti; risultati che trovano splendida conferma in altrettante gambette sane e diritte, che indicano lo stato dei ricoverati usciti dall'Istituto guariti o migliorati.

In uno speciale comparto della vetrina si veggono poi i semplici ed economici apparecchi ortopedici usati nell'asilo, e in alcuni casi anche applicati sopra appositi modelli in gesso sempre presi dal vero. Dalle ferule in legno che si adoprano al primo svolgersi del rachitismo, si va fino all'apparecchio completo destinato a ridurre le più gravi deviazioni degli arti e della colonna vertebrale.

Ammirabile poi, per la precisione e per il bell'ordine in cui è disposta, è il modello in legno dell'aula scolastica dell'Istituto, lavoro egregio del Ciniselli di Milano. I pedagogisti e gli igienisti vi possono ammirare i banchi meccanici semplici e solidi ad un tempo, adottati con molto successo nell'Asilo, e la raccolta dei lavori fröbelliani eseguiti maestrevolmente dai ricoverati.

Una collezione di importanti statistiche (alcune delle quali furono già onorate della medaglia d'argento alla Esposizione di Igiene e Salvataggio che ebbe luogo a Bruxelles nel 1875), ed una completa relazione, accompagnano ed illlustrano questa mostra che dà una idea chiarissima dell'indole e dello scopo dell'Istituto dei Rachitici, il quale costituisce un vanto della beneficenza nazionale ed una specialità tutta italiana.

Facciata della Sezione Spagnuola

Se gl' Inglesi hanno riprodotto una facciata dei loro antichi tempi, gli Spagnuoli hanno tolta la loro dal famoso stile che devono ai Mori. La loro facciata è composta di tre padiglioni, uno centrale e due estremi, collegati fra loro da brevi gallerie. Il totale riproduce diversi frammenti tolti dall'alcazar di Granata, dall'Alhambra, dalla cattedrale di Cordova, da diversi palazzi ed edifizi religiosi della bella epoca moresca.

I padiglioni di angoli sono due diminutivi di torri, quali ne possedevano i signorili palazzi dei Mori; di una solida costruzione in basso, essi sono più riccamente ornati ed alleggeriti in alto. La porta d'ingresso riproduce la volta a ferro di cavallo, carattere distintivo principale di questa architettura, ed è sormontata da una grossa fascia della stessa figura, che stacca sul fondo a dadi. Ai piani superiori, è sempre l'arcata a ferro di cavallo che domina, poi, più in su, l'asse a sesto acuto.

Le gallerie intermedie sono anche più riccamente ornate; ma la vera maraviglia di questo insieme è il padiglione centrale.

Ivi troviamo, in proporzioni necessariamente ridotte, la realizzazione di quel problema di equilibrio che consiste nel sostenere, al di sopra del vuoto, su colonnette di una estrema leggerezza, facciate intiere. L'architetto moro, quasi avesse temuto di esagerare la forza a scapito della grazia, si è dato cura di moltiplicare le difficoltà con l'aggiungere taluni sostegni e col surrogarli, come ce lo mostra la incisione, con un fascio di colonnine non aggruppate come nello stile gotico, ma indipendenti le une dalle altre.

E non si creda che, fabbricando per un tempo brevissimo l'edifizio che abbiamo sott'occhio, l'architetto moderno abbia agito di fantasia e assicurato la stabilità del tutto con l'uso di materiali leggieri e speciali. Niente affatto, non ha dovuto che scegliere e copiare, perchè quello che ci mostra, esiste su molti punti della Spagna, e resiste allo sforzo dei secoli, non ostante una leggerezza ed un miracolo d'equilibrio sempre meraviglioso.

I Giapponesi alla Esposizione

Come i Chinesi, i Giapponesi hanno voluto, questa volta, presentarsi in persona alla grande palestra nazionale e non lasciare più questa cura ad industriali qualsiansi, nati in qualche angolo di Parigi. Indipendentemente dalla loro splendida mostra nell'interno del palazzo del Campo di Marte, eglino si sono impiantati sopra un terreno che fu loro concesso nel parco del Trocadero, dal lato di Passy. Ivi, hanno fabbricato un padiglione in legno, e vi mostrano alcuni esemplari dei loro vasi da giardino e sopratutto alcuni tipi della loro coltivazione. Come al Chinese, al Giapponese piace ingrandire, rimpicciolire o modificare l'opera della natura; in una parola, egli primeggia nel crear dei *mostri*, per usare il termine scientifico. Questa piantagione, che abbiamo dinanzi, che occupa uno spazio grande come un cesto di fiori, è nientemeno che un cespuglio forestale, un bosco di piante di alto fusto. Non sono già arbusti, ma bensì alberi della stessa specie delle nostre querce, dei nostri pioppi, delle nostre betule, ecc., che il giardiniere giapponese ha saputo mantenere in proporzioni lillipuziane, conservando ad esse in un tempo il loro aspetto normale. Per questi giganti rimpiccioliti, un reattino sarebbe, come per la canna, un grave peso.

Questi Giapponesi, dei quali noi di buon grado ridiamo a motivo di questa mania di tutto ridurre e di tutto ingrandire, che volentieri tratteremmo di selvaggi, pare se la intendono a maraviglia per circondarsi di quanto contribuisce ad abbellire la vita: e, nel tempo che adottano parte delle usanze ed abitudini nostre, e vestono i nostri abiti, restano fedeli a certe abitudini, che a più di uno dei nostri lettori dorrà di non poter praticare: per esempio, la loro posa scevra da ogni sussiego. Ecco due Giapponesi stabiliti nel loro padiglione della Esposizione: hanno arredato il loro salotto con bei mobili di legno lavorati ed inverniciati, con porcellane di colori smorzati: una tenda li ripara dal sole ardente, un campanello con la sua bacchetta a martellino è a tiro della loro mano, ed entrambi, quello che ha conservato il costume nazionale e il progressista vestito alla europea, si sono accoccolati e distesi sopra grosse stuoje per gustare il thè, servito in graziose tazze sottili come la carta. Esaminando i Giapponesi ed i Chinesi accampati all'Esposizione, ci è sembrato che i primi siano più espansivi e più facili al riso dei secondi. La faccia di questi è più grave ed anche più riflessiva: non hanno quel che suol dirsi, aspetto di uomini alla mano, e sembra che diano la baja senza parerlo.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

Frigorifique. — È arrivato a Parigi il *Frigorifique*, il famoso *steamer* costruito espressamente, secondo un sistema speciale, per il trasporto delle carni conservate.

E non fu senza fatica che si potè condurre all'isola dei Cigni questo bastimento che stazza 463 tonnellate, è lungo 65 metri e ne *pesca* 2 e 65!

A Rouen, per riuscire a fargli rimontare la Senna, si dovettero togliere i camini delle macchine e gli alberi, che avrebbero impedito il passaggio sotto ai ponti.

Il *Frigorifique* è un magnifico bastimento, e i suoi saloni e le venti cabine per ufficiali e passeggieri, non lasciano nulla a desiderare sotto l'aspetto della comodità.

Il sistema usato fin qui per il trasporto delle carni fresche, consisteva nel tenerle sempre ad una temperatura di 30 gradi sotto zero, cioè allo stato di ghiaccio. Le carni giungevano perfettamente conservate, ma, oltrechè il subitaneo disgelo toglieva loro alcune parti dei succhi nutritivi, erano soggette a corrompersi in brevissimo tempo. Il sistema del signor Tellier evita questi due brutti inconvenienti, ed è basato, al contrario, sul principio che, per conservare perfettamente alle carni le loro proprietà nutritive, occorre evitare il congelamento, e mantenerle sempre all'aria secca, a zero.

A bordo del *Frigorifique*, sono cominciati subito i lavori per dar modo al pubblico di veder funzionare gli apparecchi refrigeranti. L'immensa vetrina, dietro cui saranno conservate le carni, verrà illuminata a luce elettrica, le scale interne saranno rese più larghe e comode, e un ponte volante permetterà di recarsi a bordo senza timore del più piccolo inconveniente.

Per dar modo al pubblico di rendersi esatto conto del sistema e dei suoi buoni risultati, è permesso a chiunque di portare brani di carne, e lasciarli nelle vetrine quel tempo che più farà piacere.

Dato che per caso la voga si attaccasse anche a questo esperimento del *Frigorifique*, come a quelli del fonografo, del telefono o del micrografo di Hugues, non sarebbe difficile il vedere le nostre eleganti recarsi a bordo sorreggendo delicatamente, colle loro manine *gantées en Suède*, dei pezzi di carne, o della selvaggina a metà *passata*...

Le Scuole in Isvizzera. — Una passeggiata nella sezione svizzera mostra l'importanza che ha tra i nostri vicini tutto ciò che si riferisce all'insegnamento e all'educazione della gioventù.

Si può accertarsene esaminando le leggi e i regolamenti scolastici, i manuali d'insegnamento, gli oggetti e i mobili in uso nei sei cantoni, che figurano all'Esposizione: Vaud, Neufchâtel e Ginevra per la sezione francese; Zurigo, Basilea, Berna, per la sezione tedesca. I nostri professori e maestri di scuole vi troveranno soggetti di studio degni della loro attenzione, e vi è qualche innovazione pratica, di cui le nostre Università potrebbero trar profitto, come la creazione di collezioni mineralogiche a buonissimo mercato, la formazione di gabinetti di fisica per le scuole primarie, di *albums* d'antropologia, ecc.

Non dimentichiamo un atlante storico dell'istruzione pubblica, di cui ogni foglio indica di dieci in dieci anni i progressi dell'istruzione; una serie di volumi e di documenti sui lavori dell'istruzione pubblica in ogni cantone, sugli esami delle recrute, sulle società svizzere, sulle biblioteche popolari, sul movimento della popolazione.

Non è stato trascurato il materiale delle scuole: vi sono numerosi modelli di banchi, di tavole, in uso nelle scuole primarie, modelli di disegno e collezioni mirabili per le scuole secondarie, metodi per l'insegnamento superiore.

Il vitto a Parigi. — I forestieri non si mostrano sì docili a farsi pelare, come si aveva avuto il torto di sperarlo. Uno di essi, che mangiava in privato, si è ostinatamente ricusato a pagare trentacinque sparagi *quindici franchi*. Ha lesinato. Ne è nato uno scandalo, e il cliente l'ha vinta. È bene saperlo!

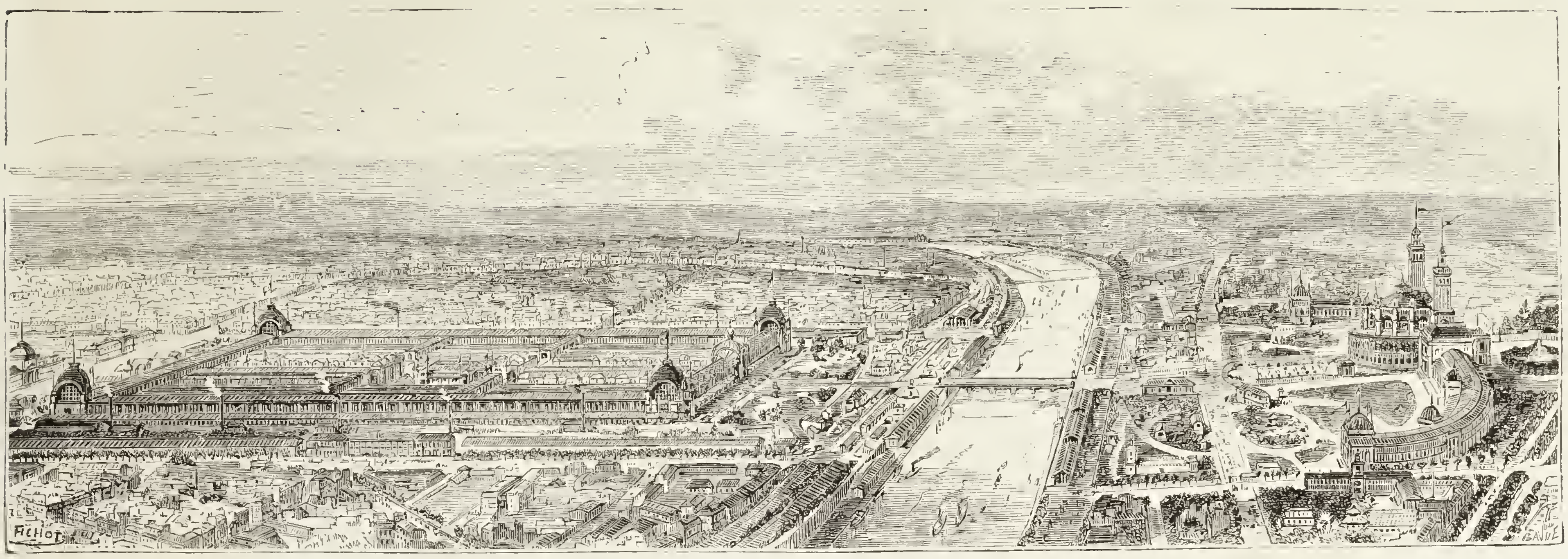


Casa giapponese.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L.	25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(in oro)	»	32 —
Africa, America del Nord	»	»	38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	»	44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA **10.ª**

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

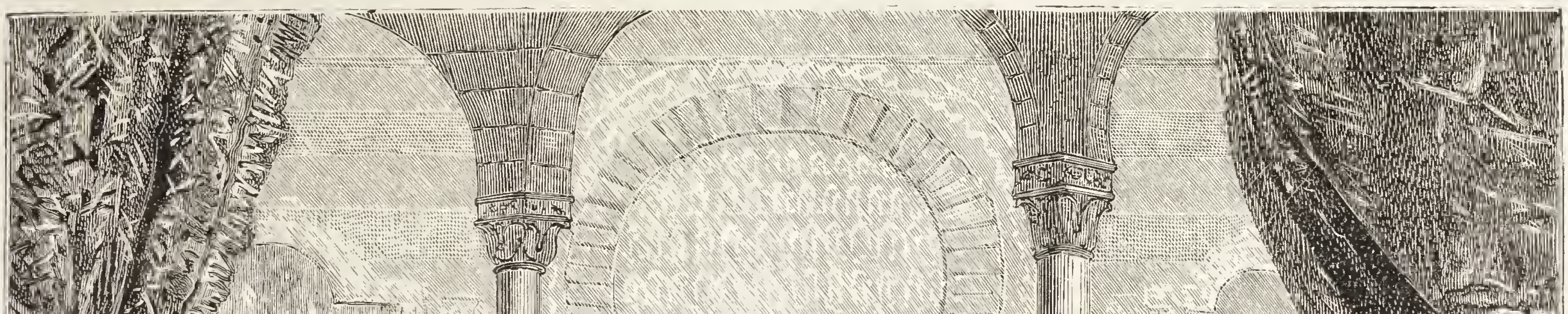
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti :*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell' Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sara divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



IL CAFFÈ TUNISINO SUL TROCADERO.

Il Centenario di Voltaire

L' Esposizione è la festa del lavoro: e il lavoro, l'avevamo detto fin dal principio, procede sempre unito alla libertà. Per questo dovevasi, durante l'Esposizione, tributare onore ad uno dei più indomiti precursori della libertà stessa, a Voltaire.

Sebbene ridotto a proporzioni modeste, questo centenario non mancò di grandiosità. Lo si celebrava in un teatro, è vero; ma, come lo ha detto giustamente il signor Spuller, questo luogo non si addiceva forse ad una festa di Voltaire? Non era forse parimente in un teatro ch'egli riceveva, cent'anni or sono, la prodigiosa ovazione che coronava e consacrava la sua carriera? Una sì bella parte della sua opera appartiene alla scena. Frattanto, non è stato apprezzato e sopratutto esaltato dagli oratori che han preso la parola sotto questo punto di vista: perchè non si trattava unicamente di una cerimonia letteraria, di una solennità accademica: in lui, certamente, il letterato fu grande, ma non sta lì, agli sguardi dei posteri, il lato più splendido della sua gloria. Havvene un altro religioso ed umanitario, che dovevasi far vie più spiccare inquantochè è quello che i suoi nemici investono con maggior violenza. Infine quella riunione offriva la rara attrattiva, che Victor Hugo doveva parlare su Voltaire. E lo ha fatto, dopo il signor Spuller, dopo il signor Emilio Deschanel che ha tenuto per un'ora buona l'uditorio attento alla sua forbita e vivace parola, e lo ha fatto con dignità, con spirito, con sublimità d'idee e di sentimenti.

I preparativi erano semplici: nessuna pompa esterna; la sala presentava l'aspetto consueto; solo alcune bandiere decoravano le estremità della scena, sulla quale era disposto il banco del presidente; al di sopra del banco sorgeva, ornato di alcune corone, un busto di Voltaire, in terra cotta, del celebre scultore Houdon, suo contemporaneo. A destra e a manca, la scena era stata guarnita di sedie, dove sono andati a collocarsi più di cento invitati, membri del Senato, della Camera, dell'Istituto, letterati, rappresentanti la stampa, ecc. L'apertura della cerimonia era stata fissata per l'una e mezzo. Molto prima, giungevano uno dopo l'altro su quel palco i signori Enrico Martin, Giuseppe Garnier, Carnot, Schœlcher, Peyrat, Magnin, Hérold, il general Guillemaut, Giulio Ferry, Paolo Bert, Langlois, il conte di Lur-Saluces, Madier di Montjau, Guichard, Natale Parfait, Bamberger, Renan, Emilio Augier, Ad. Franck, di Girardin, Jourde, direttore del *Siècle*, Cernuschi, Luigi Ratisbonne, Leconte di Lisle, di Lapommeraye, Paolo Meurice, Vacquerie ed altri amici particolari di Victor Hugo. Contemporaneamente la sala si empie dalla platea sino agli ultimi palchetti. Finalmente sul palco tutti si muovono, ed ecco, in mezzo alle acclamazioni universali, comparire Victor Hugo che attraversa le serrate file dei suoi colleghi. Siede dinanzi al busto; ha alla sinistra il signor Emilio Deschanel, e alla destra il signor Spuller.

Dapprima, a quanto pare, era stato designato Edmondo About per pronunziare il discorso d'apertura. Lo ha surrogato Spuller. In questa specie di cerimonie è per il solito una parte delicata ed ingrata quella di prendere per il primo la parola. La corrente simpatica, lo scambio di emozioni, non sono ancor nati fra il pubblico e gli oratori; bisogna, ci sia permessa la frase, rompere il ghiaccio. Spuller ha trionfato di questa difficoltà. Con animato e semplice discorso, ha dimostrato il carattere di quella riunione. Con molta temperanza di parola, ha fatto allusione alle circostanze, non vogliam dire agli ostacoli nati da un interesse politico superiore, nelle quali il centenario si celebrava, di fronte agli implacabili nemici di Voltaire; ha trovato frasi felici per rendere omaggio a Victor Hugo e caratterizzare Voltaire stesso, la sua opera e la parte letteraria del suo genio.

Ma questa cura spettava sopratutto ad Emilio Deschanel. Tutti sanno che Deschanel non è solamente uno scrittore spiritoso, ma eziandio e forse più ancora un *conferenziere*, maestro in questo genere d'invenzione o di voga moderna, che niuno più di lui ha contribuito a creare e fare amare dal pubblico; e come lo si sentiva bene sino dalle sue prime parole! Stavamo per dir prime linee, perchè Deschanel parla e legge a vicenda la sua conferenza, frastagliando con molta arte il suo discorso con citazioni. Egli ha la qualità principale del *conferenziere*: un talento finito di lettura e di dicitura. Era un piacere udirlo a leggere, con quelle gradazioni di tono sì variate e sì giuste, gli scritti di Voltaire aggruppati e intercalati in un commento che non temeva di esser lungo, mettendo in luce una dopo l'altra le diverse faccie dell'opera e della carriera del grande scrittore, o meglio del grand'uomo, perchè anche lui ha fatto comparire il riformatore, l'apostolo della tolleranza, il precursore di quella rivoluzione ch'egli non doveva vedere, ma che prediceva, e che nessuno aveva preparato quanto lui.

Deschanel ha finito. Victor Hugo si alza e di nuovo da tutti i punti della sala scoppiano gli applausi. Egli spiega quei grandi fogli nei quali è uso scrivere i suoi discorsi, ed incomincia, visibilmente commosso, con la sua voce grave e potente, un po' declamatoria nell'accento, come il suo stesso stile, perchè la pompa è in lui, come in Corneille, la forma e come la condizione del suo genio. Possiamo noi dare un'analisi o soltanto una idea esatta di quel discorso e della impressione che ha prodotto? Bisogna leggerlo da cima a fondo. Deschanel e, prima di lui, Spuller avevano messo al paro Victor Hugo con Voltaire: fatto sta che mai due menti furono sì diverse, non vediamo fra loro che contrasti; ma si rassomigliano per quella costanza del genio e della popolarità che durano e crescono sino alla più tarda età; ed havvi eziandio un lato comune; il lato riformatore e umanitario. E questo sopratutto egli ha ricercato in Voltaire. Due brani fra gli altri sono stati di un grande effetto: quando cioè ha ricordato la condanna dei Calas, dei La Barre, il loro orribile supplizio, e quella guerra che Voltaire solo, sin d'allora, muove alla barbarie dell'antico regime; poi quell'apostrofe alla guerra, e quella glorificazione della pace che ha chiuso il suo discorso. Quando si è rivolto alle madri, in uno slancio maraviglioso, gli è venuta meno la voce, rotta e come soffocata dall'eccesso di una emozione cui l'assemblea partecipava, ritta e plaudente.

Ecco la traduzione del discorso testuale:

« Cent'anni or sono, un uomo moriva. Moriva immortale. Se ne andava carico d'anni, carico d'opere, carico della più illustre e della più temibile responsabilità, la responsabilità della coscienza umana avvertita e rettificata. Se ne andava, maledetto e benedetto, maledetto dal passato, benedetto dall'avvenire, e sono quelle, o signori, le due splendide forme della gloria.

« Aveva al suo letto di morte da una parte l' acclamazione dei contemporanei e della posterità, dall' altra quel trionfo di beffe e di odio che il passato implacabile fa a coloro che lo hanno combattuto.

« Egli era più che un uomo, era un secolo. Aveva esercitata una funzione e compita una missione. Era stato evidentemente eletto per l'opera che aveva fatta dalla suprema volontà che si manifesta visibilmente tanto nelle leggi del destino, quanto nelle leggi della natura.

« Gli ottantaquattro anni che quest'uomo visse, occupano l'intervallo che separa la monarchia al suo apogeo dalla Rivoluzione alla sua aurora. Quando nacque, Luigi XIV regnava ancora; quando morì, Luigi XVI regnava già, di modo che la sua culla potè vedere gli ultimi raggi del grande trono, ed il suo feretro i primi albori del grande abisso. (*Applausi*)

« Prima di andare più innanzi, intendiamoci, o signori, sulla parola abisso; vi sono degli abissi buoni: sono gli abissi in cui crolla il male. (*Bravo!*)

« Signori, poichè mi sono interrotto, acconsentite ch' io completi il mio pensiero. Nessuna parola imprudente o insana sarà pronunciata qui. Siamo qui per fare atto di incivilimento. Siamo qui per fare l'affermazione del progresso, per dichiarare ai filosofi di aver ricevuto benefizi dalla filosofia, per portare al secolo decimottavo la testimonianza del decimonono, per onorare i magnanimi soldati ed i buoni servitori, per acclamare al nobile sforzo dei popoli, all'industria, alla scienza, all'intrepido procedere, al lavoro, per cementare la concordia umana, in una parola per glorificare la pace, questa sublime volontà universale.

« La pace è la virtù della civiltà, la guerra ne è il delitto. (*Applausi*) Siamo qui in questo grande momento, in quest'ora solenne, per inchinarci religiosamente dinanzi alla legge morale, e per dire al mondo che ascolta la Francia: Non vi è che una potenza, la coscienza al servizio della giustizia; non vi è che una gloria, il genio al servizio della verità. (*Movimenti*)

« Ciò detto, prosegue. Prima della Rivoluzione, o signori, la organizzazione sociale era questa:

« In fondo il popolo.

« Sopra al popolo, la religione, rappresentata dal clero; a fianco della religione, la giustizia, rappresentata dalla magistratura.

« E, in quel momento della società umana, che cos'era il popolo? L'ignoranza. Che cos'era la religione? L'intolleranza. Che cos'era la giustizia? L'ingiustizia.

« Vado io tropp' oltre colle mie parole? Giudicatene.

« Mi limiterò a citare due fatti, ma decisivi.

« A Tolosa, il 13 ottobre 1761, viene trovato nella sala terrena di una casa un giovane impiccato. La folla se ne commuove, il clero fulmina, la magistratura informa.

« È un suicidio, se ne fa un assassinio. Per quale interesse? Per l'interesse della religione. E chi ne è accusato? Il padre. È un ugonotto, ed ha voluto impedire al figlio di farsi cattolico. Vi è mostruosità morale e impossibilità materiale; non importa! quel padre ha ucciso suo figlio, quel vecchio ha impiccato quel giovane. La giustizia agisce, ed ecco lo scioglimento. Il 9 marzo 1762 un uomo dai capelli bianchi, Giovanni Calas, è condotto sulla piazza pubblica, lo si denuda, lo si stende sopra una ruota, le membra legate in falso, la testa penzolante. Tre uomini sono là sul patibolo: un magistrato, per nome David, incaricato di invigilare il supplizio, un prete col crocifisso, ed il carnefice, con una sbarra di ferro in mano. Il paziente, stupefatto e terribile, non guarda il prete, guarda il carnefice. Il carnefice alza la sbarra, e gli rompe un braccio. Il paziente urla e sviene. Il magistrato gli si affaccenda intorno, gli fanno respirare dei sali, lo rianimano; allora altro colpo di sbarra, altro urlo, Calas viene meno; lo si rianima daccapo ed il carnefice ricomincia; e siccome ogni membro, dovendo essere rotto in due luoghi, riceve due colpi, ciò forma otto supplizi. Dopo l'ottavo svenimento, il prete gli offre il crocifisso a baciare, Calas volge altrove il capo, ed il carnefice gli dà il colpo di grazia, cioè gli schiaccia il petto colla cima grossa della sbarra di ferro. Così spirò Giovanni Calas. Il supplizio durò due ore. Dopo la sua morte, l'evidenza del suicidio apparve. Ma era stato commesso un assassinio. Da chi? Dai giudici. (*Grande commozione. Applausi.*)

« Altro fatto. Dopo il vecchio, il giovane. Tre anni dopo, nel 1765, a Abbeville, dopo una notte procellosa e di gran vento, si raccoglie sul suolo di un ponte un vecchio crocifisso in legno tarlato, che da tre secoli stava attaccato al parapetto. Chi è che ha gittato giù questo crocifisso? Chi ha commesso questo sacrilegio? Non si sa. Forse un viandante. Forse il vento. Chi è il colpevole?

« Il vescovo d'Amiens scaglia un monitorio.

« Ecco che cos'è un monitorio: è un ordine a tutti i fedeli, sotto pena dell'inferno, di dire ciò che sanno, o che credono di sapere intorno a tale o tal'altro fatto. Ingiunzione, ingiunzione micidiale del fanatismo all'ignoranza. Il monitorio del vescovo d'Amiens opera, l'ampliamento delle chiacchiere prende le proporzioni della denuncia.

« La giustizia scopre, o crede scoprire, che nella notte in cui il crocefisso fu gettato a terra, due uomini, due ufficiali per nome Labarre l'uno, e d'Etallonde l'altro, sono passati pel ponte di Abbeville, ubbriachi, e cantano una canzone da caserma. Il tribunale è il siniscalcato di Abbeville. I siniscalchi di Abbeville equivalgono ai magistrati di Tolosa. Sono ugualmente giusti.

« Si spiccano due mandati d'arresto. D'Etallonde fugge, Labarre è preso. Lo si consegna all'istruzione giudiziaria. Nega di essere passato pel ponte, ammette di aver cantata la canzone. Il siniscalcato di Abbeville lo condanna, egli si appella al Parlamento di Parigi. Lo si conduce a Parigi, la sentenza viene trovata giusta ed è confermata. Lo si conduce incatenato ad Abbeville. Abbrevio. L'ora mostruosa è giunta. Si principia dal sottoporre il cavaliere di Labarre alla tortura ordinaria e straordinaria per fargli confessare i suoi complici; complici di che? Di esser passato da un ponte e d'aver cantato una canzone; gli viene sfracellato un ginocchio nella tortura; il suo confessore, udendo le ossa scricchiolare, sviene; al domani, 5 giugno 1766, si trascina Labarre sulla grande piazza d'Abbeville: ivi fiammeggia un rogo ardente; leggono a Labarre la sua sentenza, poi gli recidono il pugno, gli strappano la lingua con una tanaglia di ferro, poi, in via di grazia, gli mozzano il capo che gettano sul rogo. Così morì il cavaliere di Labarre.

« Aveva diciannove anni. (*Prolungata e profonda commozione*)

« Allora, o Voltaire, tu mandasti un grido di orrore, e sarà esso la tua gloria eterna! (*Raddoppiati applausi*)

« Allora incominciasti lo spaventevole processo del passato, perorasti, contro i tiranni ed i mostri, per la causa del genere umano, e la vincesti.

« Grande uomo, sii per sempre benedetto! (*Nuovi applausi*)

« Signori, le cose orribili che ho testè ricordate, si compivano in mezzo ad una società civile, la vita era gaja e leggiera, si andava, si veniva, non si guardava nè al di sotto, nè al di sopra di sè, l'indifferenza si tramutava in noncuranza; graziosi poeti, quali Saint-Aulaire, Boufflers, Gentil-Bernard, facevano dei versi eleganti.

« La Corte era tutta feste. Versailles rideva, Parigi ignorava; e durante quel tempo, per ferocia religiosa, i giudici facevano spirare un vecchio sulla ruota ed i preti strappavano la lingua ad un fanciullo per una canzone. (*Viva commozione. Applausi.*)

« Alla presenza di questa società frivola e lugubre, il solo Voltaire, dinanzi a tutte queste forze riunite, la Corte, la nobiltà, la finanza; quella potenza incosciente, la moltitudine cieca; quella spaventevole magistratura, sì terribile col suddito, sì docile col padrone, oppressiva e adulatrice, inginocchiata sul popolo dinanzi al Re; (*Bravo*) quel clero, sinistro amalgama di ipocrisia e di fanatismo; Voltaire, solo, lo ripeto, dichiarò la guerra a questa coalizione di tutte le iniquità sociali, a questo mondo enorme e terribile, ed accettò la battaglia. E quale era la sua arme? Quella che ha la leggierezza del vento e la potenza della folgore. Una penna. (*Applausi*)

« Con quest'arma egli combattè; con quest'arma egli vinse.

« Signori, salutiamo questa memoria.

« Voltaire vinse, Voltaire fece la guerra raggiante, la guerra di uno solo contro tutti, cioè la grande guerra. La guerra del pensiero contro la materia, la guerra della ragione contro il pregiudizio, la guerra del giusto contro l'ingiusto, la guerra della bontà, la guerra della dolcezza. Egli ebbe le tenerezze di una donna e l'ire di un eroe. Fu un'anima grande ed un cuore immenso. (*Bravo*)

« Egli vinse il vecchio codice ed il vecchio dogma.

« Vinse il signore feudale, il giudice gotico, il prete romano. Elevò la plebe alla dignità di popolo. Insegnò, pacificò e incivilì. Combattè per Sirven e Montbailly come per Calas e Labarre; sfidò tutte le minacce, tutti gli oltraggi, tutte le persecuzioni, l'esiglio. Fu instancabile ed irremovibile. Vinse le violenze col sorriso, il dispotismo col sarcasmo, l'infallibilità coll'ironia, l'ostinazione colla perseveranza, l'ignoranza colla verità.

« Ho preferito la parola, sorriso, mi ci fermo. Il sorriso è Voltaire.

(*Continua.*)

Il caffè tunisino sul Trocadero

Una curiosità del Trocadero, è l'orchestra tunisina. Essa è impiantata in una saletta semicircolare, disposta a mo' di Caffè orientale.

In fondo, sopra una palco, sono quattro suonatori vestiti alla foggia del loro paese. Uno tiene un liuto, grazioso strumento che ha la forma di un grosso mandolino, e che in lingua araba porta il nome di *aud*. È quel genere di strumento il cui uso si propagò un tempo in Europa, e che, nei secoli XV e XVI, era il fondo d'accompagnamento di tutte le prime orchestre d'Italia. Il secondo suonatore suona una specie di violino di forma oblunga, che tiene appoggiato al petto; è il *rebal* che, sotto il nome di *ribeca*, era pure in uso in Europa nel medio evo. Il terzo strumento è un tamburino guarnito di girelline di lama di ottone come un cembalo. Il quarto suonatore batte con le sue dieci dita, con molta destrezza, sopra la *derbuka*. È un tamburo di terra cotta, che ha la forma di un vaso semisferico, con una gola larghissima. Il suonatore si passa il collo di questo strumento sotto il braccio sinistro, e picchia sulla pelle che guarnisce il fondo della parte sferica.

La musica eseguita da questi quattro suonatori è naturalmente musica sullo stile arabo. Quanto la musica degli Zingani è spigliata, brillante e variata di toni, altrettanto questa è languida e monotona. Per apprezzarne il carattere, sarebbe necessario uscire dalle abitudini delle nostre orecchie europee. Forse queste armonie hanno un gusto speciale quando si ascoltano distesi sopra un ampio divano, col *narguilè* fra le labbra, e la bocca inumidita ogni tanto da quel moka bollente e odoroso che i soli Orientali sanno sì bene ammannire.

Belle Arti. – Pittura

Francesco Borgia

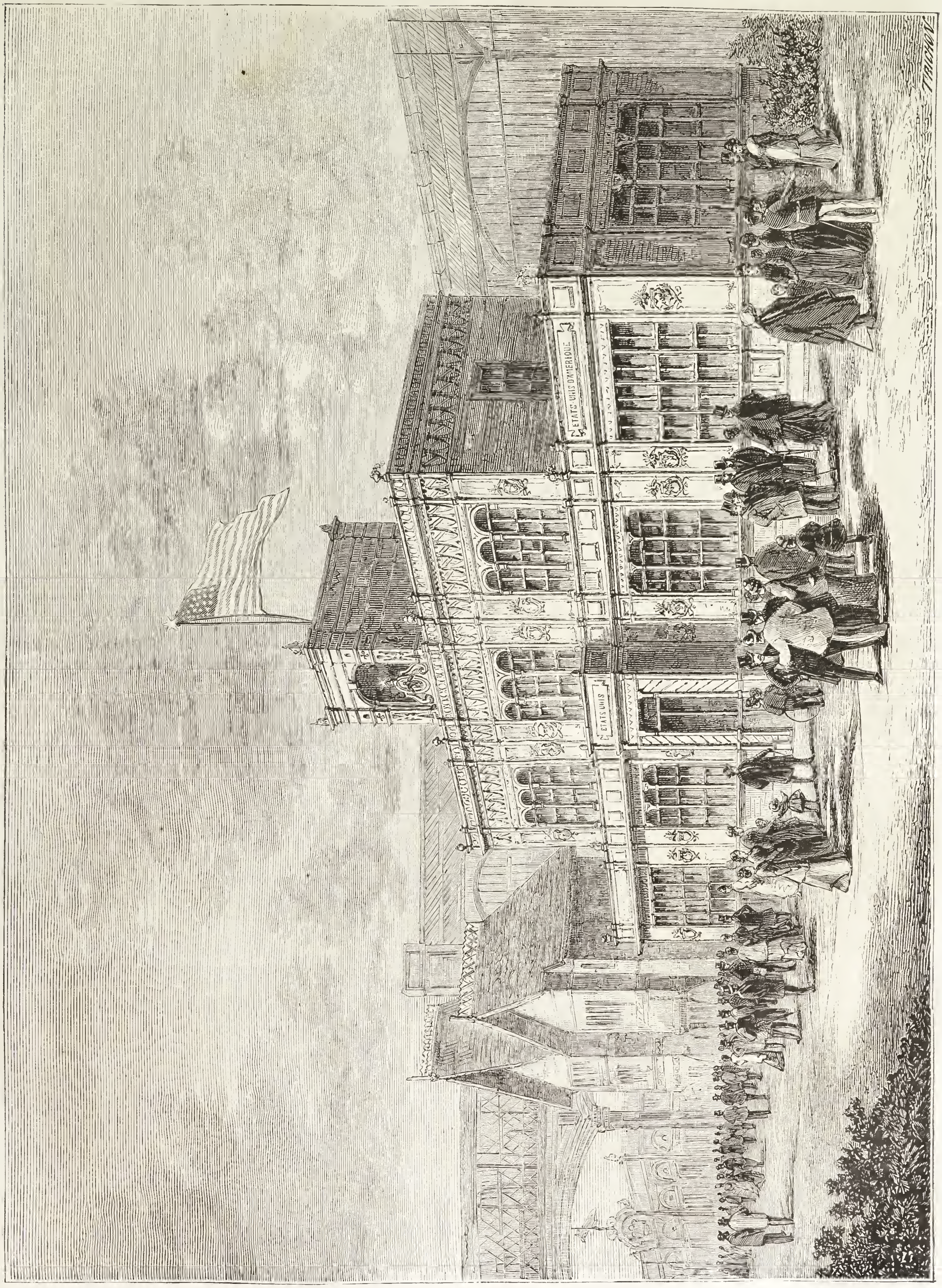
DAVANTI AL FERETRO D'ISABELLA DI PORTOGALLO

quadro di LAURENS

Quando, percorrendo la sezione francese, un quadro smagliante di colore, eppure triste e funereo nel suo splendore, ci fermò col nome di Borgia, tosto la mente corse a quella famiglia di prepotenti, che rinnovò le vergogne degli Atridi, e che fu chiamato il flagello della Chiesa e del mondo. E vedendo una donna reale stesa nella bara, il pensiero



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — Francesco Borgia, davanti al feretro d'Isabella di Portogallo, quadro di Laurens.



Facciata della Sezione degli Stati Uniti, nel palazzo del Campo di Marte.

si affanna a cercare quale, fra le numerose vittime dei Borgia, poteva prestarsi alla descritta scena.

Ma non si tratta di personaggi storici troppo sciaguratamente famosi, nè di alcun delitto. Questo Borgia si chiama Francesco. principe di Squillace, e pronipote di Alessandro VI. I letterati ch'egli protesse, lo chiamarono il *principe dei poeti spagnuoli,* ma chi presta fede agli elogi dei letterati, massime se contemporanei? Francesco Borgia fu uno scrittore mediocre, il cui solo merito consistette nell'aver schivato le ampollosità dei contemporanei e seguite le orme dei classici. Non è però questo un pregio da trascurarsi in un'epoca in cui « le metafore il sole hanno oscurato, » ma dall'aver schivato il peggio all'aver fatto l'ottimo, v'è di mezzo l'abisso.

Francesco Borgia non rifuggiva neppure dagli oneri mondani, e fu gentiluomo di Camera di Filippo II: poscia, nel 1614, fu nominato vicerè nel Perù, dove rese grandi servigi all'umanità. E questi servigi accompagnano il suo nome di miglior suono che non i versi che ha potuto costruire.

L'insigne pittore francese Laurens ci presenta Francesco davanti al feretro di Isabella di Portogallo. Vicino al feretro, intorno al quale ardono grossi ceri e profumi, vedesi la corona reale deposta sopra uno sgabello. Appiedi del feretro stanno un vescovo ed una dama che pregano. L'atteggiamento del principe che porta la mano al berretto e l'espressione del suo volto sono naturali e stupendi.

Una folla di pensieri si riflette da questa figura seria, imponente, solenne.

Di fronte a quel cadavere egli sembra intravedere l'avvenire che, sia pur splendido fin che si vuole, si termina fatalmente colla morte.

Al cospetto di quel feretro che racchiude in sì angusto spazio tanta gloria e tanta potenza de'prischi giorni, pare che il principe atterrito traveda una minaccia del futuro.

FACCIATA
DELLA
Sezione degli Stati Uniti

La facciata che s'incontra, nel dirigersi verso il ponte di Jena, è quella degli Stati Uniti americani. — Essa rappresenta una di quelle case di legno che i coloni fabbricano quando giungono nella *prateria,* vale a dire in quelle immense steppe che si estendono a ponente sino al Mississipì e al di là, e che, mercè le loro robuste braccia, si cambiano rapidamente in campi coltivati. Quante città sono ivi sorte, surrogando quelle modeste capanne!

La mostra degli Stati Uniti è vicina a quella dell'Inghilterra; nè poteva essere altrimenti, perchè il genio inglese ha potentemente contribuito a fecondare quelle nuove terre. Non havvi, del resto, una prossima parentela fra i due popoli, pei loro enormi sforzi di produzione, nella loro pratica intelligenza, applicata ai vasti concepimenti e a quelle gigantesche macchine destinate a centuplicare le forze umane e diffondere i prodotti? Non dimentichiamo, di passaggio, il fonografo, delicata e maravigliosa macchina della quale è inventore il dottor Elison. Il dottor americano potrebbe benissimo diventare l'eroe scientifico della Esposizione del 1878.

Il signor Pettit, il celebre ingegnere che costruì il palazzo della Esposizione di Filadelfia, è il commissario generale e l'organizzatore della Sezione degli Stati Uniti di America.

Il casino forestale

Robin des Bois, se facesse parte dei forestieri che la Esposizione attira a Parigi, si fermerebbe con piacere nel pittoresco casino costrutto, al Trocadero, dalla amministrazione delle Acque e Foreste sotto l'utile direzione del signor di Gayffier, conservatore. La pietra e il ferro, materiali che hanno nelle costruzioni ordinarie una parte sì importante, ne sono stati del tutto sbanditi. Il solo legno vi regna sovrano. Anche un chiodo vi si troverebbe fuori di posto, come una macchia in viso a una bella donna.

Il contenuto corrisponde al contenente. Ivi si può studiare la foresta sotto tutte le sue faccie.

Eccone anzitutto gli abitanti — dal cignale delle forre dell'Allier sino all'aquila che ha il suo nido sulle vette delle Alpi. Il cignale è magnifico. Fa fronte all'ingresso. È lui che riceve i visitatori; pare che dica loro:

— Entrate pure, signori, qui siete in casa mia.

Intorno al piedestallo sul quale lo hanno collocato come la statua di un uomo grande, sono quattro teste di cani da corsa, — le sue quattro vittime. Il vincitore e i vinti sono stati uguali dinanzi all'impagliatore.

Tutt'intorno si vedono nibbi, lupi, volpi, gatti selvatici, tutta una popolazione di carnivori e di uccelli da preda: poi teste di cervo in gran quantità. Una, presa sulle spalle di un soggetto ucciso a Rambouillet, è quanto può idearsi di più bello in fatto di teste di cervo — un cervo con dodici corna da disgradarne i mariti i meglio assortiti.

Trofei speciali guarniscono le pareti. Accanto all'equipaggiamento delle guardie e degli agenti vediamo quanti la foresta fornisce oggetti utili: i badili e le trottole, i calci da fucile e i misirizzi, il legname da bottaio e le boccie, i cavalletti e le stecche da biliardo, le pipe, i manichi da fruste, gli zoccoli.

La serie degli zoccoli merita di essere esaminata. Si possono seguire le diverse fasi di questa calzatura — dal giorno in cui essa è un semplice pezzo di legno, sino a quello in cui passa allo stato di scarpetta. Sono esposti tutti i modelli di zoccoli. Non ci saremmo mai figurati che ne potesse esistere una varietà sì grande. Accanto a quello del mandriano, fa di sè mostra quello della gentil massaja. Un enorme zoccolo, i cui enormi tacchi sono ferrati con enormi chiodi, avendo attirata la nostra attenzione:

— Questo, ci ha detto la nostra guida con la maggior serietà, è il genere Luigi XV!

D'altra parte non è possibile figurarsi quante privazioni, fastidi ed esilii rappresentino questi pezzetti di legno. Vi sono zoccolai che vanno ad esercitare la loro industria nella montagna, e che ci passano quattro mesi dell'anno, senza mai scendere una sola volta, e senza comunicare col resto della terra. Questi Robinson non hanno, in fatto di Venerdì, che i loro zoccoli; il che non forma una compagnia molto allegra.

Le donne e i ragazzi mandano grida di ammirazione dinanzi alle piante in rilievo, riproduzioni e riduzioni di foreste, strade, lavori pregevoli, dove torrenti appena visibili circolano in mezzo a boschi di abeti.

Una vetrina attira più specialmente la folla. È quella che difende, dal contatto e dalla polvere, un gingillo che ha per missione di mostrare il lavoro dello *schlitteur.*

Lo *schlitteur* è il tagliaboschi che colla scure alla mano atterra i secolari pini; che, poi, li sega, e che finalmente, li carica sopra una slitta. Siccome l'operazione si effettua sopra vette inaccessibili, dove alcuna strada non conduce, e d'onde alcuna strada non discende, il trasporto del legname tagliato è una faccenda seria. Lo *schlittage* consiste nel tracciare attraverso le abetine un sentiero con randelli disposti trasversalmente. Su questa via che serpeggia, la slitta inoltra facilmente — sia frenata dallo *schlitteur*, se la china è troppo rapida — sia tirata, se havvi una leggiera salita.

Bisogna andare al padiglione forestale del Trocadero, per rendersi conto di questa operazione. Ivi si vedono funzionare gli *schlitteurs*... Ma non bisogna però lasciarsi illudere dall'ilare e decente aspetto dei minuscoli taglialegna del sig. di Gayffier. Ohimè! lo *schlitteur*, povero e oscuro lavorante, non ha sempre quegli abiti comodi, quella fisonomia allegra, e sopratutto quel colorito roseo. Le dure fatiche, gli aspri venti della montagna, e la esiguità dei suoi guadagni, gli danno in realtà un aspetto molto più rozzo. Così almeno era una volta — quando il taglialegna era francese. — Oggi che la Francia non ha quasi più *schlitteurs,* poichè una parte dei Vosgi è tedesca, è da supporsi che non gli brilli in viso una maggior contentezza... Il dolore della patria perduta non può che avere offuscato vieppiù la sua faccia abbronzata!

Varie altre piante in rilievo e su cartone servono a mostrarci i continui sforzi che l'amministrazione fa per rimboscare i monti.

Sapete qual è la causa più seria del loro diboscamento?

Le greggi.

Quando cinquantamila pecore sono andate a fare una stazione in una parte delle Alpi, quella parte è affatto perduta dal punto di vista forestale. Le messe sono mangiate, e il passaggio di questi animali sì quieti e sì inoffensivi si annunzia con una devastazione della quale non si può aver idea. In alcune vallate delle Alpi, per riscaldarsi, sono costretti a ricorrere alla bovina. Non più l'ombra di legna: le pecore hanno devastato tutto.

È lecito affermare che non può mangiarsi una costoletta senza ingoiare ad un tempo un abete e varie querci. Un cosciotto di montone rappresenta da sè solo vari ettari di

annosi boschi. Da questo si comprende come la carne di montone goda fama di essere ricostituente.

Quelli che non hanno avuto il piacere di fare la gita della Grande Certosa, troveranno — in uno dei graziosi modellini della mostra delle acque e foreste — il paese che si percorre, le strade che si batte, i ponti a gallerie che si attraversa. È un viaggio a volo d'uccello, compiuto in pochi minuti e senza la benchè minima fatica.

Ci vien comunicato un particolare bizzarro. Il signor Viaud, uno degli ingegneri che diressero i lavori dell'ammirabile strada che conduce alla Grande Certosa, dopo aver passato cinque anni nella montagna, si trovò, in cima alla sua strada, dinanzi al silenzioso monastero... Vi entrò per non mai uscirne.

Dopo aver fatto saltare in aria le mine, traforato le roccie, atterrati alberi secolari, dopo una esistenza piena di frastuono, di movimento e di fatiche, l'ingegnere si fece frate. Finì la sua vita nel silenzio e nel raccoglimento. E chi sa, che quando intraprese il suo lavoro, non avesse già la sua idea? La strada che tracciava per gli uomini era, anzitutto, nel suo animo, quella che lo guidava a Dio.

Nelle vetrine sono stati collocati con i loro rispettivi cartellini, fermati con spille e incerati, gli animali dannosi agli alberi. Ivi si trovano imbalsamati, — come volgari faraoni — tutti gli insetti nocivi ai boschi. I tronchi segati longitudinalmente attestano il lavoro del tarlo roditore, il quale, ad un tempo, fa la sua colazione (poichè si pasce del cuore del vegetale) e si allestisce il suo appartamento (perchè vive, ama e si moltiplica nelle gallerie che scava).

Insomma, la vita del silofago (così lo chiamano) è quella di un vero egoista. Sotto la scorza che protegge i suoi fatti e le sue gesta, rappresenta un ghiotto che abitasse in un immenso fegato d'oca, e che vi si allestisse un *ritiro,* dove ricevesse delle donne... perchè — forse non lo sapete - il silofago, inoltrando col suo lavoro, va incontro ad una dulcinea ghiotta al par di lui della segatura del legno. Con colpi secchi battuti nelle pareti della loro lignea prigione, *lui* e *lei* si parlano sino a che non siensi incontrati faccia a faccia. Dunque hanno un vero linguaggio a percussione, come le chiamate telegrafiche. D' altra parte potete convincervene con l'ascoltare, la notte, le larve che *cantano* nel legno del vostro letto e nelle vecchie porte od anche nei plinti delle stanze degli antichi castelli.

— Toc toc! fa il maschio (cara amica).

— Toc toc toc, risponde la femmina (che vuoi?)

— Toc toc toc toc toc toc toc (la mia galleria progredisce).

— Toc toc toc tic (anche la mia).

— Tac toc tic tac toc toc toc (non mi resta che forare un listello per essere fra le tue braccia).

— Tic tac tac tac toc tac (e a me cinque colpi da dare in un asse per basire sul vostro seno).

Facciata della Sezione Norvegia

Quando, seguendo lo stradone di Suffren, si entra nel palazzo del Campo di Marte dalla porta Desaix, si trova immediatamente alla sinistra la sezione della Svezia e della Norvegia, separata dalla sezione italiana dal transito coperto che fa capo alla porta Rapp.

Nessuno ha dimenticato la parte presa dalla Norvegia alla Esposizione del 1867. Quest' anno, essa ci si mostra non meno brillante. L'agricoltura, la caccia, la pesca, gli scavi delle miniere, tali sono gli elementi della prosperità in Svezia ed in Norvegia. Sopratutto notevolissima è la mostra metallurgica; inoltre, e per la prima volta, questi due paesi non presentano macchina in azione.

Al pari del Taicun e del *Figlio del cielo*, le commissioni regie di Svezia e di Norvegia hanno spedito operai per procedere all'impianto interno del padiglione che occupano.

Quanto alla facciata tipica della Norvegia, essa presenta all'occhio un aspetto proprio originale. I padiglioni caratteristici che la compongono, sono costruiti per mezzo di travi sovrapposte con gusto, e s'indovina che dietro quelle formidabili pareti, l'aspro freddo può difficilmente far screpolare le mani delle bionde figlie della Scandinavia.

Sebbene le due contrade, Svezia e Norvegia, abbiano lo stesso sovrano, tutt'e due hanno eziandio un potere parlamentare distinto e vogliono non esser confuse. Laonde, anche alla Esposizione, c'è un commissariato generale di Svezia ed un commissariato di Norvegia.

Anche le bandiere di questi due paesi differiscono, come se anche ai popoli premesse non volere esser confusi. Ciascuno è altero della propria nazionalità e geloso della usurpazione che l'uno potrebbe fare sull'altro di uno dei suoi caratteri distintivi.

La facciata norvegia è formata di due villini rustici collegati da una galleria traforata come ne possiedono le antiche case delle quali nel paese si trova ancora qualche saggio. Il villino di sinistra rappresenta un campanile da chiesa del secolo XIV o XV, campanile che era sempre collocato a fianco della chiesa. Fra questi due villini è una facciata da chiesa della Norvegia. Il tono naturale del legno dà all'insieme dell'edifizio un colorito dei più armoniosi.

Qui, come in altre sezioni estere, è stato necessario talvolta far piegare i rigori dello stile architettonico alle esigenze dei servizi di una esposizione, ed è per ciò che la parte formante le gallerie che nel paese è scoperta, è stata munita di un tetto per riparare gli uffizi delle commissioni.

L'architetto di questa pregevole facciata è il signor Thrap-Meyer, i cui lavori sono in gran stima non tanto in Norvegia, suo paese, quanto in Isvezia. I mobili, i legni lavorati della facciata e tutta la decorazione interna degli scompartimenti sono venuti da Stoccolma e da Cristiania.

Posta dell'Esposizione

Generosità benintesa. — I grandi stabilimenti finanziarii di Parigi seguono l' eccellente esempio dato dalla Banca di Sconto. Il Credito fondiario ha concesso, durante il periodo dell'Esposizione, agli impiegati e agenti, ammogliati o vedovi, con figli, i cui stipendii non raggiungono i 2400 franchi, un'indennità del 10 per cento d'aumento sul loro stipendio.

Notizia finanziaria. — L'*aquarium* del Trocadero è costato 120,000 franchi.

L'Istmo di Suez. — Nel padiglione egiziano del Trocadero è stato collocato un piano, in rilievo, del Canale di Suez.

Il maresciallo e la marescialla Mac-Mahon, il maresciallo Canrobert e altri personaggi erano presenti alla cerimonia, di cui furono fatti gli onori dal signor De Lesseps.

Gli effetti dell' Esposizione. — Il ministro d'agricoltura e commercio chiederà alla Camera un credito straordinario di 100,000 franchi per acquisto di modelli e disegni all' Esposizione per il Conservatorio delle arti e mestieri.

Le scuole di Torino. — L'*Albo* dove si trovano raccolti i disegni delle scuole della città di Torino, viene esaminato, ammirato, lodato ogni giorno da grandissimo numero di visitatori.

In questo *Albo* si riscontrano i disegni di tutte le scuole elementari dirette dal municipio torinese. Ossia quella del Moncenisio, ove i maschi e le femmine hanno aule distinte; quelle promiscue di San Vito, di Sassi e del Lingotto; quella di Borgo San Secondo, ove, accanto alle scuole, si trovano anche gli altri uffici municipali.

Assai ammirata è la *Scuola femminile centrale;* ove, oltre alle classi destinate allo studio più elementare, havvi una scuola complementare professionale, e di disegno applicabile alle industrie.

Dai saggi fatti dalle alunne di queste scuole, chiaro si scorge che un immenso beneficio da esse può attendersi in avvenire. Esse compiono una vera rinnovazione sociale, porgendo modo, anche alle povere figlie della più povera gente, di guadagnarsi un pane onorato col lavoro e coll' arte, da cui trae il più sicuro aumento, non solo la privata, ma anche la pubblica ricchezza.

Bello è anche il disegno che mette in evidenza i molteplici scompartimenti scolastici in cui è divisa la città, col modello delle scuole appositamente costrutte di pianta, od opportunamente ridotte, a spese del municipio torinese.

Si vede da tale disegno che il suburbio (cioè la parte della città che trovasi fuori della cinta daziaria) è diviso in 21 compartimenti scolastici, e le città in 15. Le aule destinate alle scuole maschili servono anche per le serali. Si vede, inoltre, che ogni classe ha un apposito calorifero, e che per le latrine non vennero trascurati i riguardi dovuti alla decenza, alla igiene, ed alla morale. Con ben intesa economia, le sale d'in-

gresso sono fatte in modo che possono servire anche agli esercizi della ginnastica.

I mobili e gli arredi destinati alle scuole, cominciando dai banchi, sono studiosamente costrutti sui più lodati modelli.

L'impulso dato da Torino alla istruzione popolare ha già fatto sentire i suoi benefici effetti anche nelle vicine borgate. Così, per non citare che un solo esempio, con grata maraviglia all'Esposizione si osserva come San Mauro Torinese, che ha soli 2259 abitanti, ha saputo, un po' con sacrifizi propri, ed un po' con largizioni private e con sussidio governativo, mettere insieme la somma di ben 30 mila lire per fabbricarsi un'apposita casa scolastica, ove c'è l'alloggio anche per il maestro, secondo il consiglio dei più competenti in materie scolastiche.

Le Società protettrici degli animali. — Fra i padiglioni dell'Esposizione, uno si fa distinguere per la sua semplicità. Porta tracciate in fronte le parole: *Giustizia, Compassione, Igiene e Morale.*

È l'esposizione della *Società protettrice degli animali*: esposizione importantissima tanto sotto il punto di vista dell'istruzione, — che comprende tutte le nozioni di storia naturale — quanto sotto quella dell'utilità generale che ne è il risultato.



Facciata della Sezione Norvegia nel palazzo del Campo di Marte.

All'intorno, sono disposte molte vetrine, nelle quali stanno raccolti insetti utili, e uccelli impagliati, scelti fra quelli che giovano all'agricoltura. In altre vetrine si trovano questi medesimi uccelli diseccati, e il loro stomaco aperto mostra come essi non si nutriscano di semi o di teneri germogli, ma solo di insetti nocivi.

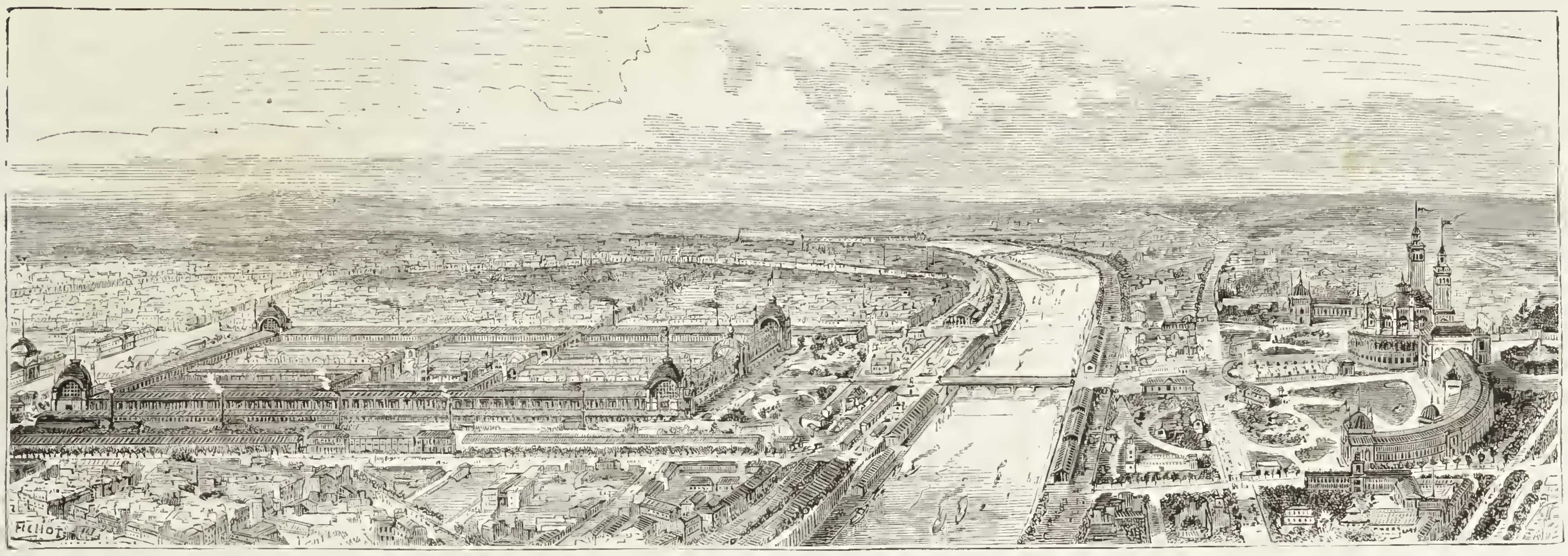
Lo scopo che si propone la Società con questa parte della sua mostra, è di far conoscere tutte le specie di uccelli utili, e sradicare così il pregiudizio che fa dare ad alcuni di essi una caccia ostinata, come se si trattasse di nemici dell'agricoltura, e non invece di utilissimi ausiliarii.

Questi esempi pratici sono corroborati poi da una biblioteca di libri speciali, che trattano appunto di tale materia, e forniscono una serie di istruzioni in proposito; vi sono inoltre molte altre pubblicazioni riguardanti le cure da porre nell'allevamento del bestiame, sui metodi di cura delle bestie malate, e sul trattamento che conviene dare a tutti gli animali, acciò producano la maggior somma di utilità, senza esser posti a grave pericolo di vita.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA **11.ª**

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell' Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sara divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



Il Bazar tunisino sul Trocadero.

Il Centenario di Voltaire

(Continuazione e fine.)

Diciamolo, o signori, la calma è il grande lato del filosofo; in Voltaire l'equilibrio finisce sempre per ristabilirsi.

« Qualunque sia la sua giusta collera, essa passa, ed il Voltaire irritato cede sempre il posto al Voltaire calmato. Allora in quell'occhio profondo appare il sorriso.

« Questo sorriso è la saggezza. Questo sorriso, lo ripeto, è Voltaire. Questo sorriso, giunge talora sino al riso; lo tempera però sempre la tristezza filosofica. Di fronte ai forti è beffardo, di fronte ai deboli è carezzevole. Inquieta l'oppressore, rassicura l'oppresso. Contro i grandi il sarcasmo; pei piccoli la pietà. Ah! commoviamoci per questo sorriso; esso ha avuto il chiaror dell'aurora, ha illuminato il vero, il giusto, il buono, e quanto vi ha di onesto nell'utile; ha rischiarato l'interno delle superstizioni: quelle sconcezze giova vederle. Egli le ha mostrate. Essendo luminoso, è stato fecondo. La società nuova, il desiderio di uguaglianza e di concessione, e quel principio di fraternità che si chiama la tolleranza, la buona volontà reciproca, il proporzionare gli uomini ed i diritti, la ragione riconosciuta per legge suprema, la scomparsa dei pregiudizi e di ostinatezze, la serenità degli animi, lo spirito d'indulgenza e di perdono, l'armonia, la pace, ecco ciò che è uscito da questo grande sorriso.

« Il giorno, prossimo senza alcun dubbio, in cui sarà riconosciuta l'identità della saggezza e della clemenza, il giorno in cui la amnistia sarà proclamata, io lo affermo, là in alto fra le stelle, Voltaire sorriderà. (*Triplice salva di applausi. — Grida di Viva la amnistia!*)

« Signori, vi ha tra due servitori dell'umanità che sono apparsi all'intervallo di diciotto secoli, un rapporto misterioso.

« Combattere il farisaismo, smascherare l'impostura, atterrare le tirannie, le usurpazioni, i pregiudizi, le menzogne, le superstizioni, demolire il tempio, salvo poi a riedificarlo, vale a dire, surrogare il falso col vero, investire la magistratura feroce, muover guerra al sacerdozio sanguinario, prendere lo staffile e scacciare i mercanti dal santuario, reclamare l'eredità dei diseredati, proteggere i deboli, i poveri, i sofferenti, gli accasciati, lottare per i perseguitati e gli oppressi; è dessa la guerra di Gesù Cristo; e quale è l'uomo che fece questa guerra? Egli è Voltaire.

« L'opera evangelica ha per complemento l'opera filosofica; lo spirito di mansuetudine principiò, lo spirito di tolleranza continuò; diciamolo con un sentimento di profondo rispetto, Gesù pianse, Voltaire sorrise; da quella lagrima divina e da quel sorriso umano nacque la dolcezza della civiltà attuale. (*Applausi prolungati*)

« Voltaire ha egli sempre sorriso? No. Egli si è di sovente adirato. Lo avete veduto nelle nostre prime parole.

« Certamente, o signori, la misura, la riservatezza, la proporzione, sono la legge suprema della ragione. Si può dire che la moderazione è il respiro stesso del filosofo.

« Lo sforzo del saggio deve essere di condensare in una specie di certezza serena tutte le dubbiezze di cui si compone la filosofia.

« Ma in certi momenti la passione del vero si leva potente e violenta, ed essa è nel suo diritto, come i grandi venti che purgano l'aria. Mai, v'insisto, mai alcun saggio riuscirà a crollare questi due augusti cardini del lavoro sociale, la giustizia e la speranza, e tutti rispetteranno il giudice se incarna la giustizia, e tutti venereranno il prete se rappresenta la speranza.

« Ma se la magistratura si chiama tortura, se la Chiesa si chiama Inquisizione, allora l'umanità li guarda in faccia, e dice al giudice:

« Io non voglio la tua legge!

« E dice al prete:

« Io non voglio il tuo dogma! non voglio il tuo rogo sulla terra e il tuo inferno nel cielo! (*Viva commozione. Applausi prolungati*)

« Allora il filosofo adirato si alza, e denuncia il giudice alla giustizia, e denuncia il prete a Dio! (*Applausi*)

« È quello che fece Voltaire. Egli è grande.

« Ho detto quel che fu Voltaire; dirò ora ciò che fu il suo secolo.

« Signori, i grandi uomini sono di rado soli; i grandi alberi sembrano più grandi quando dominano una foresta; là sono al loro posto; c'è una selva di ingegni intorno a Voltaire; questa selva è il secolo decimottavo.

« Fra questi ingegni, vi sono delle sommità: Montesquieu, Buffon, Beaumarchais, e due fra le altre — le più alte dopo Voltaire: Rousseau e Diderot.

« Questi pensatori insegnarono agli uomini a ragionare; ragionar bene conduce ad agir bene; la giustezza nella mente diventa la giustizia nel cuore.

« Questi operai del progresso lavorarono utilmente. Buffon fondò il naturalismo; Beaumarchais trovò, al di là di Molière, una commedia ignota, si può dire la commedia sociale; Montesquieu fece nella legge ricerche così profonde, che riuscì ad esumare il diritto.

« In quanto a Rousseau, in quanto a Diderot, proferiamo questi due nomi a parte: Diderot, vasta intelligenza rara, cuore tenero, pieno di giustizia, volle dare le nozioni certe per base alle idee vere, e creò l'Enciclopedia; Rousseau rese alla donna un ammirabile servizio, completò la madre colla nutrice, mise l'una accanto all'altra queste due maestà della culla; Rousseau, scrittore eloquente e patetico, profondo pensatore oratorio, spesso indovinò e proclamò la verità politica; il suo ideale confina col reale; ebbe la gloria di essere il primo in Francia che si fosse chiamato cittadino; la fibra civica vibra in Rousseau; ciò che vibra in Voltaire è la fibra universale; si può dire che in questo fecondo secolo decimottavo, Rousseau rappresenti il Popolo: Voltaire, più vasto ancora, rappresenta l'Uomo.

« Questi potenti scrittori sono scomparsi; però essi ci hanno lasciato la loro anima, la rivoluzione. (*Applausi*)

« Sì, la rivoluzione francese è la loro anima. Essa è la loro emanazione raggiante: essa viene da loro; essi si ritrovano dappertutto in quella catastrofe benedetta e splendida che fu la chiusura del passato e l'apertura dell'avvenire.

« In quella trasparenza che appartiene alle rivoluzioni, e che attraverso le cause lascia scorgere gli effetti, ed attraverso il primo piano il secondo, si vede dietro Diderot, Danton, dietro Rousseau, Robespierre, e dietro Voltaire, Mirabeau. Quelli fecero questi.

« Signori, il riassumere epoche nei nomi di uomini, dar nome ai secoli, farne in certo modo dei personaggi umani, non fu dato che a tre popoli: la Grecia, l'Italia, la Francia. Diciamo il secolo di Pericle, il secolo di Augusto, il secolo di Leone X. il secolo di Luigi XIV, il secolo di Voltaire.

« Questi appellativi hanno un grande senso. Questo privilegio di dare nomi a secoli, esclusivamente proprio della Grecia, dell'Italia e della Francia, è il più alto segno di civiltà.

« Sino a Voltaire sono nomi di capi di Stati; Voltaire è più che un capo di Stato, è un capo d'idee. Con Voltaire principia un nuovo ciclo.

« Si sente che d'ora innanzi l'alta potenza governatrice del genere umano sarà il pensiero. La civiltà obbediva alla forza, essa obbedirà all'ideale. È la rottura dello scettro e del brando surrogati dal raggio, voglio dire l'autorità trasfigurata in libertà. Nessuna altra sovranità che la legge pel popolo e la coscienza per l'individuo. Per ognuno di noi i due aspetti del progresso si presentano in modo chiaro, ed eccoli: esercitare il proprio diritto, cioè essere uomo: compiere il proprio dovere, cioè essere cittadino.

« Tale è il significato di questa parola, il secolo di Voltaire; tale è il senso di quello avvenimento supremo, la rivoluzione francese.

« I due secoli memorandi che avevano preceduto il decimottavo lo avevano preparato: Rabelais avvertì la monarchia in Gargantua, e Molière avvertì la Chiesa in Tartuffo. L'odio della forza ed il rispetto del diritto sono visibili in quei due illustri ingegni.

« Chiunque dice oggigiorno: *la forza primeggia sul diritto*, fa atto da medio evo, e parla agli uomini di trecent'anni fa. (*Applausi ripetuti*)

« Signori, il secolo decimonono glorifica il secolo decimottavo. — Il decimottavo propone, il decimonono conclude. E la mia ultima parola sarà la constatazione quieta, ma inflessibile del progresso.

« I tempi sono venuti. Il diritto ha trovata la sua formula: la federazione umana.

« Oggidì la forza si chiama violenza, e principia ad essere giudicata, la guerra è messa in istato d'accusa, la civiltà, dietro querela del genere umano, intenta il processo e stende la grande istruttoria criminale dei conquistatori e dei capitani. — Si chiama per teste la storia, apparisce la verità severa. Gli abbagliamenti fittizî si dileguano. In molti casi l'eroe è una varietà dell'assassino. (*Applausi*) I popoli principiano ad intendere che l'ingrandimento di un misfatto non può esserne la diminuzione, che se l'uccidere è un delitto, l'uccidere molto non può esserne la circostanza attenuante (*Risa e bravo*), che se il rubare è vergogna, l'invadere non può essere una gloria (*Applausi reiterati*) che i *Te Deum* non fanno gran che, che l'omicidio è omicidio, che il

sangue sparso è sparso, che non serve nulla chiamarsi Cesare o Napoleone, e che agli occhi del Dio eterno non si cangia la faccia dell'assassino, perchè invece di un berretto da galeotto gli si mette sul capo una corona da imperatore. (*Lunghe acclamazioni e triplice salva di applausi*)

« Ah! proclamiamo le verità assolute. Disonoriamo la guerra. No, la gloria sanguinosa non esiste più. No, non è bene e non è utile il fare dei cadaveri. No, non può essere che la vita lavori per la morte. No, o madri, che mi circondate, non può essere che la guerra, questa ladra, continui a carpirvi i vostri figli. No, non può essere che la donna partorisca nel dolore, che gli uomini crescano, che i popoli lavorino e seminino, che il contadino fertilizzi i campi e che l'operajo fecondi le città, che i pensatori meditino, che l'industria faccia maraviglie, che il genio faccia prodigi, che la vasta attività umana moltiplichi alla presenza del cielo stellato gli sforzi e le creazioni, per riuscire a quella spaventevole esposizione internazionale che si chiama un campo di battaglia. (*Profonda acclamazione. Quanti sono nella sala si alzano ed acclamano l'oratore*)

« Il vero campo di battaglia, ecco qual è: È questo ritrovo dei capolavori dell'opera umana che Parigi offre al mondo in questo momento.

« La vera vittoria, è la vittoria di Parigi! (*Applausi*)

« Ahimè! non possiamo dissimularcelo, l'ora attuale, per quanto sia degna di ammirazione e di rispetto, ha ancora lati funebri! vi sono ancora tenebre sull'orizzonte, la tragedia dei popoli non è finita; la guerra, la guerra scellerata è ancora qua, ed ha l'audacia di alzare il capo attraverso questa festa augusta della pace. I principi, da due anni, si ostinano ad un controsenso funesto, la loro discordia fa ostacolo alla nostra concordia, ed essi sono male ispirati condannandoci alla constatazione di tale contrasto.

« Che questo contrasto ci riconduca a Voltaire. Alla presenza delle eventualità minacciose siamo più pacifici che mai. Volgiamoci verso questo grande morto, verso questo grande vivo, verso questo grande ingegno. Inchiniamoci dinanzi ai sepolcri venerabili. Domandiamo consiglio a colui la cui vita, utile agli uomini, si spense or sono cent'anni, ma la cui opera è immortale. Domandiamo consiglio agli altri potenti pensatori, agli ausiliarî di questo glorioso Voltaire, a Gian-Giacomo Rousseau, a Diderot, a Montesquieu. Diamo la parola a queste grandi voci. Arrestiamo l'effusione di sangue umano. Basta! Basta, despoti! Ah! la barbarie persiste; ebbene, che la filosofia protesti! Il brando si ostina, che la civiltà si sdegni! Che il secolo decimottavo venga in soccorso del decimonono; i filosofi nostri predecessori sono gli apostoli del vero; invochiamo queste illustri larve; dinanzi alle monarchie che sognano le guerre, essi proclamino il diritto dell'uomo alla vita, il diritto della coscienza alla libertà, la sovranità della ragione, la santità del lavoro, la bontà della pace; e poichè la notte sorge dai troni, la luce esca dalle tombe. » (*Acclamazioni unanimi e prolungate. Grida di: Viva Victor Hugo*)

Feste popolari pel Centenario di Voltaire.

Il 31 maggio ha avuto luogo, al Circo americano della piazza dello Château-d'Eau, una festa popolare in occasione della festa di Voltaire. Era presieduta dal senatore Lorenzo Pichat, che aveva seduti al fianco i signori Hérisson, presidente del Consiglio municipale di Parigi, ed Engelhard, presidente del Consiglio generale della Senna. Nella tribuna avevano preso posto una ventina di consiglieri municipali ed alcuni deputati.

La vasta sala era affollatissima; vale a dire che conteneva dalle 5 alle 6000 persone. A distanze uguali sventolavano bandiere tricolori, sulle quali erano iscritti a lettere d'oro i nomi delle città da dove erano state mandate, sia dai Consigli municipali, sia da frazioni di cittadini, adesioni alla festa di Voltaire. Nell'arena era stato eretto un palco ricoperto di verdi fronde, che rassomigliava alquanto ad un gigantesco catafalco, e che rappresentava, a quanto ha detto Viollet-le-Duc, il carro che era stato progettato quando si pensava dare un carattere pubblico alla festa; sui lati erano disposti due scudi con lo stemma di Parigi, ed altri più piccoli dov'erano inscritti i nomi di Rousseau, di Alembert, Condorcet, d'Holbach ed Elvezio. Dietro questo carro era collocata una statua indorata che rappresentava una donna che sosteneva un gran cartoccio parimente indorato, sul quale leggevasi: *A Voltaire giustiziere!* nel davanti, un altro cartoccio indorato con questa iscrizione: *I diritti dell'uomo*, e dietro, dominanti sul busto, due statue d'uomini parimenti indorate, che rappresentavano, l'una un Gallo armato di una scure, l'altra un operajo moderno con un martello in mano.

Dinanzi, era collocata, sopra uno zoccolo, la statua di Voltaire, alta circa tre metri e ravvolta in un panno rosso. Nell'arena erano schierate tre Società musicali, una delle quali era venuta da Meaux, e sotto la tribuna una Società corale.

Dopo la esecuzione di un pezzo d'introduzione, Lorenzo Pichat ha letto un discorso nel quale ha detto che scopo della riunione era di onorare la memoria di Voltaire per i servigi resi alla causa della giustizia. L'oratore ha mostrato Voltaire fatto segno alle più appassionate provocazioni. — Questa, ha soggiunto, è la suprema consacrazione della sua gloria. Il passato è stato un terreno di lotta, anche il presente è un terreno di lotta. I nemici di Voltaire sono i nemici della Repubblica. Si espongano pure i santi come nei giorni di grossi disastri, le duchesse facciano pure lega con le donne di mercato, è troppo tardi.

Voltaire ha contribuito a ingentilire i costumi. Il cavalier de La Barre fu abbruciato per non essersi levato il cappello ad una processione; al presente, non provocherebbe che le declamazioni di taluni ridicoli scrittori.

Terminato questo discorso, la statua è stata scoperta, e i cori e l'orchestra hanno intuonato una cantata composta per la circostanza.

Il modello di Caillé rappresenta Voltaire in piedi. È meno attempato che sul marmo di Houdon, e la faccia è cogitabonda, animata da un mezzo sorriso. Gli occhi sono fissi a terra, la testa è china. Un manto avvolge le spalle, ed è rialzato ai due lati dalla mano sinistra, che tiene un rotolo, e si appoggia sopra una bacchetta. La mano destra, incrociata sulla sinistra, tiene una penna. L'abito, mezzo sbottonato, lascia trasparire la gala. Quando il velo è caduto, tutti gli astanti si sono alzati, e le grida di: « Viva la Repubblica! » sono scoppiate da tutti i lati.

Il signor Dréo, deputato, a nome del comitato organizzatore, ha quindi pronunziato un discorso per narrare le peripezie attraversate dall'opera del centenario di Voltaire. Un altro membro del comitato ha annunziato che una colletta sarebbe stata fatta a profitto delle famiglie delle vittime delle civili discordie. — Non ci rivolgiamo, ha detto, al vostro sentimento politico, ma bensì al vostro cuore. Pensate alle mogli senza marito, ai figli senza padre! Pietà per le mogli e per i figli, amnistia per i padri! Ripetute grida di « Viva l'amnistia! » sono allora partite dagli alti gradini. La colletta ha fruttato 1610 franchi e 60 centesimi.

Il presidente ha comunicato diversi telegrammi ricevuti dall'Olanda, dall'Italia e da Bordò, poi il signor Thulié ha preso la parola per fare una conferenza su Voltaire. L'onorevole consiglier municipale, nel preparare il suo discorso, non pare si sia messo in armonia con l'ambiente in cui diceva parlare. La conferenza sarebbe stata più adattata per un pubblico meno numeroso e più letterato. Inutili particolari sulla gioventù di Voltaire, sulla sua introduzione in casa di Ninon de l'Enclos, e sulla stessa Ninon, hanno stancato l'attenzione; a segno tale che il pubblico ha consigliato l'oratore a riposarsi. I suonatori, credendo allora che la conferenza fosse finita, hanno vivamente intuonata la *Marsigliese*, ma il signor Thulié ha ripreso il suo discorso. Ha concluso col reclamare Giovanna d'Arco per la democrazia, e con l'invitare il suo uditorio a contribuire all'erezione del monumento all'eroina. Domando, ha detto, che si scolpisca sul piedistallo il genere di supplizio, il nome e la qualità dei giudici.

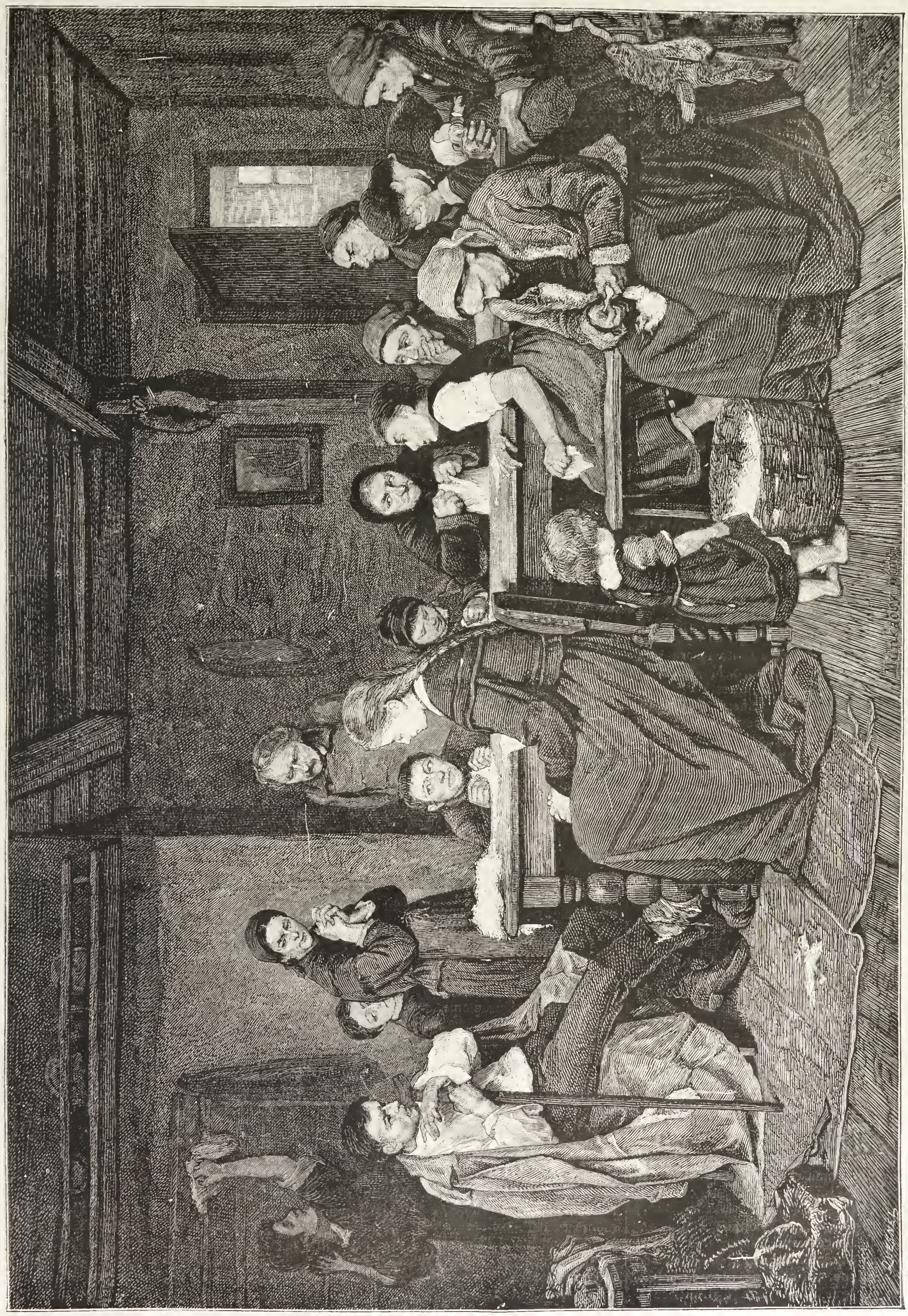
Dopo questo discorso è incominciata la cerimonia finale. Tutte le bandiere si sono aggruppate nell'arena, quelle delle scuole, sormontate dal classico berretto frigio, collocate dinanzi la statua, e tutte hanno sfilato inchinandosi dinanzi Voltaire. Intanto, la banda aveva intuonata da capo la *Marsigliese*, cantata da una parte del pubblico. Questa sfilata è stata oltremodo pittoresca, e gli applausi ripetevansi da tutte le parti.

Il bazar tunisino sul Trocadero

A quanti amano i colori vivi e quelle che brilla, raccomandiamo il bazar tunisino che si trova al Trocadero, di fronte al padiglione dell'amministrazione forestale. Ivi non si trova certamente quello che si cerca in un concorso universale dei prodotti del globo. Nonostante, tutti quegli oggetti minuti non mancano nè di carattere, nè di originalità: stoffe di colori smaglianti, cassette screziate di rosso, di turchino, di giallo e di verde, specchietti con cornici chiassosamente dipinte, stoviglie, vassoi d'ottone che sostengono una brocca dello stesso metallo, o tazzine da caffè, formano l'ornamento di queste bazar. Di più, pipe, portasigari d'ambra, spilloni in forma di mezzaluna, pendenti da orecchi, collane, ecc., ecc., e con questi avremo press'a poco tutti i saggi della industria tunisina. I fumatori vi trovano eziandio tabacco e sigarette: ma il prezzo ne è meno dolce del profumo.



Giardino del Padiglione Algerino sul Trocadero.



BELLE ARTI. — Episodio della guerra d'Ungheria nel 1848: Donne che, mentre ascoltano il racconto di un ferito, fanno filaccia. — Quadro del signor Munkancsy.

Giardino del Padiglione algerino

SUL TROCADERO

Quando, dopo due o tre ore di passeggiata nel palazzo del Campo di Marte, i nostri lettori vorranno riposare la vista sopra i giardini del Trocadero, li consiglieremo a dirigersi verso l'Algeria, la cui mostra già sì seducente dal punto di vista pittorico, presenta una grandissima importanza dal punto di vista della bellezza e della qualità dei suoi prodotti.

Il signor Wable, il giovine e già bravissimo architetto, che fu incaricato, dal generale Chanzy, della costruzione di questo padiglione, ha saputo unire l'utile al dilettevole.

I prodotti sono situati in quattro grandi gallerie a volta sostenute da colonne torte.

In mezzo al giardino sorge una fontana di marmo con due vasche, e ci si può riposare all'ombra dei palmizi e degli aranci, cari al sole e sovrabbondanti di vegetazione.

Episodio della guerra d'Ungheria

QUADRO DEL SIGNOR MUNKACSY

L'*Episodio della guerra di Ungheria nel 1848*, quadro di Munkacsy, non è inferiore all'*Ultimo giorno di un condannato*, che fece tanto furore alla Esposizione del 1870. Ma, la commozione, più moderata, questa volta, è tutta nella completa armonia del sentimento con l'effetto, degli accessorii col soggetto. Una famiglia ungherese che si occupa a far filaccia per i feriti, mentre ascolta un racconto di guerra, non potrebbe fare sul pubblico la stessa impressione di un uomo nella forza degli anni, al quale non restano più che poche ore di vita, e che riceve l'ultima visita di sua moglie e dei suoi figli. Questo svantaggio è compensato, nella nuova opera di Munkacsy da una esecuzione più ferma e più sicura.

Un giovine ferito torna a casa, e narra il sanguinoso fatto al quale ha preso parte. Il suo rustico uditorio prova a quel racconto impressioni diverse che l'artista ha maravigliosamente caratterizzate. Una giovinetta bionda porge un'avida orecchia al giovin narratore. Che ascolta? lui, il combattimento, o il suo proprio cuore? Il suo atteggiamento svela l'ansia la più viva e il più profondo dolore. Vi raccomando l'adolescente, che si trova dall'altra parta della tavola. Egli è talmente raccolto e riconcentrato nella sua ardente curiosità che ha l'apparenza di gobbo. I suoi occhi sono fissi sul reduce dal campo; lo divora con lo sguardo, lo ammira, lo invidia. Quell'eroe ventenne, attore del dramma che racconta, prende per lui, garzone di masseria, proporzioni omeriche.

Gli altri personaggi ascoltano con attenzione, e fanno coscienziosamente le loro filaccia; ma s'indovina che vi si prestano con meno passione. Gli anni ne sono la causa, almeno per quell'avola che distribuisce il lavoro, e che ci colpisce per la sua aria di verità.

Questa tela ci mostra l'artista *in casa sua* sicuro dei suoi modelli, che vive famigliarmente con loro, vero senza sforzi, che non ha da dipingere che quello che sente e quello che vede, e che non può guarnire la sua tavolozza senza mettervi i colori locali.

Forse l'aspetto generale del quadro è un po' fosco; ma dovremmo augurargli un tono più chiaro e più brioso! Quei toni grigi, senza rilievo, spenti e smorzati dal pittore, rendono l'armonia anche più completa.

La Scuola Commerciale francese

Nella sua vetrina della classe VII, la Scuola commerciale francese espone, in gran copia, i lavori dei suoi allievi. Essa ha pensato che una esposizione non doveva soltanto mettere in mostra il lavoro di alcuni allievi eccezionali, ma dare un insieme che permettesse ai visitanti di rendersi conto della media del lavoro in ogni classe.

D'onde la molteplicità dei lavori esposti, ed a noi sembra che una mostra scolastica debba essere compresa in questa maniera.

Il corso di contabilità, che naturalmente è una delle parti essenziali di un insegnamento commerciale, vi è rappresentato mediante numerose collezioni di libri commerciali, di conti correnti, di operazioni bancarie, le quali dimostrano chiaramente che gli allievi sono di lunga data ammaestrati alle forme ed abitudini commerciali.

Le case di commercio si mostrano, a buon dritto, sempre più esigenti per la scrittura dei loro impiegati. Anche sotto questo rapporto, la mostra della Scuola commerciale è completa. Ci si può convincere, nell'esaminare le molte copie calligrafiche, appartenenti a tutte le classi, che in tutti gli allievi, dai più inoltrati ai più giovani, la scrittura è per lo meno soddisfacentissima.

Alla Scuola commerciale sta a cuore il giustificare semprepiù il suo titolo e i suoi annessi. Tutti i rami dell'insegnamento, la sua mostra lo prova ad esuberanza, si sono con gran cura fatti convergere al punto di vista commerciale. Appena gli allievi hanno acquistato le prime nozioni dell'aritmetica, si procura d'insegnar loro a dovere i calcoli d'interessi e di sconto per inalzarli progressivamente sino ai calcoli più complicati di banca e di assicurazioni.

La geometria è insegnata loro da un punto di vista essenzialmente pratico.

Il corso di geografia costituisce un vero progresso. Non comprende, beninteso, nelle classi inferiori che le nozioni generali, ma nei due ultimi anni di studi si procura di fare ben conoscere agli allievi i prodotti greggi e lavorati di ogni paese, le vie di comunicazione che ne facilitano l'esportazione, i grandi mercati, i grandi centri commerciali di tutto il mondo. Alcune carte riassumono ogni lezione, e le fissano nella mente dell'allievo.

Una collezione di queste carte, fatte in compiti giornalieri, figura all'Esposizione, e merita sotto tutti i rispetti di attirare l'attenzione.

Finalmente, la vetrina della Scuola commerciale contiene eziandio i compiti d'istoria di un allievo di quarto anno. Questo corso speciale ci sembra benissimo inteso. Del resto non è professato che alla Scuola commerciale ed alla Scuola superiore del commercio di Parigi. Esso abbraccia la storia commerciale universale, dai tempi antichi sino ai nostri giorni. Si fa passare in rivista agli allievi, nella storia generale d'ogni popolo, tutti i fatti che ebbero qualche influenza sullo sviluppo commerciale e industriale. Nelle classi precedenti, gli allievi sono preparati a questo insegnamento dallo studio della storia politica della Francia.

Le lingue vive che s'imparano a scrivere, ma sopratutto a parlare nella Scuola commerciale, non potevano trovar posto in questa mostra. Ci duole che molti non abbiano potuto, come noi, assistere a taluno di questi corsi. Non ne abbiamo mai veduti di migliori.

Diciamo, concludendo, che la maggior parte dei successi della Scuola commerciale è dovuta alle continue e illuminate cure alle quali la fa segno la Camera di commercio di Parigi, ed ai perseveranti ed intelligenti sforzi del suo giovine direttore, signor Jourdan, che porta un nome caro alla pubblica istruzione.

Il padiglione delle acque minerali

E DI ASSAGGIO

Due padiglioni attirano molta gente; questi padiglioni, che sono vastissimi fabbricati rettangolari, si trovano sulla parte del Campo di Marte compresa fra le stradone di Labourdonnaye e il lato orientale del palazzo. Quando si penetra nel Campo di Marte dalla porta Rapp, si vedono l'uno a destra, l'altro a sinistra; il primo è assegnato alla mostra delle acque minerali, ed il secondo all'assaggio dei vini, birre, cognac, sciampagna, ecc.

Il padiglione delle acque minerali comprende un solo vasto salone sempre fresco, intorno al quale una serie di vetrine e di armadi, di uniforme modello, contengono bottiglie di acqua provenienti da tutte le sorgenti minerali francesi — ne ha la Francia più di un centinajo — e alcuni opuscoli descrivono tutte le qualità delle acque esposte. Sulle pareti, al di sopra di ogni vetrina, sono appese piante e vedute fotografiche degli stabilimenti balneari, ed alcune carte minutissime e benissimo fatte delle contrade ove si trovano le sorgenti minerali, ecc. Notiamo la mostra collettiva dell'Algeria, una mostra che riunisce tutte le acque minerali francesi analizzate, ogni bottiglia delle quali ha un cartello che dà i risultati dell'analisi, ed una grande biblioteca dove trovansi raccolte tutte le opere e gli opuscoli che riguardano le sorgenti e gli stabilimenti termali della Francia.

In fondo alla sala è un vasto banco di assaggio, occupato da varie donne, che offrono gratis, a quanti ne fanno richiesta o ne hanno bisogno, bicchieri di acque minerali di tutte le sorgenti delle quali sono esposti i prodotti. Queste acque sono importantissime tanto

più oggi che, sulle nostre tavole, la bella acqua chiara tende ogni dì più a cedere il posto alle acque minerali.

Il padiglione di assaggio è diviso in due parti: nella prima è in mostra un'immensa botte esposta da un fabbricatore di Reims di vino di Sciampagna; nell'altra sono una ventina di banchi, nei quali sono impiantati i negozianti di vini, di sciampagna, di acquavite, i fabbricatori di birra e di liquori, che offrono al pubblico i loro importanti prodotti. Tutta questa sala è addobbata e adorna artisticamente, e sopratutto comodamente disposta per la libera circolazione di un numeroso pubblico, che entra di continuo nel padiglione d'assaggio, si ferma dinanzi i banchi e si fa servire taluni vini delle qualità esposte alla sua ammirazione ed offerte alla sua ghiottoneria.

L'idea di questi padiglioni di assaggio è tanto migliore inquantochè nelle adiacenze della porta Rapp non havvi il benchè minimo spaccio di bibite, nessun caffè, nessuna birreria. Sinò che fu tempo cattivo, freddo e pioggia, il pubblico non reclamò di soverchio contro questa assoluta assenza di spacci di bibite in tutta questa parte del Campo di Marte; ma quando il caldo si farà intenso, non andrà guari che si sentirà il bisogno dell'impianto di una birreria nelle adiacenze di porta Rapp.

Mostra Alsazo-Lorenese

In uno dei viali del Trocadero, all'ombra del ricco palazzo algerino, s'innalzano due casettine semplici, il cui modesto aspetto presenta singolar contrasto colle forme strane delle costruzioni che si vedono vicino a loro. Queste casettine, se poco dicono agli occhi, parlano però molto al cuore dei francesi, i quali nel vederle pensano ai loro sventurati fratelli, che, per rimanere francesi, non hanno esitato ad abbandonare la dimora dei loro antenati.

Quelle case sono il modello esatto delle abitazioni che la Società protettrice degli Alsaziani e Lorenesi dà, in Algeria, a coloro che i disastri della Francia hanno allontanato dal loro paese.

Nell'interno di una di tali costruzioni, che misura 17 metri di facciata, sono esposti il piano in rilievo, alla scala di 15,000, dell'insieme dei territori concessi alla Società di protezione, due altri piani in rilievo dei villaggi d'Hanssonviller e di Baeckhalfa danno su scala più vasta, i particolari della configurazione di quei due centri, e vi si vede il piano in rilievo dell'orfanotrofio di Mésmet, per le giovani ragazze originarie dalle provincie annesse.

Questa considerevole esposizione è completata da una graziosa decorazione che orna tutt'all'ingiro le pareti delle sale. Vi si notano principalmente una serie di vedute fotografiche della regione compresa fra Tizi-Ouzou ed il piano degli Iners, una collezione di frutta, ed altri prodotti dell'Algeria, due ritratti del signor Vaurais, fondatore dell'orfanotrofio di Vesinet, e del signor Fardoux, che ha legato una somma di cento mila lire alla Società protettrice.

Un gran registro contiene i nomi e le cifre delle somme versate da tutte le persone che hanno sottoscritto a quest'opera eminentemente patriottica.

Finalmente l'altra casa contiene tutti i mobili, gli utensili da cucina ed il materiale agricolo donato dalla Società a' suoi coloni.

Posta dell'Esposizione

Le gallerie del Campo di Marte. — Fu espresso universalmente il rammarico di vedere le belle gallerie, costrutte per l'Esposizione al Campo di Marte, sparire ed esser vendute come materiale da costruzione, con gravissima perdita.

I ministri del commercio e dei lavori pubblici cercano di evitare, almeno in parte, questa distruzione. Essi hanno già cominciato trattative col ministro della guerra e col Municipio a questo scopo; il loro progetto consisterebbe nel demolire le piccole gallerie interne e forse la galleria delle Belle Arti, ma si conserverebbero i due grandi vestiboli e le magnifiche gallerie delle macchine. Questi vasti fabbricati sarebbero utilizzati come magazzini militari, in parte pei concorsi agricoli, ippici, o per collocarvi alcuni nuovi musei.

Un museo permanente. — I membri della Commissione delle Belle Arti nel Consiglio municipale si preoccupano della fondazione di un museo permanente dei prodotti dell'industria parigina.

Anche il ministro della pubblica istruzione pensa fondare un Museo dell'arte industriale.

Vino d'aranci. — Fra i prodotti alimentari esposti al Campo di Marte ve n'è uno nuovissimo: è il vino di aranci fatto nel mezzogiorno della Spagna.

Negli orti di Valenza, di Malaga, delle Baleari si coltiva l'arancio che si destina a fare il nuovo liquido, che ha l'apparenza, il gusto e il sapore del vino.

Vi sono quattro specie di questi vini: *imperiale, mandarino, spumante, secco.*

I dilettanti spagnuoli hanno cercato di stabilire un'analisi, che ci pare arrischiata, fra questi vini e quelli di Bordò e della Sciampagna.

Il Nicaragua. — L'esposizione del Nicaragua è delle più originali.

I prodotti sono esposti in un *rancho,* casa degli indigeni.

È una specie di capanna di bambù, coperta di foglie di palme; sulle finestre, larghe e basse, sono alcune cassette molto primitive, che contengono orchidee di mille colori.

I muri sono tappezzati di stuoje di paglia e di brande ornate di piume; qua e là si arrampicano piante di quaranta centimetri di spessore.

Da un lato si vede il cacao di *Valle,* che oggi porta il nome dei signori Ménier: dall'altro i caffè, i cotoni, gli zuccheri e una bella collezione del legname del paese.

Alcuni giojelli di un gusto bizzarro riempiono una vetrina.

L'archeologia e l'etnografia non sono dimenticate. Gl'idoli degli antichi *Mayas* in lana nerastra, ben conservati, oggetti preziosissimi, occupano un posto d'onore. Il paese già godeva di una civiltà molto avanzata prima della conquista spagnuola. L'etnografia del paese è rappresentata da una cinquantina di figure bizzarrissime, rappresentanti tutti i mestieri del paese, il pescatore, il cacciatore, l'acquajolo, il facchino.

Ricordo dell'Esposizione. — Si vende un gran foglio di carta d'Olanda, che formerà la gioja di molti principali. È bizzarro per le iscrizioni che contiene. Eccolo:

Attestato di presenza
1878 — Repubblica francese — 1878
Esposizione Universale di Parigi
in memoria
della Esposizione Universale di Parigi
anno milleottocentosettantotto
del progresso della Francia
nelle sue
arti, scienze, commercio, industria.

Il presente attestato dichiara che il Sig. . . . . domiciliato a , ha visitato l'Esposizione universale di Parigi, 1878.

Termometro dell'amore. — Abbiamo veduto alla Esposizione un *termometro dell'amore*, che indica le variazioni del cuore umano.

È un termometro d'alcool color sangue, i cui scompartimenti sopra e sotto zero, che è Indifferenza, portano i nomi seguenti:

Sotto zero, si scende a Immobilità e ad Avversione.

Sopra si trova Simpatia, Freddezza, Affezione, Incostanza, Attaccamento, Infedeltà, Perfetto amore, Gelosia, Esaltazione, Passione frenetica, Pazzia.

Si ottengono mediante il dito posato sulla palla del termometro la condensazione o dilatazione dell'alcool e i gradi immaginarii del sentimento.

Già s'intende che questo termometro è nella sezione dei giuocatoli.

I ristoranti. — Nelle sezioni straniere si aprono a poco a poco stabilimenti, in cui il pubblico può procurarsi cibo e rinfreschi.

Abbiamo già il *restaurant* ungherese, la *buvette* olandese, il *buffet* inglese.

La Russia ha aperto un caffè in cui tre belle giovani, vestite di smaglianti costumi, servono i prodotti nazionali. Nella sezione svizzera una giovine del cantone di Schwitz mesce l'assenzio; nella sezione delle colonie francesi alcune creole e alcune donne more servono il *rhum* della Martinica e i liquori delle isole francesi.

Monete Indiane. — Nell'esposizione delle Indie inglesi, raccolte per cura del principe di Galles, sono osservate con curiosità le *roupiès* di Casimiro, le quali portano, come segno distintivo, le lettere *J. H. S.*

È una storia bizzarra.

Il padre del Majarà attuale notò un giorno sopra un'immagine le tre lettere, che sono l'insegna della Compagnia di Gesù.

Cercava un emblema per le sue monete: questo gli piacque, e senza domandare che significassero le tre lettere misteriose le adottò.

Modello d'ambulanza. — Il ministero della guerra ha organizzato un modello d'ambulanza militare con il concorso della Società della croce rossa di Ginevra. Questa mostra filantropica è impiantata presso la porta Dupleix, in un'ampia rotonda, con una saletta dinanzi ed un'altra di dietro.

È stata fatta una raccolta di strumenti chirurgici e di tutti gli arnesi artificiali che meno esperto, sono destinati ad alzare e coricare gli ammalati, e portarli sulla tavola di operazione e ricollocarli nei loro letti senza che abbiano provata la benchè minima scossa.

In mezzo all'ambulanza, una cappella, che può essere improvvisata dovunque in due o tre minuti, poichè ogni ambulanza militare ha il suo cappellano ed è provveduta di una cassa piuttosto voluminosa che contiene piglio del vincitore, il quale, col piede sulla gola dell'atleta rovesciato, consulta gli spettatori, e non aspetta che l'ultimo segnale per dargli il colpo di grazia. L'espressione di dolore e sgomento dipinta sul sembiante del vinto è di un maraviglioso effetto.

L'Uruguay presenta una ragguardevole esposizione, piena delle ricchezze naturali



La mostra della Società protettrice degli Alsaziani e Lorenesi nella Sezione Algerina.

la scienza e l'umanità riunite hanno saputo inventare per il sollievo dei mutilati. Vi sono rappresentati tutti gli apparecchi di forme e di sistemi diversi per andare a raccogliere i feriti sopra il campo di battaglia e condurli all'ambulanza, facendo provar loro il meno dolore possibile. Altri apparecchi per l'uso interno dell'ambulanza, che agiscono mediante carrucole e ingranaggi, e che possono essere maneggiati dall'infermiere il i vasi e gli arredi sacri necessari per celebrare la messa.

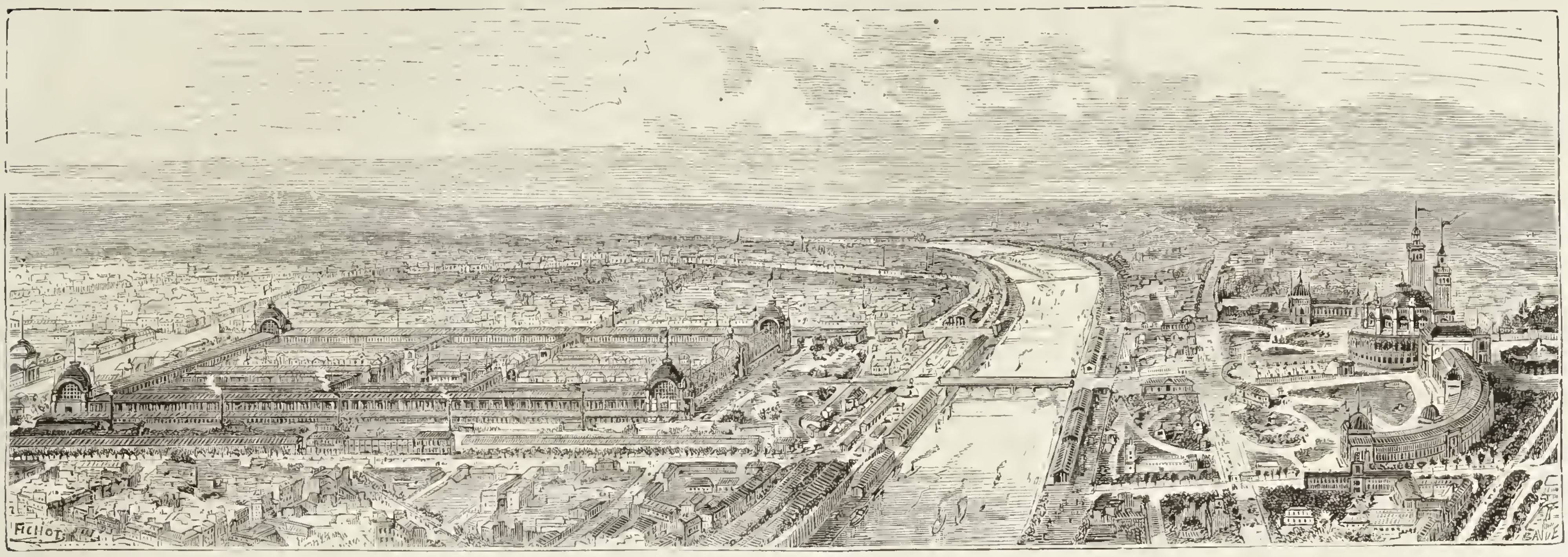
I gladiatori di Gerôme. — In mezzo al Trocadero trovasi un bellissimo gruppo in bronzo che rappresenta i due principali personaggi del quadro dei gladiatori di Gerôme (*pollice verso*).

È impossibile riprodurre con maggior verità e sentimento il trionfante ed orgoglioso del suolo e dei prodotti di un'industria nascente.

Le collezioni possono dividersi così: esposizione mineralogica; di prodotti agricoli; esposizione di pelli, di cuojami, di carni secche, di estratto di carne; esposizione industriale; lavori di calzoleria, di selleria, tessuti, bellissime lane; esposizione di oreficeria.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 12.ª

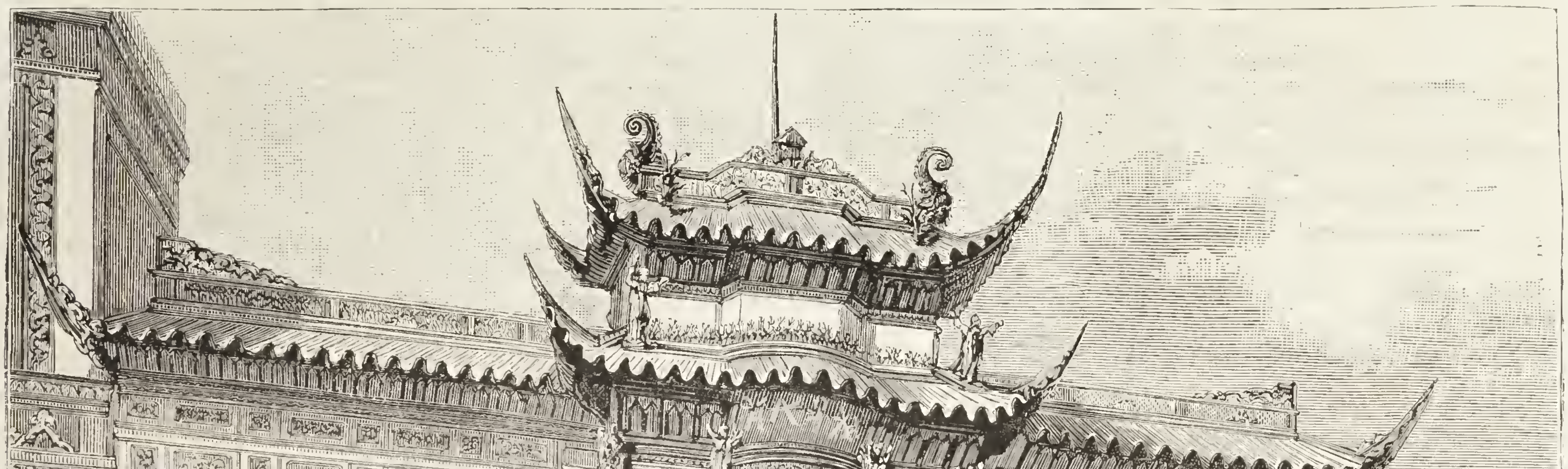
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



FACCIATA DELLA SEZIONE CHINESE NELLA VIA DELLE NAZIONI.

SOMMARIO: L'Esposizione del Ministero dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia *(continuazione)*. — Facciata della Sezione chinese. — L'esponente chinese. — L'acquario nel parco del Trocadero. — Le ricchezze minerali della Francia. — Il Trocadero: Esterno del palazzo delle Feste. — *Belle Arti. Pittura:* Moccoli! Fine del Carnevale a Roma, quadro del signor De Coninck. — Posta dell'Esposizione.

L'ESPOSIZIONE
del Ministero dei Lavori Pubblici
DEL REGNO D'ITALIA

(Continuazione.)

L'elenco dei documenti esposti è il seguente:

ILLUSTRAZIONI DELLE COSTRUZIONI FERROVIARIE. — A cura della Direzione generale delle Strade ferrate (direttore generale il commendatore Valsecchi Pasquale, ispettore del Genio civile) vennero presentati da vari uffici governativi per le costruzioni delle ferrovie di conto dello Stato, le monografie ed i disegni delle principali linee ed opere di arte eseguite.

Le linee illustrate sono otto, e qui se ne presenteranno le indicazioni principali, rimandando all'esame visivo degli otto *albums* relativi per maggiori notizie.

1. *Strada ferrata da Eboli a Potenza* (direttore governativo a Salerno cavaliere Fabris Stanislao, ingegnere capo del Genio civile). La relazione contiene: l'itinerario della linea e la descrizione topografica-geologica dei terreni percorsi, con indicazione delle speciali condizioni in cui si trovarono alcune fra le più notevoli località attraversate; la descrizione delle principali opere d'arte costruite e fasi della loro costruzione, delle gallerie, dei muri di sostegno, delle opere di consolidamento e difesa, del sistema di armamento, ed infine si accenna al costo di alcuni tronchi compiuti e di alcuni lavori speciali.

I disegni che vanno uniti alla relazione sono i seguenti: Pianta generale della scala di 1 a 50,000, con disegni dei piazzali delle stazioni all'1: 500, profilo longitudinale nelle scale di 1 a 50,000 e di 1 a 1000 colle elevazioni delle stazioni e ponti all'1: 1000, pianta e profilo longitudinale (1: 2000 ed 1: 200) del tratto più notevole per ondulazione di terreno ed importanza delle opere eseguitevi, ponte sul Sele e cantiere di costruzione, deviazione del fiume Sele, tipi di muro di sostegno e sezioni normali e speciali della via, diagrammi dell'avanzamento dei diversi stadi di costruzione di alcune gallerie.

2. *Strada ferrata da Potenza al Jonio* (direttore governativo a Taranto, cavaliere Chicmenti Giuseppe, ingegnere capo del Genio civile).

Si ha l'illustrazione ed i disegni delle più importanti opere d'arte e cioè: ponti provvisorii e definitivi, alcuni obliqui sul fiume Basento, il viadotto Vella, i muri di difesa al Basento, il viadotto Canne, il viadotto Chiaromonte, la galleria Carvotto, il consolidamento alla frana Marsano 1, ponte sul Tiera, opere di consolidamento al rilevato Vigne ed il ponte in ferro sul fiume Agri, quest'ultimo sulla linea Taranto-Reggio.

3. *Strada ferrata dal Jonio a Cosenza* (direttore governativo a Cosenza N. N., ingegnere capo del Genio civile).

Si offrono per questa linea, oltre ad una relazione, quadri grafici e prospetti diversi, vari disegni e cioè planimetria nella scala di 1 a 50,000, profilo longitudinale (1: 50,000 e 1: 1000), ponti retti ed obliqui diversi sul Coscilello, sull'Esaro, sul Mavigliano, sul Lannea, sul Grondo, sul Campagnano, sul Fellone e sul Mesca, ed infine si ha la planimetria, il profilo ed i particolari della galleria di Collemorna.

4. *Strada ferrata da Cariati a Monasterace* (direttore governativo cavaliere Adolfo Billia, ingegnere capo del Genio civile).

Oltre alla relazione generale ed a numerosi quadri statistici, si ha una planimetria nella scala di 1 a 200,000 con profilo longitudinale (1: 5000 ed 1: 200), nonchè un piano geologico del litorale Jonio fra Cariati e Monasterace e quattro sezioni geologiche. Si offrono quindi i disegni delle opere di consolidamento eseguite nella traversata di Torrevecchia, in quella del Petraro, nonchè quelli delle seguenti opere d'arte: ponte sul Neto, sul Passovecchio ed Ombro, sul Tacina, sull'Ancinale, gallerie di Cutro-Muratore, di Stalleti e Grillone, con particolari e diagrammi.

5. *Strada ferrata da Monasterace a Reggio* (ff. di sotto-direttore di Messina l'ingegnere del Genio civile Marco Saccardo).

Colla relazione spiegativa si offrono i disegni delle principali opere d'arte e cioè quelle occorse per la traversata delle Saline, pel ponte Portigliola con fondazioni a pozzi, della galleria Zeffiro, della traversata dei torrenti Amusa, Allaro e Precarite, coi particolari di una traversata a piano d'alveo su palate in legno, e del viadotto nella traversata di Catania.

6. *Strada ferrata da Leonforte a Licata e da Lercara a Porto Empedocle* (direttore governativo a Caltanissetta cavaliere Adolfo Billia, ingegnere capo del Genio civile).

Col piano e profilo generale della linea, con particolari tecnici, geologici e di esecuzione si rappresentano i caratteri delle più importanti opere di consolidamento e fognatura eseguite in Sicilia dallo Stato, con diagrammi delle spese e dei lavori, illustrati con apposita monografia e con quadri statistici.

7. *Strada ferrata da Savona a Bra e da Cairo ad Acqui* (incaricato delle funzioni di direttore a Torino, cavaliere Luigi Balladore, ingegnere capo del Genio civile).

Si presentano riuniti in un album il piano ed il profilo generale delle linee coi tipi normali delle opere d'arte più ragguardevoli.

8. *Strada ferrata ligure, dal confine francese a Genova e da Genova a Massa* (direttore governativo a Genova cavaliere Carlo Banaudi, ingegnere capo del Genio civile).

Con una relazione si uniscono vari quadri riassuntivi dei dati sul tracciato e sulle livellette, delle notizie relative ai muri ed alle scogliere, a 130 manufatti ed a circa 180 gallerie. I disegni dell'*album* comprendono una planimetria in scala di 1 a 250,000 ed un profilo generale (1: 20,000 e 1: 100) non che speciale dei tratti più importanti in iscala di 1 a 2000. Si hanno inoltre i vari tipi adottati per le varie sezioni trasversali, pei muri e per le gallerie sotterranee ed artificiali, ed i particolari delle opere eseguite per talune frane e per l'attraversamento in sotterraneo dei terreni franosi. Completano gli accennati disegni vari diagramma rappresentanti gli avanzamenti dei lavori ed il costo della ferrovia.

RELAZIONI UFFICIALI. — Si presentano le seguenti pubblicazioni ufficiali (DIREZIONE GENERALE DELLE STRADE FERRATE. Direttore generale commendatore Pasquale Valsecchi, ispettore del Genio civile).

1. *La intera collezione delle relazioni statistiche sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate italiane dal 1860 al 1877;* in 7 volumi con carte e diagrammi. — (Roma, tipogr. Eredi Botta).

2. *Bollettini dei prodotti delle strade ferrate italiane dal 1873 al 1877,* in 5 volumi — (Roma, Regia tipografia).

3. *Raccolta delle leggi e decreti relativi alla costruzione delle strade ferrate governative e di quelle concesse all'industria privata del Regno d'Italia, corredata da una carta della rete ferroviaria italiana e di alcune illustrazioni e dati statistici.* — (Torino, 1862, tipografia Ceresole e Panizza).

4. *Traforo delle Alpi tra Bardonecchia e Modane. Relazione della Direzione tecnica alla Direzione generale delle strade ferrate.* - (Torino, 1863, tip. Ceresole e Panizza).

5. *Atti della Commissione istituita con Regio Decreto 14 marzo 1860 per lo studio del miglior passaggio delle Alpi elvetiche.* — (Torino, 1861, tip. Ceresole e Panizza).

6. *Ferrovia delle Alpi elvetiche. Relazione del Ministero, progetto di legge, studi tecnici, statistici e commerciali:* 2 volumi. — (Firenze, 1866, tipografia Tofani).

7. *Relazione del Consiglio delle strade ferrate sulla convenzione stipulata nel 30 settembre 1868 tra il Governo e la Società delle Strade Ferrate Romane, e presentata alla Camera dei Deputati nella tornata del 7 maggio 1869.* - (Firenze, 1869, tip. Eredi Botta).

8. *Relazione del ministro dei lavori pubblici* (Devincenzi) *sulla inchiesta intorno alle ferrovie romane e sulla esecuzione della legge 28 agosto 1870, numero 5858, per rapporto alle Ferrovie Romane.* — (Roma, 1872, tip. Eredi Botta).

9. *Atti della Commissione per la classificazione e pel completamento delle ferrovie del Regno:* 3 volumi. — (Roma, 1873, Regia tipografia).

Riunite poi in un sol volume trovansi le seguenti cinque relazioni di Commissioni per studi speciali sulle ferrovie e cioè:

10. *Sulle ferrovie napoletane. Relazione della Commissione creata presso il dicastero dei Lavori Pubblici* (1861) — (Napoli, 1861, tip. Raffaele Cannavacciuoli).

11. *Atti della Commissione per gli studi relativi al prolungamento della ferrovia da Milano a Gallarate sino al Lago Maggiore.* — (Torino, 1863, tip. Ceresole e Panizza).

12. *Relazione della Commissione creata per l'esame delle proposte relative alla costruzione delle ferrovie Spezia, Parma e Lucca.* — (Torino, 1863, tip. Ceresole e Panizza).

13. *Relazione al signor Ministro dei lavori pubblici della Commissione incaricata con Decreto del 5 giugno 1860 di ricercare quale fra i diversi metodi d'injezione dei legnami fosse a preferirsi nelle sue applicazioni principalmente ai servizi delle strade ferrate e dei telegrafi.* - (Torino 1860, tip. Ceresole e Panizza).

14. *Relazione al Ministro dei lavori pubblici sugli studi fatti dalla Commissione incaricata di rendere possibilmente uniforme le modalità ed i particolari dello armamento e della soprastruttura delle ferrovie.* — (Roma, 1877, tipografia Eredi Botta).

In altri due volumi rilegati si presentano

infine le quattro pubblicazioni seguenti relative al riscatto sulle ferrovie italiane:

15. *Sul riscatto ed esercizio delle ferrovie.* — (Roma, 1877, tip. Fratelli Bencini).

16. *Lo Stato e le ferrovie.* — (Roma, 1876, tipografia Fratelli Bencini).

17. *Discussioni alla Camera dei Deputati* (23-27 *giugno 1876*) *sul riscatto delle ferrovie dell' Alta Italia e sulla convenzione di Basilea.* - (Roma, 1876, tip. Eredi Botta).

18. *Discussioni al Senato del Regno (29 giugno 1876) sul riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia e sulla convenzione di Basilea.* — (Roma, 1876, tipografia del Senato).

Carte. — Si ha una carta murale dove nella scala di 1 a 500,000 si dà la rete delle strade ferrate italiane al 31 dicembre 1877, con indicazione dei capoluoghi di provincia e di circondario o di distretto.

(Continua.)

Facciata della Sezione chinese

Fra quella del Giappone e l'edifizio moresco della Spagna, sorge la facciata chinese. È un gran fabbricato quadrato, a dadi neri, orlati di bianco, sormontato da un coronamento di legno frastagliato nero, con doppio tetto rialzato sugli angoli. Due aperture, chiuse da grate di legno frastagliato, dipinte in turchino chiaro, figurano le finestre. La porta massiccia è cosparsa di piccoli cilindri molto sporgenti, e costellata di *sapèques* e monete chinesi, forate nel centro con un buco quadro.

Mentre la porta è dipinta con forte cinabro, le monete sono indorate, il che dà all'insieme un aspetto affatto caratteristico.

Al disopra della porta brillano in caratteri chinesi e indorati le parole che significano *Impero del Centro,* e, da ambi i lati, sopra zoccoli incastrati, sono due gruppi di legno intagliato e dipinto, che rappresentano guerrieri chinesi, armati di lancia e d'archi, che sembra muovano l'uno contro l'altro, o forse figurano unicamente le sentinelle incaricate di custodire e difendere l'ingresso del palazzo.

Malgrado una esecuzione piuttosto primitiva, questi due gruppi sono eseguiti con una vera maestria, ed è specialmente da curarsi la rara esattezza con la quale lo intagliatore ha riprodotto i tipi, come pure le fisonomie e gli abiti.

L'esponente chinese

Con la sua pazienza, industria e intelligenza, il Chinese ha presto compreso e si è presto assuefatto agli usi e abitudini della Esposizione. Se tutte le mattine, vestito con accuratezza di seta e armato del suo piumino, dà i suoi ordini, e mette mano egli stesso al lavoro, il giorno, è un mercante finito. Dalla sua aria attenta, dallo sguardo malizioso dei suoi occhi, s'indovina che egli intende e comprende, se non tutte, almeno la maggior parte delle domande.

Ditegli che volete comprare, egli risponde subito; indicategli appena un oggetto, lo trova... per tutto questo è un mercante pieno di premura; ma stiracchiate sul prezzo..., allora non comprende più; quand'anche parlaste il chinese come un professore del collegio di Francia, è allora che meno comprende, e con una ostinazione in certo modo sarcastica vi mostra il prezzo affisso, non esce di lì, e quando, stanco, voi comprate o rinunziate, egli chiude la vetrina con aria quasi indifferente, e vi fa un saluto assai bene formulato.

L'Acquario nel parco del Trocadero

L'acquario del Trocadero è stato allestito in una parte delle cave del Trocadero. È un vasto spazio di più che 2000 metri di superficie, situato sottoterra; si accede da due scale ad un'ampia sala a nicchi di cemento, divisa in varie sezioni da pilastri ugualmente involti di cemento, che figurano depositi calcari naturali, quali si trovano nella maggior parte delle grotte.

Intorno a questa sala sono le vasche con pareti di cristallo grosse 22 centimetri. Sopra taluni punti anche la volta è formata con cristalli, al di sopra dei quali vedonsi nuotare i pesci. L'acqua che alimenta le vasche, di grandi dimensioni, anche maggiori di quelle delle vasche del 1867, non è chiusa in un edifizio, ma resta a cielo scoperto, ed ha il vantaggio di un arieggiamento naturale e di una migliore illuminazione.

Esternamente la serie delle vasche forma come una piccola corrente di acqua profondamente incassata in certi punti, e che contribuisce alla decorazione del parco.

Per far vivere i pesci in quest'acqua tolta alla Senna, è stato d'uopo realizzare le condizioni che sono proprie delle correnti di acqua. Perciò il signor Carbonnier, conservatore dell'acquario, e, come tale, incaricato di tutto quello che concerne le cure da aversi ai pesci, ha favorito la produzione in seno alle vasche delle erbe che esistono in seno alle acque: ha fatto deporre cespuglietti di erbe acquatiche che vivono a carico dell'acido carbonico esalato dalla respirazione dei pesci. Mentre questa dà luogo alla produzione dell'acido carbonico, la cui dissoluzione e accumulazione nell'acqua determinerebbero l'asfissia degli animali, le piante decompongono quest'acido per assimilarsi il carbonio e lasciare l'ossigeno che vediamo alzarsi in seno all'acqua sotto forma di argentee bolle. Le azioni contrarie degli animali e dei vegetali si equilibrano dunque nelle vasche dell'acquario, come ciò succede nelle correnti d'acqua.

Certi pesci che vivono nelle acque mosse, come, per esempio, nei torrenti, acque che assorbono e dissolvono una gran quantità di aria, non potrebbero vivere nell'acqua quasi stagnante dell'acquario.

L'arieggiamento naturale è imitato mediante un apparecchio dovuto al signor Gauckler, ingegnere dei ponti e strade, organizzatore e direttore dell'acquario. È una applicazione della tromba detta catalana che serve, in Spagna come nei Pirenei, a mettere in azione i mantici dei fornelli da fondere i minerali di ferro. Impiantata in una piccola rotonda di ferro e di cristallo che domina l'acquario, la tromba consiste in un certo numero di tubi di vetro, nei quali affluisce l'acqua da condotti forzati. Questa acqua cade nei tubi trascinando seco una corrente d'aria che uscirà nelle vasche producendo un' ebullizione di bolle gazose di un aspetto argentino.

L'acquario contiene 1,500,000 litri d'acqua, possiede vasche di diverse grandezze e di diverse profondità, che da tre vanno sino a quindici piedi, il che assicura ai pesci un fondo massimo di quattro in cinque metri di acqua.

Fra i reclusi figurano i *cyprins* di un lago vicino a quello di Costanza, i carpioni, le trote che accorrono quando si mette la mano sul cristallo; le lamprede, specie di serpenti, la cui bocca ricorda quella dei pescicani; i sermoni lunghi un metro; le tinche, un luccio di ventisei libbre, lungo 1 m., 15, magnifico animale che da tre settimane non ha sofferto nulla, i molluschi del Reno, voluminosi e dai quali si estrae un denso strato di madreperla, e talora di perle...

Dunque l'acquario del Trocadero è, come si vede, una delle curiosità principali nella Esposizione.

Le ricchezze minerali della Francia

Una mostra dei prodotti della industria non sarebbe completa se non comprendesse ancora la serie delle materie prime, dalle quali l'uomo trae le innumerevoli maraviglie ch'egli sa fabbricare. Laonde, nello spazio riserbato, nel Campo di Marte, ad ogni nazionalità, si trovano, accanto ai risultati del lavoro, gli oggetti che il lavoro fornisce da sè stesso: non vi ha forse Stato esponente che non abbia voluto esporre sotto i nostri occhi la serie delle sostanze preziose che si può estrarre dal suo suolo.

Sostanze preziose, non vuol dire soltanto le pietre fine ed i metalli rari, sebbene questi abbiano una larghissima parte; — *Sostanze preziose,* significa sopratutto le materie, di umile aspetto, come il lavorante, e che, come lui, formano la ricchezza dei popoli; il carbon fossile, il minerale di ferro, e tanti altri.

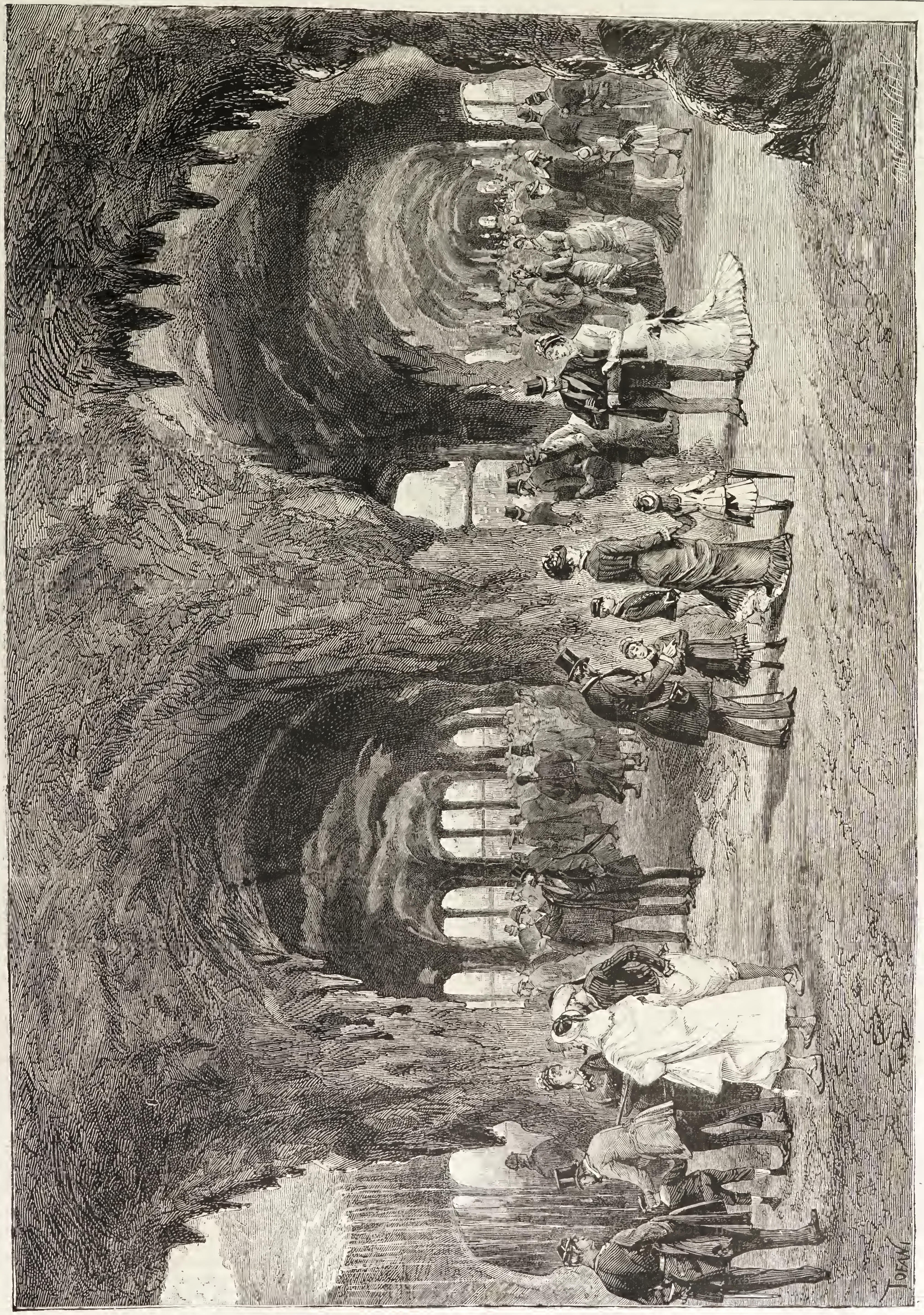
La Francia, l'Inghilterra, il Canadà, l'Australia, l'India, la China, il Capo di Buona Speranza, lottano con ardore, e lanciano nella battaglia giganteschi blocchi di carbon fossile, piramidi di minerali svariati, di quadri statistici che certificano il valore delle estrazioni alle quali ciascun di essi ha dato luogo. Chi sarà vinto? nessuno. Vincitore? la prosperità universale.

Diremo senza stupir nessuno, che le cifre di produzione in tutti i punti del globo hanno prodigiosamente superato quelle del 1867, e si prevede che una quantità di regioni allor vergini sono diventate importanti centri di lavoro. Quello poi che sopratutto deve colpirci, è il metodo col quale queste conquiste sono ottenute.

Infatti, è solo in una guisa eccezionale che il caso conduce sopra le vene minerali; non



I Visitatori nella Sezione Chinese.



L'Acquario nel parco del Trocadero.

ci conduce tutti, e sembra scegliere i suoi eletti, il che basterebbe a dimostrare che la sua parte è assai minore che non si creda. Evidentemente, nello scavare un buco, nel disseccare uno stagno, ci si può imbattere in un filone d'oro di gran valore; ma, in generale, questo non porta troppo innanzi, e se vuolsi continuare un lavoro regolarmente produttivo, bisogna studiare la struttura del suolo, determinare con cura le roccie, anche le più sterili, che circondano il punto fruttuoso, notare le loro rispettive situazioni, e confrontare questi dati con quelli già ottenuti in altre località minerali. Il cercatore, appoggiato a questa guida scientifica, non ha più da temere i disinganni grandissimi che incontrerebbe se fosse solo; egli muove con passo sicuro a scoperte quasi certe.

Sotto questo punto di vista, l'Esposizione del Campo di Marte ci fornisce un esempio notevole fra tutti, e che sembra tale da vincere le ultime resistenze degli uomini pratici contro le pretese sì giustificate, sebbene talvolta un po' umilianti per loro, della scienza teorica. Questo esempio si mostra nel padiglione riserbato al ministero dei lavori pubblici, e gli esponenti hanno saputo dargli una forma da colpire in ispecial modo tutti.

Se attraversate la sala principale di questo edifizio, tutta ingombra di rilievi che rappresentano lavori d'arte: ponti, gallerie, porti, fari, ecc., tutte tappezzate di piante e di spaccati, giungete in una specie di gabinetto le cui pareti sono ricoperte di grandi carte di Francia di un aspetto affatto eteroclito. Il contorno del paese è indicato con un semplice tratto nero, e i dettagli geografici, che sono poco prodigati, pare siano stati messi lì a caso; quasi omessi in talune regioni, in altre sono accatastati. Non si vede, a primo aspetto, come sono stati scelti i nomi delle località iscritte. Qui, è un capolavoro di dipartimento, e accanto un villaggio piccolissimo, meno di un villaggio, un punto non menzionato nemmeno dal dizionario delle poste. Quello poi che accresce ancora la stranezza delle carte, si è che presso ciascuno di quei nomi è fermata una cassettina cubica di cristallo, ove si vedono frammenti di pietra opachi.

Fortunatamente, sopra una tavoletta speciale si trova, in forma di grosso atlante, la spiegazione di questo enigma. Ogni pagina di questo atlante presenta la carta di un dipartimento con i disegni delle analoghe cassettine di cristallo. Il margine è una descrizione circostanziata la cui lettura è delle più importanti. Ivi spiegasi che le località indicate sono centri di estrazione minerale, e che le cassettine racchiudono appunto saggi di materie estratte da ogni punto. Si comprende quanto siano eloquenti queste *carte a mosaico*, come le chiamano i loro autori, i signori Daubrè, Dupont e Guyerdet. La stessa non potrebbe portare le indicazioni analoghe a tutti i materiali che estraggonsi dal suolo francese: ad ogni specie di sostanza utile corrisponde una carta speciale. Quella che riguarda i minerali di ferro è delle più cariche; ma ne abbiamo in ispecial vista un'altra che vi offrirà l'esempio il più chiaro dei servigi che la scienza pura può rendere alla pratica. Essa è consacrata al fosfato di calce, sostanza affatto sconosciuta anche pochi anni or sono, impiegata adesso in tutte le imprese agricole, e che è diventata una delle sorgenti di ricchezze le più importanti di varii dipartimenti.

Trovandosi, sessant'anni addietro, nei dintorni del capo della Hève, uno scienziato mineralogista, chiamato Berthier, ebbe l'idea di analizzare taluni ciottoli copiosissimi appiè delle frane, e che calpestavansi da molti e molti secoli senza attribuir loro alcun valore. Erano pietrami di un nero verdastro e di quella forma rotonda che, per i geologi, caratterizza i *mucchi*. Berthier riconobbe che contenevano molto fosfato di calce, vale a dire la materia che costituisce la base degli ossi, e che ne forma le sostanze si eminentemente fertilizzatrici. Fu colpito da un tale risultato, e lo annunziò come quello che indicava una sorgente di ricchezze per la agricoltura.

Ma non era che un fatto isolato, che sembrava non potesse condurre che alla utilizzazione, in sostanza ristrettissima, dei mucchi del capo della Hève: mercè i progressi della geologia, non doveva essere soltanto così. Conforme a quanto dicevamo di sopra, gli studii non si limitarono ai *mucchi* in sè stessi, ma fu rivolta una uguale attenzione alla sterile roccia che li contiene, e si indagò in quale posizione si presenta questa specie di creta per rapporto alle altre masse minerali. Non andò guari scuoprirono che quello stesso terreno si ritrova in molte altre regioni della Francia e del mondo, e allora, invece di cercare a caso i sassolini neri in qualsiasi punto, si potè restringere le indagini alle località costituite geologicamente nel modo acconcio e renderle così più efficaci. Non vi fu mai risultato più splendido di quello che se ne ottenne, ed è quello che mostra chiaro la carta mosaico. Più di quaranta dipartimenti sono indicati come produttori di fosfati.

L'esame della carta mostra le diverse varietà d'aspetto che può rivestire il fosfato, ed abbisognò a Berthier una special sicurezza per distinguerlo dalle materie le più comuni, quali, per esempio, i ciottoli di calcare.

La mostra del ministero dei lavori pubblici contiene molte altre cose degne di nota, e qui additeremo unicamente una incomparabile collezione di materiali da fabbrica. Ciascuno vedrà con stupore l'infinita varietà dei calcari, dei marmi, dei graniti, delle crete, delle ardesie, delle terre da mattoni, delle calcine, dei cementi, dei gessi che contiene il suolo della Francia. Per il solo fatto della loro riunione, gl'innumerevoli saggi che si sono presentati, acquistano una attrattiva affatto speciale, e si dimentica la trivialità della sostanza per rimanere colpiti dalle facoltà superiori che permettono all'uomo di trarre un sì gran partito da simili elementi.

IL TROCADERO

Esterno del Palazzo delle Feste

Quando si giunge dinanzi il palazzo delle feste del Trocadero dal viale del Re di Roma, quello che subito colpisce lo sguardo, è una serie di nomi, entro cornici circondate da cartocci turchini, divisi in sei scompartimenti, tre dei quali sul lato dei fari e gli altri tre sull'ala destra del palazzo.

A quelli che non sono Francesi, tornerannc nuovi ed oscuri i nomi di coloro a cui la Francia deve la sua gloria nazionale. A questi faremo conoscere i tratti principali della loro vita e il carattere delle loro opere. Per risparmiar loro una fastidiosa ricerca, abbiamo avuto l'idea di fare ad essi da cicerone col fermarli per un istante, dinanzi a ciascuno dei nomi che formano come una galleria degli architetti, scultori e pittori francesi i più celebri, dal primo secolo dell'êra nostra sino ai primordi del secolo decimonono. Sono questi personaggi che danno al monumento il suo alto carattere artistico.

PRIMO SCOMPARTIMENTO

LATO DEI FARI.

ZENODORO. L'esimio scultore di Puy-de-Dôme nel primo secolo della nostra êra, fu incaricato dagli Avernesi di fondere una statua colossale di Mercurio, opera che richiese dieci anni di lavoro, e da Nerone, di inalzare a Roma la statua dell'imperatore.

ABBO era un orefice e monetiere dei secoli sesto e settimo. Il suo miglior titolo si è quello di esser stato il maestro di sant'Eligio.

ELIGIO o SAINT-ELOI fu egli pure un famoso orefice del secolo settimo, e, per conseguenza, contemporaneo di Clotario II e di re Dagoberto I. Citansi come sue opere principali varii reliquarii destinati a raccogliere reliquie di santi, i bassorilievi della tomba di san Germano, vescovo di Parigi, e due sedie d'oro, ornate di pietre preziose, eseguite per Clotario II. Gli operai che adoperano il martello, lo riconoscono per loro patrono.

LUZARCHES (ROBERTO DI), chiamato in tal guisa dal borgo dell'isola di Francia, dov'era nato, fu uno degli architetti della cattedrale d'Amiens. Visse dal 1220 al 1295.

MONTRENIL (PIETRO DI), nato sulla fine del secolo dodicesimo, morì a Parigi il 17 marzo 1264, e fu dissotterrato nel coro della gran cappella della Vergine, da lui costrutta all'abbazia di San Germano dei Prati. È stato rappresentato sulla sua tomba con la squadra ed il compasso in mano. Agnese, sua moglie, riposava accanto a lui.

MONTEREAU (GIOVANNI DI), mastro dei lavori a muro del duca di Borgogna, figura in un conto del 1460-1465 relativo alla sepoltura di Giovanni Senza Paura, nella chiesa dei Certosini, a Digione.

HANNECOURT (VILLARD DI), nato ad Hannecourt, nel Vermandese, partì per la Ungheria verso il 1244. Tornava in Francia verso il 1247. Diresse la costruzione del coro della cattedrale di Cambrai, attualmente demolita, e che era reputata un'opera stupenda.

DI CHELLES (GIOVANNI), secolo decimoterzo, fu uno degli architetti della chiesa di Nostra Donna di Parigi. A lui si devono le due facciate della galleria trasversale e le prime cappelle del coro di questa cattedrale.

DI COHEY (ROBERTO), nato nella prima metà del secolo decimoterzo, successe a Ugo Libergier come architetto della cattedrale di Reims.

DU TEMPLE (RAIMONDO), architetto e sergente d'armi dei re Carlo V e Carlo VI. Il Louvre accresciuto di due piani; scale, torri e torricelle aggiunte a questo palazzo, l'am-

pliamento dei fossi, la sala del re, quella della regina, quella dei giojelli, la sala di san Luigi, le cappelle, il parco o *gran giardino*, tale è il complesso dei lavori attribuiti a questo architetto nella costruzione del Louvre. Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutti i monumenti dovuti alla sua prodigiosa fecondità. È da notarsi un tratto speciale: la perizia generale della fabbrica era, allora come attualmente, compilata dall'architetto. Nell'adunanza di Beauvais, è detto che Raimondo si recò in piazza di Grève, lesse ad alta voce la perizia agli operai che vi si trovavano, e fece loro firmare l'obbligo di eseguire il lavoro conforme le prescrizioni di quella perizia. Nel 1394, fu impiegato dal duca d'Orléans, ed è stata conservata una quietanza della somma di cento lire in oro, ch'egli ricevette da quel principe a titolo d'onorari e da prelevarsi su quella di 200 lire statagli assegnata. — Gli architetti moderni non si contentano di così poco.

FOUQUET (Giovanni), architetto di Rouen, lavorò al castello di Gaillon. Nel 1503, fu mandato da Gaillon a Rouen, e concorse ai lavori del palazzo vescovile del cardinal di Amboise.

LE TEXIER (Giovanni), detto Giovanni di Beauce, nacque a Chartres nella metà del secolo decimoquinto. A lui sono dovuti i lavori della cattedrale di quella città, uno dei più splendidi monumenti dell'architettura gotica.

Secondo Scompartimento

LAULNE (Stefano di), nato a Orléans — 1519 al 1588 — noto più come orefice che come architetto. Incise, di sua invenzione o da disegni di Raffaello, 318 pezzi.

COUSIN (Giovanni), viveva nel 1589, e morì in età avanzatissima, che è impossibile precisare. Maestro pittore a Parigi, è stimato sopratutto come abilissimo nell'arte degli scorci.

Gli ANDROUET DU CERCEAU, celebri architetti; uno si chiamava Giacomo, ed era qualificato architetto del Re in un atto del 29 ottobre 1628; l'altro, Giovanni, era nato a Verneuil-sur-Oise nel 1623.

GOUJON (Giovanni), scultore, nato a Parigi, nella fine del secolo decimosesto. La sua scultura va pregiata per isveltezza e leggierezza. Si ammirano anche di lui le sculture della Fontana degli Innocenti, del palazzo Sévigné e quelle della facciata del vecchio Louvre dentro il cortile.

LESCOT (Pietro), nato a Parigi nel 1515. La sua prima opera conosciuta è la Tribuna della chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois a Parigi, eseguita dal 1541 al 1544. Ma la sua opera capitale è il Louvre, quella che ha immortalato il suo nome. Il suo onorario era fissato a 100 lire al mese. Diresse i lavori di quel palazzo per trentadue anni, cioè sino alla sua morte. Sulla sua tomba fu incisa la seguente epigrafe: « Questo luogo, ov'io riposo in terra, non sarà la mia ultima dimora; essa è in cielo.

ESTIENNE (Enrico). — Uno degli architetti della cattedrale di Sens, fu incaricato nel 1551 dal capitolo di un completo restauro della cappella di san Giovanni.

(Continua.)

Belle Arti. — Pittura

Moccoli! Fine del Carnevale a Roma

QUADRO DEL SIGNOR DE CONINCK

Quello di Roma è il carnevale che è reputato il più giocondo e caratteristico dell'Italia, sì per la sua breve durata, come per l'apparato della principale e magnifica strada del Corso, per l'intervento dei cocchi copiosissimo, e infine per le mascherate dilettevoli e graziose, alle quali concorre un gran numero di forestieri.

Mentre i famosi carnevali d'Italia vanno semprepiù languendo, e forse non andrà guari che a Roma, a Milano, a Napoli, al frastuono delle mascherate e dei corsi succederà un silenzio simile a quello che già regna nei carnevali di Venezia e di altre città minori, a Roma le feste del Carnevale hanno sopravissuto a tutte le vicende delle politica, sembra facciano parte della Città eterna, e che vogliano durare eterne com'essa.

È bensì vero che sotto il bel cielo romano hanno un ben altro splendore che altrove.

A Parigi, per esempio, una curiosità, non scevra da ripugnanza, attira una folla senza gioja sui passi di una cavalcata, il cui principale ornamento è formato dalla corporazione che si onora di fare a pezzi il bue grasso. Ivi, una folla briaca e barcollante, con le vesti lacere, coperta metà di stracci e metà di abiti da festa; ivi, un continuo accalcarsi, spingersi ed incalzarsi di persone, che tentennano, vacillano e cadono alla rinfusa, uomini, donne, fanciulli e fanciulle; tutto è confusione e trambusto, grida, strepiti e chiasso. I passanti insultano ai curiosi, tratti là dalla vaghezza di ammirare un miserando spettacolo, e costoro, alla lor volta, rispondono con ischerni e con beffe a quei miseri affranti dalla gozzoviglia e dallo stravizio.

A Roma invece tutta la popolazione si accende di un facile entusiasmo, e si diverte clamorosamente, con tutta la sincerità del cuore; la maschera e il domino sono all'ordine del giorno; le bandiere sventolano all'aria, e, la sera, la più graziosa delle luminarie rischiara le facciate della severa città.

Tutto è ilarità, gioja e tripudio; tutti indistintamente si provvedono di più moccoli di cera, gli accendono, e incomincia così lungo il Corso la gara di levarseli di mano e smorzarli scambievolmente, senza distinzione dal grande al piccolo, dal principe al plebeo.

Questo è l'argomento scelto pel suo quadro dal signor De Coninck.

Aggruppate sopra un balcone, la cui balaustrata di ferro sembra le stringa nella sua graziosa curva, quattro giovani romane tengono alzate in aria delle candele accese, il cui chiarore si spande sulle loro affascinanti sembianze, e mandano il grido di circostanza, mentre guardano passare il corteo che s'incammina verso qualche punto del Tevere, dove il Carnevale va a chiudere con un tuffo i suoi tre giorni di clamorosa esistenza.

I tipi che il pittore ha scelti, sono ammirabili; non si potrebbero ideare più begli occhi neri, più belle treccie di capelli neri o biondi, guancie più roseé e labbra più provocanti. Sono vere Romane e il più bel saggio di una magnifica stirpe, creata per servire di modello a tutti i pittori del mondo.

Posta dell'Esposizione

Motti parigini sull'Esposizione. — Graziosa dinanzi la mostra giapponese è la doppia vasca di porcellana che ne adorna l'ingresso, e nella quale galleggiano dei bicchieri di bambù con lungo manico a disposizione di quelli che passano.

Un visitatore ha domandato che acqua era quella che vi scorreva.

Qualcuno gli ha risposto che era acqua del Giappone.

Ne è sembrato attonito e contentissimo, ne ha bevuto un altro bicchiere, poi ha risposto:

— È vero, si sente all'accento.

⁂ Nella sezione belga si vede un grande specchio adorno di una colossale crepa.

Questo specchio è stato sgraziatamente infranto nel giungere al Campo di Marte.

Ma i monelli non hanno rispetto a nulla, nemmeno alle disgrazie belghe.

— To'! dice uno di questi giovani sfacciati, contemplando quel disastro, la mostra di una crepa!

⁂ A proposito del Belgio, perchè nell'ammirabile facciata di questo paese si legge: « Belgique; » nel fondo della sezione: « Belgien; » a sinistra; « Belgique, » a destra: « Belgium ».

O che la patria di Rubens ha creduto bene esporre i suoi diversi nomi?

⁂ A proposito di mostre bizzarre taluno narrava che a Filadelfia gli Americani, sempre bizzarri, avevano esposto in una vetrina quel tale della città che aveva ricevuto più pugni nel corso dell'anno.

La testa di quest'uomo era letteralmente crivellata, e, tuttavia, mediante due dollari, i dilettanti di pugillato avevano ancora il diritto di affibbiargli un pugno, ma era proibito loro di scegliere il posto, col pretesto giustissimo che non ce n'era più!

⁂ Nella sezione spagnuola si vede una cassa di una mostruosa grandezza. Se tornasse Alì Babà potrebbe nascondervi tutti i quaranta ladri, semplicizzando in tal guisa il compito della fedel serva.

⁂ Un frizzo orribile:

Nella sezione russa si vedono mobili di corno di cervo.

— Mobili per matrimoni! ha esclamato un capo ameno.

La vetrina dei diamanti. — Gli operai hanno piantato il meccanismo mediante il quale la vetrina dei diamanti della corona scenderà, ogni sera, sotterra.

VETTURE E PORTANTINE INDIANE. — Il principe di Galles ha avuto la buona idea di esporre i modelli delle vetture che servono alle passeggiate delle principesse indiane. rosso, posa sul giogo, e il cocchiere vi sta seduto per guidare le due zebre, che vi sono attaccate.

Una specie di portantina indiana dà luogo per adagiarsi sulle stoffe di seta. E sebbene sia così angusto, la sultana che si fa trasportare in tal guisa, trova il mezzo di collocare in quello spazio tanto ristretto le sue



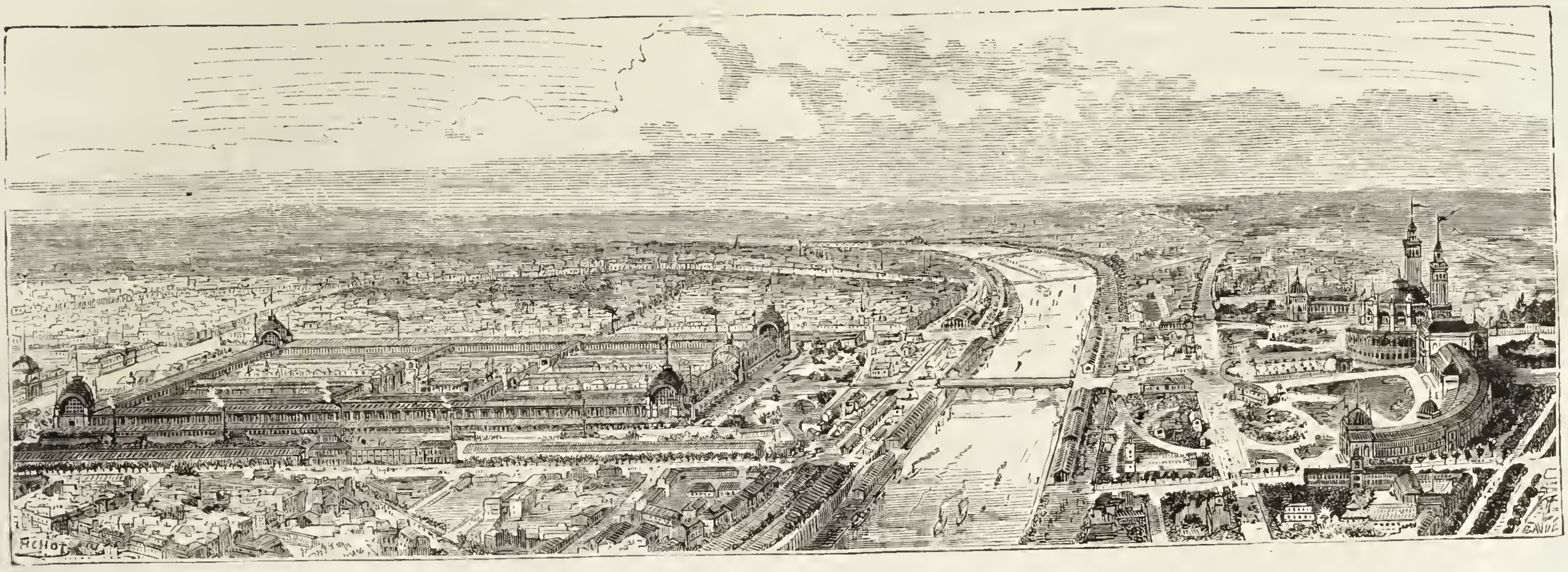
BELLE ARTI. — MOCCOLI! FINE DEL CARNEVALE A ROMA, QUADRO DEL SIGNOR DE CONINCK.

Hanno la forma di un trono, coperto da un baldacchino di ricca stoffa, ricamata in oro; un sedile sul di dietro è riservato ai servitori.

La sala, molto ampia, coperta di velluto ai più serii commenti. La cassa della portantina è di ebano, e sull'ebano ricorrono fregi d'avorio, che formano capricciosi arabeschi. Ma la dimensione è piccolissima; la donna deve rattrappirsi in un modo strano fiale di profumi, i suoi ventagli, i gioielli da cui non si separa mai.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(in oro)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 13.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti*:
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell' Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontespizi e le copertine dei due volumi nei quali sara divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



FACCIATA DELLA SEZIONE GIAPPONESE NELLA VIA DELLE NAZIONI.

SOMMARIO.

Facciata della Sezione Giapponese

Notevole e caratteristica, sebbene semplicissima d'aspetto, è la facciata del Giappone. È l'ingresso di una casa mezza fortificata da una porta massiccia sostenuta da un ossatura di grossi tavoloni. Varcato questo ingresso, si passa sotto un portico nel cui vano è appeso un quadro con cornice di legno lavorato, sul quale è iscritto il nome del Giappone. A destra e a manca, sul muro sono la carta del Giappone e la pianta di To-kio. Ma quello che caratterizza sopratutto l'ingresso della mostra

giapponese sono due graziose fontane di majoliche collocate a destra e a sinistra. Esse sono composte di un tronco d'albero che sostiene una vasca in forma di nicchia, nella quale cade un filo di acqua uscito da un fiore, un nenufar. L'idea di queste fontane è al tempo stesso originale come effetto ed essenzialmente umanitaria per chi non può offrirsi l'ospitalità, pur troppa cara, della trattoria e della birreria.

Inaugurazione
della
Esposizione collettiva operaja

Sa ciascuno che i regolamenti della Esposizione universale non ammettevano i semplici operai nel recinto del Campo di Marte.

Molti di questi hanno voluto non pertanto aggruppare ed esporre i prodotti industriali dovuti alla iniziativa e al lavoro individuale.

A furia di perseveranza hanno ottenuto fondi e terreno. Il terreno, di proprietà del Municipio di Parigi, è situato sullo stradone della Bourdonnaye. Ivi è stato eretto un fabbricato, e il 2 giugno inauguravasi l'esposizione collettiva operaja.

La festa è stata bellissima. Sino dalla una e mezzo la gente affluiva. Alcuni commissari, scelti fra i membri delle corporazioni operaje, invigilavano a tutti i particolari della cerimonia; portavano all'occhiello un fiocchetto dai colori internazionali, al quale erano appese due strisce con frangia d'oro, con gli stemmi e colori della città di Parigi, con queste due lettere E. O. *Esposizione operaja.*

Le Società l'*Armonia di Saint-Denis* e *Galin-Paris-Chevé* avevano prestato il loro consenso.

Alle due la sala era colma. Gl'invitati avevano risposto in massa ai numerosi inviti diramati.

Di fronte all'ingresso principale sorge un palco destinato alle notabilità. Appiè di quel palco una bella maschera di Raspail, l'amico degli operai, modellata sul suo letto di morte, riposa sopra un cuscino di velluto nero.

Di faccia al palco, vi è una corona ricca di perle nere e bianche, con questa iscrizione: *Alla memoria del grande cittadino Raspail, gli operai di Parigi riconoscenti.*

A fianco del palco sono varie bandiere delle Camere sindacali operaje.

Sulle pareti della mostra, si vedono gli stemmi di varie città della Francia.

Giungono uno dopo l'altro i signori Engelhard, presidente del Consiglio generale della Senna, Hérisson, presidente del Consiglio municipale di Parigi, Mazeau, senatore della Côte-d'Or, Emilio, Cammillo e Beniamino Raspail, Carlo Martin, consigliere municipale (quartiere di Nostra Donna), Luigi Blanc, Hovelacque, Leblond, Germano Casse, Frébault, Lockroy, Delattre, Sigismondo Lacroix, Jobbé-Duval, Mathé, ecc.

Alle tre e mezzo, Teisserenc di Bort fa il suo ingresso. Lo si aspettava da gran tempo. La banda di Saint-Denis aveva già eseguito varii pezzi del suo repertorio e fra gli altri la *Marsigliese.*

Il ministro è accompagnato dal signor Teisserenc di Bort figlio, suo capo di gabinetto.

Vanno ai loro posti sul palco, e il signor Grosse-tête prende la parola a nome della Commissione organizzatrice. Ecco il suo discorso:

« *Signori,*

« La Commissione esecutiva della *Esposizione collettiva operaja internazionale* vi ringrazia di esservi compiaciuti di assistere alla inaugurazione di questa mostra, che è al tempo stesso la grande festa del lavoro e della pace.

« Dobbiamo dirvi, signori, che l'idea pratica di questa esposizione data dal 1862. I nostri colleghi ed amici, delegati alla Esposizione di Londra, dichiararono allora nei loro rapporti che dinanzi alle opere e prodotti di ogni sorta utilizzati dai capitalisti, era ormai tempo di mettere in pratica l'idea di questa esposizione, che sarebbe stata la base fondamentale della emancipazione dei lavoranti.

« Ma voi lo sapete, o signori; sotto quel governo che aveva alla sua testa l'autore della *Distruzione del pauperismo,* s'imprigionavano appunto quanti reclamavano il diritto e la giustizia; laonde, nonostante tutto lo zelo dispiegato da cittadini devoti alla grande causa della emancipazione, la esposizione operaja non potè aver luogo sotto l'Impero.

« Gettiamo un velo sugli infausti eventi del 1870 e 71, e veniamo immediatamente a questa esposizione.

« Da circa diciotto mesi, alcuni cittadini intelligenti e di cuore, credettero bene riunirsi per vedere di organizzare la presente mostra; era tantopiù necessario, o signori, approfittare dell'anno 1878, inquantochè già da gran tempo ne era nota la estensione che prendono tutte le industrie nelle nazioni estere, il che inevitabilmente produce una diminuzione nelle domande di lavori da esportazione, dei quali Parigi e la Francia avevano in altri tempi il quasi assoluto monopolio.

« Nell'organizzare questa mostra, abbiamo parimente avuto in mira quello spirito di giustizia che deve lasciare il merito al creatore di una invenzione utile, o di un perfezionamento artistico od industriale, dal che inevitabilmente nascerà lo sviluppo delle nostre industrie nazionali, tanto dal punto di vista particolare quanto dal punto di vista generale.

« Troppo lungo sarebbe, o signori, dirvi tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli che è stato mestieri superare per giungere al trionfo di questa idea; non vogliamo pensare che ad una cosa, ed è che abbiamo sotto gli occhi il risultato delle nostre lotte, e che ci troviamo ampiamente ricompensati nel constatare, in cuor nostro, che l'ignoranza e la pigrizia furono dome dalla intelligenza e dal lavoro.

« Colgo questa occasione, o signori, per ringraziarvi pubblicamente, a nome di tutti i lavoranti, di aver voluto contribuire, in larga parte, alla creazione di questo monumento che, osiamo sperarlo, potrà sussistere, al solo scopo che possiamo in avvenire avere altre esposizioni simili, ma più vicine che non le Esposizioni universali. Potrete constatare, o signori, quando esaminerete fra breve questi magnifici prodotti, o, per dir meglio, capolavori che emanano dalla iniziativa individuale, che l'operaio può concorrere vantaggiosamente con tutti i capitalisti del mondo; potrete ugualmente constatare i risultati ottenuti dalle associazioni operaje, le quali provano con i loro capolavori esposti che l'unione è la forza e il progresso, e che quando i popoli lo vorranno, potranno unirsi mediante il lavoro, che è l'unico mezzo per conseguire la concordia e la pace.

« Devo dire, o signori, a gloria degli esponenti operai, le pene e le privazioni che hanno dovuto subire, per giungere a produrre le loro opere.

« Dopo la giornata di lavoro all'opificio, essi rimettevansi all'opera, e passavano spesso le notti intenti alla loro produzione.

« Quando i cittadini intelligenti si aggireranno per queste gallerie, potranno rispettosamente inchinarsi, perchè s'inchineranno dinanzi all'intelligenza e al lavoro, innaffiati da sudori e spesso anche da lagrime, che resteranno nondimeno per l'avvenire la gloria e la ricchezza del paese.

« Questa mostra, relativamente ristretta, si amplierà, e noi pure avremo la nostra Esposizione universale, che sarà la grande esposizione dei lavoranti fatta da lavoranti.

« Prima di terminare, o signori, permettete vi dica che in questa grande festa del lavoro e dalla pace manca qualcosa. Non possiamo pensare senza dolore che lontano migliaja di leghe dalla patria, operai, come noi, soffrono e muoiono lungi dalle loro famiglie, che forse sono pur esse senza un pane e senza un tetto.

« Ah! lasciateci sperare che presto sarà giunto l'istante dell'oblio, perchè possiamo procedere fianco a fianco con questi operai intelligenti che contribuiranno, come noi, alla prosperità della Francia ed alla conservazione della Repubblica. »

Teisserenc di Bort, ministro d'agricoltura, commercio e lavori pubblici, ha risposto:

« *Signori,*

« Il ministro di una Repubblica non poteva fare che una cordiale e simpatica accoglienza all'invito di venire a presiedere una solennità come questa. Egli avrebbe voluto vedere i vostri prodotti occupare il loro posto al Campo di Marte; infatti, oggi non devono più esistere classi, ma soltanto cittadini; nella moderna società dobbiamo vivere tutti con diritti uguali, uniti dagli stretti vincoli della solidarietà e dell'amor di patria.

« Ma il regolamento vietava che veniste al Campo di Marte: ed oggi ho il piacere di constatare i risultati che avete nonostante ottenuti.

« Al presente, il lavoro non è più quello che era un tempo, sinonimo di servitù: esso è diventato quello che deve essere, un titolo alla stima ed al rispetto di tutti. Ad umili lavoranti, ad umili operai dobbiamo le più sublimi scoperte.

« Jacquart, la cui invenzione si è diffusa nei due mondi, Stephenson e tanti altri, dapprima oscuri lavoranti, non furono i benefattori della umanità?

« L'esposizione che inauguriamo mostra che i loro discendenti sono pronti a battere le loro traccie.

« Quanto a noi, signori, amiamo appassionatamente la Repubblica... (*vivi applausi*)... e la vogliamo grande e potente. (*Nuovi applausi*)

« Studiamo adunque di conseguire la gran

meta mediante la pace, il lavoro, l'emulazione, e saremo benemeriti della nostra cara Francia e della umanità. »

Questo discorso è stato salutato da applausi e grida di Viva la Repubblica.

L'orchestra intuonò daccapo la *Marsigliese*.

Il signor Parion, membro della Commissione di controllo, ringraziava, a nome degli esponenti, il ministro, il Senato, i deputati, i consiglieri municipali, la stampa, e quanti si erano compiaciuti d'assistere alla festa dell' inaugurazione.

Dopo spettava al signor Lepine a prendere la parola per render conto dello stato e dell'andamento dei lavori.

Egli faceva osservare che da gran tempo era necessario portare un miglioramento nella sorte dei lavoranti, e che nonostante i reclami in questo senso, non si faceva nulla di favorevole per loro. Allora hanno presa la questione dal lato pratico, e si sono organizzati. I mezzi erano nulli. Si sono dunque rivolti al Consiglio municipale; esso ha votato un sussidio di trentamila franchi, più la concessione sino al dicembre 1878 di un'area di 3000 metri sulla quale oggi sorge la mostra dei lavoranti.

Il Consiglio generale della Senna ha votato esso pure sussidi per le spese di addobbo interno.

Alcuni Consigli municipali si sono prestati per quest' opera, considerandola più come francese che come parigina. Fra questi, trovasi Saint-Denis e Saint-Ouen. In tal modo si è incominciato con un incasso di 58,700 franchi. Oggi, pagate tutte le spese, esso è ridotto a 620 franchi.

Il signor Lepine terminò con ringraziare quanti, da vicino o da lontano, prestarono il loro concorso all'opera.

Il signor Engelhard, presidente del Consiglio generale della Senna, pronunziava allora la seguente allocuzione:

« *Miei cari concittadini*,

« Invitato con i miei colleghi a questa festa del lavoro, sento il dovere di affermare anche una volta la stretta comunione d'idee che esiste fra gli operai di Parigi e gli eletti di Parigi.

« Voi siete l'eletta del proletariato francese. I vostri avi fecero la Rivoluzione, ed inscrissero nella nostra storia la gloriosa data del 14 luglio. Voi non siete degeneri e sempre vi si vide pronti a spargere il sangue per la libertà. Ma è finito ormai lo stadio delle guerre civili. Il fucile delle barricate è inutile quando ogni cittadino è armato del bullettino del voto. Il suffragio universale vi assicura la vittoria, perchè siete numerosi, e questa vittoria vi è dovuta, perchè aspirate alla realizzazione del più grande dei problemi: voi volete che la *dichiarazione dei diritti dell'uomo* sia finalmente una verità.

« Perseverate, cari cittadini, nelle tradizioni del popolo di Parigi. Non dimenticate mai che dovete la vostra emancipazione politica alla Rivoluzione, e la vostra emancipazione morale al libero pensiero.

« Mostrateci oggi le opere vostre, il prodotti dei vostri sforzi, il frutto delle vostre veglie e privazioni, tutti quegli oggetti sì graziosi che sapete creare con tanta abilità, gusto e intelligenza.

« Crediatelo, noi siamo con voi con tutto il cuore, dividiamo i vostri sentimenti, e in questo giorno di festa, come voi, non dimentichiamo gli assenti.

« L'Impero ci lasciò la guerra, la rovina e le discordie civili. La Repubblica ci ha già ridonata la pace e la prosperità. Ad essa si deve la concordia fra i figli della stessa patria! »

Quindi prende la parola il signor Jacques, consiglier comunale:

« Si è voluto fare quello che non si era veduto mai: una mostra internazionale operaja. Parigi fece il 1789. Parigi maledetta dai nemici di Voltaire, Parigi che ha saputo completare il 1789 col 1878.

« Laonde i mandatarii della gran città sono venuti, con vera alterezza, ad inaugurare questa mostra, e si congratulano con quelli che la intrapresero.

« La vostra ricompensa, dice l'oratore, è la vostra gloria, quella dei proletari, quella dei lavoranti.

« Anche di voi sarà celebrato il centenario; nel 1978, i vostri nipoti celebreranno l'anniversario della festa del lavoro e della Repubblica. »

Il signor Jacques chiude con un omaggio reso alla memoria di Raspail, uomo la cui fede mai si smentì, poi supplica il signor Luigi Blanc a rivolgere all'assemblea qualcuna di quelle parole com'egli sa dirle, di quelle parole le quali non emanano che dal cuore.

Allora il signor Luigi Blanc prende la parola:

« *Miei cari concittadini*,

« Non mi aspettavo a dovere oggi prendere la parola, ma lo faccio con gioja in una sì solenne circostanza.

« Se havvi festa della quale possa dirsi: È la festa del lavoro, l'è al certo questa.

« E la festa del lavoro ridonda tutta in onore dei lavoranti.

« La parola lavoranti non può più al presente, non applicarsi che ai soli lavoranti manuali. Uno scrittore è un lavorante come un artigiano; i lavoranti li troviamo su tutti i gradi della scala sociale; oggi il lavoro è una necessità dappertutto riconosciuta.

« Appartengono eziandio alla famiglia dei lavoranti quelli che li amano, che pensano a loro, che ne abbracciano la causa. Dunque qui lo siamo tutti.

« Fra i lavoranti che fanno prosperare la società, i lavoranti manuali sono certamente i meno retribuiti per i loro lavori. Dunque giova proclamare che la loro opera è importante quanto quella dei lavoranti del pensiero. Non vedemmo, del resto i più oscuri operai fare le più importanti scoperte? »

Quindi Luigi Blanc prosegue:

« Prima di terminare, permettete che io dica una parola che mi è impossibile non pronunziare ogni qual volta sono chiamato a prendere la parola alla presenza dei miei concittadini, dei miei fratelli, una parola che da gran tempo mi sta in cuore. Dinanzi a noi sorge la Esposizione universale, che chiama tutti i popoli della terra a venire a stringersi la mano intorno alle maraviglie dell'industria. Ed havvi una eccezione. Permettete dunque che io esprima, che infonda un voto in tutti i cuori degni di raccoglierlo, — e non dubito che il ministro qui presente non sia fra questi, — permettete che io dica essere d' uopo che la patria, nel guardarsi attorno, non trovi lacune in mezzo ai suoi figli. *(Vivi applausi; grida ripetute di Viva la Repubblica! Viva l'amnistia!)*

« Finalmente, chiuderò dicendo che se potè gridarsi Evviva la Repubblica dei contadini, oggi bisogna gridare Evviva la Repubblica degli operai! ed anche, e sopratutto, Evviva la Repubblica di tutti. »

Dopo queste pregevoli parole salutate dai più caldi applausi, il signor Hérisson, presidente del Consiglio municipale, ringrazia brevemente l'oratore delle generose parole da lui dette. Ringrazia anche il ministro, il quale ha fatto comprendere che il governo francese non somiglia più ai governi precedenti, e spera che continueremo a muovere verso il consolidamento della pace e la gloria della Francia mediante la Repubblica.

Quindi i ministri, i deputati, i consiglieri municipali e generali percorrono le sale di questa importantissima mostra collettiva operaja che è una delle più considerevoli e degna in tutto degli sforzi che è costata.

Perocchè sino ad oggi, tutti i tentativi di emancipazione di quelli che soffrono e lavorano, non erano stati che intralciati o scherniti; non si avevano sarcasmi abbastanza per isbeffare il lavorante, le cui callose mani hanno non pertanto formata la ricchezza della patria; e nelle ore di discordia e di reazione non si avevano crudeltà bastanti per fargli espiare la sua agitazione patriottica.

Abbiamo eziandio veduto quelli che si vantano di liberalismo, spargere amare lagnanze contro l'operajo. Abbiamo udito sedicenti repubblicani esclamare: « L'operajo non ammette la contraddizione, non discute, mette sossopra, non conosce altre soluzioni che le rivoluzioni sanguinarie; non è già dal lavoro che egli attende il miglioramento della sua sorte. »

E con questi sofismi si è da diciotto anni ricusato il perdono, l'oblio delle discordie, e vi sono lasciati molti infelici nelle torture dell'esilio e della proscrizione.

Ma oggi questi sofismi non hanno più luogo; quelli che sono chiamati i proletari hanno risposto vittoriosamente a tutte le calunnie.

Erano accusati di essere *sediziosi;* essi hanno risposto: « Non abbiamo mai sparso il nostro sangue che per dare, a voi che ci disprezzate, l'uguaglianza e la libertà, vale a dire la Repubblica; ma oggi che abbiamo questa Repubblica, il bullettino del voto è subentrato al fucile. »

Allora forti dei diritti, fidenti nell' avvenire, hanno sopportato, senza impeti d'ira, senza il benchè minimo disordine, tutti i tentativi di reazione, tutte le provocazioni, e come un tempo il loro sangue aveva dato l'uguaglianza alla Francia, il loro voto le ha assicurata la libertà.

Erano accusati di non tollerare la discussione, e di non amare che le soluzioni violente; essi hanno risposto:

« Non abbiamo meritato questo rimprovero che quando le vie delle soluzioni pacifiche e dei mezzi regolari ci erano spietatamente chiuse: che quando eravamo, per opera della tirannia, condannati alla ignoranza senza fine e alla miseria senza speranza. Ma oggi proclamiamo di non voler conseguire che con i mezzi pacifici, scientifici e legali, le nostre rivendicazioni



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — L'EMINENZA GRIGIA, QUADRO DI GERÔME.

per quanto possano essere legittime ed urgenti. »

Allora hanno riunito dei congressi; hanno discusso con forse maggior calma che non le assemblee parlamentari; hanno tollerato, le contraddizioni, ed ogni nuovo tentativo di questo genere prova i progressi della loro istruzione e della loro assennatezza.

Finalmente erano accusati di non ripor nel lavoro la speranza di migliorare la loro sorte; essi hanno risposto: « Non chiediamo che un poco di ajuto, e vi faremo vedere che il lavoro è la nostra sola speranza. »

E, con l'ajuto del Consiglio municipale, a costo dei maggiori sagrifizi, hanno fatto questa mostra, la quale proverà quello che può il solo lavoro, anche senza l'ajuto del danaro.

Belle Arti. — Pittura

L'Eminenza grigia

QUADRO DI GÉRÔME

I giurì della Esposizione di belle arti di questo anno, nell'accordare la medaglia d'onore a Gérôme, non indicò quello dei suoi tre quadri che le era sembrato più specialmente degno di quella alta ricompensa; fatto sta che per la sua celebrità già acquistatasi, come pure per la importanza della sua composizione, l'*Eminenza grigia*, è in generale riguardata dal pubblico, come l'opera la più pregevole di Gérôme.

Francesco Leclerc du Tremblay, conosciuto sotto il nome di Padre Giuseppe, cappuccino, grande amico di Richelieu, è l'eminenza grigia (così la chiamavano), è l'uomo il quale i principali personaggi dello Stato si vedevano costretti ad accarezzare se volevano non dispiacere a Richelieu.

Il cappuccino, ammesso in un consiglio segreto, dove la parola *ragione di Stato* fu pronunziata per la prima volta, insinuò al re che poteva e doveva senza scrupolo mettere la regina sua madre nella impossibilità di opporsi al suo ministro. In una occasione importante fece tenere al debole monarca uno scritto, in cui giustificava su tutti i punti Richelieu, e lo rappresentava siccome il solo ministro capace di governare la Francia.

Il carattere del P. Giuseppe era da despota e affatto da militare.

Nel 1630, Brulart, che lo aveva per compagno in una negoziazione diretta a conchiudere a Ratisbona un trattato con l'imperatore, ripeteva, quando fu tornato, che egli non aveva del suo ordine altro che l'abito: che cercava solo d'ingannare tutti, e sopratutto di cattivarsi ognora più la benevolenza del cardinal di Richelieu, del quale conosceva sì bene le massime e le vedute, che non aveva bisogno di chiedergli ordini per condursi.

Il cardinale ebbe sopratutto a lodarsi dei servigi dell' intraprendente ed abile frate quando risolse di fare arrestare Maria dei Medici.

Ebbe ancora più obbligazioni al suo confidente nel 1636, quando gli Spagnuoli entrarono dalla parte dei Paesi Bassi in Picardia. Spaventato dalle commozioni dei Parigini, voleva dimettere il ministero: il Padre Giuseppe lo rassicurò, e gli suggerì di mostrarsi senza guardia nelle vie principali di Parigi per calmare il popolo con tale apparenza di fiducia, o imporgli col suo coraggio. L'evento avendo provato ragionevole il suo consiglio: « Non ve lo aveva detto, esclamò nel riveder Richelieu, che non eravate che un pulcin bagnato, e che con un po' di fermezza vi sareste racconciato! »

P. Giuseppe detto l'*eminenza grigia* nacque a Parigi il 4 novembre 1577, e morì il 18 dicembre 1638. Quando ne seppe la morte, il cardinal Richelieu esclamò:

— Ho perduto il mio braccio destro.

Siamo al palazzo del Cardinale: sullo scalone è aggruppata una farragine di cortigiani e grandi signori, sfarzosamente vestiti, di vescovi in mantellina violetta, di cardinali in zimarra rossa. Mentre tutti questi personaggi salgono dal lato sinistro, che ingombrano del tutto, padre Giuseppe, magro, dritto, impassibile nella sua tonaca da cappuccino, con i lombi cinti da una corda, dalla quale pende un rosario, scende lentamente i gradini, con lo sguardo e la mente assorbiti nella lettura del brevario che tiene in mano senza sembrar di preoccuparsi punto di tutti gli inchini e salamelecchi che provoca il suo passaggio.

Non insisteremo sull' attrattiva e varietà degli abiti, sulla verità degli atteggiamenti, sul disegno sì corretto e sì preciso di ciascuno dei personaggi, come nemmanco sulla rara maestria con cui è disposta la scena; l'importanza di questo quadro sta tutta nel contrasto della seta e del velluto che s'inchinano dinanzi al rozzo, orgoglioso sajo; questo quadro potrebbe intitolarsi la bassezza umana; questo è ciò che lo innalza al di sopra del quadro di genere, e ne fa un vero quadro storico, una pittura non solamente della corte di Luigi XIII, nella sua verità aneddotica, ma dello spirito umano, in uno dei suoi caratteri comuni a tutti i tempi e a tutte le epoche.

IL TROCADERO

Esterno del Palazzo delle Feste

(Continuazione.)

PALISSY (BERNARDO): *operajo in terre cotte e inventore di lavori rustici in figulino*, e, sotto questo titolo, gran dotto e grande artista del secolo decimosesto. Il segreto delle sue majoliche, da gran tempo perduto, sembra adesso ritrovato; se ne fanno imitazioni che illudono gli stessi artisti. Palissy fu ingegnere, naturalista, agronomo, fisico e chimico. Suo unico maestro fu la natura. « Non ho avuto, egli diceva, altro libro che il « cielo e la terra, che da tutti è conosciuto, « e che a tutti è dato conoscere e leggere. »

LIMOSIN (L.). — A proposito degli smalti di Limoges, Mariette ha scritto: « I due più gran pezzi ch'io conosco in questo genere di lavori sono quelli che servono di quadri ai due altari che sono nella navata della santa cappella di Parigi. Sono eseguiti da Leonardo Limosin, ed hanno la data del 1553.

PILON (GERMANO). — Celebre scultore, nato verso il 1515 a Parigi. Fu l'emulo di Giovanni Goujon, col quale contribuì a mantenere il gusto dell'antico. Artista di genio, non ebbe nessuno a modello. Il Louvre possiede i suoi principali capolavori, e fra gli altri le Tre Grazie e Diana di Poitiers.

BONTEMPS (PIETRO). Scultore del secolo decimosesto, ha fatto una gran parte della tomba di Francesco I nella chiesa abbaziale di San Dionigi, uno dei più bei monumenti della scultura francese.

Terzo Scompartimento

BRILLANT (GIOVANNI), d'Amiens. — Egli rifece la famosa ossatura del campanile della cattedrale d'Amiens, che un incendio aveva distrutta nell'agosto del 1562.

I BRIOT. — L'uno, Niccola, incisor di monete sotto Luigi XIII, aveva inventato un mezzo di far cessare tutte le falsificazioni; ma le sue idee furono in Francia respinte, e se ne impadronì l'Inghilterra. L'altro, Francesco, fu uno dei più illustri orefici del secolo decimosesto. Le sue opere, tutte in stagno, sono squisitamente composte.

DU PÉRAC (STEFANO), nato a Parigi nella prima metà del secolo decimosesto, morì nel 1601. Si crede abbia lavorato al castello di Fontainebleau. Nel 1595, era architetto del castello nuovo di San Germano e, nel 1599, diresse varie opere alle Tuileries.

DI BROSSE (GIOVANNI E PAOLO). Il primo fu architetto di Margherita di Francia, moglie di Enrico IV. Nei registri della casa della regina, trovasi la seguente menzione: « A Giovanni di Brosse, architetto e segretario di questa signora, la somma di 33 scudi e un terzo, per onorari nell'anno 1578.

Paolo figura sopra una nota di onorari degli ufficiali del re Luigi XIII per il 1624, con lo stipendio di 800 lire all'anno.

VOUET (SIMONE), pittore, nato a Parigi, nel 1582. Fu condotto da un ambasciatore francese a Costantinopoli, e dipinse, a memoria, il sultano Acmet, poi, recatosi in Italia, lavorò per papa Urbano VIII all' abbellimento delle chiese di San Pietro e di San Lorenzo. Dopo un soggiorno di quattordici anni a Roma, richiamato in Francia da Luigi XIII, ebbe alloggio al Louvre, diede lezioni di pastello al re, e fu nominato suo primo pittore. Fu capo della prima grande scuola di belle arti che fosse in Francia. I suoi capolavori sono: *Un saluto evangelico* ed *Una presentazione al tempio*. Questa è al Louvre.

CALLOT (GIACOMO), pittore, bravo disegnatore, ma sopratutto celebre incisore, nato a Nancy nel 1593. A dodici anni lasciò la casa paterna, e seguì una banda di zingari in Italia. L'opera di Callot si compone di 1500 pezzi, tutti pieni di brio e di gajezza. La sua fantasia originale ha qualche analogia con quella di Rabelais.

LEMERCIER (GIACOMO), nato a Pontoise, verso il 1585, fu architetto del re sino dalla età di diciotto anni. Fu incaricato nel 1624, dell' ingrandimento del Louvre. Innalzò, nel 1629, per il cardinal di Richelieu, il palazzo chiamato dapprima col nome di quel cardinale, e che dipoi fu chiamato Palazzo Reale.

POUSSIN (NICCOLA). — Gran pittore, nato a Villers, nel 1594. Visse a lungo in Italia. Fe-

rito, a titolo di francese, da alcuni soldati delle Legazioni, e in seguito gravemente malato per istanchezza, fu salvato per le cure di Francesco Dugher e di sua figlia Anna-Maria, ch'egli sposò. Si stabilì sul Monte Pincio, presso Salvator Rosa e il Lorrain, e incominciò quella serie di capolavori che lo hanno messo alla testa della scuola francese.

I MAROT. — Ivano, architetto e incisore, nacque a Parigi, verso il 1619. Egli edificò a Parigi il palazzo de Pussort, il palazzo de Montemart, in via dei Rosai, attualmente San Guglielmo, il palazzo Jabba e molti altri monumenti. Come incisore, il suo lavoro è commendevole. — Giovanni, suo figlio, nacque a Parigi, verso il 1661. Si ritirò in Olanda, nel 1685, dopo la revoca dell'editto di Nantes, e diventò architetto del principe di Orange, che seguì a Londra.

LESUEUR (Eustachio). — Uno dei grandi pittori della scuola francese, nato a Parigi nel 1617. — La più alta manifestazione del suo genio è la vita di san Bruno, in 22 quadri, al museo del Louvre. Malgrado la sua eccessiva modestia, fu sempre fatto segno alla persecuzione, e passò i suoi ultimi giorni in un convento di Certosini; anche dopo la sua morte, i suoi nemici lacerarono varii dei suoi quadri.

PERRELLE (Gabriello). — Incisore e disegnatore, nato a Vernon-sur-Seine verso il 1613, morto a Parigi il 6 marzo 1677. Quanti artisti della giornata dei quali si decanta la originalità, e che altro non fanno che riprodurre servilmente le opere di Perrelle!

LORRAIN (Claudio), il più celebre paesista della scuola francese, incisore, nato nel 1600, da genitori poverissimi, a Chamagnes (Vosgi), morto a Roma il 21 novembre 1682. Lasciò molte ed ammirabili opere, sparse attualmente in tutte le parti dell'Europa.

I METEZEAU. — Ci furono cinque architetti di questo nome: Clemente, nato a Dreux, dove morì verso il 1550; — suo figlio Giovanni, morto a Dreux nel 1600, terminò la grande facciata e le due torri della chiesa di San Pietro, incominciate da suo padre; — Tibaldo, fratello del precedente, nato a Dreux il 21 ottobre 1533, morto a Parigi verso il 1599, passa per avere ajutato Filiberto Delorme nella costruzione delle Tuileries e dato i disegni della grande galleria del Louvre; — Clemente, fratello del precedente, architetto di Luigi XIII, costrusse con un capo mastro la famosa diga che chiuse il porto della Roccella, e produsse la capitolazione della città.

PRIMO SCOMPARTIMENTO

ALA SINISTRA DEL PALAZZO

(presso il Padiglione delle Conferenze).

L. LE VAU. — Primo architetto di Luigi XIV, nato verso il 1612, morto a Parigi l'11 ottobre 1670. Gli sono dovuti i castelli di Vaux e di Raincy, i palazzi Lambert, di Lyonne, di Pons, di Colbert, i casini di Marsan e di Flora, alle Tuileries.

AUGUIER (Michele). — Perchè non Francesco invece di Michele, poichè il primo è di molto superiore al secondo? Francesco nato ad Eu nel 1604, morto a Parigi nel 1669, fu uno degli architetti favoriti di Luigi XIII, che gli concesse un appartamento al Louvre e la custodia del gabinetto degli Antichi; la sua miglior opera è il *Mausoleo* di Enrico di Montmorency, che attalmente adorna la chiesa del Liceo a Moulins. — Michele, fratello del precedente, nato parimente ad Eu, andò a perfezionarsi a Roma, sotto gli occhi dell'Algarde; al suo ritorno in Francia, fu ammesso all'Accademia.

Ammirasi di lui una statua di bronzo di Luigi XIII a Narbona; una *Natività* sull'altar maggiore di Val-de-Grâce; le sculture della porta San Dionigi, e il *Capo di Fiume*, al museo del Louvre.

LEBRUN (Carlo). — Uno dei pittori più celebri della Francia, incisore ed architetto, nato a Parigi, il 22 marzo 1619, da una famiglia venuta di Scozia. Per sua proposta, Luigi XIV fondò una scuola francese, a Roma, la quale sussiste tuttora. Il re concesse a Lebrun pergamene di nobiltà, una pensione di 12,000 lire e la custodia dei disegni e quadri del suo gabinetto; lo nominò al tempo stesso suo primo pittore. Per la copia e varietà delle sue composizioni e per il suo genio, meritò il doppio soprannome di Michelangelo e di Raffaello francese. Il Louvre conserva i suoi grandi quadri delle *Battaglie di Alessandro*.

(Continua).

FACCIATA

DELLE

Sezioni d'Austria e Ungheria

NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

La facciata dell'Austria-Ungheria, lunga 65 metri, si compone di una galleria profonda 5 metri, fra due padiglioni. Questa galleria è formata da nove archi a tutta centina, sostenuti da due colonne accoppiate, d'ordine dorico.

I due padiglioni, che contengono alcuni uffizi della Commissione austriaca e della Commissione ungherese, sono a due piani e montati da una terrazza.

Gli archi sono decorati in cima da geni disegnati in nero su pietra bianca. Questo genere di disegno, che si chiama *graffito*, fu sopratutto in uso nel secolo XVI; se ne attribuisce l'invenzione a Polidoro di Caravaggio.

Tutto l'edificio è coronato da un cornicione che sostiene, sopra a colonne, alcune statue che rappresentano: l'Arte, le Scienze, il Commercio, l'Industria, la Navigazione, le Miniere, l'Agricoltura e l'Allevamento del bestiame. I quattro angoli sono decorati da quattro gruppi di attributi: l'Arte e le Scienze, l'Industria e il Commercio, l'Agricoltura ed i Pascoli, le Miniere e la Navigazione.

Nell'interno della galleria si trovano le statue e i busti d'Austriaci ed Ungheresi celebri.

Questa facciata è opera dei signori Gustavo Korompay e G. Kauser, architetti i più autorevoli in fatto d'arte. Al signor Korompay sono dovuti molti monumenti apprezzati in Austria, e contribuì, per la maggior parte, alla edificazione del palazzo della Esposizione di Vienna, nel 1873.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

Fontane di bronzo. — Quando dopo aver visitato il Trocadero, si continua la passeggiata seguendo il ponte di Jena, si giunge al Campo di Marte dal lato il più seducente. I gruppi di fabbriche di stili varii, la decorazione dei giardini, i due laghetti con roccie e grotte interne, e le grandi fontane a zampillo presentano un graziosissimo insieme.

Le due fontane di bronzo, situate a destra e a manca del ponte di Jena, producono un bellissimo effetto, nel centro di queste due parti riservate all'orticultura.

La più notevole è quella del lato sinistro: nella parte superiore, quattro grandi figure sono riparate sotto una vasca d'onde l'acqua, cadendo a pioggia minuta, va a spandersi in un ampio bacino circondato da medaglioni con teste d'animali marini, la cui gola serve d'apertura, e ne scorrono fili d'acqua che ricadono nel bacino inferiore. Torno torno a questo bacino, tritoni e sirene tengono da una mano una pianta acquatica e dall'altra un pesce che lancia uno zampillo d'acqua nella prima vasca. Questi zampilli che s'incrociano nel salire e nello scendere, mentre a piè della colonna alcuni putti, seduti sopra grossi delfini, sostengono ampie conchiglie che si riempiono e traboccano continuamente, sono di un bell'effetto.

L'altra fontana, che è dal lato del viale Suffren, è di una costruzione più semplice. Essa si compone di una colonna basata sopra uno zoccolo triangolare, con tre cariatidi che sostengono un bacino cinto da lampioni a gaz. Per ben giudicarla, bisogna vederla la sera, quando sono accesi i lumi, e che la luce scherza con le masse dell'acqua.

Un nuovo freno per le ferrovie. — La ferrovia che conduce alla Esposizione, ha sperimentato un nuovo freno per fermare le macchine in corso. Questo nuovo freno deve fermare e ferma istantaneamente un treno in moto, anche con la maggior celerità. Si comprende che questa manovra, esclusivamente utile per impedire l'urto di due treni che muovano uno contro l'altro, non può ottenersi che mediante uno sforzo considerevole, sforzo che afferra tutti i vagoni e carri, e fiacca ogni loro slancio.

Necessariamente, il treno fermato in questa guisa subisce una scossa; questa scossa determina una fricassea di teste fra i viaggiatori, fricassea preferibile ad uno ammorsellato di gambe e braccia rotte. Gli uomini baciano le donne, ovvero gli uomini e le donne si baciano fra loro; per una volta, per la prima si può riderne, sebbene non sia sempre piacevole il dar di cozzo nel viso di quello che abbiam dirimpetto — ma la società ferroviaria, che vuol far vedere a tutti l'eccellenza del suo freno da fermare, ripete ogni momento la esperienza.

Il treno lanciato a tutta corsa pare voglia pigliar d'assalto la stazione, i viaggiatori

inquieti si domandano se hanno il diavolo per macchinista, quando a un tratto: crac! la locomotiva, sotto l'influenza del freno, si ferma di botto, come il cavallo della Loisset al Circo dei Campi Elisi.

I TABACCHI FRANCESI. — Il padiglione della manifattura dei tabacchi francesi è stato

C'è da divertirsi un pajo d'ore a vedere le singolari trasformazioni che subisce la bella pianta a largo fogliame e grandi fiori rossi, che orna i battenti in porcellana del padiglione, prima di esser posta in commercio sotto forma di sigari, sigarette, trinciati o *tablettes à chiquer*.

L'esposizione propriamente detta è all'e-

dranti, regolatori, barometri, manometri e la coorte degli strumenti di fisica.

All'esterno poi, si trova un apparecchio per misurare il grado di chiarezza del cielo, un aeroscopo con relativo misuratore e un modello di idroscopo.

Per moltissimi, tutta quella roba è press'a poco incomprensibile, ma nella folla non



FACCIATA DELLE SEZIONI D'AUSTRIA E UNGHERIA, NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE.

inaugurato, e i visitatori possono vedere partitamente come fa si la lavorazione, e tutti gli ingegnosi meccanismi di cui ha d'uopo.

Stenditoi per asciugare le foglie conciate, macchine a vapore per trinciarle o polverizzarle, apparecchi di chimica per le preparazioni delle concie e l'analisi dei prodotti, macchinette pure a vapore per le sigarette comuni, macchinette a mano per le sigarette *russe*, macchine per preparare i pacchetti, bilancie automatiche per pesarli...

stremità della galleria, ove sono raccolti in eleganti vetrine tutti i prodotti, ed ove è permessa la vendita al minuto di tabacchi e carta bollata.

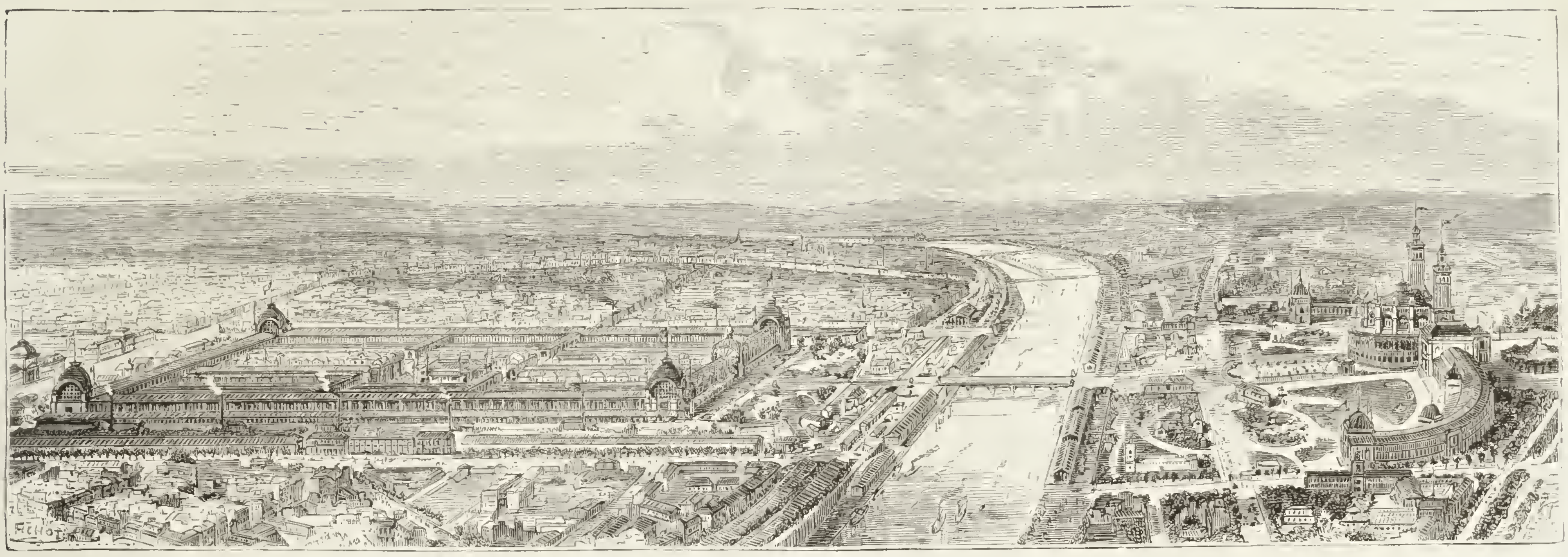
TERMOMETRI E BAROMETRI. — Vicinissimo al padiglione delle manifatture dei tabacchi, cioè nel parco stesso del Campo di Marte a sinistra di chi giunge dal Ponte di Jena, l'Osservatorio di Montsouris ha innalzato un piccolo *châlet* pieno zeppo di termometri, qua-

manca mai qualche *cicerone*, che s'incarica di capire per tutti, e di sminuzzare il pane della scienza.

Spessissimo le sue spiegazioni sono un poco fantastiche, ma da quando in qua i *ciceroni* sono obbligati a sapere quello che si dicono?

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . (*in oro*) » 32 —
Africa, America del Nord . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia . . . . . . » » 44 —
Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 14.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore Italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell' Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l' Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

BELLE ARTI: SCULTURA

La guardia muore
MA NON SI ARRENDE

statua di Civiletti Benedetto da Palermo

Nella sezione delle Belle Arti, laddove si ammirano tante stupende opere del genio umano, gl'intelligenti s'arrestano colpiti davanti alla statua, di cui presentiamo il disegno, eseguita dall'artista Benedetto Civiletti, che espose anche il gruppo monumentale *Canaris a Scio* e l'altra statua *I soliloqui di Giulio Cesare*.

Se è vero, come fu già scritto, che le note fondamentali ed i toni maggiori, sì della natura come dell'arte, appartengono alla bellezza, se è vero — e nessuno lo può negare — che il bello impera, dobbiamo chiamare la statua del Civiletti una *bella statua*, dobbiamo dirla una statua che s'impone all'ammirazione dei più. E il fatto lo prova.

La guardia muore, ma non s'arrende, ecco il concetto a cui si è ispirato felicemente l'artista palermitano.

È un soldato del primo impero, di quell' impero che travolse in una guerra tanto disastrosa tutta l'Europa, e che produsse tanti eroi, che fu l'arbitro dei destini del mondo, e cadde così ruinosamente, dopo aver fatto scorrere fiumi di sangue umano.



SEZIONE ITALIANA. — LA GUARDIA MUORE, MA NON SI ARRENDE.
Statua in gesso di Civiletti Benedetto da Palermo.

È un soldato della Guardia, di quel corpo scelto di uomini usi a non conoscere ostacoli di sorta, a vincere, a vincer sempre ed a morire, ed il nostro artista lo ha scolpito nell'istante in cui la vittoria ha abbandonato le armi di Napoleone.

Siamo a Waterloo: la linea francese è rotta; la cavalleria nemica inonda il campo di battaglia. Lo scompiglio sale al colmo: Napoleone ordina un cambiamento di fronte; la guardia si muove colla solita intrepidezza, ma le truppe sfinite da un combattimento di otto ore, non possono reggere alla cavalleria degli alleati, e si sbandano lo scompiglio non ha più limite: la resistenza delle guardie è disperata.

Lo vedete quel soldato? Egli è lì solo, circondato da nemici che lo incalzano, lo stringono e gli gridano d'arrendersi. *La guardia muore, ma non si arrende!* risponde fieramente quell' uomo, divenuto eroe, e quantunque ferito, appoggiandosi con una mano febbrilmente ad un masso, ed impugnando coll' altra una spada si difende; e quanti colpisce tanti uccide. Ma che vale il coraggio contro il numero? La guardia cade e muore, e l'ultimo suo sospiro è *Viva la Francia!*

Ecco l'uomo che ha scolpito il Civiletti. L'atteggiamento, la

giustezza delle linee, sono riuscitissime: su quel volto si legge la disperata risoluzione dell' eroe che sfida la morte, ma non cede.

La statua è in gesso, ma non andrà molto, ne siam sicuri, che la vedremo scolpita nel marmo. Frattanto siam lieti di poter constatare che il Civiletti, rivelandosi colle sue opere artista distinto, contribuisce a mantenere alta la fama che gode la scultura italiana all'estero.

Le fontane giapponesi

Da ambi i lati della facciata giapponese sorgono le due fontane di un disegno sì originale, messe sott' occhi ai nostri lettori. Esse sono di porcellana e composte di tronchi d'alberi, sfrondati. Sopra uno di essi riposa una vasca in forma di nicchia, bianca all' interno, verde all' esterno, nella quale corre un filo d'acqua uscita dal cuore di un fiore di loto, la pianta celebre consacrata a Budda. Torno torno al tronco che sostiene la vasca sono aggruppate alcune foglie dello stesso fiore, poi granchi e rane di una naturalezza maravigliosa.

Sugli orli di un bacino che circonda la base del tronco d'albero, sono disposte delle ghiaje di porcellana, irregolari di forma, come vere ghiaje, ma abbellite con disegni bizzarri, tracciati con una pennellata o due. Le fontanelle giapponesi hanno un successo tanto più meritato, in quantochè non sono soltanto un ornamento, ma sono eziandio ospitali, invitano il visitatore a rinfrescarsi col mettere a sua disposizione una tazza di bambù inverniciato, munita con un manico di canna, col quale si può raccogliere l'acqua del loto e berla. È molto meglio che la classica tazza di latta delle fontane municipali; laonde i Giapponesi hanno dovuto già più volte rinnovarla, tale e tanta è la premura di certi dilettanti ad appropriarsela.... come memoria.

I calzolai algerini al Trocadero

Nulla di più piacevole che paragonare il lavoro frettoloso, febbrile, attivo, clamoroso, sempre sollecito di un opificio europeo, col lavoro quieto, semplice d'impianto, lento e placido del musulmano. Mentre il primo sembra che tema la troppo gran brevità della vita, il secondo pare si creda immortale. L'uno ha della lepre, l'altro della tartaruga, ma entrambi giungono alla meta con mezzi diversi.

Non è al certo grandiosa come i nostri opifici o luoghi di lavoro, quella tenda di tessuti di lana bruno-grigia, con orli scuri, serretta da pali di bambù, sotto i quali lavorano i calzolai algerini; eppure questo semplice apparecchio non manca di una certa grazia. Un Fromentin od un Enrico Regnault avrebbero trovato, in questo angolo del Trocadero, appiè del palazzo algerino, più di un tipo e più di una scena da riprodurre sulla tela.

Sotto questa tenda, sei Kabili della provincia di Costantina fabbricano pantofole. Sono sei belli uomini, di media statura, dal viso caratteristico, con i loro capelli neri come l'ebano, con i loro occhi chiari e vivi, con le loro grosse labbra, un po' simili a quelle dei mori, con i loro denti bianchi come l'avorio e la loro carnagione bianca brunastra. Vestono alla foggia metà kabila e metà moresca, e, per lavorare, indossano, come lo fanno gli operai di taluni dei nostri corpi di mestieri, sopra il loro abito, una specie da camiciotto bianco di cotone fabbricato da tessitori kabili. Generalmente di pelle gialla o rossa, talora di un altro colore, ma raramente di nero; le pantofole sono formate da un tomajo, la cui parte superiore è ricamata a mano da uno degli operai che lavorano sotto i nostri occhi; poi i pezzi sono uniti insieme da altri operai e cuciti ad una suola grossa, formata con più strati di cuojo. Le forbici, un ago sul genere di quelli dei nostri tappezzieri, qualche pezzo di cuojo; alcuni gomitoli di filo di seta, d'oro e d'argento: tali sono gli arnesi, tali le materie prime di queste pantofole, spesso eleganti di forma, ricche, originali per le loro guarnizioni, e le cui suole sembra sfidino il lungo uso, talmente sono solidamente congiunte e riunite mediante un filo fortemente stretto.

Per fare questo lavoro, i Kabili si sono accovacciati per terra alla guisa dei nostri sarti, e, come questi, maneggiano l'ago da cucire con la destra e talora anche con la sinistra con rara abilità. Sono silenziosi, ma questo non gl'impedisce di volgere, di sottecchi, uno sguardo spesso beffardo sui crocchi che li osservano, e, spesso, un ghigno sarcastico delle loro labbra od una sonora risata che sorge a turbare il silenzio, ci fa comprendere che se noi troviamo gli algerini curiosi, essi, dal canto loro, devono fare delle riflessioni molto umoristiche sulla strana varietà di faccie stupefatte e stranamente attonite, che, dalla mattina alla sera, sfilano gratuitamente dinanzi a loro.

Il caffè algerino

Il caffè algerino è situato in fondo al Trocadero, non lungi dall' ingresso aperto in angolo alla ripa. È un padiglioncino di stile moresco, con archi schiacciati e dentellati a forma di ferro di cavallo. Al di sopra della porta d' ingresso, l' insegna: *Caffè moresco* v' invita al riposo e a gustare il celebre moka. Ma nell' interno quello che ne colpisce, non è tanto l' aspetto quanto l'estrema ristrettezza del luogo. Accalcati intorno a strette tavole, appena seduti, gli avventori vedono preparare il caffè sopra un fornello, disgraziatamente dei più parigini, da un indigeno dalla faccia bronzina, fra il bianco e il moro, che maneggia con destrezza la microscopica tazza e la caffettiera pur essa oltremodo esigua.

L'Algerino non fa il caffè come noi. Egli prende un pizzico di caffè in polvere impalpabile, lo pone in fondo ad una casseruolina di latta, con manico lunghissimo, simile a quello dei nostri cucchiai da ponce, la riempie di acqua bollente, e la rimette sul fuoco per servire l'avventore quando l'amalgama abbia dato due o tre bollori. Questo modo di operare, che produce ottimi risultati col puro moka o qualunque altro caffè di buona qualità, non già bruciato nero come nei nostri paesi, ma soltanto mezzo bruno e bene stacciato, che permette all'aroma di svilupparsi e vellicare gradevolmente il palato, ci è sembrato non convenir troppo ai nostri stomachi europei, tantopiù che il caffettiere moro non filtra il caffè, ma lo serve all'avventore tal quale è tratto dalla casseruola, vale a dire col fondo. Molti consumatori curiosi che hanno pagato con un quarto d'ora d'aspettativa e d'incomodo il desiderio di gustare la benefica bibita, ci è sembrato non gustassero molto il caffè preparato alla orientale.

L'osteria olandese e le Olandesi

Quando si è attraversata tutta la sezione olandese, dalla galleria di belle arti sino al viale di Suffren, si giunge ad un padiglione, piccolo di dimensione, ma di aspetto originale. È una osteria olandese con la sua terrazza esterna. Penetriamoci. Ecco le tavole di legno e le loro sedie alte di spalliera; ecco le pareti ricoperte di quadrelli di majolica di Defst con soggetti di marina, paesaggi e scene campestri; ecco il lume di ottone che brilla come l'oro, il cinerario di rame rosso vivo, il grande orologio a pendolo, con cassa di noce lucidata, intagliata e che suona, scampana e canta a tutte le ore; ecco sopratutto le tre Olandesi, di una bellezza rigogliosa, forse un po' troppo massiccia. Il vestito, di cotone con fondo bianco, nel quale sono sparpagliati mazzolini di fiori, non ha nulla che possa attirare lo sguardo; ma l' acconciatura del capo è originale. È una scuffia di mussola e trina che ricuopre il di dietro del capo, con un'appendice che nasconde il collo, analoga a quello che un tempo la moda francese chiamava il bavolè di un cappello. Sotto quella cuffia, una larga lastra d' oro o di ottone dorato cinge il di dietro del capo, e si ricongiunge sui lati ad una specie di diadema in cerchio d'oro da un lato, una parte traforata e catenella dall' altro. L'effetto è originale, e dà a queste donne un non so che di orientale e di biblico.

La Città di Parigi

AL CAMPO DI MARTE

Primitivamente, il vasto spazio dove sorge il padiglione della città di Parigi, doveva formare, nel bel mezzo della Esposizione universale, un gran tappeto verdeggiante, abbellito da statue, da cespugli di fiori e da acque zampillanti. Fu creduto bene di modificare quel progetto, ed è stata cosa deplorevolissima; in mezzo alle gallerie infi-

nite della Esposizione, dove non si può sedersi e nelle quali si soffoca, sarebbe stata una somma delizia il trovare un vero giardino che offrisse ai passeggianti un'ombra ed una frescura che non si trovano in nessuna parte, nè al Campo di Marte, nè al Trocadero.

Ciò detto, constatiamo che, per farsi senza dubbio perdonare la sua intrusione, la Città di Parigi ha prodigato i sedili in mezzo ai giardinetti che circondano il suo palazzo. Nell'interno, è una profusione di sedie, di panchine e di divani. Ne sono stati messi dappertutto, e, quando non avesse che questo merito, la mostra municipale ha incontestabilmente quello di un luogo di riparo insperato ai visitanti spossati dalla stanchezza incorsa nella sezione francese, dove, eccettuatine i due grandi vestiboli, il commissariato generale non ha una miserabile panchina da offrir loro. È questa al certo una causa di attrazione, sulla quale è stato speculato per disarmare la critica.

Il padiglione della città di Parigi è situato nel centro stesso della Esposizione del Campo di Marte, fra le due sezioni delle gallerie delle Belle Arti. È un edifizio lungo 100 metri, largo 38, alto 17, assai strano di aspetto, costrutto in ferro e mattoni di majolica. Il ferro forma l'ossatura, ossia una gabbia immensa, i cui vuoti sono ripieni con mattoni e le parti in vista ricoperte di lastre di majolica e di terra cotta rossa. La facciata, che guarda il Trocadero, è composta di uno scompartimento con frontone angolare, che mostra come motivo decorativo principale lo stemma di Parigi col vascello dorato e il celebre motto, di cui l'Esposizione è una nuova e trionfale conferma: *Fluctuat nec mergitur*.

Alla base di questo scompartimento si apre l'ingresso principale: il fondo di questa facciata è di terra cotta, e il quadro della porta è cinto da un lungo contorno di lastre di majolica colorita. Lo scompartimento della facciata si collega, mediante un muro di mattoni, a due colonne d'angoli con spigoli grigi di ferro, che servono di cornice ad ampie lastre di terra cotta. I lati inferiori dell'edifizio sono concepiti nello stesso stile: sono due padiglioni di angoli, simili a quelli dello scompartimento della facciata, riuniti fra loro dal muro rientrato dell'edifizio, e da una tettoja che cuopre una terrazza costrutta fra i padiglioni ed elevata di alcuni gradini. Su questa terrazza s'aprono varie porte che danno accesso all'interno dell'edifizio.

Essa è stata ornata di statue e bassorilievi, comandati dal Municipio di Parigi per adornarne i giardini e gli edifizi pubblici, e che sono state momentaneamente tolte dal loro posto per essere esposte nella sezione municipale delle belle arti. Sui muri di fondo si svolgono due bellissime piante-vedute d'insieme dei parchi di Montsouris e delle Buttes-Chaumont.

Nell' interno, l' edifizio della esposizione della Città di Parigi forma un parallelogrammo suddiviso in più sale mediante pareti che, dal suolo, non s'innalzano a più che 3 o 4 metri, e lasciano per conseguenza vedere il soffitto in tutta la sua estensione. Questo è traforato, vale a dire formato da una ossatura di ferro, nella quale sono incassati dei cristalli scabri, non già lisci, ma che segnano disegni a fiori, affreschi e rabeschi di opacità o trasparenze diverse.

Ogni invetriata sembra riposi sopra un quadro molto concavo con ricca orlatura dipinta. Oltre la luce che scende da questo soffitto, la sala riceve eziandio quella che cade dalle finestre o meglio dalle grandi invetriate praticate nelle parti superiori dei muri laterali. Come decorazione, si può dire che l'edifizio della Città di Parigi è ricco, e se all'esterno non ha, salvo alcuni particolari d'ornato, nulla di proprio seducente, nell'interno il suo addobbo e la sua illuminazione sembrano meglio intesi.

Belle Arti.

Nel vestibolo d'ingresso riservato alle collezioni storiche del museo Carnavalet, è stata posta una grande statua allegorica della Città di Parigi, di Emilio Soldi, che figurava all'ultima Esposizione di Belle Arti. Osserviamo nell'entrare a destra la sala elegantemente tappezzata del prefetto della Senna, a sinistra una sala da commissioni.

Di lì, penetriamo nella mostra delle Belle Arti, le cui sale sono malissimo illuminate. I quadri ricevono, dall'alto, una luce cruda che nulla tempera. Certe tele luccicano a tal segno che con i riflessi del soffitto non si sa dove collocarsi per vederle. Sarebbe stato facile l'ovviare a questo inconveniente stendendo di sopra un tendone di velo, e non si comprende come l'amministrazione non abbia avuto a cuore l'esporre nelle condizioni le più favorevoli le opere d'arte delle quali è proprietaria.

Delle opere d'arte ne parleremo altrove; perlochè ci avviamo subito alle

Acque e Fogne.

Ove si voglia veramente apprezzare gli ammirabili lavori la cui direzione fu affidata dal barone Haussmann al signor Belgrand, bisogna andare a visitare questa importantissima mostra ricca di documenti. Alcune inscrizioni collocate su quasi tutti gli oggetti permettono, in mancanza di catalogo, di rendersi conto delle curiose macchine che servono alla manutenzione delle fogne, all'applicazione delle acque correnti all'agricoltura, come pure alla distribuzione in Parigi dalle acque della Dhuis e della Vanne. Ivi sono esposti tutti tipi di condotti e di fogne impiegati sotto Parigi, come pure i modelli dei carri e delle barche che servono allo spurgo degli emissari. Un modellino del tubo collocato sotto la Senna, al di sopra del ponte dell'Alma, spiega l'ingegnoso apparecchio destinato a spazzare le immondizie la cui agglomerazione potrebbe otturare lo emissario. Più oltre, è esposto il rullo adoperato per lo spurgo di questo tubo, e che spinto dalla forza dell'acqua, tira verso la riva destra del fiume i tritumi d'ogni sorta che ingombrano il tubo.

In un'altra parte della Esposizione universale, sulla spiaggia della Senna, il servizio delle acque espone una vera fogna, in grandezza d'esecuzione, con tutti gli apparecchi, i condotti e carri dei quali qui vediamo i modelli ridotti.

Pubblica viabilità.

Qui siamo in mezzo al dominio del signor Alphand. Due graziose panoplie e numerosi modelli riproducono gli arnesi e le macchine principali che servono alla spazzatura e manutenzione di Parigi: macchine da spazzare, botti da innaffiare, gru per il servizio dei mercati, rulli compressori a vapore, come pure due curiosi apparecchi per misurare i coefficienti di consumo di diversi lastrici di Parigi, dei quali pure vediamo una collezione completa. — Più oltre, sono la riduzione al 1/30 dei ponti della Grande-Jatte, di Courbevoie e della via di Lourcine costrutti dagli ingegneri della Prefettura.

Onde dar agio al pubblico di capacitarsi del completo servizio della pubblica viabilità, il signor Alphand ha diretto personalmente la costruzione di un modello di boulevard, che riproduce con una scrupolosa esattezza marciapiedi, ruotaie da tramways, sistema di lastrico, panchini, piantagioni, chioschi, edicole d'ogni sorta di una grande arteria parigina.

Lo spaccato di questo modello permette anche di esaminare tutto il sistema di condotti e vie sotterranee costrutte per il gas, l'acqua, le cloache e le fogne. Finalmente, come tipo di costruzione, le case, aperte sulla faccia interna, che mostrano la distribuzione delle abitazioni parigine, dalle cantine e sotterranei sino alle soffitte, con i magazzini, retro-botteghe, scale, ascensore, appartamenti completi; è un vero gingillo divertentissimo, e che incontra il genio del pubblico.

Dopo avere esaminato la mostra delle piante di Parigi e del dipartimento della Senna, come pure le fotografie della vecchia e della nuova Parigi che permettono di rendersi conto delle trasformazioni che, da venticinque anni, furono compiute, fermiamoci per un istante dinanzi ai grandi acquerelli del cimitero progettato a Mèry-sur-Oise, creazione di Haussmann, che un tempo sollevò una sì formidabile opposizione, e che, dopo, il Consiglio municipale credette bene appropriarsi.

Ecco una veduta a volo d'uccello della necropoli che sarà dominata dall'alta cupola di una chiesa. — Più oltre è la stazione mortuaria di Montmartre con la sua cappella d'aspetto. Ecco parimente il disegno dei varii feretri, che si compongono ciascuno di tre scompartimenti: nel centro il catafalco, sul dinanzi un *coupé* per il clero, sul di dietro uno scompartimento di prima o di seconda classe per la famiglia. Accanto, sono esposte le vedute della rete metropolitana che si vuole impiantar sotto Parigi: prospettiva delle linee, delle stazioni sotterranee e della stazione centrale sotto il giardino del Palazzo Reale, dove andranno a far capo tutti i convogli.

Insegnamento.

All'uscire da questa sala, si entra in quella dell'insegnamento primario. Dalle pareti pendono immensi quadri che contengono i disegni artistici e quelli geometrici eseguiti dagli allievi delle scuole superiori, delle scuole primarie, dei corsi degli adulti e delle scuole di disegno sussidiate.

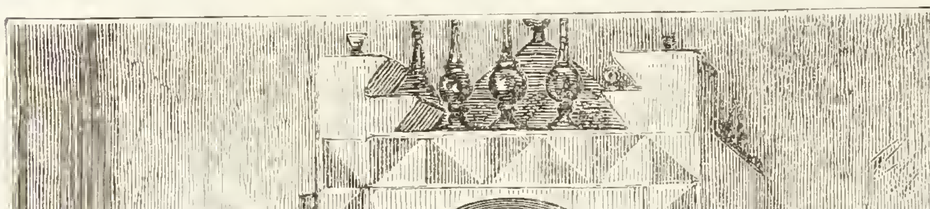
Anche qui molti modelli che formano la delizia dei ragazzi: in mezzo alla sala un tipo di magazzino scolastico che contiene, nella proporzione di 1/20, tutto il materiale in uso nelle scuole municipali di Parigi. A sinistra, alcuni modelli di scuola primaria e di sala d'asilo; a destra, una scuola di disegno ed un assortimento di arnesi e utensili fabbricati per gli allievi delle scuole di prova. Fa maraviglia il pensare che que-



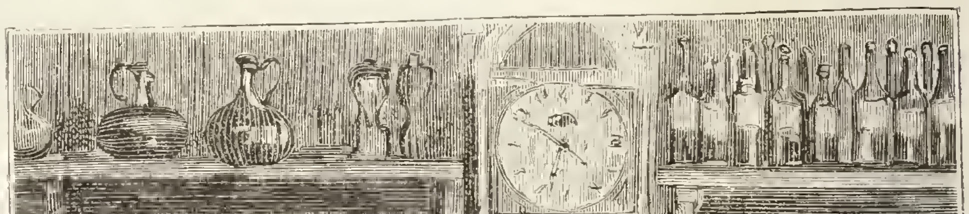
Le fontane giapponesi.



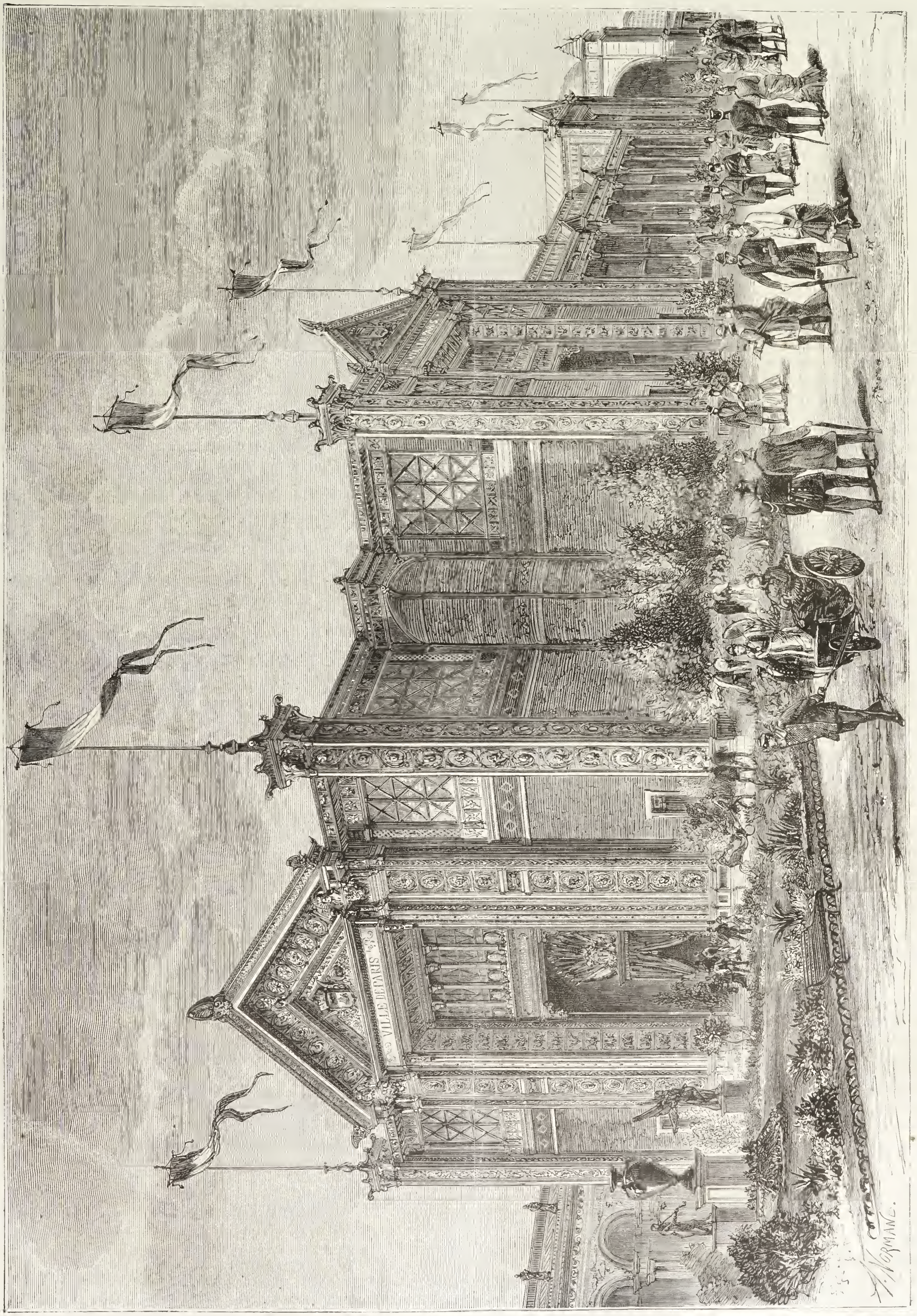
Il calzolajo algerino, al Trocadero.



La cucina del caffè algerino, al Trocadero.



Le Olandesi, al padiglione olandese del Campo di Marte.



Il padiglione della Città di Parigi, al Campo di Marte.

sti oggetti sono l'opera di ragazzi di dieci in quindici anni. Del resto, tutto, in questa sala, è stato eseguito dagli allievi, disegni, modelli, lavori di cucitura, ecc. Questa mostra fa grande onore al signor Gréard, membro dell'Istituto, che dirige il servizio scolastico del Municipio di Parigi.

Noi crediamo che, sotto il rapporto dei progressi compiuti, la mostra stessa non offra nulla di così completo. Bisogna, d'altra parte, rendere questa giustizia al Municipio, il quale, non risparmia nè fatiche, nè danaro, per diffondere l'istruzione nella popolazione, la quale, ogni giorno, vede aprirsi nuove scuole.

Consacriamo eziandio due linee al collegio municipale Captal, una delle creazioni moderne che meglio riuscirono, perchè, fondato da circa trent'anni, questo collegio conta circa milletrecento allievi. Esso deve questo rapido sviluppo al metodo in uno paterno e rigorosamente disciplinare applicato agli studi.

È giustizia citar eziandio i lavori eseguiti alla scuola di disegno e di scultura del signor Lequien, e quelli esposti dalle fanciulle delle scuole municipali di disegno, sotto la direzione della loro egregia ispettrice, la signorina Hautier.

Ora passiamo rapidamente nella sala che segue riserbata, da una parte, ai servigi spedalieri, e, dall'altra, al servigio dei soccorsi pubblici.

Pubblica Assistenza.

La pubblica assistenza occupa due stanze. In una sono esposti i documenti i più rari dei suoi archivi. In mezzo è un leggìo che sostiene un antico antifonario con grandi vignette del secolo decimosesto. Torno torno la sala sono le piante le più antiche dell'Hôtel-Dieu, come pure altre fotografie di edifizi spedalieri. In una biblioteca vediamo un raro manoscritto miniato del secolo decimoquinto, un conto su tavoletta dell'Ospedale di San Giacomo, in data del secolo decimosesto, ecc., ecc.

La sala che sta dirimpetto, contiene il materiale completo di un ospedale: letto di ferro, con sostegni, tavolette, vasellami di stagno, e cartello che indica lo stato civile dell'ammalato e la diagnosi medica che lo riguarda; poltrona, tavola per le medicine, doccie, vetrina di oggetti chirurgici, culla e lettino per i ragazzi ammalati ed abbandonati. Nel penetrare in questa stanza si prova lo stesso sentimento di mestizia che ci agghiaccia sulla soglia di una sala d'ospedale. Pare che una mano scarna debba aprire le tende bianche, e che una forma già irrigidita si disegni sotto le lenzuola.

Fra queste due sale, è esposto il modello di un padiglione impiantato nella casa delle partorienti, del dottor Tarnier, per isolare le donne colpite da affezione puerperale.

Dirimpetto si trova quanto può servire ai dementi. Strana idea quella di avere organizzato questa mostra, la quale, eccettuatone un frammento di cella imbottita per uso dei pazzi furiosi e vari apparecchi idroterapici, non offre che un'accozzaglia di oggetti eterocliti, nei quali non si capisce nulla. Ci sono scarpini da ballo, merletti, tappeti, e fiori artificiali ed un *violino di latta*. Sono, a quanto pare, oggetti fabbricati dai pazzi tranquilli. Sarebbe stato meglio lasciare tutti questi gingilli negli asili. Il pubblico ci si accalca dinanzi, non vi capisce nulla, ed esce intontito.

Pubblici soccorsi.

La mostra della Prefettura di polizia, che gli fa riscontro, è molto più importante. È anzitutto la disposizione scrupolosamente osservata di un padiglione di soccorso agli annegati con i diversi apparecchi, cannelli, tubi fumigatorii, sistema calefattore per combattere l'asfissia.

Alla porta del padiglione, l'occhio è attratto da due quadri che contengono alcune polizze del Monte di pietà. Sono prove ottenute mediante la fotografia dall'ufficial di pace Lombard, per dar agio a conoscere le frodi. L'ingrandimento fotografico fa ricomparire le vere cifre cancellate con un mezzo chimico. Più oltre, lo stesso servizio espone una quantità di vedute prese per ajutare la giustizia nelle sue indagini. Osserviamo in special modo le vedute eseguite dopo la catastrofe di via Béranger, come pure una fotografia di sinistro aspetto che riproduce il disordine di una stanza nella quale è stato consumato un parricidio: letto sossopra, mobili infranti attestano una disperata lotta fra l'assassino e la sua vittima. Havvi pure il disegno di un apparecchio che serve a fotografare i cadaveri sconosciuti deposti alla Morgue. Mercè un ingegnoso meccanismo, il cadavere, steso sopra una barella, è alzato quasi diritto e mantenuto in quella posizione di fronte all'obbiettivo.

Allato a modellini di carretti e barelle articolate per il trasporto dei cadaveri, gli strumenti del servizio degli zappatori-pompieri ottengono un meritato successo. Il materiale rotabile comprende una pompa a vapore, modello in grande, un carro munito di panchine e di scala, che serve ad avvolgere 400 metri di tubi di cauciù, per il servizio della pompa a vapore, e contiene del combustibile, come pure una quantità di arnesi che servono alla manovra, una pompa aspirante ordinaria, una lanterna cieca, un carro, una botte da incendio e finalmente molti documenti che spiegano il maneggio di quegli apparecchi e i regolamenti del corpo dei pompieri di Parigi.

Architettura.

L'ultima sala è consacrata all'Architettura. Vediamo anzitutto un'immensa pianta a rilievo dei macelli e mercati da bestiame della Villette. Un po' più in là, e nel centro della stanza, il modello del Palazzo municipale tiene il posto d'onore. Esso desta una grande curiosità, eseguito nella proporzione di 0,02 cent. per metro. È un vero lavoro artistico, la cui esecuzione fu assicurata al signor Villeminot.

Nel vestibolo d'ingresso è esposto il modello della chiesa di San Giuseppe, edificata dal signor Ballu, in via San Mauro Popincourt. È un modello fatto straordinariamente bene, che si smonta a volontà, in guisa da permettere di esaminare le diverse parti del monumento e i dettagli della ossatura. Nulla ci manca, nè i sedili, nè le invetriate, nè gli organi e nemmeno il minuscolo guardiaportone seriamente appoggiato alla sua alabarda grossa come un spillo.

Osserviamo inoltre, in questa parte del padiglione municipale, i modelli della nuova biblioteca della Scuola di diritto, della sala d'onore del Tribunale di commercio, della casa di repressione di Nanterre, delle nuove case municipali del circondario XV e XIX (questa ultima è lavoro dei signori Davioud e Bourdais, architetti del Trocadero), e un modello scolastico costrutto a Belleville. Sono egualmente da vedersi, il modello dettagliatissimo dei nuovi magazzini di Bercy, la riduzione ad 1/20 di una scala del nuovo Palazzo Municipale, che ricorda molto per lo stile quella del castello di Blois; i modelli della Trinità e del Vaudeville.

Fra i molti disegni di architettura esposti in questa sala ed annessi, troviamo degne di essere menzionate le piante del nuovo Palazzo municipale (signor Ballu e Deperthes architetti), quelli della chiesa di Nostra Donna della Croce (signor Heret), quelli del nuovo Palazzo municipale dei Gobelins (signor Bonnet), della Prefettura di Polizia e del Tribunale (signori Duc, Diet e Donimet), del Palazzo municipale del circondario XV (signor Devres), della chiesa di Nostra Donna dei Campi (signor Ginain), come pure le piante e disegni della Scuola pratica e della Facoltà di medicina e quelli della nuova Clinica ostetrica dello stesso architetto, del Palazzo municipale del circondario XII (signor Henard), della Sinagoga della via della Vittoria (signor Aldrophe). Accordiamo una specialissima menzione ai magnifici disegni del signor Huillard, l'abile ristauratore della torre dei duchi di Borgogna, a quelli del signor Vaudremer, architetto di Nostra Donna d'Auteuil, della prigione della Santé e di San Pietro a Montrouge, agli acquarelli e tempere del signor Narjoux ed alle piante dei nuovi magazzini di Bercy (opera del signor Lheureux).

Gallerie esterne.

Prima di lasciare la mostra municipale, diamo una rapida occhiata agli oggetti disposti sotto le due passeggiate esterne, che comunicano con le diverse sale che abbiamo visitate.

Dalla parte della via delle Nazioni, sono esposte varie statue di molto merito; la statua di Berryer e la Sicurezza, di Chapu: il Ragazzo alla fonte, di Ding; le riduzioni in bronzo dello Scapino, di Doublemard e del Francesco I, di Cavalier; la Vigilanza, di Gruyère; il modello dei bassorilieri eseguiti da Guillaume per la chiesa di Santa Clotilde, ecc., ecc. Ivi sono parimenti esposti i modelli delle conche dei canali dell'Ourcq, di Saint-Denis e di Saint-Martin, come pure un rilievo dei lavori eseguiti da Belgrand a Gennevilliers, per l'applicazione delle acque di fogna all'agricoltura. Accanto, vedonsi esposti legumi freschi e piante da orti ottenute con questo metodo.

Un modellino da officina, i cui arnesi ed operai sono eseguiti nella proporzione di 0,15 cent. per metro, spiega il metodo di fabbricazione usato per i condotti di smalto, che servono alla irrigazione delle acque.

Sotto la galleria prospiciente la sezione francese, sono due grandi statue di bronzo sedute, Rollin, di Debut, e san Pietro di Maniglier; una Vergine, di Gautherin, Caino, di Caillé (statua destinata alla decorazione delle praterie del Ranelagh) santa Genovieffa, il Sonno e la Nereide, di Moreau-Vauthier: l'Amor materno, di Delaplanche, e finalmente lungo le pareti, due immensi acquerelli, che riproducono con una straordinaria fedeltà la veduta a volo d'uccello del bosco di Boulogne e del parco delle Colline Chaumont. Accanto è parimente appesa una gran ve-

duta al carbone del parco di Montsouris. Questa raccolta dei grandi disegni prospettici dei giardini parigini comprende eziandio i Campi Elisi, il parco Monceau, le piazze alberate di Batignolles e del Tempio, il bosco di Vincennes, le piazze alberate dell'Osservatorio, di San Francesco, quella delle Arti e Mestieri e quella di Montrouge.

Nè vogliamo passar sotto silenzio il *Gloria victis* di Mercié, il *Fauno* di Perranult, il *Fugis-Amor* di Damé, che si trovano nei giardini piantati dinanzi le grandi facciate del palazzo, come pure alcuni vasi di bronzo, dovuti ai signori Villeminot e Chedeville, ed il modello dei monumenti delle sorgenti della Senna, eseguito da Jouffroy.

In questa rapida enumerazione dobbiamo aver trascurato molte cose. Tuttavia essa potrà dare ai nostri lettori un' idea di questa mostra che, nonostante i suoi difetti e malgrado le alcune critiche di dettagli che abbiamo creduto bene formulare, merita il successo che ottiene, e presenta al pubblico un complesso oltremodo istruttivo dei vari servigi dell' Amministrazione, sì molteplice e sì complicata, della città di Parigi.

IL TROCADERO

Esterno del Palazzo delle Feste

(Continuazione.)

SILVESTRE (ISRAELE), incisore e disegnatore, membro dell'Accademia (1670), nato a Nancy, il 15 agosto 1621. Egli è il capo di una famiglia che diede alla Francia una serie di pittori, di disegnatori, d'incisori di un talento non comune.

I MANSARD. Il primo fu celebre architetto ed ingegnere degli edifizi del re. Nacque in gennajo 1598 a Parigi. Costruì il palazzo di Tolosa (Banca di Francia), e diede i disegni di Val-de-Grâce. — Giulio Arduino Mansard, nipote per parte di donne del precedente, soprintendente dell' edifizio del re, nato a Parigi il 16 aprile 1646, edificò i castelli di Marly, del gran Trianon, di Cluny, di Versailles, di Saint-Cyr, la piazza Vendôme, la piazza delle Vittorie e la cupola degli Invalidi.

I LEPAUTRE. ANTONIO, architetto di Luigi XIV e di suo fratello il duca d'Orléans, nato a Parigi in gennaio 1621, costrusse le due ali del castello di Saint-Cloud. Suo fratello Giovanni, disegnatore e incisore all' acqua forte, fu membro dell' Accademia; e Pietro, figlio di Antonio, incisore e scultore, ebbe il gran premio e stette quindici anni a Roma. Il gruppo d'*Enea e Anchise*, nel giardino delle Tuileries, è opera sua.

PUGET (PIETRO). — Scultore, pittore, architetto e ingegnere; nacque a Marsiglia, nel 1622. Lasciò quadri ed opere di scultura che sono con ragione ammirate. Il suo *Milone di Crotone*, la sua *Andromaca*, come pure il bassorilievo di *Alessandro e Diogene*, che sono al Louvre, possono reggere il confronto con i capolavori dei primi maestri.

MIGNARD (PIETRO). — Uno dei più celebri pittori francesi, nato a Troyes, nel 1610. Passò più di venti anni in Italia, dove fece moltissimi ritratti e quadri per le chiese e per i privati. Nel 1657, fu richiamato in Francia, e alla morte di Le Brun, nel 1690, lo surrogò come pittore del re. Nominato quindi membro dell'Accademia, verso la quale egli aveva dimostrato sempre la maggior ostilità, ne divento successivamente rettore, cancelliere e direttore. I suoi quadri, per molto tempo avuti in non cale, sono oggi grandemente stimati, e si contendono a prezzi favolosi. Il suo ritratto di Luigi XIV ed il suo proprio sono al Louvre.

A. LE NOTRE. — Celebre disegnatore del giardino delle Tuileries, nato a Parigi, nel 1613, e morto nel castello stesso delle Tuileries. Se oggi tornasse al mondo, qual conto non chiederebbe agli edili di Parigi dei guasti fatti subire alla sua bell'opera! Luigi XIV gli affidò, inoltre, la direzione dei giardini delle regie residenze e, fra le altre, quella del parco di Versailles, dove egli lasciò la profonda impronta del suo genio. A lui devesi eziandio il parco di Trianon, la terrazza di Saint-Cloud, i giardini di Clugny, di Chantilly, di Meudon, di Sceaux e quello delle Tuileries, attualmente irriconoscibile.

AUDRAN (G.). — Gli Audran furono molti, e si sono specialmente distinti nelle incisioni. Il più illustre della famiglia è Girardo, nato a Lione il 2 agosto 1640, morto a Parigi l'8 febbraio 1691. Amico di Lébrun e protetto da Colbert, eseguì per il re moltissime tavole fra le quali è notevole quella delle *Battaglie di Alessandro*, di Lébrun, il soffitto di Val-de-Grâce, e sopratutto il *Ratto della Verità*, del Poussin.

BERAIN (GIOVANNI), disegnatore fisso del gabinetto di Luigi XIV, nato a Saint-Michel (Mosa), morto nel 1697.

JOUVENET (GIOVANNI). — Pittore celebre, nato a Rouen nel 1644, morto a Parigi, nel 1717. Eseguì per Versailles varii quadri, destinati per soffitti, sia della cappella, sia degli appartamenti. Diventato paralitico dalla mano destra, quattro anni prima che morisse, si mise a dipingere con la sinistra. In questo modo dipinse il soffitto del Parlamento di Rouen, il suo quadro del *Magnificat*, uno dei migliori, destinato per il coro di Nostra Donna e la *Pesca miracolosa*, un tempo a Saint-Cyr e attualmente al Louvre.

SECONDO SCOMPARTIMENTO

PARROCEL (GIUSEPPE) 1648 al 1704. — Dopo aver fatto uno studio profondo delle opere di Salvator Rosa, si dedicò interamente al genere delle battaglie. « Parrocel, dice Mariette, sortì dalla natura un colorito sì forte e sì brillante, che pochi sono i quadri che facciano effetto come i suoi. » Nel 1674, fece un quadro della *Predicazione di san Giovanni nel deserto*, che vedesi tuttora nella chiesa di Nostra Donna a Parigi.

COYPEL (NATALE), 1628 al 1707. — Natale, e non già Niccola, come è scritto nel palazzo del Trocadero. Pittore e incisore rinomatissimo. Coypel aveva dipinto il soffitto della gran camera del Parlamento di Bretagna, un salone nel Palazzo Reale, l'appartamento del re alle Tuileries, quando Sua Maestà nel 1672, lo nominò direttore dell'Accademia a Roma. Una delle sue più grandi e migliori opere è l'affresco dell'altar maggiore della chiesa degli Invalidi. Oltre il salone delle macchine delle Tuileries, che era tutto di sua mano, egli dipinse per quel palazzo numerosi pezzi distrutti per sempre dal petrolio.

(Continua.)

BELLE ARTI. — PITTURA

I Fuggitivi

QUADRO DEL SIGNOR P. GLAIZE

Questo quadro, che figurava all'Esposizione di Belle Arti del 1877, ci rappresenta alcuni fuggitivi che, di nottetempo, scendono mediante corde dalle mura di una città.

Quando la Grecia cadde sotto il dominio dei Romani, molti Ateniesi, sentendosi minacciati, si davano alla fuga. Aristione fece tosto chiudere le porte della città.... Ma i fuggitivi compravano le guardie, si facevano calare mediante corde, nella notte, giù dai bastioni.

L' artista dà senza dubbio prova di buona volontà, non manca di talento e disegna con molta precisione e finezza.

Forse il soggetto non è bene scelto, ma la esecuzione non può essere più accurata.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

MACCHINETTA PER DAR LE CARTE. — Gl'Inglesi sono in realtà un popolo pratico.

Vediamo esposta nella loro mostra nazionale la macchina per dare le carte.

È l'assicurazione contro i bari.

Si giuoca all' *ecarté*: si calca una molla, ed esce una carta; si ripete l'operazione per quattro volte, e così vien dato il numero voluto delle carte.

Andate mo' a rubare con questa!

Che bella cosa la fiducia umana.

LA PELLE DI UN VECCHIO LEONE. — In un canto della mostra di pellicceria di una nazione estera abbiamo veduto una pelle che ci è sembrata degna di attirare l'attenzione.

Assunte le debite informazioni, quella pelle è di un vecchio leone, che, quand' era vivo, apparteneva ad un serraglio.

— La espongo nonostante, ci ha detto il narrante, perchè quella povera bestia fu per molto tempo l' amico di uno dei miei parenti, che pianse tanto il giorno in cui dovette ucciderla...

— Ah! fu costretto a disfarsene? chiedemmo al narrante.

— Sì, tutto ad un tratto era diventato feroce, dopo essere stato per dieci anni sì quieto che, nei giorni di esercizio, non lo credereste, o signore? quando si voleva agitarlo un poco, bisognava fargli prendere il caffè.

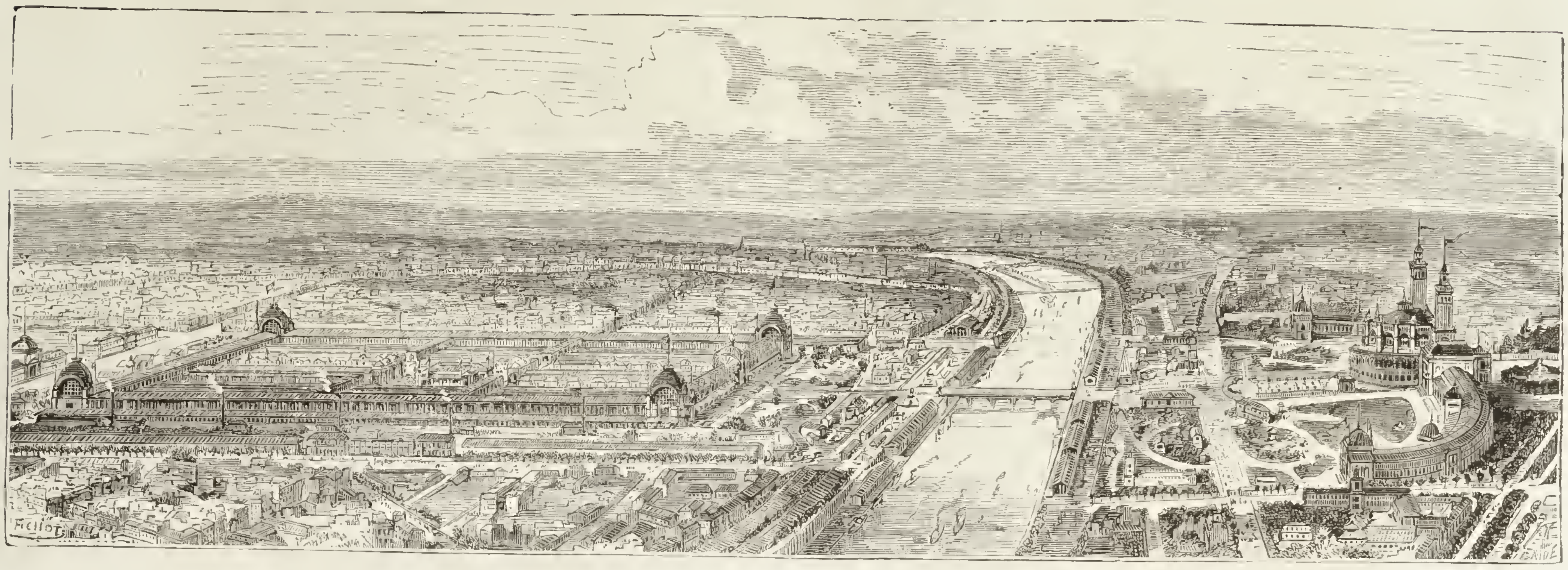


BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — I FUGGITIVI, QUADRO DEL SIGNOR P. GLAIZE.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA **15.**ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore Italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell' Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l' Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



IL PADIGLIONE FORESTALE AL TROCADERO.

La Ceramica

Da circa una trentina d'anni, si è prodotto in Francia un vero Rinascimento della ceramica e, in questo ramo d'arte, come in qualche altro, il gusto e lo stile francese hanno conquistato in Europa un posto distinto.

Questa gentil passione per la ceramica è derivata dalla ammirazione per le mobilie antiche, la cui eleganza, sfarzo e varietà non furono apprezzate che tardissimo, dopo di essere state, a motivo della Rivoluzione, fatte segno al più ingiusto disprezzo. Dopo il 1870, incominciossi anzitutto a rimettere in luce il Medio evo, non tanto nella letteratura, quanto nei monumenti e mobilie; poi, a poco a poco, si giunse ad apprezzare, in quanto avevano di originale, le altre epoche. Allora si vide che ciascun regno aveva dato origine ad uno stile diverso, con un comune vincolo che è la nobiltà, la grazia e la solidità. Per lo che si rese successivamente giustizia ai graziosi lavori in legno del Rinascimento, ai suoi squisiti giojelli, alle sue ricche stoffe, quindi alla grandiosa mobilia del regno di Luigi XIV, e finalmente alla spiritosa e fina decorazione dei regni di Luigi XV e di Luigi XVI. Dopo avere ammirato tutti questi oggetti d'arte raccolti ai dì nostri a prezzo d'oro, ci si mise ad imitarli con una cura ed una perfezione che non ha l'eguale.

In questo cambiamento d'idee anche la ceramica doveva tenere la fila e, sebbene sia stata l'ultima, ha avuto un egual successo. Perocchè questa è un'arte pregevole che data dalla infanzia di tutti i popoli, e al tempo stesso è suscettibile delle più ricche e svariate decorazioni, col riprodurre, in ciascun periodo della sua storia, la fisonomia di ogni epoca e nazione.

Gli Orientali furono i primi ad abbagliare gli occhi con lo splendore dei loro smalti e con la grazia genuina delle loro composizioni; ma la stirpe europea, dobbiam dirlo, è la sola che abbia ben compreso tutto il partito che potevasi trarre da questa ammirabile arte che ella innalzò al livello della scultura e della pittura, da quei vasi greci sui quali ignoti artisti delinearono con magistrali tratti le scene della Iliade, sino alle majoliche dei più variati stili, prodotti dall'arte italiana e i cui esemplari i più preziosi, come anche i più gloriosi, sono quegli umili barattoli da farmacia che Francesco Mario, duca di Urbino, donò al convento di Loreto, in numero di centottanta, e che, conservati ai dì nostri, riproducono tutte le composizioni di Michelangelo, di Raffaello e di Giulio Romano.

In un ordine d'idee meno elevato, ma non meno importante, la ceramica francese, erede dell'Italia e della Grecia, è rimasta fedele allo spirito filosofico che aveva ispirato i suoi predecessori, e, dai suoi primordii sino ai nostri tempi, conservò un carattere di naturale eleganza, di composizione assennata, di finezza e di spirito. Questo carattere è notevole in tutte le scuole francesi di ceramica, dalle origini sino a Sèvres, dal Medio evo, che produsse gli ammattonamenti istoriati, sì bizzarri per i loro particolari storici, le spighe di majolica, con le quali gli avi nostri incoronavano le loro case a mo' di decorazioni greche e romane, e che erano vere creazioni architettoniche, sino alle majoliche di Enrico II, sino alle composizioni di Palissy, alle brillanti decorazioni della scuola italiana di Nevers, ai sì delicati disegni di Bérain, riprodotti da Moustiers, da Rouen e da Quimper, e, finalmente, sino alle majoliche popolari della Lorena, dell'Alsazia e della Piccardia, monumenti modesti, ma infinitamente preziosi della bonarietà degli antichi Galli. E tutto questo senza contare le magnificenze di Sèvres del secolo decimottavo.

Si può dunque affermare che se la moda si è invaghita, ai tempi nostri, della ceramica, questa volta non si è ingannata nella sua preferenza, il che, pur troppo, le accade spesso. Allora si spiega la passione, diffusasi in tutte le classi sociali, di ornare le case con quei graziosi e rilucenti oggetti. Ma, qual non è l'imbarazzo del dilettante, quando vuole riunire una collezione seria? È costretto a difendersi contro i falsarii e i *trucconi* che formicolano sul lastrico di Parigi inondato dai loro tristi prodotti falsificati. Infatti, si è formata nelle grandi città una legione di falsari, di cui i tribunali ogni tanto ci annunziano le disgraziate gesta. Questi imbroglioni non rifuggono da alcun mezzo di ingannare l'ingenuo dilettante; hanno officine, dove fabbricano ogni giorno mobili d'ogni stile. Copiano, nei Musei e nelle collezioni, contraffacendoli in guisa da illudere, armi antiche, smalti e oggetti rari d'ogni specie. Fanno tirar giù la copia moderna di un quadro antico, riportando quella copia sopra una vecchia tela: comperano a vil prezzo un cassone da avena od una madia tarlata, e, mediante cariatidi aggiunte agli angoli od un fregio qualsiasi, vendono a prezzi favolosi questi improvvisati armadi, come appartenenti in antico ad un grande di Spagna contemporaneo del Cid.

Il commercio dei disegni di capiscuola dà luogo agli stessi *trucchi*. Persone abili copiano dei disegni di Rubens, di Poussin o di Proudhon, con una tale bravura, da illudere i più esperti. Questi sono costretti, come per i biglietti di banca, a guardare attentamente, attraverso la trasparenza, l'impronta del cartolaio, per sapere se il marchio è proprio quello del fabbricante contemporaneo a Rubens, a Poussin od a Proudhon. C'è a Parigi un artista speciale che fabbrica orologi a pendolo alla Luigi XIV, con intarsi in stile di Boule, con lo smalto che dà il nome dell'orologiaio del secolo decimosettimo, Martinot, o Pietro Goret, in lettere dello stesso stile. Per chi lo desidera, l'artista aggiunge un movimento antico. Questi vende onestamente questi orologi a prezzi mitissimi a mercanti di antichità, i quali li rivendono a prezzi esorbitanti.

Un'industria non meno audace in questo genere è quella dei *trucconi* in ceramica. È sorta a Batignolles, a Vaugirard e a Belleville una intiera banda di negozianti in ceramiche, il cui traffico consiste nel fabbricare piatti, stoviglie e insalatiere a imitazione delle antiche majoliche popolari. Il *truccone* prende una vecchia e cattiva stampa del tempo che rappresenta la decapitazione di Luigi XVI, ed ecco inventato *il piatto* così detto *alla ghigliottina*. Si è costretti ad accumulare opuscoli sopra opuscoli per dimostrare la falsità di quei prodotti, e, nonostante questi opuscoli, il pregiudizio piglia radice. L'ignoranza e la buaggine politica se ne immischiano, e diventa impossibile il bandire e l'estirpare dal commercio questa lordura che fa di sè mostra nelle vetrine dei mercanti di via Lafayette e di via Château-dun. Essa giunge talora sulla tavola dei periti stimatori.

Si comprende che di fronte a simili frodi, il dilettante si trovi imbrogliato. Un'altra causa ancora mette su falsa strada il collezionista, ed è il metodo di questi mercanti che chiedono alle antiche fabbriche di provincia, che sussistano ancora, belli e genuini pezzi di majolica che mischiano a bella posta, nelle loro mostre, a pezzi antichi falsificati, e che quindi venderanno come tali — dopo averli fatti leggermente screpolare — a mezzi intelligenti. Comperati, come gli orologi a pendolo di cui sopra ai prezzi minimi di fabbrica, questi pezzi sono rivenduti a Parigi a prezzi esorbitanti.

Ma non è tutto: questi pirati non si limitano a ingannare il dilettante che passa dinanzi le loro botteghe: lo seguono, quell'infelice dilettante, gli danno la caccia sino nei suoi cambiamenti di luogo.

Il dilettante è a Dieppe, o a Trouville, od a Croisic: egli passeggia, la mattina, e muove i passi traverso la campagna, fumando un sigaro, il cui fumo è tutto impregnato degli effluvi dei suoi sogni del *boulevard*.

Ad un tratto, attraverso la porta socchiusa di una capanna, vede una gran rastrelliera carica di majoliche. Entra ed offre al contadino di comprargli quelle anticaglie. Il contadino sembra indifferente alle sue offerte: il dilettante insiste, e quantopiù insiste, tantopiù lo scaltro Normanno si mostra impassibile. Simile a Don Giovanni, il Parigino tenta di adescare il volpone; gli parla di sua moglie, dei suoi figli e della sua vacca. Ha l'occhio fisso sopra una zuppiera, arde dal desiderio di possederla, ne offre un prezzo favoloso. « È la zuppiera della mamma, esclama il contadino, e non la darei per un ponte d'oro. » Il dilettante però non dispera; ostinato nella sua voglia, ne offre un prezzo anche maggiore. Dopo d'essersi fatto pregare, finalmente il contadino cede. Il dilettante porta via con gioja il suo tesoro. Ahimè! quindici giorni dopo, ripassa a caso dinanzi la stessa capanna, e che vede? Sulla stessa rastrelliera, le stesse stoviglie, la stessa zuppiera! Il contadino non era che il benevolo depositario, complice di un negoziante di Parigi. E non si creda che quanto sopra sia una capricciosa invenzione: è la pretta verità, e ogni giorno accade.

Perchè il collezionista, veramente degno di questo nome, possa da sè stesso formare la propria educazione, perchè possa darsi con agio e con profitto al grazioso studio della ceramica, gli abbisognerebbero due cose: un libro serio sulla storia di questa bell'arte, ed un museo dove potesse apprezzare le diverse scuole, in esemplari autentici. Ora, questi due mezzi d'informazione gli sono sino ad ora mancati sempre.

In quanto ai libri, il più usuale è quello di Jacquemart, le cui lacune ed errori dimostrano ad evidenza che l'autore ha lavorato il più delle volte sopra i libri e non già sugli oggetti stessi. Invece di andare a visitare, in provincia, gli antichi centri di fabbricazione, l'autore si è limitato a compilare opere e documenti di nessuna autorità. In tal guisa, per non darne che un solo esempio, a proposito della fabbrica di ma-

joliche di Lorena, l'autore prende per *due* manifatture distinte quella di Bois d'Epence, nella Marna, e quella delle Isolette nella Mosa, mentre queste due fabbriche di majoliche non erano che una *sola e medesima* manifattura, tagliata in due da un ruscello e dal piuolo che segna i confini dei due dipartimenti.

Lo stesso dicasi dell'antica fabbrica di majoliche di Bellevue, sobborgo di Toul, che alla Esposizione ha una bellissima vetrina. Jacquemart, copiando gli altrui errori, fa di questa manifattura che è una sola, due fabbriche di majoliche, una a Bellevue e l'altra a Toul. Se l'autore si fosse dato la briga di andare alle Isolette e a Toul, avrebbe verificato e rettificato quei grossi errori: in tal modo, con imperdonabili leggierezze, ha scossa a suo svantaggio la fiducia del lettore. E, quello che havvi più anche di peggio si è che, quegli errori, copiati una prima volta, sono riprodotti e si riproducono ogni giorno, nelle sedicenti *guide*, nei sedicenti *manuali* del dilettante, più erronei e più difettosi ancora. Il più detestabile di tutti, quello che il collezionista crede dover subire, perchè non ne ha altri, malgrado gli strafalcioni che lo ingemmano, è l'opera di un oscuro tedesco, il quale, in uno stile da venditore di occhiali, si fa lecito di immolare spudoratamente l'arte francese sugli altari dell'arte germanica. E queste sono le opere che il dilettante, bramoso d'istruirsi, si trova sotto mano! E non trova che questa!

Quanto al museo dove il collezionista potrebbe attingere, da sè stesso, cognizioni solide, non ve n'è che uno, ed è il museo ceramico di Sèvres. Ebbene, anche lì il dilettante si trova di fronte ad una grande lacuna. Quella celebre e magnifica collezione, incomparabile per quanto concerne le Scuole estere, è incompleta riguardo la Scuola francese.

Per istrana che possa sembrare una simile lacuna, trovasi spiegata dalla storia pochissimo nota del Museo ceramico di Sèvres. Questo museo fu formato dapprima con una collezione di vasi greci comprata da Denon, nel 1785, da Luigi XVI. Ai tempi del primo Impero, Napoleone I risolvette di formare un museo ceramico sotto il doppio punto di vista dell'*arte* e dell'*industria*. A tal uopo, ordinò a Daru, suo ministro dell'interno, di scrivere a tutti i prefetti e di prescrivere loro di mandare a Sèvres: *primo*, un saggio della terra da vasi e materie diverse di cui i ceramici si servivano nelle molte manifatture allora esistenti: *secondo*, alcuni saggi di ogni pezzo di qualche importanza, che caratterizzasse lo stile di quelle provincie. Napoleone ordinò nel tempo stesso a Daru di chiedere ai direttori delle fabbriche tedesche di Sassonia, di Berlino, di Brunswick, di Wurtemberg, di Vienna, ecc., ecc., dei saggi di loro fabbrica. Disgraziatamente, questi ordini non furono eseguiti che in parte, e la caduta dell'Impero li paralizzò del tutto.

Un'altra circostanza poi relegò in ultima linea la questione d'arte propriamente detta.

Il signor Brongniart, nominato nel 1801, direttore della Manifattura di Sèvres, aveva servito come medico militare. Aveva i gusti del chimico, del geologo e del naturalista; non aveva quelli dell'artista. « Direme, ha scritto, che preferiamo un vaso greco, romano, etrusco o messicano, con i *difetti* che fanno conoscere i principii *della sua fabbricazione*, ad un vaso greco, romano, etrusco o messicano che rappresentasse il subietto il più istruttivo per la storia di quei popoli. »

Questa professione di fede spiega a sufficienza lo spirito nel quale fu iniziato il museo ceramico.

Discepolo e amico di Couvier, Brongniart era appassionato per le classificazioni allora in gran moda, e dopo aver classificato i crostacei ed i fossili di Montmartre, egli apponeva con passione i cartellini a tutte le materie prime della ceramica, chiudendo l'occhio e l'orecchio all'arte ed alla storia.

Questo metodo, lo trae a parlare in questi termini del museo ceramico: « Il suo nucleo si compone, egli dice, di tre specie di *vasellami* sì diversi, i vasi greci, detti allora etruschi, alcune porcellane estere e le *rozze stoviglie di alcuni dipartimenti raccolte nel periodo dal 1805 al 1812.* » Queste *rozze stoviglie* sono le ammirabili majoliche di Rouen, di Nevers, di Quimper e di Moustier, che ammiransi tuttora nel museo ceramico.

E altrove Brongniart si esprime con chiarezza e franchezza. Egli scrive, parlando della composizione del museo: « La considerazione *tecnica* in tutto il suo sviluppo è quella che *deve predominarvi*. Non sono nè *oggetti d'arte* sotto il rapporto delle *forme*, delle *composizioni*, del *disegno*; nè *oggetti storici*, sotto quello di *subietti rappresentati*, e nemmeno oggetti *archeologici* sotto quello delle *iscrizioni*. Nessuna di queste considerazioni è quella che ce li fece raccogliere. Senza essere finalmente *escluse, esse non ebbero alcun valore per noi* che nel contribuire a farci conoscere la storia delle arti ceramiche, l'epoca della scoperta dei principali *impasti, vernici*, ecc. »

Luigi XVI aveva comperata la collezione ceramica di Denon, a tutt'altro scopo; è sempre Brongniart che lo dice ingenuamente. « Il re, egli dice, acquistò la ricca ed importante collezione di vasi greci di Denon per servire come modelli di forme semplici e pure, e cambiare con questi esemplari la cattiva direzione data alle forme delle porcellane sotto il precedente regno. »

Re Luigi XVI e l'imperatore Napoleone concordavano adunque nella stessa nobile idea, e, sebbene sovrani, non riuscirono a far predominare la loro volontà; l'ostinazione personale di un geologo fu quella che la vinse.

Ed ecco perchè quella magnifica collezione ceramica, sì ammirabilmente impiantata, nelle sue nuove gallerie, dall'onorevole direttore attuale signor Robert, non sarà completa che allorquando i grandi collezionisti, i quali, da cinquanta anni, raccolsero i capolavori dell'arte francese, sprezzata da Brongniart, avranno dato o lasciato in eredità, i loro pezzi principali al Museo Ceramico di Sèvres.

Soltanto allora la Scuola francese ci comparirà al suo posto.

In mancanza di un museo completo, che egli non ha, in mancanza di opere serie sulla ceramica, che gli mancano, diremo al dilettante che troverà nella Esposizione universale del 1878, il più vasto e il più completo campo ai suoi studi.

Le antiche fabbriche di provincia, la maggior parte delle quali sussistono ancora, ci hanno portati i più belli ed i loro più importanti prodotti. La Scuola francese non fu mai nè più brillante, nè più svariata, nè più splendida.

IL TROCADERO

Esterno del Palazzo delle Feste

(Continuazione e fine.)

OUDRY (GIAN BATTISTA), 1686 al 1715, celebre pittore di animali e di natura morta, membro dell'Accademia, direttore delle manifatture dei Beauvais e dei Gobelins. Il Louvre possiede la maggior parte delle sue opere.

COYSEVOX (ANTONIO) 1640 al 1720, fu scultore e membro dell'Accademia, della quale fu anche direttore, rettore e cancelliere. Lavorò successivamente per il cardinale di Furstenberg a Saverne; per Luigi XIV a Versailles e a Marly; per il principe di Condè a Chantilly, e per altri a Sceaux e a Petit-Bourg. A Versailles sopratutto trovansi molte opere del suo abile scalpello; lo scalone e l'ampia galleria, il cornicione del castello ne vanno adorni; nei giardini e boschetti, dei fiumi, un vaso di marmo che rappresenta la storia del re, dei bassorilievi, dei gruppi. Per i giardini di Marly scolpì varie statue e sei gruppi. Fra questi, si annoverano i cavalli alati, messi al presente sull'ingresso del palazzo delle Tuileries, dove vedonsi eziandio di lui le statue di *Flora*, del *Suonatore di Flauto* e dell'*Amadriade*.

WATTEAU (AMBROGIO), 1684 al 1721, pittore celebre, le cui opere si caratterizzano con queste semplici parole: *I Watteaux*, che ne dicono più di qualsiasi elogio. Fu membro dell'Accademia.

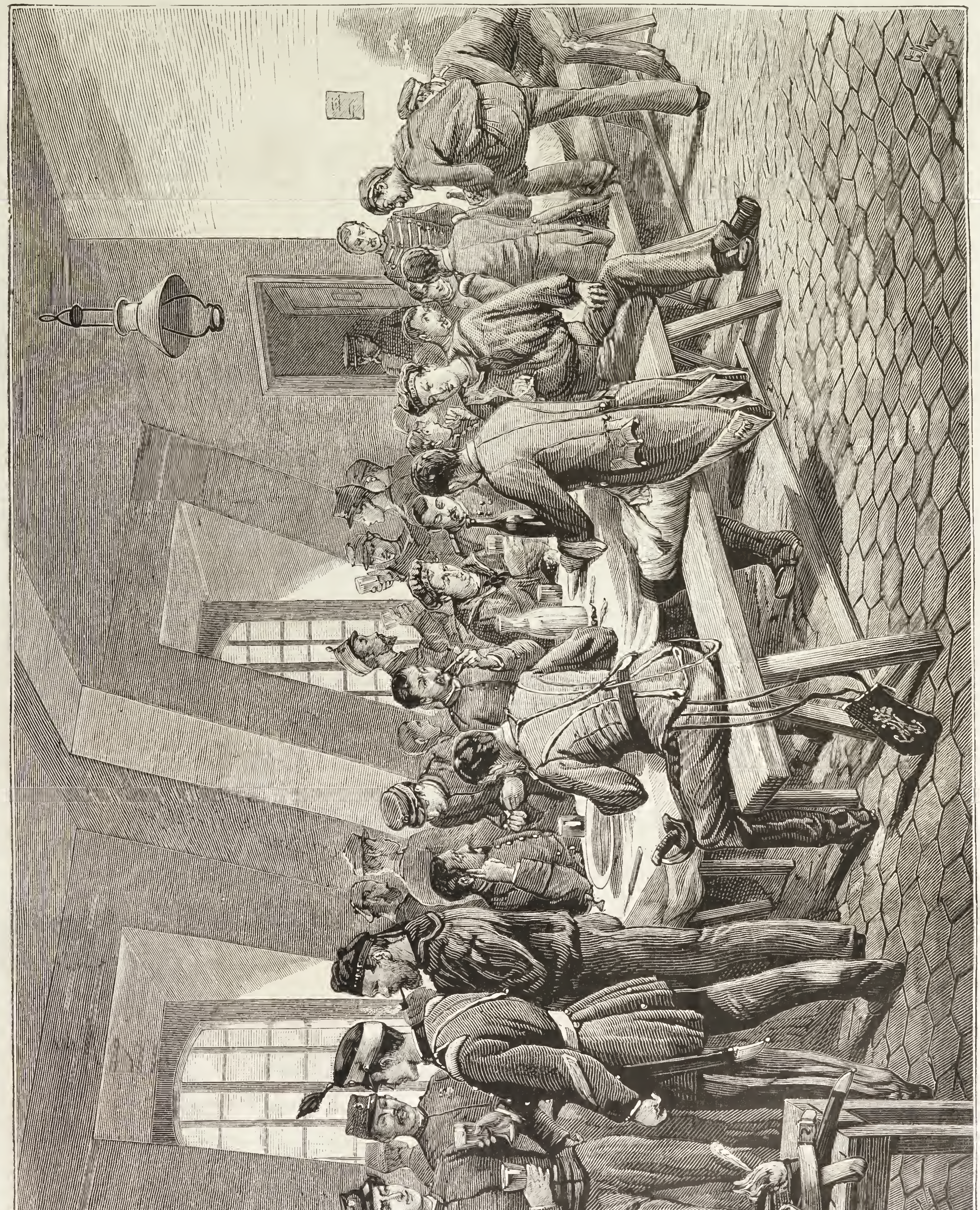
I DEBRET. — L'uno, GIAMBATTISTA, fu un bravo pittore nella fine del secolo decimottavo; l'altro, FRANCESCO, fratello del precedente, era architetto. Devesi a lui la restaurazione dell'antica sala dell'Opéra, in via Richelieu, la costruzione dell'altra sala dell'Opéra, in via Le Pelletier, il teatro del Vaudeville, che era sulla piazza della Borsa; ma il suo titolo principale consiste nei lavori che fece eseguire per lo spazio di trent'anni nella basilica di San Dionigi.

I GABRIEL (1620 al 1686). GABRIELLO, architetto, che edificò il castello di Choisy-le-Ry, e incominciò il Ponte Reale, a Parigi, che fu poi terminato da suo figlio, architetto del re, ispettore generale delle fabbriche, nato nel 1667 e morto nel 1742. — GIACOMO ANGELO, figlio del precedente, e il più celebre della famiglia, nato a Parigi nel 1710, restaurò il Louvre, costrusse Trianon, la Scuola Militare e i due edificii sulla piazza della Concordia, il Garde-Meuble e il ministero della marina.

DESPORTES (FRANCESCO), 1661 al 1747. — Celebre pittore d'animali. Chiamato in Polonia da Sobieski, fece il ritratto di questo principe, quello della regina e dei suoi figli, e tornò in Francia nel 1696. Lasciò molti quadri che rappresentano scene di caccia e d'animali. Eseguì molti e importanti quadri per Luigi XIV, per Luigi XV, per i principi e signori della loro corte. Le residenze regie, Versailles, Marly, Chantilly, il Louvre, Compiègne, Choisy ne furono adorne a pro-



La tenda degli Arabi mandati dal governatore generale d'Algeria, per la guardia del padiglione algerino al Trocadero.



I soldati delle nazioni estere rappresentati alla Esposizione, nella cantina della scuola militare.

fusione. Sono di lui al Louvre ventidue tele, e fra le altre quella dove ha dipinto sè stesso in abito da caccia.

ANTOINE. — Architetto francese, 1733 al 1801. Gli sono dovuti due dei bei monumenti di Parigi, la Zecca e il Tribunale, incominciato da Desmaisons, ma del quale Antoine fece la scala e la bella sala dei Pas-Perdus.

RIGAUD (GIACINTO) 1659 al 1743, oriundo di Perpignano, fu pittore del re e membro dell'Accademia. Dopo aver riportato il gran premio, incominciò quella lunga serie di ritratti sì pregevoli di principi francesi e stranieri, di prelati, ministri, gran signori, donne, artisti, magistrati, scrittori. Nel 1698 se ne contavano più di cinquecento e lavorò per più che quarant'anni.

I COUSTOU (NICCOLA, GUGLIELMO, suo fratello, e l'altro GUGLIELMO, figlio del precedente). — Tutt'e tre si sono illustrati nella scultura, dal 1658 al 1777. A Guglielmo, fratello di Niccola, si devono fra le altre opere pregevoli, i *Fiumi* delle Tuileries, i *Cavalli* detti di Marly, che vedonsi attualmente sull'ingresso dei Campi Elisi, ed il famoso *Mausoleo* del *cardinal Dubois*; e al secondo Guglielmo, la tomba del Delfino, padre di Luigi XIV, il gruppo in bronzo della *Visitazione*, nella cappella di Versailles, ed una statua di san Paolo, nella chiesa omonima.

LARGILLIÈRE (NICCOLA), dal 1656 al 1746, pittore di ritratti, oggi ricercatissimi. Fu membro dell'Accademia dove compiè successivamente le funzioni di professore, di rettore, di direttore. Uno dei suoi più bei ritratti è quello di Le Brun, che ammirasi nel Museo del Louvre.

LEMOYNE (GIOVANNI), dal 1665 al 1755, scultore, del quale il giardino e l'aranciera di Versailles possiedono varie opere.

TERZO SCOMPARTIMENTO

LATO DI PASSY.

BOUCHARDON. — Scultore rinomato, allievo di Guglielmo Coustou. In Italia, dove visse varii anni, eseguì i busti dei cardinali di Rohan e di Polignac, e fu scelto per eseguire le tombe di papa Clemente XI. A Parigi trovansi varie opere pregevoli di questo artista; la più ammirata è la fontana di via Grenelle, della quale egli fu in una lo scultore e l'architetto.

BOUCHER (FRANCESCO) dal 1704 al 1770. — Primo pittore di Luigi XV, nel genere leggiero e galante. Dotato di facilità, di grazia e di un gradevole colorito, ebbe il torto di far servire la sua arte a piaggiare il libertinaggio dei suoi contemporanei. Pochi artisti hanno prodotto quanto lui nella sua qualità di pittore, disegnatore o incisore. Si valuta a più che diecimila il numero dei suoi disegni; le sue tele sono sparse per tutta l'Europa.

NATOIRE (CARLO-GIUSEPPE), dal 1700 al 1777. — Pittore e incisore, allievo di Lemoyne. Le sue opere le più conosciute sono nel museo del Louvre: *Venere e Vulcano*, *le Tre Grazie e Giunone*.

CHARDIN (GIAMBATISTA-SIMEONE), dal 1699 al 1779. — Buon pittore di genere e di natura morta, fu ammesso all'Accademia, dove diventò consigliere e tesoriere.

ALLEGRAIN (CRISTOFORO), dal 1710 al 1795 — Questo artista pittore incominciò la riforma del cattivo gusto che regnava ai suoi tempi. Il Museo del Louvre possiede di lui *Una bagnante*, e *Diana al bagno*, due tele pregevolissime.

GREUZE (GIAMBATTISTA), dal 1725 al 1805. — I quadri di Greuze sono attualmente spinti nelle aste a prezzi favolosi. I più rinomati sono: l'*Accordatore del villaggio*, la *Maledizione paterna*, la *Pentola rotta*, ed il *Ritratto della Pompadour*, che trovasi nelle gallerie d'Hamptoncourt, in Inghilterra.

WIEN (GIUSEPPE MARIA), dal 1716 al 1809. — Pittore distinto, lasciò nel 1741 Montpellier per Parigi, dove entrò nello studio di Natoire. Il Louvre possiede molti suoi quadri, fra i quali distinguonsi gli *Amori che scherzano con i fiori*. Egli è l'autore di 170 quadri, spartiti in varii musei.

I VERNET. — Celebre famiglia di pittori, dei quali il primo per data è Antonio Vernet; vengono quindi Claudio-Giuseppe, figlio di Antonio, famoso pittor di marine (1762 al 1789): Antonio-Carlo-Orazio, morto a Parigi il 7 gennaio 1863, il più fecondo fra i pittori del tempo, al quale debbonsi molte scene militari e diversi episodi della storia contemporanea.

PAJOU (AUGUSTO), dal 1730 al 1809. — Membro dell'Accademia e poi dell'Istituto; debbonsi a lui, fra altre opere di scultura, le statue di Bossuet, della Psiche; il famoso busto della signora Du Barry, quello di Buffon, al museo del Louvre.

CLODION (MICHELE), dal 1738 al 1814. — Bravissimo scultore, i cui lavori, pieni di grazia e di finitezza, sono oggi ricercatissimi. Il suo gruppo del *Diluvio*, il suo *Ercole in riposo* e la sua *Statua di Montesquieu*, sono giustamente ammirati.

PIGALLE (GIAMBATISTA), dal 1714 al 1785. — Celebre scultore, membro dell'Accademia, il cui nome va congiunto alla magnifica tomba del maresciallo di Sassonia nella chiesa sotterranea di Strasburgo, e alla *Statua di Voltaire*, visibile nella biblioteca dell'Istituto.

HOUDON (GIAMBATISTA), dal 1741 al 1828. — Scultore, celebre fra tutti, chiude la serie dei nomi illustri per tanti titoli, che i visitatori leggeranno sul frontone degli scompartimenti circolari del palazzo delle feste del Trocadero. La statua di *Morfeo*, di *Diana*, di *Voltaire*, di *Tourville*, la sua *Bagnante*, la sua *Najade*, una *Vestale*, e la *Freddolosa* basterebbero ad immortalare il suo nome. Fece i busti di tutti gli uomini celebri del suo tempo. Nel 1785 accompagnò agli Stati Uniti Franklin, del quale fece la statua, che al presente adorna la sala del Congresso americano, e coronò la sua gloriosa e feconda carriera con la maravigliosa statua di Voltaire, che al presente ammirasi nel *foyer* del Teatro Francese.

Abbiamo creduto bene mettere sott'occhio ai nostri lettori questo quadro completo dei rappresentanti l'arte francese, dal quale di leggieri si scorgerà come esprimano nel modo il più manifesto il progresso che ha sempre segnato i passi di quella nazione nella storia dell'arte.

Il padiglione forestale

Il padiglione consacrato alla mostra forestale francese sorge a mezza posta sul lato sinistro del palazzo del Trocadero; è stato fabbricato sopra una specie di monticello, terminato da una spianata.

L'edifizio è tutto di legno, non già in forma di una volgar capanna, ma fabbricato con una certa ricercatezza artistica, e con l'idea ben manifesta di presentare un padiglione piacevole all'occhio, e che seducesse ad entrarvi.

È un parallelogrammo, cinque volte più lungo che largo, 8 metri su 42, e di un'altezza esterna variabile a motivo delle ondulazioni del terreno, i cui regoli e traverse sono di quercia, le pareti di abete, ed è formato di scompartimenti guarniti, a mo' di ornati, di fasci di arnesi e prodotti forestali. L'ingresso si apre sotto un padiglione portico, con tetto fuori di piombo, e torno torno all'edifizio si estende una terrazza cinta da una balaustra e sormontata da una specie di grata a larghe maglie, di legno dolce, destinata a lasciare distendersi le piante rampichine. Nel suo complesso, questo padiglione, per le diverse qualità di legno che lo compongono, per la scelta, taglio, disposizioni, ordine e assestamento dei pezzi, forma di per sè stesso un oggetto di esposizione importantissimo. In tutto, la mostra forestale, divisa in vari gruppi, occupa al Trocadero uno spazio di 5000 metri.

Nell'interno, il padiglione forestale forma un'ampia sala, alta circa 6 metri. Essa comprende varie divisioni indicate soltanto dalle iscrizioni, una bella carta forestale della Francia, alcuni erbari, alcune colezioni geologiche ed entomologiche, delle più singolari non tanto per la moltitudine d'insetti esposti, quanto per la dimostrazione materiale dei guasti che cagionano e dell'effetto che produce lo scarabeo, per esempio, sulla crescenza di una quercia.

Indipendentemente dai saggi destinati a fare apprezzare le diverse specie dei legni, la mostra forestale li ha aggruppati per qualità, e li ha accompagnati degli strumenti che servono a trattarli.

Fra le numerose curiosità che contiene il padiglione forestale, notiamo soltanto i modelli e le piante di lavori intrapresi più da quindici anni per il rimboscamento delle montagne; la gran pianta a rilievo che mette sott'occhio il metodo usato per assodare, mediante piantagioni di pini marittimi, le sabbie mobili o colline arenose della Coutre, che minacciavano di ricoprire tutto il paese della foce della Gironda e di rendere innavigabile questo fiume; poi il modello dei lavori eseguiti nei paesi di montagna per regolare il corso di taluni torrenti, specialmente sulle Alpi. Il torrente di Bourget, per esempio, è stato trasformato in una specie di cascata con gradini allungati; la cascata del Trocadero ne è in certo modo una riproduzione artistica.

Questa mostra pregevolissima nel suo complesso, come nei suoi particolari, è stata organizzata dal signor di Gayssier, conservatore delle foreste e capo del servizio di rim-

boscamento all'amministrazione centrale, e il padiglione è stato costrutto conforme il progetto e sotto la direzione del signor di Gayssier, dal signor Etienne architetto addetto alla direzione delle sezioni estere alla Esposizione universale.

Gli Arabi al Trocadero

Si può dire che l'Algeria è rappresentata il più completamente possibile, perchè quanto la concerne ha trovato posto non solamente nel palazzo del Campo di Marte e nel grazioso edificio algerino del Trocadero, ma eziandio nel parco. In questo quartiere dove si accalca la folla, cui diletta la placida attività del sarto e del calzolajo algerino, sorge una gran tenda di grossa stoffa di pelo di cammello, fermata solidamente con funi della stessa fibra e forti bambù.

Questa tenda serve di riparo agli Arabi mandati dal governator generale, in apparenza per formare la guardia del padiglione algerino, ma in realtà come saggi di quella industre e guerriera stirpe di Kabili, discendenti dai Numidi di Giugurta e dagli antichi Mori venuti dall'Oriente. Sono bellissimi tipi questi Algerini, che vestono tutti la pittoresca uniforme turchina dei *turcos* o l'ondeggiante mantello rosso degli *spahì*, e passano la loro giornata in una semi-siesta, piuttosto alimentata che disturbata dal cozzar delle ferraglie, dal batter dei martelli e dal continuo viavai delle persone che si succedono senza interruzione nella gran tenda algerina.

I soldati esteri all'Esposizione

Alcuni commissari esteri ebbero l'idea di affidare la guardia e la polizia della loro mostra a soldati e ad agenti della loro nazionalità. Ecco anzitutto i soldati della fanteria di marina Stati Uniti, svelti e bei giovinotti, con faccia marziale, non scevra di nobiltà, che indossano pantaloni grigio ferro, con tunica corta con orlature rosse, simile a quella dei fantaccini austriaci. Portano il chepì dello stesso color della tunica. La Norvegia, paese marinaresco, ha marinari che vestono un'uniforme di tela grigia, con gran bavero larghissimo. La Spagna è la nazione il cui esercito è meglio d'ogni altro rappresentato al Campo di Marte: essa ha fanteria, artiglieria e cavalleria. Il fantaccino spagnuolo veste un lungo cappotto grigio ferro, con ripieni di lana verde a mo' di spalline, pantaloni color robbia e berretto grigio ferro, con lista di colore; il cavaliere spagnuolo è un dragone con gasco d'acciajo e di ottone, brillanti come argento e oro, spallina di metallo bianco, tunica corta e liscia nera, pantaloni neri con striscia rossa, e lunga sciabola appesa al fianco; l'artiglieria è vestita tutta di nero, tunica e pantaloni; ha il berretto, con striscia bianca.

Il governo austriaco non ha mandato soldati, ma degli agenti di polizia di uno special carattere di funzioni analoghe a quelle dei custodi da musei. Indossano pantaloni e tunica neri, con bottoni dorati, ed hanno tutti il petto cosparso di medaglie.

La Svizzera ha pur essa degli agenti vestiti tutti di verde, con orlature bianche per gli orli della tunica e per la costura dei pantaloni: questi custodi sono i più facili ad essere riconosciuti; al Campo di Marte sono chiamati gli ambulanzieri, a motivo della croce svizzera che hanno sul berretto.

Il gruppo delle *Repubbliche latine* ha per custodi soldati di fanteria con uniforme turchina, quasi nera, bavero rosso e berretto, sopra il quale sta scritto: *Repubbliche latine.*

Finalmente l'Olanda ufficialmente i Paesi Bassi, ha soldati di marina: tunica nera, con orlatura rossa, pantaloni neri, chepì nero con lo stemma e nome dei Paesi Bassi ricamati in oro.

Tali sono le divise di questi soldati, i cui tipi sono stati fedelmente riprodotti dall'artista. Questi uomini fanno vita comune, e alloggiano in un locale messo a loro disposizione, in uno degli edifizi della Scuola militare.

E l'Italia? Essa non ha pensato a far nulla sotto questo aspetto; ma un industriale nostro, il signor Gilardini Giovanni, negoziante di uniformi di Torino, ha cercato di supplire alla mancanza coll'esporre almeno le divise di quei soldati che difesero su tanti campi l'onore italiano. Nella Galleria delle Macchine, poco lungi dall'esposizione del Ministero di marina, si vedono ritti cinque soldati colle loro armi in pugno. Avviciniamoci senza paura ad essi, ad onta dell'aria marziale, perchè sono inoffensivi fantocci. Due sono a cavallo: un carabiniere e un soldato di cavalleria: tre a piedi, uno di linea, un bersagliere e un alpino. Con soddisfazione noi italiani, vedevamo fermarsi davanti a quei simulacri del nostro esercito i numerosi visitatori dell'Esposizione; perchè se amiamo la pace, fecondatrice delle arti e delle industrie, consideriamo con rispetto e con amore i ricordi dei fattori dell' unità nazionale.

BELLE ARTI. – PITTURA

La gerla del babao

QUADRO DEL SIGNOR LOBRICHON

Non è necessario spiegare che cosa sia il *babao*, queil'omaccio spaventevole che mette i bambini cattivi in una gerla e se li porta nella sua caverna per ingrassarli e mangiarseli poi come tanti pollastrelli... Chi, da ragazzo, non ha sentito arricciarsi i capelli e venirsi la *pelle d'oca*, udendo raccontare da qualche stupida fantesca che il *babao* stava salendo la scala di casa facendo scricchiolare i gradini sotto il peso dell'immane suo corpo e mormorando con voce lugubre: *adesso vengo io!* La notte poi, nel letto, ogni stormir di fronda, ogni rumore che venisse dalla strada, il miagolìo d'un gatto, l'ingolfarsi del vento nella canna di un camino, bastava a far allibbire i poveri bambini.

Eran quelli i tempi in cui chi adesso ha sul viso le prime rughe, e comincia ad avere i capelli brizzolati, stava ancora sulle ginocchia della nonna, — tempi cari, di cui ognuno si sovviene col cuore commosso, ma che avevano col loro buono anche il loro cattivo; — tempi nei quali si credeva ancora che fosse necessario per educare i figli pascere le loro ardenti fantasie di terrori immaginarii. Ora si comincia a smettere questo mal vezzo, e l'epoca si accosta in cui nessuno avrà più paura del *babao.*

È quello forse il motivo che spiega la bizzarra scelta fatta dal signor Lobrichon del soggetto trattato nel suo bel quadro, di cui offriamo la fedele riproduzione. Quella tela figurò già all'Esposizione parigina del 1874, e forma uno degli ornamenti della sezione francese all'Esposizione attuale.

L'argomento, l'abbiam già detto, è bizzarro, ma l'egregio autore seppe trattarlo con una verità da renderlo interessantissimo; se quei terrori sono immaginarii, guardate però con quale evidenza furono espressi! Sono veri bambini spaventati, ma ciascuno manifesta il suo sgomento secondo il suo temperamento. L'uno strilla come un disperato, l'altro sta come intontito, un terzo pare non abbia coscienza del pericolo che gli sovrasta; ma il più interessante, quello la cui vista farà battere il cuore d'ogni mammina e d'ogni babbo affettuoso, è la ragazzina con in capo una cuffietta, che spalanca atterrita i suoi begli occhioni, tiene in bocca le ditina irrigidite dallo spavento, senza però lasciar andare la sua bambola..... C'è tanta vita, tanta verità, tanto studio del cuore umano in quella testina, che l'averla dipinta basterebbe alla riputazione d'un artista.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

L'ASCENSORE DEL TROCADERO. — L'ascensore del Trocadero innalza a più che sessanta metri. Quattro colonne di ferro fuso sostengono l'ordigno.

Le catene di una estrema solidità, sono del modello adottato nei porti per le catene non puntellate. Alcune catene sono state provate mediante una tensione di centoventi chilogrammi per centimetro quadrato. Quanto al cilindro e a tutti gli altri pezzi dell'ordigno hanno dovuto sopportare un peso doppio del peso necessario per sostenere il piano senza soccorso di contrappeso. L'ordigno completo è stato caricato di 4,000 chilogrammi; poi lo si è fatto scendere con una celerità doppia della scesa normale. Il risultato delle esperienze è stato soddisfacentissimo.

Le spese di costruzione ammontano a circa 100,000 franchi.

I PIÙ FAVORITI ALLA ESPOSIZIONE. — I Giapponesi son forse gl'industriali i più favoriti della Esposizione. Hanno già venduto dei loro prodotti per una somma che oltrepassa i due milioni di franchi.

Tutti ammirano un paravento valutato

65,000 franchi. Un vasettino è segnato 5,000 franchi. Un americano comperò giorni addietro un bronzo per 10,000 franchi.

Una locomotiva che cammina. — Sotto tre tettoje è esposto il materiale delle ferrovie e dei tramways ed ogni sorta di apparecchi dipendenti da queste industrie.

In fondo alla seconda tettoja c'è una locomotiva, che, invece di girare sulle ruote, cammina. È una cosa singolare abbastanza per essere additata.

È una locomotiva in miniatura, è quasi un gingillo, ma un gingillo tutto di ferro, che ha per motore il vapore che riceve mediante un tubo flessibile di tessuto, il quale è adattato al cilindro che simula la sua caldaja e comunica quindi con una macchina che produce il vapore.

Questa strana locomotiva non gira sulle ruote, ma cammina su quattro piedi o patini, ed è destinata a dimostrare che una locomotiva può salire cime relativamente ripide, o circolare sopra una strada, e in quest'ultimo caso anche senza binarî.

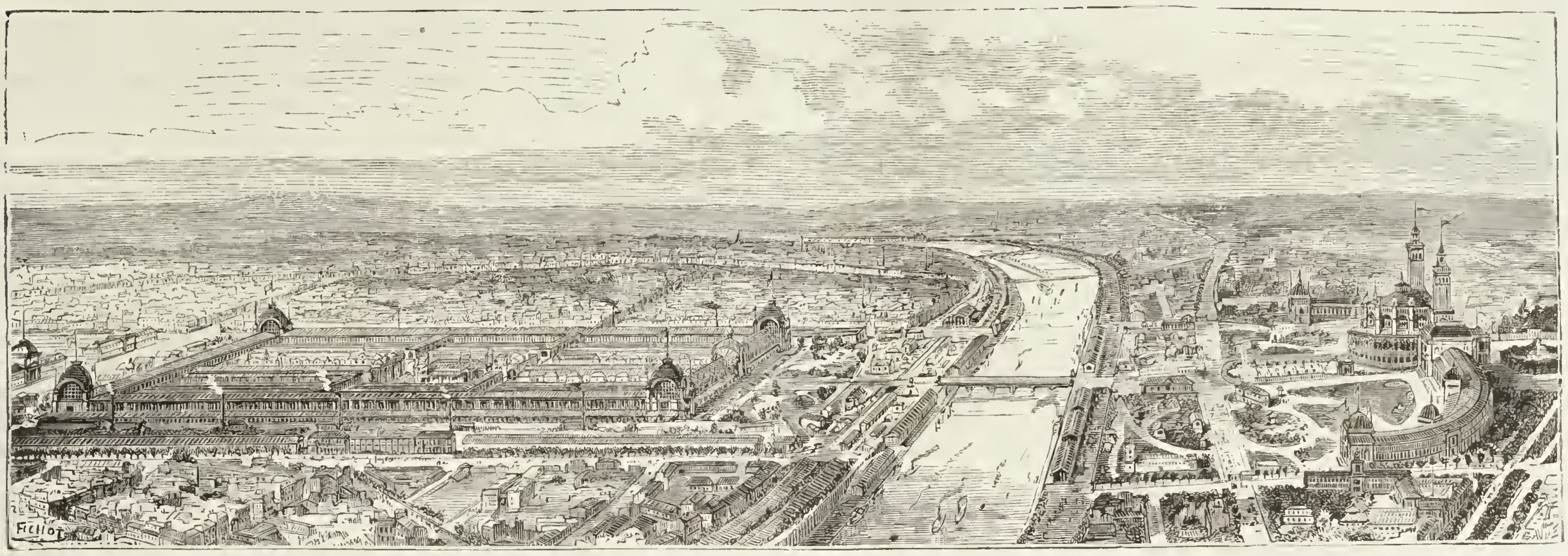
Laonde il modello che esiste ridotto in infinitesimo in questa sezione della Esposizione, sale un'erta la cui salita è di 25 centimetri al metro.



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — La gerla del babao, quadro del signor T. Lobrichon.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA **16.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore Italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell' Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l' Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



INTERNO D'UNA CASA OLANDESE NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE.

Un interno della Frisia

L'Olanda ci ha dato, nel palazzo del Campo di Marte, in fondo alla galleria delle arti liberali e della pedagogia, un completo fac-simile di un interno della Frisia.

È la sala comune che serve ad un tempo da cucina, da sala da pranzo e da *parlatorio* agli abitanti della casa, come agli ospiti che vanno a visitarla o si radunano per la veglia. Essa è schiacciata, il soffitto ne è di travi di un color grigio-bianco; le pareti, laddove i mobili non le cuoprono, sono ricoperte di quadrettini di majolica, turchino su bianco, di argomenti semplici tratti dalla vita giornaliera, argomenti di un personaggio o due indicati più che disegnati o dipinti. In fondo c'è la cappa del camino sopra un fornello; da ambi i lati le finestre strette e a centina lasciano passare una mezza luce. Intorno alla sala sono montati stabilmente enormi armadi di quercia per la biancheria e per gli abiti ed un grande stipo con cerniere sporgenti, parimenti di quercia, dove sono conservate le argenterie, i giojelli, le carte, tutto quello insomma che forma la ricchezza della casa. Il resto dei mobili, tavole e sedie, sono con zampe tornite.

Le due donne che occupano il centro di quella sala vestono alla foggia nazionale delle contadine della Frisia.

L'ESPOSIZIONE del Ministero dei Lavori Pubblici

DEL REGNO D'ITALIA

(Continuazione.)

IV.

Fiumi. — Il volume V è dedicato all'idrografia ed all'idraulica italiana, e l'introduzione storica, non che tutta la parte riguardante i fiumi che mettono foce nell'Estuario veneto e loro influenti, è lavoro dell'ingegnere del Genio civile Italo Maganzini, mentre il rimanente dei *Cenni monografici* riguardante gli altri corsi d'acqua italiani fu steso dall'ingegnere del Genio civile Bartolomeo Leoni.

La divisione del lavoro è fatta a seconda de' littorali ai quali metton foce i corsi di acqua, partendo dall'Adriatico al ligure e sardo. Per ciascun fiume e torrente è data la descrizione del corso, pei principali la rassegna delle trasformazioni idrografiche, il regime di piena, e le rotte avvenute; per tutti poi si parla degli influenti principali, e per quelli arginati ed in cura dello Stato come tali, è detto delle spese e delle particolarità relative alle difese, corsi d'acqua questi, amministrativamente detti di *seconda categoria*, pel riscontro ch'essi hanno in ispeciale distinzione nelle leggi vigenti sui lavori pubblici. Si offrono poi gli altri dati e notizie che possono interessare tanto l'idrologia quanto l'amministrazione, ed in allegato le cronologie delle piene e delle rotte pei principali fiumi, non che gli stati d'acqua medj pei principalissimi.

Nei prospetti *A* e *B* che fanno seguito, si hanno compendiate le notizie meteorologiche, idrografiche ed idrometriche per 250 corsi d'acqua, nel primo, e di quelli sui quali esistono idrometri nel secondo.

In altro prospetto si danno le notizie relative ai consorzii idraulici di seconda categoria ed al servizio lungo le arginature, con indicazione infine, in ultimo quadro, delle spese erogate dal Governo per opere idrauliche di difesa delle acque, dal 1860 al 1877.

Vien quindi in appendice un sommario bibliografico intorno all'idrografia italiana, ed il volume è corredato in ultimo da una carta idrografica nella scala di 1 a 500,000, dove son segnate le arginature di seconda categoria, ed i relativi consorzi, gli idrometri ed udometri con numeri di riferimento ai rispettivi prospetti, non che i compartimenti nei quali l'Italia è divisa per riguardo ai rilievi orografici ed ai bacini imbriferi principali.

Navigazione interna. — A cura dell'ingegnere del Genio civile Paolo Emilio d'Ambrosio, è stato compilato il volume dei *Cenni monografici* che ha per oggetto l'illustrazione della navigazione interna in Italia, per canali, fiumi e laghi. Ed appunto in tre parti è diviso il lavoro, descrivendo rispettivamente i canali, i fiumi ed i laghi navigabili.

Per ciascun'arteria di navigazione, oltre la descrizione del corso, delle opere d'arte, del traffico e delle particolarità relative al servizio ed alla classificazione amministrativa in prima categoria, pei fiumi ed influenti è detto della fluitazione che sopra essi si esercita, non che delle quantità e qualità della merce trasportata e delle località commerciali servite.

In appositi quadri riassuntivi sono presentate in epitome le notizie principali idrografiche e commerciali pei canali, fiumi e laghi navigabili, nonchè le relative spese sostenute dallo Stato dal 1860 al 1877.

Consorzi idraulici di difesa e scolo. — Secondo la legge vigente sui lavori pubblici, le opere idrauliche di secondaria importanza e che non provvedono nè alla navigazione, nè alla difesa d'un grande interesse provinciale, ma solamente alla difesa, allo scolo dei terreni d'interesse privato, od anche ai due scopi insieme, sono dette ed amministrativamente considerate di terza e quarta categoria ed affidate ai consorzj degli interessati, obbligatori per la terza e facoltativi per la quarta.

La storia di questa istituzione dei consorzi idraulici fra gli aventi-interesse, che in Italia ha una splendida tradizione, e la statistica del loro stato attuale, secondo l'ordinamento introdotto colla cennata vigente legge, fu illustrata dall'ingegnere del Genio civile Emilio Galloni, e forma il VII fra i volumi dei *Cenni monografici*.

Oltre ai cenni storici e legislativi che formano oggetto dell'*Introduzione* del lavoro, per ciascuno fra i consorzi idraulici esistenti in Italia al 31 dicembre 1877 è data la descrizione, la superficie, la lunghezza dei corsi d'acqua sia per la difesa, che per lo scolo di cospicuo territorio, oltre alle spese ed alle imposte relative, non che le altre notizie corografiche, amministrative e tecniche che fu possibile il raccogliere a maggior corredo.

Opere Idrauliche. — Per ciò che riflette questo importante ramo di servizio, dipendente dalla Direzione generale delle Opere idrauliche (Direttore generale il signor Ottavio Dionisio Ispettore del Genio civile), è da distinguersi quanto riguarda le opere idrauliche in generale, da quello che ha relazione alle speciali parti in cui esse si dividono: fiumi, canali, bonificazioni e porti.

Ecco l'elenco delle Opere idrauliche in generale:

Relazioni ufficiali. — 1. Si unisce la collezione completa delle *Relazioni sui servizi idraulici, dal 1867 al 1876* presentate al Parlamento dai ministri dei lavori pubblici De Vincenzi, Spaventa e Zanardelli, in differenti occasioni. (Roma, Tip. Eredi Botta).

In queste relazioni si hanno speciali allegati e suddivisioni che si riferiscono ai vari rami delle opere idrauliche ed ai relativi lavori. Tali relazioni vennero specialmente compilate a cura degli ufficiali del Genio civile: commendatore Alfredo Baccarini ispettore, già direttore generale delle Opere idrauliche, cavaliere Giovanni Amenduni, ingegnere capo, già capo divisione delle Bonifiche, cavaliere Paolo Cornaglia, ingegnere capo, già capo divisione dei Porti, e cavaliere Luigi Alzetta ingegnere capo, già capo divisione dei fiumi e canali.

2. *Relazione di missione a* S. E. il commendatore Zanardelli ministro dei lavori pubblici *sulle opere idrauliche dei Paesi Bassi* dell'ingegnere del Genio civile Italo Maganzini. (Roma, 1877. Fratelli Bencini).

Fiumi. — Illustrazioni di opere fluviali. —

1. *Monografia sui sistemi di difesa lungo il fiume Po* con tavole illustrative a cura degl'ingegneri capi del Genio civile degli uffici padani, Milano, Pavia, Piacenza, Cremona, Parma, Reggio, Mantova, Ferrara e Rovigo (*manoscritto*).

2. *Relazione sui lavori eseguiti al froldo di Casalmaggiore sul Po, a seguito della piena dell'ottobre 1872*, con tavole illustrative dell'ingegnere capo del Genio civile di Cremona cav. Giuseppe Paralupi (*manoscritto*).

3. *Relazione sulla rotta di Guarda Ferrarese sul Po nel 1872*, con tavole illustrative a cura dell'ingegnere capo del Genio civile di Ferrara cav. Carlo Beroaldi (*manoscritto*).

4. *Relazione sulla rotta dei Ronchi secondi presso Revere sul Po nel 1872*, con tavole illustrative, a cura dell'ingegnere capo del Genio civile di Mantova cav. Dario Cavalieri (*manoscritto*).

5. *Relazione sulla rotta di Brede sul Po nel 1872*, con tavole illustrative dell'ingegnere del Genio civile cav. Sebastiano Negri (*manoscritto*).

6. *Profilo del fiume Ticino da Sesto Calende al Po*, nella scala di 1:40,000 per le lunghezze e di 1:400 per le altezze, disegnato a cura dell'ufficio del Genio civile di Milano con illustrazione manoscritta, per cura dell'ingegnere del Genio civile cav. Paolo Gallizia.

7. *Cenni sull'indicatore elettrico alla Becca allo sbocco del fiume Ticino in Po*, con tavole illustrative a cura dell'ingegnere di 3ª classe nel Genio civile Giuseppe De Benedetti.

8. *Illustrazione monografica* (manoscritta) *delle opere eseguite per la sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione nella Provincia di Padova* dell'ingegnere capo del Genio civile cav. Francesco Antonelli, con tavole illustrative consistenti in corografia, in profili dei due fiumi ed in particolari delle opere eseguite per la sistemazione dei fiumi stessi.

9. *Monografia sui sistemi di difesa lungo il fiume*

Adige, con tavole illustrative a cura degli ingegneri capi del Genio civile di Este, Verona e Rovigo cavalieri Martino Cantele, Antonio Parolini e Marco Pezzolo.

10. *Profilo del fiume Adige, dal confine tirolese al mare*, nella scala di 1:100,000 per le lunghezze e di 1:100 per le altezze, eseguito a cura degli uffici del Genio civile di Este, Verona e Rovigo.

11. *Profilo speciale del fiume Adige pel tronco scorrente attraverso la città di Verona* nella scala di 1:10,000 per le lunghezze e di 1:100 per le altezze, eseguito a cura dell' ufficio del Genio civile di Verona.

12. *Rappresentazione grafica delle altezze giornaliere meridiane del fiume Adige per gli anni dell'ultimo decennio* (1868, 1872, 1875), in cui si verificarono le maggiori elevatezze del fiume, misurate agli idrometri di San Salvaro a Verona e di Legnago, disegnata a cura dell'ingegnere capo del Genio civile di Verona cavaliere Antonio Parolini.

13. *Diagrammi delle oscillazioni del fiume Adige agli idrometri di Badia, di Boara Polesine, di Cavarzere, durante gli anni 1868, 1872 e 1875*, disegnati a cura dell' ingegnere capo del Genio civile di Verona, predetto.

14. *Diagrammi delle piene dell'Adige all' idrometro di Badia dal 1826 al 1876*, a cura dell'ingegnere del Genio civile Giorgio Oliva.

15. *Profilo del fiume Reno dalla chiusa di Casalecchio al mare* nella scala di 1: 40,000 per le lunghezze e di 1: 100 per le altezze, eseguite a cura degli uffici del Genio civile di Bologna, Ferrara e Ravenna.

16. *La nuova livellazione del 1875 del Reno Bolognese e l'attuale suo ordinamento*. Compendio monografico *(manoscritto)* dell'ingegnere capo del Genio civile di Ravenna, commendatore Filippo Lanciani, con disegni illustrativi comprendenti le seguenti tavole:

I. *Protrazione del delta del Reno;*

II. *Stratificazione delle quore lungo il Reno e perturbazioni avvenutevi;*

III. *Sezioni del Reno e del Sillaro, dove l'argine insiste sulle quore;*

IV. *Lavori a difesa delle sponde del Reno.*

(Questa *monografia* è fatta specialmente ad illustrazione dei profili del Reno eseguiti in varie epoche.)

17. *Sull'idrometro autografico posto allo sbocco del Senio in Reno*. Cenno illustrativo *(manoscritto)* con tavole e diagrammi dell'ingegnere capo del Genio civile di Ravenna commendatore Lanciani, predetto.

18. *Notizie e dati statistici sul fiume Reno e suoi influenti*, raccolte dall' ingegnere del Genio civile Icilio Tornani *(manoscritto)*.

19. *Profilo del fiume Tevere da Orte al mare* nella scala di 1: 50,000 per le lunghezze e di 1: 100 per le altezze, eseguito a cura dell'ufficio del Genio civile di Roma, essendovi ingegnere capo il cav. Pietro Castellini.

20. *Profilo del fiume Aniene da un chilometro superiormente al traforo Gregoriano del monte Catillo presso Tivoli fino alla foce nel Tevere*, nella scala di 1:50,000 per le distanze e di 1: 500 per le altezze, eseguito a cura dell' ufficio del Genio civile di Roma.

21. *Profilo della Val di Chiana dall' argine di separazione allo sbocco in Arno*, nella scala di 1: 40,000 per le lunghezze ed 1: 200 per le altezze, eseguito a cura dell'ufficio del Genio civile di Arezzo, essendovi ingegnere capo il cavaliere Scipioni Ceradini.

(Continua.)

Il martello-picchiotto di Creuzot

Il modello dell'enorme martello-picchiotto che figura sul dinanzi della mostra di Creuzot, mette in curiosità molti visitatori, che non hanno ancora avuto l'occasione di visitare le grandi fucine. Cercheremo dunque di spiegare alla meglio l'uso al quale è destinato.

Quando si tratta di fabbricare piccoli pezzi di ferro, il fabbro ha il suo pesante martello che maneggia con nervoso braccio; ma quando si tratta di lavorare pezzi grossi, come, per esempio, l'albero di elice di una nave a vapore, si comprende che bisogna ricorrere a strumenti più potenti; allora si adopera il martello-picchiotto. Si colloca sull'enorme blocco di ferro che serve d'incudine, l'estremità del pezzo da lavorare, poi si mette il martello in movimento, col metterlo in comunicazione col motore a vapore.

Allora i colpi si succedono martellando il ferro rovente e projettando in lontananza un brillante fuoco artifiziale di scorie che si si spengono cadendo al suolo. Di mano in mano che il martello cade, e che il ferro è bastantemente lavorato, l'albero, — poichè parliamo della fabbricazione di un albero da nave, — l'albero, condotto da una specie di carro, inoltra lentamente sull' incudine, sino a che sia bastantemente martellato; allora si ferma la macchina tirando un semplice regolo che chiude il condotto del vapore.

Per rendersi conto del prodigioso effetto di un simile arnese e farsi un'idea della enorme forza che rappresenta, bisogna averlo veduto in opera ed aver provato la trepidanza che desta ciascuno dei suoi colpi. E'pare un terremoto.

BELLE ARTI. — PITTURA

Una visita allo zio Cardinale

QUADRO DI CASTIGLIONE GIUSEPPE

Il cielo splendido versa torrenti di luce sui felici colli della campagna romana, seminati di ville e di frondosi alberi, dove non giunge la malaria che affligge la bassa regione, dove lavorano e muojono i miseri contadini.

Ecco un magnifico peristilio di marmo d'un palazzo: le piante proteggono l'ampio scalone, e aumentano la frescura che è perenne sul colle, in quell'aria salubre e dolcemente agitata dagli amici favoni. Questo è Frascati, la città preferita dei cardinali e dei nobili di Roma, che sfuggono, fra le sue delizie, le perniciose afe della città eterna.

Giuseppe Castiglione, uno degli egregi artisti le cui tele sono esposte nella nostra sezione del palazzo delle Belle Arti, ha voluto presentarci Frascati nella bellezza della natura e nella qualità de' suoi abitanti. *La visita allo zio Cardinale* è il titolo e il tema ottimamente scelti per farlo.

Su quel cielo smagliante, fra gli alberi che digradano dalle tinte cupe alle chiare dei verdi, fra i marmi chiazzati dalle ombre e dal sole, sullo sfondo del felice paesaggio, si staccano due gruppi non meno sontuosi per le ricche vesti. Da una parte tre gravi personaggi: il cardinale diritto, di una cortesia seria, un frate corpulento e maestoso, e un terzo, calvo e canuto, che può essere un uomo politico o un letterato o l' uno e l'altro insieme: con loro è il raccoglimento, l'ozio sapiente, che ama il piacere unito alla solitudine amena: dall'altra parte viene invece la turba chiazzosa e mondana dei baroni e dei cortigiani. Il nipote, vestito in gala, presenta allo zio la sua giovine sposa: e questa, che sente d' essere l' oggetto di tutta l'attenzione scrutatrice del parente, china la testa in atto fra modesta e ritrosa. Le altre donne invece che non hanno lo stesso motivo di ansietà, guardano con curioso ardimento il principe della Chiesa, e pare che lo trovino un bell'uomo. Uno svizzero appoggiato alla sua alabarda sbircia il crocchio dei nuovi arrivati con un certo piglio di insolenza soldatesca, che gli si addice a maraviglia.

Il pittore è riuscito perfettamente a ritrattare la scena col prestigio dei colori, colla vivacità e varietà delle espressioni e colla fedeltà artistica del paesaggio. Per questi pregi i visitatori sostano volentieri davanti al suo quadro, e si compiacciono nell'ammirarlo.

L'esposizione delle Ceramiche

DI SÈVRES

Come nelle precedenti Esposizioni, forse anche di più, la ceramica tiene il primo posto e per i progressi realizzati e per la importanza dei lavori prodotti.

L'edificio stesso potrebbe chiamarsi il palazzo delle majoliche, talmente ne è coperto al di fuori e al di dentro.

E non è soltanto la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la China e sopratutto il Giappone, hanno gareggiato di sforzi, spesso fortunati, ma Sèvres mantiene sempre la sua superiorità.

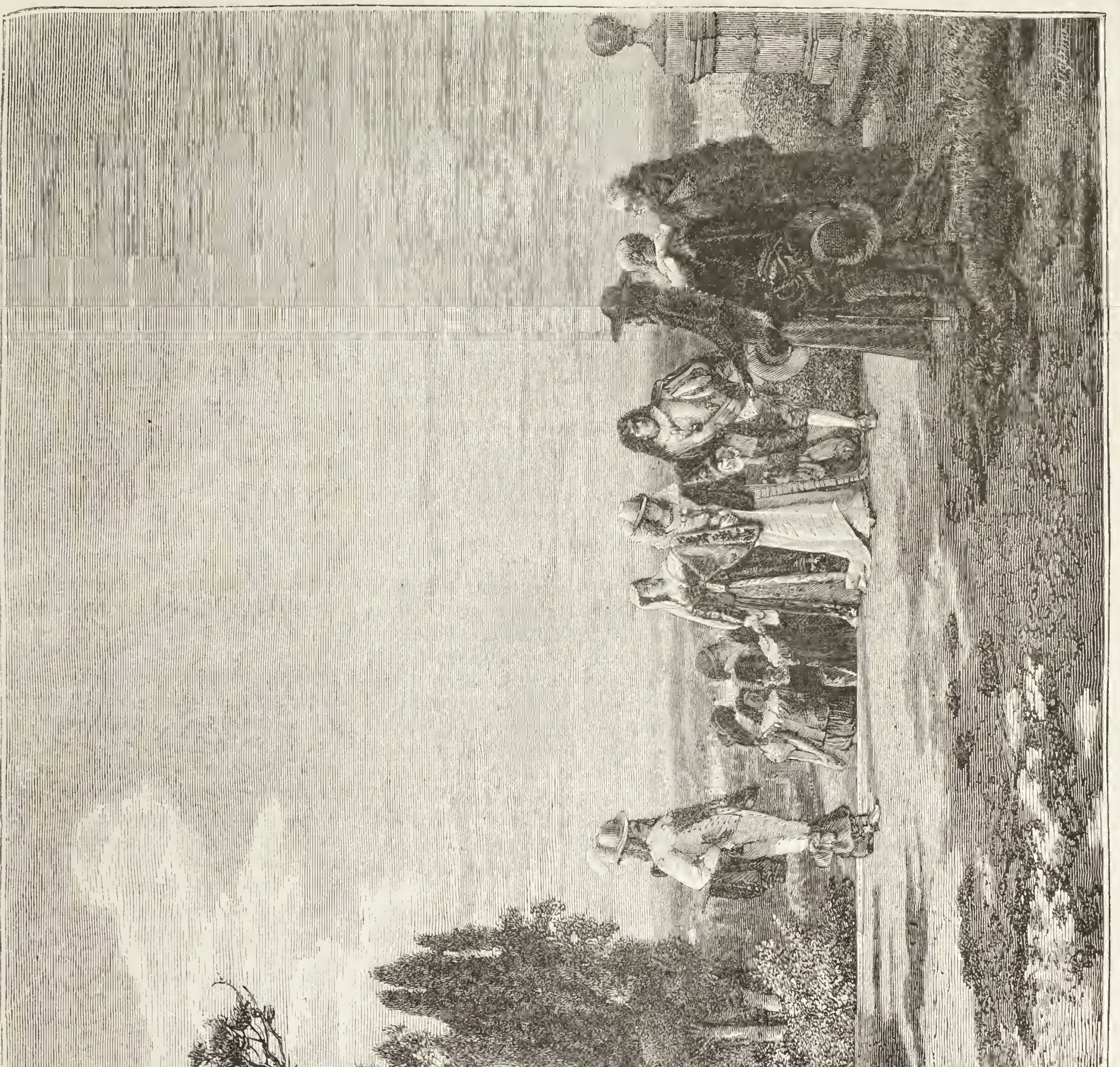
Costretta a cedere il suo padiglione agli artisti tedeschi, la cui accettazione un po' tardiva modificava la prima disposizione delle aree, l' esposizione di Sèvres è al presente collocata nel gran vestibolo di Jena, al posto d'onore, è vero, ma in condizioni le più svantaggiose.

La luce vi è prodigata, ma viene da tutte le parti in un tempo, attraversa vetri turchini che snaturano i riflessi. Il fondo grigio giallastro dello sgraziato edifizio pseudogreco, intorno al quale sono disposti i vasi e le tazze, non poteva essere scelto peggio; infine, l' altezza del vestibolo cambia le proporzioni degli oggetti esposti. Vasi alti due o tre metri, che, nella sala primitivamente destinata alle manifatture nazionali, sarebbero parsi colossali maraviglie, non sembrano più che oggetti, belli è vero, ma di un aspetto ordinarissimo.

Malgrado queste deplorabili condizioni, l'attento studio della esposizione di Sèvres mo-



Il martello-picchiotto di Creuzot, nel giardino del Trocadero.



BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA. — Una visita allo zio cardinale, quadro di Castiglione Giuseppe di Napoli.

stra quali progressi abbia fatti la manifattura in tutti i generi d'ornato.

Ci duole che dimenticando la più bella gemma della sua corona, Sèvres non abbia creduto di mettere al punto il più in vista il semplice piatto bianco che fabbrica con una perfezione che non raggiunsero mai nè le fabbriche del commercio, nè i ceramici esteri.

L'ornato cuopre tutte le imperfezioni, ma nella sua stessa nudità, il piatto bianco di Sèvres è l'ideale assoluto della perfezione ceramica.

La rettitudine dei suoi contorni e delle sue superficie, l'uguaglianza del suo impasto, la durezza inalterabile della sua vernice, la precisione della sua cottura, rivelate dalla nettezza della sua trasparenza ne formano il più bel prodotto creato dall'umana industria, sopratutto ove si pensi che è fatto con semplice terra.

L'impianto degli oggetti esposti dalla manifattura non è ancora terminato. Consigliamo al signor Robert di far portare al Campo di Marte e mettere sotto gli occhi del pubblico qualcuno di quei piatti bianchi che mostrino, gli uni la loro parte superiore, gli altri la inferiore.

Fra i pezzi già esposti, vediamo con piacere un grosso vaso adorno di galloni, che figurano corde dorate, è il cui merito sta tutto nella materia stessa. Esso è colorito con l'azzurro di cobalto, noto sotto il nome di azzurro di Sèvres, screziato di chiaro e fuoco come l'agata, che può sopportare il succo il più intenso e, per conseguenza, ricevere il più bel lucido.

È un bel saggio della Sèvres classica. Tutti possono ammirarlo, naturalmente, senza bisogno di spiegazioni.

Lo stesso sarà del gran vaso del signor Ficquenet, i cui ornati figurano ampie foglie di palma turchine, che staccano sopra un color fondo paglia.

I vasi di porcellana cerulea su fondo bianco od oro liscio o granuloso, con disegni d'ogni sorta di colori, sedurranno essi pure tutti i visitatori; lo stesso è da dirsi degli smalti del signor Gobert, chiaroscuro nero e grigio o turchino con toni sovrapposti.

Un' altra serie di prodotti attireranno più specialmente l'attenzione dei dilettanti e ceramici di professione. Essi mostrano il progresso dei nuovi metodi, inventati e perfezionati a Sèvres.

Laonde, il grosso vaso turchino che domina il palco laterale che trovasi dirimpetto alla esposizione della India inglese, è un tipo curioso di quello che al presente può ottenersi mediante la colatura a pressione atmosferica interna, ovvero aspirazione alla superficie, metodo per la esecuzione del quale è stata costrutta nella nuova manifattura di Sèvres un' officina con meccanismi appositi.

I grossi vasi del signor Gely, gli uni ornati di pavoni, gli altri di uccelli azzurri o neri, sono nuove e perfette applicazioni del metodo di decorazione chiamato: *scultura di un impasto sull'altro.* — Esso consiste nel fissare a crudo sul fondo liscio, prima di mettere la vernice, delle grossezze d'impasto sia bianche, sia colorate, nella massa, che quindi si lavora con la stecca per variarne la grossezza.

Dopo cottura, se ne ottiene un effetto di chiaroscuro con trasparenza.

I signori Gely e Gobert utilizzano con buon esito questi impasti, preparati con cura dal signor Milet, capo degli impasti e forni, alla manifattura di Sèvres.

La gran tazza del signor Avisse fa apprezzare il continuo sviluppo della coloritura detta a fuoco ardente, vale a dire che può resistere alla temperatura necessaria per fondere la verniciatura lucida che rende inalterabile la porcellana, e le dà una reale superiorità sopra la majolica, che va soggetta alle alterazioni col tempo.

Anticamente si dipingeva sulla porcellana, poi si tentava con una semifusione di fissare alla superficie gli ossidi metallici che danno i colori richiesti. Ma di rado il lucido di questa pittura su porcellana è uguale, spesso è variegato e ondato; e talvolta fosco e cupo e mal resistente allo sfregamento.

La buona condotta e le casualità della cottura davano talvolta buoni risultati, come sulle tanto apprezzate pitture delle signore Jacotot, Ducluzeau, Laurent; dei signori Costantin, Jaccorbert, Robert, Schilt, Richard. Ma attualmente, e con ragione, la manifattura cerca colori più stabili che possano essere protetti sotto la vernice per lo spazio di secoli.

All' azzurro cobalto puro, che ricorda il zaffiro, si sono aggiunti un azzurro turchese ancor lontano dall'azzurro chiaro della porcellana cerulea, ma già abbastanza netto, un verde di croma detto verde azzurro, neri limpidi, giallo, bruno, grigio e oliva dal tono più cupo sino al più chiaro.

Nella grossa tazza di Avisse, sono alcune rose, di toni vivacissimi, impiegati sopratutto in opposizione agli altri toni.

E questi risultati non si sono ottenuti unicamente mediante la composizione chimica primitiva dei colori, ma eziandio mediante un modo speciale di cottura.

In questa tazza Avisse, si osserva parimente quello che è detto il *cerchiato*: tratto nero che chiude i contorni dell'ornato e fissa il disegno. Il signor Deck ha già usato questo metodo nel suo gran paesaggio.

Gli è che la manifattura di Sèvres, lungi dal nascondere i suoi metodi, sopratutto quando riescon bene, li propaga, all'opposto, con liberalità; colori, modelli e anche la stessa forma sono comunicati ai fabbricatori francesi che ne fanno richiesta. È facile convincersene con l'esaminare l'esposizione della classe 20.

Se la manifattura di Sèvres non fa di più di quello che fa, se pare ch'essa manchi di arditezza nel concepimento dei grandi lavori, questo non è che il materiale risultato della sua dotazione.

Adesso pare vogliasi fare della manifattura di Sèvres un semplice laboratorio esperimentale di chimica ceramica, e questo è un grande sbaglio, al quale si è ancora in tempo a riparare.

Ove si voglia conservarle tutta la sua forza, artistica come industriale, bisogna accrescere il suo modesto bilancio, bisogna sopratutto darle commissioni di una certa entità, incaricarla degli ornati murali e decorativi, sia del suo proprio museo, sia delle nuove sale delle Tuileries, nelle quali, dicesi, saranno trasportati i quadri del Lussemburgo.

I lavori delle Scuole di Lilla

Boileau — salutiamo il poeta dell'istruzione - ha descritto nel suo poemetto *Il leggio*, il modo con cui il canonico ed il prelato attaccano baruffa.

Scelto il campo di battaglia, ciascuno si arma a caso del primo libro che gli capita sotto mano, e gli in-ottavo, gli in-quarto s'incrociano e si cozzano, scaraventati per aria, e per qualche tempo l'esito della battaglia resta indeciso, talmente sono pronte le ribattute, talmente il fuoco da ambe le parti è nutrito con eguale attività. Finalmente, il canonico riscaldato dalla lotta si trova sotto mano un antico Digesto.

Due uomini fra i più robusti lo smuoverebbero appena, ma il canonico lo solleva senza sforzo, e tenendolo per qualche tempo sospeso lo lascia finalmente andare, e fa piombare con ambe le mani l'orribile saetta sulla truppa nemica, cui un projettile di quel calibro schiaccia e disperde. La memoria di questo formidabile in-folio ci tornava alla mente dinanzi un libro che lo supera esternamente di molto in dimensione e che lo supererebbe eziandio in effetti micidiali, se qualche canonico odierno fosse abbastanza forte da brandirlo ed avventarlo sopra uno dei nostri prelati contemporanei. Dei! allontanate, allontanate un tale augurio, d'altra parte, diventato impossibile!

Gli attuali canonici e prelati non si battono più fra loro, eppoi, quando anche un simile scandalo fosse possibile, si cercherebbe indarno il canonico capace di sollevare la massa del volume che ha per titolo: *Lavori manuali delle scuole municipali di Lilla.* E tuttavia, a condizione però che non si cerchi di alzarlo da terra, nessun libro è più comodo a maneggiarsi. Alzato di alcuni pollici da terra, senza uno speciale apparecchio, gira sulla sua ampia costa, e si distende a tutt' agio. Una carezza basta a metterlo in movimento, e le sue pagine si sfogliano con grazia sotto il più leggiero impulso del dito il più delicato. Le donne, alle quali più specialmente interessa, possono avvicinarsi senza paura a quel fenomeno, non hanno che a tirare il rocchetto e la caviglietta cede. Il volume si aprirà e si vedrà...

Nel secolo scorso, era di moda, — vale a dire che se questa moda sussiste ancora, essa è molto stantia, — era di moda paragonare la natura a un libro e la scienza naturale ad un alfabeto; il dotto non studiava, ma leggeva nel « gran libro » della natura.

Il nostro librone della mostra scolastica si avvicina, per questo lato, alla natura del secolo decimottavo; legge metaforicamente nella stessa guisa: le sue pagine non sono stampate. E non crediate già che la sua rilegatura serva di abbellimento a qualche esemplare di carta inusitata! Ma allora questo libro non è che una di quelle ingegnose scatole con le quali i confetturieri cercano di solleticare l'appetito dei loro avventori. — No. — Ho capito, è un erbaio. — Niente affatto. — Allora è un album, non è vero? — Siete sempre lontano. — Dunque è il libro del destino? — Nemmeno. È unicamente.... Abbiamo aperto quel libro con una rispettosa deferenza per le sue dimensioni non

comuni, e per una curiosità legittimamente destata dalla sua posa, non già provocante, ma invitante, e ci abbiamo trovato a mo' di prefazione tutto il corredo di un neonato, cominciando dalle calzettine di lana turchina sino alla cuffietta arricciata.

Alla pagina I, capitolo I, secondo corredo meno la modificazione di alcuni fazzoletti ricamati; due pagine più in là, girate dieci fogli, giratene venti, sempre la stessa lastrettina che contiene l' occorrente per vestire un bambino dal capo ai piedi. Le vesti di flanella turchine si alternano con le sottane a maglia, le camiciette traforate tengono talora il posto dei calzoncini guerniti di trine (una borsa da tabacco si trova però smarrita sulla parte rovescia di un foglio per la legge dei contrasti), ma ogni pagina che segue non è in fondo che la riproduzione della precedente. È un libro che si ripete e non finisce mai, un libro composto in onta ai precetti di Orazio, dove l'interesse non è nè preparato nè tenuto desto, esso incomincia con un giubbettino e finisce con un collarino; un libro il quale non è che un libro di saggi, buono tutt' al più per i berrettini.

Errore! altro errore. Questo libro, destinato a vestire i bimbi, è pur esso opera di bimbi. Sono le bambine delle scuole di Lilla, bambine di otto, di dieci, di dodici anni, che hanno tagliato, cucito, ricamato, e lavorato a maglia quegli abitini; sono quelle gentili dita di fata che hanno creato quelle piccole maraviglie. Adesso comprendete che questo grosso libro è più interessante di un romanzo, e che la storia che narra, ne vale tante altre? Hanno lavorato molto, hanno cucito la notte, talvolta anche sino ad ora molto inoltrata, si sono più di una volta punto il dito, hanno rotto il filo, sono tornate sul punto, hanno sbagliato catena, sono tornate da capo, e se talora lo scoraggimento consigliava loro di far punto, di non sforzarsi più a far bene, e di andarsi a trastullare, lasciando l'astuccio ad altre più fortunate e passando il ditale ad altre più coraggiose, una parola bastava per rianimare le volontà oscillanti, e per ridestare quegli occhi abbarbagliati dal sonno, bastava pronunziare la parola magica, l'abracadabra del lavoro, il parafaragaramus della magia, la Esposizione!

Pensate, ragazzine, che ciascuna di coteste gugliate di filo si ritroverà nel lavoro quando sarà finito, e che il lavoro, il vostro lavoro col vostro nome, cognome, età, scritti sopra un bel cartellino, saranno pubblicamente esposti, e che in questo momento le caravane attraversano le sabbie, le navi solcano i mari, le ferrovie ed i battelli a vapore scaldano le loro macchine dagli antipodi per condurvi dal fondo dell' India e dalle due Americhe viaggiatrici di tutti i colori, che vi giudicheranno e forse vi ammireranno dicendo nella loro lingua — ma l' interpetre potrà ridirvelo: — Com'è possibile che una bimba in sì tenera età sia già capace di cucir così bene!

La maestra ha ella dovuto ripetere spesso questo discorsino della emulazione, e per elettrizzare il suo infantile esercito ha ella dovuto, come Buonaparte quando additava le Piramidi, mostrare in lontananza alle sue giovani allieve, non più la contemplazione di quaranta secoli, ma bensì l' attenzione di quaranta nazioni, ovvero ha dovuto mortificare quei giovani amor propri, e mettere in penitenza quelle giovani operaje? Può anche darsi che i risultati non siano stati ottenuti che con un abile amalgama di queste due specie di stimolanti, la cosa è probabile, ma in questo non ci abbiamo che vedere: noi non dobbiamo cercare di qual sostanza sia il crogiuolo, se l'oro è puro, e dobbiamo desiderare che si continui a colarlo nella stessa forma.

È quello che facciamo; le maestre di Lilla, alle quali facciamo le nostre più complete congratulazioni, come pure le infantili operaje, serberanno il segreto dei loro sforzi, noi non dobbiamo che tener calcolo della loro riuscita. Ma è probabile che penne più autorevoli della nostra loderanno le loro allieve con la competenza che si addice ai delicati lavori dell'ago, questi lavori saranno giudicati da donne, le quali diranno quanto sia feconda e moralizzante questa educazione pratica, che è la precoce prova delle grandi scene che in seguito si rappresenteranno sotto il tetto maritale.

Non crediamo di avere data troppo importanza a questo grosso libro di lavori manuali femminili, e siamo lieti di averlo trovato sul principio del nuovo compito, perchè ci dà una buona opinione di quello che un giorno saranno le attitudini materne di queste bambine già sì versate nella scienza sì poco diffusa della madre di famiglia. Laonde esprimeremo il rammarico che l' opera non sia che un volume, e che la città di Lilla sia stata l'unica che abbia considerato come un lavoro bibliografico il tesoro del focolare domestico che formò le Penelopi, vale a dire le mogli fedeli, come pure le grandi cittadine dell' antica Roma, alle quali facevasi l'epitaffio in quattro parole: *Domum mansit, lanam fecit;* stette in casa, filò la lana.

La Czarda ungherese

Appena giunti verso il centro del Campo di Marte, una strana musica ne colpisce le orecchie. La folla affluisce da questa parte, e si accalca intorno ad un albergo con tetto di stoppia. È la *czarda* ungherese, e sopra un palco vediamo gli zingani, che dopo il loro arrivo fanno correre tutta Parigi e i molti stranieri che vi affluiscono.

Questa compagnia di suonatori è comandata da un capo d'orchestra chiamato Berkes-Lajos.

L' orchestra si compone di sette violini, due viole, un violoncello, due contrabassi, un clarinetto dai suoni acuti, ed un istrumento di una forma e di un suono affatto speciali, il *cembalo* o *timpano*, strumento molto in uso nel secolo XVI.

Questi zingani hanno una vena musicale diabolica, e suonano, oltre i valzer di Strauss, alcune arie popolari del loro paese che sono veri gioielli. Si può dire che fanno della *czarda* ungherese, uno dei rari luoghi di diletto della Esposizione universale.

Posta dell'Esposizione

Modelli di busti. — Una curiosità ceramica della sezione spagnuola consiste in modelli di busti: — il busto femminile preoccupa molto, come sappiamo, il commercio spagnuolo. — Questi modelli sono fabbricati in terra cotta inverniciata, a due colori, giallo-chiaro e bruno-rosso.

Questi strani busti, senza capo, senza braccia, che terminano ai fianchi, possiedono del resto i doppi contorni che sono incaricati d'indicare, alla loro base ed alla loro cima.

Taluni di questi contorni sono anzi di una esuberanza che fa onore alle Spagnuole.

La maggior parte di questi modelli — che si fabbricano a Barcellona, — sono stati comprati dai Parigini per essere collocati nei giardini, con fiori nelle loro cavità.

La panchina del ponte di Jena. — Uno spettacolo commoventissimo è la lotta che fanno i visitatori stanchi che vogliono riposarsi sull'unica panchina coperta del ponte di Jena.

È una gara per trovare un cantuccio ove mettersi a contatto con quella famosa panchina; non si vuol morire senza prima avervi seduto sopra.

Infatti è da tanto tempo che era in costruzione, che è quasi un onore il poter lasciare detto ai posteri:

— Non solamente abbiamo veduto terminare quella panchina, ma abbiamo eziandio riposato sovr'essa le membra stanche.

Quanto poi alle altre diciannove simili che restano da finirsi, abbiamo udito un vecchio dire a un suo nipotino di tre anni:

— Quei sedili, vedi, saranno finiti per te quando avrai la mia età!...

Ah! sì! le future generazioni saranno felici! Potranno sedere sulle panchine coperte del ponte di Jena, quando l'Esposizione sarà terminata appena da diciassette anni.

I diamanti della corona di Francia. — Difficilissimo è l'avvicinarsi ai diamanti della corona di Francia.

Bisogna mettersi in fila intorno alla loro vetrina a molla, e quando finalmente potete giungere sulla piattaforma, un vigile v' invita in capo a un secondo a muovervi.

Questa affluenza e questo rigore formano la disperazione delle donne.

Infatti, nessuna donna vuol partire dalla Esposizione senza prima aver dato un' occhiata ai più bei diamanti del mondo.

Fortuna, che i diamanti non ritornano pezzi di carbone che a un certo grado di calore; altrimenti.... dal modo con cui sono guardati da certi occhi neri e cilestri incandescenti....

Del resto, un tale, giorni sono, ebbe una bellissima idea a proposito di questi diamanti.

Si avvicinò garbatamente al custode, e:

— Signore, è da più di un'ora che aspetto inutilmente per vedere i famosi gioielli di

Francia. Siccome non ho tempo da perdere e non voglio lasciar Parigi senza averli veduti, avreste la compiacenza di mandarmeli a casa?

La mano di legno. Giungendo al Campo di Marte dalla Ferrovia, si vede, a pochi passi dalla porta d' ingresso, sulla sinistra, putati bisognosi apparecchi adatti alla loro mutilazione e propri a facilitare qualche lavoro.

Una donna giovine, seduta alla finestra della capanna, cuce e fa alternativamente la calza. Si osserva tosto che la sua mano sinistra è di legno. Essa ne fa muovere le dita, per prendere e tenere il suo orlo o la

Ultimamente, un visitatore diceva al pubblico mostrando la calzettaja:

« Dopo le sorprese del telefono e del fonografo, sarebbe forse una pazzia il sognare un terzo Americano che scoprisse un nuovo rapporto fra i muscoli e l'elettricismo, e che mettesse dei rocchetti in una mano di vetro le cui dita fossero messe in movimento, se-



La Czarda ungherese e i suonatori zingani, al Campo di Marte.

una modesta capanna con questa iscrizione: *Soccorso ai poveri mutilati.* Un braccio di legno, fermato sopra un palo, si alza, si piega, si arrotonda, si abbassa e torna al suo posto, per poi ricominciare; il tutto mediante un meccanismo da pendolo che una buona donna ricarica ogni tanto, secondo l' antico e primitivo modo del cucù: è la esposizione di una Società pia che fornisce e dà agli am- sua calza con leggieri movimenti della spalla destra, dietro la quale è un meccanismo nascosto sotto il suo vestito. Una cassetta messa sul parapetto della finestra sollecita un concorso all'opera pia; ci si mette qualche moneta ringraziando Dio di aver sino ad ora sfuggite ai casi che ogni momento si frammischiano alla trama della nostra vita.

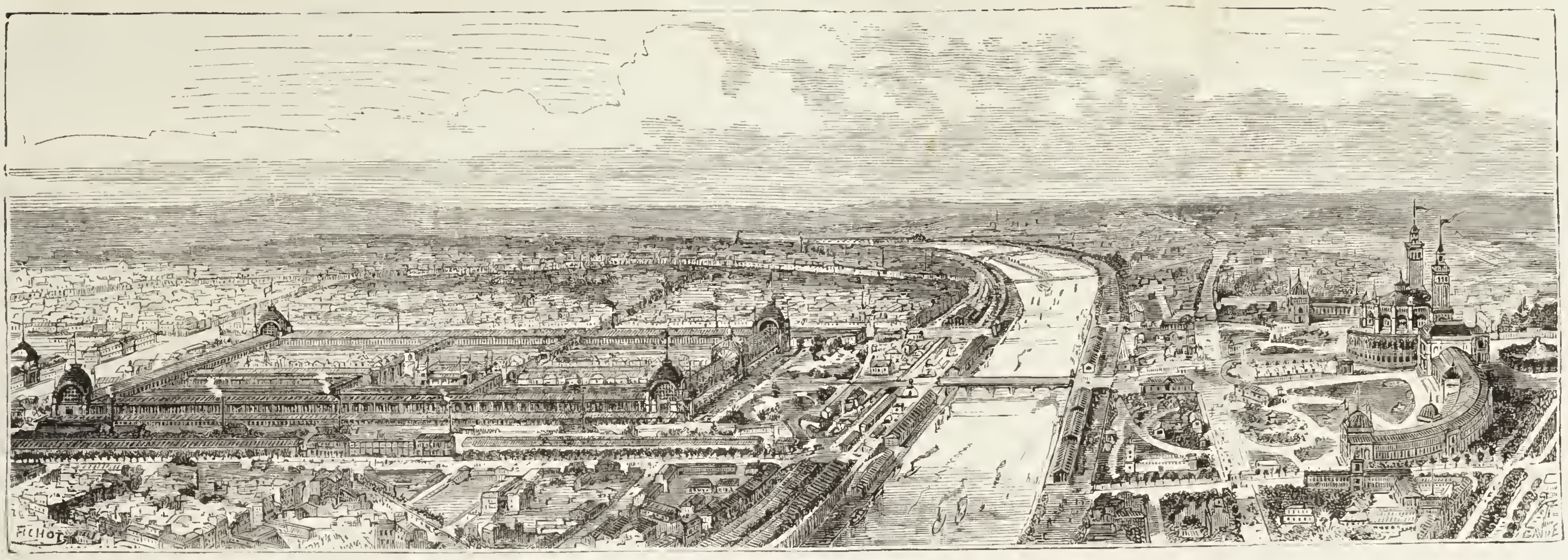
cendo la natura del lavoro da farsi, da alcune contrazioni muscolari del braccio, della spalla, e della scapula, secondo la volontà dell'amputato? »

Ciascuno sorrise, ma gli occhi della cucitrice mutilata si alzavano al cielo come per seguire al volo una vaporosa speranza.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 17.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore Italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



Belle Arti. — Pittura

La seduta interrotta

QUADRO DI ORESTE CORTAZZO

L'artista è nel suo studio studiando, nella completa libertà della solitudine, un bel corpo femminile, le cui grazie ritrae sulla tela, che farà palpitare di ammirazione e di desiderio quanti lo vedranno nella prossima esposizione. Il quadro è già avanzato: egli ha posto la donna nell' atteggiamento più voluttuoso: con una mano raccoglie il volume dei lunghi capelli; coll'altra trattiene un panno che serve appena appena a uno studio di pieghe, non certo a coprire alcuna nudità. La modella è là ritta, quale natura l' ha fatta, senza velo e senza vergogna, perchè le poverette che affittano la vista di sè stesse, non provano più nessuna suggezione davanti all'artista che le prende in locazione a un tanto l'ora.

Ma ecco suona il campanello: è una visita, è un forastiero, un cliente, forse un pudico inglese, forse una signora. Presto, presto, giù dallo sgabello la fanciulla e dietro al paravento. Era tempo! la portiera si alza, e compajono due signore che all'abito, al portamento e al servo gallonato che si mostra nel vano dell'uscio, appajono di gran levatura.

Il pittore si è alzato con premura, e inchina le visitatrici che in quel punto manderebbe volontieri a spasso; e si tiene davanti al paravento, dove la modella, stringendosi i panni al seno, trattiene persino il fiato per non rivelare la sua presenza.

È una piccola commedia che fu ritratta con brio e con splendido colorito dal nostro pittore Oreste Cortazzo. Con quanta espressione la signora più giovane si avanza gettando occhiate a dritta ed a sinistra: dello studio di un artista si dicono tante cose! Quivi si incontrano le antiche armature, non nella fredda immobilità di un museo, ma quasi animate da un soffio vitale, perchè entro quell'elmo il pittore ha posto la testa d'un eroe ch'egli ha dipinto. Si vedono gli arazzi sbiaditi, che nella bottega di un rigattiere non avreste neppur degnati d'uno sguardo, e che in questo studio vi sembra che acquistino merito di venerabilità anche i rappezzi e i buchi: armi antiche, trofei da caccia, tappeti semilogori, studj che scappan fuori dalle cartelle rigurgitanti: schizzi incompiuti, ma che rivelano, meglio d'un quadro finito, l'idea e l'ingegno del pittore.

La giovane signora esamina tutto ciò, e vorrebbe poter frugare dappertutto: la vecchia invece che l' accompagna, si avanza composta, stecchita, seria seria, si direbbe quasi con sospetto, perchè i pittori, pensa, son tanto bizzarri! Gente che osa dipingere quelle figuracce senza vesti, che fanno arrossire quanto più sono belle! Orrore!

Il pittore, si vede dal quadro del Cortazzo, indovina questi sentimenti, e freme al pensiero della povera modella: un movimento che faccia, e la commissione è perduta. Pur troppo lo sgabello rovesciato e una parte di vestito femminile per terra, che nella fretta non ebbe tempo di nascondere, possono far nascere dei sospetti: e se, guidata da questi indizii, colla curiosità ereditata da Eva, spingesse lo sguardo dietro il paravento? Eppure anche quella vecchia dama, che oggi è gialla ed ossuta, che è coperta fin sotto al mento dal vestito severo, sarà stata giovine e bella: e nelle sere di gala sarà andata al teatro colle spalle e col seno scoperto, e con compiacenza avrà veduto cento cannocchiali drizzarsi verso lei e cento sguardi scrutare quel che si vedeva e scendere fin nelle pieghe del semiaperto corsetto: quella dama sarà andata alle feste da ballo in un abito che avrà compiacentemente svelato larga copia di gigli e di rose ai ballerini che l'avranno stretta fra le loro braccia nel tumulto e nella licenza della danza. Ed ella faceva pompa di tali nudità al puro scopo di piacere, e le mostrava alla folla dei vagheggini: la povera fanciulla dietro al paravento invece, mostra le sue nascoste bellezze ad uno, e lo fa, infelice! per poter mangiare un pane che gli costa il pudore.

Ma così va il mondo; e la gran dama dirà che va benissimo.

Il Cortazzo ebbe l'abilità di far parlare i suoi personaggi nei loro diversi caratteri: e nel suo quadro vi è tanta verità che si direbbe quasi che egli stesso ne sia stato protagonista.

Le trine di Venezia

I.

Data della origine della trina di Venezia. — I Provveditori alle pompe e al lusso della Serenissima Repubblica. — Carattere del *merletto di Venezia*. — Prima esportazione conosciuta. — Bibliografia della trina veneziana. — Bianca Capello. — Dandola Malipiero. — Morosina Morosini. — Il convento di San Zaccaria. — Un solino per la incoronazione di Luigi XIV. — Il letto nuziale di Giuseppe II. — Le *zitelle* della Giudecca e le trinaie di Burano.

Molti paesi rivendicarono la gloria di aver fornito al commercio della trina i prodotti più apprezzati, ma Venezia aveva certamente meritato il primato dopo il secolo XVI per la invenzione del *merletto* o trina ad ago.

Fissiamo, se è possibile, la data dell'origine di questa industria locale. L'epoca del vero lusso nella Serenissima Repubblica è il secolo XV. A questa epoca la ricchezza dei patrizi è giunta al suo apogeo ed è facile dirne le cause. Tutti allora si occupavano del commercio, che era la sorgente delle più nobili e più ricche sostanze. Sino dal 1474 i Provveditori alle pompe avevano proscritto l'uso di taluni giojelli. Nel 1514 la gelosa repubblica dettava norme eziandio per gli abiti come ne aveva da gran tempo dettate per gli abbigliamenti delle sue dogaresse, regolato le cerimonie ufficiali, l'abito privato, il vestiario delle cortigiane ed anche la forma delle gondole.

Soltanto in certi dati giorni il Consiglio dei Dieci scioglieva il freno alle passioni che poi tornava a frenare con leggi, e il commercio non ne soffriva.

Nei giorni solenni, come, per esempio, nel 1574, nell'occasione dell'ingresso di Enrico III a Venezia, era permesso a ciascuna delle dame invitate a quella festa di indossare qualsiansi abiti e giojelli fosse loro sembrato meglio favorissero l'ornamento delle loro persone. Si può credere che le gentildonne ne approfittarono, e che in quei giorni solenni la loro inclinazione al bel vestire non conosceva più limiti. Si consultino in proposito i Bertelli, i Franco, gli *Habiti antichi e moderni* di Cesare Vecellio.

Checchè ne sia, i bei ritratti veneziani dei primi anni del secolo XVI c' indicano che la trina ornava il collo, i polsi e i corpetti delle donne ed anche gli abiti degli uomini. Si può ammettere che se ne siano portate prima dell'invenzione del merletto di Venezia, perchè il merletto particolare che ha preso questo nome, non daterebbe che dal secolo XVII, al dire della « Storia della trina. » In ogni caso vediamo gli artisti del maggior merito dedicarsi alla composizione di questo genere di disegno.

Il nipote di Tiziano ha lasciato una collezione celebre in questo genere, che forma ai nostri giorni la gioja dei bibliofili. Se ne facevano per i principi del sangue, per le dame più illustri, ed al presente gli esemplari di queste rare opere che pagansi a peso d'oro, sono messi a disposizione del pubblico, mercè la riproduzione fattane per mezzo della eliotipia (vedi le edizioni fatte ultimamente dal librajo F. Ongania di Venezia).

Il carattere del *merletto di Venezia*, dice uno scrittore speciale, consiste in rilievi che figurano ornati pieni o traforati, modellati con arte e disposti a petali, con sovrapposti fiori fantastici a larghe masse, i cui bocci fioriti, sprigionandosi da ampi fogliami di un lavoro maraviglioso, sono collegati da briglie, merletti bucati delicatissimi. Questo scrittore speciale mette il genere stesso al disopra di tutti gli altri per la sontuosa eleganza dei suoi alti rilievi, per la elasticità e morbidezza, che ne fanno una scultura viva ed animata, e per una dolce tinta, che sono il carattere delle trine ad ago e del merletto di Venezia in specie.

Sin dai primordi il vero *merletto di Venezia* si faceva, come al presente, intieramente ad ago; il lavoro rappresentava dunque un valore relativamente ragguardevole, avuto riguardo al tempo impiegato; laonde il prezzo ne era esorbitante. Di più l' estero doveva pagarne l'esportazione.

Nel 1483 si esportavano già da Venezia in Inghilterra trine che furono impiegate per la incoronazione di Riccardo III.

Le opere edite nella prima metà del secolo XVI provano che lo studio della trina era a Venezia diventato universale. Non ve ne sono meno di quindici. Le più importanti sono: l'*Esemplario di lavori* (1529); l'*Opera nuova* (1530); *Gli universali dei bei ricami* (1537) ed altri, riferiti da Bury Palliser nella sua eccellente *Storia della trina* e nella bibliografia speciale relativa alla trina veneziana, pubblicata da G. Marino Urbani di Gheltof (Venezia, Ongania, 1876).

A Venezia conoscevansi nel secolo XV i merletti *a reticella, tagliati, in aria, tagliati a fogliame, a gruppo, a maglia quadra, bucati* e il *merletto di Venezia* propriamente detto.

Bianca Capello, quando sposò nel 1578 Francesco Maria de' Medici, ne diede commissioni speciali per suo uso esclusivo.

Nel secolo XV, Dandola, sposa di Pasquale Malipiero, doge di Venezia, aveva già protetta l'industria della trina, e centocinquant'anni dopo un'altra dogaressa, Morosina Morosini, moglie del doge Marino Grimani, si trovava alla testa delle gentildonne che si davano una special cura di questo lavoro nazionale, la cui voga si andava semprepiù estendendo all'estero. In questa epoca, sui primordi del secolo XVII, questa industria incominciò a impiantarsi nell'isola di Burano.

Nel viaggio fatto nel 1664 da Cosimo III, duca di Toscana, questo principe visitò a Venezia il convento di San Zaccaria, la cui badessa gli fece vedere eleganti guarnizioni da altare e merletti di Venezia fatti dalle sue monache per un gran signore francese.

All'epoca della minorità di Luigi XIV un Inglese si recò a Venezia per ordinarvi un solino di trina, che fu fatto di capelli bianchi, e che dovè servire per la incoronazione del gran re. Questo lavoro fu fatto in due anni, e costò 250 monete d'oro (*ungheri*).

Riferiamo eziandio, da Zeno d'Udine, che il detto Giuseppe Berardi, che aveva a Venezia un magazzino di merletti di punto in aria, ricevette una commissione di trine per il letto nuziale dell'imperatore Giuseppe II, e che il suddetto mercante guadagnò in quella commissione la somma di 75,000 fr. (30,000 fiorini).

In quell'epoca la casa Ranieri e Gabrieli occupava ancora 600 persone e, reclamando il rinnovamento di un privilegio, faceva valere che aveva eseguite a Venezia 28,900 braccia di trine alte e basse.

Sino dall'anno 1792 la *Gazzetta urbana veneta* fa valere i lavori di trine delle donne di Burano, che gareggiavano con le *Zitelle* dell'isola della Giudecca.

In questa stessa isola di Burano, 80 anni dopo e mercè la iniziativa della contessa Adriana Marcello, secondata dalla principessa Maria Chigi-Giovanelli, questa industria prese nuovo slancio.

II.

Il merletto di Venezia creò il *merletto di Francia*. — Luigi XIV e il gran Colbert. — Fondazione della manifattura del merletto di Francia. — Maestre trinaje veneziane condotte a Reims, Alençon, Chantilly, ecc.

Dopo aver date alcune notizie sullo sviluppo dell'arte della trina a Venezia, diremo qualmente questa industria diventasse l'industria madre della trina di Francia, e come il *merletto di Venezia* creasse il *merletto di Francia*.

Abbiamo veduto che la trina si applicava a tutto: al ventaglio, al guanto, ai grandi solini del secolo XVI, ai pesanti collari sostenuti da un'armatura di ottone, agli orli dei cappelli, alle guarnizioni del corpetto con merletto a gruppo, la cui pesantezza era voluta dalla moda, ecc., ecc. — Perlochè si vide la Francia tentare la concorrenza infelicissima dal punto di vista della esecuzione. Si surrogò con cappietti e nastro di filo una parte del lavoro ad ago. Non era più un lavoro artistico, era un ramo di commercio. Il *merletto di Venezia* primeggiava tuttora come la sola trina veramente aristocratica sotto il regno di Luigi XIII, ed era stato necessario per impedire l'esportazione del numerario su Venezia e Genova di restringere e sottoporre a norme il porto delle trine.

Luigi XIV, che già aveva rivolta la sua attenzione sull'industria dei vetrai di Murano allo scopo di dotare la Francia di una simile industria, volle avere egli pure i suoi opifici nazionali di trine, e fu creato o, per meglio dire, decretato il *merletto di Francia*.

Il gran Colbert, che abbracciava tante cose, si occupò con passione in una questione di tanta importanza. Nelle trattative con l'ambasciatore a Venezia rapporto ai vantaggi da accordarsi alle operaje trinaje che avessero acconsentito a lasciare la città per trasportarsi a Parigi, egli chiede all'ambasciatore signor di Saint-André di compilare uno stato esatto della condizione delle manifatture di specchi che si fanno a Murano e di quelle dei merletti di filo che si fanno a Rialto; vuol conoscere le tariffe, se sono ribassate e dove vanno i prodotti, e finalmente quali sono i paesi che ne consumano di più.

Questa lettera è del 16 agosto 1669. La risposta dell'ambasciatore non avendo appagato i suoi desiderii, lo invitò a far con ogni cura tener d'occhio e scoprire i mercanti che continuavano le loro corrispondenze con Venezia « affinchè di qua si potesse adoperarsi per distruggerli. »

Re Luigi XIV, non si fida del suo ministro per questa faccenda. Il 9 novembre 1666 lo vediamo scrivere al signor della Bourlie, governatore a Sedan, che « ha preso grandi precauzioni contro la malizia dei mercanti che avevano preso l'uso di far lavorare a Venezia, e poi spacciare nella sua corte e nel suo regno i lavori di quella città. »

Fondata il 5 agosto 1665 con un privilegio esclusivo di dieci anni, la manifattura dei *merletti di Francia* dava tre anni dopo un dividendo di 30 per 100, che aumentò negli anni successivi. Creato l'opificio, bisognò sostenerlo contro la concorrenza dei prodotti veneziani; non si trascurò nulla, e non andò guari che le fabbriche dei merletti di Francia si moltiplicarono. Allato a quella d'Alençon, rinomata fra tutte, — dice P. Clement nella sua « Storia di Colbert », — e che un giorno bisognò proteggere contro una sollevazione d'un migliajo di donne, antiche operaje cui il privilegio rovinava, Chantilly, Gisor, Sédan, Charleville ebbero le loro celebrità.

Uno dei fratelli di Colbert essendo stato nominato vescovo di Auxerre, ei lo scongiurò in nome dello spirituale e del temporale degli abitanti, a volersi dar cura delle manifatture da lui fondate.

A Reims fu fondato un opificio privilegiato con sei Veneziane sotto la vigilanza di Maria Colbert, monaca nel convento di Santa Chiara, nipote del ministro. — Circa duecento Veneziane furono in tal guisa successivamente attratte in Francia per insegnarvi l'arte della trina.

Il signor Yriarte, dopo aver confermato nel suo bel libro su Venezia, dal quale abbiamo largamente attinto, che Luigi XIV e il suo ministro erano giunti a introdurre in Francia sin dal 1673 questa industria veneziana, soggiunge: « Se gli altri paesi d'Europa riuscirono a impiantare in casa loro un'industria che era nata in Italia, e a creare centri di produzione floridi come Alençon, Argentan, Sédan, Mirecourt, Hornton, Bedfort, Buckingham, Oxford, Malines, Bruges, Bruxelles, resta pur sempre vero che l'iniziativa era stata presa dai Veneziani. » — Si può vedere nelle sopra citate opere i diversi generi che erano di moda nel territorio di Venezia, e che dovevansi ad una industria puramente locale.

III.

Tradizioni del *merletto di Venezia* conservate a Burano. — Risorgimento di questa industria nel 1872. — *Scuola di merletti di Burano*. — Agiatezza e moralità. — Medaglie. — Le trine di papa Rezzonico.

La decadenza politica della Repubblica veneziana e la concorrenza francese produssero a poco a poco la decadenza dell'arte della trina a Venezia, e non andò guari che si spense del tutto. Nell'isola di Burano soltanto quella industria erasi conservata. Nei primordi di questo secolo la maggior parte delle ragazze erano occupate a fare una trina che si avvicinava al merletto d'Alençon, e se ne produceva ancora nel 1845. Ne rimasero varii esemplari costrutti su carta in mano di una vecchia operaja, conosciuta sotto il nome di *Cencia Scarpariola*. Ella, mercè la iniziativa della contessa Marcello e della principessa Maria Chigi-Giovanelli, diventò la direttrice e la maestra della nuova scuola di merletti di Burano, fondata nel gennajo 1872, e che il sindaco del luogo si incaricò di amministrare. La direzione attuale ne è affidata ad Anna d'Este Bellorio.

L'isoletta di Burano, a due leghe a nord-ovest di Venezia, è la più povera dell'arcipelago della laguna e la più ricca in fatto di ragazze belle e saggie.

La scuola di merletti di Burano conta al presente 150 allieve e operaje, che nell'attendere alle incombenze della loro casa e famiglia consacrano alcune ore del giorno a questo elegante lavoro. Guadagnano in media un franco al giorno e talune persino quattro franchi.

La fondazione di questa scuola non corrisponde dunque soltanto alla vitale risurrezione di una industria locale, ma è eziandio un'opera buona e filantropica. L'isola di Burano, prima sì triste e melanconica, e non abitata più che da poveri pescatori, ha prese da alcuni anni un'aria di vita, di allegria e di attività. La moralità delle famiglie va di pari passo con il miglioramento dello stato materiale degli abitanti, e i matrimonii si succedono al presente con maggior facilità di prima.

Già dopo un anno le trine della scuola di *merletti di Burano* ottenevano a Vienna nel 1873 una medaglia d'argento; una simile onorificenza si ebbero alla Esposizione di Napoli del 1877.

D'allora in poi le commissioni diventarono semprepiù frequenti, e la scuola potè far fronte a tutte le esigenze.

La scuola di Burano ha esposto al gruppo IV, classe 36, della Esposizione universale di Parigi, 55 pezzi di trine diverse, che rappresentano un valore di circa 20,000 franchi. Sono pizzi, fazzoletti, mantiglie, fisciù, sciarpe, ventagli, ecc. Sono notevoli i modelli n. V e VI in merletti di Venezia, trine dette *di papa Rezzonico*. Il primo pezzo è di 3 metri ed è largo 55 centimetri. Costa 6,000 franchi. Quindici operaje vi hanno lavorato per lo spazio di due anni. Queste trine sono la riproduzione esatta di una mantellina di papa Clemente XIII (Carlo Rezzonico, nato a Venezia nel 1633, morto nel 1769), attualmente di proprietà della real casa di Savoja, imprestata alla scuola di Burano dalla regina d'Italia.

VITTORE CERESOLE.



Interno della masseria giapponese del Trocadero.



Le grotte e laghetti del parco del Campo di Marte.

La masseria giapponese

DEL TROCADERO

La maggior parte di quelli che visitano la graziosa masseria giapponese del Trocadero, ignorano senza dubbio che questo curioso saggio di una casa villereccia al Giappone è stata costrutta da uno dei più ricchi banchieri del mondo, il Rothschild del Giappone, signor Mitsui di Tokei.

Il signor Mitsui è il banchiere dello Stato. La sua casa, precisamente come la Banca di Francia, possiede succursali in tutte le provincie dell'Impero, come pure nelle grandi capitali estere. A Londra, a Nuova York, a Hong-Kong e a Shanghai, Mitsui ha fondato banche importantissime. Ha creato parimente a Parigi, sotto la direzione del signor Y. Tsubuci, una succursale destinata a facilitare i rapporti commerciali fra la Francia e il Giappone.

La casa Mitsui non si limita a fare operazioni di Banca: si dà eziandio ad un immenso commercio di prodotti naturali e di oggetti fabbricati dovuti alla industria del paese. Mercè le molte succursali che possiede nell'interno del Giappone, essa può comperare a buonissime condizioni, ed è per ciò che gli oggetti esposti da essa al Campo di Marte e al Trocadero sono venduti a prezzi sì miti.

Le grotte della Esposizione

Tutti i lavoranti in nicchi per ornamento di grotte hanno gareggiato di zelo ed in abilità per adornare il meglio possibile i vasti giardini del Campo di Marte, dar loro un aspetto pittoresco e nel tempo stesso procurare al pubblico alcuni ricoveri ove trovare un riparo contro gli ardori tropicali del sole di estate, e, dobbiam dirlo, sono riusciti benissimo. Non possiamo che deplorare una cosa, ed è che queste grotte artificiali non sieno più numerose. Esse sarebbero tantopiù apprezzate, quantopiù il signor Krantz si è mostrato avaro di un'ombra sì necessaria. Ci vien detto che gli alberi furono proscritti perchè non si voleva impedire la veduta del palazzo. Certamente, quella veduta è imponentissima, ma un po' d'ombra avrebbe fatto tanto bene.

L'ESPOSIZIONE del Ministero dei Lavori Pubblici

DEL REGNO D'ITALIA

(Continuazione.)

ATTI E PUBBLICAZIONI UFFICIALI. — 1. *Atti* (manoscritti) *della Commissione tecnico-scientifica* istituita con Regio Decreto 16 febbrajo 1873 per lo studio del *Bacino del fiume Po.*

Tali atti raccolti ed eseguiti sotto la direzione specialmente dell'ispettore del Genio civile commendatore Pacifico Barilari, membro di detta Commissione, si compongono di tre grandi volumi che comprendono quanto segue:

I. *Regio Decreto 16 febbraio 1873,* con cui è istituita la Commissione.

Comunicazione fatta alla Reale Accademia dei Licei del lavoro compiuto dalla Commissione a tutto il 1876.

Elenco degl' ingegneri del Genio civile che operano nella livellazione, aggiornamento della planimetria, ed altri rilievi geodetici.

Corografia del Bacino del fiume Po in scala 1: 400,000.

Planimetria del Po da Moncalieri al mare Adriatico in scala 1: 50000.

Profilo di livellazione sul Thalweg da Moncalieri al mare in scala 1: 400 per le altezze, ed 1: 400,000 per le distanze.

Profilo di livellazione a destra del fiume Po da Moncalieri al mare, in scala 1: 200 per le altezze, ed 1: 50,000 per le distanze.

Profilo a sinistra come il precedente.

Profili di livellazione dei principali influenti del Po nelle medesime scale.

Profili delle diverse diramazioni alle Foci.

II. *Numero 89 Sezioni trasversali rilevate lungo il tronco arginato da Pavia al mare,* in scala 1: 200 per le altezze, ed 1: 2000 per le larghezze.

III. *Diagrammi delle altezze giornaliere del pelo d'acqua rilevate ai principali idrometri,* e cioè:

All'idrometro di Mezzanacorti dell' anno 1862 all'anno 1877.

All' idrometro di Becca dall' anno 1851 all'anno 1877.

All' idrometro di Carossa dall' anno 1837 all'anno 1877.

All'idrometro di Cremona dall'anno 1851 all'anno 1877.

All'idrometro di Casalmaggiore dall'anno 1851 all'anno 1877.

All' idrometro di Ostiglia dall'anno 1851 all'anno 1877.

All'idrometro di Pontelagoscuro dall'anno 1807 all'anno 1877.

All'idrometro di Cavanella dall'anno 1844 all'anno 1877.

N.B. La livellazione venne eseguita dagli ingegneri del Genio civile dei vari uffici padani, ed i diagrammi furono disegnati sotto la speciale direzione del cavaliere Paolo Gallizia, ingegnere del Genio civile, segretario della Commissione.

2. *Relazione del ministro dei lavori pubblici al Parlamento sull'inchiesta governativa sulla rotta di Guardia Ferrarese nel 1872.* (Roma 1873, tipografia Eredi Botta.)

3. *Atti della Commissione instituita con Decreto del ministro dei lavori pubblici,* 1 gennaio 1871, *per studiare e proporre i mezzi di rendere le piene del Tevere innocue alla città di Roma.* (Roma 1872, tip. Enrico Sinimberghi, e Firenze, 1872, litografia Paris.)

Tali atti si compongono di un testo contenente i verbali delle sedute e le relazioni speciali e generali della Commissione presieduta dal fu ispettore del Genio civile commendatore Carlo Possenti, e di un *album* contenente la pianta della città di Roma, varie planimetrie del corso del Tevere, varie sezioni trasversali, con molti particolari e diagrammi del pelo d' acqua del fiume all'idrometro di Ripetta dal 1822 al 1871.

4. *Consiglio superiore dei lavori pubblici. Della sistemazione del Tevere. Atti delle adunanze tenute dal Consiglio generale dei lavori pubblici nei giorni 25, 26, 27, 28, e 29 novembre 1875.* (Roma 1875. Tip. Eredi Botta.)

5. *Relazione al ministero dei lavori pubblici nell'aprile 1875,* intorno alla sistemazione di taluni tra i principali corsi d'acqua discendenti sul *Litorale Jonio,* nel tratto da Reggio di Calabria a Monasterace, con disegni, dell'ingegnere capo del Genio civile cavaliere Giovanni Amenduni. (*manoscritto*).

6. *Relazione intorno alla generale livellazione del fiume Reno eseguita negli anni 1854-55* del professore Maurizio Brighenti (Roma 1857. Tipografia Reverenda Camera Apostolica.)

7. *Profilo di livellazione della Chiana e dell'Arno* dall'argine di separazione presso Chiusi sino al mare e della *Sieve* da San Piero a Sieve sino al suo sbocco in Arno, rilevato colla direzione di Alessandro Manetti direttore generale delle acque e strade, dal cavaliere Francesco Renard ingegnere capo del Genio civile per servire al regolamento dei nominati corsi d'acqua ed ai futuri confronti col loro presente stato nell'anno 1848.

8. *Regolamento 15 febbraio 1870 per la custodia difesa e guardia dei fiumi e torrenti.* (Roma 1870, Tip. Eredi Botta.)

9. *Pianta organica, 10 febbraio 1873, per il personale idraulico subalterno per la custodia, difesa e guardia delle opere idrauliche di prima e seconda categoria e dei canali demaniali* (Roma, 1873, Tip. Regia).

CARTE — Nella scala di 1: 500,000 si presenta una carta idrografica murale dove sono indicate le arginature, i consorzi idraulici di seconda categoria, gli idrometri, gli udometri e le linee di displuvio pei principali corsi d'acqua.

CANALI. — Illustrazioni. — *Relazione sul* CANALE CAVOUR derivato per irrigazione dal Po presso Chivasso e del DIRAMATORE QUINTINO SELLA per irrigazione e forza motrice, a cura dell'ufficio speciale dei Canali Demaniali di Torino (*manoscritto*). A detta relazione sono uniti due *albums* contenenti disegni e fotografie delle opere d' arte principali lungo i due canali.

CARTA MURALE. — *Piano generale-dimostrativo del* CANALE CAVOUR, degli antichi canali demaniali e loro attinenze colla indicazione dello stato della forza motrice sviluppata lungo il *Cavo diramatore* QUINTINO SELLA nei circondari di Novara e Mortara.

V.

BONIFICAZIONI. — Della parte delle opere idrauliche italiane che ha per iscopo precipuo la redenzione di terre paludose od almeno in qualche grado sofferenti per iscolo, ebbe ad occuparsi l' ingegnere del Genio civile Michelangelo Cuniberti.

In una prima parte, dopo l' introduzione storica e legislativa generale, si hanno i *Cenni monografici* per 38 bonificazioni, nelle quali o direttamente o indirettamente lo Stato ebbe a concorrere. Questi cenni sulle varie bonificazioni sono distinti in quattro divisioni a seconda che appartengono all'Italia superiore, alla media, all' inferiore ed all'insulare. Per ciascuna bonificazione sono date le notizie generali idrografiche e di ubicazione, i cenni storici e legislativi più importanti, le spese erogate, i lavori eseguiti al 31 dicembre 1877 e quelli necessari al compimento.

In una seconda parte si hanno le notizie più interessanti per le bonificazioni private, senza cioè che il Governo abbia contribuito nè con sussidi, nè con cessioni di terreno, nè con speciali facilitazioni, e sono distinte

in bonificazioni per colmata, per essicazione naturale e meccanica. In ultima parte poi trovano posto i dati relativi alle principali località ancora bonificabili e in appendice si ha un sommario bibliografico.

Sono corredate tutte queste notizie da una carta nella scala dell'1 a 500,000 dove trovansi indicate e distinte secondo la varia loro natura, le bonificazioni compiute, quelle in corso e quelle da farsi. È pur rappresentata in estensione l'influenza igienica dei lavori felicemente compiuti e le zone imbrifere tributarie dei corsi d'acqua.

A corredo dei *Cenni monografici* si unisce la collezione completa di tutte le bonificazioni italiane eseguite od in corso d'esecuzione, col concorso diretto od indiretto dello Stato e cioè:

1. *Lido di Venezia.* (Una tavola rappresentante lo stato del terreno alla fine del 1877 nella scala di 1: 4000.)

2. *Valli grandi Veronesi ed Ostigliesi.* (Una mappa idrografica del bacino dell'Adige e Po da Mantova al mare nella scala di 1: 288,000, ed altra mappa idrografica del bacino delle valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi nella scala di 1: 43,200.)

Oltre a queste tavole si unisce una collezione di opere e scritture varie sopra queste bonificazioni e cioè:

Regolamento per la bonificazione delle Valli Veronesi ed Ostigliesi.

Memoria sull'origine, sviluppo ecc. della grande opera di bonificazione delle Valli Veronesi ed Ostigliesi. (Relazione manoscritta.)

Memoria d'Idraulica pratica di Pietro Paleocapa. (Venezia, 1859. Tip. Giuseppe Antonelli.)

(Continua.)

Il vaso di Gustavo Doré

Il signor Gustavo Doré è una di quelle nature esuberanti, la cui fantasia continuamente in attività, si slancia, ogni anno, alla ricerca di qualche ideale nuovo; non contento della sua immensa fama di disegnatore, ha voluto trattare la pittura, e mentre le sue composizioni formano a Londra una galleria speciale, troviamo eziandio al Campo di Marte e al palazzo dei Campi Elisi vaste tele firmate da lui, al tempo stesso che imponenti opere di scultura.

Disegnatore, pittore e scultore, il signor Gustavo Doré si svela oggi come ceramico. Nell'ampio viale che dalla porta Rapp conduce al padiglione della Città di Parigi, l'Esposizione universale ha riserbato un posto d'onore ad un vaso colossale, nel quale l'infaticabile artista ha modellato una farragine di amorini e di allegorie mitologiche. È mancato il tempo per eseguire in bronzo un'opera sì pregevole, che esigerà infiniti lavori di cesellatura; dunque quello che abbiamo sott'occhio è il modello in gesso, ma un modello accuratissimo e rivestito di toni verdastri che gli danno l'aspetto del bronzo e quella specie di granellosa patina propria degli oggetti rimasti a lungo all'aria aperta.

La forma è la così detta forma bottiglia; la larghezza della pancia e la finezza del collo producono un contrasto gradevole all'occhio, che si presta a maraviglia alla disposizione di tutta la decorazione; le diverse parti sono, del resto, ben distinte: a basso, si avvinghiano, intorno al piede, moltitudini di amorini che scherzano con i mille abitanti delle erbe e dei campi, abbracciando mosche dalle vibranti antenne, respingendo scarabei, bevendo entro conchiglie, e attaccandosi a serpenti che cercano di salire lungo le lubriche pareti.

Più in su, le rotondità della pancia sono ripiene da una infinita varietà di soggetti tolti dalle graziose tradizioni della Favola: sono Veneri, Amorini che tendono i loro archi, satiri, fauni, ninfe che vanno, vengono e si agitano in mezzo ai fiori ed uve le cui pigne ricadono in ondeggianti ghirlande.

Il signor Gustavo Doré ha voluto forse fare un vaso della vendemmia, ovvero le feste autunnali non sono qui che un pretesto per aggruppare tutta questa popolazione mitologica e personificare in tal guisa l'eterna aspirazione dell'uomo verso l'infinito? Non lo sappiamo: gli Amorini che s'inalzano al di sopra del collo e le cui svelte dita mostrano il cielo, ci farebbero inclinare verso questa seconda ipotesi: ma è più facile ammirare che definire partitamente le fantastiche trovate del signor Gustavo Doré.

Posta dell'Esposizione

Un Orologio monstre. — Fra le maraviglie che si ammirano alla Esposizione, trovasi un orologio che è un vero fenomeno. Questo bizzarro meccanismo, opera di uno dei più valenti orologiai parigini, segna — oltre le ore, i minuti e i secondi — anche i giorni, le settimane, i mesi e gli anni. Esso indica eziandio le varie fasi della luna e le variazioni atmosferiche ed altre coserelle. Non sono però in grado di dirvi se valga a segnare anche i mutamenti politici.

Vi prego a credere che un siffatto orologio è tutt'altro che tascabile; anzi ha dimensioni per le quali lo si può annoverare quasi tra i beni immobili.

Dinanzi a sì ingegnosi trovati della meccanica, più d'uno sorriderà pensando *a quel buon tempo antico* in cui un filosofo greco, del quale mi sfugge il nome, piantava in terra uno stilo, e dava origine agli orologi solari.

Sorvoliamo gli orologi solari, le clessidre e quelli a polvere, e parliamo degli orologi a ruota.

Nel 760 papa Pio I mandava a regalarne uno a Pipino detto il Breve. Verso l'anno 807, il califfo Harun-al-Raschid ne mandava un altro a Carlomagno. L'orologio a bilanciere si attribuisce a papa Gebertо, Silvestro II (999). Wallingford, benedettino inglese, ne costrusse uno a Londra sul principio del 14° secolo. Gli orologi a soneria comparvero alquanto in appresso.

Ma fino a questo punto, gli orologi si potevano portare, bensì, ma non certo nella tasca del panciotto. Altro che l'enorme cipolla dei nostri nonni! I primi orologi che per le loro dimensioni si adattassero a scegliere dimora sul nostro individuo, comparvero durante il regno di Luigi XI.

Il famoso orologio di Padova data dal 1334, ed è dovuto al meccanico Dondi, che lo chiamò *Orologio*.

Il pendolo, inventato da Galileo, fu nel 1547 applicato agli orologi.

La divisione dell'ora in sessanta minuti, e del minuto in sessanta secondi, data da questo punto.

La sarebbe lunga assai se volessi annoverarvi i perfezionamenti che vennero arrecati all'ingegnoso ordigno, e che lo ridussero alle dimensioni di un ciondolo da attaccarsi alla catenella.... di sè stesso.

Sarebbe pur lunga se volessi trascrivervi lo elenco dei monitori del tempo più celebri: ma ciò unitamente a qualche cenno sulle clessidre, ed altri istrumenti congeneri, sarà lavoro da farsi in appresso. Voglio dunque ora parlarvi dell'orologio *monstre, da cui mi mossi*, il quale non è punto quello che comparirà all'Esposizione di Parigi.

Gli arabi, meccanici co' fiocchi, ebbero sempre gran gusto a costrurre orologi maravigliosi. Il più celebre è la *Mendzanah*, una delle tre maraviglie del Mesciuar, residenza degli antichi Califfi di Tremcen. Era un orologio composto di statuine d'argento.

Rappresentava un cespuglio, sormontato da un uccello, che teneva un pulcino sotto ciascuna delle ali, mentre un serpente, uscendo dappiè del cespuglio, si drizzava verso il gruppo dei pennuti, che pareva voler sorprendere.

Nella parte superiore dell'orologio si trovavano dodici porte in un solo ordine, due delle quali a ciascun lato erano più grandi. Soprastava al tutto una sfera rappresentante la luna, e moventesi in un gran circolo riproducendo i movimenti attribuiti a questo satellite dall'astronomia araba di quel tempo.

Allo spuntare di ciascun'ora, un sonoro mormorìo facevasi udire dietro alle due porte situate all'estremità dell'orologio.

Quelle due porte si aprivano, e ne uscivano due aquile che tenevano in bocca una palla di rame, che lasciavano cadere in un bacile dello stesso metallo in cui era un foro.

Qui il meccanismo raggiungeva proporzioni incredibili.

Le due palle, tratte dal loro peso, sparivano per l'orifizio del bacile, e passavano nell'interno dell'orologio. Allora, il serpente, giunto sopra il cespuglio, mandava un fischio, e cercava di mordere uno degli uccelletti che la madre difendeva starnazzando le ali e mandando alte strida. Poscia una delle dodici porte, corrispondente all'ora del giorno che si dovea segnare, lasciava passare una schiava, che teneva in mano un libro aperto, sul quale leggevasi il numero delle ore sonate e qualche versetto in lode del califfo.

Ridono ancora coloro che, vantando il moderno progresso della meccanica, fanno la smorfia *sulla gente antica?*

E, guardate, le cronache arabe sono là per attestare la fedeltà di questa descrizione, e ad esse dee credersi, giacchè in quei tempi i cronichisti aveano fama di essere assai più veritieri di quelli de' nostri giorni.

Ventagli. — Ciascun sa quanta parte ha nella vita della donna spagnuola il ventaglio.

La Spagna espone dunque moltissimi ventagli e di gran costo. Molti sono veri capolavori. Ma i ventagli a buon mercato, di semplice carta, ci sono sembrati pur essi pregevolissimi per il loro gusto e per la loro novità.

In una collezione di ventagli e parafuochi piegantisi, di carta, ne abbiamo veduti che rappresentavano fiori, ali d'insetti, conchiglie, ecc.

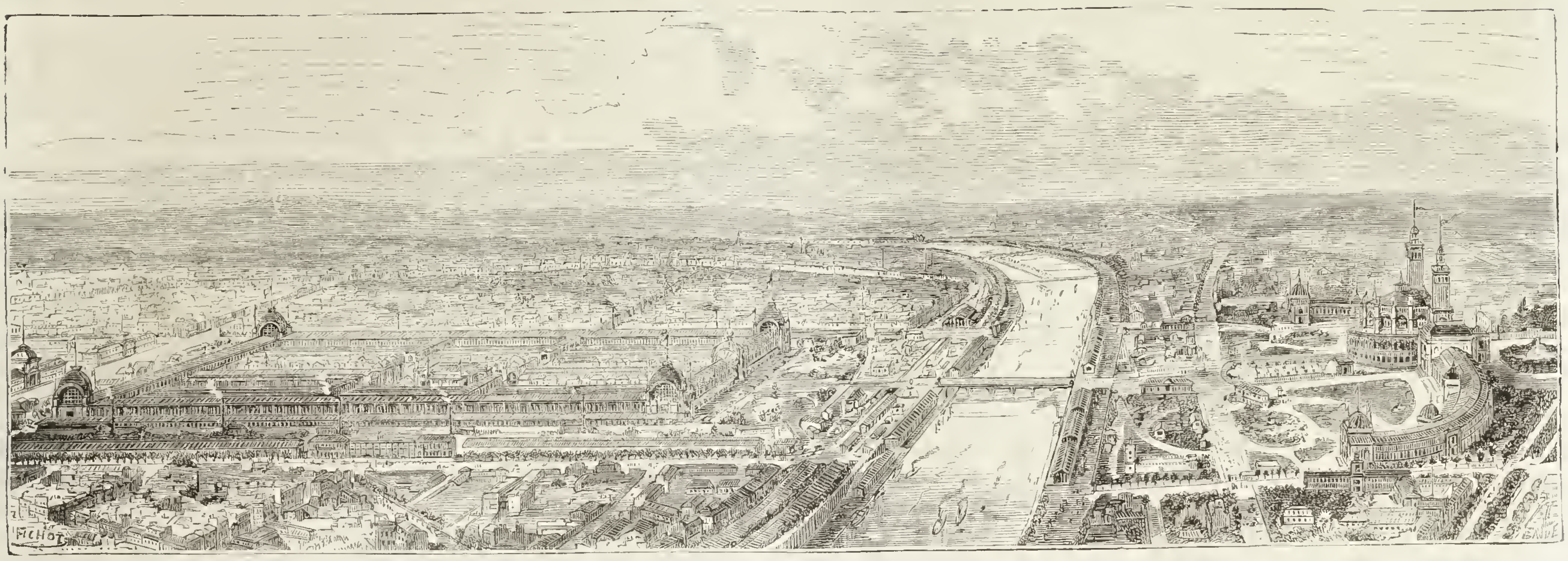
Questi ventagli coloriti sono originalissimi.



Vaso colossale di Gustavo Doré nel palazzo del Campo di Marte.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L.	25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	»	32 —
Africa, America del Nord	»	»	38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	»	44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 18.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore Italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — UN' AMBULANZA INTERNAZIONALE IN TEMPO DI NEVE, QUADRO DI E. CASTRES.

Belle Arti. – Pittura

Un'ambulanza internazionale

IN TEMPO DI NEVE

quadro di E. Castres

Quando l'artista chiede la sua inspirazione all'amor della patria, la musa gli risponde con un bacio più fervido. Era scorso un anno appena dalla tremenda catastrofe che aveva fiaccate le aquile imperiali a Sédan e atterrata la bandiera francese che quell'emblema aveva polluto: era un anno trascorso da quella generosa difesa di Parigi che non è la gloria, ma che resta la consolazione, e salvò l'onore del popolo francese. Mentre i cortigiani fuggivano dietro alla donna del sire prigione; mentre quelli che avevano succhiato le ricchezze di Parigi, ajutando la corruzione e lo scialacquo che dalle aule sovrane scendeva fino nei gabinetti delle vendute, dove si trafficavano per conto del Bonaparte, coscienze di politici e opinioni di gazzettieri, pudore di mogli e onore di mariti; mentre costoro raggranellando i rimasugli del maltolto riparavano altrove, allontanandosi dal pericolo, si vide un popolo intiero di sofferenti brandir l'arme per mostrare allo straniero, al mondo, che coloro che avevano rese le cittadelle e le spade, non erano la Francia. E quanti, finallora creduti spensierati ed indifferenti a tutto ciò che non fosse il piacere, non si scossero in quell'ora solenne, e non redensero cogli stenti e coi dolori stoicamente sofferti una intiera vita di dissipati!

Quell'inverno rimarrà nella mente, e più ancora nel cuore dei francesi, ben a lungo. Esso ha vinto perfino quello della epopea napoleonica.

A quell'inverno di eroica memoria il pittore E. Castres nel 1872 si è inspirato per un episodio commovente, straziante.

È la guerra in tutto il suo orrore, senza le fallaci parvenze che ubbriacano col fumo, col fuoco, colle grida, coi fantasmi di gloria. Non è neppure il campo dopo la battaglia che manifesti fra i singulti dei feriti e le membra rotte nelle gore di sangue, il trionfo della strage e della morte. Nulla di tutto questo: è un episodio che fa pensare.

È un quadro pallido come la faccia d'un morente: silenzioso di quel silenzio che stringe il cuore di funerei presagi, freddo che agghiaccia.

Una battaglia è stata combattuta lungi di qui: la neve è scesa sul campo, ed ha coperto ogni cosa del suo lenzuolo: vero lenzuolo d'una bara. Quegli uomini generosi che, protetti dalla croce rossa, si slanciano fra le palle fischianti e fra gli uomini pieni di ira o di avversione, per raccogliere le vittime dell'insano furore, hanno raccolto alcuni infelici; e, non bastando i loro carri, hanno chiesto alle vicine fattorie ajuto di carri e di cavalli. Sopra il biancheggiante suolo spicca la mesta carovana che procede lentamente, perchè una scossa potrebbe costar la vita ai feriti che vuol salvare; e nel primo carro si vedono un ufficiale francese, il cui berretto copre la benda che gli fascia la ferita del capo, e un ufficiale prussiano. I nemici sono uniti da una stessa sventura; ma l'odio che ancor dura fra essi, fa volger l'uno all'altro le spalle. Il tedesco volge alquanto il capo, e sogguarda il nemico: questi, avvolto nel suo mantello, taciturno e sofferente, non muove ciglio. In quel silenzio, interrotto solo dal passo dei cavalli che pesantemente calpestano la neve e dallo scricchiolìo delle ruote che screpano i ghiacciuoli appena formati; in quella solitudine popolata solo da sventurati, da un cane che segue il suo padrone che si appoggia a un infermiere dalla croce rossa, da una sentinella in fondo, vicino ad alcuni alberi sfrondati, una folla di pensieri assale i feriti. È cessato il rumor della lotta; sono tutti resi impotenti ad offendere, e la debolezza piega l'animo a più miti consigli.

La loro mente presenta ad essi altre scene ed altri campi: il tedesco rivede la sua bianca casetta, allietata da una biondissima donna che non potrà forse più stringere al cuore, e deplora l'istante in cui la fatalità gli fece prender l'armi per devastare una terra a lui straniera: e il francese pur egli, maledice al Bonaparte la cui ambizione ha coperto di cadaveri i campi della patria e di rovine le vie delle splendide città. Questi due uomini che oggi si guardano in cagnesco, diverranno amici, deplorando ciascuno che i valorosi si debbano incontrare coll'arme in pugno: entrambi malediranno alla guerra che li gettò in uno spedale nel fiore delle forze, e affretteranno coi loro voti quel giorno in cui ciascun popolo, riconoscendo nell'altro un fratello, non vorrà più rinnovare il delitto di Caino.

I balocchi

Signori e signore, i bimbi, nostri cari piccini contemporanei, sono realmente gli esseri i più fortunati. Noi ne invidiamo la sorte. Il più grande poeta del secolo è il loro umilissimo schiavo, e, per cooperare con quelli che praticano, per conto loro, con Victor Hugo, l'arte di essere nonni, babbi e zii, i bambolai delle cinque parti del mondo trovano e perfezionano balocchi, la cui invenzione ed eleganza saranno difficilmente superati dalle future età.

La sezione dei balocchi alla Esposizione del 1878, contiene infatti di che appagare i membri anche i più capricciosi ed esigenti della bambineria internazionale.

Vi si trova tutto quello che può desiderarsi nei sogni della culla, dalle palle per giuocare alla buchetta sino alla nave corazzata a sprone, per uso dei giovinetti; dall'antica bambola a molle di modesto abete sino alla completa mobilia di palissandro di una bambola del bel mondo, per uso delle giovinette.

La fabbrica di trastulli da bimbi è un ramo sempre fiorente della industria umana, perchè se, come dice Giovenale, devesi un gran rispetto alla infanzia, le si deve eziandio, soggiungeremo noi, con che divertirla molto. Ora, nonostante l'esempio dato dai sacerdoti di varii dei e dai discepoli di Malthus, il globo terrestre è sempre allietato da nuove e continue infornate di marmocchi che esigono balocchi, e poi balocchi e sempre balocchi.

D'onde lo stato più che mai florido della bamboleria, importante ramo di commercio, del quale sono collaboratori quasi tutti i corpi dei mestieri.

Esaminiamo adesso questi prodotti, deplorando di non essere più nell'età in cui avremmo preso a questa visita un piacere non offuscato da nessuna nube.

Dopo la Francia, vale a dire dopo Parigi, che potrebbe intitolarsi: « Fornitore di S. M. Capodanno in tutti gli angoli del mondo », il paese che fabbrica ed esporta maggior quantità di balocchi è la Germania settentrionale. Ma, quest'anno, la Germania settentrionale non ha mandato all'Esposizione universale che quadri. Dunque non possiamo giudicare se i suoi soldatini di piombo sieno in via di progresso, e se la sua cavalleria di legno, che manovrava una volta, quando eravamo piccini, a scatti e sbalzi, al suono di un'orchestra invisibile composta di un filo da violino pizzicato dalla punta di uno stuzzicadenti a manovella, abbia finalmente perduto un po' della sua durezza affatto Germanica.

La Germania settentrionale non ha mandato balocchi alla Esposizione di Parigi, e molti altri paesi non hanno creduto bene mostrarvi dei saggi della loro bambolèria nazionale. Laonde non abbiamo trovato nulla che possa richiamare l'attenzione di un visitatore in sottana corta o in calzoni aperti nel Belgio, nella Spagna, nel Portogallo, nella Norvegia, nella Svezia, nella Danimarca, nei Paesi Bassi e nemmeno nella Svizzera!

E sì che la bamboleria religiosa: rosarii, agnusdei, santini, ecc., per uso dei grandi, non manca nel Belgio, nel Portogallo e nella Spagna.

Anzi non avendo trovato alcun balocco nella mostra spagnuola, ci siamo domandati se i bimbi della penisola iberica non si baloccassero altro che al pretendente al trono.

Ma abbiamo riflettuto che in questo paese, come in quelli già citati prima, i mercanti di trastulli dubitando delle attrattive e della novità di quelli che fornisce loro l'industria locale, si provvedono in Francia ed in Germania all'epoca delle grandi feste dell'infanzia, il che spiega la lacuna indicata. Hanno avuta la modestia, conoscendo l'inferiorità dei loro prodotti, di non cercar di lottare al Campo di Marte con le creazioni eccezionali della bamboleria francese.

L'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Russia, l'Austria ed il Giappone espongono balocchi che fra breve esamineremo. Essi non mancano di pregio e di originalità.

La China, sebbene fabbrichi, più per ispaventare, a quel che sembra, che per trastullare i suoi milioni di bimbi, prodigiose quantità di strani e minacciosi balocchi, si è tenuta sulla riserva, precisamente come la Svizzera, della cui astensione è da maravigliarsi. Perocchè, per le casine e capannuccie di abete, la Svizzera gode una meritata fama. Essa non espone che delle palazzine di legno frastagliato e certi orsi cogitabondi che sono delicati lavori d'arte, ma che non si affanno punto alla infanzia.

Veniamo dunque alla grande fornitrice dei bimbi, alla Francia ed alla sua mostra di balocchi, che è veramente quel che può dirsi di maraviglioso.

Ci sono tutte le cose della vita, ridotte in piccolo con una grazia ed un gusto squisiti, dimodochè, guardando le vetrine che le contengono, par di vedere l'umanità tutta quanta, guardata dal grosso di un cannocchiale.

Ecco qua automi da disgradarne Vaucrasson nella sua sepoltura. Qui, è un elefante con le orecchie e la proboscide mobili, che inoltra gravemente, carico di un doppio basto, sul quale sono seduti alcuni militari che si lisciano i baffi con aria da conquistatori; alcune serve che acquietano bimbi che gesticolano, e alcuni borghesi che stralunano gli occhi attoniti. Più oltre, è un concerto di scimmie suonatrici, armate di strumenti, i cui suoni recan loro tanto piacere che fanno smorfie con la bocca mostrando i loro denti bianchi incastonati nelle gengive rosse. Poi, ecco una scena notturna di tetti. Alcuni gatti passeggiano sui tegoli, i comignoli dei camini girano, uno studente canta alla finestra di una soffitta, con l'idea di dar nel genio ad una signorina, verso la quale frattanto si arrampica, con la chitarra a tracolla, lungo una fune a nodi, un Madrileno in costume. Il baccano che fanno i gatti, il vento e gli amanti, ha destato un buon vecchio che sporge il capo dall'abbaino del suo soffitto, e volge ovunque sguardi minacciosi.

Poi, viene una graziosa brigata di sirene, bambole in abito da bagno, che nuotano in tutte le regole, sebbene un orribil diavolo fenda le acque al loro fianco.

Adesso, esaminiamo rispettosamente questi tempii minuscoli consacrati all'arte, — commedie, opere, drammi, — tutti sì belli, tutti sì imponenti con la loro architettura dorata e il loro sipario di porpora, che in verità non si oserebbe portar loro una commedia, nemmeno di un atto. C'è un fastoso Odéon e, tutto lo indica, accessibile soltanto ai giovani, il che ha dato da pensare.

Ma percorriamo queste ricche sale. In questa, alcune deliziose creature prendono il thè, fra donne: « Un'ombra di latte, mia cara! » dice una di esse, e l'altra esclama, alzando l'enorme suo strascico: « Oh! basta! mi affogherete! » — In quest'altra, si eseguisce della musica: un ufficiale, forse un po' troppo paffuto, sta vicino a un pianoforte, e sfoglia galantemente le pagine di un delizioso pezzo del maestro in voga, intitolato senza dubbio: *Alla mamma non lo dire!* ovvero: *Anima mia di zucchero!* Gli astanti, che hanno tutti gli occhi azzurri ed i capelli furiosamente inanellati, si smascellano dalle risa sulle poltrone e sui canapè, e fanno scoppiare i loro guanti lillipuziani a furia di applausi.

Ma dove maggiormente si svela lo sfrenato lusso delle bambole, è nella mobilia dei loro spogliatoi e camere. Abbiamo dato una prudente occhiata a queste ultime, e siamo rimasti abbagliati! I tappezzieri hanno dato prova di tutta la loro maestria; di meglio non potevano fare. Ma quanto compiango i mariti di quelle bambole! Devono aver terribili scadenze!

Poveri mariti! — Eppure dai loro visi non traspare nulla delle loro interne angoscie; laonde li troviamo, un po' più in là, in un parco fioritissimo e con alberi appena più alti di loro, in atto di passeggiare, in abito da campagna, con le loro dispendiose mogli. Almeno vogliam credere che quelle signore sì eleganti, con la lente all'occhio e il *pinch* sotto il braccio, siano mogli.

Se ciò non fosse, il precetto di Giovenale che abbiamo citato più su, — *maxima debetur puero reverentia* — ci costringerebbe a pensare che bambole le quali riproducono, con istraordinaria fedeltà, gli abbigliamenti e i modi delle traviate e dei mariti in vacanza conjugale, sono strani compagni di passatempo per i bimbi, e sopratutto strane maestre della scienza di esser madri, che ogni vera bambola ha la missione di sciorinare alla giovinetta.

Dunque, lo ammettiamo, queste bambole sì sfarzosamente vestite, sì stranamente pettinate e con l'occhio sì provocante, non sono bambole mantenute, ma sono bambole che hanno il lusso e l'eleganza. Benissimo. Ma allora preferiamo a queste sospette beltà quei grossi e bei bambocci articolati (e articolanti) in camicia, e quelle snelle ragazzine parimente in camicia, la cui carnagione è di un roseo fiammante. Il corredo di queste e i pannolini di quelli, in ordine, con le loro dozzine di capi cinte da un nastrino rosso od azzurro, sono ottimi per far imparare alle bambine la loro futura parte di mamme.

Eppoi, sempre per le giovinette, la mostra dei balocchi espone stupendi servizi da tavola, di porcellana, di legno dipinto come le majoliche di Strasburgo, di pakfond, ecc. C'è tutto: non ci manca nulla. I tegami sono al loro posto, e qui sono i cavalletti per posare i coltelli. Che squisiti pranzetti vi si deve fare!

Quanto ai ragazzi, la sezione dei balocchi offre loro veri tesori: eserciti di soldati con batterie di artiglieria, treni di equipaggi; vetture d'ambulanza; navi di ogni categoria, a vela e a vapore: armi di ogni specie, fabbricate con rara perfezione; numerosi trastulli, dalla trottola giapponese sino ai giganteschi domino; tiri alla balestra e alla rivoltina; strumenti musicali che fanno raccapricciare quando si pensa che potrebbero essere suonati alle nostre orecchie; serragli splendidi, pieni di animali pelosi, fra i quali, per uno strano capriccio della natura artificiale, il leone ha gli occhi dolcissimi e l'asino occhi feroci; materiali per fabbriche di legno; insomma tutto quello che un marmocchio può desiderare — purchè abbia delle rendite.

Perchè, e questo è il solo grande rimprovero che faremo alla mostra dei balocchi francesi, il balocco di un prezzo modesto non figura nemmen per ombra al Campo di Marte. Ci si vedono maraviglie, ma sono carissime. Ora il vero gingillo, che deve servir di balocco ed essere divertente, questo s'intende, ben fatto, per non produrre sotto il rapporto della forma, della proporzione e del colore che le impressioni giuste, deve sopratutto essere a buon mercato.

È questa la condizione vitale del suo successo.

D'onde la voga, da molti secoli, di quei gingilli che non hanno nè le grazie nè le perfezioni di quelli che mostra la sezione francese, ma che convengono alla gran moltitudine di bambini i cui genitori non sono ricchi.

È nella sezione austriaca che ritroviamo la cara bambola a molla, di abete, a un soldo, della nostra lontana infanzia! la cara bambola dalla chioma nera immutabile, ad onta dei cambiamenti della moda, dalla vita fatta al tornio, dalle gambe sottili, e che vanno a finire con due piedi calzati con scarpe nere senza tacchi.

La vetrina di un gran fabbricante di balocchi di legno del Tirolo contiene quanto indarno cercammo nelle vetrine francesi: le bambole, i burattini, gli animali domestici o feroci, le vetture, gli acrobati, i soldatini, le scimmie suonatrici, tutti di legno dolce, dipinto in colori vivi, che allietano gli occhi dei bimbi. Ciascuno di quegli oggetti non costa che pochi soldi.

In Russia, lo stesso trovato. Ci ha deliziato il vedere tre mostre di fantocci grotteschi e d'animali chimerici, tagliati nel legno di tiglio e di pioppo dal contadino, nelle veglie invernali. Questi balocchi comici, che si fabbricano presso Mosca e principalmente nelle regioni settentrionali della Russia, si vendono ad un basso prezzo straordinario. Citeremo, fra gli altri, un balocco analogo a quello che, da noi, si compone di due magnani che battono alternativamente sopra un'incudine. Invece dei due magnani, il balocco russo ci mostra due tagliaboschi, uno dei quali è un orso. In questo umile oggetto ci si è affacciato tosto alla mente il paese dalle nere foreste ove l'uomo e l'animale si contendono spesso i prodotti della terra avara.

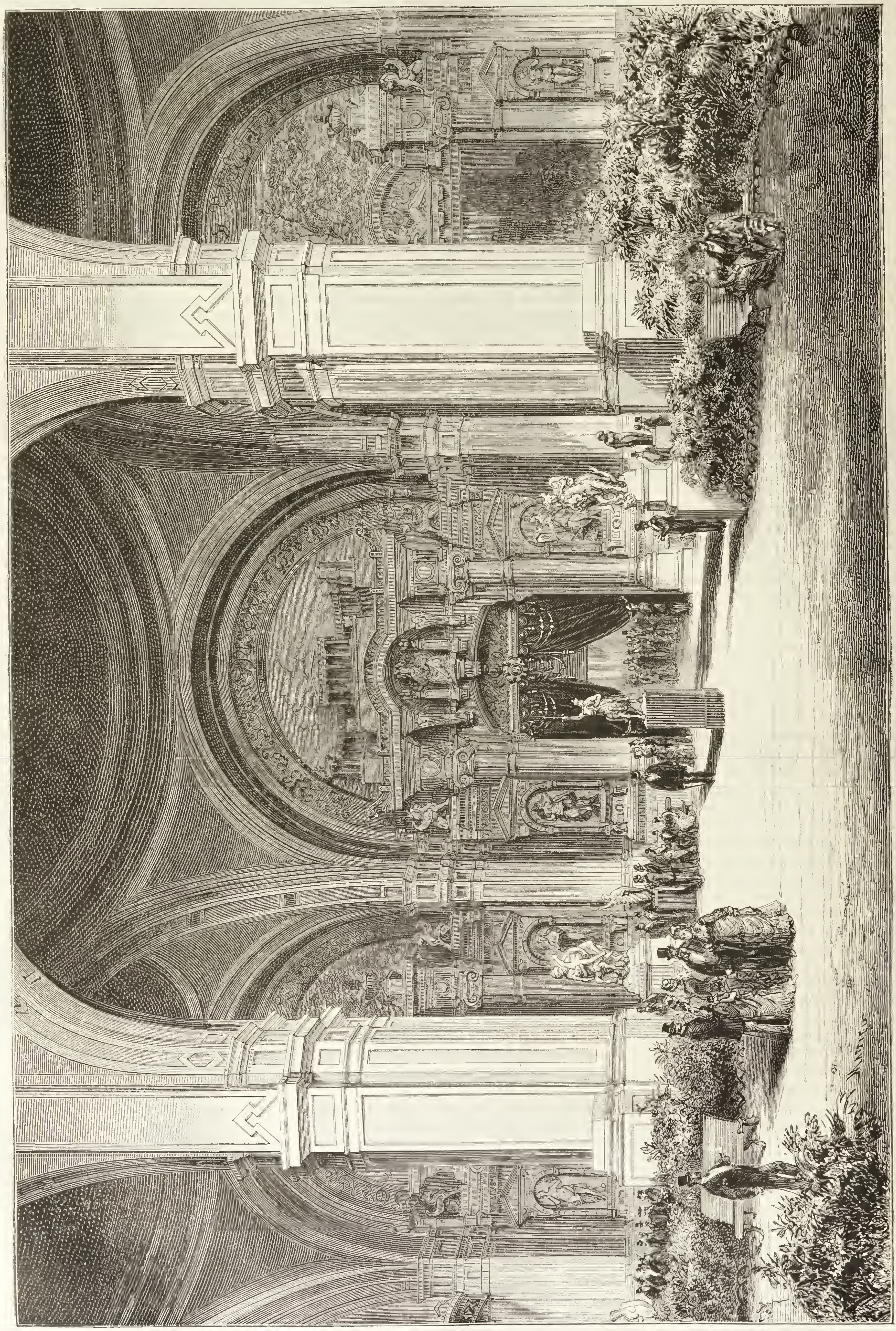
I balocchi che espone l'Inghilterra sono sopratutto applicazioni della scienza al divertimento ed alla istruzione dei bambini. L'elettricismo vi ha una gran parte.

Gli Stati Uniti hanno una specialità di balocchi meccanici, di latta dipinta, che gareggiano con le produzioni francesi dello stesso genere. Ma se mancano di attrattiva, non mancano di umorismo. I fabbricatori si applicano, a quanto pare, ad ottenere sopratutto effetti eccentrici, e vi riescono discretamente.

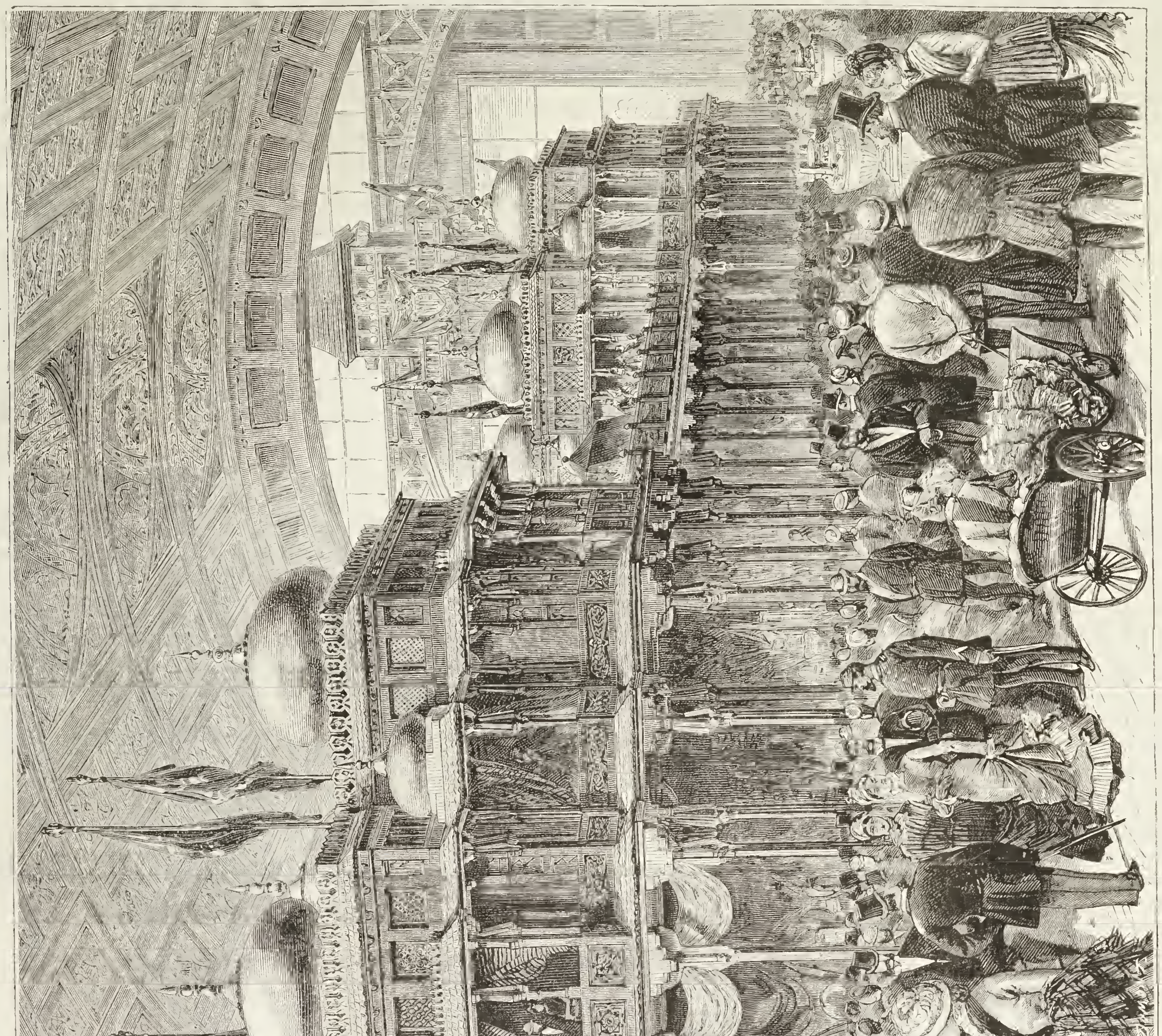
Termineremo questa rivista dei gingilli internazionali con un elogio dei prodotti del Giappone. Il balocco giapponese, meno rare eccezioni, è sempre a buonissimo mercato e commendevole fra tutti, perchè alla semplicità unisce la finezza. Per esempio, ecco qua una madre col suo pargoletto sulle ginocchia. Tirate un filo, e il bimbo si arrampica avidamente al seno materno. È fatto con nulla: un po' di carta pesta, un briciolo di stoffa e alcuni frammenti di bambù.

Poi vengono uccelli e quadrupedi, con penne e peli di seta, di una squisita verità di colore e di movimento; poi vedonsi scatole che contengono insetti e tartarughe che si agitano come se fossero vive; poi microscopici servizi da thè; poi i graziosi utensili della sommaria cucina giapponese, compreso il fornello, che stanno al pari, — a buon mercato, già s'intende, — con quanto di meglio producono le fabbriche di Francia e di Germania, ma a un prezzo molto più elevato. Finalmente, bambocci di ogni dimensione vi sorridono furbescamente da lontano nelle vetrine giapponesi. Ricordiamo, in proposito, che il bamboccio, sì in voga adesso in Francia, è una creazione del Giappone trasportata in Europa dagli Inglesi.

È stato perfezionato, ridotto da incassarsi, è stato acconciato diversamente, è stato surrogata la sua *carne* di cartone di gelso con una carne di cera, di mussola dipinta, di tela incerata con stearina, di gomma assodata, ecc., ma ciononostante il bamboccio è sempre un balocco affatto orientale, che si fa bello sui suoi allori, dopo aver conquistato l'occidente infantile. Perchè, nella lotta per la esistenza, come direbbe un antropologista, egli ha preso una tale inten-



La facciata del vestibolo delle Belle Arti al Campo di Marte.



L'esposizione del Principe di Galles, nella prima galleria del Palazzo del Campo di Marte.

sità che ha fatto quasi completamente sparire la traccia degli antichi *bamboli*, di quei bamboli di una volta, in carta bigia pesta, senza gambe e senza braccia, inevitabilmente dotati d'occhi azzurri stupidi sotto sopracciglia a mo' di accento circonflesso, con una bocca a cuore, capelli lisci neri e sì poco naso che non vale la pena di parlarne.

I bambocci della sezione giapponese, con fattezze di una rara finezza, con begli occhi morbidi, con magnifici abiti, provano che i loro primi creatori sono stati raggiunti, ma non superati ancora da quelli che li hanno imitati.

La Facciata del Vestibolo delle Belle Arti

La facciata del vestibolo delle Belle Arti, messa sott'occhio ai nostri lettori, è quella che dà sulla facciata settentrionale del padiglione della Città di Parigi, e si trova press'a poco sullo stesso piano della facciata della esposizione italiana. Essa è composta da tre arcate, che poggiano su pilastri diritti larghissimi, e che lasciano vedere, nel suo complesso e nei suoi particolari, il triplice portico a cui fanno cornice. Il color generale bianco giallognolo è delicatissimo, e fa spiccare la grandiosità delle linee architettoniche. La cima si compone di un cornicione, sormontato, sopra ogni pilastro, da una specie di pina, e sulla cima degli archi, da tre stemmi, che portano i nomi: quello di destra, la *Pittura;* quello di sinistra, la *Scultura;* quello di mezzo, l'*Architettura*.

Queste tre arcate danno accesso sopra un ampio peristilio che serve di transito coperto fra le parti francesi della Esposizione e le sezioni estere, poi eziandio e soprattutto sulla galleria delle Belle Arti, ala settentrionale. Le tre arcate corrispondono a tre divisioni del muro di fondo del peristilio. La divisione centrale è la porta della galleria delle Belle Arti, porta che si compone di un cornicione sostenuto su due colonne e sormontato da un modello di palazzo o di tempio, con ale a emiciclo, di stile greco. Il tutto è di un color delicato, grigio alquanto roseo. Gli scompartimenti di destra e di sinistra sono ripieni da due vaste composizioni: paesaggi di toni caldi formati con una specie di mosaico di quadrelli di majolica.

Le commessure sono state fatte con tanta arte, che le connessioni più che vedersi si indovinano e, per aumentare la illusione e il rilievo, le fronde sembra passino dietro a un portico parimente di majolica dipinta. Ai lati di ciascuno di questi grandi scompartimenti, la Scultura, l'Architettura, la Pittura, la Incisione, la Ceramica e la Orificeria sono rappresentate da grandi figure in piedi con attributi classici, il tutto con quadrelli di majolica. Tutta questa composizione, di una reale importanza, è un saggio di decorazione murale; essa è dovuta ai signori Jalge, architetto; Erhmann, pittore di figure; Gluck, pittore di paesaggi sulla majolica; Gilbert, scultore; e Deck, fabbricatore di majoliche.

L'esposizione del Principe di Galles

nella prima galleria

DEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

Entriamo nel palazzo del Campo di Marte dalla sua porta maggiore: eccoci in una spaziosa galleria dove brulica una folla che non sa stancarsi dall'ammirare gli stupendi oggetti che vi sono esposti, quasi promessa al visitatore delle bellissime cose che lo attendono più oltre. Quivi vi sono i diamanti della corona di Francia, davanti ai quali i *sergents de ville* mantengono gelosamente in ordine la folla; quivi i tappeti delle manifatture nazionali francesi e i vasi di Sèvres: quivi trofei di bronzi, statue originali e riproduzioni dalle antiche: quivi finalmente occupa una buona metà dello spazio l'esposizione del principe di Galles.

L'edificio principale dove si custodisce il tesoro raccolto dal principe, è un alto edifizio, copiato esattamente nell'India, e coperto da enormi palle di rame rosso, che sembra infocato dai raggi cocenti che piovono sulla terra di Brama. L'edifizio tutto, in color rosso-cupo, contiene gli oggetti che il figlio della nuova imperatrice Vittoria ha portati seco tornando dal suo viaggio, molti dei quali gli furono presentati in dono dai principi vassalli.

L'oro, l'avorio e le pietre preziose si uniscono nell'accrescer valore a questi oggetti che l'antichità e la storia hanno già consacrato allo studio degli archeologi. Sono corone di quei re che furono sorpresi in mezzo al loro fasto dagli avidi agenti della Compagnia inglese e spogliati del loro potere: sono scimitarre colle impugnature incrostate di gemme: sono scettri, sono vasi pei banchetti e per le funzioni religiose, sono sculture in avorio, sono armature, sono vesti reali, sono idoli tolti ai templi, dove i fedeli li adoravano senza osare di scrutare la nube di profumi che li avvolgeva. Si ferma l'occhio davanti alle tre manifestazioni dell'essere supremo, Brama, il principio astratto dell'essere, Siva, la forza per cui tutto muore e rinasce, e Visnù, la provvidenza che regola quella forza, e la dirige in un modo conservatore e benefico.

Oltre a questa trinità della mitologia indiana, vi sono tutti gli altri dei, personificazioni delle leggi della natura e moltiplicati in maschi ed in femmine o in mostri creati da una barbara e puerile imaginazione. Il sistema della filosofia indiana è espresso in questi simboli: quel sistema per cui l'universo non è che forma ed apparenza di Dio. Uno dei libri dei Bramini lo spiega dicendo: « Uomini, animali, tronchi sono tutto una cosa: ciò che oggi è uomo, ieri fu pianta; eterno è il principio: gli accidenti che importano? »

Si hanno dinanzi, in questo padiglione, le rovine di una civiltà antica e fiaccata. E qui appare la differenza fra le nostre società europee e le asiatiche. Le nostre sembrano talvolta disfarsi sotto la tempesta delle rivoluzioni e delle conquiste; ma pure riman sempre un germe, la cui forza vitale si matura nella istessa decadenza, e fa sbocciare una vita novella. Ma la società braminica, a cui era stato tolto ogni impulso di forze e di volontà spontanea, poteva imputridire e non rinnovarsi. La scienza dei bramini diventò quel che diventano le scienze chiuse nel privilegio d'una casta - lo spirito fuggì, restò la lettera morta, la tradizione dei pregiudizi, l'ignorante impostura. La religione imbalsamò vivente la società indiana, la immobilizzò. Ogni ordine, ogni casta, tramanda con orgoglio gli stessi offici, le stesse tradizioni da cui non vuole uscire, opponendo un insuperabile ostacolo alle arti, alle industrie, a tutti i progressi sociali. In uno scritto sull'India, da molti anni pubblicato, Carlo Cattaneo ci lasciava queste parole che davanti alla mostra dei tesori indiani ci tornano in mente, e crediamo siano le migliori conclusioni di quanto abbiam detto: « È forza che queste antichissime e nobilissime fra le umane famiglie, sotto il peso delle conquiste e fra le brutture della povertà, si confondano colle misere plebi, di cui, per tanti secoli, hanno superbamente disdegnato il consorzio, nel contatto quotidiano disimparino il vicendevole abborrimento, e nel seno dell'umiliazione intendano il principio dell'umanità. Quando i vincoli della società sono tali che ne può uscire solo il male, solo ignoranza, debolezza, iniquità, il principio del bene sta nella dissoluzione dei vincoli antichi, comunque orribile sia lo stato di una società che si discioglie in una moltitudine confusa. »

Sezione Italiana

CATALOGO DELLE BELLE ARTI

CLASSE I.

DIPINTI AD OLIO.

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

1. ACHINI Angelo, Milano. — *L'arresto di Fra Girolamo Savonarola.*
2. ALLASON Silvio, Torino. — *Dopo la tempesta.*
3. ALTAMURA cav. prof. Saverio, Napoli. — *Gesù legato, cui uno del Sinedrio legge la condanna.*
   — *Fra Girolamo Savonarola.*
4. ATTANASIO Natale, Catania, residente a Napoli. — *L'orfana dell'Annunziata.*

5.*

5bis. BARBAGLIA Giuseppe, Milano, residente a Parigi. — *Un concerto d'arpa.*

6. BARTESAGO Enrico, Milano. — *L'aja di una fattoria lombarda.*
   — *Piccola fattoria lombarda.*
7. BATTAGLIA Domenico, Napoli. — *Carmine Giordano che concerta la pastorale ai Domenicani.*
8. BAZZARO Leonardo, Milano. — *Una bella giornata.*
9. BIANCHI cav. Luigi, Milano. — *Guarda, guarda!*
10. BIANCHI Mosè, da Lodi (Milano). — *Milton che vende per miseria il suo poema: « Il Paradiso perduto. »*
11. BIANCHI Mosè, da Monza (Milano). — *Ritratto del padre: « A mio padre. »*
    — *Ritratto della nobile signora Ponti.*
    — *Chierici in processione.*
12. BOMPIANI Roberto, Roma. — *Giuditta.*
    — *Ritratto di una signora.*
13. BORDIGNON Noè, Roma. — *Ragazze che cantano.*

14. BOUVIER Pietro, Milano. — *L'occasione.*
15.*
16. BUSI Luigi, Bologna. — *Le due madri.*
— *Le compiacenze materne.*
17. CALDERINI Marco, Torino. — Paesaggio: *Mattino d'agosto.*
18. CAMMARANO cav. Michele, Roma. — *Una mezza figura di donna.*
19. CAMPI Giacomo, Milano. — *I parenti e gli amici dei martiri avanti al Circo* (epoca anno 304).
20. CARACCIOLO Ettore, Andria (Bari), residente a Parigi. — *Un fumatore.*
21. CARCANO Filippo, Milano. — *Passeggiata amorosa.*
— *Interno del Duomo di Milano.*
22. CARLONI, residente a Parigi. — *Natura morta.*
23. CASTIGLIONE Giuseppe, Napoli, residente a Parigi. — *Il castello di Haddon Hall Derbyshire invaso dai soldati di Cromwell.*
— *Una visita allo zio cardinale.*
24. CAVALIÈ Cesare, Bergamo. — Paesaggio: *Un agguato.*
25. CAVENAGHI Emilio, Milano. — *Sala dei Tribunali in Milano.*
26. CECCHINI Eugenio, Venezia. — *Venezia.*
27. CECCHINI Giulio, Venezia. — *Il canal grande di Venezia.*
28. CEFALÌ comm. Andrea, Napoli. — *Paolo e Francesca.*
28bis. CENTURIONE (dei principi) Giuseppe, Genova. — Un paesaggio.
29. CERRUTI BANDUCCO cav. prof. Federico, Torino. — *La fiera di animali a Moncalieri.*
30. CIARDI Guglielmo, Venezia. — Idillio: *Laguna di Venezia.*
— *Torcello.*
31. COEN Sigismondo, Venezia. — *Interno di una cucina veneziana.*
32. CONTI Eugenio Giuseppe, Crema (Cremona). — *Cesare Borgia a ritrovo da Lucrezia.*
32bis. CONTINI Giuseppe, Parma, residente a Parigi. — *Roccie vicino a Cannes.*
32ter. CORTAZZO Oreste, Roma, residente a Parigi. — *Ritratto della signora H.*
33. CREMONA Tranquillo, Milano. — *Due mezze figure.*
34. CRESPI Enrico, Milano. — *Dopo il ballo.*
35.*
36. DALLA LIBERA Giovanni Battista, Venezia. — *Sala dell'antico leggio del Palazzo ducale di Venezia.*
37. DANIELLI prof. Giovanni, Belluno. — *Bosco alpino.*
37bis. D'AQUILA conte, Napoli, residente a Parigi. — *Burrasca a Villers sur mer.*
— *Tramonto di sole all'Havre.*
38. DELL'ABBADESSA Saverio, Napoli. — *Religiosi che vanno al coro.*
39. DELLEANI Lorenzo, Torino. — *Una festa sul Canal grande.*
40. DE NIGRIS prof. Giuseppe, Napoli. — *L'ultima Messa.*
40bis. DE NITTIS Giuseppe, Barletta (Bari), residente a Parigi. — *Parigi vista dal Pont Royal.*
— *L'Avenue du Bois de Boulogne.*
— *Piccadilly* (Londra).
— *Canon Bridge* (Londra).
— *La Banca d'Inghilterra.*
— *Il ritorno dalle corse all'Avenue du Bois de Boulogne.*
— *Trafalgar Square.*
— *Westminster.*
— *Chiesa di San Martino a Londra.*
— *La strada di Brindisi.*
— *La piazza delle piramidi* (Parigi).
— *Green Park* (Londra).
41. DE NOTARIS Carlo, Milano. — *Ritratto di Alessandro Manzoni.*
42. DE ROIS Luigi, Venezia. — *Cosa hai fatto?*
43. DETTI Cesare, Roma. — *Una rissa.*
44. DIDIONI Francesco, Milano. — *Ragion di Stato.*
44bis. DI FRANCESCO Beniamino, Barletta (Bari), residente a Parigi. — *Un campo di biada.*
45. DOVERA Achille, Milano. — Paesaggio: *Isola Bella* (Lago Maggiore).
46. FACCIOLI Raffaele, Bologna. — *Omaggio alla novella sposa.*
47. FATTORI prof. Giovanni, Firenze. — *Un mercato di cavalli nella piazza della Trinità a Roma.*
— *Una carica di cavalleria.*
48. FAVRETTO Giacomo, Venezia. — *Una sartoria.*
— *La ricetta.*
49. FERRARI Giovanni Battista, Milano. — *Lago di Molina* (Val di Ledro, Trentino).
50. FERRARI cav. Giuseppe, Roma. — *Scena orientale.*
51. FERRONI Egisto, Firenze. — *Le sponde dell'Arno in estate.*
— *Il ritorno dal bosco avanti la bufera.*
52.*
53. FIAMMINGHI Giacomo, Verona. — *Frutta.*
54. FONTANA Roberto, Milano. — *Es pe.*
— *Mater amabilis.*
55.*
56. GAETA Enrico, Castellammare di Stabia (Napoli). — Paesaggio: *I Pini.*
57. GIGNOUS Eugenio, Milano. — *I fiori del convento.*
58.*
59. GIOLI Francesco, Firenze. — *Passa il Viatico.*
59bis. GIORGI Luigi, Roma, residente a Parigi. — Paesaggi: *Ricordi d'Italia.*
60. GIULIANO cav. Bartolomeo, Milano. — Tramonto: *Riviera di Genova.*
61.*
62.*
63. INDUNO cav. Domenico, Milano. — *Vittorio Emanuele II che pone la prima pietra della Galleria Vittorio Emanuele di Milano.*
64. INDUNO cav. Gerolamo, Milano. — *Italia, 1866.*
— *Un amatore d'antichità.*
— *Costume savojardo.*
— *La prima neve* (vicinanza del Monte Rosa).
65. JACOVACCI Francesco, Roma. — *Il ritorno dal battesimo.*
— *La gondola.*
66. JORIS Pio, Roma. — *La via Flaminia*, Roma.
— *Un battesimo all'isola d'Ischia.*
67. LACCETTI cav. Valerico, Roma. — *La civiltà che fuga l'ignoranza.*
68. LAEZZA prof. Giuseppe, Napoli. — *Processione puerile in una festa di campagna.*
69. LANCEROTTO Egisto, Venezia. — *Sbilancio di cassa.*
70. LEGA Silvestro, Firenze. — *Il cuoco.*
71.*
72. LOJACONO cav. Francesco, Palermo. — *Una villa nella Conca d'oro*, Sicilia.
73. MANCINELLI Gustavo, Napoli. — *Ritratto di donna.*
74. MANCINI Antonio, Napoli, residente a Parigi. — *Il saltimbanco.*
— *Del pane.*
— *La figlia del pescatore.*
— *Saltimbanchi fratelli.*
— *Bacco senza vino.*
— *Papà pei figli.*
75. MANCINI cav. prof. Francesco, Napoli. — Costumi di Napoli: *Il ritorno dalla festa della Madonna dell'Arco.*

(*Continua.*)

Il padiglione chinese del Trocadero

Dacchè i diversi padiglioni situati sui declivi del Trocadero sono completamente finiti, la folla si spande ogni dì sui viali del giardino, che le piace percorrere prima di varcar il ponte di Jena. Sulla destra, lungo le roccie che cingono via Delessert, si ammira il palazzo chinese, composto di una serie di edifici con cortile nel mezzo e padiglione in fondo al cortile.

La decorazione esterna di questo palazzo è di un gusto squisito — nero ornato d'oro — con un lusso enorme di chimere, di sculture a rilievo, di miniature fantastiche. Il governo di Pechino, geloso di mantenere ai prodotti del Celeste Impero la giusta fama che si sono acquistata, ha mandato a Parigi architetti ed operai per innalzare quel padiglione che è autenticamente di origine chinese.

Posta dell'Esposizione

Il Telefono. — L'ultima esperienza *non plus ultra* del telefono ebbe luogo l'altro giorno, nella Sezione dei telegrafi all'Esposizione Universale, dinanzi ai membri del giurì. Dopo che si ebbe ciaramellato per alcuni minuti tra il Campo di Marte e Versailles per mezzo del telefono Bell ed Edison, venne collocato all' apertura del fonografo un telefono, che fece sentire a Versailles le parole scritte una mezz' ora prima sul cilindro.

Nè ciò basta ancora. Per complemento dell'opera l'interlocutore di Versailles cantò un'aria, applicando la bocca al telefono, e quella canzone restò incisa sul fonografo di Parigi, e potè esser ripetuta finchè si volle, in mezzo agli applausi degli spettatori.

Inaugurazione del padiglione della stampa. — Il 6 luglio, alle ore 2 1/2, ebbe luogo all'Esposizione l' inaugurazione definitiva del padiglione della stampa. Notai, fra gli uomini illustri, Girardin, Bennet del *New York Herald*, Veron, Jannicot della *Gazzetta di Francia* e quasi tutti i rappresentanti della stampa sì francese che estera.

Le sale del padiglione erano riccamente addobbate e con molto gusto.

Il sindacato della stampa parigina, che era stato specialmente incaricato dal commissario generale del ricevimento, avea invitato tutti i rappresentanti della stampa francese ed estera.

La sala delle conferenze, del padiglione, situata al primo piano, potea appena contenerli tutti. Il signor Spuller, della *République Française*, parlando in nome del sindacato della stampa parigina, pronunciò un discorso, nel quale disse che all'Esposizione di Filadelfia tutti, e principalmente gli europei, ebbero occasione di vedere qual posto era riserbato alla stampa dei due mondi; che in America, ove si può dare libero corso allo spirito d'iniziativa, era spontaneamente nato il pensiero che la stampa, che è foriera di tutte le idee, portavoce di tutte le opinioni, dovea essere, come altre volte gli araldi dei tornei dell'età di mezzo, al primo posto nelle lotte pacifiche dell'epoca nostra per annunziare i combattenti e, per così dire, metterli in faccia gli uni degli altri; che se il primo padiglione della stampa fu inaugurato al di là dei mari, gli ordinatori dell' Esposizione non vollero essere secondi ai loro predecessori di Filadelfia, ed anch'essi vollero assegnare alla stampa quel posto che le compete.

Nel seguito del suo discorso, il signor

Spuller fece osservare come sia stata presa in considerazione dal signor Krantz l'indipendenza del giornalismo, assegnandogli un locale esclusivamente riserbato, e come questo locale offra un mezzo di geniale ritrovo fra i giornalisti di tutti i paesi, e come siano stati messi a loro disposizione giornali, riviste e tutte quelle pubblicazioni insomma

« Il Sindacato della stampa, che ha oggi l'onore di ricevervi, può affermare di non aver mai lasciato sfuggire l'occasione di collocare l'industria dei giornali e la libertà della stampa al disopra d'ogni divisione di partito. »

Prese quindi la parola il signor Berger, direttore delle sezioni estere, il quale, fra voluto, com'egli disse, assistere a questa festa del *quarto potere dello Stato*, frase colla quale si compiacque qualificare la stampa francese. Dopo questi discorsi, salutati da unanimi applausi, si aprirono le porte della sala di lettura, nella quale era preparato un *lunch*, e quelle del *buffet* al pian terreno. La birra, lo sciampagna, i liquori di ogni spe-



IL PADIGLIONE CHINESE DEL TROCADERO.

che possono esser loro utili pei loro lavori, e per le loro corrispondenze.

Disse quindi che da questa riunione dei rappresentanti della stampa universale potrà risultare un'occasione di mutuo insegnamento, il quale non potrà a meno d'esser vantaggioso a tutti loro.

Il signor Spuller conchiuse il suo discorso colle seguenti parole:

le altre cose, disse che i migliori giudici per descrivere esattamente l'Esposizione sotto il suo aspetto pittoresco ed umoristico sono naturalmente i giornalisti, i quali sanno generalmente associare i principii di indipendenza, di coscienza e d'imparzialità che sono il vanto della stampa internazionale.

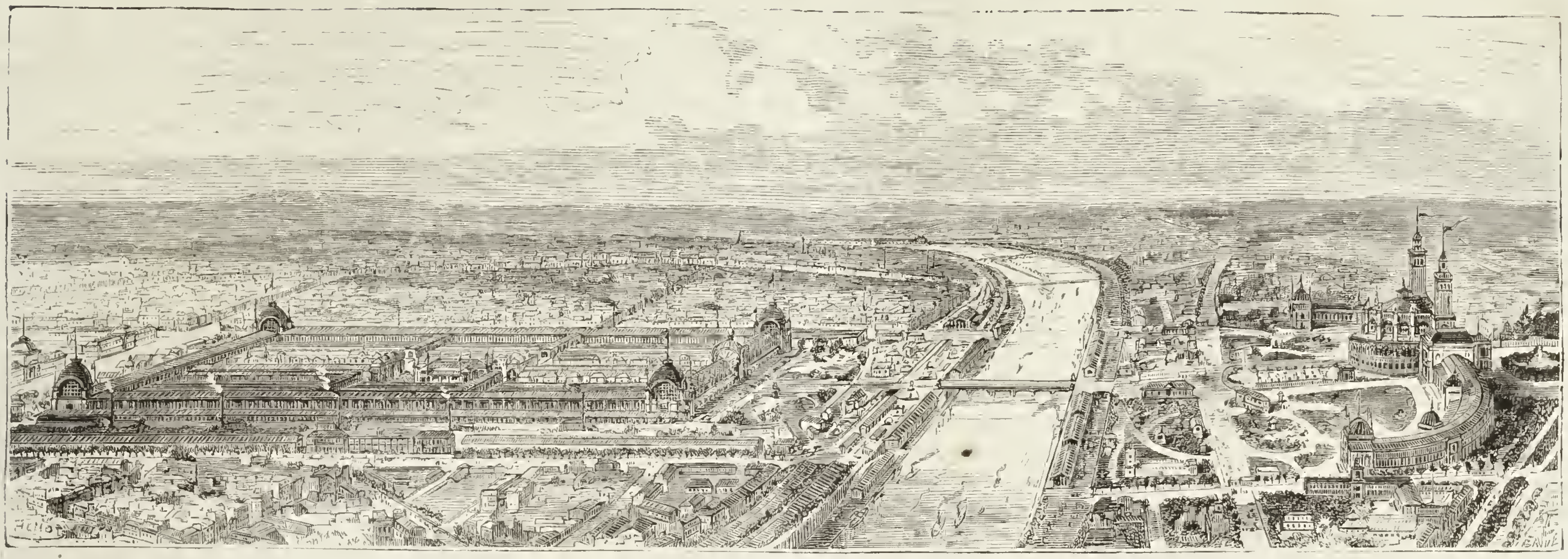
Il signor Berger espresse quindi il rammarico del signor Krantz, il quale avrebbe

cie erano serviti a profusione; e bisogna dire per amor del vero che fu un pigia pigia — e che le tavole furono prese d'assalto. — Le poche signore, che assistevano alla inaugurazione, rimasero sicuramente a bocca asciutta.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . (*in oro*) » 32 —
Africa, America del Nord . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia . . . . . » » 44 —
Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 19ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

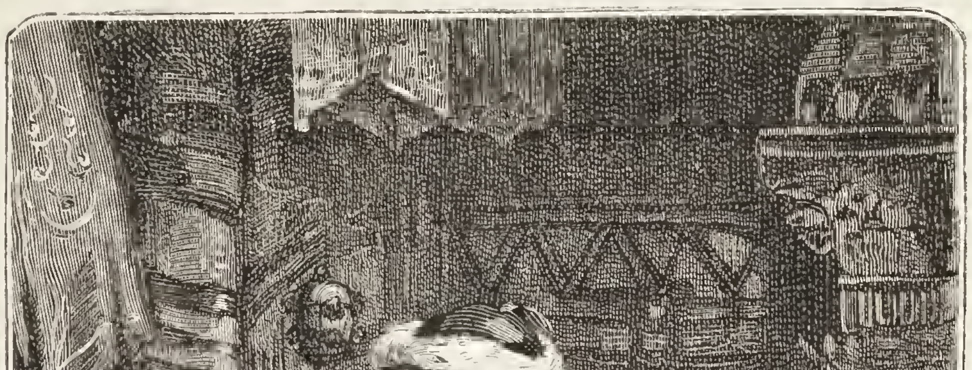
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati ricevono in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore Italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell' Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l' Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

Il sarto algerino

Amate voi i costumi? All' Esposizione se ne trovano ad ogni passo. Essi vi sono in tanto favore che se alcuno, dopo di essersi recato in questa occasione a Parigi, non sapesse poscia ben distinguere a prima vista un marocchino da un algerino, un olandese da uno spagnuolo, bisognerebbe dire che ci mettesse della volontà contraria. È infatti impossibile muovere un passo senza incontrare una figura esotica e un po' bizzarra nel suo abbigliamento. Passeggiate nei dintorni del padiglione algerino al Trocadero, e voi vedrete là interno formicolare una ventina di abitanti di quella colonia, che hanno eletto il loro domicilio in quel quartiere, e vivono là come se fossero sotto la loro tenda. Andate nella sezione dei bazar nel Trocadero, e voi vedrete, seduti a tutti i banchi, mercanti e mercantesse di tutto il littorale del Mediterraneo: ve ne sono, è vero, anche di quelli usciti da Batignolles o da Auteuil; ma che importa? tutti sono rigorosamente vestiti alla foggia degli abitanti del paese del quale vendono i prodotti.



Il sarto algerino.

Noi però vi presentiamo un vero algerino nel sarto grave e taciturno che agucchia nel quartiere d'Algeri, appiedi d'un minareto che gli richiama la patria lontana. Egli è un discendente degli antichi turchi, i dominatori d'Algeri per più di trecent'anni. Appartiene quindi alla razza che fu la vincitrice, ed oggi è nella medesima sudditanza unita con quelli ch'erano i vinti.

Interrogatelo quando, accosciato sui suoi talloni, sopra un pezzo di tappeto, egli lavora bravamente d'ago per unire e mantener ferme le pieghe di un *caftan*, d'un *burnus* o d'una calletta, e tosto sarete persuasi che non è solo nelle società europee che esistono i malcontenti. Il nostro algerino del Trocadero è infatti uno spostato, uno scettico. Egli si lamenta che il lavoro non viene tutti i giorni; molto più spesso, che non vorrebbe, la sua siesta si prolunga al di là delle ore che natura vorrebbe concesse al riposo, al caffè ed alla pipa. Il brav'uomo ci narrava ch'egli sperava di vendere ai visitatori molte vesti arabe, dai colori smaglianti e dai ricchi ricami; e invece nessuno ne mostrava desiderio, nessuna borsa si apriva. Ma nondimeno prosegue nel suo lavoro con una esattezza, con una coscienziosità da riabilitare il nome di sarto che presso di noi, ma per burla certamente, non si prende qual sinonimo di coscienziosità: l'algerino invece procede di punto in punto con una saggia lentezza, come se temesse sempre di commettere qualche errore e... e come se non fossero mai esistite le macchine da cucire.

Cinopoli

Cinopoli, al presente Samallut, è la città che gli antichi Egiziani edificarono in onore del cane.

Adesso, Cinopoli è sulle rive della Senna, in mezzo a quel popolo francese, del quale Napoleone, il gran carnivoro, amò tanto la carne fresca, in quel vasto bazar di legno dove ultimamente ebbe luogo, dirimpetto agli Invalidi. la mostra delle bestie bovine, ovine ed altre.

Prima d'innalzare al cane la città di Cinopoli, gli Egiziani gli avevano consacrato quella di Ermopoli, d'onde il suo culto erasi propagato in tutto il paese. L'immagine del dio con testa canina, Anubi, figlio di Osiride, decorava la porta di tutti i tempii. Non fu Erodoto che disse dell'Egitto che esso è un « dono del Nilo »? In compenso di questo dono maraviglioso, il fiume nell'ora delle feconde alluvioni non chiede all' uomo che della vigilanza. Il dio cenocefalo simboleggiava questa virtù necessaria. E siccome nell'orizzonte dell' Egitto, capolavoro dei cieli, Sirio, comparendo nel momento della inondazione, sembrava ne annunziasse l'approssimarsi, diedero a quel nucleo di stelle il nome di *latratore* o di *gran cane*, la cui origine è ardua a indovinarsi. Infine, tutta questa simbolica mette nell'occhio dell' antico Egitto una paglia che la trave messa dal cattolicismo nel nostro non deve impedirci di vedere.

Per altri motivi, gli adoratori del fuoco resero al cane gli onori divini, in memoria senza dubbio della protezione che nei primi giorni dell'Irano l'uomo ne aveva ricevuta contro le belve e i formidabili scorridori notturni; havvi su questo proposito una splendida pagina di Michelet nella sua dotta *Bibbia dell'Umanità*. Il mondo, secondo il *Zend-Avesta*, non sussiste che mercè il cane. Gli antichi Persiani non conoscevano nome più onorevole del suo. Il titolo di khan, identico di cane, ha un'origine affatto canina.

Gli antichi Bretoni andarono in questo concordi con i Persiani. Quando volevano fabbricare un nome di onore vi facevano entrare quello del cane, che fra loro è Cu; esempio: Cuncbolin.

Gli Scipioniani, Indiani dell'America settentrionale, si diedero il vanto di discendere da un cane. « Il nostro avo con quattro braccia, il venerabil cane » I loro cani devono a questo di essere trattati con ogni riguardo.

Socrate giurava per il cane.

.˙.

Senza godere, agli Invalidi, tanta stima, i cani sono ivi però molto apprezzati.

Ne abbiamo ammirati due, *Lulù* e *Minka*, di lungo pelo e *macchiati*, qualificati per cani del San Bernardo; il nome del resto poco importa. Lulù, che ha 20 mesi, è enorme; Minka, bella pur essa, è di mezzana corporatura. Per curiosità, ne abbiamo domandato il prezzo: il maschio 600 franchi, forse la coppia ci sarebbe da averla per 900. Potrebbero anche non essere carissimi, se è vero che il convento del San Bernardo non vende cani, e che abbia rifiutato di una coppia giovanissima, 100 ghinee, vale a dire 2200 franchi.

Per andare all'estremo dei contrasti, nella classe dei cani da casa, *Flye*, can bassotto, nero e fuoco, di 14 mesi, cane microscopico che Lulù cuoprirebbe con una delle sue zampe anteriori, *Flye* deve pur esso avere il suo prezzo, il che spiega la risposta di un damerino ad una bella donna che lodava quel lillipuziano bassotto in termini tali, che non restava più che offrirglielo: « Aver cani come questo, disse il cavaliere, è lo stesso che aver topi. » I topi costano meno.

Alcibiade, più galante con sè stesso, pagò un cane da caccia 7000 dramme, che formano circa 5500 franchi.

Fra i Teutoni, un bracco costava quanto due cavalli; prezzo del cavallo, 6 soldi; prezzo del bracco, 12 soldi.

Fra i Burgundi, chi rubava un bracco doveva baciargli pubblicamente il deretano o pagare sette soldi.

.˙.

A proposito dei cani del San Bernardo, *Muscoso*, uno di essi, od almeno uno di quelli che, agli Invalidi, hanno la pretesa di rappresentarne la specie, ci manda una lettera di reclamo. I piccoli non reclamarono mai indarno l'appoggio della nostra parola. Ora, Muscoso non ha che sei mesi. Ci sarebbe anche da stupirsi della precocità di questo corrispondente, se non aggiungessimo che egli si è servito della parola di un nostro maestro e confratello, il quale gli avrà anche fornito più che la penna.

Muscoso, a credergli, discende da quel famoso Barry, le cui belle azioni ebbero a testimone l'esercito francese che andava a Marengo. Chi non conosce questa storia celebre fra quante la matita abbia illustrate? chi non vide quella stampa in cui uno dei salvatori quadrupedi del monte San Bernardo riporta sul suo dorso, framezzo alle nevi, un bambino addormentato, le cui braccia gli formano collana? L'aneddoto è vero e Barry ne è l'eroe. Più di quaranta persone gli andarono debitrici della vita. Se scoppiava un uragano, nulla valeva a trattenere Barry; bisognava appendergli al collo un canestro con dentro pane e un cordiale, ed aprirgli la porta. Si slanciava in mezzo alla bufera e, abbajava di continuo come per dire: « Se qualcuno ha bisogno di ajuto, chiami, sono qua ». Scandagliava i siti i più pericolosi. Meritò l'elogio che Scheitlin fece di lui, e che incomincia in questa guisa:

« Qual è il migliore dei cani? È egli quello che destò i difensori di Corinto; è quel *Bezerillo* che sbranò centinaja di Pelli-rosse; è egli quel cane di un carnefice che, ad un ordine del suo padrone, portò attraverso la buja foresta un viaggiatore pauroso; è egli il cane di Dryden che lo salvò dalla aggressione di quattro banditi; è egli il cane di Varsavia che, per ritorre una giovine al furore delle onde, si gettò dall'alto di un ponte nella Vistola; è egli il famoso cane di Montargis che mise a morte l'assassino del suo padrone; è egli quello che destò Benvenuto Cellini nell'istante in cui questo grande artista stava per essere derubato? No! Il miglior cane che si conosca, è *Barry*, il San Bernardo... Il primo fra tutti gli animali, sei tu. Tu fosti quasi un uomo per la compassione... se eri un uomo che saresti stato?... Vivesti in tal guisa per dodici anni, infaticabile nel bene!... » Scheitlin continua in tal modo a lungo, dopo di che:

« Ebbi l'onore di conoscerti sul San Bernardo: mi ti levai il cappello con rispetto. Tu ruzzavi con i tuoi compagni; volli accarezzarti, e tu brontolasti, non mi conoscevi; io sapeva il tuo nome e la tua buona fama; se io fossi stato infelice, non avresti brontolato. »

La sua morte fu degna della sua vita. Una sera, sulla montagna, con un tempo di nebbia e di bufera, un viaggiatore vede farglisi incontro un grosso cane, si crede minacciato, si fa un' arma del suo bastone ferrato, colpisce l'animale, lo stende ai suoi piedi e prosegue per la sua strada. Giunto all'ospizio, narra il caso. Sciagurato! avete colpito un amico! corrono sul luogo, trovano Barry, perchè era desso, disteso sulla neve imporporata dal suo sangue. Lo portarono all'ospizio; gli furono prodigate tutte le cure che si avrebbero potute avere per un uomo. Ma la ferita, fatta alla testa, era mortale. Barry sta imbalsamato nel Museo di Berna.

Ebbene! per quanto un cane di sei mesi può rassomigliare a un cane di dodici anni, Muscoso è il ritratto vivente di Barry, come lo attesta la fotografia di questo, gentilmente mandata dal conservatore del museo di Berna al nostro giovine San Bernardo, il quale l'ha messa sotto gli occhi del giurì. « Guardate la mia pelle, scrive a quel giurì, essa non rassomiglia punto a quella del cane da montagna. Questo ha il pelo lungo; io ho il pelo semi-raso, morbido e folto perchè deve difendermi contro un clima eccessivamente freddo. Il cane da montagna è in generale bianco-nero, o bianco-cenere; io non ho una sola macchia nera, la mia pelle è bianca e grigia. Io porto alteramente la mia coda molto più lunga e meno pelosa di quella del cane da montagna. Le mie orecchie sono più piccole e tirate indietro. Infine, il cane da montagna è molto più massiccio, e non ha la mia nobiltà, il che non mi impedisce di essere solidamente costrutto. »

Così parlava Muscoso perorando *pro domo sua*. Eloquenza sprecata. Alcuni cani che, secondo l'oratore, non sono che cani da montagna, magnifici del resto, lo riconosce anche lui, hanno ottenuto la medaglia promessa a quelli del San Bernardo. Ma i cani del San Bernardo formano essi un complesso omogeneo quale vorrebbe ammettere il nostro corrispondente? Esso dice: una razza che conta 500 anni di esistenza ha un tipo uniforme. Ma di questa antica razza, non restava più, verso il primo quarto di questo secolo, che un solo individuo. Ma, secondo il colonnello Smith, il convento del San Bernardo ammaestra più di una specie di cani al loro caritatevole officio, e il colonnello ne descrive due, una delle quali ha il pelo lungo del cane di Terranuova, e l'altra il pelo corto del grosso cane danese. Questa osservazione non è ella tale da mettere d'accordo i giudici di Muscoso e lo stesso Muscoso, il quale, non avendo che un passato di soli sei mesi, ha d'altra parte un avvenire molto più esteso del suo passato. e potrà prendere la sua rivincita?

.˙.

La classificazione adottata dagli organizzatori del *Concorso universale degli animali di razza canina* non ha alcuna pretesa alla scienza;

è una classificazione puramente pratica, o, per dir meglio, una semplice enumerazione. Essa ammette sei categorie.

La prima comprende i *cani che servono alla protezione ed al trasporto dell'uomo, alla custodia e guida degli armenti:* i cani barboni, i cani del San Bernardo, i Lapponi e Groenlandesi, i cani da pastori, i cani da macellai, quelli di Terranuova, gli alani e i mastini, i grossi danesi, i buldog, i bassotti, — ne tralasciano e dei migliori, — costituiscono questa vasta categoria.

Seconda categoria: cani da caccia, da corsa; terza: cani da caccia a fermo; quarta: levrieri; quinta: cani di lusso e da casa.

L'ultima è una categoria di disimpegno; vi è stato messo tutto quello che non si è potuto fare entrare altrove; *cani diversi esotici ed altri*; e fra gli altri i cani commestibili della China e della Polinesia, i *dingo*, i *quas*, e i cani di Kabilia, quelli di Clihuahua (Messico), i quali disgraziatamente non figurano che sulla carta.

Ciò non toglie che l'Esposizione annoveri un imponente numero di gole. Il *Catalogo ufficiale* comprendeva 579 articoli. In verità, un certo numero di cani non hanno risposto alla chiamata dei loro numeri, ma da un altro lato siccome erano iscritte una quindicina di mute di 10, 15, 20 e 36 cani, ciascheduna sotto un solo numero, questo comprendeva, ed anche a esuberanza, la defezione dei mancanti.

I vini francesi all'Esposizione

Troverete, classificati e segnati con i rispettivi cartellini, alla Esposizione, tutti i vini di Francia, eccetto quelli che si bevono comunemente. I gran vini dell'alto Médoc, dello Château-Laffitte sino al Pichon-Longueville; il maraviglioso Saint-Emilion, dai poderi di Bellevue sino a quelli di Canolle; i gran vini di Borgogna, dal Clos-Vougeot sino al Corton, ci sono tutti, con bei cartellini e involucri di tutti i colori. Se i vini di Champagne, rossi o bianchi, secchi o mussanti, fanno di sè mostra, non occorre domandarlo.

Dopo l'aristocrazia dei vini francesi, ci troverete anche la borghesia; i prodotti di Cahors, del Gers, del Nivernese, di Narbona, del Beaujolais, di Saumur; ci sono eziandio alcuni angoli dove si è impiantata la democrazia della vigna, il vino d'Auvergne e quello di Béziers; ma quello che non troverete in nessuna parte alla mostra dei vini, è il vino che bevete, come vino da pasto, in tutti gli alberghi, in tutte le trattorie, ed anche in casa vostra, se dovete chiedere la vostra provvista al commercio.

Ma, dirà forse taluno, da che proviene quest'assenza, fra i vini messi in mostra alla Esposizione, del vino da pasto, di quello che si beve dappertutto, di quello che sembrerebbe dovesse essere il più esposto, poichè è il più generalmente conosciuto e il più largamente consumato? Fosse mai prescritto dai regolamenti del signor Krantz? — Niente affatto.

Il vino comune, il vino da consumo giornaliero e generale non è esposto, perchè di per sè stesso non esiste. È un vino artificiale e fatturato. Il più infimo vino naturale proviene dalla vigna; il miglior vino comune, bevuto alla trattoria, all'albergo od in casa vostra proviene dal tino del negoziante.

Attualmente non è più un segreto, anche fra i più grossi negozianti di vini; lo spaccio dei vini artificiali, fabbricati di sana pianta con altri vini e con alcool, è diventato sistematico, universale: esso tende a consolidarsi più che mai ogni giorno; ed ove si eccettuino i ricchi buongustai delle città, che possono spendere dai sei ai dodici franchi in una bottiglia di vino scelto, e i possidenti di vigneti che consumano i loro propri prodotti, si può asserire francamente e senza tema di calunniare nessuno, che non si beve in nessun luogo, sopratutto a Parigi, una bottiglia di vino naturale, che provenga direttamente dalla vigna.

Questa grossa e importante questione dei vini artificiali fabbricati, che servono di base e di alimento al consumo giornaliero e generale, è quella che ci è sembrato meritasse essere intavolata, a proposito dei vini mandati dai dipartimenti alla Esposizione generale, tantopiù che quanto può dirsi relativamente alla Francia è applicabile in gran parte anche al nostro paese.

Lo ripetiamo: i soli vini che ci si possa permettere di bevere puri, naturali e veri, provenienti direttamente dalla vigna, sono quelli che la loro qualità squisita, riconosciuta come tale, ha resi cari, e che la loro limitata produzione ha resi rari. Non havvi al mondo che un vigneto d'Jquem o di Romanée-Conti: e se i buongustai d'Europa, d'Asia, d'Africa e d'America hanno vaghezza di gustarne i prodotti, non li avranno che in piccola quantità, e ad un prezzo elevatissimo. I vini di prima qualità non possono essere prodotti artificialmente, almeno per quelli che se ne intendono, gli unici che acconsentano a pagarli; ma ogni vino che rientra, per il suo prezzo, nella categoria del comune, proviene dalla industria e dal commercio dei vini fatturati.

Con che cosa si fabbricano dunque i vini ordinari che, come ciascun sa, sono per il consueto vini rossi? Si compongono con varii altri vini rossi, ed una forte dose di vini bianchi. Sì, i vini bianchi sono l'elemento necessario dei vini rossi ordinari composti dal commercio, e coloro che pensano che i vini bianchi irritano i loro nervi, devono rassegnarsi, perchè qualunque vino rosso comune comprato in commercio contiene una forte dose di vino bianco.

Senza entrare nei particolari della composizione dei vini comuni, ecco in che consiste il metodo generale. Si comprano vini di un rosso carico: questi vini essendo, come suol dirsi, privi di sostanza, si rinforzano con vini che abbiano più corpo. Il colore ottenuto in tal guisa essendo esorbitante, si scolora l'amalgama con un'ampia aggiunta di vino bianco. Si calcola il tutto col provino; e per raggiungere i 9 o 10 gradi di uso nel consumo, si aggiunge una sufficiente dose d'alcool depurato e neutro di barbabietola. Dopo aver ben bene battuta questa mistura, averla chiarificata e lasciata posare, si vende al compratore. Tale è il vino ordinario, quello che si beve dappertutto. È sempre lo stesso, perchè è composto con la stessa ricetta. Ogni gran negoziante ha del resto il suo metodo proprio e segreto. Gli uni impiegano cinque specie di vini; gli altri ne impiegano sette od anche più. Creano tipi, ai quali la loro clientela si abitua. I soli vini bianchi non possono essere composti.

La prima osservazione che dobbiam fare a proposito di questi vini fatturati, si è che in generale e sopratutto a Parigi, la composizione è fatta con molta abilità; è incontestabile che un consumatore non beverebbe, separati, la maggior parte dei vini diversi che trova gradevoli, quando sono stati combinati fra loro da una mano intelligente. D'altra parte il miscuglio si fa adesso più onestamente di quello che venti anni addietro. Allora, invece di vino bianco, ci mettevano l'acqua, e il grado era elevato mediante una maggior dose di alcool.

Ma l'industria dei vini artificiali per quanto abilmente diretta, e sebbene favorisca lo spaccio di certi vini che, presi separatamente, sarebbero respinti dal consumatore, questa industria è ciononostante una funesta concorrenza ai vini che, naturalmente per la natura del suolo e la scelta dei magliuoli, sono sani, gradevoli ed entrerebbero senza alcun amalgama nel consumo, con gran vantaggio dei produttori e dei consumatori.

La Francia, l'Italia e la Spagna producono i migliori vini del mondo. Non è egli contrario agli interessi generali di ciascun paese lo screditare e il disonorare la propria produzione vinicola col sostituire vini falsi, vini fabbricati dai mercanti, ai buoni vini naturali prodotti dai proprietari di vigneti? Non è da temersi di scoraggiare i viticoltori accurati ed intelligenti, sempre occupati a migliorare i loro prodotti con una coltura perfezionata, con la scelta di buoni magliuoli, con una vinificazione meglio intesa? Non è da temersi di sollevare la pubblica coscienza quando i consumatori, i quali bevono in buona fede, conosceranno il gran segreto del commercio, segreto che non è più tale e che nessuno nasconde, e sapranno, per certa scienza, che in fatto di vino comune e di consumo giornaliero, sarebbe difficile trovarne una bottiglia che non fosse artificialmente fabbricata?

Già i paesi che devono alla natura del loro suolo, alla loro intelligente coltura dei vini ordinari, gradevoli ed igienici, si agitano e si organizzano per difendersi contro i vini falsi fabbricati dal commercio con misture di vini inferiori e con alcool di barbabietole. È questa una gran questione perchè concerne ad un tempo la produzione e il consumo interessati a stringer lega contro la frode. A dire il vero, noi non vediamo che un solo rimedio al male, la pubblicità.

Il pubblico non sa quanto vino falso, fatturato ed artificiale esso beva, vino che, sebben gradevole al palato, è nocivo alla salute. Ebbene che i produttori di buoni vini naturali si stringano in lega, illuminino l'opinione pubblica, e che allato ai vini fabbricati, organizzino depositi di vini veri, preparati con cura, e venduti sotto la loro garanzia. Che il consumatore possa confrontare e scegliere, e dissetarsi con cognizione di causa.



SEZIONE DELL'INCISIONE FRANCESE. — L'ultimo giorno d'un condannato a morte in Ungheria, quadro di M. Munkacsy, incisione di Carlo Baude.

SEZIONE DELL'INCISIONE FRANCESE

L'ultimo Giorno d'un Condannato a morte in Ungheria

QUADRO DI M. MUNKACSY

incisione di Carlo Baude

Questa volta non è una riproduzione che offriamo ai lettori; è l'originale stesso esposto, vale a dire una delle migliori incisioni che si ammirino nella sezione francese.

La disinvolta eleganza del disegno, la franchezza del tratto, il chiaroscuro distribuito con tanta sagacia da presentarci gli effetti di un vero quadro, sono i pregi che commendano questo lavoro.

Carlo Baude viene annoverato fra i più fecondi, più diligenti e più esperti incisori della Francia, che ne conta pure tanti egregi, talchè i libri e i giornali illustrati di quel paese sono ricercati con grandissimo desiderio da tutti. Il Baude è un vero artista: egli interpreta il pittore, e lo rende, coi suoi mezzi così diversi, con una fedeltà che non esclude la propria originalità. Infatti il quadro che presentiamo è di Munkacsy; ma l'incisore ha impresso pure il suo carattere, la sua lettera al quadro, vi ha aggiunto la sua individualità artistica.

Il Munkacsy, ungherese, ha scelto un soggetto del suo paese. Colà, quando uno sciagurato è condannato a quella pena iniqua che è quella di morte, in cui la giustizia perde il suo nome e i suoi attributi, e diventa vendetta, si aprono a tutti le porte della prigione. Ed allora è una ansietà generale di andare a vedere l'uomo che, senza essere ammalato, subisce tutte le angoscie dell'agonia. I più pietosi gettano alcune monete nel bacino che si trova ai piedi del condannato. Quelle monete serviranno a far celebrare delle messe in suffragio dell'anima del morituro.

Nel quadro riprodotto dal Baude, la scena è tratteggiata con istraziante verità. Il condannato è naturalmente la figura principale. Magro, colle guancie scarne, le occhiaje infossate, macilento, torvo, è seduto davanti a un tavolo su cui ardono due candele che fan luccicare un crocifisso. L'imagine del Cristo che perdona, non è una crudele ironia per quell'uomo al quale non fu perdonato? Nell'atteggiamento rivela l'uomo che si sente perduto, colpito dalla folgore, che, sebbene abbattuto, stringe ancora le pugna in una minaccia senza scopo.

La moglie e la figlia o si potrebbe dire, la vedova e l'orfana, hanno ottenuto il tristo privilegio di passare oltre la folla dei curiosi e di stare vicini al condannato. Forse la sventurata donna gli aveva parlato di Dio: gli avea ricordato i primi giorni del loro innocente affetto, quando la gioja che sorrideva intorno, empieva loro la mente di pensieri di bontà. Gli avea aperto il libro santo, e cercata, fra le preghiere, quella che meglio rispondeva alle loro inenarrabili angoscie; ma il condannato a morte, che si sente pieno di vita, non vuol saperne di morire, e bestemmiando ha scagliato lungi il libro i cui fogli si sono sparsi sul terreno.

Che resta alla misera donna di fare? piangere e pregare per lui che perde in questa vita, e nella sua fede crede dannato nell'altra.

Gli abitanti del villaggio, i compagni delle baldorie, vanno cinicamente a vederlo nella dolorosa muda: vi son quelli che covavano un odio antico contro di lui, e che vanno a spegnerlo nello spettacolo di desolazione: vi sono gli amici sinceramente dolenti che pare gli rimproverino tacitamente di non aver seguito i loro consigli: le donne pietose che torcono gli sguardi con orrore: gli indifferenti ed egoisti che vi vanno per poter dire dopo ai compari: « l'ho veduto anch'io » e finalmente i fanciulli che lo osservano con quella curiosità paurosa colla quale si guardano le bestie feroci nelle gabbie dei serragli.

L'incisore conservò con molta vivezza la espressione di tutte queste faccie, così varie che sono altrettanti specchi di forti passioni: e il Baude ha veramente fatto opera degna d'una pubblica esposizione.

In questa sessione vi sono non pochi esempi di incisioni di tanta finezza da far pensare sospirando al tempo in cui tra noi fioriva quest'arte, tanto salita in fama mercè le opere dei Morghen, de' Longhi, degli Anderloni e Garavaglia, ed ora non più coltivata fra noi.

Eppure la lotta accesa in Francia da qualche anno, fra i diversi metodi di riproduzione derivati dalla fotografia e dall'arte della incisione, sotto tutte le sue forme sembrava dovesse concludere alla quasi completa scomparsa di questa ultima.

I rapporti ufficiali dopo la Esposizione del 1867, come pure la stampa, constatavano con dolore l'avvilimento che sembrava invadesse a poco a poco gli ultimi rappresentanti di una difficile arte, già sì florida, dalla quale sembrava ogni dì più si distaccasse il favore del pubblico.

Dopo il 1867, mirabili sforzi, dovuti non tanto alla iniziativa privata quanto a quella dello Stato, furono fatti per rialzare un'arte che formò a lungo una delle glorie le più incontestabili della Francia. Le commissioni date dalla Calcografia del Louvre e dal Municipio di Parigi, la decisione presa dal ministro della pubblica istruzione e delle belle arti di fare eseguire ogni anno delle tavole che ritraessero il premio d'onore della Esposizione e i grandi lavori dell'arte monumentale, la fondazione della Società francese di incisione, la pubblicazione di molteplici raccolte d'arte e di archeologia illustrate con stampe, determinarono senza dubbio un serio risorgimento di un'arte necessaria, che i metodi scientifici di riproduzione non possono surrogare.

Gl' incisori all'acqua forte e gl' incisori in legno, favoriti dalla sempre maggiore estensione presa dalla libreria illustrata, non solo hanno riguadagnato il tempo perduto, ma attualmente formano un sodalizio numeroso ed attivo, nel quale abbondano le più svariate capacità, e che è in grado di fornire al pubblico ed alla scienza i documenti di ogni sorta, di cui la nostra epoca è sì avida: riproduzione d'oggetti d'arte d'ogni genere, vedute pittoresche, studi architettonici, composizioni originali, ecc.

L'incisione al bulino, che richiede studii più completi, un lavoro più lungo, una vocazione più ferma, un maggior disinteresse, ha veduto pur essa un certo numero di artisti intraprendere risolutamente una carriera ardua, dove troveranno, per animarli, l'esempio ed i consigli di taluni artisti rimasti ostinatamente fedeli alle serie tradizioni della nostra scuola.

La litografia, esercitata una volta da sì gran numero di egregi pittori, sembra che trovi maggior difficoltà a riconquistare il pubblico favore; ma l'abilità di alcuni artisti che non l'abbandonarono, ci fa sperare che questo metodo, sì libero e sì delicato, d'interpetrazione o di espressione, riprenderà il posto che si merita.

La Francia annovera circa 1,000 o 1,200 artisti incisori in bulino, all'acqua forte, su legno o su pietra, che hanno esposto alla pubblica annuale esposizione di belle arti dove ogni anno figurano dalle 300 alle 400 opere d'incisione e di litografia.

Alla Esposizione universale di Vienna, sopra 101 medaglie decretate dal giurì internazionale, 45 medaglie, quasi la metà, furono assegnate ad incisori francesi.

Lo Scià di Persia

VISITA IL SUO PADIGLIONE AL TROCADERO

Allorquando nel 1873 il tiranno persiano venne a visitare l'Europa, si mostrò in tutta la pienezza della sua barbarie e del suo stato quasi selvaggio. Egli, vestito di gemme e risplendente di diamanti, mangiava e dormiva a terra, come mangia e dorme un animale qualunque, e come un animale compieva le altre funzioni corporali. Il suo seguito gareggiava con lui nel render palese lo stato primitivo in cui si trova quella nazione; e mentre essi ricevevano ospitalità dai regnanti d'Europa, gli europei si facevano una ben triste idea della vita miserevole di quel popolo orientale.

Apertasi la Esposizione universale di Parigi, lo Scià fu tra i primi sovrani a visitarla, avido com'è di vedere, sia per soddisfare la sua barbara curiosità, sia per rischiarare la sua mente dei portenti della industria umana. Egli però ha deposto i suoi diamanti, e lo splendore delle sue vesti, e la suntuosa foggia asiatica; e con semplici indumenti, si è presentato nuovamente al mondo incivilito, mostrando in ciò d'aver saputo approfittare dei salutari insegnamenti del suo primitivo viaggio e di non cercare più di offuscare coi luccicanti suoi giojelli.

Qualche riforma l'ha introdotta nel suo paese dopo il primitivo viaggio; ed in vero questi ha fatto partecipare la Persia al trattato postale di Berna, ed ha ordinata una riorganizzazione amministrativa che si estenderà per tutto il paese.

Ha riformato e migliorato l'esercito, fornendogli ben 70 mila *chassepots*, e già negli arsenali persiani si fabbricano fucili e cartucce, e si fondono cannoni.

Ma che importano queste riforme, allorchè si pensa che questo despota, il giorno prima di partire per l'Europa, ha fatto uccidere barbaramente tanti innocenti suoi sudditi che chiedevano pane? Il racconto di quella strage ha inorridito il mondo, e fa dubitare assai del desiderio di migliorarsi che certi giornalisti, ligi a tutti i sovrani, attribuiscono allo Scià.

La nostra incisione lo rappresenta nel punto di entrare nel piccolo palazzo persiano che s'innalza nel Trocadero, e che noi abbiamo già descritto nei precedenti numeri.

Sezione Italiana

CATALOGO DELLE BELLE ARTI

CLASSE I.
DIPINTI AD OLIO.

(Continuazione.)

N.B. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

76. MANTEGAZZA GIACOMO, Milano. — *Sposalizio in Lombardia.*
77. MARCHESI SALVATORE, Parma. — *L'interno della sagrestia nella chiesa di San Giovanni di Parma.*
78. MARCHETTI LUDOVICO, Roma (rappresentato da Goupil e Comp., 9, rue Chaptal Parigi). — *Prima del Torneo.*
79. MASSARANI comm. TULLO, senatore del Regno, Milano. — *Vita orientale.*
80. MICHETTI FRANCESCO PAOLO, Francavilla a Mare (Chieti). — *Primavera e amore.*
— *Un bacio.*
81. MICHIS CATTANEO MARIA, Milano. — *Le armi degli antenati.*
— *I fiori di Ofelia.*
82. MIOLA CAMILLO, Napoli. — *Orazio in villa.*
83. MION LUIGI, Venezia. — *La mosca cieca.*
84. MORADEI ARTURO, Ravenna. — *Come finirà?*
85. MORELLI comm. prof. DOMENICO, Napoli. — *Una odalisca.*
— *La tentazione di sant'Antonio.*
86. MUSSINI comm. prof. LUIGI. — *Un'ora di estate.*
87. NONO LUIGI, Venezia. — *Il mattino della Sagra.*
88. PAGLIANO comm. prof. ELEUTERIO, Milano.
— *Napoleone che ripudia Giuseppina.*
— *La rivista dell'eredità.*
88bis. PAOLETTI ANTONIO ERMOLAO, Venezia.
— *Buranelle pescivendole.*
88ter. PASINI ALBERTO, Parma, residente a Parigi. — Undici quadri di soggetti orientali.
89. PASTORIS conte cav. FEDERICO, Asti (Torino). — *Un battesimo di gala.*
90.*
91. PIANCASTELLI GIOVANNI, Frascati (Roma).
— *Emigrazione nell'agro romano.*
92. PICCINNI ANTONIO, Roma. — *L'avaro.*
93. PITTARA cav. CARLO, Roma. — *L'agricoltura in Piemonte.*
— Paesaggio: *Maccarese, campagna romana.*
93bis. POGGI RAFFAELE, residente a Parigi. — *La danza della bambola* (scena pompejana).
94. POMA SILVIO, Milano. — Paesaggio: *Un tramonto in Valmadrera.*
95. PONTICELLI GIOVANNI, Napoli. — *Festa popolare.*
96. QUADRONE GIOVANNI BATTISTA, Torino. — *Lettura di una poesia giocosa.*
97. QUERENA LUIGI, Venezia. — *Cortile del Palazzo Ducale.*
— *La sala dell'Assunta nell'Accademia di Belle Arti di Venezia.*
98.*
99.*
100. ROI PIETRO, Venezia. — *Interno dell'atrio di San Marco.*
100bis. ROSSANO FEDERICO, Napoli, residente a Parigi. — *Strada di Castellammare.*
— *Ricordi dell'inondazione della Senna.*
— *I mietitori.*
— *Dintorni di Montretout.*
— *Presso la Senna.*
100ter. ROSSI FRANCESCO, residente a Parigi. — *Ricordo di Venezia.*
101. ROSSI SCOTTI conte . . . . , Roma. — *Carica di cavalleria a Monzambano.*
102. ROTTA ANTONIO, Venezia. — *Ah! combien je regrette le temps qui n'est plus!*
103.*
104. SANTORO FRANCESCO, Cosenza, residente in Roma. — Scena calabrese: *Il lutto.*
105. SANTORO RUBENS, Napoli. — *La grotta degli Zingari.*
106. SAPORETTI PIETRO, Ravenna. — Costumi di Ravenna: *Castelli in aria.*
107. SIMONETTI cav. prof. ALFONSO, Napoli. — *Via Giuseppe Mancinelli a Palazzolo.*
108. SIMONI GUSTAVO, Roma. — *Gli ultimi momenti di Marco Bruto dopo la battaglia a Filippi.*
109. SINDICI STUART PACA, Napoli. — Costumi di Napoli: *Il ritorno dalla festa di Montevergine.*
109bis. SPINETTI CESARE, residente a Parigi. — *Un' Almèa.*
109ter. SPIRIDION IGNAZIO, Zoma, residente a Parigi. — *La prova del busto.*
— *Uscita dal bagno.*
— *Ritratto di Gambetta.*
110. TANCREDI cav. prof. RAFFAELE, Firenze. — *La gioventù di Ferdinando IV re di Napoli.*
111. TEDESCO prof. MICHELE, Napoli. — *Un figlio naturale.*
112. TIRATELLI AURELIO, Roma. — *Paesaggio.*
112bis. TIVOLI SERAFINO, Firenze, residente a Parigi. — *Rive della Senna.*
113. THOMA GIOACHINO, Napoli. — *La ruota dei trovatelli.*
114. USSI comm. professor STEFANO, Firenze. — *Bianca Cappello al Poggio a Cajano tenta di avvelenare con una focaccia il cardinale de' Medici.*
— *Due scene orientali.*
115. VANNI PIETRO, Roma. — *Mefistofele e Margherita.*
116. VANNUTELLI cav. SCIPIONE, Roma. — *La Monferrina.*
— *La notte.*
117. VENTURI ROBERTO, Brescia. — *Fanfulla ai compagni di convento.*
118. VERTUNNI cav. ACHILLE, Roma. — *Alle paludi Pontine.*
— Tramonto: *Al Vesuvio.*
— *Le Piramidi* (Egitto).
— *La Sfinge* (Egitto).
119.*
120. VOLPE VINCENZO, Napoli. — *Un prete.*
121. ZEZZOS ALESSANDRO, Venezia. — *I colombi di San Marco.*
122. ZULIANI GIOVANNI, Villafranca, (Verona) residente a Parigi. — *Un Matrimonio di Stato.*

(Continua.)

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

La macchina stenografica Michela. — Ogni passeggiata che facciamo attraverso le maraviglie del Campo di Marte ci porge la occasione di ammirare i fecondi risultati di questa memoranda festa della Pace.

Per oggi ci occuperemo di un'ammirabile invenzione che è destinata a rendere anche maggiori servigi del famoso fonografo d'Edison.

Intendiamo parlare della macchina stenografica Michela, il capolavoro della sezione italiana. D'ora innanzi, le sublimi improvvisazioni dei grandi tribuni ci saranno riprodotte con la più scrupolosa verità.

Il nome di Michela è destinato a diventar popolare. Figuratevi una macchina a guisa di pianoforte, alta 30 cent., e lunga 50. Mentre quegli, del quale si vuole riprodurre il discorso, parla, una persona tocca la tastiera, e il discorso si scrive di mano in mano mediante un metodo analogo a quello usato nei telegrafi. Non una sillaba è omessa, e la operazione si fa in tutte le lingue. È un prodigio di rapidità. Per esperimentare la macchina Michela abbiamo letto un cattivo articolo di un giornale conservatore, e la macchina lo ha riprodotto... con tutti i suoi difetti. Fra breve, tutta Parigi conoscerà la macchina stenografica Michela. È nientemeno che la soppressione degli stenografi.

Un lavoro italiano in mollica di pane. — Imaginatevi mo che cosa si possa fare colla mollica di pane?

— Si può... mangiare.

— Codesta la è cosa molto facile ad imaginarsi...

— Si può fare una indigestione.

— Non ci siamo.

Il signor Luigi Bonazzi ispettore della Agenzia del movimento delle ferrovie dell'Alta Italia, ha saputo colla mollica farne qualche cosa di più.

All'Esposizione di Parigi sta esposto un suo lavoro in rilievo veramente maraviglioso.

È una geografia plastica rappresentante la regione delle Alpi nella quale si è fatto il traforo del Cenisio. — Vi si vede la valle della Dora, dai picchi della Punta Rognosa e dalle alture di Cesano ove nasce, sino a Bussoleno; la vallata di Bardonecchia, ove s'apre il traforo e quella della Cenisia, e dall'altra parte lo sbocco del tunnel sopra Modane e l'alta valle dell'Arc, in tutto una regione di circa 1,600 chilometri quadrati in planimetria.

All'efficacia del rilievo plastico delle forme eseguito colla guida di oltre a 200 fotografie tirate dal vero dallo stesso signor Bonazzi da tutti i picchi e da tutte le bassure di quella regione, egli ha aggiunta la magia del colore, non già a tinte crude e convenzionali di verdi stonati, di gialli, di azzurri, quali se ne vedono in tutte le topografie plastiche, ma a tinte prese dal vero, studiate sopraluogo all' aquerello, e riprodotte sul rilievo con un vero talento da artista.

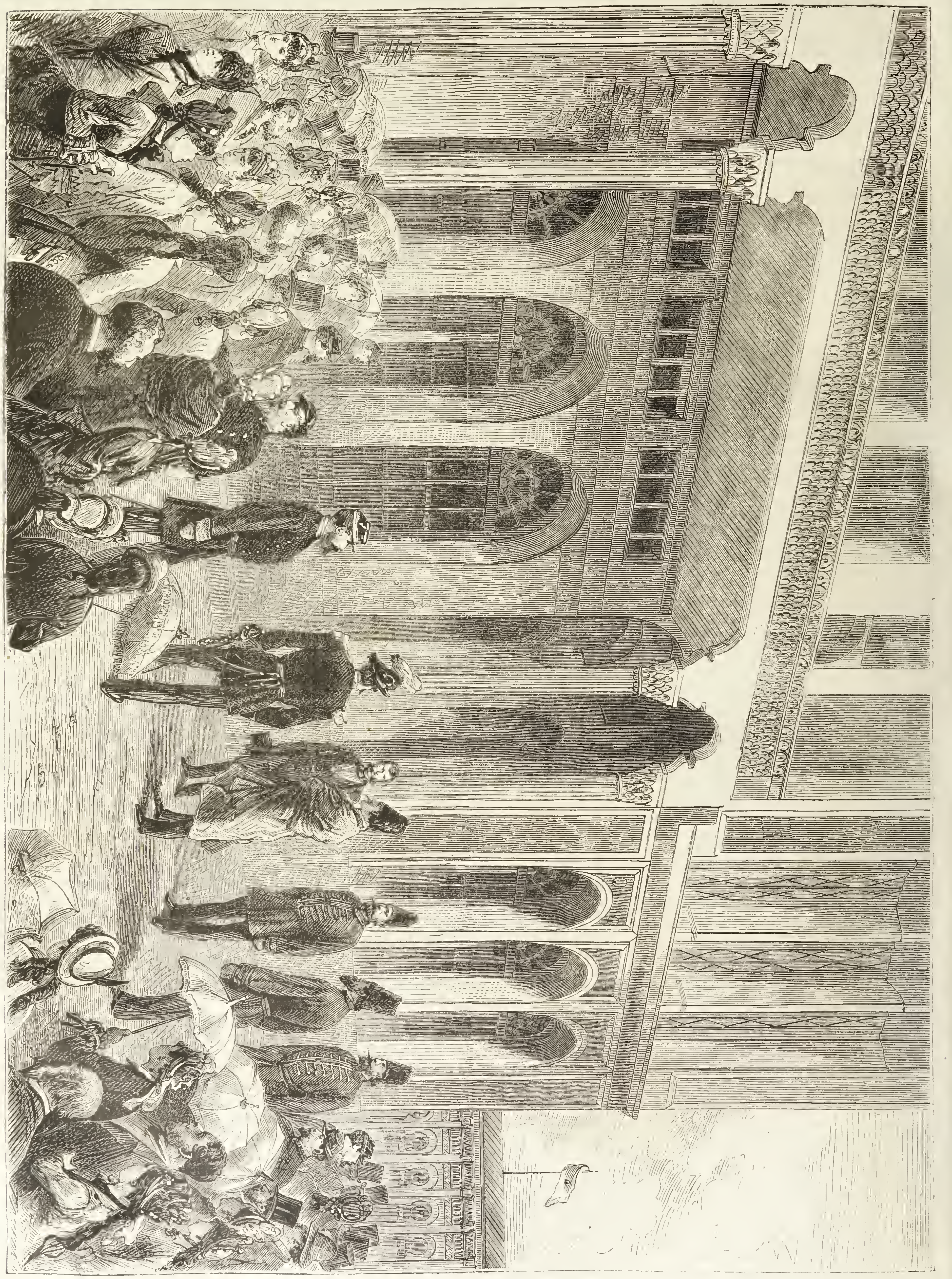
Con un poco di fantasia, concentrandosi, fissando attraverso delle grosse lenti collocate nei punti di vista più pittoreschi, par proprio di trovarsi lassù; a guardare dall'alto della Punta Rognosa si hanno quasi le vertigini, la gola di là da Fenestrelle, sotto l' Albergiana mette i brividi; si sale su pei ghiacciai, si sta sospesi sulle voragini percorse da torrenti nereggianti, e par sentire il freddo buffo dei venti che passa sui geli eterni; la linea Susa-Modane e il traforo del Freyus si comprende meglio da questo rilievo che dal vero, e guardando da Bussoleno la valle della Dora, l'illusione è perfetta, e le cime che sovrastano a Oulx non sono altrimenti grandiose nella realtà.

Il signor Bonazzi, colla pazienza dello scienziato e colla passione dell' artista ha lavorato per nove anni intorno a questo suo *rilievo delle Alpi*, fatto da cima a fondo di *mollica di pane.*

Consumo in Parigi. — Per l'occasione dell'Esposizione universale, non mancherà di interesse il conoscere quanto consuma durante un mese la popolazione parigina.

Ecco alcune cifre risguardanti il mese di giugno:

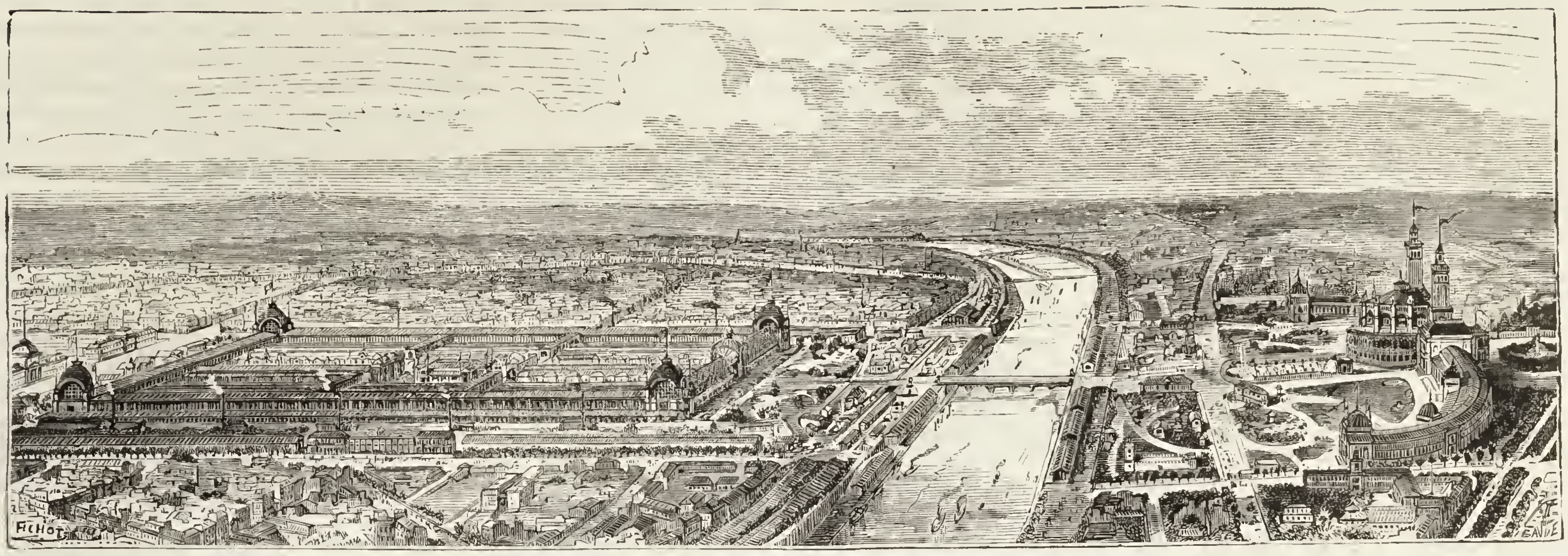
8,672,756 chilogrammi di carne macellata; 1,634,813 chilogr. di salumi; 2,248,064 chilogrammi di pesce di mare e d'acqua dolce; 1,116,073 chilogr. di burro; 16,068,964 uova; 273,346 chilog. di formaggio; 559,602 chilogrammi di ostriche fresche, e 628,907 chilogrammi di frutta e legumi.



Lo scià di Persia visita il suo padiglione al Trocadero.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 20.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

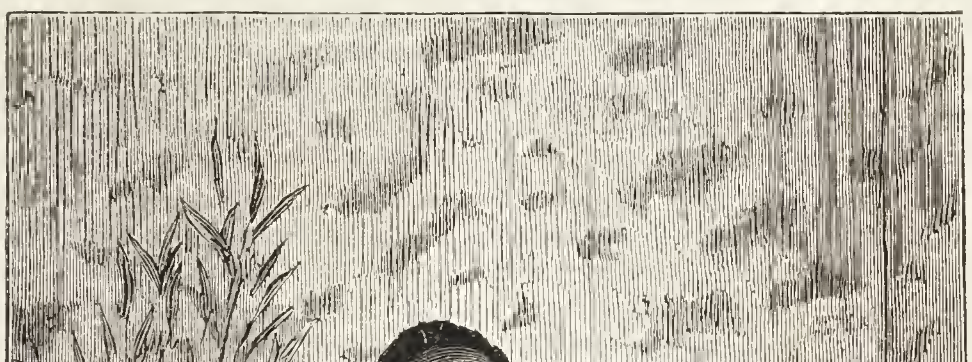
AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

Il cuciniere giapponese

Fra i popoli dell' estremo Oriente i giapponesi sono quelli che hanno meglio risposto alla chiamata lor venuta da Francia: e nel vasto recinto dell' Esposizione, e sui *boulevards*, nelle trattorie, nei caffè s' incontrano le loro personcine snelle, le loro faccie giallastre, illuminate da occhi nerissimi e circondate da capelli neri del pari, che piovono distesi, e a cui l'olio dà uno splendido lucido. Noi ne incontriamo di tutte le varietà: sono giapponesi del passato nei loro pittoreschi vestiti, sono giapponesi del presente che portano abito nero alla *stifelius*, guanti e cappello a cilindro.

Dobbiamo però constatare, ad onor del vero, che i giovani giapponesi, portano con molta disinvoltura i nostri abiti all'europea, e non sembra che menomamente si pavoneggino per vedersi simili in apparenza a quei signori che sono attualmente i loro ospiti cortesi. Ma lasciamo ora da banda questi esempi del trionfo della civiltà e dei cappelli a guisa di torre di officina a gas, e consideriamo i vecchi giapponesi, custodi gelosi dell'antica foggia nazionale.



IL CUCINIERE GIAPPONESE.

Quelli che han passato qualche tempo all'Esposizione, pei loro affari o pei loro studi, conoscono tutti Tanaga. È impossibile che non l'abbiano incontrato, e ch'egli non abbia loro rivolta la parola col suo accento gutturale.

Tanaga è un ometto basso. come la maggior parte de'suoi connazionali, magro, colla faccia scarna, la pelle raggrinzata, come una vecchia pergamena bagnata e esposta dopo al sole. I capelli son diventati rari, e ne coprono a mala pena il cranio olivastro. Per dire la verità tutta intera, la prima volta che abbiamo veduto Tanaga, credemmo di aver davanti una vecchia: e questa opinione sulla diversità del sesso, si dura fatica a modificarla. Questo Giapponese è cuoco o piuttosto preparatore di thè, che si degna egli stesso di servire bollente ai visitatori che glielo chiedono.

Sul conto di Tanaga corrono delle storie più o meno bizzarre. Qualcuno diceva che egli era stato il cuoco d'un *daimos*, e che, essendo stato insultato da un suo collega, egli avrebbe dovuto aprirsi, secondo il costume, il ventre, ed invitare il suo rivale nei fornelli a fare altrettanto; ma, lasciando che l'altro cominciasse sopra di sè l'operazione. egli cercò altri siti dove il duello si facesse in modo meno serio, e venne a Parigi. V'è chi sostiene che il nome di Tanaga nasconda nientemeno che un *daimo* o un ufficiale rovinato nelle ultime rivoluzioni del Giappone e costretto, per salvarsi, a nascondere l'esser suo. Ma pare che la verità sia più modesta. Tanaga sarebbe un vero *bohême* giapponese, che, annojatosi del suo paese, girò mezzo mondo, vendendo il thè che preparava colle sue mani.

L'Oriente all'Esposizione

Il Giappone

I.

Ecco l'ingresso: una facciata di aspetto esotico, ombreggiata da una leggiera tettoja di legname, preceduta e come fortificata da una barriera di panconi, in mezzo a un giardinetto, ove susurrano, in mezzo a varie fronde, due fontane di porcellana. Nel vano della porta, brillano, sotto la mezza luce dell'interno, gli ori dei vasi, le lucentezze dei bronzi, i tessuti, le lacche, e gli smalti, invigilati da custodi che sembrano essi pure usciti dai loro parafuochi, al vedere i loro occhi semichiusi brillare scaltramente sotto le loro impercettibili sopracciglia. Nel vano, un cartello di legno porta scritto il nome di Giappone in caratteri capricciosi, in mezzo a una cornice formata da un guazzabuglio di draghi con ceffi setolosi e feroci, con squamme spinose, con schiene ispide, con unghie a artiglio ed ali grifagne A sinistra, una porta più bassa si apre in un muro tappezzato di stuoje: essa dà accesso nel viale che separa la mostra dei due grandi imperi dell'estremo Oriente. Entriamoci.

Sino dai primi passi appare manifesto il contrasto fra i due paesi. Da un lato, un crudo abbagliamento, una farragine di ossami e frastagli stracarichi, una confusione di forme e di colori; dall'altro, malgrado lo splendore delle ricchezze accatastate sotto le vetrine, un'armonia fusa in un tono generale più cupo. Uno sguardo basta per riconoscere la floridezza di due civiltà affatto diverse.

È strano il pensare che, fin da poc' anzi, la maggior parte del pubblico confondeva le due stirpi e le due arti; si era ingannati dalla educazione, primitivamente tutta chinese, del Giappone, in fatto di sistemi industriali, come in fatto di letteratura e di religione. Sopratutto, non si vedeva l'impero di Levante, chiuso a lungo ed inaccessibile, che attraverso la China, notissima già da due secoli.

Solo in un' epoca recentissima è venuto in voga il Giappone: alcuni artisti si sono invaghiti della sua arte; arditi riformatori ne hanno schiuse le sue frontiere; il commercio ha diffuso le sue produzioni; i viaggiatori ne han fatto conoscere le sue abitudini; la curiosità che lo ha preso in mira è stata favorita dalla rara combinazione che nessun popolo, nei suoi dipinti, ha tradotto con più spiritosa cura e con più dilettevole osservazione, i vari aspetti della sua natura e dei suoi costumi.

Chi non ha viaggiato con la fantasia in questo strano paese sfogliando i suoi album e le sue stampe di un aspetto sì sorprendente e sì colorito? Esso ci passa tutto quanto sott'occhio con la sua corona di crateri. le sue dirupate frane ed i suoi terreni vulcanici, con le sue rupi dentellate e la sua rigogliosa vegetazione, frammista, come nella baja di Napoli, alla scintillante immensità dei mari del mezzodì. Sui ripidi declivi si aggruppano ad ogni passo alberi verdi, maestosi cedri, e sopratutto pini, dei quali gli artisti del paese riproducono sì bene i magri contorni e le bizzarre diramazioni. Boschetti d' alberi fruttiferi, intorno alle case, espandono alla bella stagione le loro messe di fiori, rosei, decantati o copiati dai poeti e pittori del Giappone come una gloria della primavera. In questi paesaggi di linee spiccate e di vive tinte, sempre dilettevoli, sempre variati, sempre proporzionati, la casa di thè, la pagoda rossa, l'abitazione di legno bianco, sorgono su qualche terreno scosceso, in mezzo a gruppi di alberi, con la stessa ispirazione di quel gusto delicato che, sulla porcellana o sulla lacca, sa convenientemente collocare l'ornato.

Questo bel paese abbisognava della popolazione che i viaggiatori descrivono, e la cui spiritosa indole, l'affabile accoglienza, il vivace e ridente buon umore non si smentiscono mai. Ivi, le abitudini di libertà e di aria aperta, le svelte palazzine di legno aperte al di fuori e che han pochi segreti, la schietta e familiare gajezza delle faccie sembra che tentino il passeggiero come un amico sconosciuto. Senza la rissosa brutalità di alcuni capitani a due sciabole, avanzo dei fieri costumi di una volta, il paese sarebbe stato, da gran tempo, percorso senza fatica dagli Europei.

Qual contrasto fra l' antica civiltà della China, arida e pratica sino dalla sua origine, come maniaca del suo formalismo quaranta volte secolare, e questo popolo, che esce appena dal suo medio evo eroico, dalle sue leggende feudali! Nei Chinesi si scorge un non so che di stantio, come se fossero già ingrinziti sin dalla nascita dalla decrepitezza delle idee che avranno, dei costumi che seguiranno, dei riti che compiranno. Un viaggiatore, il barone Hubner, paragona i Giapponesi a ragazzi adulti cui un nonnulla diverte. Almeno hanno tuttora una maravigliosa gioventù. A vedere le scene di costumi quasi sempre gioconde e graziose riprodotte dai disegnatori; a guardare gli argomenti ordinari delle rappresentazioni figurate, che trattano pochissimo di gerarchie politiche, di credenze, di dei, e molto di paesaggi e di costumi familiari, si suppone che non debbano esser loro di gran peso le venerabili tradizioni del passato, che non si devono lasciare abbattere dai terrori religiosi, e che i sogni mistici li preoccupino più che tanto. In compenso, essi festeggiano allegramente la vita e la natura: forse nessuno gustò mai più delicatamente questo mondo terrestre. Sembra quasi che la vivacità della mente, la curiosità sì desta, anche per le nostre scienze occidentali, il piacer di vivere, lo squisito sentimento delle linee e dei colori, il quale non tollera, anche negli oggetti del più volgare uso, la più leggiera discordanza, diffondano su questo remoto angolo del globo come un raggio perduto del cielo jonio.

È da stupirsi che l'amore al disegno sia diffuso, come forse non lo fu mai altrove, fra questo popolo invaghito di tutte le particolarità della natura? Laggiù, si sa disegnare come si sa scrivere; tradurre un contorno con linee, od un pensiero con lettere, sembrano entrambi una educazione necessaria.

Quando Felice Regamey, che ha compreso e riprodotto il Giappone meglio di tutti, disegnava ivi dal vero, i popolani che passavano, gli formavano attorno un cerchio di intelligenti, e talora un facchino disegnava col suo bastone, sulla polvere della strada, il paesaggio che Regamey schizzava sul suo album. I domestici nelle ore dei pasti, improvvisano sul pavimento, con una straordinaria abilità, dei disegni con sabbie di vario colore. È un giuoco dei più comuni, un passatempo da società quello d'intralciare sulla carta delle linee confuse ed inesplicabili, sino a che l' artista, collegando insieme lo schizzo con un ultima pennellata, faccia con repentina sorpresa da quella rete di tratti incoerenti, scaturire una figura. La passione del fabbricare immagini è tale che scorgonsi atletici facchini, ignudi, salvo i calzoni imposti dal pudore europeo, gonfiare con i loro muscoli erculei un vero album, inciso sulla loro pelle.

È facile indovinare quel che può essere, negli artisti di mestiere, quest' arte il cui istinto è sì universale. Essa ha un carattere suo proprio; sembra che cerchi di cogliere a volo precisamente quello che sfida il pennello: il movimento e il sentimento del vero. Disegna la figura umana nella rapidità del gesto vero, e spesso con un criterio stranamente spiritoso; spia con passione tutte le viventi e minime parti della natura, l'andatura degli animali, il carattere delle piante; riassume l'effetto di un paesaggio con larghe macchie di colori ardite e giuste; getta le composizioni in prospettive sì pittoresche e con tale naturalezza, da scorgervi le casualità del vero. Quello che le nostre scuole europee non hanno trovato che dopo secoli di laboriose trasformazioni, — il che l'Oriente non sospettò mai, — riprodurre cioè la vita e l'impressione in quello che hanno di più fuggitivo, un' arte sbocciata agli antipodi, dietro l'Asia, lo realizza in tal guisa che i nostri più arrischiati cercatori d' un' arte moderna ci trovano il sentimento cui essi aspirano, e questo senza altro modello che il duro convenzionalismo chinese, senza conoscere nè l' anatomia, nè la prospettiva, senza aver nemmeno imparato a rinforzare la luce con le ombre, mercè la spontanea ispirazione ed il proprio genio.

Laonde guardate le maraviglie accumulate nelle vetrine del Campo di Marte: bronzi, lacche, mobili con iscompartimenti storiati, paraventi dove fiorisce tutto un giardino, ventagli, tessuti, gingilli, balocchi e bagattelle: il più meschino oggetto, il minimo particolare attesta quel genio delicato.

Lo si ravvisa nella semplicità degli elementi con i quali l'industria giapponese fa un capolavoro. Perchè è il distintivo di una arte superiore, il fare ammeno del barbaro lusso di decorazioni pesanti e stracariche, comune al resto dell'Oriente. Qui, spesso le opere le più preziose, — quelle almeno che in generale ci sembrano le più belle, — sono le più sobrie. Un maraviglioso uso delle tinte di materie utilizzate, l'invenzione originale delle forme, l'impreveduto capriccio di un ornato leggerissimo, bastano a dare loro una rara attrattiva. Un vaso, semplicissimo, unisce, nel suo contorno, ad uno stile mirabilmente puro, una impronta esotica di una straordinaria bizzarria. Per abbellirlo, basta un filo di vegetazione, i cui vivi colori fanno brillare la primavera sul *caolino*, e lo preferiamo ai sontuosi vasellami fiammanti d'oro e d'argento, e che pagansi prezzi esorbitanti.

Questa decorazione non rassomiglia a nes-

sun' altra. Dappertutto, la pianta o la figura che serve di ornato, diventa una convenzione decorativa: è pretesto ad un buon disegno o ad un colore splendido, poichè un rabesco serba appena la memoria del suo modello: è per lo meno costretta a piegarsi ad una disposizione simmetrica ed artificiale. Quì, all'opposto, il più delle volte è la natura stessa, familiare e vivente, e non disposta simmetricamente, a un dato posto, ma gettata là come per caso. Un paravento sembra sparso di fiori freschi colti da un mucchio di crisantemi tuttora molli di rugiada. La farfalla che si libra sopra un parafuoco vi si è posata per caso, per deliziare la vista. Alcuni grossi granchi di mare, che paion veri nel loro guscio di smalto, si aggirano col loro passo obliquo, con i piedi all'aria, intorno al collo di un vaso. In tal modo l'ornamento colpisce con la imprevveduta attrattiva di una combinazione fortuita.

Un tal sistema di decorazione pare creato apposta per fare arrovellare l' uomo « positivo », che Dickens mette in iscena nei tempi difficili, il quale non ammette nella vita che i fatti, e insegna ai ragazzi che non bisogna dipinger fiori sui piatti perchè non si vide mai spuntar nessuna vegetazione sulla majolica. Certamente, egli sarebbe indegno di una simile arte: perchè nulla può uguagliare la capricciosa vena della fantasia giapponese.

Talvolta un leggiero schizzo a tratti d'oro, che figura il vulcano sacro, il Fuji-Yama, con la sua collana di neve, e il suo cappello di nubi, evoca ad un tratto, in un angolo di un vassojo di lacca, i vaghi orizzonti di lontane montagne. Sopra uno scompartimento di legno venato, nudo e liscio, come da un improvviso diradarsi di nuvole, splende il pallido disco della luna, frastagliato dal sottile profilo di un bambù. Uno stormo di passere fugge ad ali spiegate nella trama di una stoffa. In tal guisa l'ornamento desta agli occhi l' impressione subitanea e vera delle cose. Nella leggiera decorazione sparsa sulla materia preziosa, la natura brilla giuliva nei più vivi colori. Certi versi di veri poeti ridestano in tal guisa nell'anima sensazioni dimenticate.

Chi può vedere queste maraviglie senza pensare al paese che le ha prodotte? Ah! perchè si trova precisamente dall'altra parte del globo? Facciamo almeno in mancanza di meglio un viaggio di ricognizione attraverso il Giappone.... del Campo di Marte.

(Continua.)

Il sacco di carta

La specialità del signor Virey è il sacco.

Il sacco di carta.

Quante, a cognizione dei dotti, il cielo abbia create specie di animali e di piante, non sapremmo dirlo appuntino, essendone il totale sottoposto a variare; ma sappiamo, per averlo poc' anzi saputo, quante specie di sacchi di carta produciamo.

Indovinate.

Non lo indovinereste.

Ne produciamo più di duemila, caratterizzati dalla materia e dalle dimensioni. Laonde la fabbricazione dei sacchi è diventata una specialità. È un mestiere il far sacchi come lo è quello di far idoli.

Professione più impensata di quella dei fabbricanti di sacchi: la professione di « raccatta-sacchi! » Ma qui non si tratta più di sacchi di carta: il raccatta-sacchi di carta, è il cenciajuolo che raccatta anche ben altro.

Essendo tante le varietà del sacco di carta, ci stupirebbe se qualcuno di quei collezionisti che sono tanti, non si fosse preso la briga di raccogliere in casa sua, come in un'arca, un pajo almeno di ogni specie di sacchi. E maggiormente poi ci stupirebbe se, nel caso che questa lacuna esistesse, non venisse a qualcuno l'idea di colmarla.

Ricordiamo di una donna che ogni giorno raccoglieva, impacchettava, segnava con cartellini e classificava tutte le immondizie delle quali la forbice, il pettine, lo stuzzica-orecchie, ecc., spurgavano il suo povero corpo: era una pazza. Ma il custode del serraglio, che ai tempi di Cuvier e di Geoffroy, invaso dalla passione delle ricerche che i grandi uomini avevano ispirato a quanti li avvicinavano, si mise a raccogliere gli escrementi degli animali affidati alle sue cure, era in tutto il suo senno.

Una cifra curiosa da mettere allato a quella che esprime la diversità specifica del sacco di carta, sarebbe quella che esprimesse il consumo annuo di questo prodotto. È questa, senza dubbio, una grossa cifra, sul genere di quelle alle quali l'astronomia ci abitua senza farcele comprendere. Disgraziatamente non siamo in grado di soddisfare in proposito la giusta curiosità dei lettori.

Checchè ne sia, il consumo è tale che in questo ramo come nell'agricoltura e altrove si è dovuto ingegnarsi per accrescere i mezzi di produzione. Laonde il signor Virey non solo fa sacchi, ma fa anche l'operajo che li produce; il che può chiamarsi cavar due mulende da un sacco; o, per dir meglio, fa l'operaja, perchè, nello stato attuale della ricchezza e della pubblica cultura, è questa un'occupazione da donne.

La sua Galatea lavora nella galleria delle macchine, sotto gli occhi di un pubblico sempre diverso quanto alla composizione delle sue molecole integranti, sempre lo stesso quanto alla curiosità che lo anima e al piacere che prova.

L'operaja che il signor Virey ci presenta, e che fa *a piacere* due specie di sacchi, piccoli e mezzani, sarebbe capace di farne, dei secondi, 63 milioni all'anno, e dei primi 94 milioni. Essa ne taglia, piega e attacca 130 al minuto dei mezzani, e 180 dei piccoli: fate la somma.

Perchè, non si ha che procurarle la carta, al resto ci pensa lei. Le si dà un rotolo di carta ed essa rende tanti sacchi quanti ne può fornire quel rotolo, e senza diminuzioni, nè sottrazioni.

La macchina si presenta sotto forma di una tavola più lunga che larga: ad uno dei suoi capi, dal basso all'alto, è collocata la carta arrotolata sopra un asse girante. S'introduce il capo libero di quell' immenso foglio negli ordigni della macchinetta, e le si rende la libertà, vale a dire il movimento; dopodichè, non rimane che osservare il famoso precetto degli economisti: *lasciate fare o lasciate passare;* la carta è presa in un'imboccatura e vi passerà tutta.

Disposti secondo la lunghezza della tavola, una serie di ordigni lavoratori, fra i quali furono spartite tutte le operazioni da farsi sopra un pezzo di carta per formarne un sacco, danno ad ogni frammento tagliato nel gran foglio tutte le forme necessarie.

Infatti, dapprima questo frammento è automaticamente tagliato; è la prima operazione. Al tempo stesso che è separato dal rotolo, due sottili tacche sono fatte in uno dei suoi contorni, perpendicolarmente al contorno; tacche la cui altezza determina quella delle piegature che formeranno il fondo del sacco. Al tempo stesso eziandio, ma sul lato opposto al precedente, è formato un incavo, il quale, quando il sacco sarà finito, si troverà compreso tutto in uno dei suoi lati. Questo lato sarà dunque meno alto dell'altro, dimodochè il sacco potrà aprirsi senza difficoltà, senza perdita di tempo e senza che lo speziale o il droghiere prendano l'aspetto di un angiolo paffuto e facciano la parte di Eolo.

Ma nel tempo che ve lo dico, quanti sacchi sono stati già fatti! Seguiamo quello ai primordi del quale abbiamo assistito e seguiamolo senza perdere di vista che, mentre inoltra nella sua carriera embrionale, altri sacchi, numerosi quanto le tappe che esso ha percorse, e ciascuno dei quali è incominciato durante una di quelle tappe, lo seguono davvicino, in guisa che appena fugge da un ordigno, un altro sacco lo surroga, perlochè questi ordigni non oziano mai, e, dal primo all' ultimo, si vede continuamente al completo tutta la trafila dei cambiamenti e progressi dai quali un sacco passa prima di nascere.

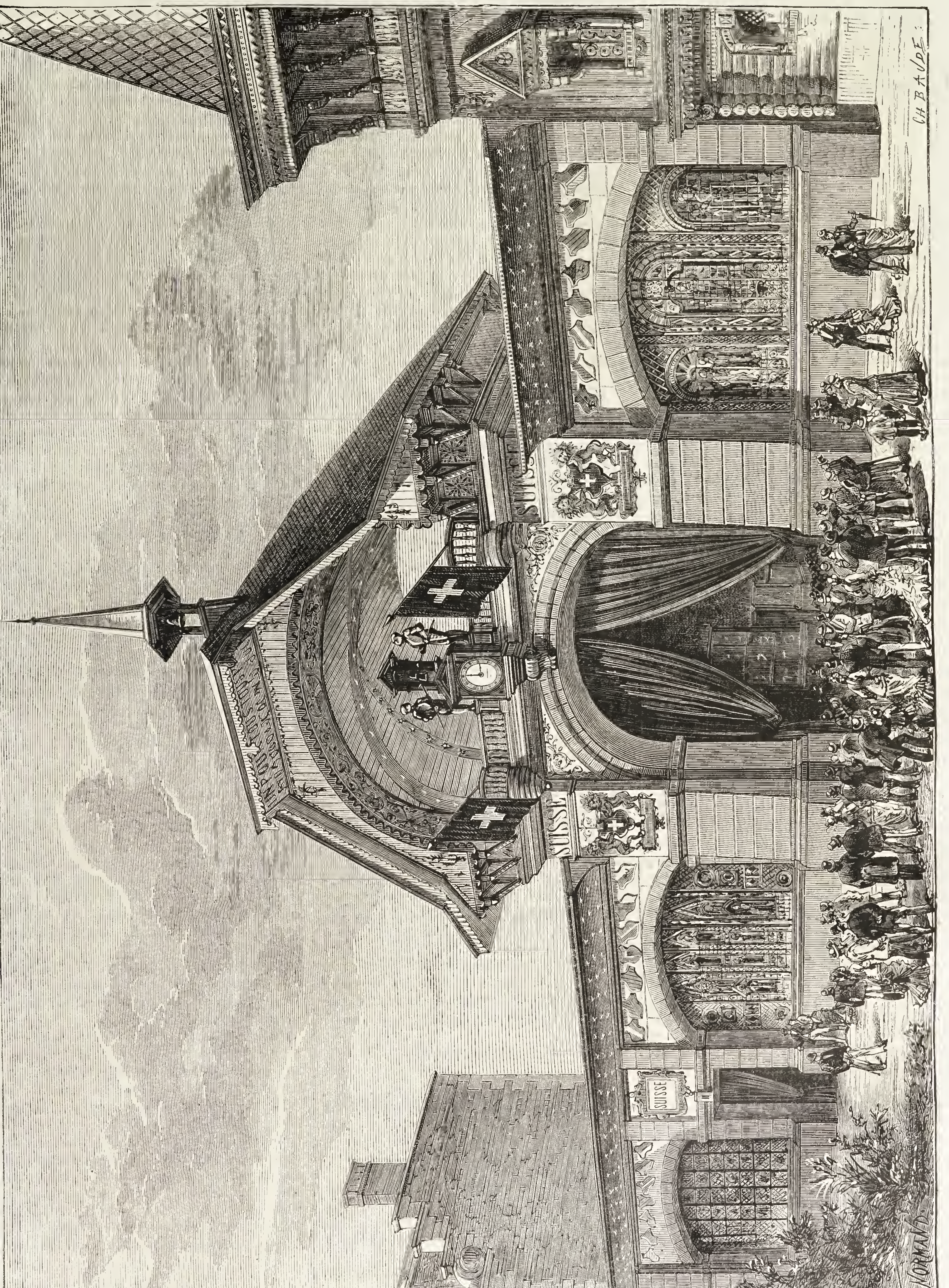
Dopo di essere stato tagliato, come si è detto, il futuro sacco inoltra di una tacca sulla tavola, e quella tacca lo consegna a un nuovo ordigno che, appena il foglio di carta giunge a toccarlo, incomincia dall'alzarne con delicatezza i lati destro e sinistro, e di mano in mano che la carta inoltra addirizza sempre più quei lati, sino a farne due imposte che, nel prolungamento delle tacche soprammenzionate, si uniscono con la parte piana del foglio

Abbreviamo. L'ordigno che segue spalma di colla l' orlo di una di quelle imposte e, appoggiandole una sull'altra, ne forma (mediante la loro unione) uno dei lati del sacco. Abbiamo dimenticato di dire che nell'interno delle imposte è stata spianata la piegatura che ciascuna di essa deve portare in fondo all'oggetto. Quanto alla piegatura corrispondente alla parte media della carta, a quella cioè che è rimasta piana, un dito meccanico (dito per il lavoro se non per la forma), la spalma di colla; dopodichè un altro dito, spianandola sulle imposte, adesso chiuse, la salda a queste e l'operazione è finita. E, come lo diceva un capo ameno, agli spettatori non resta che prendere il sacco e le loro carabattole, e portare altrove la loro attenzione.

Questo è quanto il signor Virey ne mostra al Campo di Marte, ma assicura che qui non ha vuotato tutto il suo sacco, e che le sue officine contengono anche di meglio, il che, — non godendo noi la facoltà che Tertulliano attribuisce agli uccelli di essere dappertutto nel tempo stesso — non abbiamo ancora avuto agio di verificare. « Ogni spirito, dice quel dottore, è fornito di agilità come un uccello, e siccome gli angioli e i demoni sono spiriti, così si trovano dappertutto in un tempo. » Questa scempiaggine risale dunque all' autore dell'*Apologetica*, ammenochè non risalga anche più in su.



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — La Scomunica di re Roberto il Pio, quadro di Paolo Laurens.



Facciata della Sezione Svizzera.

Belle Arti. — Pittura

La Scomunica di re Roberto il Pio

QUADRO DI J. P. LAURENS

Laurens ha la parete d'un salone all'Esposizione occupata quasi per intero dai suoi quadri e quasi tutti importanti per la scelta del soggetto tolto alla storia e per la bontà della esecuzione. Uno di questi è la *morte di Marceau*, già noto ai lettori, e che è uno dei principali della sezione francese: un altro raffigura la piscina di Bethsaide, dove si compivano i miracoli del Cristo: un terzo, che colpisce profondamente per il contrasto della vita e della morte, ci presenta papa Stefano VII, che, fatto disseppellire il corpo del suo antecessore Formoso, e rivestire il putrido cadavere cogli abiti sacerdotali, ricchi di porpora ed oro, lo chiama per nome, e lo rimprovera con queste aspre parole: « Perchè, o vescovo di Porto, la tua ambizione si innalzò fino al trono di Roma? »

Le cronache antiche, la lotta fra la società religiosa e laica, e sopratutto la morte hanno una seduzione speciale per il genio di questo artista. Marceau, papa Formoso, Isabella d'Aragona e Francesco Borgia, il duca d'Enghien, i funerali di re Guglielmo, hanno tutti per protagonista un cadavere: ed anche nell'*Interdetto* ci mostra i corpi privi di sepoltura alla porta delle chiese che la maledizione aveva chiuse al popolo. Mentre nell'Interdetto mostra gli effetti dell'odio sacerdotale sopra una città, nella *Scomunica di Roberto il Pio*, che presentiamo al lettori, ci fa vedere gli effetti di un tale odio verso i potentati.

Roberto il Pio era figlio di quel grande usurpatore che fu Ugo Capeto, che schiacciò violentemente l'ultimo della schiatta dei Carolingi, facendo morire in carcere Luigi d'Oltremare, e cingendo la corona da lunga pezza agognata. Egli aveva assunto al regno, qual suo compagno, il figlio Roberto, che nel 996 gli succedeva senza contrasti.

Il nuovo re di Francia era buono, e per nulla smanioso di quelle conquiste belligere che fanno gloriosi i nomi dei re, e rendono sì infelici i loro popoli. Aveva l'animo proclive ai più dolci sentimenti, e amava da lungo tempo Berta, vedova del duca Eude, alla quale era avvinto da legami di parentela. Erano liberi entrambi e si sposarono; ma non avevano pensato alla censura sacerdotale, nella quale erano incorsi per non avere chiesto la dispensa della parentela. Gregorio V dichiarò nullo il matrimonio, e comandò al re di abbandonare Berta. Abbandonare la donna fedele che amava, per obbedire a chi aveva giurato, entrando negli ordini sacri, di non conoscere mai amore?! Il figlio di Capeto vi si rifiutò: sarebbe stato disdoro respingere la buona consorte, viltà tradire i solenni giuramenti fatti d'amarla sempre, ogni giorno nelle estasi amorose fra le sue braccia. Alla fine egli era il re, e non avrebbe ceduto al lontano gerarca.

Ma presso questi non trovarono grazia nè la nota devozione del re che gli meritarono il sopranome di *pio*, nè la purezza del suo amore. Roberto rifiuta di obbedire: sarà scomunicato. Roma ha lunghe le braccia.

E un giorno in cui egli sedeva sul trono colla donna che si era scelta a dividere il peso della corona e della vita, comparvero a lui davanti i vescovi a fulminarlo colle maledizioni papali. Accesero un giallo cero, e giunti alle tremendi parole: *anathema sit!* rovesciarono il cero che, rotolando sul suolo, si spense in un fumo bianchiccio. Tutti i cortigiani fuggirono dal maledetto: ed ultimi i vescovi, gravi e lenti, colle croci alzate nelle mani, colle mitre sul capo, dopo aver adempiuto alla loro terribile missione.

Era la prima volta che un re di Francia veniva scomunicato: era questo un segno dell'accrescimento della papale potenza. Secondo il diritto canonico nessuno poteva parlare allo scomunicato, nè salutarlo, nè pregare, nè lavorare, nè abitare, nè mangiare, nè conversare con lui:

Os, orare, vale, communio, mensa negetur.

Così accadde a re Roberto: il pittore lo mostra solo nell'ampia sala, che lascia cadere lo scettro, diventato inutile, dalle mani, che, torvo in volto, segue collo sguardo i vescovi che vogliono frapporsi fra lui e il suo amore. E Berta, sventurata! si stringe a lui come per ripararsi sotto il suo manto dalle minacce lanciate dai freddi leviti e come per confortare il marito: ma il conforto le muore sul labbro: ella stessa è colpita da terrore.

Cessarono gli offici divini: le statue dei santi furono coperte di un velo in segno di lutto: al re non rimasero che due soli servi, e questi ancora facevano passare per il fuoco i piatti coi quali avevano servito gli infelicissimi sposi.

Il re non aveva solamente cessato di essere re; egli era isolato dal mondo intiero, egli non faceva più parte in nessun modo della famiglia umana.

Che doveva fare Roberto? Piangendo, si strappò dal seno di Berta, e gli parve di strapparsi nello stesso tempo il cuore; e allora il papa fu soddisfatto d'aver creato due infelici di più.

Poco dopo la necessità dello Stato imposero a Roberto di contrarre nuove nozze: e scelse Costanza, figlia del duca d'Arles. Costei altiera, corrotta, si fece giuoco della bontà del re, e ne accrebbe la sventura cogli scandalosi suoi costumi. Ma il papa non scomunicò, la donna perfida ed infedele: egli ne aveva abbastanza di aver trionfato della sposa docile ed amorosa.

Facciata della Sezione Svizzera

Graziosa e poetica facciata, che riassume benissimo i tratti dell'architettura nazionale: la freccia che la sormonta, è quella che si scorge di sopra a molte chiese.

La facciata svizzera è semplicissima: ha l'aspetto d'una porta di fortezza, e ricorda alquanto il tipo architettonico della città di Berna nel secolo XVI. Questa facciata si compone d'un grand'arco in pietra grigia, colle giunture fortemente sentite. A destra dell'arcata principale, nella quale si apre la porta d'ingresso della sezione svizzera, si trova un'altra arcata meno elevata; a sinistra due simili alla precedente. L'arco ha una galleria a balaustrata.

Come decorazione la facciata svizzera ci presenta un orologio pubblico, sul cui timbro due cavalieri medioevali, vestiti di ferro da capo a piedi, battono le ore. È un modello di quei maravigliosi orologi svizzeri che riassumevano arte e scienza, ed agli indotti sembravano opera di magia; orologi che oggidì sono andati in disuso, dopo essersi trasformati fino al castelletto di legno dal quale esce il cuculo che col canto ci avvisa dello scorrere del tempo.

In una cornice sono dipinti gli scudi dei Cantoni che si sono uniti in confederazione, sacrificando alla libertà le diversità di lingua o di tradizioni, e che formano tuttora uno Stato rispettato e studiato. Oltre agli stemmi dei Cantoni, vi sono anche quelli delle città principali.

Le finestre sono vaste e i vetri di queste fanno parte della esposizione, perchè appartengono agli industriali svizzeri concorsi alla mostra: infine alla sommità sopra un tetto si legge il motto fraterno:

Un pour tous — tous pour un.

Nel medio evo andavasi pellegrinando, e ne riportavano conchiglie; vent'anni or sono, si andava in Svizzera, e se ne riportavano oggetti intagliati in legno.

Attualmente anche questa moda è passata, e ci facciamo le maggiori maraviglie di ritrovare al Campo di Marte i fantoccini, gli eterni camosci, le capannuccie sempre le stesse: in mezzo ai monti, essi hanno un non so che di piacevole; ma in mezzo a tante maraviglie artistiche sono fuori di posto.

Tre sono le sale da visitare:

La sala di Ginevra, con i suoi strumenti di precisione, i suoi orologi, le sue bigiotterie, da cui i Ginevrini sanno trarre un gran partito.

La sala delle stoffe e dei cotoni, allestita con molto gusto ed originalità. Le stoffe svizzere lottano sulle nostre piazze per il loro buon mercato, il quale proviene dal prezzo poco elevato della mano d'opera e dal loro consumo.

Problema che gli economisti non hanno mai risoluto: in Svizzera il vivere è al più buon prezzo per gli abitanti ed al più alto per i forastieri.

Quanto alla sala dei ricami di Saint-Gall, essa è un sogno, una vera maraviglia; è un tempio degno delle belle visitatrici che lo riempiono. Ohimè! que' bei ricami, una volta oggetto di tanta cupidigia, saranno deprezzati. In uno degli angoli della galleria è una macchina che li fabbricherà e surrogherà le dita di fata che li creavano come per incanto. Chi se ne curerà adesso che sono alla portata di tutti? « Non voglio più trine adesso che sono a buon mercato! » diceva una marchesa del secolo scorso. Fortunatamente non mantenne la parola!

Belle Arti. – Scultura

Gajezza smorfiosa - Il monello

statue in marmo di

Butti Enrico e Corbellini Quintilio

Quando noi passeggiamo nelle gallerie artistiche italiane dove sono schierate le opere moderne, rimpiangiamo sovente che l'arte grandiosa sia pressochè sparita, e al suo posto sia salita un' arte piccina e pettegola di concetto, quantunque sempre esimia per fattura. Sempre bimbi! esclamiamo con rincrescimento: siamo in un asilo infantile!

Ma a Parigi le idee si modificano. I francesi, gli inglesi, i tedeschi, i russi, tutti insomma, senza eccezione, i visitatori dell'Esposizione si fermano con ammirazione davanti ai monellini di marmo spediti dai nostri artisti: e chi ne ammira la squisita esecuzione, chi il morbido delle carni, chi la verità dell'espressione, chi la vita delle figure, chi la ingenuità delle pose e la trovata, non sempre di gusto correttissimo, ma che ha un lato spiritoso che s'accaparra l'attenzione dell'universale. Ecco il bimbo che piange perchè non vuol dire la sua preghiera! E preti e soldati, mammine e monache, commissari e espositori, turchi e chinesi son là davanti in estasi a chiamarlo, a vezzeggiarlo, come se fosse di carne e ossa. E la sorellina che dà la pappa a un bimbo di due anni? È un delirio d'ammirazione. E questo smorfioso? ridon tutti a crepapelle nel vederlo. È il monello? In lui trovano il tipo del *gamin*, brioso e mariuolo.

E quando si vedono gli stranieri esprimere con sì spontanea dimostrazione la loro ammirazione e quasi la loro invidia per queste opere che in patria furono trovate degne di severa critica: e quella fiacchezza di soggetto costituire quasi un nuovo argomento di lode, perchè con sì piccola idea seppero fare un lavoro mirabile: — allora la nostra parola di biasimo ci spira sulle labbra, e ci associamo agli elogi che risuonano su tutte le bocche.

Guardate questo bel fanciullo di Enrico Butti, che lascia cadere il giubboncino per dar campo all'artista di sfoggiare nel nudo; che caccia fuori tre dita di lingua; che ha un cappellaccio di paglia scucito in testa, e che si ammira in uno specchietto: la smorfia fu indovinata, è riescita: che vuolsi di più?

Il *Monello* di Quintilio Corbellini non ha minore espressione. Lemme, lemme s'avanza con un bastone nella mano che nasconde dietro il dorso; l'altra mano tiene sul fianco; la testa dall'espressione furba e ardita tiene china sulle spalle: forse aspetta un nemico di anni e di forze superiore due o tre volte a lui, ma senza tema di sorta per ciò che gli può accadere.

Davanti a queste statue ci viene alla mente (le vecchie opinioni tornano sempre a galla) un precetto del tedesco Carstens, che l'artista una volta imparato a padroneggiare la forma, deve plasmar l'opera come dentro gli detta il pensiero, senza curarsi dei tempi e degli uomini fra cui vive. Ma a mostrare l'impossibilità per un artista che voglia vivere, di seguire rigidamente il precetto del Carstens, sta la compiacenza dei visitatori davanti ai nostri monellucci. Di questo gusto del pubblico ne ha colpa la superficiale educazione presente che produce la leggierezza di sentimento, al quale basta il grazioso, perchè non vuol affaticarsi a cercare le potenti emozioni del bello. La grazia s'insinua dolcemente, quasi obliquamente in noi: e, giusta le osservazioni del Cicognara, della bellezza è proprio l'imporre, della grazia il chiedere: e assai più dolce riesce il cedere alle lusinghe, e quasi credere che la spontaneità dei nostri moti pieghi alla seduzione d'un invito, di quello che umiliarsi alle autorità di un comando.

E siccome la grazia proviene dalla facilità, dalla pieghevolezza, dalla varietà, doti che nei fanciulli stessi si trovano ad ogni mossa, tantochè la loro ingenuità, la semplicità, la curiosità innocente, il corruccio e perfino le lagrime sono suscettibili di grazie, così i nostri artisti li presero, per secondare il gusto del pubblico, quasi ad unico modello delle loro opere.

Posta dell'Esposizione

Visita. — La sezione italiana fu visitata dal maresciallo di Mac-Mahon e dalla Marescialla. Correnti, essendo sofferente, non potè accogliere e condurre gli alti visitatori, e fu il conte di Sambuy che li guidò nella loro escursione; li seguiva il personale del nostro Commissariato. Si trattennero più di tre ore nelle varie sale, ove soprattutto ammirarono lungamente le belle arti, i mobili scolpiti in legno, i mosaici di Firenze e Roma, le majoliche e le porcellane del Ginori ed i vetri di Venezia.

Domandavano ad ogni tratto spiegazioni e sui differenti oggetti e sulle industrie, seguendo con interesse le notizie che venivan date. In complesso si mostrarono soddisfatti: l'Esposizione italiana fece loro buona impressione, in particolar modo dal punto di vista artistico.

Gli espositori presentarono la marescialla di ricchi mazzi di fiori.

Le Società Ferroviarie Italiane. — Le varie amministrazioni ferroviarie italiane concorsero alla Esposizione universale di Parigi con oggetti diversi, relativi ai rispettivi servizi.

La Società dell'*Alta Italia* espose:

Una locomotiva nuova da viaggiatori, con avantreno articolato;

Un *break*-salone a due assi, costrutto nelle officine di Torino, con serbatojo ed altri apparecchi per l'illuminazione a gaz;

Una grande cassetta di salvamento;

Un torchietto per datare i biglietti, di modello speciale;

Copertoni per carri da merci;

Pompa Chiazzari applicata;

Apparecchi Kirschurger ed injettore Mazza applicati;

Disegni d'insieme della suddetta locomotiva da viaggiatori e del *break*-salone;

Un quadro elettro-magnetico di controllo degli scambi a due o tre indici, del sistema in uso sulle ferrovie dell'Alta Italia, nonchè un modello operativo (1/20 della grandezza naturale) dei binari e degli scambi corrispondenti al detto quadro;

Tavole, disegni, stampe, memorie e litografie relative alle più importanti costruzioni della rete;

Parecchi volumi di statistica.

La Società *Meridionale* espose:

Modelli di costruzione della galleria Cristina (linea Foggia-Napoli), e disegni delle tettoje di Foggia e di Ancona.

La Società delle *Romane* espose:

Carrozze a letto;

Nuovi tipi diversi d'armamento;

Disegni di piattaforme e grù idrauliche;

Un album delle locomotive;

Un avvisatore elettrico, destinato a porre in comunicazione i viaggiatori d'un treno col personale viaggiante del treno stesso;

Uno scaricatore di elettricità atmosferica per gli uffici telegrafici;

Una macchina telegrafica, sistema Morse.

Ospitalità italiana. — Il giorno 11 mattina, il Commissario generale d'Italia Cesare Correnti invitò ad una colazione tutti i Commissari, giurati e addetti al Commissariato italiano, ed il signor Berger direttore delle sezioni straniere.

Ritenuto in casa da una indisposizione, il Correnti non potè assistervi, ed al centro della tavola siedeva il senatore Tullo Massarani, presidente del giurì delle Belle Arti, avendo alla destra il signor Berger ed alla sinistra il deputato Mauro Macchi. Fra i giurati vi assistevano, i signori Luzzàti, Miraglia, Di Sambuy, Simeoni, Giordano, Betocchi, Colombo, Marchese, De Lucca, Froio. De Cesare. Fra i Commissari vi preser parte il conte Camondo, il Cavaglion, i signori Collarini, Telfener, D'Ancona, Galante, il colonnello Racagni. Vi erano pure alcuni rappresentanti della stampa. In tutto, oltre cinquanta invitati.

La colezione servita dal signor Cirio nel padiglione italiano del Gruppo VII fu eccellente. Si compose di cibi cucinati all'italiana, quali il risotto milanese, la frittura romana, il vitello alla fiorentina, ecc. Alcune cose avevano pure un valore eccezionale, come, per esempio, il contorno del vitello era di funghi porcini in conserva, quali li prepara il Cirio, e che dopo essere stati da lungo tempo racchiusi in scatole, avevano jeri la stessa fragranza che quelli colti di poco; il dolce di frutte conteneva poi delle pesche in uno stato di conservazione così perfetto, che nessuno si sarebbe dubitato esser quelle state rinchiuse per ben due anni in scatole.

Quanto ai vini fu dato il vin rosso dei colli vicentini, il moscato di Asti ed il marsala.

Questa colezione fu piena della più cara ed amichevole cordialità. Com'è naturale, si parlò molto dell'Esposizione, della sua bella riuscita, del concorso dell'Italia, dei concerti, ecc.

Alla fine si alzò Tullo Massarani, e portò un brindisi al Commissario generale assente. Egli parlò del Correnti come uomo politico, come artista e come letterato. Questo brindisi fu felicissimo, quale era da aspettarsi dal forbito letterato che lo pronunziò. Sorse quindi il Berger, e ringraziò l'Italia in nome della Francia, pel suo concorso in questa Esposizione. Disse amichevoli e simpatiche

parole al paese delle arti, e finì ricordando le tre grandi epoche dell'Italia, cioè l'Italia antica o degli Imperatori, quella del Rinascimento ossia di Michelangelo e Raffaello, infine, l'Italia della libertà, quella cioè di Vittorio Emanuele. Un applauso fragoroso ed unanime accolse queste parole.

L'ultimo brindisi fu quello del conte Sambuy, che parlò della concordia esistente fra le due nazioni vicine e di quella esistente fra tutti i popoli.

Si sciolse quindi il convegno, plaudenti tutti all'idea avuta dal Commissario generale.

Scuola di sordo-muti. — Esiste una società per la istruzione e protezione dei sordomuti mediante l'insegnamento simultaneo di sordo-muti e d'intendenti-parlanti, fondata nel 1866 dal signor Augusto Grosselin, e riconosciuta di utilità pubblica con decreto del 10 maggio 1875: questa società ha avuto la ingegnosa e praticabilissima idea di organizzare, nella Esposizione, una scuola che ha luogo dalle 10 a mezzogiorno e dalle 3 alle 4.

Lo scopo della organizzazione di questa scuola essendo quello di provare ai visitatori che è possibile istruire, in una scuola qualsiasi, scolari sordo-muti con metodi simili a quelli di coloro che intendono e simultaneamente a loro, ci va ogni giorno un certo numero che seguono abitualmente le scuole libere o comunali, e alcune maestre e maestri dimostrano, mediante variati esercizi, come sia facile stabilire una comunicazione fra essi e i loro scolari intendenti e sordomuti, come pure fra questi ultimi.

Il metodo consiste nel collocare, allato ad ogni enunciazione orale, un gesto destinato a riprodurla all'occhio; nella sua applicazione alla lettura, che è la più importante, un gesto del braccio o della mano traduce ogni suono ed ogni articolazione che la bocca pronunzia; i gesti, in numero di 32, sono ben distinti e facili ad eseguirsi e ritenersi a memoria. Quando si sopprime la parola, ch'essi rappresentano, formano un linguaggio muto che i ragazzi intendenti imparano presto e del quale volentieri si servono fra loro. Del resto si può andare a vedere la scuola di cui si tratta, e godrassi uno spettacolo curiosissimo, perchè non conosciamo nulla di più degno di attirare l'attenzione quanto ciò che consiste nell'inculcare l'istruzione e l'intelligenza delle cose della vita in quei poveri ragazzi si crudelmente colpiti dalla natura.

BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA. — SCULTURA.



Gajezza smorfiosa, statua in marmo di Butti Enrico.

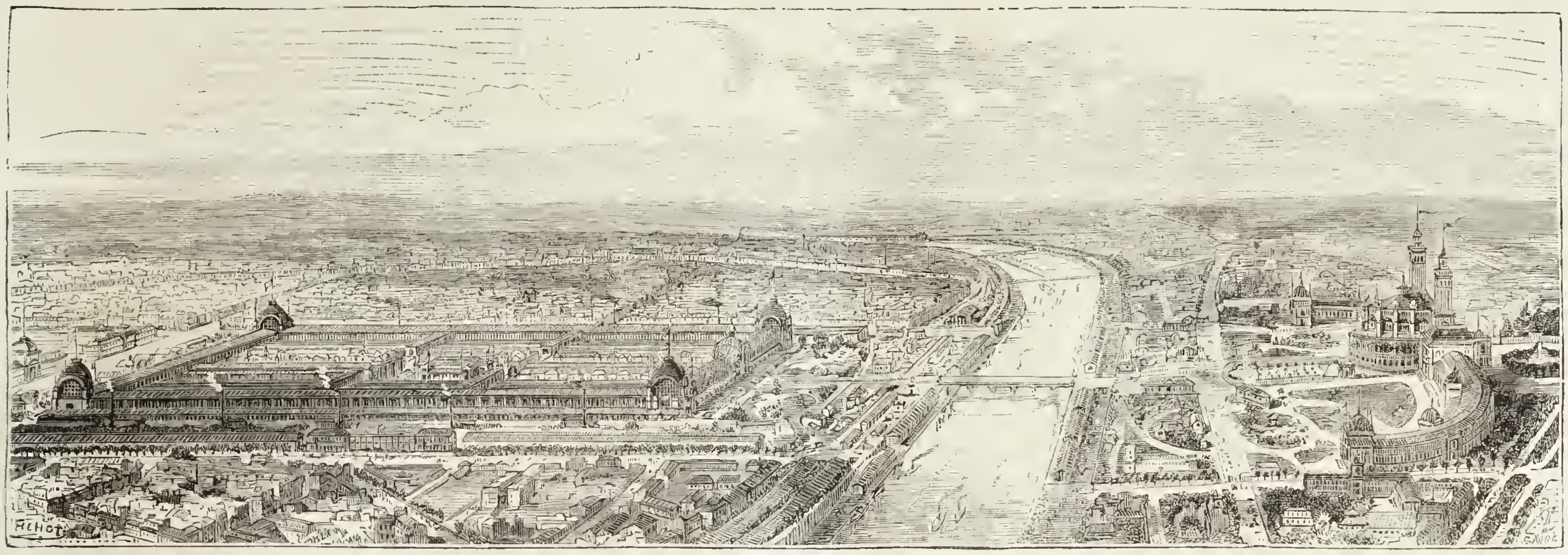


Il monello, statua in marmo di Corbellini Quintilio.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 21.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti*:
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

BELLE ARTI. - SCULTURA

Il Bacio

gruppo in marmo

di Antonio Tantardini

Il momento più sublime dell'amore non è quello in cui due esseri, dimentichi di sè stessi e quasi dell'affetto che li accese, confondono i loro corpi nell'abbraccio, da cui si svegliano quasi vergognosi; ma bensì l'istante in cui le due anime, chiamate quasi sulla bocca, si incontrano, e si confondono nell'estasi purissima del bacio. Una voluttà che scuote tutte le fibre li percorre: spiro si unisce a spiro, gli occhi semichiusi dell'uno cercano quelli dell'altro per unire collo sguardo le menti e i pensieri: e nel bacio lunghissimo che si scioglie quasi in un sospiro, come se fossero dolenti di non poter morire in quell'istante di felicità senza rimorso.

Fu questa l'idea che guidò il chiaro artista nostro Antonio Tantardini nel plasmare il gruppo che ora, scolpito in marmo, si vede alla Esposizione di Parigi. Il bacio fu l'ideale di moltissimi artisti, perchè arte e amore vanno compagni, e se il secondo non iscalda il cuore dell'artista, questi non potrà trasfondere nel sasso quel soffio vitale che l'antico Pigmalione aveva spirato sulle labbra della sua Galatea. E ciascun artista cercò sempre di fissare, di eternare coll'arte quel momento beato che nessun avvenimento potrà giammai cancellare. Canova, il principe della scultura, più di tutti fortunato, indovinò il bacio sublime di Amore e di Psiche, in cui ella si solleva, quasi secondando lo slancio dell'anima di cui è il simbolo più vago che mai abbia trovato la mitologia, e il giovinetto par su di lei abbandonarsi nella unione degli spiriti, in celestiale amplesso.



BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA.
Il Bacio, gruppo in marmo di Antonio Tantardini.

Antonio Tantardini ha pensato un bacio ben diverso, un bacio umano. Due giovani amanti, nel ricco costume delle Corti italiane del Cinquecento, si scambiano tal prova d'affetto. Il giovane è seduto e attira a sè la fanciulla che nel mentre cede all'amoroso magnetismo, è dalla ritrosìa naturale spinta quasi a fuggire, ad allontanarsi da lui verso cui si sente dalla magnetica forza avvinta. Egli, più ardito, sporge la persona e allunga il viso

al bacio; ella abbassa le lunghe palpebre, e oppone una debole resistenza al braccio che le cinge il corpo: e benissimo ritrae la diversa espressione dell'affetto nei due sessi. L'uomo è agitato dalla passione; egli non vede che sè stesso, e, più che a tutto, pensa al suo egoistico soddisfacimento: nella fanciulla invece l'amore non si manifesta come la passione, ma come la cosa più santa: il pudore. Ed è questo pudore che rende serio il suo bel viso: è il pudore che l'avvisa che un ignoto pericolo la minaccia: e, cedendo all'affetto che tutta la commove, lascia che trabocchi l'interno sentimento, e avvicina ella pure le labbra a quelle dell'amato. Ma nel farlo sente che ella si sacrifica: in questo bacio v'è un vinto: il pudore, che scende a capitolazione coll'amore. Per questo grave e quasi solenne è l'espressione sua, mentre è tutta felice quella dell'uomo. Quel bacio è la più grande gioja che la vergine abbia mai provato: quel bacio sveglia in lei la donna.

La figura di questa fanciulla è stata indovinata con intelletto d'amore: tutte le gradazioni del sentimento sono state colte da perspicace mente e riprodotte da mano maestra.

Tanto soave e tanto onesta pare
La donna mia . . . .

si può ripetere con Dante davanti a questa castissima figura.

L'autore di questo gruppo non ha potuto copiare al certo questa fanciulla dal modello; non ha potuto studiarla nel libro delle espressioni del buon Lebrun: ma ha dovuto richiamarla forse da una lontana imagine di giovinezza, da un ricordo del più puro affetto.

E con questa così bella e pudica espressione il Tantardini si è avvicinato a quella meta dell'arte che mostrava Socrate a Parrasio, se vogliam credere a Senofonte nelle *Cose memorabili:* a quella meta in cui sta la muta poesia, e dal nostro primo poeta era chiamata un visibile parlare.

Se a lui fosse chiesto di vedere colei da cui trasse questa statua, potrebbe rispondere come Canova. Un cavaliere avendo veduto una Venere del Canova si imaginò che egli avesse per modello beltà più che umane, e supplicò volesse essergli cortese di fargli conoscere alcune di quelle forme celestiali. Fu convenuto del giorno in che la modella sarebbesi recata allo studio, e il nobiluomo vi venne desideroso; ma vistola anzi brutta che bella se ne maravigliò fortemente. E lo scultore che aveva colla modella famigliarità, gli aperse l'animo suo e così gli disse:

« La bellezza intera non si può vedere coi soli occhi materiali, ma devonsi aggiungere quelli dell'anima. Quando avrai regolato la virtù visiva dell'anima, ponti pure ad operare, e sopra oggetti che belli non sono, farai opere belle. »

Canova soggiungeva che egli cercava appunto di vedere cogli occhi dell'anima per poter plasmare ognora statue dalle quali scaturisse la scintilla della vita vera.

Così è della nostra statua di fanciulla amante, che è una verginale creazione dell'animo dello scultore.

L'Oriente all'Esposizione

Il Giappone

(*Continuazione.*)

II.

Andiamo difilato alla casa giapponese. Prima di guardare la mobilia, bisogna vedere l'abitazione: il continente prima del contenuto. Tutti conoscono quella fiera cosmopolita del Trocadero, che riunisce le più differenti nazioni in un curioso guazzabuglio di bazzarri. Ivi è un padiglione persiano presso una casa del Cairo: le massiccie forme dell'architettura faraonica abbattono i tetti arricciati di un palazzo chinese, ed una certa capanna scandinava dev'essere maravigliatissima di udire per tutto il giorno il nasale ronzìo della musica araba che le giunge dal caffè tunisino.

Uno strano stendardo, che figura un pesce che sembra nuoti nel cielo appena il vento lo fa ondeggiare, annunzia da lontano l'impero del sole che sorge. Altre bandiere, segnate da caratteri bianchi su fondo violetto, sventolano lungo le aste di bambù, sulla cui punta brilla una strana farragine di dischi dorati. Ivi è una casetta, delle botteghe, un cortile rustico, un giardino, dei campi; è tutto un cantuccio del Giappone.

Anche dall'esterno, la palizzata di bambù incrociati con arte e legati con crini, l'ingresso caratteristico, composto semplicemente di quattro travi, il bizzarro contorno dei grandi tetti di tavole che cadono bassissimi sulla fronte della casa, in mezzo ad arboscelli, compongono un quadro curioso, al quale non manca più che il personale ordinario delle scene e dei costumi giapponesi: i signori nelle loro lunghe vesti gallonate con maniche ciondoloni; i guerrieri fasciati nelle loro pesanti armature di metallo brunito e annerito; le donne con le sopracciglia attonite, con i capelli ispidi di strani gingilli. Disgraziatamente non ci si vede che la folla europea dei visitanti l'Esposizione.

La porta principale è di legno stracarico di sculture, in uno stile di un roccocò bizzarrissimo. Sono folte fronde, minutamente frastagliate e traforate negli ampii vani scavati negli scompartimenti. Un bel gallo, appollajato sopra uno dei battenti, si pavoneggia da sultano nel suo collarino di penne, e sembra non duri troppa fatica a fare la conquista della gallina che gli sta di faccia.

Eccoci nel giardino: in un canto si trova un campo di cereali e di ortaggi che non ci fermano a lungo: confessiamo la nostra ignoranza; i grani del Giappone ci sembrano affatto simili ai nostri. Ma il giardino è dilettevolissimo: esso contiene moltissimi saggi della flora del paese: ogni filo di vegetazione porta, sopra un cartellino, il suo nome scritto due volte, in caratteri orientali, e nel latino dei botanici. Le ajuole dove sono piantati, sono contornate da tegoli in colori. Ci sono eziandio molti di quei piccoli arboscelli ai quali l'orticoltura giapponese si compiace dare forme di nani contraffatti; pini e alberi verdi in miniatura, scontorti come se fossero stati agitati da una eterna bufera; piante che sono state costrette ad avviluppare i loro rami e a modellare le loro foglie in forma di campane. — E tutto questo cresce in vasi di tutte le forme, rotondi od esagoni, dilatati o panciuti e talvolta in qualche tronco di legno scontorto di ruvida scorza ricoperta di licheni. Più qua e più là, grossi parasoli, piantati in terra, offrono la loro ombra ai visitanti che vogliono sedersi al fresco.

Guardate per un istante questo laghetto; un tronco d'albero rustico, informe e mutilato, si china sulla sponda; dai suoi moncherini di rami sgorgano di traverso in tutti i sensi degli zampilli di acqua tenui come fili di seta, raccolti da una bella vasca di porcellana verde, che sembra una foglia enorme piegata a mo' di tazza, e dalla quale ricadono nel bacino.

Questo è un saggio di quei giardini di una curiosità un po' artificiale e alquanto puerile se vuolsi, che tanto piacciono alla China e al Giappone. Adesso, date un'occhiata nel cortile rustico ove si pavoneggia un magnifico gallo; e se volete comperare gingilli, porcellane, balocchi, lanterne di carta, andate alle botteghine strette in un canto. Dietro la mostra stanno i Giapponesi vestiti alla europea. L'abito di panno nero è subentrato alla bella stoffa di una fantastica decorazione; il cranio non ha più la lunga tonsura che parte dalla fronte e si ferma sull'occipite a un ciuffo annodato a mo' di coda. Tuttavia si ravvisano a prima occhiata questi ominini, di volto esotico e dolce, ai quali la piccola statura e il mento imberbe danno aspetto d'adolescenti. La faccia gialla, i capelli nerissimi, gli ampi zigomi, le labbra di un rilievo pronunziatissimo, il naso piccolo e rotondo, i leggieri sopraccigli altissimi sopra gli occhi diritti e balusanti, attestano la rassomiglianza dei ritratti forniti dall'arte del paese; pajono addirittura quelle maschere scolpite che scorgonsi in tutte le mostre di oggetti giapponesi.

Adesso, andiamo a vedere la costruzione principale, intorno alla quale si aggruppa tutto il resto.

È una casetta che sparisce quasi sotto grandi tetti inclinati. È una leggerissima costruzione di legno bianco. Alcuni bambù formano la costa superiore, e la gronda del tetto, che è di tavole; altri bambù, sottili travicelli, più qua e più là, per variare l'aspetto, qualche grosso ramo tuttora ricoperto della sua scorza, formano la ossatura. Le mura sono di tavolette; talora, sono pareti mobili di carta bianca tesa sopra un telajo; queste pareti di giorno sono tolte via; le due facciate della casa lasciano entrar liberamente lo sguardo. La costruzione, all'esterno, conserva il color naturale del legno, senza alcun ornamento di sorta, dipinto o scolpito.

Ogni leggiadrìa è riserbata per l'interno, diviso da due assiti che s'incrociano in quattro stanzette, il cui pavimento forma, al di sopra del suolo, un gradino un po' alto. Dinanzi, la sponda a tetto, appoggiata a fragili steli, ripara uno spazio coperto, dove il suolo è decorato da una fila di ciottoli inverniciati e mattoni; tendine di bambù sulle quali sono dipinti aironi e fiori, lanterne di carta, guarnite d'invoglie di seta, sono sospese alla rinfusa; dietro, le camere, aperte

sul di fuori in tutta la larghezza della facciata, come la scena di un teatro, presentano un quadro delizioso. Le stuoje e i bei tappeti che cuoprono i pavimenti, le tappezzerie che parano i muri, qualche paravento, il cui fondo d'oro leggiero è cosparso di graziose figurine, gli scaffali di lacca, con cassetti e scompartimenti irregolari, carichi di porcellane, di smalti e di bronzi, formano una decorazione di un delicato gusto e di una armoniosa gajezza. Non un cantuccio sfuggirebbe allo sguardo se, per tutelarsi contro la curiosità un po' invadente dei visitatori d'una esposizione, uno degli angoli della casa non fosse cinto da una palizzata esterna.

In proporzioni da miniatura, queste sono le costruzioni del Giappone, quali possiamo figurarcele dai documenti. Sappiamo che in esse di rado è impiegata la pietra, e quando lo è, lo è unicamente per costruzioni solide e nude, ad un esclusivo scopo di difesa. Questo popolo sì vivo e sì di prim'impeto nelle sue arti brillanti e fragili, non deve curarsi più che tanto della eternità dei suoi monumenti. Le belle piante verdi, che dovunque fioriscono pei declivi dei monti, forniscono alla architettura i suoi leggieri materiali. Ne sono fatti anche i ponti, quei bei ponti arcuati, con assi di legno, che scorgonsi ogni momento nei paesaggi.

In tal modo sono fabbricate le case, con i loro muri di tavole combinate in ogni guisa, le loro pareti di carta da sfondarsi con un pugno, e gli enormi tetti che danno ai loro contorni un aspetto curiosamente pittoresco. I graziosi modelli esposti nella sezione del Giappone, al Campo di Marte, ne danno una curiosa idea. Ecco qua la masseria e la sua tettoja, entrambe soffocate sotto la loro copertura di stoppia come una masseria normanna; ecco qua il palazzo dell'antica Università di Tokio, che nasconde quasi le sue gallerie ed i suoi balconi sotto un vero monumento di tetti scaglionati. Sfogliate le stampe: vi troverete le case della città. Nulla ivi ricorda i frastagli, le trine, gli ornamenti scontorti, ai quali si presta sì facilmente l'architettura in legno; e se per caso un fregio, un balcone si adorna di preziose sculture, il complesso è sobrio, e le linee generali restano semplici.

Adesso entrate, eccoci nelle camere. La mobilia ivi riducesi a ben poco; alcuni scaffali, alcuni stipi; nè tavole, nè sedie, nè letto; ci si accoccola e si dorme sulle stuoje del pavimento. La stessa stanza si adatta a tutti gli usi. Vengono gli ospiti, sarà il salotto; fate portare i vassoi carichi di piatti ove si serve il pranzo, ed è la sala dei pasti; collocate sul suolo i capezzali di legno, guanciali un po' duri per una testa europea, ed è la stanza da letto. Ma la sfolgorante decorazione del Giappone, gl'impreveduti capricci in cui si sparpaglia, in spiritosi abbozzi, tutta la vita della natura, adornano, con le loro armoniose tinte, con i loro graziosi disegni, le tappezzerie di carta dei muri, i tappeti del pavimento, gli scompartimenti degli scaffali, e tutte quelle bazzecole intarsiate, di legno prezioso, di lacca e di porcellana, e di bronzo, che ammirate alla Esposizione: lusso leggiero, fragile, che fa un gingillo della casa di legno che lo contiene.

Aspettate: lo scrigno si apre. Le sottili pareti scorrono sulle loro scannellature; cade un primo involucro; quello che pareva un muro diventa un balcone esterno; e dietro ancora, spariscono gli scompartimenti della seconda parete. La leggiera costruzione si sconnette sotto i vostri occhi. Quante gallerie, balconi e terrazze, che sembra schiudano ampi orizzonti, e dove i pittori amano aggruppare donne e personaggi di ogni sorta, che godono da dilettanti qualche bel paesaggio! E l'aria aperta, il cielo, i popolari aspetti della via, se siamo in città, ed altrove, il mare e le campagne, mischiano, da varie aperture, le loro vaste estensioni alla intimità degli interni domestici.

Qui non sarebbe d'uopo spezzare, come l'eroe di Lesage, la bottiglia dove il diavolo zoppo è imprigionato sotto un magico suggello, per pregarlo a rendere diafani i tetti. I viaggiatori narrano le loro maraviglie dinanzi a queste case che si spogliano familiarmente e, nella loro gabbia traforata, offrono senza affettazioni l'ospitalità agli sguardi curiosi. In questo paese la vita intima, invece di chiudere i suoi segreti con ombrosa gelosia, sembra, all'opposto, dalle sue stanze spalancate, sorridere amichevolmente ai passeggieri.

(Continua.)

I preparati anatomici

DEL PROF. EFFISIO MARINI

Segato portò seco nella tomba il segreto di pietrificare i cadaveri: vi fu un momento in cui si credeva in Italia che il prof. Gorini avrebbe raggiunto lo scopo del Segato, e si parlava con entusiasmo delle sue preparazioni anatomiche, quando il poco felice risultato della pretesa pietrificazione di Giuseppe Mazzini, che si dovette di nuovo rinchiudere nel sepolcro, fece cadere il Gorini dal piedestallo della sua gloria, ove troppo presto e imprudentemente era stato innalzato.

Oggi è fuor di dubbio che un terzo scienziato ha trovato un sistema di gran lunga superiore a quello del Segato stesso. Il dott. Effisio Marini di Cagliari figura all'Esposizione di Parigi con una vetrina di pezzi anatomici stupendamente conservati. È cosa così curiosa e nel tempo stesso così istruttiva che val la pena di spendere due parole su tale argomento.

Nella cameretta che si trova dietro la grande vetrina E. Sonzogno, fra le edizioni di musica, la vetrina Pelitti e quella dell'Istituto dei Rachitici di Milano, si innalza una vetrina che contiene le prove della lotta che il Marini ha sostenuto colla corruzione della morte, e della vittoria che ne ha ottenuto.

Tre sono i processi del prof. Marini: il primo consiste nella pietrificazione dei tessuti organici; il secondo nella mummificazione transitoria dei medesimi: il terzo, ed è il più mirabile, nella conservazione indefinita allo stato fresco. Il primo processo diverso da quello del Segato riduce a solidità lapidare qualunque tessuto, tanto da poterlo scheggiare a colpi di martello. Io stesso ho avuto fra le mani un seno di donna, che per durezza lo si sarebbe scambiato col marmo se la forma ed il colore non lo avesse fatto conoscere parte di un corpo umano. Il secondo sistema è utilissimo pei piccoli stabilimenti anatomici dove si difetta di pezzi freschi. Infatti le parti mummificate, poste che siano in un bagno speciale, riprendono le forme, il volume e la consistenza normale e possono essere di nuovo mummificate.

Dove però il Marini ha raggiunto il sommo dell'arte è nel terzo processo, mediante il quale si può ottenere la conservazione dei tessuti allo stato fresco. Figura alla Esposizione un braccio tolto nel 1864 dalla Scuola pratica di Parigi che sembra distaccato jeri dal corpo cui appartenne. Tutti gli organi che entrano nella composizione di questo arto, pelle, tessuto adiposo, nervi, muscoli hanno conservato il volume, l'arrendevolezza che posseggono in un cadavere fresco non rigido.

Nel 1867 il Marini ebbe varie conferenze col celebre chirurgo Nelaton, recentemente rapito alla scienza, che per avere un saggio delle sue preparazioni volle un piede già secco; per constatarne l'identità fu fatto passare un nastro attraverso l'osso, e fu convenientemente sigillato coll'iscrizione: *Pied à l'état sec vu le 29 janvier 1868.* Dopo vari giorni di preparazione il piede aveva ripresa l'antica freschezza, e Nelaton lo constatò con nuova dichiarazione. Il Marini conserva ancora questo piede, lo si vede nella vetrina, come ricordo del distinto scienziato francese.

È dal 1864 che il dottor Marini cominciò le sue preparazioni anatomiche di cui si parlò a Parigi con grandi elogi. Nel 1867 presentò all'imperatore Napoleone III i prodotti della sua invenzione consistente in una tavola a mosaico fatta di cervello, sangue e bile pietrificate, quattro orecchie umane ed un piede di donna nel mezzo. Questa tavola figura adesso nel Museo d'Orfila.

La pietrificazione del Marini è applicabile ad interi cadaveri, ed è già felicemente riuscita con quella del prof. Martini di Cagliari, del D'Afflitto già prefetto di Napoli, del poeta Settembrini e di un altro cadavere del quale mi sfugge il nome, così ben riuscito che la di lui moglie lo conserva nella sua stessa abitazione.

Il giurì ha già visitata la preparazione del Marini; l'elogio fu unanime, ed è a ritenersi che l'illustre inventore, già premiato a Vienna nel 1873, aggiungerà una nuova medaglia alle molte che già possiede.

La gran facciata

Questa gran facciata del Campo di Marte produce un effetto veramente magico che sorprende e stupisce il visitatore, quando giunto dalla ferrovia, uscito dal labirinto di strade e viali, di vie e vicoli, che formano trattorie, serre e boschetti, si trova appiè della grande scalinata. Questa, alta una quindicina di gradini, cinta di balaustrate e ringhiere, forma un magnifico imbasamento al palazzo, e permette di abbracciare facilmente con una sola occhiata il lontano e grandioso panorama del Trocadero e delle sue ali, e al tempo stesso quello che un artista chiamerebbe il lato divertente ed episodico del quadro.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878 ILLUSTRATA 165



La facciata principale del palazzo del Campo di Marte e il parco che si stende davanti al palazzo. — Veduta presa dal Quai d'Orsay.

Se, infatti si può qualificare di colossali i fondi di questo quadro, i suoi primi piani sono, come può il nostro lettore di leggieri capacitarsene, i più svariati, originali e i più animati.

Questo è il gran tappeto verde cinto da ambi i lati da due ampii viali, continuamente percorsi dai pedoni, da agenti municipali ed anche da carretti, ma sopratutto da sedili giranti. Lungo questi viali sono scaglionati i piccoli edifizi delle mostre particolari, alle cui porte serpeggia, si agita e ondeggia la fila delle persone, impazienti di veder tutto, e che, appena giunti, fuorviano e si perdono nelle minuzzaglie; le statue, i gruppi, le fontane, ed i cespugli di fiori, hanno i loro ammiratori: la famosa testa della *Libertà che irradia il mondo*, desta riflessioni e confronti; intorno ai caffè e trattorie brulica uno sciame di bevitori e fumatori, assidui e filosofi, per i quali quanto di meglio havvi alla Esposizione, è sempre una tazza di buon bitter, di più curioso il pubblico.

Ecco, dinanzi alla facciata, le statue di ventidue nazioni, modellate da diversi autori, tutti francesi, parecchie difettose agli occhi di un geografo, ma qualcuna, a batter d'occhio, vi dice l'essere suo. L'India è una bella bajadera della leggenda; il Giappone ha il vantaggio di presentarsi nel vecchio costume, anzichè in abito e cravatta bianca, come i suoi figliuoli; la Cina ha una bellissima posa, e il panneggiamento distinto le dà, parmi, anche un valore artistico, che manca a molte altre; all'Austria, per esempio, una bella matrona del resto, che porta i segni della abbondanza dovunque, e tiene in mano un ramo d'ulivo, forse per la vicinanza della Russia, che ha invece nelle mani una spada. A noi altri hanno messo in mano una croce, e accanto la lupa romana; proprio non si è pensato che a Roma, alle due Italie, anzichè alla terza, più simpatica, diceva il direttore Berger, dell'altre due, all'Italia della libertà. Hanno dato i segni gloriosi della libertà agli Stati-Uniti e alla Svizzera; quelli della potenza marittima all'Inghilterra, e a noi... la croce. Meno male la Grecia, alla quale hanno dato almeno la compagnia del suo classico Giove.

È stato detto che alla Esposizione costa caro il rifocillarsi; laonde, guardate quelle famiglie che non arrossiscono della loro economia. Il padre ha portato la bisaccia, la madre il suo canestro, senza curarsi delle altrui dicerie, senza carità per i poveri pedoni che vanno in cerca di qualche posto pulito in mezzo a quella stesa di vettovaglie e di stoviglie; essi riprendono nuove forze per meglio ammirare.

Ma che sono quelle risa, quei bisbigli, quei lazzi non intesi, ma indovinati? Essi provengono da quelle ceste, ceste poltrone, ceste tende, ceste ripari, in forma di pergolato, di casotto, ceste per uno, ceste per due, ceste per tre, dove ci si ripara dal sole, dove si ride senza esser veduti, che si fa a gara per avere, che si spiano e nelle quali ci si adagia deliziosamente.

Veduta dall'ampia terrazza, tutta quella gente che va e viene, travolta da un continuo moto, quegli abbigliamenti che il sole colora, quelle tinte confuse e cangianti che si fondono, il tutto forma un caleidoscopio vivente che non ci si stanca di ammirare per molte ore, e che certamente non è il lato meno singolare della Esposizione.

L'ESPOSIZIONE
del Ministero dei Lavori Pubblici
DEL REGNO D'ITALIA

(Continuazione.)

Notizie *sul progetto per l'irrigazione dell'Agro Veronese, memoria dell'ingegnere Storari* (Verona, 1864. Tipografia Vicentini e Franchini.)

Osservazioni sugli appunti fatti dal dottore Ponsetti contro il procedimento tecnico delle opere di bonificazione delle Valli grandi Veronesi ed Ostigliesi dell'ingegnere Zanella. (Rovereto, 1864. Tipografia a Camno.)

Sistemazione dell' ultimo tronco del Naviglio Bussè. Dubbi e schiarimenti della Presidenza del Comitato esecutivo. (Verona, 1867. Tipografia Civelli.)

Bonificamento delle paludi dette le Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi a tutto il 1866. Rassegna storica legale ed economica di F. M. dott. Canestrari (Verona, 1877. Tipografia Civelli.)

Delle portate di Tartaro e Canal Bianco e Fossa Maestra di Antonio Zanella. (Verona, 1867. Tipografia Vicentini e Franchini.)

Esposizione riassuntiva delle operazioni fatte dalla Commissione tecnica incaricata del riparto delle spese per i lavori di bonificamento delle paludi dette le Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi per gl'ingegneri Baccanello, Monterumici, Zanella e Fannio.

Relazione sulla feracità e classificazione delle Valli Grandi Veronesi per gl'ingegneri Pellegrini, Benciolini, Romanin Jacour. (Verona, 1872. Tipografia Franchini.)

Due lettere inedite di Antonio Maria Lorgna intorno al bonificamento dei terreni di Ronco-Tomba, Scandevara, Emanuella ecc., nel territorio Veronese. (Verona, 1862. Tipografia Vicentini e Franchini.)

Sull'obbligo dell'immediato concorso da parte di tutti i consorzi nella spesa delle opere di bonificamento delle Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi di A. F. (Estratto dal *Giornale di Verona*). Verona, 1863. Tipografia Rossi.

3. *Terreni del primo circondario di Ferrara.* (Una tavola dimostrante lo stato del terreno alla fine del 1877 nella scala di 1: 64,000.)

N. B. Oltre a questa tavola della collezione del Ministero dei lavori pubblici, la *Società Italiana per la Bonifica dei terreni Ferraresi* invia un *Album* di numero 8 tavole ed una illustrazione a stampa.

4. *Cassa dei Torrenti Idice e Quaderna.* (Una topografia dello stato dei terreni prima della formazione della cassa nella scala di 1: 33,333 ed un'altra addimostrante lo stato dei terreni cinquantasei anni dopo la formazione della cassa, pure ad 1: 33,333.)

5. *Cassa di colmata del fiume Lamone.* (Una pianta corografica ed idrografica della parte nordica del territorio di Ravenna prima della bonificazione, ed un'altra dopo il bonificamento.)

6. *Lago e palude di Bientina.* (Quadro di insieme dei terreni bonificati nel rapporto di 1: 71,400, pianta geometrica esprimente lo stato antico del lago e padule di Bientina nella scala di 1: 15,000, ed una seconda nell'ugual scala rappresentante lo stato attuale, dopo il bonificamento.)

7. *Val di Chiana.* (Carta indicante lo stato antico della Val di Chiana al tempo di Cosimo I dei Medici, mappa idraulica della pianura di Val di Chiana nell'anno 1823, Carta addimostrante il corso della Chiana fra il Tevere e l'Arno nel 1823 e mappa idrografica dello stato attuale della Val di Chiana.)

8. *Stagni di Vada e Collemezzano.* (Tavola indicante lo stato del terreno alla fine del 1877 nella scala di 1: 15,000.)

9. *Maremme toscane.* (Pianura di Cornia e padule di Piombino, prima della bonificazione nella scala di 1: 60,000, ed altra tavola indicante lo stato attuale in via di bonificazione nell'ugual scala. Piani del padule di Scarlino prima e durante la bonificazione nella scala di 1: 50,000. Pianura grossetana, lago e padule di Castiglione della Pescaja prima e dopo il bonificamento nella scala di 1: 58,300. Planimetria degli stagni e paduli di Orbetello alla fine del 1877 nella scala di 1: 20,000. — Si aggiunsero poi in *album* separato speciali *Illustrazioni e disegni delle opere di derivazione* delle acque torbide dei fiumi Ombrone e Bruna per le colmate di Grosseto, contenenti disegni della pescaria di Poggio Cavallo sull' Ombrone e dell'incile del primo diversivo, del ponte Tura sul medesimo fiume, con particolari delle cateratte metalliche, non che dello scaricatore delle piene del fiume Bruna.)

Oltre a queste illustrazioni cartografiche si spediscono le seguenti pubblicazioni relative alle Maremme toscane:

Memorie sul bonificamento delle Maremme toscane per Ferdinando Tartini. (Firenze, 1838. Tipografia Giuseppe Molini.)

Sulla sistemazione delle acque della Valdichiana e sul bonificamento delle Maremme per Alessandro Manetti. (Firenze, 1849. Tipografia Mariano Cecchi.)

Rapporto a Sua Eccellenza il Presidente del Real Governo della Toscana sul bonificamento delle Maremme toscane dal 1828-29 al 1853-59, compilati dall'Ispettore Antonio Salvagnoli Marchetti. (Firenze, 1859. Tip. delle Murate.)

Esame della parte idraulica del rapporto presentato il 6 dicembre 1859 dall' ispettore Antonio Salvagnoli Marchetti a Sua Eccellenza il Presidente del Real Governo della Toscana sul bonificamento delle Maremme toscane per Alessandro Manetti. (Firenze, 1860. Tip. F. Bencini.)

Raccolta di documenti sul bonificamento delle Maremme toscane dal 1828 al 1859, messi in luce e brevemente illustrati per servire di appendice al rapporto su quel bonificamento pubblicato nel dicembre 1859 da Antonio Salvagnoli Marchetti. (Firenze, 1861. Tipografia delle Murate.)

Rapporti a Sua Eccellenza il Governatore generale della Toscana sulle operazioni idrauliche ed economiche, eseguite nel 1859-60 nelle Maremme toscane per Antonio Salvagnoli Marchetti. (Firenze, 1860. Tip. delle Murate).

Relazione sullo stato del bonificamento delle Maremme toscane nel luglio 1863 a Sua Eccellenza il ministro di agricoltura, industria e commercio, del commendatore Gaetano Giorgini. (Firenze, 1863. Tip. Bettini.)

Sul compimento delle opere di bonificazione e sulla definitiva regolazione delle acque nelle Maremme toscane per Alfredo Baccarini. (Roma. 1873. Tip. E. Sinimberghi.)

10. *Piana di San Vittorino.* (Planimetria nella scala di 1: 10,000, addimostrante lo stato della piana alla fine del 1877.)

11. *Lago Fucino.* (Piante del lago e dei suoi dintorni prima e dopo il prosciugamento: le due tavole nella scala di 1: 40,000.)

12. *Stagno pi Ostia e Maccarese.* (Pianta nella scala di 1: 50,000 esprimente lo stato dello stagno alla fine del 1877.)

13. *Paludi Pontine.* (Pianta nella scala di 1: 86,400 esprimente lo stato delle paludi alla fine del 1877.)

14. *Piana di Fondi e Monte S. Biagio.* (Planimetria delle stato attuale ad 1: 40,000.)

15. *Stagni di Marcianise.* (Planimetria dello stato attuale nel rapporto di 1: 25,000.)

16. *Bacino inferiore del Volturno e dei Bagnoli.* Stato antico: *Campania felicis Typus* MDCXVI, e planimetria dello stato attuale ad 1: 80,000.)

17. *Regi Lagni di Terra di Lavoro.* (Planimetria dello stato attuale ad 1: 80,000.)

18. *Torrenti di Nola.* (Planimetria dello stato attuale ad 1: 25,000.)

19. *Torrenti di Somma e Vesuvio.* (Planimetria dello stato attuale ad 1: 25,000.

20. *Paludi di Napoli, Volla e contorni.* (Planimetria dello stato attuale ad 1:25,000.)

21. *Lago d'Averno.* (Planimetria dello stato attuale ad 1: 500.)

22. *Agro sarnese.* (Planimetria dello stato attuale ad 1:25,000.)

23. *Agro nocerino.* (Planimetria dello stato attuale ad 1:25,000.)

24. *Bacino del Sele.* (Planimetria dello stato attuale ad 1:40,000.)

25. *Vallo di Diano.* (Planimetria dello stato attuale ad 1:40,000.)

26. *Lago Salpi.* (Corografie del Lago Salpi, prima e dopo il bonificamento.)

27. *Vallata Fiume Piccolo.* (Planimetria dello stato alla fine del 1877 nella scala di 1:4,000.)

28. *Salina e Salinella di San Giorgio.* (Planimetria dello stato attuale alla fine del 1877, nel rapporto di 1:25,000.)

29. *Lago di Agnano.* (Carta geognostica del bacino dei Bagnoli, lago di Agnano e loro dintorni, planimetria del lago di Agnano nell'anno 1856 e planimetria del bacino di Agnano dopo il bonificamento.)

30. *Lago di Bivona.* (Planimetria 1:5,000 dello stato del territorio alla fine del 1877.)

31. *Paludi di Terratizzo.* (Planimetria 1:4,000 indicante lo stato attuale del territorio.)

33. *Torrente Mammella.* (Planimetria dello stato attuale nella scala di 1:20,000.)

34. *Piana di Rosarno.* (Planimetria dello stato attuale della piana nella scala di 1:20,000.)

35. *Palude di San Lorenzo in Sardegna.* (Planimetria indicante lo stato del territorio alla fine del 1877 nel rapporto di 1:10,000.)

36. *Stagno di Sanluri.* (Planimetria indicante lo stato del territorio alla fine del 1877 nella scala di 1:50,000.)

Come tipo delle bonificazioni fatte da privati, senza il concorso del Governo si è inviata l'illustrazione della bonifica dell' *Isola di Ca' Venier* fatta con ottimi risultati a spese e cura del conte Piella di Bologna.

Relazioni ufficiali. — Oltre alla Relazione già ricordata sulle Maremme toscane del comm. A. Baccarini, e quelle contenute nelle relazioni sulle opere idrauliche in generale, di cui pure si disse, si uniscono gli studi ufficiali sull' unificazione della legislazione sulle bonificazioni, pubblicati per le stampe in due opuscoli col titolo: *Provvedimenti legislativi intorno alle bonificazioni, proposti dal ministro* Devincenzi. (Roma, 1873, Eredi Botta.)

Carte. — Si presenta una carta murale nella scala di 1:500,000, dove sono segnate le bonificazioni eseguite ed in corso col concorso dello Stato, quelle private e le località bonificabili, colle principali indicazioni di superficie igienicamente influenzate, di metodi di bonificazione, ecc.

(Continua.)

BELLE ARTI. - PITTURA

Il Cristo

QUADRO DI L. BONNAT

Nell'esposizione speciale della Città di Parigi si vedono quattro grandi tele di L. Bonnat: sono state eseguite per le sale della Corte d'Assise del Palazzo di Giustizia, dalle quali furono ora tolte per adornare il padiglione della città. La prima di queste tele è il Cristo: la seconda è la Giustizia che procede fra la Colpa e l'Innocenza; sulla terza sono dipinti alcuni Genii che portano le due leggende *Jus* e *Lex* e l'ultima finalmente, mostra Genii che sostengono gli attributi della Forza e della Giustizia. Noi presentiamo il primo di questi quadri, che è anche il migliore: il quale, in mezzo alla forza, al diritto, alla legge, tutti talora spietati, rappresenta l'indulgenza e l'amore. Il Cristo in una Corte d'Assise deve incutere maggior timore ai giudici che agli accusati: perchè chi fu mai il Nazareno se non la più grande vittima dell'abuso di una giustizia venduta ai potenti? Il giudice deve tremare alla sua vista ed interrogare ben seriamente la propria coscienza per assicurarsi di non imporre la croce a un innocente: questi si conforterà vedendo il supplizio del Giusto: e il colpevole penserà che sulla croce moriva il Savio, mentre andava salvo Barabba, e che dal patibolo uscivano parole di perdono anche pel ladro.

L'opera del Bonnat è imponente e severa. Sopra il fondo d'un cielo tempestoso, come la tradizione cinse il dramma della crocifissione, spiccano, illuminati, il legno del patibolo, le carni livide del morente e la fascia che lo cinge ai fianchi. Il viso del Cristo rappresenta il dolore fisico vinto dalla certezza di giovare col supplizio all' umanità. L'anatomia è studiata sapientemente nel magro corpo, gonfiato qua e là dai tormenti atroci che l'ira sacerdotale e il timore regio gli avevano inflitto.

Il Cristo si crocifigge dagli artisti in diverse maniere: chi usa quattro chiodi, chi tre. Questa questione occupò per secoli il cervello degli eruditi: il poeta Nonno, fiorente nel VI secolo dopo Cristo, asserisce che i chiodi erano tre, e fonda la sua asserzione su quella di san Gregorio Nazianzeno che era vissuto tre secoli prima. Ma la credenza comune vuole che siano stati quattro, e sul principio del secolo passato un frate agostiniano, Curtius, con curiosi, ma prolissi ragionamenti sosteneva quest' opinione. Il Bonnat si associò ad essa, e il suo Cristo ha quattro chiodi. Oltre a ciò pose anche uno sgabello, *Suppedaneum ligni*, per appoggio ai piedi. Vero è però che quando si mette lo sgabello, si vedono, negli esempi antichi, forati per lo più ambedue i piedi da un medesimo chiodo, perchè il quarto lo si adopera per conficcare lo sgabello alla croce. Ma guai se si fosse attenuto a tutto l'antico formalismo! chè allora avrebbe dovuto coprire il Cristo colla lunga veste, come vedesi nelle imagini vetuste della Chiesa greca, oppure colla corta giubba, come, per esempio, si vede anche nel crocifisso dell' antica chiesa del Santo Sepolcro a Parigi.

Posta dell'Esposizione

Belle arti svizzere. — La mostra delle Belle Arti della Svizzera non è troppo numerosa, ma contiene opere scelte.

I paesisti, educati alla scuola di Calame e di Girardet, riproducono con abilità gli effetti pittoreschi, spesso inaspettati, della luce nel loro bel paese di monti e di laghi; le figure e gli animali che animano i loro quadri sono dipinti con spirito.

Anche i pittori di natura morta sono pregevoli. Un gran quadro di frutta, fra gli altri, si distingue per qualità eccezionali.

Questo quadro, firmato E. Gilbaut, rappresenta delle uve moscadelle con i loro pampani, i cui grappoli e foglie sono di una verità maravigliosa. Un popone aperto, alcune pesche trattati con ugual maestria di quelle delle uve vellutate e trasparenti, completano questa appetitosa natura morta. — che del resto non può essere più viva, — e il cui disegno esatto e corretto, fa grande onore all'artista.

Le uve di Gilbaut, sebbene di una fattura affatto moderna, possono stare al pari delle frutta dei migliori pittori fiamminghi, i Van Huisum ed i Van Spœndouk.

Gli operai a Parigi. — Alcuni delegati delle Società operaje di Spagna, Italia e Russia, visitano adesso la Esposizione.

Congressi. — Il 22 luglio ha avuto luogo l'apertura del Congresso di Statistica e di quello per il miglioramento delle vie e dei mezzi di trasporto.

Il tesoro del principe di Galles. — Una delle maraviglie dell'Esposizione è la collezione di oggetti d'arte, che il principe di Galles ha portato dalle Indie e delle quali abbiamo diffusamente parlato nella 18ª dispensa, presentando anche il disegno della vetrina. Ora aggiungiamo alcuni particolari.

La parte più splendida è quella che contiene gli oggetti di Casimira. L'oreficeria di questo paese lavorata con somma industria, è di un lusso straordinario.

Vassoi, servizi da tè e da caffè, vasi di ogni forma e di ogni dimensione, in argento, con rilievo. Alcuni pezzi sono in oro e gli arabeschi delicati che ricoprono questi oggetti d'arte, le palme con i sottili filamenti, ricordano il noto disegno degli scialli e delle stoffe della stessa origine.

Tale è il lusso di questo paese che molte delle anfore preziose, delle tazze ingegnosamente cesellate, in cui l'oro e l'argento si uniscono in bella armonia, sono destinate agli usi domestici.

I ricchi indigeni se ne servono per tenervi l'acqua pura, come i profumi e i liquori.

Le selle per gli elefanti attirano la attenzione di tutti.

Ve ne sono di modelli svariatissimi. Il più comune consiste in una specie di baldacchino, fatto di broccato d'oro e sormontato da due cupole. Questi baldacchini si chiamano *howdar*.

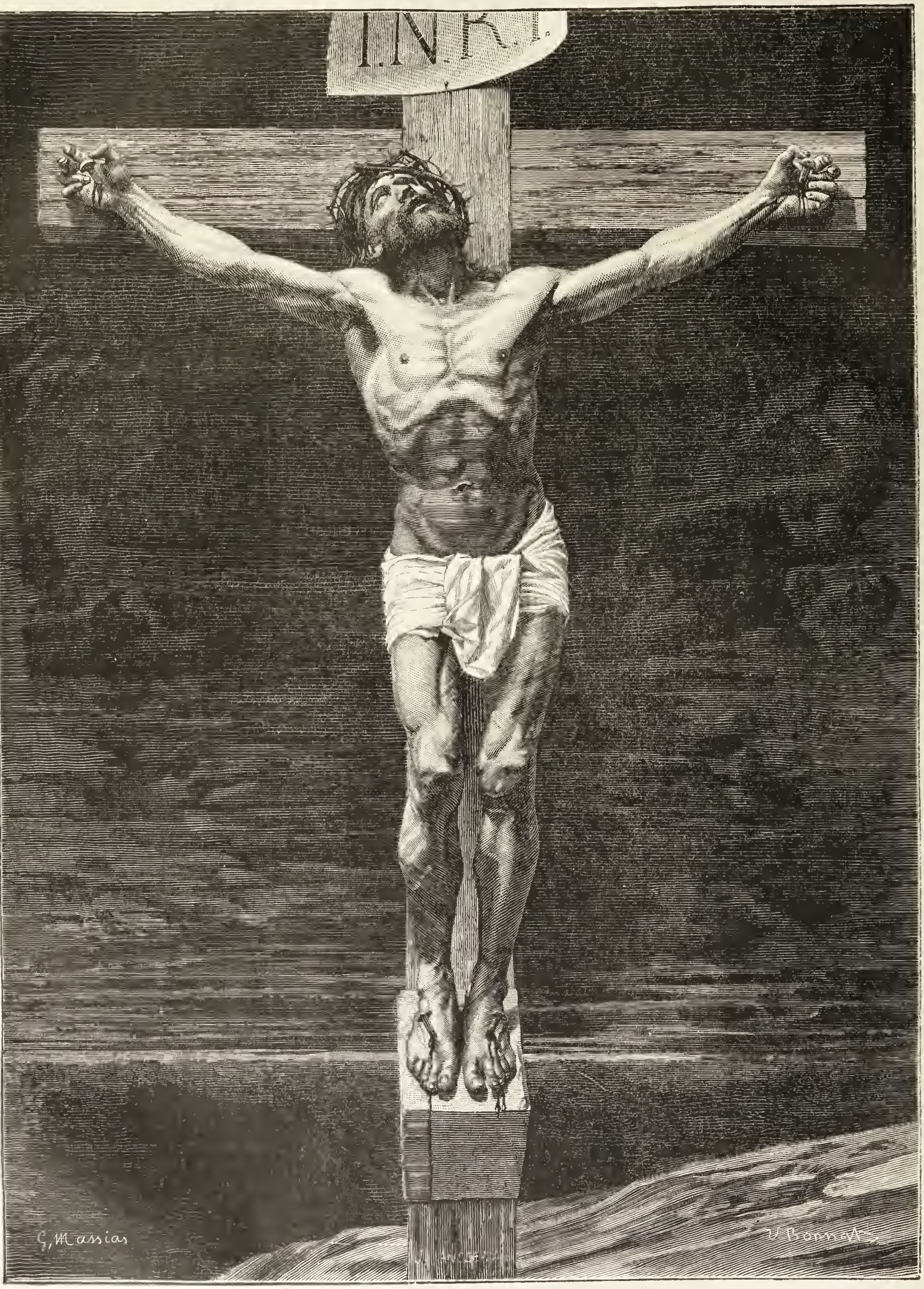
Il principe di Galles ha esposto un completo assortimento di stoffe di Casimira: da-

gli scialli che portano gl'indigeni sino ai magnifici abbigliamenti dei rajà.

Ad ogni passo, si vedono nuovi incanti.

Una pipa, senza eguale, merita gli onori senza averla osservata, di una tale profusione di gemme.

Questa pipa modello riposa sopra un tappeto fatto espressamente per essa e coperto di ricami in oro e di pietre preziose. I diamanti, i rubini, gli smeraldi dell'India e, in generale, tutti i giojelli di molto valore sono tagliati con meno precisione dei nostri. Gl'Indiani ci rimproverano di sciupare queste materie preziose, essi le stimano più, a seconda che più si avvicinano alla loro forma naturale.



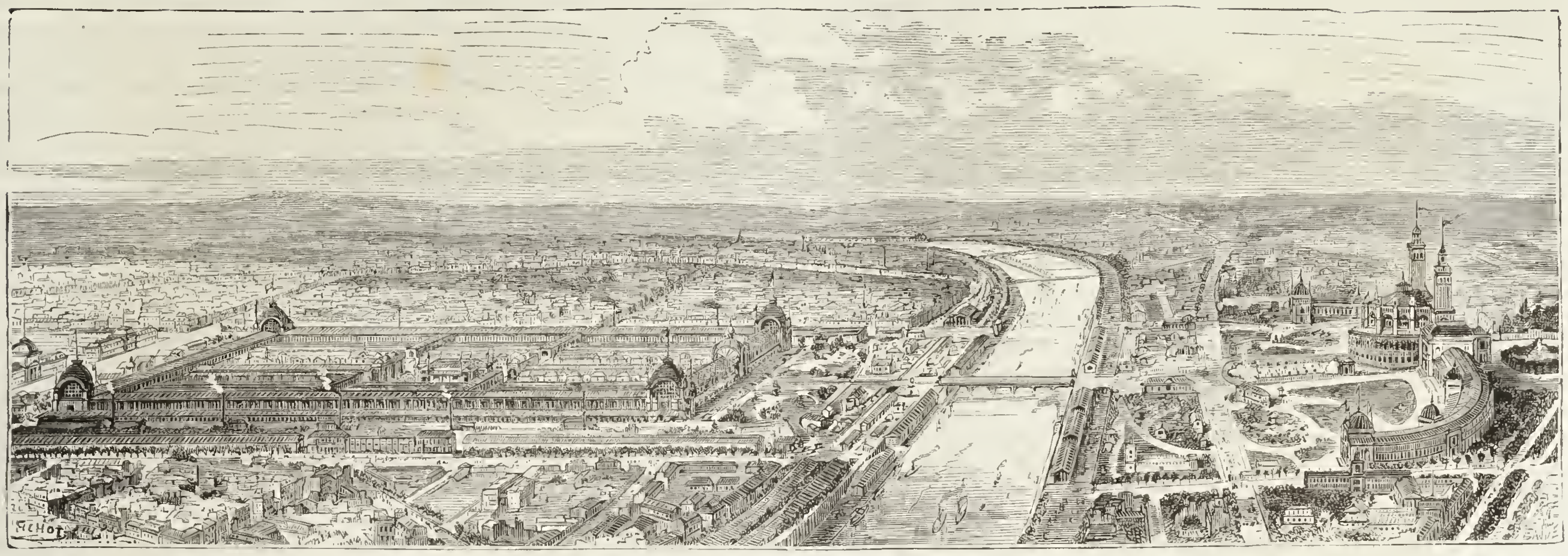
BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — IL CRISTO, QUADRO DI L. BONNAT per una sala della Corte d'Assise nel palazzo di Giustizia di Parigi.

di una speciale descrizione. — La pipa è di smalto finissimo, smalto sull'oro, screziato di diamanti e smeraldi; il bocchino scintilla di mille raggi. Non si può aver idea,

La pipa fu donata dal *majarah* di Casimira al principe di Galles.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno	L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . (*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord . . . . »	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia . . . . . »	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 22.ª

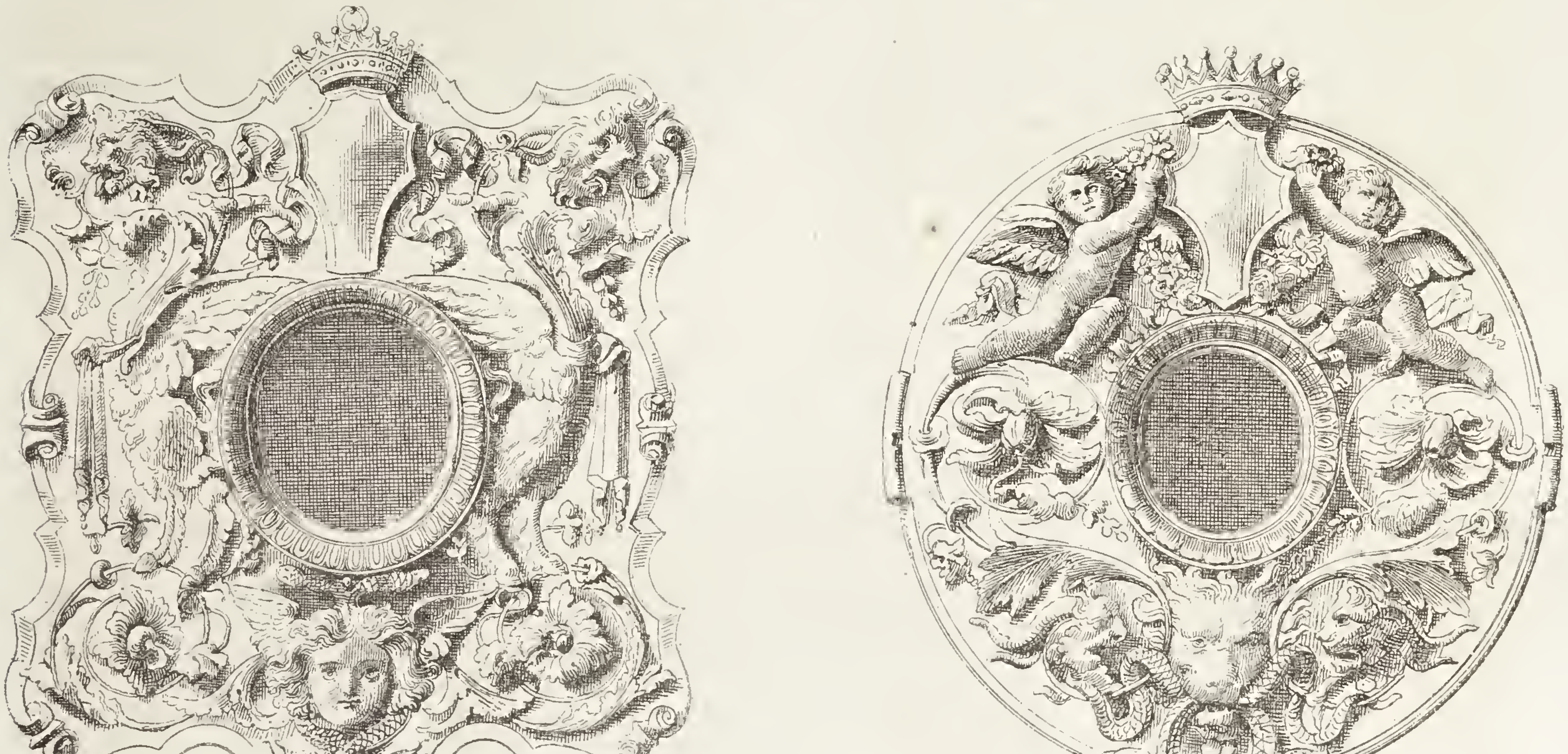
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti*:
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



SEZIONE ITALIANA. — DUE CORNICI IN LEGNO, SCOLPITE DA SALOMONE SALOMONI DI FERMO.

Sculture in legno

DI SALOMONE SALOMONI

Se noi siamo scarsi di quei prodotti della pura industria, che escono dagli opifici risuonanti dal fragor delle macchine, dove migliaja di operai trovano lavoro e pane, e dove l'opera di ciascuno si fonde nella comune, perchè l'individuo sparisce nella fabbrica, — noi abbiamo all'incontro e per legge di compenso, molte industrie, per così dire, individuali, rimesse cioè quasi interamente al merito di colui che lavora. Tali sono le sculture in legno, delle quali abbiamo una bella e degna raccolta all'Esposizione. Dove finisce in esse l'industria? dove comincia l'arte? Arte e industria sono unite in indissolubile vincolo.

Lo si scorge nelle due cornici del signor Salomone Salomoni di Fermo, delle quali presentiamo il disegno, e che sono vere sculture nel più nobile senso della parola. Una di queste è quadrata di forma, l'altra rotonda: nella prima campeggiano due grifoni, la cui testa, dopo un giro di steli e di foglie, si trova con bello slancio portata all'estremità del quadrato. Nella rotonda invece, che è anche la più simpatica, tengono il primo luogo due puttini che circondano di fiori uno scudo che aspetta lo stemma aristocratico o le cifre arabescate. I putti si sono arrampicati sulle volute degli ornati, che al basso s'intrecciano con due serpenti, e sono tenuti fermi nella bocca d'un fiero leone, che non le lascia più libere, ad onta che i draghi colle loro teste pajano minacciarlo. Così si chiude bellamente il circolo, conservandosi una bellissima armonia di disegno e proporzione fra tutte le parti.

Interno della Sezione Italiana

NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

Da noi italiani un giudizio complessivo della nostra esposizione è più difficile che non paja, perchè l'amor patrio facilmente ci può gettare in opposte esagerazioni: farci trovar tutto bello in faccia agli stranieri, o, per non sembrare adulatori di noi stessi, crescere il biasimo, per nascondere il dolore di non vedere il nostro paese in quella grandezza dove noi lo desideravamo.

Uno dei migliori pubblicisti francesi, il signor De Molinari, ha pubblicato nel *Journal des Débats* un articolo sull'Italia che è cortese e veritiero, e che riassume abbastanza completamente l'idea generale dell'Esposizione. Nella sua parte lo svilupperemo in seguito, esaminando man mano i prodotti delle varie industrie esposti. Ed ora lasciamo la parola al signor De Molinari.

Nell'uscire dalla esposizione della Svizzera e della Norvegia, si entra nel vialone trasversale, che da una parte fa capo alla porta Rapp, e dall'altra alla porta Desaix (stradone Suffren), e ci troviamo dinanzi talune delle più belle vetrine della esposizione italiana, la libreria di Edoardo Sonzogno, con i magnifici esemplari del Dante, delle Crociate e del Milton, rilegati in avorio intagliato, le porcellane e le majoliche del Ginori, i lavori in vetro delle fabbriche veneziane della Compagnia di Murano e del Salviati, i bronzi di Firenze. Lo stesso viale è pieno dei prodotti dell'arte e dell'industria italiana, che si alternano con i prodotti scandinavi. Ecco qua un busto di Napoleone in legno, nuovo metodo, che si può ridurre a piacere, matematicamente, nelle dimensioni di un fantoccio di Meissonnier, ed ingrossare sino alle proporzioni della testa colossale della *Libertà che irradia il mondo*, di Bartholdi. Questo nuovo sistema, lo spirito di partito non lo applica egli già da gran tempo ai personaggi storici? Ecco qua delle scale che si drizzano senza alcun sostegno ad altezze vertiginose; ecco una macchina da stenografare, in forma di pianoforte, che funziona con una rapidità non meno vertiginosa, sotto gli occhi del pubblico. Niuno stenografo con penna potrebbe lottare di celerità con la « macchina stenografica » di Michela, e non è lontano il giorno in cui sarà impiantata nelle nostre Assemblee, ammenochè non vi sia preceduta dal fonografo. Ecco gruppi di terre cotte e tutta una collezione di que' bei saggi della « scultura di genere » nella quale primeggiano gli artisti italiani. Ma senza far sosta a queste inezie che sono sul limitare, voltiamo a destra, entriamo nel viale delle Nazioni, e diamo un'occhiata sulla facciata italiana che ha la buona fortuna di dare sopra una piazza alberata, fra il padiglione della città di Parigi e l'elegante frontespizio del palazzo delle Belle Arti. È questo uno dei punti i più animati ed i più allegri della Esposizione.

La facciata italiana è naturalmente nello stile del Rinascimento. Le sue cinque arcate adorne di pilastri di terra cotta, basate su colonne di marmo verde e parate di tende rosse, sono illustrate con ritratti in mosaico su fondo d'oro di Dante, di Tiziano, di Raffaello, di Michelangiolo, senza dimenticare gli *Dii minores* della pittura e della musica.

Sotto il portico sormontato da un rosseggiante ritratto del re Vittorio Emanuele e dalle immagini un po' meno colorite del re Umberto e della regina Margherita, si vedono i due busti accoppiati di Garibaldi e di Mazzini. Ma non vediamo Cavour. Che sia forse quel personaggio, la cui magra faccia è ombreggiata da un cappello di larga tesa da metter paura incontrandolo sul margine di un bosco? No, questo feroce personaggio non è altri che l'autore dei *Promessi Sposi*, il mite Manzoni. Fidatevi delle apparenze! (1) Non monta; si domanda dov'è Cavour. I protezionisti ch'egli aveva in uggia, e che in questo momento rialzano il capo, sono forse riusciti a farlo proscrivere dal limitare della Esposizione? Ne sono capaci.

Entriamo, lasciando da banda un Mozart che esala l'ultimo sospiro dirimpetto ad una statua nella più florida salute dell' « Amor proprio, » — un amor proprio molto mal collocato; — oltrepassiamo gli scompartimenti non scevri d'importanza del materiale delle scuole, della cartoleria, degli strumenti musicali e delle pietrificazioni anatomiche del dottor Marini, e guardiamo: abbiamo dinanzi taluni dei più bei saggi dell'arte applicata all'industria: mobili intarsiati e intagliati, mosaici, smalti, majoliche e porcellane, bigiotterie, coralli, vetri e bronzi artistici. Qui l'Italia è sul suo terreno, e non v'è che la Francia che possa contenderle la palma. Forse in certi punti l'abbiamo superata, ma come lo scolaro supera il maestro, ricordandosi le sue lezioni.

Fra i mobili artistici, dobbiam citare le tavole e gli stipi intarsiati ed intagliati di Firenze, di Roma, di Milano, di Venezia e di Torino. Le tavole di marmo nero intarsiate di mosaico sono molte, e pare che in questo ramo gli Italiani moderni abbiano ereditato il gusto degli antichi Romani. Questi avevano la passione delle tavole di cedro, e Cicerone ne possedeva una ch'era valutata 500,000 sesterzi (110,000 franchi circa). Seneca ne aveva, dicono, più che cinquecento, e probabilmente sopra una di esse scriveva il suo *Trattato del disprezzo delle ricchezze*.

Le tavole che attraggono lo sguardo nella mostra italiana non sono in legno di cedro, ma si può procurarsele con meno di 500,000 sesterzi. Ecco qua una tavola d'ebano con intarsi d'avorio, del cav. Giovanni Battista Gatti, che è stata venduta a 3000 fr. e che ne vale di più; ve ne sono, di Venezia, con intarsi di madreperla, che rappresentano la chiesa di San Marco, il Canal Grande, il Ponte dei Sospiri, che sono valutate 150 franchi; ve ne sono anche di meno care. Ma però, in generale, questi mobili artistici non sono alla portata delle piccole borse. I Bernacchi di Forlì espongono, per esempio, un magnifico stipo di ebano con intarsi di madreperla, valutato 30,000 franchi. Lì vicino, un pianoforte in mosaico di legno è offerto a 100,000 franchi — 225,000 sesterzi! Vale quasi quanto le tavole di cedro di Cicerone e di Seneca il filosofo.

Fermatevi dinanzi agli stipi d'ebano con intarsi di avorio e di lapislazzuli del già nominato cav. G. B. Gatti. Questa si può dire arte, e della migliore. Fermatevi eziandio dinanzi agli intagli in legno del professore Luigi Frullini. Vi sono augelletti in procinto di celebrare alla loro guisa la festa della repubblica degli uccelli, che valgono a peso d'oro. È la natura colta sul fatto. Date anche un'occhiata alle sculture veneziane di Besarel, e ad uno stipo di Maurizio Jung, di Milano, che riproduce, mediante una nuova combinazione dell'intarsio e del mosaico, alla quale l'inventore ha dato il nome di *Politarsia*, l'*Aurora*, di Guido Reni; la *Galatea*, di Raffaello; le *Teti* di Batoni; il tutto di bell'effetto. Ma, tolti gli augelletti del Frullini, questi prodotti dell'arte applicata all'industria non sono che copie od imitazioni dei mobili antichi e degli antichi quadri. Mobili e quadri sono capilavori, sia pure! e si comprende che si studino con amore, come noi studiamo i grandi scrittori delle belle epoche della letteratura; ma il minimo *vaudeville* dove ritroviamo la descrizione dei costumi e delle stranezze del giorno, non è egli preferibile a cento tragedie imitate di Racine e di Corneille? Apollo e le Ninfe sono piacevoli a contemplarsi sopra un piatto di majolica, e gli affreschi del Vaticano forniscono magnifici motivi di decorazione per il salotto e per la sala da pranzo; ma, limitandosi a copiare gli antichi modelli, non ci si crea uno stile proprio. E, a dire il vero, non è facile far del nuovo nelle applicazioni dell'arte all'industria, e su questo proposito potremmo citarne più di un saggio infelice: per esempio, quel bizzarro armadio fiancheggiato da ippogrifi e sormontato dal busto in legno di Vittorio Emanuele, è forse adattato alla sua attribuzione, che consiste nel mostrare la completa collezione dei tabacchi e sigari della Regìa italiana? Meno male per Vittorio Emanuele che era il più gran fumatore del suo regno, ma che vi hanno che vedere gl'ippogrifi col tabacco? Pazienza se fossero draghi!

La fabbricazione di vetri artistici è in procinto di risorgere a Venezia. Ci sono due vetrine che si fanno concorrenza: quelle di Salviati e Comp. e della Compagnia di Venezia e Murano, che si contendono la palma. Mosaici su fondo d'oro, smalto, vetri smaltati e variopinti, *vetri cristiani* e *vetri murrini*, lumiere e candelabri di vetro opalo, specchi sull'antico stile veneziano fanno di sè mostra come in un museo, e bisognerebbe essere un dilettante dei più esperti per saper distinguere questa nuova dall'antica arte vetraria. I più rari fra questi pezzi scelti sono i vetri *murrini*, sebbene siano ben lontani dai prezzi che anticamente pagavansi in Roma. Pompeo fu quello che ne portò i primi dall'Asia dopo la sua vittoria su Mitridate, e destarono tosto il più vivo fanatismo. Nerone fece ammazzare un personaggio consolare, Tito Petronio, perchè ricusava di cedergli un vaso murrino valutato più di un milione; ma Petronio ebbe il tempo di spezzare il vaso che aveva deste le cupidigie di quel poco scrupoloso dilettante. I murrini attuali scendono eglino da quei murrini antichi ed illustri? La loro genealogia non sembra ben stabilita; si afferma che la *murra* fosse una materia di provenienza orientale, ma,

Come in piombo vil l'oro si cambia?

I murrini attuali sono di semplice vetro, e per averli non varrebbe la pena di am-

(1) Il De Molinari qui ha sbagliato. Il busto di cui parla, è quello dell'*Innominato* dello scultore Benvenuti: l'equivoco provenne dal volume dei *Promessi Sposi* che si trova vicino al busto.

mazzare un personaggio consolare. Ci si può procurare una bella tazza di vetro murrino al prezzo di due o tre franchi.

I *vetri cristiani* rassomigliano molto ai murrini; si compongono, come quelli, di due strati di vetro fusi insieme con la decorazione nell'interno; sono una imitazione dei vasi trovati nelle catacombe, e che si dice servissero a celebrare la messa.

I cangianti sono di invenzione moderna, e se ne vedono di assai belli nelle sezioni austriaca e francese. Il dottor Salviati che gli ha introdotti a Venezia, attribuisce naturalmente la superiorità a quegli italiani. « È vero, egli dice, che il vetro forastiero, perchè contiene più piombo del nostro, è più atto a rifrangere i colori dell'iride e a riprodurre a un alto grado il brillante aspetto della madreperla; in compenso, il vetro di Murano dà una maggior varietà di riflessi, di passaggi dalla luce alle ombre, come se contenesse dell'argento, del rame o dell'acciajo. » In ogni caso questi vetri cangianti sono belli e di un prezzo agevole. I compratori affluiscono.

Questa fabbricazione di vetro artistica e di lusso non rappresenta frattanto che la minima parte della fabbricazione del vetro in Italia. Venezia ha, per così dire, il monopolio della fabbricazione del vetrame o *conteria*, che fornisce i materiali dell'acconciatura del bel sesso moro dall'Abissinia alla Caferia, e che serve anche di moneta nell'interno dell'Africa. Se ne fabbrica per 8 o 10 milioni di franchi all'anno. Una diecina di migliaja di operai d'ambo i sessi vivono di questa industria, d'altra parte piuttosto malsana. Gli operai *perlai* soffiano le perle al lume, impiegando come materie prime smalti colorati mediante derivati dal piombo, dal rame e dall'arsenico. Sarebbe desiderabile che gli Americani avessero l'idea di occuparsi della conteria, come si sono occupati della orologeria. Non anderebbe in lungo che inventerebbero macchine per soffiare le perle!

Finalmente si trovano alla Esposizione tessuti di vetro filato, nel quale il silicato di soda surroga il silicato di potassa. C'è un gran spaccio di cravatte di vetro a 1 fr. e 50 al pezzo.

Un'altra parola sulla ceramica.

La Manifattura fondata nel 1735 dal marchese Carlo Ginori a Doccia, presso Firenze, tiene in Italia il posto che in Francia è occupato dalla manifattura di Sèvres, ed ha il vantaggio di non costar nulla allo Stato.

In tutta questa parte della mostra italiana, gli articoli di lusso dominano, sebbene la statistica c'informi che il lusso è un ben meschino compratore al paragone del necessario; ma i prodotti destinati alla moltitudine sono poco attraenti. Una esposizione nella quale prevalesse il principio della sovranità del numero, vale a dire in cui i prodotti si trovassero rappresentati in ragione della quantità e non della qualità, avrebbe un'apparenza molto meschina. Nella sezione italiana havvi una collezione in vasi e majoliche ad uso dei contadini. Sotto il rapporto della quantità ed anche del valore prodotto, questa collezione potrebbe avere anche maggior importanza che non tutta la ceramica artistica della Manifattura di Doccia; ma essa attesta, pur troppo! che, anche in Italia, il gusto e il sentimento dell'arte, sono ben lungi ancora dall'essersi democratizzati. Queste majoliche sono la maggior parte realmente brutte. Si è proprio verificato che l'attitudine alle cose politiche è innata nella moltitudine; se, come lo affermano i teorici della scuola di Rosseau, il popolo non può ingannarsi quando fa atto di sovranità nazionale, in compenso ha bisogno di una certa educazione per discernere e gustare la bellezza. In fatto di musica esso preferirà la più mediocre operetta ad una sonata di Beethoven; in pittura una qualunque immagine che rappresenti i fatti e gesta di Guerrin Meschino ad una madonna di Raffaello. Non dobbiamo certamente disperare della sua educazione, ma basterà egli accordare alle masse il diritto di giudicare sovranamente in fatto di arte perchè le sue sentenze siano infallibili? Lo stesso fu Babeuf non avrebbe osato affermarlo. Bisogna dunque rassegnarsi a dare ai prodotti destinati ai pochi la preferenza sugli altri, sino al giorno in cui la diffusione del gusto e del sentimento del bello costringerà gli industriali che provvedono ai bisogni delle moltitudini a dare ai materiali i più grossolani la impronta dell'arte. Infrattanto, contentiamoci di guardare questi bei mobili di marmo o di legni di prezzo, intarsiati d'avorio, di madreperla e di lapislazzuli, questi vetri murrini o cristiani, questi fini mosaici e questa aristocratica ceramica, augurando che l'arte applicata alla industria, che anche al presente è il lusso di pochi, diventi quantoprima il necessario di tutti.

L'industria propriamente detta non fa gran figura nella esposizione italiana, sebbene il risorgimento dell'industria abbia in Italia preceduto quello delle Belle Arti, e che Milano, Venezia, Firenze e Genova abbiano fornito per molti secoli al rimanente d'Europa i più bei tessuti di lana, di cotone, di lino e di seta. Nel 1338, in Firenze si fabbricavano 80,000 pezze di panno, e la esportazione delle stoffe del Milanese era valutata a 900,000 scudi d'oro; ma dopo il risorgimento è venuta la decadenza, e soltanto dopo che l'Italia si è sbarazzata delle sue dogane interne l'industria vi ha preso nuovo sviluppo. Ma non contribuisce che per la minima parte al movimento commerciale con l'estero. I prodotti della industria non contano che per circa 80 milioni nei 1,200 milioni d'esportazione dell'anno 1876; i tessuti vi figurano per 15 milioni, i tessuti di lana per 3 milioni, e gli altri per somme insignificanti; l'assenza del carbone fossile e la insufficienza degli altri combustibili minerali formano un serio ostacolo alla moltiplicazione delle grandi officine, e questa causa d'inferiorità sussisterà sinchè si abbia trovato, per riconcentrare il calore del sole, un metodo più speditivo di quello al quale la natura ebbe ricorso nel creare il carbon fossile. Quando il calore solare sarà trasformato direttamente e immediatamente in forza motrice mediante apparecchi brevettati, l'Italia surrogherà l'Inghilterra manifatturiera, salvo poi ad essere anch'essa surrogata dalla Nubia o dal Congo; ora, infrattanto, è egli proprio necessario « compensare » con diritti protezionisti l'insufficienza del combustibile?

Questa applicazione della famosa teoria dei compensi del dottor Avais è in gran voga al presente in Italia ed anche in Francia, e può essere dichiarata, in gran parte, responsabile della guerra di tariffe scoppiata in sì opportuna guisa fra i due paesi.

La maggior parte degli articoli fabbricati che l'Italia espone al Campo di Marte, sono attualmente proibiti, o poco ci corre, in vista della vecchia tariffa derivata dal blocco continentale loro applicato. Ecco come il protezionismo comprende la ospitalità! Questi articoli che l'Italia protegge e la Francia proibisce, si sono non pertanto adattati al regime relativamente liberale dei trattati di commercio. La stessa industria cotonifera è giunta a produrre per 170 milioni di fili e tessuti, e i fili tinti di rosso d'Andrinopoli dei signori Praga, Bambergi e C., di Milano, non temono alcuna concorrenza.

Anche l'industria della seta espone alcuni bei saggi, e la cifra della sua esportazione non prova ella d'altra parte che è capacissima di difendere da sè il proprio merito?

Lo stesso può dirsi della industria dei cappelli di paglia, per i quali la Toscana è rimasta senza rivali, e che esporta per 20 milioni all'anno.

Additiamo finalmente una vetrina di trine al merletto di Venezia; altra industria risorta dopo una lunga eclissi. Questa trina adorna un magnifico gabinetto da toeletta esposto qui vicino, e che è la esatta riproduzione del Duomo di Milano. Però ci si deve trovare un po' impacciati a fare la propria toeletta in una cattedrale.

I prodotti del suolo e del sottosuolo sono in seconda linea, sebbene formino l'elemento il più importante della pubblica ricchezza. Nessun paese può essere paragonato all'Italia per la ricchezza e varietà della sua produzione agricola; nessuno è stato più riccamente dotato dalla natura. « I fianchi delle nostre Alpi, dice Cesare Correnti, il distinto scrittore che rappresenta l'Italia alla Esposizione, sfoggiano con una specie di compiacenza le eterne antitesi della flora italiana. Alle loro falde, sotto i riparati contrafforti fioriscono i cedri e gli ulivi; ai piani immediatamente superiori le vigne, il gelso, il mandorlo ed i cereali; più oltre e dove il terreno incomincia a farsi più scabro gli alberi fruttiferi d'ogni sorta, le patate, la canapa e tutte le altre coltivazioni della Europa settentrionale; più in su ancora, i pini, i lecci; finalmente, presso le eterne nevi, la landa montagnosa, la quale, nei mesi di estate, si cuopre di erbe aromatiche. E a questa ammirabile diversità della natura alpestre corrispondono pienamente le altre parti d'Italia, ove dappertutto, per così dire, prosperano la vite e il grano, questi primi fattori del mantenimento della vita. Al tempo stesso, i luoghi bassi ed umidi vedono fiorire le risaje; i gelsi della China si acclimatano nelle pianure aperte, e sulle colline si scaglionano a gara i secolari olivi. » A questa enumerazione si può aggiungere il cotone ed anche la canna da zucchero che i Crociati avevano portato dall'Oriente insieme al gelso, e che dalla Sicilia passarono in America. Il sottosuolo fornisce lo zolfo e i più bei marmi del mondo, e frattanto, malgrado questi bei doni della natura, l'Italia piange miseria. Di chi la colpa? L'agricoltura italiana può a buon dritto gloriarsi di lunghi ed onorevoli stati di servizio. Molto prima della fondazione di Roma, gli Etruschi l'avevano portata ad un alto grado di perfezione; ma noi viviamo in un tempo in cui non basta essere stati, bisogna essere! L'agricoltura degli Etruschi non ci basta più, e può arguirsi che questo popolo ingegnoso al quale si deve la tromba e il mulino a braccia, la bilancia campana,



Interno della Sezione Italiana nel palazzo del Campo di Marte. — Galleria principale.



Il Viale delle Nazioni nel palazzo del Campo di Marte. — (*Veduta presa dalla facciata portoghese*).

e gli speroni delle navi, che fondava il culto del dio Termine, il dio dei possidenti, e che spingeva il gusto della musica sino a battere gli schiavi a suon di flauto, può arguirsi che gli stessi Etruschi attualmente non si contenterebbero di quei progressi di tremila anni fa, e che vorrebbero pur essi esperimentare la nuova *machinery* agricola. A dire il vero, i capitali sono rari, e, per di più, si dice che si distraggono dalla agricoltura. Non sarebbe forse più esatto il dire che ne vengono distratti?

L'Italia da venti anni ha contratti molti debiti, e il prodotto dei suoi imprestiti non è stato applicato alla agricoltura. Da un altro lato al presente non ha ella pensato di tassare i suoi prodotti agricoli alla uscita, nel tempo che percepisce all'entrata i dazi protettori delle sue industrie? Ora, è nella natura dei capitali di andare piuttosto dove sono protetti che tassati. È dunque da maravigliarsi che le più belle parti d' Italia restino in balìa della malaria, e se la sua agricoltura è meno produttiva di quella di altri paesi meno favoriti dalla Provvidenza?

Cionnonostante non mancate di visitare la sezione dei prodotti agricoli alimentari ed industriali: qui, la seta, la canapa, il lino, il sommacco; là, le più belle varietà di grano, le roccelle di Napoli, i granturchi, le paste da minestra, i formaggi, i mostruosi salami, e le frutta candite, poi i vini la cui produzione ha raggiunto la rispettabile cifra di 27 milioni di ettolitri, valutati a 1 milione di franchi; il marsala, il chianti, il lacrymachristi meriteranno a diversi titoli la vostra attenzione.

La galleria delle macchine, all'opposto, è povera. Ci vediamo fantocci di bersaglieri, di carabinieri, una « talpa marina » una macchina da fabbricare il ghiaccio, — macchina per la circostanza, — vetture e forzieri. Tuttavia, in vicinanza, la mostra più seria del ministero dei lavori pubblici, gallerie, ponti, lavori d'arte, materiale da costruzione per ferrovie, apparecchi telegrafici ci ricorderanno che l'Italia non ha soltanto prodotto grandi artisti, ma eziandio dotti inventori e illustri ingegneri.

In complesso, l'esposizione italiana, nonostante le sue disuguaglianze e lacune, figura fra le più splendide della sezione estera, e aggiungeremo eziandio, quand'anche dovessimo piombare nella desolazione i nostri buoni amici, i protezionisti, che essa figura fra quelle ove si vedono più oggetti venduti.

Il viale delle Nazioni

NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

(Veduta presa dalla facciata portoghese)

Le facciate della via delle Nazioni sono ben note ai nostri lettori, perchè ad una ad una gliele abbiamo loro fatte conoscere. Ma quello che non possono immaginare è l'effetto che produce questa bizzarra miscela delle architetture di tutti i popoli che s'addossano le une alle altre, senza riguardo all'indole diversa del paese, alla linea principale, al colore dominante.

L' incisione nostra è tolta da una fotografia: la macchina fu collocata davanti alla sezione olandese, in capo alla via delle Nazioni, dalla parte del Collegio Militare, e ritrasse quanto si parava davanti al fuoco delle sue lenti, giù giù fino alla galleria principale d' entrata del palazzo del Campo di Marte. La prima facciata pertanto che si vede, è quella del Portogallo, che rappresenta, come ricordano i lettori, una parte del tempio di Belém.

Vengono in seguito le sezioni unite. Persia, Siam, Tunisi e Marocco da una parte; Monaco, San Marino, Andorra e Lussemburgo dall' altra, hanno stipulate due società in nome collettivo, per fare i loro frontispizii che riuscirono naturalmente bizzarrissimi. Nell'una le guglie dorate su fondo azzurro vi parlano della Persia; l' edifizio sporgente, sottile come una colonna, con l'insegna *all'elefante bianco*, è il Siam; Tunisi e Marocco si sono confusi nelle finestre moresche, nelle mezzalune, nel *musciarabieh* carico di ornati.

Nell'altra associazione domina il Lussemburgo, e le tre repubbliche hanno uno stemma, od una porta, od una finestra, che parla d'esse a chi passa, e le rammenta al mondo oblioso.

La Danimarca ha una facciata di stile piuttosto fiammingo, che ci ricorda gli antichi palazzi della sua dinastia, piuttosto che i castelletti, pittoreschi e originali, che si specchiano nei suoi fiumi silenziosi.

Vengon poi le facciate delle repubbliche dell' America meridionale: indi un edificio di un assieme armonico, elegante, gajo, che vi arresta e vi costringe a rivolgervi, anche quando siete passati oltre, ed è la casa ateniese. Dicono la sia proprio una casa del tempo di Pericle, che la Grecia ha voluto mettere per sua facciata.

Poi viene il Belgio, la cui facciata è, fuor di questione, la più imponente. Ha costato seicento e più mila lire, ed è un così intelligente ammasso di pietre, di marmi e di tutti gli altri materiali edilizii, che è difficile immaginare cosa più compiuta e perfetta: qui vi è varietà di idee, risorse straordinarie di ornamenti e stile moderno accoppiato al XVI secolo.

La sua cupola si vede altissima uscire dalla linea della nostra incisione.

La Svizzera le vien presso: quindi la Russia che ha messa insieme una montagna di legname, con gallerie pesanti, e padiglioni, che hanno aspetto di fortezze. Un edifizio che fa impressione nell' assieme, e nel quale c' è alcunchè di tetro, come nella vita dei primi czar; lavoro di operai parigini, diretti da un architetto il quale riprodusse una bizzarra anticaglia della sua Mosca: la Russia si è mostrata in tutta la severità del suo genio.

E dopo l'occhio più non giunge a distinguere la Spagna, vivace, che dà addirittura un pezzo del suo Alhambra maraviglioso, in miniatura: l' Austria-Ungheria, che ha preso a prestito all' Italia nove arcate a doppie colonne, piene di genii e statue e le facciate orientali che confinano colla nostra sezione, perchè la carta geografica del Campo di Marte non si è curata punto di andare d'accordo colla carta geografica dell'orbe terracqueo.

Belle Arti. — Pittura

La poveretta

QUADRO DI L. DESCHAMPS

Poveretta sì, anzi misera è la fanciulla che il pittore Deschamps copiò sulla porta di un casolare campestre. Pochi cenci, rotti, smunti, sfilacciati, coprono a mala pena le sue adolescenti membra: la sottana va in brandelli, dai buchi delle maniche escono i gomiti: sul collo ha perduto ogni forma di veste, e probabilmente non ha mai avuto forma di un abito fatto al suo dosso. I capelli incolti scendono a capriccio sulle spalle, e se talora sono un po' lisciati, lo devono all'acqua del fonte: i piedi scalzi ora sono immersi nella polvere, ora guazzano nella mota; ma pure in mezzo a tanta miseria non ha perduta la bontà del cuore. È tanto povera che non può ajutare nessuno: il mendicante che bussa alla porta della fattoria, è ricco al paragone di lei, che non possiede neppure la bisaccia nella quale l'altro raccoglie le offerte; ma vi sono esseri dei quali ella è la benefattrice. In un angolo del cortile vi sono delle gabbie di legno: colà dimorano alcune famiglie che di mese in mese diventano più numerose: son le famiglie dei conigli, che nessun agricoltore trascura di allevare, perchè gli assicurano una rendita con poca spesa. La poveretta, sporca e lacera, della quale nessuno si prende cura, che non ha chi l'ami. ha trovato il suo piccolo mondo in quegli animaletti che nutre coi rimasugli dell'orto e della cucina.

È l' ora del pasto. Alla sua venuta, i timidi conigli che fuggono alla vista di chiunque, si affollano invece a' suoi piedi: e si addossano, si spingono, si accavallano, per prender parte al pasto loro imbandito. Ella li guarda e ride: è felice nel vedere contente quelle povere bestiuole, che con tanta confidenza rosicchiano le foglie gettate loro. Ella gode di far del bene e dello spettacolo della soddisfazione altrui, mentre ella non ne ha punto. Quale esempio per i ricchi che potrebbero prendersi pur altre consolazioni, solo che volessero consacrare qualche ora del giorno e qualche parte del loro superfluo a fare il bene, a circondarsi di felici.

Sezione Italiana

CATALOGO DELLE BELLE ARTI

CLASSE II.

DIPINTI DIVERSI E DISEGNI.

(*Continuazione.*)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

1. CABIANCA VINCENZO, Roma. — Un acquarello: *L'ora della ricreazione.*
2. CIPRIANI NAZARENO, Roma. — Acquarelli: *Meditazione.*
   — *Una ciociara.*

2bis. CONTINI Giuseppe, Parma, residente a Parigi. — Acquarello: *Castello di Tours a Cannes.*

2ter. VERMA, Perugia. — Miniatura.

3. GANDI Giacomo, Savigliano (Cuneo). — Acquarelli: *Al Quaresimale.*
— *In tavola.*

3bis. PIZZO Giovanni, residente a Parigi. — Acquarello: *Due signore.*

4. JORIS Pio, Roma. — Acquarello: *Uscita per il battesimo.* (Rocca Priora, dintorni di Roma).

5. PAGANO professor Luigi, Napoli. — Acquarello: *L'autunno.*

6. ROESLER FRANZ Ettore, Roma. — Acquarelli: *Primavera.*
— *Estate.*

6bis. ROSSI Francesco, residente a Parigi. — Acquarelli: *Due ventagli.*

7. ROTTA Giulio Silvio, Venezia. — Acquarello: *Costumi di Venezia.*

8. PANCALDI, Roma, residente a Parigi. — Tre disegni.

9. BALDISSERONI S., Venezia, residente a Sèvres. — Dipinti in porcellana: *Quattro placche coi ritratti della famiglia reale d' Italia.*

10. BARDUCCI LANDI Ditta, Firenze. — *Un saggio d'encausto su tavola.*

11. SCUOLA PROFESSIONALE FEMMINILE, direttrice Montalenti E., Milano. — *Saggi di pittura su porcellana.*

12.*

13. GASTALDI professor Andrea, Torino. — Dipinto a cera: *Bonifacio VIII.*

14.*

15. MICHETTI Francesco Paolo, Francavilla a mare (Chieti). — Dipinto a guazzo: *Animali.*

CLASSE III.

SCULTURE ED INCISIONI SU MEDAGLIE.

1. ALLEGRETTI Antonio, Roma. — Statua in marmo: *Margherita di Goethe.*
— Statua in gesso: *L'Agricoltura.*

2. AMBROGI Luigi, Carrara. — Statua in marmo: Una mascherina: *Mi conosci?*

3. AMENDOLA prof. Giovanni Battista, Napoli. — Gruppo in gesso: *Caino e la sua donna.*
Statua in bronzo: *Autunno.*

4. ANDREINI Ferdinando, Firenze. — Statuetta in marmo: *Ciociara danzante.*

5. ANDREONI Orazio, Pisa. — Statua in marmo.

6. ARGENTI Antonio, Milano. — Statua in marmo: *Delizia infantile.*

7. ARGENTI Cav. Prof. Giosuè, Milano. — Statua in marmo: *La rosa degli amori.*

7bis. AVELLINI Prof. Nicola, Napoli. — Statua in marmo: *Clitennestra.*

8. BARBELLA professor Costantino, Chieti — Gruppo in terra cotta: *La canzon d'amore.*

9. BARCAGLIA Donato, Milano. — Gruppi in marmo: *L'aurora nella vita.*
— *Amore accieca.*

10. BARZAGHI cav. Francesco, Milano. — Statue in marmo: *Mosca cieca.*
— *Vanarella.*
Silvia che si specchia.
— Gruppo in marmo: *Mosè salvato dalle acque.*

11. BELLIAZZI prof. Raffaele, Napoli. — Statua in marmo: *Il riposo.*
Statua in pietra vesuviana: *Un'ora d'ozio.*
— Gruppetto in bronzo: *La pioggia.*
— Statua in terra cotta: *L'accidia.*

12. BENVENUTI Augusto, Venezia. — Busto in gesso: *L'Innominato* (Manzoni: *I promessi sposi*).

13. BERNASCONI Pietro, Milano. — Statua in marmo: *La distrazione.*

14. BIGGI Giovanni, Roma. — Statua in gesso: *Fra Girolamo Savonarola.*
— Sei piccoli busti in gesso rappresentanti i *ritratti di Tommaseo, Capponi, Padre Secchi, Rattazzi, Minardi e Canevari.*
Statua in bronzo: *Il mattino.*

15. BISI Emilio, Milano. — Statua in marmo: *Der Freyschütz (Il franco arciere).*

16. BONINSEGNA Michele, Milano. — Statua in marmo: *La schiava denudata.*
— *Il paggio nei primi giorni di servizio.*

17. BORGHI Ambrogio, Milano. — Statue in marmo: *Chioma di Berenice.*
Cola da Rienzo.
— Gruppo in marmo: *Delizie materne.*
— Statua in gesso: *Oliviero Cromwell.*

18. BORTONE cav. prof. Antonio, Firenze. — Statua in gesso: *Fanfulla.*
Busto in galvanoplastica: *Ritratto.*

19. BOTTINELLI Antonio, Roma. — Statue in marmo: *Vanità.*
— *Modestia.*

20. BRAGA Enrico, Milano. — Gruppo in marmo: *Cleopatra.*
— Statua in marmo: *Bacco.*

21. BRANCA Giulio, Milano. — Statua in marmo: *Louis XVII.*

22. BUZZI QUATTRINI Giuseppe, Milano. — Gruppo in marmo: *Cane e gatto.*

23. BUTTI Enrico, Milano. — Statua in marmo: *Gajezza smorfiosa.*

24. CALABRESE Pasquale, Napoli. — Statua in gesso: *Un redivivo sul globo.*

25. CALVI Pietro, Milano. — Statua in marmo: *Arianna abbandonata.*
— Busti in bronzo e marmo:
— *Otello.*
— *Selika.*

26. CAMBI Ulisse, Firenze. — Statuetta in marmo: *Un cacciatore.*

27. CARNIELO Rinaldo, Firenze. — Statua al naturale in gesso: *L'ultimo respiro di Mozart.*

27.bis CARTEI prof. Luigi, Firenze. — Busto in terra cotta: *Silvestro de' Medici*, dipinto sul sistema del 1400, con base di legno a oro e noce.

28. CASTELLANI Eugenio, Roma. — Busto in marmo: *Ritratto di V. Lebrun.*

29.*

30. CENCETTI Adalberto, Roma. — Due busti in marmo: *Una tentazione.*

31. CINISELLI Giovanni, Roma. — Statua in marmo con piedistallo in rosso di Levante: *Susanna sorpresa al bagno.*

32. CIVILETTI Benedetto, Palermo. — Gruppo in gesso: *Canaris a Scio.*
— Statue in gesso: *Soliloqui di Giulio Cesare.*
— *La guardia muore, ma non si rende.*

33. CONSANI Vincenzo, Firenze. — Busto in marmo: *Saffo.*

34.*

35. CORBELLINI Quintilio, Milano, — Statue in marmo: *Il primo bagno al lido.*
— *Il monello.*

36. COSTA Pietro, Roma. — Busto in gesso: *Vittorio Emanuele.*

37. DAL NEGRO Pietro, Milano. — Puttino in marmo di grandezza naturale: *L'Innocenza.*

38.*

39. DEL PANTA Egisto, Firenze. — Statue in marmo: *La villeggiatura.*
— *La passeggiata.*

40. DINI comm. Giuseppe, Torino. — Statua in marmo: *La morte di Epaminonda.*

41. DORIGO Luigi, Venezia. — Statuetta di porfido orientale: *Venere.*

42. D'ORSI prof. Achille, Napoli. — Gruppo in gesso: *I parassiti.*
— Statuina in bronzo: *Una vecchia.*

43. DUPRÉ Giovanni, Firenze. — Due busti in marmo: *Ritratti dei signori Rabreau.*

44. FERRARI Ettore, Roma. — Statua in gesso: *Jacopo Ortis.*

45. FLORA Marianna, Napoli. — Busto in terra cotta.

46. FONTANA prof. Giovanni, Carrara, residente a Londra. — Una statua in marmo: *La prigioniera d'amore.*

46.bis FRANZONI, residente a Parigi. — Due busti in marmo.

47. GALLETTI prof. Stefano, Roma. — Un putto in bronzo con base di marmo, per uso di fontana.

48. GANGERI Lio, Roma. — Busto in marmo con piedistallo: *Giuseppe Mazzini.*

49. GATTI Gesualdo, Napoli. — Statua in bronzo: *Un'impressione de' tempi Pompejani.*

49.bis GEMITO Vincenzo, Napoli, residente a Parigi. — Statua in bronzo: *Il pescatore di Napoli.*
— Due busti in bronzo: *Il pittore Morelli.*
— *Il maestro Verdi.*

50. GIANI Vincenzo, Como. — Statua in marmo con piedistallo: *Balilla.*

51. GINOTTO Giacomo, Roma. — Statua in marmo con piedistallo: *L'emancipazione della schiavitù.*

52. GORI Lorenzo, Firenze. — Statua in marmo: *Dopo il bagno.*

53. GRIFFO SAPORITO Francesco, Palermo. — Statua in gesso: *L'orgia dopo il sacco di Roma del 1527.*

54.*

55. GUARNERIO Pietro, Milano. — Gruppo in marmo: *La vanità.*
— Statua in marmo: *La candida rosa.*
— Putto in marmo: *La preghiera forzata.*

56. GUGLIELMI Luigi, Roma. — Busto in alabastro con piedistallo: *Papa Pio IX.*

57. JERACE prof. Francesco, Napoli. — Gruppo in gesso: *Eva.*
— Statua in gesso: *Il guappo napolitano.*

(Continua.)

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

Cortesie internazionali. — Venerdì, 19 luglio, i giurati esteri all'Esposizione restituirono, il pranzo dato loro dai giurati francesi. Assisteva al banchetto il ministro di agricoltura e commercio, signor Teisserenc di Bort.

Il pranzo venne servito alla russa, perchè fra i giurati dei vini trovasi un principe russo.

L'antipasto venne servito in una sala attigua a quella da pranzo, dove si passò dopo.

Alle pareti v' erano piante di frutta appese; erano cariche di frutti i più rari, i quali venivano staccati e serviti a tavola.

Vi furono molti discorsi, fra cui notevoli quelli del ministro del commercio e del presidente dei giurati francesi.

Nel *menu* del banchetto notavasi il riso del Piemonte, il gelato italiano, il vino Barolo, il Chianti.

Si bevette del Bordò e del Tokay del 1811: ogni bottiglia costava più di 300 lire.

Premi. — Si hanno notizie sul conferimento dei premi agli espositori.

Su 90 espositori di olii italiani, 45 vennero premiati, 3 con medaglia d'oro di cui una al barone Ricasoli, 13 con medaglie d'argento, 17 con medaglie di bronzo, 12 con menzioni onorevoli.

I forestieri a Parigi. — Dall' 8 al 17 luglio sono giunti a Parigi provenienti dall' estero, 10,566 forestieri delle nazionalità seguenti:

Inghilterra, 3,063. — Belgio, 1,526. — Germania, 1,283. — Stati-Uniti, 854 — Italia, 689. — Svizzera, 669. — Austria, 445. — Spagna, 379. — Olanda, 292. — Russia, 284. — Svezia e Norvegia, 160. — Danimarca, 107. — Polonia, 106. — Lussemburgo, 104. — Portogallo, 95. — Brasile, 78. — Algeria, 76. —



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — LA POVERETTA, QUADRO DI L. DESCHAMPS.

Rumania, 68. — Canadà, 61. — Turchia, 53, — Grecia, 51. — Colonie francesi, 46. — Egitto, 27. — India, 24. — Messico, 24. — Guatemala, 14. — China, 10. — Costa-Rica, 10. — Giappone, 10. — Perù, 10. — Colombia, 8. — Tunisia, 8. — Venezuela, 8. — Chilì, 7. — Oceania, 7. — Persia, 4. — Bolivia, 3. — Nicaragua, 3. — Honduras, 2. — Diversi, 14.

AMENITÀ PARIGINE VERSO I FORESTIERI. — Pochi giorni fa un Russo entra da un parrucchiere, si fa tagliare i capelli e radere la barba. Poi va alla cassa, dove gli viene reclamata la inezia di: *Quarantotto franchi.*

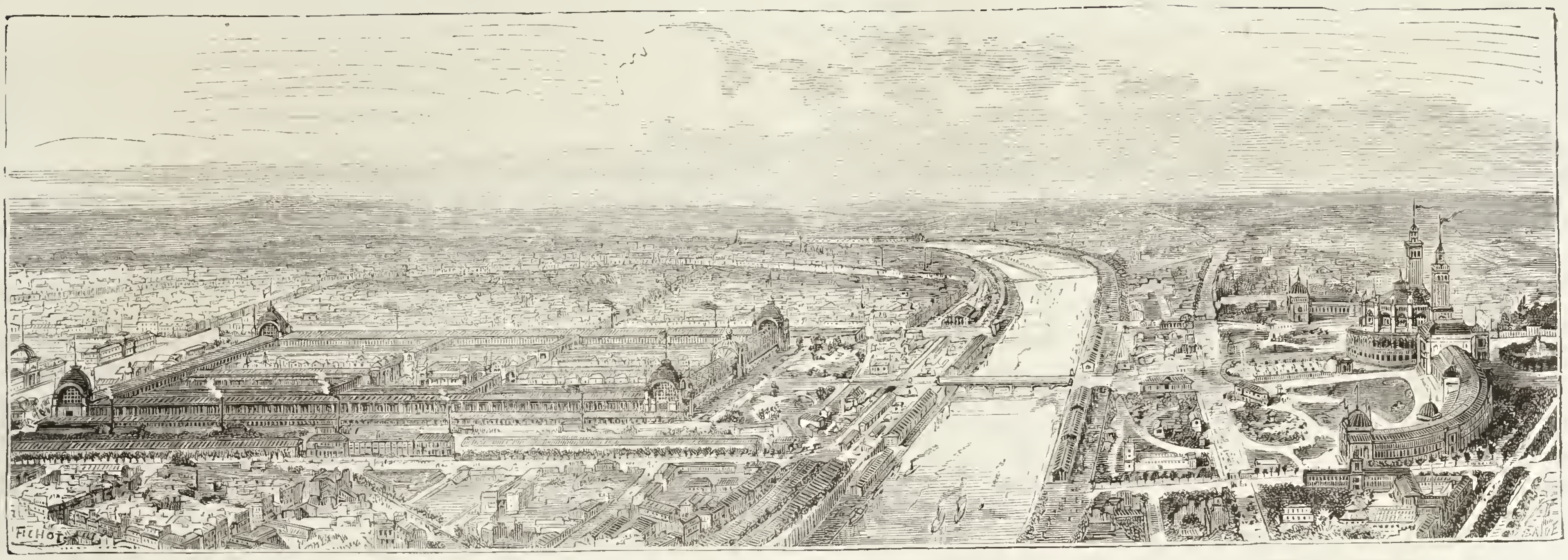
Il Russo si affretta a pagare, e sul punto stesso va a trovare un usciere, il quale cita il parrucchiere dinanzi un giudice di pace. Questo magistrato ha condannato il rapace parrucchiere alla restituzione di quaranta franchi e alle spese.

È ormai tempo di farla finita con questi conti esagerati che ci ricordano quello di novemila franchi per un pranzo servito alcuni giorni fa in una trattoria.

È vero che alla prima obbiezione di uno dei commensali, l'oste si affrettò a fargli una deduzione di tremila franchi.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . *(in oro)* » 32 —
Africa, America del Nord . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia . . . . . » » 44 —
Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 23.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

BELLE ARTI. - SCULTURA

Mosca cieca

statua in marmo

DI FRANCESCO BARZAGHI

Questa gentile fanciulla fu, insieme alla *Frine denudata,* il principio della fortuna e della fama di Francesco Barzaghi. Nella cortigiana greca, cui l'amore strappò i veli per commovere e sedurre la giustizia, lo scultore sfoggiò tutta la sua arte del nudo; nella fanciulla sorprese la donna—crisalide, alla quale spuntano appena le ali che spiegherà più tardi nei voli di splendida farfalla. Sono membra tenere che stanno per sbucciare, e non sono più bottone, non sono ancor fiore.

Due erano le principali difficoltà di questa figura: la prima di rendere piacevoli le forme del corpicino; l'altra di dare la sua vera espressione alla statua. Le membra delle fanciulle, quando non hanno più la graziosa rotondità delle bambine, nè sono ancora trasformate nella superba abbondanza dello sviluppo femminile, presentano una magrezza disaggradevole all'occhio, perchè spoglia delle seduzioni dell'infanzia e di quelle della fascinatrice voluttà. Il Barzaghi non tradì il vero, ma nello stesso tempo le ha quasi ammorbidite colle promesse future, conservando loro un profumo di freschezza che adorna questo corpo d'una amabile soavità.



BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA
MOSCA CIECA, STATUA IN MARMO DI FRANCESCO BARZAGHI.

L'altra difficoltà somma, consisteva nel darle l'espressione che fosse pari al significato dell'azione. Una fanciulla cogli occhi bendati che protende le mani per proceder oltre, può essere una fanciulla che va a tastoni nel bujo, e che cerca una poltrona o un letticciuolo per fare una dormitina al sicuro. Qui invece abbiamo una fanciulla che va coll'incerto passo di chi non vede il proprio cammino, ma che cerca colle mani di cogliere qualche compagna che si aggira intorno a lei. Il giuoco qui è evidente: traspira dal risolino che le erra sul labbro, che le muove graziosamente le guancie e quasi le traspare sotto la benda; traspira dall'atteggiamento tutto della persona della bendata fanciulla, che, fatto un passo innanzi, tenta l'aria che la circonda e in certa guisa la scandaglia, descrivendo dei cerchi colle braccia e tastando perplessa colle mani.

Queste mani, per chi non avesse amorosamente studiato il vero, in azione, e fosse ricorso a una modella avrebbero potuto essere dure e rattratte, come in atto di ghermire in-

vece di essere così dolci nelle movenze, e adatte all'età, alla delicatezza della fanciulla ed al giuoco innocente che piacevolmente la intrattiene.

L'esecuzione di questo marmo è poi maravigliosa per la finitezza d'ogni parte, talchè la pietra dà il carattere diverso della pelle secondo la copre i diversi muscoli: ogni cosa è notata fedelmente: le piegature delle braccia, l'attaccatura del collo al busto, le estremità sopratutto dove pare perfino di veder segnate le piccole linee che si vedono nei polpastrelli delle dita.

Il Pallone delle Tuileries

I.

Se il commissariato della Esposizione universale non deplora di non avere impiantato in mezzo al Campo di Marte questo stupendo pallone frenato delle Tuileries, vuol dire che non è suscettibile di rimorso.

Per l'arditezza del concepimento, la scienza dei particolari e la perfezione del lavoro; per il numero incredibile di problemi parziali risoluti e per la importanza di queste soluzioni che precedono la costruzione dell'areostato dirigibile, quanto il perfezionamento delle pietre tagliate e scolpite in mezzo alla cava precede la costruzione di un maestoso edifizio; per la curiosità destata, e per l'indole, novità e intensità del piacere offerto al pubblico; per la importanza delle somme impegnatevi, la varietà delle industrie messe a contribuzione e il numero dei cooperatori; finalmente per la perseveranza, disinteresse e genio di cui porta la impronta: quale altro oggetto in tutta la Esposizione la vince su questo, ove non è nulla che non debba destare l'ammirazione degli intelligenti? Lasciando da banda la cosa principale, e non considerando che gli accessorii, dove si è dato prova di molta invenzione, non havvi al Campo di Marte oggetto meccanico più maraviglioso di quell'argano lungo undici metri, intorno al quale si avvolgeranno i 600 metri del canapo del pallone ricondotto a terra.

Non è egli per dir poco bizzarro che uno dei più potenti centri d'attrazione della Esposizione sia fuori della Esposizione; — ciò ricorda l'appartamento di quel personaggio da canzonetta le cui stanze erano situate in diversi quartieri, — e che questo prodigioso segnale che dall'alto di un mezzo chilometro questa Esposizione farà ai dipartimenti circonvicini, non sia per l'appunto fatto per essa?

È certamente una delle sue principali attrattive quella di offrire dal balcone del Campo di Marte e dalla loggia del Trocadero le vedute che godonsi da questi osservatorii, specialmente dall'ultimo. Tuttavia si è voluto offrire qualcosa di meglio ai dilettanti, ed una delle torri che fiancheggiano la rotonda del Trocadero, li riceverà, mediante un ascensore fra breve terminato, sulla sua piattaforma.

Felice idea! Ma quando le fu offerto questo ascensore che eleva il suo pubblico a 600 metri, l'autorità ricusò!

E qual bell'effetto avrebbe fatto questo pallone fra il ponte di Jena e il palazzo del Campo di Marte, e come avrebbe, utilmente per lo spirito, gradevolmente per gli occhi, gloriosamente per la patria di Montgolfier, ricolmata tutta la parte esuberante di questo gran vuoto saettato dal sole!

Si è temuto, dicesi, di coprir la facciata del Campo di Marte! Si credeva forse che si trattasse d'innalzare dinanzi a quella facciata una muraglia di tavole per il servizio della pubblicità? Ma non è un'opera di architettura anche quel pallone? Si calcola nulla il colpo d'occhio che avrebbe offerto? Oltrechè lo spazio rimasto libero fra questo edifizio aereo e il palazzo di ferro avrebbe ampiamente fornito il campo necessario per abbracciare le incontestabili bellezze di questo, il pallone non si sarebbe frapposto fra i due palazzi che nel solo tempo in cui fosse rimasto a terra. Quello che avrebbe coperto in un modo permanente o che avrebbe impedito di germogliare, è quel quadrato di spinaci che, per il dubbio piacere dei soli occhi, occupa il posto ricusato all'areostato.

D'altra parte, se in taluni momenti e in talune direzioni avesse impacciato la vista, difetto di tutto ciò che non è di vetro, quanto l'avrebbe occupata, divertita e deliziata durante le ascensioni! Quale spettacolo, e, per di più, visibile dappertutto! Quale movimento, le partenze dell'areostato, la comparsa della sua navicella che emerge al di sopra delle chiusure, le dimostrazioni dei suoi cinquanta passeggieri, l'inclinazione variata e la curvatura del canapo, le oscillazioni della sfera, e finalmente il ritorno in porto, avrebbero accresciuto la vita che già caratterizza questi luoghi cosmopoliti! Qual diversione questi gran movimenti avrebbero fatto, mediante la loro prontezza, agli oggetti immobili o che non si agitano che sul posto, che vedonsi in tutto il resto della Esposizione? Qual distrazione durante la traversata dei grandi spazi! Quanto dorrà ai visitatori di essere stati privati di questo divertimento, di questo insegnamento, di questo supplemento di piacere, di questo aumento di vita! E quanto dorrà agli organizzatori di aver preferito a tutto questo, quando si era offerto a loro, l'immenso piatto di legumi che ne offre il Campo di Marte! Esaù non fece peggior calcolo.

Avere accolto, come del resto si doveva, tante macchine potenti e ingegnose che certamente formano la gloria della Esposizione, e chiudere la porta a questo areostato col quale un capolavoro stupendo ed uno incomparabile spettacolo sarebbero entrati nel Campo di Marte: gli è press' a poco come se quando furono portati alla Esposizione i diamanti della ex-corona si fosse detto: per tutti gli altri sì, ma per il Reggente, no!

Non ci farebbe maraviglia se dopo quanto è stato riferito delle dimensioni colossali dell'areostato delle Tuileries, dimensioni che non sono esagerate, la prima impressione che ne riceveranno quanti passeranno dal Carosello, non rispondesse alla loro aspettativa. Ciascun sa quanto vadano soggette a errore le nostre percezioni delle dimensioni. Ma entrate nella cinta riservata, inoltrate il più che è possibile vicino al pallone (se giungete fino al limite del suo piano di projezione, l'impressione sarà sempre maggiore), e alzate il capo: sebbene non vediate tutt' al più che la metà inferiore del pallone, è precisamente lo stesso che se di fondo ad una delle nostre case a sei piani guardaste il cornicione: allora dovete dire fra voi che quanto vi resta nascosto è alto quanto quello che avete sott'occhio, e allora potrete farvi un'idea delle dimensioni dell'areostato.

Precisamente sotto al pallone è scavato nel suolo un profondo bacino, circolare, un tronco di cono rovesciato. In fondo a questo bacino è una carrucola, mediante la quale il canapo attaccato al pallone prende in un tunnel lungo 60 metri la direzione orizzontale che lo conduce al grand'argano ove si avvoltola. Eccettuata la parte ov'esso si allivella con quel tunnel, il bacino è cinto di gradini di legno che gli danno un aspetto di anfiteatro, dal quale un vecchio studente non può ammeno di restar colpito. Questa graziosa sala da lezioni, sì stranamente situata, è destinata a sparire come il vicino tunnel e come molte altre costruzioni; i lavori di muro sono immensi.

Affinchè, qualunque si siano le oscillazioni comunicate al pallone dal vento, il canapo possa esser sempre ricondotto nella direzione del tunnel, l'incastro della carrucola in discorso, oltre che gira sopra sè stesso, partecipa a tutti i movimenti di una commessura universale sul quale è montato. Seduti sopra i gradini del bell'anfiteatro, si prova piacere a guardare quella carrucola universale, che è un pezzo dei più ammirabili.

Il cerchio del pallone che, in vicinanza a questo gigante non pare nulla, sebbene abbia un metro e 60 di diametro esterno — si tratta del cerchio al quale si attaccano le corde con le quali termina la rete dell'areostato, e quelle che servono a legarlo a terra — pesa da sè solo, quanto un pallone ordinario. A prima vista lo si crederebbe di legno: esso è di legno all'esterno; ma il legno ricuopre della latta di acciajo che ricuopre pur essa una grossissima corda, e il tutto pesa dai 400 ai 500 chilogrammi.

II.

Il pallone delle Tuileries ha 36 metri di diametro e, per conseguenza, 113 metri di circonferenza. La sua superficie è di 4000 metri quadrati e la sua capacità di 25,000 metri cubi.

Mettete una sull'altra due case a sei piani, avrete approssimativamente l'altezza di questa sfera che non ha l'uguale.

Legato a terra e con la sua navicella sospesa al di sotto, pronto insomma a partire, ha la sua cima 85 metri al di sopra del cortile delle Tuileries; supera di 12 metri la colonna Vandôme e di 10 metri l'arco trionfale della Stella, ed è al di sotto di soli undici metri all'altezza delle torri di Notre-Dame.

La sua navicella può contenere una cinquantina di persone. Esso le innalza a 600 metri. Quattordici colonne Vandôme messe una sull'altra, o tredici archi trionfali, o nove torri di Notre-Dame, o sette Panteon, o cinque freccie degli Invalidi formerebbero un osservatorio di quell'altezza. Se ne cala, come si è saliti, in un attimo, senza fatica, con ogni sicurezza, senza aver provato nemmen per ombra la sensazione della vertigine, senza urti, nè scosse, con un movimento che non è reso sensibile nella salita che dal rapido allontanarsi delle cose, dall'immenso allargarsi dell'orizzonte, e dall'effetto inverso nella discesa.

Questo pallone sta ai palloni ordinari come una nave ad una barca, come il *Great-Eastern* ad una nave. Lo stesso gran pallone frenato a vapore del 1867, tuttavia sì ammirando, che incominciò la serie, è in strano modo superato, perchè esso non contava che 5000 metri, e non inalzava le persone che a 250 metri. E non si creda già che questo aumento di volume non sia che un interesse di curiosità. Certamente, quand'anche non si fosse ottenuto altro risultato che questo, mediante un' opera perfetta quanto sia dato esserlo ad opera umana, profondamente ideata, sapientemente condotta, elegantemente eseguita, procurare al pubblico un genere sì nuovo di sensazioni e di impressioni, certamente avrebbe bastato! Ma il pallone delle Tuileries ha ben altri meriti. Chi non sa che la navigazione aerea richiederà areostati giganteschi e forniti d'imponenti forze motrici, paragonabili sotto questi due rapporti ai vasti e potenti battelli transatlantici? Questo adunque, cioè questo colossale pallone frenato, si avvicina a ciò, vale a dire all'areostato dirigibile. I problemi di ogni sorta, risoluti a proposito del primo sono altrettante conquiste fatte a proposito del secondo. Per esempio: valvule, collocamento, rete, produzione rapida ed economica d'idrogeno puro, ecc., il pallone cilindro conico o fusoide non ha che da ritrarlo tutto questo dal pallone sferico. E dimenticavamo l'involucro di questo che è la cosa più preziosa che l' altro possa ritrarne.

Ecco il momento di sezionare questo involucro. Supponete che il pallone sgonfiato sia disteso per terra come un cadavere sulla tavola del teatro anatomico, e che mediante lo scalpello, la lente, ed altri reattivi facessimo l'analisi della sua pelle, procedendo dal di fuori al di dentro, ecco quello che troveremmo:

1° Una mussola, 2° uno strato di gomma naturale, 3° un tessuto di tela di lino solidissima e di una fabbricazione speciale, 4° un secondo strato di gomma naturale, 5° una seconda tela di lino, 6° uno strato di gomma vulcanizzata, 7° una mussola, 8° una vernice formata d'olio di lino cotto e contenente gomma disciolta nella essenza di trementina e 9° uno strato di pittura di biacca di zinco. Il tutto pesa un chilogrammo ogni metro quadrato. Quanto siamo lontani dal taffettà e dalla percalina dei predecessori? Proprietà essenziale di questa membrana complessa quanto una membrana naturale: non lascia passare l'idrogeno.

La stoffa pesa, abbiam detto, un chilogrammo quadrato. Spoglio della sua rete e di quanto ne dipende, ridotto alla condizione di un pallone del *Louvre* prima del gonfiamento, quello delle Tuileries pesa dunque 4000 chilogrammi.

La rete, formata non già di uno spago, ma di una corda di 11 millimetri di diametro, pesa 3000 chilogrammi.

Il canapo, lungo 600 metri, ma che per il servizio che farà si allungherà sino a 660 metri, pesa altrettanto.

La navicella ha eziandio nel suo doppio fondo 3000 chilogrammi di *guide-rope*, di zavorra, di rampini.

Aggiungete il peso di 50 viaggiatori. Poi fate la somma: la forza ascensionale disponibile è sempre di varie migliaja di chilogrammi.

Con la forza sviluppata, si prenderebbe sui binari della ferrovia un macchinista con la sua locomotiva, l'uno che trasporta l'altra, e si porterebbero per l' aria con la stessa facilità con cui ci si aggirava un tempo lo equestre Poitevin, sospeso al suo areostato come all'ampolla di un ludione.

La produzione del gaz idrogeno puro che riempie il pallone e crea questa forza ha richiesto la spesa di 80,000 chilogrammi di tornitura di ferro, e di 180,000 chilogrammi d' acido solforico, a 52 gradi. Il solfato di ferro risultante dalla reazione cala di per sè allo scolatojo.

Quarantasei pezze di questa stoffa speciale, della quale è composto il pallone, sono entrate nella sua fabbricazione. Ogni pezza conteneva 90 metri. La larghezza del tessuto è di 1 metro e 10.

Per fare con della stoffa un globo, bisogna tagliarla a spicchi. La maestosa sfera delle Tuileries comprende 104 di tali spicchi. Ogni spicchio è formato da uno dei suoi capi all'altro — e per conseguenza da una all'altra delle sue valvule che occupano i poli del pallone — di 14 pezzi o compartimenti. Ci sono adunque in tutta la sfera 1456 di questi compartimenti. Sei chilometri di cucitura fatti a macchina hanno servito a riunirli. Queste cuciture sono ricoperte sopra ambe le loro faccie da liste di tessuti fatti di mussola, di gomma liquida e di gomma vulcanizzata, e per di più con vernice per la lista esterna. Esse hanno impiegato 1800 metri quadrati di tessuti, e pesano tutt'insieme 500 chil. Ricoperte in tal guisa le cuciture formano una rete di costole che, lungi dall'indebolire l' areostato, lo consolidano: per lo che non si è temuto di moltiplicarle.

La inverniciatura e pittura del pallone hanno impiegato 300 chilogrammi d'olio di lino cotto e 400 chilogrammi di pittura con biacca di zinco puro.

La rete ha assorbito centosei chilometri di corda, e comprende cinquantaduemila maglie.

Prima di essere tagliata a spicchi, ogni pezza di stoffa è stata sottoposta alla seguente operazione che ha avuto per iscopo non solo di provare la solidità del tessuto, ma eziandio di metterla al coperto delle deformazioni che avrebbe potuto provare ulteriormente per via della dilatazione del gaz: la pezza è stata spiegata e le sue estremità sono state strette fra macchine di ferro; si è attaccata l' una ad un palo, l' altra ad un argano; quattro uomini si sono messi a quell' argano (un pesatore indicava lo sforzo fatto), si è giunti sino a 1000 chilogrammi; è tre volte lo sforzo che eserciterà la pressione del gaz, e non è che il terzo di quanto potrebbe sopportare la stoffa. Questa, in tale operazione, che dura un quarto d' ora, si allunga il tre per cento.

Con corde di 11 millimetri di diametro, come quella che forma la rete, i nodi delle maglie, se queste maglie fossero state annodate, avrebbero avuto un volume enorme, e la confricazione dei nodi avrebbe compremesso molto l'integrità dell'involucro. Invece dunque di annodare le corde, dopo averle allacciate le une alle altre, in guisa da far loro disegnare le maglie, le si sono attaccate ai punti d' incrociamento con spago incatramato. Di più, dalla parte ove la legatura è a contatto col pallone, è stata ricoperta quella legatura con un pezzo di pelle i cui angoli, muniti di occhielli metallici, sono fortemente annodati sul lato opposto. La confricazione è in questa guisa, resa inoffensiva.

La fabbricazione di questa immensa rete ha richiesto la costruzione di un vasto circo formato di tre gradini o balconi circolari, ove 110 operai si dedicavano tutti in un tempo a questo faticoso lavoro sotto la direzione dei signori Yon e Dardaud. E questo facevasi alla fabbrica centrale di corde di Vincennes.

Il distendimento e la tagliatura della stoffa del pallone, la riunione dei pezzi, la fabbricazione in una parola del pallone, è stata fatta in apposita officina nel cortile delle Tuileries, officina lunga 28 metri e larga 14.

La stoffa è costata 14 franchi il metro.

Dunque sono, per i 4000 metri, 56,000 franchi. I cordami costano 50,000 franchi. E questa non è che una particella insignificante del prezzo che costa il pallone frenato. Quando, or fanno quasi due anni, Gastone Tissandier esponeva, nel suo giornale *La Nature*, il disegno di quest'aerostato, al quale allora credevasi che il Campo di Marte si sarebbe schiuso con premura: « Il signor Enrico Giffart — egli diceva — cui le sue scoperte hanno arricchito, e cui la ricchezza non ha distolto dalle grandi e belle imprese, propone di costruire a sue spese questo immenso aerostato. Il gran pallone frenato del 1878 costerà varie centinaja di mille franchi, somma del certo insignificante, avuto riguardo ai mezzi dell'inventore. » Il pallone delle Tuileries costa, dicono, sette in otto cento mila franchi.

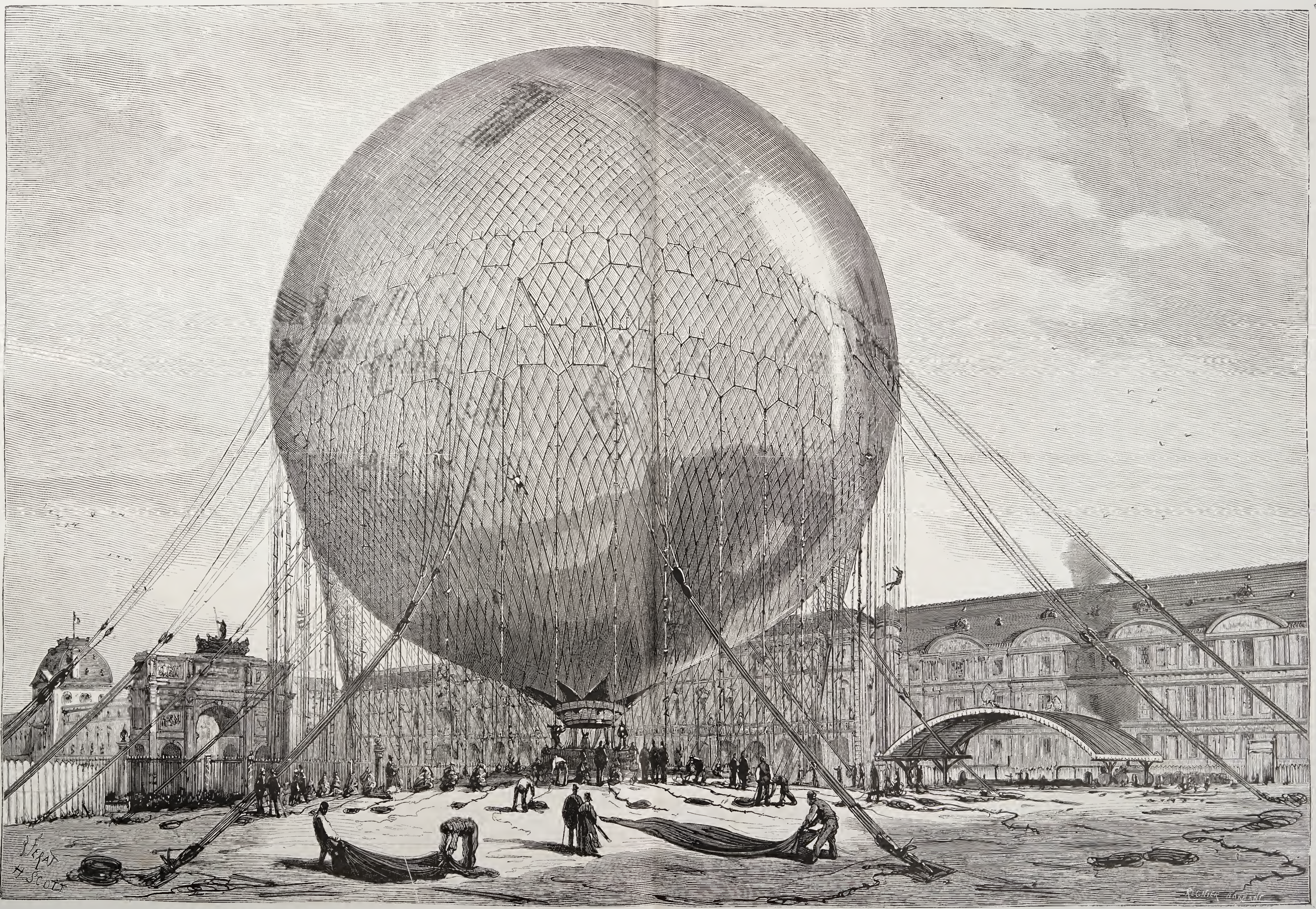
Ciascuna delle industrie chiamate a contribuire alla sua costruzione vi è concorsa con le sue prime specialità: i cordami della rete sono del signor Fretet, la navicella di Comme, la vernice di Bertaux, la ossatura di Boec, la parte meccanica dei signori Blaud e Cohendet, l' orlo di ferro lavorato della carrucola di Dumesnil, le caldaje della casa Duronne e delle fucine d' Argenteuil, il canapo di una fabbrica di funi d'Angers, una delle primarie di Francia.

Fatto di una canapa di una qualità eccezionale, questo canapo è leggermente conico, più largo in cima che in fondo: 8 centimetri di diametro dal capo che si attacca al pallone, e 5 da quello per il quale è legato all' argano. Provato mediante torchio idraulico, costrutto a tale scopo, è capace di resistere a tensioni molto superiori a quelle che proverà nel servizio delle ascensioni. Infatti, in nessun caso, non sosterrà uno sforzo maggiore di 10,000 chilogrammi, e ne sosterrebbe uno di 25,000 dal lato minore, e di 40,000 dall'altro.

Un pesatore a quattro faccie e a quattro quadranti, appeso nel centro dello spazio vuoto circoscritto dalla navicella, permetterebbe agli ascensionisti ed agli areonauti di constatare ogni momento lo sforzo di trazione esercitato. E per mezzo di questo pesatore che il canapo si attacca al cerchiettino del pallone.

Abbiamo detto che il canapo si allungherà a poco a poco di 60 metri; il tunnel dal quale si reca dalla carrucola universale all'argano, avendo appunto questa lunghezza, resteranno dunque 600 metri da fornire alla corsa verticale del pallone.

Collocate dietro l' argano che esse mettono in azione mediante ingranaggi, due macchine a vapore della forza di 300 cavalli riconducono il pallone a terra arresto-



IL PALLONE FRENATO. — Operazioni di gonfiamento e di apparecchiamento. — Veduta presa al momento del tramonto, in cui si projetta sull'aerostato l'ombra delle rovine delle Tuileries.

lando il suo canapo sull'argano. Quando, all'opposto, il pallone abbandonato alla sua forza ascensionale scioglie il canapo, allora è l'argano che mette in azione le macchine a vapore costrette per tutto quel tempo a funzionare come pompe a pressione e caricanti un freno regolatore a aria, mercè la cui azione il pallone giunto al termine della sua corsa si ferma a poco a poco e senza scosse.

I signori Eugenio e Giulio Godard, e Camillo Dartois, assistiti dal signor Dardaud, sono gli aeronauti di una esperienza finita, che hanno la direzione delle ascensioni.

Tali sono nell'immenso numero dei particolari che comprende il pallone frenato a vapore le cose che ci sono sembrate le più adatte a cattivare l'attenzione dei lettori.

Abbiam dimenticato di parlare del modo con cui è legato a terra, che è tale che il pallone resisterebbe a' venti di 50 a 60 metri per secondo.

L'Oriente all'Esposizione

Il Giappone

(Continuazione)

Fra le produzioni più originali della industria giapponese, niuna, a parer nostro, la vince sui bei mobili. I pezzi principali sono scaffali o cassettoni; i più belli hanno ad un tempo di entrambi; i tavolini sostenuti da fragili zampe, i cassetti e gli scaffali dagli sportelli adorni di figurine, talvolta uno scompartimento circolare con parete girante, vi si mescolano con simmetria in una specie di architettura di un gusto pittoresco e leggiero. Aggiungasi paraventi, i più grandi dei quali sono composti di scompartimenti ripiegantisi gli uni sugli altri: quest'è tutta la mobilia. Ciascun sa che i Giapponesi non hanno nè sedie, nè letti.

Tali cose sono fatte di materiali svariatissimi, impiegati con squisito gusto. Nei mobili comuni, talvolta è la spartea, tal'altra le minute screziature di un intarsio giallo e bruno. I più preziosi sono ricoperti di lacche nere, rosse e gialle, liscie come il cristallo e tutte brillanti d'oro, e spesso eziandio di scompartimenti accuratamente lucidati, ove le robuste marmorature del legno formano un ornato naturale di un bellissimo effetto. Delle figure o delle vegetazioni a rilievo, dorate o colorate, degli intarsi di metalli preziosi o di madreperla, che luccicano sopra un fondo di color bruno, sono ideati con quel gusto squisito che tutti hanno ammirato.

Ivi, brillano tutte le fantasie del genere giapponese, con repentine comparse, con chiassosi rilievi, con metallici riflessi, con abbaglianti colori, sulla liscia superficie della lacca o sulle rustiche vene del legno. Cespiti di lunghi fiori e di foglie grasse di succo si stringono entro folti cespugli di erbe fantastiche; bonzi d'oro fino cavalcano stranamente su tori dalle corna ritorte; uccelli di madreperla, sottili, posati sopra una zampa, sono appollajati, in mezzo a stagni, sopra foglie di nenufari inargentati; poi vengono feroci guerrieri, ricoperti di lame di bronzo, che si stringono, con le sopracciglia aggrottate, con i muscoli gonfiati in guisa da far scoppiare le loro vene; stormi di passere sparpagliate come in ampii spazi di cielo; donne di lunghe faccie genuflesse, nelle mille pieghe sgualcite dei loro abiti, dinanzi a qualche vecchio prete accoccolato, col ventre ignudo; e talvolta, come in un notturno sogno, la mezzaluna che brilla dolcemente frastagliata dalla cima di un pino. Strano ornato, impreveduto come il caso, paradossale come la fantasia stessa, vivente come la natura! Non lo si crederebbe creato da poeti che avessero abbandonati le parole e i ritmi per modellare e colorare i loro sogni con materie le più preziose?

Arduo è immaginarsi quante e pazienti cure esigano tali opere di un'arte di primo slancio. Il commissario generale del Giappone alla Esposizione, il signor Maeda, ha pubblicato ultimamente, nella *Rivista scientifica*, notizie importantissime sui modi della fabbricazione della lacca, che fa la parte principale nell'ornato di questi bei mobili. È una industria antichissima e proprio nazionale; la si trova menzionata circa cent'anni prima dell'êra cristiana; in un tempio si conservano lacche vecchie di quindici secoli, e sono tuttora l'oggetto il più importante del commercio estero del paese.

La lacca è tratta da un albero con fiorellini azzurri *(rhus vernicifera)*, il cui fusto fornisce inoltre una cera vegetale. Da giugno sino a novembre si fanno nel tronco delle incisioni orizzontali, dalle quali si raccoglie il succo, con un cucchiajo di ferro. Ma, per impiegarlo, quante prescrizioni minute quasi fino alla superstizione! Si annoverano sino a undici specie di lacche, tutte di diverse composizioni. Una di esse, secondo il signor Maeda, deve essere mescolata coll'acqua torbida che ottiensi nel ripassare, sopra una pietra da arruotare i coltelli da trinciare il tabacco. Cinque, sei, otto strati di lacche diverse ricuoprono successivamente la fina biancheria accuratamente distesa sul legno, i cui interstizi sono stati precedentemente otturati con un amalgama di segatura di frumento e vernice. Ciascuno di questi strati dev'essere alla sua volta seccato e lucidato con una materia speciale: queste con la polvere di quella fra le molte pietre da arruotare che abbondano nel Giappone; quella con carbone di camellia o di corno di cervo polverizzato. Dopo ciò, resta ancora da riportare sulla lacca l'ornato dapprima tracciato sulla carta, da modellare i rilievi, da intarsiare la madreperla e i metalli preziosi minutamente cesellati, da seminare l'oro talora in disegni, tal'altra nuvole di polvere, e talora finalmente in un sottile strato che avvolga le fine sculture con la sua dorata luce. Si giudichi da questo quanto lavoro occorra per condur l'opera al suo stato di perfezione!

Bisognerebbe fermarsi a lungo dinanzi i bronzi: essi non hanno più il brillante aspetto delle antiche opere del Giappone; sono un'arte meno pura, ma tuttora incomparabile. Qual prodigiosa abilità nel variare i colori della lega! Qui, è il bruno come i bronzi fiorentini; là, splende dei chiari riflessi dell'acciajo; altrove, è marezzato con vene pure. Alcune damascature con fini rabeschi, intarsi d'oro, d'argento e di madreperla, ornati di un verde brillante, fanno spiccare queste tinte severe. Con questi bronzi di diverse tinte, dai quali l'artista sa trarre un maraviglioso partito, si fanno statuine, candelabri, oggetti di ogni sorta, sopratutto belli e grandi vasi, con collo graziosamente formato a coppa, dove brani di un ornato ispido fanno risaltare, nel loro contrapposto, lo stile semplice e grandioso delle linee; è un drago che attorciglia, intorno all'orifizio del vaso, il suo corpo alle irsute squame, alle acuminate ali: è l'uccello mitologico, riconoscibile alle sue aguzze penne, che ci si aggrappa con i suoi artigli, o manichi a forma di ramo di pino, informi e scabri, tutti ispidi di aghi.

I tramezzi meritano la loro parte di ammirazione, con il loro grazioso ornato di fiori e di uccelli, di mezze tinte di una strana morbidezza, di un minuto disegno, impercettibilmente cinto da brillanti linee di ottone. Tutti hanno veduto le coppe, i vasi, i vassoi, infiorati di languide tinte, di bianchi opachi, di azzurro di turchina. Possono servire di transizione fra il lavoro dei metalli e la ceramica, perchè i Giapponesi sono giunti ad adoperare nei tramezzi la porcellana, il che, a quanto pare, è un vero portento.

Come raccapezzarsi in questa farragine di porcellane, di majoliche, e di argille, dalle innumerevoli forme, dagli smalti scintillanti d'oro? Non sono soltanto i capolavori di un'arte straordinaria: sono eziandio le prove di strani costumi industriali, nei quali i metodi erano poc'anzi segreti custoditi come formule cabalistiche, conquistati mediante guerre epiche od avventure romanzesche, posseduti da schiatte che se ne trasmettevano la tradizione, in certo modo, nel sangue, o da dinastie di artisti, specie di feudalismo della porcellana, dotati di stemmi dai sovrani. Due dei commissari giapponesi, i signori Maeda e Matsugata, ci hanno rivelati quei costumi primitivi, che si sono continuati ancora in questo secolo, e che senza dubbio spariranno al contatto della civiltà europea.

Si sapeva già da gran tempo che il Giappone aveva tolto dalla China e dalla Corea i loro metodi ceramici: forse non si sapeva che l'importazione fosse sì recente; essa non risale che al secolo decimosesto; la porcellana giapponese ha appena duecento anni di più di quella di Sassonia e di Sèvres. Dopo varie spedizioni in Corea, i capi militari condussero nell'Impero del sole che sorge, a guisa di bottino, degli operai del paese. Era dunque una vera conquista.

Le traccie di questa origine sono tuttora visibili. Cercate, sotto la vetrina di Kakimoto, presso l'ingresso, i saggi di Satzuma: sono majoliche di un bianco giallastro, decorate con mazzolini di crisantemi ed altri fiori grossi come miosoti. Pare di riconoscerci un gusto diverso da quello del Giappone, meno fantastico, più minuto; e infatti, il Satzuma è fabbricato da cinquecento famiglie coree, condotte nella provincia nel 1598, le quali non si maritano che fra loro, e che conservano invariabilmente, da due secoli, la tradizione della loro arte.

(Continua)

L' ESPOSIZIONE del Ministero dei Lavori Pubblici

(Continuazione.)

VI.

Porti. — Sui porti, di cui in parte o totalmente sta a carico dello Stato la costruzione e conservazione, e detti amministrativamente di Iª, di IIª e di IIIª classe, scrisse l'ingegnere del Genio civile Gustavo Alessandri. Pei singoli porti, divisi a seconda dei litorali dove sono situati, si ha nei *Cenni monografici* la descrizione di quanto riguarda l'ubicazione del bacino portuale e delle condizioni sue, con riferimento specialmente alle correnti marine, ai venti ed alle qualità nautiche, parlando quindi delle disposizioni interne, colle opere per l'approdo, pel commercio e per le varie industrie marittime.

Sono poi specialmente indicati i lavori eseguiti dal 1861 al 1867 dal Governo nazionale, quelle in corso od in progetto già approvate, non che le opere per fari e segnatamente con le loro caratteristiche.

In quadri riassuntivi infine sono offerti i dati tecnici, nautici, idrografici, commerciali e finanziari, comparando le varie epoche, per tutti i porti delle tre prime classi, mentre in elenco generale si segnarono pure i porti della quarta classe, affidati ai comuni.

Correda il volume una carta nella scala di 1 a 1,500,000 con indicazione dei porti e della rispettiva classe.

I documenti sui porti sono i seguenti:

Illustrazioni e disegni di opere marittime. — 1. *Album* contenente la collezione completa delle planimetrie dei 57 posti di 1ª, 2ª e 3ª classe in varie scale, secondo le differenti grandezze e presentante lo stato dei porti stessi alla fine dell'anno 1877, i lavori in corso di costruzione e quelli in progetto approvati.

2. *Pianta, profili e sezioni* nella scala di 1:200 del bacino da carenaggio nel porto di Messina (lunghezza del bacino metri 106,50, e larghezza alla bocca d'introduzione di 16 metri sul fondo e 21 al pelo delle acque medie corrispondenti al battente di 8 metri), con illustrazione manoscritta a cura dell'ingegnere capo del Genio civile di Messina cav. Malta Salvatore.

3. *Pianta, profili e sezioni* nella scala di 1:250 del bacino da carenaggio nel porto di Livorno (lunghezza di metri 113,75 con battente medio di 7 metri e larghezza alla bocca d'introduzione di 15,36 al piano della platea, e metri 22,21 al piano superiore de' muri di sponda), con illustrazione stampata nel *Giornale del Genio civile* del 1869 a cura dell'allora ingegnere capo del Genio civile ed ora ispettore comm. Tomaso Mati.

4. *Piani e profili* intorno alla sistemazione del porto di Genova, con illustrazione estratta dal *Giornale del Genio civile* del 1876.

Relazioni e pubblicazioni ufficiali. — 1. *Studi sulla competenza e gestione delle opere marittime* della Commissione del 1867 presieduta dal generale conte Menabrea.

2. *Quadri dei fari e fanali lungo le coste di Italia al 1 maggio 1868 e 1870.*

3. *Album dei porti al 1873.*

4. *Album dei fari al 1873.*

5. *Sui lavori eseguiti per l'ingrandimento della Città e porto franco di Livorno dall'anno 1835 all'anno 1842.* Album di tavole con illustrazione stampata. (Firenze, 1844. Tip. Le Monnier.)

6. *Relazione al Parlamento sull'esecuzione delle leggi speciali emanate pei porti dal 1860 al 1870.* (Roma, 1871. Eredi Botta.)

7. *Sulla sistemazione dei principali porti. Relazione al Ministero* dell'ingegnere capo del Genio civile cav. Paolo Cornaglia. (Roma, 1873 Tip. Eredi Botta.)

8. *Rapporto 12 novembre 1873 sui bisogni dei porti in genere ed applicazione speciale a quello di Genova* per l'ingegnere capo del Genio civile Tomaso Mati e l'ingegnere Paolo Cornaglia. (Roma 1874, Eredi Botta.)

Quadri e carte murali. — 1. *Quadro* contenente la elevazione in prospettiva dei fari del porto di Genova, di Livorno, di Cozzo Spadaro (Sicilia), di Punta Carena (isola di Capri), della Meloria e del forte Stella (isola d'Elba.)

2. *Ricostruzione* secondo le antiche vestigia de' porti Claudio e Trajano alla foce del Tevere. (Riproduzione d'un disegno del 1575 dell'architetto Stefano de Perach, con illustrazione manoscritta a cura dell'ingegnere capo del Genio civile di Roma cav. Pietro Castellini.)

3. *Stato antico, presente e futuro del porto di Fiumicino sul Tevere.* (Riproduzione d'antica tavola del XVII secolo, del perito Domenico Santini, con illustrazione manoscritta del predetto ingegnere capo del Genio civile di Roma.)

4. *Carta idrografica-storica* 1:50,000 della diversione dei fiumi dalla veneta Laguna con indicazione delle principali opere marittime e con indicazione cronologica delle trasformazioni idrografiche, a cura dell'ufficio del Genio civile di Venezia, con illustrazione *manoscritta* in volume separato a cura dello stesso ufficio (ingegnere capo cavalier Carlo Dionisio).

5. *Grande quadro sulle opere idrauliche marittime nell'estuario veneto,* rappresentante: le difese litorali saltuariamente usate nel principio del secolo XVII e nel corso di detto secolo, i veneti murazzi costruiti dal 1739 al 1782, le difese litorali moderne a lastronato, quelle pur moderne a sasso sciolto, il panorama del canal-porto di Malamocco, il carro anticamente usato pel trasporto delle barche attraverso un argine, il sostegno a conca di Moranzano decretato la prima volta nel 1503, quello di Brondolo eseguito la prima volta nel 1595 e quello di Portegrandi eseguito nel 1684. Anche questo disegno venne presentato dall'ufficio del Genio civile di Venezia.

6. *Carta murale* nella scala di 1:500,000 contenente l'indicazione di tutti i porti del litorale italiano e dei fari accesi al 31 dicembre 1877.

(Continua.)

BELLE ARTI. - PITTURA

Un alloggio provvisorio

QUADRO DI EUGENIO LAMBERT

Il fraticello poeta d'Assisi nel suo amore senza confini che gli faceva comporre gli inni dolcissimi di lode per ogni cosa creata, chiamava fratelli suoi tutte le bestie, dall'agnello innocente al lupo che lo divorava. Non era già Francesco uno scienziato che anticipasse le teorie di Darwin, ma bensì un artista, il quale scopriva ovunque una particella dell'anima universale. Distingueva una personalità propria anche nelle bestie: precisamente come Eugenio Lambert che ha studiato i gatti in tutte le fasi della vita, nelle loro abitudini, negli amori, negli odii, nei giuochi. I suoi quattro quadri sono altrettanti studi di questi animali che hanno saputo meritarsi l'affetto di illustri poeti come Petrarca, di famosi politici come Richelieu e di parecchi artisti che li hanno illustrati.

In questo una famiglia di gatti è penetrata in una ricca camera, e colla petulanza ch'è loro propria di queste bestie si sono impadroniti dei mobili. Una cassa piena di vesti preziose e di stoffe giaceva aperta, ed i più piccoli, i più monelli, vi sono saltati dentro audacemente a far baldoria. Uno ha veduto il lembo d'uno scialle che pendeva dall'alto; e con uno zampino tenta di afferrarlo per tirarlo a sè. E vi riescirà senza dubbio, a giudicare della serietà colla quale s'è messo all'impegno; e insieme allo scialle trascinerà abbasso quanto si trova su quel mobile. Un altro micino segue attentamente il lavoro, e par che stia per dare, da un momento all'altro, un salterello per ajutarlo; mentre la gatta (una bella bestia della razza d'Angora, che a Parigi forma la delizia delle vecchie zitelle, col morbido pelo lungo come quello di una capra), seduta sopra un'elegante sgabello, lo guarda sbadatamente, colla gravità del maestro che vede gli alunni crescere sulle sue orme.

Un altro micino invece, tutto bianco, dopo aver sciupato i veli e le vesti leggieri che trovò nella improvvisata cuccia, si leva dalla cassa, appoggiandosi colle zampine all'orlo, e guarda attentamente un cane che ha fatto preda un ventaglio e lo lacera in mille pezzi.

La diversità, del carattere fra cane e gatti è evidente e caratteristica. Il gatto è elegante, sa ritirare a tempo le unghie, passa dappertutto, morbido e silenzioso, senza romper nulla, senza lasciar traccia del suo passaggio: il cane invece, vivace e chiassoso, abbaja, salta, rompe o lacera quanto tocca colle sue grosse zampe. Il gatto anche quando rompe o graffia lo fa a tradimento, con un accorgimento che ci rende sempre diffidenti verso di lui.

Posta dell'Esposizione

Concorso di macchine. — Il 22 luglio ebbe luogo a Mermant il concorso internazionale di macchine da mietere — gli esponenti erano 45 — cioè 16 francesi, 13 inglesi, 11 americani, 2 canadesi, 2 russi ed uno svizzero — Italia: *zero.* Eppure in Italia vi è molto da mietere, e s'importano macchine di tutti i generi dall'estero. Che ci voglia poi tanto ingegno ad inventare qualche cosa di questo genere?

Ma già disgraziatamente pel nostro paese d'industria non se ne vuol sapere, e si preferisce pagar bene all'estero ed esser spesse volte mal serviti.

Senza fuoco! — Sono ammirabili nella esposizione del Ministero dell'Istruzione pubblica francese, gli apparecchi mercè cui il signor Mouchot riesce a cuocere gli alimenti, a distillare ecc., servendosi del sole come

unica fonte di calorico. Mercè questo sistema non si avrebbe più timore che un brutto giorno il genere umano si trovasse senza legna o senza carbon fossile per muovere le locomotive o allestire il pranzo, come alcuni scienziati di malumore avevano pronosticato; ma sarebbero però ridotti a far bollire la pentola solamente nei giorni in cui un sole festoso brillasse nel cielo sereno.

In Russia. — Le pelliccie sono una delle ricchezze della Russia. Si sa che certe tribù del settentrione pagano le loro imposte in pelli di zibellino, di volpe nera, di volpe argentata, di castoro. Il governo fornisce alle tribù i fucili e la polvere.

I manicotti, i mantelli, foderati di ermellino occupano un posto cospicuo all'Esposizione.

Si mostra ai visitatori una pelle di martora, piccolissima, che si vende ordinariamente milleduecento franchi. Si esita a toccare un oggetto così prezioso. Un solo pelo che rimanga fra le dita, può costare venti franchi!

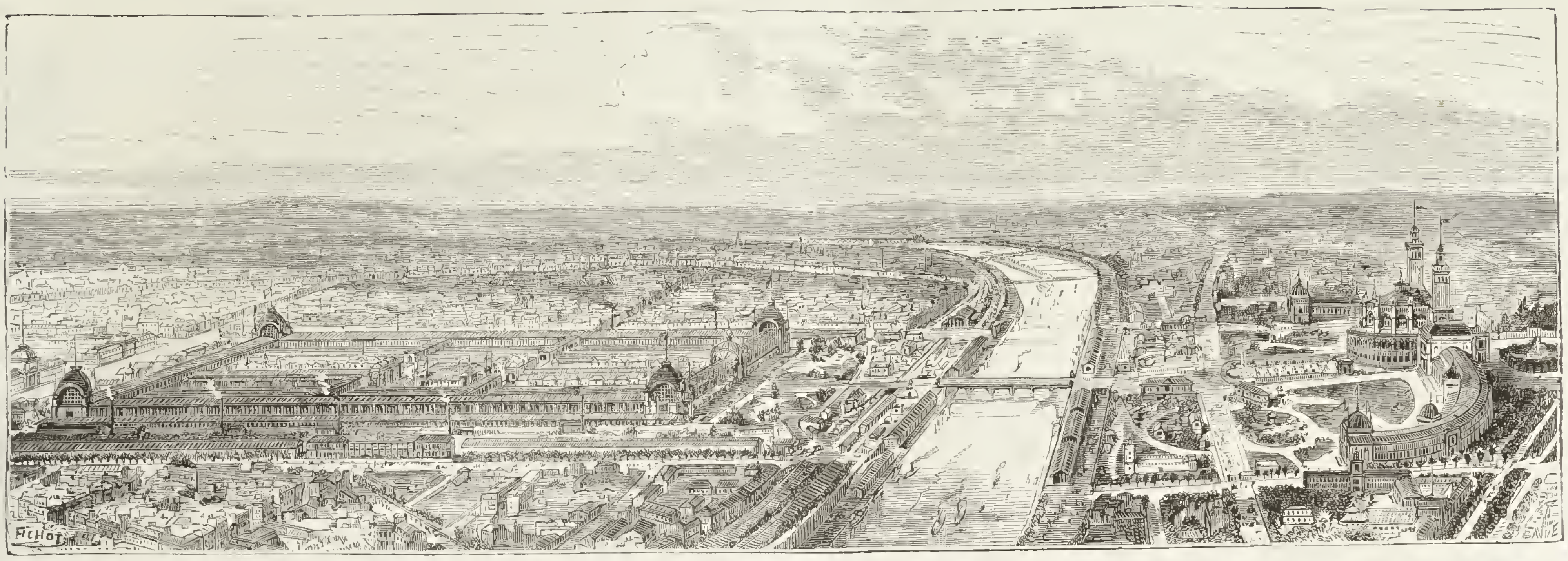
Sotto una vetrina, nella sessione russa, si vede un foglio multicolore, con grandi cifre agli angoli. Questo foglio rappresenta semplicemente un biglietto di banca di due milioni — un iscrizione di centomila franchi di rendita! È bene di far noto che è una copia... l'originale si trova alla Banca di Pietroburgo!...



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — Un alloggio provvisorio, quadro di Eugenio Lambert.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 24.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti* :
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esporizione, intitolata : PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

BELLE ARTI. - SCULTURA

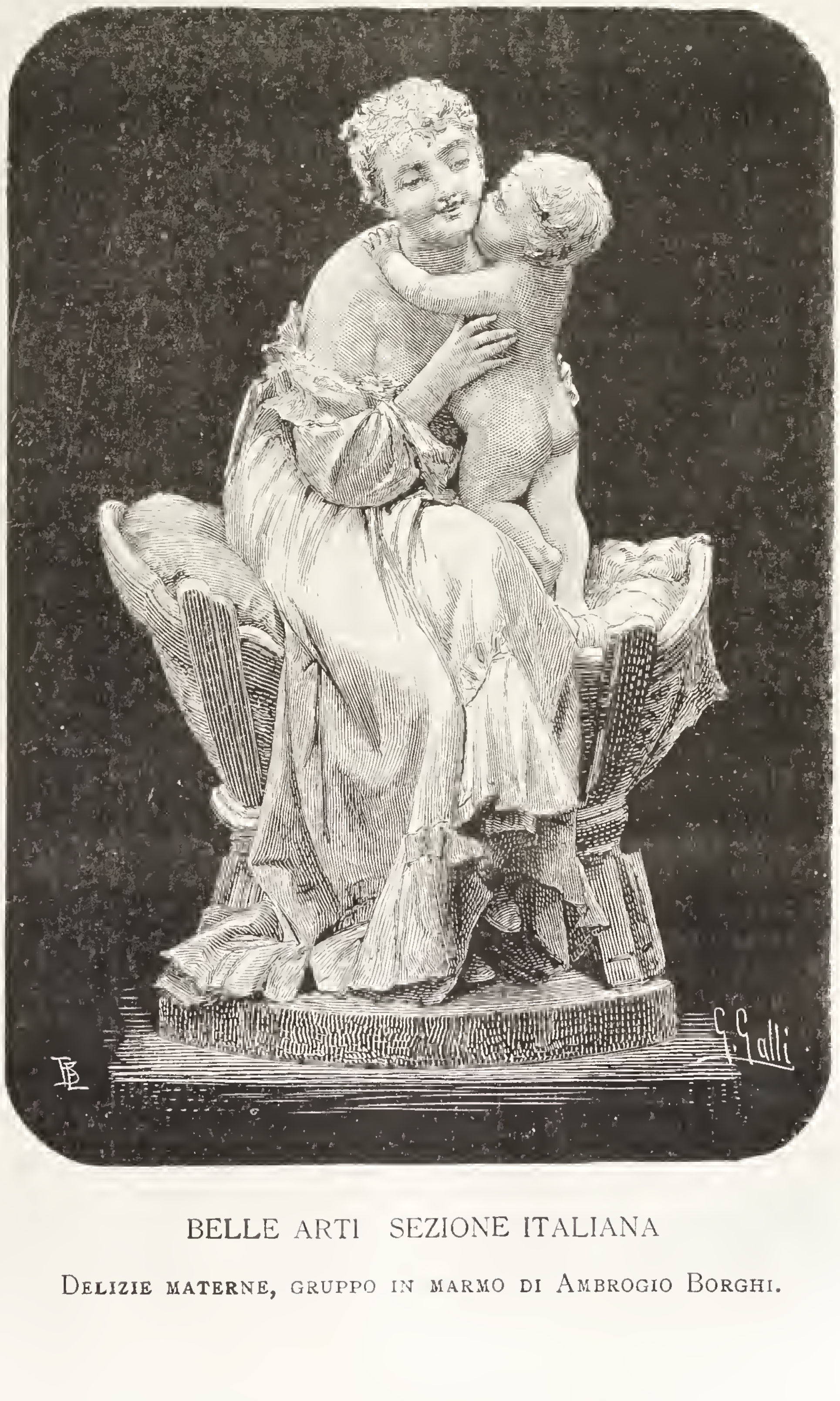
Delizie materne

gruppo in marmo

di Ambrogio Borghi

Ambrogio Borghi, uno dei giovani che mantengono in maggior onore la scuola milanese di scultura, si è presentato all'Esposizione di Parigi con quattro opere che sono altrettanti aspetti del suo ingegno. Il *Cola da Rienzi*, giovinetto, che medita l'impresa che gli procacciò gloria e dolori, entrambi sconfinati, è, in ordine di tempo, la prima opera che gli procacciò fama; le *Delizie materne* hanno mostrato quanto affetto chiuda in seno l'artista, e come sappia mirabilmente esprimerlo nel marmo; il *Cromwell*, statua grandiosa, modellata con un talento che ha vinto le difficoltà dell'abbigliamento e impresso un'anima caratteristica alla figura del famoso Protettore colla posa soldatesca e col volto burbero e severo. Finalmente colla *Chioma di Berenice* ha voluto provarsi nel plasmare il corpo della donna, scoglio dove s'arrestano molti scultori, e vi è riescito in modo egregio.

Noi abbiamo scelto le *Delizie materne* per illustrare in questo nostro albo, sia perchè il soggetto è tanto grazioso, che lo si rivede sempre con piacere, sia perchè lo scultore l'ha modificato in molte parti e l'ha fatto diventare quasi opera nuova.



BELLE ARTI SEZIONE ITALIANA

Delizie materne, gruppo in marmo di Ambrogio Borghi.

Il gruppo le *Delizie materne*, esposto antecedentemente, tuttochè piacevole sempre e gentile, era alquanto manierato: la grazia sua era pensata e studiata; invece nel gruppo presente le due figure si sono ammorbidite, hanno preso la delicatezza e la semplice, ma fascinatrice grazia del vero. Troviamo nella madre un abbandono completo, un dimenticarsi tutta per solo estasiarsi nel bacio del figlio. Ha gli occhi semichiusi e le labbra sorridenti, come nuotasse nella più dolce voluttà: voluttà senza rimorsi, dalla quale non si desterà stanca o melanconica, ma fresca e pura come il giorno che la madre sua le baciò la fronte adorna della corona di fiori d'arancio.

Il fantolino è pur esso migliorato assai. Svelto e nervoso, si arrampica al collo della madre; e sotto l'epidermide del delicato corpicino par guizzare la vita.

Lo scultore seppe unire la vaghezza delle forme nude alle vesti della nostra epoca, perchè l'abito lungo ed ondeggiante della madre le scivola naturalmente giù dalle spalle, scoprendo il rotondo omero e quel casto seno, dal quale ha succhiato la vita il figlio che da lei la ricevette. Le vesti le cingono la

persona con pieghe sobrie che designano le forme del corpo.

Questa è un'arte che tutti intendono, perchè ne esce una voce che va diritta al cuore, commovendolo ai più dolci sensi. Nell'avvicinarsi a questa culla, dove seggono la madre e il bimbo, obbliosi del mondo, delle sue aspre cure e de' suoi mentiti affetti, a questa culla, che è un vero nido d'amore, si trattiene il respiro per paura di far volar via le candide colombe che l'abitano, o di profanare il confidente abbandono in cui, lontani da ogni sguardo profano, madre e figlio si assorbono in un bacio.

L'Oriente all'Esposizione

Il Giappone

(Continuazione.)

IV.

L'antico centro della fabbricazione della porcellana, il luogo da dove si è diffusa sul resto del Giappone, sembra che sia nella provincia d'Hizen. Fino dal secolo decimosesto, sia mediante segreti sorpresi ai Chinesi, sia mediante operai della Corea, l'industria ceramica vi si era impiantata. Un decreto del secolo decimottavo, epoca in cui ebbe una specie di risurrezione, inibiva agli operai di lasciare il paese; la professione di decoratore di porcellane in talune famiglie è tuttora ereditaria. Fra i migliori fabbricatori della giornata, riuniti in una associazione chiamata Koran-sha per ritrovare e superare, se è possibile, la perfezione degli antichi modelli, varii contano, sino dai primordi del secolo decimottavo, antenati lavoranti in porcellana. Vi invitiamo a esaminare la loro mostra, quella del Koran-sha, piena di magnifici vasi sul gusto antico.

Tuttavia, questo antico paese della porcellana, chiuso sì gelosamente, non ha saputo conservare i suoi metodi con assai vigilanza: il drago che custodiva i segreti di quegli splendidi minerali, di quei crogioli pieni di magici colori, di quella terra diafana tutta infiorata di gemme, si è lasciato gabbare al pari di tutti i draghi mitologici, ed ecco in qual modo.

C'era nella provincia di Owari una dinastia di vasai, quella dei Katô, che risaliva al secolo decimoterzo. Una sì antica famiglia (quanti duchi e principi abbiam noi che datino come quella dal 1220?) non poteva contentarsi della terraglia ordinaria. Verso il 1800, il capo della famiglia volle avere i segreti della fabbricazione d'Hizen; già si intende che gli operai ricusarono di darglieli. Katô tenne duro; bisognava esser degni dei propri avi. L'amore svelò il mistero protetto dalla tradizione.

Il fratello di Katô andò, per ordine suo, a stabilirsi nella provincia d'Hizen; seppe piacere alla vedova di un operajo, la sposò, e scoperse, mercè il suo matrimonio, le misteriose formule che fanno sbocciare sui quarzi gli abbaglianti smalti; in capo a pochi anni tornò, e l'antica famiglia d'Owari, possedè i segreti della secolare nobiltà dei lavoranti in porcellana d'Hizen! Non ci sarebbe da fare con questo un grazioso romanzo da far riscontro agli ammirabili « maestri mosaicisti » di Giorgio Sand?

Ecco perchè una intiera sala del Campo di Marte è piena della ceramica d'Owari, famosa per i suoi begli ornati turchini, tracciati su vasi enormi, su lastre che non si ottengono che là: leggete sui cartelli i nomi dei fabbricatori; ci troverete una volta il nome di Katô. Ecco una nobiltà, forse più antica, e certamente più utile che non quella dei Larochefoucauld-Bisaccia.

Adesso, fermiamoci dinanzi a queste due vetrine che occupano un angolo: esse contengono i prodotti di Kiotô, la capitale antica, piena di memorie storiche, dove risiedievano i mikadi prima della rivoluzione del 1868, che, nel tempo stesso che assicurava il trionfo del taikun, trasportò il centro del governo, dalla città dell'occidente a quella dell'oriente, da Kiotô a Tokio.

Le squisite porcellane, le mirabili majoliche, che riempiono le vetrine sono degne di questa storica capitale, jeri detronizzata. È lì che una famiglia di vasai, che risale al secolo decimosesto, fabbrica maravigliosi vasettini, preferiti a tutti, assicurano i nostri due autori, per la pregevole scelta dei *cia-jin*. Adesso che sono i *cia-jin?* Sono dotti o virtuosi di una particolare specie, che possiedono a fondo l'arte importante di mettere bene in fusione il thè. Una famiglia onorata di una sì alta stima meritava stemmi speciali: un principe le diede, sino dal secolo decimosesto, un sigillo d'oro che reca il motto Raku, che significa « felicità » e che marca con onore i preziosi vasi da thè, le inestimabili tazze, dette, perciò, Raku-yaki. Un'altra famiglia di vasellai di Yeddo ha ricevuto qual titolo di nobiltà, sui primordi di questo secolo, il nome del periodo del medio evo di cui essa imita con perfezione i prodotti: essa si chiama Eiraku, come i generali dell'impero si chiamano col nome delle loro vittorie. Nella lista degli espenenti ci sono due Yeraku: ignoriamo se sia lo stesso nome diversamente trascritto. Un membro di questa famiglia andò a rinnovare la decorazione delle porcellane di Kaga, che datava dal secolo decimosettimo. È forse a questo che dobbiamo quei vasi stracarichi di un ornato abbagliante d'oro e di rosso che fiammeggiano sotto la vetrina di Marunaka e dei suoi compatriotti.

Accanto a queste fabbricazioni più o meno tradizionali, non dimentichiamo quelle, di data più recente, dove si ritrova, con le sue sorprese, la pura fantasia giapponese: quei grossi vasi di terra bianca, talvolta opaca, adorni di figure a rilievo: su questo, un idolo gigantesco con aria truculenta; pittori lillipuziani, smarriti nella piega di un panneggiamento, o aggrappati sulla sporgenza di un muscolo, sono in procinto di intonacare devotamente l'idolo. Un altro vaso è reso bernoccoluto da enormi rami di alberi, da frutti tutti scontorti, d'onde scaturiscono foglie e fiori; dei fantoccini, grossi come uno scarabeo, covano in un vano dell'albero o si aggirano sui rami. Non la si finirebbe mai, se si volesse seguire nei suoi strani capricci la fantasia giapponese.

Con i mobili, i bronzi, gli smalti e le porcellane, abbiamo veduto le opere più importanti del Giappone al Campo di Marte. Eppure quante ne dovremmo vedere ancora. Tappeti di un gusto originale, bellissime carte da tappezzerie, dalle quali la nostra industria potrebbe, crediamo, trar partito, completano la decorazione degli appartamenti.

I tessuti sono incomparabili; ci sono seterie maravigliose, colorite con rare e strane tinte, dove la luce tremola con raggi abbaglianti; broccati d'oro ornati di enormi fiori bianchi e rossi e di larga foglia, di una inaudita ricchezza; senza contare le stoffe di colori i più severi, ma di una decorazione fors'anche più originale.

Ma il Giappone primeggia sopratutto nei piccoli oggetti a diverso uso, di lacca, in tartaruga, di avorio, di legno, di paglia, di bambù, di carta. Ivi, non ha proprio rivali. Come pure che graziosi capolavori sono quei balocchi, quelle spiritose bambole fatte con un cencio e con una testa di carta pesta, e tutti i passatempi immaginabili per il gusto dei bimbi dell'estremo Oriente!

I ventagli sono una invenzione giapponese: non ci si può ideare un abitante di Nifon senza quell'ala di carta variopinta che gli oscilla in mano. Uomini e donne la maneggiano con una abilità che la proverbiale destrezza delle Spagnuole è ancor ben lungi dal raggiungere. Chi non ha veduto i saltimbanchi giapponesi, di due pezzetti di carta strappata, che dirigono al soffio del ventaglio, fare due bianche farfalle, che svolazzano qua e là, separandosi, riunendosi e turbinando per l'aria? Alla Esposizione ci sono ventagli maravigliosi, specialmente « ventagli da ballerine » dice il libretto; perchè pare che queste signore si facciano vento in un modo speciale.

Bisognerebbe consacrare un lungo studio alle stampe ed agli album; ma non è alla Esposizione che bisogna cercarli. Toltine alcuni sfarzosi album di seta, di cui non si vede che una pagina, e che offrono magnifici disegni di fiori, d'uccelli, di farfalle, non si vede al Campo di Marte che gli album e le stampe che attualmente si trovano dapertutto: paesaggi e figure con colori a stampa, pagine di schizzi, di una vita, di uno spirito, di un animo incredibili, tracciati con una prodigiosa agilità di mano. Nulla è più moderno, più originale e di un sentimento che maggiormente colpisca la realtà, che questi improvvisati lavori di arte. Il genio artistico del paese ci si rivela con essa in quanto ha di più maraviglioso.

Per finire questa lunga rivista, andiamo sino in fondo allo scompartimento consacrato al Giappone: vi troverete ogni specie di particolari curiosi per la fisonomia e costumi del paese; belle monete di bronzo, sulle quali brillano caratteri d'oro, saggi della flora e della fauna del Giappone, modelli di macchine e di disegni che vi danno la spiegazione del modo di lavorare la seta; commestibili bizzarri, e in ispecial modo una piovra, che agita nel suo boccale le sue lunghe branche armate di ventosa. — Gilliot, laggiù, dopo avere uccisa la sua nemica, la avrebbe conservata pel suo banchetto nuziale.

(Continua.)

Riquadri intagliati

CHE RIPRODUCONO ANTICHE MINIATURE

Già da qualche tempo avevamo osservato, in uno dei principali magazzini di Parigi, alcuni mobili guarniti di riquadri, che risuscitano le maraviglie del Rinascimento, e sì maestrevolmente intagliati, che abbiam voluto sapere a qual mano erano dovuti. Infatti, l' artista, per dimenticanza, o piuttosto per eccesso di modestia, non pose la propria firma sotto i suoi capolavori.

Non senza fatica siamo riusciti a scoprirlo; e non senza difficoltà eziandio abbiamo potuto ottenere da lui l'autorizzazione di pubblicare i ricchi riquadri esposti nel Campo di Marte, dei quali diamo oggi la riproduzione.

Sono tratti tutt' e quattro da un manoscritto della biblioteca di Nantes, intitolato: *I monumenti della monarchia francese con le figure di ogni regno che l'inginria del tempo ha risparmiato, per opera del R. P. Don Bernardo di Montfaucon, frate benedettino della Congregazione di San Mauro.*

Il primo rappresenta l'assedio di una città nel secolo decimosesto. Il secondo è la riproduzione di una miniatura che rappresenta la corte di re Francesco I.

« E' pare, dice don Bernardo, che le facce sieno ivi copiate dal vero; dimodochè ove si avessero quadri noti dei grandi signori della corte, ci si potrebbero ravvisare. Il re è seduto sul trono, col manto reale in forma di clamide, legato alla spalla destra... Al suo fianco sinistro, si vede il giovine delfino Enrico, senza barba, e suo fratello, il duca d'Orléans, voltato da un'altra parte. I signori della corte, che sono ai due lati del trono, non hanno la maggior parte la barba e taluni l'hanno. Tutti portano il collare dell'ordine con vestito analogo; hanno in capo un berretto nero, probabilmente di velluto, dove taluni hanno attaccato una piuma. Sono tutti con una specie di casacca con gran bavero e maniche larghe che non arrivano al gomito; questo abito esterno scende sino al polpaccio. »

Il manoscritto di don Bernardo ci fornisce eziandio curiosi ragguagli sulla miniatura riprodotta dal vicino riquadro, che ha per argomento il processo del contestabile di Borbone.

« E' pare, egli dice, che colui che fece od ordinò la pittura, abbia voluto rappresentare qui la corte dei dodici pari. Però ne mette, non so perchè, sette da una parte e sette dall'altra.

« Alla estremità anteriore di questo edifizio sorretto da colonne, ove si tiene l'assemblea, egli ha messo a destra gli stemmi di sei pari secolari, dei duchi di Borgogna, di Normandia, di Aquitania, dei conti di Fiandra, di Sciampagna e di Tolone; e alla sinistra, quelli dei pari ecclesiastici, che non sono tutti al loro posto. Reims è dopo Langres; ma, come l'ho già detto, queste varietà si trovano sì spesso che non ci si abbada più.

« La sentenza fu pronunziata contro il contestabile di Borbone, la cui conclusione era questa: che la corte lo ha dichiarato e dichiara reo di lesa maestà, ribellione e fellonia, e ha ordinato e ordina che gli stemmi e insegne proprie specialmente alla persona del duca di Borbone, affisse in suo onore in questo regno, siano cassate e cancellate, e lo ha privato e priva di quel cognome di Borbone per avere notoriamente degenerato di costumi e fedeltà dagli antecessori di detta casa di Borbone, condannando ed abolendo la memoria e la fama in eterno come reo del detto delitto di lesa maestà, e per di più ha dichiarato e dichiara tutti e ciascuno dei beni feudali che appartengono al detto di Borbone e spettanti alla corona di Francia mediatamente o immediatamente retrocessi a questa e ciascuno degli altri beni mobili o immobili confiscati. »

Quanto al riquadro di fondo alla pagina, che rappresenta la recezione di un cavaliere dell'ordine di San Michele fatta da Enrico II, il manoscritto di don Bernardo non ci fornisce che il seguente commento:

« L'abito del re e dei cavalieri seduti ai suoi fianchi è bianco e il collare è rosso. Gli stemmi che sono a basso sono probabilmente del cavaliere. »

Come ben si vede, il signor Dalmas ha fatto rivivere un genere che era da gran tempo abbandonato. Attualmente si fanno al certo bellissimi mobili; gl' intagli gareggiano in maestria per renderne l'ornato più ricco che è possibile; ma sono sempre il più delle volte limitati dalla questione del prezzo. Non è tutto il fare un mobile artistico, bisogna che possa vendersi; laonde i fabbricatori non osano slanciarsi troppo nella scultura storica. Fanno bensì eseguire alcuni personaggi isolati; ma nessuno di loro avrebbero voluto intraprendere quello che ha fatto il signor Dalmas; vale a dire riquadri che contengono fino a cinquanta e sessanta figure.

Qualcuno ci farà senza dubbio la seguente obiezione: « Se simili soggetti sono abbandonati a motivo del loro prezzo inarrivabile, quale probabilità ha il signor Dalmas di trovare compratori? » A questo, risponderemo, che quello che in special modo accresce il merito dell'artista si è, che sono a un buon mercato tale da destar maraviglia nei dilettanti.

Il Padiglione degli ottoni

Quando, partendo dal gran vestibolo di onore, si percorre la galleria consacrata alle macchine, che costeggia il viale di Labourdonnaye, ci troviamo dinanzi ad una strana esposizione. Si vedono grossi tubi di ottone puntati in tutte le direzioni a guisa di telescopi; poi in mezzo, sopra un alto sostegno, una enorme sfera di ottone; al disotto e intorno immensi bacini di ottone, ecc., il tutto disposto in una sì ingegnosa guisa da attirare per forza l'attenzione della gente.

A che può servire quella grossa palla? E quei grossi tubi?

Tale è la domanda che tutti si fanno. Anche noi ne siamo rimasti alquanto impacciati, ed è probabile che, senza la cortesia degli autori di quella mostra singolare, i signori G. G. Laveissière e figlio, ci domanderemmo ancora: « A che può servire? »

Dei signori Laveissière e della loro industria non faremo parola; a tutti è nota l'importanza di questa casa per la fabbricazione dei metalli. Una pubblicità sarebbe loro inutile; laonde ci asteniamo dal fargliela.

Quei grossi tubi sono canne *senza saldatura*. Questo, a quanto pare, è un vero prodigio, non tanto per la esecuzione quanto per la dimensione che si è riuscito a dar loro. Sono di prezioso uso nelle costruzioni navali. Come sono fabbricate? saremmo impacciatissimi a dirlo, e confessiamo che non abbiamo nemmeno pensato a informarcene.

Quanto alla sfera, la quale rappresenta un globo terrestre che sta sopra la bella colonna composta di un fascio di tubi di latta che le serve di sostegno, è formata di due pezzi, due enormi cupole che superano, per dimensione, quanto sino ad oggi è stato fatto, ma che hanno, a quanto pare, il loro uso nelle officine di apparecchi destinati alla fabbricazione dello zucchero.

Finalmente, tutti questi ottoni di forme diverse, che completano questa mostra, non sono che la riproduzione di pezzi difficili a eseguirsi e di modelli pratici usati per i focolari delle locomotive, per la marina e, in una parola, per tutte le industrie che richiedono l'uso dell'ottone.

Non dovendone fare un esame tecnico, ci limitiamo a constatare che questa mostra, composta unicamente di oggetti manifatturati nella guisa la più larga, ma strettamente industriale, i signori Laveissière hanno saputo fare qualcosa di attraente e piacevole all'occhio. Bisogna confessare che non era facile, perchè l'industria metallica è molto prosaica e seria, e non si presta punto alle combinazioni artistiche.

I Telegrafi

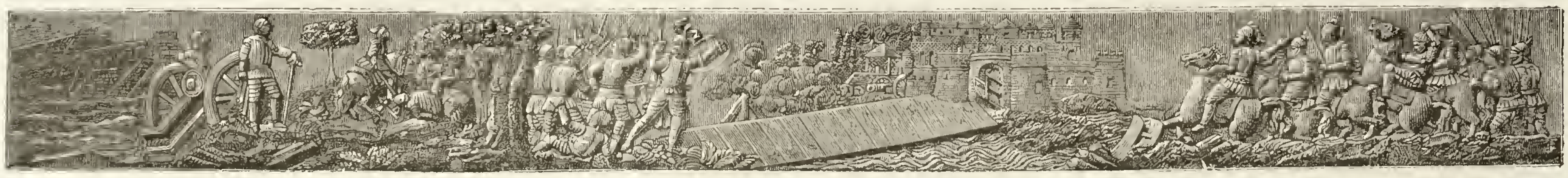
Il 1° settembre 1794, all'aprirsi della seduta, Carnot montava alla tribuna della Convenzione, tenendo in mano un foglio di carta sulla quale erano scritte due linee.

« Cittadini, egli diceva, ecco la notizia che ci giunge in sull' istante col mezzo del telegrafo che avete fatto impiantare fra Parigi e Lilla: *Condé è restituita alla Repubblica; la resa ha avuto luogo stamattina alle sei.* »

Rinunziamo a descrivere l'entusiasmo che queste parole sollevarono nella grande assemblea, come pure nelle tribune: ci sono cose che s'indovinano, che si percepiscono, e che frattanto non si può esprimere.

In tal modo il telegrafo fu inaugurato in Francia; si comprende come l' invenzione dei fratelli Chappe dovette prontamente, in tali condizioni, diventar popolare. Non andò guari che furono create nuove linee telegrafiche; il telegrafo entrò nei costumi, non già per la corrispondenza privata, ma per lo scambio dei dispacci ufficiali importanti, ed una rete telegrafica si distese e si sviluppò sul territorio francese (potrebbe dirsi sull' intiera Europa) sino al giorno in cui le maraviglie dell' elettrico ebbero per risultato di cacciare fra le anticaglie quasi tutto quel materiale che giustamente aveva formato l'ammirazione dei nostri padri.

Non già che nel 1794 l'idea di corrispondere a distanza per via di segnali fosse



Assedio d'una città al sedicesimo secolo.



La Corte del re Francesco I, nell'anno 1540.

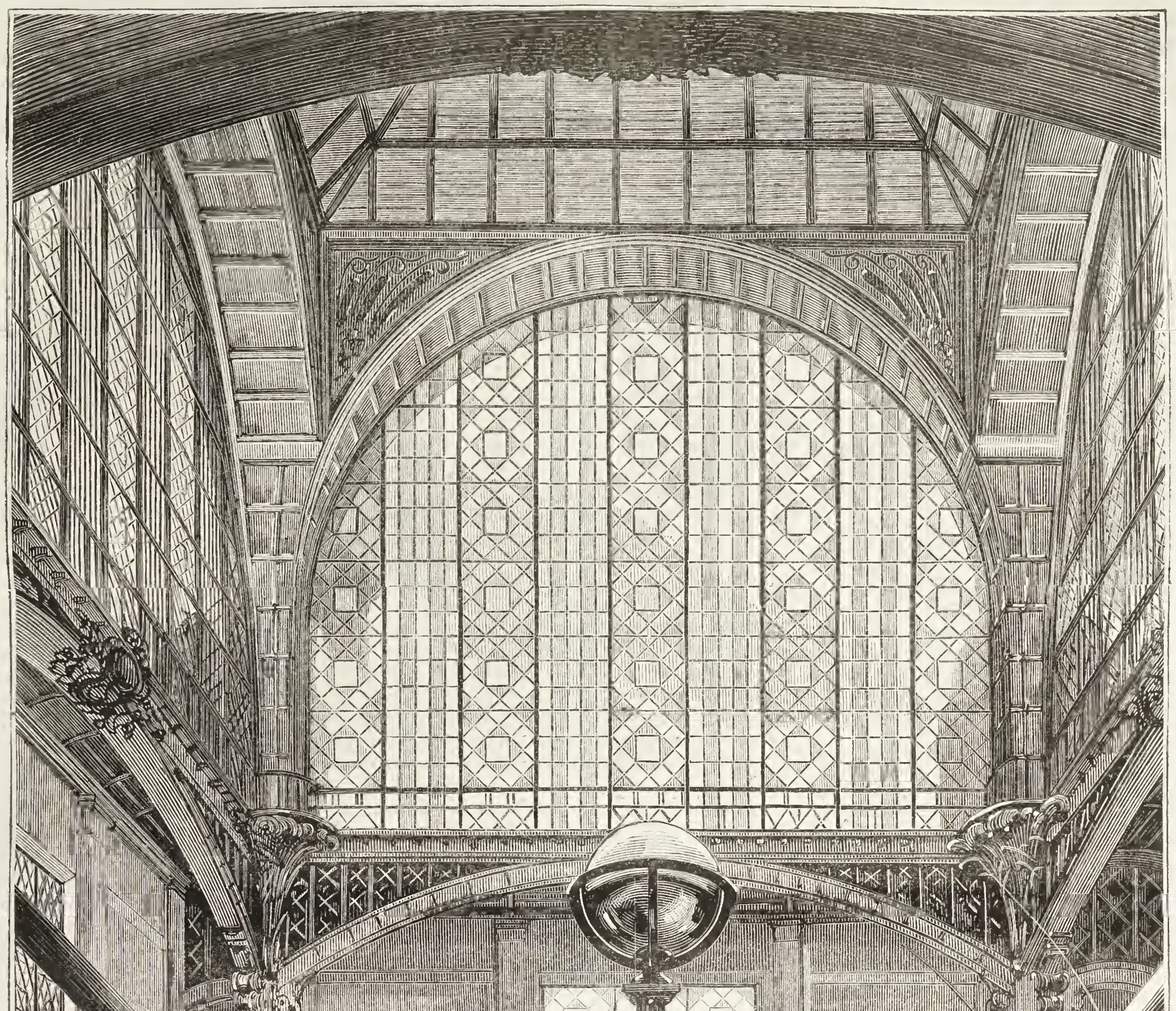


Processo del contestabile di Borbone, nel 1523.



Enrico II riceve un cavaliere dell'ordine di San Michele nella santa cappella di Vincennes.

RIQUADRI INTAGLIATI SOPRA MINIATURE D'UN MANOSCRITTO DI DON BERNARDO DI MONTFAUCON, DEL SIGNOR ALFREDO DALMAS.



L'INDUSTRIA METALLURGICA. — Il padiglione Laveissière al Campo di Marte.

nuova. È un metodo che deve aver avuto la sua origine contemporaneamente alla lingua scritta o parlata. Senza risalire sino ai tempi eroici, sino a Teseo o sino alla presa di Troja, è certo che i Greci fecero uso di segnali, e sopratutto di segnali a fuoco, nelle loro operazioni militari. Ed è parimente verificato che essi idearono ed eseguirono il piano di un vero alfabeto telegrafico, faticosissimo, bisogna confessarlo, nell'applicazione.

Nel medio evo, dobbiam dirlo, il bujo regnò sulla telegrafia, come pure su tutte le altre scienze. Ma sino dal secolo decimosettimo, molti fisici si dedicarono a questo problema sì seducente e sì difficile prima della scoperta degli istrumenti ottici.

Ma questo non scemò per nulla il merito di Claudio Chappe e dei suoi fratelli, che ebbero la gloria d'impiantare un apparecchio pratico, semplice e rapido per quanto poteva esserlo in quell'epoca, e d'immaginarne un alfabeto estremamente ingegnoso, non senza prima aver provato molti tentativi e molti disinganni.

Questo accade sempre nella storia del progresso. Non esiste *inventore* nel senso assoluto della parola: ciascuno vive del patrimonio comune lasciatogli dai suoi predecessori; lo fa più o meno valere, null'altro; e non giunge alla più semplice soluzione che dopo i più faticosi sforzi. Newton, senza Kepler, non sarebbe; il che non toglie che Newton non sia un genio incomparabile.

Il lettore senza dubbio domanderà che rapporto può esserci fra la Esposizione del Campo di Marte e l'invenzione di Claudio Chappe. Se ci fermiamo ai primi passi della telegrafia aerea è per varii motivi. Il primo si è, perchè non si può realmente apprezzare il valore di una scienza che col misurar la strada che ha percorso dopo la sua origine; in secondo luogo, perchè non bisogna credere che la telegrafia aerea sia detronizzata dall'elettrico, al segno di essere « sempre » proscritta. Vi sono molti casi eccezionali nei quali il telegrafo aereo può ancora esso solo essere messo in uso; e, anche attualmente, la bella rete semaforica che guarnisce le coste francesi è munita di apparecchi Chappe, istrumenti preziosi di corrispondenza con le navi alle viste. Tutti sanno quali servigi questa rete renda ogni giorno alla navigazione marittima.

È importante il notare poi un fatto curiosissimo dal punto di vista della storia della scienza, e che forse non è abbastanza conosciuto, sebbene varie opere di volgarizzazione ne abbiano parlato; ed è che Claudio Chappe ha rasentato il telegrafo elettrico, presentendo in tal guisa, senza poterla mettere in opera l'idea che più tardi doveva rovesciare tutte le sue macchine e mettere a soqquadro l'arte della telegrafia. La prova ritrovasi in un famoso rapporto di Lakanal, rapporto al quale è dovuto l'impianto del telegrafo in Francia. Ecco in quali termini si esprime l'illustre convenzionale parlando di Claudio Chappe:

« L'elettricismo richiamò anzitutto l'attenzione di questo laborioso fisico; egli ideò « di corrispondere col soccorso di tempi che « segnassero elettricamente gli stessi valori, « mediante due pendole armonizzate. Egli « collocò e isolò alcuni conduttori a certe « distanze; ma la difficoltà dell'isolamento, « l'espansione laterale del fluido in un lungo « spazio, l'intensità che sarebbe stata necessaria e che è subordinata allo stato « dell'atmosfera, gli fecero riguardare il « suo progetto di comunicazione mediante « l'elettrico come chimerico. »

Lakanal aveva ragione; all'epoca, in cui scriveva, il progetto di telegrafo elettrico di Chappe era chimerico, e l'elettricità statica era la sola che fosse conosciuta; prima che l'utopia diventasse una realtà, occorrevano gli studi e scoperte di Volta, Galvani, Œrsted, Ampère.

Dopo il 1844, agli Stati Uniti, dopo il 1855, in Francia, il telegrafo elettrico ha definitivamente soppiantato il suo predecessore. I progressi in quest'arte furono sì rapidi che, in Francia soltanto, vedemmo i sistemi d'apparecchi i più disparati succedersi gli uni agli altri a pochi anni di distanza. Il telegrafo Bréguet a due aghi, i cui segnali rappresentano esattamente quelli dell'alfabeto Chappe, dopo aver nei primi tempi funzionato, dovette cedere il posto al sistema Morse, maraviglia di semplicità che tutti oggi conoscono, nel quale la manipolazione si fa per mezzo di una piccola leva oscillante, e il cui alfabeto si compone unicamente di punti e tratti abilmente combinati.

Ma non va guari che si ha bisogno di meglio; per le linee importanti, ecco che il Morse non basta più; e lo si surroga con l'apparecchio di un altro americano, Hugues, che stampa un dispaccio in caratteri ordinarii con una maravigliosa rapidità. Sono appena passati pochi anni che già l'Hugues ha ricevuto perfezionamenti che ogni giorno crescono e permettono di ottenere risultati dinanzi ai quali la mente resta confusa.

Le ferrovie, frattanto, avevano preso, fin da principio, il semplice telegrafo a quadrante, e vi si sono attenute press'a poco con esclusione di tutti gli altri sistemi. Vi sono anche telegrafi a quadrante in un certo numero di piccole stazioni, sebben l'amministrazione faccia ogni sforzo per farli sparire e sostituirvi i Morse.

A segno tale che al presente esiste in Francia una imponente varietà di apparecchi in uso, e che subiscono gli uni e gli altri continue modificazioni.

Non abbiamo ancor detto una parola di tutte le applicazioni, numerosissime, della telegrafia a brevi distanze (soneria, avvisatori, ecc., ecc.), nelle quali lo spirito ingegnoso degli inventori si è affaticato a far meglio. Persino i balocchi dei bimbi non sono rimasti estranei alla telegrafia.

Aggiungete a questo gli apparecchi speciali alle trasmissioni atlantiche, i sistemi, relativamente recenti della telegrafia pneumatica in uso in Parigi, la quale manda, non già segnali, ma gli stessi dispacci che circolano in tubi; e avrete un'idea, sebbene incompleta, della estrema varietà che presenta una mostra di questo genere.

Quello che è stato ideato, in fatto di combinazioni meccaniche, in occasione dei telegrafi, è straordinario dal punto di vista del concepimento, come pure della esecuzione. Tutti questi magnetici apparecchi sono eglino destinati a perire, uccisi dall'ultimo che si chiama telefono? Per ora non sembra temano di soverchio una sì misera sorte, e si compiacciono a fare di sè bella mostra.

Che stiano all'erta però: il progresso è inesorabile nel suo avanzarsi; al pari del tempo, esso non rispetta i diritti acquisiti. Il telegrafo di Chappe, altero senza dubbio della sua patriottica origine, lanciava audacemente, anch'esso, or fanno appena trent'anni, le sue braccia al cielo; noi lo ammiravamo come un misterioso gigante, non senza un tal quale cogitabondo stupore.

Eppure, al presente, è un caso se ci è dato ritrovare ogni tanto le rovine della torre che gli faceva da piedistallo.

Per comunicare l'uman pensiero, non fa più d'uopo di un potente cannocchiale, che permetta di vedere i movimenti che si eseguiscono a pochi chilometri, seppure la nebbia non voglia immischiarsene. Ma un individuo seduto a Brest in una stanza oscurissima, guarda una piccola immagine luminosa muoversi sopra un parafuoco; e questo piccolo tratto luminoso gli fa conoscere quello che dice nel medesimo istante un altro individuo seduto a Nuova-York in una stanza parimente oscura. Ve la potete figurare una simile stregoneria praticata nel medio evo! La pena inflitta all'audace colpevole di un siffatto abominio, non si sarebbe fatta aspettare a lungo.

Ebbene, da questo alla trasmissione istantanea della voce umana, in condizioni normali e pratiche, non vi ha forse un gran passo. Oggi non è realizzabile, ma domani potrebbe benissimo essere un fatto compiuto.

Il Pallone frenato delle Tuileries

Abbiamo già dato nel numero antecedente un disegno e i più esatti ragguagli su questo pallone scientificamente e matematicamente costrutto da Enrico Giffard. Adesso li completiamo col pubblicare una riproduzione della maravigliosa navicella dell'aerostato delle Tuileries, areostato che forma oggi la curiosità di tutta Parigi, curiosità che presto sarà divisa da tutto il mondo.

Il peso di questa navicella è di 1800 chilogrammi; essa è costrutta in guisa da poter contenere cinquanta persone, con tutto il loro agio perchè c'è posto per cento viaggiatori. Essa è di forma circolare e guarnita di tele disposte in vaga guisa che tolgono la vista del vuoto. Essa è, inoltre, ravvolta in una rete destinata a impedire ogni velleità di suicidio.

Il canapo che tien legato il pallone, passa nel vuoto interno.

Essa contiene degli istrumenti per eseguire le osservazioni metereologiche reclamate dal progresso della scienza.

Le stive della navicella contengono la zavorra e i cordami necessari alla manovra di un viaggio libero.

I viaggiatori aerei possono, senza nessun pericolo, contemplare l'ammirabile panorama di Parigi. Il canapo che si lega alla terra, può sopportare una tensione di 35,000 chilogrammi, e quella richiesta dall'areostato non è che di 5000 chilogrammi. La disposizione di questo canapo è tale che se, per caso straordinario, avvenisse una rottura, essa accade sempre vicina a terra. Ne risulta che se questo inverosimile avvenimento avesse luogo, gli areonauti improvvisati avrebbero sotto a loro un immenso *guide-rope* che faciliterebbe oltremodo la discesa.

Aggiungiamo che ad ogni viaggio il signor Godard od il signor d'Artois montano nella navicella, e questi abili areonauti saprebbero all'occorrenza dominare le capricciose evoluzioni del pallone frenato, diventato libero.

Sezione Italiana

CATALOGO DELLE BELLE ARTI

CLASSE III.
SCULTURE ED INCISIONI SU MEDAGLIE

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

57.bis LANZIROTTI barone ANTONIO, residente a Parigi. — Busto in marmo.

58. LISTA cav. STANISLAO, Napoli. — Busto in marmo: *Ritratto.*

59. LUCCHESI cav. prof. URBANO, Firenze. — Gruppo in gesso: *Ettore che innalza supplichevole il figlio a Giove, prima di entrare in battaglia.*
— Statue in marmo: *Tiratore di ghiaccio.*
— *Inganno d'amore.*

60. LUCCHETTI cav. GIUSEPPE, Roma. — Statua in marmo con piedistallo: *Spartaco.*
— Statuetta in marmo: *Pio IX.*

61. MACCAGNANI EUGENIO, Roma. — — Due busti in terra cotta, con piedistalli in marmo.

62. MAGNI cav. PIETRO, Milano. Statua in marmo: *La compiacenza.*

63. MAJOLI LUIGI, Roma. — Statua in marmo: *Michelangelo Buonarroti.*

64. MALFATTI ANDREA, Milano. — Gruppo in marmo con piedistallo: *Lacci d'amore.*
— Statua in marmo con piedistallo: *Dopo il bagno.*

65. MARAI LUIGI, Milano. — Statua in marmo: *Vittima diluviana.*

66. MARAINI ADELAIDE, Roma. — Statua in marmo con piedistallo: *Saffo.*

67. MARSILI EMILIO, Venezia. — Busti in marmo: *La pensierosa.*
— *Le rimembranze.*

68. MARTEGANI ALESSANDRO, Milano. — Statua in marmo: *Alla mamma.*

69. MARTINOLI SILVESTRO, Bedero (Como). — Gruppo in marmo: *Mamma ce n'è una sola.*

70. MASINI prof. GEROLAMO, Roma. — Statua in marmo: *Pia dei Tolomei.*
— Statue in gesso: *L'industria.*
— *Il genio del commercio.*

71.*

72. MICHETTI PAOLO, Napoli. — Statuina in terra cotta: *Contadina.*

73. MICOTTI IGNAZIO, Milano. — Statua in marmo: *La sorpresa.*

74. MONETA GIROLAMO, Roma, — Gruppo in marmo: *L'educazione del cuore.*

75. MONTEVERDE comm. prof. GIULIO, Roma.
— Gruppo in marmo con piedistallo: *Edward Jenner che inocula il vaccino al figlio.*
— Statua in marmo: *L'architettura*, e piccolo putto: *Genio*, sulla tomba dell'architetto Sada.
— Monumento in gesso: *Un angelo sulla tomba del conte Massarani.*
— Statuetta in marmo: *Putto con gallo.*

76. MANZONI GELINDO, Milano. — Statua in marmo: *Il mendicante.*

77.*

78. PAGANI LUIGI, Milano — Gruppo in marmo: *I modelli dell'artista.*

79. PAGLIACCETTI cav. prof. RAFFAELE, Firenze. — Statua in gesso: *Papa Pio IX.*

79.bis PANCALDI, Roma, residente a Parigi. — Due busti in marmo.

80. PANDIANI COSTANTINO, Milano. — Gruppo in marmo: *Tentazione di amore.*
— Statua in marmo: *La vendemmia*

81. PANDIANI INNOCENTE, Milano. — Gruppo in marmo: *Aquila che afferra un tacchino nei suoi artigli.*

82. PAPINI GIACOMO GIOVANNI, Firenze. — Statua in gesso: *Cleopatra vestita da Venere o da Iside che va incontro ad Antonio, console romano, per scolparsi ed innamorarlo.*

83. PEDUZZI RENATO, Milano. — Statua in marmo, con piedistallo di rosso di Verona: *Berenice che vota la sua bellissima chioma a Venere per la salvezza del marito.*
— Statua in marmo: *I risultati della guerra.*

84. PEREDA RAIMONDO, Milano. — Gruppo in marmo: *Orfani di madre.*

85. POZZI EGIDIO, Milano. — Statua in marmo: *La giovinezza di Michelangelo.*

86.*

87. RAMAZZOTTI SERAFINO, Roma. — Statue in marmo: *La fioraja.*
— *La ciociaja.*

88. ROMANELLI prof. PASQUALE, Firenze. — Statua in marmo: *La rosa di Sharon.*

89. RONDONI ALESSANDRO, Roma. — Statue in marmo con piedistalli: *Sira.*
— *Baccante.*

90.*

91. ROSSETTI ANTONIO, Roma. — Statue in marmo con piedistalli colorati: *Amore che sorge da un cespuglio di fiori, dove si teneva in agguato, per scagliare il suo dardo a Psiche.*
— *Psiche seduta sopra un cespuglio di fiori, in atto di timida sorpresa si copre ingenuamente il volto.*

92. ROSSI cav. prof. ALESSANDRO, Milano. — Statua in marmo: *Autunno.*

93. ROTA prof. ANTONIO, Genova. — Statua in marmo: *Salvatoriello.*
— Busto in marmo: *Ritratto del fu marchese Brignole-Sale.*

94. SALVADORI LUIGI, Firenze. — Statuina in marmo: *L'ambizione alle lettere.*

95. SALVINI cav. prof. SALVINO, Bologna. — Statua in marmo: *Giotto fanciullo.*

96. SCETO, residente a Parigi. — Un busto in marmo e un busto in gesso.

97. SOSSI GIACOMO, Milano. — Statua in marmo: *Bacco giovanetto.*

98. SPERTINI prof. GIOVANNI, Milano. — Statue in marmo: *La scrittrice* (seconda produzione).
— *L'amor nazionale.*

99. SPINA IGNAZIO, Licata (Girgenti). — Gruppo in terra cotta.

100. TABACCHI comm. ODOARDO. — Torino. — Statue in marmo: *Ipazia.*
— *Tuffolina.*
— *Peri.*

101. TADOLINI GIULIO, Roma. — Statua in marmo: *Una pompejana dopo il bagno.*

102. TANTARDINI comm. ANTONIO, Milano. — Gruppo in marmo con relativo piedistallo: *Il bacio.*

103. TASSARA GIOVANNI BATTISTA, Firenze. — Due candelabri scolpiti in marmo, uno con putti che danzano, l'altro con putti che suonano.

104. TORELLI prof. LOT., Firenze. — Statua in marmo con piedistallo ornato di bassorilievi in terra cotta: *Eva Saint-Clare.*
— Statua in marmo, con piedistallo di verde di Prato: *La vergogna.*

105. TORTONE ANTONIO, Torino. — Gruppo in gesso: *Ajaccio 1778, rappresentante la giovinezza di Napoleone I.*

106. TRABUCCO GIOVANNI BATTISTA, Torino. — Busto in marmo.

107. TROILI ERNESTO, Roma. — Gruppo in marmo: *Silvia che si trastulla col cervo.*

108. TROMBETTA EZECHIELE, Milano. — Statua in marmo: *Incitazione.*

109. VALENTI SALVATORE, Palermo. — Sculture in legno ed in cemento che decorano la facciata della Sezione italiana.

110. VILLA FEDERICO GAETANO, Milano — Gruppo in marmo: *La benda di amore.*
— Statua in marmo: *Pico della Mirandola.*

111. VILLA cav. prof. GIOVANNI BATTISTA, Genova. — Statua in marmo: *Eva.*

(Continua.)

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

Il caldo alla Esposizione. — È innegabile che dacchè è incominciato il gran caldo, gl'incassi della Esposizione non sieno scemati. La differenza nondimeno è pochissimo sensibile, e, da alcuni giorni, l'incasso aveva ripreso il suo corso normale; e doveva esser così, perchè, checchè si dica, nelle gallerie del Campo di Marte, non fa un caldo troppo forte; infatti, esse sono riparate dai raggi del sole da velari tesi sotto i vetri, e inoltre vi regna una corrente di aria che ne rende il soggiorno sopportabilissimo.

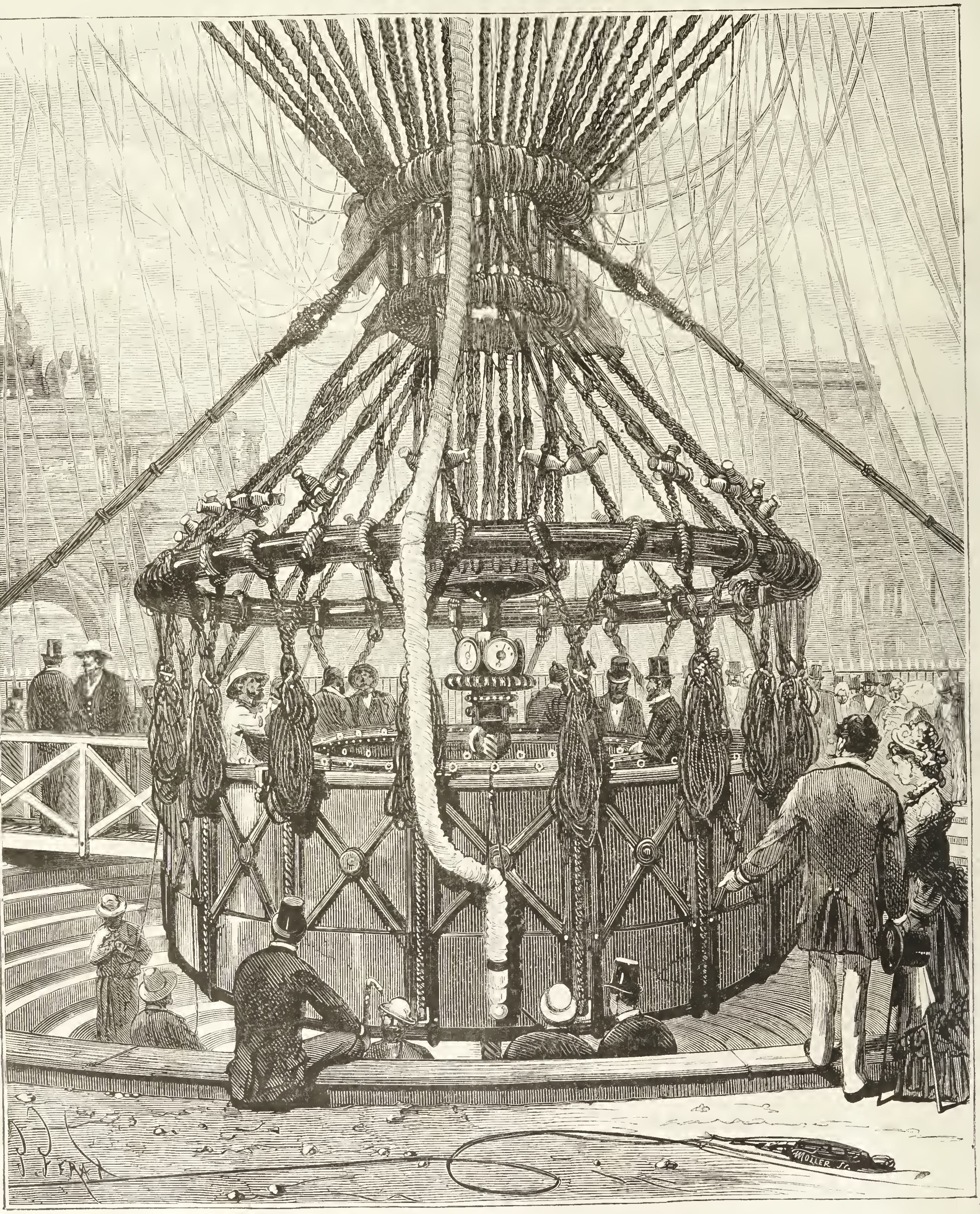
Di più, per quelli che hanno troppo caldo, havvi una vera soddisfazione, un pellegrinaggio, per così dire, obbligatorio: ed è la visita al padiglione Pictet, dalla parte della Scuola militare, ove si fabbricano ogni giorno, sotto gli occhi del pubblico, migliaja di chilogrammi di ghiaccio. Oltre il senso di stupore che anima tutti alla vista dei blocchi di ghiaccio che sorgono nel mezzo del padiglione Pictet, c'è una riflessione che si sente ripetere spesso: « A che scopo fabbricare il ghiaccio, quando nell'inverno si può raccoglierlo? »

Se ne fabbrica, anzitutto perchè è impossibile trovarne, a Parigi o nei dintorni, in certi inverni poco rigidi; quindi perchè il ghiaccio naturale è quasi sempre sporco, mentre quello artificiale è assolutamente pulito; perchè questo costa meno di quello naturale, tanto meno che siccome a Parigi non gela che un anno su tre, bisogna allora ricorrere ai ghiacci della Norvegia, che hanno un prezzo esorbitante. Laonde si tratta seriamente di impiantare a Parigi una officina che permetta di provvedere la capitale di questo prodotto, del quale non si ha mai a sufficienza nell'epoca dei caldi.

Con questi caldi tropicali, havvi eziandio un altro luogo benedetto dai visitatori: ed è il padiglione d'assaggio, del quale già abbiam data in altro numero la descrizione. Non conosciamo per questo momento soggiorno più gradito. Infatti, non è una dolce gioja entrare in quella specie di cantina, torno torno alla quale centinaja di bottiglie pare v' invitino a intavolare con loro una piacevole e rinfrescante conversazione? La birra, il vino, il cognac tutto vi sorride. Guardate, per esempio, quelle graziose ed eleganti bottigliette di cognac-londres della casa L. Boiteau e C., che ha trovato il mezzo di spandere in tutte le classi sociali del vero cognac, e del fino sciampagna autentico. Sino ad ora, era difficilissimo, per non dire impossibile, alle piccole borse di procurarsene, poichè tutti non potevano far venire dal paese produttore una botte ed una cassa di quel prezioso liquido; d'ora innanzi, all'opposto, mercè queste bottigliette ideate dalla casa L. Boiteau e C., e diffuse a profusione dappertutto, gli sciampagna di qualità rigorosamente autentica diventeranno,

sotto il nome di cognac-londres, un vero consumo domestico.

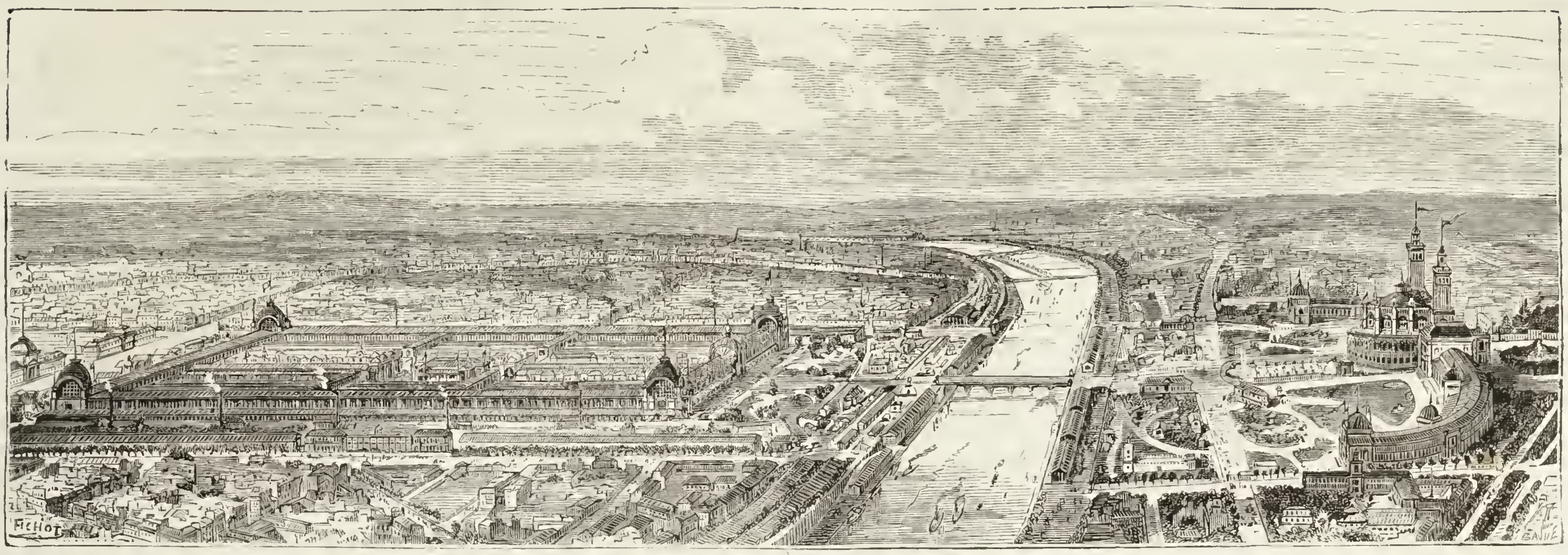
Esiste un terzo luogo, alla Esposizione, dove si sta veramente bene, e dove la temperatura non ha nulla di affannoso; ed è la Senna, al di sopra della quale diecine di migliaja di persone passano e ripassano ogni giorno, senza potervisi immergere. Qual triste supplizio! aver l'acqua sotto ai piedi, sentirsi attratti dalle belle onde azzurrognole, e non poter far uso della tradizionale mutanda! Infine, quanti provano questo supplizio di Tantalo, hanno, almeno, da alcuni giorni, una leggiera soddisfazione; quella di vedere, dinanzi all'esposizione della marina, le esperienze di salvamento fatte dai palombari con nuovi apparecchi. Dalla spiaggia, ovvero, dal ponte di Jena, si assiste a queste esperienze; ma non giureremmo che il pubblico, per quanto sembri interessato a queste esperienze, non si preoccupi molto più della fortunata sorte dei palombari, che hanno in questo modo il diritto di andare a cercare un po' di fresco nel letto del fiume.



IL PALLONE FRENATO. — Il salpare della navicella.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno	L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . (*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord . . . . »	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia . . . . . »	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 25.a

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti*:

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sara divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

BELLE ARTI.

PITTURA

Esopo

quadro di

R. FONTANA



BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA. — ESOPO, QUADRO DI ROBERTO FONTANA.

Quando è inteso sapientemente, come è bello quel vero che un poeta credeva fosse tomba dell'arte! Il pittore che, quarant'anni sono, avesse dipinto Esopo nella sua bruttezza, avrebbe fatto strillare tutti i professori di estetica che insegnavano dalla cattedra, come il Lichtenthal, non doversi seguire la storia quando era contraria ai requisiti dell'arte, cioè non potersi dipingere piccolo, com'era in realtà, Alessandro Magno, o brutto e zoppo Agesilao, perchè erano eroi. Ma che non hanno mai detto gli scrittori d'estetica? Ci ricorda sempre, fra gli altri, di Burke che spiegava il piacere del bello in un rilassamento delle fibre del corpo, ed univa il senso del sublime a quello dello spavento, dicendo essere il sommo del gradevole veder soffrire gli altri e sapersi sicuri! Vero è però che fra questi scrittori ve ne furono in ogni tempo di così savio criterio del bello da conservarcene la tradizione: e notiamo fra i più antichi Clemente Alessandrino, secondo cui « nessun corpo è bello se non è informato nella maniera più conveniente alla propria destinazione. » Con ciò si negava il convenzionalismo, che si può dire sconfitto, ma che fino ad ieri fece tante vittime: con ciò si dà ragione al Roberto Fontana di dipingere il suo *Esopo*. Questi corrisponde alla propria destinazione: è brutto, giusta la tradizione e la biografia del monaco Planude che primo ne scrisse, ma dagli angolosi lineamenti raggia

l'intelligenza e la bontà, miste a quella arguzia beffarda che formava la disperazione del suo padrone Xanto. Esopo favoleggia in mezzo a un crocchio di fanciulle, con tal arte aggruppate intorno a lui, che la sua bruttezza, invece di stonare, fa piacevole contrasto colle giovanili grazie delle seducenti ascoltatrici. Oltre a questo contrasto si ammira il delicato pensiero dell' artista che non rappresentò Esopo nè filosofando coi dotti, nè fra i cortigiani della magnifica reggia di Creso; ma prescelse dipingerlo fra gli inebbrianti sorrisi delle greche donzelle, perchè le donne sanno giudicare meglio di noi il genio sotto la ruvida scorza, e fu veduta più d' una bella appassionarsi per un brutto, ma d'ingegno, mentre il bel Faone non volle mai saperne della cara alle Muse, ma ahi! troppo brutta Saffo.

Le giovanette pendono attente, ansiose dalle labbra del frigio schiavo: e le parole di lui, scendendo nell'animo loro, vi destano diversi affetti che le espressioni dei visi traducono stupendamente. Quella fanciulla che protende il viso fra le compagne, e guarda Esopo coi suoi occhioni, non pensa oltre la favola: per lei le bestie han parlato davvero, e si commuove ai loro casi: l'altra che sul davanti ci mostra un bel tronco ed un bel braccio, rivela nel viso sorridente e malizioso ch'essa ha già compreso quel che si nasconde sotto il velame dello strano racconto: una terza pende tuttora incerta sul senso ascoso: una quarta lietamente plaude e approva l'ingegnosa invenzione: e così dicasi di tutte le figure che pensano, che sentono e che rivelano ogni sentimento con quella vivacità meglio

Che non l'*esprimeria* lingua nè penna.

Un giudice d' alto valore artistico ed una gloria vivente dell' Italia, Francesco Hayez, premiando questo quadro in un concorso, così scriveva:

« L'*Esopo* presenta al certo delle deficienze nella condotta del lavoro, ma queste sono compensate dal concetto elevato e da un grande sentimento della vita. Di questa parte morale in un' opera d' arte vuolsi oggi tenere maggior calcolo, perchè concorre a renderla più commendevole. Le bellezze tecniche di cui va ricco questo grandioso dipinto, la magistrale potenza del pennello che si rivela in tutta l'opera, sopratutto nella testa maravigliosa della figura sdrajata, danno ad esso altresì un alto valore artistico. »

Si osserva in questo quadro una somiglianza di tipi, che sarebbesi potuto evitare; ma un neo non guasta la vera bellezza. Il Fontana lo dipinse con quel suo fare largo e sobrio ad un tempo, con una franchezza ed una dignità (se ci si consente la parola) che è schiva dei mezzucci coi quali taluni cercano sorprendere l'attenzione, ma che si impone da sè per la sua serietà e per il suo vigore. L'intonazione alquanto verdastra è giustificata dal fondo, d' onde un canneto projetta la sua ombra, e non toglie il conveniente risalto alla mollezza delle carni delle fanciulle ed alla robustezza muscolare d'Esopo. Questo è per noi un quadro, dal quale ci stacchiamo a malincuore, perchè ci appaga gli occhi e il cuore, ci sa fare intendere ancor più di quello che vi è dipinto.

L' esposizione Ginori

I.

Nella storia della lavorazione delle terre cotte la Toscana ebbe sempre un posto di onore.

Le sue genti, com' è noto, furono fra le prime a fabbricare quelle pregiate stoviglie, conosciute universalmente col nome artistico di vasi etruschi.

Fu pure la Toscana, che, in tempi più recenti, arricchì la ceramica delle prime opere di terra invetriata e dei primi smalti fissati sull' oro; tanto che si potrebbe quasi dire ch' egli è per titolo d' eredità e per diritto di successione, se il nostro paese possiede anche al presente la più rinomata fabbrica di porcellane, che sia sorta ed abbia prosperato in Italia.

Questa è la fabbrica di Doccia.

Fondata nell'anno 1735, è contemporanea di quella di Sèvres e, per ordine di tempo, può dirsi terza fra le grandi officine di porcellana stabilite in Europa circa centocinquanta anni addietro — non volendo tener conto di quella Medicea, che visse poco tempo e senza grande splendore. Dopo questo tentativo fatto dagli ultimi principi di casa Medici, non si videro in Italia altre fabbriche di porcellana, fino al sorgere di quella di Doccia.

Alla distanza appena di otto chilometri da Firenze, e sulla destra della ferrovia che conduce a Prato, si vedono biancheggiare, fra mezzo al verde smagliante di una ridente collina, i vasti caseggiati della fabbrica di Doccia — pittoresco possesso e popolosa colonia industriale appartenente alla famiglia Ginori.

Fino alla metà dello scorso secolo, i Ginori avevano imparato a conoscere ciò che insegnavano i nuovi tempi; cioè che lo splendore e la ricchezza consumatrice di sè medesima, non abbagliava più; e che ricchezza e grandezza vera oramai non si potevano cercare, se non là dove le avevano trovate gli antichi capi del patriziato fiorentino: nell' agricoltura, nel commercio, nell' industria.

Il marchese Carlo Ginori, fondatore della fabbrica, usciva da una casa, che aveva dato, in diversi tempi, magistrati, priori, ambasciatori e uomini notevoli per cittadine virtù, al proprio paese.

Ma la figura del marchese Carlo, nel quadro storico della famiglia, primeggia fra tutte le altre, per vastità di mente nel concepire e per arditezza d' animo nel metter mano alle ideate imprese. Tenace nei suoi proponimenti, potè quanto volle; sarebbe stato un uomo singolare per i tempi nostri — fu singolarissimo per i suoi.

Creato senatore dal granduca Gian Gastone, ebbe grandi onori, e tenne le prime cariche dello Stato. Peraltro, come accade agli uomini di tempra eletta, pei quali l' operosità continua è argomento di vita e di floridezza, in mezzo alle faccende pubbliche, fastidiose allora, come oggi, seppe trovare il tempo per attendere alle sue speculazioni geniali, rivolte principalmente a migliorare l'agricoltura, e a vantaggiare, in ogni modo, l'incremento dell' industrie e delle manifatture nazionali.

Ma l' impresa che, per vastità di proporzioni e per prosperità di successo, doveva superare tutte le altre, con varia sorte sperimentate da quest' infaticabile patrizio fiorentino, fu quella di fondare in Toscana una fabbrica di porcellane, sul gusto di quelle che si acquistavano allora a carissimo prezzo dalla China e dal Giappone.

Questa lavorazione d' indole così ricca e dispendiosa, negli intendimenti del marchese Carlo, doveva servire a far risorgere i bei tempi dell'arte ceramica, per la quale il nostro paese una volta era stato sì famoso; e nel tempo stesso era destinata a creare, a Doccia, una colonia artistica di operai intelligenti, che servir potesse di modello a quanti altri, per avventura, avessero voluto dar mano a ravvivare le arti e le principali industrie italiane.

Nel 1735, o in quel tempo, fu spedita dal marchese Ginori, a tutte sue spese, una nave nell'Indie Orientali (e fu la prima bandiera toscana che si vedesse in quei mari), a fine di trasportarne fuori i saggi di quelle terre medesime, che servivano alla composizione delle porcellane chinesi.

Le prime esperienze, com' è facile a prevedersi, furono molte e costosissime. I rottami delle stoviglie, o mal formate o mal colorite o guastate nei forni, selciarono nei primi tempi il piazzale della Fabbrica e le strade vicine. « Voi camminate sull' oro » soleva dire uno dei marchesi Ginori agli operai, che incontrava per la via, accennando ai frantumi di porcellana e di majolica colorita, che scricchiolavano sotto i loro passi.

E qui è da notarsi una cosa.

Tutte le fabbriche di porcellana, che verso la metà del secolo passato, vennero impiantate in Italia e in altri paesi, o non ebbero lunga durata o se vissero e prosperarono, si fu in grazia del patrocinio e della munificenza di quei sovrani, che dopo averle istituite, le fecero lavorare per proprio conto.

La fabbrica di Doccia, invece, fondata con ingenti sacrifizi e nata in un paese non propizio alle grandi imprese industriali, si resse e fiorì unicamente per le cure e per la indomabile perseveranza dei suoi proprietarj. Chiese pochissimo al governo della Toscana, e non ottenne nulla, — seppure non voglia considerarsi per un gran benefizio quella larva di privilegio concessole temporaneamente, e cessato con l'anno 1812, di essere, cioè, l' unica fabbrica di questo genere nello Stato, senza che fosse esclusa peraltro la concorrenza delle porcellane e di tutte le altre stoviglie provenienti di fuori, con dazi d' entrata eccessivamente miti.

II.

Condannata a crescere dentro i confini di un paesello, e non trovando il modo di estendersi e di raggiungere l'importanza di un grande stabilimento industriale, la Manifattura Ginori ripose dapprincipio ogni studio a procacciarsi un bel nome nell' emporio delle arti — e ci riuscì.

Prova ne sia che i suoi primi lavori, modellati e condotti con quell' eleganza artistica, che oramai è diventata una tradizione di famiglia per gl' Italiani, sono anch' oggi moltissimo stimati e ricercati dai raccoglitori di cose d' arte, e si vendono e si comprano a prezzi d'affezione, sotto il vocabolo notissimo di *Ginori antichi*.

Fra le grandi difficoltà che ebbe a vincere il fondatore di questa fabbrica, vi fu quella di formare una colonia industriale in un

paesetto di campagna, abitato allora da pochi e inculti agricoltori.

Ma il marchese Carlo non si sgomentò. Chiamò a Doccia maestri e capi d' arte nostri e forestieri, fra i quali sono da ricordarsi lo scultore Bruschi, il chimico Wandhelein e il pittore Anreiter: fece istruire a proprie spese i lavoranti e i figli dei lavoranti; e mantenne agli studi in Firenze e in altre grandi città, quei giovanetti che erano più specialmente destinati per il laboratorio chimico e per le sezioni artistiche dello stabilimento.

Un' altra difficoltà era la mancanza di buone terre nostrali, atte alla fabbricazione della porcellana. Per sopperire a questo difetto, fu istituito a Doccia un museo, nel quale vennero raccolti ben oltre tremila esemplari di terre e minerali di ogni paese: provvedimento intelligente e fatto senza risparmio, ma che riuscì di pochissimo vantaggio alla produzione della manifattura. Ci vollero ancora molti e molti anni, prima che la Manifattura di Doccia, in grazia appunto del reperimento di buone materie nostrali, potesse intraprendere sopra una larga base la fabbricazione delle sue porcellane.

III.

Mancato ai viventi, nel 1757, il marchese Carlo Ginori, il di lui figlio e successore Lorenzo ingrandì le officine, costruì nuovi forni, introdusse la lavorazione delle stoviglie comuni, e fece dare alla Fabbrica quella forma esteriore di pregevole architettura, che tuttora in parte conserva.

Questi miglioramenti furono in seguito continuati e accresciuti dal figlio del senatore Lorenzo, il marchese Carlo Leopoldo, il quale costruì una vasta galleria perchè vi fosse ordinata e disposta la collezione dei modelli delle più pregiate sculture antiche e moderne, aprì una scuola gratuita d'istruzione elementare e una scuola di disegno per i figli dei lavoranti; e depositò nella Cassa di Risparmio di Firenze una cospicua somma per conto degli operai della Manifattura, da lui riuniti in Società di mutuo soccorso. Questa intelligente sollecitudine, addimostrata in vari modi, per avvantaggiare lo stato morale ed economico dell'operajo, valse al marchese Carlo di essere denominato l'*Owen* della Toscana.

Dopo l'anno 1848, la proprietà della fabbrica passò nelle mani del figlio di lui, il marchese senatore Lorenzo, al quale invero spetta il merito di aver saputo condurre la industria di Doccia a quel grado di perfezionamento e di sviluppo commerciale in cui oggi si trova. La numerosa colonia di operai, ch' egli giunse a raccogliervi, ne piange ancora la immatura perdita, avvenuta nel dì 13 dello scorso mese di febbrajo. I figli del marchese Lorenzo, attuali proprietari di Doccia, hanno già mostrato di esser degni continuatori delle tradizioni della loro illustre e benemerita casata.

Per impulso del marchese Lorenzo si tentarono a Doccia, con ottimo successo, i saggi di due nuove e importanti lavorazioni.

La prima di queste fu la fabbricazione delle porcellane a rilievo e colorate, sul fare di quelle già celebri di Capodimonte.

(Continua.)

Un asciolvere

NEL PADIGLIONE ALGERINO

Il padiglione algerino è già noto ai lettori: essi conoscono molti dei tipi singolari di questa colonia francese, ai cui capi il maresciallo Mac-Mahon, presidente della repubblica francese, ha dato un pranzo. Quei capi arabi si saranno trovati molto maravigliati della cucina francese che non è certo loro famigliare. Nel padiglione algerino si possono fare colezioni, affatto secondo la moda del paese.

Uno dei loro cibi principali è il *cuscussu*, che i cinque commensali stanno ora sorbendo nelle loro scodelle. Questo cuscussu è, all' apparenza, una specie di tapioca; ma in realtà non è altro che grano preparato.

Le donne arabe, quando, alla fine d'agosto, è finita la raccolta del grano, ammucchiano in un luogo scoperto e ben esposto al sole, grano duro che vogliono trasformare in cuscussu: lo bagnano e lo coprono con tele umidissime, sempre lasciandolo al sole, acciò si gonfi, ma non germogli. Appena vedono che la germogliazione incomincia, tolgono subito le tele, lo stendono in istrato più sottile al sole sopra un'aja ben battuta. Allora il grano si secca, e nel passaggio dallo stato di gonfiamento a quello di secchezza, il mandorlo si stacca in più parti dell' endocarpo o pellicella esterna: e schiacciandolo appena fra due moli, si frange in pezzetti grossi come il miglio. Lo pongono di nuovo al sole, poi lo vagliano per separare le pellicole separate, ed il cuscussu è ottenuto.

Gli arabi dell'Algeria lo mangiano in minestra, sia solo in acqua bollente, sale, pepe e burro, sia in brodo con pezzetti di carne; e ai loro palati sembra il più delizioso cibo del mondo.

Il Padiglione della Persia

AL TROCADERO

Il padiglione dello scià di Persia è un piccolo edifizio rettangolare che sorge quasi appiè dei declivi del Trocadero, dalla parte di Passy. Si compone di un pianterreno, con pareti verdi e con porte a finestra angusta e ad arco e con due piccoli lucernari. Al primo piano si apre un gran vano posteriore, finestre più piccole sui lati inferiori, e al di sopra domina una centina col leone araldico persiano, in oro, che impugna la sciabola con lama ricurva.

Come ben si vede, questo padiglioncino, del più modesto aspetto, non ci dà punto l'idea dell'antica architettura persiana, che dicesi sì ricca e sì svariata. Il fondo verde delle pareti è fregiato da righe gialle e da contorni rossi.

Ma se l' esterno è poco notevole, l'interno è più ameno. Al pian terreno sta una sala, le cui pareti e i cui pilastri sono ricoperti di lastre di majoliche, di disegno persiano, lastre venute, dicesi, dalla Persia!.... Nel centro è una vasca oblunga con zampillo d'acqua; in certi vani che formano nicchie, sono cesti guarniti di fiori.

Questo pian terreno non è, per così dire, che una sala di aspetto, un vestibolo; è al primo piano che trovasi la sala di riposo dello scià.

Questa sala a volta, i cui spigoli s'incrociano, è tutta a specchi, non grandi specchi, ma una quantità di frammenti messi assieme in guisa da formar piramidi o punte di diamante. Tutti questi frammenti di specchi, essendo stagnati e riflettendo la loro luce da migliaja di faccettature, il risultato ottenuto ne è magico e merita di richiamare l'attenzione dei decoratori di palazzi e di appartamenti.

Se i soffitti sono di specchi, le pareti sono parimente ricoperte della stessa materia; talora i frammenti, grandi qualche centimetro, sono alternativamente neri e stagnati per formare scacchiera, tal' altra sono tagliati a punte di diamante.

Un caminetto è pur esso formato da una riunione di specchi.

La grande invetriata variopinta è, pur essa, guarnita di migliaja di vetri colorati, grandi ciascuno pochi centimetri. Questa grande invetriata è doppia, cioè formata di due invetriate affatto simili, sostenute dallo stesso telajo, ma che lasciano fra di loro uno spazio vuoto. Questa disposizione non lascia penetrare troppo gran caldo, come l'aver adottato vetri colorati impedisce la troppo viva luce. Il suolo è ricoperto di tappeti venuti di Persia; intorno al salotto sono divani guarniti di casimiri ricamati dell' India, e due tavolini di un sol piede, coperti con tappeti ricamati di disegni persiani in oro e argento. Gli ingressi sono chiusi da portiere di panno ricamato.

Tutto sommato, il padiglione persiano è decorato con una certa originalità. Disgraziatamente al pubblico non è dato penetrarvi così facilmente.

BELLE ARTI. — SCULTURA

Edoardo Jenner

STATUA IN MARMO DI GIULIO MONTEVERDE

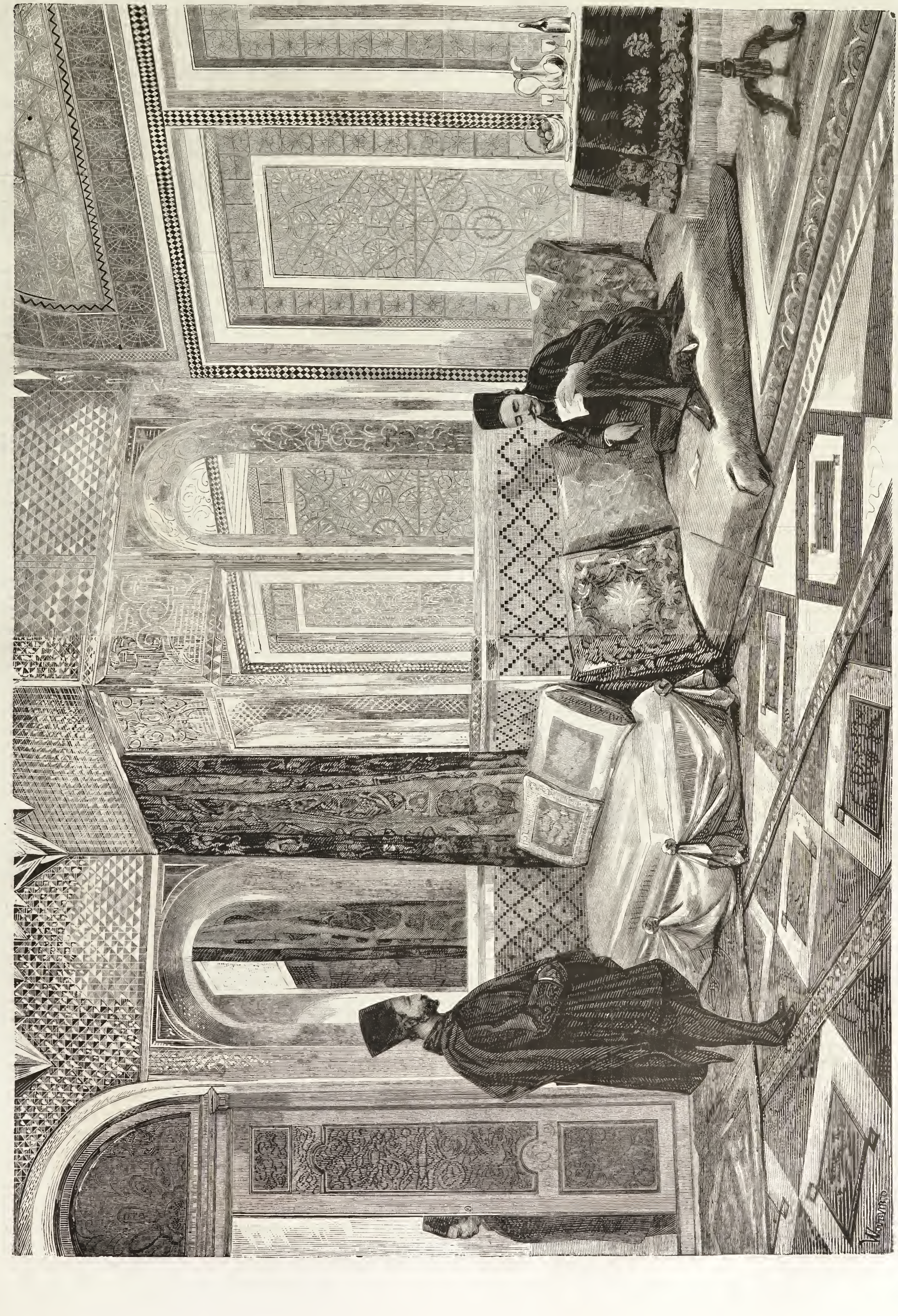
La meta ultima dell'arte, diceva Socrate agli scultori, è l'espressione degli affetti in modo che sembrino le statue parlar con silenzio: e questa meta Giulio Monteverde la raggiunse.

Monteverde nacque a Bisagno, paese nel Genovesato: e nessuno aveva mai sognato di far di lui uno scultore. Ben egli mostrava l'anima d' artista nel volto sereno, negli occhi levati sempre in alto, come chi è abituato a mirare lungamente l' ideale che sfugge alla vista dei profani; ma le speranze che aveva destate, tenevano per confine la officina di un esimio intagliatore. E come tale era andato a Roma, affine di inspirarsi nei classici modelli, e trovare nuove forme da incarnare nei mobili che sarebbero stati a caro prezzo acquistati dai nababbi stranieri.

Ad un tratto si sparge fra i suoi amici una strana novella: Monteverde è diventato scultore! Tutto chiuso in sè stesso egli



UN ASCIOLVERE NEL PADIGLIONE ALGERINO.



Il padiglione della Persia al Trocadero.

aveva lungamente lavorato: sentiva una segreta forza nell'animo che lo spronava ad entrare nei segreti penetrali di quel tempio, di cui pareva destinato a non veder mai oltre la porta; e cambiata materia e strumento, sforzò il marmo a prendere la vita che traspare da tutta la figura umana.

Monteverde era stato ammesso a veder la Dea, e ne aveva ricevuta la scintilla che dell'uomo creato, fa un creatore. Scolpì dapprima due fanciulletti che leggono; scolpì poscia il *Colombo giovinetto* che fu premiato a Parma: pochi anni dopo apparve il bellissimo *Genio di Franklin* che vince il fulmine: e quanti lo videro nelle sale della Esposizione nazionale di Milano, chinarono il capo davanti alla duplice maestà del genio del libero cittadino americano e dello scultore che lo plasmò. E il plebiscito del popolo vinse la guerricciuola che fu mossa all' artefice dall'invidia degli emuli: e costrinse quel giurì a coronare una seconda volta artista il modesto intagliatore di Bisagno.

Egli è principe nell' arte, ed al suo scalpello non vuole che principi di gloria. Dopo lo scopritore di un mondo e il domatore del fulmine, scelse il vincitore della morte, Edoardo Jenner. Il nome è modesto, quanto l'opera di Jenner fu grande; e Monteverde, scolpendolo, rinverdisce la fama del medico inglese.

Edoardo Jenner nacque il 17 maggio 1749 a Glocester: e per salvare dalla morte i tanti fanciulli che morivano pel vajuolo e risparmiare la deformità a quelli che sopravvivevano, trovò il vaccino. Contro la sua scoperta si levò una folla di invidiosi: e questi, facendosi forti di una fede superstiziosa e dei pregiudizi, oppressero il modesto medico sotto il peso delle beffe e delle persecuzioni.

Dopo una lunga lotta, Jenner si risolse a fare un esperimento sopra il corpo umano: ma qual madre avrebbe voluto affidargli il suo nato, mentre i nemici di lui susurravano che col vacino s'inoculava la bestialità nelle vene dei fanciulli? Eppure la sua scoperta non può morire; deve apparire sfolgorante alla luce del sole ed abbagliare gli increduli: egli ha un figlio, e questi dividerà la gloria del padre, o perirà con lui per sempre nell'oblio.

È in questo momento sublime che Monteverde scolpì Jenner: il medico vestito della goffa foggia del secolo passato, è assiso sulla culla del figlio che, desto d'improvviso, gli sta sbigottito e ansioso sulle ginocchia: il bambino punta, per liberarsi dall' ignoto che gli fa paura, il braccio sinistro sulla coscia destra del padre: ma questi tiene assicurato al proprio petto la testa del bimbo e si appresta a pungergli il braccio destro coll' ago.

La scultura appartiene al genere che dicesi pittoresco: a quella scuola cioè che vuol gareggiare colla pittura nel rendere la varietà degli affetti e dei soggetti. Quando apparve tal scuola, fu saggia reazione contro la stecchita ed uniforme maniera accademica, e venne salutata con gioja: ma, come tutte le reazioni spingendosi agli estremi, perdette di vista il linguaggio della scultura che è quello di parlare ai riguardanti mediante il nobile disegno e l' eccelenza della forma.

Monteverde, ch' è vero artista, vide i pericoli e cercò schivarli coi bellissimi panneggiamenti delle vesti, delle coltri e colla eletta nobiltà delle forme dell' ignudo bambino; ma più di tutto quel che salva Monteverde si è l' espressione dei due visi del padre e del figlio. Ed ecco in che modo seppe schivare il difetto della scultura pittoresca: col raccogliere in un punto l'attenzione dei riguardanti. Le calze e le scarpe a fibbia, l'antiscultorio soprabitone, le trine, tutto sparisce davanti al viso di Jenner e del figliuol suo. L'artista vi ha trasfuso l'anima: e qual anima! l' anima del genio che fermamente convinto di sè stesso, lotta coll'amor paterno posto a duro bivio. Nelle scarne guancie, nell'ampia fronte non brilla il baldo raggio della confidenza; ma si scorge l' affannosa ricerca del vero, quale deve apparire in chi sicuro di sè, dubita della sua scienza, sol perchè è padre.

E poichè all'artista noi chiediamo il commovimento degli affetti, e la statua di Monteverde ci parla agli occhi, alla mente ed al cuore, — siano dimenticate le distinzioni di scuole, ed ammiriamo l' opera ove il genio ha lasciata la sua orma creatrice.

I giurati internazionali a Parigi gli decretarono il premio massimo, la gran medaglia d' onore: e tale voto fu la sanzione di quello che il pubblico unanime, venuto da tutte le parti del mondo, aveva già pronunciato colla sua ammirazione.

Campana di stile gotico

di Carmine De-Luca e Figli

La campana che dall' alto dei campanili cattolici chiama i fedeli alla preghiera o sembra salutare il giorno che muore, — o che dalle torri comunali invita i cittadini a trattare le cose della patria, — la campana ebbe sempre in Italia, culla del cattolicismo e delle libertà comunali, esperti e famosi artefici e fonditori.

Nella grande galleria che si vede al primo entrare nella Sezione italiana, si ammirano alcune gigantesche campane che fanno onore a questa nostra industria. Una di queste, adorna di fregi squisitamente lavorati, è quella della ditta Carmine De-Luca e figli di Napoli, che qui presentiamo in disegno.

È una campana fusa in un bronzo molto sonoro alla più leggiera percussione: ha ricchi bassorilievi, in istile gotico fedele. Sono colonnette a spirali che sorgono da una balaustra a fori, sostenuta da un'arcata a sesto acuto. Dalle colonne sorgono nuovi archi vagamente adorni, sui quali s'innalza una cornice e alcune gugliettine.

Il manico della campana è un capitello sostenuto da quattro angioletti, dalle vesti svolazzanti, il primo dei quali porta gli emblemi della musica, il secondo della pittura, il terzo della scultura, il quarto della poesia.

Questa campana è stata esposta nella condizione in cui è uscita dal getto senza alcun ritocco di cesello o di bulino: tale condizione mostra meglio la buona riuscita della fusione e l' ottimo sistema col quale venne ottenuta.

Ma il De-Luca ha altri non meno importanti oggetti esposti. Egli ha trovato un metodo speciale di saldatura, e ne conserva gelosamente il segreto, secondo il quale ridà, ad una campana rotta la primitiva solidità ed armonia. Questa invenzione offre l'economia dell'ottanta per cento sulla spesa che costerebbe per rifondere la campana stessa di nuovo. Una campana rotta e saldata si trova alla Esposizione per testimoniare della bontà della sua scoperta.

Sono degni di considerazione, per la felice fusione in istato greggio, anche i 25 pezzi in ottone e in bronzo che raffigurano piccoli busti, ornamenti, rubinetti, oggetti per locomotive ecc., ecc.

Fra questi oggetti troviamo un' altra novità: è un mazzetto d' erba in ottone che è un saggio per fondere erbe e fiori dal vero, e presentasi maraviglioso per esattezza e precisione.

Coll'esposizione fatta dalla Ditta De-Luca si è sostenuto alto l'antica fama dei fonditori italiani e nello stesso tempo mostrato come sappiamo, collo studio continuo, perfezionare l'arte ricevuta dai padri e schiudere nuove vie al suo sviluppo.

L'ESPOSIZIONE del Ministero dei Lavori Pubblici

del Regno d'Italia

(*Continuazione.*)

VII.

Edilità. — Per tutti i capoluoghi di circondario, del Regno d'Italia, dietro le informazioni assunte dalle Prefetture, si sono redatti dall'ingegnere del Genio civile Michelangelo Cuniberti i *Cenni monografici* che formano il volume X. Essi contengono le notizie generali, corografiche e meteorologiche del territorio del comune, quelle riguardanti la viabilità, le acque pubbliche, ed i vari servizi edilizi e di polizia urbana. Si accenna pure alle spese annuali medie pei servizi medesimi ed alle somme erogate dai singoli comuni dal 1860 al 1877 in opere nuove.

In quadri riassuntivi poi si danno queste notizie per tutti i mandamenti del Regno, non che quelle riguardanti i regolamenti edilizi ed i piani regolatori degli abitati per tutti i comuni.

I documenti che accompagnano questa parte, sono:

Relazioni ufficiali. — *Relazione del commissario governativo sui lavori di trasferimento della capitale da Firenze a Roma* (Roma 1871, tip. Eredi Botta.)

Illustrazioni e disegni di opere architettoniche: 1. *Palazzo del Ministero dei Lavori Pubblici in Roma* per le direzioni generali e compartimentali delle poste e telegrafi. — Trasformazione dell' antico monastero di San Silvestro in Capite, progettata e diretta dall'ingegnere capo del Genio civile cav. Gio. Domenico Malvezzi. A cura di detto ingegnere capo si presenta un *album* contenente un cenno relativo ai lavori, con quattro tavole rappresentanti il piano terreno, il primo, il secondo ed il terzo piano, oltre ad una fotografia di alcuni particolari. Sono poi annessi in quadri separati due acquerelli rappresentanti la facciata principale del palazzo e la prospettiva dell'interno del cortile e porticato contenente gli uffici pubblici.

2. *Riduzione del palazzo di Montecitorio in Roma a sede della Camera dei deputati,* progettata e diretta dall'ingegnere capo del Genio civile cav. Paolo Comotto. Si presenta un *album* contenente una prospettiva dell' aula non che varie planimetrie.

3. *Riduzione del palazzo Madama in Roma a sede del Senato del Regno,* progettata e diretta dal già ingegnere capo del Genio civile Luigi Gabet. Si presenta un *album* contenente prospetti e sezioni del palazzo con planimetria dei vari piani.

4. *Sistemazione ed ampliamento dei fabbricati de' monasteri delle Barberine e di Santa Teresa in via Venti Settembre per sede in Roma del Ministero della Guerra* sotto la direzione del colonnello del Genio militare comm. Luigi Garavaglia. Si presentano vari disegni rappresentanti il prospetto dei vecchi fabbricati nella scala di 1 a 100, la facciata prospettica del nuovo edificio nell' uguale scala e le piante dei vari piani nella scala di 1 a 400.

5. *Costruzione del Palazzo delle Finanze in Roma* eseguito sotto la direzione dell'ingegnere commendatore Raffaele Canevari. Si presentano i seguenti disegni in quadri murali ed *albums,* oltre a varie illustrazioni:

Prospetto e fianco in iscala di 1 a 100.

Pianta del pianterreno scala di 1: 100.

Spaccato trasversale in scala di 1 : 50.

Spaccato longitudinale in iscala come più sopra.

Album di fotografie dell'interno e dell'esterno del fabbricato.

Idem dei lavori di fondazione.

Idem di disegni relativi all'ordinamento del Cantiere, ai ruderi antichi, alle gallerie di pozzolana che furono rinvenute nelle escavazioni.

Memorie o stampe sulle fondazioni.

Albums di disegni di particolari concernenti: la distribuzione degli uffici amministrativi; il servizio dei caloriferi; il servizio dei cessi e loro ventilazione; il servizio dell'acqua e del gas; il servizio dei parafulmini; ed i particolari delle travature in ferro dei soffitti e del tetto.

6. *Illustrazioni e disegni dei vari tipi di carceri in Italia* presentati dal Ministero dell'Interno (Direzione Generale delle carceri. — Ispettore il cavalier Filippo Bucci ingegnere capo del Genio civile) in quattro separati *albums* riguardanti i seguenti edifici:

Carcere giudiziario di S. Michele in Roma (elevazione pianta e sezione.)

Ergastolo e casa di pena di Volterra (sezione e prospetti.)

Carcere cellulare di Torino (piante, prospetti e sezioni in fotografia.)

Carcere cellulare di Milano (piante, oltre ad un prospetto e sezioni in carte murali.



BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA.
Edoardo Jenner, gruppo in marmo di Giulio Monteverde.

7. *Restauri di monumenti* progettati ed in parte eseguiti dall'ingegnere capo del Genio civile cavaliere Giovanni Domenico Malvezzi. Si ha un fascicolo di testo (*manoscritto*), oltre ad un *album* che contiene: un foglio di cenni, sei tavole e due fotografie riguardo al restauro del Palazzo Ducale di Venezia, un foglio illustrativo, quattro tavole ed una fotografia relativa alla loggetta Sansoviniana in Venezia, e finalmente un foglio illustrativo e tre tavole relativi alla Cattedrale di Equilio dimostranti le sue rovine col progetto di restauro.

8. *Nuova Dogana con docks* per la città di Milano. — Progetto dell'ajutante del Genio civile Luigi Pirola.

Illustrazioni delle principali città italiane. — 1. *Album* delle piante delle città di Venezia, Bologna, Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, con indicazione dei piani regolatori e delle costruzioni nuove dal 1860 al 1877, piante eseguite dai rispettivi Uffici Tecnici Comunali.

2. *Album* delle piante di 56 città secondarie eseguite dai rispettivi Uffici Tecnici Comunali.

3. *Pianta della città di Roma,* disegnata a penna con cornice, ornati e figure allegoriche dal signor Francesco Ancarano.

4. *Monografie ed illustrazioni scientifiche di varie città,* trasmesse dai relativi Municipi coll'intermezzo delle Prefetture, e cioè:

Memorie storiche di Grottammare. (Ripatrasone, 1841. Tip. Jaffei.

Milano e il suo territorio, pubblicato in occasione del VI Congresso degli Scienziati italiani (Milano, 1844. Tip. Giacomo Pirola.)

Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze, pubblicato in occasione del VII Congresso degli Scienziati italiani Napoli, 1845. Tip. Gaetano Nobili.)

Descrizione di Genova e del Genovesato, pubblicato in occasione dell'VIII Congresso degli Scienziati italiani (Genova 1846. Tipog. Ferrando.)

Venezia e le sue lagune, pubblicato in occasione del IX Congresso degli Scienziati italiani Venezia, 1847. Tip. Antonelli.)

Storia d'Este e del suo territorio di Gaetano Nuvolato (Este 1851. Tip. G. Longo.)

Su le memorie di Ascoli nel Piceno. Discorso di G. A. Carducci (Fermo, 1853. Tipografia Sav. del Monte.)

Gemona e il suo distretto. Note storiche, statistiche e industriali (Venezia, 1859. Tipografia del Commercio.)

Sacile e il suo distretto. (Udine, 1868. Tipografia Giuseppe Seitz.)

(Continua.)

Posta dell'Esposizione

I canti scandinavi. — Fra le varie corporazioni musicali che si sono recate a Parigi a dar prova del loro valore nel palazzo del Trocadero, dopo le orchestre della Scala di Milano e di Torino, dopo gli Inglesi, si sono presentati i cori delle università scandinave di Cristiania e d'Upsala. Questi cori piacquero assai e per il colorito originale e per le poesie semplici, e talvolta bizzarre, ma che hanno tutte un sapore particolare. La più gran parte hanno per tema quell'argomento inesauribile che è l'amor di patria; eccone degli esempi.

Una, *Il nostro paese*, si traduce così:

« Il nostro paese, il nostro paese, la nostra patria! — Suonate ben alto, o parole care ai nostri cuori! — Non c'è cima che si alzi al cielo, valle o riva bagnata dalle onde — che sieno più amati che lo è il nostro paese del nord — che la terra dei nostri padri. — Noi amiamo il maggiore dei nostri fiumi, — dei nostri torrenti, il corso impetuoso, — il cupo mormorìo dell'oscure foreste, — la nostra notte stellata, la nostra estate scintillante. — Tutto, tutto ciò che qui, veduto o sentito, — ha commosso una volta il nostro cuore. »

Questo è l'amore tenero affettuoso al proprio paese. Eccone un altro, severo e grandioso, intitolato: *Inno alla patria*.

« Ascoltateci, Svea, nostra madre di tutti! — Facci lottare per il tuo bene fino alla morte! — Giammai non ti tradiremo, — Ricevine il nostro giuramento incrollabile! — A oltranza noi difenderemo — il paese libero che ancora è nostro, — Ogni parte dell'eredità — che tu lasciasti nei nostri *saga* e nei nostri canti... — Ma se per astuzia o fellonia, per discordia o per violenza tu sei minacciata, — noi ci confidiamo nell'Eterno — come altra volta i nostri padri. È un bastione, il nostro Dio; — se ci si fa ingiuria — il suo braccio potente sarà — la nostra fortezza, la nostra armatura. — È bello allora, è bello — d'esser vincitore nella pugna; — ma più bello ancora — o madre! di morire per te. »

Sarebbe troppo lungo il proseguire queste citazioni; alcuni canti sono campestri, pastorali, veri idillii. Eccone una alla primavera:

« La primavera è venuta — Di ghirlande i prati si ornano. — Il cielo è azzurro. — I salici portano delle frangie d'oro, le zolle erbose cullano i piccoli genî luminosi — I ruscelli mormorano — I venticelli soffiano — Le onde scintillano — Gli uccelli gorgheggiano — L'anemone s'inchina verso terra — Su in alto, nell'aria, le allodole cantano: Ecco la primavera! La primavera è venuta! »

Il tabernacolo nel Deserto. — Una delle bizzarre curiosità della Sezione inglese è la riproduzione in rilievo, secondo le indicazioni del vecchio Testamento, del tabernacolo nel Deserto.

Tutti i particolari del tempio portatile degli Israeliti, esterni ed interni, sono rappresentati.

Nel tempio, costrutto in legno di cedro, si possono vedere il Santo e il Santo dei santi, divisi da un velo prezioso. L'arca dell'alleanza è nel Santo dei santi. Nell'altra parte si vede il candelabro dalle sette braccia, le tavole della legge, ecc.

Nella cinta esterna si trovano l'altare, le fontane di bronzo, le piscine, attorno alle quali circolano il popolo, i preti, i musici e i sacrificatori vestiti degli ornamenti e delle foggie descritte dalla Bibbia.

In Egitto. — La parte più completa della Esposizione è quella del Sudan e delle provincie dell'Equatore.

Gli oggetti — la maggior parte armi — provenienti da quella parte dell'Africa orientale, che abbraccia l'immenso territorio compreso fra il ventiquattresimo grado dell'Equatore, formano bellissimi trofei, disposti con molto gusto. Vi si vede, per esempio, una lancia fatta dallo stesso re Mitèra, e offerta dal sovrano moro al colonnello Chaillè Long.

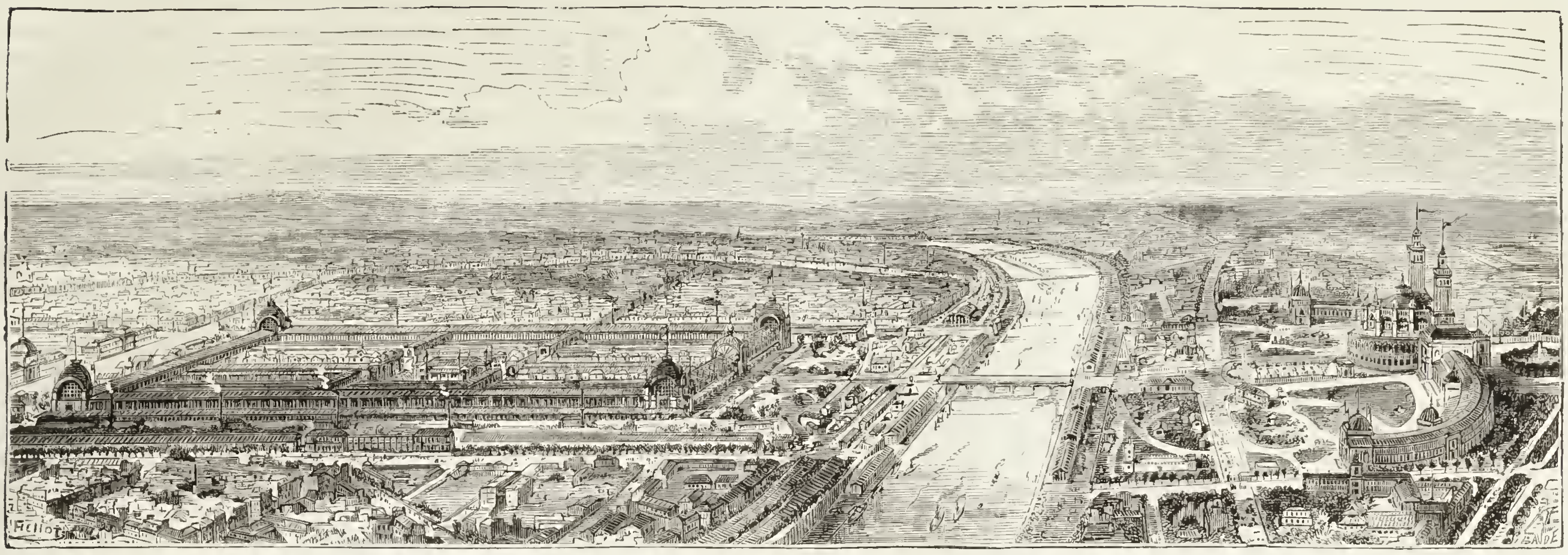
Si nota un casco dorato, che portava il visir del Sultano di Darfur nella spedizione in cui trovò la morte; armature di maglie, bizzarri strumenti musicali, come un tamburo lavorato nel tronco di un albero, e che due uomini possono appena sostenere; quindi lance, freccie, scudi, ecc.



SEZIONE ITALIANA. — Campana di stile gotico di Carmine De-Luca e Figli.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 26ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti* :
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

BELLE ARTI. - SCULTURA

La Vendemmia

statua in marmo

di Costantino Pandiani

Sapete perchè piaciono tanto le statuine dei nostri bimbi all'Esposizione? Piaciono tanto per il confronto colla scultura delle altre nazioni. Per esempio, la Francia, che nella pittura ha riportato tanti trionfi, nella scultura pare un istituto di ripetizione. Ad onta della trovata del tema e di un'aria veramente statuaria, monumentale, che a noi manca sovente, la statuaria francese ha il difetto dell'imitazione a cominciare dall' arcaico stile greco - etrusco con Perray e Thiebaut, fino al greco-romano con Guillaume, ai classici Captier e Nöel, ai ripetitori del barocco, a quelli di Canova, ecc. Invece nelle statue italiane il sangue circola, la carne palpita e le membra sentono la vita. Anche le statuine ci sorridono nella loro semplicità, perchè, siano pur modeste, son figlie del vero: non creature nate dal connubio di tutti i fantasmi del passato.

Guardate questa fanciulla che ci viene incontro saltellando, e che innalza un grappolo d'uva con aria di trionfo! È una figlia della natura: ed ha della madre la vivacità, il movimento, le forme grassoccie.



BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA
La Vendemmia, statua in marmo di Costantino Pandiani.

L' autore di questa statua è il valente Costantino Pandiani, che ha incarnato in questa figura graziosa la *Vendemmia*. Non è più il Bacco coronato di pampini, che nel riso mostri la soddisfazione materiale, epicurea, mentre getta lungi la pelle di tigre divenuta troppo grave pel fuoco che gli ha messo nelle vene il nuovo liquore; ma è l'espressione moderna di una festa innocente. Al riso della bambina risponde quello degli amici; l' abbondante raccolto che empie i canestri e i tini, infonde l'allegria e promette i lauti guadagni.

La fanciulla del Pandiani è robusta, come deve esserlo chi spirò le pure e vivificanti aure dei campi; ma la cara ingenuità del suo viso è unita ad una gentilezza di espressione che seduce. Il canestro che sostiene con un braccio rotondo e morbido, le fa inclinare l'omero, e la camiciuola le sfugge lungo il braccio, mostrando l'eleganza della tenera spalla e del collo.

La giovane scuola della scultura ha mantenuto al nostro paese la gloria che i vecchi maestri le avevano procacciato: e il successo ottenuto a Parigi deve inspirare ai nostri artisti quella maggior confidenza nelle loro forze che gioverà a farli raddoppiare di studio e di attività per correre più vicini a quella meta di perfezione che ciascuno di essi si è formata nella mente.

L'Oriente all'Esposizione

Il Giappone

(Continuazione)

V.

Tre sale della Esposizione retrospettiva, al Trocadero, sono consacrate al Giappone antico. Una di esse è decorata da pitture francesi, firmate Felice Régamey.

Régamey visitò ultimamente il Giappone, la China e le Indie con Guimet, incaricato di una missione sulle religioni dell'estremo Oriente. Un bel libro è già uscito sul loro comune viaggio, nel quale uno teneva la penna e l'altro la matita. Al Trocadero, la preziosa collezione del dotto è completata dai quadri e dai disegni dell'artista: accanto agli idoli, sono vedute di tempii, cerimonie religiose, tipi di schiatte. Il tutto è rappresentato con una scrupolosa esattezza: l'opera dell'arte contemporanea, per avere il suo ingresso nei dominii del passato, deve presentare il valore scientifico di un documento.

Régamey si è distinto, di prim' acchito, con le sue belle pitture, di una esecuzione larga e di molto effetto. Il pittore ha riprodotto l' estremo Oriente, quasi ignoto agli artisti, con quell'accento di verità, con quel sentimento sincero e quel fascino d'impressione che fa onore alla scuola del paesaggio medesimo; egli primeggia nel comprendere e tradurre il carattere esotico della natura e dei costumi, come sa appagare la viva passione dei nostri contemporanei per gli aspetti veri dei paesi lontani e strani.

Ecco qua la China, ecco qua l'India, con i loro paesaggi saettati dal sole, le sue gravi e solenni figure, atteggiate a classica maestà. Il quadro che forse più colpisce, rappresenta una bajadera che eseguisce una danza sacra nel tempio di Maduré. Se ne riceve una impressione maravigliosa di barbara sontuosità e di mistica voluttà. Ma non abbiamo il tempo di trattenerci, chè bisogna tornar subito al Giappone.

Una preziosa raccolta di ritratti eseguiti col lapis e col pastello, vi fa anzitutto conoscere gli antichi tipi del paese che sono straordinariamente conformi ai tipi della maggior parte dei Giapponesi che ci è dato vedere in Europa, sebbene molto lontano dal tipo puro della razza gialla. È strano il trovare, nei disegni di Régamey, molte faccie che potremmo credere europee, e nelle quali i tratti caratteristici dell'estremo Oriente, gli zigomi discosti, il naso schiacciato, gli occhi obliqui, spariscono quasi completamente. Lasciamo agli antropologisti la cura di dirci quale amalgama di schiatte diverse, attestate dalla varietà di tipi, ha prodotto il popolo giapponese; ma certamente la nazione che, dall'arte chinese, alla quale essa deve i primi rudimenti, ha tratto un' arte per tanti lati sì prossima parente della nostra, non appartiene esclusivamente alla stessa famiglia dei suoi vicini delle rive del fiume Giallo e del Yang Tse-Kiang.

Gli argomenti dei quadri di Régamey, per la maggior parte, sono tratti dal culto. Bella religione è quella del Giappone! Guardate le vedute dei tempii, sì ben dipinte dall'artista. Havvi nulla che abbia l'aria meno mistica, meno orgogliosa e più affabile di quei graziosi piccoli edifizi di legno, di quei gruppi di capanne, di quelle cappelle dipinte col cinabro o con lacca d' oro, sparpagliati per le loro statue e le loro lanterne di pietra lavorata, fra gl' improvvisi succedimenti di vulcanici declivi, sotto un maestoso portico di annose piante? Uno di questi tempii, in un sobborgo di Kieto, emerge, con i suoi graziosi padiglioni ed i suoi balconi a traforì, da una abbagliante nube rosea di susini fioriti. Una perpetua festa allieta i dintorni dei santuari; non sono che botteghe, osterie e tiri a segno con l'arco; il cielo poco severo non va in collera, se la gente si diverte un po' in casa sua.

I luoghi di pellegrinaggio ci danno la voglia d'indossare il sanrocchino; qui, sono le due roccie, che emergono le loro mostruose groppe dal mare, e fra le quali si va a vedere alzarsi il dio Sole, al quale si porta ogni sorta di offerte. — Altrove, fra dirupati monti, neri per colossali foreste, due bei ponti di lacca, uno dei quali, consacrato, non serve che una volta all' anno, valicano fianco a fianco un torrente, e fanno brillare, in mezzo al cupo fogliame dei pini, i loro archi vermigli con armature dorate.

Divinità che hanno sì bella casa sono al certo dei di buon gusto, e si può andare intesi con loro. Rendiamo loro visita, accanto, nella vetrina dove Guimet espone una raccolta di cappelline, di scansie cesellate e dorate, come ne hanno in casa loro i Giapponesi. Non sono di quelli dei che tronfi della propria divinità credono dovere ostentare un'aria estatica o tristemente grave. Hanno una graziosa disinvoltura e la ciera spiritosa; i più burberi, sulla loro faccia da bravaccio hanno sempre un non so che di divertente; sebbene dei, sono persone di spirito; taluni sono anche uomini di mondo; specialmente quello rappresentato da un bel bronzo che appartiene a Camondo.

È un personaggio di un magnifico portamento che sbocca da un' onda del mare, scolpita in bronzo, e che fa rimbalzare tutt'intorno schizzi di spuma. Strascicando con magnifico movimento il suo ampio vestito, porta ed alza con ambe le mani una coppa d'oro; un drago famigliare, arrampicato sulle di lui spalle, gli forma con la sua gola una specie di cimiero. È il dio del drago, il padrone del mare, celebre per la cortesia con la quale egli portò dal fondo dell'oceano, ad una principessa malata, il magico vaso d'oro che doveva guarirla. — Quel tratto galante gli meritò, oltre a un dominio marino, il titolo di genio della cortesia, e la sua statuina adorna per solito i salotti.

Siamo certi che i terrori religiosi, le esaltazioni mistiche, i fanatismi acuti non sono pretesi da tali dei e non frequentano siffatti tempii, che hanno una grande aria di villeggiatura. Fatto sta (a quanto ci si assicura) che il Giapponese, sempre sorridente e urbano come i suoi dei, rende loro di passaggio, con la sua consueta grazia, i suoi doveri di rispettosa cortesia; lo stesso fa ai nostri quando gl'incontra; e se volessero cambiargli i suoi dei, non abbiate paura di guerre religiose: egli saluterà i nuovi come salutava i vecchi. — È quello che oggi si può vedere.

Due religioni si dividono il Giappone: la prima è il sintoismo, l'antico paganesimo del paese; la seconda, quel prodigioso buddismo che, distrutto nell'India, sua patria, ha invaso tutto l' estremo Oriente, e resta la religione dominante del globo. Il governo del mikado preferisce la prima, sebbene un po' caduta in oblio, e il cui principale articolo di fede consiste nel far discendere il mikado dal cielo in linea retta. Si sono messi a sgombrare molte chiese buddiste ed a sostituir loro il sinto dovunque si può; e non pare che ciò abbia sollevato grandi difficoltà.

Le pitture di Régamey vi fanno conoscere i due culti. Ecco qua i preti sintoisti, con il loro alto berrettone che dà loro sì comiche faccie; ecco qua il tempio, col suo lungo telone calato dinanzi la porta. I fedeli prosternati al di fuori, adorano il simbolo che non vedono. Non si penetra nel tempio che una volta ogni ventidue anni; allora, se ne tolgono via i simboli, e si brucia, per ricostruirlo, il fragile edificio di legno. Altrove, sono danze sacre.

Se adesso volete del buddismo, eccovelo: qui si fa la barba ai preti, più in là si tiene una conferenza nell'interno d'un tempio; in fondo, sull'altare, sono le statue degli dei.

Il pezzo più ragguardevole della raccolta di Guimet è appunto una riunione d' idoli buddici, aggruppati come nel santuario di un tempio, il mandara del tempio di Toogimandara che significa « insieme completo » L'originale di questo è del secolo nono: uno scultore di Kioto ne ha fatto per i due viaggiatori una bizzarra riproduzione. Il concilio delle divinità siede sopra un vasto zoccolo che occupa tutto il mezzo della sala.

Nel centro alcune divinità di bronzo risiedono, accoccolate, con le gambe incrociate, sopra calici di loto. Una specie di enormi aureole, tagliate a cuore, circondano le loro belle teste gravi e dolci, indiane più che giapponesi, assorbite in una profonda e impassibile contemplazione. Le loro dita sono rapprese in gesti simbolici che spesso sembra benedicano. Questi dei immersi nella meditazione senza fondo che fa capo all'annichilimento, scopo supremo del buddismo, formano contrapposto con le figure mostruose di piccolissime dimensioni, che formano loro corteo: corpi con otto braccia, idoli turchini montati sopra tori verde-mela o sopra altri animali, visioni bizzarre con mani cariche di strani simboli, geni della vendetta che brandiscono sciabole cinte da serpenti, con visi tremendi e gesti esacerbati.

Par di veder tutto un Olimpo, più vivo di quello della Grecia; ebbene, queste figure fantastiche, secondo la spiegazione datane da Guimet, rappresentano la maggior parte pure astrazioni teologiche o filosofiche, più analoghe a idee platoniche che a divinità reali. Il genio indiano avrebbe forse fatto altrettanti dei straordinari con gli arruffati termini della logica di Hegel. Laonde ogni setta ha il suo *Mandara* speciale; uno di essi è popolato da più che mille personaggi. In tal guisa il buddismo, la dottrina la più nichilista che sia mai stata predicata al mondo, ha finito per avere altrettanti reggimenti di dei quanti venti religioni insieme riunite.

Per finirla con questo argomento, guardate, sotto una vetrina, il grazioso modello di un reliquario in forma di pagoda, ove si conserva piamente... un pezzettino di pietra che ebbe l' onore di formarsi nella sacra vescica di Budda. E' pare che, se si riunis-

sero tutti i frammenti di quell' illustre pietra, esposti alla venerazione dei fedeli, dal Tibet al Nippon, se ne fabbricherebbe una piramide come quella di Cheope. Qual Dio non era un tal masso in sì critica posizione incomoda! Nel buddismo abbiamo sempre osservato molta superiorità sopra certe religioni che vediamo più davvicino, e che hanno tanti rapporti con esso che i miscredenti sospettano ne sia il padre. Almeno, in fatto di reliquie, bisogna riconoscere che il Sakya Muni è tuttora il vero Giammaria Farina!

(Continua.)

LA TENDA dell'imperatore del Marocco

Questa tenda è eretta nel palazzo del Campo di Marte, sezione delle nazioni orientali, fra il Lussemburgo e la esposizione americana. Esso è di forma poligonale, di un diametro di due in tre metri, composto di una parte diritta alta un metro e 1/2 che forma la chiusura. Questa è ricoperta dalla tenda propriamente detta, di figura piramidale. La stoffa che la forma è di pelo di cammello, tessuto fitto per il fondo, di color rosso, turchino, verde, giallo, nero secondo i diversi segmenti. Gli ornati sono frastagli e stelle di cotone parimente di colori svariatissimi, che sono applicati sul fondo e cuciti. La sovrapposizione di questi ornati gli uni sugli altri dà all'insieme una apparenza di rilievo che ne accresce l'effetto.

Questa tenda è eretta come lo sono quelle dei nostri ufficiali, cioè il centro è sostenuto da un albero centrale che sorpassa il tetto e termina con una palla di ottone sormontata da una mezzaluna. Torno torno vi sono dei pali di sostegno. Il dinanzi è abbellito da due aste con mezzaluna di ottone dorato e adorne di ghiandine di seta rossa.

Nell' interno, la tenda è cinta da divani ricoperti di tappeti massicci, di vario colore; in mezzo e sui lati sono i *braceros narghilè, il sonduk* o grande cassa di legno di cedro o di tuja, orlata da chiodi dorati, nella quale il padrone della tenda ripone i suoi effetti, le sue armi, i gioielli delle sue mogli, le sue carte, in una parola, tutto quello che forma la sua ricchezza mobiliare.

Presso la tenda, un Marocchino taglia e unisce insieme i pezzi che devono formare pantofole gialle e rosse. Egli è seduto sopra uno sgabello bassissimo, ha dinanzi un deschetto lungo pochi decimetri, e accumula intorno a sè le pelli, i mazzuoli che gli servono a formare le pieghe, il tagliere e le lesine per tagliare e cucire i diversi pezzi. Mentre questo operajo è vestito di un caftan di semplice tela bigia, e ha in capo un fez piuttosto logoro, il suo compagno, vestito di un magnifico caftan rosso con ricami di oro e con in capo un turbante bianco, con la barba nera accuratamente coltivata, sonnecchia accanto alle pantofole offerte al pubblico.

Interno tunisino al Trocadero

Il padiglione di Tunisi è un edifizio quadrato che sorge nella parte sud-ovest del Trocadero, press' a poco nel centro del quartiere detto barbaresco. Semplicissimo all'esterno, si compone di un vestibolo che dà accesso in una specie di *hall*, intorno al quale si aggruppano le stanze da abitazione. Questo *hall* è in certo modo sorretto da quattro colonne sottili, sui capitelli delle quali ricadono le volte triangolari di quattro mura. Nel centro di questa stanza è una vaschetta con zampillo di acqua; le mura sono ricoperte di una specie di intarsio di mastice, colorito e incorniciato di un effetto originale e brillante. In fondo è la sala da ricevimento, oblunga, con soffitta a mosaico, guarnita di tappeti e di portiere di tappezzeria tunisina, illuminata da una luce mitigata dalle colorite invetriate di finestrelle di stile moresco. Il soffitto è di mosaico moresco di un ricco disegno e di una estrema varietà di tinte abilmente accoppiate; le pareti sono ricoperte d'una stoffa di seta ricamata in oro e seta. Da ambo i lati in un vano od alcova, sono due divani con tappezzerie tunisine di lana o di pelo di cammello; nel mezzo della stanza, sgabelli e tavolini a un piede di legno inverniciato e intarsi di madreperla sorreggono dei *narghilè*, delle brocche da acqua e un *brasero* d' ottone inciso; il tutto è pronto per offrire la ospitalità a chi la reclami. Quello poi che havvi di più notevole in questo saggio di una casa ricca tunisina, è senza dubbio la variopinta dentellatura delle vôlte, non già formate con un arco o con sezioni di archi che s' incontrano in cima: sono unicamente due linee rette che si appoggiano sul capitello delle colonnette con la loro base, e s'incontrano per formare un angolo, al di sopra del quale regna un fregio dipinto. Sebbene questo padiglione non sia che una imitazione, esso offrirà ai nostri artisti ornatisti e mosaicisti più di un motivo di decorazione briosa, ricca e pittoresca.

La Pittura inglese

Allorquando si percorre la sezione inglese di belle arti, l'animo è immediatamente colpito da un fatto speciale che non si presenta altrove in guisa sì evidente, ed è il *particolarismo*.

Sembra che l'influenza di nessun maestro abbia creata quella corrente generale che si osserva in ogni scuola, corrente che, mentre lascia a ciascuno la spontaneità d'impressione e la sua originale individualità, impone alla massa una estetica speciale, la cui influenza si estrinseca in una somiglianza originale di metodi, di forme e di concepimento. Non pertanto è inevitabile che tutte le produzioni dell'arte inglese, non osiamo scrivere scuola, hanno una generale impronta, la quale, non permette incertezza di sorta sulla nazionalità del loro autore. Ma toltene alcune eccezioni di copisti, d'imitatori servili od intelligenti, la cui irresoluta e tarda mente non può applicarsi che a questo facile mestiero, ogni artista segue istintivamente l'impulso di quel temperamento originale, di primo impeto, inventivo e audace, che caratterizza, al sommo grado, la schiatta anglo-normanna.

Vedete passare per la via un gentleman: è un Inglese, dite subito. Ne segue un altro, e voi osservate precisamente e istantaneamente la stessa cosa. Nondimeno entrambi hanno nell' aspetto, nell' atteggiamento e nel linguaggio, specialità spiccate che ne fanno distinguere chiaramente la individualità. Sono originali in un modo sì intimo e in una sì differente che questa parità non produce nessuna somiglianza di fisonomia. Checchè facciano, e che si muovano, portano seco e conservano sotto tutte le latitudini, sotto tutti i climi quell'aria pronunziata di territorio britannico, che nè il torrido cielo dell'India e dell'Africa, nè la glaciale temperatura del Groenland, come neppure le vertiginose atmosfere di Parigi possono fare svanire, soffocare, nè spegnere. L'Inglese non è schiavo del pregiudizio; nè l'abitudine non lo incatena mai alla moda, che dovunque è sì capricciosa e dispotica, si piega a tutti i suoi capricci anche i più estremi. È indipendente!

Questa indipendenza di carattere, questa mobilità d' idee e di sensazioni danno alla fisonomia degl'Inglesi quell'impronta di vivacità, di novità, di genial bizzarria, di pittoresca e candida semplicità che piacciono tanto, e destano una invincibile simpatia. Tutte queste qualità le ritroviamo nelle loro opere artistiche. Spesso hanno dell' esagerato e dell' eccentrico, talune oltrepassano la meta; ma ci sentiamo proclivi ad una facile indulgenza per questi errori e difetti in riguardo alle incontestabili e serie qualità che rivelano le loro opere.

Paesisti come i signori Boughton, *(Facchini)*; Cooper, *(Pascoli nel Kent)*; Fahey, *(Non verrà)*; Milliais, *(Le Montagne Scozzesi* e *Il freddo ottobre)*; Morgan, *(I mietitori)*; Wattson, *(Le spigolatrici)*; Walker, *(La vecchia inferriata)*, ecc., riproducono la natura sotto i suoi più svariati aspetti, con una straordinaria espressione di verità. Le loro maniere di dipingere però, a bella prima, possono parere strane, bizzarre e di cattiva lega, sorprendere e sviare. Ci siamo sì poco avvezzi, e spesso si allontanano talmente da quelle che vediamo praticate dai nostri artisti! ma questa prima impressione sparisce tosto, e non va guari che ci sentiamo attratti e commossi.

Si riconosce che in quei paesaggi havvi un sentimento profondo, poesia e vita, in una parola la vera arte. Hanno conservato dei maestri della passata generazione, dei Constable, dei Wilkie e dei Turner, mentre al tempo stesso si emancipano dal contagio delle loro audaci licenze e del loro incoerente, violento, fantastico e focoso temperamento, l'amore e la scienza del colorito, del pittoresco e il disprezzo del convenzionale e del comune. L'influenza di questi artisti emerge, in parecchi, più spiccata nei quadri di genere: *La notte del sabato nella parte orientale di Londra*, di Bernard; *Il canto della sera*, di Mason; *L'aurora*, di Gregory, ecc.

Nella riproduzione di soggetti campestri, gli artisti inglesi si mostrano rivali serii dei Millet e dei Breton. Alcune menti dotate di uno squisito senso pratico, non si peritano a considerarli come loro eguali. È incontestabile che le figure dei *Facchini*, delle *Spigola-*



Interno del padiglione algerino al Trocadero.



La tenda dell'imperatore del Marocco.



BELLE ARTI: SEZIONE INGLESE — Esitazione, quadro della signora Staples.

trici, dei *Segatori*, della *Falce ed i fiori*, di Morris, del *Dopo il lavoro*, di Herkomer, ecc., possono reggere al confronto con i tipi ordinarii riprodotti dal pennello di quei due artisti. Sono proprio contadini in carne e ossa, dalle mani callose, dal viso abbronzato dalla polvere, dal sole e dalla fatica, che vivono nella dura atmosfera dei campi. Ma, a parer nostro, Millet e Breton possiedono però una superiorità su loro, per quanto almeno concerne i quadri esposti al Campo di Marte. Le loro creazioni sono più grandiosamente vere di quelle dei loro confratelli inglesi.

Ma dove questi sono innarrivabili si è nei quadri di genere che rappresentano episodi della vita borghese moderna. Tutte le loro native attitudini vi trovano un adatto e giudizioso impiego. Che può idearsi di più grazioso, di più deliziosamente pittoresco e di un gusto più delicato e più gentile dei tre quadri di Leslie che hanno per titolo: *Spensieratezza*, *Visita al collegio* e *Lavinia*. Nel primo è una giovine miss che, ritta sopra il ponte di un ruscello in un parco, consulta la sorte mediante alcune rose che lascia andare a fior d'acqua sino ad una corrente in miniatura; tre altre ragazzine, sedute sopra un parapetto, seguono con beffarda attenzione i capricci della sorte; più oltre una villanella seduta arditamente sopra un callare, con un manipolo di paglia sotto il braccio, medita come meditano le ragazze. Finalmente, nella *Visita al collegio*, l'artista ha dipinto una signorina seduta sopra una panchina nel cortile del collegio, che si presta con affabilità ai cicalecci ed alla indiscreta curiosità di alcune giovinette con visi da folletti.

Sono tre piccoli capolavori di grazia, di sentimento e di esecuzione, che superano di gran lunga le scipitaggini dei fornitori alla moda dell'articolo borghese. Le mani sono modellate con un tono animatissimo, i panneggiamenti trattati con molto gusto, e tutti i più minuti particolari attraggono per la originalità della disposizione e per l'abilità della esecuzione.

Citeremo eziandio *Il potpourri* e *La moglie del Ginocatore*, di Milliais, *La Neve in primavera*, di Boughton, concepiti sullo stesso tono, *La lezione di musica*, di Leigthon, che gl'Inglesi ammirano molto, e ci piace meno. L'artista esagera la maniera di Bouguereau, al quale si avvicina sensibilmente. È la stessa ricercatezza fredda e monotona, senza rilievo, nè brio.

Ochardson sostiene con onore, con la sua *Regina di Spade*, con *L'imprestito su pegno*, con *L'anticamera* ed un ritratto muliebre, la sua fama di squisito colorista e di pittore di gusto. Ma ve ne sono molti, ed anche fra i più nominati, che non avranno questa buona fortuna, e la cui esposizione riserba ai loro partigiani profondi disinganni. Sir Grant, Prinsep, John Pettie, John Gilbert, Frith, ecc., non hanno mandato che opere di second'ordine, la cui mediocrità non può che maravigliare. La scelta dei quadri di Edwin Landseer: *La tenda indiana*, *I cigni assaliti dalle aquile*, *Gli orsi bianchi*, *Sui monti*, *I conoscitori*, compromette molto la gloria di questo artista, la quale, del resto, ci pare sia stata scontata a carico della posterità. Landseer ha prodotto senza dubbio opere egregie: *Il santuario*, *I combattimenti dei corvi*, *Il custode fedele*, ecc.; ma in quelle che sono esposte al Campo di Marte, non troviamo nulla che giustifichi la immensa riputazione della quale ebbe la rara fortuna di godere da vivo.

Ritroviamo nelle gallerie inglesi tutta la serie delle ultime opere di Alma-Tadema, che la sua recente naturalizzazione classifica legalmente fra i pittori inglesi: *La galleria di pittura*, *La Galleria di scultura*, un *Imperatore romano*, *La festa delle vendemmie*, una *Udienza in casa di Agrippa*, una *Festa intima*, *Dopo la danza*, un *Giardino romano*, la *Danza pirrica*, e *L'ultima piaga d'Egitto*. Queste sono splendide ed attraenti composizioni, che si distinguono per un ammirabile colorito, per un disegno irreprensibile, per una potente immaginativa, per scienza, spirito, brio e sentimento, mentre il tutto forma una maniera piena di gusto e di originalità che soddisfa i delicati più esigenti.

I ritratti sono molti e, in generale, bene eseguiti e deliziosi a vedersi. Dobbiamo nominare, fra gli altri: *Margherita Costanza*, di Calderon; *La signora Straham*, di Cameron; *Capitano Burton*, di Leghton; *Duca di Cleveland*, *Signora Persey*, *Wyndham* e *Roberto Browning*, di Walts. Ma i soli veramente superiori e senza pari sono i ritratti, opera di Milliais, di *H. L. Bischoffsheim*, del *Duca di Vestminster*, di *Lord Gough*, i ritratti collettivi delle *Signore Secker*, *Blennerhancl*, *Armestrong*, che portano il titolo di *Whist in tee*. Questi ritratti, come pure del resto tutti i quadri di Milliais, *Il freddo ottobre*, *Il passaggio del Nord-Ovest*, *La moglie del ginocatore*, *La guardia reale della torre di Londra*, destano una vera maraviglia.

Già da gran tempo, Milliais ha rinnegato l'*antiraffaellismo*, del quale fu nei primordi, con Hunt, il profeta entusiasta ed irreconciliabile. Ha riconosciuto che era un errore ed uno scisma artistico il voler dar di frego ad un tratto, nella storia dell'arte, a Raffaello, a Michelangelo, a Paolo Veronese, a Giorgione, a Rubens e a Rembrandt. Ma non è del tutto cancellata a suo riguardo questa prima impressione; il che d'altra parte è ben lungi dal pregiudicargli.

Milliais è un grand artista; a parer nostro, il primo attualmente dell'Inghilterra. La sua esposizione prova in una splendida guisa la sua indole artistica di una gran potenza ed originalità.

La sezione inglese contiene alcuni quadri storici od, almeno, che mirano ad esser tali; ma sono talmente mediocri che non vale la pena occuparsene.

Termineremo questa rapida rivista, nel menzionare il quadro di Herkomer: *L'ultima assemblea degli invalidi all'ospedale di Chelsea*, che è l'opera la più pregevole della sezione inglese. In questo quadro, dipinto con una maniera che ha qualche analogia con quella di Bonnat, sono qualità di primo ordine.

Le quindici o venti figure di vecchi seduti sopra le panche della cappella dell'ospedale, sono eseguite in un modo maraviglioso. Le faccie hanno una varietà di espressioni invero stupende. L'impasto è disinvolto e solido. È incontestabilmente un maestro quello che lo ha dipinto.

ESITAZIONE

quadro della signora STAPLES.

Affinchè i lettori abbiano un'idea del genere inglese, del quale abbiamo a lungo parlato, presentiamo loro il bel quadro di una donna, la signora Staples, nel quale si trovano in grado eccellente le doti della pittura di questa nazione. L'*esitazione* è il titolo della tela: ed è ben giustificato dalla espressione dei due personaggi, nei quali si trovano riuniti grazia, sentimento e vita. La fanciulla è seduta sopra la carriuola, ed ascolta sorridente le parole che le susurra il giovane giardiniere. Su lei si diffonde il più bel color roseo che la fan quasi somigliare ai poveri fiori che strazia colle mani per nascondere il suo turbamento.

Egli ha notato come le sue parole le scendan dritto nel cuore: e per questo raddoppia di calore e di insistenza: si appoggia al suo badile, e spinge il capo più vicino a lei, per pronunziare quelle supreme parole che l'amante non vorrebbe fossero udite neppur dall'aria.

Tace tutt'intorno la campagna: e la voce dell'innamorato garzone si fa penetrante come il profumo del silvestre timo che calpesta, inebbriante come quello. Pur ella non risponde ancora: non sa risolversi a proferire quella parola che deve fare un felice. È civetteria che vuole raddoppiare l'ardore col prolungare l'ansietà? Oppure nel suo seno il pudore combatte coll'amore, e non osa rispondere quel sì, che l'altro attende con tanto desiderio?

Le lunghe palpebre abbassate, la testa piegata alquanto sulla spalla, il sorriso che le erra sulle labbra fanno credere alla seconda ipotesi. Forse è la prima volta che prova la gioja infinita di amare e di sentirsi amata, e non osa parlare per non rompere l'incanto che la seduce.

Gli apparecchi di distillazione

di D. Savalle figlio e C.

Il disegno che diamo qui appresso, rappresenta la magnifica distilleria costrutta dal signor Savalle nella galleria delle macchine (sezione francese). Tutti conoscono il signor Savalle; ciascuno ricorda con quale rapidità la casa attuale, fondata da Savalle padre nel 1855, abbia acquistato importanza, mercè il lavoro e la perseveranza di suo figlio. Attualmente, più di trecento officine agiscono mediante apparecchi che escono da quell'opificio.

Citeremo in special modo il magnifico impianto della grande officina del barone Springer, a Maisons-Alfort, presso Parigi, dove il suo nuovo apparecchio distillatorio rettangolare opera giornalmente su *trentamila chilogrammi di grani*, stemperati in duemila ettolitri di liquido, e fornisce in tal guisa 16,800 litri di ginepro o flemme di grani a 50 gradi. È uno dei più potenti lambicchi applicati a questo special genere di lavoro, e nonpertanto non è il più grande: la casa Savalle ne ha impiantati taluni, la cui potenza è doppia, e che si adoperano per trattare le fermentazioni delle melasse.

Il nuovo apparecchio di Savalle è semplicissimo, come lo sono tutti gli apparecchi realmente pratici, e il suo accozzamento, perfetto sotto ogni rapporto, prova, da parte del suo autore, molto lavoro, e la più profonda cognizione di questo ramo speciale d'industria.

Questo apparecchio agisce a getto continuo: una pompa ci manda la materia densa. Essa giunge in un scalda-vini potentissimo che le comunica il calore perduto dai vapori d'alcool che escono dall'apparecchio. Questa materia, preparata e scaldata in tal guisa, giunge sul piano superiore della colonna, ove si opera la distillazione; in questa colonna la materia si spiega in un sottile strato attraversato da ogni parte dal vapore destinato a operare la separazione dell'alcool; laonde questa separazione è il più che è possibile perfetta. Nella colonna di Maisons-Alfort, la corsa della materia da distillare è lunga 125 metri, e le superfici di sguazzo per il vapore vi hanno 200 metri. *Ogni litro di materia da distillare vi è dunque sottomesso ad una lama di vapore che rappresenta una lunghezza di duecento metri.* Di leggieri comprenderassi tutta la energia di questo lavoro, e la sua incontestabile superiorità su quella degli antichi apparecchi. Quindi è stato d'uopo ottenere, che, malgrado questo gran lavoro di 30,000 chilogrammi di grani, cioè 30,000 chilogrammi di materie ostruenti, al giorno, l'*apparecchio non subisca soste per causa di ostruzione.* Anche questo risultato è stato raggiunto: e a Maisons-Alfort si distilla per otto mesi, ossia per 240 giorni, senza smontare l'apparecchio per nettarlo. Ci si passa in tal guisa la formidabile quantità di *sette milioni duecentomila chilogrammi di grani;* l'apparecchio subisce quindi una ripulitura che si fa prontamente, e la rimette a nuovo in grado di distillare, senza posa, la quantità di grani sopra indicata.

Non conosciamo apparecchio che operi sì regolarmente un lavoro tanto considerevole; risulta dall'uso di questo sistema una grandissima tranquillità di animo per il proprietario, e per il direttore della distilleria, il quale sa che il suo lavoro è necessariamente sempre lo stesso, e che il pericolo di perdere dell' alcool per via della distillazione continua è rimosso. Questo nuovo apparecchio sostituisce dunque un gran progresso nell'arte della distilleria; e non ci stancheremo dal consigliare i distillatori a spogliarsi da ogni idea di vecchia pratica, e modificare il loro antico materiale per approfittare dei risultati ottenuti da questo nuovo metodo.

L' apparecchio di Savalle non si applica soltanto alla distillazione dei grani, ma eziandio, e con lo stesso vantaggio, alla distillazione delle barbabietole, delle melasse ed altre materie alcoolizzabili.

Disposizioni speciali devono essere state adottate per ogni special genere di distillazione.

Per distillare le melasse, devono essere state prese delle disposizioni, per riguardo alla fabbricazione della potassa; allora l'apparecchio è munito di un mezzo di riscaldamento tubulare, che vedesi all'Esposizione, all'apparecchio Savalle, esposto dalla Compagni di Fives-Lille.

Altri apparecchi distillatorii sono costrutti dall'inventore per distillare i vini. *Questi apparecchi non agiscono che mediante il vapore, regolato da un regolatore automatico, per evitare quelle considerevoli perdite di alcool che fanno provare gli apparecchi a fuoco nudo.* Gli uni sono impiantati per produrre dell'acquavite a 60 gradi, altri sono costrutti per fornire dell'alcool di vino a 94 e 95 gradi centesimali.

Il nostro disegno rappresenta eziandio a destra, il famoso apparecchio Savalle per la rettificazione dell'alcool, apparecchio mediante il quale si estraggono gli olii essenziali e gli eteri infetti che renderebbero l'alcool inadatto al consumo.

In questo stato di perfezione l'alcool entra nell'*alimentazione* per arricchire i vini, per fare delle acquavite benefiche e per fabbricare liquori i più fini, i più ricercati, o nella tintura per disciogliere e stendere sulle stoffe i maravigliosi colori degli abiti delle nostre eleganti signore. L'alcool ottenuto mediante questi apparecchi è eziandio la base dei soavi profumi, sì ricercati dai nostri profumieri. Senza la grande perfezione degli apparecchi Savalle, queste diverse applicazioni dell'alcool non esisterebbero, e la salute pubblica soffrirebbe dell'uso di prodotti nocivi all'organismo.

Gli uomini che, come il signor Savalle, servono sì bene il loro paese e l' umanità hanno diritto alla riconoscenza del loro governo, che saprà onorarli come si meritano.

Posta dell'Esposizione

Grande organo della sala del Trocadero. — Tutti quanti vanno a visitare l'Esposizione si recano a vedere al palazzo del Trocadero il colossale organo che venne inaugurato l'ultimo di luglio con un grande concorso di gente.

Il magnifico organo e l'organista riportarono un successo completo.

Lo strumento colossale ha, a differenza dei nostri, la tastiera rivolta verso il pubblico, sicchè le canne sono dietro le spalle dell' organista.

La tastiera o, per meglio dire, le sette tastiere sovrapposte gradatamente l'una sull'altra, posano sopra una specie di grande cassone a mo' di cancello o di scrittojo, nel quale sono pure i varii *registri* dell'organo.

Quest'organo colossale escì dalla fabbrica del sig. Cavalliè-Coll, e fu suonato per la prima volta dal maestro Alessandro Guilmant, organista della chiesa della Trinità di Parigi.

I concerti furono gratuiti — quelli a pagamento ormai hanno fatto il loro tempo al Trocadero! — Di simili concerti gratuiti è questo il primo esempio in Francia; ma non così in Inghilterra, in Germania, e nell'America stessa, dove non è raro veder raccolte da 8 a 10 mila persone per assistere a sedute di 2 o 3 ore, nelle quali il solo organo fa le spese.

È notevole che alcuni dei più grandi musicisti furono pure grandi organisti. Bach, Hændel, Rameau scrissero i loro più belli capolavori appunto per l' organo.

Un romanzo vero nell'Esposizione. — Nel mese di luglio venne fatta l' inaugurazione ufficiale del *Pavillon de la Presse* e l'impiantamento d'una trattoria per comodo dei giornalisti. È uso mettere a servizio di queste trattorie le ragazze. I francesi presentano sempre la donna, e d'essa fanno un congegno di concorrenza molto valutata. Una delle ragazze addette al *Pavillon de la Presse* era d' una bellezza e d' una sagacità maravigliosa. A prima vista quel fisico fluido, minuto, vuoto non faceva impressione. Solamente gli occhi che s'agitavano come fiammelle di gas, rimuovevano alcun che nell'animo di chi la fissava.

Ripensandoci bene poi si trovava che quel corpicino aveva l'andamento d' una farfalla, che quell'insieme era di una eleganza e di una finezza seducentissime. Da dove veniva, che cosa era, che condotta teneva? Altrettanti enimmi. Parlava lo spagnuolo, l'inglese il tedesco: comprendeva l' italiano. Aveva viaggiato molto: era stata a Cuba: conosceva a menadito la Svizzera, le provincie della Francia, disegnava le creste dei Pirenei, improvvisava canzoni andaluse, e parlava con trasporto delle maraviglie dell' Alahambra. D' arte ne sapeva quanto un' artista: sentiva la potenza del vero, e ne delineava le variazioni con schizzi sulla carta come un *impressionista.* Aveva succiato questi germi artistici alla scuola di Couture, del quale parlava spesso con una venerazione figliale. Tale spostamento di educazione e di sentimento con una posizione inferiore non poteva durare. Dopo pochi giorni un inglese, che porta un nome molto stimato in Inghilterra, ma che, essendo cadetto, domandava al giornalismo i suoi mezzi, offriva a Rosalia il suo cuore e la sua capanna, che venivano accettati.

Le partite alla campagna si succedevano senza rallentarsi, e nei boschi di Vincennes, negli ombrosi recessi di Saint-Cloud, sui molli tappeti di verdura della passeggiata di Boulogne, i più folli propositi, gli scoppi di risa più sonori si succedevano al lirismo destato dalle bellezze naturali che li circondavano.

Pochi giorni dopo, il giovine Riccardo diceva agli amici che quella felicità era troppo intensa per durare.

E infatti non durò. Ecco come narra la catastrofe il corrispondente d' un giornale italiano che si dice amico dell'inglese:

« Era lunedì scorso: prendevo le mie note avanti i quadri francesi. Una voce alterata mi chiama: mi volgo, e mi trovo davanti l' inglese. Era irriconoscibile. Il colore era livido, gli occhi aridi, infossati: i solchi del dispiacere si designavano visibilissimi sulle sue forme giovanili. Rabbrividii al contatto della sua mano stillante sudore ghiacciato. Puoi accompagnarmi in Svizzera?

« — Riccardo... ma che fu? — Nulla: rispondimi. — Sai che il dovere non me lo permette. — Conoscevo già questa tua risposta. Ho rimediato in altro modo. Spero di ritornare. Sta bene. Non posso trattenermi. Addio. » Era stato deciso un duello alla pistola con un rivale, per causa di Rosalia!

« Nell'istesso tempo partiva per la Svizzera un francese che noi tutti salutavamo con deferenza, e che la commissione dell'Esposizione aveva proposto ad un impiego speciale. Una forte passione, mai assopita, logorava la sua testa calva. Non giovavano la pace e i doveri della famiglia a spegnere un fuoco suscitato dal cozzo e dai furori gelosi di un amore, che non poteva più espandersi, e che si alimentava all'attrito dei rancori presenti e dei ricordi passati.

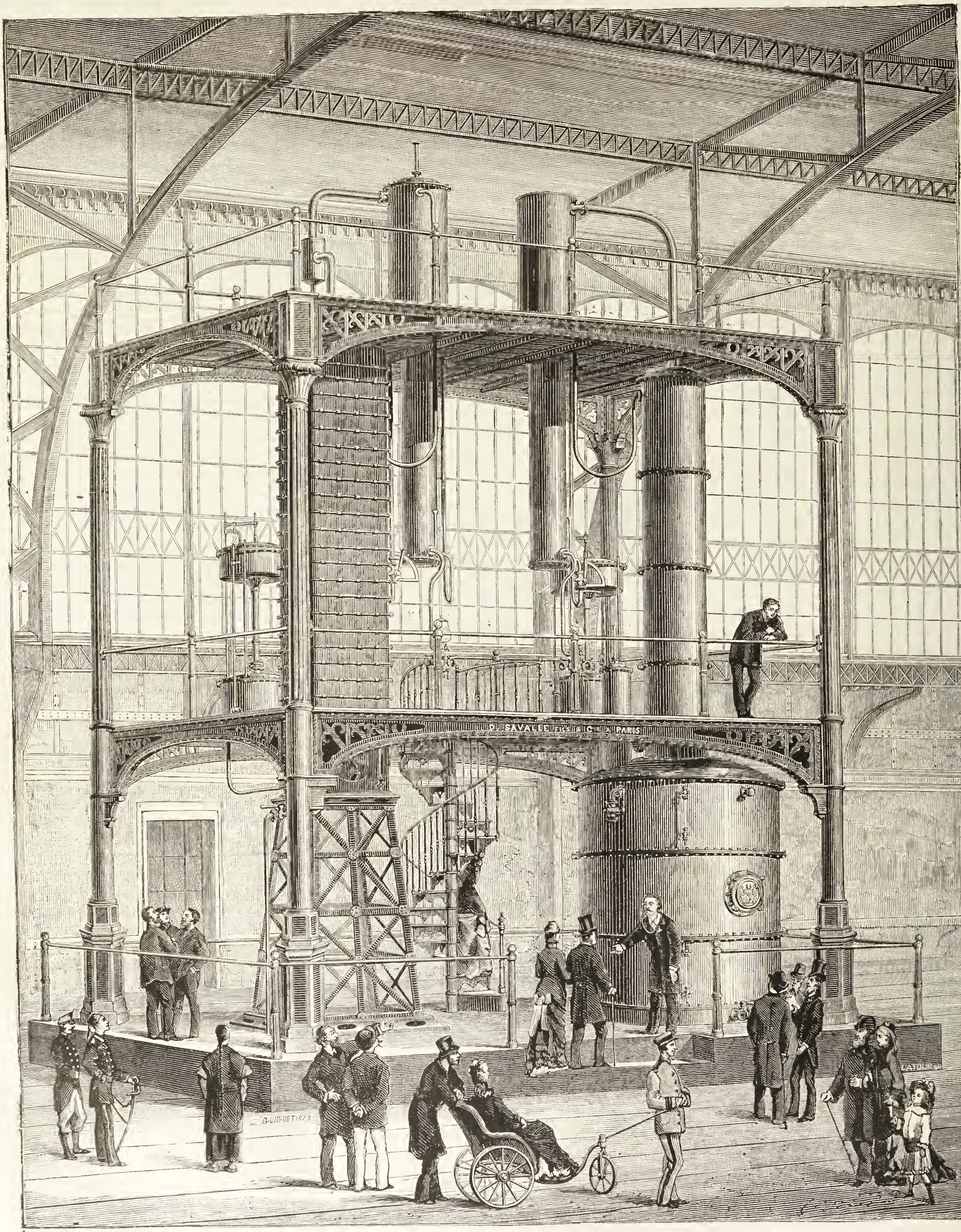
« Dopo due giorni ricevo la lettera seguente datata da Ginevra. — « Caro amico. La mia guardia scrive per me. Io son ferito mortalmente. Non so se sopravviverò. Ricordati

di me. Più che la ferita mi uccide la gelosia.

« Stavo riunendo l' 8 agosto, nella sala di avoro del *Pavillon de la presse*, i miei studi, sull'industria. Una detonazione improvvisa ci fa tutti balzare sulla sedia. Corriamo in cinque o sei verso il luogo della detonazione. Sotto la statua in bronzo prestata al *Pavillon de la Presse* dal signor Leroux, che adorna l'andito, giaceva supina una ragazza. Per terra fumava l'arma omicida. Le mani bianche si increspavano su i quadrati marmorei del suolo: gli occhi erano immobili spalancati... miravano un punto lontano.

« Al di sopra dell' apertura sul seno del suo abito di seta nera appariva l'angolo di una lettera. Conteneva queste poche parole: « Per me è morto un giovane d'un grande cuore: per me è profugo ed infelice un padre di famiglia; e io amo ardentemente un altro, che mai ha voluto leggere ne' miei occhi. Oh! è meglio chiuderli in eterno.

« Rosalia. »

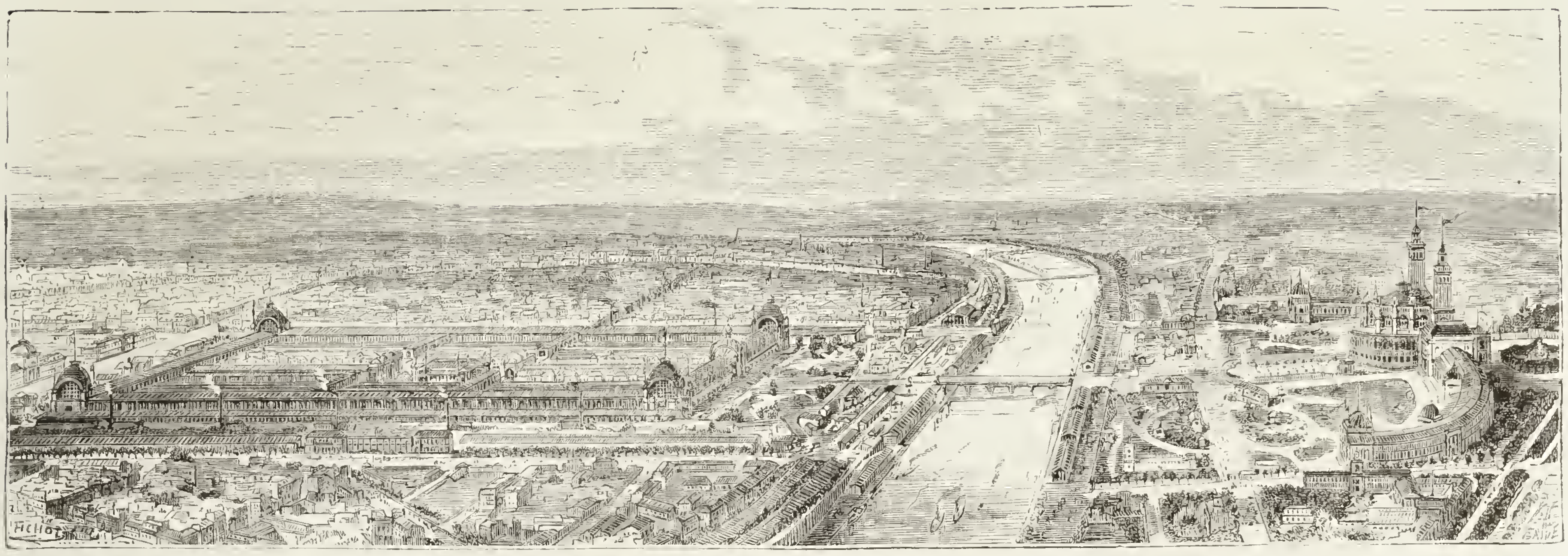


SEZIONE FRANCESE: GALLERIA DELLE MACCHINE. — GLI APPARECCHI PER DISTILLAZIONE, DI D. SAVALLE FIGLIO E C.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 27.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti*.

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



LO SCRIVANO CHINESE.

Lo scrivano chinese

Lo scrivano chinese non è come da noi un semplice commesso; è un dotto o per lo meno un semidotto, un letterato. A questo ultimo titolo, egli fa parte in certo modo della vera nobiltà chinese.

Confessiamo, fra parentesi, che questi chinesi, trattati da noi con un certo disprezzo, sono frattanto nostri maestri sotto certi rapporti, specialmente sotto quello che merita considerazione in ragione della istruzione acquistata. Forse il nostro chinese pensa di compiere un sacerdozio col prendere la cannuccia, con lo stemperare il bastoncino di inchiostro della China nell'acqua di un piattino per prepararsi a scrivere da destra a sinistra, e non come noi da sinistra a destra, taluni di quei caratteri bizzarri, senza alcun significato per noi, ma di figura originale, scelti fra gli ottanta o centomila del vocabolario chinese. Non è in abito da mattino che egli attende a questo importante lavoro; chè lo si vede sbarbato di fresco, con la lunga coda della sua nuca accuratamente intrecciata. Egli ha indossato i suoi calzoni di seta e la sua più bella tunica di seta o di lana, ed è con aria raccolta ed attenta che lo vediamo lavorare. In China, dove molte idee e pregiudizi sono, per così dire, appunto l'opposto delle nostre idee e dei nostri pregiudizi, un uomo di spirito si fa vanto di una bella scrittura. Da noi è lo stesso? Domandatelo ai nostri compositori-tipografi...

I vetri italiani

Alla magnificenza dei vetri veneziani dobbiamo in gran parte le lodi che ci furono fatte all' inaugurazione. Questi vetri vaghissimi si stendono nella grande galleria di fronte, e, sotto forma di scintillanti lampadari, pendono dalla vôlta nelle vie della sezione, dalla quale costituiscono la migliore decorazione. Da molti secoli gli stranieri sono abituati a chiedere a Venezia le sue vetrerie, perchè Marin e Filiasi vogliono che l' industria sia contemporanea alla fondazione della città: e pare che Marco Polo spronasse ancor più i suoi concittadini a promuoverla, quando, di ritorno da' suoi viaggi (1295), narrava il pregio in che i popoli della Tartaria, dell'India, della China da lui visitati, prediligessero le perle false e le pietre preziose fabbricate.

È noto l'amore geloso della Repubblica di San Marco per le fabbriche dei vetri: e per assicurarsi i beneficj grandissimi del commercio aveva confidato al capo del Consiglio dei Dieci le fabbriche di Murano, e con pene severe proibito l'esportazione delle materie, che per essa si convertivano in oro, e vietato perfino agli operai di trasportare l'arte in paese straniero.

Appena fatta questa proibizione, il Gran Consiglio, il quale, a quanto sembra, non aveva una confidenza illimitata nel rispetto giurato alla legge dai vetrai allora disseminati per varii quartieri di Venezia, promulgò una seconda legge (1289), nella quale, prendendo per pretesto gli incendi probabili che potevano cagionare i numerosi forni dei vetrai, il cui numero si era considerevolmente aumentato, ordinò ai seguaci di quest' arte di abbandonare Venezia e di andare a stabilirsi nella vicina isoletta di Murano. Si comprenderà facilmente che da questa agglomerazione di tutti i vetrai, ne risultava naturalmente un sistema di spionaggio che rendeva molto più facile il cómpito della polizia, e assicurava ancor meglio il monopolio che la repubblica voleva conservarsi.

Fra gli articoli citati dal Daru nella *Histoire de la république de Venise*, ne troviamo alcuni crudelissimi.

« Art. 26. Se un operajo trasporta la sua arte in un paese straniero, a danno della repubblica, gli sarà mandato ordine di ritornare.

« S'egli non obbedisce, si metteranno in carcere le persone che gli sono più prossime.

« Se, malgrado la prigionia de' suoi parenti, egli si ostina a voler dimorare all' estero, si incaricherà qualche bravo di ucciderlo. »

Daru assicura inoltre che la Repubblica fece infatti da' suoi bravi assassinare due operai che l'imperatore Leopoldo aveva attirato in Germania. È però importante il notare che il primato nelle vetrerie artistiche rimase a Venezia anche oggidì che ogni proibizione è tolta. Infatti la statistica ministeriale ci fa conoscere che questa specialità veneziana rappresenta circa otto milioni di valore annuo ed occupa quattro mila operai. Bisogna però dire altresì che in questi ultimi tempi delle vecchie tradizioni dell'arte erano sparite quasi tutte le traccie: e i coraggiosi che la fecero rivivere, ebbero non lieve fatica a ricercare i vecchi procedimenti e adattarli agli usi moderni. Salviati e la Compagnia di Venezia e Murano sono i due maggiori rappresentanti di questa splendida industria artistica, piena di seduzioni irresistibili.

La mostra della Compagnia di Venezia e Murano è ricchissima di imitazioni di vetri antichi. Abbiamo notato la copia esatta della famosa tazza del tesoro di San Marco in vetro nero trasparente, smaltato in oro, in argento e in colori diversi. I fiori e le foglie si intrecciano vagamente: i medaglioni, di soggetti mitologici, sono circondati d'ornati così armonizzati fra loro da fare di questa tazza quasi un tipo ideale dell' arte e del gusto più fino. La tazza è montata in argento, come nell'originale, dal Castellani di Roma. La si crede lavoro della fine del XIV secolo o del principio del XV, e si vuole che su questo tipo abbiano studiato gli antichi maestri fondatori della celebre scuola di smalti di Limoges.

I vetri romani sono tutti maravigliosi, ma più ancora un gran piatto *murrino* trasparente con un fondo screziato a guisa di diaspro: altri vasi con strati sopprapposti di color diverso, come usavano gli antichi. Nei vetri cristiani si ammirano le patere, i calici eleganti e più ancora una coppa in vetro trasparente, a due anse, circondata esternamente da una reticella dello stesso vetro, a guisa di nastri attortigliati, e che si distacca completamente dal contorno della coppa, colla quale però, unita al piede e al mezzo, forma un sol pezzo. Questa preziosa coppa, copiata da una antica, trovata in una tomba scoperta nelle vicinanze di Colonia e conservata nel museo Disch, è inoltre istoriata graficamente sopra un fondo d' oro, e rappresenta alcuni genietti che colgono fiori.

Le lumiere e i candelabri sono di stupendo disegno. Vi è una lumiera per 48 becchi di gas, decorata con fiori e foglie, e destinata al teatro di Siracusa, che è bellissima. Ma ancor migliore è la gigantesca lumiera, in forma di croce, copiata da quella di San Marco di Venezia, che porta 130 globi di cristallo, e che è sormontata da una gran bolla in bronzo lavorata a giorno, e che internamente è rivestita d' un globo trasparente di vetro rosso. Si noti che tutte le parti di cui si compone questa lumiera, sono state fatte nelle officine della Compagnia.

Gli specchi famosi, tanto cercati dalle belle di tutti i tempi, sono riprodotti nei migliori esemplari: citeremo solo, per esempio, quello rococò, copiato dall'originale posseduto dal barone Leonino di Milano, e considerato come il miglior tipo degli specchi veneziani dell'ultimo secolo.

E dove lasciamo i mosaici? La copia delle due figure col segno dello zodiaco, fatta sul cartone di Raffaello, emula l' originale in Santa Maria del Popolo di Roma. La *Deposizione*, tolta da un quadro del tedesco Pfanschimidt, ha sette figure in grandezza naturale e misura tre metri su uno e mezzo; e non è che una parte di una più vasta composizione destinata a coprire le pareti e la cupola di una cappella.

Sono pure di questa Compagnia di Murano gli stemmi delle principali città d'Italia e i ritratti degli uomini illustri che decorano la facciata della Sezione italiana nella via delle Nazioni.

La Compagnia di Murano ha una rivale nella casa Salviati e Comp. ed una rivale di altissimo valore.

La naturale gelosia fra quelle due fabbriche veneziane avea avuto in questi ultimi giorni il brutto risultato di privare l'Italia di un gran premio per l'industria vetriera; il Giurì di classe lo avea attribuito alla Compagnia Venezia-Murano, ma il Giurì di gruppo glielo avea tolto, sostituendo una medaglia d' oro.

Tullo Massarani in tutto questo maneggio non vide che una cosa, che l' Italia avea perduto un Gran premio e si mise in testa di fargliele ridare; tanto disse e tanto fece che il Giurì dei Presidenti avocò a sè il giudizio definitivo. Venuta in discussione la cosa nel terzo Giurì, Massarani, che ne fa parte, si levò a perorare la sua causa, mettendoci tutta la sua possa oratoria; non ci fu verso, l'Assemblea franco-austro-russo-spagnuola, confermò il giudicato del Giurì di gruppo, dandosi per di più l'aria d'essere generosa. Egli non si diede per vinto, e pensò di metter fuori la proposta di dare il Gran premio, ossia un diploma d' onore (equivalente) non più all'una o all'altra delle società così fieramente rivali, ma a uno di quei nomi ai quali tutti si inchinano: alla città di Venezia.

L' idea fu adottata da Giulio Simon, che nella successiva seduta del Giurì dei presidenti ne fece la proposta, la quale passò all'unanimità e per acclamazione, attribuendosi un Diploma d' onore per vetrerie e mosaici alla città di Venezia.

La bellezza di questi oggetti ci ha trattenuto a lungo sovr' essi, e ancora ce ne

stacchiamo a malincuore: e dovremmo parlare degli altri espositori, tutti veneziani, di questa stessa industria.

Altri mosaici e perle hanno il Podio Enrico, il Bedendo Davide, smalti il Radi Lorenzo; Tommasi e Gelsomini hanno applicato il vetro filato a lavori di piatti, cesti, ornamenti, fiori, e perfino a piume ed a pennacchi; Antonio Trevisan ha perfezionato il processo di lavorazione delle lastre di vetro bianche, colorate, istoriate: Weberbech espone un blocco di venturina, dal quale la polvere dorata fa uscire scintille; Bussolin i saggi degli antichi lavori di vetri a filigrana, merlati e a mille fiori: e perle e mosaici e lavori di fantasia le ditte Olivieri e Olivotti.

Il Candiani ha esposto nuovi prodotti, con nuove composizioni di paste vitree, imitanti marmi antichi e moderni, chiazzate d'oro e d'argento con sfumature e mareggiature bellissime.

Di più si nota specialmente la nuova combinazione che egli chiama *corinto papale*. Il veleno, perchè sono velenose le sostanze adoperate a comporla, e quindi pur troppo nocive alla salute, è costretto a dar un colore tortora, delicatissimo e speciale, al vetro che rimane trasparente con sfumature più o meno cariche, alle quali dà poi splendido effetto l'oro e l'argento sparso in varii modi.

Due sole ditte, quella P. G. Tubino di Vado (Savona) e quella Viglienzoni, Frugoni e Caorsi di Savona, hanno esposto bottiglie; ma mancano le esposizioni di lastre da specchi e di cristalli fini.

All' infuori dell' industria veneziana, che esporta i proprî prodotti, l'Italia deve chiedere all'estero la più gran parte dei vetri e dei cristalli che consuma. La produzione delle bottiglie nere è di circa 4,000,000 all' anno: quelle delle lastre da finestre di circa 60,000 quintali, e finalmente quella delle vetrerie comuni e dei cristalli d' uso domestico del valore di L. 900,000.

Invece la sola specialità veneziana occupa 4000 lavoranti, e rappresenta il valore annuo di 8 milioni di lire.

Quanto alla lamentata scarsità dobbiamo però aggiungere che la fabbricazione del vetro si trova da noi in condizioni poco favorevoli, perchè costa assai il combustibile che è l'elemento principale del costo di produzione.

La bandiera belga

Quando percorrete la mostra belga, guardando e talora ammirando prodotti, mobili, stoffe, oggetti d'arte, che sembra vogliano imitare gli stessi oggetti di vicine contrade, incontrate talvolta una fanciulla, che indossa uno strano costume: la sottana è nera, il berretto e le maniche sono rosse, la sciarpa è gialla. Questa giovine è conosciuta nella Esposizione sotto il nome di *Signorina Bandiera belga*. Osserverete che vi ha una completa somiglianza fra il colore dei diversi pezzi che compongono il suo abbigliamento e quello della bandiera nazionale dei belgi. Perchè, domandate voi, questo costume? Perchè questa accozzaglia di colori? È forse una vivandiera dell'esercito belga? Niente affatto. La *Bandiera belga* è una fioraja che non ha trovato di meglio per attirare l' attenzione delle persone, e vi è riuscita.

Algerino che fabbrica tappi

Ciascuno sa che la colonia francese affricana possiede immense foreste di sugheri, che, sfruttate da un certo numero di anni, cominciano a produrre magnifici guadagni ai loro possessori. Fra gli usi del sughero il più importante è, senza dubbio, la fabbricazione dei tappi. Non è ancora gran tempo che la tagliatura del sughero non si faceva che in Europa; ma al presente l'Algeria esporta una quantità veramente prodigiosa di tappi fabbricati gli uni a macchina, ma i più tagliati dalla mano degli operai indigeni. Questo che vi presentiamo è uno di quelli che lavora sotto gli occhi del pubblico, nell' angolo destro entrando nel palazzo algerino del Trocadero. Questo operajo è un indigeno della provincia di Costantina, dove si trovano le più vaste e le più belle foreste di sugheri. Seduto sopra uno sgabello basso, col corpo ravvolto in una specie di gran camiciotto, con in capo un *ceciah* o berretto rosso con lista bianca stretta, incomincia col tagliare i pezzi di sughero a bacchette rettangolari ed a tal uopo non si serve che di una lama di acciajo bene affilata. La bacchetta è quindi divisa in vari piccoli rettangoli, di una lunghezza uguale a quella che deve avere il tappo, poi ogni piccolo frammento è arrotondato con un movimento girante del coltello sul sughero: e il tappo, appoggiato contro un deschetto, è terminato e reso conico sempre col tagliarlo a mano. I tappi terminati sono accumulati nel vano del deschetto che vediamo a sinistra del nostro operajo.

Giovine moro venditore di dolci

La razza bianca, la gialla, la mulatta, sono tutte rappresentate alla Esposizione. Perchè non dovrebbe figurarvi anche la razza nera? Infatti vi si trova anch'essa, ed anzi ve ne abbiamo incontrato un magnifico saggio, in un venditore di pastiglie profumate nel quartiere algerino... Grande e ben fatto, con l' occhio gioviale e allegro, che ride sempre e di tutto, che mostra una filza di denti bianchissimi, Belker, che così si chiama, si dimena e si agita, interpella questo, sgrida quell'altro, e furbo colui che potrà, preso che sia sull'ingranaggio della contrattazione, sfuggirgli dall' ugne a mani vuote.

Nativo di Algeri, ma proveniente da mori venuti, dicono, dal sud-est, Belker fabbricava prima panieri, adesso è venditore di dolci. Domani che sarà?

Mercante turco e sua figlia

NELLA VIA DELLE NAZIONI

Il mercante moro è gioviale, il chinese, scaltro, il giapponese, tenace, il turco, grave e misurato. Guardate quello che rappresenta il nostro disegno. Egli è di statura mediocre, largo di spalle. Vestito tutto di bianco, calzoni, abito e turbante, meno le pantofole rosse che porta a mo' di ciabatte ed una larga cintura distesa sul più largo addome della Esposizione, egli passeggia gravemente e lentamente, tenendo per mano, in atto di presentarla alla gente, sua figlia, bella giovine, mingherlina, per somiglianza con la madre, dicono. Il suo profilo è delicato, i capelli sono neri ed abbondanti, il passo giovine e alquanto infantile. L'abito ne fa risaltare tutti i vantaggi di un personale perfetto: pantaloni di mussola bianca, giubbetta rosa guarnita d'oro, grazioso berretto messo alla brava da un lato del capo, tale è questa giovine, che pare si domandi nel suo modesto contegno perchè suo padre la porti in tal guisa in giro all'aria aperta, mentre ciò non è in uso in Oriente, senonchè sui mercati di schiavi...

Le campane al Campo di Marte

Campane, campanelli e campanoni sono appiccati per l'ansa sotto una tettoja nell'area posta dietro il palazzo del Campo di Marte, ed agitate dalla mano dell' uomo, fanno udire le loro voci unite in un frastuono senza paragone. Gli squilli argentini si mescolano ai cupi, il secco al tuonante, e ne risulta tale musica da far fuggire i più intrepidi, se non vogliono correre la sorte di Quasimodo.

È impossibile udire in Parigi questa tremenda musica, senza che alla mente si presenti l'imagine del sordo campanaro di Nostra Donna imaginato da Victor Hugo. Egli che chiamava, accarezzava, comprendeva le sue campane, che ne aveva fatto le sue amanti, sarebbe stato felice se avesse potuto avere un serraglio così numeroso di campane da disgradarne quello del più robusto granturco. Ma forse udendo questo strepitoso concerto, il poveraccio avrebbe compreso, per sordo che fosse, come lo scampanìo di cui si dilettava e che si faceva sentire a quattro miglia di distanza, potesse rompere la testa, a quanti, senza distinzione di credenza, avevano la sfortuna di udirlo.

Questo concerto di campane, perchè non non è stato collocato in un luogo più elevato? Le onde sonore si sarebbero potuto giudicar meglio, arrivando al nostro orecchio più dolci e più fuse fra loro: e ad ogni modo non costringerebbero alla fuga quelli che vi si trovano per caso vicini.



La bandiera belga



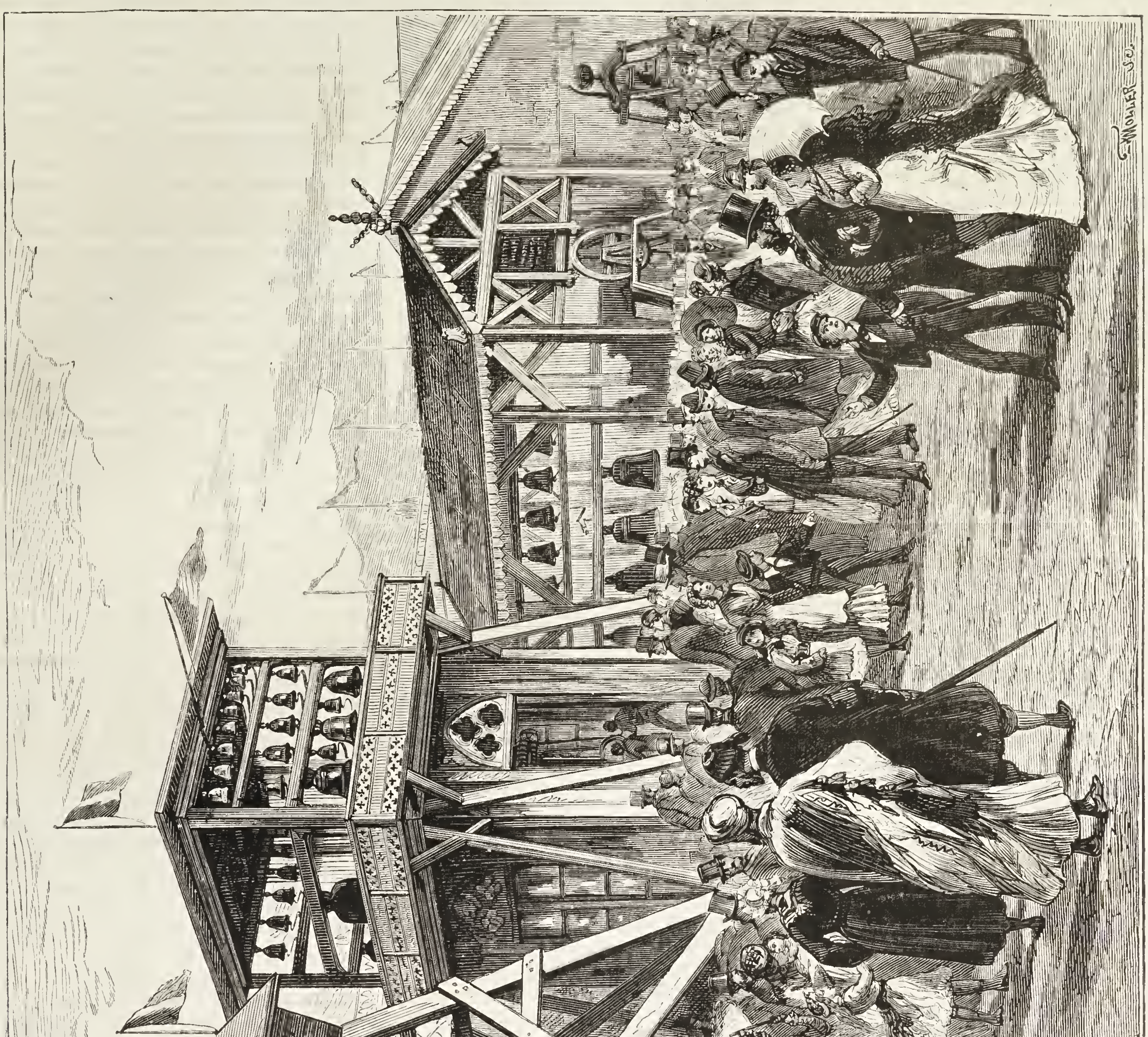
Algerino, che fabbrica tappi.



Giovine negro venditore di dolci.



Mercante turco e sua figlia nella via delle Nazioni.



Le campane al Campo di Marte.

Esposizione d'Animali

L'Esposizione universale è come il maggior pianeta, intorno al quale si aggirano e compiono le loro ordinate evoluzioni le esposizioni parziali, ridotte alla parte di satelliti. Prima che si aprisse la esposizione dei cani, della quale abbiamo già diffusamente parlato, Parigi fu attraversata da una lunga schiera di animali cornuti, che disertavano le belle stalle della spianata degli Invalidi, perchè la loro esposizione era finita colla distribuzione delle ricompense ai migliori allevatori.

Lo spettacolo che presentava quella spianata, su cui torreggia la cupola dorata del palazzo degli Invalidi, dove la patria raccoglie gli sventurati prodi che l'ambizione del despota passato condusse al sacrificio di parte di sè stessi — quello spettacolo era curioso pei profani, importantissimo per gli agricoltori: e noi pensiamo di far cosa grata per coloro che non hanno potuto intervenire a questo magnifico concorso, col darne un'idea sommaria. Non abbiamo la pretesa di far conoscere in poche righe tutti gli animali degni di attenzione che colà vi sono, poichè tutti, indistintamente, sono soggetti rimarchevoli. L'esposizione comprende 1700 capi di bestiame cornuto, e quasi un egual numero di bestie da lana, da 400 porci, e parecchi animali da cortile dei migliori che si conoscano; noi dobbiamo dunque contentarci di riassumere in poche parole, la impressione generale che ne risentono i visitatori.

A tout seigneur tout honneur. Il bestiame cornuto per la sua statura e per la sua utilità attira prima di tutti gli altri l'attenzione dei più scrupolosi allevatori, e gli sguardi dei semplici spettatori. Seguiamo ancora noi l'esempio di tutti, e cominciamo a parlare in generale di questi animali.

Come in tutte le esposizioni di riproduttori, la razza Durham è quella che è rappresentata in maggior numero delle altre, e ciò si capisce. Attualmente la produzione della carne è lo scopo principale dell'allevamento dei buoi; e senza difficoltà si comprende il favore pella razza Durham, che realizza in un modo completo, per quanto possibile, l'ideale dell'animale da macello, tanto per conformazione, quanto per precocità; non ha che due difetti, secondo il parere di alcuni, di essere il prezzo dei riproduttori perfetti un po' elevato, e di esigere delle cure allorquando s'introduce in un altro paese per la prima volta, cosicchè il suo allevamento è solo riserbato agli agricoltori che alle idee di progresso, riuniscono i mezzi per porle in esecuzione; ed ecco le due qualità che generalmente posseggono gli allevatori esponenti, ciò che spiega facilmente il numero considerevole di *capi* di razza Durham che si presenta in tutti i concorsi. Vi sono inoltre dei tipi che sono fuori dell'usuale, e tutti sono animali magnifici. Tuttavia, malgrado il favore che va sempre acquistando la razza Durham, le nostre antiche razze non sono da disdegnarsi, poichè esse hanno le loro attitudini distinte, e che le rendono spesso preferibili alle razze più perfezionate, sia per il lavoro o per la produzione del latte, sia per la macelleria. — Si può anche ammirare una numerosa e bellissima riunione di tipi della razza normanda, della razza fiamminga, che forma una lunga fila scura che si avvicina ai *Charolais* dal pelo bianco e dalle forme perfette; poi dei tipi della Guascogna, della Garonna, Bagadesi, *Parthenaises,* del Limosino, *Femeline,* d'*Aubrac.* di *Salers,* di *Mezenc,* le quali, tutte si raccomandano caldamente agli amatori per le loro qualità proprie. Fra le razze francesi de' Pirenei, l'eccellente razza lattifera di Lourdes attira particolarmente il pubblico. Infine la razza bretone e le eleganti *tarentaises* delle nostre Alpi, finiscono col fare dell'esposizione delle razze francesi un insieme dei più soddisfacenti.

Non abbiamo potuto trattenere la nostra ammirazione nel vedere senza premio un bue di forme straordinarie che giaceva sullo strame, perchè quasi non poteva reggere sulle gambe la gravezza dell'immane corpo. Pesava 2400 chilogrammi. E sapete perchè non era stato premiato? solamente perchè ingrassato cogli avanzi d'una fabbrica di spiriti. Questo fatto vi dà ragione del fenomeno; che in Parigi le carni sono saporite, mentre in molte città d'Italia son tigliose, insipide o cattive: e saranno sempre tali finchè si alleveranno con tal sistema gli animali bovini.

L'esposizione delle razze degli altri paesi non è meno attraente di quella di cui si è parlato; avanti tutto, le persone si fermano davanti la magnifica serie delle razze portoghesi, mandate dal signor Gagliardini; sono particolarmente le razze mezzo selvaggie che attirano la maggiore attenzione: i piccoli e vigorosi *Barroza* dalle immense corna, gli *Alemtejana* dalle corna ugualmente lunghe, ma orizzontali, e dalla fronte larga e frontale arcato; i *Mirandoza* dal pelo folto e dalle corna sottili e appuntate. Questi terribili animali, si erano acquistati fin dal principio dell'Esposizione un nome celebre, a causa della difficoltà che si era avuta nel collocarli nelle loro *boxes.* L'interesse che presentano quelle razze è realmente grande, sia dal lato zootecnico, sia dal lato agricolo. Noi diremo altrettanto dei magnifici tori della Romagna, della Puglia, che per la loro bella figura e lunghe corna attirano non meno degli altri animali l'attenzione dei visitatori, come pure gli enormi animali della Val di Chiana, i più grandi fra tutti gli esposti.

Escluso i Durham, le razze inglesi sono rappresentate mediocremente: un solo toro d'Hereford, qualche tipo solamente delle razze Devon, Sussex, Ayr e dell'eccellente razza senza corna d'Angus, della leggiadra razza di Kerry, e alcuni *Highlanders,* dal pelo lungo e ruvido. Poi vi sono le razze Svizzere e Olandesi in un numero non tanto scarso con tipi magnifici; alcuni belli animali rappresentano le razze danesi che sono poco conosciute in Francia.

L'esposizione delle pecore era numerosa, perchè si vedevano quasi 2000 esemplari. La maggior parte avevano la fronte ornata di quelle lunghe e attortigliate corna che sono la gioja dei nostri professori d'ornato. Le lane formavano sui loro corpi un tale cuscino che il dito s'affondava in esse, prima di giungere a toccare la pelle. La Bibbia assicura che Quel di lassù misura la lana all'agnello: ma gli agnelli dell'Esposizione erano fuori della legge comune, perchè portavano un mantello di lana senza risparmio.

I merini formano, presso a poco la maggior parte dell'esposizione della specie ovina; ciò prova che, malgrado la concorrenza che si fa alle lane europee da quelle australiane e americane, la produzione della carne, non è la sola preoccupazione di chi si dà all'allevamento degli ovini. La razza South-Down è senza dubbio, tanto in animali puri come anche incrociati, quella che è maggiormente rappresentata delle altre razze: vi sono altresì di bei tipi della razza d'Hampshire, Oxford, Leicester, Lincoln, Cotteswald, Dishley, Chivrot; quelli che attirano gli sguardi dei visitatori sono: i Blackfaced dalle lunghe corna, ed i Bergamaschi. Molte delle razze europee, vuoi francesi, vuoi d' altri paesi, figurano all'Esposizione, e v'hanno ben poche delle provincie francesi che non siano rappresentate da qualche animale delle loro razze originali; benchè il numero di questo sia poco considerevole, pur tuttavia si può calcolare come presso a poco un insieme completo sotto questo rapporto; quanto alle razze del centro e dell'Europa, non possiamo che notare con dolore la loro assoluta assenza.

Dobbiamo una menzione affatto speciale, fra le razze francesi, a quella della Charmoise, la quale sia per la perfezione delle forme, sia per la finezza della lana, non cede ai migliori tipi South-Down.

La specie caprina non è rappresentata che da un piccolo numero d'animali poco rimarchevoli, e dal lato nostro non ce ne maravigliamo gran cosa. I grandi allevatori si occupano poco delle capre, e ciò con ragione, poichè la capra è l'animale domestico per eccellenza di chi non ha nè il tempo nè il danaro necessario per concorrere.

I porci (2000 circa) erano rosei e grassi tanto che il corpo perdeva del tutto le sue forme, non mai del resto troppo snelle e simpatiche: pochi erano gli esemplari della razza grigia che vediamo nelle campagne lombarde. Fra la Francia e l'Inghilterra vi era una rivalità di allevare meglio i porci: i francesi avevano ottenuta migliore la carne, gli inglesi migliore il lardo. Il giurì ha ora diviso in parti eguali i premi agli allevatori.

Le razze inglesi e sopratutto i Berkshire e i Yorkshire formano la gran maggioranza dell'esposizione degli animali suini, e convien dire che vi si trovano bellissimi tipi: abbiamo osservato ancora parecchie specie delle razze francesi, nelle quali eranvi animali realmente rimarchevoli, e fra gli altri quelli Craonnais e i Normandi.

Da un'altra parte ci chiama il canto sfogato dei galli, il chiocciare delle galline e il mesto tubare dei piccioni: le massaje francesi hanno una inclinazione speciale per il cortile rustico, e si compiacciono di preparare colle loro cure le bestie destinate a soddisfare la voracità e solleticare il palato dei mariti. Le galline francesi hanno quasi tutte intorno alla testa una cuffia di penne che dà loro un cert'aria di civetteria, la quale deve fare la disperazione degli innamorati galli. Un migliajo di conigli prolifici saltellava nelle gabbie: si vedevano i piccini che pullulano nei nostri orti, e quelli grossi come cani, destinati ad usurpare, nelle cazzeruole e nei conti dell'oste, il posto delle lepri.

Meritano un cenno speciale gli espositori delle tre belle serie di volatili di Crèvecœur, Houdan, la Flèche, del Mans, della Bresse, Cocincinesi, Brahmapootra, Dorking, Spagnuole, Breda, Amburgo; un gran numero delle belle razze battagliere, le quali sono

meglio rappresentate che nell' esposizione precedente dei Bantam, delle Padovane, fra le quali alcune delle varietà *ermellino*; le Campine sono poco numerose. Dobbiamo una parola d'encomio ai Yokohama e sopratutto alla razza Transilvana dal collo nudo, e così pure alla piccola razza detta Sultana; alcuni Langsham, Leghorn, dei bei tipi nani e altri. rendono questa esposizione completa. Le oche, le anitre, i tacchini e le faraone non offrono niente di rimarchevole, anzi quest'ultima specie è miseramente rappresentata. Lo stesso non è dei piccioni, il cui numero è molto considerevole, e forma una collezione importante e svariatissima.

Fra questi piccioni tenevano il primo posto i *viaggiatori*, che le bionde del medioevo si tenevano tanto cari, perchè, sfidando la vigilanza dei gelosi custodi, portavano oltre le merlate torri i messaggi d'amore. E sono otto anni appena che in giorni di sangue e di lutti, questi piccioni s'alzavano dalle fortificazioni che cingono Parigi, e remigando colle robuste ali il fumo dei bivacchi nemici, fra le palle che solcavano l'aria con strisce di fuoco, recavano la storia quotidiana dei patimenti degli assediati ai fratelli lontani.

A complemento di queste notizie aggiungiamo i nomi dei laureati con premi d'onore, cioè premi concessi al migliore gruppo di animali di ciascuna delle divisioni d'ogni specie. Questi premi consistono in un oggetto d'arte di un valore approssimativo di:

Lire 2500 per la specie bovina;
» 1500 » » ovina;
» 1000 » » suina;
» 200 » per gli animali da cortile.

Specie bovina.

Francia: Signor Clair (del dipartimento della Nièvre), razza Carolese.

Altri paesi: Signori Max-Coulie e Rilly (Scozia), razza Aberdeen-Anty.

Specie ovina.

Francia: Signor conte di Buillé (Nièvre), razza Sout-Down.

Altri paesi: Lord Walsingham (Inghilterra), razza South-Down.

Specie suina.

Francia: Signor Poissons, direttore della Scuola Podere di Laumoy (Chêr), razza francese.

Altri paesi: Signor Sexton (Inghilterra), razza Suffolk bianca.

Un premio unico per gli animali da cortile fu delegato al signor Lemoine di Crosne (Senna ed Oisa), che inoltre ha ottenuto 34 ricompense per le belle qualità di razze che ha presentate.

Per quanto riflette l'Italia ecco l'elenco dei premiati:

Animali bovini (maschi).

2.° Premio al signor Bertani di Reggio Emilia, per un toro di razza pugliese.

3.° Premio al signor conte Farini di Modena, per un toro di razza romagnuola.

4.° Premio al signor Landi, per un toro meticcio Val di Chiana-Romagnuolo.

Animali bovini (femmine).

1.° Premio al Comizio Agrario di Reggio Emilia, per una vacca di razza reggiana.

2.° Premio al signor Bertani per una manza di razza pugliese.

3.° Premio al conte Farini, per una manza di razza romagnuola.

Inoltre è stata accordata una menzione onorevole al Comizio Agrario di Reggio per un suo toro.

NB. Non erano rappresentate all'Esposizione altre razze bovine che la pugliese, la reggiana, la romagnola e quella di Val di Chiana.

Razze ovine.

Razza Merinos. — 4.° Premio al signor Cappelli di S. Demetrio, per un ariete al dissotto di diciotto mesi d'età.

3.° Premio al predetto, per un ariete superiore a diciotto mesi d'età.

3.° e 4.° Premio per due femmine.

4.° Premio al signor Angeloni di Roccarsa, per un ariete.

NB. Della razza padovana, che era stata esposta, non se ne fece alcun conto.

Razze porcine.

L'unica razza italiana esposta è la casertina per opera della Scuola Superiore d'agricoltura di Portici.

È stata accordata una *mention très-honorable*, ma nessun premio.

Una menzione onorevole per la razza di galline di Cremona.

Una menzione onorevole per la razza di galline d'Asti.

Una menzione onorevole per la razza di galline degli Abruzzi.

Una menzione onorevole per la razza di galline del Polesine.

Un 2.° premio per la razza di Novara.

Una menzione onorevole per piccioni di Reggio.

Una menzione onorevole per conigli argentati.

Belle Arti. - Scultura

Il Pensiero

statua in marmo di Chapu

Si trattava d'inalzare a Daniele Stern (contessa d'Argoult) un monumento che personificasse il suo genio, che simboleggiasse questa ricerca *della verità per mezzo della libertà, della libertà per mezzo della verità*, alla quale l'illustre scrittore aveva consacrato i suoi *schizzi morali*.

Non era facil cosa. Il marmo non comporta la rappresentazione della pura astrazione. Esso è impotente a tradurre ciò che non risalta una forma qualsiasi. Ora, qual forma sensibile dare al pensiero? Come riprodurre quella tendenza verso l'ignoto, quelle vaghe aspirazioni dell'anima?

Il signor Chapu fu sulla prima spaventato dal programma che gl'imponevano gli amici di Daniele Stern. Infatti, non era più un'opera ordinaria, quella che si trattava di eseguire, ma bensì un capolavoro che doveva uscire dalle mani dell'artista. Un simile compito non comportava mediocrità.

Sino dalla sua comparsa alla Esposizione dell'anno scorso il *Pensiero* di Chapu fece colpo. Non volendo, bisognava pensare dinanzi a quella materiale rappresentazione degli entusiasmi e delle aspirazioni dell'anima. La statua diventava una visione, si sprigionava dal marmo per rivestire la forma stessa di poche pallide ombre che le leggende nordiche fanno spaziare sulla notte.

Questo capolavoro meritò a Chapu il primo premio della scultura, e quest'anno gli merita, il che è anche da preferirsi, l'ammirazione ed i suffragi di quanti visitano la Esposizione del Campo di Marte.

Finita la Esposizione il *Pensiero* sarà trasportato al camposanto del Padre Lachaise per ornarne la tomba della donna di genio di cui deve consacrare la memoria.

Ecco, tradotto in prosa, il sonetto che il signor Dézancy ha composto su questo splendido lavoro artistico:

« O donna! la tua anima condensata nei tuoi scritti cercò il vero fra gli errori terrestri..... Quanti abusi cadono sotto la tua assennata penna! Quanti lampi sulla strada segnata dalle orme dei tuoi passi!

« Laonde, quando la tua vita si spense nella lotta, quando le lettere in lutto piansero la tua morte, per simboleggiarti l'arte scolpì il *Pensiero*, questo divino principio, quest'*Io* che non muore.

« Perchè è legge che un giorno l'umano corpo soccomba. Beltà, ricchezze, onori, tutto finisce alla tomba: solo, lo spirito sorge vivo da questa oscurità.

« E sollevando un lembo del suo funebre velo, allora all'anima balena, oltre le tenebre, l'astro, il sole, il dio: la verità!

Posta dell'Esposizione

La trebbiatrice Biggi. — Il 5 agosto nelle ore pomeridiane ebbero luogo, sulla spianata degli Invalidi, gli esperimenti delle diverse macchine per sgranare e separare il grano dalle spighe.

Allorchè furono poste a funzionare le macchine della ditta Giovanni Biggi e C. di Piacenza, una di queste in ispecial modo fu dai signori giurati e visitatori molto lodata. — Vogliamo parlare della macchina nella quale si introducono le spiche per essere spogliate dai loro grani; della trebbiatrice, cioè, ad *attrito volvente* privilegiata, modello 1878.

Quella trebbiatrice, mossa per mezzo di abili operai, ha dimostrato i grandi servigi che può rendere, e noi lo ripetiamo, essa è stata molto encomiata; giustizia che doveva essere resa al suo inventore.

Le campane De Poli si distinguono all'Esposizione. I fratelli De Poli ne fusero tre espressamente per questa mostra, come lo provano le iscrizioni che portano: hanno avuto un vero successo, giacchè le loro campane furono preferite fra le innumerevoli esposte per dare al dopopranzo col loro suono il segnale della chiusura.

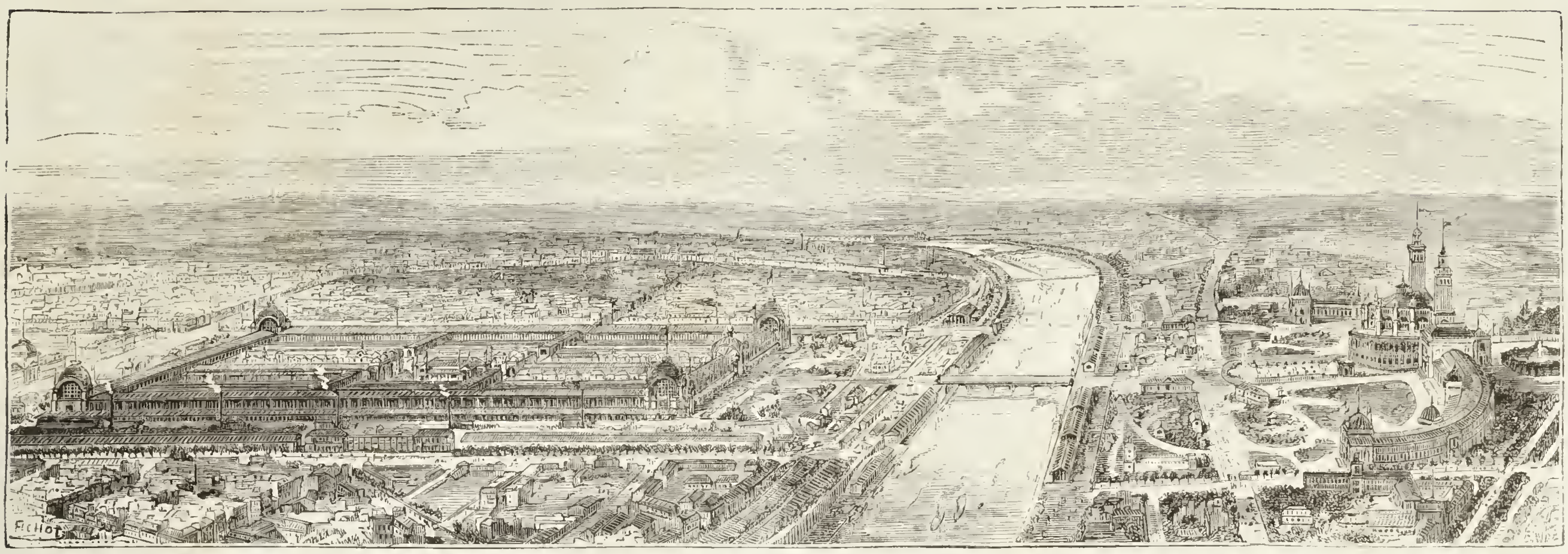
Tutti gli espositori della Sezione italiana hanno adottato, senza preventivi accordi, la regola che il suono delle campane dei Fratelli De Poli indica che sono scoccate le 6 pom., e quindi l'ora della chiusura dell'Esposizione è arrivata.



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — IL PENSIERO, STATUA IN MARMO DI CHAPU, NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE destinata per la tomba di Daniele Stern (Contessa d'Argoult).

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 28ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti*:
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

Arianna abbandonata

statua in marmo

DI PIETRO CALVI

Vi sarebbe quasi a credere che Arianna sia stata la prima ragazza che abbia ajutato un bel giovane a burlare il padre, uccidendo quella brutta bestia che doveva essere il Minotauro, più feroce di tutti i cani di guardia, e sia poscia fuggita con lui fino a Nasso, dove fu piantata sui due piedi e senza neppure un cencio di veste. I detti popolari, che si pretende siano inspirati dalla sapienza dei secoli, hanno dato il nome di Arianna a tutte le belle che hanno corsa la istessa sorte, come se prima della figliuola di Minosse non vi fosse stata nessuna bella abbandonata, nè alcun amante che abbia pensato di tradire i giuramenti reiterati nell'estasi, fra due bianche braccia. Le arti belle s'affezionarono alla tradita: la bellezza e la sventura furono sempre due potenti alleate nella produzione, e gli artisti ne subirono il fascino.

All' Esposizione di Parigi non mancò la sua Arianna: e fu mandata dal bravo Pietro Calvi, che ne scolpì una così bella nella sua disperazione da far sorgere anche negli uomini lo sdegno contro l'infido Teseo.

La fanciulla lasciata sola sulla deserta isola, si sveglia attonita di non aprire gli occhi ai baci dell'amante: lo chiama e solo l' eco risponde: lo cerca cogli sguardi e non vede anima viva sull' arena arsa dal sole. Corre al lito, si arrampica sulle roccie e scorge le vele delle navi del suo rapitore che si allontanano sul mare gonfiate dal rapido vento. Non potendo credere a tanta



BELLE ARTI. — SEZIONE ITALIANA.
ARIANNA ABBANDONATA
statua in marmo di Pietro Calvi.

viltà, crede che l' abbiano scordata a terra, e chiama l'amante coi più teneri nomi; ma le navi s' allontanano sempre più veloci, quasi fuggissero l'inseguimento delle maledizioni dell'infelice. Allora conosce tutta la immensità della sua sciagura: l'amore l'ha abbandonata, e la vita fra breve l'abbandonerà ancor essa perchè morrà di fame sullo scoglio malaugurato.

Lo scultore ha scelto questo momento: Arianna, dopo aver veduto scomparire le navi, s'abbandona sulla roccia colla disperata rassegnazione di chi vede spenta fin la speranza. Le delicate membra sono offese dalle asperità dei sassi; e la persona, piegandosi sopra un fianco, lascia scorgere la magnifica linea dell'ignudo corpo, che corre, in vaghe ondulazioni, soave ed elegantissima, dal braccio sopra la testa giù per il seno, il fianco, la gamba. È uno studio di nudo riescito egregiamente. Gli occhi lagrimosi esprimono il dolore per l' abbandono: la bocca semiaperta par pronta a lanciare un ultimo grido di rabbia verso l'indegno.

La favoletta mitologica sarebbe molto morale se si fermasse qui, colla punizione della figlia che è fuggita di casa, ingannando il padre; ma non si può certo proporla ad esempio, perchè poco dopo passò Bacco di là colla sua nave, e la vista di quelle supreme bellezze arrestarono il trionfatore dell'India. Così Arianna, dopo essere stata *bruciata* da Teseo, come direbbe una dama dei *boulevards*, trovò nientemeno che un Dio che scese a fare un matrimonio morganatico, secondo il diritto civile dell' Olimpo.

Alcune *miss* inglesi passando davanti a questa armonia di forma, chinavano gli occhi o li volgevano altrove con istizza, scandalizzate dalla nudità dell'Arianna. Ma quivi è contemperata la nudità coll'onestà, essendochè il soggetto non deve farci pensare a nulla di abbietto, ma piuttosto muoverci a compassione per la sventura toccata a questa infelicissima.

L'Oriente all'Esposizione

Il Giappone

(continuazione e fine.)

VI.

Si potrebbe, con i tesori esposti al Trocadero, sbozzare una storia dell'arte e dell'industria nel Giappone. — Per i bronzi, bisogna riconoscerlo, il museo retrospettivo non contiene nulla che regga al confronto della collezione Cernuschi. È lì che bisogna cercare i magnifici vasi fiancheggiati con manichi dalle potenti volute, e di una bellezza di forme che non ha forse l'uguale che nella antica Grecia. — Nulla dà una più alta idea del genio primitivo dell'arte giapponese. Il Budda colossale e le statue di Cernuschi restano perciò opere uniche.

Tuttavia, al Trocadero ci sono belle e rare statue, vasi magnifici, lanterne frastagliate dai più ricchi ornati. Fra le prime, guardate quella del santo che tiene una scarpa in mano. In tal guisa si ebbe la sorpresa di trovarlo, che correva, qualche tempo dopo i suoi funerali. Sotterrato all'estero, era uscito dalla sua tomba per tornarsene a casa. Sennonchè, aveva dimenticato una delle sue scarpe nel sepolcro.

Alcune punte di freccie di selce, e delle scuri di pietra conservano, in mezzo ai prodotti di una civiltà raffinata, la memoria della prima industria umana. Alcune vecchie lacche sbiadite, che rimontano alla prima epoca del medio evo, e il cui ornato è di un curioso arcaismo, sono collocate accanto a capolavori quasi moderni della stessa materia, tutti lucenti d'oro fino. Alcune porcellane e vasellami di diverse epoche permettono di seguire la ceramica del paese nel suo sviluppo storico. Poi vengono alcuni tessuti antichi, alcune sciabole magnifiche, alcune armature feudali e che so io? Tutto quello che può contenere un museo giapponese. Ci vorrebbe un volume per descrivere queste ricchezze.

Non dimentichiamo gli album; essi svelano, a parer nostro, che havvi nel Giappone, oltre il genio di decorazione comune a tutte le stirpi orientali, un'arte vera, che per la vivacità e la giustezza della impressione, ha precorso le preoccupazioni della nostra scuola contemporanea.

Il signor Burty, l'egregio critico, che espone i più begli album, appartiene a quel nucleo d'artisti che, per il primo, ha scoperto, nei capolavori del Giappone, meglio assai che preziose rarità da gabinetto — un'arte vivente e le rivelazioni di un popolo che sente ammirabilmente la natura. Egli si è invaghito di quel mondo, così simpatico per tanti rapporti al nostro Occidente, e al tempo stesso sì attraente per la sua originalità affatto esotica. Ei lo conosce a maraviglia, lo ha studiato con amore, lo comprende come nessun altro sa comprenderlo, e più di uno è stato iniziato a questa mirabil arte. Gli oggetti che egli espone in quelle tre vetrine, basterebbero da soli a svelare quella predilezione: ma ce ne sono di più squisiti; una raffinata passione artistica può sola riunire una simile collezione.

Quante varietà in quelle stampe, album, disegni e pitture d'ogni sorta! Talora sono disegni minuziosi, dal tratto fino come se fosse stato tracciato con la punta di un ago e di una speciale eleganza, tal'altra pagine di schizzi, fatti per ispirazione, con una rara agilità di pennello, e lo spirito della macchietta, il naturale del movimento colto sul fatto, sono riprodotti di prim'acchito con una mirabile facilità; altrove, sono paesaggi riassunti in ampie macchie di colore, con arditezza e intensità di effetto! o scene di costumi maravigliose per vita e luce, di epoche storiche e miti strani. Spesso alcune poetiche fantasie, dipinte sopra sete o carta costellata di pagliette d'oro, aggruppano fanciulle sotto quei splendidi alberi fruttiferi fioriti che hanno una sì grande parte nelle decorazioni e nella letteratura del Giappone.

Bisogna menzionare eziandio le belle miniature esposte dal maestro incisore, signor G. Jacquemart.

Non bisogna lasciarsi indurre in errore da questo nome di esposizione retrospettiva; molte delle opere esposte datano da questo secolo, ed anche da un'epoca affatto recente; non ci faccia maraviglia che le produzioni contemporanee che sono al Campo di Marte reggano onorevolmente al confronto. Certamente le opere riunite in una collezione come quella del Trocadero, che abbraccia più secoli, e che non contengono di ciascuno che pezzi scelti, la vinceranno sempre sopra una mostra industriale, limitata alle produzioni di alcuni anni, e naturalmente molto più mescolate. Ma, fatta la sua parte a questo errore di ottica, si giungerà, crediamo, a riconoscere che l'arte giapponese, la sola forse di tutto l'Oriente, è ancora viva e molto viva, come il popolo del quale è l'espressione.

Sì, è ancora in tutta la sua forza, questo popolo che oggi si slancia sì valentemente su nuove strade. Nulla svela in esso la stanchezza. All'opposto, esso ha una gioventù straordinaria nel suo carattere, sì particolare, che ha colpito tutti i viaggiatori. Diresti che il suo spirito abbia l'andatura svelta e saltellante dell'uccello, talmente le impressioni sembrano vive, incostanti e repentine in questa schiatta di gusto delicato, di facile famigliarità, di leggiera gajezza, che sembra abbia conservato nella sua raffinata civiltà, la mobilità di primo slancio della prima gioventù. Non la si ritrova essa nella sua arte, piena di delicati capricci, sì abile a cogliere al volo le passeggiere sensazioni? Non la si riconosce eziandio nella ultima storia del Giappone? Una rivoluzione ha potuto rovesciare un potere consumato dal tempo, distruggere l'organizzazione feudale, combattere la religione la più diffusa, senza sconvolgere il paese. Si sono inchinati dinanzi al nuovo ordine di cose con quella sorridente facilità che sembra caratterizzi la nazione. Una religione vecchia da più secoli ha lasciato appena traccie negli animi.

Un simil popolo, se non ha la ostinata perseveranza del lavoro, la paziente forza di volontà che crea una civiltà di prima mano, doveva più che altro primeggiare nell'assimilarsi i progressi fatti intorno ad esso, non già per ricopiarli servilmente, ma per utilizzarli col suo genio nazionale. Confinato al di là dell'Asia non aveva altro modello che la China; ha ricevuto tutto da essa, i suoi segreti industriali, la sua arte, la sua scultura complicata, la sua letteratura, la sua religione. Ma come ha ammorbidito, vivificato e raffinato quella civiltà potente, barocca e antinaturale! E quantopiù va innanzi, tantopiù si emancipa dal suo modello. Ci sembra che, ove si confrontano le opere antiche del Giappone con quelle contemporanee, e sopratutto in quelle che si ispirano dalla China antica, come la porcellana di vecchio stile, che havvi decadenza. Non si scorge nulla di simile in quelle nelle quali si affermano le qualità proprie del genio giapponese: il sentimento vero della natura e della vita, il libero capriccio della fantasia.

Attualmente, la civiltà dell'Europa è per il Giappone ciò che fu quello della China Il lavoro di assimilazione si compie con una miracolosa rapidità. Quelli che volessero farsene un'idea non dovranno che percorrere la mostra del ministero della pubblica istruzione di Tokio. La storia crediamo non offre esempi simili. Con quanta fatica alcuni governi di popoli europei, come gli autocrati russi dello scorso secolo, impiantavano a poco a poco in casa loro i progressi dell'Occidente!

Qui, nulla di simile. Scienze e metodi, questo popolo di animo pieghevole e aperto si è assimilato tutto di prim'acchito. Un vasto sistema d'insegnamento primario è stato organizzato per tutto il paese; se non è peranche realizzato internamente, il numero degli scolari è già considerevole e più di uno Stato europeo potrebbe, sotto questo rapporto, invidiare il Giappone.

In tutte le scuole superiori, s'impara l'inglese, il francese e il tedesco; l'insegnamento si fa spesso nelle nostre lingue europee. I corsi e i libri scolastici comprendono le scienze fisiche e matematiche, la storia greca e romana, quella dell'Europa contemporaneamente a quella del Giappone. Lo studio della geografia è diffuso dappertutto. Sono compilate alcune carte del paese. Quaderni di cómpiti e di composizioni attestano i già fatti progressi.

Sotto alcune vetrine sono esposti dei balocchi che servono alla istruzione primaria. Nulla di più ingegnoso e di più delicato. Alcune fotografie di case da scuola, nello stile del paese, fanno conoscere la graziosa costruzione onde escono ogni anno nuove generazioni, che portano in sè il germe dei futuri progressi.

Il Giappone non è più, dicono gli ipocondriaci, e con loro molti artisti che vedono già sparire l'aspetto pittoresco del paese. Fatto sta che l'opera di demolizione si va effettuando con uno zelo eccessivo. A che scopo quell'abbandono degli antichi costumi sì belli e sì acconci a quella schiatta? O che era necessario di prendere da noi quello che abbiamo di più brutto: i nostri abiti? E bisognava, per approfittare della civiltà occidentale, camuffarsi con abiti non suoi?

Ma se deploriamo questo eccesso di zelo, non siamo di quelli i quali vorrebbero che tutto il mondo rinunziasse a vivere per restare, a comodo loro, allo stato di un vasto museo retrospettivo. Noi non sogniamo, su tutto il resto della terra, popoli da comparsa, che abbiano la missione di formare dei gruppi in una decorazione teatrale. Lasciamo alle nazioni il diritto di seguire i

loro destini, e non le chiudiamo nel loro passato.

Quanto a noi, seguiamo con premura questo ingresso in una nuova via, di un popolo che utilizza con maravigliosa originalità e qualità nazionali specialissime i progressi realizzati dalle altre nazioni. Chi sa quello che il genio sì delicato e sì vivente del Giappone farà con la civiltà che prende da noi!

L'esposizione Ginori

(Continuazione.)

La riproduzione di questo vasellame era stata intrapresa a Doccia fino dai primi anni del secolo, e poi lasciata da parte; ma ripresa di nuovo in questi ultimi tempi, venne condotta a tanta perfezione, da meritarsi il plauso e l'ammirazione di tutti gli amatori di arti belle.

L'altra lavorazione, quella infine che segna uno splendido periodo nella storia artistica della Manifattura Ginori, fu l'imitazione delle antiche majoliche italiane, per le quali, nel secolo XVI e XVII, andarono famose le fabbriche di Faenza, d'Urbino, di Castel Durante e di Gubbio.

I primi saggi tentati a Doccia, dopo il 1848, per opera del chimico Giusto Giusti e del pittore Francesco Giusti, addetti entrambi allo stabilimento, apparvero, è vero, come i prodotti di una lavorazione incipiente; ma vinte con una rapidità maravigliosa quelle difficoltà che s'incontravano per ottenere una più perfetta imitazione nel disegno e nei colori e per giungere al reperimento dei famosi lustri iridati, la fabbrica di Doccia ebbe il vanto incontrastato di aver fatto rivivere, in tutta la sua vaghezza originale, lo splendido vasellame del bel secolo della ceramica: difficile problema artistico, intorno al quale da lungo tempo si erano affaticate invano parecchie fabbriche, fra le più rinomate d'Italia e di fuori.

I premi ottenuti all'Esposizione di Parigi del 1855, e successivamente a quella italiana del 1861, e all'altra di Londra del 1862, attestarono ampiamente al marchese Ginori in qual pregio fossero tenuti i persistenti e fortunati tentativi, fatti dal suo stabilimento, per rimettere in fiore un ramo così importante dell'arte e dell'industria paesana.

Incoraggiata da sì considerevoli successi, la fabbrica di Doccia non si contentò di riprodurre le majoliche di Gubbio e di Urbino, in modo tanto fedele, da lasciare incerto lo spettatore per riconoscere le copie dai modelli; ma, accanto a questa serie di bellissime imitazioni, volle creare una nuova maniera di lavori originali, che si accostassero agli antichi per la vaghezza dello stile e dei disegni — valendosi, nel dipingerli e nell'adornarli, di tutte quelle nuove tinte, fin allora sconosciute, e delle quali aveva arricchito negli ultimi tempi la sua tavolozza.

Un intento, pressochè uguale, si propose nella fabbricazione delle porcellane a bassorilievo o in figure rilevate; la quale non solo fu adoperata a imitare antichi lavori di cesello; ma, dopo il 1862, cominciò a esser foggiata sopra originali e stimati modelli; e serbando la purezza delle sue forme eleganti, venne adattata a dare un valore artistico a tutti quegli oggetti di galanteria e di lusso, che servono oggigiorno ai comodi e alle varie esigenze della moderna agiatezza.

IV.

Appena dieci anni fa, la Manifattura Ginori era conosciuta, all'estero, quasi unicamente come opificio artistico; ma in questo breve volger di tempo essa si trasformò e si rinnuovò quasi a vista, pigliando l'aspetto e le proporzioni di un grandioso stabilimento industriale.

L'antico fabbricato, quantunque presentasse una larga fronte, e avesse spaziosi locali, si può dire che oggi è rimasto quasi assorbito fra mezzo ai giganteschi laboratorii eretti all'intorno, sopra un vasto altipiano e distribuiti, nella loro continuità, con moltissima intelligenza, perchè, a risparmio di tempo, rispondano al progressivo e regolare andamento dell'interna lavorazione.

La nuova galleria per uso di pittorìa, merita d'essere veduta. Spaziosa, piena di luce, ricorsa da cima a fondo da un interminabile verone chiuso da cristalli, voltata verso una corona di colline, sempre verdi e seminate vagamente di ville e di case campestri; riscaldata nell'inverno dai caloriferi; ventilata nella stagione estiva; tenuta con ordine e con una proprietà quasi elegante, contribuisce in modo singolare non tanto al benessere, quanto al decoro dei numerosi artisti che vi stanno riuniti al lavoro.

L'officina delle mufole o fornacette per la cottura dei colori, è divisa dalla galleria e dalle altre sale, per mezzo di un grandioso prosciugatojo in ferro, dove si mettono a seccare gli oggetti colorati, prima che il mufoliere li passi al fuoco.

Tutto questo imponente laboratorio di porcellane e di majoliche dipinte occupa il centro dell'antica fabbrica, ed è distribuito in modo così ingegnoso e ben ordinato, che le stoviglie bianche che vi si portano dentro, per ricevere i colori e le altre fatture occorrenti, passano regolarmente da un'officina nell'altra, per i diversi gradi di lavorazione; finchè, perfettamente finite e complete, ritornano fuori per entrare nei magazzini, dove si provvede alle spedizioni.

In questi ultimi tempi, fu tentata a Doccia, e felicemente, l'applicazione in modo indelebile della fotografia sulla porcellana, col concorso efficacissimo dei fratelli Alinari, fotografi: — e vi fu pure introdotta con ottimo successo, l'applicazione della stampa e la cromolitografia in oro e in colori, per gli ornamenti delle stoviglie di lusso.

Quanto alla cottura delle stoviglie, vi sono a Doccia cinque fornaci cilindriche a due piani, ciascuna delle quali contiene circa 25,000 oggetti di porcellana, di cui una metà riceve la prima cottura senza vernice, nel piano superiore. Vi si trovano pure due fornaci rettangolari per le majoliche comuni e per le stufe: due fornaci cilindriche per la cottura delle majoliche artistiche: due mufole per le majoliche iridate o a riflessi metallici: undici mufole per le porcellane dipinte o dorate e, infine, un fornello a riverbero, per l'ossidazione del piombo e dello stagno.

La querce, il pino e l'ontano dei nostri boschi forniscono il combustibile che in gran copia vi si consuma.

Intorno ai sistemi di fabbricazione, la Manifattura di Doccia, ha segnato, nell'ultimo quinquennio, un notevole progresso, mercè principalmente il potente ajuto del vapore. L'applicazione di una grossa motrice ha surrogato la forza dell'uomo nei più faticosi lavori, ed ha reso possibile l'uso di svariati meccanismi, destinati a rendere più agevoli e perfette le parti più importanti della lavorazione. Si sono infatti potute collocare, in apposite officine, alcune macchine per la preparazione delle materie prime, e furono adottati con felice resultato, numerosi congegni automatici atti a fabbricare buon numero di quelli oggetti, che prima si facevano a mano d'uomo, con molto maggior dispendio e con minore perfezione di riuscita.

A così vasto e svariato impianto di meccanismi e di utensili, formano necessario corredo due officine di fabbri e di falegnami, le quali non solo provvedono alle riparazioni con la sollecitudine richiesta dalle esigenze del lavoro, ma suppliscono altresì ad importanti costruzioni, come ne fanno prova le nuove tettoje metalliche che cuoprono le fornaci.

I diversi corpi di fabbricato, nei quali trovansi collocate le lavorazioni di Doccia o i depositi delle materie che servono per le medesime, sono collegati fra loro da binari in ferro, sui quali scorrono agevolmente i carri destinati ai trasporti nell'interno dello stabilimento.

Sono impiegati, nella fabbrica, circa 560 operai, fra uomini e donne. Le donne rappresentano un sesto della cifra.

La superficie di terreno occupata da questo grandioso opificio e dai molini che vi sono addetti, è di ettari quattro e mezzo, ossiano metri quadrati quarantacinquemila.

La lavorazione della fabbrica Ginori si può dividere in due parti principalissime: in porcellane e majoliche artistiche: — e in stoviglie di lusso o comuni per i bisogni usuali della vita.

(Continua.)

I diamanti della Corona

Dall'apertura sino alla chiusura dell'Esposizione, è una vera processione, una continua fila di persone, delle quali i custodi a stento possono reprimere l'impazienza che hanno di contemplare quelle nazionali reliquie.

La elegante vetrina nella quale sono chiuse quelle incomparabili ricchezze, è di forma ottagonale. Ciascuno degli otto compartimenti che la compongono, è tappezzato di velluto rosso, che fa spiccare la bellezza delle acconciature. Giunta la sera, si fa agire un ingegnoso meccanismo, e la vetrina sparisce come per incanto. Il forziere che dà ospitalità a quei tesori, è un luogo sicuro, e per la sua solidità, sfida tutte le audaci imprese dei ladri, che avessero velleità di sottrazione.

Non occorre dire che tutte le precauzioni sono prese anche di giorno, per mettere

quel tesoro al coperto da un colpo di mano, perchè le pareti di cristallo che lo separano dal pubblico, sono di una grossezza a tutta le gemme sono sì belle, bisogna lasciarle brillare in tutto il loro splendore. — Il primo onore a cui si deve: salutiamo il *Reggente*.

la bagattella di 2 milioni per conto del Reggente.

Questa magnifica gemma è grossa quanto



I diamanti della Corona.

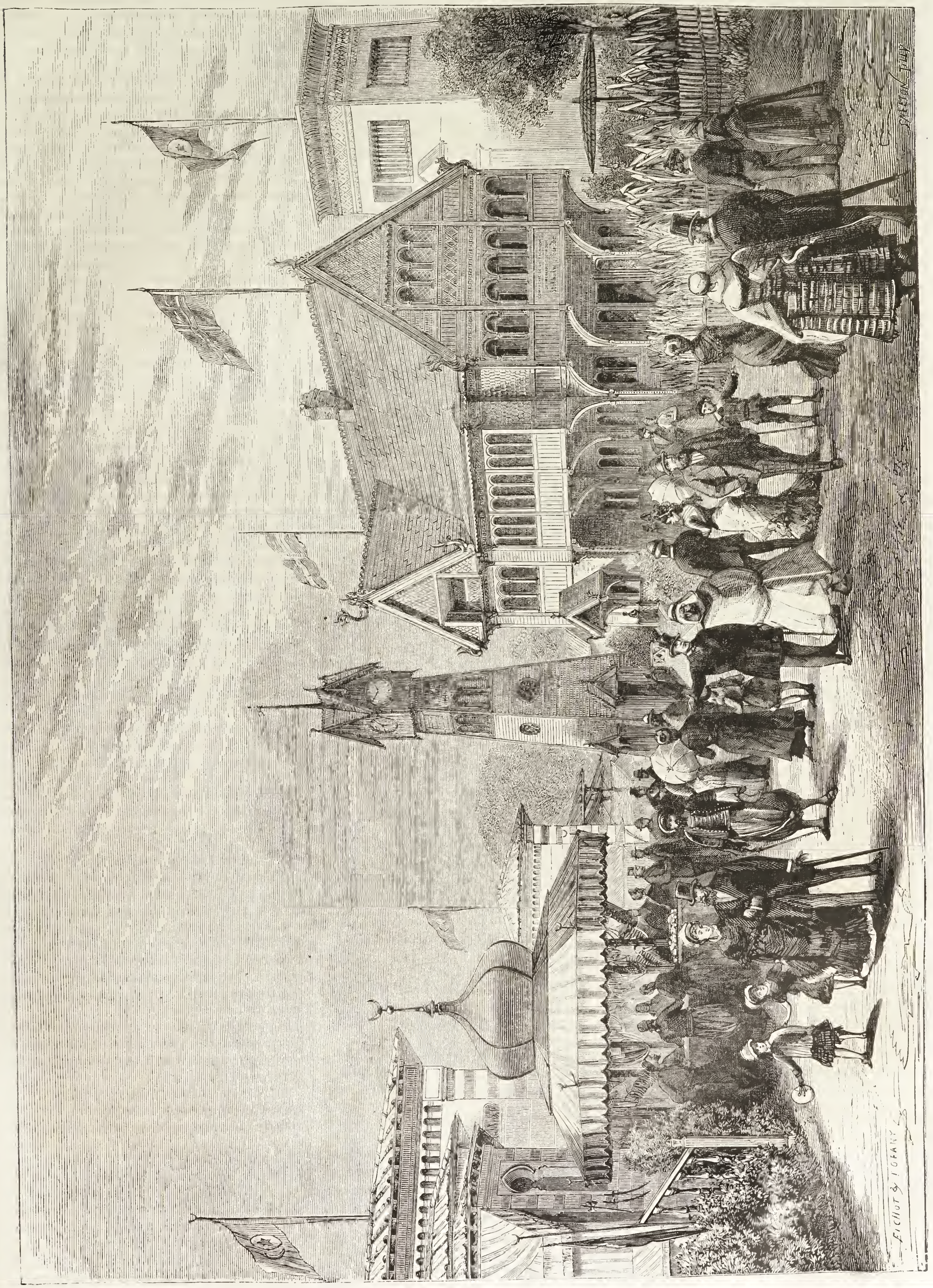
prova, e inoltre è inibito fermarsi nei dintorni della vetrina sacrosanta; non si ha che il diritto di dare un'occhiata alla sfuggita.

La montatura delle acconciature è di un'eccessiva semplicità; si è compreso che quando

Pochi conoscono la provenienza di questo re dei diamanti; provenienza dovuta ad un impiegato delle miniere del Gran Mogol, il quale, essendo un giorno fuggito portando via il famoso giojello, lo vendette a Law per

una susina; di forma quasi rotonda e di una densità che corrisponde al suo volume.

È scevra di ogni marchio o paglietta. La sua gran purità, il lavoro perfetto del suo taglio, la sua trasparenza, la vivacità delle



La torre ed i padiglioni Svedesi e Norvegi al Trocadero.

sue sfaccettature, fanno di questo celebre brillante, che pesa 136 carati, un capolavoro della natura fossile.

In questa vetrina havvi per circa 18 milioni di gemme, fra le altre il *Reggente*, stimato esso solo la somma di lire 14,702,788 e 85 centesimi!

Fra i diamanti esposti, si notano molti brillanti coloriti. Si sa che esistono diamanti coloriti di giallo, verde, rosso, turchino, giallo, topazio, verde cupo, rosso pansè, turchino chiaro, e finalmente diamanti di un bruno nerastro ed anche affatto neri. Quando la colorazione è franca, e che non ne scema la trasparenza, aumenta il prezzo della gemma.

Una delle più celebri pietre di questa categoria è il diamante turchino d'*Hope*, che pesa 44 carati, e che si suppone provenga dal famoso diamante della corona di Francia, rubato nel 1792. Il tesoro di Dresda contiene un diamante verde smeraldo che pesa 31 carati. La marchesa di Dree ne ha uno grossissimo di un bel color rosa. Il principe della Ricci possedeva, nel 1830, un bel diamante colorato del peso di 15 carati. Ciascun sa che il *Grand-Mogol* è di una dolce tinta rosa. Tutte queste gemme, che abbiamo citate, sono uniche al mondo, hanno un pregio che non se ne può ideare l'uguale, e raggiungono prezzi favolosi.

Sebbene il *Reggente* sia di un peso e di un valore straordinario, non è però il re dei diamanti. Il più grosso pesa 390 carati, ed ha la fortuna di possederlo il rajà di Matan (Borneo). Dopo di esso il *Grand-Mogol* raggiunge il peso di 279 carati. La corona di Russia possiede la *Luna di Montagna* che pesa 193 carati. Il diamante dell'imperator d'Austria supera i 139 carati, ed è stimato 2 milioni e 1/2; fu perduto a Grandson da Carlo il Temerario.

La tiara del Papa possiede un diamante della grossezza della metà di una noce. Il diamante della corona di Portogallo pesa 120 carati; quello che era dei granduchi della Toscana 139 carati. La corona di Siam ha eziandio il suo diamante, pregevolissimo, della grossezza di una noce, e il Kedivè ha il diamante detto *Pascià d'Egitto*, che pesa 49 carati.

Abbiamo detto che le più minute precauzioni sono state prese contro ogni tentativo di sottrazione di parte di questo tesoro, o di tutto, precauzioni rese necessarie dal gran valore degli oggetti.

Tutte queste gemme sono inventariate, e tuttavia ad ogni verifica, che non si manca ogni tanto di fare, ne manca qualcuna all'appello.

Nel 1848, per non citarne che un esempio, il Governo provvisorio fece procedere all'inventario di queste famose gemme, da uomini investiti di tutta la sua fiducia, e superiori ad ogni sospetto; furono prese le maggiori precauzioni; il trasporto si effettuò dalle Tuileries al Tesoro fra due siepi di soldati, armati sino ai denti, e, nonostante, quando si procedette alla verificazione, un certo numero di diamanti si erano... volatilizzati nel tragitto di circa 250 metri. Che sarebbe stato se avessero percorso varii chilometri?

La torre ed i padiglioni Svedesi e Norvegi al Trocadero

All'Ovest dei declivi del Trocadero sorgono le tre capanne norvegie e svedesi che sono i tre saggi delle costruzioni di quei paesi. Come lo si vede, i tetti hanno ricevuto una forte inclinazione perchè le nevi non vi si accumulino in quantità eccessive. Le pareti sono di grosse tavole. Dal portico, sotto al quale si apre la porta di queste capanne, si può girare intorno all'abitazione senza lasciare il riparo del tetto che forma veranda, sostenuto sia da mensole, sia da colonnette di legno. Il nostro disegno dà una sufficiente idea del genere di decorazione esterna di queste capanne, abitazioni comodissime per le regioni settentrionali.

Una delle piccole capanne contiene legni lavorati; l'altra è un saggio d'un'aula scolastica, con cattedra, panche, quadri d'istruzione e materiale d'insegnamento per il sistema metrico, la storia naturale, ecc. La più grande è esposta da una Società di falegnami di Stoccolma, e, quali cose da osservarsi, contiene porte ed un soffitto a scompartimenti e riquadri di abete del più bello effetto dal punto di vista della decorazione mediante il legno. Nell'interno di questa gran capanna è una mostra poco chiassosa ma degna della visita dei fabbricanti ed operai.

È una società del lavoro manuale che si occupa di far rivivere e di riprodurre gli antichi disegni di mobili, tessuti, ed altri oggetti diversi dei passati tempi scandinavi. Nel numero dei prodotti esposti, trine, tappeti, oggetti dell'arte del falegname, vi sono opere di una vera originalità e talvolta di una purezza poco ordinaria. Nel centro di quel quartiere svedese-norvegio sorge una torricella di legno d'abete, piramide quadrangolare le cui pareti sono rivestite di lame d'abete disposte come si dispongono le ardesie sui tetti. In cima alla piramide è un orologio con quadruplice quadrante montato in una scatola a forma di capanna. Quest'orologio e la sua torre si trovano tali e quali in molte località scandinave. Essi fanno laggiù la stessa parte che da noi fanno gli orologi sui campanili e sugli stabilimenti pubblici.

Esperimenti di Telefono

Nel Campo di Marte si fecero importanti esperienze di telefono, le quali attrassero l'attenzione degli studiosi.

Tra gli astanti trovavansi parecchi membri dell'Institute, il direttore delle poste e dei telegrafi, i capi di Gabinetto, di alcuni ministeri, alti funzionari dell'amministrazione delle linee telegrafiche, generali e ufficiali di stato-maggiore, i direttori dei principali giornali di Parigi, molti fisici applicati allo studio dell'elettricità, scienziati ed ingegneri. Tali esperienze dimostrarono indubbiamente che il telefono non è solamente un curioso apparato fisico, ma eziandio uno strumento pratico, che permette di trasmettere la voce, con tutte le sue qualità essenziali, a considerevoli distanze.

Le esperienze si fecero tra il Campo di Marte e l'ufficio telegrafico di Versailles, ossia a una distanza di circa 18 chilometri. I telefoni sperimentati simultaneamente erano quelli americani di Gray e di Edison. Questi due apparati offrono ciascuno rispettivamente i propri vantaggi. Il telefono Gray agisce senza pila; cioè per effetto d'una corrente di induzione. Il trasmettitore della voce è combinato ingegnosamente. Non è più un semplice e piccolo imbuto che conduce il suono alla membrana metallica vibrante; il suono entra in due condotti separati, i quali si biforcano sino alle due membrane di vibrazione disposte simmetricamente. Questa disposizione moltiplica l'effetto motore della voce; così il suono vien trasmesso con una certa intensità. Ma ciò che colpisce sopratutto le persone abituate a servirsene del telefono primitivo, è la notevole perfezione arrecata alla trasmissione del suono, e dell'articolazione. La voce non è più nasale, nè metallica. Ogni sillaba giunge distintamente all'orecchio; l'articolazione è perfettamente chiara. Si sente senza difficoltà la voce d'una persona che parli anche assai piano.

La soneria di richiamo è prodotta da un apparecchio di induzione, senza che sia necessario ricorrere ad una soneria elettrica ordinaria. Facendo girare una piccola manovella, la soneria, alla stazione d'arrivo, avvisa che si desidera parlare. Si applica un imbuto su ciascun orecchio e si discorre a mezza voce come se si fosse assolutamente accanto al fuoco. La conversazione si fa tanto facilmente che si stenta a credere a tutta prima che l'interlocutore non sia realmente nella stanza vicina.

Noi giudichiamo che il telefono Gray renderà dei veri servigi all'arte militare, alle comunicazioni nelle città, e all'esercizio delle ferrovie e delle miniere. Da oggi, e senza alcuna modificazione nella nostra attuale organizzazione telegrafica, il telefono può diventare un potente ausiliario della telegrafia.

Allorchè le comunicazioni telefoniche devono farsi coll'intermediario d'una linea telegrafica a fili multipli, potrebbe succedere che il telefono Gray fosse interrotto, durante l'azione, dai fenomeni di induzione che capitano in simile caso; la trasmissione potrebbe diventare viziata e priva di chiarezza. È in tali circostanze che il telefono di Edison è chiamato a rendere alla sua volta dei veri servigi.

In esso la portata della trasmissione non è più limitata, e l'induzione dei fili della linea gli uni sugli altri non ha più azione preponderante.

Il telefono Edison, infatti, funziona col mezzo d'una pila; la corrente elettrica di cui si serve può essere portata a quel grado di forza che occorre: la voce, nel far vibrare la membrana dell'istrumento, non ha più per iscopo di creare la corrente, ma unicamente di far variare l'intensità della corrente d'una pila. La corrente della pila passa attraverso una piccola verga di carbone, appoggiata alla membrana. Allorquando si parla alla portata dell'apparecchio, la membrana vibra; il contatto col carbone va-

ria, è più o meno perfetto, e per conseguenza la corrente passa più o meno bene. Queste sono le variazioni che ripercuotonsi sulla membrana dell' apparato d'arrivo, e permettono la riproduzione della voce. Il telefono Edison trasmette la parola con una sonorità grandissima.

Nelle esperienze al padiglione della stampa eransi riuniti i due sistemi Gray ed Edison per ottenere il massimo effetto. L'apparato Edison trasmetteva, quello di Gray riceveva. Si avevano così i vantaggi della portata aggiunti a quelli di un' articolazione eccellente. Tale combinazione dei due telefoni diede un perfetto risultato, che ha vivamente colpito quelli che vi assistevano, uno dei quali, scrive:

« Nel vastissimo salone del padiglione della stampa si trova, ad un' estremità, un pianoforte; i telefoni erano stabiliti all'altra estremità, ossia a 10 metri circa. Allorchè si suonò il pianoforte, gli ascoltatori di Versailles percepivano benissimo i suoni, e riconoscevano perfettamente il pezzo musicale. Noi, alla nostra volta, udivamo gli applausi.

« Si può anche tralasciare di parlare direttamente nel porta-voce del telefono Gray per farsi udire. Noi abbiamo fatto un dialogo di alcuni minuti, dal Campo di Marte a Versailles, parlando semplicemente a un metro di distanza dal grande imbuto di carta aggiustato sul porta-voce. L'imbuto raccoglieva il suono, e la voce arrivava distinta all'Ufficio di Versailles. L'esperienza ci ha stupito. »

Insomma, queste esperienze non lasciano dubbio che la combinazione dei telefoni Gray ed Edison rende facile e pratica la trasmissione delle parole a distanze considerevoli. È un fatto importante che era utile far conoscere al pubblico che vi ha profitto. Già, a S. Francisco, le comunicazioni telefoniche, da quartiere a quartiere, sono diventate generali. È verosimile che esse siano chiamate a prendere in Europa uno sviluppo analogo in un avvenire più o meno prossimo.

Belle Arti. — Pittura

Il re Morvan

QUADRO DI V. E. LUMINAIS

I francesi prediligono la pittura storica. Non v'ha artista di fama che non abbia dato prova del suo valore nel riprodurre col magistero dei colori qualcuno di quegli avvenimenti che la storia ha registrato nelle sue pagine, per l' influenza ch' ebbero sulla sorte dei popoli o per l'importanza loro. Il pittore E. V. Luminais ha presentato tutti quadri storici: e quando questi non ci mettono davanti un personaggio la cui esistenza sia stata dalla storia accertata, ci dipinge un'epoca nei suoi costumi, un popolo in qualcuno de' suoi fasti. A quest'ultima categoria appartengono il *Ritorno dei Galli dalla caccia*, *In vista di Roma*, il *Prigioniero in fuga*; al primo invece il *Re Morvan*, che abbiamo scelto per la nostra illustrazione.

Il forte re bretone aveva sdegnato di pagare il tributo a Luigi il Bonario, terzogenito di Carlomagno: perchè questo paese diede sempre molto a fare ai dominatori della Francia.

Il re Luigi aveva spedito al ribelle sire l'abate Vitcaro per proporgli pace. Se il re acconsentiva, si sarebbero risparmiati i nuovi orrori della guerra e la propria rovina.

L'abate, avvolto nei maestosi paludamenti che tanta impressione producevano sull'animo dei barbari, alternando le minacce del cielo a quelle delle armi terrene, era riescito quasi a convincere il re: e maturando nel suo pensiero i danni e i vantaggi della proposta, fu quasi per pronunciare la parola di pace.

Ma il suo mal genio, sotto le vesti della troppo seducente sposa, bella di viso, ma anima velenosa e perfida, giunge in tempo a impedirgli di cedere al buon sentimento. Ella, fingendo l'umiltà profonda di chi vuol dominare i deboli, bacia le mani, la barba, le vesti del re: e con melate parole lo persuade a non cedere, gli susurra che i figli gli chiederebbero ragione della sua viltà, che il popolo sdegnato, non vorrebbe più riconoscere il debole che per paura si sottometteva al Bonario, fiacco e impotente a tener in freno venti popoli ciascuno co' propri diritti e i numerosi grandi potenti più del re stesso: e tanto disse che il re scotendo la lunga capigliatura, trattenuta dal cerchio d' oro massiccio, respinse con sdegno le proposte di Vitcaro, e corse di nuovo alle armi.

Il Luminais dipinse l' istante drammatico dell'incertezza. Sul volto cupo del re Morvan passano i pensieri come le nubi sopra un cielo tempestoso; la fiera lotta fra la ragione da una parte e l' orgoglio e l' amore dall'altra si vede segnata con energia. La donna segue cogli occhi di serpe il mutamento degli affetti; e raddoppia le sue preghiere e i suoi baci, perchè conosce che è vicino l'istante del trionfo.

Mesto e solenne, invece l' abate Vitcaro assiste alla seduzione, e stringendosi con una mano il mento quasi per impedire alla bocca di prorompere nelle parole che lo sdegno gli va suscitando nel petto, lascia cadere lungo la persona la sinistra mano che tiene le pergamene di pace diventate inutili per le arti di una donna.

Posta dell'Esposizione

Il romanzo di un pittore. — Quando parlavamo di Laurens, l'autore della *Morte di Marceau*, del *Borgia davanti al cadavere d'Isabella*, della *Scomunica*, ci domandavamo: « Come mai Laurens così giovane ancora, principiò la sua carriera artistica, che data dal 70, e la proseguì facendo del cadavere il protagonista ostinato dei suoi quadri? » A questa giusta domanda risponde con un aneddoto il suo Vasari, Ferdinando Fabre, il quale ha pubblicato ultimamente *Le roman d'un peintre*. Questo libro non è che la biografia circostanziata di questo artista.

Giampaolo Laurens nacque nel 1838 a Fourquevaux. In questo piccolo villaggio son poche le risorse, sconosciuti i mezzi per farsi strada. Il giovinetto Giampaolo vagava per i natii dirupi sognando le ascensioni della sua fantasia d' artista. Passò in quel torno di tempo per Fourquevaux un pittore italiano, un certo Bucaferrata, il quale si arrampicava per le coste dei Pirenei campando la vita con dipingere Santi e Madonne e facendo allievi. Il giovinetto Giampaolo s'unì a lui; forse perchè nell'esercizio della pittura travedeva l' attuazione delle sue immagini ondeggianti. Il curato del paese commise al pittore un quadro rappresentante il martirio d'una Santa. — Il povero pittore si trovava imbrogliatissimo, e andava interrogando tutti i visi delle donne per trovare il suo tipo ideale. Un giorno sente che la moglie del suo albergatore era morta. Morta! Un' idea sublime gli attraversa la mente preoccupata, e chiede istantaneamente di fare il ritratto della defunta — sperava di trovare l'espressione per la sua santa martirizzata. — La concessione del desolato albergatore non si fece aspettare. Il Bucaferrata inforca la tavolozza, stringe l' appoggia-mano, afferra i pennelli e va per lavorare... Poveretto! S'avvede che era notte. Si guarda attorno, e vede il Giampaolo che stava in un canto disponendo i disegni e le carte quasi a tastone. « Giampaolo, prendi due lumi. » Il ragazzo corre e torna con una lucerna di latta ed una lanterna a vetri. Il maestro, smanioso di mettersi al lavoro, lo prende così ruvidamente per un braccio, e lo trascina nella camera della morta, che vedevasi stesa sopra una tavola, avvolta in un bianco lenzuolo, dal quale rilevavansi i contorni delle sue membra irrigidite, ed illuminate da un fumigante lampadino. Conduce il povero allievo istupidito, paralizzato dallo spavento, al capezzale della morta Annita: gli solleva la dritta, che stringeva convulsivamente la lucerna, fino al di sopra della testa supina: gli toglie la lanterna dalla sinistra e fatti due passi indietro si accomoda, e principia a lavorare.

Vi potete fare un' idea di ciò che poteva un Bucaferrata, da quella scena alla Rembrandt, ricavare? Dalle sue esclamazioni lanciate in quel vuoto sacro alla morte possiamo appurarlo. Il lavoro era un impiastro. Il povero ragazzo restava immobile: solo la sua mano a poco a poco s' abbassava. Il maestro gridava « Alza, alza, figlio di un infedele. » Giampaolo non sentiva più; con gli occhi fissi, le membra irrigidite, al pari di quelle che illuminava, viveva all' istesso modo di un allucinato. Il lavoro, come Dio volle, finì. Dello studio dipinto dal pittore non si sa che cosa sia avvenuto; ma dell' impressione funerea sulla mente giovanile di Laurens ne ammiriamo le continue manifestazioni nel Campo di Marte.

Un' invenzione meccanica. — Il signor ingegnere Schmidt, di Zurigo, ha costrutto una locomotiva stradale, colla quale egli si è recato a Parigi, seguendo la via ordinaria, conducendovi la sua invenzione.

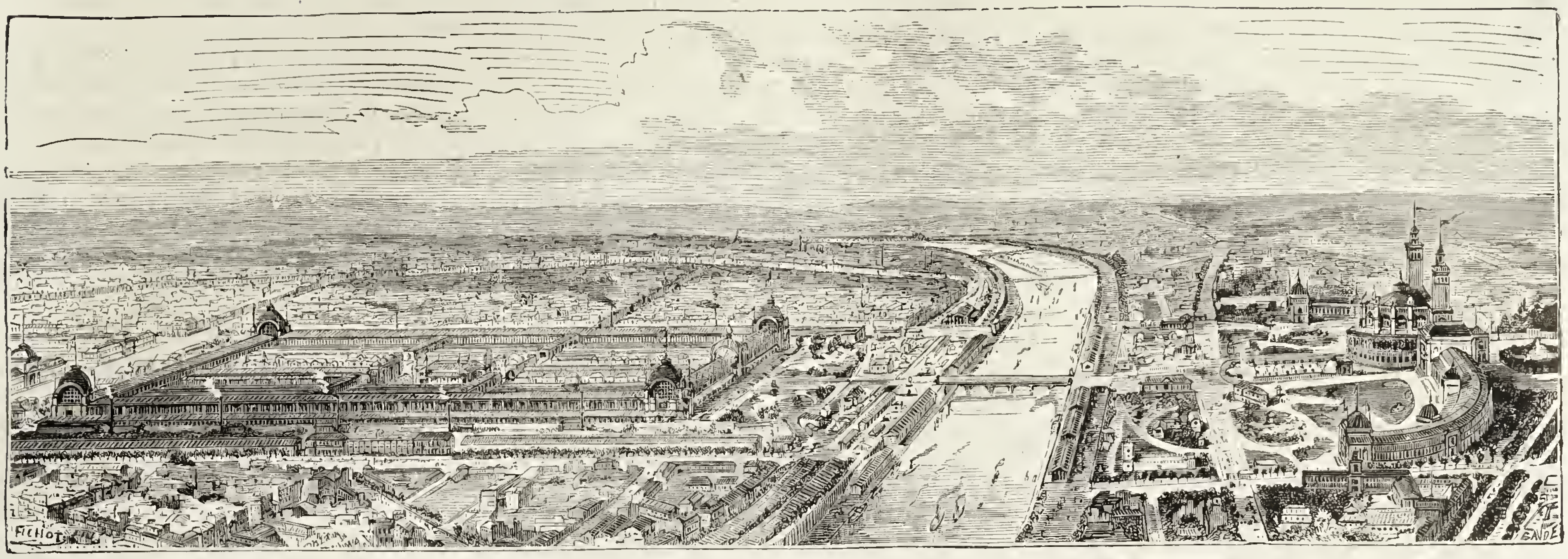
Questa macchina, colla rispettiva provvigione d'acqua e carbone e due persone che la dirigono, pesa 128 quintali, e il forgone-bagagli, che trae seco, ne pesa circa 100. Essa non è soltanto una rimorchiatrice, ma è anche fatta per servire, all' occasione, di pompa a vapore, aspirante l' acqua ad una distanza di venti piedi e lanciandola ad una altezza o ad una distanza di 180 piedi, e ciò in ragione di 2000 litri al minuto. La locomotiva rappresenta una forza di 25 cavalli-vapore.



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — Il re Morvan, quadro di E. V. Luminais

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 29ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti*:

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

SEZIONE ITALIANA

Un cofano istoriato

di

GIUSEPPE BERTOLOTTI DI SAVONA

Nella parte riservata ai mobili, vedesi torreggiare un monumento isolato, e vicino a lui un uomo aitante della persona, colla folta barba che gli scende sul petto, collo sguardo scintillante e quel non so che d'originale nella sua persona che rivela l'artista. Era infatti l'artefice vicino alla sua opera, Giuseppe Bertolotti da Savona, che ascoltava ansioso i giudizi del pubblico sul suo lavoro, e spiegava le storie e le allegorie che trattenevano i più intelligenti ad esaminare l'importante opera.

E davvero importante la riconoscevano tutti, sia per il lavoro manuale, sia per il concetto nobilissimo e patriottico. Tutto l'imaginò il Bertolotti: e in tutte le sue parti, sia dell'intarsio, sia della scultura, egli l'ha eseguito. Non ha avuto nè collaboratori, nè inspiratori.

Al sommo di questo cofano si innalza la statuetta simbolica dell'*Amor di patria*, che dovrebbe accompagnarsi a tutte le manifestazioni dell'attività, dell'intelligenza e delle virtù dell'uomo.

Al piede del mobile furono poste quattro figure che rappresentano l'*Industria Navale*, la *Meccanica*, l'*Agricoltura* e il *Commercio*, che sono gli agenti delle ricchezze delle nazioni, di quelle ricchezze senza le quali mancherebbe l'alimento alle splendide manifestazioni delle arti. E queste manifestazioni sono



SEZIONE ITALIANA. — COFANO ISTORIATO
di Giuseppe Bertolotti di Savona.

figurate nel punto principale dell'opera, nella parte più singolare, nel centro dell'opera, dove meglio si spiega l'unità di concetto dell'inventore, perchè il mobile trae dal concorso delle belle arti la sua dignità e la sua ragion d'essere. Le quattro statue che in atto decoroso siedono agli angoli del cofano, sono la *Filosofia* che illumina le arti, la *Matematica* che misura le leggi del bello, la *Storia* che le ammaestra e la *Letteratura* che le illustra.

I quadri e le prospettive riprodotte nei quadrati del cofano rispondono all'idea dell'amor di patria, sia perchè rappresentano fatti di cui tale amore fu il principale movente, sia perchè richiamano le opere stupende colle quali un popolo afferma la sua magnificenza.

Nel quadro che vediamo nel nostro disegno è raffigurata coll'intarsio l'uccisione di Giulio Cesare che iniziava la tirannide continuata fra gli orrori di Tiberio e di Caligola; dall'altra parte vi è la morte di Virginia dal cui sangue innocente risorse la libertà della repubblica che i Decemviri volevano soffocare colla prepotenza. Gli altri due quadri rappresentano i fatti di Coriolano e di Camillo, e fanno l'uno all'altro contrasto, perchè nel primo l'amor proprio offeso soffocò il sentimento della prosperità della patria fino a suscitar contr'essa le armi dei nemici: nel secondo invece si trova l'eroe che nel supremo periglio dimentica tutte le offese per non ricordarsi che del dovere di cittadino, di salvar Roma dalle orde degli invasori.

Finalmente se noi apriamo il cofano ci si presentano quattro vedute degli edifizi più insigni dell'antica città del mondo. Roma è rappresentata nella sua religione dal tempio della casta Vesta e da quello di Giove Tonante; è ricordata nelle virtù de' suoi figli nella tomba degli Scipioni, nelle abitudini funeste che prepararono la sua caduta nell'imagine del Colosseo, teatro alle scene sanguinose che distrussero nei cittadini l'amore per la vera gloria e nelle donne la pietà e il pudore.

Questi fasti patrii sono stati riprodotti con una pazienza da certosino mediante l'intarsio, e si noti che il Bertolotti adoperò i legni nel loro colore naturale, senza ricorrere a tintura di sorta.

Come un poeta avrebbe fatto un carme, un filosofo un capitolo, così il Bertolotti scolpì e incise il suo generoso concetto che gli fervea nella mente coll'arte dell'ebanista.

L'esposizione Ginori

(Continuazione e fine.)

Figurano, fra le prime, le miniature su lastre di porcellana, le sculture di biscotto, le majoliche iridate, le terre invetriate e dipinte all'uso di Luca Della Robbia: i cofanetti, le anfore, i vasi ornati di bassorilievi, sullo stile di Capodimonte e dei Ginori antichi; e le grandi piattelle e i grandi vasi di majolica, istoriati con grandissimo gusto e rifulgenti delle tinte più fresche e più simpatiche della tavolozza moderna.

Accanto a questi lavori d'arte, si svolge la serie svariatissima e completa delle stoviglie d'ogni forma e grandezza, occorrenti a tutti i comodi, a tutti gli usi, a tutti i bisogni della vita: incominciando dalle porcellane riccamente ornate e di grandissimo prezzo e scendendo per mille gradazioni, appena sensibili, fino a quelle più umili, più modeste, più semplici, ma d' una semplicità sempre elegante, adattate ai mezzi e alle richieste delle classi meno agiate della società.

Nè questo è tutto. La chimica, la farmacia, la fotografia e la telegrafia trovano, a Doccia, il modo di provvedersi di quella suppellettile ceramica, variata e speciale, che più abbisogna a ciascuna di esse.

Vi si fabbricano inoltre cartelli per nomi di strade e per numerazioni di case, già adottati non solo nelle nostre principali città, ma anche in alcune importanti città straniere, come, ad esempio, Malta e Buenos Aires: vasi e cuscini per ornamenti di giardinaggio: mattoni per forni fusorj e mattonelle variopinte per uso di pavimenti.

Vi è poi, annesso alla fabbrica, un lavoratoio corredato di pregevoli modelli, per la lavorazione delle stufe in terra cotta.

Nè vuolsi tacere di una istituzione che, sebbene dati da pochi anni, pure ha raggiunto una singolare importanza, e assegna alla fabbrica di Doccia un posto speciale fra gli stabilimenti congeneri. Questa istituzione consiste in due musei ceramici, nel primo dei quali, denominato *Museo Ginori*, trovansi raccolti, in pregiato ordine cronologico, i saggi delle produzioni di Doccia dall' epoca della sua fondazione, cioè dal 1735, sino ai dì nostri: nel secondo sono esposte alcune bellissime stoviglie nostrane ed estere, antiche e moderne, le quali, se da un lato attirano l' attenzione degli amatori della buona ceramica, costituiscono poi un prezioso materiale di studio e di confronto, del quale i valenti artefici di Doccia sanno certamente approfittare. Fanno seguito ai Musei alcune grandiose sale di esposizione, in cui si ammirano i numerosi prodotti della moderna fabbricazione.

V.

Questa è la Manifattura Ginori, veduta dal suo lato artistico — rimarrebbe ora da osservarla da un altro punto di vista: da quello, cioè, d' una completa istituzione industriale.

I proprietarj di Doccia, fino dai primi tempi, si studiarono di risolvere vantaggiosamente il delicato problema di affezionarsi l'operajo, avvezzandolo a considerare la fabbrica, come la miglior parte della sua casa e della sua famiglia.

A questo fine non si contentarono di educarlo, d' istruirlo e di provvedere a proprie spese alla istruzione de' suoi figli; ma nelle varie vicende della vita, lo circondarono di quelle cure e di quelle assistenze, che valgono a stabilire un vincolo di solidarietà e una specie di parentela industriale, fra il lavorante e il proprietario della manifattura.

Fecero costruire nei pressi della fabbrica una borgata di case da operai, comode e salubri; e i fitti di queste case discretissimi sempre, si mantengono anch' oggi inferiori a quelli praticati in altre località industriali della stessa importanza.

Come è stato accennato sopra, fino dall'anno 1829 il marchese Carlo Ginori aveva pensato a riunire in Società di mutuo soccorso i lavoranti della sua manifattura, costituendone egli stesso, con spontanea liberalità, il fondo sociale. Questo fondo venne in seguito accresciuto da ripetute largizioni dei proprietari di Doccia. Oltre ai sussidi giornalieri in casi di malattia, cotesta Società concede delle pensioni vitalizie a quei Soci, dei quali sia riconosciuta l' impotenza fisica all' esercizio della rispettiva arte o professione.

Non contenti i discendenti del senator Carlo di aver provveduto in tanti e diversi modi al miglioramento delle condizioni morali ed economiche della famiglia industriale, da essi creata, vollero per di più ingentilirne i costumi, e con onesti passatempi, tenerla lontana da quei disordini, ai quali servono d' eccitamento le ore del riposo e gli ozi dei giorni festivi. A questo scopo venne istituita a Doccia una accademia di musica, composta esclusivamente dei lavoranti della fabbrica, i quali, uniti in numeroso corpo musicale, rallegrano sè medesimi, e rendono più dilettevole il soggiorno di quella popolosa pendice.

Fra le altre ricreazioni piacevoli e utili al tempo stesso, da qualche anno vi fu aperto anche un *Circolo Ceramico*, dove i soci, nelle ore e nei giorni di riposo, possono raccogliersi in amichevole convegno.

Il Circolo ha i suoi giornali e una piccola ma scelta biblioteca di opere di arte e di letteratura.

Le sale di questo locale sono riunite alla fabbrica, e furono costruite per modo, che potessero anche servire ai concerti musicali e ad altri geniali trattenimenti. Un piccolo, ma grazioso teatrino, completa il *Circolo Ceramico*.

La manifattura di Doccia, stimando di grande utilità lo esperimento del giudizio pubblico, per potersi accertare del continuo miglioramento dei suoi prodotti, volle presentarsi alle primarie mostre industriali, tanto del paese quanto internazionali.

Nella mostra toscana del 1841, ebbe la medaglia d' oro di prima classe: onorificenza che le fu confermata all'Esposizione del 1850: e riconfermata per la terza volta a quella successiva del 1854, per i perfezionamenti arrecati nei lavori di porcellane a rilievo e per il fortunato reperimento dei lustri, da applicarsi sulle majoliche, a imitazione di quelle antiche.

All'Esposizione di Parigi del 1855, conseguì la medaglia di seconda classe, e il suo chimico Giusto Giusti venne distinto con menzione onorevole nella categoria dei cooperatori.

Dove, peraltro, lo stabilimento di Doccia ebbe modo di far splendida e copiosa mostra dei suoi svariati prodotti, fu alla Esposizione Italiana del 1861, nella quale riportò dodici medaglie.

All'Esposizione di Londra del 1862, ottenne la distinzione della medaglia di premio, al pari delle fabbriche più accreditate; e le sue terre artistiche furono altamente lodate dalla stampa inglese.

Ebbe la medaglia d' argento di prima classe all'Esposizione di Parigi del 1867, e il proprietario della fabbrica venne fregiato, in quella circostanza, della Legione d'Onore.

Nell'ultimo decennio poi fece atto di presenza alle Esposizioni di Padova, di Pistoja, di Napoli, di Milano, di Trieste, di Torino e di Venezia, riportandovi cinque medaglie d'oro e due d'argento.

Alla Esposizione di Amsterdam del 1877 ottenne una medaglia d' argento al merito, oltre al premio di un concorso internazionale: e nello stesso anno le venivano aggiudicati, alla Esposizione nazionale di Belle Arti in Napoli, la medaglia al merito distinto ed il premio speciale istituito per l'Arte Ceramica dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Chiuderemo questa non breve enumerazione di testimonianze onorifiche, col ricordare come nell' occasione della Esposizione di Vienna del 1873, il proprietario di Doccia fosse insignito dall' imperatore d' Austria dell'Ordine equestre di Francesco Giuseppe, mentre la di lui Manifattura otteneva dal giurì il Diploma d'onore, supremo grado di ricompense di quella gara mondiale.

Padiglione del Principato di Monaco

Il principato di Monaco ha bravamente confermata la sua esistenza, anzitutto, con un padiglioncino costrutto in conto a metà con San Marino e la Val d' Andorra, nella via della Nazioni, poi con un magnifico padiglione, grazioso ed elegante a vedersi, nella parte sud-ovest del Campo di Marte. Questo padiglione, come lo mostra il nostro disegno, è pendente, di dimensioni relativamente vaste e precedute da un portico a veranda, sotto il quale si aprono le porte d'ingresso. Nell' interno di questo padiglione, a vero dire di questa palazzina, è un'ampia sala, il cui centro è occupato da una vasca scavata nello stesso suolo, poco profonda, e che forma una superficie d'acqua senza sponde. Torno torno alla sala, divisi su quattro gruppi, sono disposti gli oggetti messi in mostra dal principato. Sono prodotti agricoli di gran pregio, quali le olive e i prodotti che se ne estrae, grani, sete bellissime, poi vengono le essenze estratte dai

fiori che crescono sotto quel fortunato clima, oggetti di legno d'ulivo, curiosissimamente lavorati, vetrerie fine e delicate, e finalmente majoliche e porcellane che sono una vera rivelazione.

Sotto questo rapporto, Monaco ha esposto vasi, piatti, bottiglie, nelle quali i motivi di ornato hanno la parte principale. Del resto, sull'ingresso stesso del palazzo, ci si ferma attoniti dinanzi a due enormi vasi con ghirlande di fiori e frutta benissimo modellati e coloriti con toni caldi.

Questa mostra di Monaco è importantissima, perchè presenta il principato, non più soltanto come la regina delle dimore invernali, ma eziandio come un paese pieno di mezzi che giustifica semprepiù la sua fama di essere il paradiso terrestre, ma un paradiso terrestre abitato da un popolo intelligente, industrioso ed artista.

L'Egitto alla Esposizione Universale del 1878

Una delle costruzioni orientali, il cui aspetto attrae più d'ogni altra l'attenzione nel parco del Trocadero, è senza dubbio quella dell'Egitto: ma non ve ne ha senza dubbio altra che sia causa di maggiori disinganni al pubblico ed ai pubblicisti.

Con la sua severa facciata, fiancheggiata da due torri quadrate, questo edifizio passa in generale per essere il pilone di un tempio egiziano; e su questo tema la fantasia si perde a cercarci simboli segreti, santuari misteriosi ed anche a vederci faccie di divinità che non vi sono e non possono trovarvisi. Il motivo per cui questo monumento attira grande attenzione, si è appunto perchè rappresenta tutt'altro che il tipo consacrato offerto ai nostri occhi all'epoca della Esposizione del 1867: questo presunto tempio non è che una casa, una semplice casa ad uso di abitazione, quali l'Egitto Faraonico ne possiedeva a centinaia di migliaia, nessuna delle quali è, disgraziatamente, giunta sino a noi.

L'idea e l'esecuzione di questo saggio di questa novità archeologica, appartengono al francese Mariette-Bey, commissario generale della esposizione egiziana, creatore del celebre museo di Bulaq, presso il Cairo, che ha formato da cima a fondo, mercè la alta protezione del vicerè e mediante scavi metodici fatti per venti anni di seguito in tutta la valle del Nilo. Nell'effettuare questo progetto, elaborato da tanto tempo studiando alcuni antichi avanzi, il signor Mariette ha saputo destare un'attenzione maggiore di quella che destò la sua riproduzione di un tempio nel 1867, poichè allora il tempio egiziano era già ben noto per numerose rovine e molteplici descrizioni.

Nella rovina della città santa d'Abido, nell'alto Egitto, il signor Mariette trovò i primi elementi della sua nuova creazione. Varii anni or sono, nel farvi alcuni spianamenti, scoprì i fondamenti di mura alte un metro tutt'al più e formate di mattoni crudi ricoperti all'esterno di un involucro di lastre di pietra calcare. L'insieme di questi fondamenti gli svelò tosto la pianta completissima di una casa privata, la cui epoca gli parve dovesse risalire sino ai tempi della XII dinastia faraonica, vale a dire a circa ventisette o ventinove secoli prima dell'era cristiana, e milletrecento in millequattrocento anni forse dopo le costruzioni delle grandi piramidi di Gizeh.

Quella epoca è l'ultimo grande periodo della storia d'Egitto ed una delle più gloriose, è quel Medio Impero i cui primordi videro nascere opere d'arte di uno stile robusto e largo come le grandi sfingi del Louvre, contemporaneamente ai lavori giganteschi del lago Mœris, la cui importanza ed utilità non possono essere paragonate ai giorni nostri che ai trafori dell'istmo di Suez e del Monte Cenisio.

Le indicazioni fornite dalla rovina d'Abido, per quanto fossero preziose, erano cionnonostante incomplete. Oltre la pianta dell'edifizio, si era potuto, in verità, studiare la pendenza delle mura e riconoscere l'appiombo completamente verticale della sua facciata, fra i padiglioni quadrati; ma non si conosceva nè l'altezza di quelle mura, nè il numero e posto delle finestre che le doveva traforare. Per stabilire le proporzioni e situazione di quelle finestre, la cui presenza era affermata da avanzi di architravi e di parapetti di pietra calcare, bisognò basarsi sulle disposizioni che si notano in proposito nelle ben conservate rovine del palazzo di Ramesse III (XIII° secolo avanti G. C.) a Tebe, nel luogo detto Medinet-Abû. Per la forma e lo stile delle traverse, la rovina d'Abido fornisce indizi. Vi fu trovato un piccolo capitello di forma fior di loto che doveva aver servito di coronamento ad uno dei sostegni che, verosimilmente, dividevano i vani delle finestre. Questo capitello, rilevato esattamente e riprodotto poi, corona le eleganti colonnette che fregiano sì bene il vuoto delle aperture. Il numero e distanza di queste colonnette non si è potuto stabilirli che approssimativamente, poichè non ne era dato nessun indizio certo; ma, tal quali sono, la loro disposizione riproduce fedelmente quella che si osserva altrove. Al tempio di Karnak, per esempio, alcune grandi finestre quadrate come queste sono guarnite di traverse quadrangolari vicinissime fra loro e che formano un vero cancello di pietra, dal quale scendeva una luce mitigata e circolava giorno e notte l'aria esterna.

Come pure l'altezza dei muri è stata stabilita approssimativamente: un frammento di cornicione di pietra calcare trovato fra le rovine servì di guida per raggiungere la normale altezza. Non si dovette che studiare le dimensioni e lo sviluppo di quel cornicione, che forma gola come tutti quelli dei monumenti faraonici, per ritrovare il probabile contorno dell'edifizio. Aggiungiamo frattanto per essere esatti, che le dimensioni della nostra casa in tal guisa riprodotta sono state un po' esagerate, nel tempo che sono rimaste proporzionali a quelle del tipo originale; il volume del materiale di esposizione che vi si doveva collocare è quello che ha deciso.

Quanto alle pitture che adornano le facciate, è stato d'uopo ricostruirle completamente dai tipi di ornati in uso appo gli Egiziani. La facciata è decorata da quelle scannellature prismatiche tagliate nella pietra, delle quali i sarcofagi, monumenti in miniatura, ci offrono numerosi esempi. Queste scannellature, che simulano le disposizioni di assi unite e avviluppate, si ritrovano nei più antichi sarcofagi ed anche sopra alcuni bassorilievi dipinti che rappresentano facciate di case antiche. Si è supposto che ivi fosse la traccia, di una tradizione o per lo meno l'imitazione in pietra di un sistema di costruzione in legno, come pare constatato dal tempio greco di pietra o di marmo che riproducesse esattamente qualche modello primitivo creato con l'uso esclusivo del legno.

Il signor Mariette ha avuto la buon' idea di produrre con materiali di legno i compartimenti e le travature simulate della facciata, e a questo curioso saggio archeologico dobbiamo la decorazione del cortile interno, cinto su tre lati da una veranda il cui inatteso ed egiziano aspetto armonizza sì bene con quello dell'insieme degli edifizi. Sopra all'ingresso principale, di dentro come di fuori, è tracciato, conforme l'antico uso, un gruppo di due segni geroglifici: la *pianta della casa* che sormonta la figura della *tiorba*, antica chitarra, la cui forma ed uso si sono conservati appo i popoli dell'Alto Nilo. Questo gruppo geroglifico si legge, *Pa-nefer* vale a dire *casa della felicità* ovvero *casa felice*; come è scritto nel *suggello della eternità*, il senso completo è forse quello di *casa della felicità eterna;* il che somiglierebbe ad una specie di augurio o di formula fatidica per l'avvenire come si vede rappresentato e scritto press'a poco negli stessi termini sugli anelli nuziali dell'antica arte ebraica: oggetti con i quali i congiunti si auguravano un felice ingresso in casa per viverci a lungo felici e sicuri.

L'appropriazione del progetto del signor Mariette ad un padiglione dell'esposizione non ha disgraziatamente permesso al signor Picq, l'abile architetto della Compagnia di Suez, incaricato dei lavori sotto la sua direzione, di disporre la scala come doveva esserlo in antico. Questa scala, le cui vestigia furono ritrovate ad Abido, doveva partire d'accanto alla porta d'ingresso, dalla parte del cortile, e, salendo contro la facciata interna, saliva dal di fuori sino al piano superiore dei padiglioni, i cui appartamenti erano destinati alle donne.

Adesso descriveremo in una guisa sommaria le divisioni interne della casa egiziana e l'uso al quale le ha consacrate il programma della esposizione venuta dalle rive del Nilo.

Si potrà a bella prima deplorare che, come nel 1867, un edifizio antico riprodotto con tanta cura non contenga gli oggetti stessi di quella antichità che ci furono conservati. Crediamo sapere che la prima idea del signor Mariette era stata quella di consacrare la sua casa, come prima il suo tempio, alla mostra degli oggetti venuti dal museo di Bulaq; ma quegli oggetti, destinati per decisione superiore a figurare nelle gallerie dell'*Arte retrospettiva* al palazzo del Trocadero, dovettero lasciare il posto che avrebbero occupato ai prodotti dell'arte e dell'industria moderne dell'Egitto.

La prima sala o vestibolo d'ingresso, come pure la veranda del cortile, contengono saggi di tutti i prodotti del suolo egiziano disposti insieme con arte e metodo per cura del signor Delchevalerie, uno dei commissari delegati dal Kedivè e ispettore al ministero d'agricoltura e commercio in Egitto.



Il padiglione del Principato di Monaco nel parco del Campo di Marte: Veduta esterna ed interna.



La casa egiziana nel parco del Trocadero.

La sala che segue a mano destra, sotto il padiglione quadrato, contiene saggi di lavori di scuole e di manifatture governative. Vi si trova la commendevole mostra del signor Mourès, editore e stampatore del governo, che, da una ventina d'anni, ha creato, si può dire, la stampa in Egitto ed è giunto in breve tempo a poter gareggiare per lusso, abilità e correzione con i primarii tipografi di Parigi. Si sfogliano con piacere gli splendidi esemplari delle ultime opere di Mariette-Bey, edite dal signor Mourés: l'*Album del museo di Bulaq*, il *Viaggio dell'Alto Egitto*, il cui secondo volume è in via di pubblicazione. Le sue grandi litografie, tradotte in eliostampe indistruttibili negli opifici del signor Rousselon, socio della casa Goupil, formano un complesso tanto più prezioso, in quantochè ogni veduta, ogni tavola archeologica fu scelta e studiata dal signor Mariette stesso, il più dotto scavatore della valle del Nilo, e il più finito conoscitore dei suoi siti e delle sue rovine.

Agli artisti, ai viaggiatori e ai dotti sono qui offerti eziandio preziosi elementi di lavoro: sono le nuove fotografie di Béchard sui costumi e tipi popolari del Cairo, dove alcuni importanti fregi di architettura araba formano sempre un fondo di quadro. Citiamo parimente gli album fotografici di vedute e monumenti dei signori Sebah, Schœlt, ecc., e sopratutto quelle del viaggio del signor Rels, riportate per la prima volta da una spedizione alle oasi. Al presente i documenti di questo genere abbondano: dodici anni or sono, non se ne trovava, per così dire, uno solo nella città di Cairo. È vero che in quella epoca non ci si occupava ancora di trasformarla senza alcuna pietà e al più presto possibile alla europea!

Adesso entriamo nella sala dell' istmo di Suez. Il programma della sua mostra ha cambiato quest'anno; essa è il coronamento del suo passato. Nel 1867, la compagnia aveva esposto modelli dei suoi maravigliosi arnesi di sgombro; essa dava ancora battaglia, ed era al periodo di costruzione. Oggi che la battaglia è vinta, l' istmo è entrato nel periodo dell'*esercizio* produttivo e pacifico. Gli arnesi sono scomparsi, l'opera sola resta rappresentata da una pianta a rilievo, che supera in perfezione ed esattezza quante ne furono costrutte sino ad ora.

Una veduta panoramica di tutto quanto il delta e dell'istmo di Suez completa le indicazioni che resterebbero forse sterili per molti se, come nel 1867, il signor Lesseps non tornasse ogni tanto a rianimare quei quadri con la sua presenza, come a un tempo animava la loro immensa scena con la infaticabile abnegazione e il perseverante genio. Quanti si trovarono in questa sala, giorni sono, ne serberanno una memoria che sarà degna d'invidia.

Giacchè ci siamo, seguiamo il signor Lesseps e i suoi uditori, e attraversiamo con lui il cortile centrale; entriamo nella sala che occupa l' ala sinistra. Sapremo quanto prima il senso dei quadri che cuoprono le sue mura e gli oggetti barbari che le addobbano. Una società si è formata sotto il patrocinio del re dei Belgi per l' abolizione del traffico dei negri nell'Africa centrale. In qualità di presidente per la Francia di questa società filantropica, il signor Lesseps, incoraggiato e sostenuto dal Kedivé, fa conoscere a tutti l'opera incominciata, lo scopo da raggiungersi e i concorsi da arrecarci.

Abbiamo descritto la casa egiziana, ma senza per anche parlare di quello che le manca; è finalmente giunto l'istante di dire tutta la verità. Circondate la nostra esule di gruppi di palmizi slanciati e di piante dei paesi caldi; fate scorrere sotto la loro ombra qualche canale di acque pure, che presso di essa si facciano sparire gli alberi di Francia, le cascine d' Inghilterra, le *case moderne di Cairo*, per non vi lasciare che campi verdi sparsi di datteri; che in fondo alle sabbie del Campo di Marte si vedano le rupi rosee e dorate della catena arabica, che infine si cambi l'umido e nuvoloso cielo francese con un fondo d'oro sempre sereno, e allora comprenderete, amerete il carattere austero, biblico e pastorale di questa casa di un'altra epoca. In una parola, ed è il miglior consiglio, andate in Egitto!

Belle Arti. — Pittura

Locusta e Nerone

QUADRO DI J. N. SYLVESTRE

Nelle severe pagine di Tacito, nelle tremendamente fedeli di Svetonio e nella satira potente di Giovenale, è narrata la spaventevol scena che inspirò il francese pittore Sylvestre.

« Locusta, già condannata per maliarda, e poi più tempo tenuta fra le *masserizie di Stato* » come traduce Davanzati la incisiva frase dello storico latino *instrumenta regni*, mostrandoci quali fossero i mezzi e le arti coi quali cominciano e si sorreggono gli imperi; e il Bindi colla sua linda semplicità spiega l'officio di Locusta dicendola fra la « gente del cui braccio servivasi la corte per tor dal mondo chi le dava noja » E infatti Agrippina se ne valse per disfarsi dell' imperatore Claudio e dare la corona a Nerone, e Nerone ricorse ai suoi orribili servigi per disfarsi di Britannico, che temeva rivale nel regno.

Maestra famosa di veleni ella preparò una bevanda che non lasciasse sospetti, ma questo primo veleno non riescì allo scopo esecrando, e Britannico con una lieve indisposizione se la passò.

Nerone infuriato chiamò a sè la maliarda, la battè, come scrive Svetonio, la rimproverò di aver composto un rimedio anzichè un veleno, e la costrinse a prepararne uno nel suo proprio palazzo che fosse d' immediato effetto. Ed essa gliene promise uno che avrebbe dato al giovinetto principe « morte più subita che di coltello nel cuore. » Ed eccoci al soggetto del quadro di Sylvestre.

Locusta compose con più veleni provati pessimi, uno, ma veementissimo: e per persuadere l'imperatore sempre timoroso di sbagliare una seconda volta il colpo, fece l'esperimento. Comandò venisse uno schiavo, e con lusinghiere parole lo invitò a vuotare una coppa. Lo sventurato, che era condannato a morire per un capriccio dell'infame tiranno, rifiutava sulle prime perchè troppo nota era Locusta; ma posto nel bivio di bere o essere ucciso, affrontò il pericolo, accostò l'aurea coppa alle labbra e la vuotò. Appena trangugiata la venefica bevanda, rotolò a terra come colpito dal fulmine: sentiva bruciarsi le viscere, e non poteva neppur gridare, perchè il veleno gli tolse fiato e voce. Si dibattè brevi istanti fra gli spasimi, e rimase contrafatto cadavere.

Il pittore ha raccolto lo sforzo del suo ingegno sopra il morente: e questa è la figura principale del quadro. Le membra livide e contratte, gli occhi stravolti, la bocca semiaperta in disperato atto, ci fanno conoscere qual fosse tremendo il propinatogli veleno.

Nerone, freddo, impassibile, segue i progressi dell'agonia con uno sguardo dal quale traluce una orrenda gioja. Locusta col dito gli fa notare i passaggi del supremo dolore sul viso dello schiavo, colla tranquillità di un artista che mostra la propria opera.

I contrasti di colore, il disegno accurato e le espressioni scolpite nei volti degli attori di questa scena, fanno del quadro di Sylvestre una delle più notevoli opere della sezione artistica francese.

L'ESPOSIZIONE
del Ministero dei Lavori Pubblici

DEL REGNO D'ITALIA

(Continuazione e fine.)

MEMORIE *storiche dell'antico territorio di Argenta,* raccolte da *D. B.* (Argenta, 1868. Tipografia Demetrio Bandi).

Cenni storici sull'Esposizione Internazionale Marittima di Napoli nel 1870 con documenti autentici che provano l'antico commercio della città di Trani (Barletta, 1870. Tipografia V. Vecchi e soci).

Palermo: il suo passato, il suo presente, i suoi monumenti — pubblicati in occasione del XII Congresso degli Scienziati italiani (Palermo 1875. Tipografia Luigi Pedone Lauriel).

Cenni cronistorici della città di Aversa compilati dal cavalier F. di Mauro di Polvica (Napoli, 1877. Tipografia dei Comuni).

Monografie Novaresi per cura di Antonio Rusconi, Carlo Morbio, Pietro Caire, Giuseppe Fassò, Pietro Zambelli, Carlo Negroni, Giorgio Imazio, Carlo Cerruti, Raffaele Tavella (Novara, 1877. Tipografia Miglio).

Il palazzo del Comune di Jesi. Monografia con appendice di documenti di Antonio Gianandrea (Jesi, 1877. Tipografia fratelli Buzzini).

Indicazioni topografico-istoriche su la Mirandola e su le cose più notevoli d' arte in essa esistenti raccolte dal sacerdote Felice Ceretti (Mirandola, 1876. Tipografia Gaetano Cagarelli).

N.B. Tanto per queste *monografie* delle città italiane, quanto per le *guide* di cui al numero successivo la raccolta riuscì ben lungi dall'essere compiuta: ciò dipese dal trovarsi in parte alcune pubblicazioni esaurite o quasi ed anche dal maggiore o minore interessamento posto dalle Prefetture e dai Comuni a corrispondere alle domande loro fatte.

5. *Collezione di 22 guide di città italiane,* favorite dai rispettivi Municipi od anche dalle Prefetture.

VIII.

Poste. — *I cenni monografici* sulle poste vennero redatti a cura del Direttore superiore postale commendatore Giovanni Battista Tantesio. A brevi tratti è detto dello stato del servizio postale in Italia, prima e dopo il 1860, della legislazione, del movimento epistolare nazionale ed internazionale, del cambio dei vaglia e delle casse postali di risparmio. Si fa pur cenno in questa *Monografia* del servizio marittimo, dell'ordinamento del personale e degli uffici, terminando colla statistica dei risultati economici del servizio.

Corredano il volume le seguenti carte: 1. *Carta postale* di 1 a 1,600,000, con indicazione dei capoluoghi di provincia, di circondario e di pretura, delle strade ferrate in esercizio ed in costruzione e delle linee di navigazione, ordinate per la legge del 15 giugno 1877. — 2. *Orario grafico* delle principali comunicazioni postali del Regno (Firenze, 1 gennaio 1878), con indicazione dei capoluoghi di provincia e di circondario, delle linee terrestri, marittime e lacuali, percorse da uffizi postali ambulanti o da semplici corrieri ed affidati a capi convoglio, a comandanti di piroscafi od a procacci. — 3. *Itinerario grafico* da Roma alle principali città d'Europa e viceversa. — 4. *Itinerario grafico* delle comunicazioni marittime col Levante.

Inoltre sono esposte:

1. *Macchina per la bollatura delle lettere* e per la contemporanea obliterazione dei francobolli, costruita dal meccanico Enrico Dani di Firenze, sovra progetto della Direzione generale delle Poste, ed adottata nei principali Uffizi del Regno l'anno 1877.

2. *Inchiostro indelebile* per la bollatura delle corrispondenze tanto colla macchina sovraindicata quanto con i bolli a mano, proposto nel 1877 dal Capo d'Uffizio nelle Regie Poste Tommaso Arrigo, e fabbricato a cura dell'Amministrazione.

3. *Album della gran carta postale d'Italia*, in corso di pubblicazione, compilata sulla scala di 1:400,000, divisa in 15 fogli da potersi riunire in un solo. Contiene, oltre le indispensabili indicazioni corografiche, orografiche ed idrografiche:

a) tutti i capoluoghi di provincia, di circondario, di mandamento e di comune, colla indicazione di quelli che sono provveduti di Uffizio postale o di sola collettoria, o che non hanno servizio di posta. Vi sono pure notate le frazioni di comuni provvedute di servizio postale;

b) le strade ferrate;

c) le strade ordinarie percorse da agenti postali;

d) le strade ordinarie non percorse da agenti postali;

e) i confini;

f) le distanze in chilometri tra comune e comune.

4. *Album* contenente le carte delle comunicazioni fra gli Uffizi postali del Regno.

5. *Raccolta delle Relazioni* sul servizio postale in Italia dall'anno 1863 al 1874.

6. *Raccolta dei Bollettini postali* dal 1863 al 1877.

7. *L'Indicatore postale* del Regno d'Italia pel 1878.

IX.

Telegrafi. — L'ultimo volume dei *Cenni monografici* e che va sotto il numero ordinale XII, si occupa dei telegrafi italiani, tracciandone rapidamente le linee generali che ne presentano lo stato prima e dopo la costituzione del Regno d'Italia, e fu compilato dall'ispett. telegr. cav. Melchiorre Pugnetti.

Formano poi oggetto di speciale quadro statistico i dati dal 1861 al 1877, distinti anno per anno risultati dall'esercizio, e cioè il movimento in telegrammi ed il lavoro degli uffici. Si hanno pure le lunghezze delle linee ed il numero degli uffici distinti secondo le varie categorie, nonchè il materiale dei quali sono forniti.

Si hanno quindi, oltre alle notizie sul personale, anche quelle relative ai prodotti e spese.

Correda il volume una carta dei telegrafi nella scala di 1 a 1,852,000, nei quali sono indicati gli uffici telegrafici e le linee, distinguendo quelle lungo le ferrovie da quelle lungo le strade ordinarie.

Si vedono inoltre le seguenti pubblicazioni relative ai telegrafi:

1. *Relazioni statistiche sui telegrafi del Regno di Italia dal 1862 al 1876.*

2. *Bollettino telegrafico dal 1865 al 1877.*

3. *Guida degli Impiegati telegrafici: Costruzione e manutenzione delle linee telegrafiche, esperimenti sulle linee e negli uffici, servizio semaforico.* (Firenze, 1877, Tip. della *Gazzetta d'Italia*).

Si aggiunsero inoltre i seguenti oggetti:

1 *Due isolatori, modello italiano numero 1*, per linee principali, di cui uno col relativo braccio di ferro.

2. *Due isolatori numero 2*, per linee secondarie, di cui uno col braccio di ferro.

3. *Due isolatori numero 3*, per l'entrata dei fili negli uffici.

4. *Due isolatori num. 5*, per la giuntura dei fili di linea coi cordoni delle gallerie e dei fiumi.

5. *Un parafulmine Siemens.*

6. *Quattro campioni dei fili conduttori di ferro con giunture.*

7. *Un tavolo di ferro fuso completo per ufficio.*

8. *Sei elementi della pila italiana.*

9. *Una fotografia del tavolo di ferro e della pila.*

10. *Un reostata di derivazione per ridurre la sensibilità di una bussola a mille giri di filo a 1/10 e ad 1/100.*

11. *Una bussola a mille giri di fili.*

12. *Un parafulmine per proteggere gli apparati degli uffici.*

13. *Un apparato semaforico completo, colla relativa cassa delle bandiere, cannocchiali, palloni, ecc.*

14. *Un gran quadro grafico indicante lo sviluppo della telegrafia italiana dal 1861 al 1877.*

15. *Una carta indicante la traccia dei cavi sottomarini dello Stato.*

16. *Un quadro colla cromolitografia dell'apparato semaforico.*

17. *Un quadro delle bandiere marittime del globo.*

18. *Due quadri di particolari e disposizioni degli attrezzi ed utensili per la costruzione delle linee telegrafiche.*

19. *Un quadro dei segnali di tempesta che si adoperano dai posti semaforici.*

20. *Un quadro delle bandiere, che servono per la corrispondenza semaforica.*

21. *Una carta dei posti semaforici del Regno.*

22. *Una tavola sillabica per la corrispondenza semaforica.*

23. *Una tavola psicrometrica per le osservazioni meteorologiche dei posti semaforici.*

24. *Una fotografia di un posto semaforico.*

25. *Seicento copie di una piccola carta dei posti semaforici del Regno.*

26. *Una copia della guida del servizio semaforico.*

27. *Una copia del Codice commerciale dei segnali.*

28. *Una copia della lista dei bastimenti italiani.*

29. *Una copia della gran carta delle linee e degli uffici telegrafici in Italia.*

Il Ministero, reputando assai confacente al decoro del Reale Corpo del Genio Civile di presentare all'Esposizione di Parigi una raccolta di tutte le pubblicazioni degli ufficiali del Genio civile stesso in attività di servizio o che ne fecero parte dopo il 1860, si rivolse con apposita circolare a detti ufficiali affinchè volessero raccogliere e rimettere le pubblicazioni scientifiche proprie o di ex-colleghi.

Senonchè la raccolta che fu possibile di fare riuscì ben lungi dall'essere completa e molte, anche importantissime, pubblicazioni di egregi ingegneri del Corpo non poterono esser trasmesse perchè esaurite o per la cattiva riuscita delle ripetute ricerche fattene nel breve tempo concesso, tempo tanto breve che si dovettero con dispiacere trattenere alcune pubblicazioni giunte con troppo ritardo. E nemmeno fu possibile il preparare un elenco completo anche delle pubblicazioni mancanti, e solo per alcuni ufficiali fu possibile conoscerne i titoli.

Basterà ad accennare come gravi sieno rimaste le lacune, per tutte il dire, che dell'illustre Paleocapa, una fra le più distinte illustrazioni del Genio civile italiano, fallita la speranza di avere non tutte, ma almeno buona parte delle sue opere, fu giocoforza limitarsi ad unirne invece il solo *Elenco generale* pubblicato dal Senatore Torelli a Venezia nel 1871.

Ad ogni modo, furono 375 le opere giunte in tempo al Ministero, e queste rilegate in 42 volumi, disposte in ordine alfabetico di autore, si vedono, ancorchè in numero molto scarso all'Esposizione, come una promessa che in altra occasione, con maggior agio potrà il Ministero aumentare l'importante collezione, ed arricchirla poi specialmente con nuove scritture che i valenti ingegneri di Stato, collo studio e coll'operosità loro, ancorchè aggravati da indefesso e spesso faticoso lavoro non mancheranno di aggiungere, ad incremento e progresso della scienza ed a maggiore lustro del Corpo cui appartengono.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

Portamonete-revolver. — All'Esposizione si nota una invenzione d'origine americana singolarissima. Si tratta di un portamonete a tre compartimenti: due servono pei biglietti di banca e la moneta spicciola, il terzo contiene un *revolver* a sei colpi. Il meccanismo è molto ingegnoso. Ad un ladro che v'assale col sacramentale: *o la borsa o la vita*, non avrete che una sola e semplicissima risposta a dargli: offritegli pure la borsa gentilmente, colla miglior grazia del mondo. Ma solo che abbiate cura di fare una leggiera pressione sopra una piccola molla, e ad ogni pressione esplode un colpo di *revolver*. Se dopo ciò il vostro amico è ancora in piedi, non sarà davvero colpa di lui o del portamonete.

Ma ogni cosa buona ha il suo lato debole, come ogni medaglia il suo rovescio; e qui è da temersi che in mani inesperte il portamonete-*revolver* sia più pericoloso per il proprietario che per i ladri. Un falso movimento può far partire il colpo, e forse cangiar indirizzo.

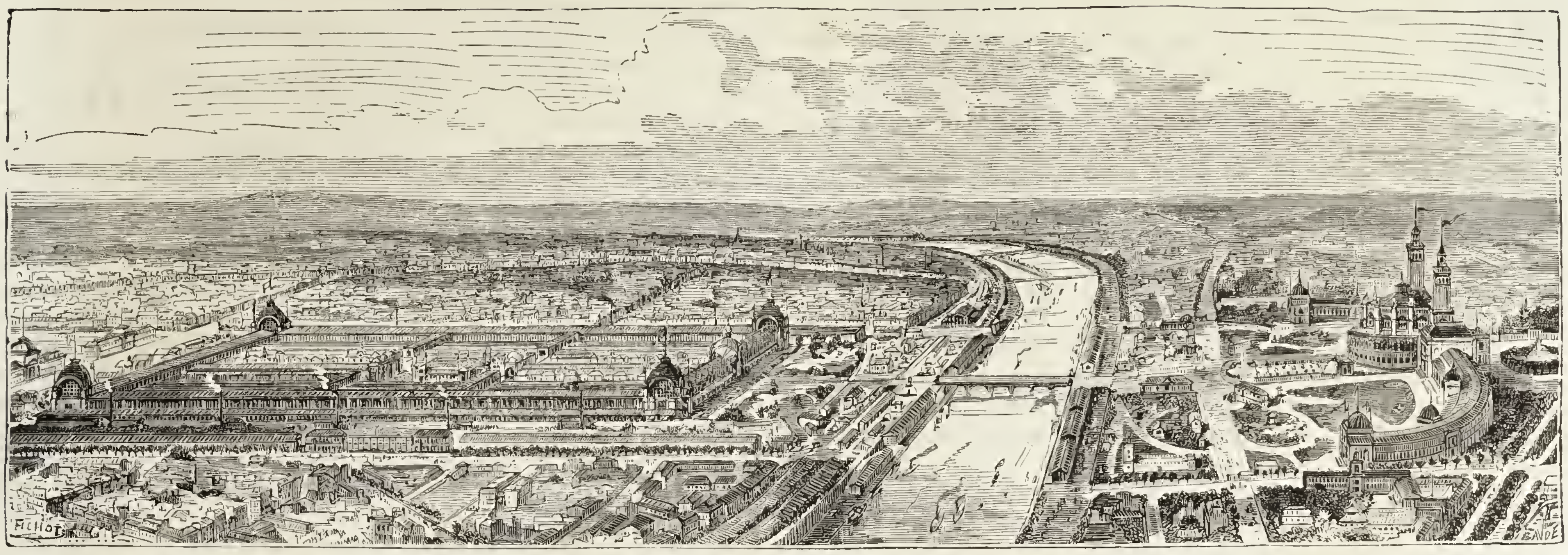


BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — LOCUSTA E NERONE, QUADRO DI J. N. SYLVESTRE. — « *Locusta prova, in presenza di Nerone, il veleno preparato per Britannico.* »

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA **30.ª**

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



L'ESPOSIZIONE MARITTIMA.

L'Esposizione marittima

I sibili del vapore, gli sbuffi di potenti macchine, e persino l'odore del catrame fanno credere per un istante di trovarsi non già sulla spiaggia della Senna, ma a bordo di un vapore transatlantico: invece si penetra nell'annesso riserbato alla esposizione degli oggetti di navigazione e di salvamento.

Questa esposizione occupa uno degli rozzi padiglioni ricoperti di quelle orribili tegole rosse, che nel colpo d'occhio generale stonano in sì deplorabile guisa con le bellezze architettoniche dei due palazzi. In verità, ci sarebbe da credere che questi padiglioni fossero proprietà di alcuni manifatturieri spilorci. Se almeno avesser ricoperto quei tegoli di uno strato grigio, non formerebbero più macchia nel magnifico panorama che guastano!

Aggiungiamo però che questo errore architettonico non toglie nulla ai quadri importanti che presenta l'interno, in ispecial modo nella parte riserbata alla mostra marittima.

Quivi sono esposte gomene di tutte le proporzioni, sartie, vele, elici, macchine a vapore, tutte le parti che costituiscono una nave: qui sono le navi intere e i minori battelli: qui i modelli dei bastimenti antichi, il cui paragone tanto giova a farci conoscere in un batter d'occhio i progressi che abbiamo fatto.

Mosaici Italiani

Se i *musivarii* non sono più oggi dispensati dai servigi pubblici, come lo furono per legge di Teodosio II *de excusatione artificum*, affinchè potessero interamente dedicarsi alla loro arte, non per questo meno industri sono i nostri artefici di mosaici, e anzi ancor più belli sono i saggi che presentarono all'Esposizione. I mosaici si fanno o coi vetri colorati, come i veneziani, che abbiamo già veduto, o colle pietruzze, come a Roma ed a Firenze, dove si conoscono più di quindicimila varietà di colori, ciascuna delle quali ha le sue gradazioni, dal più chiaro al più carico. E con questa varietà si spiega in qual modo il Luigi Gallandt di Roma ha potuto presentare a Parigi la *Madonna della Seggiola* di Raffaello, che emula la pittura sia nelle tinte robuste e splendide, sia nelle delicate, come nella bella distribuzione di ombra e di luce. Tutta la morbidezza del disegno raffaellesco è mantenuta in questo grande mosaico, vincendo enormi difficoltà che non tutti seppero sormontare.

Gli antichi non avevano potuto giungere a tanta perfezione, perchè mancavano dei mezzi che la chimica e le altre scienze apportarono in ajuto a questa industria, nella colorazione dei tesselli; ad onta che nella tazza famosa detta delle *palumbe* illustrata da Plinio e trovata nella villa Adriana a Tivoli, il cardinal Furietti abbia con maraviglia contato 163 pezzuoli di mosaico in un'area di 23 millimetri di lato!

Nessuno dei mosaici dell'Esposizione, del resto, potrebbe servire agli usi cui li destinavano gli antichi; quello di pavimenti delle case dei ricchi. Alla soglia sovente si faceva un cane colla solita leggenda: *Cave canem!* nei triclini simulavansi avanzi di mense e spazzature, quasi fossero cadute dal banchetto: nei cubicoli soggetti licenziosi che nessun libertino oserebbe oggi riprodurre nella sua camera. È vero però che altre volte ritraevano quadri d'autori periti, come quello trovato nel tempio della Fortuna a Preneste, che credesi fatto porre da Silla. Ma l'imitazione era sempre dura e incompleta.

I mosaici che ammiriamo con tanta compiacenza d'amor nazionale a Parigi, sono tutte opere d'arte, destinate a decorare le pareti o i nostri tavoli. Sono i quadri: la *Pia de' Tolomei* di Cesare Sighinolfi; la *Madonna di Carlo Dolce*, bianca e azzurra, di Cesare Roccheggiani di Roma, il quale ha fatto anche, con pazienza infinita, due grandi prospettive, *S. Pietro in Vaticano* e il *Colosseo:* e la copia del dipinto della Galleria di Firenze rappresentante *Filippo Lippi che rapisce suor Teresa*, di Biagio Barzotti di Roma, che ha due altri quadri: una campagna romana con un *buttero* e Tropea, l'*Aurora* di Guido Reni di Moglia Augusto pur di Roma, *un paesaggio della campagna romana* dei fratelli Merlini di Firenze: uno studio sullo stile dei mosaici dell'epoca normanna in Sicilia, rappresentante un angelo colle ali spiegate, opera di Bonanno Giuseppe di Palermo.

Ma i mosaici anche più perfetti non potranno mai raggiungere la fusione dei colori ed accostarsi al vero come la pittura. L'opera del Gallandt, la *Madonna della Seggiola*, è unica nel suo genere; ma assai meglio rispondenti all'indole del mosaico sono le rappresentazioni di fiori o d'oggetti decorativi. Si veggono esposte alcune tavole di marmo nero nel cui mezzo spicca una candida magnolia circondata dalle foglie verdi che al rovescio hanno un colore di ruggine: non havvi nulla di più semplice, elegante e seducente al tempo istesso. Altre tavole portano mazzetti di poetici ciclamini, di campanule campestri, di camellie, di rose e di viole: ed è tanta l'arte colla quale quei mosaici sono disposti che la pietra perde, al nostro sguardo, l'idea della pesantezza e diventa leggiera come quei fiori delicati, i cui petali, quasi trasparenti, tremolano al nostro soffio se le accostiamo al viso per inebbriarci del loro acuto profumo. Dire il nome degli espositori di queste bellissime cose, che sono tutte nostre, perchè nessun'altra nazione può vantarne di simili, e che occupano una intera sala nella sezione industriale, sarebbe un ripetere il catalogo.

Questi espositori sono di Firenze, dove l'arte si è sviluppata grandemente ed alimenta un ricco ed esteso commercio: e si chiamano Francolini Tito, Civita Angiolo, Mayer Martino, Gorini e Nidi, Mariotti e Fantoni, Montelaciti, Novelli, Panducci Evaristo, Vichi Ferdinando, Scappini Giovanni, Torelli, Torrini, Scarselli, ecc., lavorati tutti sulle felici sponde dell'Arno.

Lo Scappini Giovanni, oltre ai fiori, ha rappresentato bellissime anfore, strumenti musicali, maschere, statuette, il tutto unito da nastri e fiori, volendo rappresentare colla loro scelta e col vario loro aggruppamento, i rami delle arti belle. Lo stesso fanno il Civita Angiolo e il Gherardi Goffredo: e a ciò il mosaico si presta in singolar guisa, raggiungendo quella verità che è scopo di tutte le arti rappresentative.

La sezione belga

La facciata della sezione belga è una delle più serie ed imponenti. I materiali usati per costruirla sono veri marmi, stucchi e composizioni, come per la facciata della sezione italiana; e la ricchezza del paese manufatturiero e prospero traspare anche all'esterno della esposizione. Vi sono anzi molti che danno a questa facciata la palma sopra tutte le altre. È un edifizio imponente, dove le pietre più varie e più rare armonizzano insieme, e la sua vista produce dispiacere pensando che debba essere provvisorio.

Entrando nell'Esposizione, si rimane maravigliati alla vista degli stupendi tappeti, industria in cui gareggia colla Francia vicina. Le manifatture, sussidiate dal Governo, danno prodotti meritevoli di stare accanto ai nostri celebri arazzi. Una vivezza di tinte, un'esattezza di disegno ammirabile sono le prerogative della real fabbrica Broqueue e Comp. di Malines. Essa riproduce le antiche tappezzerie di Fiandra. Il *giuramento dell'archibusiere*, il *giuramento del cavaliere*, due figure militari destinate al Palazzo di città, alcune scene di battaglie antiche, episodj di fortezze, scene storiche di Fiandra, formano quadri stupendi.

Dopo i tappeti vengono i pizzi di Brusselle e le trine di Fiandra; non si può a meno di restar colpiti noi stessi uomini, di tanta finitezza di ricami. Aracne supera Minerva, e non si può resistere all'attrattiva di quelle incantevoli vetrine, innanzi alle quali passano ore intiere di soave e desiderosa contemplazione le signore.

La floridezza delle finanze è provata anche dal sontuoso palazzo che si sta costruendo per i tribunali a Brusselle, e del quale esiste un modello all'Esposizione. È una mistura dei vari stili; predomina quello della *renaissance;* il vasto rettangolo misura 200 metri nei lati lunghi e 100 nei brevi, e la sua decorazione è fra le più splendide che modernamente si vedono.

Copiosa la collezione libraria, ma più ancora notevoli sono le rilegature artistiche con fregi e metalli preziosi. Negli strumenti vari che esigono precisione, come quelli di fisica, nelle macchinette scientifiche vi è rara finitezza di lavoro; ho notato certe bilancie di precisione sensibili fino a $\frac{1}{200}$ di milligramma.

Nella classe dei mobili s'ammirano alcune lastre di vetro di dimensioni straordinarie. Una di esse si è rotta nel collocarla, cagionando al suo proprietario un danno di 2000 lire, il che dimostra che le disgrazie non accadono nella sola sezione italiana.

Il rame battuto ha una parte importante nell'industria belga; se ne fabbricano piatti artistici, sottocoppe, cornici, ornamenti svariati e di prezzo abbastanza mite; bronzi artistici, lanterne, apparecchi per illumina-

zione, lampadari, oggetti insomma di lusso e di utilità, nei quali si comincia ad abbandonare l'orpello industriale per conformarsi alle leggi dell'estetica e del gusto, così rari nelle moderne produzioni.

Nei vestiari si nota per curiosità il costume a doppio uso, cioè di società e da viaggio ad un tempo, col quale un sarto di Gand vuol eliminare il grosso bagaglio dei viaggiatori. Ciascun capo è fatto di due stoffe, e la giacchetta da mattina può prender la sera la forma d'un abito serio.

Nè meno originale del sarto è il calzolajo della Botterie Royale Vandenbos, nella cui vetrina si osservano calzature di ogni specie di pelli. Notiamo un pajo di stivali di serpente (prezzo lire 250), altri di pelle di coccodrillo, di porco, di orso, di cavallo, di asino, di cervo, insomma calzature d' ogni genere.

Leopoldo II, re dei Belgi, coltiva con passione gli studi geografici specialmente sull'Africa centrale. Il Comitato africano, che egli presiede, ha dinanzi a sè due importanti e difficili problemi: l'umanitario ed il geografico. Portare la civiltà in quel vasto continente ancora per tanta parte inesplorato e completare le cognizioni geografiche con la conoscenza di una regione per ogni rispetto considerevole, è la duplice missione del comitato. Per secondare le generose aspirazioni del re e facilitare l'opera del comitato, il ministero della guerra riuniva tutti i documenti pubblicati da viaggiatori coraggiosi, e controllati gli schizzi fugaci di questo e quello esploratore, coordinando con sommo studio le notizie, giunse a costituire una carta dell'Africa centrale alla scala di 1:300000.

È un maraviglioso lavoro, il più importante dell'Esposizione per la parte geografica, un vero lavoro da benedettino, che segna nello studio della geografia un passo non piccolo dovuto al nobile amore che il re dei Belgi dimostra per la scienza.

Galleria del Lavoro

Quando arrivate all' estremità del palazzo del Campo di Marte verso la Scuola Militare, vi si affaccia un' ampia galleria, eguale per le dimensioni, come il vestibolo d' onore, ma molto meno ricca di decorazioni e senza la cupola centrale. Qui si vollero collocare i piccoli mestieri, che avevano ottenuto prospero successo nell'Esposizione del 1867, per mostrare al pubblico in qual modo sotto l'abile mano dell'operajo la materia si trasforma e diventa quale noi la vediamo nelle vetrine dei mercanti.

La Galleria del lavoro manuale al Campo di Marte è pel pubblico francese, cui desta un giusto orgoglio, e per gli stranieri, dei quali desta la curiosità e l'attenzione, una delle grandi e vere attrazioni della maravigliosa collezione dei prodotti del genio umano universale.

Sono cinquantatre opificj ridotti a piccole proporzioni, e per la maggior parte parigini, che attirano innumerevoli spettatori.

E davvero questa galleria singolarissima completa e spiega tutte le altre. Essa risponde, su molti punti, all' interrogazione costante dell'uomo di voler sapere la causa delle cose: soddisfa la sete inestinguibile di conoscere e di apprendere, facendogli toccar con mano i mezzi di cui si serve l' operajo per giungere al risultato finale del suo lavoro. Dopo aver giudicato l' artefice dall'opera, si è ben lieti di conoscere, dopo l'opera, l'artefice. Così si vede lavorar la mano, questa macchina di carne e di ossa, dopo di aver veduto quella di ferro eseguire i suoi lavori formidabili e precisi.

Ed è per questo che la folla è sempre immensa in questa galleria, sebbene, come abbiamo detto, sia meno delle altre splendidamente decorata, e racchiuda in sè cose meno preziose; ma è perchè qui non si viene per dare un' occhiata alla sfuggita, ma per fermarvisi, interrogare e riflettere.

Un rumore confuso empie questa galleria relativamente silenziosa, paragonata con quella delle macchine: la mano fa certamente meno fracasso del motore meccanico.

Nel bel mezzo, in un recinto a vetri, coperto di legno nero, v'è la *tagliatura dei diamanti*. Qui più che altrove il bel sesso si mostra assiduo e numeroso; sembra un'affinità tutta naturale, l'uno par fatto per l'altro: ed invero, se non vi fossero donne che tengono tanto ad adornarsi di questi lucidi ninnoli, il diamante non avrebbe il prezzo che il commercio gli attribuisce. Lo scintillante minerale, che allo stato greggio porta nomi sì teneri e sì innocenti, come *diamant ingénu*, *diamant à pointes naives*, ha in sè lusinghe irresistibili. E sebbene i diamanti in lavorazione, incassati in una oscura saldatura, abbiano sempre le loro faccette sopra una specie di macina d' acciajo dolce, coperta di polvere di diamante, che fa 2500 giri per minuto, le signore presenti all' operazione non sanno stancarsi di guardare queste macine, che, girando, tagliano in rose, in brillanti, in punte queste pietre così preziose e care, il cui splendore riesce loro sì dolce ed attraente.

Pure, toltasi di là forse a malincuore, la graziosa visitatrice consacra uno sguardo di simpatia alle fabbricatrici di ventagli, le quali, coll' ajuto di piccole seghe circolari, fanno dei veri pizzi e dei disegni a giorno graziosissimi sulle stecche d'osso, d'avorio, d'ebano che compongono lo scheletro del ventaglio. Sopra questa finissima, ma resistente armatura, alcune giovani operaje incollano poi la seta, la carta, la tela, o la semplice carta, e formano così quell'elegante prodotto della moda, che ordinariamente è uno strumento destinato a batter l'aria, ma che in casi speciali è riservato ad altri usi. Uno spiritoso scrittore lo chiamava: telegrafo dell'amore....

Dai ventagli passiamo agli scialli d'India. Anche qui le signore vengono in folla ad esaminare con moltissima attenzione il telajo dei fabbricatori indiani, mosso dalle loro stesse mani fine e delicate. È noto che gli scialli d'India si formano pezzo per pezzo, ed in seguito si uniscono: spesso un solo casimiro costò un'annata di paziente lavoro ad un'intera famiglia operaja d'indigeni. Poche signore forse sanno che nell'inverno esse portano sulle spalle il frutto di un anno della vita laboriosa di una ventina di questi silenziosi e mesti indiani!

Vicino a questi, eccovi delle bigheraje di Bayeux, d'Auvergne e del Nord, dall'aria modesta e dalla fisonomia ingenua, le cui dita diligenti impiegano uno per volta, senza confonderli, senza imbrogliarli nel dedalo delle innumerevoli spille che circoscrivono i disegni sul cartone o la pelle del cilindro, mille fili almeno, dei fusi carichi di un lino così fino e prezioso, che una libbra di esso costa dai 100 ai 3000 franchi.

Dopo ciò vedete dei fabbricatori di nuove invenzioni: dei *porte-clefs-coup-cigares*, dei *porte-clefs-tire-boutons*: poi dei fabbricatori di oggetti di cancelleria, calamai, porta-penne e mille altre minuzie solide ed eleganti.

Il rumore dei punzoni da stampo ci conduce vicino agli opifici, ove sette od otto bottonai, uomini e donne, fanno i bottoni di camicia, di polsini e di colletti. Si vede la pietra di rame dorato, tagliata colle forbici in piccole dimensioni, passare da tutte le maniere di fabbricazione, fino alla forma completa del bottone: e questo bottone naturalmente porta l' impronta del Trocadero o del palazzo del Campo di Marte.

Fermiamoci un momento davanti ai *bijoutiers en doublé or*, per dire che questi inventori di tanti e sì svariati gingilli a buon mercato formano una delle industrie più considerevoli del commercio parigino, e che i loro giojelli adorni di brillanti cristalli, di false gemme, di paste colorite, hanno una voga eccezionale in tutti i paesi del mondo.

Vengono poscia i fabbricatori di oggetti di fantasia in paglia, gli incisori in vetro, i pittori sulla porcellana, le fabbricatrici di fiori artificiali, di fiori di smalto, nè manca la macchinetta che vi stampa all'attimo i biglietti di visita.

Non dimentichiamo però i telaj dei tessitori che con ottimo pensiero hanno voluto dare ai loro prodotti un significato patriottico, unendo la causa e l'effetto: la liberazione del territorio e l'Esposizione. Sopra quadretti di seta bianca essi tessono in nero l'imagine di Thiers circondandola di ornati e fiori, e sotto la leggenda: *À A. Thiers libérateur du territoire. — Exposition universelle 1878.*

Ferrovie francesi

In un annesso della sezione francese sono esposte le locomotive delle Compagnie di strade ferrate francesi con molti accessori attinenti alla costruzione di quelle. Le Compagnie principali di Francia sono sei: *Paris à Lyon et à la Méditerranée*, il *Nord*, *Paris-Orléans*, *Est*, *Ovest* e *Midi*. Cominciamo la descrizione della prima.

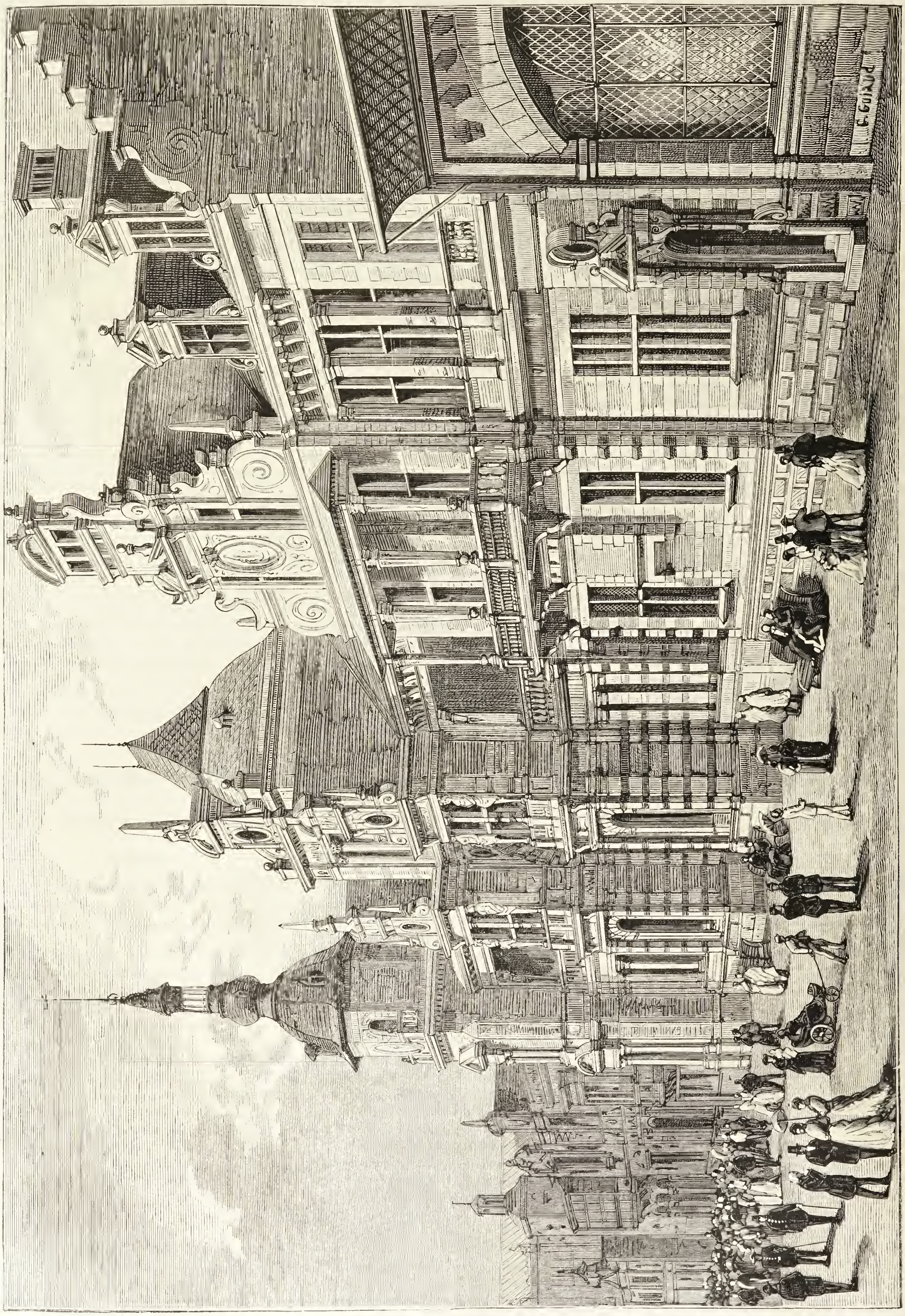
Una locomotiva da viaggiatori a quattro ruote accoppiate e quattro di sostegno ha le dimensioni scritte nel quadro seguente:

Superficie di riscaldamento	fuocolare	9 mq	125,mq 85
	tubi	116 mq	
Superficie della gratella			2,mq 14
Diametro dei cilindri a vapore			0,m 50
Corsa degli stantuffi			0,m 65

Peso della macch.	vuota	40,tonn. 84	44,tonn. 84
	acqua	3, 70	
	combustibile nel fuocolare	0, 30	

Il peso è così distribuito sugli assi:

asse anteriore	11, 180
2º asse (motore)	12, 890
3º asse (accoppiat.)	12, 330
asse posteriore	8, 440



La facciata della Sezione Belga.



La Galleria del Lavoro.

I pesi rimorchiatori sulle salite a differenti velocità sono:

	0,m/m	2,m/m 5	5,m/m	10,m/m	15,m/m
Treni di viaggiatori, diretti, velocità di 50 chil. . . .	388	259	187	109	67
Treni di viaggiatori espressi, velocità 60 chil.	277	189	137	78	45
Treni di viaggiatori, rapidi, velocità 70 chil.	208	145	105	57	30

60 di queste macchine costruite nei magazzini della Compagnia sono in servizio sulle linee che le appartengono.

Viene poi un'altra locomotiva simile alla precedente con tender, settore Stephenson rovesciato e cilindri orizzontali.

Una locomotiva per mercanzie a 8 ruote accoppiate presenta la particolarità di un apparecchio respiratorio ad uso del macchinista e del fuochista nei passaggi dove l'aria non è respirabile. Ecco qui sotto le dimensioni principali della macchina:

Superficie di riscaldamento { fuocolare 9,mq 71; tubi 189, 77
Superficie della graticola. 2,mq 08
Diametro dei cilindri 0,m 54
Corsa degli stantuffi 0,m 66

Peso della macch. { vuota . . . . . 43,tonn. 300; acqua . . . . 6, 150; combustibile nel fuocolare . . . . 0, 250 } Totale 51, 700

Ripartizione del peso { asse anteriore (acc.) . . . . 12, 150; 2° asse (motore). . . . . . . 12, 150; 3° asse (accopp.) . . . . . . 13, 700; asse posteriore (accopp.) . 13, 700

	10,m/m salita	15,m/m	20,m/m	25,m/m	30,m/m
Mercanzie a 15 chilometri .	508	348	256	198	157
» a 20 » . .	432	296	217	167	130
Viaggiat. a 25 » . .	353	241	175	132	101
» a 30 » . .	307	209	151	112	85

Un'altra macchina da mercanzie con sei ruote accoppiate ha le dimensioni seguenti:

Superficie di riscaldamento { fuocolare 7, 15; tubi 108, 76 } totale 115, 91
Gratella 1,mq 34
Cilindri 0,m 45
Corsa 0,m 65

Peso { macchina vuota . . . 30, 500; acqua. . . . . 3, 960; combustibile. . . . . . 0, 200 } 34, 600
asse anteriore (accopp.) . . 11, 060
asse di mezzo (motore) . . 11, 800
asse posteriore (acc.) . . . 11, 800

	0,m/m	5,m/m	10,m/m	15,m/m	20,m/m
Mercanzie a 25 chilom. . .	965	400	236	159	115
Viaggiatori a 35 chilom. . .	675	306	185	124	88
» a 45 » . .	480	235	144	96	67

942 di queste macchine sono in servizio sulla rete della Compagnia.

Rammento poi semplicemente una macchina per provare le catene alla trazione diretta fino a 100,000 chilogrammi e per una lunghezza di 30m; un' altra macchina per provare i metalli della potenza di 100,000 chilogrammi.

Su molte linee francesi si scaldano anche le terze classi; è per questo che si vedono qui all'Esposizione molti apparecchi per empire e scaldare rapidamente le grandi bottiglie di lamiera che, fino ad ora, sole son riuscite nella pratica. La Compagnia di P. L. M. espone un sistema in cui le bottiglie essendo messe verticali una accanto all' altra, un sistema di tubi può scendere per le loro aperture fino in fondo facendovi colare dell'acqua o gorgogliare del vapore in quelle nelle quali già vi si trova. Per avere meno perdita di tempo in un altro sistema si impiega un carretto cubico a 20 compartimenti ove possano adattarsi 20 bottiglie che vengono ciascuna sotto i tubi di riscaldamento, senza essere spostate dal carretto.

Si vedon poi dei carretti, per bagagli, a tre ruote, costruiti interamente in lamiera intagliata, che tarano solamente 100 chilogrammi, ed una macchina per provare gli olii e le altre materie impiegate per ungere locomotive e vagoni.

Sono esposti altresì dei vagoni di prima classe con *coupé-letto*, con poltrone che possono trasformarsi in letti per la notte, dei vagoni-salotti, vagoni per mercanzie, ecc.

Compagnia del Nord.

Questa compagnia espone una locomotiva di manutenzione a caldaja verticale con 56 tubi Field. Le operazioni ch' essa può eseguire sono le seguenti:

1. Condurre sopra un disco girante un vagone situato sopra una linea perpendicolare a quella dove si trova la macchina.
2. Girare il vagone.
3. Fare avanzare il vagone sopra la linea ove si trova la macchina, quest'ultima restando al suo posto.
4. Far girare la macchina sopra un disco girante.

Per eseguire queste manovre la macchina porta un argano, la fune del quale passa sopra un sistema di puleggie o si fissa ad un punto resistente. La superficie totale di riscaldamento della macchina è di 9m, 30; la caldaja è marcata a 9ch. di pressione. Il peso della macchina è a vuoto 7400 chil., con acqua e combustibile 9950 chil.

Lo sforzo di trazione teorico è di 1175 chil., ma quello pratico è solamente $1175 \times 0,65 = 764$ chil.

Vengono poi alcune vetture di classi differenti che non sono diverse dalle vetture ordinarie che tutti conoscono.

Una cosa più ragguardevole è l'apparecchio dell' ing. Bricogne che serve alle verificazioni degli assi motori, muniti di tutti i loro accessorii, avanti che entrino in servizio. In primo luogo un compasso speciale serve a misurare il diametro delle ruote al circolo di svolgimento. Poi l'asse, colle ruote, è posto sopra un calibro per verificare il profilo dei cerchi e dei mozzi. Mettendo quindi l'asse tra le due punte di un tornio si misura l'eccentrazione e si misura il momento di questa per mezzo di contrappeso di 5 chil. Due bilancie a ponte accoppiate danno il peso che ciascuna ruota sopporta. Un altro calibro verifica la faccia interna dei cerchi, e la posizione dei loro rigonfiamenti rispetto al mezzo dell'asse. Infine con un braccio di leva che tiene l'asse sospeso per il mezzo si verifica se la verticale del centro di gravità del sistema passa per il centro di figura.

Un altro apparecchio dovuto al medesimo ingegnere dà il peso sopportato da ciascuno dei quattro angoli di una vettura.

Una fossa scavata in vera grandezza mostra come si possa regolare il parallelismo degli assi e l' aggiustamento delle lamiere dei cuscinetti; e ciò per una distanza fra gli assi di 3m, 25 a 5m, 50.

Da un disegno a scala assai grande si vedono la disposizione e l'insieme dei magazzini di lavorazione e dei depositi di Tergniers che sono istallati per il servizio della Compagnia in discorso.

Altri disegni, uniti a modelli e ad apparecchi in vera grandezza, spiegano le manovre da farsi per soccorrere una locomotiva uscita fuor di rotaja; così l' esempio scelto è quello di una locomotiva deviata presso Tourcoing ed affondata da un lato nei terreni vicini alla linea; questa macchina fu sollevata per mezzo di lunghe leve alzate ad una delle loro estremità con degli argani a vite. Non starò a descrivere i particolari degli apparecchi e le successive operazioni che furono eseguite in quella ricorrenza, tutte cose chiaramente spiegate dai disegni e dalle leggende, perchè sorpasserei troppo i limiti di un articolo di semplice rivista.

Sempre fra i disegni si vede l'applicazione del freno Smith alle locomotive, con modificazioni dei signori Delbecque e Banderali. Questi ultimi hanno esposto pure un loro tachimetro elettrico, sempre però nel quadrato della Compagnia del Nord.

(Continua.)

La Stazione del Campo di Marte

Alla stazione del Campo di Marte si può farsi un'idea della febbrile ansietà con la quale tutti i Parigini e i forestieri vogliono ammirare le maraviglie della Esposizione.

La stazione è disposta in un modo il più ordinato; malgrado la folla straordinaria di passeggieri tutto procede senza nessun inciampo.

L' edificio è di uno stile semplice ed elegante: le numerose vie che vi fan capo, hanno condotto molte migliaja di treni di merci. Una completa rete circonda il Campo di Marte e lo taglia in tutti i sensi; i vagoni sono stati tratti direttamente nei grandi viali; la rete interna, che comprende quasi 25 chilometri, è coperta da stradoni.

Chi vede oggi il via vai di questa stazione imagina quello che doveva essere un tempo quello dei più celebrati porti del Levante, dove approdavano le navi di tutti i paesi, e sbarcavano i mercatanti nelle più pittoresche foggie europee ed asiatiche.

Parigi è diventato l' emporio del mondo: e l' Esposizione sembra una gran lanterna magica dove passano uomini e civiltà, leggi e governi, passato e presente.

Quando, stanchi di vedere, di studiare, d'ammirare le tante cose esposte, i visitatori cercano tregua al lavoro degli occhi e della mente, si presenta loro un altro studio nel quale riposano in grata occupazione: è lo studio dei tipi viventi delle razze mondiali che sfilano per gli ameni parchi dell' Esposizione.

Sezione Italiana

CATALOGO DELLE BELLE ARTI

CLASSE III.

SCULTURE ED INCISIONI SU MEDAGLIE

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

12. VIMERCATI LUIGI, Milano. — Gruppo in marmo: *Mosè salvato dalle acque e presentato alla figlia di Faraone.*

13. XIMENES ETTORE, Firenze. — Statue in gesso: *L'equilibrio.*
— *La rissa.*

14. ZACCAGNA professor FAUSTO, Pietrasanta (Lucca). — Un cigno reale scolpito in marmo bianco, con piedistallo scolpito in marmo colorato.

115. ZANNONI cav. UGO, Milano. — Statua in marmo: *Studio e Lavoro.*

116. CHIAFFARINO CARLO, Roma. — Bozzetto bassorilievo in gesso: *I gladiatori alla fontana detta* Meta sudante *presso il Colosseo.*

117. CALVI cav. COSTANTINO, Roma. — Lavori di cesello: Due candelabri in argento.
— Scudo in ferro cesellato a basso rilievi, con intarsi in argento.
— Spadone cesellato in ferro, con intarsi in oro, stile del 500.

118.*

119. RINZI GIOVANNI, Roma. — Bassorilievo alzato con cesello sopra una lamina di acciajo, con intarsiature di oro ed argento, rappresentante: *Il riposo dopo la caccia di Vittorio Emanuele nelle montagne della Valle d'Aosta.*
— Altro bassorilievo alzato a cesello in acciajo, rappresentante *L'Amore*, avente all'ingiro otto medaglioni, quattro con le virtù cardinali: *Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza*, e quattro con *Putti alla pompeiana.* I medaglioni sono in fondo di oro intarsiati.

120. ZUCCHI prof. PIETRO, Salerno. — Lavoro di cesello: *Busto di S. M. il Re Umberto I.*

121. GORI LUIGI, Firenze. — Quaranta medaglie di bronzo, incise.

122. CAPANNINI cav. GIUSEPPE, Roma. — Incisioni su conchiglie sardoniche e camei, rappresentanti: *Il giudizio universale* di Pietro Paolo Rubens, con cornice scolpita in pietra.
— *Episodio della strage degl' Innocenti.*
— *Martiri di Spagna.*
— *Venere nella conchiglia*, tutto rilievo.
— *San Michele di Guido Reni.*
— Camei rappresentanti la *Madonna della seggiola* di Raffaello, *Angelo di Parigi, Minerva, Roma, Speranza, Ajace, Figura di Pompei, Ercole giovane, Iride* di Guido Reni, *Genio della Guerra, Trionfo di Psiche* e *Cerere.*

CLASSE IV.

DISEGNI E MODELLI DI ARCHITETTURA.

1. CASTELLAZZI GIUSEPPE, Firenze. — Ricordi di architettura orientale *(un volume).*

2. BARONE GIUSEPPE, Napoli. — Progetto architettonico ad acquarello di un monumento a Dante.

3. BASILE comm. Prof. GIOVANNI BATTISTA, Palermo. — Progetto e disegno architettonico della facciata della sezione italiana all'Esposizione universale di Parigi 1878.

4. BISCARINI NAZARENO, Perugia. — Disegni architettonici di edifici.

5. CALDERINI prof. archit. GUGLIELMO, Perugia. — Progetto architettonico della facciata di Santa Maria del Fiore *(Duomo di Firenze).*
— Progetto architettonico di un grande teatro.
— Disegni di edifizi eseguiti.

6.*

7.*

8. LINARI archit. ANTONIO, Roma. — Disegni del progetto della galleria da costruirsi a piazza Colonna in Roma.

9.*

10. MARINI FEDERICO RUGGIERO, Napoli. — Disegno del progetto architettonico di un monumento-fontana-orologio.

11. MELE CARLO, Napoli. — Progetto architettonico di un edificio industriale, artistico, normale, da servire anche come palazzo di Esposizione.

12. MENGONI comm. archit. GIUSEPPE, Milano. — Disegni dell'alzata dell'arco della galleria Vittorio Emanuele (Milano).

13. MONSELLATO archit. VITO, Roma. — Disegni architettonici di composizioni ad acquarello, rappresentanti case di campagna, villini, ecc., a diversi stili, alcuni dei quali messi in prospettiva.

14. PELLEGRINI ANTONIO, Milano. — Disegni del progetto architettonico di un grande Famedio Nazionale.

15. REGA cav. architetto GHERARDO, Napoli. — Progetti architettonici: Palazzo di città di Campobasso.
— Restauro della monumentale chiesa di San Pietro a Majella in Napoli.
— Lazzaretto per la città di Brindisi.
— Monumento per ossario.

15bis. RENDINA cav. ing. FEDERICO e C., Napoli. — Disegni: piano regolatore della città di Napoli.

16. ROSELLI archit. GIUSEPPE, Napoli. — Progetto architettonico di un grande stabilimento agricolo industriale.

17. TINCOLINI archit. PIETRO, Firenza. — Disegni di progetti architettonici eseguiti ad acquarello: Edificio per Direzione generale delle poste in una città capitale.
— Scala per un palazzo reale.
— Disegni degli stemmi dei palazzi Giugni e Ramirez.

18. BOFFI archit. LUIGI, Milano. — Rilievo del palazzo, dei Vitelleschi in Corneto Tarquinia, volgarmente conosciuto sotto il nome di *Palazzaccio*, costruito intorno alla metà del secolo XV, con descrizione storico artistica.

19. BUSIRI cav. prof. ANDREA, Roma. — Disegni dei lavori di restauro e di ampliazione, traslazione meccanica dell'abside e scoperte archeologiche nella Basilica Lateranense.

20. FERRARIO cav. prof. CARLO, Milano. — Disegno architettonico: Progetto di restauro della facciata del Duomo di Milano.

21. TREVES cav. archit. MARCO, Firenze. — Progetto di facciata del Duomo di Firenze.

CLASSE V.

INCISIONI E LITOGRAFIE.

1. BELTRAMI LUCA, Milano. — Incisioni all'acqua forte: *L' arco di Tito.*
— *Chiostro di Saint-Trophyme d' Arles.*

1bis. DAMELE prof. EUGENIO, Genova. — Incisione a bulino: *Cleopatra* di Guido Reni.

2. DI BARTOLO cav. prof. FRANCESCO, Roma. — Incisioni a bulino: *L' amor sacro e l' amor profano.*
— Incisioni dell'acqua forte: *Studio d'animali.*
— Cinque ritratti.

3. GILLI cav. ALBERTO MASO, Torino. — Incisioni all' acqua forte: *Ragione di Stato.*
— *Salvator Rosa.*
— *Rimorso.*

3bis. PAGLIANO ELEUTERIO, Milano. - Incisione all' acqua forte: *Tintoretto e sua figlia morta.*

4. PISANI archit. GUIDO e CONCONI architetto LUIGI, Milano. — Incisione all'acqua forte. *Cortile del palazzo Marino in Milano.*

5. TURLETTI CELESTINO, Torino. — Incisioni all' acqua forte: *Catacomba.*
— *La morte di Bonifacio VIII.*

6. SPITHOEVER (Libreria), Roma. — Cromolitografie.

(Continua.)

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

La fotografia dei vini. — Il giurì internazionale procedette ad un assaggio dei vini di cui sono esposte le mostre.

A proposito di questo assaggio, l'attenzione dei dilettanti e dei proprietari è stata di nuovo richiamata sulla ingegnosa invenzione della fotografia dei vini, la cui prima applicazione risale al 1848; fu un proprietario borgognone che per il primo fotografò i vini. Questo metodo permette al chimico di riconoscere le qualità costituenti ogni vino, la natura dei sali, la proporzione dei cristalli, la varietà e la forza del suo colore. Un vino è egli alterato, la fotografia svelerà quest'alterazione mediante cambiamenti nei cristalli e nel colore. Un vino è egli stato allungato con acqua e con zucchero, una maggiore abbondanza di cristalli e di sali lo denunzierà.

Nè soltanto ai vini malati od alterati può essere applicata la fotografia dei vini; essa può anche servire a sindacare i vini trattati con la fucsina od altre materie colorate, a indicare l'età, la provenienza e la condizione dei diversi vini.

Come lo ha dimostrato il signor Pasteur, il vino non è che una materia inerte; è una materia vegetale, sottomessa ad una specie di movimento interno di cambiamento con gli anni e con la temperatura.

C'è per i vini una specie di seconda vita, non soltanto nella botte, ma eziandio nella bottiglia.

La fotografia di un vino in diverse epoche della sua vita vegetale svela gli stati successivi dai quali quel vino passa. Ogni anno, esso subisce una trasformazione che la fotografia indica.

Nell'assaggio dei vini, il gusto si rende presto insensibile, il palato impotente; ma l'occhio conserva tutta la sua forza di vigilanza per giornate intiere.

La fotografia dei vini potrà dunque rendere in seguito segnalati servigi, dice il giornale *La Natura*, con l'unirsi ad altri metodi in via di perfezionamento.

I Congressi. — Durante l'Esposizione hanno luogo i congressi, oseremmo dire, di tutto lo scibile umano. I congressi ufficiali sino ad ora tenuti od annunciati sono 22, e crediamo utile darne la cronologia.

Fra il 12 e il 20 di giugno un congresso di agricoltura, che ebbe l'onore di inaugurare le sale del Trocadero, e fu affollatissimo; scarso fu invece il Congresso per l'unificazione e la numerazione dei filati, tenuto tra il 25 e il 27. Dal 1 al 7 luglio avemmo il congresso delle istituzioni di previdenza, e dal 5 al 9 quello di demografia.

Dopo la demografia venne l' etnografia, (15-17 luglio); poi il Congresso internazionale dei geometri (18-20); e subito dopo, tra il 22

e il 25, un altro Congresso di statistica, di statistica generale questa volta, sebbene tenuto supergiù dalle medesime persone. Il 22 luglio si aprì contemporaneamente il Congresso internazionale per il miglioramento mentale, dal 5 al 10; di materie attinenti al genio civile, dal 5 al 14; di omeopatia, dal 12 al 14; poi, un Congresso internazionale sull'alcoolismo, dal 13 al 16; uno delle scienze antropologiche, dal 16 al 21; un altro del commercio e dell'industria, e un terzo pure in quei giorni, di botanica e orticoltura. Tra il 23 e il 28 agosto il Congresso internazionale per l'unificazione dei pesi, misure e monete; contemporaneamente un Congresso di metereologia, e tra il 29 ed il 31 un Congresso internazionale sul patronato dei prigionieri liberati dal carcere.

Nel mese di settembre Congresso internazionale di geologia, dal 1 al 4; di alpinisti francesi, il 6 e 7; delle proprietà industriali, dal 5 al 17; della proprietà artistica dal 18 al 21; di geografia commerciale, dal 22 al 30; e di oftalmogia ed educazione dei ciechi, nello stesso periodo.



Stazione del Campo di Marte.

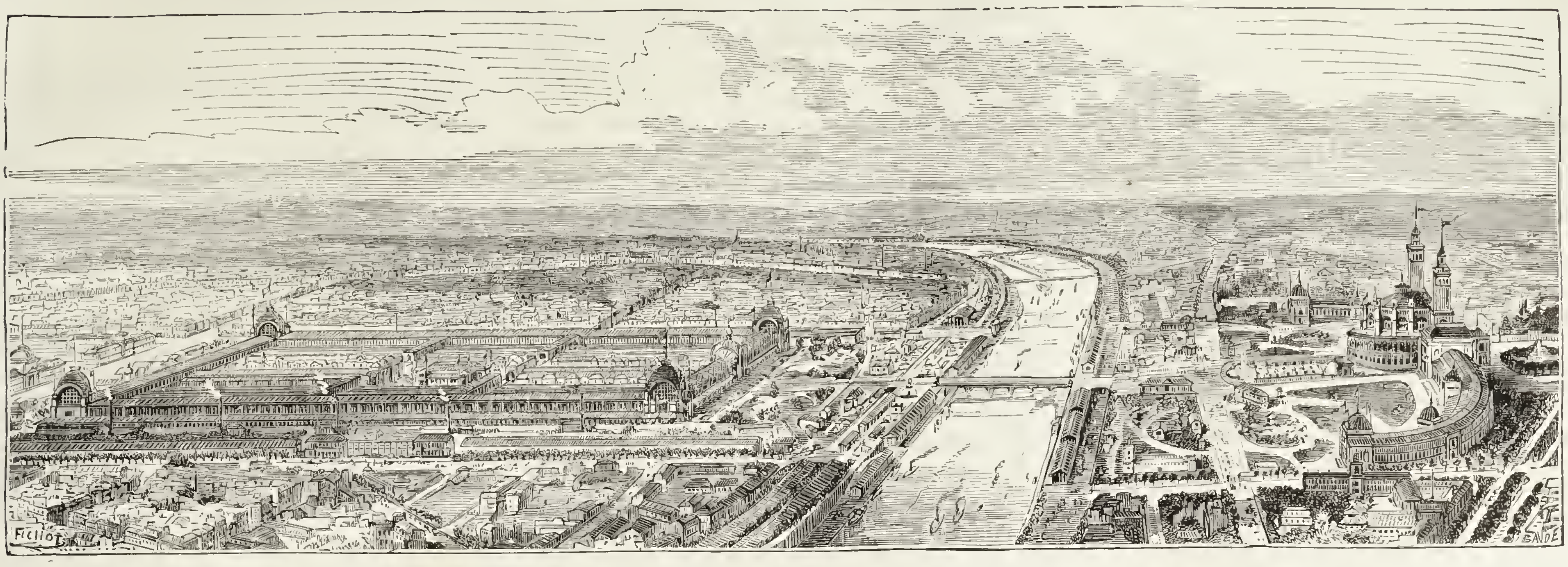
e lo sviluppo dei mezzi di trasporto, che si chiuse il 27.

Fra il 29 luglio e il 3 agosto, si tenne il Congresso internazionale degli architetti. A questo fan seguito i Congressi internazionali di igiene, dal 1 al 10 agosto; di medicina

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA **31.ª**

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

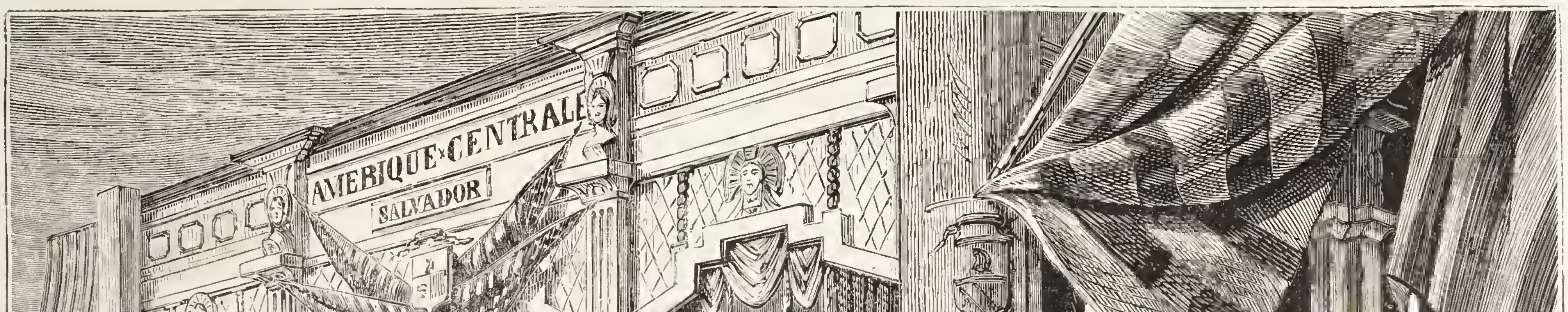
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.

II. La Pianta colorata della città di Parigi.

III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.

IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.

V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



SALA DELLA REPUBBLICA DI SALVADOR NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE.

Sala della Repubblica del Salvador

NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

Fra le sale che compongono la sezione dell'America centrale e meridionale nel palazzo del Campo di Marte, ce n'è una che si distingue specialmente per la eleganza della sua organizzazione: è quella consacrata alla Repubblica del Salvador. In tutti i particolari della sistemazione delle vetrine e della disposizione degli oggetti, si riconosce la mano di un uomo di gusto.

In mezzo a questo palazzo del Campo di Marte ripieno degli innumerabili prodotti creati dal genio e dall'attività di tutti i popoli civili, nulla doveva essere trascurato di quello che può attirare l'attenzione del pubblico: questo è quanto ha compreso l'organizzatore della mostra del Salvador e noi gliene facciamo i nostri più sinceri complimenti.

La facciata si compone di archi slanciati i cui ornati ricordano l'antica architettura degl'Incas. Sopra i muri sono appesi gli stemmi dello Stato e le bandiere salvadoriane formate di liste alternate turchine e bianche con un quartino rosso cosparso di quattordici stelle d'argento. Nulla è più bello di questo insieme. Dunque entriamo e, prendendo posto sul divano, volgiamo intorno gli sguardi sopra i prodotti che la giovine repubblica dell'America latina ne ha mandati « con l'idea di far conoscere i prodotti naturali del Salvador e la profonda simpatia che questo paese prova per la prima nazione della razza latina. »

Con questa gentil frase il commissario generale al Salvador, Don David Gusman, termina la prefazione del catalogo ch'egli ha compilato sotto la direzione di S. E. il dottor don Raffaele Zaldivar, presidente della Repubblica.

Sappiamo che il sindacato formatosi per rappresentare gli Stati dell' America centrale e meridionale è presieduto dal signor G. M. Torres Caicedo, ministro plenipotenziario del Salvador a Parigi. Questo simpaticissimo diplomatico che risiede da molti anni a Parigi occupa nella società parigina il posto che è dovuto alla sua nobiltà e alla sua mente elevata al pari che benevola. Il rango che occupa nella Legion d' onore prova che il governo francese ha saputo apprezzare il merito del signor Torres Caicedo. Di più diremo ai nostri lettori che il ministro del Salvador è eziandio uno scrittore di molto talento, e che ha fatto le sue prove come giornalista, poeta e storico.

Ci congratuliamo col sindacato per le iscrizioni che ha avuto l'ingegnosa idea di far collocare sulle mura della sala del Salvador. Da una parte si leggono i nomi di Bolivar, San Martin, Sucre ed altri personaggi egregi dell'America meridionale; e più in là queste linee: « *Union latino-américaine:* commercio annuale della Francia con le repubbliche dell' America latina: 800 milioni di lire. » Questa è una frase che non ha bisogno di commenti e che svela uno stato commerciale che molti ignorano. Giacchè siamo sul terreno economico, aggiungiamo una notizia importante: il Salvador possiede la notevole specialità *di non avere alcun debito estero.* Qual contrasto con altri Stati che non abbiamo bisogno di nominare!

Il Salvador produce oggetti di compenso indispensabili a tutto il mondo, quali il caffè, l' indaco, il cacao, il causciù, la cannella, lo zucchero, la cocciniglia, il balsamo, il tabacco, il riso, la gomma, metalli, legni magnifici, ecc., ecc. Si esportano ugualmente tessuti, cappelli di paglia, pelliccerie, ecc.

Troviamo nella sala del Salvador saggi interessanti dei prodotti del paese, sia naturali, sia manifatturati. Menzioneremo eziandio oggetti curiosi, trofei d'armi, ed utensili indiani, collezioni di uccelli, di farfalle e di animali diversi, acquavite, rhum, liquori, una quantità di piante alimentari o medicinali, e altri oggetti che la mancanza di spazio ci costringe a passar sotto silenzio.

Non ci è possibile nominare tutti gli esponenti del Salvador.

Nondimeno vogliamo additare nel suo complesso la mostra del governo del Salvador, le spedizioni del dottor David Gusman, quelle della società francese delle miniere di Tabanco, la collezione di G. M. Torres-Caicedo, e quella di G. Laferrière.

La fattoria giapponese

AL TROCADERO

Al Campo di Marte si vede il Giappone artistico ed industriale; al Trocadero v'ha il Giappone agricolo. È una fattoria esattamente uguale a quelle che si trovano nell'interno delle isole giapponesi. Una semplicissima porta sulla quale sono scolpiti in legno con molto spirito galli e galline. Entriamo; ecco il pollajo col suo gallo che canta fieramente chirichicchì come un gallo europeo, circondato da bellissime galline bianche un po' più piccole delle nostre. Le signore guardano con curiosità il pollame, perchè in Francia le donne-massaje francesi si vantano di essere perfette allevatrici di galline e pavoni.

Vi sono nella fattoria giapponese moltissime cose dilettevoli ed utili che si cercherebbero invano nelle fattorie italiane: l'inevitabile fontana, i parasoli all' ombra dei quali la famiglia può riposare, le porcellane per l'uso giornaliero, le gabbie per gli uccelli, insomma tutto ciò che serve e che adorna.

Nell'interno dell'abitazione voi siete ricevuti da un giapponese in costume che parla benissimo il francese; tutto all' interno un profumo penetrante di piante esotiche dagli smaglianti colori, un vero paradiso di fiori.

I giapponesi sono i più arditi e i più ardenti partigiani della civiltà in Oriente; meno antichi dei chinesi, essi li hanno lasciati bene indietro. Eppure non dimenticano la loro origine; la loro prima industria fu la pesca e ne conservano la memoria con un gran pesce in carta dipinta che si vede sventolare all'esposizione dalla sommità di un'asta. Questo pesce è un simbolo: mostra donde i giapponesi hanno cominciato: la loro esposizione oggi mostra dove sono arrivati.

SEZIONE FRANCESE

GALLERIA DELLE MACCHINE

Macchine tipografiche Marinoni

A CARTA CONTINUA

Laboulaye in un suo recente discorso ai tipografi parigini che l'avevano voluto presidente d'una loro agape fraterna, ricordò con maraviglia la rapidità con cui si sono successi i progressi nella industria tipografica.

« Nella mia vita industriale, disse, che non è stata lunghissima, io ho veduto nascere: la galvanoplastica, che fornisce questo ammirabile mezzo di plastica meccanica a freddo, che ha trovato tante felici applicazioni: la stampa meccanica a piccolo cilindro che ha fatto il successo dei nostri costruttori nel mondo intero! la cromolitografia e la sua esecuzione a buon mercato colla pressa meccanica a cilindro, finalmente la macchina da fondere i caratteri per fermarmi alle invenzioni più clamorose.

« Questo movimento minaccia di fermarsi? La Esposizione risponde a questa domanda: le macchine cilindriche a carta continua che hanno trasformata l' impressione dei giornali, vanno bentosto ad essere applicate ai lavori di grandi tirature. L'impressione meccanica del taglio dolce è effettuata per la prima volta con successo; la fotografia va ad occupare il campo della litografia e fornisce delle immagini disegnate dalla luce.

« Ma io mi fermo non volendo far qui un resoconto dell' Esposizione, ma solamente giustificare il mio diritto di dirvi: coraggio, signori, continuate a lavorare, vi sono ancora delle belle corone da guadagnare. »

Ed invero nella galleria francese delle macchine figurano in prima linea le macchine Marinoni, mercè cui il pensiero si stampa colla rapidità quasi secondo cui è concepito.

Secondo il sistema di quasi tutte le tipografie italiane, la forma si mette nella macchina e si stampano i giornali più o meno lentamente secondo che le macchine stesse son mosse dal braccio dell' uomo o dal vapore. Abbiam visto con immensa compassione in molte tipografie degli uomini robusti costretti, come bestie, a far girare una greve ruota, mentre il sudore colava dalle loro fronti sui petti seminudi e ansanti: e deploravamo che i libri, redentori dell' umanità, dovessero costare tante fatiche e tanti dolori.

Ma ormai il progresso comincia la redenzione dell'uomo.

A Parigi, a Londra, a Vienna, in quelle tipografie (come in quella che stampa *Il Secolo,* unico giornale in Italia che possieda una macchina Marinoni, rotativa a carta continua) il giornale si stampa in un modo così celere che permette di far conoscere gli avvenimenti appena sono accaduti, ed in numero così straordinario di copie che in breve tempo si diffonde per la città e per il paese.

Ecco qual modo si tiene per la macchina Marinoni.

Appena fatta la *forma* alcuni operai son pronti ad afferrarla e a trasportarla nella fonderia, dove arde di continuo il fuoco che tiene liquefatto il piombo in una grande caldaja. E mentre i capo-compositori preparano la forma della seconda pagina, gli operaj incaricati di fare la *stereotipia* (mercè la quale si possono raddoppiare nello stesso tempo le impronte dei tipi ed avere più pagine eguali) dopo aver ben spianati i tipi con un martello di legno, vi applicano alcuni fogli di carta appositamente preparati, in mezzo ai quali stende una pasta bianca e molle, e così si ottiene l'esatta forma dei tipi: e dopo averla, sotto un torchio di ghisa, riscaldato a gas, fatta essiccare, si pone l'impronto della pagina, composto di carta e pasta, in una forma di ghisa nella quale versa il liquido metallo.

Ed ecco escire una nuova pagina convessa e risplendente che riproduce in nuovo e in rilievo tutti i tipi della forma primiera, e questa è tosto ritornata ai compositori, perchè vi facciano le varianti per la seconda edizione. In tutti gli operai non vi è che un solo pensiero: guadagnare qualche minuto: tutte le forze, tutte le intelligenze sono dirette a rendere più sollecito il lavoro, ad evitare ogni ritardo.

Ma il capo-macchinista dà il segnale: il vapore è messo in comunicazione colla cinghia di cuoio che imprime il moto ad una ruota, e d'un tratto la vita palpita e rumoreggia nel corpo immane. Le membra di ferro si agitano in tutti i sensi rientrando, sporgendo, turbinando; il cilindro di carta gira sopra sè stesso, e svolge una candida lista che non finisce mai e rapidamente la vedete passare fra i cilindri e le cinghie: ma non arriva a tempo il vostro occhio a seguire tutte le sue trasformazioni, perchè la carta che entra fra i cilindri è un istante dopo già deposta sui tavolati, stampata dalle due parti e tagliata. È con rapidità vertiginosa che i cilindri girano senza posa, che la carta sale fra di essi, e si depositano i giornali l'uno dopo l'altro a quattro fogli doppi per volta, che danno otto copie: ogni minuto che passa, deposita circa 350 giornali; ogni ora ne conta 20 mila.

Qui l'opera dell'uomo non è più faticosa, bastano alcuni operai che ritirano le copie stampate.

Ed è questa la tendenza diretta del progresso: spiritualizzare l'uomo e sostituire alla sua forza, in tutti i faticosi lavori materiali le forze brute della natura sottomessa all'imperio della sua intelligente volontà.

Una novità delle grandiose macchine Marinoni, a carta continua, che si trovano a questa esposizione, è una scanalatura rialzata, della grossezza di un centimetro circa, che trovasi a tergo delle lastre stereotipe ad intervalli di dieci in dieci centimetri. Questa alzata di tante linee traversali, serve per livellare bene l'altezza delle lastre, passando in un tornio che comprime più o meno queste scanalature di materia, in modo che le lastre, dopo quest'ultima operazione, riescono tutte di una medesima grossezza.

Questo perfezionamento nella fusione è di grandissimo vantaggio, perchè rende affatto inutile quella specie di impronto che il macchinista era costretto a fare nell'interno delle lastre del primo sistema, con molta perdita di tempo, e permette invece di applicare le stereotipie alla macchina e cominciare la tiratura senz'altri inconvenienti.

E chi è l'autore di questa maraviglia dell'ingegno?

È un italiano: Ippolito Marinoni, uscito anch'egli dalle nostre file, e il cui nome è impresso sulle sue macchine che lavorano nei principali stabilimenti d'Europa: è un italiano che prima di diventare ricco e famoso, maneggiò il pesante martello e fece stridere la lima.

A undici anni egli lavorava già nelle officine tutto il giorno, e la sera, invece di andare a gironi coi compagni, si recava ad imparare nelle pubbliche scuole. Dopo essere stato fonditore prima, poi tornitore, si fece meccanico, e inventò quelle prodigiose macchine che fecero conoscere il suo nome in tutte le più lontane regioni del mondo. Nè è questa una frase rettorica; poichè nello stabilimento grandioso che impiantò a Parigi, furono dal Marinoni fatte fabbricare quattro mila macchine tipografiche che vennero vendute dovunque.

Egli inventò dapprima le macchine a reazione ed a quattro cilindri, che danno seimila copie all'ora; poi vedendo che quella velocità era ancora inferiore al bisogno, ne volle inventar una che stampasse da 18 a 20 mila copie. Dire gli studi e le fatiche durate dal Marinoni, equivarrebbe a scrivere una pagina del libro *Volere è potere*. Abituato a lottare colle difficoltà, Marinoni imparò a vincerle: e senza lasciarsi scoraggiare mai nè mai dubitare, dopo molti esperimenti, la macchina nuova uscì dall'officina, salutata come prodigio a Parigi, a Londra, a Berlino, a Vienna. Il lungo indefesso lavoro era stato coronato dall'esito; dalla lotta dell'ingegno coll'ignoto, l'inventore era uscito trionfante poichè aveva ottenuto ciò che a sè medesimo aveva promesso, quando l'idea prima eragli balenata nella mente.

SEZIONE ITALIANA

GRUPPO II.

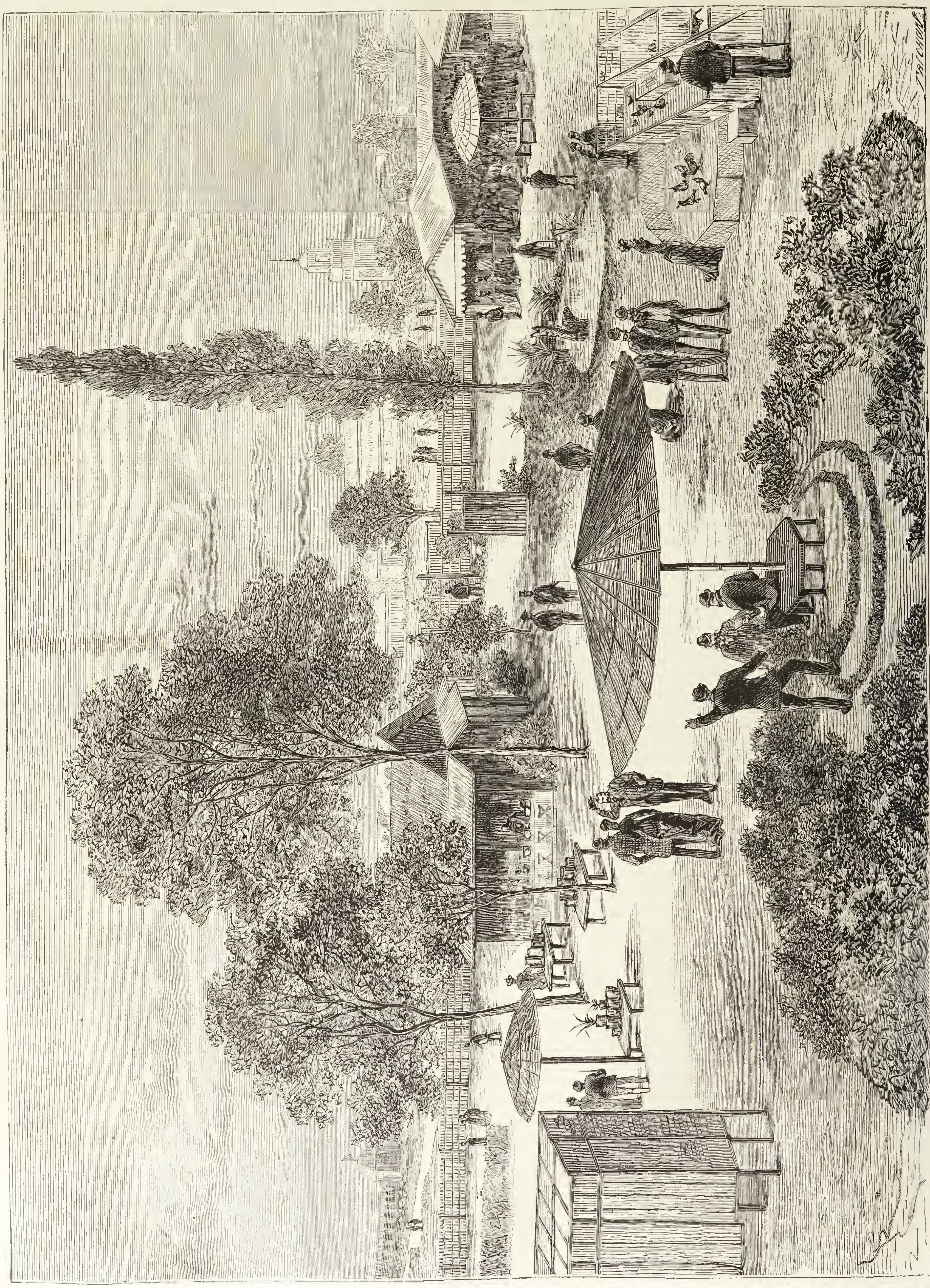
Educazione e Insegnamento

CLASSE VI.

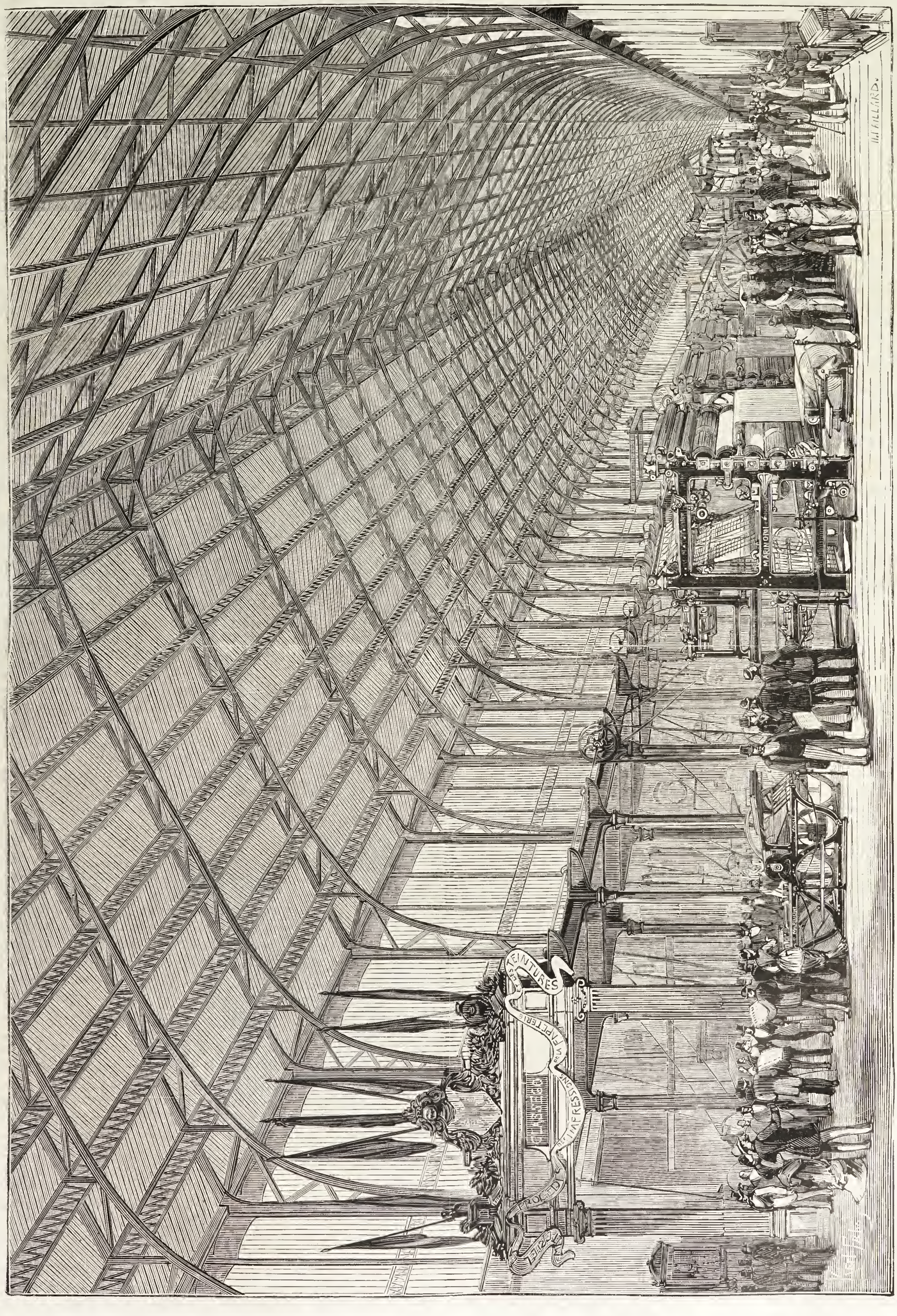
(*Continuazione.*)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

1. LEGA VERONESE D'INSEGNAMENTO, *Verona*. — Attrezzi e modelli per giardini frobeliani. - Storia della Lega d'insegnamento. - Lavori dei bambini allievi dei giardini frobeliani della Lega.
2. PARAVIA G. B., *Torino*. — Serie di doni e di giuochi, sistema Frobel. - Tavole di nomenclatura e libri per giardini infantili.
3. AMATI cav. AMATO, *Stradella* (Pavia). — Quadri geografici statistici (*n. 3*).
4. BARAGIOLA EMILIO. *Como*. — Esercizi di Grammatica e nomenclatura per Scuole elementari.
5. CANTÙ CESARE, *Milano*. — Libri di educazione.
6. CASTELLI GIACOMO, *Torino*. — Trattato di calligrafia con relative sezioni.
7. FERRO CARLO, *Udine*. — Esemplari di calligrafia inglese in 6 quaderni.
8. DE CASTRO prof. VINCENZO, *Milano*. — Apparato didattico *Vittorino da Feltre* per l'insegnamento contemporaneo e graduale di lettura, scrittura e calcolo. - Libri educativi per scuole elementari.
9. MAURO cav. MATTEO AUGUSTO, *Roma*. — Studi sopra i suoni rappresentanti sulle lettere dell'alfabeto italiano per l'insegnamento rapido del leggere e dello scrivere (*libro*). - Lettere, sillabe e parole per insegnare a leggere e scrivere ai soldati analfabeti (*libro*).
10. MENGHI GIUSEPPE, *Venezia*. — L'artiere italiano (*Sillabario*). - Libri di lettura (*n. 3*).
11. MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. — *Materiali ed illustrazioni dell'insegnamento primario.*
12. MUSSO PIETRO CARLO, *Torino*. — Sistema di lettura e scrittura contemporanea (*8 Quadri murali, libro, albo e 5 tavole sinottiche*).
13. PALERMO prof. GIUSEPPE, *Napoli*. — Raccolta di 160 caratteri ed alfabeti di quasi tutte le nazioni.
14. THEVENET GIOVANNI, *Milano*. — Corso completo di calligrafia (*5 modelli*).
15. ZANETTI abate VINCENZO, *Murano* (Venezia). — Tavole fotografiche dei migliori tipi classici esistenti nel Museo di Murano. - Illustrazioni a stampa del Museo dell'industria vetraria di Murano, e della scuola annessa.
16. ANGELINI RODOLFO, *Roma*. — Esercizi graduati di scrittura greca e quaderni per gli esercizi stessi.
17. BENEDETTI dott. FELICE, *Treviso*. — *Il Vecchio agricoltore, maestro del popolo*, 100 lezioni di cultura. *Catechismo agrario popolare ad uso dei contadini italiani.*
18. BRIANZI LUIGI, *Milano*. — Grammatica della lingua francese.
19. CANN prof. TEOFILO, *Firenze*. — Grammatica teorico-pratica della lingua inglese. - Libri di lettura inglesi.
20. CARPENÈ dott. ANTONIO, *Conegliano* (Treviso). Trattatello di Enotecnica.
21.*
22. D'ANNA prof. SALVATORE, *Palermo*. — Nuovo sistema musicale, Modo pratico, La fraseologia, La periodologia, Corso di pezzi teatrali progressivi, Storia dei fatti, Scopi delle opere ecc. - Documenti sui risultati de'saggi dell'istituto Orfeo a Palermo; Composizioni degli allievi ed allieve, Quattro fughe.
23. LUZIANI COSIMO, *Pisa*. — Pedaliera per agevolare ai bambini lo studio del piano-forte.
24. MURATORI GIUSEPPE, *Finale Emilia* (Modena). — Libro elementare di agraria. - Quadro sinottico delle coltivazioni in Italia.
25. PARISINI prof. FEDERICO, *Bologna*. — Metodo di canto in cifre, detto corale, Metodo pratico completo di canto. - Operettine in musica: *Il maestro di scuola, Le sartine, Jenny, La burla, I fanciulli venduti.*
26. SOTIS dott. GIOVANNI, *Fondi* (Caserta). — Conferenze sull'igiene del contadino e sull'agricoltura pratica.
27. BISTOLFI GIOVANNI, *Genova*. — Carta geografica d'Italia ad uso dei ciechi.
28. FAÀ DI BRUNO cav. FRANCESCO, *Torino*. — Scrittoio pei ciechi.
29. MARTUSCELLI cav. DOMENICO, *Napoli*. — Materiale per l'istruzione dei ciechi. - Lavori dei ciechi.
30. MUNICIPIO DI ROMA. — Disegni eseguiti dagli alunni della Scuola municipale per gli artieri. - Disegni eseguiti nella Scuola del Museo d'arte applicata all'industria.
31. BERT AMEDEO, figlio, KUNZ prof. M., *Genova*. — Carte geografiche plastiche, eseguite, in parte, dalle allieve della Scuola superiore femminile svizzera.
32. SOCIETÀ CENTRALE OPERAIA NAPOLETANA, *Napoli*. — Disegni d'ornato, di figure, geometrici, di macchine (*una tela e 4 albums*).
33. SCARAVIGLIA TORQUATO, maestro, *Gualdo Tadino* (Perugia). — Disegni ad acquerello



La fattoria giapponese nel parco del Trocadero.



LA GALLERIA DELLE MACCHINE: SEZIONE FRANCESE. — MACCHINE TIPOGRAFICHE, MODELLO MARINONI A CARTA CONTINUA.

degli alunni della Scuola tecnica di Gualdo Tadino (*albo*).

34. ZUCCHETTI ALESSANDRO, maestro, *Todi* (Perugia). — Disegni degli allievi della Scuola tecnica di Todi (*albo*).
35. FRANCESCHINI FELICE, *Milano*. — Rivista settimanale di bachicoltura.
36. ORFANOTROFIO FEMMINILE DI MILANO. — Nozioni sull'Orfanotrofio femminile di Milano e descrizione dei doveri delle persone addette all' Istituto medesimo. - Libri educativi usati nella detta scuola, compilati dalla direttrice di essa.
37. PODESTÀ prof. ERNESTO, *Arezzo*. — Trattato elementare di agricoltura - Primi elementi di agricoltura per le scuole elementari.
38. SANTI ANGELO, *Murano* (Venezia). — Relazione sull' istruzione ed educazione nel comune di Murano.
39. SCUOLA DEGLI AGENTI FERROVIARI, *Roma* (direttore ingegnere Luigi Trevellini). — Documenti, regolamenti, e programmi della Scuola.
40. BARBIROLLI cav. GIO. BATTISTA, *Firenze*. — Un mazzo di carte per insegnare la musica ai fanciulli.
41. DANIELI CARLO, *Padova*. — Volume; *Ettore Fieramosca* in carattere stenografico.
42. ROSALBA architetto CAMILLO, *Avellino*. — Progetto di un edificio scolastico municipale costruito in Santa Maria Capua Vetere.
43.*
44. DIREZIONE DELL' AGRICOLTURA, *Roma*. — Memoria intorno all' insegnamento elementare e speciale agrario.
45. CONTINI prof. CESARE, *Roma*. — Manuale d'igiene popolare per uso delle scuole elementari e degl' istituti di educazione.
46. GIORDANO prof. SCIPIONE, *Torino*. — Manuale igienico per l'allevamento dei bambini.

CLASSE VII.

1. MONGÈ GIOVANNI, *Mantova*. — Atlante storiografico d' Italia.
2. PARAVIA G. B. *Torino*. — Globo terrestre e celeste, macchinetta dimostrante la rotazione della terra, Sfera planetaria ed armillare, Carta delle correnti marine e delle linee isotermiche. - Topografia (*3 fascicoli, autore Tirone*). - Quadro di mineralogia (*autore Bellardi*). — Prospettiva del Gallo ed Ornato del Marmelli (*albums*). - Modelli e fotografie per lo studio dell' ornato. - Nomenclatura geometrica (*figure e quadro*).
3. BOSSI prof. LUIGI, *Milano*. — Manuale teorico pratico di tessitura serica.
4.*
5. FAÀ DI BRUNO cav. FRANCESCO, *Torino*. — Fasiscopio (Apparecchio per spiegare la teoria delle fasi lunari). - Apparecchio dimostrativo del movimento dei nodi e del perigeo della luna.
6. MORANDI prof. GENESIO, *Milano*. — L' arte della decorazione. - La villa Adriana. - Saggio di un nuovo metodo di unificazione e concordia dei quattro Evangeli.
7. MAJER GIOVANNI, *Udine*. — Studio di disegno geometrico ornativo e decorazione policroma. - Studi di ornamentazione a due tinte, ad uso degli Istituti tecnici.
8. PINCHETTI prof. PIETRO, *Como*. — Corso teorico pratico per la fabbricazione delle stoffe di seta.
9. PLATANIA prof. PIETRO, *Palermo*. — Trattato nazionale pratico di armonia, seguito da un corso di contrappunto. - Corso completo di fughe.
10. SOLDATI ing. VINCENZO, *Torino*. — Tavole tacheometriche.

(Continua.)

Ferrovie francesi

(Continuazione e fine.)

COMPAGNIA DI PARIS-ORLÉANS. — Si vedono dapprima alcune locomotive come quella a otto ruote accoppiate costruita da *Claparède*, pesa 50 tonnellate e quella *Compound* di Mallet a tre paia di ruote accoppiate. Ecco qui sotto il quadro delle dimensioni di un'altra locomotiva a quattro ruote accoppiate e 4 assi per treno di viaggiatori a grande velocità.

Diametro delle ruote (cerchi nuovi). . . . 2,^{m} 040
» dei cilindri a vapore . . . . . . 0,^{m} 440
Corsa degli stantuffi . . . . 0,^{m} 650
Marca della pressione . . . . 9,$^{ch.}$
Superficie di riscaldamento { fuocolare Ten Brink . . . 10,^{mq} 60
tubi . . . . 135,^{mq} 19
Totale . . . . 145,^{mq} 79
Superficie della graticola . . . . 1,^{mq} 60

Volume dell'acqua nella caldaja con 10 centimetri al disopra del cielo del fuocolare 3,^{mq} 954.

Velocità in chilometri per ora		Treni diretti 60 chil.	Espressi 65 chil.	Rapidi 70 chil.
Peso rimorchiato sopra una salita di	2,$^{m}_{m}$ $\frac{1}{2}$	195	175	155
	5,$^{m}_{m}$	170	155	120
	10,$^{m}_{m}$	125	115	100
	15,$^{m}_{m}$	95	85	50

Peso della macchina su verghe 33,700 chilogrammi.

Peso della macchina in fuoco { Asse anteriore . . . . 11,$^{tonn.}$ 400
» motore . . . . . . 12, » 900
» accoppiato . . . 12, » 050
» posteriore . . . . 5, » 450
Totale 41,$^{tonn.}$ 800

Peso per mq. della superficie di riscaldamento (macchine su verghe) . . . . 258,$^{chil.}$ 65
Peso per mq. della superficie di riscaldamento (macchina in fuoco) . . . . 286,$^{chil.}$ 75

La Compagnia in questione espone delle coperture in tela incerata, tende e stuoie per vagoni, diverse materie fusibili per ungere locomotive e vetture, un liquido antitartrico per caldaie, una vernice idrofuga processo Ruolz, grassi ed olii per vagoni, intonaco per coperture, bronzo e rame fosforati per cuscinetti. Tutte queste materie son fabbricate nello stabilimento di Vitry appartenente alla Compagnia. Delle piante e degli spaccati di quell'officina mi permettono di darne qui una succinta descrizione. La costruzione è in forma di U con un edifizio che sorge nel mezzo della grande corte rettangolare. Tal disposizione ha permesso di potere estendere le costruzioni quando la fabbricazione è aumentata senza spostare l'ordine delle operazioni successive. Nell'edifizio centrale isolato si cuociono gli olii, si fabbricano gli intonachi; nella branca destra dell' U si trovano i magazzini d' inceratura delle tele, i seccatoi di caloriferi e quelli ad aria aperta. Nel mezzo poi si preparano gli olii per locomotive e vagoni, si mescolano e si purificano i grassi, si fabbrica il liquido antitartrico. Infine nella branca sinistra dell'U sono istallati i serbatoi per gli olii grezzi, le pompe per inalzare questi liquidi nelle caldaie per miscugli, poi i depositi, le abitazioni e gli accessorii.

Compagnia dell' Est.

Ecco anche qui un apparecchio per scaldare le bottiglie coll' acqua calda. Si compone questo di una noria che immerge le bottiglie nell' acqua di un pozzo dove si fa gorgogliare del vapore. Le bottiglie poi sollevate dal liquido bollente cadono automaticamente sopra un piano inclinato da cui sdrucciolano sul carretto dopo essere state asciugate alla meglio da una spazzola girante. Il numero di bottiglie che si possono così scaldare per ogni minuto è di 38.

Due apparecchi del sistema Napoli servono, uno a controllare le ronde di notte, l'altro a ritrarre il profilo dei cerchi delle ruote; quest'ultimo è chiamato Pantografo polare.

Compagnia dell' Ovest.

Locomotiva costrutta dalla Compagnia di *Tives-Lible*.

Due paia di ruote portanti, diametro 1,^{m} 120
» » » motrici, » 1,^{m} 650
Distanza degli assi estremi 5,^{m} 100.
Pressione effettiva in chilog. 8, 5.

Questa macchina può camminare indifferentemente nei due sensi, contenendo un approvvigionamento di acqua sufficiente per 80 chilom. di percorso.

Superficie totale di riscaldamento 99,^{mq} 660.
Approvvigionamento d'acqua 6^{m}.
» di combustibile 1,^{m} 500.
Lunghezza totale della locomotiva 9 ^{m} 770.

Peso	a vuoto	33,500	1.°	asse portante	9.800
	con acqua e combustibile	44,400	2.°	» motore	12,300
			3.°	» accoppiato	12,300
			4.°	» portante	10,000

L'antica casa Gouin ora Società di costruzioni di Batignolles ha esposto una locomotiva costruita per l'Ovest a due paia di ruote accoppiate di 2,^{m} circa di diametro ed un paio portanti di 1,^{m} 20.

La Compagnia espone un carretto per bottiglie di acqua calda che permette di riscaldarle senza spostarle. Esso è in forma di rombo, dimodochè le bottiglie poste sui diversi ripiani sporgono fra loro, colle loro estremità rango per rango; un sistema di tubi verticali fissi ad un quadro, può scendere e penetrare nelle aperture delle bottiglie introducendovi l'acqua o il vapore.

Vengon poi dei modelli di locomotive per treni diretti con applicazione del freno Wesinghouse, delle macchine per Stazioni, dei serbatoi d' acqua, dei segnali, e moltissimi organi accessorii del materiale ferroviario.

Compagnia del Midi.

Non ho visto di appartenente a questa compagnia che una locomotiva a grande velocità con due assi accoppiati.

Finita la rivista delle Compagnie passiamo ora alle esposizioni private.

Emile Guitard espone il suo sistema per scaldare i vagoni per mezzo dell'acqua scaldata sulla locomotiva.

Si osserva poi una leva ad artiglio a snodatura del sistema Clair Scal per manovre da vagoni nelle piccole stazioni ove il personale è scarso, giacchè con questo metodo un uomo solo può rimorchiare 10 tonnellate. Le leve son doppie per potersi adattare una alle ruote di destra, l'altra a quelle di sinistra ciò che permette la manovra con due

uomini aumentando così la forza o la velocità secondo che i movimenti son simultanei o alternativi. L'artiglio può adattarsi a tutte le forme di cerchi.

Rammento poi semplicemente i robinetti di Broquin, Lamé, Muller, gli attacchi di Dervax-Ibled di Vieux-Condé, le macchine Gramme per luce elettrica nelle stazioni, un seismografo per registrare i tre movimenti della locomotiva, le tele incerate e solfatate di Jules Fancille di St. Denis, quelle di Yvose Laurent et C.ie e taccio tante altre cose piccole e medie che troppo tempo richiederebbero per essere descritte.

Ing. Vannuccini.

(Giorn. Lav. Pubbl. e Strade ferr.)

Il Baromotore

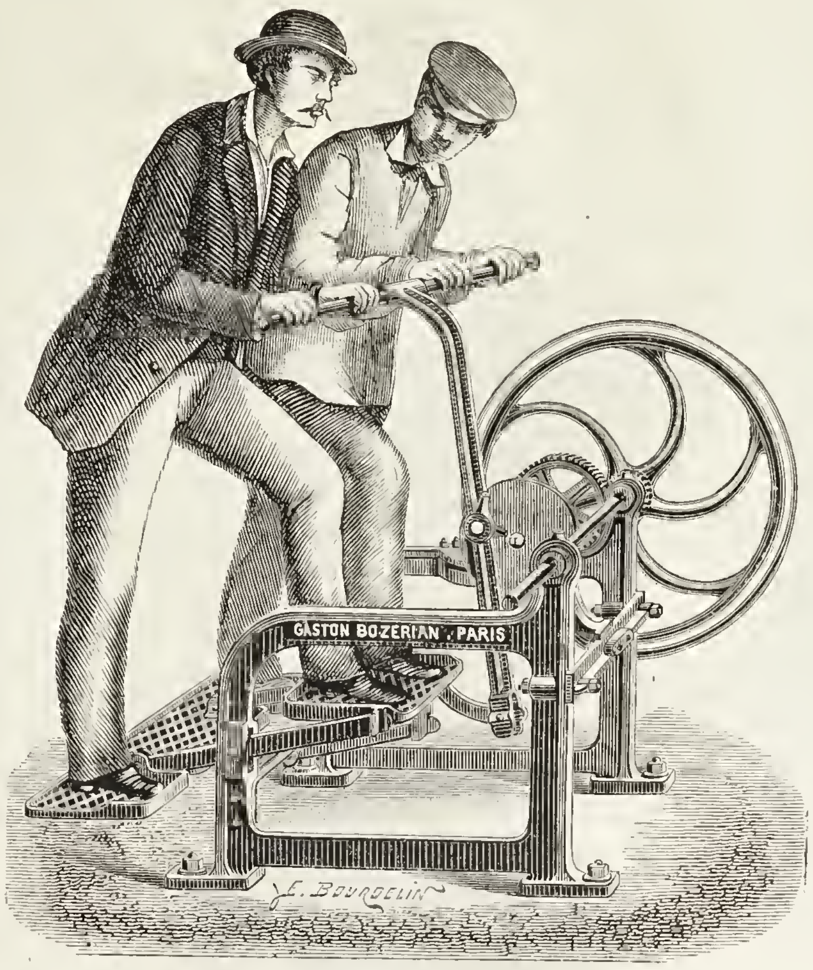
Il *Baromotore,* d'invenzione di Gastone Bozérian, figura e agisce, alla Esposizione universale, in due luoghi: 1.º nella gran galleria delle macchine, dove mette in movimento una sega circolare; questo baromotore è il modello a due uomini (vedi il disegno segnato A); 2.º nella classe 76, dove si vede agire un modello di baromotore con movimento verticale alternativo, dove l'azione delle braccia è stata ugualmente combinata con quella delle gambe. — Questo baromotore mette in moto una gran pompa di vuotamento. Vi sono impiegati quattro uomini, ma forniscono la forza e la somma di lavoro di dieci uomini (vedi il disegno B).

Questi due modelli ci hanno fatto venire il desiderio di conoscere più completamente la invenzione del signor Bozérian e le sue diverse applicazioni.

Ecco il riassunto dei nostri studj ed osservazioni in proposito.

L'inventore del baromotore è partito dal principio che la miglior maniera di utilizzare il lavoro dell'uomo che agisce come motore è di servirsi del suo peso. Quello dunque che restava da trovarsi si era un mezzo meccanico, semplice e poco costoso, facile ad applicarsi nell'industria, nel maggior numero possibile di opifici.

Nel momento di dare la descrizione del *Baromotore,* additiamo il disegno C, che rappresenta un opificio dove agisce il nuovo apparecchio in diverse applicazioni.



A. — Baromotore a due uomini.

Il *Baromotore* si compone di due pedali articolati su due leve di uguale lunghezza che girano intorno al loro centro. Questa disposizione mantiene i pedali in una posizione orizzontale, qualunque sia l'inclinazione delle leve. Il pedale anteriore è più alzato di quello posteriore, per costringere l'uomo ad alzare maggiormente la gamba che si trova innanzi e perchè possa in tal guisa riportare ugualmente la fatica sulle due gambe.

Quando si ha bisogno di un movimento circolare continuo, la coda del pedale anteriore si trova fissata presso una bietta terminata da una maniglia che permette all'uomo di moderare od accelerare la prestezza.

Se si ha da vincere forti resistenze, nel lavoro al quale si applica il baromotore, si allenta il più che è possibile il bottone di manovella del centro del piatto. Allora si possono fare da 45 a 50 chilogrammetri per giro. Ma, in questo caso, l'uomo non deve cercar di fare più di 20 in 25 giri al minuto, sotto pena di stancarsi troppo.

Se si ha bisogno di prestezza e non di forza, per es., quando si applica il baromotore a macchine per cucire, a brunitoi, a ventilatori, a tastiere, ecc., si mette il bottone della manovella all'altra estremità della scannellatura, e l'operajo fa con facilità 60 giri al minuto, producendo 15 chilogrammetri per giro, e in conseguenza per secondo.

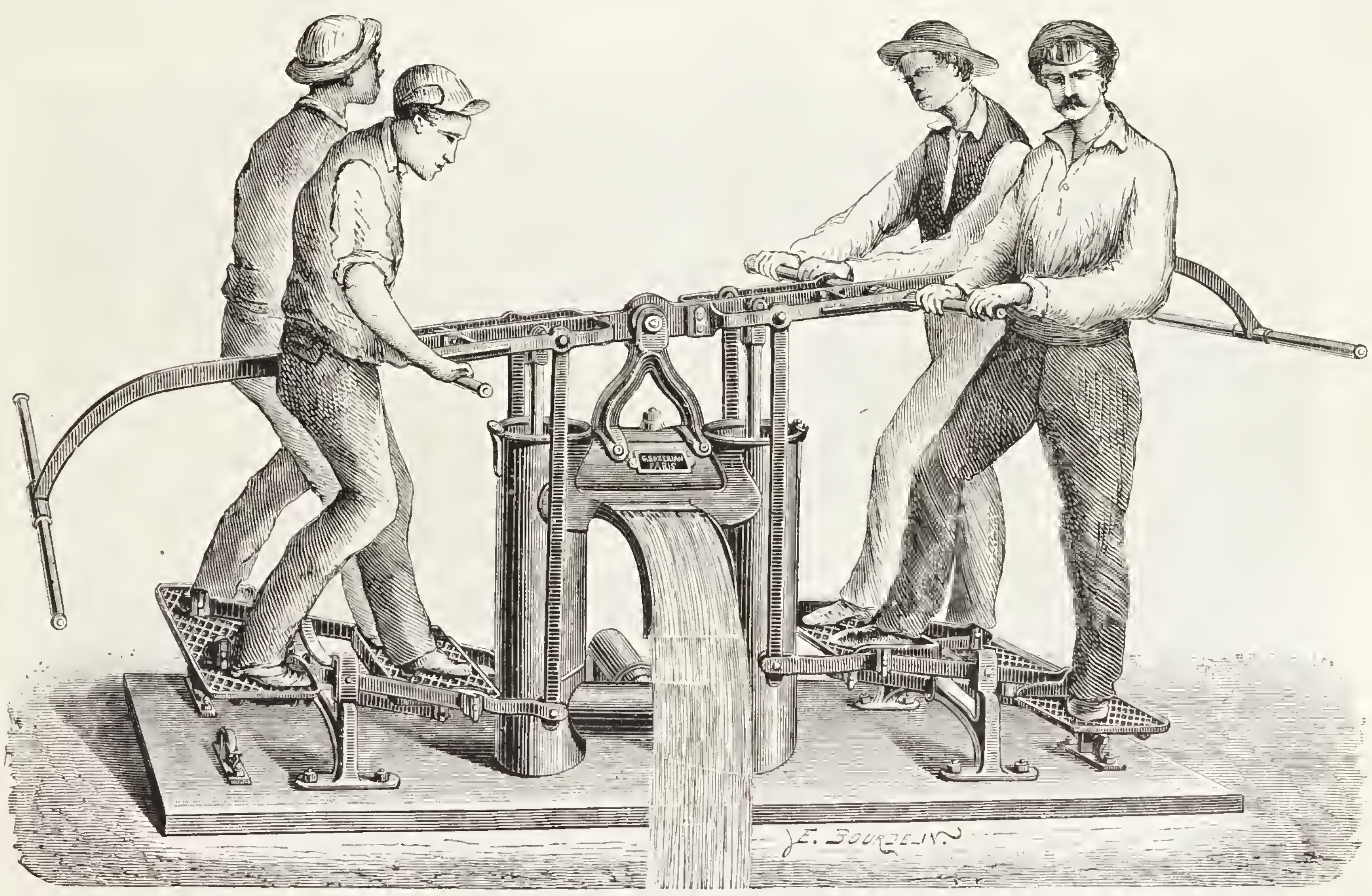
Il baromotore è disposto in guisa che si possa variare la velocità della trasmissione nei grandi limiti di 20 a 180 giri per minuto. La carrucola motrice può infatti mettersi sull'uno o l'altro dei due alberi, che sono comandati da ingranaggi.

I baromotori a due uomini hanno il vantaggio di poter servire ugualmente per un uomo, ma è inutile dire che c'è un modello di baromotore per un solo manovale. Un baromotore a un solo uomo fa andare una diecina di macchine per cucire anche di sartoria. Si applica egualmente a molti altri mestieri, quali macchine per forare, botteghe di tornitori, brunitori, fabbriche di bottoni, ecc.

Ne abbiamo veduto uno all'Esposizione che serve a mettere in movimento delle battitrici di grani, e fare in tal guisa, per i mietitori, più del doppio del lavoro prodotto dalle battitrici che agiscono senza il soccorso del baromotore.

Una applicazione in ispecial modo importante del baromotore, perchè riguarda la salute, è quella che si vede fare alla idroterapia praticata in casa propria (vedi il disegno D).

Ciascuno sa che, perchè gli effetti della idroterapia si producano in una guisa salutare, importa che la doccia abbia una forza di projezione considerevole e costante. — Il baromotore produce appunto codesto doppio effetto. In mezzo alla tinozza si trova una specie di campana di ferro fuso, che forma serbatojo d'aria, che serve di sostegno alle leve dei pedali. A ciascuna di esse è fermato



B. — Pompa di vuotamento per quattro uomini che fa il lavoro di dieci uomini.

uno stantufo che permette di ricacciar l'acqua in quel portatoio. Gli stantufi agiscono alternativamente secondo che l'uomo fa portare il peso del suo corpo sull'uno o sull'altro di quei pedali. L'acqua, ricacciata in tal guisa, cade con la forza e la continuità richiesta sul corpo sottomesso alla idroterapia.

P. Laforêt.



D. — Idroterapia praticata da sè stessi col mezzo del Baromotore.

Posta dell'Esposizione

Cavalli e asini. — In fatto di curiosità vi è all'esposizione ippica una serie di *ponies* del giardino d'acclimatazione che è il contrasto il più singolare del mondo coi cavalli-giganti d'Inghilterra. Vi sono dei graziosissimi *ponies* color isabella — di razza bàrbera — che passerebbero fra le gambe, tanto son piccoli; vi sono anche certi strani incrociamenti fra muli e cavalli, zebri e muli, e via via. Ma in fatto di curiosità ciò che vince ogni cosa è *Souveraine*. *Souveraine* è un'asina nata a Laval nel 1871. È alta un metro e trenta e nel suo genere è colossale; è l'asina la più grossa, la più alta, la più grande e la più forte che si sia mai veduta fra la gente orecchiuta.

I mandolinisti romani. — Un'orchestra di mandolinisti romani si recò al Trocadero, nella piccola sala, per darvi un concerto; questi artisti furono dai francesi giudicati molto superiori agli spagnuoli; essi sono dotati di un talento perfetto; diretti con abilità essi eseguiscono i pezzi di insieme con tale sentimento di colorito e con tal vigore da interessare i più indifferenti.

I passaggi di forza riescono i migliori, ed è cosa notevolissima vedere istrumenti sì delicati come la chitarra e il mandolino acquistare sotto le loro esercitate dita una tale sonorità.



C. — Un'officina nella quale si vedono le differenti applicazioni che si possono fare del Baromotore Gastone Bozérian.

Visita del ministro della marina. — L'ammiraglio Pothuau, ministro della marina e delle colonie, si recò tempo fa alla Esposizione per visitare la classe 67, dove trovasi esposto tutto il materiale della navigazione e del salvamento. Il ministro accompagnato dal vice-ammiraglio Jauréguiberry, presidente della Commissione degli studii della Esposizione; dal signor Santelli, suo segretario speciale; dal capitano di fregata Vaest, e dal luogotenente di vascello di Megré, giunse alla classe 67 dallo scalone del ponte di Jena. Vi fu ricevuto dal signor Maugin, presidente del comitato d'impianto, circondato dai signori Pérignon, di Rothschild, Doré, membri del comitato; i signori ingegneri delle costruzioni navali Marielle, Dislère, segretario della commissione degli studi, aspettavano parimenti il ministro, che esaminò anzitutto la macchina del *Drac* di Claparède e quella del *Tonnant* d'Indret.

Alla Compagnia generale transatlantica, fu ricevuto da Chabrier, uno degli amministratori, e da Besson, direttore del personale. Costoro gli mostrarono i due tipi dei loro grossi battelli della linea di Nuova Jork, il *Pereire* e il *Labrador*. Il ministro esaminò con la maggior attenzione i tagli longitudinali di quei battelli, e applaudì vivamente l'idea d'iniziare i visitatori alla vita interna del battello; le disposizioni del ponte attrassero pur esse la sua attenzione; si fece spiegare il meccanismo della sirena a vapore, l'impianto dell'apparecchio elettrico per il fanale dell'albero maestro.

Nel ritirarsi l'ammiraglio Pothuau si congratulò vivamente con i signori Chabrier e Besson della ottima organizzazione nel servizio della Compagnia.

Esaminò quindi la pianta in rilievo del porto di Cherbourg, dovuta al capitano di fanteria di marina Filoz, il contatore differenziale del capitano di fregata Valessia; un apparecchio per ungere le macchine, un apparecchio ingegnosissimo per misurare le oscillazioni della nave in mare.

Il capitano di lungo corso Guénigual gli mostrò il suo nuovo sistema per mettere al posto un timone di ricambio; Bazin fece la esperienza dei tubi estrattori delle sabbie e dei lavatori d'oro; il signor Denayrouse gli spiegò i suoi apparecchi sottomarini.

Il ministro ammirò gl'yachts per gite di piacere posti nella sala, attraversò la mostra della società centrale di salvamento dei naufraghi, esaminò la gran pompa a vapore di Thirion, e si diresse verso l'ostreicultura, accompagnato dal signor di Bon, già commissario generale, direttore della contabilità al ministero della marina.

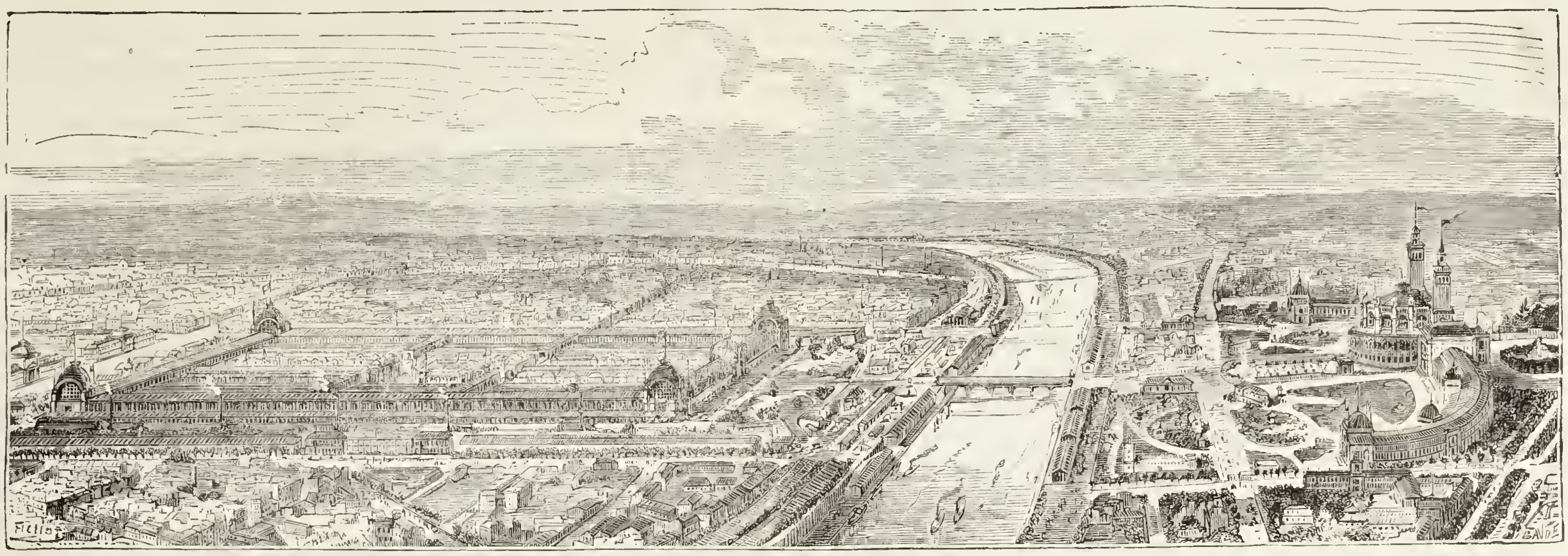
Il ministro si accomiatò da Mangin esprimendogli il suo rammarico di avergli fatto una visita sì tardiva, non avendo sin allora potuto avere alcun momento da disporre. Si congratulò vivamente con lui, come pure con i membri del comitato, del ben inteso impianto della classe, della quale non mancherà quanto prima di terminare l'ispezione.

L'ammiraglio Pothuau visitò l'ostreicultura e quindi si diresse verso la mostra delle colonie.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 32.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti*:

I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.

II. La Pianta colorata della città di Parigi.

III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.

IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.

V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

ALGERINO

Venditore di bibite

L'Arabo primeggia nei mestieri da poco, nel piccolo commercio; egli è paziente ed insinuante, come possiamo farcene un' idea nel quartiere musulmano del Trocadero. Abbiamo già udito i suonatori arabi, ci è stato dato ammirare la flemmatica tenacità con la quale Algerini e Tunisini, Marocchini ed Ottomani sanno aspettare l' avventore e fargli pagar caro qualche ninnolo di nessun valore. Mohamed ben Ibrahim, della provincia di Costantina, è un tipo di questo genere, un tipo completo. È al tempo stesso un sagace calcolatore: invece d' imitare tanti compatrioti e correligionarii stabiliti in baracche variopinte per ispacciare agli avventori alcuni oggetti dell' industria araba, Mohamed ha pensato agli assetati, a quelli che non si curano dello spillo Wallace, a quelli per i quali il tavolino del caffè o della birreria è un lusso a cui non possono aspirare: si è fatto venditore di bibite. Acquacedratajo primitivo, egli è, nei paesi del sole, quello che l' acquacedratajo è fra noi: la provvidenza dei poveri. Egli offre una limonata tenuta in fresco in *alcarazas* di terra porosa e rossastra: offre, che diciamo? aspetta filosoficamente l' avventore mandato dalla Provvidenza, senza degnarsi nè di animarsi, nè di gridare, nè di fare squillare un campanello. Aspetta l'avventore, freddo, indolente, noncurante in apparenza, ma vivo e premuroso al primo desiderio, al primo gesto fatto verso il suo primitivo negozio.



ALGERINO VENDITORE DI BIBITE.

È uno dei più caratteristici rappresentanti del tipo arabo: giace nell' ozio credendo di lavorare, illudendo sè stesso pieno di fiducia nel destino. Questi non può permettere ch' egli muoja, e gli invierà l' assetato che ristorerà colla fresca sua bevanda, ricevendone in cambio la piccola moneta che gli basterà per non morir di fame e per rinnovare la sua mercanzia. Esistenza povera, ma tranquilla, propria del filo d' erba che vegeta nel prato, confuso con altre migliaja di fili, e che è salvo dal fulmine che arde la cima del vicino cedro.

La Russia all'Esposizione

I.

La Russia è ben lungi dall'occupare al Campo di Marte un posto proporzionato allo spazio che essa riempie sul globo. Molto più grande di tutta l'Europa, essa comparisce qui più piccola del Belgio e della Spagna.

Ma, se vi prendete la briga di studiare la sua esposizione, vi renderete conto, più presto ed anche meglio che leggendo la sua storia, di quello che fu durante tanti secoli e di quello che essa diventerà in un più o meno prossimo avvenire.

Anche prima di entrare, e soltanto con l'ammirare la bizzarrissima casa del vecchio bojaro, che è una delle maraviglie dello stradone delle Nazioni, venite a sapere che questo non è il paese della pietra, ma bensì il *paese del legno*. Quei tronchi di abete ammucchiati e connessi insieme ci fanno pensare alla immensa foresta che scende dal nord sino a Novogorod e in Polonia. Al tempo stesso, pensate al fuoco, a motivo del quale, come dicono i russi, la Russia è, ad ogni periodo di sette anni, costretta a rifabbricarsi da un capo all'altro, e ricordate l'eroismo nazionale che a Mosca respinse il nemico con l'incendio.

Da questa facciata, andate difilato a quello che ci permetteremo di chiamare il fondaco del magazzino russo, verso quella tettoja dell'annesso, la cui porta originalissima si apre a mo' di ventaglio di legno bianco. Avete sott'occhio la completa collezione degli arnesi e macchine semplici usate da varii secoli nella coltivazione della terra. Nulla di nuovo certamente; voi vedete aratri e rastrelli, strumenti che adoperavano i fortunati agricoltori del classico Virgilio. La moltiplicità di queste anticaglie rurali basta a mostrarvi che allato a un popolo di tagliaboschi c'è un altro gran popolo d'agricoltori.

Attraversate la galleria delle macchine contemporanee, la quale non offre alcuna speciale importanza, quando si è passati dinanzi i mostri di ferro e di ottone americani e inglesi. Siete in una saletta, piena di un immenso agglomeramento di prodotti agricoli. In minuscoli esemplari, di una prodigiosa varietà, sotto due vetrine costrutte a mo' di capanne da grano ricoperte di stoppia, contemplate, ma siete incapace di contare le specie di grani e di erbe che produce la *terra nera*. Questa *terra nera* si estende dal Pruth al Caucaso, e la sua fecondità è tale che, sino da Erodoto, malgrado le perpetue immigrazioni di schiatte nemiche, malgrado le marcie militari che mai cessarono sino all'epoca presente, ogni qual volta il resto del continente ebbe fame, fu dessa che gli diede da mangiare.

Sarebbe naturale figurarsela abitata come le nostre più fertili provincie, da agricoltori liberi ed istruiti, resi felici dal facile lavoro sopra un suolo di una inesauribile ricchezza. Ma accanto ai prodotti, non sono stati esposti i produttori, e il contrasto fra la terra e il contadino resta nascosto.

Certamente, sino dal 1861, la schiavitù è abolita; ma l'antico servo, lo schiavo, non è diventato cittadino. Le sue capanne non si sono cambiate in case. Esso vegeta, miserabile come prima, aggravato dagli imprestiti che dovette contrarre per indennizzare i suoi antichi padroni e per comperarsi un materiale da lavoro; da un altro lato, l'imperial fisco gli prende più di quel che che esso dà ai bojari. Non ha lasciato la sua pelle di capra dei tempi barbari, non sa che sia la biancheria, esso dorme con la sua famiglia, alla rinfusa, l'inverno sulla stufa, e l'estate sul suo pavimento, vale a dire sopra uno strame di concime indurito. Dinanzi la sua miserabile abitazione, esso abbandona alla polvere od al fango, secondo la stagione, uno spazio considerevole, che il contadino di tutti i paesi civilizzati disporrebbe a orto o cortile rustico, capaci di ben nutrirlo per tutto l'anno e di procurargli notevoli guadagni. A mala pena, dietro il suo tugurio, pianta dei cavoli bianchi, che lascia fermentare, e con i quali fa una minestra che, con una specie di farinata di granturco, costituisce il fondo del suo nutrimento. Pollami, uova, burro, formaggio, porco fresco o salato, non sa che sieno.

L'antico servaggio lo ha reso pigro, e la libertà che possiede è ad un tempo troppo cara e limitata perchè pensi a utilizzarla laboriosamente nel suo proprio interesse. Ha tanti creditori da comprendere che il suo benessere non si accrescerebbe ov' egli lavorasse maggiormente; nella sua prudenza riflette eziandio che, s'egli possedesse qualcosa di più dell'indispensabile, l'esattore delle imposte od il verificatore delle tasse, che affitta i terreni per un anno, aumenterebbe tosto la somma reclamata da lui. A che pro affaticarsi? Preferisce di dormire la metà dei giorni di lavoro, e, i giorni di festa, ubbriacarsi d'acquavite di grano.

Non gli è offerto da nessun lato alcun nutrimento morale o intellettuale. L'amministrazione, compresovi il clero, lo distrae sistematicamente dai pubblici affari.

Anche laddove esiste la *comune rurale* — il *mir*, — col sindaco e gli aggiunti elettivi, l'elettore-agricoltore si lascia ubbriacare i giorni di assemblea e di elezione. Esso non ha dimenticato il passato, ha paura del presente, aspetta l'avvenire dormendo e bevendo. L'avvenire, se per caso egli parla a cuore aperto con un viaggiatore, è, dice lui, il giorno in cui lo czar, il quale non ha fatto che la metà dell'emancipazione, la compirà col sopprimere le rendite dovute ai signori ed al Credito fondiario, e decreterà che ormai il *muscick* non lavorerà più che per sè stesso!

In attesa di questa rivoluzione, che si effettuerà prima o poi, dall'alto o dal basso, il meglio sarebbe, per la Russia governante, il seminare a piene mani l'istruzione per le campagne. Essa ci pensa sino dalla epoca della emancipazione degli schiavi, ma, disgraziatamente, su questo punto capitale, si è divisa in due partiti di corte, che si sono neutralizzati. L'uno ha persuaso allo czar che ov'egli avesse sudditi illuminati sarebbe costretto a dimettersi dalla sua autocrazia. L'altro partito, cionnonostante ha formato un *museo pedagogico*, la cui origine data dal 1864, e che, sino dal 1871, è diventata una sezione del museo delle cognizioni usuali di Pietroburgo.

Questo *museo pedagogico* merita l'attenzione simpatica di chiunque stima che l'istruzione positiva del popolo sia l'opera capitale del nostro secolo, l'opera madre della civiltà, della pace e della libertà.

L'istituzione officiale, presieduta, sino dal 1864, dal generale Kokhowsky, ha sin dal principio determinato in tal guisa il suo quadruplice scopo:

Raccogliere sulla più ampia scala notizie su quello che si fa e che può farsi sul materiale dell'insegnamento, e presentare, ognora, il più completo insieme di modelli, per facilitare agli istituti di educazione e d'istruzione l'acquisto del materiale che loro meglio si affaccia;

Sottomettere i modelli all'esame degli specialisti, determinare il loro relativo valore, stabilire le loro diverse applicazioni, pensare al loro perfezionamento;

Promuovere ed ajutare la fabbricazione locale a buon mercato del materiale d'insegnamento;

Propagare l'istruzione generale mediante collezioni e modelli riuniti.

Meno quest'ultimo punto, — al quale si oppone, per le masse rurali russe, una politica che nel secolo decimonono non ha senso comune, — lo scopo è stato raggiunto in una diecina di anni.

Coadiuvato da agenti ufficiali che rovistavano per tutto il mondo, il *museo pedagogico* ha potuto raccogliere e possiede attualmente 2800 articoli o collezioni, e inoltre 4000 quadri scientifici su cristallo destinati ad essere riprodotti ed ingranditi col mezzo della lanterna magica. Ha una biblioteca di 12,000 opere pedagogiche in più lingue, e si è abbonato a 50 raccolte che trattano di materie di sua pertinenza.

La commissione e la sezione che lo amministrano hanno pubblicato, per gli anni 1870-1871 e 1872-1873, due cataloghi che danno il prezzo degli articoli e il modo di servirsene. Si sono aggregate delle officine di fabbricazione ed una casa di vendita di oggetti da insegnamento. Hanno studiato e stabilito i metodi della geografia, del disegno, della fisica, dell'igiene, ecc. Hanno promosso esposizioni speciali a Pietroburgo. Hanno preso parte, nel 1872, alla Esposizione politecnica di Mosca; nel 1875 alla Esposizione geografica di Parigi; nel 1876, alla Esposizione universale di Filadelfia, alla Esposizione scolastica di Londra ed a quella igienica di Bruxelles; due anni dopo, li troviamo alla presente Esposizione universale.

Hanno elaborato un sistema di pubbliche letture per auditori sprovveduti di qualsiasi istruzione. Hanno preparato l'organizzazione di cori nazionali, le cosiddette scuole corali. Hanno cooperato alla fondazione di un giornale pedagogico. Sono riuscite a creare, cosa che in Russia non esisteva ancora, la fabbricazione sul posto di oggetti essenziali per l'insegnamento. Le scuole russe che, prima del 1870, dovevano far venire dall'estero e pagare almeno 3675 rubli le più indispensabili raccolte di oggetti propri alle matematiche, alla storia naturale, alla cosmografia ed alla musica, attualmente se le possono procurare sul posto mediante 1350 rubli: vale a dire col 63 per 100 d'economia

(Continua.)

Le Colonie inglesi

L'Inghilterra, la quale è più importante per le sue colonie che per il suo proprio territorio, ha dato loro un ampio posto nella sua esposizione.

Padiglione delle Indie. A questo gingillo della corona britannica, è stato innalzato un palazzo degno di lui, che si trova nel gran vestibolo. Quello che forma il pregio di questa mostra delle ricchezze dell' India, si è che sono di una incontestabile autenticità, si è che questo museo (perocchè è tale), non è stato formato da un mercante che avrebbe potuto mettere il falso accanto al vero.

Il catalogo dei diversi oggetti esposti sotto queste cupole, che riproducono fedelmente non più l'architettura dell'India inglese, ma quella della valle di Casimiro, richiederebbe di per sè solo un volume. I principali oggetti sono: il trono d' argento; il palanchino d'ebano intarsiato d'avorio destinato ad essere portato a braccia; quello di velluto ricamato d'oro che deve essere collocato sul dorso di un elefante; diamanti d'ogni forma e d'ogni colore; una oreficeria in cui la ricchezza della materia contende con la finitezza del lavoro; scialli da far morire di voglia una duchessa; seterie, mobili, tappezzerie, giuochi di scacco d'avorio intagliato. Infine tutto un insieme che realizza un sogno delle *Mille e una notte.*

Le altre colonie inglesi che occupano aree separate nel quadrato riservato alla Inghilterra, sono:

Il Canadà. Ove si trovano marmi, minerali d'ogni sorta, pelli ed animali impagliati; guardate fra gli altri una renna, animale poco noto in Europa; date un'occhiata ad una stufa destinata a scaldare le abitazioni di quelle fredde contrade, e le cui aperture superiori sono chiuse con foglie di mira, che non teme l'azione del fuoco. Finalmente, una rarità, guardate i boccali pieni di marmellata fatta con vere frutta del Canadà, ammeno però che la falsificazione non finisca anche sulle rive del Saint-Laurent.

Victoria. In mezzo a pelli di animali impagliati, pesci secchi, vini indigeni, kanguroos che si presentano in una posa molto curiosa, sorgono piramidi dorate che rappresentano la produzione aurifera del paese; quello poi che vale anche di più è l'essenza di encalipto, che è ritenuta per un sovrano specifico contro la filoxera.

Capo di Buona Speranza. Pellicceria, pantere, arieti, corna gigantesche, saggi della flora marittima, alghe di grandi dimensioni, legni, avorio, e finalmente il famoso vino di Costanza, che a ben pochi è stato dato gustare.

Nuova Terra di Galles. Fotografia di Sidney, ritratto dei tori che ivi si allevano. Tabacco, idoli, stoffe, vini indigeni, uno dei quali ha preso il pomposo nome del Romitaggio; il che è un controsenso attesochè è un vino liquoroso fatto con uve secche.

Australia settentrionale. Frutta notevoli per la loro grossezza, pelli di montone preparate, pelli di angora, mosaici, uova di struzzo. Queste uova servono a fare oggetti di oreficeria di una speciale originalità che annoveransi fra le rarità della esposizione; il loro color verde le fa passare per bronzo, sopratutto quando sono montate su filograna d'argento. Si fabbricano eziandio calamai, scatole e varii altri oggetti da non vedersi altrove.

Le Colonie olandesi

La esposizione delle colonie olandesi è forse anche più importante di quella della stessa Olanda.

Un posto speciale è stato riserbato a queste colonie. Esse hanno mandato tutti i loro prodotti, naturali od artefatti; vi hanno aggiunto mille e mille rarità, che fanno di questa parte della sezione olandese un vero museo geografico in uno ed etnologico.

Il pubblico non ristà mai dall' invadere questo originale angolo del palazzo del Campo di Marte, il quale attira da lontano gli sguardi con un gigantesco trofeo.

Legni d'ogni specie, fusti di bambù, canne da zucchero, pacchi di fibre vegetali, armi strane, arnesi da pesca, bizzarri istrumenti musicali, una quantità di ninnoli senza nome, compongono questo portentoso trofeo, che supera di gran lunga quelli che Wynand Fockink ed il suo concorrente, il cui nome ci sfugge, hanno edificato accanto. Qui, file di bottiglie, di curaçau, di bitter, di ginepro, di anisetta, sono accatastate le une sulle altre all'altezza dell' obelisco di Luxor, ma per quanto salgano in alto, il trofeo di Java, di Bornèo, di Sumatra, di Timor, di Surinam, sale anche più in alto, e a detta di tutti gli intelligenti merita una medaglia eccezionale.

Abbiamo nominato Surinam: è la Gujana Olandese. La prima cosa che essa ci mostra sono le pepite d'oro, l'oro della valle di Maroni, che si scava eziandio nella Gujana francese, di cui questo fiume segna il confine con i possessi degli Olandesi o governo di Surinam. Paramaribo, il porto principale della Gujana Olandese, ha mandato delle amache di legno di cedro, saponi fatti con olio di cocco, che non hanno la pretesa di fare la concorrenza a quello di Marsiglia, e i fantocci dei mori e dei mulatti indigeni, nella loro locale foggia di abito, sempre il più possibilmente leggiero.

Banca, altero del suo stagno, ne ha mandati 400 blocchi, che rappresentano la produzione media al giorno nei quarantacinque ultimi anni. Si è fatto di questi blocchi una magnifica piramide.

Sumatra, che gli Olandesi si dividono con gl' Inglesi, Java, Billiton ove sono soli essi i padroni, espongono parimente dello stagno. È quel famoso stagno dei distretti o delle isole della Sonda, che Marsiglia riceve in sì gran quantità, e che ha tanto contribuito a formare la ricchezza dell'Olanda.

Le ampie ligonzie di legno per la lavatura delle sabbie stagnifere, i forni dove si fonde il minerale son mezzi più o meno primitivi, gli arnesi da scandaglio, mediante i quali si va a cercare sotto terra le alluvioni metalliche, tutto è esposto, in rilievo, in modelli ridotti. Ci si vedono persino gli operai al lavoro; sono in generale contadini chinesi.

Bornèo, la cui metà soltanto appartiene agli Olandesi (l'altra parte è rimasta indipendente) vi mostra le sue cave diamantifere, ed i metodi che ivi si adoperano per lo scavo ed il taglio del diamante.

Bornèo espose eziandio del carbon fossile, dei minerali di ferro. Java del zolfo, Timor (di cui i Portoghesi possiedono una parte), dell'alabastro; Amboine, la principale delle isole Molucche, del rame.

Ecco daccapo Java, Sumatra, col carbon fossile ed altri prodotti sotterranei; ma è lo stagno che la vince dovunque.

L'oreficeria degli indigeni di Sumatra ci informa che la filograna d'oro e d'argento è in onore appo i Malesi, come a Genova, a Venezia, a Tunisi ed in Alessandria d'Egitto.

Le sete tessute in oro e in argento sono belle quanto quelle dell'India. I colori, le stoffe dipinte meritano parimente di essere osservate.

Il caffè, il thè, lo zucchero, il pepe, il garofano, la cannella sono esposti in copia. Siamo nel paese per eccellenza delle droghe e delle derrate coloniali. Ci sono eziandio di bellissime madreperle e molta gutta-perca; qui è stato per la prima volta adoperata, e la parola grutta-perca è una parola Malese che significa gomma elastica. Altri dicono che *perca* è ad un tempo il nome Malese di Sumatra e dell'albero che produce questa specie di cauciù.

Tutti in Europa hanno sentito parlare della minestra di nidi di rondini, ma pochi l'hanno mangiata. Pochissimi sanno come si usino questi nidi. La rondine di mare è piccina. Va a fare il nido nelle grotte, lungo le isole della Sonda. I Malesi si impossessano di quei nidi, introducendosi nelle grotte con scale, a rischio di fiaccarsi il collo. Le raccolte si fanno tre volte all' anno, e si esportano in China.

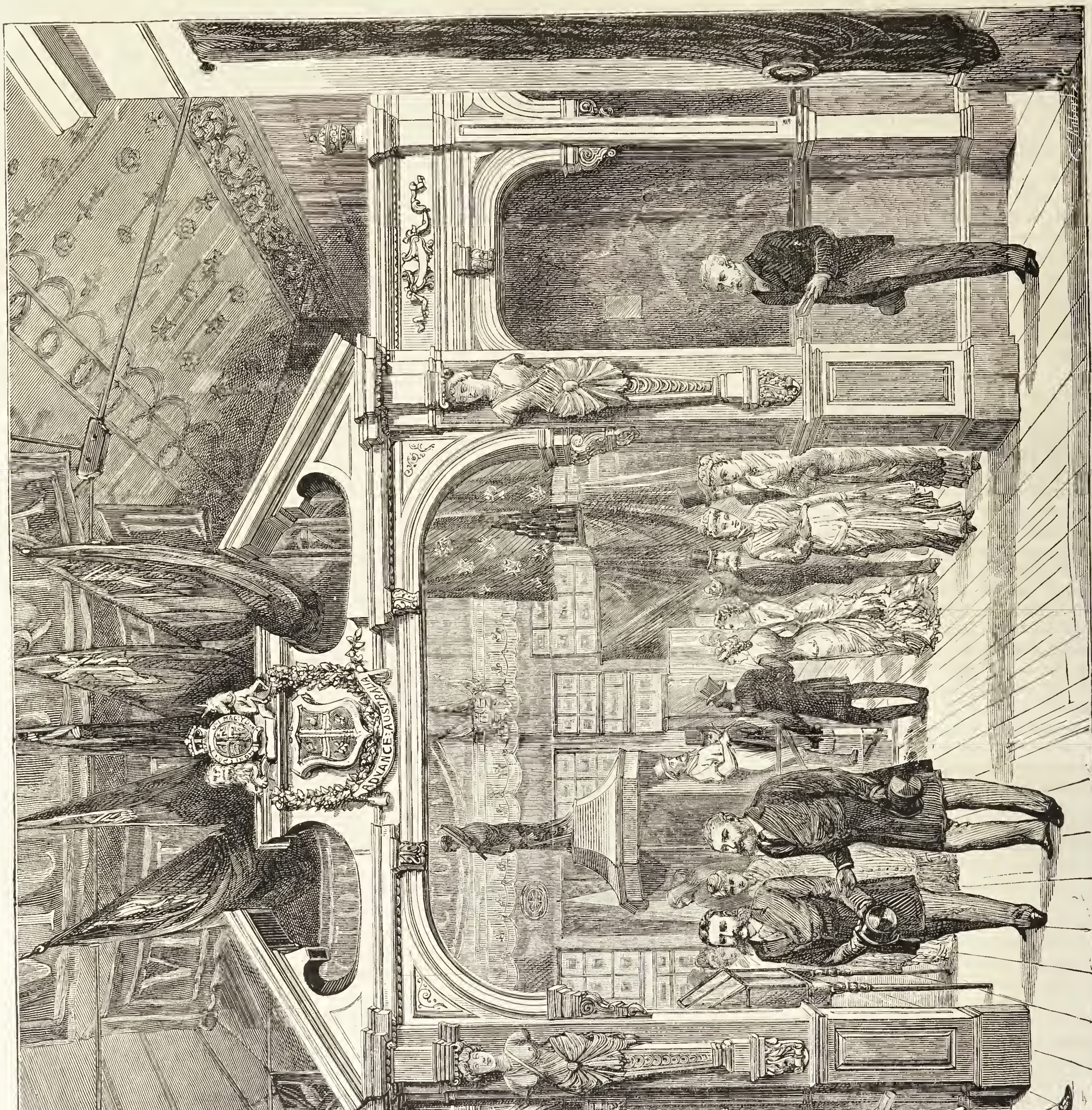
Con questi nidi si fanno ottime minestre, e dicono siano inapprezzabili, tanto come per uso medico per le costituzioni deboli quanto per la ghiottoneria. Insomma sono ad un tempo una pietanza da ghiotti ed una medicina per gli stomachi debilitati. La cioccolata, il vino di Bordò, sono di questo numero, ma il nido di rondini ha maggiori virtù. Del resto, assaggiate e vedrete. Eccone il prezzo: ci vogliono 84 nidi per fare 1 chilogramma, 60 chilogrammi si vendono 25,000 franchi. Perciò il chilogramma è 416 franchi e il nido 5 franchi. Un nido basta a fare una scodella di minestra.

L' Olandese che ce ne ha informati dice che non sono cari.

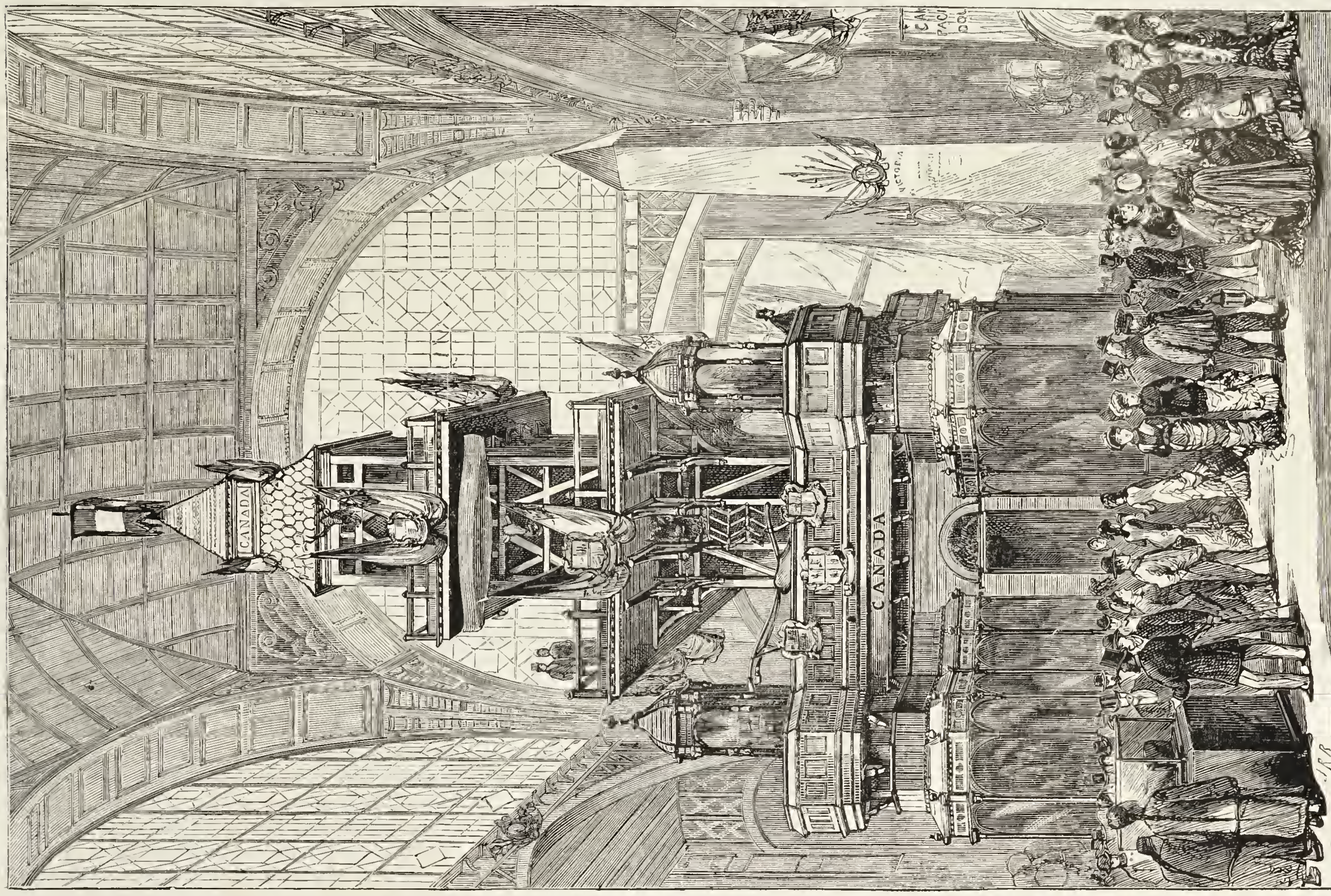
Le barche malesi (*jonques*) che fendono l'acqua con la rapidità della freccia; i *cris*, pugnali di lama fine con i quali non è bene far conoscenza, formano vere collezioni. Più oltre sono saggi di legno di teck, che non marcisce mai, anche nell'acqua, ed un modello di casa malese su palafitte dove si entra con scale, il che talvolta è comodo, perchè non si deve che ritirare la scala quando si presenta un creditore.

Vediamo eziandio un modello di rogo per le donne che amano bruciarsi vive dopo la morte del loro marito; avrebbero forse fatto meglio a bruciarsi prima; ma bisogna rispettare i costumi tradizionali.

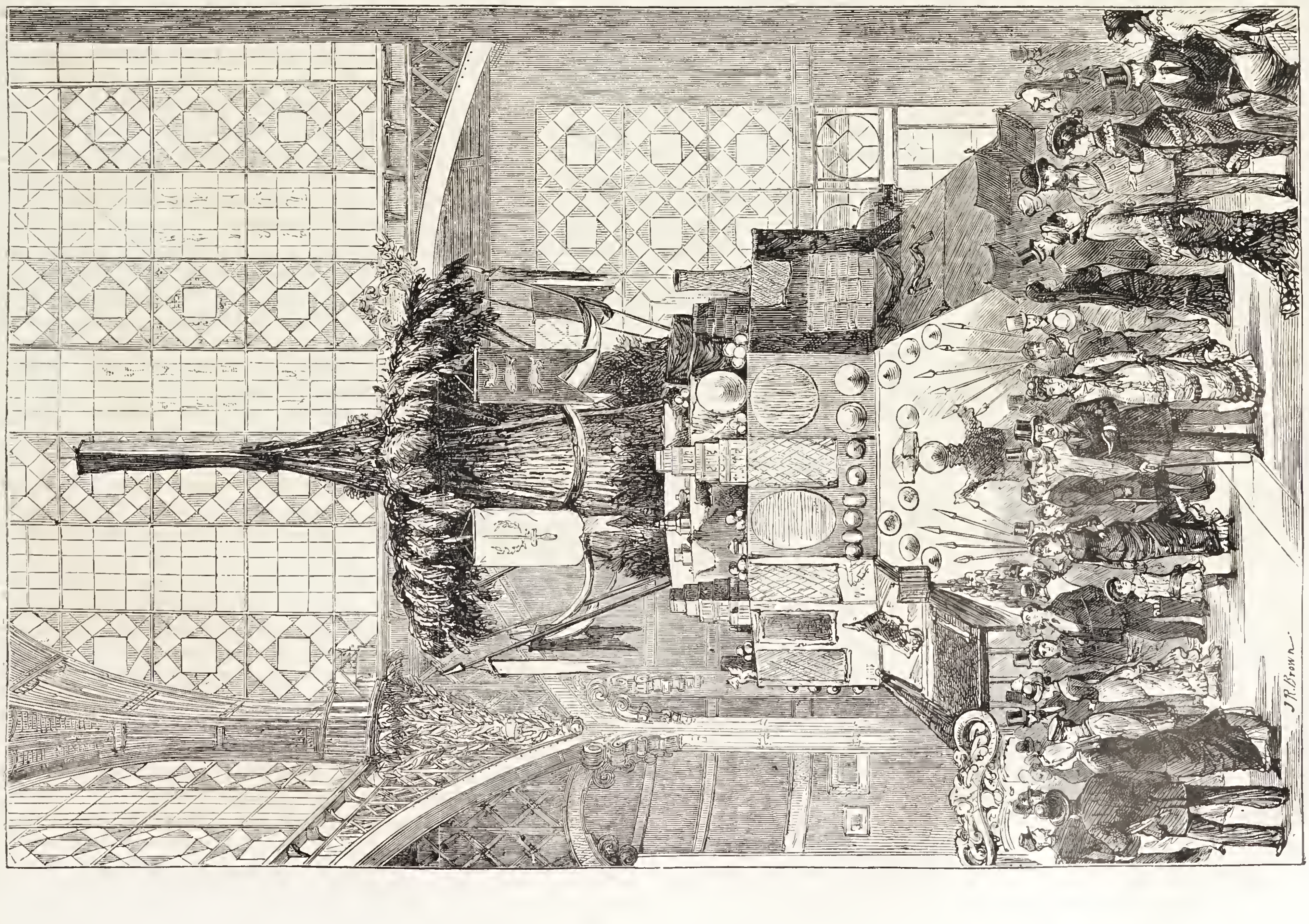
Che c' è ancora? Lancie da battaglia, oggetti di rame per ogni uso, arnesi d'ogni specie, scatole per *betel*, telai per tessere, mulini per macinar il riso, ponti sospesi che posano sui fili del telegrafo! Bisogna vederlo tutto questo, se siete curiosi, se vi



LE COLONIE INGLESI. — La corte di Victoria nell'Australia.



LE COLONIE INGLESI. — Il trofeo del Canadà.



LE COLONIE OLANDESI. — Trofeo nel palazzo del Campo di Marte.

piace fare il giro del mondo senza uscir di Parigi.

Vedrete ancora una collezione di strumenti musicali quali non ne avete mai veduti altrove, campane, campanelli, timpani, gong, ecc. Fortuna che non li suonino, perchè allora dovreste scappare turandovi le orecchie; ma non è permesso neppure toccarli.

Tutte cose attraentissime, e vi consigliamo a cominciare da queste la vostra visita al Campo di Marte quando anderete a Parigi.

Congresso internazionale d' igiene

Questo Congresso che tenne le sue sedute dal 1 al 10 agosto, fu certamente il più numeroso di quanti l'Esposizione abbia riuniti sino ad oggi a Parigi. Contava nientemeno che 1050 aderenti, 528 dei quali erano esteri. I lavori di questa gran riunione presentarono la maggior importanza, perchè le quistioni più urgenti della pubblica igiene furono trattate dai più celebri igienisti di tutti i paesi. Non possiamo dar qui che una idea debolissima di questo Congresso, indicando ai nostri lettori le discussioni che devono più specialmente destare l' attenzione pubblica.

La prima questione discussa in seduta pubblica era intitolata: « Delle misure da prendersi per iscemare la mortalità dei neonati. » La mortalità dei bambini in tenera età è da qualche anno aumentata nella maggior parte d'Europa. La Francia perde più neonati della Norvegia, della Svezia, della Danimarca e del Belgio; ma ne perde meno della Spagna, della Prussia, dell'Italia, dell'Austria, della Svizzera, della Russia e della Baviera. Il dottor G. Bergeron, l'egregio medico dell'ospedale di Santa Eugenia, espose con una eloquente semplicità le cause che decimano i poveri bambini in talune regioni della Francia. Nelle provincie che le donne abbandonano per farsi balie mercenarie, la mortalità dei lattanti sale a 90 0/0, e fra i neonati mandati da Parigi in provincia essa è del 75 0/0. Questa spaventevole mortalità è dovuta certamente alle cattive condizioni igieniche, perchè nelle classi agiate essa scende al 7 0/0. Laonde preferiamo l'allattamento artificiale all'insufficiente allattamento di una cattiva balia. Questa, infatti, rimpinza il bambino con indigeste pappe che non hanno che vedere nulla con un buon latte saputo scegliere con assennatezza.

Bergeron riguarda come una delle cause di mortalità l' obbligo di andare a far constatare alla comune la nascita del bambino. Da alcuni anni, mercè gli energici reclami del dottor Loor, nei grandi centri si va a constatare le nascite a domicilio.

Il vajuolo decima parimente i neonati, laonde è necessario propagare più che è possibile l'uso delle vaccinazioni. Infine Bergeron dimostra che i figli illegittimi muojono molto più degli altri. Laonde chiede il ristabilimento delle ruote e l'autorizzazione della ricerca della paternità.

Gautier, professore aggregato alla scuola di Medicina, ha studiato in un commendevole rapporto le *sostanze usate per colorire le sostanze alimentari.* I vini, dopo l' accrescimento delle imposte, erano stati abbandonati ad una deplorabile adulterazione. Si allungavano con l' acqua e si aggiungeva nel nuovo liquore un residuo della fabbricazione dei principii coloranti tratti dal catrame di carbon fossile, il granato. Da due anni, queste frodi sono cessate, mercè gli sforzi della giustizia. La colorazione artificiale dei vini è un furto; è essa nociva alla salute? *Medici certant.* È stato detto che quel granato conteneva dell'acido arsenicale; ma ne contiene sì poco che sarebbe necessario un uso prolungatissimo per renderlo nocivo. Dunque la questione di probità deve primeggiare su quella dell'igiene.

Lo stesso è a dirsi per la rinverditura dei legumi conservati. Ciascun sa che i piselli conservati perdono il loro colore e diventano giallastri; in questo stato non contentano più l' occhio. Laonde i cuochi avevano da gran tempo l'abitudine di farli tornar verdi col farli cuocere in una soluzione lunghissima di solfato di rame. Quello che facevano i cuochi, lo fanno dappertutto i fabbricanti di conserve. Sono egli redarguibili e si danno ad una pratica pericolosa per la salute pubblica? Anche qui *medici certant.* Da gran tempo sappiamo che i sali di rame non sono tossici in piccole dosi, e il dottor Galippe si è obbligato senza nessun inconveniente a mangiare per un anno alimenti preparati in vasi di rame non stagnati. Inoltre, si ritrova del rame in tutti i nostri tessuti e nei nostri più usuali alimenti; la farina, la carne da macello, il caffè, la cioccolata. Chevalier, Galippe e Gautier hanno analizzato i piselli rinverditi, ed hanno trovato che contenevano meno rame della cioccolata e del grano. Laonde Gautier conclude che il rinverdimento mediante minime dosi di solfato di rame non produce accidenti tossici, ma che bisogna aver occhio a quest'uso affinchè le dosi non siano aumentate come si costuma in Germania. Ed anzi, per evitare ogni possibile errore, converrebbe ricercare se quel rinverdimento non potrebbe essere operato con sostanze affatto inerti.

Ma se il rame non può essere funesto al nostro organismo l'opposto è del piombo; e Gautier ne ha trovato in mezzo a conserve chiuse in scatole impiombate con la lega degli stagnini. Queste proporzioni sono sufficientissime per produrre a lungo andare uno attossicamento saturnino; laonde il detto chimico chiede che sia applicato l'articolo 14 del titolo III della ordinanza di polizia del 28 febbraio 1853, che vieta l'uso del piombo nella fabbrica dei vasi destinati a contenere materie alimentari.

La questione della *alterazione delle correnti d'acqua mediante acque di fogne* ha dato luogo ad una importantissima discussione. L' ingegnere Durand-Claye e il dottor Proust avevano preparato rapporti elaboratissimi in proposito. Anticamente si voleva depurare la città mediante corsi d' acqua che la attraversavano; adesso si è riconosciuto che l'agente depurativo non deve esser l'acqua, ma bensì la terra. Si è incominciato col versare il contenuto delle fogne nei fiumi nel centro stesso della città. A Parigi si vide la Senna trasportare le più ributtanti immondizie. Fu costrutto il gran fognone che si spandeva ad Asnières. Ma il male era allontanato senza essere distrutto. Parigi non era più infetta, ma lo era il suburbio.

Da Parigi a Clichy, i pesci vivevano in tutta la lunghezza del fiume; alcuni vegetali crescevano sulle rive, e il letto del fiume era formato di sabbia bianca. All'ingiù del ponte di Asnières, il quadro cambiava completamente; il fiume nerastro era coperto di avanzi organici d'ogni sorta e di un denso strato untuoso. Le rive erano coperte di una ributtante melma, e sottomesse ad un continuo fermento che aveva luogo a cielo scoperto. In questo modo, la Senna diventava un centro d'infezione, e spesso bande di pesci morti la cuoprivano sopra una larga zona. Gl' igienisti sanno quanto sieno pericolose le acque cariche di materie putrescibili, e che, in tempo di epidemia, possono introdurre nell'organismo i germi del cholera e della febbre tifoidea.

Bisognava dunque cercare un altro mezzo per depurare le acque di fogna. Si provò a farle depositare e filtrare, ma questi mezzi erano lungi dal dare una sufficiente depurazione. I metodi chimici destinati a chiarificare queste acque presentano gli stessi inconvenienti. Laonde tutte le commissioni inglesi e francesi hanno concluso alla depurazione per mezzo del suolo. È il sistema delle *irrigazioni.* Il suolo è il depuratore per eccellenza; le acque delle sorgenti, sì pure dopo il loro passaggio attraverso il suolo, possono dimostrarlo. Nel suolo, le materie organiche si abbruciano e cessano di essere nocive. Questo metodo fu tentato a Pech, presso San Germano, a Reims, all' asilo di Valchiusa, e sopratutto nella pianura di Gennevilliers. In Germania, lo stesso sistema è adottato per Berlino e Danzica; e in tutti i paesi si studia. Il signor Crocq, di Bruxelles, ha dichiarato che sarebbe stato quantoprima usato nella capitale del Belgio. Al Congresso, una sola persona si è opposta al principio delle irrigazioni; non è nè un medico, nè un ingegnere, è un onorevole avvocato, già candidato ufficiale e disgraziato del 16 maggio del dipartimento di Senna ed Oise; il signor Duverdy. Questi ha asserito che le irrigazioni potevano essere il punto di partenza di epidemie e febbri tifoidee, poichè le acque delle fogne erano state accusate di questo fatto. Egli dimenticava che il suolo ha appunto la prerogativa di distruggere le materie organiche capaci di produrre quelle malattie. Gli altri suoi argomenti non erano di maggior peso.

Ma se il principio della irrigazione è ammesso da tutti, varii oratori, e sopratutto il signor Delpech, l' egregio medico di Necker, hanno con ragione insistito nelle precauzioni da prendersi per evitare la saturazione e la stagnazione delle acque depurabili.

L'ultima questione studiata dal Congresso, quella della profilasia delle malattie contagiose, è al certo la più importante. Le affezioni trasmissibili decimano l'umanità, e il solo mezzo di fermare il loro cammino consiste nell'isolamento degli ammalati colpiti da quelle affezioni. Gl'Inglesi che hanno innalzato la dottrina del contagio al livello di un' istituzione, hanno emanate le pene più severe contro coloro che infrangessero le prescrizioni relative all' isolamento. Perchè in Inghilterra l'isolamento non si fa unicamente negli ospedali ma eziandio nelle case private. Ecco, ci ha detto un oratore inglese, il signor Smith, quali dovrebbero essere gli immortali principii della rivoluzione igienica: « Chiunque si espone ed espone gli altri ai

rischi del contagio commette un atto delittuoso e dovrà essere rigorosamente processato. Chiunque, colpito da una malattia contagiosa, cesserà di lavorare al solo scopo di non diffondere il contagio, avrà diritto a un indennizzo delle sue perdite. »

E in Inghilterra, le leggi del 1866 e del 1875 puniscono con la multa e la prigione le persone che compromettono la pubblica salute con la loro negligenza. Suppongo, dice Smith, che a Londra andiate a trovare un vostro amico colpito dal vajuolo. Nell'uscire, vi accorgete che la nebbia tradizionale ha offuscata la via. Siccome temete i raffreddori, prendete in anticamera il paltò del vostro amico, poi andate al teatro. Ivi, mettete quel paltò in una guardaroba fra gli abiti di altri spettatori. Se il vostro caso è conosciuto, siete passibile della multa di 125 franchi ed anche di tre mesi di carcere.

Sì, nella libera Inghilterra si agisce così. L'è strana, ma è logica. In Francia, non pare si voglia seguirne l'esempio; e Smith ha potuto esclamare in mezzo agli applausi: « Siamo rimasti dolorosamente colpiti nel vedere la Francia che è all'avanguardia dell'Europa per le scienze, le lettere e le arti, essere l'ultima di tutte per la igiene. » Il signor Fauvel ha risposto che le riforme graduali erano le più sicure e che bisognava affrettarsi lentamente. Forse la tradizionale lentezza del funzionario francese avrebbe bisogno di essere scossa ogni tanto da discorsi vivaci come quello del Smith.

Laonde in ogni paese si ha la precauzione di disinfettare gli abiti degli ammalati al loro ingresso od uscita dagli ospedali. Il signor Crocq di Bruxelles ha insistito su questa necessità ed è sperabile che quanto prima tutti gli spedali saranno provveduti di un apparecchio ad aria calda incaricato di distruggere i germi di contagio che pullulano in tutti i centri di agglomerazione.

Il signor Crocq ha eziandio dimostrato che, se bisognava isolare gli ammalati colpiti da malattie contagiose, bisognava sopratutto isolare gli ammalati dubbi, cioè colpiti da affezioni che sui loro primordi possono simulare una tal malattia. Laonde un ammalato può essere nei primordi affetto di una rosolia che rassomiglia ad un vajuolo; ove se ne dubiti, si metta in una sala speciale, perchè in mezzo ai vajuolosi non prenda il germe di un'affezione alla quale deve sfuggire. Nello stesso ordine d'idee il prof. Trélat ha provato che bisognava isolare i feriti suscettibili di avere affezioni chirurgiche infettanti, quali la risipola e la infezione purulenta.

Molte altre questioni importantissime furono discusse in quella ultima seduta. Si parlò dell'arieggiamento degli ospedali e della loro generale costruzione. Ma non possiamo far qui un corso d'igiene, e saremo lieti se abbiamo potuto dare una debole idea del secondo Congresso d'igiene. Il primo fu tenuto a Bruxelles nel 1856. Il terzo avrà luogo a Torino nel 1880. Il professore Pacchiotti, il simpatico chirurgo di Torino, è stato acclamato quando ha offerto la ospitalità della sua città agli aderenti del Congresso. Speriamo che quel Congresso riesca brillante al pari di quello di Parigi, il quale, mercè la iniziativa dell'uffizio e sopratutto per l'abnegazione dei segretari generali signori Lionville e Lacassagne, sarà sempre riguardato dal corpo medico come uno dei grandi Congressi internazionali.

SEZIONE ITALIANA

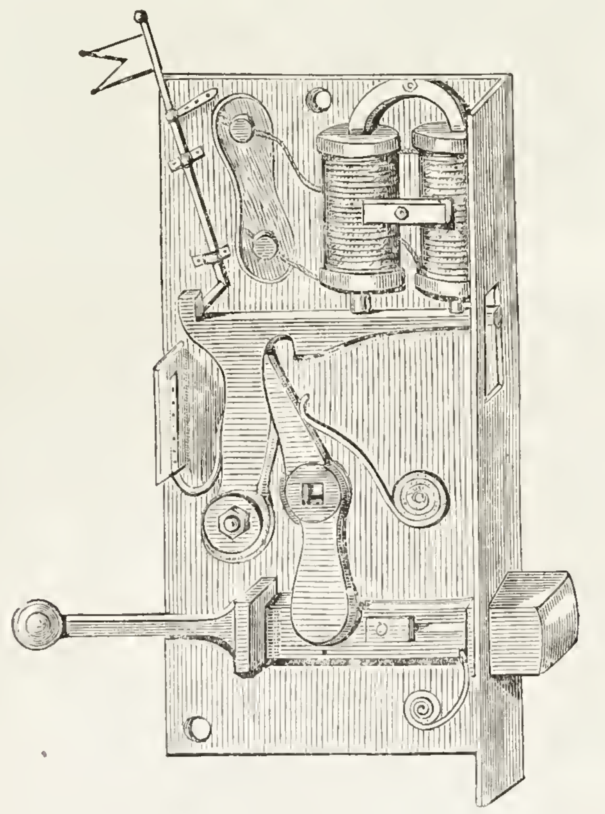
La Serratura elettrica

MEARDI-ZELASCHI

Fra le nuove invenzioni italiane presentate all'Esposizione di Parigi, è degna di nota la serratura elettrica, ideata dai signori Meardi e Zelaschi di Voghera, ch'era già stata premiata con medaglia d'argento anche alla recente Esposizione di Pavia.

Diamo un disegno dei semplicissimi congegni interni della medesima, nell'unica applicazione presentata a Parigi in servizio agli alberghi, ai camerini di bagno, e ai gabinetti riservati negli appartamenti.

Questi congegni consistono in *un paletto* indipendente nei suoi movimenti, in *una leva* che è destinata a muovere il paletto, e che s'impiglia in un arresto praticato nell'*àncora* quando questa è lasciata libera nel suo



moto rotatorio. Il moto dell'àncora è impedito dall'estremo dell'asta di *una banderuola* la cui posizione è resa vieppiù manifesta a distanza dal diverso colore delle due faccie. È pure impedito il moto dell'àncora da una corrente elettrica, colla magnetizzazione della sovrapposta *elettro-calamita*. L'àncora è normalmente tenuta aderente all'elettro-calamita dalla pressione di una molla contro la leva, e vi è facilmente portata aderente col moto di questa; per cui il lavoro dell'elettro-calamita, per una felicissima idea, è reso puramente statico e per nulla dinamico; e quindi è garantito sommamente lo esatto e costante funzionamento della serratura.

Dal letto, dal bagno, e dallo scrittojo, nell'applicazione presentata, si può permettere o no colla chiusura del circuito elettrico l'ingresso di persone nella camera. La stessa corrente poi, ove lo si reputa necessario, agendo su noti e semplici segnali elettrici, posti all'esterno della camera, rende visibile per tutta la durata della medesima un'opportuna indicazione come: *avanti, libero ingresso* ecc., per norma di chi è invitato ad entrare.

Una debole molla è destinata a vincere l'inerzia dell'àncora, per assicurare il pronto impigliarsi della leva nell'arresto. Qualora però con un rapido movimento dato alla leva si riescisse a saltare l'arresto, l'apertura della serratura è egualmente impedita dall'estremo dell'àncora, che escendo dalla scatola va ad impigliarsi in apposita feritoja.

I fili conduttori sono portati dallo stipite della porta alla serratura nascosti nel battente, o direttamente mediante elegante cordone. Terminano essi in due *morsetti serrafili* visibili nel nostro disegno.

Gli inventori hanno pensato a rendere impossibile ogni possibile tentativo di frode e con ingegnosi artifizii negli impianti vi sono perfettamente riusciti.

La serratura elettrica, oltre a quella presentata a Parigi può, secondo gli inventori, avere anche altre utilissime applicazioni, mediante leggiere modificazioni. Si possono mettere alle porte delle case, per esempio, e degli appartamenti per ottenere l'ingresso di nottetempo dai portinai, e persone di servizio, senza che si alzino dal letto, invitate ad aprire con frasi convenzionali su di un campanello elettrico. Alle porte sussidiarie dei teatri per dar pronto sfogo al pubblico in caso di all'armi ed in fine di spettacolo. Alle porte dei vagoni nei treni diretti, onde facilitare, con risparmio di tempo, l'uscita dei viaggiatori alle stazioni. Alle porte principali negli stabilimenti di custodia, potendosi con un metodo semplice nell'ufficio del direttore stabilire una registrazione di controllo del movimento del personale, mediante le stesse correnti elettriche, che agiscono sulle serrature.

Se tutte queste applicazioni in genere sono utilissime, diverrà certamente indispensabile quella presentata per le camere di alberghi, dove il forestiero, coi sistemi attuali, se chiude la camera internamente, è costretto a discendere dal letto per aprire al cameriere, da lui chiamato; oppure, se lascia per l'intera notte la porta facilmente apribile, corre pericolo di audaci furti, come pur troppo si ebbero numerosi esempi.

BELLE ARTI

La Repubblica Francese

STATUA DI CLÉSINGER

Nella festa nazionale del 30 giugno s'innalzava nel Campo di Marte la statua della Repubblica, quasi a dimostrare che sotto la sua protezione si è potuto compiere il pacifico avvenimento dell'Esposizione che affratella tanti popoli in pensieri di pace e lavoro.

La statua è dovuta allo scalpello di Clésinger, ed è riescita d'un'espressione calma, dignitosa, solenne, veramente adatta al tempo ed al carattere della nuova repubblica. Essa è sotto le forme d'una matrona, severamente vestita, perchè non mira a sedurre coi vezzi, ma a convincere colla ragione: e per questo si appoggia colla sinistra

alle tavole della legge, sulle quali è incisa una data memorabile: *Repubblica Francese. — Costituzione del 25 febbrajo 1875.*

La mano destra impugna la spada; ma non è il brando dei conquistatori, ma quello bensì della giustizia; non è l'arme che possa violare la libertà dei popoli, ma bensì quella che sarà brandita contro coloro che volessero minacciare la sua esistenza.

Questa statua doveva essere inaugurata insieme alla Esposizione; ma alcune circostanze impedirono che ciò avvenisse: e il ministro Teisserenc lo desiderava perchè diceva che tale statua doveva simboleggiare la Francia che incoraggiava e proteggeva le idee di libertà nella concordia e nella pace, e l'unione dei popoli nel lavoro, nel progresso, nell'amore alla umanità. Ed invero nulla potè dare pace alla Francia in questo secolo se non la repubblica, sebbene questa fosse più che l'idea di tutta la nazione quella d'un partito dove lottavano le più nobili intelligenze. Mercè una trasformazione lenta, ma incessante, quel partito è diventato oggi la nazione, e il popolo potè trovar pace nel godimento intero dei suoi diritti, proclamati nella dichiarazione del 1789. Inaugurando questa statua della Repubblica, la Francia potè celebrare la sua vera festa nazionale, perchè l'opera cominciata dai padri, era finalmente condotta a termine.

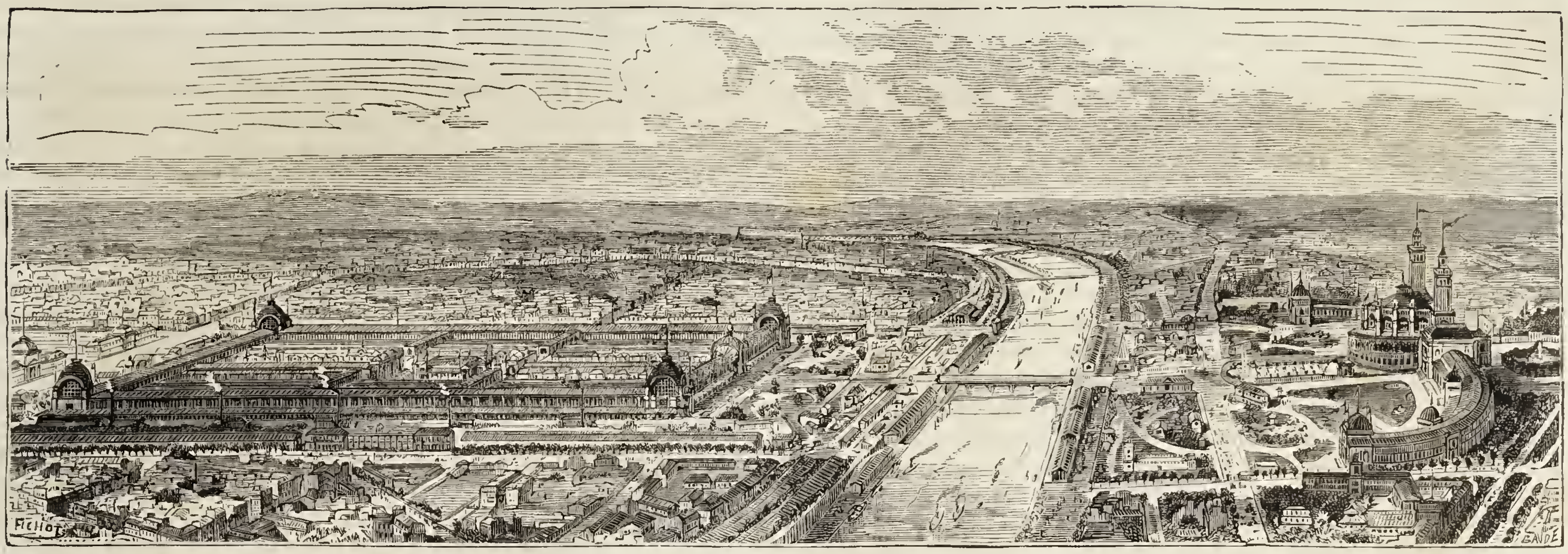


BELLE ARTI. — LA REPUBBLICA FRANCESE, STATUA DI CLÉSINGER.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 33.a

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

Belle Arti: Sezione Italiana

CROMVELL

statua di

AMBROGIO BORGHI

L'uomo che fu il più strano accozzamento di magnanimità e di furberia, di assurdità e di buon senso, di ipocrisia e di entusiasmo che s'incontri negli annali del genere umano; l'uomo uccisore di un re, e alla cui morte tutti i re d'Europa vestirono il lutto, doveva essere effigiato in modo che anche la forma esterna rispondesse al suo grande carattere. Ed ecco una colossale statua del laborioso nostro Ambrogio Borghi rappresentarci Oliviero Cromwell con un tratto largo e grandioso, che impone ammirazione.

L'opera di Cromwell cominciò di buon'ora, ma egli non mostrò la potenza del suo genio che nell'età matura. Il Borghi lo fece appunto nell'epoca della sua maggiore grandezza: vestito da soldato, colla mano appoggiata a quella spada sulla quale riponeva ogni sua fiducia. Quando i cortigiani si recarono a congratularsi con lui perchè non aveva accettata la corona che gli era stata offerta, Oliviero Cromwell rispose che egli avrebbe avuto quel posto che a lui ed alla sua spada sarebbe piaciuto.



SEZIONE ITALIANA. — CROMWELL, STATUA DI AMBROGIO BORGHI.

Eppure quest'uomo non provò le fatiche del campo che a quarantatrè anni; ma, sebbene impugnasse allora per la prima volta la spada e guidasse eserciti, mostrossi sì abile che per lui si fece eccezione al decreto, secondo il quale nessun membro del Parlamento poteva avere alcun comando nell'esercito.

Col capo chino sul petto Cromwell par ascoltare la voce di Dio, alla quale attribuiva ogni sua azione, fino a quando, per mettere in istato d'accusa Carlo I e fargli perdere poi la testa sul patibolo, disse alla Camera che « poco prima, pregando affin di ristaurare il potere reale, s'era sentito quasi inchiodare la lingua al palato, e considerava ciò come una risposta del Cielo che non voleva esaudirne le preghiere. » In questo modo, col pretesto dell'inspirazione divina, guidava a suo talento il Parlamento e il paese.

Il suo fanatismo, sincero o studiato che fosse, lo seguì in ogni punto della sua vita: e quando la sua stessa famiglia lo pregava a risparmiare la testa del re, egli non rispose che queste parole:

— Andate a dormire, e non aspettate risposta favorevole

al re, perchè i giudici hanno consultato Dio, come ho fatto io pure, e tutti hanno deliberato che il re muoja.

L'idea di avere una missione da adempiere gli raddoppiava le forze, e il fanatismo cresceva la sua risolutezza, sicchè per lui non v'erano nè difficoltà, nè pericoli. Si slanciava nel folto della mischia in campo aperto, oppure nel mezzo ai parlamentari irritati, e sottometteva tutti i nemici al suo impero.

Lo scultore col suo ingegno ha vinto le difficoltà del costume, ha impressa la sua anima caratteristica nella figura del famoso *protettore*. Il viso è la stessa maschera del Cromwell che il Borghi si è procurata: e tutte le membra vennero messe d'accordo alle proporzioni della faccia, secondo le descrizioni che i cronisti contemporanei ne tramandarono.

La posa di Cromwell scolpisce il carattere di lui: ha il volto severo e il piglio soldatesco che doveva mostrare quel dì che entrò nel Parlamento a rimproverare i rappresentanti perchè non badavano al bene della nazione, ma ad impinguare le loro borse e a perpetuare il loro potere, soggiungendo:

— Il tempo è compiuto: il Signore ha scelto più degno strumento per la sua opera.

E chiamate le guardie, tutti li discacciò. È d'allora in poi che in nessun Parlamento, come i lettori sanno, vi fu più chi possa fare il deputato per procurarsi onori e posti lucrosi: oh gran virtù dell'esempio!

La Russia all'Esposizione

(*Continuazione.*)

II.

Le collezioni del *Museo pedagogico* russo si dividono in tre grandi gruppi, dei quali alteriamo alquanto l'ordine ufficiale, che non ci sembra del tutto logico:

1.° *Educazione*, che comprende tutto quello che riguarda l'insegnamento in famiglia o in scuola della prima età, dai giardini d'infanzia sino ai piccoli ordigni ed officine per la pratica delle arti e dei mestieri, la ginnastica, il canto e la musica;

2.° *Istruzione*, il cui quadro, — toltane la istruzione religiosa, perchè non suscettibile d'esser sottomessa al metodo positivo applicato a tutto il resto, — il cui quadro abbraccia il disegno, la calligrafia, le matematiche, la fisica e la chimica, la storia naturale, l'astronomia e la cosmografia, la geografia e la storia;

3.° *Igiene*, nella quale, alle nozioni precise da dare sull'aria, l'acqua, il suolo, le abitazioni, il vestiario, il nutrimento, la pulizia, il lavoro e il riposo, si aggiungono i modi più salubri di costruire e disporre le scuole.

Sull'ultimo articolo di questo terzo capitolo, indichiamo un *progetto di una scuola modello*, trattato completo d'igiene scolastica (opuscolo in-8,° Bruxelles 1876, stamperia Dehou), ordinato dal *Museo pedagogico*, e dottamente compilato dal dottore F. Erisman. Vedonsi alla Esposizione diverse applicazioni di queste teorie. Raccomandiamo in ispecial modo un certo banco con spalliera mobile, che permette allo scolaro di protendersi senza quasi distrarsi da un lavoro che reclama quella immobilità sì difficile e quasi impossibile per la infanzia.

Una delle curiosità della sezione dell'igiene, è la macchinetta che mostra se i corpi sono o no permeabili all'aria. Si soffia in un tubo di gomma che fa capo ad un bicchier d'acqua, e che è applicato da ambo i lati ad un pezzo di smalto, di un muricciuolo di mattoni o di un cerchietto di legno posto nella direzione delle fibre. Se il soffio è passato, l'acqua si agita nel bicchiere. Questa esperienza non è infantile che in piccolo; perchè, in grande, può servire, per esempio, negli ospedali, a verificare facilmente e continuamente la impermeabilità delle mura che separano i malati ordinari dai colpiti da contagio trasmissibile con l'aria.

Il capomedico della guardia imperiale di Finlandia, il signor Costantino di Nédats, ha compilato alcuni « Quadri comparativi della composizione approssimativa chimica delle bibite ed alimenti usuali. » Mediante quei quadri fa risaltare, visibile ad occhio nudo, il lavorìo di cottura che si opera nello stomaco. Questo lavorìo, essendo naturalmente maggiore se l'alimento assorbito non è già di per sè stesso cotto abbastanza, egli condanna l'uso assoluto della carne cruda o quasi cruda. Non l'ammette che eccezionalmente, quando bisogna fornire allo stomaco il maggior lavoro possibile; l'ordina come cura preventiva contro il cholera.

Dunque diffidate delle bistecche sanguinanti.... ed anche delle ova da bere troppo chiare! I quadri ne provano i guasti che fanno internamente. Mostrano eziandio, con tinte spaventevoli, in qual modo il *vodski*, acquavite popolare, restringa e abbruci lo stomaco di colui che ne abusa, come l'aria delle miniere imbratti, roda e divori internamente l'infelice minatore.

E si cacciano sempre i condannati politici in fondo alle miniere d'argento e di mercurio della Siberia, facendosi un vanto di avere abolito la pena di morte! E il *vodski* resta, come la più lucrativa delle imposte indirette, e al tempo stesso come il migliore strumento del governo locale e generale per l'abbrutimento dei governati! I *pope* o curati di villaggio si astengono come da un delitto di Stato da qualsivoglia sermone contro la ubbriachezza! Le associazioni rurali di temperanza sono proscritte come società segrete di distruzione politica e sociale! A che giova alla Russia di avere, di incoraggiare, di mantenere e mostrare al mondo i dotti russi?

Queste tristi riflessioni ci hanno alquanto turbati nell'esame dei pezzi anatomici, tutti pregevolissimi. Con gli scheletri grandi al naturale o ridotti, con i modelli di animali esattamente riprodotti mediante statuine di carta pesta, rientriamo nella specialità infantile. Una cosa maravigliosa, per mostrare la complicazione degli organi degli esseri infinitamente piccoli, sono la pulce, la mosca, il ragno, il grillo, veduti, toccati, e, se vi aggrada, decomposti e ricomposti, di legno o di cartone, grossi al doppio di un pugno.

Accanto ad una testa d'uomo, spaccata per il mezzo dall'alto al basso, trovate la mascella umana, poi un dente isolato, le cui parti tutte quante si distaccano e si rimettono una dentro l'altra, a piacere. Cinque preparati di cera vi forniscono lo sviluppo della rana e tre trasformazioni del baco da seta. Le trentacinque tavole di botanica, grandi al vero, sono sì belle che la amministrazione francese ne ha comprata una collezione per il Conservatorio delle arti e mestieri di Parigi. Sono opera del signor Jivotovski, il quale ha anche riuniti insieme gli apparecchi ed accessorj necessari allo studio della fisiologia vegetale.

Dopo una breve sosta alla cristallizzazione, spiegata in un modo da non desiderarsi migliore mediante vetri i cui angoli sono segnati con diversi colori, veniamo a quello che maggiormente colpisce coloro che visitano il *Museo pedagogico*: i tipi umani.

Ricorderete quanto la Russia si facesse ammirare alla Esposizione geografica delle Tuileries. Talune delle carte, gli atlanti e gli album i più apprezzati nel 1867 sono tornati nel 1878. A cavallo su tre parti del mondo, l'immenso impero degli czar aveva bisogno più di ogn'altro di questa parte della scienza, ed è per ciò che vi si è applicato con tanta passione e buona riuscita.

La cartografia di A. Illine, commissionario dello stato maggiore, con le sue due riviste: *La Natura e gli uomini*, e il *Giro del Mondo*, è di prim'ordine per il lusso e per il buon mercato dei suoi prodotti. Nessun paese può vantare in questo genere un miglior lavoro dei due grossi volumi in folio del signor T. di Pauly: *Descrizione etnografica dei popoli della Russia*, adorna di magnifiche stampe colorate.

I 22 tipi russi di quella *Descrizione*, il *Museo pedagogico* li ha fatti riprodurre in tanti fantoccini di una perfetta esattezza, eccettuato, osserva un Polacco, quello della sua nazione che è stato russificato per mira politica. Ugualmente, in fantocci, in un ottavo della loro grandezza naturale, se non erriamo, sono riprodotti il moro, il mulatto, l'uomo giallo; in busto, l'Indo-Europeo, l'Africano, l'Americano e l'Oceaniano. In alcuni quadri sono disposte, a rilievo e in colori, numerose testine, che rappresentano gli abitanti dei principali paesi del globo.

I bambini trovano maggior diletto a guardare queste teste e questi fantocci che possono toccare, di quello che a sfogliare le ampie pagine di un libro illustrato. In luogo dei balocchi inutili e invero molto corruttori, che l'abilità quasi artistica d'industriali troppo inciviliti inventa e perfeziona, introducete nella famiglia, come nella scuola, questi gingilli istruttivi. Le bambine impareranno presto quanto è d'uopo in una cinquantina di oggetti da abbigliamento per l'uso giornaliero delle loro bambole di legno o di cera, — per uso di loro stesse quando saranno adulte. — Si uniranno ai giovinetti per osservare la curiosa varietà dei tipi e costumi dei vari abitanti della nostra terra. In capo a pochi anni, senza accorgersi che studiavano le scienze, solo col divertirsi di vero cuore, i bambini impareranno e sapranno, — meglio assai che molte loro mamme e babbi, — l'etnografia, la geografia ed anche l'antropologia!

È un terzo di secolo che l'egregio educatore Frœbel ha diffuso la graziosa e feconda idea dei *giardini d'infanzia*, sì generalmente messa in pratica dagli Svizzeri, dagli Americani e dai Tedeschi. Le *lezioni delle cose* tendono semprepiù, fra i popoli non cattolici, e fra le nazioni dove regna la libertà religiosa, a surrogare nella istruzione primaria e professionale gli stupidi esercizi di

memoria secondo l'antico metodo gesuitico. Non havvi più al mondo uomo di senno che non sia convinto della superiorità effettiva dell' insegnamento mediante i sensi, della potenza della educazione fisica spinta di pari passo che l' educazione morale, e che incoraggia la trasformazione del povero pappagallino, un tempo in gabbia, in osservatore a poco a poco sciente, poi in lavoratore e libero creatore.

Il general Kokhowski merita i maggiori elogi dei liberi pensatori dell'Occidente per aver raccolto, nel *Museo pedagogico* di Pietroburgo, gli elementi essenziali della educazione e della istruzione pratica.

Possa la Russia trarne un buon partito che non rassomigli a' quei villaggi — essi pure di legno, di cartone e di carta pesta — che facevano di sè mostra dinanzi a Caterina la Grande, affinchè la *Semiramide del Nord* si figurasse abitati, prosperi e deliziosi, gli orribili deserti ch' ella attraversava a volo di slitta.

(Continua.)

Una via traversale

ALL'ENTRATA DEL PALAZZO DELLE BELLE ARTI

Sezione Francese

Quando si passa per quelle vie che si aprono fra i palazzi dell'Esposizione, e si pensa che delle costruzioni magnifiche che sorgono ora, fra breve non rimarrà più nulla, è impossibile non lasciarsi soggiogare da un senso di tristezza. L'uomo studia, imagina, lavora, suda per innalzare opere che attestino del suo ingegno e della sua potenza; e poco dopo quei materiali, con tanta fatica riuniti, si disgregano, quelle fabbriche sono atterrate dalla stessa mano che le ha costruite, e dell'opera non resta più che una memoria più o meno fugace.

Nella via traversale che passa davanti al palazzo delle Belle Arti, dove comincia la ricchissima sezione francese, si rimane colpiti di maraviglia per la grandiosità dell'edificio, decorato con sfarzo e con profusione di ornati.

In questa facciata si vollero unire i simboli dei vari generi d'arti belle: sorgono i tempietti classici al sommo delle porte: i grifoni sostengono i frontoni: le colonne coi capitelli jonici reggono i pilastri ornati a specchietti: e grandi quadri (che nella nostra incisione non si scorgono perchè le parti prominenti li nascondono) si vedono negli spazi fra l'una e l'altra porta. Questi quadri sono di porcellana dipinta egregiamente: e i quadratini che li compongono sono fatti con tanta precisione che formano i quadri completi senza che ci si accorga delle separazioni.

Mobili italiani

Questi tavoli e questi armadii che ammiransi nelle sale dell' Esposizione, e in cui l'ebano, l'avorio e le materie più preziose sono vinti dall'opera della mano, non uscirono da officine in cui lavorino centinaja di operai, non sono il prodotto di fabbriche, ma bensì il trionfo di un artista. Un maestro circondato da pochi allievi — ecco l'officina nè più nè meno che fosse quella di uno scultore; e, come questa, si vede ingombra di modelli antichi, di gessi, di stampe, di libri, perchè il maestro deve cercare, scrutare, studiare, inventare, sognare, e le imagini che si presentano alla sua mente rendere col mezzo del disegno, visibili e palpabili, come le creature e gli oggetti sparsi sulla terra. Questa è la forma speciale della nostra industria: ed è da questa che noi dobbiamo aspettarci l'avvenire. Quando questo gusto, questa felice visione del bello che è un sesto senso per gli italiani, sarà passato dagli eletti alle moltitudini, allora tutte le manifatture acquisteranno un nuovo valore quello del buon gusto, che oggi fa la fortuna dei così detti *articoli* di Parigi. Il sentimento del bello si è diffuso intorno in tutte le nazioni e in tutte le classi sociali; e, ingentilendo i costumi, crea nuovi desiderii che diventano, a lungo andare, nuovi bisogni: il necessario non basta più: occorre che l'oggetto soddisfi anche il gusto, appaghi l'intelligenza e l'affetto del bello.

Qual è l'artista che non andrebbe orgoglioso di apporre il proprio nome alle sculture in legno del prof. Frullini di Firenze? Queste sculture che si ammirano nella sezione industriale, erano destinate veramente al palazzo delle belle arti; ma il giurì, nella sua inappellabile sapienza, le aveva respinte, come se consistesse nella materia e non nel lavoro il carattere dell' arte. E se l' esimio artefice non si fosse rassegnato a far viaggiare le sue stupende concezioni fra i prodotti della Regìa e i liquori, la Sezione italiana non avrebbe potuto onorarsi di questi lavori che tutti ci invidiano. Le sue cornici, le lesene dei suoi mobili sono oggetti degni di museo, tanta è la grazia di quelle forme elette, la correzione delle linee, la morbidezza elegante colla quale furono rilevate dal legno.

L'egregio artista ha fatto fondere l'opera sua – *Una vendemmia in campagna* — in bronzo dai fratelli Galli, e così fusa la chiuse in elegante cornice di leggiadro stile campestre.

È una delle opere che dimostrano le tradizioni dei Ghiberti, dei Gian Bologna, dei Donatello, non esser morte a Firenze. Fuso in bronzo il bassorilievo ha guadagnato così nell'effetto prospettico, riuscito ammirabile, come nelle leggiadre movenze, nella grazia e nella venusta festività dei gruppi, che con tanta armonia forman la lieta e vaghissima scena campestre. Il Frullini, in quell'opera si è mostrato poeta, scultore, pittore; artista felicissimo nella festività e nel brio del concetto, nell'eleganza e nel garbo e nella grazia del modellare.

Fra i molti lavori in scultura in legno da lui mandati a Parigi, merita un cenno speciale lo stipo a fogliami e ornati boscherecci — tipo di vera e reale imitazione della natura, riprodotta con talento e squisito sentimento estetico d'artista: e vari bassorilievi di genietti e puttini trattati colla grazia dell'Albani, dell'Allori, del Luca Della Robbia.

Un altro artista è il G. B. Gatti di Roma, che espose uno scrigno di ebano intarsiato d'avorio inciso, che non si cesserebbe mai dall'ammirarlo. È in istile purissimo del cinquecento e quasi interamente rivestito di lastrine d'avorio; quattro medaglioni portano incisi i principali monumenti di Roma: altri più piccoli i ritratti di illustri artisti. Fino le colonne sono impellicciate di avorio grafito, trattate con stupendo gusto e precisione. Due altri suoi lavori degni di altissima lode, sono due porta-orologi alti circa mezzo metro e foggiati a tempietti. Le colonne sono in porfido, i capitelli in argento, gli sportelli e il basamento sono intarsiati in avorio, e decorati da cammei e da sculture in ebano. Il signor Gatti è benemerito inoltre per avere introdotto in Roma la lavorazione degli intarsi in avorio e in pietra dura, che era da gran tempo abbandonata.

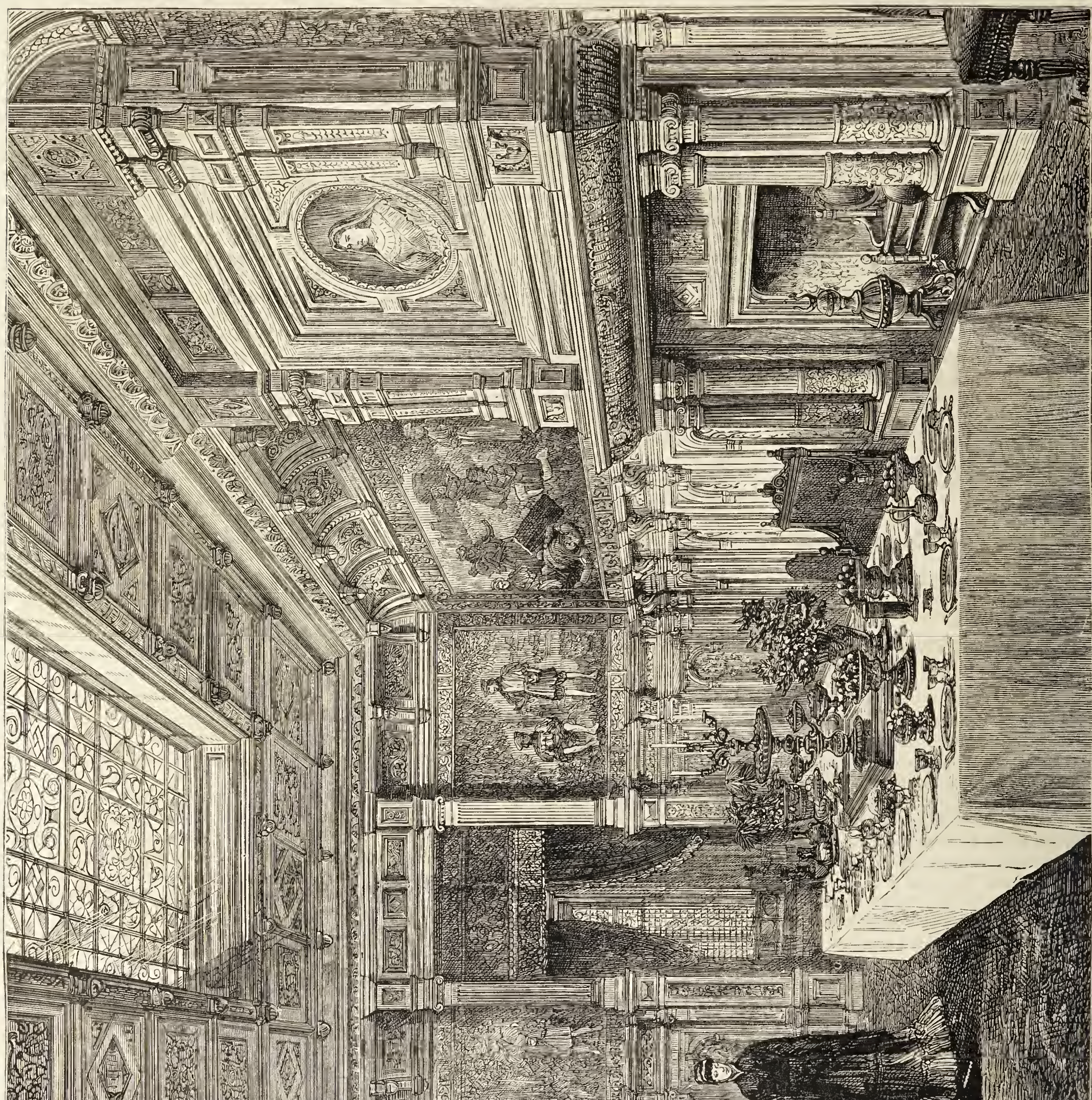
Accanto allo stipo del Gatti, si vede lo stipo intarsiato, posato sopra un tavolo simile, della Ditta vedova Arrigoni di Milano. Ed è ben degno di figurare accanto a quello del Gatti.

Questa ditta, ben nota anche fuori d'Italia per il suo commercio di oggetti antichi, è una delle principali provveditrici di questi mobili intarsiati ed intagliati, i cui modelli si trovano in gran numero nelle ricche case patrizie. Le tarsie di questo stipo riproducono le incisioni di poemi cavallereschi, di guerrieri catafratti, di castelli, di giostre e di battaglie: ed è mantenuto fedelmente lo stile nelle linee generali, nel carattere dello sculture e delle incisioni.

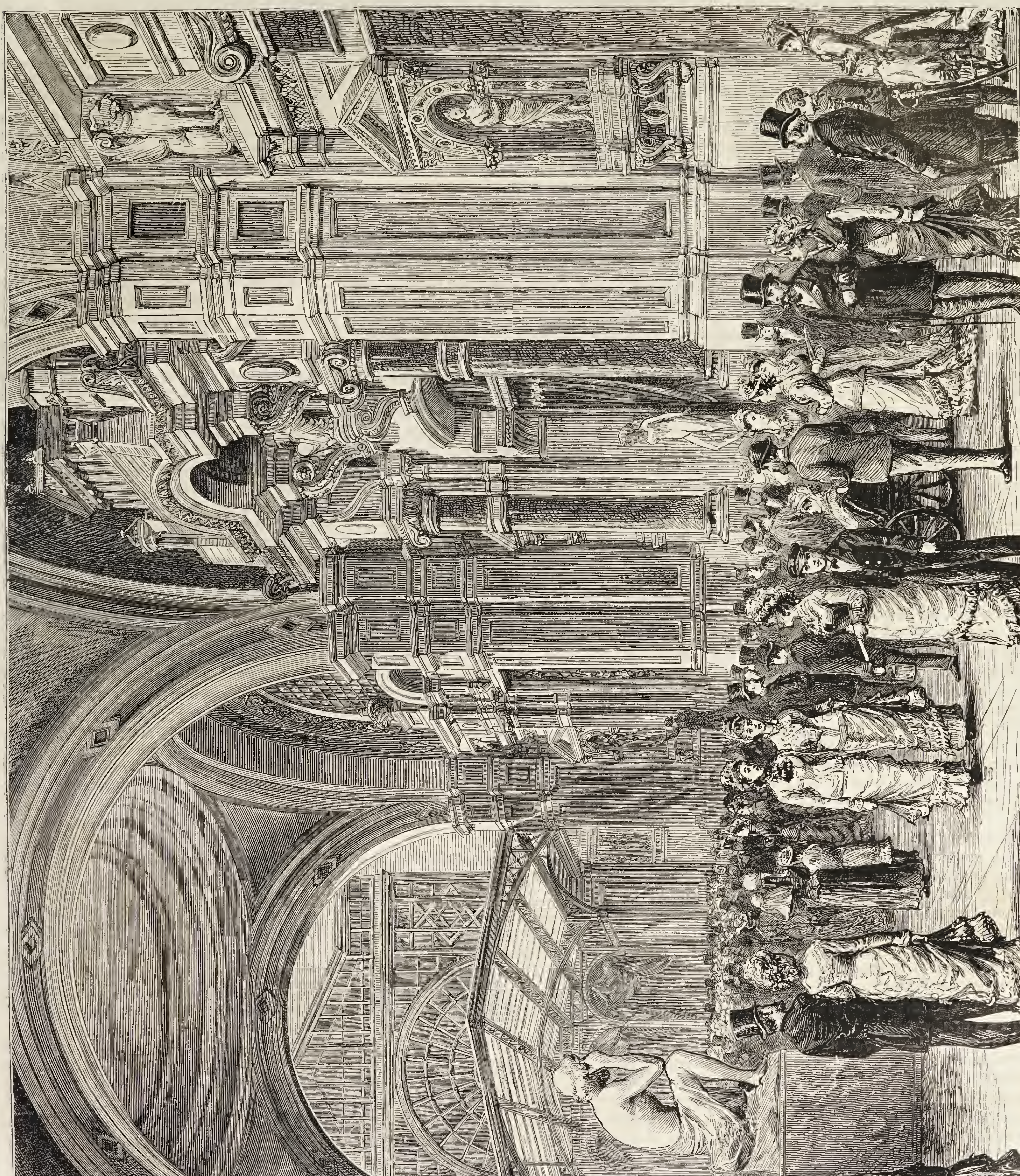
Milano vanta molti di questi artisti, ed i suoi mobili sono a buon dritto famosi, tanto che alcuni competono cogli antichi. Fra i milanesi troviamo il Corbetta Carlo che ha presentato un tavolo-leggìo di squisita finitezza artistica. Il coperchio e i lati sono d' ebano, intarsiato d'avorio, rame, pakfond e madreperla, in modo da gareggiare coi più finiti mosaici preziosi. Lo stile è del cinquecento, ricchissimo in tutte le sue parti. Il coperchio, poi, riproduce, la volta della chiesa di S. Paolo in Roma, dipinta da Raffaello. E le figure e gli ornati, più che lavoro d'intarsio, si direbbero di minio, tanto artisticamente sono eseguiti. Al toccare di una molla scattano quattro leggii, e il tavolo assume una nuovissima forma, gradevole, e che presenta il mobile artistico sott'altri aspetti. I piedi, anzichè toccare terra, sono ingegnosamente sostenuti da quattro grifoni, scolpiti in legno, indorati, che aggrappano — sostenendolo — un vaso che sta nel centro, dal quale pencolano graziosamente fiori, simulati benissimo dall'artista.

Il Daniele Lovati di Milano espose uno stipo di noce scolpito con poche decorazioni in bronzo di stile cinquecento. Le decorazioni in bronzo (artistico) sono un piccolo busto di Dante e le teste di Tasso, Petrarca, Ariosto; i bassorilievi a figure rappresentano i protagonisti dei principali poemi di questi illustri, a cui fu consacrato il mobile, cioè il trionfo di Beatrice, Laura morente, Tancredi nella Gerusalemme liberata e l'Orlando Furioso.

Nell'interno della porta di mezzo vi è un altra piccola architettura gustosissima, e i



NEL PADIGLIONE DEL PRINCIPE DI GALLES. — LA SALA DA PRANZO DEL PRINCIPE (*vedi Disb. 18ª pagina 142*).



Una delle vie traversali all'entrata del palazzo delle Belle Arti, Sezione Francese.

fianchi sono pure decorati col gusto che richiede l'importanza della facciata.

Un altro mobile del medesimo Lovati, è uno stipo con fodrinature di bosso nello stile del seicento: e questo piccolo mobile, ben architettato e decorato di forme svelte, meritava pure una menzione speciale.

Un grandioso mobile ad uso libreria e scrivania fu esposto da Adriano Brambilla di Milano. È tutto di ebano intarsiato in avorio, in diversi metalli e in pietre dure e madreperla, con bassorilievi, rappresentanti le quattro stagioni, oltre ad altre figurette allegoriche, tutte benissimo immaginate ed eseguite. Questo mobile, di proporzioni maestose, forma un complesso di merito e valore egregio.

L' Angiolini Francesco ha intagliato con molto gusto uno stipo in noce in stile puro lombardo dell' epoca del primo Sforza, che segna il risorgimento dell' arte: il Pogliani Ferdinando espose bei mobili in ebano ed avorio, con larghi medaglioni incisi; il Visconti Francesco, il Bosio, il Dubini mobili guarniti in bronzo dorato ecc. È pur di Milano il Maurizio Yung che eseguì una libreria, grandemente ammirata, nella quale volle unire con buon gusto, disponendoli secondo le leggi e le gradazioni dei colori e degli effetti, l'avorio, l'argento, l' acciajo, il rame, innovazione ch'egli chiamò *politarsia*. Vi è infine un bigliardo di Antonio Luraschi di Milano, che è importante sotto l'aspetto meccanico e bellissimo sotto l' artistico. Infatti, mercè alcune invenzioni apportate nelle mattonelle e nei sei congegni metallici posti ai piedi del bigliardo, lo si può livellare senza scomporlo. Il mobile poi è di palissandro intagliato e decorato di bronzi dorati, secondo il ricco stile del secolo di Luigi XIV.

Firenze adorna i suoi mobili con artistici mosaici, fra i quali merita una menzione speciale uno stipo dell'Adolfo Matarelli, che è in mosaico, e nel quale ha fatto risorgere con vero gusto lo stile di quel popolo civilissimo e per noi ancor misterioso che è l' etrusco.

Così va pur citato lo stipo della ditta Cavalensi e Botti, in ebano, disegnato da quel valente artista che è il signor Giovanni Botti, ornato di mosaici eseguiti con gusto e rara perfezione dal sig. Sandrini. Lo stile è del cinquecento e propriamente nel gusto e nella maniera del Buonarroti. Nella parte superiore, fra eleganti colonne corintie, spiccano due statuine in bronzo dorato modellate su tipi del Ghiberti, tolte dalle porte del Battistero di S. Giovanni.

Chi ha adoperato la madreperla con novità è il signor Catalano Antonio che la introdusse nei suoi mobili dipinti per ottenere il pallido splendore della luna nei paesaggi e più specialmente nei monumenti. L' *Arco della Pace* e la *Piazza della Scala* di Milano e alcune vedute di Venezia illuminata dall'astro della notte, sono di una verità e di una eleganza mirabile.

L'intaglio non è privilegio d'una piuttosto che d'altra città d'Italia. Infatti, oltre il Frullini di Firenze, e il Ferdinando Romanelli, notevole per il talento artistico nell'invenzione e sopratutto nella leggiadrìa dell'ornato, e che è pure di Firenze, vi sono i fratelli Panciera Besarel di Venezia, i cui mobili di lusso sono intagliati egregiamente; i Levera di Torino, che si compiacciono nell'esposizione parigina di abbagliare colle dorature; il Carrara Pasquale di Bergamo, il Bosio di Milano, il Cheloni di Firenze, il Gallarotti Giuseppe di Quarona, il Morini Francesco di Firenze, il Mastrodonato di Napoli e l'Ottajano Luigi della stessa città che ha intagliato nel noce una grande cornice in istile pompejano, con paesaggi in legno di pero.

Il Besarel di Venezia rivaleggia, dal canto suo, col Frullini e principalmente le sue cornici da specchio, tutte composte di ghirlande di vaghissimi putti, sono stupende.

Il Lotto G. B. di Venezia, che è un imitatore ed uno scolaro del Besarel, raccoglie lodi egli pure con mobili scolpiti, che quasi raggiungono in pregio quelli del suo maestro; il Caponetti Antonino di Napoli poi espose un mobile destinato a racchiudere manoscritti preziosi ed autografi, ed a cui egli diede il nome di *Pantecnico*. Questo mobile è tutta un'allegorìa, e la concezione ne è veramente grandiosa. Vi si vede anzitutto un leone che stringe negli artigli il simbolo del tempo, il che spiega il miglioramento dell'uomo, mercè il buon uso del tempo; poi dei frammenti d'alfabeto che rappresentano le letterature ed i mezzi di trasmissione del pensiero; indi una figura allegorica che guarda gli uomini che muoiono dopo aver raggiunto il loro scopo, e quelli invece che non l' hanno raggiunto; e finalmente una quantità di cose che si riferiscono alla civilizzazione antica e moderna. È questo un lavoro d'un merito reale tanto pel concepimento che per l' esecuzione. Dopo questi, che sono a nostro credere gli espositori principali e che meglio raccolgono le lodi del pubblico e degli intelligenti notiamo anche uno stipo di stile chinese, con bassorilievi, arabeschi volatili e fiori, dipinto in oro ed argento, del Filippo Botti di Reggio d'Emilia; una cornice intagliata, stile 1500, del Pasquale Carrara di Bergamo; un mobilietto da centro, scolpito in noce, bosso, ebano, avorio e lapizlazzoli del Francesco Toso da Venezia.

Dal Marco Tedesco ha presentato stupendi mobili; ed anzi di lui parleremo diffusamente nel descrivere uno dei suoi prodotti che presenteremo inciso.

I Gargiulo hanno esposto begli esempi di quegli intarsi in legno che dan lavoro a tutta Sorrento; i loro mobili (fra cui distinguonsi un pianoforte) sono istoriati di gentili rabeschi e di figurine gaje e danzanti. Il Grandi di Roma nei suoi intarsi sostituisce ai colori naturali legni colorati con sostanze minerali per ottenere una maggior durata: ne mostra l'applicazione nel quadro d'*Augusto e Cleopatra*.

Tutto coi colori naturali invece fu intarsiato il grande cofano istoriato di Giuseppe Bertolotti di Savona, nel quale all' opera paziente e intelligente della mano s'aggiunse un grandioso pensiero. Il Bertolotti ha inteso di fare una degna custodia di un documento storico di alto valore; e sormontò il suo cofano colla statuetta dell'Amor patrio. Da quest'opera ne abbiamo già parlato nella dispensa 29 nel presentare il disegno di un lato.

Il letto in un armadio di Lodovico Elli di Milano è un' invenzione ad un tempo comoda ed utile.

Si direbbe che l' Elli intese di premunire il pubblico contro le restrizioni sempre più crescenti che gli architetti apportano alle case di nuova fabbricazione nelle città più popolate. Questo armadio a specchio venne da uno scrittore francese definito una *boîte à surprise*. Mercè un abilissimo sistema esso si trasforma in un letto con tutti i suoi accessori necessari, quali tavola di teletta, tavolino da notte, sedia, attaccapanni, ecc. Tale ingegnoso lavoro non costa che 450 lire.

L' industria dei mobili d' uso comune è rappresentata sopratutto dalle leggerissime sedie di Chiavari e di Campanino, esposte da Canepa Giacomo, da Sanguinetti Bartolomeo, da Sarmoria Giuseppe, dai vari De Scalzi ecc., delle quali si fa una larghissima esportazione, ammirate dovunque per l'eleganza delle forme e per la discretezza dei prezzi.

L'armadio dei fratelli Bernacchi da Forlì.

Il mobile esposto dai fratelli Bernacchi di Forlì è un vero capolavoro. È in ebano con incrostazioni in madreperla ed in avorio, e richiese cinque anni di lavoro dai loro autori, i quali vi si sono dedicati con pazienza da benedettini, ed arrivarono a farne una maraviglia di perfezione tanto all'interno che all'esterno.

I fratelli Bernacchi hanno voluto allontanarsi dal sistema del XVI secolo, per imitare il sistema Plinter, che è una colorazione della madreperla. Ciò che il Plinter fa coll' aiuto della pittura, i fratelli Bernacchi lo fecero mercè la felice combinazione di piccoli pezzetti di madreperla dai colori naturali, e riescirono in tal modo a riprodurvi un grazioso nido di uccelli dalle piume fantastiche.

L' interno rappresenta un superbo salotto in legno rosa, madreperla ed avorio, con gallerie laterali ornate di specchi, d'un disegno ad un tempo elegante e corretto. Spingendo una molla questo salotto vi offre delle vere sorprese.

Le parti laterali esterne nascondono esse pure dei segreti; e fra gli altri un *coffre fort* d'una solidità indispensabile.

È questo un lavoro che altamente onora l'arte italiana.

(Continua.)

La Ceresina

Nella sezione austriaca vi hanno tre grandi espositori di cera minerale. Tale industria si trova qui al suo posto, avendo le miniere vicine, e forma una fabbricazione importante. Noi vediamo però che questa è rivaleggiata, diremo quasi sorpassata, da una fabbrica italiana, la quale, benchè situata lungi dal luogo di origine della materia prima, pure ha potuto in breve tempo mettersi in grado di lottare coi produttori esteri e riuscire ad esser ben conosciuta in casa e fuori.

Importa dunque di vedere che cosa sia questa industria, su che cosa si fondi, e come si sia sviluppata.

Da noi, nel paese dei fiori e delle api, non fu conosciuta per lungo tempo altra cera che quella prodotta insieme col miele da questi operosi animaletti, da questi benemeriti e pregiati sovvenitori dell'uomo. La cultura delle api va ogni giorno più estendosi fra noi, e dobbiamo augurarci che, in

breve, ogni coltivatore abbia il proprio alveare. Farà quindi maraviglia, senza dubbio, il sapere che esiste in Italia una fabbrica la quale produce quantità considerevoli di cera minerale di buonissima qualità e ad un prezzo di metà inferiore a quello della cera animale.

In varie località della Galizia e della Moldavia gli abitanti trovano nel suolo una materia molle, suscettiva di alimentare la combustione, che essi fondono e formano in guisa di candele per servirsene ai propri usi. Nel Caucaso, sui due versanti dei monti di questo nome, si trovano pure in abbondanza materie analoghe.

Tale minerale, accompagnato per lo più da sorgenti di petrolio e da bitume, si chiama *ozocerite*, e, secondo che dice il nome, rassomiglia alla cera greggia, presentando sovente un colore bruno traente al verde ed al rosso.

La proprietà che rende tal materia di uso industriale, è la proporzione spesso considerevole di paraffina che contiene.

Esistono da vario tempo in Austria delle fabbriche di cera minerale, e la loro importanza è considerevole, facilitate in ciò dalla vicinanza e della materia prima e delle materie accessorie alla fabbricazione.

Le difficoltà che presentava la introduzione di questa nuova industria in Italia, parevano quasi insormontabili, giacchè era necessario procurarsi tutto in paese straniero.

Di tanti e così gravi ostacoli è venuta a capo la Banca di Credito Veneto, impiantando a Treviso una fabbrica di Ceresina sotto la direzione dell'ingegnere Bernardo Herrnhut, il quale si trova tuttora a capo dell'industria.

Fino dal 1875 la fabbrica si aprì con buoni auspici, e da quel tempo in poi le innovazioni e i perfezionamenti ottenuti, le semplificazioni introdotte nei processi, l'impiego di alcune materie accessorie di origine nazionale, hanno posto oggi giorno questa industria in una situazione vantaggiosissima in modo da non temere sotto alcun riguardo la concorrenza delle fabbriche estere.

Il principio su cui si fonda questa industria, è la purificazione dell'Ozocerite, o meglio l'estrazione della paraffina contenuta in detto minerale. Il processo a ciò impiegato consiste nella distruzione delle impurità, che accompagnano la materia utile nel minerale, a mezzo dell'acido solforico, il quale, mentre carbonizza le materie estranee, non attacca per niente la paraffina quando l'operazione venga fatta in certe determinate condizioni.

Mediante varii e ripetuti trattamenti si arriva a produrre la qualità superiore di ceresina, la quale ha ben poco da invidiare alla cera delle api.

Varie sono le qualità di ceresina, prodotte in questa fabbrica, e si ottengono variando e limitando il processo di estrazione ad un certo numero di operazioni. Si ottiene così una ventina di varietà distinte, e ciò per sopperire alle differenti applicazioni di questo prodotto.

Parmi ora inutile entrare nei minuti particolari di questa fabbricazione, giacchè ciò mi porterebbe molto in lungo e non a tutti importerebbe.

La cera minerale è da alcuni ritenuta come di qualità inferiore a quella animale. Questa differenza, oltrechè dipendere un poco dalla diversa natura chimica, trae sopratutto la sua origine dal modo di estrazione e dalla più o meno grande purificazione dell'ozocerite.

A Treviso si è cercato con ogni cura di dare alla ceresina la maggior parte delle proprietà della cera delle api, e tale scopo è stato raggiunto. Fra i caratteri che fanno distinguere la prima dalla seconda al punto di vista specialmente delle applicazioni è da notare il punto di fusione di qualche grado più elevato per il prodotto minerale e la sua proprietà di non ingiallire se portata all'ebullizione, proprietà invece che fa difetto alla cera animale.

Là dove questa è usata, la ceresina pure lo è, come, per esempio, nelle cererie, nelle fabbriche di tessuti di seta, di lana e di cotone, nelle profumerie, drogherie, farmacie, ecc.

L'entità della fabbrica è misurata dal fatto che essa può produrre giornalmente 2500 chilogrammi di ceresina di differenti qualità. Di questa quasi i due terzi sono venduti in Francia, Spagna, Russia e Olanda.

Noi, l'uomo

Dacchè le gallerie di antropologia furono inaugurate, ci recammo al Trocadero, sulla cui altura credevamo che risiedesse l'antropologia. E non è egli in questo punto culminante, non è egli nel palazzo che distende ambe le sue ali verso l'immenso ricettacolo, ove le arti, le scienze e l'industria camminano insieme; non è egli in questa unica situazione che l'antropologia avrebbe dovuto risiedere con tutta la Esposizione dinanzi e sotto a' suoi piedi?

La Esposizione è tutt'un mondo, e l'antropologia non è altro che una scienza; ma questa specialità vale di per sè sola quanto e più di quell'universo. Quale è lo scopo della Esposizione? un'opera. E quale è lo scopo dell'antropologia? l'operaio di quell'opera.

Per mezzo di tutta la Esposizione si vede l'operaio al lavoro; sarebbe stato soddisfacente vederlo anche al posto d'onore.

Non sarebb'egli stato al suo posto, avendo a piedestallo le sue proprie creazioni scaglionate dalla riva del fiume al vertice della collina, e portate per mezzo di esso a quell'altezza?

La scienza comprende due imperi: la conoscenza del mondo e quella de' noi stessi. Al primo risponde il complesso della Esposizione, al secondo l'antropologia. Il primo ha la sua capitale nel palazzo della riva sinistra, il secondo deve avere la sua nel palazzo della riva destra. Lo hanno messo in un buco.

In un buco, in fondo a un ronco, situato fuori il recinto del Trocadero, dove non ha che il suo ingresso, poco lusinghiero; ivi, per la prima volta che prende parte ad una esposizione, è stata messa l'antropologia.

Dalla loggia, sotto la quale erompono le acque del grande abisso, vedendo che abbiamo sbagliato strada, ci orizzontiamo, e nella lontananza del sud-est, per conseguenza sulla destra, scorgendo un solido passatoio, che non la pretende alla eleganza, ci dirigiamo risolutamente per questa costruzione, dinanzi la quale, dopo aver costeggiato tutta la frontiera occidentale del Celeste Impero, finalmente giungiamo. Si presenta una scala, la si sale. Fatta l'ascensione, si riconosce che la sola onda che scorre sotto l'unico arco di questo ponte di legno, è quella de passeggieri che scendono la via che da questo luogo fa da confine alla Esposizione; il rimontarla sarebbe contrario alle leggi sull'equilibrio dei liquidi.

Il passatoio si estende adunque sopra questa corrente come una gran bestia che avesse le sue gambe anteriori nel Trocadero e quelle posteriori in un terreno situato dall'alto in basso sull'altra riva. Avendo seguito il dorso dell'animale, scorgemmo questo terreno, il quale non era che la parte più bassa dei declivi di Passy; una chiusa di tavole ne ha fatto, attesa la sua strettezza, una fossa. Scendendo adunque lungo il lato posteriore, che per giungere a tal profondità deve aver preso molto più sviluppo dell'altro, scopriamo una costruzione di tavole la cui semplice architettura sta a quella delle capanne svizzere del Trocadero, come un magazzino da foraggi sta ad una casa signorile, e che potrebbe benissimo essere una canova od un ovile, senza quei due ribaldi idoli che fiancheggiano la sua porta principale; ma da questa specie di buaggine che supera di tanto la capacità di animali ordinari, s'indovina che si ha dinanzi la concessione provvisoria che il commissariato generale, sezione delle pompe funebri, ha fatto alla storia naturale dell'uomo.

Sotterrata in fondo a Passy, questa fortunatamente si trasforma sull'altura.

Immediatamente al di sopra del luogo ove essa riposa, un locandiere ha fatto, a lettere gigantesche, a quella scienza questa insegna, ed a sè questo strepitoso annunzio:

TRATTORIA DELL' ANTROPOLOGIA
Giardini e boschetti.

Che al presente si possa contare sopra tale insegna per richiamar gente e non inquietare alcuno?... Oh tempi! che l'antropologia sia già sì popolare?... Se ancora non lo è, è in grado di diventarlo. Oh gloria!

Si racconta che Ippolito Cloquet, che fu professore di storia naturale alla Scuola medica di Parigi, conducendo suo nipote a desinare all'osteria, non gli permise di mangiare ostriche che quando il giovine ebbe fatto per sommi capi la dimostrazione anatomica del mollusco, d'onde il nome di trattoria della *malacologia*, sotto il quale il luogo rimase scolpito nella loro memoria.

Non è certamente in questa guisa che il cuoco dell'antropologia intende giustificare la sua insegna. Purchè adesso un concorrente, geloso dell'idea che questi ha avuto, più geloso che inventivo, e più inventivo ancora che ellenista, per far sua senza pericolo quell'insegna, non vada a darle una buona denominazione tratta dall'ippofogia.

A mezza costa, fra il museo che è da basso, e il trattore che è in cima, altre insegne culinari attraggono lo sguardo:

PIZZICHERIA

annunzia una. Che sia pizzicheria antropologica?

TRIPPA ALL' USO DI CAEN

grida un'altra. E questo grido a due passi da un museo, ove possono trovarsi boccali

pieni di quelle, in termine tecnico, che sono dette budella nell'acquavite, suscita in mente analogie strane e che danno a pensare.

Indarno, però, abbiamo cercato con lo sguardo qualche scena di cannibalismo; niun trattore ha ancora adottato questa insegna, che fra tante sarebbe proprio antropologica. Un *uomo colosso* si fa vedere eziandio per quelle parti: è in buon posto.

Se l'annesso antropologico non appaga l'aspetto guadagna ad esser conosciuto. L'interno ne è ammirabile. L'intiera esposizione non racchiude nulla che più di esso meriti richiamare l'attenzione, e che faccia maggior onore a' suoi autori. È la più abbondante e la più preziosa collezione di documenti relativi alla storia naturale della nostra specie ed alla nostra storia avanti Clio.

La Società antropologica di Parigi, che ebbe la iniziativa e la condotta dell'impresa, può andar lieta e altera della sua opera e del suo buon esito. Ricchi dilettanti, società dotte, e musei francesi ed esteri, hanno a gara risposto al suo invito. Carte, piante e rilievi, libri, disegni, abiti, l'industria primitiva e l'industria selvaggia, questa che spiega quella; l'uomo fossile sotto tutte le sue specie, e l'uomo contemporaneo nella varietà delle sue razze; i mezzi di ricerca e i mezzi di dimostrazione dell'antropologia: c'è tutto in questo annesso, non già al completo, ma sufficientemente rappresentato per costituire un museo di un'incomparabile pregio, e per fornire a tutti quelli che si dilettano di questo genere di studj un'occasione unica d'istruzione.

È una vera gioja il ritrovare sotto uno stesso tetto tante miniere celebri, i cui nomi furono sì spesso pronunziati, e che il più delle volte non si conoscono che per via di descrizioni e di disegni: è, diciamo, una vera gioia il vederli qui rappresentati dagli oggetti stessi che ne furono tratti. E talvolta, quanto stupore destano questi stessi prodotti, sì delicatamente lavorati e in tali materie, e sì ben conservati, che sembrano una specie di giojelleria.

La parola di cui ci siamo serviti per qualificare questo museo, che è ammirabile, come abbiam detto, non suonerà troppo esagerata a quelli che sanno quanto sia tuttavia indietro nelle sue parti più essenziali la scienza alla quale questo gruppo è consacrato: che, a vero dire, questa scienza data da ieri; che, or fa tutt'al più una quindicina d'anni, si negava assolutamente l'autenticità de' suoi più preziosi documenti; che la esistenza stessa dell'uomo fossile, i cui resti sono ora innumerevoli, era negata ostinatamente anche breve tempo indietro! Aver veduto questo, e vedere all'archeologia, come la chiamava Boucher di Puthy, l'aspetto prospero e imponente che le vediamo alla Esposizione, un tal cambiamento sì radicale e sì rapido non può qualificarsi altrimenti che di ammirabile.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

SFILATA DEI CAVALLI. — La fine dell'esposizione ippica sulla spianata del Trocadero fu coronata da una grande sfilata davanti a Mac-Mahon, a principi esteri, a personaggi illustri e a grandissima folla, che durò un'ora.

Stalloni e giumente di puro sangue arabo, inglese, anglo-arabo, cavalli di lusso, da tiro, stalloni *poneys*, ecc., hanno sfilato successivamente in numero di più di 200 davanti le autorità, il giurì d'onore e del pubblico.

Sono stati sopratutto notati fra le razze francesi i così detti *Percherons*, ed i cavalli di Tarbes; fra gli stranieri, i russi e gli ungheresi.

Nei russi si trovava *Rusciuk*, puro sangue arabo, col quale il granduca Nicolò ha fatto tutta la campagna d'Oriente; fra i più caldi ammiratori vi era il presidente della Repubblica, che del resto passa per essere gran conoscitore.

La *great attraction* venne presentata verso le quattro da una *troiska*, condotta da tre cavalli di fronte con finimenti coperti d'argento.

Il timoniere trottava in *step*, mentre che i due cavalli di volata galoppavano freneticamente in ventaglio: il cocchiere, assistito da due palafrenieri vestiti di panno azzurro chiaro con berretto di martora scura, portava la livrea del granduca Nicolò; quest'equipaggio passò due volte davanti al maresciallo Mac-Mahon e alla folla, accolto da applausi frenetici.

L'Italia è stata molto male rappresentata in questa mostra internazionale: non v'erano che tre cavalli della scuderia Ginestrelli di Napoli. Perchè il Friuli e le Romagne, che potevano esporre dei modelli bellissimi, si sono astenuti completamente? Il Governo avrebbe dovuto incoraggiare i proprietari a mandare a Parigi i loro cavalli, concedendo facilità e ribassi pei trasporti; ma ormai è tardi, tanto peggio pel commercio italiano, perchè avrebbe trovato in Parigi da vendere i suoi prodotti equini a prezzi ben più alti di quelli che non possa ottenere in Italia.

Ecco i primi premj. (La nota totale dei premj è un volume.)

Stalloni di puro sangue — 1.° premio, medaglia d'oro e 1200 franchi, *Rusciuk* — granduca Nicolò di Russia.

Giumente di puro sangue arabo — 1.° premio, medaglia d'oro e 1000 fr., *Corrèze* — signor de Clavières.

Stalloni di puro sangue inglese — Medaglia d'oro e 1200 franchi, *Flageotet* — signor Lefèvre.

Giumenta di puro sangue inglese — 1° premio, medaglia d'oro e 1000 fracchi, *Régalia* — signor Lefèvre.

Trotteurs di tutte le nazionalità — 1° premio, medaglia d'oro, *Zouberny*, stallone — signor Mazurine (russo). — Governi stranieri: Italia, medaglia d'oro; Danimarca e Giappone, medaglia d'oro; Società di Buda, medaglia d'argento. Il regno d'Ungheria, il Governo francese e l'Inghilterra, fuori concorso, ottennero i diplomi d'onore.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE IN AUSTRALIA. — Segnaliamo una novità; nella Sezione del Canadà, sala della esposizione della provincia di Victoria, fu esposto il piano adottato per l'Esposizione Universale che avrà luogo a Melbourne, nel 1880.

A prima vista, questo piano, sembra lucidato su quello del palazzo del Campo di Marte e dei suoi annessi circa alla disposizione dei parchi e dei giardini.

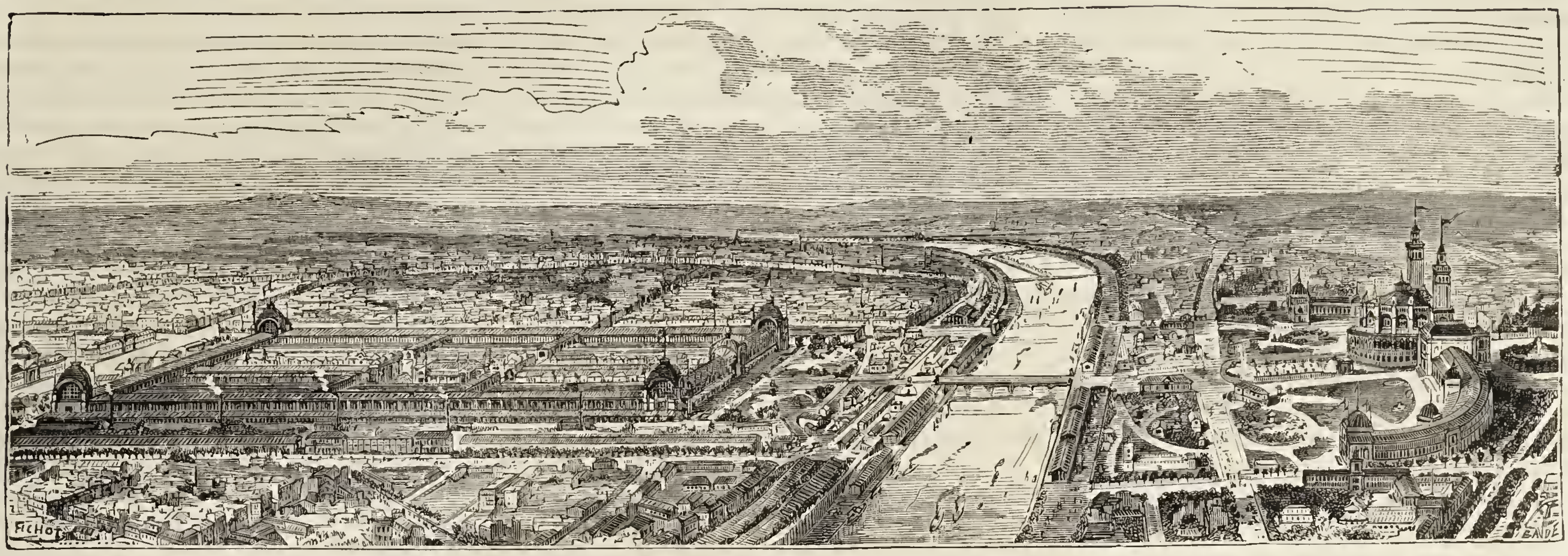
La cupola centrale, che sorge sul palazzo del Campo di Marte, verrebbe sostituita da una torre gigantesca press'a poco del genere di quella che deve coronare la chiesa votiva del Sacro Cuore, ora in costruzione a Montmartre.



SEZIONE ITALIANA. — ARMADIO IN EBANO E AVORIO dei fratelli Bernacchi di Forlì.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L.	25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	»	32 —
Africa, America del Nord	»	»	38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	»	44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 34.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

Una devuhka

DELL'OSTERIA RUSSA

al Campo di Marte

Alcune potenze estere, dopo avervi dilettata la vista, con la mostra di quanto di più grazioso e bello offrivano i loro prodotti nazionali, hanno avuto la buona ed ottima idea di tentare di sedurre i vostri palati col farvi gustare i loro prodotti in una specie di osterie nazionali, e, quel che più monta, serviti da mano nazionali.

Perocchè in tal guisa, il pubblico, cui diletta conoscere gli usi ed i costumi dei diversi paesi, si trova in certo modo in grado di studiare e fare confronti, facendo un breve viaggio per la Esposizione, e gustando la stessa illusione come se avesse fatto un viaggio effettivo nelle terre rappresentate da quei prodotti.

Nella osteria olandese, alcuni gentili Olandesi ci hanno offerto il curaçao; la Russia, anche in questo, non ha voluto restare indietro, e nella osteria russa giovani e bionde Moscovite servono il thè fumante.



UNA DEVUHKA DELL'OSTERIA RUSSA AL CAMPO DI MARTE.

E qui giova avvertire, che queste *devuhke* sono una prova che quelle popolazioni non mancano di accortezza e di abilità, e che oggi sono in un stadio di rapido ed incessante progresso, in guisa che fra pochi anni potranno reggere alla prova con le nazioni più incivilite del mondo.

Ed invero, se pongasi mente che non havvi invenzione o scoperta ai giorni nostri, nell'occidente dell'Europa, di cui non si avvantaggino di subito gli abitanti delle contrade russe, si può di leggieri predire che i Russi faranno maggiori progressi, per lo avvenire, in un solo quarto di secolo, di quello ne abbiano fatto, per il passato, le altre nazioni in secoli intieri.

Un po' gracili, un po' ardite, senza dubbio nella loro qualità di straniere che comprendono appena poche parole della lingua del paese, ove si trovano momentaneamente trapiantate, le ragazze russe, le *devuhke* portano abiti corti.

Esse vestono sottana o *sarafanc* di lana bruna, con orlo inferiore bianco, *perednick* o grembiule di tela russa, corpetto scollato e allacciato, che lascia scoperta la camicietta, e dal quale traspare un collo guarnito con cinque giri da un *ciotki* ovvero collana di grosse perle dorate.

Il capo hanno adorno con un *kakoscenik* con alto diadema di ottone dorato, che serve a fermare una abbondante capigliatura di un color biondo-chiaro.

Tali sono le giovani e belle ragazze venute dalle rive della Neva ovvero del Niemen, della Dwina o del Volga, nella straordinaria occasione della grande Esposizione nazionale.

Esse servono ai Parigini e loro ospiti, che giornalmente accorrono a questa universale mostra di prodotti e costumi i più svariati del mondo, il thè od il caviale, il pesce salato od il *kotebjaka,* specie di pasticcio schiacciato che contiene sia prosciutto, sia manzo affumicato od anche pesce.

Laonde v' invitiamo, se volete al tempo stesso dilettarvi la vista e solleticare il palato, ad accorrere alla osteria russa, ove, come negli stabilimenti consimili delle altre nazioni, oltre al saziare la sete e l'appetito, potrete eziandio appagare quella brama di curiosità che spinge a vedere e studiare gli usi ed i costumi di popoli da noi diversi.

La Russia all' Esposizione

(*Continuazione e fine.*)

III.

Belle Arti. — La Russia ha una letteratura, tanto più splendida in quantochè essa appartiene alla opposizione politica, religiosa e sociale, di una terribile ironia, talmente è costretta a fare udire quello che è costretta a tacere, del realismo il più brutale, da un lato, del romanticismo il più ideale dall'altro. Quando per caso, come nei primordi del regno di Alessandro II, una maglia della catena dello czarismo si allarga, erompe tosto lo spirito nazionale. Lo si vuol soffocare dopo, ma è troppo tardi; si può obbligare i satirici all'esilio, trasportare in Siberia gli entusiasti; il genio del bello e del giusto persiste, ed esso avrà per ultimo la parola.

C'è una pittura russa e, meglio ancora che a Filadelfia, a Vienna, la si riconosce e si applaudisce a Parigi. D'altra parte, i francesi, trovando pitture russe a ciascuna delle annuali esposizioni di belle arti, sono già assuefatti ai pittori del settentrione, ed hanno non poco contribuito a procurare una riputazione universale al signor Harlamoff, per i suoi bellissimi ritratti di Viardot e della esimia cantante signora Viardot. Tutti in Francia conoscono Bogoluboff; le sue due Marine storiche dell'epoca di Pietro il Grande sono capolavori di ricostituzione di un passato scomparso, riprodotto in paesaggi sempre vivi. Alcune scene della natura attuale, e sopratutto una *Notte d'estate a Pietroburgo*, sono opere graziose, le quali non possono che aumentare la sua fama europea.

Parigi è stata la prima che ha decretato al pittore storico di Varsavia, W. A. Gerson, l'ammirazione meritata per il suo gran quadro di *Niccola Copernico che dimostra il sistema del mondo.*

Ed è eziandio Parigi che crea un quasi uguale successo all' austriaco Mackart, per il suo *Ingresso di Carlo Quinto in Anversa,* al giovine russo Siemiradski, per le sue *Torcie vive di Nerone.* Che i critici speciali cerchino i difetti, noi, passando, siamo abbagliati dalle qualità. I costumi, le stoffe e gli ornati sono eseguiti con una maestria eccezionale.

Tranne la faccia di Nerone, i volti svariatissimi dei martiri e degli spettatori sono pregevolissimi. Se alcuni classici, offesi di vedere un argomento della loro scuola trattato liberamente da un moderno indipendentissimo dalle tradizioni, accusano Siemiradski di una quantità di errori di ortografia, le due tele vicine, firmate con lo stesso nome, la *Tazza e la donna,* il *Naufrago mendico,* rispondono loro, — un po' freddamente, a parer nostro, — che meglio d'ogni altro egli ha imparato il suo mestiere di studente romano prima di abbandonarsi alla sua foga di artista universale.

Il quadro il più originale della sezione russa è le *Nozze nel palazzo di ghiaccio,* di Jacoby. Si narra che l'autore si è egli stesso fabbricato sulla Neva un palazzo uguale, nel più forte dell'inverno, per istudiare gli effetti del sole, e che ha riprodotto esattamente quello che ha veduto. Dunque non c'è da discutere con lui sopra i colori, che sono maravigliosi, ma deliziosi. Si crederebbe, stando al libretto, che su quel ghiaccio che incomincia a squagliarsi, sia accaduto, nel 1871, qualche avvenimento memorando.

Ma, guardando davvicino, si vede che questa storia non è che una favola, un po' frizzante, che diresti ispirata dai novellieri francesi. È un vecchio ed una vecchia che sono stati messi in un' alcova di ghiaccio, e che, certamente, non potrebbero più farla fondere con gli ardori delle loro nozze di ghiaccio: la vecchia si proverebbe ancora, ma il vecchio si raggrinzisce orribilmente, come se avesse paura del contatto della sposa. Dinanzi a loro si accalca una folla beffarda e lussuriosa, che li eccita, questi offrendo loro un ventaglio, quegli le vivande le più drogate; un orso batte i piedi come per riscardarli, ed una lepre, sopra un manico di granata, pare indichi loro l'arte di sfuggir con una corsa precipitosa alle situazioni insostenibili. Se ne anderanno i due vecchi, prima che la loro alcova si squagli, questo è certo; ma infrattanto, venite a contemplare ridendo, e quanto più guarderete, vi convincerete che il signor Jacoby è uno dei pittori di genere come ce ne sono pochi.

Due quadri che sono però ben lungi dall'avere il pregio di quelli di cui abbiamo parlato: i *Lavori di atterramento* di Savitski, e gli *Scavi presso Roma*, di Kovaleski, segnano, nell'arte russa, una tendenza che non può essere incoraggiata abbastanza: quella di trascurare il convenzionalismo antico od esotico, solenne o sfarzoso, per entrare francamente nel realismo contemporaneo: quella di riprodurre col pennello non più dei, dee, santi, imperatori, signori o damine, ma lavoratori che sudano al lavoro.

Ci sono diversi paesaggi di boschi, di steppe, di neve, di un realismo maraviglioso. Uno di essi, il *Chiaro di luna in Ucrania* di A. G. Kuingi, è di una originalità eccezionale. Comprendiamo che non ci si creda, sinchè non se ne è veduto il modello. Ma sfidiamo ad andare dalla sua parte senza esserci trattenuti.

In somma, l'esposizione delle belle arti russa prova ancor meglio che l'esposizione pedagogica della quale abbiam parlato — poichè qui sono individualità che si producono e non amministrazioni che espongono officialmente, — che dietro la muraglia chinese dello czarismo è pronta a sbocciare una civiltà europea.

Nella scultura non troviamo grandi cose da rilevare. Non siamo rimasti colpiti — ma molto in male — che dalla *Morte di Socrate* di Antokolski, un Socrate, che può essere tradizionalmente brutto, ma che non è degno della sua filosofia; l'effetto della cicuta, riprodotto in tal guisa, rassomiglia troppo a quello del vino ingojato ad esuberanza. Quanto al *Giovanni il Terribile,* dello stesso, non è che un pazzo fanatico, il cui aspetto non piace punto, un Amleto che ripugna.

Degli Amorini e delle Veneri che sono in questi paraggi come dappertutto, non sappiamo che farne. La folla si precipita nella parte industriale, ed ammira, invece di statue pagane, due modelli in gesso, ottenuti sul vivo, tutti di un pezzo, dal dottor Levittux, di Varsavia. Certi gaglioffi hanno pensato che sotto quel gesso, vi fossero dei cadaveri, e, uno di essi, passando, ha rotto un dito per verificarlo!

Quest'atto inescusabile di vandalismo prova se non altro l'impressione che producono quelle donne, entrambe coricate, l'una bocconi, l'altra supina, non già liscie come in scultura, ma, se può dirsi, punteggiate dal tremito della carne al freddo contatto dell'acqua o dell'aria.

Ci assicurano che Levittux poteva riprodurre per intiero, e in piedi, una persona viva. Ma è già molto quello di ottenere di colpo due metà di persone. Ne devono risultare delle conseguenze feconde per l'arte e per la scienza.

Per concludere, vogliamo rilevare, nel catalogo, una curiosità maravigliosa per noi altri democratici d'Occidente, i quali ricordiamo che la nostra antica nobiltà riputava indegno di lei il lavoro manuale, il guadagno, tutto quello che fa vivere degnamente al di fuori del mestiere delle armi e dei favori o delle elemosine del sovrano. Essa accettava volentieri di essere domestica a Versailles per i bisogni i più vili o le passioni le più abbiette di una Maestà. Ma pagare i propri creditori invece di bastonarli, cambiare come un banchiere, fabbricare come un artigiano, lavorare come *una di quelle bestie con faccia umana...* oibò! Il gentiluomo non poteva fare, senza derogare, opera da plebeo!

I servi russi sono stati emancipati. Ma l' aristocrazia non è stata soppressa, come in Francia, da una rivoluzione popolare. Essa dunque potrebbe, in attesa che la trasformazione economica l'abbia rovinata, continuare a non far nulla per vanità.

All'opposto, essa lavora e, quel che è più, se ne vanta.

P. Demidoff, principe di San Donato, non si contenta di erigere nei suoi palazzi e mandare alla Esposizione, per provare la sua opulenza, due vasi monumentali di malachita; egli manda bicchieri di vetro di sua fabbrica, il che può anche passare, perchè noi pure avevamo, per privilegi reali, gentiluomini vetrai; egli spedisce eziandio, — e questa è vile industria, — molte piante e saggi i quali provano ch' egli esercita a Nijni-Taguilsk, in grande è vero, il mestiere di scavatore di ferro, di rame, d'oro e di argento.

Con molta più modestia e disinvoltura, il

principe Engalyceff vi offre una goccia per il male di denti.

La contessa Stenback-Fermor, usurpando le attribuzioni del sesso forte, ha inventato un tornio meccanico.

Il principe Bagration è produttore e mercante di vini del Caucaso.

Il conte Ovaroff vi fornirà, se lo desiderate, grani e piante da riprodurre, per i vostri nipoti, le foreste lasciategli dai suoi avi.

La baronessa di Faelkersahm si stima onorata di offrire alle belle donne, che gli anni imbruttiscono troppo presto, dell'acqua igienica per i capelli.

Diciamolo francamente. Queste contesse, queste baronesse, queste principesse, nell'*incanagliarsi* in tal guisa, meritano di diventare cittadini e cittadine.

Il che accadrà un giorno o l'altro, pel loro maggior profitto industriale e per la maggior gloria della Russia.

I mobili

NELLA SEZIONE FRANCESE

(Continuazione.)

II.

Il nome generico di tutto l'addobbo delle stanze potrebbe essere un cespite d'arti al tempo stesso affini e differenti, delle quali la pittura e la scultura non sarebbero che diversi rami.

Edgardo Poe assimila l'addobbo delle stanze alle arti le più nobili, e considera una stanza od un salotto come avrebbe considerato un quadro od una chiesa. Il criterio che si applica all'architettura deve potere, per analogia, applicarsi all'addobbo delle stanze.

Un monumento è il mobile di una via come un mobile è il monumento di un salotto; uno stipo sta ad una sala come un palazzo ad una piazza.

Constatiamo anzitutto, nel complesso degli addobbi di stanze che figurano al palazzo del Campo di Marte, la definitiva scomparsa del mogano.

Non se ne troverebbe l'ombra in tutta la Esposizione. Quei toni legnosi, aridamente rossastri, non macchiano la mostra di nessun fabbricante. Il cedro, l'ebano, il noce, il pero e la quercia sembrano ormai i soli destinati alla fabbricazione dei mobili.

Dobbiamo eziandio notare un altro progresso od almeno un felice ritorno ai metodi antichi. L' inverniciatura, meno frequente, è surrogata dalla lustratura, che lascia al legno l'aspetto naturalmente liscio che ha sotto la scorza attraverso la freschezza del succo.

Nel numero degli addobbi da stanze esposti dai fabbricanti francesi, abbiamo osservato una bella camera per fanciulla. Il letto di cedro, fregiato sugli orli di un nastro di legno rosa e orlato di un filetto di ottone, stacca sulla tappezzeria turchino-chiara e argento della parete. Ci è anche, disgraziatamente, un armadio con specchio; ce ne duole. L'armadio con specchio, nell'addobbo delle stanze, è una deformità della quale urge reclamare la scomparsa. Fatte queste riserve, havvi un non so che di grazioso in quei mobili di cedro, la cui bionda e tremolante ondeggiatura riceve maggior spicco dal vivo color rosso del legno rosa.

Una sala da pranzo Renaissance, composta di uno stipo, di una credenza e di una tavola di vecchio noce, ottiene un gran successo. Due donne, scolpite a mo' di cariatidi, col seno ignudo ed una mano posata sul petto, e l'altra alzata verso la cima del capo, e il braccio graziosamente arrotondato a mo' di manico sostengono il piano dello stipo. Alcuni pilastri cingono e dividono la facciata, sul cui portone è una maschera di fauno che ride. Le porte presentano ciascuna un medaglione sporgente alquanto fuori del riquadro, e che è avvolto dalle ghirlande di un delicato fogliame. Nell'uno, Minerva ha in capo il suo elmetto, e, nell'altro, Mercurio è acconciato colle sue ali. Più qua e là, delle guarnizioni di ferro inargentato e degli intarsi di marmo verde staccano sul colore scuro del noce, e armonizzano con esso, e lo stipo ha in cima un minuscolo portico Renaissance.

La credenza, oltre soggetti ed attributi analoghi, offre nella sua parte inferiore, strane decorazioni. Due mostri con corpo di coccodrillo e testa di gallo, si arrampicano lungo due regoli di faccia dell' avancorpo, squammosi alla base, e, da cima a fondo, li stringono fra i loro artigli. I battenti delle porte, in tal guisa circondati, cingono mascheroni intralciati fra foglie di quercie a gran rilievo. Leggiere colonne scannellate rinserrano e chiudono la porta superiore del mobile, i cui medaglioni, ravvolti tra fronde, mostrano, sopra una porta, Apollo appoggiato sulla lira, e, sull'altra, Diana con una freccia in mano. Nel fregio, un ragazzo si trastulla con le corna di un mostro marino con testa di becco, e, in cima, si vede ricomparire un portico simile a quello che domina lo stipo che fa riscontro. Queste figure e questi miti greci respirano una graziosa gravità epicurea, e, completando l'addobbo mobiliare, una stufa di majolica smaltata, turchina e gialla, disegna sulla parete il suo brioso compartimento crivellato dai riflessi della luce viva.

Adesso facciamo sosta dinanzi a questo caminetto monumentale che ricorda con la quadratura delle sue forme e la minutezza dei suoi ornati, i più rari caminetti dei castelli storici.

Esso è solidamente basato su due grosse colonne d' ebano, scannellate e tappezzate, nelle loro gole, da nastri di velluto granato scuro ove salgono scale di lire d'oro. Il cornicione, parimente d' ebano, circonda nel compartimento basso e lungo che costeggia la parte inferiore della sua cornice, una lista di velluto parimente granato scuro, fregiato di sete chiare e solcato da linee d'oro. Al di sopra del cornicione, dove finisce la tavoletta, lo specchio a pendìo e cesellato forma un parallelogrammo più lungo e più alto, e sale sino alle massicce mensole di un'alta cornice d'ebano. Un' ampia lastra di ferro fuso, adorna dei rilievi di ghirlande di quercia, si appoggia al fondo del focolare. Una lista di velluto granato scuro dondola sotto la cappa, fregiata di chimere ricamate con sete chiare, che, ritte faccia a faccia, lanciano lo scarlatto filo dalle loro lingue nell'intralciamento delle fronde verdi.

L'artista che ha dato il disegno di questo caminetto, ha vigorosamente seguito il principio formulato da Edgardo Poe nella filosofia degli addobbi di stanza. L'autore vuole che ogni addobbo di stanza sia la ripetizione trasformata di uno o due motivi: in tal guisa ne fa una specie di fuga, in cui il disegno e il colore surrogano il ritmo e la frase. L' idea generale che ha presieduto all'esecuzione del lavoro che abbiamo sott'occhio, è l'opposizione dei ricami chiari che staccano armoniosamente sopra un fondo scuro. Ciò ricorda le piante di color chiaro che verdeggiano sui neri tronchi delle foreste, e nulla supera la delicatezza di questi virgulti di seta chiara che spiccano con i gagliardi toni dell'ebano.

Tutti si sono fermati, nella galleria dei mobili, dinanzi uno strano e fiammante forziere, di noce chiaro, con riquadro di majolica smaltata, sì carico d'intagli, sì fitto di rilievi, che sembra pronto a piegare sotto il loro peso, come un albero piega sotto i suoi frutti.

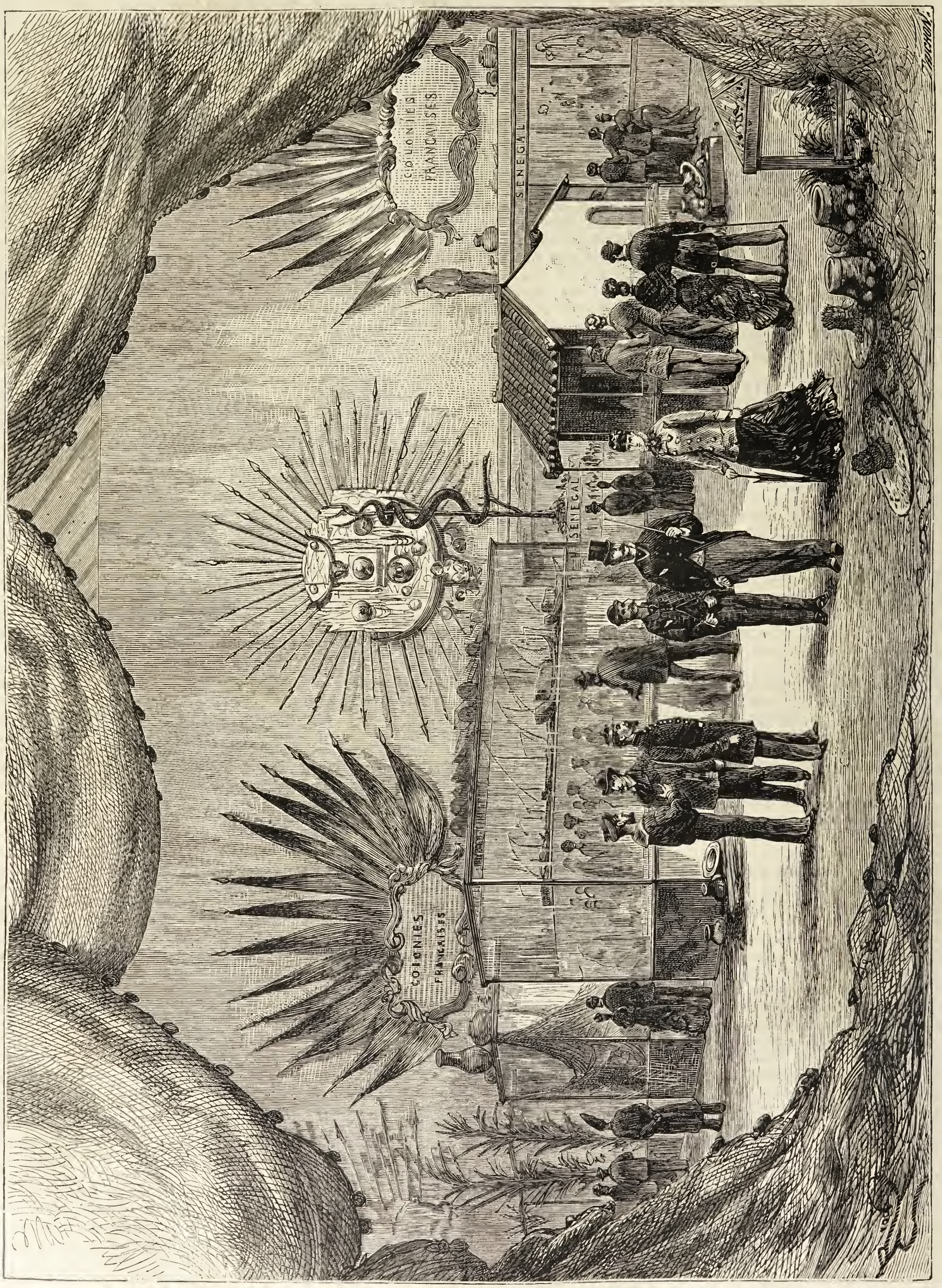
Stretto e alto, elevato sopra un imbasamento che forma tavoletta, il forziere posa sul dinanzi sopra due urne di un profilo robusto e leggiero. Un solo sportello, largo, alto e con un solo battente, si apre nel corpo del mobile, fra due alte colonne inghirlandate di fiori e foglie. Appiè di questo unico sportello, al luogo che potrebbe chiamarsi la fronte dell' imbasamento, una testa di leone, di un forte rilievo, posta al punto d' incontro di due scartocci spiegati, emerge da una rigogliosa massa di bacche e di foglie di quercie. Il frontone del mobile è a grondaja e due muse, coricate sulle massiccie e sporgenti volute, tengono, l'una un flauto, l'altra un cembalo.

La musica è la idea che ha presieduto a questa potente ornativa. Il riquadro di majolica, incastrato nella modanatura dello sportello, rappresenta Erato seduta e che suona la lira in mezzo a un paesaggio, e, nell'intermezzo delle volute che coronano il forziere, in un medaglione turchino, è incastonato un piccolo fregio d'oro.

Sarebbe giusto parlare un po' in disteso dei mobili esposti dalla casa Fourdinois. Vediamo, anzitutto, una porta da sala veramente ammirabile; non si potrebbe immaginare un rilievo più delicato di quei ricami di noce su fondo di ebano, di quelle bacche di un bruno chiaro che montano ondeggiando sul nero opaco e profondo dei riquadri. Nel centro di ciascuno di essi un mazzo di fogliami intagliato in legno verde, e che si slancia da un calice di noce, ombreggia ravvolgendoli dei medaglioni di bossolo.

Avevamo constatato, non senza soddisfazione, la scomparsa del mogano. Dobbiam dire che qui ne scopriamo alcuni fili perduti. D' altra parte, questo legno rossastro comparisce poco, e, se è lecito dirlo, solo a titolo di condimento, nell'armoniosa fusione di tutti i diversi legni che si congiungono o si frammettono sui riquadri, negli scompartimenti e nelle gole. Esso è, in questa sinfonia destinata agli occhi, quello che sono alcune dissonanze apposite nei concerti di Mozart e nelle sonate di Beethoven.

Si noterà, nella mostra dello stesso fabbricante, un forziere da gabinetto, situato a sinistra, nel primo piano. Due grosse sfingi sedute, con le gambe dinanzi tese, con gli artigli uniti, e che sollevano le loro ali come se stessero per prendere il volo, sostengono



SEZIONE DELLE COLONIE FRANCESI, NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE.



La città moresca al Trocadero, veduta presa dal padiglione degli insetti.

sveltamente il piano massiccio. Al di sotto di esse, fra i loro piedi, la tavoletta dell'imbasamento è smaltata di diaspro e di malachita; al di sopra di esse, nel corpo del mobile, due nicchie a vôlta, fiancheggiate da colonne che salgono sino alla cima, e abitate, ciascuna, da un soldato vestito e armato all'antica, fregiano la parte centrale, ove staccano due graziosi riquadri con figure. Bacche, fogliami e teste di leoni e cornucopie, fioriscono, sogghignano, si vuotano nei fregi, e due donne ignude, coricate sulle volute di un frontone a grondaja, presentano, fra le loro sopracciglia, il frontale giojello del Risorgimento.

Non lasceremo la casa Fourdinois, senza posar l'occhio sopra un piccolo riquadro staccato, alto circa trenta centimetri, largo tutt'al più venti. È una copertina da album. Diverse specie di legni, il noce, il bosso, il legno verde, s'intarsiano nel legno in prodigiosi ricami. A prima vista, e ove non si consideri che la macchia dei legni intarsiati, e' par di vedere la riproduzione in miniatura di uno sportello press'a poco simile a quello del quale abbiamo parlato di sopra. È lo stesso lavoro, la stessa arte, la stessa armonia di tinte, e lo stesso sfoggio di sporgenti intagli di puri rilievi.

Sotto il numero 10 c'è un mobile di noce lucidato, di uno stile fantastico e molto raro. La parte bassa forma una specie di gabinetto, circondato da una tavoletta circolare, e chiuso dietro quattro pilastri a mensole. Gli sportelli sono sporgenti, tozzi, massicci e armati di fascie di ferro lucidato. Le quattro mensole sorreggono la tavoletta superiore. Essa ripara il gabinetto di fondo, e cinge di una larga striscia il gabinetto di cima, cui chiudono quattro di queste balaustrate, formate di vasi quadrati sovrapposti, speciali al Risorgimento tedesco. Gli sportelli del piano superiore sono a riquadri intagliati, ed offrono, nei loro centri, sporgenze di ottone con suvvi incise figure allegoriche.

Un fregio di foglie di acanto ed un cornicione dentellato coronano questo mobile robusto e bizzarro, copiosamente e largamente ornato, e che desta l'idea di una ricca credenza da campagna, veduta in un antico castello del Reno.

Torniamo a quei tempi lontani e vediamo quello che i nostri costumi odierni possono ispirare ad un artista. Fermatevi, se non vi siete già fermati, dinanzi un mobile di forma sconosciuta sino al 1878, alto un po' più d'un metro, largo il terzo, un poco più grande insomma di un grosso gingillo. È un oggetto di legno di cedro, che offre forse l'aspetto di cassette sovrapposte, la più larga alla base e la più stretta in cima. Alcune sculture in ottone, dovute a Frémiet, che rappresentano figure fantastiche, illuminano con le loro pagliette e il loro lucido splendore il bruno tono del legno. Qui, sono strani rospi che dispiegano ali membranose, pesci straordinarii, rettili con teste di uccelli; altrove, un mostro fornito di tutte le più orribili deformità cinge sul capo una corona da re, ed enormi chimere, allungate dall'alto al basso ai quattro angoli del mobile, col dorso incurvato, incatenate e aggrappantisi, sembrano prigioniere di un misterioso scoglio ch'esse tentino salire all'indietro. Nulla di più strano, di più inatteso, di più favoloso! Questo rasenta la stravaganza, e non può, cionnonostante, essere che di Parigi. Ivi s'indovina un raffinamento del nostro lusso, un oggetto di alta comodità, una delicata attenzione dell'arte moderna dell'ebanista per i Sardanapali del *boulevard* degli Italiani, e tuttavia credereste di aver dinanzi la grottesca ara di un dio indiano.

Questo capolavoro, dove la fantasia sguinzagliata fa capo alla fantasmagoria, è un mobile da fumatori. Fa pensare alla diva pipa che fa riscontro alla diva bottiglia.

Le Colonie francesi

Al Campo di Marte le colonie francesi fanno una bella figura.

Esse si compongono: 1° dell'isola della Riunione, situata nell'Oceano indiano; 2° dell'isola di Mayotte, una delle Comores, nel canale di Mozambico, e di due isolette di Nossi-Bè e di Santa Maria, situate l'una alla punta settentrionale di Madagascar, l'altra a levante della stess'isola; 3° della colonia di Senegal e dei diversi stabilimenti francesi della Costa d'oro e di Gaton.

Dopo la malattia della canna, la produzione dello zucchero è scemata di molto nella isola della Riunione; nonostante, troviamo alla Esposizione alcuni bei saggi di questo zucchero. I cereali ed i prodotti farinacei di quest'isola meritano pur essi una onorevolissima menzione. La Riunione fornisce eziandio una gran quantità di materie proprie alla profumeria. Essa produce eziandio legno per l'arte dell'ebanista e dell'intagliatore, di cui sono notevoli alcuni saggi. Nè dimentichiamo la vainiglia, il caffè, alla cultura dei quali si sono dati da qualche anno.

Di Mayotte, di Nossi-Bè e di Santa Maria non abbiam che poco da dire. Il riso e lo zucchero ne sono le principali coltivazioni, sopratutto a Mayotte.

Fra i prodotti di Senegal, il più importante è la gomma, della quale ogni anno ne sono esportati circa due milioni di chilogrammi. I molti saggi di cotone mostrano del pari quanto il Senegal sia adatto a quella coltivazione.

La Gujana, nell'America meridionale; la Martinica, la Guadalupa, con sue dipendenze; Marie-Galmede, la Désirade, le Sante, la parte settentrionale dell'isola San Martino; finalmente, alla foce del San Lorenzo, le isole San Pietro e Miquelon, tali sono le colonie francesi d'America.

Le produzioni della Gujana consistono sopratutto in miniere d'oro, in legname da fabbrica e da arte d'ebanista.

Sotto il duplice rapporto della ricchezza e del commercio, le Antille francesi sono molto più importanti. La canna da zucchero, il caffè, il cotone, il cacao, la manioca, sono le loro principali coltivazioni.

Se le Antille sono ricche di prodotti agricoli lo stesso non è da dirsi della colonia di San Pietro e di Miquelon. Ivi, quasi completa sterilità. Le esportazioni consistono quasi completamente in prodotti di pesca.

Le colonie francesi nell'Oceania sono: le isole Marchesi, la Nuova Caledonia e le isole del Protettorato; Taiti e sue dipendenze.

Sotto tutti i punti di vista le isole Marchesi non hanno che una mediocre importanza. Lo stesso non è della Nuova Caledonia, il cui territorio è fertile e propizio alle coltivazioni. Come fonti di ricchezze, bisogna sopratutto contare sulla canna da zucchero, il caffè, il cotone e le mandre.

Taiti, terra di una fertilità che non ha l'uguale, coperta di una esuberante vegetazione, produce nonostante poco, per mancanza di braccia.

La Cocincina e l'India francese hanno mandato diversi mobili di lusso notevolissimi e magnifici saggi di stoffe.

Il signor Aubry-Lecomte, commissario di marina, è stato l'incaricato della esposizione delle colonie, e in questa mostra ha dato prova di uno zelo intelligente, di una volontà instancabile e di una industria piena di espedienti.

La città moresca

Quando ci si ferma presso l'edifizio ricoperto di stoppia che serve di sala di esposizione agli insetti nocivi, si ha dinanzi un quadro affatto originale ed inatteso. In un giorno di bel sole e di ciel sereno, isolatevi un istante con la fantasia e guardate dinanzi a voi... È l'Oriente. Una serie di piccoli edifizi si scaglionano sui declivi; ecco qua il caffè algerino, poi il mercante di tappeti e di canestri, il venditor di banani, di aranci e di datteri, il sarto e il calzolajo, che lavorano senza darsi alcun pensiero di quello che accade intorno a loro. Questi piccoli edifizi bianchi, con filari di pietre di diverso colore, rosse, turchiniccie o bigie, con aperture a volta, a ferro di cavallo, con cuspidi ornate di merloni dentellati e coronate da una cupola, si aggruppano a mo' di città moresca. È l'Oriente intiero impiantato in Africa con i suoi edifizi ed usi. Quello poi che fa spiccare e completa il quadro, si è quella bella porta di pietre bigie, che mostra il suo coronamento di sopra agli stabilimenti arabi, e sopratutto la gran moschea, il cui minaretto domina il tutto, e quei palmizi e banani, il cui verde fogliame e grandi palme trapelano negli interstizi.

A questi aggiungansi i pittoreschi costumi dei venditori, quegli Arabi, Cabili e Mori che, col turbante in capo ed il burnus bianco gettato in sulla spalla, circolano, gravi, alteri, maestosi, in quel laberinto che ricorda loro la patria, senza però far loro dimenticare che si trovano in mezzo a un popolo, il quale, se non ha cessato di combatterli, non li ha mai odiati, e non ha potuto schermirsi di ammirare la loro indomita energia e il loro sempre valoroso patriottismo.

Facciate greca e danese

La Grecia ha, come edifizio-facciata tipo, una casa greca fra l'antico e il moderno. È un piccolo edifizio policromo di fondo bianco, cordoni e fregi turchini e rossi. Il piano terreno è di pietre bianche con giunture apparentemente rosse. La porta d'ingresso, larga e bassa, di forma rettangolare, conforme lo stile greco, si apre a destra del-

l'edifizio, mentre alla base di sinistra, fra due strette finestre, è un piedestallo in forma di tomba che sostiene la statua di Minerva, protettrice di Atene. Al primo piano è una loggia sostenuta da mensole. Gli angoli sono terminati da pilastri quadrati, e l'apertura centrale ricinta da due graziose colonne joniche. A destra e a manca della loggia sono due stanze chiuse da mura e illuminate esternamente e sulla loggia.

La facciata danese fu edificata in mattoni e pietra bianca. È una vera reminiscenza d'un edifizio pubblico. Si compone di un piano terreno con porta ricinta da ambi i lati da due colonne doriche con basi e capitelli indipendenti. Al primo piano è una larga finestra con traverse di pietra e invetriate; di sopra un monumento pur esso di pietre bianche e mattoni. Questa parte della facciata è ad un tempo leggiera e graziosa. Gli scartocci ricingono lo stemma danese, alla cui base sono la corona reale e la cifra del re in oro su scudo rosso. Una piramide di pietre termina il tutto.

Sezione Italiana

Corno da caccia in avorio scolpito

di Brambilla Giovanni di Milano

Ecco un corno d'altri tempi! di quelli che fanno l'ammirazione nostra nei musei, dove talora si vedono, per la vaghezza del lavoro, per l'arte, per le fantasie che suscitano! È un corno, un vero corno da caccia, non una di quelle protuberanze morali che costituiscono il fondo d'ogni romanzo di Paul de Kock: e lo scolpì con ottimo gusto Brambilla Giovanni di Milano. È una delicata opera, un gingillo destinato a contendere di candore e di finitezza colla bianca e profilata mano di una donnina; e intorno al quale lottano i cani dalle schiene sottili, piegate ad arco, giuocano bambini, scherzano i fogliami in graziose volute: e nel mezzo si ammirano, in due medaglioni, i ritratti di Francesco dei Medici e di Bianca Cappello, l'amante e l'amata, il duca libertino di Toscana e la nobile avventuriera veneziana.

Questo corno è uscito or ora dalle mani dell' artefice valentissimo; ma per la sua bellezza e per il carattere fedele dell'epoca, pare una di quelle preziose opere che costavano anni ed anni di pazienza agli artisti dei secoli scorsi, e che noi, spinti da un'incessante smania di fare, non sappiamo più fare. Il bravo Brambilla lo fece; ma vedendolo si direbbe ch'esso è stato appeso alla dorata cintura che cinse il fianco della vaga figlia di San Marco,

> Quando da un poggio aereo
> Il biondo crin gemmata
> Vedea nel pian trascorrere
> La caccia affaccendata,

e collo squillo sonoro di questo corno or chiamava i cani a raccolta, or dava nuova lena ai cacciatori di seguire la traccia scoperta dai servi, or salutava plaudendo il vincitore che aveva immerso il suo coltello nella gola dell' innocente cerbiatto, cresciuto nei ducali parchi per essere sgozzato dalle mani sovrane. Giuoco fanciullesco e crudele dei re d'ogni tempo, i quali si compiacciono di lordarsi del sangue delle vittime già disegnate dai custodi, e cacciate avanti, a portata dei loro colpi, dai servi che le avevano preparate nel giorno prima.



Corno da caccia in avorio scolpito
di Brambilla Giovanni di Milano.

Sezione Italiana
Gruppo II

Educazione e Insegnamento

Classe VII

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

11. Riolo Gaetano, *Palermo.* — Disegni a Policromia (*quadro*). - Poliedri in legno. - Tavolette traforate a disegni geometrici, Opuscoli (4) sul disegno.
12. Vegezzi Marco, *Bergamo.* — La penna volante, Trattato di Stenografia.
13. Ministero dell' istruzione pubblica. — *Materiali ed illustrazioni dell' insegnamento tecnico.*
14. Ministero dell' istruzione pubblica. — *Materiale ed illustrazioni dell' insegnamento secondario e di ginnastica.*
15. Municipio di Roma e Polacco Giuseppe. — Disegni della Palestra comunale di ginnastica. - Modello della Palestra medesima.
16. Beccari Gualberta Alaide, *Bologna.* — *La donna,* Periodico (*un'annata*).
17. Caputo Michele Carlo, *Napoli.* — *Manuale di Corodagogia.*
18. Carelli Beniamino, *Napoli.* — Un libro dal titolo *Cronaca d'un respiro* che tratta dell'arte musicale.
19. Dacci Giusto, *Parma.* — Grammatica musicale. - Metodo teorico-pratico per la lettura e divisione musicale.
    — Metodo teorico-pratico di armonia semplice e composta, d'istrumentazione, di contrappunto e di composizione.
20. De Castrone-Marchesi Matilde, *Vienna* « *L' art du chant:* sistema teorico-pratico per la formazione e lo sviluppo tecnico della voce umana, sino al complemento estetico dell' arte del bel canto italiano. »
21. Florimo comm. Francesco, *Napoli.* — Metodo di canto.
22. Furno Giovanni, *Napoli.* — Esercizi pratici d' armonia adottati nel R. Conservatorio di musica di Napoli. - Celebri cantate di Niccolò Porpora, armonizzate con accompagnamento di pianoforte ad uso delle scuole di canto del detto Collegio.
23. Gariboldi cav. G. di Macerata, residente a *Parigi.* — Petite école de la musique d'ensemble et d' accompagnement.
24. Gatti Domenico, *Napoli.* — Gran metodo teorico-pratico progressivo per tromba o cornetta in *si b.*
    — La scuola di perfezionamento, appendice al detto metodo.
25. Guercia cav. Alfonso,. *Napoli.* — Metodo di canto (2.ª ediz., adottato dal R. Collegio).
26. Krakamp cav. Emanuele, *Napoli.* — Metodo per flauto cilindrico alla Bœhm. - Metodo per fagotto. - Metodo per clarinetto. - Metodo per il solfeggio parlato collettivo. - Idem per il solfeggio cantato e suonato. - Corso completo di perfezionamento per il flauto. - Venti esercizi caratteristici per clarinetto.
27. Oddo Pietro, *Palermo.* — Grammatica della lingua musicale.
28. Lombardini cav. Giuseppe, *Napoli.* — Corso completo dell'arte del canto per le voci di mezzo soprano e tenore.
29. Maglioni Gioacchino, *Firenze.* — Istituzioni teorico-pratiche per organo, costituenti un metodo graduato ed illustrato. - Venti corali in forma di toccate per organo, composizioni di complemento al *metodo.*
30. Rossi comm. Lauro, *Napoli.* — Guida ad un corso di armonia orale. - Otto vocalizzi di soprano, in classe di perfezionamento. - Esercizi per canto a complemento dei precedenti.
31. Simonetti Francesco, *Napoli.* — Cenni sul moderno meccanismo del pianoforte.
32. Tizzani cav. Vincenzo, *Napoli.* — Trentatrè studi sulle settime diminuite, con scala cromatica Glisser. - Metodo tecnico scientificamente ragionato ed applicato dimostrante il meccanismo nei diversi movimenti delle dita e dei polsi (*opera inedita*). - Studi ed esercizi sulle settime diminuite (*op. inedita*).
33. Varisco Giovanni, *Milano.* — La musica per tutti, Enciclopedia corale per tutte le voci. L' arpa melodica educativa.
34. Barbieri architetto Luca, *Napoli.* — Progetto di un Collegio di musica (*album*). - Progetto di una scuola da edificarsi nella provincia di Bari (*album*). *(Continua.)*

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

Abuso del tabacco. — Il dottor Riant tenne, giorni sono, una conferenza nella Sala degli Esperimenti sull'abuso del tabacco.

Taluno ci assicura che nell'uscire da quella conferenza era talmente convinto, che ha dato il suo portasigari ben guarnito al primo povero che gli è capitato dinanzi, giurando di non mai più fumare in avvenire... che sigarette.

Campane e campanoni. — Uno dei divertimenti della Esposizione è quello di andare a sentire tutte le campane e campanoni che sono dal lato della Scuola militare.

Ma quello che è curioso si è di non incontrare mai nella folla che circonda le impalcature nemmeno l'ombra di un prete.

Senza dubbio non preme loro di sentir fuori quello che sentono in casa loro.

Come ci diceva, giorni sono, un artista drammatico che volevamo condurre dalla parte delle macchiette dell'Opéra:

— Oh! no, no. Non sono venuto qui per sentir parlare di cose del mio mestiere.

Lotteria nazionale. — Il comitato centrale della lotteria nazionale tenne, giorni fa, una nuova seduta. Più di 300 oggetti offerti dagli esponenti furono accettati con riconoscenza. Il numero dei biglietti collocati si eleva già ad una bella cifra. A scanso di ritardi è stato deciso che chi volesse farsi mandare biglietti, si diriga con lettera affrancata al direttore della sezione francese dell'Esposizione universale al Campo di Marte.

L'organo del Trocadero. — Una delle grandi attrazioni dell'Esposizione è il grande organo della sala delle Feste del Trocadero.

Questo strumento monumentale, si sente a più chilometri in giro, il che non gli toglie, sotto le mani e i piedi di un organista di talento, di aver suoni di una infinita dolcezza.

Ma dove si fermerà ella, l'enormità di queste macchine musicali?

Viviamo senza dubbio in un secolo dove tutto è spinto alla immensità. Le navi gigantesche come il *Great-Eastern*, i cannoni mostruosi come quelli del Creusot, e adesso gli organi si atteggiano pur essi a Leviathan.

Che quanto prima ingrossino anche tutti gli strumenti musicali, e che dobbiamo aspettarci a vedere, un giorno o l'altro, il contrabasso gigante e il clarinetto montagna?

Entriamo evidentemente in uno stadio in cui la *melodia*, presentata sotto tutte le forme, ci minaccia da tutti i lati.

I musicanti hanno inventato una quantità di aforismi destinati a scusare la feroce estensione che da qualche tempo prende l'arte loro.

— Lasciate che la musica progredisca, dicono; essa addolcisce i costumi.

Che non sia piuttosto giunta l'ora in cui bisogni chiedere ai costumi di addolcire la musica?

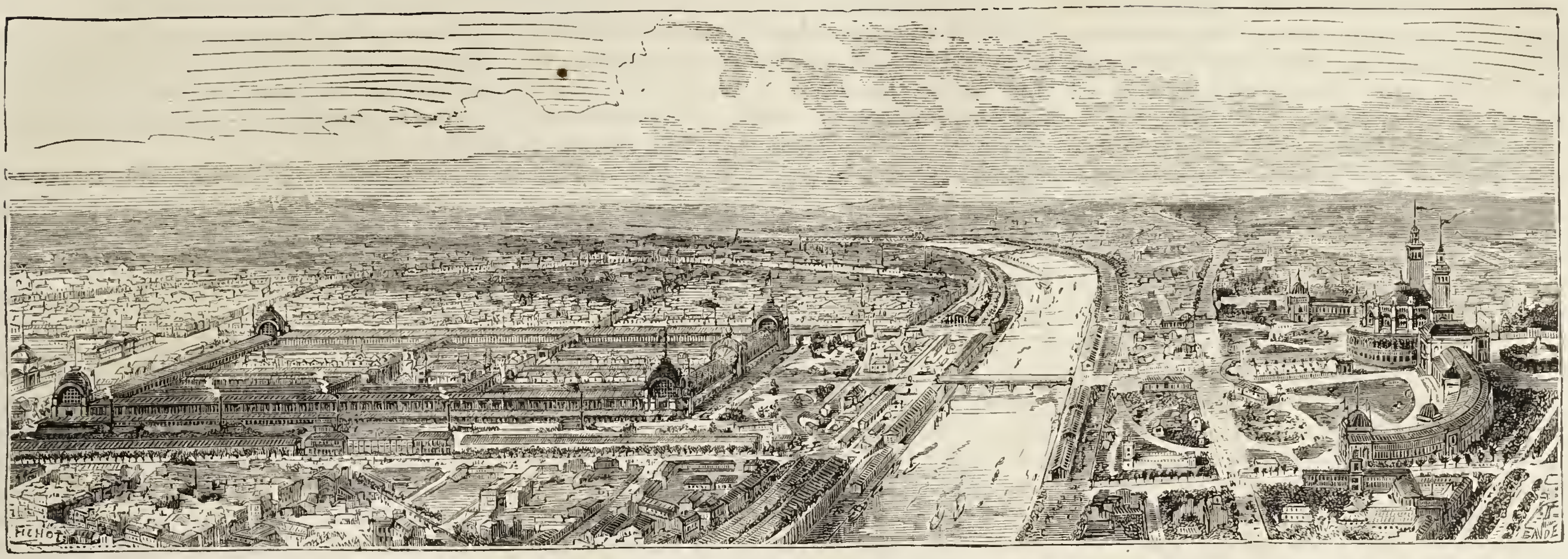


Facciate dei padiglioni della Danimarca e della Grecia.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel regno.		L.	25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(in oro)	»	32 —
Africa, America del Nord.	»	»	38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	»	44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 35.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

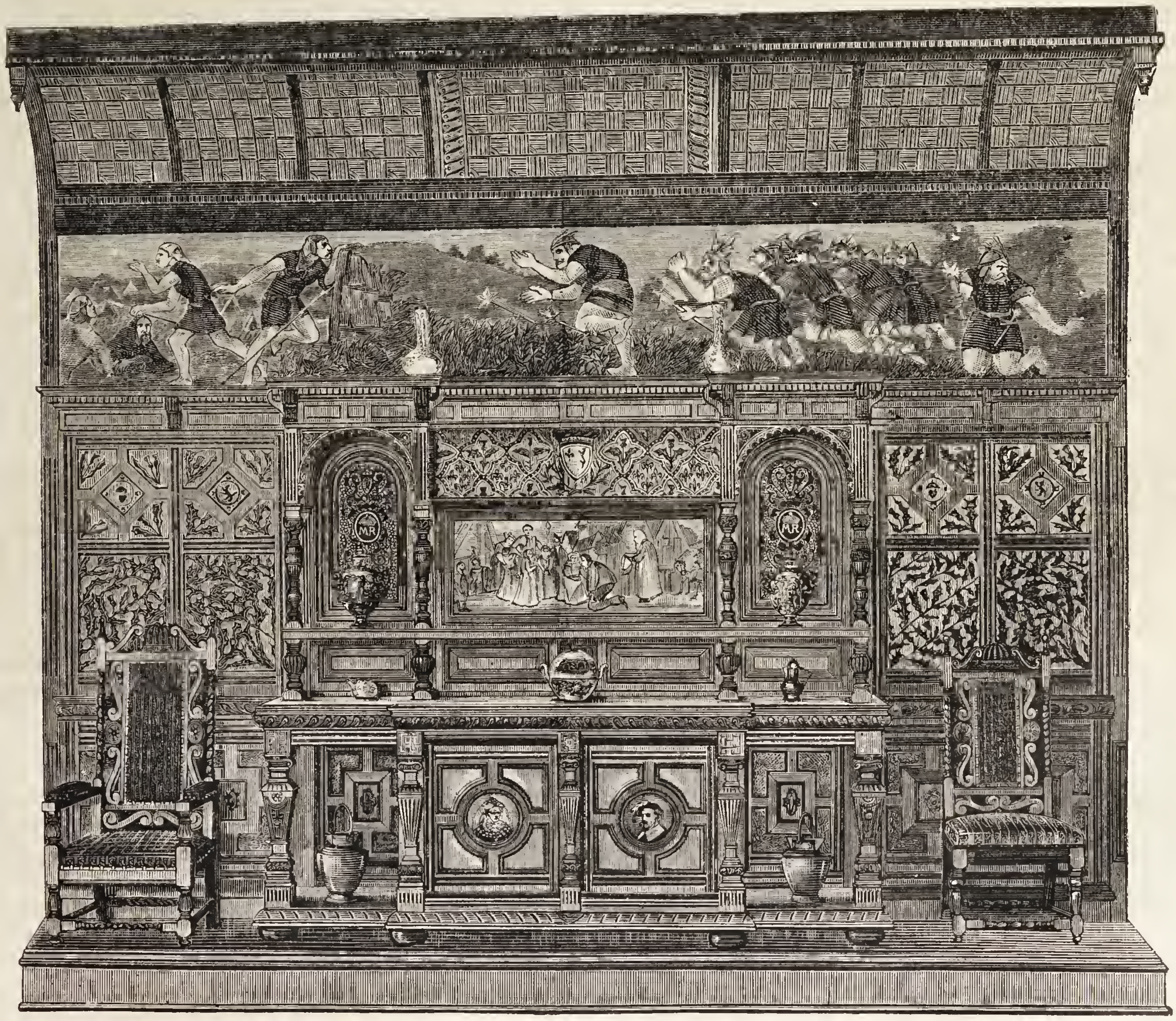
AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

SEZIONE INGLESE

UNA Sala da pranzo in istile dell'epoca di Maria Stuarda di Tomaso Hall d'Edimburgo



Una sala da pranzo in istile dell'epoca di Maria Stuarda, di Tomaso Hall d'Edimburgo.

Nella sezione inglese ricchissima di oggetti pregiati, veggonsi splendidi mobili che si fanno specialmente notare per il loro carattere di società. L' arte non è gaja, nè inspira letizia: è invece grave e fa pensare.

Ne porge esempio la sala da pranzo di Tomaso Hall, famoso decoratore di Edimburgo. Questo artefice volle risuscitare la decorazione d'una sala da pranzo dell'epoca di Maria Stuarda e la adornò di emblemi e di quadri convenienti al tempo ed al soggetto.

Il centro di questa decorazione è occupato naturalmente dalla credenza a due piani, ai lati della quale si vedono due ampi seggioloni intagliati.

La più bella e più sventurata principessa del suo secolo, come fu chiamata Maria Stuarda, è onorata, in questa decorazione nei due più lieti periodi di sua vita: quando andò sposa al Delfino, e quando Darnley la inanellò colla sua gemma. Il quadro di mezzo raffigura il primo episodio: la fanciulletta Maria all'età di sei anni fu mandata in Francia dalla madre Maria di Lorena, per sottrarla alle sollecitazioni di Arrigo d' Inghilterra che la chiedeva pel figliuol suo Edoardo: e quattro galere francesi la trasportarono nel 1548 nel porto di Brest, dove fu incontrata con infiniti onori dai cortigiani di Enrico II, che inchinarono la si-

gnora di Scozia e loro futura regina. La fanciulletta era accompagnata da quattro nobili damigelle della sua medesima età: ed oggi si guardano con maraviglia i cavalieri che, dimentichi d'ogni dignità personale, s'inginocchiavano a terra davanti a una bambina di sei anni, venerando il caso che l'aveva fatta nascere in una culla coperta d'una corona.

Nella parte inferiore della credenza, sui quadrati delle due imposte, si vede il dolce viso di Maria, incorniciato nella sua tradizionale acconciatura a punta, col velo che le scendeva sui biondi capelli e quello di lord Darnley, quando ancor giovane e bello aveva saputo siffattamente invaghire la vedova regina, da farlo preferire ai più cospicui principi d'Europa che sollecitavano l'onore della sua mano. Non erano ancora sorti i giorni della gelosia con Rizzio, nè le calunnie nè il sangue avevano ancora funestato i castelli di Holyrood e di Dunbar e dato occasione alla gelosia della rivale Elisabetta di far cadere la vezzosa testa.

Gli altri riquadri sono decorati a somiglianza di antico cuojo, con ornati di vario genere e portano i monogrammi di Maria regina, i fiordalisi che nel suo stemma si univano al leone rampante e gli stemmi della città d'Edimburgo.

La parte superiore, foggiata come tappezzeria, riproduce una leggenda nazionale assai popolare in Iscozia, che spiega anzi perchè il cardo fu preso come emblema da quel pittoresco paese, celebre pei suoi bardi, pe'suoi castellani, pei valorosi montanari e per la fedeltà agli sfortunati.

I vecchi nelle lunghe sere invernali, raccontano ai nipoti seduti accanto al fuoco che in un tempo molto antico i Danesi fecero una scorreria sulle terre di Scozia: e per poter sorprendere le terre indifese usarono uno stratagemma, che non li mostrerebbe invero troppo furbi. Scesi dalle loro navi, si trassero le scarpe per non far rumore, e a piedi scalzi, di nottetempo, si avanzarono chiotti chiotti verso il campo dove dormivano i soldati scozzesi. Ma mentre si avanzavano, uno di essi pose il piede sopra un cardo spinoso: e all'improvvisa puntura gettò un grido di dolore. A quel grido si svegliarono i nemici, si accorsero dell'invasione, e brandite le armi, con eroico coraggio diedero battaglia ai nemici e li misero in piena rotta. La tappezzeria raffigura coll'ingenua forma antica la scena notturna, e si vedono i danesi, coperti degli elmi sormontati da orride belve e da due penne, indietreggiare già al grido che caccia il lor condottiero.

Così il cardo rimase nello stemma di Scozia, a quella guisa che il trifoglio si trova in quello d'Irlanda e la rosa fra i leopardi d'Inghilterra.

Parigi porto di mare

Un Parigino che scenda sulla spiaggia della ripa d'Orsay e percorra le gallerie impiantate all'insù e all'ingiù del ponte di Jena dove sono esposti il Materiale della navigazione e le Risorse dei porti e camere di commercio, può di leggieri credersi, in capo a pochi istanti, in atto di gironzare lungo i bacini di un porto, nell'esaminare i prodotti esotici ed indigeni ammucchiati nei *docks* e magazzini che li circondano. È imbevuto tosto di odori acri, bizzarri, sconosciuti, che sembra emanino dalle oscure e fresche profondità dei magazzini marittimi.

Ad accrescere l'illusione, vede, ogni tanto, da qualche apertura di porte, un lembo di acqua turchina che riflette l'alberatura e i cordami di uno sloop o di un battello a vapore, di piccole proporzioni, poi contorni di grue e di apparecchi nautici. Non manca al quadro, per renderlo completo, che la comparsa di qualche marinaro, un po' alticcio in preda ad un oscillamento pedestre che canti qualche canzone marinaresca.

Meno il marinaro e l'odore della melma salata delle stive a marea bassa, l'esposizione delle Risorse dei porti e camere di commercio realizza in questo momento la famosa Parigi porto di mare. Tutto quello che viene da climi lontani nei porti della Francia, e tutto quello che i porti della Francia mandano ai quattro ed anche ai cento angoli del mondo si trova riunito, in saggi innumerevoli, disposti con ordine, metodo e gusto, nelle gallerie decorate e pavesate in una guisa sì pittoresca in riva alla Senna.

In un'ora di una gradevole e molto istruttiva passeggiata, vi si viaggia dall'Havre a Marsiglia, da Cette a Dunkerque, da Fécamp a Brest, da Rouen a Nantes, da Boulogne-sur-mer e da Dieppe a Bordò.

Sin dall'ingresso, come già abbiam detto, il visitante respira i violenti e salubri profumi delle cose marine, e il suo occhio è dilettato da mucchi di prodotti tratti da tutti i punti della terra per nutrirlo, vestirlo, alloggiarlo, decorarne la sua casa, deliziarne lo stomaco quando è sano e riconfortarlo quando è malato.

Ecco qua piramidi di balle di cotone strette in cerchi di ferro, mucchi di legno da tintori dai colori svariati e mucchi di legno per gli ebanisti, legno magnifico, compatto come un metallo. Poi piccole balle di lane greggie di un odore acuto, quindi cuoi salati, pelli secche, corna mostruose, montagne di materie filamentose, botti di zucchero, pacchi di piante e radiche depurative, balle di caffè, barili di petrolio, barbe di balena, botti d'olio di pesce, grassi, seghi, sacca di riso, d'orzo, di grassi oleaginosi, arachide, papavero, lino, lino dell'India come pure lino di Russia, poi indaco, rhum, cacao, thè, code di bove, di crini di cavalli di Francia, squame di tartaruga, penne di struzzo, cocco, pelo di cammello, carbone fossile, noci di Corosa, castagne di Para, olii di foca, madreperle ammirabili, e denti d'ippopotami e d'elefanti, e tronchi di cedri e di ginepro di Virginia che, segati, ravvolgeranno il piombo dei lapis, ecc. ecc. Il tutto ricorda suoli infuocati, piani sconfinati, foreste tenebrose ove, colpiti dalle lunghe freccie che il sole scocca attraverso gli intralciati rami delle liane, si librano e cantano enormi insetti e splendidi uccelli: ovvero ricorda i cupi mari del Nord, sempre gementi, sulle cui pesanti onde galleggiano arcipelaghi di blocchi di ghiaccio abitati da orsi bianchi, da morse con formidabili zanne e da rilucenti foche.

E si pensa, commossi, a quelli che sfidano giornalmente i pericoli infiniti degli oceani e dei paesi misteriosi per riportarne queste cose utili e questo superfluo del quale ormai non possiamo più fare ammeno. Onore a questi arditi e pazienti lavoranti del mare, a questi ammirabili pescatori, a questi coraggiosi e modesti marinari che, abbiano pure la faccia bianca, nera o gialla, viventi tratti di unione fra tutti i continenti, lontani dal loro paese e dalla loro famiglia, si affaticano e si logorano per fornire alla umanità casalinga quello che non producono la terra o le acque delle contrade da essa abitate.

La mostra delle Risorse del porto dell'Havre è splendida e completa. Alcuni quadri collocati sul saggio di ogni materia, indicano quanto ne viene importato ed esportato annualmente con il suo valore, valore che si cifra a milioni. Laonde, fra le numerose importazioni dell'Havre, l'indaco figura in cifra tonda, per 12 milioni, i legnami di ogni sorta per 30 milioni, i tabacchi per 12 milioni, le lane per 70 milioni, i caffè per 50 milioni, i cotoni per 148 milioni. A tutti questi prodotti possono anche aggiungersi: le corna di bufalo di Siam, di Coromandel, di Manilla, il riso di Sàigon, Madras, Rangoon, Sandwich, gli orzi di America, i sesami delle Indie, gli oli di foca, di balena, di cotone, di palmizi, ecc. ecc., ed anche tessuti e guanti fabbricati con filamenta (*Byssus*) che certi molluschi lasciano sugli scogli. Una serie di grandi acquerelli mostra i fiori, foglie, fusti e frutti di vegetali, i cui prodotti giunsero in Francia dalla via dell'Havre; napolo da cocciniglia, oriana, riso, palissandro, campeggio, ecc.

Apparecchi da salvamento, barche da aiuto, cannoni porta-gomene, segnali, gavitelli, sono uniti a questa bella mostra dove si trova eziandio un grazioso giardino unicamente composto di piante esotiche delle più graziose, allo stato vivente. Questo boschetto è squisito. Ci si vede il *carludovica palmate* che fornisce la paglia del Panama, il cocco dai piccoli frutti, il causciuh, il caffè moka, l'anice stellato (badiane), il belsuino, il cotone, il salsapariglia, il manioca (la cui radice farinacea fornisce la tapioca ed il sagù bianco), il thè verde, il thè nero, il cedro odoroso (mogano), il pepe, la cannella, la vainiglia, il bambù nero, il latania, il carapa (che produce l'olio di ricino), l'arrow-root, il *curcuma*, il *phormium tenax* (lino della Nuova Zelanda), ecc.

Dopo l'Havre, Marsiglia. Nella magnifica esposizione di questo antico porto, rivediamo la maggior parte dei prodotti esposti dall'Havre. I grani e le semente oleaginose d'importazione occupano uno spazio enorme. Poi vengono gli articoli dell'India e di tutto l'Oriente: i giunchi, le canne, le sete, le madreperle, le tartarughe, le piante medicinali, il cotone, il zafferano, i grassi, i caffè, gli zolfi, il sughero, le uve secche. — I prodotti di esportazione sono numerosi e variati: Saponi magnifici superiori ad ogni elogio, olii, prodotti chimici, cere, vasellami, vini, farine, e persino piano-forti di una solidità a prova di mal di mare.

Rouen ha metodicamente divisa la sua vasta mostra in materie di carico di entrata e in materie di carico di uscita.

Le materie di carico d'entrata comprendono il curcuma (zafferano delle Indie), il piombo di Spagna, lo zinco di Slesia, il ferro di Scozia, lo stagno d'Olanda, l'alabastro di Livorno, il gelso Siciliano, il rame d'Inghilterra, il petrolio americano, le piante di canapa, granturco, caccao, la concia, il velluto inglese, il lino, la canapa, le

uve secche, l'acquavite. Fra gli elementi di carico di uscita, vale a dire, i prodotti francesi indigeni e le materie fabbricate in Francia che possono comporre un carico di ritorno, vediamo le fecule, l'amido di granturco, il tartaro, i cordami, le pelli camosciate, la *destrina*, il zucchero raffinato, il vino, le frutta in cesti, le terre refrattarie, i vasi ordinari, il burro salato, i vetrami, i tessuti di cotone, dei graziosi amacchi variegati per l'America, ed anche graziose valigie e cofani normanni dipinti di bianco e ornati di fiori dai colori vivaci.

Bordò, che riceve dall' America meridionale immense quantità di pelli, di cuoi, di lane, di grassi, di seghi, di concimi e di caffè, offre in cambio, senza parlare dei suoi vini e della sua acquavite, tutti i prodotti della sua magnifica arte bottaia per l'esportazione, botti per olio di arachide, per porco salato, ecc., come pure le casse da imballare di fabbrica speciale, scatole di conserve, calzature per l'estero, poi catrami di Landes, resina secca, acqua ragia, ecc. ecc.

Il porto di Nantes espone i suoi bei zuccheri canditi che godono una riputazione europea, calzature, cordami e colle, scatole metalliche per conserve di una varietà infinita di forme e di ornamenti, e concimi: ossi, fosfati di calce, guano, poi nero animale per raffinerie, baccalà secchi, liquori, farina, e le mille altre risorse di questa feconda terra della Francia.

I fuchi per le imballature, le stoppe per calafatare, il *coltar*, i fosfati, il sale, le reti per le sardine, il granito, la porcellana di Daoulas, di un bruno di caffè chiaro e che va al fuoco come il metallo, i barili per il burro salato, i panieri speciali per le fragole in destinazione per Londra, le tele da vela, ecc., ci sono mostrate da Brest fra i suoi elementi di carico d'uscita. Questo porto riceve in compenso enormi approvvigionamenti di *jute* materia filamentosa tessile, estratta dal *phormium tena*, sia dalle fibre interne di un albero della famiglia dei liliacei, il *corchorus olitorius*, e che si adatta a tutti gli usi della canapa.

L' esposizione del porto di Cette suscita gradevolmente le papille nervose della lingua e gonfia le glandule salivari. Essa si compone sopratutto di olive, di noci, di nocciole, di mandorle, di sale vagliato (per salare i baccalà), di vini e di vermut, ecc. Cette espone dei *Zeres per esportazione* e madere scaldati dal sole francese. Del resto sono eccellenti.

Ma abbreviamo la nostra passeggiata.

Chiudiamola con un rapido esame delle risorse dei porti del Nord.

Un appetitoso odore di pesce salato e affumicato, un buono e tonico odore di abete solleticano gradevolmente il nostro odorato nell' avvicinarci alle mostre dei porti di Dieppe, Lécamp, Boulogne, e Dunkerque.

Dieppe, la quale espone infatti aringhe a diversi gradi di salatura, espone eziandio reti, marga, blocchi di matita, terre cotte, mattoni e avori lavorati. — Boulogne, carrucole, majoliche, reti, cordami, legname, cartoni, coke, minerali e le famose penne metalliche Blanzy e Poure. — Fécamp espone tutti gli utensili e apparecchi per la pesca del baccalà e dell' aringa e l' armamento delle corde delle *doris*, barchette usate per la pesca sulle coste della Norvegia, poi delle *draghe* per le ostriche, poi legname del nord di un taglio e di una compattezza eccezionali, poi canapa russa, turca, indiana, italiana, ecc., e tutte le combinazioni del *commettaggio*, vale a dire della serie delle operazioni che trasformano il filato da corde in spago, tresolo, gherlino, gomena e alzaia.

Fécamp espone eziandio una cosa curiosa, un *affumicatoio* completo per la fabbricazione delle aringhe saure. Da uno strappo della cappa di questa specie di gigantesco camino, si vedono i lunghi schidioni di legno carichi di filze di aringhe infilate per le orecchie. Queste aringhe — si prendono a tal uopo quelle che sono state salate nei bariglioni alla rinfusa in fondo alle barche da pesca — sono affumicate mediante truccioli di quercia e di faggio e fascinette di di legno non resinoso, eccettuato il ginepro, che dà loro un gusto eccellente.

Il fumo, leggero, sfugge difficilmente dalle anguste aperture dell' affumicatoio, ci resta a lungo e impregna a poco a poco le aringhe dei principii empireumatici che ne assicurano la conservazione senza una nuova aggiunta di sale, come lo richiedono le aringhe dette *secche*.

Questo affumicatoio è importante a vedersi.

Adesso, ecco Dunkerque e i suoi svariati prodotti. Dapprima viene il materiale e gli apparecchi per la pesca del baccalà sulle coste dell'Islanda, e che comprende l'armamento delle corde, gli *haims* di cui sono armate, i bariglioni e mezzi bariglioni per la salamoia, gli abiti e le calzature degli uomini di mare, i cordami, le tele per vela, i fanali, i biscotti, i legumi secchi, i ginepri, la resina minerale, gl'intonachi per carene metalliche, le conserve, i legnami da alberatura, ecc., ecc., senza dimenticare le pipe.

Un grazioso modello-tipo di goletta di 120 tonnellate per la pesca nell' Islanda, completa la mostra sì curiosa e sì bene esposta del materiale per la pesca del baccalà. Un quadro ci spiega che la flottiglia armata dal porto di Dunkerque conta 81 golette, 32 *congres* e 7 *bisquines* che valgono 7 milioni di lire, che rappresentano 12,000 tonnellate e i cui equipaggi formano un totale di 2,000 uomini.

Dunkerque riceve un gran numero di semente e frutta oleoginose; papavero e lino dell'India, arachide, olio di pesce salomone, ed esporta molto olio di ravizzone e di puzzola. Le filande della contrada consumano una quantità enorme di *jute* e gli agricoltori impiegano i barili di nitrato di soda del Perù, che sono importati in Francia per la via di Dunkerque.

Ma se dovessimo citare, anche con una sola parola di commento, le innumerevoli risorse dei porti di mare della Francia, non un articolo, ma ci vorrebbero volumi, laonde facciam punto.

Missioni scientifiche

Il ministero della istruzione pubblica, dei culti e delle belle arti, dispose nelle prime sale della galleria delle arti liberali la sua mostra: la prima parte è consacrata alle missioni e viaggi scientifici e presenta un complesso dei più importanti a studiarsi.

Quante pene, lavori e fatiche rappresentano quegli oggetti che i missionari scientifici francesi hanno raccolto esponendo mille volte la loro vita, rovinando per sempre la loro salute per mettervi sott' occhio quei prodotti delle civiltà di altri paesi e formare una etnografia dei popoli stranieri!

E, guardate, ecco appunto, a sinistra entrando nella sala una carta delle missioni scientifiche eseguita nel 1867 per ordine del ministero della istruzione pubblica e compilata dal signor Hennequin. Questa carta è, per così dire, la tavola delle materie della sala delle missioni e ci mostra, in una sola occhiata, i nomi dei dotti spediti dal governo per fare delle ricerche scientifiche e i diversi punti del globo da essi esplorati.

L'amministrazione della istruzione pubblica ha dovuto fare una scelta, atteso il poco spazio di cui poteva disporre, fra gli oggetti esotici che essa desiderava esporre. Ecco l'elenco dei missionari delle collezioni di cui essa ha fatto la mostra.

Il signor Edoardo André, incaricato di fare ricerche sulla storia naturale, la geografia e la etnografia in Colombia, nell'Equatore e al Perù, ha esposto una panoplia di oggetti varii degli Indiani, di Rio Putumayo (Colombia) e di Rio Napo (Equatore). Sonvi cose curiosissime come berretti di piume d'*Ara*, una chitarra di paglia di *Tatu*, dei *Totumas* (zucche), delle collane di denti di scimmia, una cintura di penne di pappagallo, un cappello di palma, delle camicie di donna di scorza di *balso*, che forse non contenterebbe le nostre eleganti signore, un grembiule delle Indiane di Napol con denti di giaguarro, delle fibre di *pita*, delle sottane d'osso di scimmia e di foglie di *panicurus*, un *molinillo*, strumento per far spumare la cioccolata, un ventaglio di penne, un turcasso di bambù, collane, pettini, ali di colomba; collezioni di oggetti varii, piatti, coppe, tazze, cucchiai, bidoni dipinti dagli indigeni di Pasto, majoliche di Quito, saggi di uccellimosca; balocchi da bimbi, collezioni di farfalle, ossi scoperti in *cuevas* quasi inaccessibili agli antichi Indiani Pauchès ed una ragguardevole quantità di vedute dei paesi attraversati dal signor Edoardo André.

Due quadri che contengono tipi d'Indiani fotografati dal vero, situati a sinistra entrando, provengono dalla missione del signor Armando Dumaresq, spedito nell'America settentrionale per ivi studiare i diversi metodi per l'insegnamento del disegno.

Quattro acquerelli del signor Bourgoing-Esclavy, riportati dal suo viaggio a Damasco nel 1874, ci mostrano che fossero l' architettura e le arti decorative degli Arabi.

I risultati degli scavi del signor di Cessac nella necropoli di Ancon, presso Lima, formano una collezione ceramica della decadenza peruviana, ed altre collezioni di utensili diversi, di stoffe ricamate o dipinte, di oggetti di osso, legno e metalli, scoperti negli scavi.

Il signor Chapellain Dupart ha compiuto una missione archeologica a Mans, nelle cave di Clèves; ne ha riportato varii quadri che contengono ossa d'uomini e di animali, armi di bronzo e di selce, frammenti di vasellami e saggi conciliologici.

La serie delle incisioni sugli allineamenti di Carnac, esposta dal signor di Cleziou, contiene ventiquattro numeri ed è interessantissima a studiarsi.

Lo stesso è a dirsi degli oggetti trovati dal signor Corroyer nel corso dei lavori intrapresi sino dal 1872 da questo architetto



L'interno del padiglione egiziano in un giorno di conferenza del signor di Lesseps.



BELLE ARTI: SEZIONE FRANCESE. — I PIACERI DELLA SERA, QUADRO DI G. B. COROT.

del governo spedito in missione all'abbazia di Monte San Michele; havvi una serie di epitaffi, di monete, di frammenti d'invetriate, d'ampolle, d'insegne da pellegrinaggi, di conchiglie e bastoni da pellegrini, e di oggetti di stagno importantissimi per gli archeologi.

Nella sua missione in Svizzera, in Baviera ed in Austria (1873-1877), il signor C. Cournault era stato incaricato di ricerche nelle collezioni preistoriche di quelle diverse contrade. Ne ha riportato più di trecento acquerelli, dei quali vedonsi alcuni saggi all'Esposizione.

Il signor Giulio Crévaux, medico di prima classe nella marina, è appena tornato da una missione alla Gujana eccessivamente faticosa; era suo scopo l'esplorare l'interno di quella regione, che è sconosciuto. Una carta che indica l'itinerario di quell'ardito viaggiatore e due panoplie ci danno un'idea delle fatiche e patimenti che ha dovuti sopportare. Fra gli oggetti che formano queste panoplie sono da osservarsi alcune corone e diademi di piume, alcuni flauti fatti con tibie di cervette, alcuni arnesi per battere il riso, una cesta tessuta di *aruma*, vasi e zucche di diverse forme e dimensioni.

L'interno del padiglione Egiziano

in un giorno di conferenza del signor di Lesseps

L'interno della tipica casa egiziana, risuscitata nel parco del Trocadero da Mariette-Bey, è già noto ai lettori della nostra rivista (1). Essi sono stati introdotti nella sala dedicata specialmente all'Istmo di Suez, la cui pianta si vede in rilievo sopra un' immensa carta appesa al muro, e fatta in modo molto artistico. — Abbiam pur detto ch'era in questa sala che il signor Ferdinando di Lesseps, il cui nome è attaccato in una maniera indissolubile all'opera grandiosa del canale marittimo, tiene di tempo in tempo delle conferenze.

L'illustre ingegnere è tuttora giovane di spirito: e la sua amabilità e l'incanto della sua parola attirano, ogni volta che parla in pubblico, una folla di dotti uditori e di eleganti uditrici. Sono le signore specialmente che s' entusiasmano al discorso di questo spiritoso oratore che sa rendere la scienza facile e gradevole a tutti.

BELLE ARTI. - PITTURA

I piaceri della sera

QUADRO DI G. B. COROT

Ad onta che il poeta di Venosa traesse volentieri i giorni e le notti nel triclinio di Augusto, fu il più devoto interprete della natura e delle sue bellezze. Corot, uno dei più fecondi pittori francesi e che è innamorato della serena giocondità italiana, come ne mostra un saggio all'esposizione col quadro *Il lago di Garda*, si è certamente inspirato ad Orazio quando dipinse questo vago crepuscolo serale rallegrato dalle discinte fanciulle.

Nessuno può aver dimenticata la soave ode latina dove si cantano i piaceri della sera. È questo il soggetto del quadro: l'ora vespertina scende rapida colle sue ombre trasparenti: in fondo è il cielo ancor roseo del tramonto e le lievi nuvolette vagano, come isolette natanti in un mare di luce: sui nostri capi il cielo diventa più bruno e preparasi a ricevere la bianca luna.

Le ninfe escono dai boschi, od emergono dagli stagni: su di loro scherzano le macchie splendenti che si scorgono attraverso i fronzuti alberi che stendono tutt' intorno le loro braccia nodose.

Venere, secondo la poesia oraziana sta per giungere: essa condurrà i lieti cori delle Ninfe che unite alle decorose Grazie, muoveranno le danze fra l'erbe e i fiori.

Il Corot la prima volta che espose questo quadro, nel 1875, lo chiamò *La danse des Nymphes*, volendo forse appunto richiamare il poeta latino. Ora invece lo presentò una seconda volta col titolo di *Piaceri della sera;* ma gli rimane pur sempre impresso il suggello antico.

L'aria di questo quadro è vaporosa e calda e circonda quasi di un velo trasparente di nebbia le fanciulle che s' abbandonano alla danza, protette dalla sera che s'avanza contro ogni sguardo indiscreto.

Il fondo invece è limpido e fa risaltare le figure brune delle svelte danzatrici che delineano morbidamente le loro venuste forme.

Arte musicale antica

Il numeroso pubblico che ingombra ogni dì le splendide gallerie della esposizione storica dell'arte antica, al Trocadero, restano, a prima giunta, alquanto meravigliati, nel penetrare nella ultima sala, dell'aspetto un po' volgare che presenta una serie di violini, di viole ed altri strumenti musicali disposti sulla stessa linea. Ma, studiando più davvicino, riconoscono tosto trattarsi di opere dei più illustri fabbricanti, di pezzi di acero e di abete che i veri intelligenti spingono sino a venti e venticinquemila franchi alle pubbliche aste.

È stata una felicissima idea quella di far conoscere al pubblico, mediante una riunione di scelti saggi, i sì decantati strumenti a corda italiani dei secoli XVII e XVIII; specialmente negli strumenti che l'industria moderna conserva come tipi della sua fabbrica e di appagare la curiosità storica con l'aggruppare intorno a quegli strumenti sì perfetti i saggi i più svariati e i più importanti della loro famiglia strumentale, anteriori o contemporanei di quella splendida epoca.

Infatti è cosa preziosa il ritrovare riuniti certi strumenti dei liutieri Gasparo da Salò, Amati, Maggini, Stainer, Stradivarius, Bergonzi, Guarnerius, Montagnana, il che permette di bene studiarli, confrontarli e giudicarli; coloro che hanno letto le sì pregevoli opere di Fétis, dei Gallay, di Vidal ed altri autori, possono, dinanzi le vetrine della sala XV del Trocadero, acquistare una esperienza tantopiù preziosa inquantochè gli strumenti delle ammirabili fabbriche di strumenti a corda di Cremona e di Brescia diventano, per la loro rarità e il loro sempre maggior pregio, un prezioso patrimonio per coloro che li possiedono.

I violini, viole e violoncelli dei signori Alard, Bonjour, Benazet, Depret, d'Egville, Garcin, di Zanzé, Lamoureux, Tolbecque, di Waziers, sono strumenti di prim' ordine e della maggior importanza; la serie di Stradivarius, sopratutto, fornisce agli artisti, ai liutieri ed agli eruditi l'occasione di uno studio ben completo delle condizioni di fattura che giustificano la loro fama universale.

I cembali dei signori Tolbecque ed Herz, l'organo Régale, da questi interamente ricostituito, non sono meno pregevoli. Non si può passare con indifferenza dinanzi a quei delicati violini tascabili dei signori Tolbecque e Loup, che ci ricordano le canzoni e le piroette del secolo XVIII: dinanzi a quei liuti ed arciliuti d'Italia della signora Nathaniel di Rothschild e del signor Escosura, che evocano la memoria dei pittori veneziani ed olandesi, Giorgione, Veronese e Metza; dinanzi la viola d'amore di Leudet, ex-primo violino all'Opéra, che se ne serviva per accompagnare la romanza del primo atto degli *Ugonotti*; dinanzi le vetrine di pive dei signori Escosura, F. Rousseau e Thomas, che fanno pensare a Boucher e a Watteau, dinanzi la chitarra sì ammirabilmente intagliata di Davillier, il sistro di Alard, e finalmente dinanzi le viole, i mandolini, le tiorbe, i sistri, il timpano decorato di pitture, la spinetta, strumenti tutti non più in uso.

Ci è voluta tutta la influenza dei membri del comitato organizzatore della mostra degli strumenti musicali e tutta la perseveranza del signor Eugenio Lecompte, segretario del comitato, al quale devesi la perfetta e intelligente organizzazione di questa parte della Esposizione del Trocadero, per ottenere dai collezionisti, antiquarii ed artisti dei quali abbiamo citato taluni, che si separassero dai loro strumenti; per gli artisti sopratutto che ne hanno bisogno ogni momento, la cosa era difficile, e dobbiamo perciò sapergliene maggior grado.

Alcuni manoscritti di celebri maestri completano questa esposizione, e, accanto a tali strumenti, alcune opere come un concerto di G. S. Bach, una sinfonia d'Haydn, lo spartito del *Don Giovanni*, avevano già segnato il loro posto. Citiamo eziandio lo spartito delle *Deux Journées* di Cherubini, alcuni autografi di Lully, di Rameau, di Gluck, di Grétry, ecc., che provengono dagli archivi dell' Opéra.

È vero che la orchestra è muta e che queste gloriose pagine sono per molti lettera morta, ma quale emozione, quale incanto per chi sa leggere, per chi si ricorda! Tutti conoscono l'introduzione del *Don Giovanni*, il terzetto delle maschere; ma non è ella una nuova gioia per i ferventi e gli eruditi seguire la mano stessa del maestro che traccia sulla carta quegli immortali accenti, correggendo tal o tal altro brano, indicando tale o tal' altra variante!

Consigliamo quanti amano ed ammirano la bella musica dei maestri che abbiamo citati e, in generale, tutti quelli per i quali l'arte musicale ha qualche attrattiva, a vi-

(1) Vedi Dispensa 29.

sitare la esposizione fatta nella sala XV del palazzo del Trocadero. Vi proveranno, ne siamo certi, una dolce emozione, ed una sincera soddisfazione.

INDUSTRIA ITALIANA

ARMADIO-LETTO

DI LUIGI ELLI DI MILANO

Nelle rappresentazioni di qualche abile prestigiatore non avete mai veduto quando il mago trae dalle sue maniche una infinità di oggetti disparati, come coppe piene di acqua e di pesci guizzanti e bottiglie e stivali, e fiori e pezze di stoffa e anitre e conigli e tutto l'occorrente per fare un lauto pranzo e dopo vestirsi per una festa da ballo e con tanta franchezza che quasi sospettate che tiri fuori anche la carrozza coi cavalli per condurvi al corso? Orbene; un industriale intraprendente ed ingegnoso, il signor Luigi Elli di Milano ha presentato all'Esposizione di Parigi un armadio che è ancor più maraviglioso delle maniche del prestigiatore. Ad ogni modo sarà sempre più utile.

Una volta che voi abbiate nella vostra camera uno di questi armadi non avete più bisogno di nulla. Eppure è un armadio semplicissimo, non più grande degli usuali che vediamo nelle nostre camere. È bello di forme, e potete farlo ricco finchè volete; un ampio specchio riflette nel suo limpido cristallo tutta la vostra persona.

Volete deporre gli abiti da passeggio? Aprite la specchiera e appendete a lor posto quel che volete (vedi figura dell'armadio semiaperto). I cassetti si aprono pure per ricevere quanto volete affidare alla loro custodia. Ma se guardate bene, vi accorgete che l'armadio ha un altro fondo. E qui sta il segreto.

Siete stanco e volete fare un sonnellino? Chiudete l'imposta collo specchio e i cassetti lasciandovi tutte le vostre robe e toccate due eleganti bottoni che si trovano nel frontone. Ecco uscir fuori due solidi piedi di metallo; poi l'armadio scende graziosamente con una leggerezza da piuma fino a terra: e voi vedete il vostro letto — bell' e fatto, colle sue candide coltri rimboccate sul cuscino, col suo ottimo elastico, col suo baldacchino adorno d'un'elegante frangia variopinta che si avanza a proteggere il vostro riposo.

Ma non basta ancora! I fianchi dell'armadio si aprono ancor essi: e dall' uno staccate due sedie di giunco coperte d'una stoffa elegante: dall' altro abbassate un tavolino, dal quale alzate lo specchio, aprite una molla e vi si presenta un bacino. Ma non basta ancora! Tirate due assicelle a livello del vostro capo ed avete i tavolini da notte per deporre il lume, l' acqua e... il resto: e finalmente dei due fianchi rimasti vuoti potete servirvi per appendere gli abiti che andate svestendo prima di cacciarvi sotto le coltri.

Alla mattina, *marche*, sparisci! e il letto, il tavolo, le scranne rientrano nel fondo dell'armadio e si solleva di nuovo la fronte lucente della specchiera.

L'utilità di questo mobile fu apprezzata come meritava in Francia: e fioccarono all'Elli commissioni da molte parti, sopratutto da alberghi, e da corpi militari. Ora anzi sta preparandone un gran numero per fornire lo Stato Maggiore d'una vicina nazione.

Ai suoi meriti bisogna aggiungerne un altro ancora: ed è di costare molto poco e di essere accessibile a tutte le fortune.

Eppure, lo si crederebbe? Questo armadio era stato nella primavera respinto dalla Commissione reale italiana! L' Elli che ha parecchie medaglie francesi poteva esporlo nella sezione di Francia; ma a Parigi i nostri Commissari, vergognatisi di ciò, lo vollero nella sezione italiana.

INDUSTRIA MECCANICA

GENERATORE a circolazione inesplosibile

(sistema SINCLAIR)

Alla sezione Belga, alla Esposizione universale vedesi agire una delle macchine di invenzione del signor Sinclair e che escono dalla fabbrica del signor John Mac Nicol a Seraing presso Liegi. La caldaja esposta è della forza di 40 cavalli. Si può dunque rendersi benissimo conto dei vantaggi del nuovo sistema.

Uno di questi vantaggi, il più importante senza dubbio è quello di prevenire ogni specie di esplosione. La dimostrazione non ha aspettato la Esposizione di Parigi, perchè questo sistema è già impiegato in una gran quantità di fabbriche diverse, in Francia, in Inghilterra, in Scozia, nel Belgio, nella Svizzera, ecc. Ma non abbiamo veduto che l'Italia fosse ancora citata, nel catalogo, fra i paesi in cui è adottato il generatore Sinclair.

La solidità e sicurezza che si sono constatate nel nuovo sistema si spiegano in questa guisa:

La maggior parte delle esplosioni che si producono con le caldaie precedentemente in uso risultano da colpi di fuoco nelle parti della caldaia esposte al contatto diretto della fiamma. Nella caldaia Sinclair le due casse sono soltanto sfiorate dalla fiamma che la direzione del tiramento allontana sempre dalle pareti, rinfrescate inoltre dall' acqua che circola continuamente. I serbatoj d'acqua e di vapore non presentano pericolo poichè il fuoco non li tocca.

Nel caso in cui uno dei tubi scoppiasse, non risulterebbe ancora nulla di formidabile da questo accidente, poichè la svaporazione dell' acqua si opererebbe senza la benchè minima scossa; infatti l'acqua scorre a poco a poco mentre la pressione cade rapidamente e il fuoco è spento.

Si vede dal disegno che accompagna la presente descrizione, che la superficie delle caldaie Sinclair, vale a dire la superficie della braciaiuola è formata da tubi riuniti nelle lastre delle camere d'acqua. Questi tubi, di ferro fuso, sono disposti in guisa da prevenire le fughe. Il vantaggio di questa caldaia si è che essa è formata di tubi ad acqua e non di tubi a fuoco. La circolazione rapida nei tubi del sistema Sinclair produce una circolazione quasi uniforme in tutte le sue parti. Laonde, le contrazioni e dilatazioni sono uguali dapertutto.

La questione di sicurezza ci sembra dunque risoluta.

La questione di economia è stata parimenti giudicata e questo dopo lunghe esperienze ed approvazioni. È constatato che in conseguenza del grande sviluppo della superficie della braciaiuola relativamente al volume dell'acqua, 1 chilogrammo di buon carbon fossile basta a vaporizzare più di 10 chilogrammi d'acqua.

L'impianto, la riparazione, e la ripulitura delle caldaie Sinclair ci sembrano del par più facili.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

CONGRESSO ANTROPOLOGICO. — I clericali avevano fatto quanto stette in loro per impedire la riunione del Congresso antropologico perchè gli studi preistorici che mettono così spesso la Sacra Scrittura in opposizione con sè stessa non vanno loro a sangue, epperò gli sforzi da essi fatti per far escludere dall' Esposizione gli oggetti preistorici mandati da tutti i paesi sono una prova che debbonsi incoraggiare i dotti i quali frugano nelle viscere della terra onde richiamare a nuova vita i popoli antichi che l'abitarono.

Fu d'uopo di molte e nojose brighe perchè la Società potesse ottenere un posto riservato in cui potere esporre i numerosi oggetti di valore che le furono inviati da tutti i paesi. L'Italia non è stata in ritardo: i notevoli lavori del prof. Mantegazza, del prof. Bellucci di Firenze, del prof. Pagliani della Università di Torino, e del comm. Bodio, capo della statistica a Roma, sono una prova del favore in cui sono gli studi antropologici nel nostro paese.

Il prof. Broca presiedeva. Egli concesse la parola al signor Thulié, presidente del Consiglio municipale della città di Parigi. Questi, in una relazione sull'impulso che le Società antropologiche hanno dato alla scienza, disse che le guerre sostenute sono una prova dell'aver esse colpito nel segno assalendo le superstizioni popolari.

Il dottore Copinard, il cui nome fu così spesso pronunziato dalle gazzette clericali dopo le sue conferenze dotte ed amene, discorse dell'antropologia anatomica o biologica.

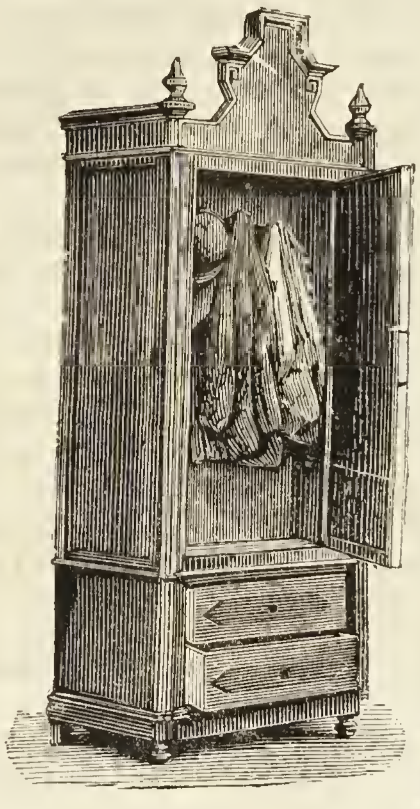
Il signor Girard di Rialh, ex-prefetto del 4 settembre, noto a tutti pei suoi numerosi lavori, trattò dell'etnologia dell'Europa, dell'Asia occidentale e dell'America.

Il dottor Bordier spaziò nell'etnografia dell'Asia orientale, dell'Africa e dell'Oceania.

Il signor Mortiller, dotto vice-direttore al Museo di Saint-Germain, discorse delle recenti scoperte riguardanti la paleontologia e dei tempi geologici.

Il signor Cartailhac, redattore capo della *Rassegna dei materiali per la Storia naturale dell'uomo* ci parlò della paleoetnologia, periodo neolitico, ossia della pietra lavorata.

Ernesto Chantré, conservatore del Museo di Storia naturale dell'uomo, ci tenne discorso della paleoetnologia, origine de' metalli, età del bronzo e prima età del ferro.



Armadio-letto (semiaperto)

Finalmente il Chervin, redattore capo degli *Annali di Demografia* ci chiarì sui lavori notevoli di demografia e di antropometria i quali mandati da tutti i punti del globo fanno bella mostra di sè all'esposizione.

Il prof. Capellini di Bologna venne nominato vice-presidente del Congresso, ed il prof. Pagliani membro del Consiglio del Congresso.

Il discorso d'inaugurazione del professor Broca fu bellissimo: in uno squarcio lo scienziato abbozzò così la storia dell'uomo:

« In un tempo la cui antichità prodigiosa sfugge a tutte le nostre cronologie, fra mezzo ai mostri giganteschi che lottavano per la possessione del nostro suolo, apparve un essere debole, tapino, nudo ed inerme, il quale appena poteva sostenere giorno per giorno la sua esistenza famelica e non trovava nel cavo delle rupi che un riparo insufficiente contro i pericoli che d'ogni lato gli s'affacciavano.

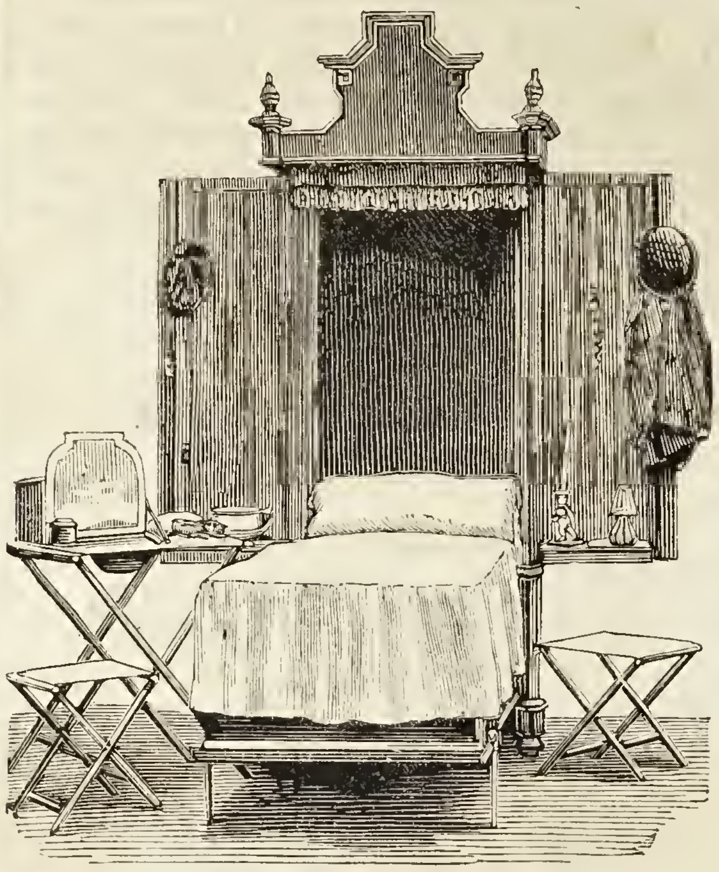
« Considerando i casi ordinari, quest' essere pareva privo di quanto nella lotta della vita assicura il sopravvivere delle specie; circondato da nemici numerosi e terribili, senza mezzi di assalire, nè mezzi di difendersi, esposto, nella sua lunga e debole infanzia, a tutte le aggressioni, a tutte le vicende, pareva destinato dalla natura matrigna alla distruzione. Ma egli possedeva due strumenti maravigliosi, più perfezionati in lui che in qualsiasi altra creatura: il cervello che comanda, la mano che opera.

« Scomparvero le specie colossali de' tempi geologici; l'uomo rimase; egli vinse tutti i suoi nemici, egli vinse la stessa natura. »

È cosa difficile l'esprimere con parole più belle le vicende per cui è passato l'uomo.

E più oltre il professore definisce lo scopo degli studi antropologici:

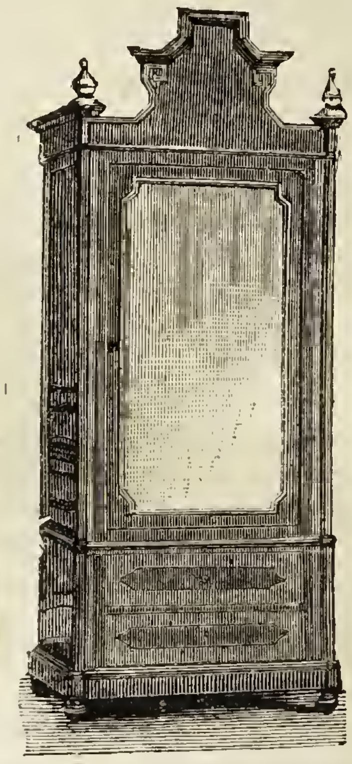
« Il soggetto dei nostri studi non è fra quelli a cui il pubblico può stare indifferente; noi camminiamo su terreno che da ogni parte tocca altri dominii; trovasi in



Armadio-letto (aperto) di Elli Luigi di Milano.

continuità colla medicina, la zoologia, la geologia, la storia, l'archeologia, la mitologia, la linguistica, la statistica, la politica, la filosofia ed anco la metafisica.

« Chiunque si faccia a studiare per un intento qualsiasi l'uomo fisico, intellettuale o morale e le manifestazioni di sua attività nel presente o nel passato, nella vita individua o nella collettiva, nella famiglia o nella società, incontra ad ogni piè sospinto quistioni che lo conducono fin sulla soglia della antropologia, e talvolta lo inducono a varcarla.



Armadio-letto (chiuso)

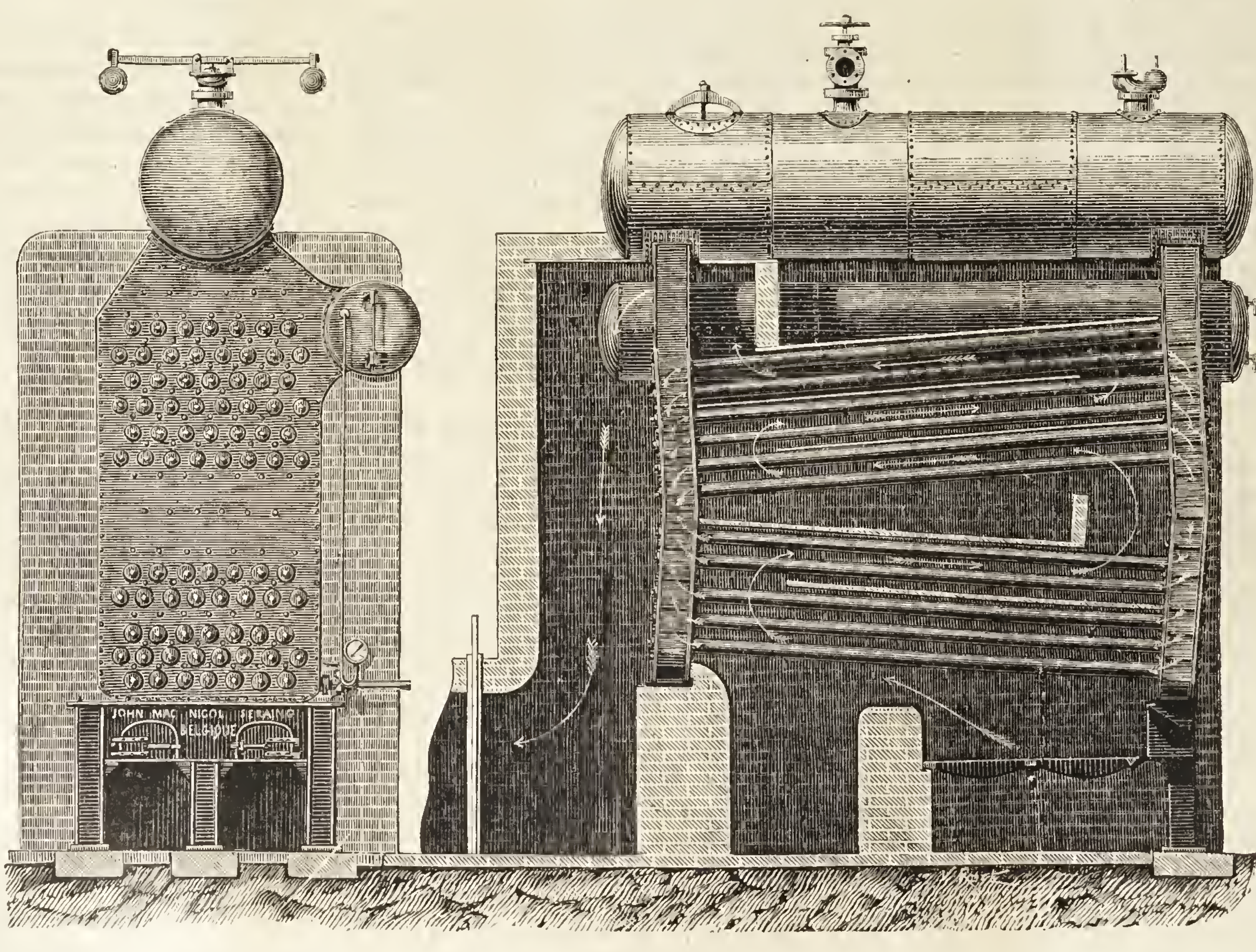
« Esse sono spesso tali da suscitare controversie di cui tutte le menti colte comprendono l'importanza. Adunque la antropologia ha il privilegio di occupare un gran posto nell'attenzione pubblica. »

Come voi vedete questa scienza si sviluppa e si diffonde! gli applausi degli uditori mostrarono al dotto professore quanto fossero contenti di ascoltarlo e di istruirsi.

Esposizione di ornamenti da chiesa. — Una esposizione poco gustata, bisogna convenirne, è quella degli ornamenti da chiesa.

Gli esponenti di questo genere fanno tutti i loro sforzi per attirare l'attenzione del pubblico, ma non ci riescono.

Eppure, anche passando, si è abbagliati da soli d'oro, di raso e di velluto. E da questo ammasso di materie preziose ed artistiche si riconosce l'umiltà cristiana di quelli che predicano la religione dell'uomo nato in una stalla.



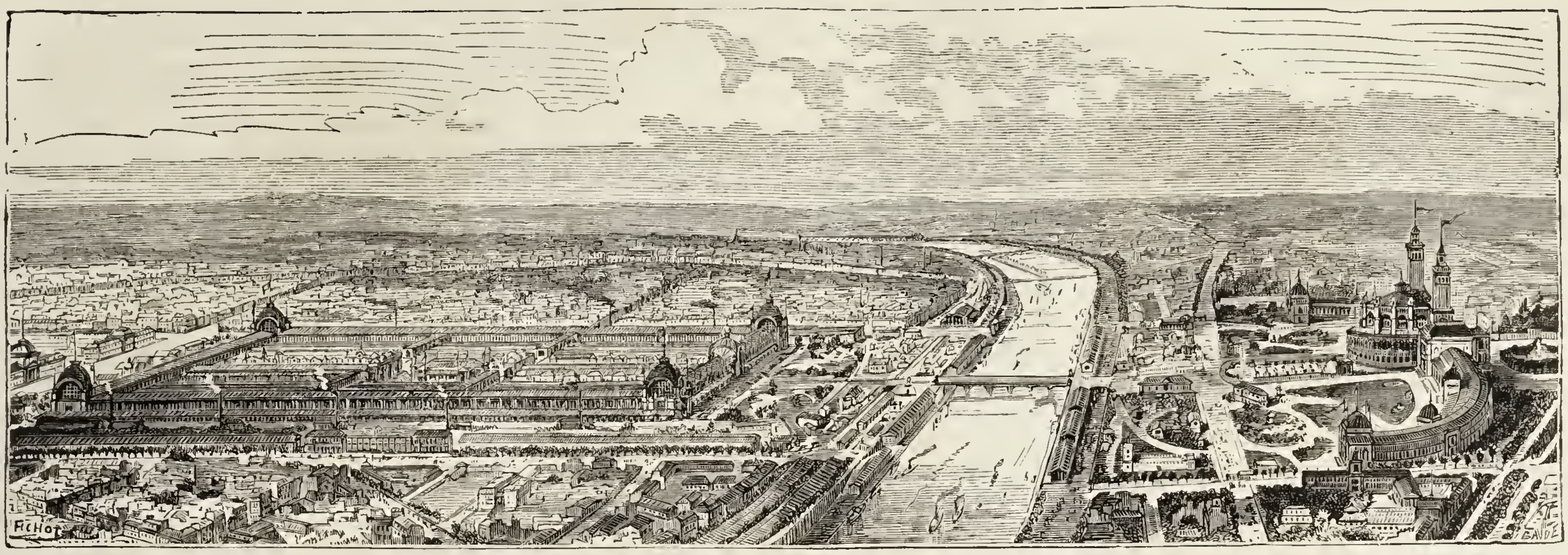
Generatore a circolazione inesplosibile *(Sistema Sinclair)*.

La vetrina delle statue ed oggetti sacri di terra cotta, che è accanto, forma probabilmente pur essa parte della mostra degli ornamenti da chiesa.

I santi di terra cotta hanno un' aria candida che allarga il cuore. Quanto poi alle scene religiose, c'è da domandarsi se non rappresentino invece scene della *Torre di Nesle* o di *Lazzaro il Mandriano*. Vi sono delle natività comiche, dei supplizi di martiri da far raccapricciare perfino lo Scià di Persia.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno. . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . *(in oro)* » 32 —
Africa, America del Nord. . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia. . . . . » » 44 —
Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 36.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti* :
I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all' Esposizione, intitolata : PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

BELLE ARTI. - SCULTURA

INCITAZIONE

statua di

Ezechiele Trombetta

Ecco ancora un'altra di quelle statue che piacciono tanto agli stranieri: e considerando la purezza delle forme e la grazia dell'atteggiamento dobbiamo aggiungere che piace meritamente anche ai più difficili fra i nostri compatrioti.

Qui c'è la carne palpitante, qui c'è la natura della purissima manifestazione d'un corpo delicato di fanciulla. Ezechiele Trombetta sa dare a tutte le sue opere una soavità che evidentemente trae dal proprio animo alla gentilezza proclive.

Le nascenti grazie del corpo della bella fanciulla non tolgon nulla alla castità delle membra : sembra una cosa fragile che toccandola si arrischierebbe di guastare: e si farebbe ben peggio : si farebbe una profanazione.

La fanciulla è sola nella sua cameretta verginale. È appena scesa dal letto, o forse vi fu strappata dalla sua fida amica, la bianca levriera che voleva avere una compagna di sollazzi. I capelli abbondanti le scendono come fiume ondeggiante sul collo e sulle spalle, e le loro morbide anella le accarezzano le braccia.



Belle Arti : Sezione Italiana. — INCITAZIONE, statua di Ezechiele Trombetta.

Nel giuocare, la camicia le è scivolata giù pella sottile persona ed ella fu in tempo di trattenerla sui fianchi lievemente accentuati. Ma nella foga del giuoco non se n'è accorta o forse anco si compiace di trovarsi più libera. Nessun occhio indiscreto può turbare la sua innocente nudità · e la buona levriera sta muta su ciò che può vedere. Questi animali sono abituati ad essere i confidenti delle belle fanciulle, e le ninfe che formavano il coro di Diana cacciatrice non erano vedute da altri sguardi mortali quando si bagnavano nelle ombrose fonti.

La levriera del resto non si occupa che della mano, non fissa che il pezzetto di zucchero che le viene promesso. Si slancerebbe con uno de' suoi salti leggieri ad afferrare la dolce preda; ma teme di offendere coi denti le sottili dita della vaga padroncina. E poi il braccio inesorabile si alza ancor più alto. Segue attentamente ogni moto della mano: e par quasi che, meglio che alla forza, voglia ricorrere alla pietà e siasi rassegnata ad aspettare. La fanciulla l'eccita a nuovi salti: e le sorride per indurla a fare la sua volontà : civetteria innocente ma che è però preparazione di più serie battaglie e di future vittorie nella vita. Il sorriso è l'arme più sicura per una donna, perchè vince col suo fascino anche i crudeli che resistono alla prova delle lagrime.

Le Carte geografiche

Se dovessimo esaminare tutto quello che, nella Esposizione, ha rapporto alla geografia, ne riempiremmo facilmente uno spazio dieci volte maggiore di quello che ci è concesso. Laonde dobbiamo limitarci, e, poichè c' è nella sezione francese una classe XVI alla quale è stata più specialmente applicata la designazione di *Geografia*, ci atterremo a questa classe per la geografia francese, e ne faremo i confronti con gli oggetti o lavori consimili delle altre nazioni. Limitata in tal guisa, la geografia si riduce press'a poco alla cartografia piana o a rilievo, agli studi geodetici o geologici. Accettiamo questi ristretti limiti, poichè non possiamo fare altrimenti.

Considerata in tal guisa, la parte geografica della Esposizione interessa sotto due punti di vista: anzitutto per il valore intrinseco dei lavori di ogni paese, poi per il confronto dei mezzi messi in opera, degli sforzi spiegati, dei risultati ottenuti.

Percorriamo anzitutto la sezione francese. Tre grandi serie di lavori ci si distinguono nettamente: la cartografia ufficiale, la geografia destinata al commercio, e gli studi puramente personali, alcuni dei quali sono tuttora allo stato di esemplari unici.

Quanto alla cartografia ufficiale, poche novità.

La gran carta dello stato maggiore a 1|80,000°, che non avrebbe potuto trovare il suo posto nella classe XVI, fa di sè mostra ad una delle estremità della gran galleria del lavoro, dov' essa produce un effetto davvero maestoso.

Il pubblico si ferma meravigliato dinanzi a quella Francia alta tredici metri, finamente colorita, grigia verso il centro, nera di montagne a mezzogiorno e a levante, rigata da grandi valli bianche dove pare ancora veder passare l' ondata che le ha scavate o spianate. Sui fogli separati, si può criticare il modo di rappresentazione del terreno, l' impiego della luce zenitale, l'assenza di curve di livello, la tinta monotona delle montagne; dinanzi l' insieme, queste critiche non hanno più motivo di essere; quell'insieme è bello, armonioso, logico e perfettamente chiaro. Ma non é una opera nuova, e non è nemmeno un' opera completa.

Una pianta generale in 1|80,000° non basta per lo studio dettagliato di un paese.

Vediamo che cosa è stato fatto per penetrare più profondamente nella intimità del suolo. Anzitutto troviamo in altro 1|80,000°, la frontiera delle Alpi, a tre tinte, con curve di livello. L'aspetto è poco piacevole, le curve sono dure, è terreno ufficiale, ma non è terreno reale. Paragoniamo a queste curve quelle dell' 1|50,000° dello stato maggiore svizzero, saremo colpiti dalla differenza. Ma, in somma, malgrado la monotonia delle forme, questa carta delle frontiere delle Alpi è una opera accuratamente studiata che si distingue da 1|80,000° primitivo per una felice innovazione: il tracciato non si ferma alla frontiera, ma comprende eziandio il versante italiano o le vicine montagne svizzere della frontiera.

Quanto alla Svizzera non c'è nulla da criticare; quanto all'Italia, all'opposto, i documenti sono stati copiati senza ispezione, e siccome non erano esatti, nemmeno la copia è esatta.

Abbiamo veduto, fuori della classe XVI, nella mostra del Club alpino francese, relegata, non sappiamo perchè, alla classe XLI (articoli da viaggio), un lavoro commendevolissimo del capitano del genio Prudent. Esso è un saggio di determinazione di più che 400 coste d'altezza di cima italiana, da un panorama fotografato.

Ecco i lavori interessantissimi della *Brigata topografica*. Il titolo è modesto ed anche gli operai sono modesti: semplici sott' ufficiali del Genio, od ufficiali di fanteria di buona volontà. Il lavoro non è brillante: un semplice tracciato con la penna ad 1|20,000° riprodotto mediante la fotolitografia. Ed è eccellente. Nulla per il lusso, tutto per lo studio serio.

Non possiamo menzionare tutte le altre produzioni del Deposito della guerra, nè le carte del Deposito delle fortificazioni, che rivelano i tentativi di ricerca e d' indipendenza degnissimi di attenzione, sopratutto quando provengono da una organizzazione ufficiale. Siamo costretti eziandio a trascurare le carte del ministero della marina, dove le novità si limiterebbero ad una enumerazione di paesi e di coste.

Veniamo subito alla cartografia commerciale, agli atlanti sui quali il pubblico deve ogni giorno fare le sue ricerche e gli allievi delle pubbliche scuole studiare la terra.

Qui, è triste a dirlo, quasi tutto è mediocre, insufficientemente esatto, poco o punto tenuto al giorno. Brutto segno, la metà almeno di questi atlanti non portano date; e ne hanno le loro buone ragioni; su talune carte della Francia ritroviamo contro la frontiera dei Pirenei grossi errori riconosciuti già da venticinque anni. Una carta d'Africa non porta che un tracciato ipotetico dei grandi laghi. Indarno cerchereste al polo Nord le scoperte di Nares e di Hayes, o sull'altipiano del Tibet le corone di laghi ultimamente scoperti.

In uno di questi atlanti figura tre o quattro volte la città di Kurrachee, ma sulla carta dell'India si legge Curachi; nella carta dell'Asia occidentale, Couratchie; in quella dell' Asia, Kurrachie, e potremmo variare ancora.

Siamo giusti però e menzioniamo le circostanze attenuanti. Un librajo non può far ritoccare delle carte per nulla, e non fa affari per perdere del danaro. Ogni colpo di bulino dato a un rame deve essere rappresentato da una certa speranza di vendita in un tempo determinato. Sinchè questa speranza di vendita non esisterà, neanche il colpo di bulino sarà dato. Non è la scienza che manchi, ma bensì i grossi reggimenti di lettori e di compratori. Studiamoci di crearli e allora avremo le carte in giorno e gli atlanti come si deve. D' altra parte ci vuole molto tempo per preparare gli atlanti e, infrattanto gli editori sono costretti a far tirare a nuovo i loro vecchi atlanti per soddisfare i bisogni urgenti. Ma le produzioni nuove, per rare che siano, accusano un gran progresso su quelle di pochi anni or sono; per esempio nulla havvi di meglio riuscito degli atlanti scolastici di Francia che sono veri capolavori.

Il risveglio geografico degli ultimi anni ha già infuso coraggio a molti editori: fra gli altri sono da nominarsi i signori Hachette e Delagrave. Questi ha avuto la fortuna di trovare per collaboratore un infaticabile lavoratore, un produttore straordinario, il signor Levasseur, dell'istituto. Laonde, quale abbondanza di rilievi, di carte fisiche, statistiche, etnografiche, piene zeppe di schiarimenti, piene sino nei più remoti angoli di quadri sinoptici, di spaccati, di piante colorate, a segno tale che taluna di queste carte contiene la materia di un volume. Senza dubbio son fatte tutte a gran tratti e potrebbero guadagnare ad essere meno condensate. Per ragazzi è troppo: per uomini, non è abbastanza. Ma per uno stato di transizione in cui tanti uomini hanno bisogno di rifare la loro educazione geografica, di ritornar bambini, di afferrare i gran tratti ed i rapporti d'insieme, salvo poi a vedere in seguito i dettagli esatti, la cosa è eccellente; è una cosa che vive, che attira l'occhio e parla alla mente. In seguito i tratti si raffineranno e i dettagli prenderanno il loro posto: prima di finire, si sbozza.

I signori Hachette hanno ideato ben altro. Hanno voluto rivolgersi ad un pubblico più ristretto, al pubblico avido di perfezione, e dargli un atlante serio, un *Stieler* tradotto in francese, vale a dire, schiarito, messo al punto, ed esatto quanto l'atlante tedesco, ma meno massiccio e che comunichi meglio lo spirito delle cose. Il signor Vivien di Saint-Martin si è incaricato di questo lavoro enorme, e l' atlante sarebbe già uscito alla luce, ove si potesse creare di prim'acchito un personale pratico. Ma se gl'incisori erano facili a trovarsi, i buoni disegnatori erano più rari. Taluni, troppo facilmente soddisfatti, hanno dato all'incisore un tratto non abbastanza studiato, e gli editori, con quella coscienza scientifica che non ammette cose imperfette, hanno ritirato dalla vendita le carte difettose, ritardato la pubblicazione dell'opera, e fatto ricominciare di nuovo tutto quello che non era a un grado sufficiente di perfezione.

Non abbiam bisogno d' informazioni per sapere che tal cosa ha prodotto un gran sagrifizio di danaro; ma simili sagrifizi onorano quelli che li fanno, e, quando l' opera del signor Vivien di Saint-Martin sarà comparsa per intiera, i signori Hachette potranno aver la prova di aver fatto quanto stava in loro per dare finalmente un atlante alla Francia. Allora verranno i compratori, e il volume, tuttora molto caro, diventerà gradualmente più accessibile alle piccole borse.

Accanto a questo lavoro di alta scienza, i signori Hachette hanno pensato, anche loro, alla gioventù e alle masse; hanno creato, d'accordo col signor Erhard, una serie di carte cromolitografate destinate a dare il sentimento del rilievo e della natura del terreno.

È questo un ottimo tentativo ed una via da proseguirsi, a patto però di non cadere in una male assortita accozzaglia di colori e di pensare che sino ad ora non è stato fatto che un primo passo. Ma un passo innanzi è già molto.

Due parole sui lavori privati. Non ne citeremo alcuno, ma essi sono tali da darci a bene sperare per l'avvenire. Accanto alle missioni officiali, essi rappresentano la missione spontanea di tutti gli uomini di buona volontà, di tutti quelli che amano la terra con abbastanza ardore da volerla meglio co-

noscere. Carte geografiche, orografiche, piante di paesi poco esplorati, abbiamo qui sagrifizi sconosciuti, notti di lavoro oscuro, anni di viaggi ostinati, col martello o la bussola in mano. Lo slancio è dato, che cresca, e la Francia occuperà il suo posto nello studio scientifico della terra.

Ecco il Belgio e la Danimarca; parlavamo poc'anzi delle carte delle loro amministrazioni militari: quelle carte non sono superiori a quelle francesi; ma mentre quella francese 1|20,000° è in via di esecuzione, non si vende, ed è ignorata da tutti, la loro si propaga nel pubblico, a basso, a tenuissimo prezzo, a una lira e 20 cent. il foglio della carta danese: « È necessario, ci diceva il delegato danese, per diffondere l'amore della geografia in tutto il popolo. »

Passiamo in Svizzera. Certamente la carta federale a 1|10,000°, è ammirabile. La più bella pianta a rilievo della mostra Svizzera, quella del monte Rosa, è inferiore a quella di Bardin, e più ancora forse a quella della valle d'Ossau, dell'ingegnere Baysellance, relegato nella classe 41 col Club Alpino.

Guardate alle scuole, in special modo nel Cantone di Zurigo; vedete quelle carte di ogni sorta, quei rilievi delle Alpi, elementari se vuolsi, ma stupendi per verità; quelle montagne teoriche, riprodotte in doppio, a tratti e a curve di livello, accanto al modello di gesso! Queste possono dirsi lezioni di geografia quasi dal vero. Il tutto è fatto seriamente, nulla vi è di triviale: si rispetta nello scolare l'uomo futuro. È cosa da meditarsi.

Andiamo in Olanda? Affatto diverso è il punto di vista; la maggior parte delle carte scolastiche sono inferiori anche alle francesi. Ma se si confrontano i metodi francesi delle carte colorite con quelli che hanno servito a produrre la maravigliosa carta di Java pubblicata dal ministero della guerra, qual superiorità nella carta olandese! In questo genere nessun paese ha nulla da opporle.

Lo stesso potremmo dire delle carte geologiche della Svezia, sì delicate, sì studiate, sì improntate dal sentimento del vero.

Chiudiamo con l'affermare la necessità di una lunga e seria educazione per formare dei geografi. Insegniamo ai figli a vedere i fiumi, ad amare il mare, a salire le montagne, e a studiare due goccie d'acqua, una delle quali si conserva fra due fili d'erba, mentre l'altra scorre sopra un mucchio di sabbia; quando dalla goccia d'acqua o dal paterno prato saranno giunti a seguire il Gulf-Stream od a comprendere le alte spianate dell'Asia, quando avranno acquistato quel senso critico che consiste nell'istinto di ciò che dev'essere, procuriamo loro un materiale adatto al loro livello di studi ed allora il paese potrà procurarsi un nucleo di dotti geografi.

IL PANE

La nota del catalogo ufficiale che precede la lista degli esponenti della classe 69 stabilisce le cifre che seguono:

Il consumo medio del pane al giorno e per ogni abitante è di 582 grammi, equivalente a 450 grammi di farina.

Il consumo interno totale per 36 milioni di abitanti è dunque di 16,200,000 chilogrammi al giorno, e all'anno di 5 miliardi 913 milioni di chilogrammi di farina.

La media annuale delle importazioni di farine diverse, nei cinque anni 1872-1876, fu di 13,247,660 chilogrammi; quella delle esportazioni, nello stesso periodo, fu di 125,093,880 chilogrammi, non comprese le farine di provenienza estera che hanno goduto dell'ammissione temporaria.

L'eccedente annuale delle esportazioni sulle importazioni è dunque di 111,846,220 chilogrammi, e per conseguenza la produzione totale annuale della macinatura è di 6,024,806,220 chilogrammi di farine diverse.

Ammesso che 100 chilogrammi di grano diano approssimativamente alla macinatura 74 chilogrammi di farina, 21 chilogrammi di vagliatura e 4 chilogrammi di calo, e che d'altra parte il peso medio di un ettolitro di pane sia di 76 chilogrammi, si viene a concludere che la macinatura trasforma giornalmente in farina 300,000 ettolitri di grano.

Un pajo di macine, nelle condizioni ordinarie, macinano giornalmente 20 ettolitri, spendendo una forza di quattro cavalli-vapore; la macinatura impiega dunque continuamente, in Francia, 15,000 paja di macine, e 60,000 cavalli-vapore; e valutando a 38 franchi il prezzo medio di 100 chilogrammi di farina, si può stimare il valore della sua produzione totale annuale a 2 miliardi 280 milioni di franchi in farina e 200 milioni di franchi in vagliatura, senza tener calcolo della quantità di farina impiegata nelle industrie alimentari. Questi calcoli riguardano soltanto il consumo francese, — per tutta quanta l'Europa, si potrebbe valutare a circa 20 miliardi la cifra di affari determinata dalla compera e dalle diverse trasformazioni dei cereali in pane o materie alimentari analoghe.

Laonde gli apparecchi destinati al trattamento dei cereali sono numerosi al Campo di Marte.

Gli antichi sistemi di macinatura s'incamminano ad una completa trasformazione.

Il piccolo mulino, sia a vento, sia ad acqua, che pratica la macinatura a fattura, e che si paga in natura, ha già ad avversari formidabili i grandi magazzini di farine provveduti di strumenti perfezionati di ripulitura, di sceveramento, di abburattatura e di vagliatura, mediante i quali si ottengono prodotti molto più propri e più sani che non possono darli i pittoreschi mulini che si scaglionano tuttora su tutti i corsi d'acqua.

Anche nelle campagne le più remote si incomincia a non accettare più il pane di cattivo colore e di cattivo sapore fatto con farine male abburattate e punto vagliate, che provengono da grani non sceverati dalle impurezze d'ogni sorta, — grani più o meno malsani, insetti e polvere, quali il mugnajo li rende al coltivatore o li vende all'operajo dei villaggi.

I grandi opifici di farina, sebbene non tutti vadano esenti da rimprovero e non si astengano sempre scrupolosamente dal mescolare al frumento di buona qualità altri frumenti e grani riscaldati, offrono almeno il grande vantaggio di una contabilità chiara. Laonde, molti coltivatori che facevano macinare a fattura preferiscono vendere il loro grano e comperare della farina piuttosto che subire i divari spesso esagerati del mugnajo a fattura, il quale non si difende ormai più che mediante un potente ausiliario: il credito — che fa ai fornai ed artigiani dei villaggi e dei borghi, che comperano troppo piccola quantità di farina per potersi rivolgere ai grandi opifici della regione.

Lavorando quasi senza spesa, e sino ad ora padrone de' suoi clienti, il mugnajo a fattura ha potuto non accettare il progresso, ma presto vi sarà costretto, perchè se da un lato i grandi opifici gli tolgono a poco alla volta i fornai, da un altro la creazione di piccoli mulini domestici che richiedono poca forza ed occupano poco posto, lo minacciano del pari.

Non sappiamo se i molti visitanti che esaminano giornalmente i nuovi motori di macinatura, nelle sezioni francese, austriaca e svizzera, sono tutti direttamente interessati alle questioni intavolate, ma evidentemente la maggior parte non sono semplici curiosi. Dalle loro dimande e dall'attenzione che vi mettono, si vede chiaro che sono venuti per istudiar seriamente.

Quale sarà in avvenire il risultato di questo esame e di questi studj, non si può ancora prevedere, ma si può assicurare, sino da ora, che l'industria della macinatura in grande e in piccolo, deve prendere in seriissima considerazione i progressi dei macinatori metallici di diversi modelli, sopratutto poi dei cilindri austriaci e svizzeri.

***

Anche qui ci sarebbe da stabilire non un concorso, ma una serie di saggi di lunga durata.

I pregiudizi che negano ogni qualità alle farine fabbricate altrimenti che con la macina di pietra sono o no fondati?

In che cosa le farine prodotte al di fuori di questo unico metodo di fabbricazione differiscono chimicamente e fisicamente?

Quali sono gli apparecchi che, data una egual forza e tempo impiegati estraggono da una certa quantità di grano la maggior somma di farina impiegabile alla panificazione? Quali sono gli apparecchi che, data una ugual forza e tempo impiegati e il minimo capitale immobilizzato, mondano meglio il grano, e ne tolgono completamente i germi nocivi?

Ed altre questioni le quali non saranno risolute che col tempo e dopo prove speciali, mentre lo sarebbero state in pochi anni con un esame sincero fatto di comune accordo.

***

Nella sezione francese, la mostra delle macine di selce addita quali progressi ha fatto questa industria la quale consiste nel mettere insieme al gesso fino o cementi speciali i pezzi di selce provenienti dalle fabbriche celebri delle quali la sezione della Ferté-sous-Jouarre è il tipo francese il più rinomato.

Epernon, Nogent-le-Rotrou, Saint-Mars-la Pile, Clayrac, hanno esposto pur essi alcuni saggi della loro fabbricazione.

Le macchine per tagliare e montare le macine sono molte e importanti; esse cercano di rimediare ad uno dei più grossi inconvenienti delle macchine di selce il cui lavoro al bulino fa volare una polvere perniciosa per i polmoni e piccole scheggie pericolose per gli occhi.

Alcuni torni armati di bulino d'acciajo o di diamanti, sopratutto di quei diamanti neri ribelli al taglio, tendono a surrogare il lavoro della mano.

L'irraggiamento delle macine, che deve essere eseguito matematicamente secondo



Arabo. — Russo. — Croisé. — Puro sangue. — Porcheron. — Grosso normanno. (In ordine di teste).

ESPOSIZIONE IPPICA. — TIPI DIVERSI DI CAVALLI ESPOSTI.



ESPOSIZIONE IPPICA. — CONCORSO IPPICO SULLA SPIANATA DEGLI INVALIDI.

le direzioni volute, ha in ogni tempo tenuta desta l'attenzione degli inventori e dei meccanici.

Nelle grandi fabbriche di macine e nei mulini di una certa importanza, esso può essere fatto da torni automotori speciali come quello del signor Roger; ma nei mulini mediocri e piccoli, si servono di strumenti a mano dei quali la macchina del signor Touaillon è il miglior modello.

L'uso del diamante nero che già serve in molte industrie a tornire superfici di cilindri composti di materie troppo dure, come il ferro fuso Gruzon, il granito, ecc., è preconizzato dal signor Millot, di Zurigo, per l'irraggiamento della macina.

Il diamante, chiuso in un cono di ottone e serrato mediante la pressione di una vite in un bocciuolo d'acciajo, può essere cambiato e riaffilato quando perde il suo acume.

La macchina Millot, che agisce automaticamente, è frattanto di un prezzo mitissimo, può essere impiegata quasi in tutti i molini di media importanza.

***

La macina abburattante del signor Aubin ha voluto riunire in una sola operazione la macinatura e l'abburattamento; a tal uopo, nella riunione del mosaico di selce che forma una macina, ha surrogato le macine giacenti piene con la seguente disposizione:

L'irraggiamento adottato è l'irraggiamento al centro, con ogni raggio che ha la stessa eccentricità: uno su due di questi raggi è surrogato da una apertura della stessa forma nella quale si adatta un telajo di ferro fuso ricoperto di una tela metallica; la macina corrente sovrapposta è la stessa che nella macinatura ordinaria.

Appena la farina raggiunge il grado di finezza sufficiente, essa passa attraverso la tela metallica dei telaj o buratti senza aver bisogno di percorrere tutto il raggio della macina per lasciare la pietra.

Onde prevenire l'ingorgo, attivare l'abburattamento e regolarizzarlo, un apparecchio speciale collocato sotto la macchina dà al buratto una scossa che produce una vagliatura e determina il passaggio della farina di mano in mano che essa si produce.

La crusca che ne esce alla circonferenza non essendo mescolata alla farina non ne è carica e non la porta con sè: essa è raccolta larga e asciutta.

Il signor Aubin fa notare che la farina non è pesta nè inutilmente scaldata dalla confricazione della macina, poichè essa sfugge immediatamente alla sua azione.

Il costruttore valuta al quarto della forza per ogni pajo di macine in movimento l'economia di questa forza motrice per macinare una stessa quantità di grano nello stesso tempo. La farina estratta non ha bisogno di essere cacciata sino alla circonferenza per uscire dalle macine, poichè essa è assorbita dai vagli abburattanti di mano in mano che essa si produce.

Il signor Aubin e Baron offrono, a tutti quelli che volessero torre a disamina le loro asserzioni, di visitare il loro mulino di Buray (Senna ed Oise), linea d'Orléans, dove agiscono giornalmente 25 macchine di loro sistema.

Accanto alla sua macchina-buratto, il signor Aubin espone un piccolo mulino montato sopra carro, e che può indifferentemente essere messo in movimento dall'acqua, dal vento, dal vapore, od anche da un cavallo.

Il buratto è impiantato direttamente sotto la macina; il che sopprime tutti i trasporti dei prodotti della macinatura, sia manualmente, sia mediante elevatori od altri meccanismi.

Questo mulino ha il grande vantaggio di potere essere trasportato di casa in casa e dato a nolo senza maggior difficoltà di una macchina da battere il grano.

I coltivatori che vorranno essere ben certi di consumare la farina del loro proprio grano potranno dunque far venire alla loro masseria il mulino Aubin, come fanno venire la battitrice.

È desiderabile che quest'uso si propaghi, gli stessi speculatori potrebbero avere ad un tempo la macchina da mietere, da battere e da macinare e mantenere in tal guisa gli operai meccanici diventati attualmente indispensabili nelle campagne.

Questa riunione di macchine potrebbe eziandio essere il risultato di una cooperazione fra varie masserie vicine, il che già si fa. per le falciatrici, le mietitrici e le battitrici.

Uno dei migliori risultati dell'uso dei metodi meccanici nell'esercizio dell'agricoltura è stato quello d'imporre, atteso il comune interesse, alcune parziali associazioni, sindacati di scambievole ajuto, ad animi sino ad ora oltremodo ribelli ad ogni idea di società, a vicini più disposti ad offendersi che ad ajutarsi fra loro.

(Continua.)

L'esposizione ippica

Per parere intelligenti in fatto di cavalli, è d'uopo, affermasi, parlare il linguaggio del *turf*. Questo linguaggio noi lo ignoriamo, e, d'altra parte, quand'anche lo parlassimo correntemente, saremmo costretti ad abbandonarlo per farci comprendere.

Questa breve rivista scapiterà forse agli occhi degli *sportsmen* quanto a color locale, ma in compenso, ci sforzeremo di farne un riassunto il più che è possibile esatto.

L'esposizione cavallina ha incontrato molto più di quella del bestiame avvenuta alcune settimane fa. Il numero degli accorsi a vederla è stato ragguardevolissimo, e tutti ad una voce concordano nel riconoscere che era importantissima.

Anzitutto, la classificazione dei cavalli esposti era benissimo intesa. Al contrario di quanto fu fatto nella organizzazione generale della Esposizione, i prodotti similari erano stati avvicinati in guisa da rendere facile il confronto.

Questa esposizione cavallina che comprende più di 1000 concorrenti forniti dalla Inghilterra, dal Belgio, dalla Danimarca, dalla Francia, dalla Olanda, dalla Ungheria, dalla Italia e dalla Russia, non era una delle minori attrattive della Esposizione universale del 1878.

Ci si vedevano i più bei saggi di stalloni, di cavalli da tiro, da soma, da corsa e da sella, come pure magnifiche giumente con il loro puledro.

Il signor Maeda, commissario generale del Giappone, aveva fatto venire dal suo paese tre cavalli che destavano la curiosità degli allevatori francesi.

Il fiero cavallo da corsa, un po' lezioso, — il bellimbusto della specie, — ivi incontravasi col robusto lavoratore; il corridore del deserto trovavasi al fianco del suo fratello delle rive della Neva.

Infatti, esistono, fra queste due razze, grandi analogie, come si è potuto convincersene con lo esaminare i trenta cavalli russi esposti dal granduca Nicola. Questi hanno dell'arabo le forme eleganti, i movimenti elastici ed energici, senonchè il clima li ha ingrossati e ha dato loro maggiore ampiezza.

Quello che ha trionfato alla esposizione è stato, d'altra parte, il cavallo di battaglia del granduca, *Drouze*, bel bajo-sauro che destò l'ammirazione degli intelligenti.

Drouze è un prode. Ha fatto la campagna dei Balcani ed ha assistito all'assedio di Plewna. Non sappiamo se le tre medaglie che porta al collo gli siano state conferite per le sue alte gesta guerresche; ma, in ogni caso, se le era meritate.

Si comprende che un corridore sì illustre sia fatto segno a riguardi i più speciali; laonde i suoi custodi — due russi in costume nazionale; camicia di seta rossa, pantaloni di velluto nero, berretto di velluto guarnito con una corona di penne di pavone — lo trattano con la maggior deferenza possibile. Del resto, sono messi sotto l'alta vigilanza del palafreniere capo delle scuderie del granduca: vecchio soldato decorato della medaglia d'oro, e che alla occorrenza si servirebbe della sua *nagaïka* (scudiscio russo) per punire qualsiasi brutalità riguardo a *Drouze*.

La esposizione russa ci ha mostrati due tipi di cavalli bellissimi: il cavallo unicamente da sella, la cui origine è quasi pura, sia che provenga da un autore inglese od arabo, ma che è mirabilmente adattato al suo destino. Il secondo saggio della produzione russa è il corridore Orloff, che varca rapidamente lunghe distanze, facendo volare dietro a sè una leggiera slitta; esso è indispensabile ai bisogni del paese.

Il cavallo arabo può eziandio rivendicare la paternità del puro sangue inglese; forse stenterebbe a bella prima a riconoscere i suoi discendenti cui troppi perfezionamenti hanno ingrossato, sfiancato e allungato, ma nonpertanto, quando i puro sangue inglese cessano di essere *cavalli da corsa*, il riposo rende loro un po' del carattere orientale. Lo si è verificato nel vedere *Flageolet*, *Mortimer*, *Salvator*, *Ruy-Blas*, *Pluto*, *Solo*, *Kilt ecc.*

E meritano anche menzione le somare e gli asini. Questi corsieri non tengono orgogliosamente alto il capo, come quelli che Buffon ha qualificati come *la più nobile conquista dell'uomo*, ma lo tengono modestamente basso da asini bene educati e che hanno coscienza del loro stato.

Quanti ignoranti dovrebbero imitarli!

Se il suolo e le condizioni climateriche di un paese esercitano una grande influenza sulla conformazione e temperamento di tutti gli esseri animati che ci vivono, l'intervento dell'uomo è anche più potente sulle modificazioni che esso arreca alla forma primitiva degli animali che egli si appropria ed utilizza. Da questo punto di vista principalmente la sezione cavallina della Esposizione Universale offre una grande importanza agli specialisti. Ne risulta in generale che gli stranieri si son molto più dei francesi dedicati a creare e conservare razze di cavalli propri ad una destinazione unica, preoc-

cupandosi sopratutto di svilupparli nel senso dello scopo che si sono proposti di raggiungere. In Francia, all'opposto, dove si studia da molti anni di trovare un tipo ideale proprio a tutto, le specie intermedie specialmente hanno perduto ogni carattere tipico e definito. I due estremi soltanto della produzione, il cavallo puro sangue, e quello da tiro, hanno conservato il loro carattere originale, perchè non sono stati sviati dalla specialità in vista della quale furono creati ed alla quale sono propri. Laonde hanno potuto affrontare la concorrenza estera, senza paura ed anzi con vantaggio, in talune categorie.

Gli Inglesi sono rimasti maestri nell'arte di creare e conservare alcune razze delle quali modificano la natura e la forma per renderle il più possibilmente adatte ai bisogni che esse sono destinati a soddisfare. Laonde al vedere un cavallo da grosso tiro razza Suffolck, l'occhio resta a bella prima attonito dinanzi quella gigantesca statura e a quella enorme massa; ma come è ben ripartita! Come quella spalla lunga, inchinata, quel potente collo, arditamente spiccato e che non manca di una certa relativa eleganza, sembra chiamino il collare! La lunghezza fra la spalla e l'anca, e questa, potente ed obliqua, denotano una enorme forza di projezione. L'animale è lungo circa 1 metro e 75 cent.; ha le gambe corte e il petto scende quasi a terra. Non può mancare di avere una prodigiosa forza di trazione.

Poi viene il cavallo ungherese, modello compito del cavallo da cavalleria leggiera; sobrio, infaticabile, elastico come un guanto, con le sue membra di acciajo, il collo ardito, la sua testa un po' grossa. Basta guardarlo per convincersi che può galoppare ancora e sempre.

Poi una lunga fila di razze da tiro francesi, sì giustamente rinomate e che offrono l'immenso vantaggio di potere essere ugualmente impiegate al grosso tiro e al tiro leggiero, vale a dire che alla forza essi uniscono abbastanza leggerezza per correre a un sufficiente trotto tirando pesi gravissimi. Le loro qualità sono messe troppo in evidenza per i servizi pubblici per aver bisogno di essere nemmeno constatate.

Quello poi che aggiungeva un carattere pittoresco al concorso, era la varietà dei costumi indossati dagli uomini di servizio, che hanno accompagnato gli animali. Gl'impiegati delle mandre francesi avevano la loro severa uniforme. I cavalli russi erano custoditi da dei mujicks. I servitori ungheresi erano vestiti con un gilè rosso ed una gonnella turchina che ricadeva sopra stivaloni. I Bretoni erano in casacca tonda. Gli staffieri dei gentlemen-riders erano in livree, le più svariate.

Il limite in cui dobbiamo qui tenerci è troppo ristretto perchè ci sia possibile fermarci a lungo sulle importanti ed utili informazioni che potrebbe presentare un esame accuratissimo della esposizione cavallina. Chiuderemo col menzionare unicamente un gruppo notevolissimo di cavalli del Finistère, preziosa creazione dovuta alla iniziativa del signor della Motte, — Rouge, alla quale una benintesa infusione di sangue, in una giusta misura, ha dato la leggerezza necessaria a renderli adatti alla maggior parte dei servizi usuali, conservando loro ad un tempo la massa ed il modello indispensabili ai lavori della agricoltura.

SEZIONE INGLESE

Le macchine per lavorare il cotone

Quando giungete all'Esposizione dal viale Rapp, dinanzi alla porta Rapp, vedete alla vostra dritta, al numero 37 del viale della Bourdonnaye, un impianto particolare di macchine che bisogna andare a visitare, perchè esso costituisce certamente una delle curiosità della mostra estera, sì interessante sotto tutti i punti di vista. I signori Ziffer e Walker, di Manchester, ed i signori Walker ed Hacking, di Berry, hanno speso ivi circa un mezzo milione per mostrare le loro macchine per lavorare il cotone. La loro esposizione, la quale, in certe ore della giornata, attira una enorme folla, offre al pubblico l'immagine in piccolo di una filanda. Ivi si vede battere, scardassare, laminare e filare il cotone. Ivi sono in moto rocchetti a centinaja, che travolgono nella loro corsa migliaja di fili di tutte le grossezze. I telai i più completi si mettono in azione, si animano come esseri viventi, romoreggiano come se volessero parlare, si fermano come per incanto e ripartono ad un cenno, il tutto senza che un filo si rompa, senza che un rocchetto si arruffi, senza che un bioccolo di cotone s'involi. È una cosa proprio maravigliosa, e tale da dare una grande idea dell'industria inglese.

I signori Ziffer e Walker hanno esposto sedici macchine diverse, ciascuna delle quali racchiude un perfezionamento introdotto da loro, e destinato a semplicizzare le varie operazioni che subisce il cotone prima di diventar tela. A bella prima, quando ci troviamo in mezzo al frastuono delle loro quindici macchine in moto, ciascuna delle quali fa una parte speciale, si rinunzia a comprendere: si resta abbagliati e storditi. Eppure, gli è la cosa più semplice. Basta rendersi conto delle trasformazioni subìte dal cotone dal momento in cui esce dal campo del piantatore, sino a quando viene a modellarsi sul corpo di una donna in forma di calze, di camicia o di abito.

Dobbiamo dunque ricordare alle nostre lettrici che il cotone è una lanugine vegetale uscita da una pianta coltivata adesso dappertutto, ma più specialmente agli Stati Uniti, in Algeria, nell'India, e nella China. Questa pianta è alta circa due piedi, e produce fiori di un colore giallo languido, come quelli della malva. Quando il fiore è caduto, è surrogato da un involucro triangolare grosso come una nocciuola, che imbrunisce nel maturare e finalmente si apre cuoprendosi di una neve bianca o gialla, secondo la varietà alla quale appartiene la pianta. L'involucro, aperto in tal guisa, dà tre palle di lanugine, ciascuna delle quali ha il volume di un bel grano di uva. Si coglie il cotone, lo si separa con la maggior cura possibile dal suo involucro, senza imbrattarlo, e senza romperne le fibre, poi lo si mette in balle per ispedirlo nelle manifatture d'America o d'Europa, che, attualmente, consumano, ogni anno, da otto in dieci milioni di balle, del peso di duecento chilogrammi.

Giunte che sieno nella manifattura che devono alimentare, le balle sono mescolate insieme, ed incominciano le operazioni della filanda propriamente detta. Esse comprendono: 1.° la battitura o nettamento; 2.° la scardassatura che compie l'opera della battitura con l'isolare le une dalle altre le fibre del cotone; 3.° la laminatura che rende parallele e liscie le fibre scardassate; 4.° la filatura che trasforma i cotoni in fili resistenti, morbidi, untuosi, di ogni grossezza e peso; 5.° la tessitura che cambia il filo in tessuto.

Le quindici macchine esposte dai signori Ziffer e Walker corrispondono nei loro diversi tipi a quelle cinque operazioni e sono tutte veri portenti di delicatezza e di sensibilità. È difficile spiegare con precisione ciascuno dei miglioramenti inventati dagli abili costruttori che in questo momento espongono al numero 37 del viale della Bourdonnaye. Ci basti dire che gl'ingegneri inglesi e francesi hanno osservato molto un semplice battitore che regola la grossezza del cotone, e per conseguenza il suo numero, e che sgombra la macchina nel caso vi s'introduca un corpo estraneo. Richiama eziandio l'attenzione uno scardassatore doppio a due cappelli che si pulisce mediante un nuovo movimento brevettato. Una laminatrice la quale, lanciata a gran celerità, si ferma automaticamente, se uno dei nastri di cotone laminato si rompe, fissa pur essa l'attenzione degli intelligenti. Finalmente i banchi a ago ed i telai *self-acting*, dei signori Ziffer e Walker, non hanno forse i loro uguali fra le macchine di quel genere della Esposizione. Il banco a ago ed il *self-acting* sono le due macchine che fanno il filo. Il *self-acting*, noto da gran tempo nelle filande, è una macchina sì intelligente, sì docile che le hanno dato un nome femminile: è la *Mull-Jenny*. Il modello perfezionato di *mull-jenny* che espongono i signori Ziffer e Walker, forma l'ammirazione dei costruttori per la sua semplicità e precisione. In un angolo delle loro officine havvi eziandio una macchina-gioiello. È un telaino per filare la seta, tutto di ferro, il primo di questo genere che sia stato montato in Francia.

I signori Ziffer e Walker hanno pur essi fornito le macchine delle celebri manifatture di Wampanoag Mills, di Bernard e di Sagamore Mills, in Fall-River, in America di Sassoon, a Bombay; di Klauser, a Gladbach, sulle rive del Reno, ecc., ecc.

Adesso, si domanderà perchè espositori di tanto pregio e di tanta fama non figurano nel recinto del Campo di Marte, nella galleria delle macchine della sezione inglese? Perchè i signori Ziffer e Walker sono giunti troppo tardi per ottenere uno spazio e hanno sdegnato di lottare contro le gelosie di altre case concorrenti, che speravano di esser sole a rappresentare questo sì curioso ramo della industria inglese. Se il fatto è vero, è grandemente da deplorarsi: ma bisogna confessare che non reca alcun danno ai signori Ziffer e Walker, perchè, quanti, dall'altra parte della Manica, hanno un nome nell'industria, vengono a visitare la loro mostra e pensano con noi che essa fa il maggior onore all'Inghilterra.

Sala del Nicaragua

NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

Le diverse sale consacrate, nel palazzo del Campo di Marte, alla sezione delle repubbliche dell'America latina, si distinguono non tanto per il buon gusto del Salvador. Oggi, è la piccola e curiosa sala del Nicaragua.

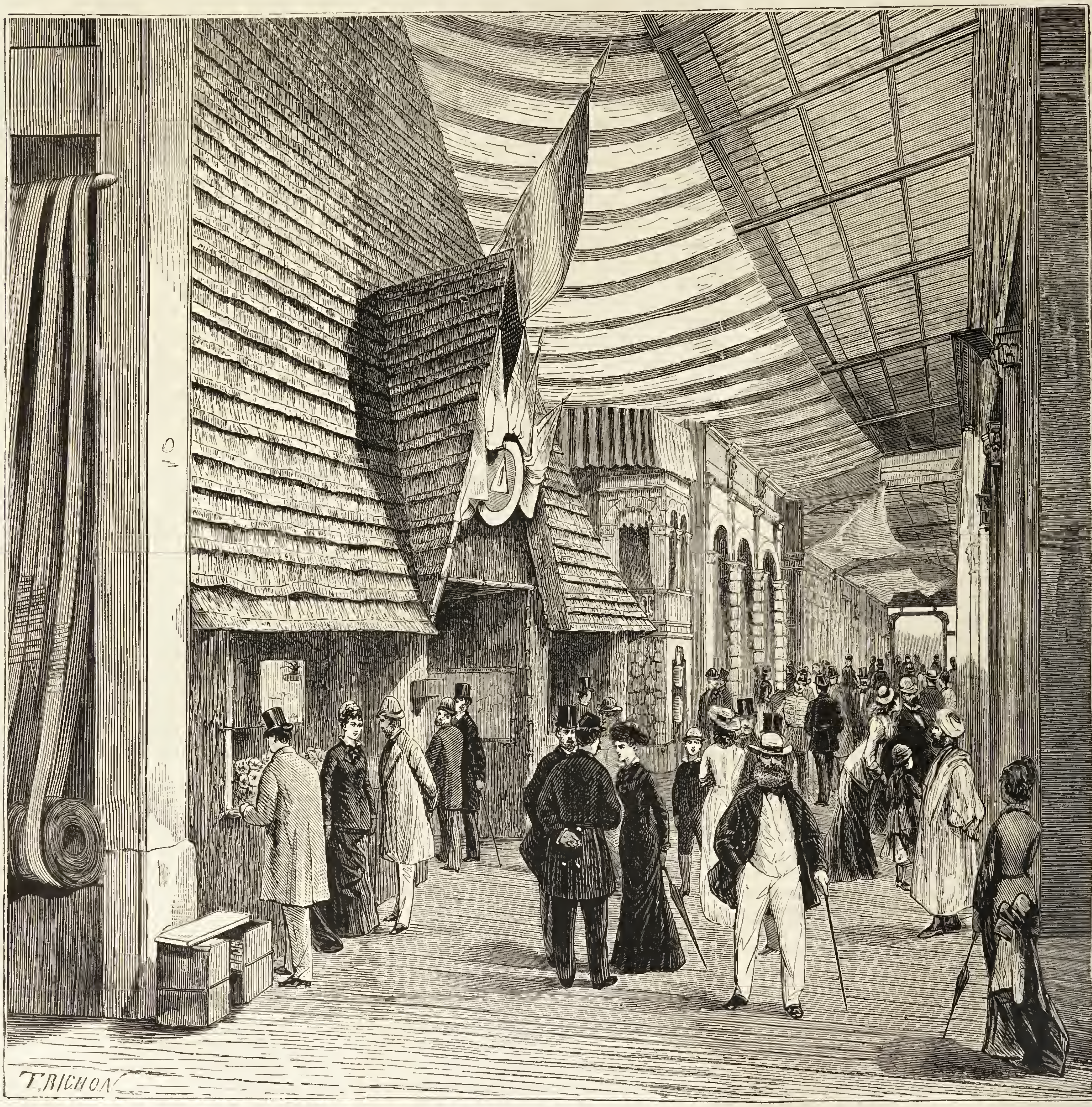
Non havvi nulla di simile e nemmeno di analogo in tutti i palazzi. Non supponete che il Nicaragua abbia sfoggiato un lusso inaudito e fatto mostra di una prodigiosa ricchezza. No! ha avuto soltanto l'idea originale di mostrarci una capanna indiana.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

Tappezzerie dei Gobelins. — Tra i prodigi della Esposizione bisogna annunziare le maraviglie delle tappezzerie dei Gobelins.

Quali artisti questi operai!

E quando si pensa che ci vogliono venti



SALA DEL NICARAGUA NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE.

quanto per la originalità della loro organizzazione. Quegli assestamenti, sia per il loro aspetto pittoresco, sia per il loro merito architettonico, fanno onore al sindacato dei rappresentanti degli Stati dell'America centrale e meridionale, che aveva intrapresa un'opera difficile, e che l'ha compiuta con pieno successo.

Abbiamo, in altro numero, già messo sott'occhio ai nostri lettori le sale del Perù e

Di un lancio attraversiamo l'Atlantico; siamo al piè delle Andes; dinanzi a noi è il *rancho* di una famiglia indigena. Le pareti sono fatte di enormi bambù sovrapposti. L'alto tetto si compone di foglie di palma. Alcune orchidee decorano le finestre strette e basse.

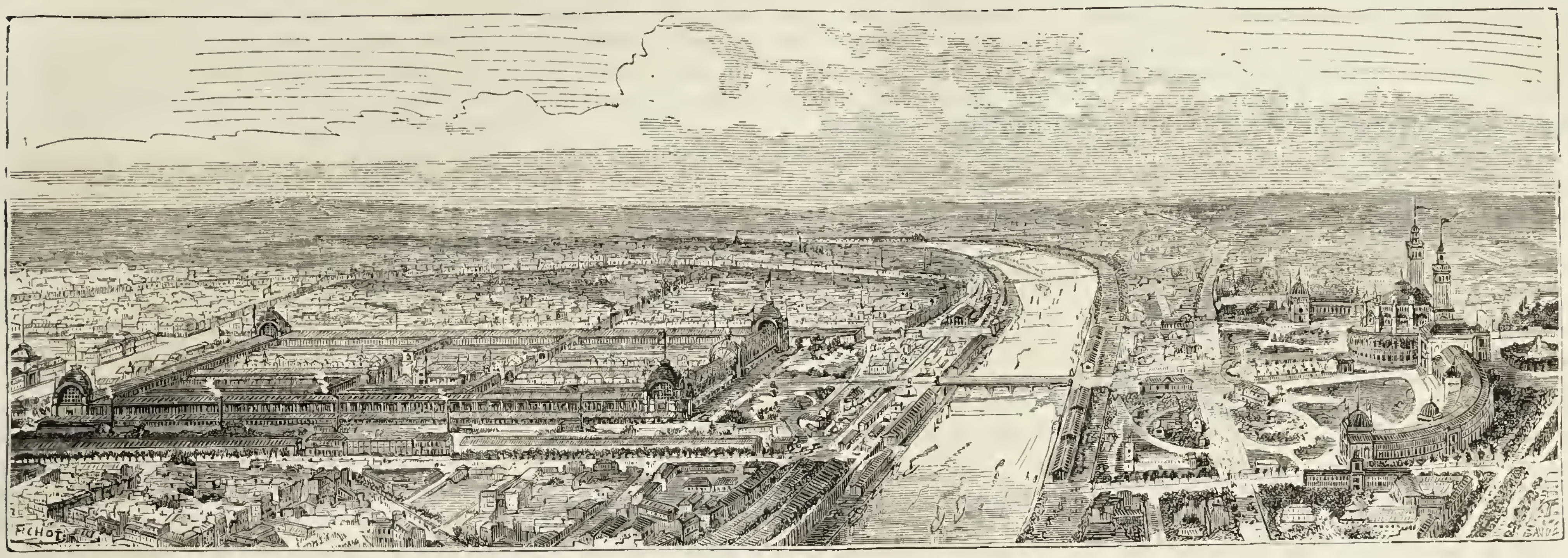
Fra i principali prodotti esposti dal Nicaragua, menzioneremo il cacao, l'indaco, il cotone, la gomma *carana*, ecc.

o venticinque anni della vita di questi artigiani per creare un solo lembo dei quadri esposti nella gran galleria!

Ciascuno sa che questi prodigiosi operai lavorano a rovescio, — taluni anche diconsi ciechi: ciechi, e nonostante lavorano, almeno tale è la fiaba o verità narrataci da un funzionario di quelle manifatture.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno. . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . (*in oro*) » 32 —
Africa, America del Nord. . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia. . . . . » » 44 —
Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 37.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

VASO
e
Candelabro d'argento
DI
ODIOT di Parigi

Non usava l'artista antico trattare che i metalli nobili: la materia vile non l'usava che per le forme di uso comune, nè per l'ingegno si sforzava di trovare nuove e vaghe invenzioni. Ne uscivano quei vasi di oro e d'argento nei quali consisteva sovente il tesoro dei re, come cantano i poeti che sono gli storici dell'età eroica: gli archeologi che scopersero i nascondigli dove, quando le guerre rumoreggiavano ai confini, quei principi celavano i vasi preziosi per sottrarli alla rapacità dei nemici, confermarono quel che Omero descriveva del tesoro di Priamo.

Oggi che tutto tende a democratizzarsi, e l'arte segue necessariamente la tendenza dell'epoca, all'oro ed all'argento si sostituiscono metalli ignobili: il bronzo stesso sparisce per far luogo a misture che costano poco e valgono poco più di niente. Ma, mercè questi ritrovati, anche nelle case dei cittadini di modeste fortune si vedono candelabri e vasi fusi, di forme non ineleganti, e tutti possono farsi lecito il lusso di tenere sotto gli occhi qualche oggetto artistico. Però il cesello non può più adoperarsi, e la fusione lo sostituisce: e la conoscenza del metallo in cui le creazioni prenderanno forma, non eccitano il genio dell'artefice. All'oggetto unico, che serba il nome dell'artista e lo tramanda ai posteri, subentra l'oggetto commerciale che si vende a centinaja, a migliaja di esemplari sotto il nome della ditta.



Vaso e Candelabro d'argento cesellati, della ditta Odiot di Parigi.

Ma vi sono ancora ricchi signori che amano i vasellami artistici, per loro, solamente per loro, colla gelosia di amanti. E costoro hanno veduto all'Esposizione di Parigi oggetti degni delle loro ricchezze e del loro gusto.

Odiot è uno di questi fabbricatori: egli è l'artefice dell'aristocrazia. Nelle sue officine lavorano eminenti artisti: chi inventa, chi disegna, chi plasma, chi cesella: e tutti sono individualità celebri. Ma il ricco imprenditore ha confiscato le loro individualità a suo vantaggio.

Fra gli stupendi capolavori che presenta, noi ne scegliamo due: un vaso e un candelabro, entrambi in fino argento.

Il vaso è dedicato alle deità oceaniche: il centro è occupato da una festa delle ninfe del mare. Esse si vedono colle lire, colle tibie, coi sistri galleggiare sull'onde: alcune si tuffano in esse; altre ne escono abbandonandosi a scherzi e a giuochi, mentre i delfini chiamati dai suoni, alzano il capo sostenendo sul dorso i piccoli genii.

Svelto ed elegante s'innalza il collo del vaso, in cui due figurette femminili che non possono esser chiamate sirene, si piegano ad ansa: e la sommità è adorna d'un piccolo centauro che suona una tuba marina.

Il candelabro è più semplice; un gruppo di putti si stringe, con molta grazia, intorno al centro dell'asta e sembra che l'un l'altro si sostenga e puntelli, per non scivolare a terra.

Queste due opere sono universalmente ammirate all' Esposizione.

La Barbarie

Il « Golgo »

I.

Per quanto ristretto o vasto che sembri l' argomento, secondo che esso non comprenda che le popolazioni che utilizzano, col cibarsene, i corpi dei loro nemici uccisi in guerra e adorano pezzi di sasso, d'osso o di legno rozzamente scolpiti, o che riguardi quanto di primitivo conserva ancora la civiltà di popoli che, scannandosi fra loro, si contentano di provvedere al pasto delle mosche e dei vermi e adorano pezzi di sasso, d'osso o legno rozzamente lavorati, questo è il còmpito assuntoci.

Nella vertiginosa corsa del progresso — nella quale sono d'inciampo l' ignoranza, madre dei flagelli e suoi derivati, la superstizione, la miseria, l'epidemia e la oppressione, — i popoli cercano di raggiungersi e di superarsi. Il grande insegnamento da trarsi da ogni Esposizione è appunto per ciascuno la conoscenza del suo proprio stato in questo gran palio. L' amor proprio che dissuadesse dal trarne questo partito sarebbe un ben funesto consigliere. Confrontiamoci coscienziosamente con gli altri, sappiamo trionfare in cuor nostro e convenire altamente dei nostri errori. L'immortale divisa repubblicana mostra a tutti i popoli lo scopo al quale essi devono tendere. È già molto l'averlo segnato. La strada già percorsa perch'esso cessi d'esprimere una tendenza e diventi una formola del fatto compiuto, dà buona speranza per quello che resta da farsi.

A quello che segue, lo spirito di denigrazione sarà dunque estraneo quanto è scevro dalle passioni di un carnefice l'opera del chirurgo che allarga una piaga per iscandagliarla.

Ciò detto, penetriamo nel palazzo. Ma, cielo! quale assordante frastuono, quale infernal baccano!... O tu che hai sì giustamente vilipesi quegli odiosi frati che molestavano il vicinato col continuo dondolare delle loro campane, o Rabelais, ispiraci! Non è egli questo insopportabil suono che per il primo ne colpisce l' orecchio nell' entrare in questo panteon del lavoro?

Sì! ecco anzitutto un campanone. Quattro bravi operai trafelano e sudano per trarne un mostruoso suono nel quale sembra udire ruggiti d' odio e d' ira, gemiti e singhiozzi. Oh! se le campane hanno tenute a mente le grida alle quali la loro voce diede il segnale, le debbono proprio parlare in questa guisa.

A pochi passi c'è un doppio di campane. Appena tace il campanone, entra in moto il doppio. I batacchi sono mossi mediante una tastiera, e, senza maggior fatica di quella richiesta per suonare un pianoforte, un uomo tira da questo strumento un frastuono infernale.

Questo si avvicina un po' più alla musica, e da lontano, ma da molto lontano non manca di attrattiva.

In mare, quando sull' imbrunire, il vento di terra porta a folate gli argentini suoni di un doppio che diffonde per il quieto aere le sue interrotte note, è al certo una musica misteriosa e poetica. Ma perchè è mestieri che questa musica non evochi più che l'idea delle lagrime e del sangue? Se la melodia è triste e solenne, ci par di vedere come in una visione uno sfolgorante corteo che esce lento lento dal portone di una chiesa, gola nera sulle cui labbra si agitano grottescamente gotici demoni; in mezzo a quel corteo sono tratti, coperti del *sanbenito*, alcuni infelici che saranno dati alle fiamme dagli eredi di quelli che i pagani davano alle bestie. Se suona a festa e a trionfo parci vedere, in mezzo ai nuvoli degli incensi, il prete decembrista che brandisce l'ostia con le mani tuttora lorde di sangue.

Allontaniamoci da queste campane che non hanno altro da dirci; più in là, la voce delle macchine ne cuoprirà la voce. Sul finire del secolo decimottavo (era un'epoca di eroi quella), si fusero le campane per farne dei cannoni; sulla fine del secolo decimonono, cosa anche più sublime, saranno fuse per farne degli strumenti.

Frattanto, prima di entrare nel palazzo, un'alta torre di legno, forata da vani guarniti di invetriate, che ha la pretesa d' imitare un campanile gotico, attira i nostri sguardi. Questo *monumento* è l'esposizione di un pittore su vetro di provincia. Ma delle pitture su vetro ne parleremo poi.

Frattanto dobbiamo spiegare la parola che abbiamo messa qual cartellino a questo articolo. La parola *Golgo* non essendo per ora uscita dalle officine francesi a molti parrà un vocabolo estraneo. La sua etimologia è delle più semplici e regolari. Golgo, sostantivo comune, viene da *Golgota*, nome del luogo, dal quale si è fatto derivare *Golgother*, verbo attivo, che significa campare sulla fabbrica delle Via crucis a dozzina, di quadri e invetriate da chiesa alla grossolana, di sculture policrome da paccotiglia.

Scusate l'appellativo che potrà parere irriverente; in quella guisa stessa che il pirotecnico si famigliarizza con i pericoli del suo mestiere, così il rispetto alle cose sacre scema presto in colui che vive nella loro famigliarità e molto più poi in colui che ne fabbrica. In istile di officina, un Padre eterno è un buon uomo, una santa Vergine, una buona donna!

Povera Vergine di carta pesta, se fosse dotata di sentimento, quanto ne dovrebbe soffrire il suo pudore! Come deve sentirsi sollevata quando, tolta via all' autore dei suoi giorni, riparata fra le mura di una cappella, non ha più sotto il suo orizzonte che i chiericuti capi di preti e le cuffie a sbuffi delle vecchie beghine chine dinanzi a lei; quanto deve parerle soave la musica dell'organo dopo le canzoni più che libere che le ferirono le orecchie nel luogo della sua nascita, e il vapore dell'incenso dopo l'acre fumo della pipa!

D'altra parte, fuori della chiesa, anche dai meno irriverenti, i sacri balocchi cessano di ispirar rispetto. Al pari di molti uomini non stanno bene che al posto che occupano: il santo vale la cappella. Uno di questi giorni guardavamo un prete che negoziava un cristo: lo esamina, lo tasta, lo soppesa, poi finalmente, lo rificca nella vetrina: « È un Cristo da strapazzo, » dice.

Alcune invetriate sono messe in mostra nella galleria del lavoro manuale; pochi pensano ad onorarle di un' occhiata; cospetto! si è troppo occupati ad ammirare la mirabile destrezza degli operai e delle operaje, e la squisita abilità delle macchine che lavorano nelle officine che formano di questo uno dei punti più importanti della Esposizione, e con ragione.

Guardate, per esempio, queste rivali d'Aracne, le trinaje, sotto le cui dita, senza che esse sembrino darsene per intese, nascono opere sì tenui che involontariamente si trattiene il fiato nell'ammirarle, e quei telai di Lione, d'onde scorrono, da una sorgente di fili intricati a bella posta, almeno così pare, nastri di maravigliosi colori, e come, mercè la grazia di giovani e gentili fioriste, pezzi di mussola, di seta, di velluto, di penne, si trasformano in fiori che gareggiano con quelli naturali, e come da un informe conchiglia escono bottoni da polsini, spilloni e astucci di madreperla, e da un dente di elefante ninnoli di una magica delicatezza! Questo non ispira egli più alte e più utili idee che non il contemplare visitazioni, concezioni, annunziazioni, che, fra gli altri difetti, hanno quello di rassomigliare a tutte le annunziazioni, visitazioni e concezioni del mondo?

D'altra parte le invetriate non sono completamente al loro posto. Alcune tende per annunzi occupano i vani che esse lasciano vuoti e non contribuiscono al loro effetto. Per citarne un solo, havvi un gran ribaldo di Chinese dipinto su calicò che è incaricato di attirare l'attenzione del pubblico sopra un certo inchiostro incomparabile; se questo inchiostro può fare concorrenza a quello dei signori Veuillot e Dupanloup lo ignoriamo, ma il Chinese pregiudica molto ai suoi vicini.

La vera esposizione delle invetriate occupa

il principio di una galleria perpendicolare, quella del lavoro manuale e che si estende di faccia appunto al mandarino.

II.

Taluni saggi d'invetriate da stanze nelle quali gli artisti han potuto dar libero corso al loro gusto ed alla loro ispirazione, meriterebbero invero di fermarci un istante, ma sarebbe un uscire dal limite che ci siamo prefissi. Questa digressione ci è stata ispirata sopratutto dalla originalissima mostra del signor Ottin. Ma questo nome, celebre nelle arti, si raccomanda di per sè.

Quelli ai quali fu dato vedere nelle chiese alcuni bei saggi dell' arte della pittura sul vetro nei secoli quindicesimo e sedicesimo, si maraviglieranno della decadenza nella quale è caduta quest'arte. Senza studiarne partitamente i motivi, uno dei principali è quello che l'arte religiosa ha finito il suo tempo; che la vita se ne ritrae, e che, se è facile fingere l'entusiasmo e il fervore, se è facile riunire in brigata bande di pellegrini, non si potrà a prezzo di danaro dare agli artisti la vena, la capacità e la convinzione. La metalloterapia è inefficace, applicata all' ispirazione che va morendo.

Ne avremo nuove e numerose prove, se, lasciando la pittura sul vetro, penetreremo nel padiglione della città di Parigi. Essa vi ha esposto la sua galleria particolare di quadri, la cui maggioranza, lo constatiamo con dolore, è formata da quadri sacri.

O città di Parigi! città dei lumi! (ti rivolgo la parola perchè incoraggi la pittura). O che non ci sarebbero da riprodurre sulla tela soggetti più importanti, più nobili, più fecondi d'insegnamento di quelle eterne fandonie: santi che si portano in mano il capo come un borghese che, andando a desinare in campagna, porta in mano il canestro delle provvigioni; evangelisti in mezzo a stramberie zoologiche, ecc., ecc.? Fra i tuoi monumenti non ce ne sono forse altri che le chiese ove la pittura ebbe motivo di essere?

Ce ne fu uno. I suoi immensi deserti di alte mura ignude eran tutto un mondo riserbato al pennello. Il suo frontone porta per iscrizione: « Ai grandi uomini la patria riconoscente. » Il programma era vasto. L'ispirazione non avrebbe mancato agli artisti incaricati di quella sublime opera. Di grandi uomini la Francia non ne manca; i poeti, gli artisti, i filosofi, vi abbondano. Ebbene! l'è più strana che se fosse stato scelto Ildebrando, è stata scelta... santa Genovieffa!

In un sentimento che l'onora, la città di Parigi ha, del resto, relegata la maggior parte di queste meschine cianfrusaglie in oscuri canti d' onde non possono attrarre l'attenzione del pubblico, rivolta alle maraviglie accumulate nel suo padiglione.

Adesso i nostri lettori ci accompagnino nella sala riserbata alla policromia religiosa.

Qui si potrebbe sciogliere liberamente il freno alla propria ilarità e, il luogo essendo poco frequentato, sfibbiarsi anche il gilè per facilitare l'azione dei muscoli abdominali, se l'argomento non fosse così grave. Sì, grave! perchè, in somma, che cosa rappresentano quelle figurine rozzamente intagliate, barbaramente variopinte, quei mille ninnoli clericali, corone, medaglie, scapulari, immagini e santini d'ogni fatta? Ohimè! un lato non indifferente della vita moderna. Con essi, per quanto si sia progredito nella via della civiltà, ci diam tuttora la mano moralmente e artisticamente con i selvaggi i più arretrati. Che sono infatti questi balocchi dall'aria inoffensiva? sono gl'innumerabili succhiatoi della piovra clericale, dalle infinite e smisurate braccia, che stringe nell' ombra l'attual società.

Gli dei d'Atene, come dei, non erano gran cosa, ma erano belli e tanto basta perchè i Giovi, le Veneri, le Diane e i Bacchi collocati nei nostri musei di antichità diano loro una cert'aria di tempio, che alla loro presenza ci si sente presi da religioso rispetto. Ma quelli! Non li staremo a descrivere, chi non li conosce? sono lì, schierati in mostra, sopra dei trespoli: *Semplici, mezzi-ricchi, ricchi, straricchi* (termini del mestiere); alcuni cataloghi aperti ai loro piedi ne indicano i prezzi. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le borse; da 70 centesimi la dozzina sino a 2 o 3000 franchi il pezzo.

Sia coscienza del loro nessun merito plastico, sia conoscenza esatta di un pubblico assuefatto a non starsene mai al proprio giudizio, certi modelli non osano prodursi che mercè lettere commendatizie. Quell'*agnusdei*, per esempio, è postillato dal patriarca delle Indie, quel sacro nome è approvato dal Santo Padre (7 settembre 1875).

Passiamo a volo. Passiamo dinanzi la mostra di un abate che eseguisce a prezzi modici ornati da chiese su carta di pelle garantita dall'umido e dagli insetti, e che nel tempo stesso che vende una Vergine alla mensa eucaristica per 30 lire, un san Giuseppe per 25, delle *via crucis* per 10 lire ogni stazione, non sembra abbia uno spaccio troppo rapido ai suoi prodotti, ove debba giudicarsene da quella Maria Alacoque (25 lire), che, datata dal 17 ottobre 1874, è allo stato di zufolo. Passiamo dinanzi questa vetrina dove, il ridicolo frammischiandosi al severo, un cristo in croce si trova in mezzo a due figurine in strana guisa scollacciate...

Ma il pezzo culminante di questa mostra, situata sul lato della strada che, fra il giardino e la galleria delle macchine, taglia il palazzo da un capo all'altro, merita una descrizione speciale.

Accosto a una palla circondata dai segni dello zodiaco e che figura, senza pericolo di errare, la palla del mondo, è un modello di architettura nel quale si ravvisa la famosa chiesa di Abbadie che, *Deo juvante*, i pronipoti contempleranno in luogo e vece del pittoresco mulino di Montmartre dove i padri andavano a mangiare il biscotto. Sulla palla, in un atteggiamento che ricorda da molto lontano il genio della Bastiglia, sta un personaggio vestito di panneggiamenti che ondeggiano, con capelli di un biondo acceso e barba a punta. Alla sua destra, inginocchiato presso il modello di architettura, il fu papa, con la tiara in capo, e le mani giunte; alla sua sinistra, coronata di spine, con gli occhi gonfi di lagrime, in ginocchioni pur essa, una donna in atto d'implorare.

Ora, questa donna in pianto, questa donna prosternata, questa donna coronata di spine, è la Francia!

O Francia! o robusta lavoratrice, piena di coraggio e di fede, tu sei quella donna riprodotta sì umiliata! E dire che c'è una censura che impedisce di fare la caricatura del tale o tal altro, e non ce ne dev'essere una che impedisca di pubblicare quella di una nazione?

E si volle negare l' onore della Esposizione ad un quadro di un famoso pittore ungherese il quale, in una magnifica allegoria, rappresenta l'inaugurazione della Repubblica che dissipa le tenebre, mentre la tirannia, la superstizione, la guerra e l'ignoranza fuggono spaventate...

I compratori all'Esposizione

Di leggieri comprenderete che allorquando uno ha fatto il viaggio da Carpentras o da Quimper-Corentin a Parigi per visitare la Esposizione non vuole tornarsene con le mani vuote.

È d'uopo riportar qualcosa, foss'anche una bazzecola, che provenga dal Campo di Marte o dal Trocadero; d'altra parte, queste compre figurano nel bilancio del viaggio.

Si è calcolato tanto per la ferrovia; tanto per l'albergo; tanto per il nutrimento; tanto per comprare qualche gingillo della Esposizione. Crediamo anzi che questo ultimo articolo usurpi spesso sul secondo e che, mercè spostamenti di fondi di cui il solo stomaco possiede il segreto, si spende in esso più di quel che non si avrebbe voluto.

Di più, provatevi mo' a resistere a questa folla di tentazioni e di tentatori!

. . . .

— Guardate, signori, guardate la bella poltrona composta di venti pezzi differenti uno dall'altro: un giuoco di pazienza piacevolissimo....

— Quanto costa?

— Una lira.

— Venti soldi!... Non monta, la prenderò. C'è il grande indovino del caffè, quello che indovina tutti i *rebus*, si vedrà se sa indovinare anche questa macchina. Fate un po' vedere.

E l'industriale smonta pezzo per pezzo, e rimonta la misteriosa poltrona.

— Va bene, a voi la lira.

. . . .

— Il bicchiere-esposizione, signori e signore, del quale si può fare indistintamente una tabacchiera od un anello da tovagliuoli. Guardate, signori, guardate.

— To', l'è bizzarro! Quanto?

— Una lira e cinquanta, signore, è per nulla.

— Non monta, l'è bello, se ne comprassi uno? Che ne dici, Carolina?

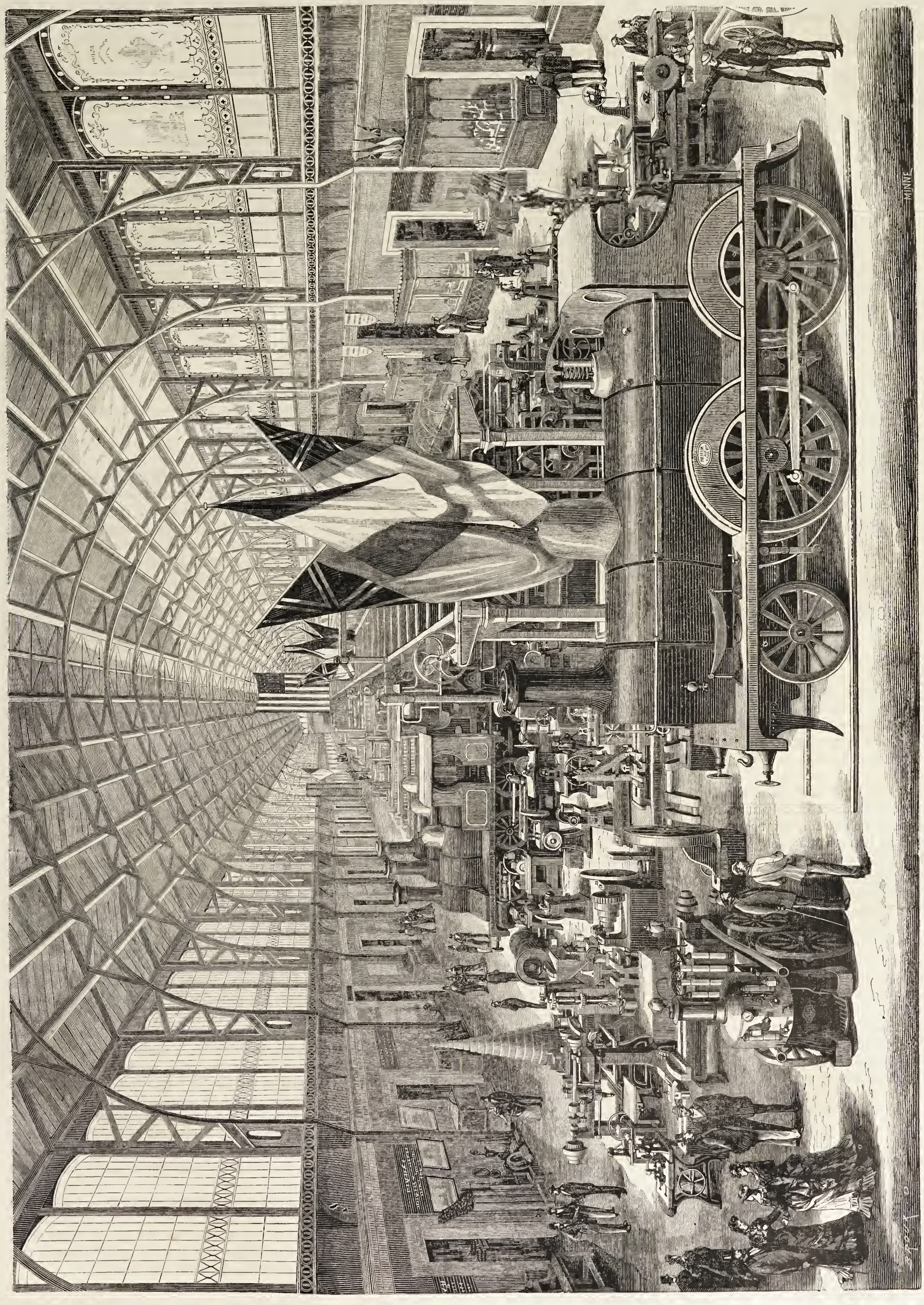
Col consenso di Carolina, ne comprano sei, uno per ciascun membro della famiglia.

Al Trocadero, comprano, sui bazar orientali, un cristo d'avorio montato su madreperla, per il signor curato; scelgono un bel pezzo di legno dell' orto degli Ulivi, per il vicario della parrocchia. La zia Eufemia ha bisogno di una corona, comprano la corona.

Come resistere al desiderio di avere un vero tappeto del Marocco? eppoi farà sì bella figura sul tavolino di salotto! « I vicini Chiffard che hanno tanta boria, ne morranno di rabbia. » D' altra parte, è una buona occasione. Il mercante, un Africano vero, giura per Maometto che è il suo ultimo, e che lo rilascia a un quarto del suo prezzo, « perchè gli affari non vanno troppo bene. »



Provinciali e stranieri che fanno i loro acquisti al Bazar orientale del Trocadero.



LA GALLERIA DELLE MACCHINE NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE. — Veduta della Sezione Inglese.

Del mandorlato! Ne fabbricano anche laggiù al paese, ma non è lo stesso. Questo è mandorlato d'Africa, deve essere migliore.

— Il porta-penne della Esposizione, con la veduta del Campo di Marte e del Trocadero, cinquanta centesimi.

Si prendono i porta-penne per i ragazzi, senza dimenticarne uno per il maestro di scuola.

Inutile il dire che lungo tutta la strada, attraverso le gallerie del palazzo, si sono muniti di tutti gli cartelli-*reclame* possibili. Lui ha preso gli indirizzi di falciatrici, di aratri, e di concimi perfezionati; lei ha fatto raccolta di tutte le immagini e annunzi che le sono stati presentati.

Unite il complesso delle compre fatte a destra e a manca e comprenderete che il peso incomincia con l'essere d'impaccio. Hanno anelli-semaine in tutte le dita, braccialetti porta-fortuna sino al gomito, pendenti orientali per tutte le lune dal primo sino all'ultimo quarto!

Allora cessano di comprare.

La sera, calcolano la spesa:

— Cinquantotto lire e settantacinque centesimi!

— Diamine! ma non volevamo spendere che cinquantotto franchi per le nostre compere alla Esposizione!

— Ebbene! ci rifaremo; domani, non compreremo nulla.

E domani si torna daccapo.

La Sezione Inglese delle macchine

La galleria delle macchine della Sezione inglese è caratterizzata non tanto dal movimento, quanto da una specie di accumulamento alquanto disparato. Per apprezzare il valore dei meccanismi è giuocoforza esaminarli minutamente. Ecco anzitutto una enorme locomotiva, la quale, aprendo in certo modo la marcia, sembra indicare che la potenza marittima dell'Inghilterra dipende dall'avere essa, per la prima, compreso la importanza dei trasporti rapidi ed economici. Questa bella macchina si è messa in gala: i suoi ottoni rilucono come l'oro ed i ferri apparenti dei suoi organi brillano come l'argento.

Più oltre, sono le tagliatrici di legname che offrono qui ai visitatori alcuni saggi meno ricercati di quel che non lo furono a Filadelfia, dove la poltroncina che si decomponeva in dodici o quindici pezzi faceva furore. Qua sono parimente le potenti seghe a macchina che segano enormi palle di mogano grosse più di un metro; poi gli apparecchi di filatura ed i telai che, dopo il carbon fossile, formano la ricchezza dell'Inghilterra, *battitori-mondatori, battitori-stenditori* e *cardatrici* prendono il cotone allo stato greggio per nettarlo, districarlo e trasformarlo in una neve bianca, distenderlo in un nastro che il *drawing frame* addoppia e distende, che la *mull jenny* trasforma in un filo che si avvoltola sopra un centinaio di rocchetti od aghi, d'onde passa sopra l'*arcolaio* e l'*orditoio*, e di lì al *telaio da tessere*, dove, teso in catena e tramato dal rapido via vai della navetta, il cotone diventa finalmente calicò, tela o mussola. Il meccanismo di questi apparecchi, il movimento da ferrovia delle *mull-jennies*, l'azione accelerata della navetta che si affretta, si sbriga, va e viene come se avesse il diavolo in corpo, tutto questo lavoro che i meccanismi operano con una coscienza, con un ardore ed una velocità da disgradarne l'operaio il più capace, è tale da cattivarsi l'attenzione della folla.

Alla sua volta, il ferro si mostra torto, spianato e traforato con una speciale facilità, i martelli cadono e si rialzano, il suolo trema sotto i loro colpi, tutto è moto, tutto è vita in questa galleria inglese, la quale ci mostra ad un tempo e gli arnesi da lavoro e le loro opere, e le macchine di Manchester, di Belfort e di Leeds, e quelle delle cave di carbon fossile di Newcastle, e le macchine agricole diffuse per tutto il mondo, mentre le francesi, forse più semplici, più forti e più econome di combustibile, durano fatica a diffondersi.

L'Algeria al Trocadero

Il palazzo algerino, i cui profili, di una sfolgorante bianchezza, staccano di un tono gagliardo sul cielo Parigi, è la riproduzione, sui disegni del signor Wable, del complesso e dei migliori pezzi di una delle antiche moschee di Tlemcen, la moschea di Sidi-Boumédine. Ai quattro angoli sorgono torri con finestre moresche, capricciosamente frastagliate e coronate da merli dentellati. La torre dell'Oriente, alta 30 metri, riproduce la decorazione del minaretto della moschea attualmente diroccata d'El-Mansura.

La porta principale, incorniciata di maioliche dipinte, stacca sola sul tono generale di questo elegante edifizio quadrangolare la cui facciata ha 35 metri ed è profonda 50 metri. Quattro gallerie coperte, larghe ed alte, sorrette da archi, e che circondano un giardinetto il cui centro è occupato da una fontana, formano le sezioni dell'interno, e ne fanno una specie di Fonduk o gran ricettacolo. Queste gallerie sono adorne di festoni e d'astragali di stile arabo, che sono di un bellissimo effetto. Nel vestibolo d'ingresso, la luce cade sulle mura, e gli archi attraverso i frastagli traforati, guarniti di vetri in colori, di una leggiera cupola e le tinge in rosa e verde pallido nella guisa la la più inattesa e la più attraente.

Questo vestibolo, che è una delle vive curiosità del palazzo algerino, e che produce, veduto dal giardino, una impressione grandiosa e graziosa ad un tempo, contiene eziandio delle rarità storiche ultimamente scoperte a Tlemcen; importanti avanzi dell'Algeria del passato che formano uno strano contrasto con i prodotti della nuova Algeria. Sono dapprima le iscrizioni funebri, incise su marmo onice, di tre sultani del secolo decimoquinto; viene quindi una lastra di onice sulla quale ritrovasi il tipo di un braccio mercantile di 47 centimetri, specialmente destinato, nel 1328, all'uso dei trafficanti europei accantonati in un quartiere di Tlemcen chiamato El-Kissaria, e la iscrizione che riferisce la posa della lastra e il suo scopo.

Ma oltrepassiamo il vestibolo e penetriamo sotto le gallerie la cui fila, per il contrapposto della viva luce che piove sulle foglie inverniciate del giardino, sembra di un azzurrognolo crepuscolo.

Eccoci in mezzo ai cereali. Essi sono variati e i saggi esposti sono belli e ben nutriti. Il grano d'orzo e la sua paglia, per esempio, sono soddisfacentissimi. Il grano ed il granturco sono magnifici.

Ma che cos'è questa specie di sottil giunco? è l'*alfa*, l'Erba del vento, continuamente agitata in mezzo alle sabbie meridionali delle quali attenua alquanto lo splendore che accieca sotto il sole. Pianta preziosa, per molto tempo trascurata, e che, adesso che in Francia ed in Inghilterra se ne fa ottima carta e cartone, è diventata una delle fonti di ricchezza della provincia d'Orano e della provincia di Costantina dove si trovano i principali centri di produzione. Nel 1876 furono esportate dall'Algeria per l'Europa 59,000 tonnellate d'alfa, che valevano 8 milioni di lire.

Le immense foreste dell'Algeria sono rappresentate al Trocadero da bellissimi legni da sugheri la cui compattezza è irreprensibile e dalle scorze per la concia delle pelli.

Fu esportato dall'Algeria in Inghilterra e in Italia, nel 1876, secondo i rapporti ufficiali, per circa quattro milioni di concia, ed ogni anno il sughero è spedito in Europa per quaranta o cinquanta milioni di lire.

Ci sono eziandio i marmi venati, di cui i Romani fecero un sì continuo uso, e le cui cave sono ben lungi dall'essere esaurite. I saggi esposti sono splendidi.

I panierai, i ricamatori, i cesellatori su metalli, i tappezzieri indigeni, i gioiellieri, i corallieri, hanno mandato graziosi saggi della loro industria.

Un colono, ebanista, espone coppe, piatti mobili, vasi in thuya tornito e lisciato, dei più pregevoli.

I saggi di cotone, di tabacco, di minerali, di lane, di sete, di paste alimentari, di stoffe indigene, dimostrano che nessuno dei rami dell'agricoltura, del commercio e dell'industria non è trascurato nella colonia. L'istruzione primaria sembra esserci in via di progresso, ed ecco quaderni di scuola — compiti scritti in francese da scolari arabi, e calligrafia araba eseguita da europei, — che pare lo provino.

Chiudiamo questa rapida visita all'importante palazzo algerino con un'occhiata data sui vini della colonia, che non abbiamo gustato ma il cui colore invita, e sui liquori ed essenze tratte da frutta e piante del paese; acquavite di carrubbi, essenze di finocchio, sedano, spigo, gelsomino, salvia, assenzio, arancio, menta, geranio rosato ed eucalitto. Perchè l'eucalitto, adesso coltivato in grande nella colonia, è utilizzato in varii modi. Se ne fanno dei balsami e lo si pianta lungo le strade ferrate.

Il suo crescere rapido, straordinario, e le qualità antipestilenziali che si attribuiscono al suo acuto profumo, l'hanno messo in voga in un paese ove le febbri sono comuni, e l'ombra rara.

Nei luoghi paludosi, vegeta e cresce al pari del pioppo, ma il suo legno è molto più denso e può essere, all'età di dieci anni, utilizzato per far pali da telegrafi, traverse di ferrovia, e piuoli per palafitte.

Adesso diamo un'occhiata sulle carte e quadri che indicano la ricchezza minerale

dell' Algeria. I minerali di ferro, di piombo e di rame sembra che abbondino.

I filoni indicati sono, in generale, situati abbastanza vicino al mare per potersi augurare che le spese di una lontana escavazione, aggravate dalla difficoltà dei trasporti e dalla penuria del combustibile, non assorbiranno in gran parte i guadagni. Con filoni a poca distanza dalla grande strada del mare si può credere che le miniere possano vantaggiosamente sfruttarsi.

Prima di uscire da questo gran ricettacolo la cui atmosfera, a momenti, si profuma degli effluvi del belzuino e dell'incenso che ardono i bottegai dei piccoli bazar circostanti, ammiriamo, con la gola contratta dal desiderio, gli enormi aranci, i mostruosi cedrati, i cedri giganteschi, i limoni, le nespole del Giappone, i fichi di Barberia (nopali), tutti insomma i bei frutti esotici ai quali, chimè! non è permesso toccare che con lo sguardo.

Chiuderemo la nostra escursione nell' Africa francese con due parole di spiegazione a proposito di due struzzi seguiti dai loro nati usciti allora allora dall'ovo, il tutto impagliato, che scorgesi in una delle gallerie del palazzo.

Lo struzzo, che fugge il cacciatore, e che non è poi così stupido come lo si dice da molti secoli, non si limita a nascondere ogni tanto il capo dietro il tronco dei palmizii; esso si determina eziandio, il che è cosa molto più grave per il cacciatore, ad allontanare ogn'anno il luogo del suo ricovero e delle sue cove. Lo struzzo divenendo raro ed irreperibile, ne risulta che le sue penne — delle quali le donne, i generali e gli sfarzosi cortei funebri non possono farne ammeno, e per le quali gli vien data una sì ostinata caccia, — sono diventate rarissime.

Si prevede persino che, fra qualche anno, i cortei funebri, i generali e le donne non troveranno più come impiumarsi a nessun prezzo qualsiasi, almeno con le penne di struzzo.

Laonde, siccome le leggi sulla caccia sono affatto impotenti nel deserto, a centinaia di leghe dalla frontiera francese, e siccome non si può riuscire a convincere i cacciatori arabi della necessità di lasciare agli struzzi il tempo di riprodursi, si tenta, in Algeria, di *addomesticare* lo struzzo per pelarlo senza farlo gridare, in certe stagioni, come accade per la lanugine pettorale delle oche in Francia ed in molti altri paesi dove, a motivo di un clima freddissimo, si fa uso di guanciali e letti di penne.

Si è dunque provato, al Giardino d'acclimazione d'Algeria, a Konta, e presso Orano ad allevare e far produrre struzzi prigionieri e a tempo opportuno cogliere le loro penne.

Si è riuscito. I risultati già ottenuti danno a bene sperare per l'avvenire. Non è per ora che un principio. Ma dopo anni d'esperienza e di prove, e sopratutto se il governo viene in aiuto ai naturalisti che fanno questi tentativi, forse l'Algeria dovrà al signor Hardy e al suo successore, signor Rivière, una nuova e lucrosa industria.

SEZIONE ITALIANA
GRUPPO II

Educazione e Insegnamento

CLASSE VIII.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

1. MINISTERO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA. — Collezione dei libri di testo adoperati nelle scuole classico-tecniche. - Monografia illustrativa.
2. DI ROVASENDA cav. GIUSEPPE, *Torino*. — Saggio di un' Ampelografia universale.
3. MANASSEI dott. CASIMIRO, *Roma*. — Atlante delle malattie della pelle, foto-acquarellato e illustrato (*3 volumi, con 116 tavole*). - Atlante delle malattie della pelle e della sifilide (*con 80 tavole*).
4. SANGALLI dott. GIACOMO, *Pavia*. — Opera *in-folio* di Anatomia patologica, con tavole litografate e incise. Altra opera di Anatomia con tavole. Altra opera simile, in tre parti.
5. SCUOLA DI OSTETRICIA IN MILANO. — Album fotografico di preparati di Anatomia patologica ostetrica. - Disegni di preparati di anatomia normale ostetrica ottenuti dal vero mediante sezione di pezzi congelati.
6. BOZZO STEFANO VITTORIO, *Palermo*. — Saggi di Paleografia siciliana del secolo XIV (*Un volume di 60 tavole*).
7. ABBAZIA DI MONTECASSINO. — Biblioteca Casinensis. - Paleografia artistica di Montecassino.
8. FANO dott. ENRICO, *Milano*. — Della carità preventiva in Italia e dell'ordinamento delle Società di mutuo soccorso (*un volume*).
9. SCOTTI comm. GIUSEPPE, *Milano*. — Rivista della beneficenza pubblica e degli Istituti di previdenza (*un' annata*).
10. LATINO DE NATALI prof. EMANUELE, *Palermo*. — Archivio di Pedagogia e scienze affini (*un' annata*). - Della Pedagogia nelle sue armonie ed antinomie (*un volume*). - Frammenti pedagogici (*un volume*).
11. LOMBROSO CESARE, *Torino*. — Sulla cura della pellagra, Opera popolare. - Studi clinici sulle cause della pellagra. - I veleni del Maiz.
12. VIGANO' prof. VINCENZO, *Milano*. — Libri di educazione.
13. TROIS ENRICO FILIPPO, *Venezia*. — Dimostrazioni anatomiche sull' angiologia dei vertebrati inferiori e specialmente del sistema linfatico dei pesci.
14. LOESCHER ERMANNO e C., editori, *Roma*. — Forcella Vincenzo, autore, Iscrizioni delle Chiese e d' altri edifizi di Roma, dal secolo XI fino al presente: opera in dieci volumi.
15. DIREZIONE DELL'AGRICOLTURA. — Quadro rappresentante l' attività scientifica delle stazioni sperimentali agrarie italiane, *Giornale delle stazioni agrarie* (1872-77).
16. MINISTERO DEL TESORO, Ragioneria generale, *Roma*. — Pubblicazioni Riflettenti la genesi e lo svolgimento degli studi logismografici. - Lavori di contabilità secondo il metodo logismografico riguardanti l' amministrazione dello Stato.
17. FILOPANTI QUIRICO, *Bologna*. — Lezioni di astronomia.
18. JERVIS cav. GUGLIELMO, *Torino*. — I tesori sotterranei d' Italia (*opera illustrata*). - Guida alle acque minerali d'Italia (*opera illustrata*).

18bis. MUSANTE ing. CARLO, *Genova*. — Progetto di un edifizio per Università.

19. CHIZZOLINI ing. GIROLAMO, *Milano*. — *L' Italia agricola*, giornale illustrato.
20. SALAZARO comm. DEMETRIO, *Napoli*. — i monumenti dell'Italia meridionale riprodotti ed illustrati.

CLASSE IX.

1. ARIANI e LANDI, *Firenze*. — Libri, opuscoli, e stampati diversi.
2. ASSOCIAZIONE TIPOGRAFICO-LIBRARIA ITALIANA, *Milano*. — Bibliografia italiana (*12 volumi*).
3. BARBÈRA GASPERO, *Firenze*. — Saggi d'opere stampate e pubblicate dall' espositore, e per commissione.
4. BONA VINCENZO, *Torino*. — Libri e prospetti editi per conto di committenti.
5. CANTONE MARZIANO e COMP., *Torino*. — Musica edita dalla ditta espositrice.
6. CASANOVA FRANCESCO, *Torino*. — Libri di sua edizione.
7. CIVELLI GIUSEPPE, *Milano*. — Edizioni e saggi tipografici. - Edizioni calcografiche e litografiche, carte geografiche in metagrafia. - Saggi litografici, ecc.
8. DE ANGELIS GENNARO e figli, *Napoli*. — Stampati e lavori tipografici.
9. DEL MAINO ANTONIO (Ditta), *Piacenza*. — Libri e saggi tipografici.
10. DUMOLARD fratelli, *Milano*. — Libri di propria edizione. - Biblioteca scientifica internazionale, composta di 15 volumi, con illustrazioni.
11. ELZEVIRIANA (Tipografia) Pateras Adelaide, proprietaria, *Roma*. — Libri editi dalla Ditta.
12. GIANNINI cav. FRANCESCO, *Napoli*. — Libri di sua edizione.

13.*

14. HOEPLI ULRICO, *Milano*. — Saggio delle più pregevoli pubblicazioni dell'espositore.
15. LUCCA FRANCESCO (Ditta), *Milano*. — Musica di edizione comune e distinta.
16. MARIETTI cav. PIETRO, *Torino*. — Opere diverse di sua edizione.
17. MECHITARISTI ARMENI, Congregazione dei RR. PP. in San Lazzaro, *Venezia*. — Opere di loro edizione.
18. MAISNER VINCENZO, *Milano*. — Viaggio intorno al globo della R. Pirocorvetta italiana *Magenta*: relazione scientifico-descrittiva di Enrico H. Giglioli. Un volume illustrato da carte geografiche, fotografie, fototipie, cromolitografie e xilografie tutte originali italiane.
19. MINELLI cav. ANTONIO, *Rovigo*. — Saggi di libri di sua edizione.
20. MORANO ANTONIO, *Napoli*. — Opere varie di sua edizione.
21. MORANO DOMENICO, *Napoli*. — Libri di sua edizione.
22. MORETTI PIETRO, *Milano*. — L'Italia monumentale, opera illustrata. — L'Arte romana illustrata nel Panteon, nel Colosseo, nel Foro, nella Basilica di San Paolo, e in nove case romane. — Graffite incise in rame ed illustrate dal prof. Genesio Morandi.
23. NEGRO AUGUSTO FEDERICO, *Torino*. — Opere letterarie e scientifiche illustrate.
24. NISTRI TITO e Comp., *Pisa*. — Opere di loro edizione.
25. PARAVIA G. B. e Comp., Ditta proprietaria della Stamperia reale, *Torino*. — Opere filologiche e scientifiche edite dalla Ditta.
26. PEDONE LAURIEL LUIGI, *Palermo*. — Libri di sua edizione.
27. POZZO Fratelli, *Torino*. — L'indicatore *ufficiale* delle strade ferrate, ecc. — Stampato da Vincenzo Bona.
28. RECLUSORIO MILITARE (Tipografia del) in *Savona*. — Saggi di lavori tipografici in colori.
29. RICORDI TITO di Giovanni (Ditta), *Milano*. — Saggi di edizioni musicali incise e litografate. — Saggi di tipografia.

(Continua.)

Mobili intagliati in quercia

DI DIEHL DI PARIGI

Un artista che si compiace di dar corpo alle sue fantasie intagliandole nell'eterna quercia che sfida i secoli è il signor Diehl di Parigi.

Questo artefice ebanista, al quale in Parigi non si conoscono rivali, ha esposto un ricco mobile ed un frontone da camino, quest' ultimo notevole per semplicità, il primo per copia d'ornati.

Lo stile del mobile dovrebbe essere classico, come il soggetto indicherebbe: invece è uno stile civettuolo misto che unisce varietà e vaghezza.

Il soggetto principale è la caccia di un'eroina mitologica. Quest'ultima è assisa fieramente sul cavallo, col turcasso alle spalle e sul pugno due falconi che si librano a volo: un giovinetto le presenta due veloci cani che trattiene con istento al guinzaglio. Nello sfondo s' innalza un tempio circolare sulla cui soglia si scorge una sacerdotessa.

Nei due riquadri laterali si vedono colonne, urne, vasi, are fumanti dove bruciano gli incensi e lampade votive.

Per questo mobile l' ebanista dovette ricorrere però a diverse qualità di legno, affinchè, colle loro varie tinte, cospirassero a dar risalto ai lavori e incorniciassero quasi le splendide sculture in legno e gl'intarsi. Infatti ci ha presentato esempii di fusione mirabili di linee, di ornati, di quadri e di colori, che non saprebbesi pensare nulla di più piacevole per non dire anche di più seducente.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

Il *Bulletin de statistique* ci dà delle cifre che dimostrano lo sviluppo dell'Esposizione universale.

I visitatori muniti di *tickets*, o biglietti da un franco, furono: nel maggio 1,299,675, nel giugno 1,929,768, nel luglio 1,803,344, nell'agosto 1,947,397, cioè: 6,950,184 nei quattro mesi. Il prodotto ascese a L. 7,015,473 perchè molti pagarono doppio prezzo affine di entrare prima dell'ora normale.

Il prodotto, nello stesso periodo di tempo nell'Esposizione del 1867, era stato di lire 5,122,408.

Il pallone prigioniero. — Da qualche tempo notavasi entro il recinto del pallone prigioniero, piazza Carrousel, una giovane inglese che ogni giorno faceva parecchie ascensioni. Questo affetto all'areostato doveva risvegliare tosto o tardi l'attenzione della polizia, tanto più che si era parimenti notato l'andare e venire di un altro individuo vestito assai elegantemente, il quale offriva la specialità d' avere una gamba di legno. Questi e l'inglese partivano sempre insieme, ciò che stuzzicava la curiosità degli impiegati del luogo, e sopratutto quella d'un agente di Pubblica Sicurezza, che si pose a sorvegliarli.

Finalmente, un bel giorno, due signore, ch'erano salite sul pallone assieme alla giovane inglese, s' accorsero, nel discendere, che non avevano più il rispettivo portamonete. Esse affrettaronsi a deporre il fatto presso un ufficiale di pace.

In questo frattempo la inglese raggiungeva il suo compagno, ed entrambi si misero ad andare talmente di fretta, che un agente, insospettito, li arrestò.

Malgrado le loro proteste, que' due vennero condotti al posto di guardia, ove si procedette ad una perquisizione. L' inventario delle saccoccie del *signore della gamba di legno* diede un totale di venti porta monete, contenenti in complesso circa tremila franchi.

A stretto rigore, l' incolpato poteva dire d'avere una mania pei portamonete, al punto di farne collezione; ma, sventuratamente per lui, il suo sistema non era più ammissibile dal momento che si trovarono nella sua collezione i portamonete che erano stati sottratti alle due signore.

Il signor Dodiau, commissario di Polizia, tentò invano di far dire alla giovane inglese il suo nome e prenome. Essa sino ad ora si chiuse in un mutismo assoluto. In quanto all' uomo, gli si trovarono indosso delle carte col nome di Dubois. È però probabile che questo nome non sia il suo.



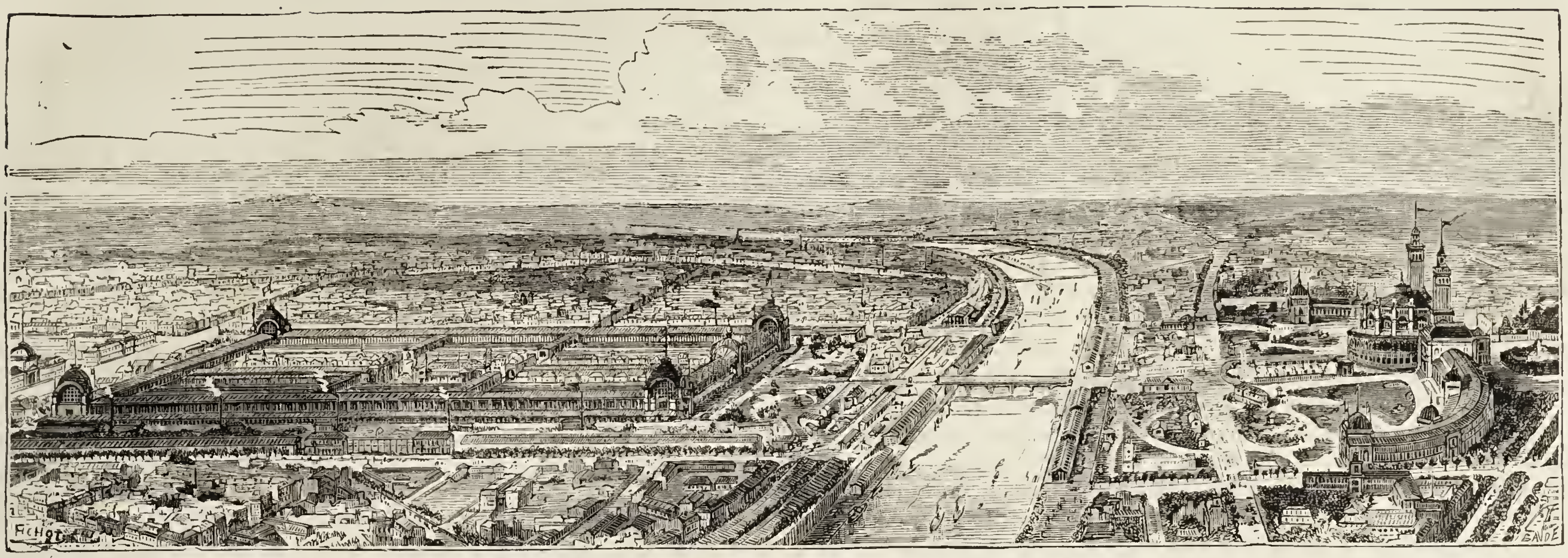
FRONTONE DI CAMINO INTAGLIATO IN QUERCIA, di Diehl di Parigi.



MOBILE INTAGLIATO IN QUERCIA, di Diehl di Parigi.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel regno		L.	25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	»	32 —
Africa, America del Nord	»	»	38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	»	44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 38.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

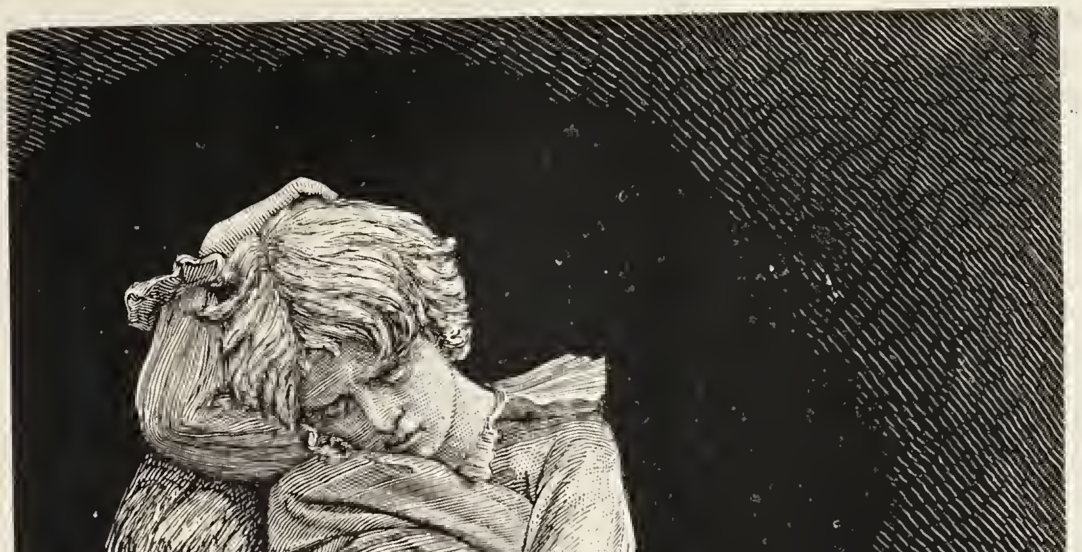
LUIGI XVII

statua in marmo di GIULIO BRANCA

Povero innocente, venuto al mondo per scontare delitti e colpe non sue, il figlio di Maria Antonietta, giace sopra fetida paglia, che il suo carceriere gli aveva gettato in un angolo, vera cuccia di cane. Era bellissimo di sembiante, dolce di indole e sulla sua culla era stata posata una corona. Pochi anni dopo, malaticcio, smunto, rachitico, era un essere infiacchito, senza energia nè di corpo, nè di animo, che vegetava finchè un soffio di vento più violento non l' abbatteva come intisichito arboscello.

Argomento di meditazione pel filosofo e per lo storico, la sorte di questo sventurato scaldò ognora la fantasia dei poeti e degli artisti. Victor Hugo lo cantò in un'ode famosa: Giulio Branca, uno dei valenti nostri scultori, risuscitò, sotto lo scalpello, i dolori del fanciullo.

La statua ha una posa di ineffabile abbandono. Stanco del martirio cui Simon lo aveva sottoposto, spossato dell' isolamento inflittogli da nuovi scherani, privo di luce e d' aria, giace il prigioniero in un affannoso assopimento. Alcuni avanzi degli abiti antichi coprono le gracili membra, cui si aggiunse una misera coperta: e assai opportunamente così lo vestì lo scultore per ricordare lo splendore d'un tempo e la profonda miseria del presente. Ma se il corpo è fiacco, il pensiero vive ancora: gli stenti e gli avvilimenti non l' hanno ancor ucciso. Il Branca nel viso gentile e profilato che serba la linea fisionomica dei Capeti, ha scolpito una ruga: e nella contrazione delle sopracciglia che rabbuja tutta l' espressione del volto, si legge la sua storia sì breve e intessuta di tanti dolori.



BELLE ARTI. — SEZIONE ITALIANA.
LUIGI XVII, statua in marmo di Giulio Branca di Cannobbio.

Dorme il fanciullo e sogna: ma non sono i ricordi dei giardini reali, non quelli delle donne vezzose che lo palleggiavano fra le braccia, con i profumi delle materne stanze, ma sono i ricordi delle vergogne subite, degli strazi sofferti, della lama della ghigliottina che ha falciato le vite dei suoi cari. L'imagine del padre, debole e affettuoso, gli si affaccia alla mente, e l'angoscia dell'ultimo addio: la faccia pallida e lagrimosa della madre che aveva veduto davanti ai giudici già decisi nel pensiero della morte.

Quando, dopo il 9 termidoro, fu cercato il figlio di Capeto, venne trovato nello stato di sfinimento nel quale il Branca lo imaginò ed eseguì con tanta delicatezza di scalpello.

IL PANE

(*Continuazione*)

II

Tutti al presente vogliono mangiare il pane buono.

Il pubblico chiama pan buono, il pane il più possibilmente bianco, d'un aspetto e d'un odore gradevoli. Il pubblico ha ragione.

Si ha un bel dirgli:

— Ma il pane leggiermente tinto di uno scuro giallastro è infinitamente più nutritivo; contiene più tritello e il tritello contiene più glutine: il glutine è azotato, mentre la farina troppo bianca non è che amido, il quale non è un alimento completo.

Il pubblico diffida; non ha nè il tempo nè la possibilità di verificare se il color della pasta è realmente sincero, se la colorazione anche leggiera è dovuta effettivamente ad un conveniente amalgama di tritello ben preparato, o se, all'opposto, risulta da una imperfezione nella mondatura dei grani uniti allora nella macinatura a grani di veccie, di niepitelle, di papaveri, di loglio o di qualsiasi altra pianta avventizia che spesso trovansi nel frumento.

Fors'anche la tinta nericcia è dovuta ad un incompleto vagliamento che abbia lasciato nella farina una troppo forte dose dell'involucro del grano, il che ha determinato il cambiamento della fermentazione normale in fermentazione dapprima lattica, poi ammoniacale; in tal caso, c'è produzione d'ulmina e, sotto il coltello, l'azione dell'aria ha tinta la pasta.

I pochi che s'intendono di farina e di pane sapranno benissimo distinguere quello che ha determinato la colorazione, e con ragione preferiranno al pane troppo bianco una tinta che ricordi, leggiermente, il tono dei maccheroni, vermicelli ed altre paste quasi del tutto composte di glutina di grano.

Ma il pubblico, il quale non può entrare in questi particolari, deve esigere pane sinceramente bianco e di buon odore. I metodi della macinatura sono adesso abbastanza perfezionati perchè il consumatore possa mostrarsi di difficile contentatura.

La questione di un prezzo un po' più alto, quando questo prezzo non supera il quarto della media ordinaria, sembra meno di una volta preoccupare il compratore; quello che vuole è sopratutto la buona qualità.

***

Nelle città, la concorrenza presto fa giustizia di un cattivo fornajo; nella vita rurale, nuove abitudini hanno a poco a poco elevato il livello della fabbricazione.

Sappiamo che si fa tuttora troppo pane con farine composte di elementi i meno normali.

Vagliature, grani guasti, granoni, sopratutto quando il grano è caro, sono tuttora impiegati, misti all'orzo, alla segale per fare quello che un tempo si chiamava — con una specie di ostentazione di sobrietà — pane da contadini.

Mal lievitato, vischioso, spessissimo mal cotto, questo pane conservava a lungo una specie di umidità che gli dava un'apparenza di bruschezza, ma spesso anche ammuffiva e diventava insalubre.

Da alcuni anni il nuovo metodo di contratto che tende a diffondersi dovunque fra gli opranti ausiliari ed i coltivatori, ha fatto surrogare l'antico pane con un pane mangiabilissimo.

Una volta gli opranti esterni non erano nutriti che nei pochi giorni della messe, per gli altri lavori, essi portavano il loro pane nel paniere che conteneva il loro pasto del giorno; i coltivatori, non avendo da nutrire che la loro propria famiglia, si limitavano al pan nero che traevano dal loro *méteil* (mistura di segale e di grano); costretti al presente ad offrire del pane ad estranei, non osano darne loro del cattivo, e fanno bene, perchè, in questo caso, gli opranti ne gettano una parte ai cani, mormorano ed anche non tornano più. Una casa dove il pane fosse riconosciuto per cattivo in una guisa continuata sarebbe poco ricercata dai mietitori e dagli zappatori, e troverebbe meno facilmente di un'altra, donne a giornata, lavandaje, sarte, stiratrici che al presente sono diventate difficilissime a procurarsi e sopratutto a contentarsi.

Non possiamo che approvarla, perchè, senza meritare il rimprovero di ghiottoneria, la prima cura di un essere umano ragionevole dev'essere quella d'imparare a discernere fra gli alimenti che introduce nel suo organismo.

Il dettato *mens sana in corpore sano* degli antichi è sempre vero, e con ragione si fa ben poco caso di un eroe ammalato o soltanto indisposto.

Siccome dovunque, la base del nutrimento è il pane, si può dire che il buon pane è la prima base di una buona salute.

Torniamo alla Esposizione e additiamo i nuovi strumenti che tendono a questo scopo; citiamo anzitutto le grandi macchine da battere il grano, il cui principal merito, che redime parte dei loro inconvenienti, consiste nell'operare una prima mondatura durante la stessa battitura.

In questa direzione, ci sono progressi ragguardevoli; la maggior parte di esse, vagliano il grano assai puramente perchè le sacca possano essere mandate direttamente dal mugnajo: talune di esse sono disposte, non solamente per mondarlo dalle materie estranee, ma eziandio per classificare il frumento grano per grano come lo fa quella del signor Albaret, di Liancourt, che lo divide in quattro qualità.

Uno dei grani avventizi il più difficile a scegliersi e la cui presenza è la più sgradevole, è il loglio, la cui forma, dimensione e peso differiscono pochissimo da quelli del frumento.

Questo grano, di un bel violetto, esala un odore di aglio corrotto, assolutamente infetto; soltanto pochi in un sacco di grano comunicano alla farina ed al pane il più sgradevol sapore. Molti campi ne vanno fortunatamente esenti; ma nel centro, nel centro ovest della Francia ed in alcune parti dell'Inghilterra, la pianta che la produce si mantiene nelle terre con una insistenza che resiste anche al passaggio della lupinella e del trifoglio che distruggono od attenuano molto la maggior parte delle male erbe.

Il signor Millot, di Zurigo, ha inventato una ingegnosissima macchina che, dic'egli, porta via questo malefico grano.

Egli si parte dal principio che il loglio è meno resistente alla pressione del frumento, e ha combinato la sua macchina con varii cilindri uno dei quali, sottogiacente, è di gomma vulcanizzata. Quando i grani di frumento passano fra questo ultimo cilindro e i cilindri superiori, essi deprimono leggermente il cilindro di gomma e passano senza essere modificati.

Il loglio, all'opposto, più morbido e schiacciato, in certo modo laminato e non avendo più la forma nè la densità del grano, può essere subito eliminato dagli apparecchi ordinarii di preparazione che sono per l'appunto basati sulla differenza di forma e di densità dei grani e logli che si tratta di separare.

Le mostre francesi della classe 76 e della classe 52 sono ricchissime in fatto di ventilatori e vagli di ogni natura e dimensioni. Vi troviamo fra gli altri gli scernitori e i separatori del signor Clert, di Niort, la cui riputazione è giustamente meritata, i vagli scernitori ventilatori e divisori di Pernollet; gli scernitori divisori di Caramija Maugè, quelli di Thorel, la nuova grande macchina esposta sotto il nome di Eureka, che ha per iscopo di mondare, spazzolare e lustrare il grano. — Questi apparecchi, come pure molti dei loro simili, agiscono a grano asciutto; altre macchine, inventate in generale nel Mezzogiorno, lavano il grano e lo mondano nell'acqua.

I grani di Provenza e del mezzogiorno della Francia furono da gran tempo lavati con molta acqua ed asciutti al sole sull'aja, i grani di queste regioni non erano battuti nè col correggiato, nè con le macchine, ma sgranati nell'aja dalle zampe dei cavalli; in tal guisa si caricavano di terra e di sassolini.

D'altra parte la temperatura del Mezzogiorno favoriva la seccatura all'aria aperta, difficilissima nelle provincie centrali e settentrionali: le macchine da lavare esposte nella classe 52 vengono dunque dal Mezzogiorno.

Il signor Maurel, di Marsiglia, ha esposta una lavatrice verticale, il cui tipo il più forte, con un passaggio di ottanta litri di acqua al minuto, può lavare dai sedici ai venti ettolitri di grano all'ora impiegando tre cavalli di forza; essa si muove con una celerità di quattrocento giri al minuto, monda lava e asciuga il grano senza che ci sia bisogno di stenderlo sull'aja.

Il signor Rebel, di Moissac, ha esposta una lavatrice orizzontale: essa monda e lava mediante un passaggio d'acqua di una estrema rapidità e mediante una potente aspirazione che separa le pietre, i sassolini, le zolle di terra, più pesanti del grano, dopo averne separato le polveri, i carboni ed altri corpi più leggieri. La corrente porta via i frammenti degli insetti, e, dice l'inventore, monda il buon grano e lo raschia sino nei seni della sua scannellatura. La lavatrice del signor Rebel domanda il passaggio di 40 litri d'acqua al minuto, prende la forza di un cavallo-vapore e monda dai 15 ai 30 ettolitri, secondo la celerità del lavoro e la sporcizia del grano.

Non facciamo che produrre le asserzioni degli inventori, deplorando di nuovo di non potere verificare la serietà delle loro affermazioni.

Il signor Maurel cita i numerosi mulini, in Provenza, in Italia, in Svizzera, in Africa dove sono impiegate le sue lavatrici. Il si-

gnor Rebel dichiara di averne stabilite in Alvergna, nel Tarn e a Moissac: egli afferma energicamente che agiscono con grande soddisfazione dei compratori....

Ma perchè fa duopo che i visitatori francesi ed altri venuti alla Esposizione nella speranza di potervi acquistare una opinione certa sulle macchine riunite al Campo di Marte, siano anche costretti a percorrere la Francia, l'Europa ed anche l'Africa, quando sarebbe sì facile metter loro sott' occhio, in un solo punto, le macchine portate a Parigi?

Il signor Toufflin, notissimo come industriale e come commerciante ha voluto, far a sue spese quello che avremmo voluto vedere eseguire sotto l'alta direzione dell'amministrazione superiore.

Egli ha costrutto un padiglione nel quale ha impiantato quanto concerne la mondatura, la macinatura e il panificio.

Questo padiglione, situato all'angolo sud-est del quadrilatero formato dal Campo di Marte, dinanzi la scuola militare, presso la porta Tourville, è sempre pieno di visitatori; la maggior parte si danno cura di comprare, per assaggiarlo, il pane che hanno veduto fabbricare.

Sebbene il signor Toufflin non abbia impiantato nel suo padiglione, per ogni operazione, che un solo modello, e non abbia creduto dovere esperimentare differenti modelli di mondatori, abburattatori, macinatori, impastatori e forni, ha cionnondimeno reso un gran servizio, col fare parzialmente, lui semplice privato, quello che lo Stato avrebbe dovuto fare più completamente.

Esso ha richiamata l'attenzione della folla, e questo studio avrà certamente importanti risultati, quand'anche non fosse che per la discussione che solleva.

Come mondatori e buratti egli ha scelto gli strumenti della casa Rose fratelli, costruttori a Poissy.

Il ventilatore aspiratore americano del signor Rose, che agisce per il peso specifico del grano sottomesso alla epurazione, separa i grani germogliati, avariati, rosi dagli insetti, e toglie via buona parte del loglio, il grano infetto, il vaiuolo, la paglia, la polvere e tutto quello che gli antichi ammiratori del pane da contadini si facevano un onore di consumare.

Dello stesso costruttore è eziandio la colonna spuntatrice di fil d' acciajo, che ha per iscopo di spuntare il grano nero, col tagliargli la punticina colorata che, in taluni anni, il grano porta alla sua estremità più acuta: una forte aspirazione toglie via la polvere prodotta durante il lavoro.

Gli scernitori perfezionati del signor Rose separano i grani in grani lunghi o rotondi; tolgono via l' orzo, l' avena, la veccia, e gli altri grani leguminosi ed oleoginosi che, alla macinatura, producono picchiettature o macchie colorate che alterano la bianchezza e la qualità della farina.

Tutte le mondature del signor Rose gettano la loro polvere in una camera speciale, mettendo in tal guisa l'operajo mugnajo al coperto da quelle malsane emanazioni.

Infatti, ciascun sa quanto siano pericolose alla salute le polveri della battitura e della mondatura; il solo prolungato soggiorno interno ad una macchina da battere il grano, durante il suo lavoro, soprattutto in certi anni, è seguito da mali di capo e da nausee: il che fa a sufficienza comprendere quanto quelle immondezze devano essere pericolose quando giungono sino al pane.

Al primo piano del padiglione Toufflin agisce eziandio un piccolo apparecchio il cui scopo è di bagnare leggermente il grano prima della macinatura.

Per ben regolarizzare la quantità di acqua impiegata, i costruttori hanno fatto una piccola ruota a scodellini che va tantopiù attivamente quanto più grano vi passa. Se non ne passa, il bagnatore non agisce; esso va appena il frumento giunge alla mondatura.

(Continua.)

Il Portogallo

L'esposizione del Portogallo non vuol essere trattata unitamente a quella della Spagna perchè esso si è presentato con tutte le sue colonie, e si è fatto un posto a parte e dei più belli; dunque merita se ne parli separatamente.

Evviva l'antica università di Coimbra, che ci dà le fotografie di tutti i suoi studenti, poi, in un quadro speciale, il « dottore, il segretario, il bidello, il *guardamor*, l' alabardiere, » tutti in gran divisa! Meno male, ecco una università al completo, e tutto questo ricorda il *Baccelliere di Salamanca* e *Lazarillo di Tormes*, tutti quei bei romanzi di Lesage, o del *Padre Isla*, che ai nostri tempi leggevansi al liceo, sotto i leggii, di nascosto al professore. Erano romanzi spagnuoli, ma è sì breve la distanza dalla Spagna al Portogallo.

Alcune carte geografiche, geologiche, piante, vedute di città e monumenti, completano quella parte della esposizione portoghese che riguarda la educazione, l'insegnamento e le arti liberali.

Le porcellane, le majoliche, i vasellami, i cristalli; poi una gran mostra di tessuti di cotone, di seta, di lana, danno al visitatore un'idea favorevole delle manifatture lusitane.

Finalmente vengono i tabacchi, i cuoi, le candele, gli oli di uliva e di ricino, il sego, la cera, la resina ed il sapone, esposti da varie città, in ispecie da Lisbona.

La ricchezza minerale del Portogallo si svela mediante una bella collezione di marmi, di graniti, di carboni fossili. Porto ha mandato i suoi minerali di ferro e di antimonio. Evora il piombo e l' argento, Tras-os-Montes lo stagno, San Domingo blocchi voluminosi di filoni di rame e di ferro, che fanno concorrenza a quelli d'Huelva in Spagna, e non sono che il prolungamento geologico degli stessi filoni.

La ricchezza agricola e forestale splende alla sua volta in collezioni di legname, di sughero e di resina; poi, viene la lana di Cintrá, la seta, la canapa, ovvero i grani e tutti i cereali, le farine, le paste, i legumi secchi, le conserve alimentari, lo zucchero, gli olii, i vini.

Il vino è da gran tempo l' elemento più ricercato del commercio d' esportazione di tutto il Portogallo. Porto, Madera, sono conosciuti da tutti i buongustai; i magazzini di Londra, da più di un secolo, ingojano nelle loro cantine tutti i prodotti dei vigneti di Porto e di Madera. Si aggiunge a questi vini, già sì alcoolici, una nuova dose di alcool, si manipolano, e i bevitori britannici sotto il loro cielo nebbioso e freddo, si acconciano di buon grado a quei liquori incendiarii, che farebbero torcer la bocca ai Meridionali.

Chi diceva che Madera non produceva più vini, e che, dopo la comparsa dell'oidio, ne erano state divelte le vigne per piantarci l'aloe da coccíniglia?

Ecco quà una rispettabile collezione di bottiglie di Madera, con la data dal 1792 sino al 1874. Le dodici bottiglie per la raccolta, che vanno dal 1792 al 1718, non costano che 1,044 lire, vale a dire che ogni bottiglia viene un po' meno di 90 lire, compreso il vetro. Voi protestate; vi sembra troppo caro! Allora comperate delle raccolte più recenti. Scendete la scala. Dal 1819 al 1837 non è più che 700 lire, ossia 60 lire la bottiglia, e così di seguito sino al 1874, dove la bottiglia non costa più che 3 lire. È sempre una buona bottiglia di vino.

Madera non è la sola colonia del Portogallo che sia venuta al Campo di Marte.

Il Capo Verde, Loanda, Benguela, Mozambico, Goa, Timor, sono presenti pur esse.

Il Capo Verde espone olio di palma, cuoi, zolfo; Loanda, Benguela, sale, gomma coppale, cartone, pelli conciate, ferro, ricchi minerali di rame, olj di palma, di cocco, di ricino, di sesame, melasse, legno, caffè, fibre di cocco, tabacco, conserve e gomma arabica.

Mozambico ci mostra, dal canto suo, denti di elefante, oricello, indaco, oppio, carbone fossile, legno da fabbrica e da ebanista.

Goa ci offre canapi di aloe, cuoiami, minerali di ferro, tessuti di cotone; Timor, pepe, garofani, cannella, indiane dipinte, legnami.

Tutto questo è sparpagliato in un padiglione speciale, dove sono parimente trofei d'armi indigene, elegantemente disposti, pelli d' animali selvatici, carte, vedute di città e paesi, fotografie, ritratti di mori, di indiani e di malesi.

È una lezione di geografia parlante e delle migliori, si fa con poca spesa e in un' ora, il giro dell'Africa, dell'India, della Malesia. Si misura lo spazio e il tempo. Si parte dai secoli passati, quando il Portogallo, sotto Enrico il navigatore, scopriva le rive dell'Africa occidentale, e più tardi con Vasco di Gama, varcava il Capo di Buona Speranza e finalmente con Albuquerque faceva la conquista dell' India, e con Cabral quella del Brasile.

LE TAPPEZZERIE

DELLA FABBRICA DI BEAUVAIS

Sulle rive del fiumicello Terrain siede una simpatica città, illustre nella storia di Francia e in quella dell'arte: è la città di Beauvais, quella che i Romani chiamavano *Cæsaramagnus*, prima che prendesse il nome dal popolo dei Bellovaci del quale era la capitale.

Colà, fin dai tempi di Carlo Magno, esisteva una fabbrica di panni e stoffe in lane:



ARCATE LATERALI DELLA SEZIONE PORTOGHESE, NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE.



ARCATE LATERALI DELLA SEZIONE PORTOGHESE, NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE.

e questa si conservò attraverso le ire e le guerre delle quali fu teatro nel medio-evo: Beauvais fu uno dei comuni più insigni: esso stabilì, per virtù dei propri cittadini, assai di buon'ora il governo comunale e Thierry pubblicò anzi la sua carta costituzionale che conteneva liberalissimi principii. E quando Carlo il Temerario volle sottometterla alla sua tirannia, questa città si difese con tanto valore, che costrinse l'inimico alla ritirata. L'eroina Giovanna Fouquet o Lainet, come vuolsi, ma più comunemente nota col nome di Giovanna Tlochette, si rese celebre in quel memorando assedio, strappando dalle mani d'un soldato borgognone la bandiera che si conserva nella chiesa dei Domenicani.

In questa città venne fondata nel 1664 la manifattura reale di quegli arazzi, che vengono sovente confusi insieme a quella dei Gobelins.



Il vino.



Fiori e frutta.



La vendemmia.



Il caffè.



I liquori.



La cacciagione.

Le due manifatture di Beauvais e dei Gobelins, procedettero parallele.

L'industria degli arazzi è venuta dall'Italia. La tappezzeria ad alto liccio, coltivatissima a Firenze nel XV e XVI secolo, quella per cui lavorarono cartoni e fecero disegni tutti i principali artisti del secolo d'oro e i cui prodotti non temono confronto con quelli della Fiandra e dell'Olanda, dove gli arazz può dirsi siano stati inventati, passò in Francia sotto Enrico IV; ingranditi gli stabilimenti, furono annessi alla corona, e siccome questi oggetti di puro lusso esigono una lunga mano d'opera, così gli operai furono sempre pagati dallo Stato ed oggi la manifattura è proprietà nazionale.

Come è noto, la manifattura dei Gobelins, celebre nel mondo intero, fu istallata da Enrico IV in una casa del sobborgo San Marcello, appartenente alla famiglia Gobelins, da cui ritenne il nome. I principali e primi artisti in simili materie erano fiamminghi, ed appartenevano a quella scuola celeberrima ed antica, prima un giorno in Europa, per cui il nostro Sanzio aveva eseguito dei disegni sublimi su certi cartoni ritrovati appena pochi anni or sono.



La Tornitura.



La Scultura.



La pesca.



Il grano.



Armi e Amore.

TAPPEZZERIE DELLE FABBRICHE DI BEAUVAIS.

Nel 1662 Colbert annetteva a questa fabbrica quelle già esistenti al Louvre, e vi chiamava i più sommi pittori, scultori, orefici, tintori, concedendo loro una ricca sovvenzione e varie franchigie, posti tutti sotto l'alta direzione di Lebrun, pittore di Luigi XIV. La manifattura, del titolo: *Manifattura dei mobili della Corona*, abbracciava nei suoi lavori tutto che si riferiva al mobiglio in generale, e giunse ben presto a somma fama, sia per la bellezza che per l'eccellenza de' suoi prodotti.

Lo stabilimento dei Gobelins si mantenne con più o meno successo fino all'epoca della rivoluzione, ed a datare del primo impero esso venne compreso nella dotazione della Corona, da cui ne fu escluso dal 1848-1852. Col secondo impero, ed oggi ancora, i Gobelins sono proprietà nazionale, ed i mille operai che vi lavorano, splendidamente stipendiati, fanno parte del personale del Ministero delle belle arti.

Le tappezzerie di Beauvais sono notevoli per la perfezione del procedimento, la eccellenza della tinta delle lane, la bellezza dell'esecuzione; esse riproducono con un'esattezza veramente maravigliosa le più belle tele dei più rinomati pittori.

Noi presentiamo parecchi esempi di queste bellissime manifatture.

Una serie di arazzi è adatta per tappezzare una sala da pranzo; le figure di donna, eleganti, svelte, nelle quali il vestito classico si alterna coll'orientale, secondo i soggetti, e che portano cibi e bevande. Fra queste hanno particolare vaghezza, per disegno e colorito, le coppie che rappresentano *Fiori e frutta*, *Vendemmie* e *Caffè* e *cacciagione*.

Di soggetto più elevato e veramente emulatrici della pittura sono le figure collocate nelle nicchie raffaellesche, l'una delle quali rappresenta la scultura, e l'altra l'arte del tornio. La prima è nuda, e tiene nelle mani un vaso cesellato; l'altra, vestita decentemente da operaja, considera con soddisfazione l'opera delle sue mani.

Esposizione operaja

Ciascun sa qual posto occupi nella storia delle battaglie vinte la gloria dei generali; ma — qual bujo mai rotto da un raggio di giustizia non ricuopre l'eroismo in abito da soldato?

E nella storia della scienza, in quella dell'arte, in quella della industria, la giustizia distributiva è forse meglio trattata?

Fra i popolani nati con genio, quanti scomparvero inghiottiti nella immensa folla degli sconosciuti: gli uni perchè la loro primiera oscurità gravò su di essi con un peso impossibile a sollevarsi; gli altri perchè la fiamma che ardeva in loro si spense, per mancanza di alimento; altri perchè la loro povertà lasciò raccogliere a più fortunati il frutto delle loro fatiche.

A questo non ignoro quello che si risponderà.

Si dirà che il lavoro è invincibile: *Labor omnia vincit improbus:* si citerà, in tutti i rami dell'attività umana, quelli che, mediante il lavoro e mercè una forte volontà, domarono la fortuna e fecero violenza alla fama.

Se si tratta di scienziati e di navigatori, si ricorderà che Copernico era figlio di un fornajo; Kepler, di un oste; Laplace, di un contadino; Cristoforo Colombo, di uno scardassatore di lana; Cook, di un garzone di fattoria.

Se si tratta di artisti, si farà osservare che Tintoretto aveva incominciato con essere come il suo nome lo indica, tintore; Giotto, pastore; Cadevone, accattone; Claudio Lorrain, pasticciere; uno dei due Caracci, macinator di colori, e l'altro, ajuto-muratore al Vaticano; Chantrey, lattivendolo; Canova, scalpellino; Turner, garzone di parrucchiere.

Nè mancheranno esempi da citarsi, ove si prenda la lista delle grandi scoperte.

Samuele Smiles, scrittore inglese distintissimo, ha scritto un ottimo libro sul potere di *ajutare sè stesso*. Ivi racconta che nel 1760, a Bolton, un giovine si stabilì in una cantina che dava sulla via, e al di sopra di essa mise un' insegna: *al barbiere sotterraneo; si fa la barba per due soldi*. Gli altri barbieri calarono i loro prezzi per sostenere la concorrenza; per lo che il giovine cambiò la sua insegna in questa: *Una buona rasojata per un soldo*. Questa buona rasojata non lo conducendo alla fortuna presto come avrebbe voluto, si diede al commercio delle parrucche. Ebbene, nel 1786, questo barbiere, diventato parrucchiere, era gran sceriffo del conte di Derby; acquistava il diritto d'esser chiamato *sir Riccardo*, perocchè era stato fatto cavaliere; e non viaggiava più che in un tir' a quattro. Era Arkwright, l'inventore della macchina per filare il cotone.

E Giorgio Stephenson, l' inventore della lampada di sicurezza, l'inventore della locomotiva, non era egli figlio di un operajo scavatore di carbon fossile, non era egli pure stato operajo? E Jacquard, l' inventore del telajo che porta il suo nome, non era pur egli stato un semplice operajo? E non era uscito dalla classe operaja Hargraves, che inventò il telajo da filare il lino?

Fatto sta che, senza anche parlare della carriera militare, cioè della carriera delle avventure, di quella che ci mostrò ai giorni nostri, uno staffiere sul trono di Napoli, non vi ha gradino sulla scala sociale, per elevato che si voglia supporlo, sul quale non sia riuscito a salire, partendo dal basso, il genio spinto dal lavoro.

Sisto Quinto, prima di cingere la tiara, era stato per molto tempo a guardare i porci; e Adriano VI, troppo povero quando era ragazzo per comprarsi una candela, si preparava sin d' allora al mestiere di papa con lo studiare la sera, lungo le vie, al lume dei lampioni.

Sia pure. Ma, oltre che i fatti di questo genere sono rarissimi, benchè avvicinati l'uno all'altro lo sembrino meno, a qual conclusione giungeremmo noi, io domando, se conoscessimo quelli il cui genio e sforzi incontrarono nei vizi della organizzazione sociale ostacoli assolutamente insormontabili, come conosciamo quelli che, mercè circostanze speciali, superarono questi ostacoli? Poc'anzi parlavo di Smiles: egli ammira — e sino a un certo punto ha ragione — queste parole che leggonsi sopra un antico cimiero: *o troverò la mia strada o me la farò*. Ma la volontà di farsi una strada, sopratutto onorevolmente, ne implica sempre il potere? Fra gli avanzi di Battle-Abbey fu trovato un gasco che portava questa altiera divisa: *la speranza è la mia forza*. Ma questo gasco lo trovarono rotto!

Diciamo eziandio che il caso rappresenta una gran parte nella storia delle cause che fanno uscire dalla sua oscurità un uomo che la sua nascita e il suo stato sembrava avessero già condannato a restare oscuro. È egli certo che Turner fosse diventato il *Claudio inglese* se, quando imparava, a Londra, il mestier del barbiere nella casa paterna, uno sconosciuto cui suo padre faceva la barba non avesse, *per caso*, posato gli occhi sopra un vassoio d'argento ove il giovine erasi divertito a schizzare uno scudo blasonato? Disgraziatamente, il caso non prodiga simili favori.

Si ha dunque un bel vantare l'eccellenza della massima: *Ajutati, che Dio ti ajuta;* essa è eccellente, lo ammetto; ma a me piace più questa: *Ajutatevi gli uni con gli altri e non avrete bisogno che il cielo vi ajuti*.

Queste osservazioni sono quelle naturalmente suggeritemi dalla mia prima visita alla Esposizione operaja.

I promotori di questa mostra hanno detto fra loro che i lavori risultanti dalla alleanza della mano d'opera con gli altri agenti della produzione dovevano fruttare al lavoratore manuale, in fatto di rimunerazione materiale come in fatto di ricompensa morale la parte che gli è dovuta; hanno nobilmente aspirato, per loro e per i loro compagni, a un dividendo di onore; non hanno voluto che la mostra dei prodotti della industria fosse il trionfo del *Sic vos non vobis;* hanno voluto far sapere che vale l'operajo, anche quando lavora abbandonato alle sue proprie forze, anche quando è costretto a trar fuori tutto dal suo proprio fondo, anche quando non dispone di alcuno dei partiti che traggonsi dall'impiego dei capitali, dall'uso delle macchine, e finalmente dalla ricchezza applicata alla creazione della ricchezza.

Laonde, di che si compone la mostra operaja? Di pezzi eseguiti per la maggior parte a giornata finita, fuori dell' opificio, in ore tolte coraggiosamente dal tempo del riposo e quasi rubate alle gioje della famiglia. Havvi nulla di più rispettabile, dirò anzi di più commovente di simili sforzi?

Dobbiamo dunque ringraziare altamente il consiglio municipale, il consiglio generale e la Camera di avere incoraggiato l'impresa: il primo con un assegno di 50,000 lire; il secondo, con l'aggiungere 20,000 lire a quel dono patriottico, e la Camera col completarla con un assegno di 30,000 lire.

Mercè questo generoso intervento delle autorità repubblicane, gli esponenti hanno potuto far innalzare dai falegnami, muratori, fabbri e legnajuoli delle camere sindacali un edifizio semplice, ma adattatissimo al suo destino e al quale il giardino che lo cinge dà un ridente aspetto.

Il personale della mostra operaja si compone di 1,590 operai dei quali 590 di Parigi e 1,000 dei dipartimenti. Non sono stati ammessi che quelli i quali non speculano che sul proprio lavoro. Ma la porta della mostra operaja è stata spalancata ai lavoratori esteri; e l'America, la Svizzera, la Olanda, la Germania, l'Italia, l' Inghilterra vi hanno i loro rappresentanti.

Per giudicare equamente il tentativo sul quale richiamiamo la pubblica attenzione, fa d'uopo non perdere di vista lo scopo che gli esponenti si sono proposto. Hanno eglino

avuto l'idea di far concorrenza alla Esposizione universale, di lottare contro i principali, di mostrare che potevano fare ammeno dei potenti collaboratori che impongono loro le costituzioni delle moderne società e lo stato attuale della industria? No, di certo; hanno unicamente mirato, come ho detto, a segnar quello che spetta a ciascuno nella creazione delle maraviglie che il mondo è al presente chiamato a contemplare. Dunque qui non havvi a stabilir confronti, e nella mostra operaja bisogna considerare molto meno la magnificenza dei prodotti di quello che il genio inventivo dei produttori.

Ebbene, nella sezione delle macchine, la sola che una prima visita mi abbia fatto percorrere, gli oggetti sui quali si scorge l'impronta di questo genio inventivo sono sì numerosi da non potersi mettere tutti in vista che con una enumerazione alla guisa di Omero.

La serratura *inalterabile*, di Maumey: la pompa mobile, di Housse; la pompa a effetto continuo, di F. Martin; lo sportello di sicurezza di Bouillon; la stiratrice automatica, di Zolnierowski: il compasso a ellisse di Taquel; la pompa rotatoria, respingente e aspirante, di Vialatte; le pompe a doppi stantufi con canna scivolante, di Pichelin; la macchina verticale a cerniere, di Dehuge; il soffiatore, di Chatouillet; la bella macchina di Cesare Carobbi, per la modellatura delle paste; la pialla, di Leduc, per la fabbricazione delle linguette da clarinetto; l'apparecchio di Lefèvre, per il servizio degli oli minerali; il metodo immaginato da Bruyère, sotto il nome di calca-tappi per evitare la rottura dei litri e delle bottiglie; la macchina a vapore orizzontale, di Rostaing; il separa-monete, di Beraud, macchina curiosissima, preziosa per gli stabilimenti finanziari, per mezzo della quale si separa e si contano migliaja di monete di ogni conio e metallo in pochissimo tempo e in una guisa affatto matematica.... Quanti prodotti da collocarsi nella categoria dei *nuovi sistemi!*

Non già che i *nuovi sistemi* di cui si tratta costituiscano quello che si chiama, nella sua più stretta espressione, scoperte; non sono che nuove ed ingegnose applicazioni di un principio già conosciuto. Ma quante sono le invenzioni che si possano realmente riguardare come originali?

Non ce ne sono molte che sono più o meno il risultato finale di una serie di parziali scoperte? Nella maggior parte delle idee, non c'è ad un tempo l'avvenire in germe e il passato in riassunto? Della locomotiva, inventata da suo padre Roberto Stephenson ha detto: « Non è la scoperta di un solo uomo, ma di tutta una schiatta di ingegneri meccanici. » Credete forse che la macchina a vapore, che ha reso immortale il nome di Giacomo Watt, appartenga esclusivamente alla nostra epoca? Errore. Cercate bene la traccia delle osservazioni nelle quali l'idea della potenza del vapore ha avuto origine, e anderete, risalendo la storia, da Watt, a Salomone di Caus, da Salomone di Caus a Branca, da Branca a Héron, meccanico e matematico che viveva nel secondo secolo avanti Cristo.

L'inventore per eccellenza è il genere umano.

L. Blanc.

Sezione Italiana

Gruppo II

Educazione e Insegnamento

CLASSE IX.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

30. SALMIN Fratelli, *Padova*. — Volumi ed opuscoli commerciali. — Edizione speciale della *Divina Commedia*. — Saggi di caratteri e fregi. — Album con vari lavori di tipografia e cromo-tipografia.
31. SONZOGNO Edoardo, *Milano*. — Stampe, lastre paniconografiche, volumi ed opere musicali.
32. Sordo-Muti (Tipografia de'), direttore Luigi Ferrari, *Genova*. — Volumi di formato diverso stampati dalla Tipografia espositrice.
33. SPITHOEVER (Libreria), *Roma*. — Cartella in foglio con 8 fascicoli dell'opera: *Musaici delle chiese di Roma*, di De Rossi G. B.
34.*
35. VALLARDI dott. cav. Francesco, *Milano*. — L'Italia sotto l'aspetto fisico, militare, storico, letterario, artistico e statistico, con speciale riguardo all'industria ed al commercio.
36. VIGO Francesco, *Livorno*. — Volumi a stampa, edizioni a stampa e comuni.
37. ZANICHELLI Nicola, *Bologna*. — Libri di propria edizione.
38. Abbazia di Montecassino. — Bibliotheca Casinensis (*litografia*). — Bibliotheca Casinensis (2 *volumi*). — Paleografia artistica di Montecassino.
39. Unione Tipografico-Editrice Torinese, *Torino*. — Enciclopedie ed opere di scienze, storia e letteratura.
40. CAMILLA e BERTOLERO, *Torino*. — L'Ingegneria civile e le arti industriali, periodico tecnico mensile, edito dalla Ditta, annate 75, 76 e 77, colle relative tavole litografiche.
41. CARRARA Paolo. Editore librajo, *Milano*. — Libri di sua edizione.
42. SALDINI Bartolomeo, *Milano*. — Atlante con progetti d'impianti industriali.
43. BIANCHI Giuseppe, *Bologna*. — Album di musica e *Stabat Mater*. — Stampati. — Placche di musica incise.

CLASSE X.

1. BINDA A. e C., *Milano*. — Saggi di carta a macchina.
2. BINETTI Federico e C., *Milano*. — Buste da lettere, carte colorate e quattro registri.
3. CANTILENA Gaetano, *Majori* (Salerno). — Diverse qualità di carta a mano da scrivere e da disegno.
4. CIVELLI Giuseppe, *Milano*. — Carta a macchina ed a mano di diverse qualità e peso.
5. FORNARI Antonio e G. B., *Fabriano* (Ancona). — Carta a mano per calligrafia, disegno, registri, musica. — Carta speciale in filigrana, valori di banco.
6. LANNI Fratelli e C., *Sant'Elia Fiumerapido* (Caserta). — Carta bianca, colorata e cartoncini.
7. NODARI Bernardino e C., *Lugo* (Vicenza). — Carta a mano ed a macchina.
8. Cartiera Italiana (Società anonima della), Sede in Torino. Stabilimento a *Serravalle Sesia*. — Carta da disegno, da lettere e da cancelleria.
9. Cartiere meridionali (Società delle), *Isola del Liri* (Caserta). — Carte da imballaggio, e per aranci, sigaretti, giornali stampa, opere di lusso, da scrivere e da lettere, carte colorate, asciuganti e cartoni.
10. SONZOGNO G. C. e C., *Milano*, fabbrica a *Pella* (Novara). — Carta in rotoli ed in risme.
11. BUSSANO Giacomo, *Torino*. — Ceralacca ed inchiostri.
12. DE LUCCHI Guido e C., (Ditta), *Firenze*. — Inchiostri e vernici per tipografia e litografia. — Pasta da rulli tipografici, rulli completi, guancialetti per bollare.
13. DILETTI Giovanni, *Brisighella* (Ravenna). — Inchiostri di vari colori da registri e copialettere.
14. FABBI Giuseppe, *Bologna*. — Inchiostro da copialettere e registri.
15. FERRINO Cesare. *Torino*. — Inchiostri colorati.
16. GIBERT (Ditta), *S. Giovanni a Teduccio* (Napoli) — Inchiostri.
17. GNOCCHI Giovanni, *Milano*. — Inchiostro nero da scrivere e copialettere, colorato, ecc.
18. MARANESI Gaetano e MASETTI Bartolomeo, *Bologna*. — Inchiostro.
19. MARGINI Alessandro, *Reggio Emilia*. — Inchiostro finissimo.
20. ORSENIGO Francesco, *Milano*. — Inchiostri da stampa neri e colorati. — Vernici e tinte da stampa. — Inchiostri per bollo. — Guancialetti per bollare.
21. RICHETTA Giuseppe (Ditta), *Torino*. — Inchiostro nero copiativo.
22. ROLANDO Giacomo, *Modena*. — Inchiostro copiativo di vari colori.
23. ROSSI Pilade, *Brescia*. — Inchiostro da copialettere, per commercio, registri, scuole, ecc.
24. TADINI Francesco, *Torino*. — Ceralacca di varie qualità. — Inchiostri.
25. NOCCA A. e PELLEGRINI, società per fabbricazione di lapis, *Pavia*. — Collezione di lapis in legno comune e legno cedro.
26. CECCHI Gustavo, *Firenze*. — Due *album* per fotografie.
27. GRASSI Francesco, *Bologna*. — Copialettere verticale da viaggio, smontabile, a remontoir.
28. MICOTTI Fedele, *Verona*. — Albo per fotografie, due volumi legati della Bibbia.

28.bis SANROMERIO Giovanni Battista, *Roma*. — Saggio di legatura: Un volume in 16° rilegato in pelle.

29. TARTAGLI Gaetano, *Firenze*. — Saggi di rilegatura: Un *album* in marocchino dorato con riquadro di pergamena con pietre incastonate, ecc. — Un libro di preghiere rilegato nella stessa forma. — Sei volumetti della Collezione Diamante legati in pergamena a mosaico, stile del 400.
30. RIPAMONTI Carpano (Stabilimento), *Milano*. — Albo per ritratti, cartelle e *breviarium* in velluto, quadri oleografici.
31. ALMAN Felice, *Torino*. — Tele preparate per la pittura.

CLASSE XI.

1. BRUNO e SALOMONE, *Roma*. — Lavori litografici e cromolitografici. — Album artistico ad uso dei litografi.
2. FRAUENFELDER G., *Palermo*. — Lavori litografici.
3. TERZI Andrea, *Palermo*. — Due cromolitografie, album coi primi 8 fascicoli dell'opera: La cappella di San Pietro nella Reggia di Palermo, per Andrea Terzi.
4. DELLAVALLE Antonio, *Modena*. — Quadri oleografici (n. 6).
5. DOYEN Fratelli, *Torino*. — Carta postale del Regno d'Italia. — Alfabeto artistico per scuole. — Riproduzioni cromolitografiche. Disegni e lavori a lapis. — Incisioni e lavori a penna.
6.*

(Continua.)

I mobili dell'italiano Parvis

Non è una produzione troppo grande quella che presenta l'Egitto, questa terra che una volta fu maestra e potente. No. Tutto ciò che l'Egitto può ora mostrare è opera iniziata da un uomo e proseguita dal suo figlio, il presente vicerè.

Se v'è qualche cosa là dentro, che come arte válga le nostre simpatie si deve al talento d'un italiano intagliatore in legno — il Parvis — il quale in 20 anni ha compiuto una rivoluzione nella vita domestica degli arabi, intromettendovi l'uso dei mobili, da essi quasi sconosciuto; mobili che pur conservando il tipo e lo stile arabo si prestano alle esigenze della vita moderna.

Fra gli oggetti esposti è il *Beb-el-Harem*, che come può servire per ingresso all'*harem* d'un pascià, – può adornare la porta di un ricco europeo.

È tutto in *Sarsuhup*, legno che venuto dalla Cina vegeta rigogliosamente sotto il calore tropicale dell'Egitto.

I nostri intagliatori lo conoscono bene sotto il nome di *Albergia*.

I mobili del Parvis sono, oltre una comodità della vita, dei veri oggetti di decorazione; poichè gli arabeschi in madreperla, e in metallo si intrecciano con molto gusto vicino agli intagli del legno di limone ed ai trafori minuziosi del faggio.

I due mobili, dei quali noi presentiamo il disegno, sono stimati fra i più eleganti e notevoli per gusto e bene scelta varietà di colori. Tutti i legni di cui si compongono questi due mobili sono originari del paese: e sono stati lavorati con vera intelligenza d'artista.

Come si vede, i bizzarri ornati a tutta prima sembrano lasciati in balìa del capriccio, ma invece quelle linee che s' intersecano, si uniscono, divergono in cento guise, quei fori e quei segni sono tutti guidati abilmente da un concetto unico e direttivo che assegna a ciascuno la propria parte nell'armonia generale.



SEZIONE EGIZIANA. — Mobili dell' italiano Giuseppe Parvis, domiciliato al Cairo.

La vita del Parvis può essere aggiunta a quella degli uomini che mercè la costanza, il lavoro e la fede energica in sè stessi riuscirono a procacciarsi onore e fortuna.

Egli è nato a Breme in Lomellina. Amò sempre il lavoro e cercava con tutte le sue forze di perfezionarsi in esso. Dal 1844 al 1848 lo troviamo in un' officina di Casale: dopo quell'anno fino al 1855 in una di Torino, poi a Parigi, il grande emporio del buon gusto, dove lavorò fino al 1859.

L'amore all'arte non cancellò mai nel suo animo l'amore alla patria: e quando fu proclamata la guerra all'Austria, abbandonò lo scalpello e corse ad arruolarsi fra i volontari parigini che scendevano in Italia accompagnati da un entusiastico saluto di Giorgio Sand.

Prese parte a tutta la guerra; poi quando la pace di Villafranca parve sospendere la redenzione d'Italia, Giuseppe Parvis si recò in Egitto in traccia di lavoro.

I principii furono molto aspri. Non trovando di meglio, dovette acconciarsi a fare l'ebanista per *trenta centesimi* al giorno! Con questa mercede egli doveva mangiare, vestirsi, pagare l'alloggio. Senza scoraggiarsi accettò la sua sorte, ma per migliorarla. Vide quello che mancava all'industria dell' Egitto ed egli si propose di riempiere quella lacuna. *Constantia et labor* fu la sua divisa; e vi si mantenne sì fedele che oggi si trova padrone di belle officine di scultura, di cesello e di ebanisteria, nelle quali lavorano sempre 50 operai, dei quali un terzo d'Europei, il resto d'arabi. Inoltre ha numerosi allievi, tutti egiziani, nei quali il Parvis, cerca a forza di cure e di pazienza, di sviluppare l'arte insegnando loro il disegno e la scultura.

In questo modo, dopo aver arricchito l'Egitto di una industria nuova, contribuisce efficacemente all'avvenire di quel paese col procurarle una classe di artisti, col far diventare indigena un'arte ignota.

Il Kedivè d'Egitto lo protesse efficacemente; e il nome di Giuseppe Parvis, apposto ai suoi bei lavori, fu onorato con medaglie alle Esposizioni di Parigi del 1867, di Vienna e di Filadelfia, oltre alla presente.

L'illustre Monteverde tiene il Parvis nella maggior stima, e i due artisti si scambiano i disegni e le idee.

Giuseppe Parvis è amato assai dagli egiziani.

All'Esposizione si vedeva in un canto della sala un giovane arabo seduto, per lo più, alla moda araba e rivestito del suo costume nazionale. Questi era uno degli allievi del Parvis.

Un italiano lo interrogò:

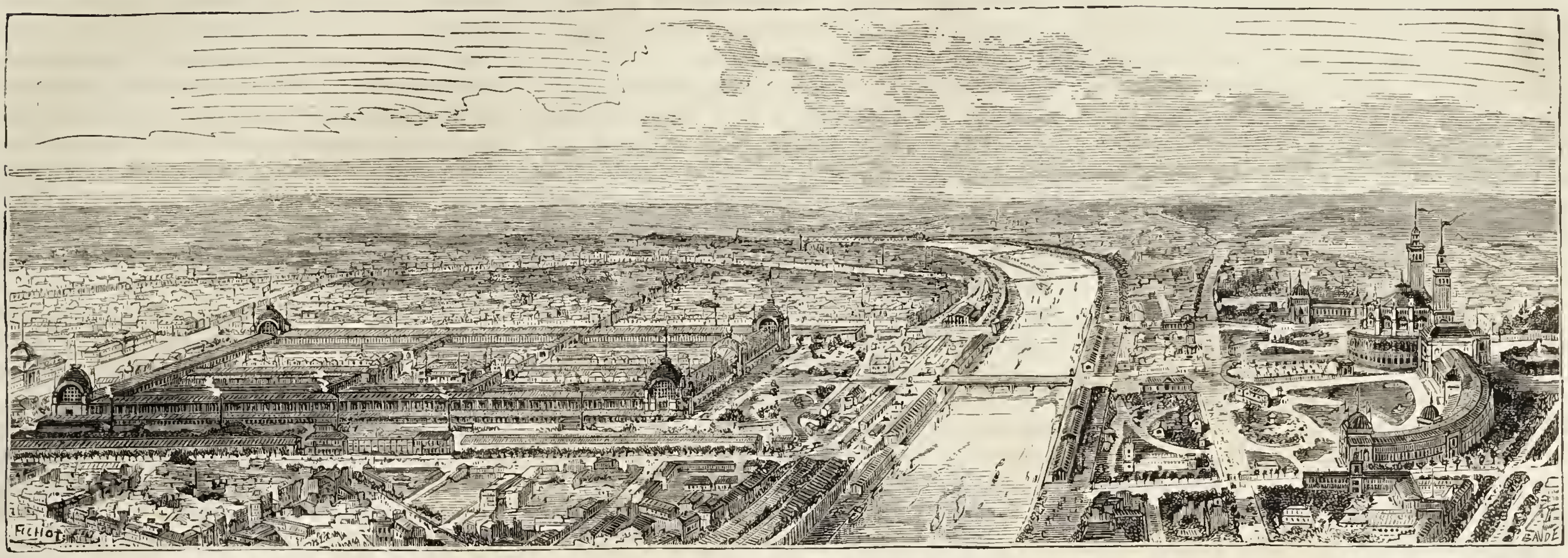
— *Hassan* — si chiama così — volete bene al vostro principale?

Voltandoglisi con gli occhi splendenti gli ha risposto:

— Allah gli dia salute. Dio è grande e ci comanda d'amare gli uomini di cuore.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel regno		L.	25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	»	32 —
Africa, America del Nord	»	»	38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	»	44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 39.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

SEZIONE ITALIANA

Il Guappo Napoletano

statua del prof. Jerace Francesco

Il monello, questo piccolo tormentatore del prossimo, è un frutto di tutti i paesi, ma in ciascuno ha caratteri speciali che lo fanno ben distinto da tutti i diavoletti suoi confratelli. Sono piante verginali e selvatiche, cresciute sul lastrico delle rumorose vie delle capitali, senza semi e senza coltura, ma vivaci e rigogliose che nol sono di più gli studiati fiori dei giardini.

A Parigi si chiama il *gamin;* a Milano biricchino; a Firenze il monello; a Napoli assume facilmente il fare del *guappo*.

E quest'ultimo fu mandato all'Esposizione in una espressiva statua del professor Francesco Jerace di Napoli. È una creazione piena di spirito, che par si muova e vi sbuffi in viso il fumo del sigaro, tanta è la vita che scatta da questa figura, spavalda ed ingenua nel tempo istesso.

Il modo col quale la statua fu plasmata, corrisponde appuntino al soggetto. Non è una statuina lisciata, come quelle dei fanciulli accarezzati e pettinati dalla mamma; è una statua a tratti larghi, sicuri, baldi, proprio com'è il monelluccio dal viso delicato e simpatico che ritrae.

Il vestito sbottonato è messo un po' a bisdosso: una manica è aperta e cade, floscia come un cencio: al collo ha un fazzoletto logoro, nel quale ha creduto di drappeggiarsi artisticamente: i calzoni sbrindellati, e troppo lunghi per lui, che han già fatto, se non onorati, certamente lunghi servigi al babbo, sono rialzati al basso per lasciar



IL GUAPPO NAPOLETANO
statua del prof. Jerace Francesco.

libero il piede: anzi, una gamba è addirittura seminuda. In bocca ha un mozzicone di sigaro; e non si cura di coprire i piedi che sono nudi e induriti al caldo e al gelo.

L'aperta camicia lascia vedere una parte del ventre, stretto al basso da una corda che sorregge i calzoni. Nessun particolare fu trascurato dal professor Jerace; ma tutti furono riuniti, scelti e disposti con artistico effetto. Questa diligenza ha ottenuto il suo scopo anche in ciò: nel farci trovar simpatico questo piccolo bravaccio, questo scioperatello che potrà forse diventare un briccone, ma che intanto, ad onta di tutto, è pur caro e simpatico. E se, crescendo in età, non si svilupperanno in lui i buoni istinti, la colpa non è forse un pochino nostra che appena ora cominciamo a far qualche cosa per questi fiori negletti delle vie?

Appena si desta di buon mattino, il piccolo guappo scappa di casa e corre alla ventura. Ma non ha fatto molti passi che incontra gli altri compagnoni, e con essi trova il modo di passar la giornata.

Un piccolo servizio reso a qualche inglese gli frutta un pajo di soldi coi quali si procura la porzione di maccheroni: e poi, senza pensare al pranzo, nè più nè meno dell'uccello che vive sul ramo, che non sa qual albero gli fornirà i granelli di miglio per la sera, si mette in fila colla prima compagnia di soldati che, colle trombette alla testa, vanno a far la manovra. Poi ha divertimenti a josa, che non gli costano niente. Per lui il pagliaccio fa i suoi capitomboli in piazza: per lui si fan vedere le gigantesse e le nane maravigliose: il cavamacchie vuol nettarlo da capo a piedi dall'alto del suo banco per mostrare l'efficacia dei suoi saponi: poi si mescola coi compagni coi quali giuoca e grida e si batte.

Dunque questo monello cresce un ozioso ed un ignorantaccio! direte voi.

Badate bene ch'egli non vi senta! Ignorante lui! Egli ha imparato a contare giuocando colle conchiglie, colle noci, colle carte ha dovuto imparare a tenere il suo conto

per bilancio, per ragguagliar le perdite coi guadagni. I cantambanchi gli insegnarono la storia, la musica, la poesia: sa d'Argante fiero e di Clorinda bella. La geografia è su tutti i muri, su le carte colorate e di mezzo rilievo: i venditori di stampe gli danno una tintura delle arti grafiche: l'astronomia glie la insegna il suo cielo così terso e risplendente che si legge più facilmente d'un libro: la chimica gliela dimostra il ciarlatano: e la ginnastica la studia da sè nelle onde oscure del suo golfo o sulle schiene de'suoi compagni.

IL PANE

(Continuazione e fine.)

Se questo dà una quantità di 500 chilogrammi all'ora, e che si voglia bagnare a 3 0/0, si regola l'arrivo dell'acqua a questa quantità: se per caso passasse 1,000 chilogrammi, la proporzione della bagnatura resterebbe la stessa, perchè è il peso del grano che passa, quello che attiva o diminuisce il lavoro.

Il signor Toufflin, il quale, crediamo, sia proprietario per la Francia del brevetto Carr, ha scelto questo strumento per ridurre il suo grano in farina.

Doveva proprio fare la sua scelta fra i nuovi strumenti?

I suoi concorrenti dicono di no: i suoi agenti dicono di sì.

I fabbricanti di macine di selce condannano senza dissensione la macchina Carr, perchè è di metallo.

Come per le altre macchine metalliche, dove la panattiera è a contatto con l'acciajo, col ferro e col ferro fuso, asseriscono che questi metalli fanno la farina azzurra. Quando si domanda loro perchè, non possono trovare una risposta formale.

Sono affermativi per il ferro fuso, supponendo, sebbene ipoteticamente, che il contatto della farina le toglie il carburo, il che la annerisce.

Dicono eziandio, ma meno positivamente, che possono distaccarsi alcune particelle ferruginose nocive alla salute. Quand'anche questa ultima supposizione fosse giustificata, sarebbe sempre preferibile l'assorbire alcuni atomi di ferro che delle schegge di selce.

Oltre l'uso speciale per la macinatura, si rimprovera al macinatore Carr, e crediamo sia con ragione, la spesa considerevole di forza che esige per andare anche a vento, del che è facile accertarsi a prima vista, nel guardare la lunghezza delle carrucole relativamente alla piccolezza dei bacini da lavoro.

Siccome il macinatore Carr è usato in molti impianti di officine, abbiamo udito discuter molto le cause probabili di quel bisogno esagerato di forze che nulla sembra giustificare.

Il più delle volte lo si attribuisce alla resistenza dell'aria che devono vincere le sbarrette dei bacini.

Un ingegnere di molto merito e di molto spirito, il signor Bourdin, inventore di varie macchine ingegnosissime, quali l'apparecchio Dubroni, il contatore delle vetture pubbliche, e sopratutto del nuovo sistema di impalcatura senza punto morti, sì ingegnosamente applicato ai pedali delle macchine per cucire, ha emessa in proposito una spiegazione paradossale, ma nella quale havvi forse qualcosa di vero.

Vedete, dice, con qual facilità gira una ruzzola e tutto quel che gira sopra un piano paralello alla superficie della terra.

La macchina Carr, muovendosi, all'opposto, ha una estrema rapidità, perpendicolarmente alla superficie del suolo, nel senso dell'azione della gravità, trova, per questo fatto, resistenze speciali la cui legge non è ancora stata ricercata, nè, a più forte ragione, stabilita.

Che vi sieno fenomeni di gravità d'induzione come vi sono fenomeni d'elettricismo indotto? Che vi sia produzione di elettricismo o di calamitazione a motivo di quella rotazione rapida del ferro e dell'acciajo?

In tutti i casi, importa per gli industriali e i fisici rendersi conto del perchè la macchina Carr richiede una sì gran forza per essere messa in movimento a vuoto.

Checchè ne sia, il signor Toufflin si dichiara soddisfattissimo di questo macinatore, sopratutto perchè, ci hanno detto i suoi agenti, le sbarrette tonde dei bacini polverizzano senza lacerare, non tagliano la crusca come altri apparecchi, e la sceverano completamente da ogni traccia di materie commestibili.

Questa ultima asserzione è contestata da altri concorrenti uno dei quali ci ha mostrato in un boccale delle crusche ancora molto grasse, raccolte da esso alla uscita del macinatore Carr, e che egli s'incaricava di rendere il più possibilmente nette nell'apparecchio di cui era il rappresentante.

Qualunque si sieno le obbiezioni nei particolari, l'impianto delle macchine Carr nel padiglione Toufflin dimostra vittoriosamente che è possibile di fare industrialmente farina panificabile, altrimenti che con macine di selce.

L'America latina

Regna da gran tempo in Francia, potremmo quasi dire in Europa, un pregiudizio tenace al pari che irreflessivo riguardo all'America. All'occhio dei più non esiste su quel vasto continente che una civiltà degna di studio, che una schiatta dell'avvenire, la civiltà e la schiatta che crearono e consolidarono la Repubblica degli Stati Uniti e in meno di un secolo la innalzarono per potenza, ricchezza e popolazione al livello delle grandi nazioni dell'antico mondo. Nel suo ultimo libro, libro quasi profetico, Provost Paradol vedeva l'idioma degli Anglo-Sassoni pronto a dominare, in un prossimo avvenire, su tutto il continente d'onde la pace del 1763 e il trattato di cessione della Luigiana sbandirono quasi intieramente la lingua francese.

In questo apprezzamento formulato in tal guisa c'è un errore, una manifesta esagerazione. Che la Francia sedotta dal mendace miraggio della egemonia materiale o morale in Europa abbia sagrificato la preda per l'ombra con l'abbandonare immensi territorii che la loro fertilità e la cifra infima degli abitanti indigeni rendevano sì facili a popolarsi, il fatto è pur troppo! palpabile. Certamente, l'Africa settentrionale, che l'autore della *France nouvelle* indicava a giusto titolo come l'ultima speranza lasciata all'espansione francese, è ben lungi dall'offrire alla Francia un campo di colonizzazione così vasto e libero da occupanti belligeri. Ma gli avanzi di quello che avrebbe potuto e dovuto essere l'America francese non formano che una frazione ben minima dell'America latina.

Gli Spagnuoli e i Portoghesi peninsulari hanno cessato, è vero, di governare i territorii scoperti nel secolo decimosesto dai *conquistadores:* ma la civiltà, di cui il loro idioma è la più vivente espressione, aveva gettato nel suolo profonde radici. E più ancora che gli Stati Uniti, la cui popolazione supera già di otto milioni d'anime quella della vecchia metropoli britannica, gli Stati neo-spagnuoli e neo-lusitani d'America che contengono il doppio di abitanti della penisola iberica possono considerarsi a buon dritto come l'elemento principale e il gruppo dominante delle loro rispettive nazionalità. È qui sopratutto che al domani di una separazione, compiuta pacificamente nei possessi portoghesi, compiuta a prezzo di guerre spietate e di lunghi strazi nei possessi spagnuoli, il creolo emancipato potrà aver detto parlando della patria dei suoi avi: « Roma non è più in Roma, ma dove sono io. »

No, l'America latina non è punto minacciata di vedere la sua individualità annegata nello invadente straripamento della schiatta anglo-sassone. Si dimentica troppo facilmente che la definitiva emancipazione delle colonie spagnuole non data che dalla battaglia di Ayacucho (1824), posteriore di quarant'anni al riconoscimento dell'indipendenza degli Stati Uniti per parte della Gran Brettagna. È questa precedenza di quarantadue anni, senza contare certe affinità di stirpe, di linguaggio e di religione fra il primo popolo emancipato dell'America e i primi strati di emigrati dal continente europeo, che ha deciso sopratutto della direzione della gran corrente della emigrazione europea. Dopo il 1820, epoca in cui quella corrente ha incominciato a prendere una certa importanza sino ai dì nostri, nove milioni di Europei sbarcarono nei porti della Unione e andarono a concorrere con i costieri dell'Atlantico, discendenti dai puritani della Nuova Inghilterra e dai *cavalieri* virginiani, al popolamento del bacino dei grandi laghi e della vallata del Mississipì. Senza questo formidabile rinforzo l'accrescimento della popolazione agli Stati Uniti non avrebbe al certo superato di molto le proporzioni che ci offrono la maggior parte degli altri Stati americani. Sarebbe anzi rimasto relativamente molto inferiore a quello che presentava nello stesso periodo il popolo franco-canadiano.

Da jeri soltanto la massa dei diseredati della vecchia Europa ha imparato la strada dell'estuario della Plata, magnifica arteria fluviale che, per le innumerevoli diramazioni dei suoi affluenti, apre ai pionieri della colonizzazione il cuore di un continente vergine. Da jeri eziandio la febbre della emigrazione, confinata sin'allora fra le popolazioni del Nord dell'Europa, ha invaso le

nazioni costiere del Mediterraneo. Al presente, ottantamila Italiani, ai quali si aggiungono più di settantamila francesi del Mezzogiorno, Svizzeri, Rumeni, Baschi di Francia e di Spagna, Spagnuoli della Gallizia, della Estremadura, dell'Andalusia e delle Canarie, Portoghesi del continente e delle isole dell'Atlantico, vanno ad arrecare annualmente ai popoli similari dell'America latinizzata quel contingente di braccia, di intelligenze e di capitali con cui le emigrazioni celtiche, anglo-normanne, tedesche e scandinave arricchivano da sì gran tempo l'America sassone.

La fecondità dei popoli ispano e lusitano-americani è per lo meno uguale a quella degli americani del Nord, fecondità della quale i quadri del 9° censimento degli Stati Uniti (1870) ci mostrano la rapida decrescenza, precisamente in quegli Stati della Nuova Inghilterra che furono la culla della nazione. Di più, gli spazi disabitati dell' immenso territorio che dalla frontiera del Texas si estende sino alla estremità meridionale della Patagonia sono quasi interamente colonizzabili e non aspettano per ricoprirsi di piantagioni e di floride ville che la creazione di vie di comunicazione che li renderanno accessibili, mentre che documenti ufficiali che emanano dal Survey-Office di Washington, sono sopraggiunti ultimamente a confermare il fatto, già presentito da alcuni anni, dell'irremediabile aridità di tutta la regione che si estende agli Stati-Uniti fra il 100° grado di lungitudine ovest e le montagne Rocciose, come pure di gran parte dei territorj o Stati di Nevada, Utah, Arinona, Nuovo Messico e Texas, in una parola di quasi un terzo degli otto milioni di chilometri quadrati che formano la grande Repubblica. Quando tutte le terre fertili degli Stati Uniti saranno concesse a ragione di 160 acri (64 ettari) per famiglie di *squatter* — e non ci vorranno molti anni per giungervi — la popolazione di quel vasto paese non si accrescerà più che di per sè stessa sopra un suolo, di cui il lavoro di ogni nuova generazione dovrà, nel tempo stesso che la dividerà in più pezzi, aumentare la potenza produttiva; e la corrente della emigrazione europea, non trovando più terre vacanti, dovrà rivolgersi verso regioni più ospitali e meno occupate. Allora l'America latina, già abbastanza popolata per assorbire ed assimilare gli elementi stranieri che le saranno arrecati da un aumento di emigrazione avrà presto riguadagnato il vantaggio che un mezzo secolo di pace interna e di governo libero aveva dato alle sue rivali del Nord.

Non vorremmo certamente scommettere che di qui a trent'anni, — lo spazio di una generazione — la moda e l'opinione, queste due grandi incostanti, non abbiano abolito l'uso già quasi trentenario di grandi concorsi internazionali. Ma se questa istituzione del resto razionalissima passa definitivamente nei costumi, e se abbiamo la sorte — una sorte che auguriamo a tutti i nostri lettori quanto a noi stessi — di poter figurare fra gli accorrenti a visitare la Esposizione che sarà fatta verso l'anno 40 della terza Repubblica, non avremo altro desiderio che di essere in grado di far risaltare quali strane varianti si saranno prodotte nella relativa importanza dei nostri invitati dei due mondi e di paragonare lo spazio che occupano al presente al Campo di Marte i prodotti degli Stati dell'America latina col grado che occuperanno allora questi Stati non tanto nei nostri rapporti politici quanto nelle nostre statistiche commerciali.

II.

A dire il vero, non tutti i governi americani hanno risposto all'invito della Francia. Fra le astensioni affermiamo con dolore quella di due degli Stati più progressisti del continente, il Brasile ed il Chilì, i cui impianti — quello al Brasile sopratutto — erano stati in special modo notati alla Esposizione di Filadelfia.

(Continua.)

SEZIONE ITALIANA

Un mobile intagliato

DI TOSO FRANCESCO DI VENEZIA

Venezia è in Italia un centro lodatissimo di ottime sculture in legno. Colà dura la scuola formatasi da quasi due secoli collo studio delle opere di Brustolon, delle quali vi sono esempi in parecchi musei d'Europa, ma che nell'Accademia veneziana sono in maggior copia. Basta ricordare quel capolavoro artistico che è il gruppo della Forza, il cui concetto è espresso da Ercole vincitore dell'Idra e del Cerbero.

Uno dei buoni intagliatori di Venezia è il signor Toso Francesco che espose un magnifico mobile da gabinetto, dove la perizia dell'esecuzione va per merito di pari passo col disegno e coll'immaginazione.

Il concetto generale del mobile è quello d'un tavolo e d' uno stipo che formano una cosa sola ed armonica. Lo stile è del cinquecento, l'epoca forse più artistica del nostro paese.

Il tavolo è sorretto da quattro stupendi candelabri, la cui base è ricoperta da ampie foglie d' acanto e la parte superiore è coperta di nastri e di ornati raffaelleschi.

Il cassetto è decorato da due putti sorridenti, morbidi di forme, che sostengono una corona d' alloro, nel cui mezzo vedesi uno scudo blasonato.

Fa fondo nel basso del mobile, la parte che va addossata al muro dove figura uno stemma con intreccio d'ornamenti, incorniciato da un finissimo fregio.

Dal mezzo del tavolo s' alza lo stipo appoggiato a piedi di Satiro colle alette di Mercurio.

Quattro graziosissimi putti che, chinando la testa in atto vezzoso, sembrano ascoltare la dolce musica che traggono dagli strumenti che suonano, sostengono un cornicione. Questi putti sono di delicato lavoro e scolpiti in tutto rilievo.

Questo stipo è sormontato da un cimiero a volta, nel cui mezzo vediamo un quadro a bassorilievo rappresentante una scena pastorale di una cara semplicità. Alcuni bimbi, all' ombra delle piante, suonano e cantano, formando un lieto gruppo.

La cornice, che è messa agli angoli con elegante linea, è sostenuta da quattro colonnine scannellate che appoggiano sopra la lor base.

I quadrati centrali dello stipo, che sono le imposte, frammezzo a ornati leggiadri, si vedono due quadri ovali con vivaci rappresentazioni. Nell'uno è la donna di un Centauro che allatta il figliuolo: gruppo affettuoso e bizzarro. Nell'altro si vedono invece un Satiro procace e una Ninfa che sembra assai poco schifiltosa, i quali amoreggiano fra loro, come vuolsi che facessero un tempo le divinità che animavano la celeste e la terrestre materia quando per tutto il mondo scorrea uno spirito vitale.

Macchina per distillare lo zucchero

DI FIVES-LILLE

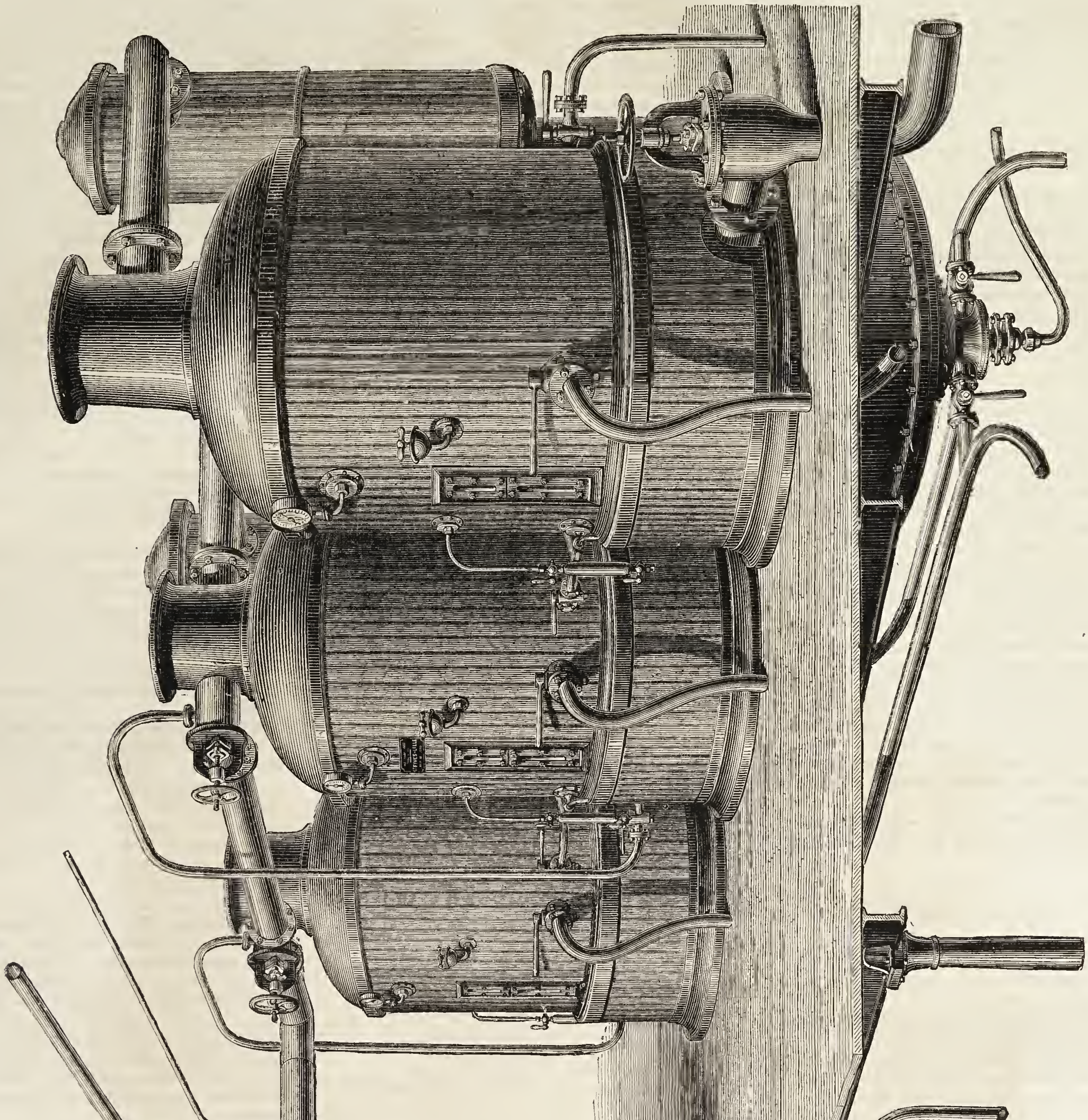
La compagnia Fives-Lille, tra le varie cose da essa esposte, mostra nella classe 52 un mulino per distillare lo zucchero dalle canne, con macchina e intermedio ingranaggio, (triplice effetto evaporante) con un apparecchio centrifugo purificatore, un apparecchio per distillazione continua, meccanismo per rompere lo zucchero, e torchi per filtro.

Il mulino-canna ha tre cilindri di pollici 31 1/2 di diametro, e 63 di larghezza. Esso può estrarre il sugo da 240 tonnellate di canna in 24 ore. È servito da un nutritore lungo 100 p. che può essere controllato da frizione in movimento, e da un conduttore che porta le canne spremute alle caldaje. La macchina a mulino è orizzontale e della forza di circa 60 cavalli. Il fusto principale porta un cassettino che guida la tromba, che estrae il sugo e lo deposita nel raffinatore, dopo d' essere passato sopra un crivello per separare le particelle di filamenti che possono esservi rimaste. La batteria della macchina, è capace di concentrare circa 6000 *galloni* di sugo a 25 gradi Beaumé in 24 ore. Essa consiste in tre caldaje verticali di vario diametro, con una superficie totale riscaldante di circa 33,000 piedi quadrati. Fra il gruppo di tubi e la parte esteriore di ogni caldaja è posto un crivello di lamine bucherellate che obbliga il vapore, che entra nella caldaja, a dilatarsi uniformemente su tutto l'incluso spazio. Un tubo centrale, di largo diametro, permette ai liquidi, estratti dagli altri tubi nel processo dell'ebollizione, di ritornare nella parte più bassa della caldaja, e mantenervi un'attiva circolazione. Per agevolare l' operazione di pulire i tubi dei N. 2 o 3 caldaje senza impedire l'operazione, l'apparecchio è fornito di un sistema di valvule così disposte da potersi lavorare come un doppio effetto. Le tre caldaje lavorano insieme sotto un crescente vacuo, essendovi circa da 3. 9 a 4. 3 pollici di mercurio nella prima, da 14.9 a 15. 75 pollici nella seconda, e da 25. 6 a 27. 5 pollici nella terza, il sugo passando a traverso le serie finchè nella terza la concentrazione è compiuta. La prima caldaja riceve solamente il vapore inutile da tutte le macchine in operazione, che è raccolto in un ricetta-



SEZIONE ITALIANA. — Un mobile intagliato, di Toso Francesco da Venezia.

colo, e le altre due sono scaldate dal vapore prodotto dal sugo nella prima caldaja. I tubi di comunicazione fra gli altri tre recipienti sono forniti di trappole per afferrare e ritenere qualsiasi particella di liquido accidentalmente portato sopra nel vapore. Il sugo aspiratore per nudrire la prima caldaja consiste in un ricettatore cilindrico verticale. Esso è fornito di due chiavette livellatrici, e di una doppia valvula, da cui il sugo può essere diretto nella caldaja a volontà. L'apparecchio per rimuovere il sugo consiste pure in un cilindro verticale posto sotto la caldaja N. 3, e serve da ricettacolo intermedio per una tromba che innalza il sugo concentrato ai filtri. È fornito di una chiavetta livellatrice, alcune valvule comunicando con la caldaja N. 3, e una doppia chiavetta, per metterla alternatamente in connessione con la caldaja N. 3 per empirla, e con l'aria per vuotarla. Quest'apparecchio si completa da condensatori tubulari. Il macchinista-capo dello scompartimento della fabbricazione dello zucchero della Compagnia Fives-Lille è il signor Emanuele Bonnet.



Macchina per distillare lo zucchero della Compagnia Fives-Lille.

Sezione Italiana
GRUPPO II

Educazione e Insegnamento
CLASSE XI.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

7. Ministero delle Finanze, *Roma.* — Carte-valori fabbricate nell'*Officina* governativa.
8. SMORTI Pietro e C., *Firenze.* — Azioni e carte-valori. — Riproduzione fotolitografica rappresentante il carro trionfale dell'imperatore Massimiliano, tratta dalla copia esistente nella R. Galleria di Firenze.
9. TRARI Mariano, *Bologna.* — Incisioni a grafite su cristallo inargentato, e loro riproduzioni.
10.*
11. TALOTTI Giovanni Battista, *Trapani.* — Frutti in alabastro di Volterra.
12. BERTINI Emilio, *Pisa.* — Saggi di auto-litoplastica su porcellana, terraglia e vetro.
13. ALCANTARINO Pietrantonio, *Napoli.* — Frutti artificiali in cera. — Pezzi di anatomia ed altri lavori in cera.
14. GARNIER VALLETTI Francesco, *Torino.* — Frutti artificiali colla rispettiva denominazione pomologica, ampelografica, orticola ed agricola.
15. AIRAGHI e BONI, *Milano.* — Lavori in terracotta: Nettuno, Pescatrice per fontana, Bagnante, Putti, Trastulli, Cane di San Bernardo e vasone con coperchio.
16. BONI Andrea, *Milano.* — Lavori in terracotta: 2 gruppi per fontane, 5 figure con piedestallo, 2 dette piccole, 4 sedili, 4 vasi, 6 figurette piccole e sei campioni per decorazione.
17. CAPRA Carlo e figli, *Brescia.* — Lavori di litografia.
18. LAZZARINI Cimbro, *Forlì.* — Lavori in litografia: ornamenti sullo stile del rinascimento *(album).*

CLASSE XII.

1. ALINARI Fratelli *Firenze.* — Fotografie, ritratti e vedute.
2. AMBROSETTI Giuseppe, pittore, *Torino.* — Ritratti in fotografia.
3. AMODIO Michele, *Napoli.* — Fotografie monumenti, pitture e vedute di Pompei.
4. ANGIOLINI e TUMINELLO, *Roma.* — Fotografie.
4.bis BESSO Vittorio, *Biella* (Torino). — Fotografie di vedute delle valli alpine.
5. D'ALESSANDRI Fratelli, *Roma.* — Ritratto a ingrandimento del Re d'Italia. — Altri ritratti e vedute di Roma.
6. FRATACCI Carlo, *Napoli.* — Fotografie.
7. GIANNONE Emanuele, *Palermo.* — Fotografie a imitazione di medaglie e a sistema lucido.
8. GUIDI Federico, *Firenze.* — Fotografie.
9. GUIDI Pietro, *San Remo.* — Fotografie di 80 piante indigene e spontanee della Liguria occidentale.
10. JANKOVICH Giovanni, *Venezia.* — Ritratti da gabinetto ed in foglio intero, di busti in grandezza naturale (Albo).
11. LAURO Bonaventura, *Napoli.* — Ritratto in fotografia eseguito con macchina d'ingrandimento, e altre fotografie.
12.*
13.*
14. ROCCO Luigi, *Torino.* — Litografie eseguite per mezzo della fotografia (Albo).
15. ROSSETTI cav. Giacomo, *Brescia.* — Illustrazione della Chiesa dei Miracoli e della Loggia o palazzo municipale *De Monte* in Brescia (Albo).
16. VALVO SORTINA Corrado, *Catania.* — Veduta fotografica dell'Etna, dal vero.
17. BRUSA Giovanni Battista, *Venezia.* — Fotografie inalterabili ottenute col sistema della *Eliotipia:* altre, col sistema di *Bromotipia.* Edizioni di opere d'arte (Albo).
18. COCCO Giuseppe Luigi, *Cagliari.* — Fotografie di costumi sardi (4), altre colorate. — Collodion négatif. — Jodation pel detto. Jodations pour clichés d'agrandissement. Nuova pirossilina fotografica. — Opuscolo sui processi chimici.
19. DANESI Michele, *Roma.* — Vedute di Roma, ornamenti, pilastri delle loggie di Raffaello e lavori diversi in fototipia. — Fotografie di statue. — Riproduzioni in fotolitografia, in fototipia e in cromotipia *(2 Albums).*
20. FORNARI Giovanni, *Lodi.* — Saggi di *fotantracofrafia* e di *fotarghillotipia.*
21. GRIFFINI e MAMOLI (Ditta), *Lodi.* — Fotografie su stoviglie e su vetro col sistema della Fotossidopirografia.
22. SOBACCHI Alessandro, *Lodi.* — Saggi del sistema fotantracografico.
23. VIGNUDINI Francesco, *Bologna.* — Macchina fotografica perfezionata.

CLASSE XIII.

1. DI LUPO-PARRA Antonio, *Pisa.* — Clarinette. Saggio di un nuovo sistema di strumenti musicali da fiato in legno.
2. SOVERINI Gaetano, *Bologna.* — Clarone e tre clarini in legno, di vari sistemi e chiavi.
3. DE TONI Antonio, *Verona.* — Strumenti musicali da fiato *(n. 8).*
4. DIANESE Beniamino, *Napoli.* — Cornetta. — Trombone. — Bombardino.
5. MOTTI Annibale, *Alessandria.* — Flauto metallico modificato.
6. PELITTI Giuseppe, *Milano.* — Strumenti musicali da fiato.
7. RUGGIERO Cesare e Figli, *Napoli.* — Strumenti musicali da fiato *(n. 9).*
8. SANTUCCI Ambrogio, *Verona.* — Strumenti musicali da fiato *(n. 10).*
9. SPADA Gaetano, *Bologna.* — Fagotto in metallo.
10. BARBATO Carlo, *Messina.* — Armonica con due tastiere, a mano.
11. VIA Gaetano, *Piacenza.* — Viarmonico, a mano.
12. DE LORENZI G. B., *Vicenza.* — Quartetto musicale ad arco (violoncello, viola, due violini). — Opuscolo: Studio del temperamento equabile.
13. FREDI Fabio, *Todi.* — Violino.
14. GOTTARDI Antonio, *Treviso.* — Un contrabasso.
15. MARCONI Antonio, *Conegliano* (Treviso). — Un contrabasso.
16. RINALDI Gioffredo, *Torino.* — Violoncello, Viola, Violino.
17.*
18. BRIZZI e NICCOLAI, *Firenze.* — Pianoforti verticali *(n. 2).*
19. D'AVENIA Luigi, *Napoli.* — Pianoforte a coda.
20. DE MEGLIO Giovanni e Figlio, *Napoli.* — Pianoforte a coda. — Pianoforte verticale.
21. FEDERICO Fratelli, *Napoli.* — Pianoforte verticale (sistema Pleyel).
22.*
23.*
24. MOLA Giuseppe, *Torino.* — Un pianoforte. — Un armonium.
25. ROESELER Carlo, *Torino.* — Pianoforte verticale. — Pianoforte a coda.

CLASSE XIV.

1. MARINI dott. Efisio, *Napoli.* — Un braccio coi muscoli e tendini preparati anatomicamente.
2. AMABILE profess. Luigi, *Napoli.* — Speculum grande per operazioni chirurgiche. — Rastrelli unitivi idem. — Speculum piccolo.
3.*
4. BARBIROLI Ferdinando, *Venezia.* — Strumenti chirurgici per l'estrazione di palle dai feriti, e di sostanze eterogenee da narici e orecchi di bambini.
5. BORIGLIONE Fratelli, *Novara.* — Strumenti di chirurgia.
6. GALLI dott Leonardo, inventore, PIERETTI Odoardo, fabbricante, *Lucca.* — Ectopevescica. — Rocchetti per l'asta dentata dell'Ectopevescica. — Coltello ambitagliente a lancia in asta. — Porta aghi. — Aghi curvi *(n. 4).* — Pallini serrafili. — Serrapallini.
7. GENNARI dott. cav. Enrico, *Milano.* — Strumenti chirurgici d'oculistica *(n. 88).*
8. GRUNFELD dott. Vito, *Parma.* — Cateteri metallici per ristringimenti *(n. 3 forme generali).*
9. PETTORELLI dottor Giovanni, *Piacenza.* — Istrumenti di chirurgia oculare. — Apparecchio per esercizi di operazioni sugli occhi. Apparecchio per docciatura ed injezioni.
9.bis SCALZI prof. Francesco, *Roma.* — Istrumenti chirurgici illustrati da una monografia.
10. NOEL Ester, *Roma.* — Dentiera in caoutchou vulcanizzato. — Piccoli apparati di protasi dentaria in caoutchou vulcanizzato.
11. TESTI Ulisse, *Bologna.* — Denti artificiali di smalto, e articoli relativi. — Torno odontalgico. — Arti artificiali.
12. CASTIGLIONI dott. Pietro, *Roma.* — Apparecchio graduatore pneumaterapico.
13. CHIOSSONE Evaristo, *Genova.* — Macchinetta per l'ortopedia de' piedi.
14.*
15. BARBIERI Secondo e Figli, *Pisa.* — Cinti erniari di nuova invenzione.
16. Ospizio marino piemontese, *Torino.* — Pianta dell'Ospizio marino piemontese in Loano. — Relazione sull'andamento del detto Ospizio dal 1872 al 1877.
17. ROMANIN JACUR dott. Leone, *Padova.* — Progetti di ospitali per malattie epidemiche e contagiose.
18. PARODI ing. Cesare, *Genova.* — Prospetto e facciata principale dell'Ospedale di Sant-Andrea, costrutto in Genova a spese di S. E. la Duchessa di Galliera. — Disegni delle piante e sezioni, in albo. — Relazione descrittiva del progetto.
19. MENICI Angiolo, *Livorno.* — Egro-leva, Macchina per sollevare i malati. — Bagno a pioggia automatico.
20. Istituto pio dei Rachitici di *Milano* (Pini dott. Gaetano, direttore). — Apparecchio ortopedico con modello in gesso. — Modello dell'aula scolastica. — Quindici modelli al naturale rappresentanti deformità curate nell'Istituto. — Apparecchi a fasciatura usati nell'ambulanza. — Quadro rappresentante il giardino dell'Istituto. — Altro quadro rappresentante i lavori eseguiti dai ricoverati col sistema Frœbel. — Progetto d'infermeria da costruirsi nell'interno dell'Istituto.
21. GRAMIGNANI Leopoldo, *Ancona.* — Denti artificiali.
22. MERCURE dott. prof. Ludovico, *Parma.* — Preparati istologici normali.

CLASSE XV.

1. FAÀ DI BRUNO cav. Francesco, *Torino.* — Ellipsigrafo, Barometro a mercurio nuovo modello.
2. Galileo (Officina), *Firenze.* — Istromenti di precisione, cioè: Bilancia per analisi. — Teodolite Breithaupt, modificato. — Detto Traughton e Simms, modificato. — Livello capovolgibile con ecclimetro doppio di Breithaupt. — Declinometro da viaggio, sistema Golfarelli. — Disegno dell'idrometro Golfarelli. — Disegno dell'idrometro Golfarelli eseguito pel Municipio di Firenze.
3. Istituto tecnico provinciale di *Firenze.* — Piccolo teodolite. — Diattra-livello per tavoletta pretoriana, ambidue con cassetta a stadia.

4. MANNELLI prof. GIACOMO, *Reggio Emilia*. — Barometro elettrico, Pila con diaframma di zolfo.
5. PROSPERI conte GHERARDO, *Ferrara*. — Agrometro perfezionato.
6. SALMOIRAGHI ANGELO, ingegnere, direttore e proprietario dell'*Officina* meccanica di *Milano* detta la *Filotecnica*. — Teodolite a cannocchiale spezzato. — Universale con circoli di 14 centimetri di diametro. — Tacheometro. — Cleps, grande modello. — Livello a bolla fissa. — Poliostometro. — Cassetta contenente diverse obbiettive aerometriche.
7. SPANO ing. GAETANO, *Napoli*. — Neo Clisigonimetro Gaetano Spano, ossia strumento topografico planimetrico ed altimetrico. — Diottra a stadia, modello Spano, ossia strumento topografico di rilievo. — Piede di tavoletta Pretoriana.
8. VECCHI STANISLAO, ingegnere, prof., *Parma*. — *Icnortometro*, strumento geodetico, destinato a segnalare automaticamente le projezioni orizzontali e i profili verticali delle linee percorse dallo strumento medesimo.
9. ZORZI FEDERICO, orologiajo-meccanico, *Venezia*. — Compasso per descrizione di curve elittiche.
10. BANDA BENIAMINO, *Milano*. — Stadera per sete. (Portata: 200 chilogrammi. Sensibilità: 5 grammi).
10.bis CANZI DOMENICO, *Milano* — Bilancia di precisione per seta. (Portata: 200 chilogrammi). — Bilancia di precisione per chimica.
11.
12. MUSEO REGIO INDUSTRIALE, *Torino*. — Modello di essiccatojo ad aria calda e *pirometro*, di nuovo sistema, inventati dal fu professore Giovanni Codazza, direttore del R. Museo industriale e membro del R. Istituto lombardo di scienze e lettere; e costrutti da Vittorio Canepa.
13. GRANCHI ORESTE, *Firenze*. — Prismi semplici e composti. — Lenti semplici e acromatiche oculari e obbiettivi microscopici.
14. MENSINI avv. JACOPO, *Firenze*. — *Spia sismica* (avvisatore de' terremoti).
15. PONTI CARLO, *Venezia*. — Cannocchiale gemello astronomico e terrestre.
16. SURDI prof. DOMENICO, *Arpino* (Caserta). — Fotografie di apparecchi di fisica inventati dall'espositore.

CLASSE XVI.

1. BONAZZI LUIGI, *Milano*. — Catena delle Alpi da Susa alle ghiacciaje della Savoja (Plastica).
2. CAMERA DI COMMERCIO di *Catania*. — Carta agronomica della provincia di Catania.
3. MOSCHINI prof. LUIGI, *Reggio Calabria*. — Quadro schematico di terre coltivabili nella provincia di Reggio di Calabria.
4. SALIVETTO cav. FELICE e MARCHISIO DOMENICO, *Roma*. — Gran carta postale d'Italia (*alcuni fogli*).
5. TORELLI conte LUIGI, senatore del Regno. *Milano*. — Studi sulle acque potabili d'Italia.
6. D'ITALO ENRICO, *Livorno*. — Quadro sincronico geografico. — Modello di grande mappamondo.
7. DIREZIONE DELL'AGRICOLTURA, Commissione idrografica, *Roma*. — *Bollettino idrografico* (collezione completa).
8. DIREZIONE DI STATISTICA, *Roma*. — Monografia statistica ed archeologica di Roma e della Campagna romana con atlante di tavole grafiche.
9. ASSOCIAZIONE GENERALE DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE DEGLI OPERAI, *Torino*. — Relazione statistica sul mutuo soccorso, sulla cassa pensioni degl'inabili al lavoro, sui magazzini di previdenza e sulle società operaje affiliate.
10. CONTINI prof. CESARE, *Roma*. — La statistica mortuaria.

GRUPPO III.

Mobilia e accessorii

CLASSE XVII.

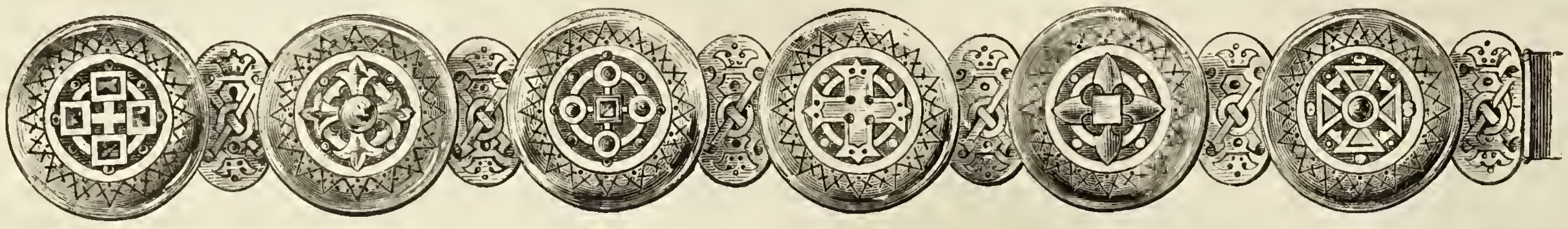
1. ALFANO A. e G. B. FRATELLI, *Napoli*. — Letto di *packfong doublé* e in bronzo dorato, di nuova invenzione per la montatura e il disegno.
2. ALFANO VINCENZO, *Napoli*. — Sgabello in legno intagliato.
2.bis AMMINISTRAZIONE CARCERARIA. — Lavori diversi di intarsio.
3. ANGIOLINI FRANCESCO, *Milano*. — Stipo di noce intagliato, stile lombardo, del cinquecento, dedicato a Francesco Sforza e Bianca Maria di Savoja.
4. ARRIGONI Vedova (Ditta), *Milano*. — Stipo sopra tavolo di ebano con tarsie e ornati di avorio, inciso e scolpito.
5. BAGNO PENALE DI NISIDA, *Napoli*. — Tavolo rotondo di noce, intarsiato di legno rosa, ebano ed olivo, con piede intagliato. — Un porta-biglietti.
5.bis BARBETTI RINALDO, *Firenze*. — Sedia con genuflessorio di legno noce scolpito.
6. BARNI SALVATORE, *Siena*. — Tavolo intagliato ed intarsiato.
7. BAZZANTI PIETRO e Figlio, *Firenze*. — Tavole in mosaico (5).
8. BERNACCHI CESARE, ed EMILIO, *Forlì*. — Stipo intarsiato in avorio, lavorato in madreperla e ornato di sculture in ebano.
9. BERTOLOTTO GIUSEPPE (autore) e ZERBINI FILIPPO (proprietario ed espositore), *Savona* (Genova). — Cofano grande con scaffale istoriato, con quadri nelle facciate, intarsi, arabeschi e bassorilievi.
10. BIANCO LUIGI, intagliatore, *Napoli*. — Una sedia di legno noce intagliato.
11. BONCINELLI GIOVANNI e Figli, *Firenze*. — Tavole di mosaico di Firenze.
12. BOSIO BARTOLOMEO, *Milano*. — Vaso intagliato in legno salice. — Piccolo tripode per porta-biglietti in legno noce.
12.bis BOTTI FILIPPO, *Reggio Emilia*. — Stipo di stile chinese con bassorilievi, arabeschi, volatili e fiori, dipinto in oro ed argento.
13. BRAMBILLA ADRIANO, *Milano*. — Libreria e scrivania, stile del secolo XVI, intarsiato di avorio e metalli, incastonato di pietre, con sculture, ornati, ecc.
14. AMMINISTRAZIONE CARCERARIA. — Sedie ordinarie.
15. CANEPA GIACOMO, della Ditta Fratelli Canepa fu G. B., *Chiavari* (Genova). — Sedie fine ed ordinarie.
16. CAPONETTI ANTONINO, *Napoli*. — Pantecnico in legno.
17. CAPPONI ACHILLE, *Roma*. — Consolle in legno intagliato, dorato, con tavola in pietra. — Cornice con specchio, intagliata e dorata. — Divano centrale. — Tavola ovale. — Zoccolo per candelabri.
18. CARRARA PASQUALE, *Bergamo*. — Cornice intagliata, stile 1500.
19. CATALANO ANTONIO, *Palermo*. — Tavolini dipinti.
20. CAVALENSI GAETANO e BOTTI GIOVANNI, *Firenze*. — Uno stipo di ebano.
21. CAVALLARO L. e G., *Palermo*. — Letto a ventaglio di similoro, con finimenti di *packfong* argentati.
22. CHELONI ANGIOLO, *Firenze*. — Libreria di legno noce intagliato. — Cornici di ebano con rapporti di giuggiolo. — Quattro bassorilievi con cornice di ebano.
23. CIVITA ANGIOLO, *Firenze*. — Due tavole in mosaico. — Un mobile in mosaico.
24. COCO SALVATORE, *Palermo*. — Mobile di ebano e bronzo dorato.
25. CORBETTA CARLO, *Milano*. — Scrigno nero, decorato in bronzo.
26. DAL TEDESCO MARCO, *Venezia*. — Tavolo intagliato e dorato. — Poltrona di ebano ed avorio.
27. DE CUPERTINIS GIUSEPPE, *Napoli*. — Cofanetto scolpito in legno.
28. DE LOTTO GIOVANNI BATTISTA, *Venezia*. — Cornice scolpita in legno dolce rappresentante: *le arti e le scienze*. — Portafiori in legno dolce rappresentanti: *la discordia*, e *un baccanale*.
29. DESCALZI CAMPANINO EMANUELE fu Gaetano, *Chiavari* (Genova). — Campionario di sedie *Campanino*.
30. DE SCALZI cav. GIACOMO, CAMPANINO e FIGLI, *Chiavari* (Genova). Sedie leggiere di Chiavari.
31. DESCALZI LUIGI, fu Pietro, *Chiavari* (Genova). — Sedie ordinarie di faggio.
32. DUBINI BIAGIO e FELICE, *Milano*. — *Buffet* in legno di rovere ed ebano con guarnizioni di bronzo dorato. — Una tavola da allungare e due sedie dello stesso disegno del *buffet*.
33. FALCINI ANDREA, *Firenze*. — Quattro tavole in mosaico di Firenze.
34. FRANCOLINI TITO, *Firenze*. — Un quadro di mosaico di Firenze con cornici di ebano — Una tavola in mosaico.
35. FRANCI cav. PASQUALE, *Siena*. — Mobili da giardino.
36. FRULLINI prof. LUIGI, *Firenze*. — Mobili di lusso intagliati.
36.bis GALLAROTTI GIUSEPPE, *Quarona* (Novara). residente a Parigi. — Barometro-termometro scolpito in legno di bosso. — Cornice di legno noce scolpita.
37. GARGIULO ANTONINO, *Sorrento* (Napoli). — Un tavolo e una cartiera intarsiati in legno.
38. GARGIULO GIUSEPPE e C., *Sorrento* (Napoli). — Tavolino e specchiera in legno d'ulivo con intarsiature ed intagli di diversi legni.
39. GARGIULO cav. LUIGI e ALMERIGO, *Sorrento* (Napoli). — Pianoforte verticale, tavolo di stile pompejano, e *papeterie*, intarsiati a mosaici in legno.
40. GATTI cav. G. B., *Roma*. — Lavori in ebano con intarsiature di avorio e pietre dure. — Tre scrigni, un cofano, due tavoli, un porta *albums*, uno stipo orologio, 14 cornici.
41. GHIBELLINI, FRATELLI, *San Giovanni in Persiceto*, (Bologna). — Letto in ferro vuoto, verniciato a fuoco.
42. GIOVANNI DOMENICO, *Vicenza*. — Mobile di noce, intagliato.
43. GAJANI EGISTO, *Firenze*. — Scrivania con libreria e cassa-forte, stile del secolo XV. — Cornici. — Mobile ad uso di libreria, stile del secolo XV.
44. GOMEZ EUGENIO, *Venezia*. — Mobili in legno tinto nero e pietre incassate. — Tavolo intarsiato di marmi.
45. GORINI e RIDI, *Firenze*. — Due tavole in mosaico di Firenze.
46. GRANDI FRANCESCO, *Roma*. — Tavolo e cofanetto in legno di varii colori. — Cornice e quadro, rappresentante *Cesare Augusto e Cleopatra*.
47. JUNG MAURIZIO M., *Milano*. — Scrivania, con libreria intarsiata in legno, avorio, acciajo, rame ed argento.
48. LEVERA FRATELLI, *Torino*. — Letto in ferro vuoto, guarnito con bronzi. — Porta tende per finestre. — *Buffet* in legno intagliato. — Due sedie.
49. LODINI FRATELLI, *San Giovanni in Persiceto* (Bologna). — Letto di ferro, con elastico di acciajo e ripostiglio, per ospizii. — Modello di altro letto in ferro per ospizii.
50. LOVATI DANIELE, *Milano*. — Mobile di stile del secolo XV, di noce sagomato e scolpito con rapporti di bronzo cesellati. — Altro mobile di stile del secolo XVI, pure di noce scolpito.

(Continua.)

GIOJELLI SCOZZESI

DI MARSHALL E C., D'EDIMBURGO

Nella sezione scozzese intorno alle vetrine della ditta Marshall e Comp., si affollavano i visitatori che volevano portare seco un ricordo della Esposizione, che avesse nello stesso tempo un carattere d'arte speciale, talchè servisse a ridestare la memoria di un avvenimento lieto, come la solenne mostra, a soddisfare gli occhi colla forma ed a suscitare l'imagine di un paese particolare.



Braccialetto in argento smaltato in nero.

La ditta Marshall di Edimburgo è stimata la prima del suo paese ed ha riportato premi a tutte le Esposizioni. Oltre ai lavori ricchissimi anche per la materia, essa si compiacque di esporre molti piccoli oggetti, che sono più particolarmente acquistati dai visitatori. Sono croci, son medaglioni, son monili di argento, lavorati con molto gusto, smaltati in nero: non costano molto ed hanno il pregio di essere d'un nobile metallo e di una eleganza squisita.



Medaglione d'argento con cifre e corona.



Croce d'argento.



Croce stile scozzese.



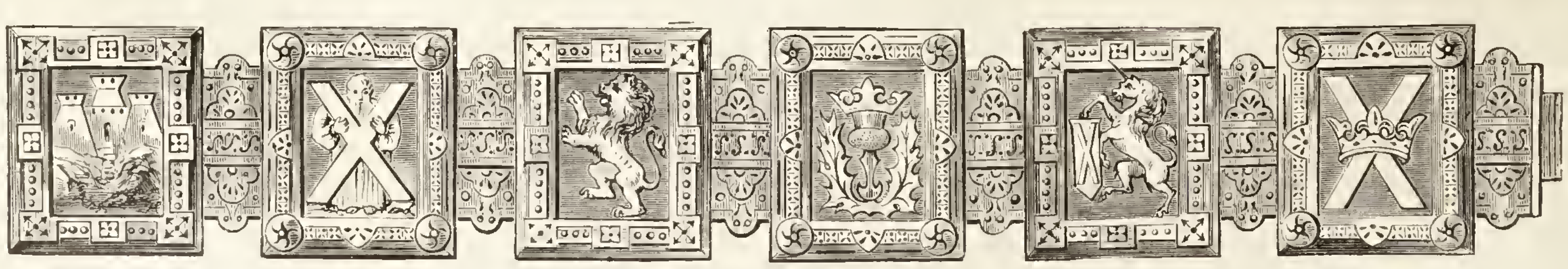
Medaglione d'argento smaltato con cifre.

È notevole sopratutto l'intrecciamento bizzarro degli ornati. Per esempio nel medaglione colle cifre e la corona, vi sono due draghi i quali corrono sul contorno colle fauci spalancate, e le code si avvolgono in spire ed in volute, talchè del drago danno la linea flessuosa, non la verità che incuterebbe un senso non certo di piacere.

I serpenti si trovano anche in uno dei modelli di croce: e s'annodano vagamente, ripetendo i vecchi simboli ora del pomo, ora della bocca che morde la coda.

Ma più interessante e caratteristico è il braccialetto a quadratelli, nei quali sono smaltati gli stemmi delle città della Scozia. Ecco il cardo, del quale abbiamo già data la leggenda parlando di un bel mobile dell'epoca di Maria Stuarda: e insieme al cardo evvi anche il giglio che l'infelice regina unì alle armi scozzesi. Seguono dopo i leoni rampanti, le croci di Sant'Andrea, le torri, i cavalli marini e tutta la sequela degli emblemi che or l'occasione, ora il fatto, ora la fantasia facevano porre negli scudi e sulle bandiere, ed acquistavano poi l'importanza del nome della patria e la cui vista suscitava affetti ed entusiasmi pari alla vista del suolo natìo.

Gli abitanti del Regno Unito sopratutto cercano avidamente i giojelli di Marshall, e ne acquistano non pochi, perchè par loro, a qualsiasi dei tre regni appartengano, di portar via da Parigi qualche cosa di famiglia. L'abile ditta ha in tal guisa trovato il modo di far valere, con sua gloria, i prodotti che escono dalle officine di Edimburgo.



Braccialetto cogli stemmi di Scozia.

GIOJELLI SCOZZESI DI MARSHALL E COMP., D'EDIMBURGO.

POSTA DELL'ESPOSIZIONE

UNA PRIGIONE MODELLO. — Se vi siete fermato, al Campo di Tarte, nella sezione riservata agli Stati della Confederazione della Plata, dovete aver come noi, cacciato un grido di stupore dinanzi il magnifico modello di prigione che è principale ornamento di quella mostra.

« Dacchè siamo liberi, sono sempre in prigione! » esclama Angelo Pitou nella *Figlia di madama Angot.* »

Bisogna credere che il regime della Repubblica Argentina non è meno amico della reclusione di quello che lo fu il Direttorio, perchè è impossibile idear cosa più vasta e meglio condizionata del carcere penitenziario di cui lo Stato di Buenos-Ayres espone la riduzione in un modello di cartone.

I prodotti industriali ed artistici della Repubblica Argentina vi lasciano indifferente, ma questa prigione in miniatura, bene in vista, sopra un enorme piedestallo, v'impone una profonda ammirazione. — I giardini con verdi praterie sembrano luoghi d'incanto, i fabbricati dell'amministrazione sono veri palazzi e la cappella è un monumento ragguardevole. Il carcere penitenziario non contiene meno di 704 celle ed occupa una superficie enorme. Notate che ci limitiamo a mostrarvi quello di Buenos-Ayres, ma probabilmente gli altri tredici Stati della Confederazione ne possiedono di non meno notevoli e di non meno importanti.

A giudicarne dalle proporzioni colossali della casa di pena che spande tanto lustro sulla mostra di Rio della Plata, forse sarebbe opportuno modificare in tal guisa i manuali della geografia contemponanea:

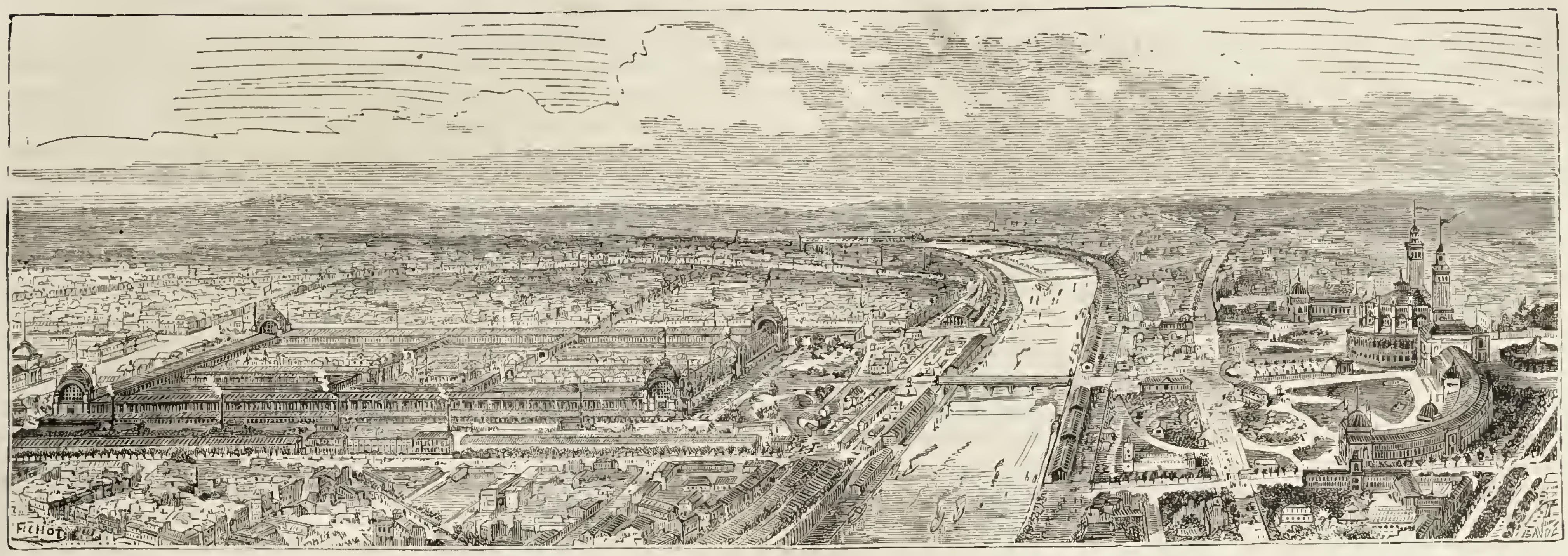
« *Repubblica Argentina,* 1,200,000 abitanti — 600,000 dei quali in prigione. »

SOLDATI IN ACQUA. — Interessanti esperienze si sono fatte in questi giorni a Parigi per un nuovo sistema col quale i soldati di cavalleria potrebbero passare i fiumi stando sul loro cavallo. Il sistema consiste in una grande cintura di cauciù gonfiata d'aria che si avvolge intorno al cavallo il quale così rimane a fior d'acqua.

Un intero pelottone di corazzieri, comandato da un capitano, passò in tal guisa la Senna.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno. . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . *(in oro)* » 32 —
Africa, America del Nord. . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia. . . . . » » 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 40.ª

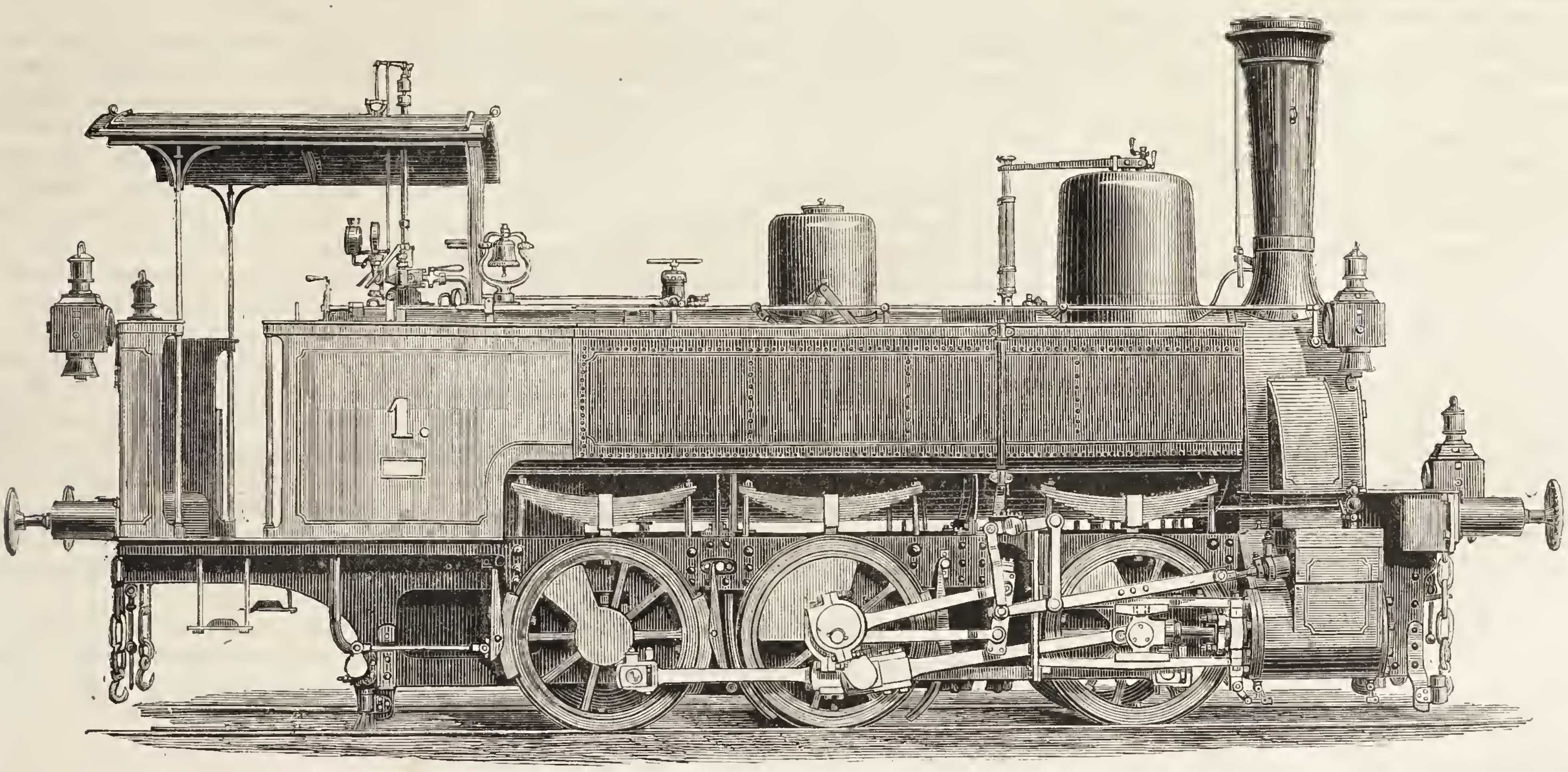
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti*:
I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sara divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



SEZIONE AUSTRO-UNGARICA. — LOCOMOTIVA A SERBATOJO PER FERROVIE LOCALI AUSTRIACHE.

Locomotiva a serbatojo

PER FERROVIE LOCALI AUSTRIACHE

La piccola locomotiva a serbatojo costruita dalla fabbrica di locomotive di Wiener Neustadt (già Sigl, ora Società per azioni) ed esposta nell'annesso austro-ungarico è una delle macchine più perfette dell'Esposizione.

La macchina appartiene al genere di quelle costruite per l'esercizio di una linea locale connessa al sistema ferroviario austriaco dello Stato ed è specialmente destinata per la ferrovia Kriegsdorf-Römerstadt.

La sua configurazione generale è mostrata dal disegno che pubblichiamo e si vedrà che essa ha cilindri esterni ed apparecchio di valvole esterno, quest'ultimo del tipo Allan a catena diritta.

Le assi sono tutte sotto il cilindro della caldaja, le fornaci sospese di sopra e l'acqua com'è mostrato viene in parte condotta nei due serbatoj e parte in un terzo sotto la caldaja.

I cilindri hanno 12. 8 pollici di diametro su 18. 9; le ruote hanno un diametro di 3 piedi 1 pollice inglesi; la forza di trazione cui è capace di esercitar la macchina è di 83. 7 lbs. per ogni libbra inglese di pressione effettiva per pollice quadrato sul pistone.

La base totale ruotabile della macchina è di 8 piedi e 13. 3 pollici solamente ed essendo così ristretta non è necessario alcun artificio per darle flessibilità laterale.

Fatta l'eccezione che i tubi son più lunghi di quanto ci sembra opportuno per l'uso fra noi, la caldaja è di buone ordinarie proporzioni come si può vedere dalle seguenti misure

	INGLESI piedi	pollici
Diametro del cilindro (compresa la maggior piastra)	3	3.37
Altezza della traversa superiore centrale	5	1
Lunghezza della fornace sul fondo	3	7.3
Larghezza id. id.	3	1.4
Altezza della corona della fornace sopra la griglia di fronte	3	7
Altezza della corona della fornace posteriormente alla griglia	2	11.35
Numero di tubi	99	
Diametro dei tubi all'esterno	0	2.05
id. id. all'interno	0	1.85
Lunghezza dei tubi fra le piastre dei tubi	12	11.8
	piedi quadrati	
Superficie riscaldante: fornace	47.4	
Tubi all'esterno	598.5	
Totale	645.9	
Area della griglia	11.2	
Rapporto dell'area della griglia alla superficie totale riscaldante	1:57.7	
Rapporto dell'area sezionale fra i tubi all'area della griglia	1:6.06	
Rapporto della superficie della fornace alla superficie del tubo	1:12.7	

Il tubo di scappamento è variabile avendo un'apertura da 4.5 a 11.3 pollici quadrati o da $^1/_{28.6}$ a $^1/_{11.4}$ dell'area del pistone. La caldaja è costrutta ad una pressione di nove atmosfere (effettive) o 132 lb. (inglesi) per pollice quadrato.

L'acqua, come abbiamo già notato, viene portata in tre serbatoj, cioè due serbatoi d'ala ed un terzo serbatojo sotto il cilindro della caldaja.

Essi hanno una capacità complessiva di 660 galloni.

Le carboniere contengono 16 cwt. di combustibile. Il peso della macchina scarica è di 20 1/4 tonnellate ed in assetto d'attività di 25.9. Questo ultimo peso è così diviso: ruote dirigenti 8.3 tonnellate; ruote spingenti 8.9; ruote trascinanti 8.7. Questa distribuzione di peso è eccellente.

Si noti che le molle non sono congiunte coi bilancieri.

Delle altre parti della macchina non è qui necessario di parlare; ripeteremo solo che la fattura è in tutto eccellente ed anche solo per questo è degna di esame.

La Scandinavia

I.

Un gran successo popolare ha avuto l'Esposizione etnografica che il museo scandinavo di Stocolma ha organizzato in fondo alle maravigliose gallerie dell'arte antica, storica e preistorica, che occupano le due lunghe ali del palazzo del Trocadero.

Figure di cera o di legno e decorazioni da teatro non avevano mai ottenuto un simile effetto di realismo e di emozione artistica. Tutte le madri piangono dinanzi a quei sette personaggi della parrocchia di Rattrik (Dalécarlie), schierati in diversi atteggiamenti intorno all'*Ultimo letto della bimba*, rappresentazione di un celebre quadro della artista svedese Amalia Rindegren. Si entra in tal guisa, dal lato drammatico ed umano, nella intimità stessa di quei buoni e laboriosi piccoli popoli del Settentrione, appo i quali, più assai che appo i grandi, ogni sforzo della civiltà si esercita in vista di procurare un avvenire al figlio e di garantire un dono alla moglie. La nostra incisione riproduce questo commovente episodio.

Allontanate lo sguardo da questa famiglia, dove la culla del Beniamino sta per cambiarsi in bara, e volgete l' occhio verso quell'angolo di montagna ghiacciata, dietro la quale si presenta un paesaggio nevoso, illuminato da uno squallido sole. A destra, una tenda miserabile, che un giovane rassetta con l' ago; sotto la tenda, una buona vecchia prende tranquillamente il suo caffè, mentre sua figlia o sua nuora si dà cura del neonato. Giù dal fianco della montagna, su pattini da neve, appoggiandosi ad un lungo bastone con punta di ferro, buono del pari a sostener l' uomo e ad uccidere la bestia, scende il cacciatore, portando in spalla la pelle dell'animale che ha cacciato. Dall'altra parte, il padre è già salito sulla sua slitta, tirata da una renna, ed un' altra vecchia con la pipa in bocca, finisce d'imballare tutto quello che la famiglia possiede, sulla slitta da trasporti. Siamo fra i Lapponi nomadi, ed assistiamo alla loro vita ordinaria attraverso le loro perpetue emigrazioni.

Ad un tratto eccoci trasportati, nell'estate, fra i montanari delle Alpi svedesi, e partecipiamo alla gioja di quel bravo contadino, che offre a quella buona fanciulla la sua *cassetta da pretendente*.

Anche lì siamo in festa. È il giorno della fiera del villaggio di Mora. Il lago, presso il quale è situato, è coperto da grandi battelli che portano gente dei dintorni; sul dinanzi della scena, un vecchio mette in mostra l'orologio primitivo e i semplici pettini da tessitore che egli vuol vendere; una fanciulla espone lavori in capelli; una donna maritata porta sul dorso il suo figlio, delicatamente collocato in una specie di guscio d'ovo. Si vedono giungere due altre donne, ridenti, che hanno l' aria di non venire a vendere nulla alla fiera, ma piuttosto a cercare degli amanti.

Un altro gruppo di sette personaggi di Vingaker (Sudermanie) ci offre un parallelo fra le vesti rosse delle maritate e gli abiti delle vedove. — Un vecchio che suona una specie di chitarra, tenuta in piano sulle ginocchia, la *Kantèle*, rappresenta la Finlandia. — La Norvegia, con una bella collezione di disegni e fotografie dei suoi paesaggi ed abitanti, ci offre un vecchio della parrocchia di Hiterdal (Telemark) che incontra il messaggiero, il quale stringe in mano il bastone appuntato col quale, prima dell'invenzione della posta e del telegrafo, affiggeva alla porta della casa, nella quale non aveva trovato nessuno, la notizia scritta sopra una striscia di pergamena o di carta. — Finalmente ecco qua una masseria qualunque di Dalécarlie ove, senza dubbio, mentre i giovani sono ai campi, il vecchio padre e la vecchia madre fanno i conti e lavorano, mentre la figlia par che attenda l'arrivo del fidanzato. Anche di questa scena diamo un'accurata incisione.

Guardate di quale coscienza e di quale arte i tre Staterelli del Settentrione, Svezia, Norvegia e Danimarca fan mostra alla Esposizione universale del 1878 per farsi ben conoscere dalla Francia e dal mondo.

La Danimarca, profondamente afflitta dalla riduzione al minimum subita per parte della Germania, che le ha carpito le due provincie di Schleswig e di Holstein, ha aggiunto alcune note interessanti al suo catalogo officiale, ma si è astenuta di ricordare la sua storia.

All'opposto, i due regni, indipendenti sotto uno stesso re costituzionale, — un discendente di Bernadotte, generale della prima Repubblica francese — che presiede repubblicanamente alla applicazione di due costituzioni, al pari libere sotto forme diverse, hanno voluto far precedere la mostra dei loro prodotti dalla pubblicazione di due grandi rapporti, destinati a mettere il resto della umanità al giorno del loro presente e del loro passato.

Dando in tal guisa un bellissimo esempio a tutte le nazioni esponenti, la Svezia e la Norvegia hanno fatto stampare in francese due belle opere che resteranno. La prima, sul *Regno di Norvegia e il popolo norvegio*, per il dottore O. G. Broch, già ministro, corrispondente dell'Istituto di Francia, presidente della commissione norvegia alla Esposizione attuale, forma un gran volume in-8° di più che 400 pagine, con carte, incisioni e quadri statistici. La seconda, la *Descrizione della Svezia*, di circa 550 pagine, è pur essa magnifica per la forma tipografica e per la redazione; il suo autore, il dottor Elis Sidenbladh, segretario dell'uffizio centrale di statistica, è un dotto al giorno di quanti progressi scientifici si sono fatti.

Le conclusioni umanitarie alle quali il signor Broch si ferma nella sua breve prefazione, sono degne dell' alta filosofia di cui Vittor Hugo si è fatto in quest' anno interprete. Il signor Broch mostra quanto le esposizioni universali avvicinino le nazioni; afferma che, se il flagello della guerra imperversa tuttora, nondimeno il diritto dei popoli tende a supplantare quello della conquista, la libertà del lavoro e la libertà commerciale rendono le nazioni semprepiù solidali l'una dell' altra. Egli fa una gloria al caro piccol popolo (di 1,864,000 abitanti), di cui è lieto di essere cittadino, e al popolo Svedese, suo amato fratello (4,500,000 anime), « di essere i soli al mondo che per 63 anni abbiano saputo conservare la pace, all'esterno ed una perfetta quiete all'interno, » e ciò unicamente mercè la pratica, leale per parte del potere, intelligente e ferma per parte della nazione, di tutte le libertà politiche ed economiche.

Questo Norvegio, naturalmente, mette una certa vanità nel narrare le escursioni dei suoi avi nel medio evo; ma lungi dal fargliene un carico, gliene siamo grati.

II.

Più tardi mostreremo quanto havvi di più notevole nelle mostre dei tre simpatici piccoli popoli del Settentrione, i quali, al rovescio dei loro enormi vicini, non nascondono i loro odi dietro i loro prodotti, si descrivono completamente e, a proposito di loro stessi, presentano gli studi più commendevoli di antropologia alla base e di sociologia alla cima.

Alla fine della Descrizione artistica della Svezia, il dottor Sidenbladh ha inserito un Memoriale sulla educazione e attività della donna in Svezia, della signora Rosalia d'Olivecrowa. È l' esposizione succinta e semplice, e perciò più sorprendente, di tutte le

istituzioni pubbliche e private che possiede questo piccolo paese per estendere l'intelligenza e migliorare la condizione della donna.

A Stocolma, sino dal 1851, c'è una scuola normale superiore delle maestre, la quale non ha rilasciato meno di 242 brevetti, e, sino dal 1874, una scuola modello dello Stato, annessa alla precedente per dare alle giovani, che hanno ricevuto una completa istruzione, i mezzi di comunicarla alle altre. La capitale possiede altre sei Scuole superiori o secondarie, che mirano allo stesso scopo, sopra disegni variati, e che comprendono nei loro programmi dalle scienze sino ai mestieri, e inoltre le lingue straniere. Più di 900 giovani trovano posto in queste scuole, e le secondarie ed inferiori, sempre a Stocolma, speciali alle fanciulle, sono in numero di 60.

In provincia, si trovano: A Upsal, le scuole secondarie per fanciulle fondate dal 1849 al 1870, e ricevono circa 400 scolare, a Gothembourg, nelle scuole superiori per giovinette, con 700 scolare; non una piccola città manca della sua scuola femminile; ne esistono persino nei paesi più settentrionali, dove la popolazione si trova la più dispersa.

In generale, queste scuole non sono gratuite. La Dieta del 1873 respinse il progetto di far fondare dallo Stato scuole secondarie provinciali. Ma, sino al 1877, essa non cessò mai di elevare i sussidj mercè i quali le scuole d'iniziativa privata possono ricevere un numero sempre maggiore di scolare, a mezza pensione e a pensione intera.

La signorina G. Rossander aprì nel 1865 un corso superiore libero per donne, che comprende la letteratura tanto europea quanto nazionale, la storia universale, l'estetica, le scienze matematiche e le naturali. Vi passano all'anno una cinquantina di scolare inscritte ed altrettante di auditrici.

Il Conservatorio dell'Accademia reale di musica e l'Accademia nazionale di Belle Arti ricevono gratuitamente le donne e le fanciulle. Parimente, la Scuola di stato delle arti e mestieri, e, in special modo, la Scuola delle allieve telegrafiste.

Dei dodici istituti di commercio e di calligrafia, due sono diretti da donne, e varj altri ammettono allievi femminili. Lo stesso è all'Istituto centrale ginnastico.

Tre scuole di ostetriche sono impiantate a Stocolma, Gothembourg e Lund, gratuite.

Alle scuole normali di maestre primarie di Stocolma, Skara, Kalmar, Falun, con 315 scolare nel 1877, sono annesse scuole normali di maestre, scolette e scuole d'applicazione, le quali sono sussidiate dallo Stato. Ne esistono molte altre che i governi provinciali ed i consigli municipali ajutano o mantengono.

Le scuole primarie sono sparse dovunque, sino in fondo alle campagne meno popolate. Nel 1876, se ne contavano 3,256 fisse e 1,263 ambulanti, e 4,239 scolette, con più di 4,700 maestre e 344,000 scolari di sesso femminile.

Dopo il 1870 furono create a Helsan, a Hvilan, alcuni istituti primari per campagnuole, destinati a fornir loro i mezzi di essere ottime massaje. Nelle città e in campagna, le comuni ed i particolari hanno moltiplicato le scuole professionali e di cucito, dove s'insegna gratuitamente a tessere, a cucire, lavorare a maglia, ricamare e intrecciare la paglia.

A Stocolma, a Gothembourg ed in molti altri luoghi, esistono scuole speciali, scuole pratiche di domestiche ed un gran numero di asili che raccolgono ragazze in tenera età, preparandole al servizio privato.

Taluni istituti agricoli, come quelli di Ultuna e di Bergqvara, hanno pur annesse scuole per lattaje. Quasi in ogni città, vi sono eziandio scuole di rammendatura, e dappertutto donne e fanciulle istruite fanno la scuola domenicale o serale alle operaje e domestiche.

Il *Giornale delle famiglie*, fondato nelle 1859 da due donne, esercita una grandissima influenza, non solamente sullo sviluppo delle scuole femminili, ma eziandio sulla introduzione delle donne in tutte le professioni che prima erano state loro chiuse.

I libri delle signore Bremer, Carlèn e Schwartz sono conosciuti persino in Francia. Jenny Lind e Cristina Nilsson attestano gloriosamente il genio musicale delle Svedesi. Le donne pittrici e scultrici non sono rare, e la incisione è stata portata ad una perfezione notevolissima dalla signora Lea Ahlbron, « medaglista alla Reale Zecca. »

Nell' intaglio d' ornato in legno, alcune donne, come la figlia di un povero sarto di campagna, Sofia Isberg, si sono acquistate una fama europea. La maggior parte degli stabilimenti fotografici sono diretti da donne. Negli uffizi dello Stato sono impiegate a far copie, a levar piante e a compilar quadri statistici.

Il potere legislativo non lascia mai passar occasione di estendere il campo della loro attività, di moltiplicare i loro mezzi di provvedere da loro stesse alla loro sussistenza. I servizi delle poste e dei telegrafi sono aperti loro sino dal 1863; esse possono, dopo il 1870, seguire i corsi delle università e praticare, previo esame, la medicina e la chirurgia. Non occorre dire — siccome in questi piccoli paesi sono oltremodo logici — che i legislatori i quali favorivano il lavoro delle donne in tutti gli ordini, hanno al tempo stesso garantito loro il pieno uso del frutto delle loro fatiche. Esse sono maggiori a 25 anni, e nell'industria e nel commercio hanno gli stessi diritti degli uomini. L'amministrazione dei beni che sono loro riconosciuti per mezzo di contratto matrimoniale appartiene loro; la loro parte nei beni della comunità, è uguale a quella degli uomini.

Alcune banche e società di assicurazioni, hanno spesso per impiegati superiori donne lautamente pagate. Molte donne sono padrone o direttrici di ragguardevoli opifici; se ne conoscono di abilissime nella fabbricazione degli strumenti musicali, nella orologeria, bigiotteria, stamperia, pellicceria, ecc.

Le società di mutuo soccorso per donne si vanno sempre più propagando dopo la creazione, nel 1855, della Società delle pensioni delle maestre, che, al presente, può garantire ad ognuna delle sue socie che raggiunga l'età di 55 anni una pensione vitalizia sufficiente.

In tutte le città di qualche importanza vi sono speciali magazzini di vendita per i prodotti della industria femminile. Numerosissime sono del pari le società di protezione e di lavoro per procurare l'impiego agli infelici. Le amiche dei figli poveri raccolgono gli orfani.

All'epoca della Esposizione di Vienna alcune donne svedesi si occuparono di organizzare una sezione speciale dei lavori a mano delle loro compatriotte. Ne seguì la fondazione di una Società degli Amici del lavoro manuale per l'incoraggiamento della industria domestica, che ha dato una vera importanza, anche per la esportazione, ai filati e tessuti di Sudermania e di Vestrogozia, ai lavori a maglia delle coste di Ponente, alle trine d'Ostrogozia, di Dalécarlie e di Scania, sino ai ricami di fili di zinco ed alla calzoleria di Lapponia. Questa società ha dato bellissimi saggi di lavori in lana, di trine e di ricami; ed è pur essa che ha facilitato la mostra al Campo di Marte di tanti capolavori della pazienza femminile.

Ma non è questa soltanto la parte attiva delle Svedesi, e, dai fiori in scaglie di pesce della signorina Gerda Klinghammar e Alma Nilsson sino alle medaglie, medaglioni e monete della signora Leu Ahlbron, sino alle majoliche, acquerelli e pitture di una quantità di artiste, una delle quali, per esempio, la signorina Agnese Boyesson, è membro dell'Accademia reale delle belle arti, che lavora a Roma a spese dello Stato, l'attuale Esposizione di Parigi contiene in una abbondanza, relativamente maravigliosa, le splendidissime prove della produttività industriale e del talento artistico delle Svedesi.

Da questo lato i piccoli Stati protestanti dell'estremo settentrione sono, bisogna riconoscerlo e lodarneli, superiori di molto alle più grandi nazioni cattoliche. Dal punto di vista della utilizzazione della donna e dell'amor ragionato dei figli, sono anche più progrediti della Francia stessa. Nella loro militare umiltà, questi esclusi dal Congresso restano sempre grandi potenze morali e danno lezione ai padroni del mondo.

Bilancio dell' Esposizione di Parigi

Si può sin d'ora rendersi un conto approssimativo dei risultati finanziari dell'Esposizione. Gli introiti (scrive la *Semaine Financière*) è probabile che giungeranno, al termine dell'impresa, con un totale di 13 milioni all'incirca.

A questi 13 milioni devonsi aggiungere:

Per la sovvenzione della città di Parigi	6,000,000
Rivendita dei materiali del campo di Marte	7,000,000
Acquisto del Trocadero fatto dal Municipio	3,000,000
Canone dei caffè ristoratori	4,000,000
Prodotto dei concerti al Trocadero	1,000,000
Totale	21,000,000
Entrate	13,000,000
Il prodotto generale è dunque di	34,000,000

Le spese d'ogni natura salgono a 45 milioni di franchi, il che dà luogo ad una differenza di 11 milioni soltanto fra gl'introiti e le spese. E non abbiamo bisogno di ricordare i benefizi considerevoli che il Tesoro ha fatto sotto forma d'aumento in tutti i rami dell'imposta.



NEL PALAZZO DEL TROCADERO. — Esposizione della Svezia e Norvegia. — Scene della vita Scandinava (Scania).



NEL PALAZZO DEL TROCADERO. — Esposizione della Svezia e Norvegia. — Scene della vita Scandinava Blekinge).

SEZIONE ITALIANA
CRUPPO III.

Mobilia e accessorii
CLASSE XVII.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

51. LURASCHI ANTONIO, *Milano.* — Biliardo lavorato in *palissandre* con intagli e bronzi dorati, stile Luigi XIV. Stecchiera, marchiera con tavola, uguali al biliardo.
52. MAGGI FERDINANDO e STAURENGHI ROMEO, *Milano.* — Specchiera intagliata.
52.bis MANCO FERDINANDO, *Napoli.* — Fiorera cinese in legno, dipinta e dorata.
53. MAYER MARTINO e C., *Firenze* — Tavole in mosaico di Firenze.
54. MARIOTTI E. e FANTONI G., *Firenze.* — Tavole in mosaico di Firenze.
55. MARIOTTI, FANTONI e C., — *Firenze.* — Tavole in mosaico di Firenze.
56. MASTRODONATO LUIGI, *Napoli.* — Fiorera in legno intagliato, con specchio per toelette.
57. MATARELLI ADOLFO, *Firenze.* — Stipo in mosaico di Firenze (stile etrusco). — Quadro in mosaico di Firenze rappresentante un Moro a cavallo.
58. MONTANELLI EGIDIO, *Ponte Buggianese* (Lucca). — Stipo intarsiato di legno di varie specie, stile del secolo XIII.
59. MONTELATICI GIUSEPPE, *Firenze.* — Stipo, stile 1500, in ebano, a sbalzo con mosaici. — Due tavole in mosaico di Firenze.
60. MORETTI LUIGI, *Milano.* — Stipo di legno intagliato.
61. MORINI prof. FRANCESCO, *Firenze.* — Armadio scolpito in legno noce, oggetti piccoli scolpiti in legno duro, con modini di ebano e giuggiolo.
62. NOVELLI LUIGI e C. *Firenze.* — Tavolo in mosaico.
63. OTTAJANO LUIGI, *Napoli.* — Cornice in legno noce, con vignette di paesaggio in legno pero (stile pompejano). — Fiorera in legno.
64. PAGANO SALVATORE, *Napoli.* — Gruppo in legno: *Il custode della caccia.*
65. PANCIERA BESAREL VALENTINO e FRANCESCO Fratelli, *Venezia.* — Mobili di lusso di legno intagliato.
66. PERRATONE ing. CARLO. — Tavola a piede mobile di nuovo sistema.
67. PIA CASA DI LAVORO, *Firenze.* — Letti di ferro vuoto, verniciati a fuoco.
68.*
69. POGLIANI FERDINANDO, *Milano.* — Tavolo d'ebano ed avorio intarsiato ed inciso, con medaglia. — Scrittojo a stipo d'ebano ed avorio, intarsiato ed inciso. — Stipo su tavolo d'ebano ed avorio inciso.
70. POLLI FRANCESCO, *Firenze.* — Tavola intarsiata in legno, avorio, madreperla e metalli. Cornici a sbalzo.
71. PORCASI ERCOLE, *Palermo.* — Culla di rame bianco e similoro.
72. PUCCI CARLO, *Firenze.* — Stipo di legno noce.
73. PUCCI FRANCESCO, *Cagli* (Pesaro). — Tavolo intarsiato ed intagliato in legno di varii colori.
74. RICCIARELLI SECONDO, *Pescia* (Lucca). — Caminetto di legno di noce scolpito, con specchio ovale. — Cornici scolpite.
75. ROMAGNANI BENEDETTO, *Pistoja.* — Stipo dipinto col sistema *acidulo*, inventato dall'espositore.
76. ROSSETTI ACHILLE inventore, e JANETTI Padre e Figli, negozianti. — Mobilia in cerno di bove e di caprone, coperto di pelle.
77. SACCHI NICOLA, *Napoli.* — Sedia scolpita in legno.
78. SANDRINI ANTONIO, *Firenze.* — Tavole in mosaico.
79. SANGUINETTI BARTOLOMEO, *Chiavari* (Genova). — Sedie ordinarie di faggio.
80. SARMORIA GIUSEPPE, *Chiavari* (Genova). — Sedie leggiere fine e ordinarie.
81. SCAPPINI GIOVANNI, *Firenze.* — Tavole in mosaico.
82. SCARSELLI NICOLA, *Firenze.* — Tavole in mosaico di Firenze.
83. SOLBIATI A. (Ditta), *Milano.* — Letto di ferro angolare con trapuntatura di stoffa.
84. TORELLI SEM, *Firenze.* — Stipo e cassetta in ebano e mosaico.
85. TORRINI GIOCONDO, *Firenze.* — Tavole e stipo in mosaico.
86. TOSO FRANCESCO, *Venezia.* — Mobile da gabinetto di stile lombardo, in legno duro, scolpito, con bassorilievi. — Mobiletto da centro, scolpito in noce, bosso, ebano, avorio e lapislazzulo.
87. UGOLINI GIOVANNI e C., *Firenze.* — Tavole in mosaico di Firenze.
88. VICHI CARLO: *Firenze.* — Tavole in mosaico.
89. VICHI FERDINANDO, *Firenze.* — Tavole in mosaico.
90. VISCONTI FRANCESCO, *Milano.* — Tavolo intarsiato in ebano ed avorio.

CLASSE XVIII.

1. BARZOTTI BIAGIO, *Roma.* — Quadri in mosaico di Roma rappresentanti: — 1.° Filippo Lippi che rapisce Teresa Buti. Copia di dipinto esistente nella Galleria di Firenze. — 2.° Campagna romana con *buttero* che conduce a bere i buoi nel fiume. — 3.° Tropea.
2. BETTI FRANCESCO, *Firenze.* — Tavola rappresentante vasi etruschi eseguiti con pietre dure, calcedonie, lapislazzuli, diaspri, ecc.
3. BISTOLFI PIETRO, *Genova.* — Panieri con perle e fiori artificiali.
4. BOGGIO FILIPPO, *Roma.* — Albo contenente fotografie di oggetti di decorazione.
5. BONANNO ZUCCARO GIUSEPPE, *Palermo.* — Quadro a mosaico, rappresentante un angelo con grandi ali spiegate. Studio sullo stile dei mosaici dell'epoca normanna in Sicilia *(secolo XII).*
6. BONCINELLI GIOVANNI e Figli, *Firenze.* — Collezione di pietre e sistema di lavorazione del mosaico.
7. BRAMBILLA GIOVANNI, *Milano.* — Corno da caccia in avorio.
8. BERCHIELLI BENEDETTO, *Firenze.* — Piccoli mobili con mosaici di Firenze.
9. CIPRIANI TELESFORO, *Roma.* — Cornice a sbalzo in legno acero e tiglio, tinto nero, mediante un preparato speciale inalterabile.
10.*
11.*
12. FABBI GIUSEPPE, *Roma.* — Tazza grande di nero antico. — Tavola di nero antico con tassellati di marmi duri.
13. FRANCOLINI TITO, *Firenze.* — Quadretti in mosaico di Firenze.
14. FRULLINI, prof. LUIGI, *Firenze.* — Oggetti di lavoro artistico, cornici di legno duro, bassorilievi, ritratti, ecc. — Base per statua, riccamente lavorata.
15. GALLANDT cav. LUIGI e FIGLIO, *Roma.* – Quadri in mosaico di Roma rappresentanti il Foro romano e la Madonna della Seggiola. — Tavola di mosaico di Roma. — Tazza di pietra dura (oolite) rarissima, con colonna di granito rosso orientale.
16. GARASSINI VINCENZO, *Savona,* (Genova). — Quadro di mosaico in legno.
16.bis GHERARDI GOFFREDO, *Firenze.* — Tavola in mosaico rappresentante le quattro arti di Michelangelo.
17. GOMEZ EUGENIO, *Venezia.* — Caminetto di marmo, impellicciato con pietra di paragone e intarsiato con altri marmi. — Vaso di marmo, analogo al caminetto. — Vaso di porfido orientale, con decorazioni in bronzo.
18. GORINI e NIDI, *Firenze.* — Quadri in mosaico di Firenze. — Premicarte ed altri oggetti in mosaico.
18.bis JARDELLA DÓMENICO, *Lucca.* — Un vaso decorato, con colonna, in marmo.
19. MAGRI PIETRO, *Padova.* — *Tableau* scultura bassorilievo in gesso dorato, con fauni ed ornati. — Ovale dello stesso genere. — Piatto di legno dorato e dipinto.
20. MAYER MARTINO e C., *Firenze.* — Cassette. — Premicarte in mosaico.
21. MARIOTTI E. e FANTONI G., *Firenze.* — Quadri. — Premicarte in mosaico.
22. MARIOTTI, FANTONI e C., *Firenze.* — Quadri in mosaico di Firenze.
23. MERLINI Fratelli, *Firenze.* — Quadri in mosaico, rappresentanti: Paesaggio della campagna romana. — Interno di una credenza con frutta, fiori e uccelli.
24. MOGLIA AUGUSTO, *Roma.* — Quadro in mosaico di Roma, rappresentante l'*Aurora* di Guido Reni.
25. MONTELATICI GIUSEPPE, *Firenze.* — Oggetti in mosaico.
26. NOVELLI Luigi e C., *Firenze.* — Oggetti in mosaico di Firenze.
27. OPIFICIO REGIO DELLE PIETRE DURE, di *Firenze.* — Lavori in pietre dure. — Grande formella per sportello di stipo. — Tavola con ghirlande di rose. — Astuccio da pistola. — Calamaio di porfido. — Manico di penna, tagliacarte e sigillo. — Tavola con gruppo di fiori.
28. PANCIERA BESAREL cav. VALENTINO e FRANCESCO, Fratelli, *Venezia.* — Camino in marmo di Carrara, rappresentante nel fregio della cornice una corona di putti danzanti.
29. PANDUCCI EVARISTO, *Firenze.* — Stipettini con mosaico. — Leggii di noce scolpiti. — Piccole cornici in ebano e noce.
30. PAOLETTI ONORATO e C., *Roma.* — Mazzo di fiori artificiali scelti, odorosi.
31. PEGRASSI FRANCESCO, *Verona.* — Camino in marmo, stile del secolo XVI.
32. PEGRASSI SALESIO, *Verona.* — Candelabri in pietra arenaria di Verona, detta *Valgalina*, lavorati ad altorilievo e rappresentanti, uno i quattro elementi, e l'altro le belle arti.
33.*
34. RAINALDI GEROLAMO, *Roma.* — Tempio di Saturno, eseguito in marmo rosso e giallo.
34.bis RAMPIN LEOPOLDO, *Padova.* — Due vasi di carta preparata con intonaco di gesso, con ornati incisi, rappresentanti figure e con smalto a vernice. — Quattro vasi piccoli formati come i precedenti, due di stile pompejano e due di stile etrusco.
35. RIZZI AUGUSTO, *Milano.* — Albo di saggi di tende persiane. — Una tenda persiana.
36. ROCCHEGGIANI CESARE, *Roma.* — Quadri in mosaico di Roma, rappresentanti: San Pietro in Vaticano. — Il Colosseo. — La Madonna, di Carlo Dolce.
37. ROMANELLI FERDINANDO, *Firenze.* — Candelabro, mensole, bassorilievi, giardiniera, scolpiti in legno di noce. — Madonna scolpita in giuggiolo.
38. SALOMONI SALOMONE, *Fermo* (Ascoli Piceno). — Cornici intagliate in legno sorbo e di giuggiolo, stile del secolo XV.
39. SCAPPINI GIOVANNI, *Firenze.* — Cassetta d'ebano con mosaico. — Oggetti vari in mosaico.
40. SCARSELLI NICCOLÒ, *Firenze.* Oggetti di mosaico in pietre dure.
40.bis SIGHINOLFI CESARE, *Firenze.* — Quadro in mosaico rappresentante la Pia de' Tolomei opera del mosaicista defunto *Leopoldo Orlandini.*
41. TORELLI SEM, *Firenze.* — Cassette in ebano e mosaico.

42. TORRINI GIOCONDO, *Firenze*. — Oggetti in mosaico.
43. VICHI FERDINANDO, *Firenze*. — Tavola di mosaico con ornati e piede intagliato.
44.*

CLASSE XIX.

1. TUBINO P. G., *Vado* (Savona). — Bottiglie.
2. VIGLIENZONI, FRUGONI e CAORSI, *Savona*. — Bottiglie.
3. RUBBI FRATELLI, *Venezia*. — Occhi umani artificiali, diversi di forma e di colore *(n. 300)*.
4. BEDENDO DAVIDE, *Venezia*. — Tavola tarsiata a smalto veneziano, imitazione di pietre dure. — Tavola in mosaico. — Lampadario di vetro, stile veneziano. — Mosaici montati in oro ed argento. — Quadri in mosaico. — Vetri filati, tessuti, soffiati, perle.
5. BUSSOLIN DOMENICO, *Venezia*. — Saggi e tipi degli antichi lavori di vetri veneziani a filigrana, merlati ed a mille fiori. — Perle di vetro.
6. CANDIANI cav. MACEDONIO, *Venezia*. — Oggetti, in parte vitrei, imitazione di marmi e pietre. — Lampadario.
7. COMPAGNIA DI VETRI E MUSAICI DI VENEZIA E MURANO, *Venezia*. — Musaici decorativi. — Lampadari di vetro per candele e gaz. — Candelabri, viticci. — Specchiere a imitazione delle antiche, e moderne. — Vetri soffiati a imitazione degli antichi di Murano. — Medaglioni in mosaico nella decorazione della facciata della Sezione italiana dell'Esposizione.
8.*
9. OLIVIERI LUIGI, *Venezia*. — Mosaici. — Conchiglie. — Perle. — Tavola in mosaico — Specchio ad uso antico con incisioni. — Candelabri sorretti da Mori.
10. OLIVOTTI dott. TOMMASO, *Venezia*. — Lavori in vetro. — Smalti. — Venturine e tarsie. — Vetri filati e soffiati. — Perle e articoli di fantasia in vetro e mosaici.
11. SALVIATI e C., per la partita mosaici, e SALVIATI dott. ANTONIO, per la partita di altri oggetti, vetri, ecc., *Venezia*. — Mosaici decorativi. — Vetri soffiati. — Lampadari.
12. TOMMASI e GELSOMINI, *Venezia*. — Oggetti di vetro filato, in mosaico, in conchiglie. — Vetrerie. — Intarsiature.
13. TOMMASI e GELSOMINI (Ditta), *Murano* (Venezia). — Lampadari. — Soffiati.
14. WEBERBECK F. e C., *Venezia*. — Perle di vetro. — Venturine. — Smalti. — Blocco di venturina.
15. CECCOLI SOTTERO, *Ferrara*. — Vetri lavorati.
16.*
17. LI PIRA MAYER FRANCESCO PAOLO, *Palermo*. — Quadro ad incisione, in foglie d'oro su cristallo, rappresentante Maria Antonietta alla *Conciergerie*.
18. PODIO ENRICO, *Venezia*. — Quadro in mosaico bizantino. — Quadro in mosaico a lucido. — Tavolo in mosaico.
19. RADI LORENZO, *Murano* (Venezia). — Smalti per mosaici. — Vetri soffiati e lucidati. — Lastre colorate e rulli per finestre. — Tavola a tarsia con piedestallo intarsiato d'imitazione in vetro di pietre dure.
20. TREVISAN ANTONIO, *Venezia*. — Lastre di vetro, bianche e colorate, scritte, istoriate, con appannatura.
21. SOCIETÀ MUSIVA VENEZIANA, *Venezia*. — Quadro in mosaico.

CLASSE XX.

1. GINORI LISCI march. LORENZO, *Firenze*. — Porcellane bianche e colorate per uso domestico e per telegrafia, chimica, edilizia, ecc. — Porcellane d'arte. — Majoliche artistiche e ornamentali.
2. GIUSTINIANI MICHELE, *Napoli*. — Gran vaso di majolica, imitazione del 1500. — Tavolo tondo di majolica. — Vasi, coppe, sedili, piatti di majolica. — Imitazioni di vasi etruschi e greco-siculi.
3. SEQUI e TRICCA, *San Giovanni Val d'Arno* (Arezzo). — Lettere di majolica smaltate, cotte a gran fuoco. — Lettere biscottate per tipografia.
4. TORELLI JAFET, *Firenze*. — Gruppi, statuette, bassorilievi in majolica biscottata.
5. ANGELETTI RAFFAELE e BISCARINI FRANCESCO, *Perugia*. — Capitelli in terra cotta.
6. AGRESTI MICHELE e FRATELLI, *Impruneta, Galluzzo* (Firenze), — Lavori smaltati su terra dell'Impruneta, imitazione di *Della Robbia*.
6.bis BATTAGLIA GAETANO, *Napoli*. — Candelabro in majolica.
7. BENUCCI e LATTI, *Pesaro*. — Vasi e piatti, istoriati, imitazione del 1500.
8. BERTANZI G., *Umbertide* (Perugia). — Vasi, imitazione di etruschi.
9. CASTELLANI TORQUATO, *Roma*. — Collezione di majoliche. — Riproduzioni italiane e orientali antiche.
10. DELANGE HENRY (Ditta), *Napoli*. — Oggetti di ceramica.
11. DEVERS cav. profess. GIUSEPPE, *Torino*. — Collezione di oggetti di ceramica moderna e ad imitazione dell'antica, artistica e industriale.
12.*
13. FARINA A. e FIGLIO, *Faenza*. — Lavori in majolica. — Medaglioni sulla facciata della Sezione italiana.
14. FERNIANI conte ANNIBALE, *Faenza*. — Vasi di majolica. — Bassorilievi, ecc. — Medaglioni, nel vestibolo della Sezione italiana dell'Esposizione.
15. FUINA ANTONIO, *Castelli* (Teramo). — Piatti di grande dimensione, stile del cinquecento, imitazione delle antiche majoliche abbruzzesi.
16. LEONS ANGELO, *Catania*. — Statuette in terra cotta colorite, rappresentanti costumi siciliani.
17. MACCAGNANI LUIGI, *Bologna*. — Lavori ornamentali. Una mangiatoja per cavalli.
18. MELICHI nob. TOMMASO, *Venezia*. — Lavori in ceramica, ornati, mensole e figure in piccole dimensioni.
19.*
20. MINGHETTI ANGELO e FIGLIO, *Bologna*.— Medaglione in bassorilievo. — Vasi, fiasche, anfore, piatti, mensole, gruppi.
21. PALME GIUSEPPE e C., *Pisa*. — Terraglie.
22. PEPI FERDINANDO, *Siena*. — Medaglione in ceramica ad uso Luca della Robbia.
23.*
24. RUBBIANI CARLO, *Sassuolo* (Modena). — Majoliche.
25. RUBBOLI PAOLO, *Gualdo Tadino* (Perugia). — Piatti alla *borina*, a riflesso. — Piatti a riflesso, stile del 1500.
26. SCAPPINI ANTONIO di Serafino, *Corneto Tarquinia* (Roma). — Vasi di terra cotta a imitazione degli antichi vasi etruschi.
27.*
28. SPINACI GIOVANNI, *Gubbio* (Perugia). — Vasi, anfore, medaglioni, istoriati e decorati a colori metallici.
29. TANFANI COSTANTINO, *Roma*. — Vasi in terra cotta dipinti a vernice ed a smalto, in stile etrusco.

CLASSE XXI.

1. COSTAMAGNA GIOVANNI, *Torino*. — Tessuti in crino per mobili e vetture.
2. LEVERA FRATELLI, *Torino*. — Stoffe per mobili in seta. - Damasconi. - Lampassi operati e broccati. - Velluti di seta. - Cortine di mussola. - Seta operata.
3. MERCANDINO GIACOMO, *Torino*. — Tele cerate per tappeti e per mobili.
4. SOCIÉTÉ GÉNÉRALE DES ALUNS, *Civitavecchia* (Roma) — Tessuti da parati.
5. TRAPOLIN GIOVANNI BATTISTA, *Venezia*. — Stoffe per mobili e per chiesa.

CLASSE XXII.

1. FERRINO CESARE, *Torino*. — Carta e tela vetrata e smerigliata. - Carta per imballaggio e per foderare pareti umide.
2. SOCIÉTÉ GÉNÉRALE DES ALUNS, *Civitavecchia* (Roma). — Carte da parati.
3. VITTONE GIOVANNI e C., *Torino*. — Carta e tela vetrata e smerigliata.
4. STABILIMENTI DEL FIBRENO, *Napoli*. — Carte da parati. - Libri. - *Panneaux*.
5. TADINI FRANCESCO, *Torino*. — Tela e carta vetrata e smerigliata.

CLASSE XXIII.

1. FUGINI LUIGI, *Brescia*. — Forbici.
2. SELLA cav. LODOVICO e FRATELLO, *Masserano*, (Novara). — Oggetti vari di coltelleria.
3. GENTILI POMPILIO, *Roma*. — Rasojo con guaina di sicurezza.
4. AMMINISTRAZIONE CARCERARIA. — Oggetti vari di coltelleria.

CLASSE XXIV.

1. PELLAS cav. GIUSEPPE, *Firenze*. — Riproduzioni in galvanoplastica. - La Madonna con alcuni santi, bassorilievo di Mino da Fiesole. - Due piatti di Benvenuto Cellini. - I due alari modellati da Gian Bologna, in bronzo. - Candelabro, stile dell'Impero.

CLASSE XXV.

1. AMODIO MICHELE, *Napoli*. — Tre statue in bronzo.
2. BAZZANTI PIETRO e FIGLIO, *Firenze*. — Due statue in bronzo.
3. BERTOCCO GIACOMO, *Padova*. — Vaso e conca di rame cesellati a mano.
4.*
5. BRUN LUIGI, *Torino*. — Pezzi d'arte in bronzo e ferro fusi e cesellati; imitazioni e riproduzioni di oggetti antichi. - Sei scudi circolari della Galleria d'armi di Torino. - Una targa di Benvenuto Cellini. - Diciotto armi antiche. - Sei spadoni. - Due corazze. - Tre elmi (imitazione).
6. CASTELLANI ALFREDO, *Roma*. — Biselio e lettiga di bronzo con tarsie di argento e di rame.
7. CIVITA ANGIOLO, *Firenze*. — Oggetti in bronzo dorato.
8. MICHIELI GIUSEPPE, *Venezia*. — Diversi oggetti di bronzo d'arte; candelabri, statuette e riproduzioni di lavori antichi.
9. NELLI ALESSANDRO, *Roma*. — Statue in bronzo.
10. ORFANOTROFIO MASCHILE di *Venezia*. — Candelabro fuso in bronzo, con figure e ornati.
11.*
12. TOGNOZZI MORENI ANDREA. *Firenze*. — Statuette in bronzo, rappresentanti una *Baccante* e una *Venere*.
13. BACCIGALUPPI D. e C., *Milano*. — Incisioni in acciajo e punzoni, cioè stemmi, alfabeti, fregi.
14. CIRCELLI MICHELE, *Napoli*. — Lampade e candelabri in bronzo dorato. — Oggetti in bronzo per mobilia.
15. DE LUCA CARMINE e FIGLI, *Napoli*. — Oggetti in bronzo fuso.
16. FRANCI cav. PASQUALE, *Siena*. — Candelabro in ferro battuto. - Bracciale in ferro tirato a martello.
17. ZABAFFI BENEDETTO, *Siena*. — Bracciale porta bandiera in ferro battuto. - Candelabro reggilume in ferro battuto.

(Continua.)

Una coppa e uno scaldavivande

DI EMILIO PHILIPPE

Dell'industria artistica ci occupiamo più che d'ogni altra in questa nostra Esposizione: ed è ben naturale perchè essa è più vaga a riprodursi nei disegni, più importante per gli studi degli italiani.

Emilio Philippe è uno degli industriali - artisti più famosi per l'originalità che imprime a tutti i suoi oggetti. Ne fanno testimonianza i due oggetti che noi scegliamo per farlo conoscere ai lettori: una coppa e uno scaldavivande.

La coppa cesellata è degna dello scopo. Due grifoni sostengogono il vaso; e alludono alla velocità della quale i cavalli contrastano nei campi preparati. Fra essi vi sono due scudetti, sui quali si possono fare incidere i nomi dei vincitori e la denominazione della casa nella quale ebbero la palma.

Lo scaldavivande, questo oggetto che la raffinatezza dei moderni ha inventato per non perdere la fragranza che nei cibi sviluppa il calore, è assai abilmente mascherato dall'arte. La macchinetta, mantenuta a spirito, che scalda le vivande, diventa parte della decorazione, molto ricca: quattro busti femminili colle ali di farfalla simboleggiano la sensualità delicata di chi usa di questo oggetto.

I ricchi castellani che si coricavano sui letti durissimi, credendosi comodi perchè quei mobili erano incrostati di gemme o preziosi per l'arte: che sedevano sui seggioloni di legno, aspri d'intagli, che mangiavano i cibi raffreddati, quando la caccia li aveva condotti lontano, e sulle mense ardevano le torcie di pino che spandevano intorno una luce ottenebrata dal fumo e puzzolente di resina, — non avrebbero mai sognato gli eleganti mobili del Philippe che han l'ufficio di soddisfare ad un bisogno che essi non avevano ancor sentito.

Singolar cosa invero! La felicità dell'uomo consiste nel limitare i suoi bisogni: e quest'uomo man mano che si avanza nella civiltà, si compiace di inventare dei bisogni nuovi, di accrescere il numero dei suoi desiderii, la maggior parte dei quali deve rimanere insoddisfatta, e procacciargli quindi sempre rinascenti infelicità. Non si direbbe che lo studio dell'uomo è quello di tendere alla felicità, inventando tanti mezzi che impediscono alla maggior parte degli uomini di raggiungerla.

Ed ecco a quali paradossi lo scaldavivande del signor Philippe ci conduce!

Ma, lasciamo a parte le riflessioni, le quali non torranno mai che lo scaldavivande sia molto comodo per poter gustare i cibi nel loro modo migliore, e apprezzare i sapori che la natura ha distribuito nel regno animale e nel vegetale, e che il cuoco sa far valere colla sua abilità.

Il mobile del signor Philippe è la più elegante decorazione d'un *buffet*, e può figurare con onore nelle sale da pranzo più aristocratiche; come pure la sua grande coppa per le corse, non tarderemo a vederla in qualche *Derby* o *Grand prix*.

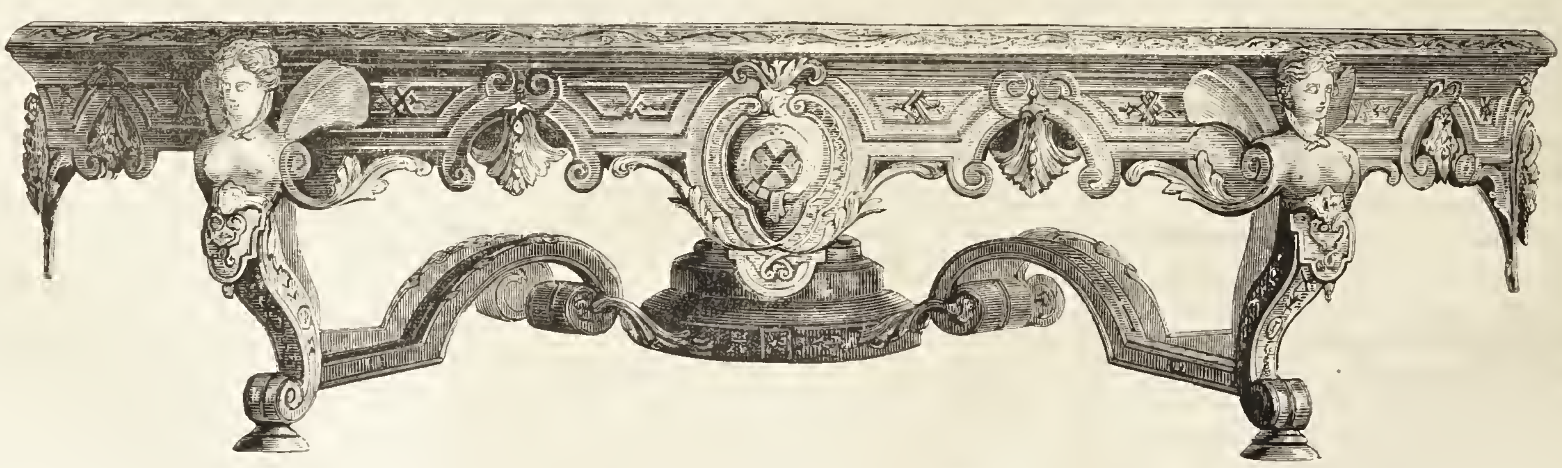
Questa ditta vanta moltissime onorificenze ottenute alle Esposizioni; tutti si ricordano ancora della splendida mostra da lei fatta a quella del 1867; e nella presente compare con nuovi prodotti, che mostrano i progressi ottenuti nel disegno, nel gusto e nella materiale lavorazione.

Questo progresso per chi ha potuto vedere l'altra Esposizione, appare ancor più serio che non in altre occasioni. Prima si cercava di far colpo col sostituire le stranezze ad ogni costo: era l'influenza dell'impero che si faceva sentire: ogni industriale voleva fare il suo colpo di Stato. Quindi le bizzarrie che costavano somme favolose e il cui prezzo era fatto dalla moda, senza riguardo al valore intrinseco.

Nell'Esposizione presente di queste bizzarrie se ne vedono in minor numero, quantunque il Baccaret abbia esposto un tempio di cristallo, e un inglese col cristallo abbia fatto anche le sedie, forse per tentare gli amatori a provvedersi di un mobilio completo che alla trasparenza e al peso unisce il grande vantaggio della fragilità. Ma nel complesso c'è il miglioramento intrinseco. Il buon gusto sodo trionfa sul capriccio; la bontà reale degli oggetti sull'apparenza seducente, ma vana.

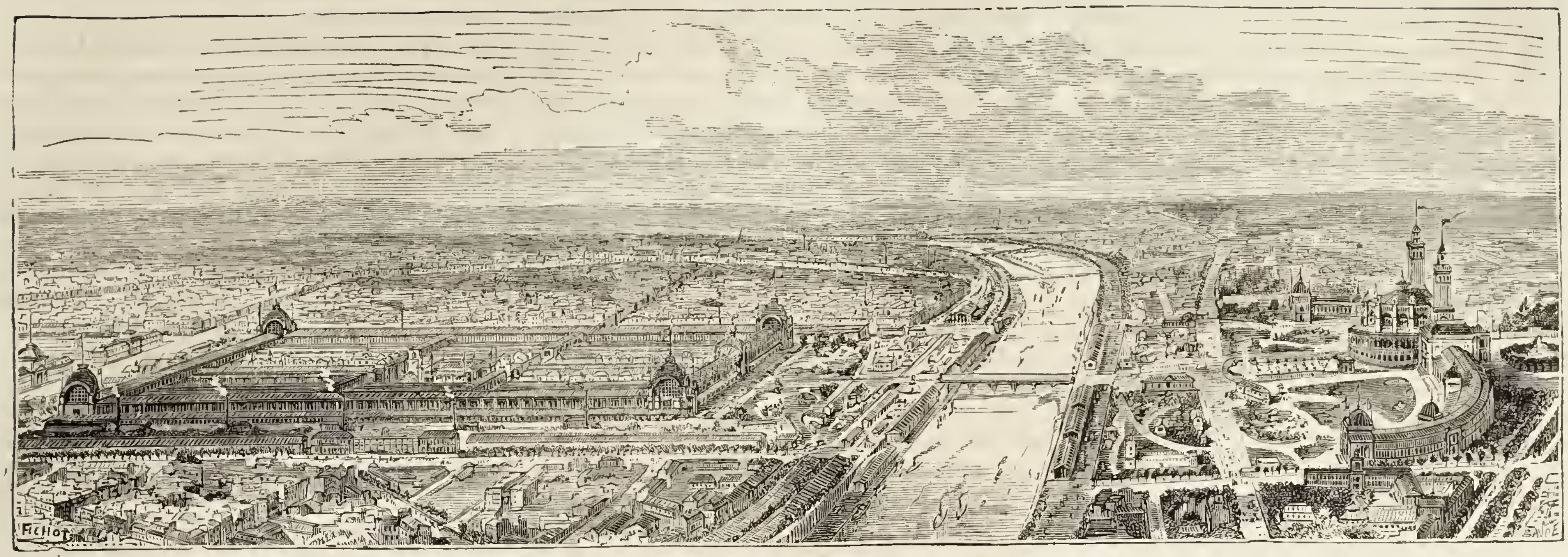


COPPA PER LE CORSE DEI CAVALLI DI EMILIO PHILIPPE.



SCALDA-VIVANDE DI EMILIO PHILIPPE.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE **100** DISPENSE

Franco di porto nel regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. **25** *in tutta Italia.*

DISPENSA **41.ª**
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

L'INDIANO
TESSITORE DI SCIALLI

Mentre le stoffe ricamate si fabbricano in Europa col telajo meccanico, e la macchina ha ucciso il lavoro manuale, l'Indiano è rimasto fedele alle tradizioni. Egli lavora attualmente come si lavorava cento e mille anni fa. Guardatelo, al Palazzo del Campo di Marte, calmo, assiduo, fors'anche pensieroso. Egli si serve di un arnese grossolano, di un ago che desterebbe il riso nell'industriale di Birmingham; ma con quell'ago, il nostro operajo ricama i disegni più fini e più delicati, e sotto la sua mano i deliziosi ornati dello stile dell'India si sviluppano caldi e colorati. Quest'uomo impiega tutta la giornata per ricamare un piccolo quadrato di stoffa; la somma del suo lavoro è infima, di fronte a quella che farebbe un telajo di ferro mosso da una macchina a vapore; ma quale divario fra i due prodotti: lo scialle europeo e quello dell'India! Alle donne sopratutto spetta sviluppare le differenze che separano i due tessuti. Senonchè quando elleno vi avranno spiegato le ragioni che fanno loro preferire il tessuto orientale a quello europeo — ricchezza



L'INDIANO TESSITORE DI SCIALLI.

e sopratutto naturalezza di colori, fusione di tinte, peso della stoffa facile a panneggiarsi sopra un elegante personale — noi le informeremo di quello che molte di esse ignorano. Se gli scialli dell'India sono tessuti e ricamati nelle città e borgate della valle di Casimiro, i ricamatori indiani lavorano su disegni francesi, mediante lane tinte con colori di origine francese. Dunque non ci sono più scialli dell'India propriamente veri; non ci sono più che opere europee effettuate da mani casimiriane. Lo scialle dell'India affatto casimiriano per disegno, colorito e lavoro ha ormai il suo posto nel palazzo del Campo di Marte, ma nella galleria delle arti retrospettive.

Anche in Italia, dove, per le condizioni in cui trovasi il commercio italiano, si è costretti per taluni oggetti di lusso a ricorrere all'industria straniera, sono in gran voga gli scialli di origine francese.

Il vero scialle dell'India affatto casimiriano raggiunge talora prezzi ai quali non possono concorrere che i facoltosi, ai quali è dato potere assegnare una forte somma nello acquisto dei loro corredi, mentre quelli ad imitazione sono per i loro miti prezzi più o meno adattati a tutte le borse. E la economia ed il risparmio non sono vantaggi da disprezzarsi.

Pestone Patterson per biancheria

Presentiamo ai nostri lettori il bel disegno della macchina-pestone Patterson per la biancheria, costruita dai signori ingegneri Mather e Platt di Manchester ed esposta a Parigi.

La macchina è destinata per battere panni di lino e di cotone, e la sua specialità consiste nello spingere contro la biancheria un numero di martelli o pestoni che si muovono a grande velocità.

Nella macchina a vecchio sistema di martelli venivano alzati da denti e fatti cadere dalla gravità, e la massima velocità che in tal modo ottenevasi era di circa sessanta colpi al minuto.

Nella macchina attuale ogni martello dà 420 colpi al minuto.

La biancheria su cui vuolsi operare, vien tirata da uno dei tre cilindri che girano connessi con dischi che pure hanno un movimento di rotazione.

I tre cilindri da biancheria possono in tal modo successivamente esser portati sotto l'azione dei martelli, ed il lavoro della macchina vien reso continuo.

Abbiamo udito le migliori relazioni sull'utilità di queste macchine, ed i fabbricatori garantiscono che una di esse con quattordici martelli fa il lavoro di sette delle vecchie macchine con pestoni di legno.

L'Oriente all'Esposizione

LA CHINA.

I.

Dietro il palazzo egiziano del Trocadero sorge, sopra una collina artificiale, una costruzione strana, cinta da balaustrate, e preceduta da una specie di archi trionfali di un grazioso disegno. Alcuni fabbricati, lunghi e bassi, cingono da tre lati un cortiletto quadrato. Alcuni tetti con angoli arricciati, con le sommità cariche di frastagli, li ricuoprono alla usanza chinese. Di sotto, corre in giro un fregio di un ornato chimerico screziato dei più vivi colori. All'esterno, la facciata aperta alle botteghe basa su leggiere colonne, framezzo alle quali alcuni apparecchi di bambù, disposti a mo' di reti addentellate, formano col loro disegno rettangolare sul genere delle greche, una specie di rabeschi di un gusto strano.

Ivi, dietro mostre di smalti, di porcellane, di bronzi, di legni intagliati, su cui pendono delle lanterne con ghiandine di seta, stanno i mercanti del Celeste Impero, con la loro lunga veste turchina e la classica coda di capelli sulla nuca; perocchè essi non hanno adottato il costume europeo come i loro vicini i Giapponesi. Nella loro faccia bronzina, tesa da lunghi zigomi, occhi in rilievo come quelli di un gatto, spiano l'avventore con la loro fina e irrequieta pupilla.

Nel cortile, un chioschetto complicatissimo arriccia tutti gli angoli della sua cuspide. In fondo, da una porta aperta, lo sguardo penetra in un bel salotto chinese, ammobiliato alla rococò, ispido e bislacco.

Questo piccolo brano dell'Impero del Centro, trasportato sulle rive della Senna, è curioso e leggiadro; ma, da questa passione del cincischiato e dell'arricciato che dà all'architettura l'aria di grossi gingilli, si riconosce di leggieri la patria dei fantocci. Nelle sculture si attorcigliano mostri burleschi simili a spauracchi da bimbi, tigri che hanno l'aspetto di feroci cagnolini, draghi da carnevale che spalancano fauci smisurate, e che portano balocchi fra' denti.

Nulla di più paradossale del mondo chinese. I viaggiatori narrano che appena entrati nel paese, tutti i particolari dei costumi, i matrimonii in abito da lutto e i lutti in abito bianco, i pranzi incominciati dalle frutta, figli riverenti e pii che offrono una bara per dono di compleannos al loro padre riconoscente, danno l'idea di un mondo tutto alla rovescia del nostro. Somiglia alle burlesche invenzioni che un Cyrano mette negli Stati della Luna e del Sole.

Il Chinese non mangia nemmeno come gli altri; la sua cucina ricercata, raffinata, dotta, ha dell'ingrato e del ributtante. Questo popolo giallo e dagli occhi obliqui, di un odore speciale, turbolento e stridulo, con una faccia impassibile sulla quale dicono che l'emozione non si svela che come uno spasimo facciale identico per il riso e per il dolore, più che un' altra schiatta sembra un' altra specie animale e come l' umanità di un altro pianeta.

Fatto sta che questa prodigiosa nazione di quattro o cinquecento milioni di anime, più popolosa essa sola che l'Europa e l'America riunite insieme, la quale da migliaja di anni, in fondo all'estremo Oriente, dietro deserti e monti inaccessibili, si mura gelosamente nelle sue vecchie tradizioni e vecchie usanze, ha abitato a lungo sulla terra, in certo modo, un pianeta a parte. Esempio, forse unico, di una civiltà cresciuta senza alcuna comunicazione col resto del mondo. Ha essa mai rassomigliato a qualcun'altra? Positiva sino dai suoi primordi, nell' età che per gli altri popoli fu quella dei sogni epici, si direbbe che come i suoi grandi uomini (secondo la scuola chinese), essa sia nata, bamboccio invecchiato, con capelli bianchi. L'Orfeo della sua leggenda è un Orfeo amministrativo che faceva miracoli ministeriali. Quando suonava il suo strumento, al dire del libro sacro, invece di tigri e di leoni domati, « i principi vassalli si facevano mille garbatezze, e i funzionari vivevano in buona intelligenza. »

Quanto havvi di arido, di meschino e di poco simpatico in questa civiltà mista di barbarie e senilità, non deve far dimenticare la sua grandezza. Con la scaltrezza e tenacità del suo genio, il Chinese ha rubato alla natura i suoi più preziosi segreti. Lo si trova all'origine di quasi tutte le scoperte, dalla bussola sino alla stampa. Fu esso il mago che, dipanando i bozzoli di una crisalide, ne tessè quelle seterie brillanti di luce, sì a lungo inimitabili al resto degli uomini. Fu esso l' alchimista il quale, fondendo misteriosi minerali in un formidabile braciere, dipinse per il primo vasi diafani con i colori della pietra preziosa. Anche al presente, operajo di una destrezza e di una pazienza incomprensibili, egli ama le ingegnose rarità, le prove di forza e maravigliosa destrezza. La sua versatile industria se la piglia anche con la vita, sforma le piante e gli animali, e, non rispettando nemmeno il corpo umano, dicono abbia inventato di prendere i ragazzi per farne dei fantocci.

Qui si svela quel gusto dell'artificiale che ne forma il carattere spiccato, e spiega la sterile inferiorità del genio chinese, sì mirabilmente astuto, pratico e acuto. A veder questa civiltà bizzarra, li diresti cervelli diversamente organizzati, atrofizzati nella parte più elevata, a profitto dell'altra, che producono senza sforzo il fittizio e il complicato, e nei quali la religione, la coscienza, il pensiero s'inaridiscono in regole utilitarie e in un cerimoniale di urbanità. E' pare che tutto vi cresca intristito, scontorto e mostruoso, come quegli alberi in miniatura, caricature di vegetazione con le quali amano decorare i loro giardini, chiusi con ogni cura alle magnificenze della libera natura: vivono in un vaso e non cresceranno; sono annodati come la schiena di un nano, e da secoli e secoli questo popolo innumerabile, annodato pur esso, legato nelle sue false scienze, maniaco dei suoi vecchi riti, impacciato delle sue antichità, che ricopia sè stesso, si adopera laboriosamente a mummificarsi. Nella decadenza della sua decrepita vecchiaja, sembra non abbia che una sola paura: quella cioè di ricevere una goccia di sangue nuovo, di perdere una delle sue grinze; e un solo pensiero: quello cioè di chiudersi ermeticamente in guisa da serbare intatta la sua preziosa senilità.

Al Campo di Marte, i Chinesi non hanno potuto portare un pezzo della loro famosa muraglia per chiudersi ermeticamente, ma se non altro, ci sono costrutti per ingresso una delle porte dei bastioni di Pechino. Il massiccio muro, dipinto a mo' di un ammattonamento di ardesia, e traforato da finestrelle con inferriata, è coronato da una cuspide sullo stile delle pagode. Alcune rotonde punte di trave, rendendo scabra la superficie dei battenti della porta dipinta di rosso sanguigno, le danno un aspetto molto barbaro. Siate tranquilli, la fortezza non è custodita che da un gruppo di bambole di legno tinto, appese di sopra all'ingresso.

Se, varcata la porta, non ci troviamo in una delle vie della capitale asiatica, quali le descrivono i viaggiatori, formicolanti, stridule, piene di una calca che si urta e si spinge in mezzo alle sozzure, ornamento ordinario delle edilità del Celeste Impero, la parte della Esposizione nella quale si penetra ha cionnostante la sua fisonomia speciale: i recinti di legno frastagliati secondo il gusto del paese, i chioschi che formano vetrina, le lanterne di seta sospese qua e là, i paraventi, i parafuochi, i mobili monumentali, le figure grottesche di bronzo e di legno intagliato, affascinano lo sguardo con i loro colori stridenti, con le loro forme tagliuzzate. Non rassomiglia a null'altro: siamo proprio in China.

II.

« I Chinesi non sono dei barbari, ma dei civilizzati allo ultimo stadio della decrepitezza, quasi rimbambiti. Hanno i vizi, le ricercatezze e le malattie della vecchiaja. La bellezza consiste per loro in scoperte chimeriche. Domandano alle infinite deviazioni del brutto i mezzi di ravvivare il loro nauseato e mostruoso gusto. Malgrado mille graziose delicatezze, mille strane ingegnosità, restano inferiori, ai nostri occhi, agli Indiani, agli Orientali ed anche ai selvaggi. Nel fondo sono orribilmente borghesi. »

In questi termini quasi esacerbati Teofilo Gautier giudicava la China, a proposito della Esposizione universale di Londra. Havvi in questo giudizio un po' di ingiustizia, ma eziandio una parte di verità. All'arte chinese manca da una parte l'ideale e dall'altra il sentimento vivente della natura.

E tuttavia nessun popolo mostrò mai maggior passione per le arti plastiche. Nessuno moltiplica quanto esso le rappresentazioni figurate. L'architettura, i mobili, i vasi, le stoffe sono storiate di personaggi, di animali e di scene d'ogni sorta.

Le pitture sulla carta, sulla seta e sulla porcellana, le sculture di legno e di bronzo, esposte al Campo di Marte, dimostrano in quale strana guisa i Chinesi vedano e riproducano la natura, cioè con una precisione rigida nella traduzione della realtà, con una complicata bizzarria nell'invenzione. La perpetua ricerca delle attitudini scontorte, una manifesta tendenza al deforme ed al barocco, danno alle cose un'aria di caricature senza brio. I dettagli, ingrossati, gonfiano i contorni, come bernoccoli: pare che i Chinesi abbiano in orrore la semplicità e purità delle linee. Tutte le forme, passando dal loro sguardo, si complicano, si scontorcono, si fanno ispide e grottesche. I tratti del disegno serpeggiano come se il genio delle immaginazioni bisbetiche urtasse il gomito dell'artista, mentre maneggia il pennello, lo scalpello o la stecca. Tutto sembra che siasi rimpicciolito, sgualcito e scontorto; sta al vero come i ghiajuottoli a un masso.

D'onde un'arte strana, nella quale l'arida copia del vero si frammischia al gusto del fittizio. L'assenza d'ombra e di prospettiva gli dà un non so che di chimerico. Niuna atmosfera ravvolge, niuna luce illumina, questi quadri di color crudo, dove i personaggi pare si arrampicano come mosche sopra un muro verticale e dove i fondi scavalcano i primi piani.

Devesi accusarne la decadenza della China? Il museo retrospettivo del Trocadero contiene opere antiche di un vero pregio: ivi lo stile è più robusto, i colori (nelle porcellane) sono più belli e più armoniosi; la natura è seguita più davvicino; sopratutto il sentimento decorativo ha una forza ed una originalità che poi sono andate perdute; ma i caratteri generali sono sempre gli stessi.

Il merito delle produzioni del celeste impero non bisogna cercarlo da questa parte; ivi l'artista è inferiore; l'operajo vi è impareggiabile. Esso primeggia nell'imitare. È stato le molte volte citato come un esempio, vero o falso, dell'abilità chinese, l'aneddoto di un maestro ceramico del tempo passato. In visita da un alto dignitario chiamato Thaug, ei gli chiede di esaminare un tripode di porcellana antica del maggior pregio. Sei mesi dopo, egli torna da Thaug, e trattosi di tasca un tripode uguale: « Ecco, disse, il simile di quello posseduto da vostra eccellenza. » Il dignitario, maravigliato, confronta i due pezzi; non c'era un pelo di differenza; ed il coperchio del primo si adattava esattamente al secondo. Il maestro ceramico, nell' esaminare il prezioso oggetto, aveva preso le misure con le mani e l' impronta degli ornati con una carta che si era chiusa nella manica; ed aveva imitato l'opera antica con una assoluta perfezione.

Al Campo di Marte, le prove le più stupende di questa abilità ci sembra sieno fragili maraviglie d'avorio scolpito che possono ammirarsi in varie vetrine. Non ve ne hanno di più singolari e di più conosciute delle palle cesellate delle quali l'Esposizione offre bei saggi. Immaginatevi una sfera d'avorio vuota e di una decorazione sì minutamente incavata, che la sua sottile conchiglia sembra una vera trina. I frastagli lasciano vedere nell' interno una sfera simile, che gira liberamente nella prima; questa, alla sua volta, ne contiene un'altra, e così via di seguito, sino a dieci, dodici e più.

A prima vista, è impossibile indovinare come l'operajo abbia potuto fare entrare quei preziosi globi uno dentro l' altro, perchè ciascuno di essi è tutto di un pezzo, e il più attento esame non riesce a scoprirvi alcuna traccia d'insaldatura. Un missionario inglese, il reverendo William Milne, in un libro sulla China, svela il segreto del sortilegio, ed eccolo:

In un globo di avorio massiccio, si fanno un certo numero di fori conici, che convergano verso il centro. Un arnese delicato, con punta ricurva, introdotto successivamente in quei fori e che scava l' avorio torno torno, distacca dapprima nel mezzo la più piccola sfera. Appena essa agisce liberamente nell' interno, ciascuno dei punti della sua superficie è tratto successivamente dinanzi l'angusto orifizio, in fondo al quale la punta di un arnese sta per decorarla. Quando è terminata, si fa lo stesso lavoro per tutte le altre, secondo il loro ordine: e si termina con quella che fa da involucro.

Questa è la ricetta: da questa giudicate la magica sicurezza delle dita che menano a buon fine una simile sfida al possibile, la portentosa destrezza del lavoro che una deviazione, una scossa dell'arnese distruggerebbe il miracolo di pazienza e di destrezza, chiuso in questa palla che sta in una mano.

Accanto, sono piccoli oggetti d'ogni sorta. Giuochi di scacchi schierano in battaglia i loro reggimenti di avorio; alcuni marinari un po' più grossi di scarabei fanno scorrere sull'acqua una barca tutta frangiata da remi; la pare una partita di canottaggio nei regni della regina Mab.

Il pezzo principale è una pagoda con la sua cuspide, le sue scale, le sue porte trionfali e il suo popolo di fedeli che ingombrano l'atrio. È una maraviglia di preziosa minutezza, questo tempio dedicato al Budda di Lilliput. L'artista non ha dimenticato pur una cesellatura: alcune campanine più piccole dei sonagli dei damerini pendono a questi tetti arricchiati; alcuni aghi, a confronto dei quali le festuche sarebbero pesanti, formano i cancelli delle aperture; la leggiera architettura, addentellata in un modo incredibile, munita di finestre, ispida, sembra sì fragile da crollare come un castello di carta a un semplice soffio; alcuni devoti, grossi come un dito mignolo, vanno, vengano e s'incrociano dinanzi alla porta con una strana vivacità.

A fatica si riconosce, in questi preziosi oggetti, il lavoro d' un istrumento tenuto da mano umana. Gl' insetti i più industriosi, questi operai dell'infinitamente piccolo, che frastagliano il legno e forano la pietra, non avrebbero con maggior delicatezza, scavato, forato, incavato, lucidato e cesellato l' avorio, con i cento arnesi microscopici, trivellini, pialle, seghe, lime e punteruoli con i quali la natura arma la loro fronte e le loro mascelle. Si crederebbe in verità di vedere l'opera d'insetti intelligenti, diventati scultori e manovali per frastagliare questi ornamenti, per tagliare queste figurine, colossali per loro, e per iscavare una pagoda in una montagna d' avorio, a mo' dei tempii dell'India.

Accanto si trovano bizzarre sculture in legno; sono gruppi di personaggi grossi come bambole ordinarie, e che il più delle volte rappresentano soldati. In mancanza d'altro, havvi una vivacità piuttosto dilettevole in queste statuine, del resto un po' barbare, e che spiccano per colori crudi. Questi gruppi che brandiscono spade fatte come grossi coltelli, che sventolano per aria i loro stendardi, hanno una curiosa aria da bravacci ed una fisonomia che fa ridere. Hanno pure di più il merito di rappresentare a un dipresso l'arte militare della China, almeno sino ad una epoca recentissima. Sono proprio quelle truppe ancor primitive, maravigliose per la ingegnosa invenzione di forme da Babau, con le quali speravano furbescamente da incutere terrore nell'inimico, — armate, a mo' di fucili, di nomi spaventosi e feroci, come quello di tigri. All' epoca della grande insurrezione che ridusse, trent' anni or sono, a un mucchio di rovine molte delle più ricche provincie della China, il formidabile esercito se la diede a gambe alla sola vista del nemico. In seguito, più coraggioso, ma anche infelice dinanzi alle truppe franco-inglesi, si lasciò trucidare a distanza, attonito nel vedere il poco effetto dei suoi spauracchi sulle palle dei cannoni rigati. Questi barbari Europei destavano stupore. Le loro artiglierie sfondavano come gingilli di carta le belle mura dei padiglioni adorni di tetti arricciati. Partiti i barbari, i Chinesi, fedeli alle tradizioni, rialzarono per un'altra occasione le belle mura precisamente come erano prima, senza dimenticare i padiglioni.

Non ridiamo però di troppo, perchè in qualche paese europeo, e ad un'epoca recentissima, si sono visti comitati di mandarini passabilmente chinesi pur essi.

SEZIONE ITALIANA
GRUPPO III

Educazione e Insegnamento

CLASSE XXVI.

(Continuazione.)

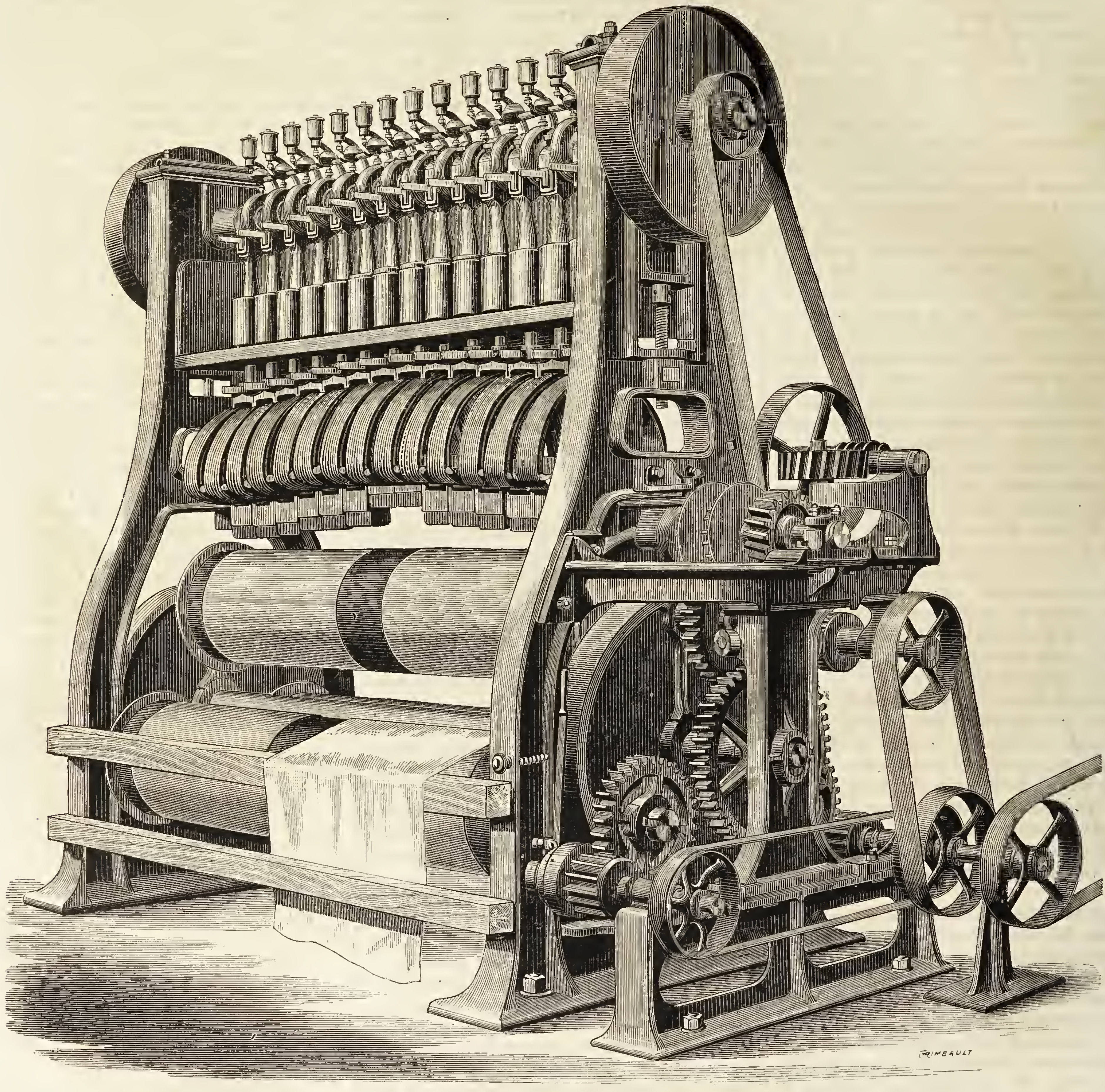
NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

1. BARBIROLI FERDINANDO, *Venezia.* — Orologio da tavolo. - Chiave generale per qualsiasi apertura d'orologio.
2. BECCARELLI LUIGI, *Parma.* — Pendoli a soneria. - Pendolo da viaggio, a equazione, calendario perpetuo, gran suoneria e scappamento *à détente.*
3. BLANCHETTI cav. ORESTE (residente a Parigi). — Bilanciere per pendolo, di sua invenzione.
4. CASPANI GAETANO, *Milano.* — Orologio controllore per vetture pubbliche.
5. EMBRIACO padre G. B., *Roma.* — Regolatore e pendolo, con suoneria, ad una sola carica della durata di 36 giorni. - Idrocronometro, con suoneria.
6. GASPARINI GIACOMO, *Roma.* — Orologio a ripetizione. - Orologio idraulico.

7. GRANAGLIA P. e C., *Torino.* — Orologio da torre, con suoneria. - Manometro registrante un apparecchio di orologeria, durante in carica otto giorni.
8. HOCKE GIUSEPPE, *Udine.* — Orologio elettrico a pendolo.
9 MASETTI BARTOLOMEO, *Bologna.* — Orologierie. - Trasmissione elettrica del movimento d'orologio, ecc.
9.bis PARDON LUIGI, *Milano.* — Orologio regolatore trasmettitore elettrico. - Orologio angolare con tre quadranti con motore elettrico. - Orologio per guardiani di ferrovie con quadrante di metri 0.24 con motore elettrico.
10. SOMMARUGA ISIDORO, *Milano.* — Orologio da torre a grande soneria ad ore e quarti con pendolo a compensazione.
11. ZORZI FEDERICO, *Venezia.* — Pendolo a compensazione dimostrata.

CLASSE XXVII.

1. ABBONA e ROMAGNA, *Moncalieri* (Torino). — Fiammiferi in cera ed in legno.
2. COCCOLO MADDALENA (Ditta), *Udine.* — Tutti i prodotti dell' industria degli zolfanelli.
3. DELLACHÀ AMBROGIO, *Moncalieri* (Torino). — Fiammiferi.
4. LAVAGGI FRANCESCO e FIGLIO, *Troffarello* (Torino). — Fiammiferi in legno e cera. - Fiammiferi perfezionati.
5. ROMANIN JACUR cav. dott. LEONE, *Padova.* — Disegni rappresentanti 15 stabilimenti industriali, ai quali furono dall'espositore applicati sistemi speciali di ventilazione, per risanarli o migliorarne le condizioni igieniche.



PESTONE PATTERSON PER BIANCHERIA.

CLASSE XXVIII.

1. BORTOLOTTI PIETRO (Ditta), *Bologna.* — Acqua di Felsina.
2. CASAMORATI CLAUDIO, *Bologna.* — Acqua di Felsina.
3.*
4. FRECCERI STEFANO, *Genova.* — Acqua di Genova. - Essenze. - Profumerie.
5. GANDOLFO ANTONIO, *Genova.* — Acqua del Carignano.
6. GENEVOIS FELICE e FIGLI, *Napoli.* — Saponi da toletta.
7.*
8. GIBERT (Ditta), *San Giovanni a Teduccio* (Napoli). — Pomate. - Aceto. - Acque. - Estratti. Tinture per toletta.
9. GRASSI-MAURO NICOLÒ e MODÒ, *Acireale* (Catania). — Crema di sapone rinfrescante.
10.*
11. MALVEZZI GENNARO e C., *Venezia.* — Cipria semplice e profumata.
12. MIGONE ANGELO e C., *Milano.* — Profumerie e saponi da toletta.
13. MILLIONI LUIGI, *Treviso.* — Piroconofobi, profumo contro le zanzare.
14. MOSTARDINI ADOLFO, *Firenze.* — Acqua di Colonia. - Acèto cosmetico. - Estratto di odore. - Polvere di riso, di mandorle, d'Ireos, dentifricia.
15. SBRICCOLI CESIDIO, *Roma.* — Pomata e acqua di toletta.
16. SCARANO MICHELE, *Bari.* — Polvere di cipria.
17. STACCHINI A. e C., *Roma.* — Produzioni varie per toletta.
18. VERGNANINI PAOLO e C., *Reggio Emilia.* — Saponi da toletta e da bucato.
19. VIANELLO NATALE, *Venezia.* — Cipria detta *veloutine.* - Polveri dentifricie. - Profumi diversi.



Veduta interna della Sezione Chinese al Campo di Marte.

CLASSE XXIX.

1. FAGIOLI GAETANO, *Piacenza*. — Oggetti di fantasia in cartonaggio.
2. GARGIULO cav. LUIGI ed ALMERIGO, *Sorrento* (Napoli). — Cartelle di legno intarsiate a mosaico. - Piccoli oggetti di legno.
3.*
4. MARTINI FRATELLI, *Calci* (Pisa). — Astucci per sigari, fiammiferi, ecc., in cuojo.
5.*
6. AMMINISTRAZIONE CARCERARIA. — Oggetti varj.
7. BORRELLI GIOVANNI, *Napoli*. — Porta ritratto ed orologieria, lavorati in figura, di tartaruga.
8. LABRIOLA LUIGI di Michele, *Napoli*. — Oggetti di tartaruga: incisioni, intarsiature, ecc.
9. LABRIOLA MARIANO, *Napoli*. — Oggetti in tartaruga.
10. LANCETTI FEDERICO, *Perugia*. — Sopra-mobili intarsiati.
11. MACCHI e MINGONI, *Milano*. — Pipe di erica arborea. - Pipa igienica. - Ambra lavorata.
12. NANNEI GIOVANNI, *Firenze*. — Oggetti in metallo tirati al torno.
13. POGLIANI FERDINANDO, *Milano*. — Scatole di avorio inciso.
14. VINCENZI LUIGI di Paolo, *Carpi* (Modena). — Lavori in truciolo.
15. VINCENZI PAOLO, *Carpi* (Modena). — Campionario di lavori di truciolo.
16. GIACOMINI LUIGI, *Treviso*. — Spazzole di diverse qualità.
17. MAZZUCCHELLI FRATELLI e C., *Castiglione Olona* (Como). — Pettini d'osso.
18. BARBANTI SILVA FRANCESCO, *Modena*. — Spazzole di radici, chiodate a macchina.

GRUPPO IV

Tessuti, vestimenti e accessorii

CLASSE XXX.

1.*
2. GÉRARD FRATELLI (Ditta), *Genova*. -- Filati in cotone.
3. PREDA, BAMBERGI e C., *Milano*. — Filati di cotone.
4. SCHELLER E. e C., *Milano*. — Filo cotone, su rocchetti di legno, bianco, nero e colorato, per cucitura a mano ed a macchina.
5. SCLAEPFER WENNER e C., (Ditta), *Salerno*. — Filati grezzi e bianchi. - Cotone grezzo e colorato. - Telerie di cotone, grezze, bianche, colorate e stampate.
6. ASSETTO FRATELLI, *Chieri* (Torino). — Coperte in cotone a doppio pelo, bianche e colorate ed a disegni svariati. - Coperte in cotone alla Jacquard.
7. BASS, ABRATE e C., *Chieri* (Torino). — Tessuti di cotone.
8. GENTILUOMO I. V. e C., *Pisa*. — Tessuti vari. - Fazzoletti e cotone rosso.
9. GHEZZI e BERRA, *Piacenza*. — Tessuti di cotone: fustagni e cotonine.
10. LAVIOSA LUIGI, *Piacenza*. — Tessuti di cotone.
11. LEUMANN GIACOMO e C., *Prà* (Genova). — Tende di mussolo ricamate con applicazione di *guipure*. - Copriletti.
12. RIPAMONTI GIOVANNI, *Monza* (Milano). — Tele spinate per ombrelli. - Stoffe di cotone per uomo. - *Bordati* di cotone per abiti di donne.
13. MANICOMIO di *Aversa*. — Spigone bigio, cordoni di cotone, teletta, fodere per materasse, covertino d'ornamento.

CLASSE XXXI.

1. LANZA VITTORIO, *Torre Pellice* (Torino). — Filo di lino bianco ritorto.
2. LANIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE, *Milano*. — Filati e tessuti di lino, canape e juta, corde, cordicelle, spago: ritorti, grezzi e imbiancati.
3. SANCASSONI GIOVANNI, *Verona*. — Funi, spago, cinte, cavezze, e passali di varie qualità.
4. ASSETTO FRATELLI di Graziano, *Chieri* (Torino). — Stoffe di filo e cotone a colori; coperte *brochées*, bianche e colorate.
5. BASS, ABRATE e C., *Chieri* e *Torino*. — Tessuti di filo e di cotone e filo in pezze, e tagli di stoffe. - Coperte alla Jacquard, bianche e colorate.
6. BIANCHI FRANCESCO, *Chiavari* (Genova). — Saggi di asciugamani di lino detti *macramés*.
7. BIANCHI NICOLA fu Vincenzo, *Chiavari* (Genova). — Asciugamani di lino, detti *macramés*, di puro lino, lavorati con telajo a mano: le frangie sono fatte a mano con filo uguale a quello del tessuto.
8. CASA GIUSEPPE fu G. B., *Genova*. — Tela da vele di canape italiane, di lino nazionale, di lino estero. - Tele *olonette* di lino fino. - Tele cotonine da vele. — Canape da vele.
9. D'ANDREA FEDERICO, *Sarno* (Salerno). — Servizii da tavola piegati in diverse qualità e disegni, in filo di lino. - Spezzi di asciugamani, di tessuti per tavola, di fazzoletti con bordini tessuti, di tele bianche e mezze bianche. - Albo con *mostre*.
10. DEVOTO LUIGI, *Chiavari* (Genova). — Asciugamani di lino, detti *macramés*.
11. GÉRARD CARLO, GIOVANNI e N. FRATELLI (Ditta), *Genova*. — Tele da vele e filati di lino, canape e cotone.
11.bis NADINI AUGUSTO, *Bologna*. — Sacchi di tela canape senza cucitura.
12. POZZOLINI cav. ROBERTO e FIGLIO ALESSANDRO, proprietari e rappresentanti della Ditta *Manifattura Pozzolini, Navacchio S. Anna* (Pisa). — Tessuti diversi di lino.
13. REMAGGI FRATELLI, *Navacchio* (Pisa).. — Tessuti diversi.
14. MANICOMIO DI AVERSA, *Caserta*. — Lavori di sparto.
15. POLIDORI conte AUGUSTO, *Firenze*. — Filati di ginestra.
16.*

CLASSE XXXII.

1. TEDESCHI GAETANO, *Atripalda* (Avellino). — Fili e tessuti di lana pettinata.
2. LANIFICIO BURLAMACCHI, *Lucca*. — *Cachemires*. - Panni di tutta lana italiana. - Lana grezza e filata.

CLASSE XXXIII.

1. TEDESCHI GAETANO, *Atripalda* (Avellino). — Fili e tessuti di lana scardassata.
1bis. AMMINISTRAZIONE CARCERARIA. — Coperte di lana ed altri panni per uso delle carceri.
2. BARBARULO ANTONIO, *Capriglia* (Pellezzano-Salerno). — Pannilani di diverse qualità. - Panno per militari.
3. PIACENZA FRATELLI, *Pollone* (Torino). — Stoffe in lana per abiti da uomo.
4. GUERINI GIACOMO fu Matteo, *Marone* (Brescia). — Coperta di lana per letto. - Feltro circolare, senza cucitura, per la fabbricazione della carta a macchina. - Feltro essiccatore per tini, per la fabbricazione della carta a mano.
5. MARCON GIOVANNI BATTISTA e ANTONIO (Ditta), *Padova*. — Scialli di lana. - Lana filata per la fabbricazione degli scialli. - Panni di lana in pezze.

CLASSE XXXIV.

1.*
2. ADREANI VITTORE, *Cunardo* (Como). — Seta greggia e filatojata.
3. AGUDIO ANTONIO (Ditta), *Milano*. — Sete greggie e lavorate.
4. ALBERTI FRATELLI, *Milano*. — Seta greggia, trame, organzino.
5. ASTESANI ACHILLE e C., *Milano*. — Seta greggia, trame e organzino.
6. BALDINI LUIGI, *Perugia*. — Seta greggia di vari titoli.
7. BRANCALARI G. ETTORE, *Chiavari* (Genova). — Seta greggia. - Bozzoli.
8. BARBAROUX PADRE e FIGLIO, *Torino*. — Seta e organzino.
9. BELLATI GIOVANNI BATTISTA, *Feltre* (Belluno). — Seta greggia filata col sistema a fuoco del meccanico Goffari.
10.*
11. BOGGIANO LUIGI fu Filippo, *Arenzano* (Genova). — Seta greggia di vari titoli e colori. - Seta organzinata.
12. BONACOSSA FRATELLI, *Milano*. — Seta greggia e lavorata.
13. BRAIDA e COLOMBO, *Trinità* (Cuneo). — Seta greggia.
14. BRESSI G. e C., *Como*. — Seta greggia e lavorata. - Stoffe di seta, nere e colorate.
15. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI AVELLINO. — Sete greggie.
16. CARLI conte LUIGI e FIGLIO, *Castelnuovo di Garfagnana* (Pisa). — Seta greggia, filata.
17. CAPPETELLI GAETANO, successore di Pasquale Bacchi, *Fossombrone* (Pesaro-Urbino). — Seta greggia.
18. CERIANA FRATELLI, *Torino*. — Seta greggia e lavorata.
19. CHICCO cav. FRANCESCO, *Fossano* (Cuneo). — Seta greggia, organzini, bozzoli secchi.
20. CIMBARDI FRATELLI, di Alessandro, *Milano*. — Sete cucirine, crude e tinte, e altri prodotti di loro fabbricazione.
21.*
22. COSCIA e MOROSETTI (Ditta), *Voghera* (Pavia). — Seta greggia.
23. DALLA POZZA FILIPPO (Ditta), *Vicenza*. — Seta greggia e lavorata.
24. DE MARCHI LUIGI (Ditta), *San Fior di sopra* (Treviso). — Seta greggia filata a fuoco.
25. DENEGRI GIOVANNI BATTISTA, *Novi Ligure* (Alessandria). — Seta greggia, organzino, trame.
26. DIENA M. G. fu Jacob, *Modena* — Seta greggia, filata.
27. DI PUCCIO e SARGENTI (Ditta), *Lucca*. — Seta gialla greggia.
28.*
29. DUCOS FRATELLI, *Brescia*. — Seta greggia.
30. FELOLO FRANCESCO, *Milano*. — Seta greggia e lavorata.
31. FILATURA DEI CASCAMI DI SETA IN MEINA. — Cascami di seta, greggi, pettinati, filati.
32. FORTUNATO PIETRO fu Felice, *Calcinato* (Brescia). — Seta greggia. - Organzino. - Trama.
33. GADDUM F. E. e C., *Milano*. — Cardati di cascami di seta.
34. GAYDON A. e C., *Torino*. — Sete greggie. - Organzini. - Trame.
35. GIANZINI ing. ANTONIO, *Chignolo Po* (Pavia). — Seta greggia. - Bozzoli.
36. GINESI GIUSEPPE e C., *Fivizzano in Lunigiana* (Massa e Carrara). — Seta greggia (Filanda a vapore).
37. GIRETTI A., *Bricherasio* (Torino). — Bozzoli, seta greggia, seta lavorata.
38. GORLA GIUSEPPE, *Romanengo* (Cremona). — Seta greggia.
39. GRAUSO A. e G., *Sala di Caserta*. — Seta greggia.
40. GRAZIOSI GIUSEPPE, *Spilamberto* (Modena). — Seta greggia. - Seta filata con filandino meccanico, a fuoco, mosso a mano.
41. GREGORINA GIACOMO, *Vicenza*. — Seta estratta da bozzoli doppi.
42. GRIFFOLI cav. ENEA, *Lucignano* (Arezzo). — Seta greggia.
43. INCERTI cav. ANSELMO, *Modena*. — Seta greggia.
44. KELLER ALBERTO, *Milano*. — Seta greggia. - Organzino.
45. LANZANI e C., (Ditta), *Milano*. — Cascami di seta, cardati, naturali e tinti.
46. LARDINELLI AUGUSTO, *Osimo* (Ancona). — Seta filata, bianca, gialla, verde.
47. LEVI J. DONATO e FIGLI, *Torino*. — Seta greggia ed organzino.

48. MAGNI GAETANO, *Como*. — Seta greggia e lavorata.
49. MARCHESINI ALBERTO, *Padova*. — Seta greggia a *sans mariage*, sistema *batteuse*.
50. MARINI PIETRO e C., *Zugliano* (Vicenza). — Seta filugello (Chappe).
51. MEYER ENRICO e C., *Milano*. — Seta greggia e lavorata.
52. MERIGHI FERDINANDO, *Bologna*. — Seta greggia filata ad acqua fredda.
53. MONDELLI G., FIGLIO E GENERO, *Como*. — Sete greggie e lavorate.
54. MONNI GAETANO, *Perugia*. — Seta greggia.
55. MONTAGNA SARTORI ATTILIO, *Parma*. — Seta greggia.
56. MONTECUCCO GIUSEPPE, *Novi Ligure* (Alessandria). — Seta greggia, ottenuta con un sistema inventato dall'espositore.
57. NIERI FRATELLI, *Lucca*. — Seta greggia, gialla·
58. NOBILI LUIGI, *Como*. — Sete greggie e lavorate.
59. OLIVETTI RAFFAELE, *Ivrea* (Torino). — Seta greggia.
60.*
61. PALADINI e GORETTI (Ditta), *Milano*. — Sete greggie e lavorate.
62. PERLASCA GIOVANNI, *Como*. — Seta greggia e lavorata.
63. PICCALUGA EMANUELE, *Gavi* (Alessandria). — Seta greggia.
64. ROSSI cav. MAFFIO, *Sondrio*. — Seta greggia.
65. SANTINI ENRICO,. *Osimo* (Ancona). — Seta e bozzoli.
66. SCALINI cav. dott. GAETANO, *Limido* (Como). — Seta prodotta nella sua filanda a vapore.
67. SEGA FERDINANDO ed ERNESTO, *Fiumicello Urago* (Brescia). — Seta greggia.
68. SINIGAGLIA SALOMON Erede, *Torino*. — Seta greggia. - Organzino.
69. SOCIETÀ PER FILATURA DI BOZZOLI IN COLOGNA VENETA, *Verona*. — Seta greggia.
70. SOCIETÀ PER LA FILATURA DEI CASCAMI DI SETA IN MILANO. — Filati di cascami di seta detti *Schappe*, greggi e tinti.
71. TRIESTE GABRIEL q. JACOB, *Padova*. — Seta greggia.
72. TUBINO FRATELLI (Ditta), *Torino*. — Seta greggia.
73. VAGNONE FRATELLI, *Pinerolo* (Torino). — Seta greggia e lavorata.
74. VITALINI ORTENSIO, *Camerino* (Macerata). — Seta grezza. - Strusa di seta. - Tessuti di seta pura e di strusa.
75. WEDENISSON ALESSANDRO, *Milano*. — Seta greggia e lavorata.
76. ZANUSO ABRAMO, *Valdagno* (Vicenza). — Seta greggia.
77. ZATTA VINCENZO, *Mottinello* (Vicenza). — Seta greggia e lavorata.
78. ADUCCI NATALE di Gaetano, *Forlì*. — *Hamacs* di seta per sciarpa, e per letto di campagna. - Coperte di filugello. - Coperte di filugello e cotone.
79. ASSOCIAZIONE DELLA TESSITURA SERICA, *Como*. — Stoffe di velluto. - Stoffe di seta nera e colorata.
80. BORELLI e PERCUOCO FRATELLI, *Napoli*. — Stoffe di seta per abiti.
81. CERRI BOURCARD e C., *Milano*. — Stoffe di seta.
82. DONDI CARL'ANTONIO, *Bologna*. — Veli di seta crespi e lisci. - Seta grezza filatojata.
83. GAVAZZI EGIDIO e PIO (Ditta), *Milano*. — Stoffe di seta per ombrelli.
84. KECHLER cav. CARLO, *Udine*. — Prodotti serici. - Monografia delle filande a vapore e filatoj nel Friuli.
85. DE FERRARI TOMMASO e GIOVANNI BATTISTA Fratelli, *Genova*. — Velluti di tutta seta, neri e colorati. - Velluti di seta e cotone, neri e colorati. - Velluti di seta, forti, per mobili neri.
86. JANIN GIOVANNI e FIGLIO, *Zoagli* (Genova). — Velluti di seta.
87. POGLIANI AGOSTINO, *Milano*. — Nastri di tutta seta e di seta misti. - Felpa, rasi, *marcelline*, passamanterie per cappelli. - Fodere per mobili.
88. CAMERA DI COMMERCIO, *Roma*. — Sciarpe di seta. - Saggi dell'industria romana.

CLASSE XXXV.

1. BACHINI ROSSI LUISA, *Perugia*. — Scialle di crespo bianco in seta. - Sopraccoperte da letto a damasco.

CLASSE XXXVI.

1. AMMINISTRAZIONE CARCERARIA. — Merletti. - Trine ed altri ricami.

1bis. BARBAGELATA GIUSEPPE, *Santa Margherita Ligure* (Genova). — Trine e *guipures*.

2. CAMERA DI COMMERCIO DI AVELLINO. — Merletti in filo e seta, fatti nella scuola istituita da due anni dalla Camera di commercio nell'Orfanotrofio provinciale femminile.
3. CAMPODONICO e NAVONE. — *Rapallo* (Genova). — Merletti di seta e di refe.
4. CARNAGHI FRANCESCO, *Milano*. — Veli neri ricamati a mano.

4bis. DI LENNA TERESA, *Udine*. — Ricami in seta a colori ed cro.

5. RIGAMONTI PIETRO, *Milano*. — Pizzo bianco per toletta da signora.
6. SCUOLA DEI MERLETTI IN BURANO, *Venezia*. — Merletti.
7. SOCIETÀ MANIFATTURA VENEZIANA DEI MERLETTI, *Venezia* e *Pellestrina*. — Merletti a fuselli.
8. VALERIO GIUSEPPE, *Milano*. — Mezzo scialle e veli in tulle ricamati a mano.
9. MARINI e MONTICELLI (Ditta), *Torino*. — Assortimento di trecce e cordoni in seta, lana e cotone.
10. LEVERA FRATELLI, *Torino*. — Passamanterie di seta per mobili.
11. ORFANOTROFIO FEMMINILE, *Milano*. — Ricami. - Merletti. - Trine, eseguiti dalle orfane rinchiuse nel detto stabilimento.
12. BONINI MARIANNA, *Roma*. — Campioni di ricami e di trine, imitazione del punto antico di Venezia, gotico, ecc.

CLASSE XXXVII.

1. BATTISTI e DE COL, *Venezia*. — Tessuti a maglia di seta, lana e cotone.
2. BEATI ENRICO, *Milano*. — Maglie di seta per costumi teatrali. - Crespo di seta.
3. CROCCO CARLO e LUIGI Fratelli, *Genova*. — Tessuti a maglia per uomo e per donna.
4. GUASTAVINI e ISOLABELLA, *Genova*. — Tessuti a maglia di lana. - Coperte e copertini di lana. - Flanella di lana.
5. INCERTI cav. ANSELMO, *Modena*. — Berrette di lana a maglia, follate, in un sol pezzo.
6. SOCIETÀ ANONIMA PER FABBRICAZIONE DI BERRETTE IN MODENA. — Berretti e cappelli di lana, a maglia, follati, in un solo pezzo.
7. ALLOGGI ROMEO, *Milano*. — Guanti di pelle.

7bis. BOSSI EDOARDO, *Napoli*. — Guanti di pelle.

8. FERRALASCO FRATELLI e C., *Genova*. — Guanti di pelle.
9. FIORIO FRATELLI, *Torino*. — Guanti di pelle.
10. FONTANI LUIGI, *Firenze*. — Mazze. - Bastoni da ombrelli.
11. GILARDINI GIOVANNI, *Torino*. — Ombrelli e relative forniture.
12. MAZZUCCHELLI FRATELLI e C., *Castiglione Olona* (Como). — Bottoni di corno.
13. PONZONI ANTONIO, *Lodi* (Milano). — Mezzi guanti di seta, lavorati a mano.
14. TORTORA ANTONIO, *Napoli*. — Guanti di pelle.
15. CELONI SOFIA, *Firenze*. — Busti di stoffe diverse per signora.
16. COMELLINI e BURATTI (Ditta), *Bologna*. — Busti di stoffe diverse per signora.
17. PESCATORI LUIGI ENRICO, *Parma*. — Busti di stoffe diverse per signora.
18. VIOLINI CARLO, *Milano*. — Busti di diverse qualità per signora.

CLASSE XXXVIII.

1. BALLO MICHELE, *Palermo*. — Abito da amazzone. - Abito completo da uomo.
2.*
3. CALDARA SALVATORE, *Palermo*. — Abiti confezionati per uomo.
4. CORRADI ANTONINO, *Palermo*. — Abiti confezionati per uomo.

(Continua.)

Nell'ascensore del Trocadero

Colui che ebbe l'idea di utilizzare l'ascensore impiantato in una delle torri del Trocadero, conosce bene il suo pubblico.

Egli ha detto fra sè: « Su mille « persone che verranno a visitare la « Esposizione, una buona metà cre- « derebbe mancare ad ogni suo dovere se « non effettuasse l'ascensione di tutti i mo- « numenti di Parigi. Il Trocadero possiede « due torri altissime, utilizziamo l'ascensore « di una di esse. » Questa impresa aveva tanto maggiori probabilità di riuscita perchè già, nel 1867, aveva avuto un precedente favorevole.

Il pubblico affluisce — si urta per montare sul famoso ascensore, ed ogni giorno migliaia di persone esclamano dall'alto del minaretto :

« Mio Dio! come è grande il mondo.... e come gli uomini sono piccini!...

Questa giudiziosa riflessione, edita a migliaia di esemplari, prova che la schiatta degl'ingenui è tutt'altro che spenta.

Fra gli ascensionisti, si può osservare un tipo curiosissimo: è l'individuo che narra il disastro accaduto all'ascensore del Grand-Hôtel. Ad ogni infornata sollevata dalla macchina potete essere certi che si troverà un narratore di quella catastrofe, — non occorre dire che non è mai lo stesso; — egli si atteggia a gravità e stoicismo, qual si addice a colui che affronta un grave pericolo. Se, per caso, voi conversaste allegramente con un amico, l'individuo vi dice con un tono quasi lugubre:

« Però.... se accadesse come al Grand-Hôtel!...

L'effetto è prodotto, si ascolta, e l'individuo vi narra per filo e per segno la sua storiella.

Eppoi voi udite le seguenti riflessioni:

— Arsenia, ho paura; se lo avessi saputo, non sarei salita.

— Non aver paura, cara amica; che diamine! si ha da rompere per appunto anch'oggi!

— Chi sa!... siamo così poco fortunate!

. . . .

— Oh! l'è curiosa, di mano in mano che si monta pare che le mura sprofondino sotterra.

— Perchè, di, papà ?

— Perchè ?... perchè si monta, per bacco!

— Sì. Ma perchè le mura scendono ?

— Cotesto te lo spiegherò poi.

. . . .

— No, cara zia: Coralia non ha voluto salire.

— Ah! perchè ?

— Dice che le vengono le *vestigini*, ecc.

. . . .

Giunto in cima alla torre, si comincia col caso, se ne vede uno, si agita il fazzoletto.

— To', to'! Mario che guarda.

— Dove?

Ma il piacere di contemplare Mario, la Esposizione, l'immensità, è di troppo breve durata; bisogna discendere.



NELL'ASCENSORE DEL TROCADERO.

dare un'occhiata sul complesso della Esposizione; poi, su Parigi, poi gli sguardi si abbassano verso il parco del Trocadero per cercare gli amici lasciati in terra. Se, per

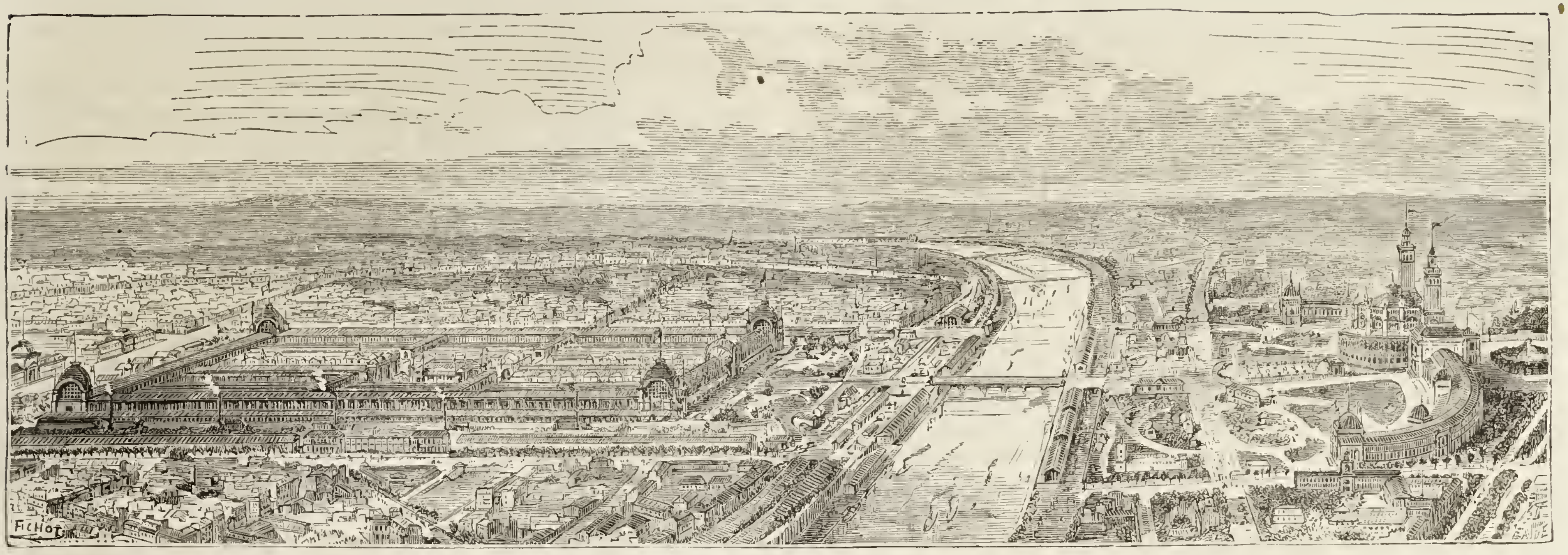
— Laggiù, guarda, presso il chiosco. Ci fa dei segni.

Infatti, Mario si dà ad una pantomima espressiva con le braccia e col paracqua.

E, cinquanta volte al giorno, ricomincia la stessa scena.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno		L.	25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	»	32 —
Africa, America del Nord	»	»	38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	»	44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 42.a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.

II. La Pianta colorata della città di Parigi.

III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.

IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.

V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

Mosè salvato dalle acque

PIATTO DI STILE EGIZIANO

di Elkington

Uno scrittore francese, per lodare l'abilità italiana nel foggiare quei varj oggetti che traggono il pregio singolare dall'arte, usò una frase felice attribuendolo a *un tour de main* che dà, a quel che facciamo, una grazia originale e spontanea. Ma tutte le nazioni hanno il loro *tour de main* particolare; ed anzi è questo che imprime ai prodotti dei vari popoli il carattere speciale mercè cui ci è dato di distinguerli e classificarli a seconda dei paesi ove furono eseguiti. È mercè tal carattere che si conoscono tosto, in tutte le esposizioni, gli oggetti esposti dagli Elkington. — Il nome d'Elkington è famoso nell'industria artistica; i ceselli inglesi più arditi nell'esecuzione e più eleganti nella composizione, sono usciti dalle mani miracolose di questi orafi. Ricca per il numero e l'importanza degli oggetti esposti, è la mostra che presentarono nelle ornate vetrine del Campo di Marte. Fra i migliori che verremo man mano mostrando ai lettori, si distingue per grandezza e per perfetta riescita del lavoro uno splendido piatto che porta nel mezzo la rappresentazione del salvamento di Mosè dalle acque.



Mosè salvato dalle acque.

Il quadro risveglia in chi lo guarda il senso di una antica conoscenza. Infatti Paolo Delaroche pinse già questo soggetto, e l'orafo riprodusse l'opera del pittore con quelle modificazioni che dalla diversa arte erano imposte. Il Nilo svolge le sue lente onde ricche del limo che dona la fertilità alle pianure che allaga: i canneti s'innalzano folti sulle sponde, formando densi boschetti: e fra essi si vede il fior del loto che cresce sulla terra d'Egitto. Trattenuta dalle erbe, appiedi delle canne, galleggia una piccola culla contesta di vimini: in questa giace e sorride un bambino che un giorno sarà la guida e il salvatore del popolo ebreo, spezzerà le catene degli schiavi e l'orgoglio dei Faraoni.

La leggenda biblica è nota. In quelle acque la giovine figlia del re scendeva a fare le sue abluzioni: e con stupore, mentre allontana le canne per immergersi nel fiume, mira lo strano fiore che dalla culla le stendeva le braccia. Si legge nel viso della Faraonide la bontà e la compassione: e si comprende di leggieri che ella salverà la vittima dei profetici spaventi del padre. Il tipo egiziano fu studiato e mantenuto nella sua artistica bellezza.

Intorno a questo quadro sono effigiati, in una larga zona, gli emblemi adatti alla scena. Elkington cercò i geroglifici delle piramidi e le sculture che sui monumenti dell' antichissimo popolo egizio la sabbia del deserto non è giunta in tanti secoli che li sferza a cancellare; e fra essi scelse quelli che meglio confacevansi all'epoca storica ed al soggetto.

Sono sfingi che continuano, nella loro immobilità fredda e misteriosa, a guardare fisso l'enigma della vita, e che invano affaticò tutti gli Edipi dell' umanità: nelle loro zampe tengono il fior del loto, che risorge perenne a mostrare la immortalità del pensiero sempre giovane e fresco: sono intrecci di fiori, son salamandre, sono scarabei simbolici colle grandi ali, che girano tutt'intorno al piatto.

L'impressione che dà questo lavoro artistico è severa, quasi solenne, le linee semplici, le figure nettamente segnate, il paesaggio e le decorazioni ci trasportano nella terra delle Piramidi. Ma pure se ci si domandasse se questo piatto trovato accanto alla mummia di qualche re in una tomba scoperchiata da un dotto disturbatore del sonno dei morti, può credersi il piatto su cui un Faraone cenava o un gran sacerdote offriva a Iside le offerte dei fedeli, saremmo costretti a rispondere di no. In questo piatto al carattere egizio va unito una gentilezza moderna che gli artefici antichi non conoscevano. Invece dell'eleganza dei tratti, che qui vediamo e che tanto ci piace, gli egizii avevano una rigidità che impietriva, per così dire, le loro creazioni. Ma se ci si chiedesse poi se l'artefice abbia fatto bene ad alterare colla modernità il carattere antico, allora senza esitare risponderemmo di sì, perchè i nostri occhi sono abituati a una diversa parvenza del bello, e l'arte deve mirare ognora a questo scopo, secondo il tempo in cui si estrinseca.

L'America latina

(Continuazione e fine.)

Le spese incorse per figurar degnamente al centenario di una prima emancipazione di un paese americano avevano, a quanto pare, aggravato di molto le loro finanze, e quell'invito avendoli sorpresi nel più forte di una crisi monetaria e commerciale, non c'è da maravigliarsi che abbiano rinunziato ad impegnarsi in spese troppo gravi. D'altra parte si possono ritrovare alla Esposizione delle ricchezze dei porti di mare, al ponte di Jena, se non una esposizione completa di quei paesi, per lo meno i saggi di quelli fra i loro prodotti che figurano nel movimento dei nostri scambi: minerali, caffè e legname per l'arte dell'ebanista.

In compenso, l'Uruguay, la Venezuela, la Guatemala, San Salvador, la Nicaragua, la Bolivia, come pure la repubblica melanofrancese d'Haïti, che pòco o punto figuravano a Filadelfia, si sono fatte rappresentare al Campo di Marte.

La repubblica Argentina ed il Perù, hanno concorso nel 1878 come nel 1876, e l'esposizione di questo ultimo paese ci è sembrata quest'anno di molto superiore per disposizione, qualità e quantità, a quella che ci fu dato vedere a Fairmount-Park. Il Messico che anch'esso faceva onorevolissima figura a Filadelfia, si sarebbe di buon grado fatto rappresentare a Parigi; ma sino ad ora le relazioni diplomatiche, sì sciaguratamente rotte dall'Impero, non sono state riannodate, un grave danno degli interessi commerciali francesi, che continuano a scontare la pena della pazza impresa sì tragicamente chiusa a Queretaro. Tuttavia, nell'assenza di una commissione ufficiale, un buon numero di commercianti e industriali messicani o francesi residenti al Messico, hanno riunito, in una delle sale della sezione ispano-americana, una importantissima collezione.

L'Equatore è anch'esso rappresentato da alcuni esponenti isolati: la Nuova Granata o Stati Uniti di Colombia, paese col quale la Francia mantiene un traffico commerciale di ventisei milioni di lire; il Paraguay e tre delle piccole repubbliche dell'America centrale non brillarono che per la loro assenza, a Filadelfia quanto a Parigi.

Per incompleta che possa essere, l'esposizione dei paesi sud-americani merita uno studio serio per parte dei commercianti ed industriali. Come il signor Torres Caicedo lo ha fatto a buon dritto e opportunamente incidere sul fregio della sala riservata alla repubblica di San Salvador, il movimento annuale di affari fra la Francia e l'America latina raggiunge la cifra di 800 milioni (commercio generale). I quadri della statistica ufficiale francese del 1876 danno quanto al commercio speciale francese (con tutti gli Stati indipendenti americani meno gli Stati Uniti) una cifra di 620 milioni circa (400 milioni dei quali per i paesi rappresentati al Campo di Marte). Con ciò la Francia si trova immediatamente collocata dopo l'Inghilterra e prima degli Stati Uniti, le cui rispettive parti negli stessi Stati sono di 1 miliardo e 550 milioni di lire, importazioni ed esportazioni comprese. La Spagna, la quale un tempo si riserbava sì gelosamente il monopolio esclusivo del commercio con i possessi continentali, ha scontato con la quasi totale perdita dei suoi rapporti d'affari i lunghi indugi che l'orgoglio castigliano mise a riconoscere diplomaticamente l' indipendenza conquistata sul campo di battaglia di Ayacucho. Di circa 300 milioni sui primordi del secolo, il suo commercio con le sue antiche colonie è caduto a meno di 50 milioni.

Il fatto capitale per un osservatore francese si è che, la cifra degli affari francesi per l' America latina, aperta soltanto da un mezzo secolo alle navi di Francia, aumenta in continue proporzioni, il commercio francese con gli Stati Uniti, già sì importante cinquanta anni fa, e che raggiunse il suo apogeo negli anni immediatamente anteriori alla guerra di secessione, è rimasto da quel tempo in poi quasi stazionario. Le esportazioni accusano anzi una forte tendenza a scemare sotto la influenza combinata di tariffe protettrici esagerata e del correlativo sviluppo di una produzione industriale che allontana successivamente i prodotti francesi dal mercato dove avevano a lungo trovato il collocamento il più sicuro e il più vantaggioso.

Laonde, nel 1849, gli Stati Uniti occupavano il primo posto sul quadro del commercio francese estero con una cifra di 254 milioni di lire (148 alla esportazione) sopra un movimento totale di 1,662 milioni.

Nel 1859, passavano in seconda fila con 507 milioni di lire (308 alla esp.), poichè l'Inghilterra mostravasi in prima linea con 869 sopra un movimento di tre miliardi.

Nel 1873, 1875 e 1876, non li troviamo più che in quinta linea dopo l'Inghilterra, il Belgio, la Germania e l' Italia, e non rappresentano più che una cifra di affari di 490, 454 e 494 milioni (dei quali alla esportazione 291, 264, 229), sopra un totale generale che ha superato sette miliardi.

Paragoniamo a questa situazione sì poco soddisfacente la progressione ottenuta durante lo stesso periodo sui rapporti francesi con alcuni degli Stati sud americani rappresentati al Campo di Marte:

COMMERCIO SPECIALE

Esport. e import. riunite (in milioni di lire)

	1849	1859	1876
Uruguay	2.0	24.7	56.7
Repubblica Argentina	13.1	42.0	163.0
Perù	9.9	41.9	76.4
Venezuela	1.7	8.3	24.3
Haïti	1.4	19.4	54.5
E fra quelli dei quali deplorasi l'astensione:			
Brasile	18.0	92.3	136.7
Chili	15.6	33.6	55.3

Ciascun vede quale prospettiva di sfoghi per non dire illimitati offrano all'attività commerciale della Francia questi ammirabili paesi che si estendono dal Texas al Capo Horn, sopra una superficie di venti milioni di chilometri quadrati — circa quaranta volte la estensione della Francia europea — e il cui clima variato all'infinito, secondo le latitudini ed altitudini, si presta alla cultura di quasi tutti i vegetabili utili, all'allevamento di quasi tutti gli animali domestici, alla acclimazione di tutte le schiatte umane, la cui popolazione infine, quasi senza il soccorso di nessuna emigrazione, è salita in un mezzo secolo da meno di venti a più che quarantatrè milioni di abitanti, e salirà, mercè il resto dell' emigrazione, a circa cento milioni nei primi anni del secolo ventesimo.

Produttore per eccellenza di materie prime, l'Americano del Mezzogiorno sarà per molto tempo ancora il miglior consumatore dei prodotti manifatturieri della Francia. Dispensato dal clima tropicale degli *ilanos* e delle *selvas* o dalla eterna primavera delle *tierras templadas* dalla cura di lottare e difendersi contro le stagioni che imperversano nel Settentrione, arricchito d' altra parte senza troppa fatica da un commercio la cui bilancia è quasi continuamente in favor suo, esso resisterà facilmente al tentativo d'imitare per vana gloria l'esempio degli Stati Uniti; non cercherà di diventare manifatturiero prima anche di aver terminato la conquista agricola del suo paese, non ammucchierà in malsane e gigantesche caserme operaie una popolazione che può an-

cora, per lo spazio di varie generazioni, sopperire a tutti i suoi bisogni mediante la ricchezza del suolo, vivendo la fortificante e libera vita del piantatore e del colono.

Nonostante la concorrenza già antica della Inghilterra e degli Stati Uniti, concorrenza tanto più formidabile, sopratutto in questo momento, in cui queste due nazioni cercano di spacciare a bassissimo prezzo su tutti i mercati lo *stok* enorme accumulato nei loro depositi e nelle loro fabbriche durante il periodo di pletora industriale, e di eccessiva produzione al quale è dovuta la crisi americana del 1873 e la crisi della quale attualmente soffre l'Europa, nonostante la concorrenza più recente, ma non meno attiva della Germania, il gusto dei prodotti francesi ha preso tali radici nei popoli dell'America latina che sembra difficilissimo la Francia possa perdere questa preziosa clientela. Nondimeno gli industriali e negozianti francesi faranno bene a non addormentarsi.

Fioriera in legno scolpita

DI SERVANT DI PARIGI

Luigi XVI che aveva la natura, secondo uno storico, di un buon padre di famiglia, alieno dai pubblici uffici, fu invece dal caso balestrato sulla terra in uno dei più tremendi istanti di sociale vendetta e gravato del peso d' una corona. Ed egli si lasciò gettare da destra a sinistra, dall'uno all'altro ministro, spingere avanti verso l'avvenire e trascinare indietro verso un passato impossibile a ritornare. Ed ebbe posa sol quando la scure, che in lui innocente punì i delitti degli avi, troncò l'agitata sua vita.

Il suo nome però rimase all'epoca artistica: strano scherzo del caso che, fra le lotte politiche, le quali cambiarono faccia all'Europa, di Luigi XVI si conservasse la memoria nello stile dei mobili e nel fasto.

Questo stile, di grandissima eleganza, si presenta quasi come la via di mezzo fra il barocco rigonfio e il classicismo che predominò durante il primo impero. Le forme sono diventate più corrette da quel che erano durante i regni di Luigi XIV e XV; ma non hanno ancora perduto la secchezza fredda dell'epoca napoleonica.

Uno degli esempi di questo stile è la fioriera scolpita nelle officine Servant di Parigi, uno dei più valorosi intagliatori francesi.

Dai piedi di satiro s'innalzano rami fronzuti che svolgono i loro flessuosi fogliami con infinita grazia: da questi, fra corone di lauro sorgono due donne che passano le braccia morbide nelle anse del vaso destinato a ricevere i più rari fiori.

Mascheroni cinti di pampini e a cui i cappelli fan corona, come nelle maschere del teatro antico, sono scolpiti dall'altra parte delle figure femminili: e tutt'intorno come un fregio delicato e ricco nello stesso tempo.

Questo mobile si può dire che riassume assai bene i pregi dello stile Luigi XVI mostrando come esso abbia preparato la strada alla severità classica.

IL CAMINO

NEL SALOTTO DEL PRINCIPE DI GALLES

Non è la prima volta che introduciamo i lettori in quell'elegante salotto che il principe di Galles ha addobbato con gusto squisito nel piccolo palazzo che apre la serie dei padiglioni inglesi. D'altronde costa sì poco l'entrarvi! Basta che voi presentiate il vostro biglietto di visita al servo inglese gallonato che sta alla porta, e sarete introdotto nell'interno.

La sala da pranzo è forse la camera più caratteristica di tutto l'appartamento. Nelle altre il lusso prende un' apparenza quasi francese: la moda del continente vi fa capolino; ma la sala da pranzo è francamente di carattere isolano. In grande abbiamo presentato l' aspetto generale della sala: oggi diamo uno dei particolari più notevoli, la decorazione cioè del caminetto.

Le materie più opposte qui si danno la mano: il legno di diverse qualità, l' avorio, le tappezzerie.

Ai lati del camino stanno due colonnette binate: è uno stile composito che non troveremmo presso i greci i quali sapevano di qual grande ajuto alla bellezza fosse la semplicità. Invece qui l' ornato sovrabbonda: e i fusti delle colonnette stesse sono divise in tre parti diversamente decorate.

Il frontone sostenuto da queste, in intarsi d'ebano e d' avorio, è più semplice e porta in mezzo la data *1878*.

Un nuovo ordine di pilastri binati, stremati all'estremità inferiore, divide il campo centrale dal resto della parete.

Nel mezzo si vede il ritratto della regina Vittoria, imperatrice delle Indie, come le piacque intitolarsi: sul capo porta la corona, cinge una fascia a tracolla, e porta le insegne gemmate dei principali ordini cavallereschi. Questo ritratto che emula la pittura, è stato tessuto in tappezzeria con grandissima cura di artefici inglesi che vollero correre il pallio coi famosi *gobelins* nella stessa Parigi.

Altre tappezzerie sono stese nei quadrati delle colonnette sulle pareti; sono antichi e pregevolissimi lavori che rappresentano alcune scene delle *Vispe Comari di Vindsor.*

Questo bel salotto fu così decorato dal famoso Gillorn.

È inoltre notevole una delle qualità di legno che viene a preferenza impiegata nei mobili: è un legno che gli inglesi chiamano *di raso*, perchè ha uno splendore ed una dolcezza nella lavorazione veramente straordinaria. Con questo legno si ottengono mobili di un effetto grandissimo, perchè rifrangono i raggi della luce e risplendono come specchi.

Anche le tappezzerie sono uscite dalle fabbriche di Windsor, e sono ammirate vivamente perchè imitano i tessuti e i disegni antichi con incontestata abilità.

Oltre a ciò si trovano profuse ceramiche sulla credenza, e elegantissimi lavori di cesello per diversi servizi.

Da questa sala si passa poi in un salotto da fumare, in un gabinetto da lavoro, in una camera da letto, nella quale sopratutto si trova un lusso francese.

Ma piace assai una serra in miniatura con piante esotiche e getti d'acqua, la quale si vede dalla camera di pranzo, perchè gli inglesi sono amantissimi dei fiori e del verde delle piante, gusto che nelle città si sviluppa sempre in ragione inversa del favore del clima per il regno vegetale.

La ricchezza dell'esposizione inglese non ha un significato solamente industriale, ma ne nasconde anche uno politico.

I rapporti tra la Francia e la Gran Brettagna eransi da qualche tempo raffreddati, qualche sospetto, qualche dubbio reciproco sulla politica, qualche rivalità più del solito accesa, avevano allontanato le due nazioni. Era più un broncio, che un' inimicizia. L' Inghilterra agiva un po' troppo senza consultare la sua vicina, e questa, avvezza a tener il suo posto, malvolentieri si rassegnava ad esser dimenticata. Ma vennero i fatti d' Oriente, in cui l'Inghilterra assumeva da sola una parte importantissima; importava ad ogni buon fine riavvicinarsi colla Francia, far cessare il malumore che avrebbe potuto nuocere cambiandosi in una opposizione, ed ecco l' Inghilterra che pigliò l' occasione della Mostra universale per dare all' amica malcontenta una prova di stima, un'adesione completa alla sua politica, quasi ne riconosce l'autorità in Europa e vi si acconcia e si prèsta nel miglior modo ad aumentarla.

Fu un atto politico, fatto come l'abile Inghilterra ne sa fare, ajutato da un mirabile accordo fra popolo e governo, sussidiato dal desiderio di far onore alla patria. Il principe di Galles fu a capo del movimento e la sua splendida esposizione nel palazzetto che porta il suo nome nella schiera dei palazzi inglesi, e la stupenda mostra indiana nella galleria d'onore del gran palazzo, servì d'esempio e d' incoraggiamento agli altri espositori. Dopo la Francia nessun' altra potenza ha più spazio, nessuna ha maggior lusso, più ricchezza, più ordine. Eppure le sezioni estere erano ancora nella massima confusione quando quella inglese era già allestita come ora si trova. Il principe di Galles, il primo degli espositori aveva colla sua presenza e coll'esempio ottenuto da un vero esercito di operai inglesi prodigi d'attività, miracoli d'intelligenza.

Il padiglione della città di Parigi

Il padiglione della città di Parigi, del quale abbiam già fatto parola, occupa l'area della rotonda del 1867, esso, come quella, è il convegno centrale della Esposizione. È un grazioso ricovero cinto da giardini, una sosta a mezza strada della via delle Nazioni. La rotonda non era che un luogo di riposo, però ingegnosamente disposto. Il padiglione della città di Parigi ha la sua espressione; unisce l'utile al dilettevole.

La decorazione esterna è una benintesa applicazione dell' arte industriale; è tutta quanto di ferro fuso e circonda medaglioni di terra cotta e riquadri di majolica.

L'ingresso principale del padiglione è riccamente decorato di tappezzerie, di pitture e sculture tratte dalle principali chiese e monumenti della città,

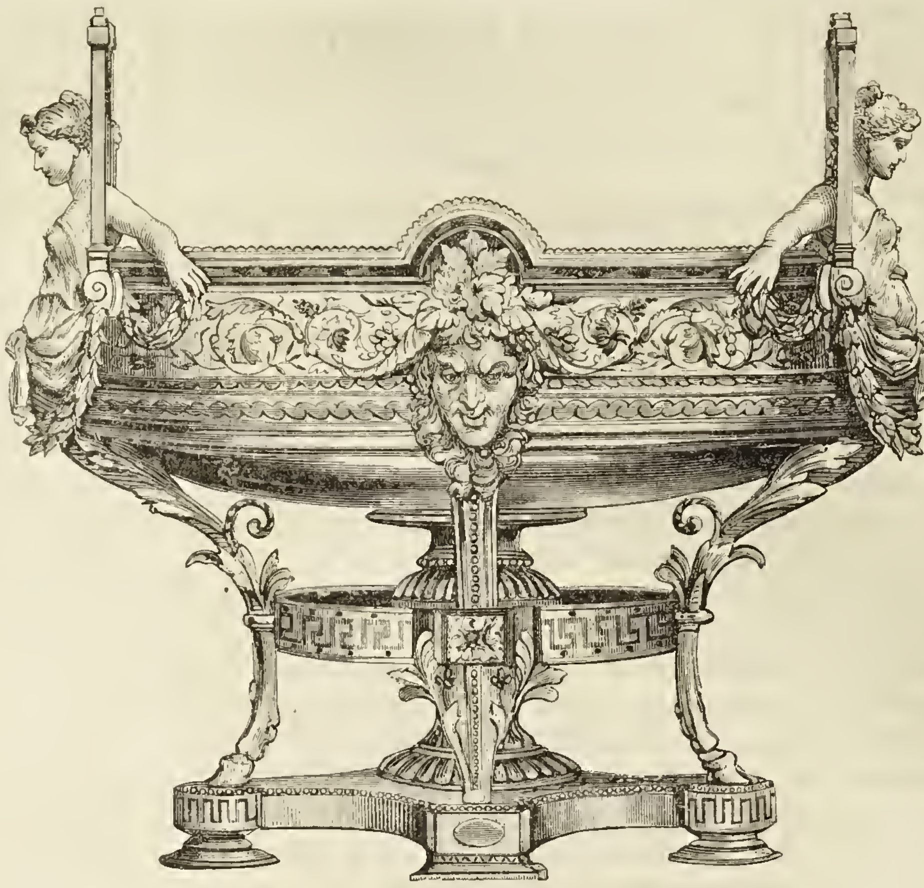
In una vetrina, prossima alla porta, sono

esposti gli oggetti trovati negli scavi e che devono far parte del museo Carnavalet, sì lungo a terminarsi.

Per dare una giusta idea dei lavori compiuti in questi ultimi anni o in corso di costruzione, la città di Parigi ha fatto riprodurre i principali monumenti con fac-simili di una scrupolosa esattezza, veri oggetti d'arte. Laonde è ammirato moltissimo il fac-simile del Palazzo Municipale, la sua scala, la scala del Tribunale di commercio, vero monumento artistico che s'innalza sino alla cupola, gli Ammazzatoi e i mercati del bestiame della Villette, immensi nei loro molteplici edifici testè inaugurati.

Havvi ugualmente tutto il museo di Belle Arti.

La seconda sala del padiglione della città di Parigi contiene modelli di opere di muro che rappresentano, sopra una scala ridotta, la pianta delle principali fogne della città di Parigi. A prima vista, questa importante mostra non colpisce lo sguardo, e temiamo che molti visitatori non passino oltre, senza dubitare che hanno sott'occhio uno dei più maravigliosi saggi della industria e attività umana.



Fioriera in legno scolpita di Servant di Parigi.

È facile però agli uomini d'una certa età evocare le loro memorie e accertarsi, mediante confronto, quali progressi sono stati effettuati. Nei primi anni di regno di Luigi Filippo, ad ogni bufera alquanto violenta le fogne traboccavano nelle vie; in taluni crocicchi la circolazione era a un tratto interrotta; bisogna gettare delle tavole da un marciapiede all'altro e improvvisare delle specie di ponti sotto ai quali l'acqua fangosa correva gorgogliando.

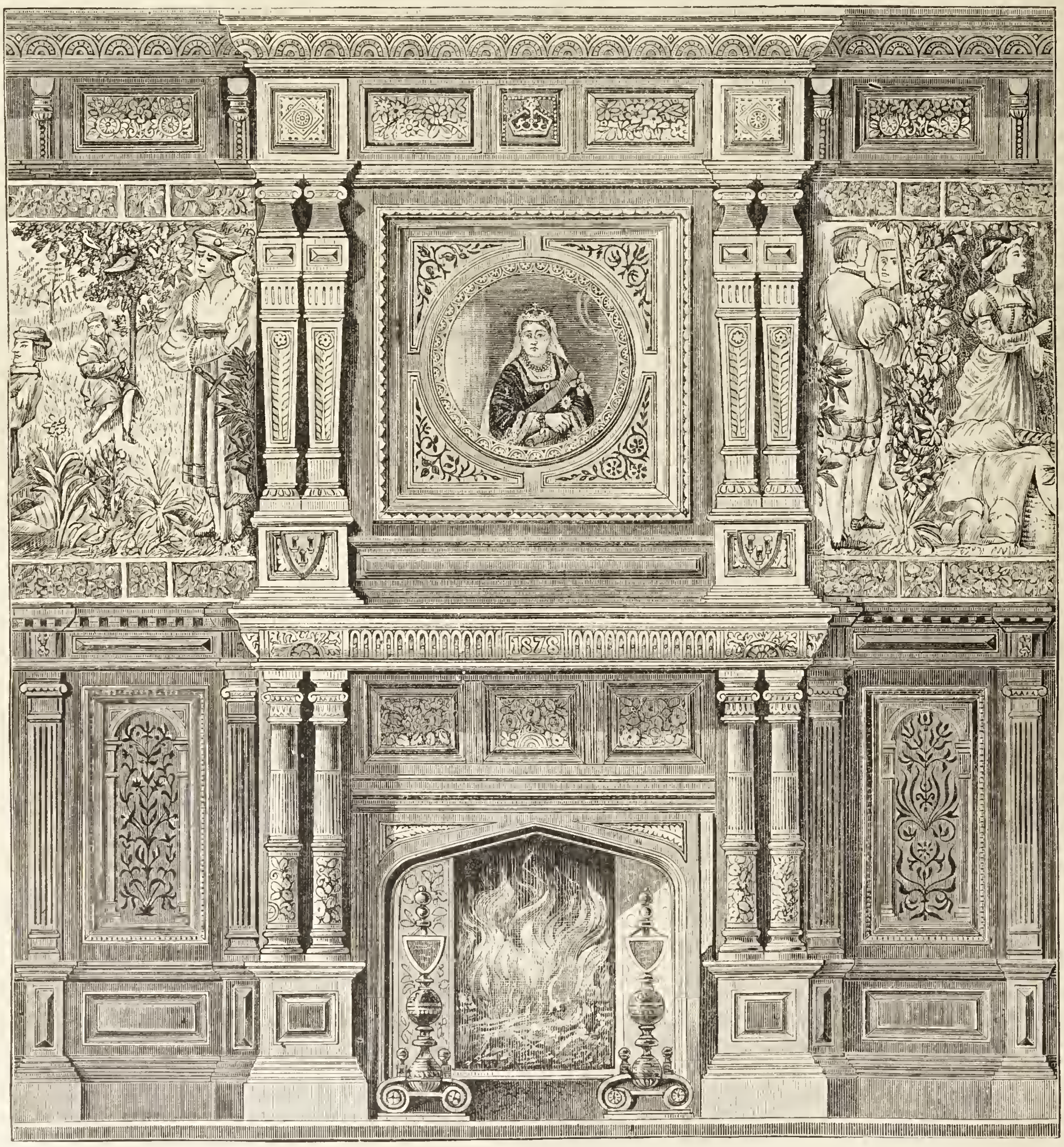
Quando bisognò decidersi a spurgare la famosa fogna di via Amelot, le pestifere esalazioni si sprigionavano con una tal forza che i primi operai che vi s'introdussero caddero asfissiati. Lo spurgo di quella fogna durò sette mesi, e gli abitanti del quartiere dovettero darsi alla fuga sino dai primi giorni.

Al presente la rete delle fogne è irreprensibile; si può aggirarsi in barca od in carro in questo paese sotterraneo, senza che sia necessario munirsi di una boccetta d'essenze odorose. La mostra del padiglione di Parigi dà una completa idea di queste ingegnose costruzioni.

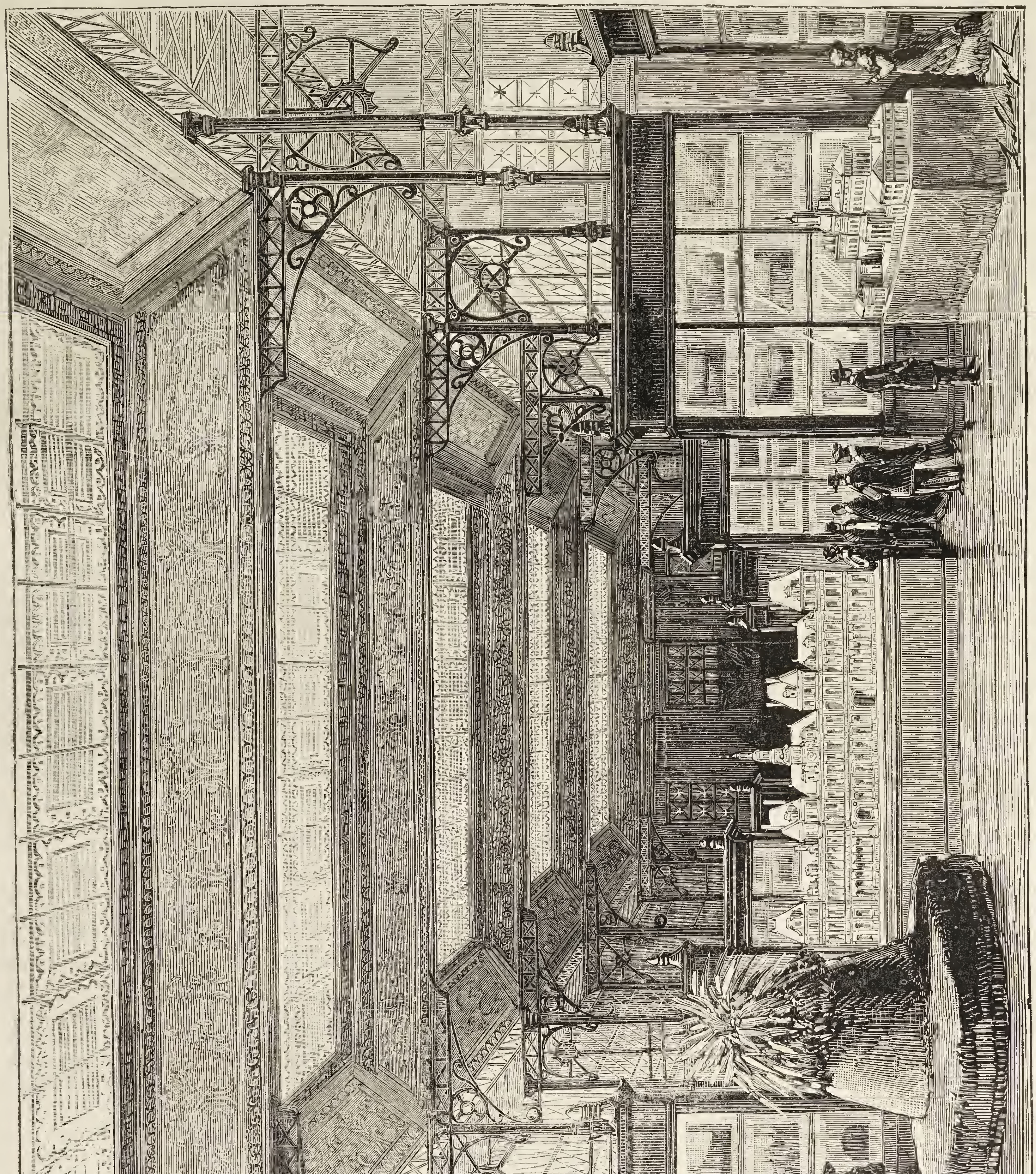
Attualmente contansi a Parigi circa 800,000 metri di fogne e questi canali si suddividono in fogne ed in cloache. Le fogne vanno a cercare le immondizie sotto le strade e le rovesciano negli emissari. Supponete un albero il cui tronco fosse la cloaca, i rami le fogne. Questo gigantesco lavoro è stato compiuto in meno di dieci anni!

Le mura sono tappezzate di carte che indicano la derivazione delle acque della Vanne e della Dhuys, come pure i documenti relativi alla statistica scolastica. Gli amici della istruzione popolare si fermeranno con piacere dinanzi i modellini che rappresentano la mobilia delle diverse scuole municipali. Sono queste graziose riduzioni che mostrano con quale illuminata sollecitudine il municipio organizzi tutto quello che concerne lo insegnamento del popolo. L'arsenale della ginnastica è completo: ciascuno sa qual posto occupi al presente questa carta nella educazione.

La mostra dei diversi apparecchi di soccorso, della fotografia giudiziaria che provengono dalla prefettura di polizia, è parimente degna d'attenzione.



Il Camino nel salotto del principe di Galles.



Veduta interna del padiglione della città di Parigi.

SEZIONE ITALIANA

GRUPPO IV

Tessuti, vestimenti e accessorii

CLASSE XXXVIII.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

5. GRIENTI PAOLO e CORRADO, Fratelli, *Palermo.* — Abiti da uomo confezionati.
6. MAUGERI ANTONINO, *Messina.* — Abito nero confezionato per uomo.
7. ORSINI GIUSEPPE, *Sant'Eufemia di Aspromonte* (Reggio Calabria). — Abito economico per viaggiatore a doppio uso, lavorato in un solo pezzo.
8. PITANI LUIGI (Ditta), *Bologna.* — Vestiari confezionati.
9. TRUDEN GIOVANNI, *Palermo.* — Abiti confezionati per uomo.
10.*
11.*
12. BENINI GIUSEPPE, *Pisa.* — Cappelli.
13. BERTI GIOVANNI, *Voghera* (Pavia). — Cappelli di feltro e di lana.
14. CAMPANELLI CESARE, *Firenze.* — Penne di fantasia e di struzzo.
15. DE MATA GIUSEPPE, *Genova.* — Cappelli di castoro e di seta.
16. DIAMBRI GIOVANNI, *Saltara* (Pesaro e Urbino). — Cappelli di lana.
17. DUCESSOIS march. TEODORO, *Lastra a Signa* (Firenze). — Assortimento completo di paglia da cappelli; dalla paglia svelta dal terreno sino al cappello cucito.
18. DURANTE AGOSTINO, *Santa Croce sull'Arno* (Firenze). — Cappelli e trecce di paglia.
19.*
20. FALLER, TRITSCHELLER e C., *Vallonara* (Vicenza). — Cappelli di paglia. - Trecce di paglia.
21. GEMINIANI ACHILLE, *Parma.* — Cappelli.
22. GIRARDI FRATELLI, *Vicenza.* — Cappelli e trecce di paglia.
23. LA FARINA CESARE, *Palermo.* — Cappelli di felpa.
24. MONTECCHI EGISTO, *Roma.* — Fiori artificiali per cappelli da donna.
25. PONCHIELLI GIOVANNI, *Brescia.* — Cappelli.
26. SCUOLA PROFESSIONALE FEMMINILE DI MILANO. — Fiori artificiali copiati dal vero dalle allieve della Scuola.
27. SERENO GIACOMO, *Andorno* (Novara). — Cappelli di lana *merinos.*
28. SOCIETÀ OPERAJA DI MUTUO SOCCORSO IN FALERONE (Ascoli Piceno). — Cappelli e trecce di paglia.
29. SPEZZAFERRO NICOLA, *Napoli.* — Cappelli di varie specie.
30. RUMIERI GABRIELE, *Napoli.* — Cappelli in seta, feltro e *gibus.*
31. WYSE FIGLI e C., *Prato* (Firenze). — Cappelli e trecce di paglia.
32. CORAZZINA DOMENICO, *Brescia.* — Storia della calzoleria antica e moderna (*5 volumi manoscritti*).
32.bis AMMINISTRAZIONE CARCERARIA. — Calzature diverse per uomo e per donna.
33. ANTINUCCI SEVERINO, *Roma.* — Calzature per uomo e per donna.
34. BALDI FRANCESCO, *Nicosia* (Catania). — Calzature per uomo e per donna.
35. BELTRAMI, *Milano.* — Calzature per signora.
36. BENINATI GIUSEPPE, *Palermo.* — Calzature per uomo e per donna.
37.*
38. CACCAMO DOMENICO, *Messina.* — Stivaloni alla scudiera. — Stivalini per uomo con ghetta di un sol pezzo. - Stivalini per donna.
39. CHITTOLINA CAMILLO, *Cizzolo* (Cremona). — Stivali per cavallerizzo, e altro lavoro di calzolajo.
40. DE NOTARIS LUIGI, *Napoli.* — Calzature per uomo e per donna.
41. GARGANI MARCO, *Legnaia* (Firenze). — Stivali e stivalini impermeabili.
42. GIACHI FRATELLI, *Firenze.* — Stivali e stivalini per uomo e per donna.
43. GIANGRANDI ANTONIO, *Roma.* — Calzature per uomo, per donna.
44. LO CASCIO DOMENICO, *Motta d'Affermo* (Messina). — Calzature.
45.*
46. MOIRAGHI ANTONIO, *Torino.* — Calzature per uomo.
47. MONGINI CARLO, *Torino.* — Stivalini per donna e per ragazzo.
48. MONTANARI RAFFAELE (Ditta), *Bologna.* — Stivaloni. - Stivaletti. - Scarponcelli da caccia.
49. ORFANOTROFIO PRINCIPE UMBERTO IN SALERNO, — Stivali e stivalini di diversi cuoi e sistemi.
50. PUGELLI ANDREA, *Domaso* (Como). — Stivali impermeabili.
51.*
52. VACCARO ANGELO, *Firenze.* — Stivali a doppio fondo, aggiuntati senz'ago.
53. VANNUCCHI GIOVANNI BATTISTA, *Pistoia* (Firenze). — Calzature.
54. VIANELLO GIUSEPPE, *Laglio* (Como). — Stivaletti per uomo e per donna.
55. VINCI MELCHIORRE, *Palermo.* — Stivali e stivaletti.
56.*
57. ZUCCO ANDREA, *Torino.* — Calzature.
58.*

CLASSE XXXIX.

1. BENDELARI PASQUALE, *Napoli.* — Oggetti in oro (18 carati) imitazione di originali etruschi. - Corallo.
2. BERCHIELLI BENEDETTO, *Firenze,* — Oggetti in oro con pietre. — Mosaici montati in oro.
3. CASTELLANI ALESSANDRO, *Roma.* — Oreficeria: imitazione greca, etrusca e romana.
4. CASTELLANI AUGUSTO, *Roma.* — Oggetti di oreficeria.
5. CIVILOTTI FERDINANDO, *Roma.* — Oreficerie di stile etrusco e bizantino.
6. BERETTA STEFANO e FRANSONE, *Genova.* — Lavori in filigrana d'argento.
7. D'AQUILA ANASTASIO, *Alvito* (Caserta). — Medaglione d'oro con ametista, stile 500. - Oggetti di oreficeria, di scuola romana.
8. FASOLI FEDERICO, *Roma.* — Oreficeria romana, con mosaici.
9. FORTE cav. EMILIO, *Genova.* — Oggetti in filigrana d'argento, argento dorato e oro.
10. FRANCATI e SANTAMARIA, *Roma.* — Oggetti in filigrana, bigiotterie romane, camei e mosaici.
11. GERALDINI ETTORE, *Roma.* — Oreficeria romana con mosaici, camei, ecc.
12. GIOJUZZA LOMONACO VINCENZO e C. (di Palermo, residenti in Parigi). — Oreficerie e coralli.
13.*
14. MAYER MARTINO e C., *Torino.* — Oggetti in filigrana d'oro e d'argento.
15. MAYER MARTINO e C., *Firenze.* — Bigiotterie.
16. MELILLO GIACINTO, *Napoli.* — Oreficeria archeologica, greca ed etrusca, in oro puro, riprodotta dalle collezioni esistenti ne' primari Musei di Roma. - Lavori in corallo e conchiglia.
17. MELILLO VINCENZO, *Roma.* — Bigiotteria romana, filigrana.
18. MERELLO GASPARE BALDASSARE, *Genova.* — Filigrana.
19. MORELLI ANTONIO, *Roma.* — Oreficerie, giojellerie, smalti.
20. PANERAI EMILIO, *Firenze.* — Oggetti in turchine e perle.
21. RICCI LUIGI e FIGLI, *Firenze.* — Gioielli di turchine montate in oro e argento.
22. SALVO C. e FIGLI, *Genova.* — Filigrane d'argento, d'argento dorato e d'oro.
23. SANTAMARIA PIETRO, *Roma.* — Filigrana. - Bigiotteria romana.
24. VENTURINI PIETRO, *Ascoli Piceno.* — Oreficerie.
25. VANDELLI e LODI, *Modena.* — Lavori d'argento, per uomo e per donna.
26. BAZZANTI PIETRO e FIGLIO, *Firenze.* — Bigiotterie in mosaico.
27. BONCINELLI GIOVANNI e FIGLI, *Firenze.* — Mosaici sciolti e montati in oro.
28. CACCIAGUERRA GIUSTINO, *Catania.* — Oggetti di ambra siciliana.
29. CASALTA LUIGI, *Napoli.* — Oggetti in corallo artistici e industriali. - Lavori in lava, conchiglie, oreficerie in stile greco e pompejano.
30. GIOJUZZA GIUSEPPE, *Napoli.* — Bigiotterie in corallo, montate in oro. - Bigiotterie artistiche.
31. CIVITA ANGELO, *Firenze.* — Mosaici. - Filigrana.
32. COSTA FRANCESCO di Raffaele, *Genova.* — Coralli lavorati, sciolti.
33. COSTA RAFFAELE e C., *Genova.* — Coralli lavorati.
34. FALCINI ANDREA, *Firenze.* — Mosaici.
35. GUCCI GAETANO PASQUALE, *Napoli.* — Finimento e mezzo finimento in corallo, montati in oro.
36. MARIOTTI, FANTONI e C., *Firenze.* — Bigiotteria in mosaico.
37. MOGLIA AUGUSTO, *Roma.* — Mosaici.
38. MONTELATICI GIUSEPPE, *Firenze.* — Bigiotteria in mosaico.
39. MORABITO ROCCO, *Napoli.* — Oggetti in corallo, lava, conchiglia, e oro.
39.bis PISCIONE RAFFAELE NICCOLÒ, *Napoli.* — Oggetti in corallo.
40. SANDRINI ANTONIO, *Firenze.* — Piccoli oggetti in mosaico.
41. SCAPPINI GIOVANNI, *Firenze.* — Medaglioni, finimenti, croci, ecc. in mosaico.
42. SQUADRILLI ACHILLE, *Napoli.* — Oggetti in corallo e lava. - Camei.
43. STELLA GIOVANNI, *Napoli.* — Collezione di conchiglie sardoniche e rose. - Collezione di lave del Vesuvio.
44. TORRINI GIOCONDO, *Firenze.* — Lavori in mosaico. - Medaglioni, ecc.
45. UGOLINI GIOVANNI e C., *Firenze.* — Bigiotterie in mosaico.
46. VICHI CARLO, *Firenze.* — Monili muliebri di mosaico, montati in oro e argento.
47. VICHI FERDINANDO, *Firenze.* — Oggetti in mosaico.
48. TRIFARI LUIGI, *Napoli.* — Lavoro in brillanti.
49. CAMERA DI COMMERCIO, *Roma.* — Perle false, saggio dell'industria romana.

CLASSE XL.

1. BERTOLDO GIOVANNI, capitano del 1.º reggimento del genio. — Un fucile a ripetizione.
1.bis COMINAZZI FRATELLI, di Vincenzo, *Gardone Val Trompio* (Brescia). — Una canna lazzarina in ferro damascato ridotta a retrocarica, sistema Lefaucheux, per caccia.
2. GASPARRINI GIACOMO, *Roma.* — Armi di nuovo modello: Un fucile e due pistole.
3. MUSSO MARCELLO, *Genova.* — Fucile da caccia a doppia canna a retrocarica, sistema dell'espositore.
4. VARRIALE PASQUALE, *Napoli.* — Due fucili a due colpi per caccia, sistema centrale con chiusura a molla. - Una cannardiera a percussione laterale, sistema centrale. - Uno schioppo con canna antica della R. Fabbrica di Napoli, ridotto a retrocarica. - Fucile a retrocarica con percussione centrale.

5. VENDITTI PIETRO, *Fisciano* (Salerno). — 1. Pistola mitragliatrice a 26 colpi. - 2. Pistola a ripetizione a 9 colpi. - 3. Pistola piccola a retrocarica.
6. ZANOTTI GIACINTO, *Bologna*. — Schioppo a quattro canne, caricantesi per la bocca, con un sol grilletto di scarico. - Schioppo a quattro canne, a retrocarica, invenzione dell'espositore. - Schioppo a quattro canne a retrocarica e percussione.

CLASSE XLI.

1. FRANZI FELICE, *Milano*. — Casse, valigie, borse e sacchi da viaggio.

CLASSE XLII.

Nessun espositore.

GRUPPO V

Industrie estrattive. Prodotti greggi e lavorati

CLASSE XLIII.

1. AMMINISTRAZIONE COINTERESSATA DELLE RR. MINIERE E FONDERIE DEL FERRO IN TOSCANA, *Livorno*. — Collezione di minerali di ferro dell'isola d'Elba. - Vedute delle miniere. - Carte geologiche.
2. ASSOCIAZIONE MINERARIA IN IGLESIAS, *Cagliari*. — Collezione di saggi dei prodotti delle miniere di Sardegna. - Prodotti degli opifici di preparazione meccanica. - Albo di disegni rappresentanti spaccati di piani delle miniere suddette.
3. AUDONY Ch., *Firenze*. — Saggi di minerali di rame e mercurio.
. BLANCHARD cav. FEDERIGO, *Campiglia Marittima* (Pisa). — Minerali di stagno e di ferro della Toscana. - Minerali di manganese, ferro, piombo, ecc., dell'isola del Giglio.
5. BOUTOURLINN conte DEMETRIO, *Firenze*. — Minerali di rame della miniera di Montecatini (Toscana). - Prodotti della fusione dei detti minerali.
6. CASARETTO cav. dott. GIOVANNI, *Chiavari* (Genova). — Minerali di rame e manganese del circondario di Chiavari.
7. COMPAGNIA ANONIMA DEL BOTTINO, *Livorno*. — Minerali di piombo argentifero delle miniere del Bottino (Toscana). - Tre verghe di piombo e una d'argento.
8. COMPAGNIA GENERALE DELLE MINIERE residente in *Genova*. — Prodotti della fonderia di Cogoletto.
9. CORNELISSEN, SIMONIS e WELLENS, *Valpellina* (Torino). — Minerali di rame, d'oro ed altri prodotti di Valpellina.
10. COSSO avv. EMILIO e BARTOLOMEO fratelli, *Genova*. — Minerali di rame e manganese.
11. GABRIELLI GIUSTINIANO, *Serre di Rapolano* (Siena). — Minerali di manganese e di rame.
12.*
13. GUILLOT GIUSEPPE, ESCARDS STANISLAO, BECCARIS LANFRANCO, soci, *Sassari*. — Minerale d'antimonio della Nurra.
13.bis LEVI comm. DAVID e FELICE, *Torino*. — Diverse Pipite o geode d'oro estratte dalla miniera di rame aurifero denominata di Monte Loreto presso Sestri Levante in Liguria. - Campioni di rame estratto dalla detta miniera.
14. MAZZA TOMMASO e FRATELLI, *Longobucco* (Cosenza). — Saggi di gallena argentifera di Longobucco.
15. PITIOT cav. ing. FRANCESCO, *Firenze*. — Minerali di rame della Miniera di Montajone, con una collezione di saggi delle rocce eruttive nelle quali trovansi i minerali.
16. PUCCI SANSEDONI conte ALESSANDRO, *Siena*. — Saggi di minerali di manganese.
17. ROSSELLI ANGELO, *Livorno*. — Cinabro e mercurio della miniera del Siele, presso Santa Fiora (Grosseto).
18. SCLOPIS, BECHIS e COMP., *Torino*. — Minerali delle miniere di Brosso (Ivrea).

(Continua.)

La Conferenza Geografica
DI BRUSSELLE
ALLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Nel palazzo speciale costrutto al Trocadero per farvi figurare i prodotti del suolo e della industria dell'Egitto, i visitatori della Esposizione universale sono fermati inoltre dagli oggetti esposti in due sale attigue alla esposizione egiziana propriamente detta. Una di queste sale contiene tutti i documenti relativi al canale di Suez; l'altra, tutti quelli che riguardano l'*Associazione internazionale africana*, il cui scopo è chiaramente delineato in una epigrafe che trascriviamo fedelmente:

« Aprire alla civiltà la sola parte del globo ov'essa non sia per anche penetrata, facilitando le esplorazioni dei viaggiatori, squarciare le tenebre che ravvolgono le sue popolazioni, studiare le immense risorse del suo suolo, e dare ai prodotti della industria europea nuovi sfoghi, tale è lo scopo che l'Associazione internazionale africana si è proposta di favorire con l'impianto di stazioni ospitali e scientifiche. La sua azione del tutto pacifica avrà per ulteriore effetto di contribuire a procurare la soppressione della tratta degli schiavi, causa precipua della barbarie nella quale è tuttora immerso quel continente. »

Questa vasta e generosa impresa è dovuta intieramente alla iniziativa di S. M. Leopoldo II, re dei Belgi, il quale ha fatto personalmente appello al concorso di tutte le nazioni civili. Il maggior numero di esse ha risposto con entusiasmo all'invito ed un comitato internazionale è stato fondato per tracciare la linea da seguirsi e invigilare alla esecuzione delle risoluzioni che venissero prese.

Questo comitato internazionale ha scelto per suo presidente il generoso monarca che aveva creato il progetto.

È stato creato un comitato d'onore, composto come segue: S. M. l'imperatore del Brasile, sempre pronto quando si tratta di appoggiare una impresa geografica; S. M. il re di Svezia; S. M. il re di Sassonia; S. A. R. il granduca di Baden; S. A. I. e R. l'arciduca Carlo Luigi d'Austria; S. A. I. il granduca Costantino di Russia; S. A. R. il principe ereditario di Danimarca; S. A. R. il granduca di Weimar.

L'opera finalmente è stata affidata per esser messa in esecuzione, ad alcuni comitati nazionali dei quali crediamo importante per i nostri lettori far conoscere la lista. Sono:

1.° Comitato di Germania. — Presidente, il principe di Reuss;

2.° Comitato d'Austria. — Patrono, S. A. I. l'arciduca Rodolfo; presidente il barone Hoffmann;

3.° Comitato del Belgio. — Presidente, S. A. R. il conte di Fiandra;

4.° Comitato di Spagna. — Presidente, S. M. Alfonso XII;

5.° Comitato degli Stati Uniti di America. — Presidente, l'onorevole John Latrobe;

6.° Comitato di Francia. — Protettore, il maresciallo di Mac-Mahon, duca di Magenta, presidente della Repubblica francese; presidente, Ferdinando Lesseps;

7.° Comitato di Ungheria. — Presidente onorifico, S. A. R. il principe Filippo di Sassonia; presidente, Sua Grandezza, il dottor Luigi Haymald, vescovo di Coburg-Kalocsa;

8.° Comitato d'Italia. — Presidente, S. A. R. il duca d'Aosta;

9.° Comitato di Portogallo. — Presidente, visconte di San-Januario;

10.° Comitato dei Paesi Bassi. — Presidente S. A. R. il principe Enrico;

11.° Comitato di Russia. — Presidente, S. A. I. il granduca Costantino;

12.° Comitato di Svizzera. — Presidente, Bouthillier di Beaumont.

Nella sala d'esposizione della Associazione internazionale africana di fronte ad un quadro d'onore ove figurano i nomi di tutti questi illustri personaggi, si vedono appesi al muro i ritratti di tutti i celebri viaggiatori che si sono immortalati in Africa; Livingstone, Stanley, Cameron, di Compiègne, Marche, Savorgnan di Brazza, i fratelli Poncet, Largeaur, Bonnat, Schweinfurth, ecc. ecc.

In una vetrina posta sotto i ritratti di questi grandi e simpatici viaggiatori si trovano alcuni avanzi del più illustre di loro. Da una parte è la berretta di gala di Livingstone, riportata con le mortali spoglie dell'intrepido ed infelice esploratore dalle fedeli mani dei suoi servi mori, attraverso l'Africa centrale, in mezzo a terribili difficoltà, da Itala, maggio 1873, a Zanzibar, in febbrajo 1874.

Il secondo avanzo del gran martire africano riportato dai suoi compagni neri è la sua rivoltina, la stessa che gli fu data da Stanley a Ondjiji nel dicembre 1871.

Abbiamo detto che lo scopo principale propostosi dalla Associazione internazionale africana è quello di diffondere fra i negri la civiltà europea e di produrre in tal guisa la soppressione della tratta e della schiavitù. Due grandi quadri sono collocati nella sala d'esposizione, e rappresentano alcuni episodii di quell'esecrando traffico di carne umana. Quello che oggi riproduciamo e che è intitolato *Razzia dei negri* porta scritto sotto la sua cornice la seguente leggenda tratta dal racconto dei viaggi di Livingstone:

« Incominciata la strage, uomini e donne feriti dalle palle fuggivano gridando; le fucilate continuavano, cadendo sui deboli e sui feriti. »

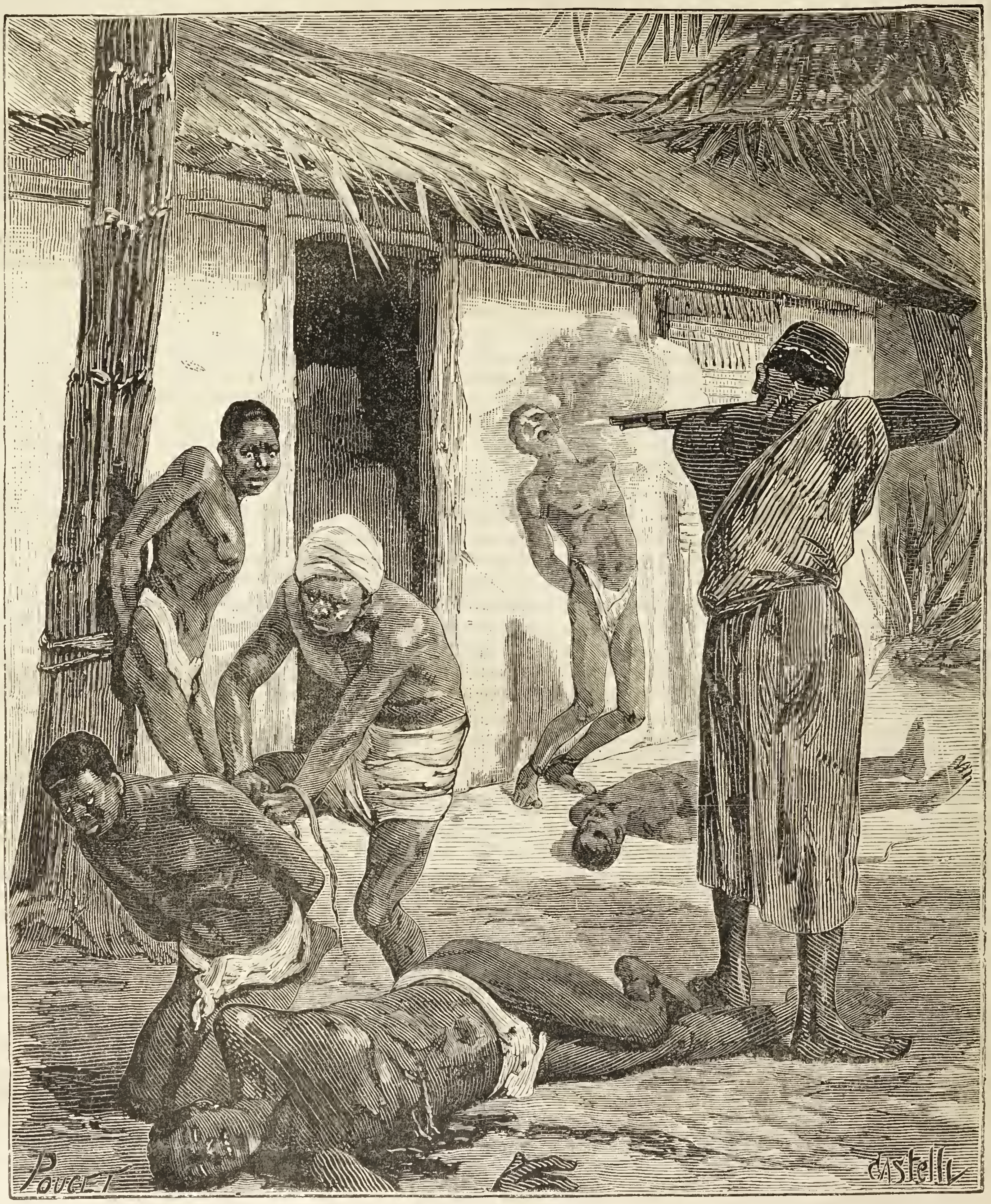
In un dotto studio dell'Africa e della Conferenza geografica di Bruxelles, pubblicato da Emilio Banning, membro della Conferenza, troviamo sulla tratta africana nella nostra epoca terribili ragguagli, taluni dei quali vogliamo riferire.

« Sopra un continente in diretto e continuo contatto con il nostro, egli dice, alle nostre porte e quasi sotto gli occhi nostri si è organizzato e prospera un sistema di brigantaggio, di devastazioni e di stragi, di cui le guerre più sanguinose della storia hanno appena uguagliato di tratto in tratto gli orrori giornalieri. Dopo la abolizione della

schiavitù in America, dopo la proscrizione ufficiale della tratta per opera di tutti i popoli civili, pare che la caccia dell' uomo avrebbe dovuto sparire, od almeno ridursi a proporzioni insignificanti. Non è stato così. Il traffico degli schiavi esiste: ha i suoi mercanti regolari di approvisionamento e di vendita, e il numero delle sue vittime si conta ogni anno a centinaia di migliaia. »

Menti egregie, filantropi illuminati ed uomini virtuosi si sono commossi a quello stato di cose ed hanno cooperato, per produrne la soppressione, con il loro talento e con la loro autorità. Il signor Berlioux, nella sua opera sulla tratta orientale, ci informa che la caccia dell'uomo è organizzata in tre grandi regioni dell' Africa: gli Stati di Sudan, la valle dell'Alto Nilo e l'altipiano centrale, sulla costa occidentale, le crociere hanno distrutto in gran parte l'odioso traffico.

Nel Sudan, i provveditori dei mercanti di schiavi sono gli stessi principi indigeni. È questa la principale sorgente della loro rendita. Son Maomettani quasi tutti, essi non riconoscono nelle popolazioni pagane, che si trovino o no sotto il loro dominio, alcune specie di diritto alla protezione dei credenti. Le razzie che organizzano ed alle quali interessano i capi ed i soldati dei loro piccoli eserciti si estendono su vasti territorii. Circondano e incendiano i villaggi, uccidono chiunque resista o sembra inetto alla marcia, al lavoro od al divertimento; il resto si traggono seco. Le devastazioni e carnificine che segnano quelle sinistre spedizioni sono indescrivibili: provincie intiere che poc'anzi eransi vedute popolose e prospere, si rivedono talora, in capo a pochi anni, deserte ed aride. Una di queste scene di devastazione è quella che rappresenta la nostra incisione, la quale, del resto non è, come lo abbiamo già detto, che la rappresentazione di uno dei grandi quadri esposti nella sala della Associazione.



ESPOSIZIONE GEOGRAFICA NEL PALAZZO DEL TROCADERO. — GLI SCHIAVI AFRICANI.

Questi miseri schiavi strappati al loro suolo nativo sono tratti quindi sui mercati dell' interno. Ecco quanto dice il signor Berlioux sopra Konka, città del Burnù, che è una delle principali di questi mercati:

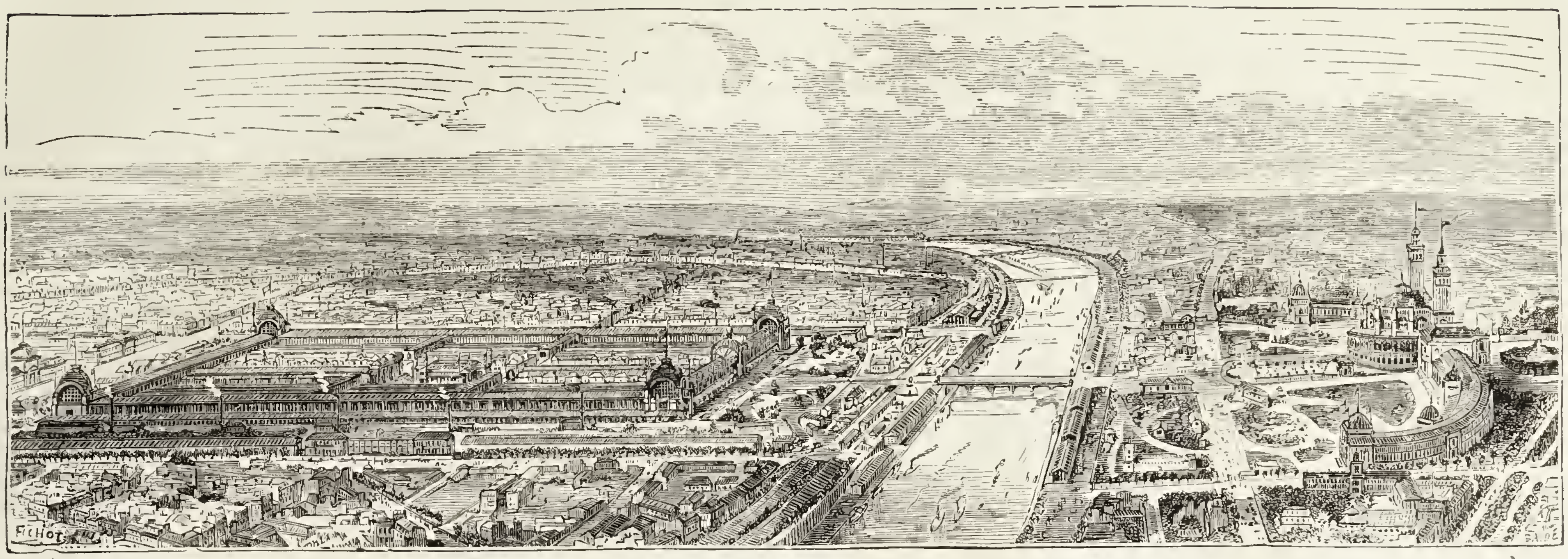
« I compratori di Konka onorano il loro mestiere. Laonde la mercanzia è messa in mostra in tutta la loro triste sozzura; gli schiavi sono sudici e coperti di miserabili stracci. Si esaminano, misurano la loro statura, aprono la loro bocca per vederne i denti, s'informano se mangiano bene, perchè l'appetito è considerato come un pegno di salute. Un giovinetto costa dai 15 ai 20 talleri (dalle 56 lire e 25 sino alle 112 e 50) Una giovinetta vale dai 112 ai 124 franchi; le giovani Fellata che sono di color chiaro ed hanno lineamenti regolari, costano sempre più care. Un vecchio od una madre è data per un prezzo che varia dai 12 ai 40 fr. Questo è anche il prezzo di un ragazzo. Il lunedì, che è il giorno del mercato, giungono spesso migliaja di schiavi che sono posti in vendita tutti gli altri giorni si è certi di trovarne piccoli branchi di qualche centinajo. Sono tratti ogni settimana, sulla piazza di Konka, almeno cinque o seimila schiavi. Una parte di questi infelici restano nel paese per i bisogni dell'interno. La gran massa vien comperata da mercanti arabi e avviata attraverso il deserto, sotto un sole ardente e per aride strade lunghe dai 1,200 a 1,500 chil., verso Murzuk, capitale di Fezzan. »

Le torture e privazioni che provano queste mandre di schiavi sono indescrivibili. Il viaggiatore tedesco G. Rohlfs dice in proposito · « Dai due lati della strada, vediamo le imbiancate ossa di schiavi morti; alcuni scheletri hanno tuttora il *katun* (abito) dei negri. Chi anche non conoscesse la strada di Burnù non ha che seguire le ossa disperse a destra e a manca della via e non sbaglierà strada. *(Continua.)*

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel regno		L.	25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	»	32 —
Africa, America del Nord	»	»	38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	»	44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 43.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

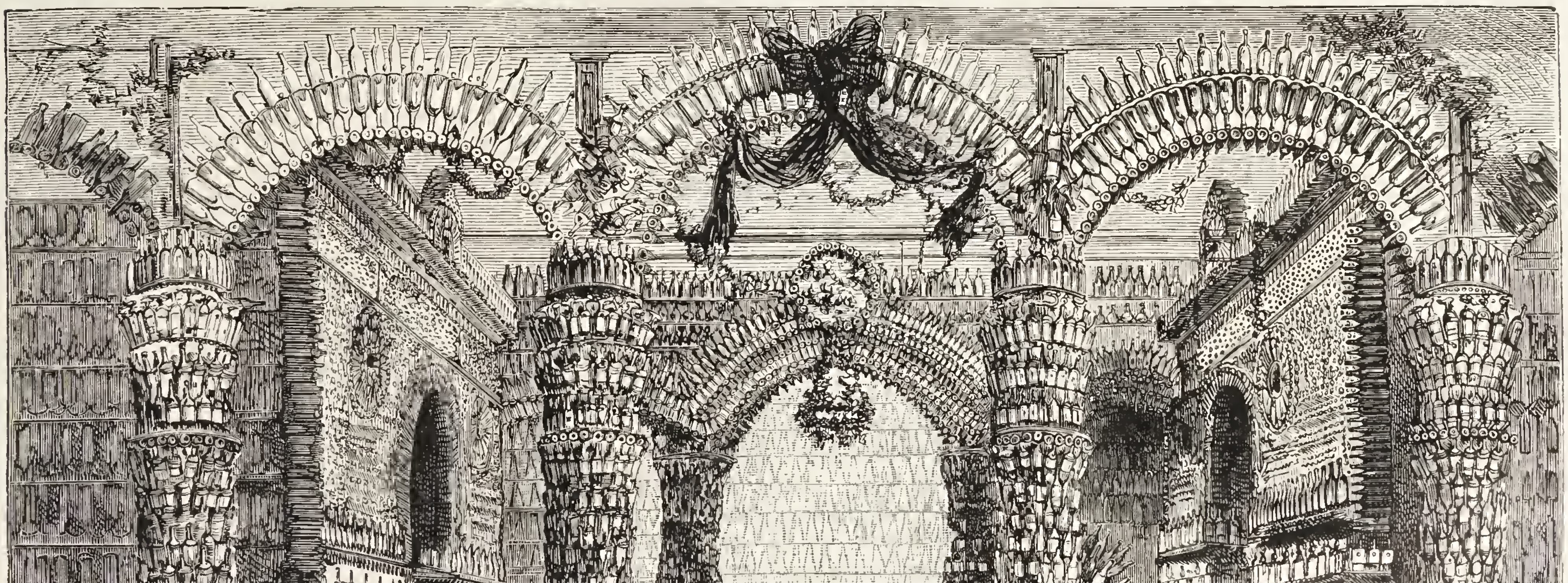
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.

II. La Pianta colorata della città di Parigi.

III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.

IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.

V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento premesse.



IL PADIGLIONE SPAGNUOLO DEI VINI.

Il padiglione Spagnuolo dei vini

Giammai discepolo di Bacco ha osato, nei suoi sogni d'ebbrezza, immaginare una profusione più fantastica di vini d'ogni specie di quel che si vede nel padiglione spagnuolo. Camminando girelloni pel parco del Campo di Marte, abbiamo notato fra gli altri padiglioni uno che portava il nome d'*España*, poco discosto da quello di Monaco. Di fuori non aveva alcuna singolarità che attirasse l' attenzione a preferenza degli altri; ma appena posto piede in esso, ci si presentò una scena maravigliosa.

Pareva d'essere in una grotta incantata, dove la lampada d'Aladino avesse rinnovato i suoi prodigi: eravamo in un palazzo trasparente di pietre preziose, i cui muri, le cui volte avevano il giallo del topazio, il vivace color del rubino, il verde splendente dello smeraldo. La luce passava attraverso questi colori e rifletteva i suoi raggi variopinti sulle persone che vi si trovavano.

Ma qual maraviglia nello scorgere che rubini, smeraldi e topazi non erano che bottiglie, abilmente disposte le une sulle altre! Queste bottiglie e queste fiale di tutte le grandezze, di tutte le forme più capricciose, di tutti i colori, si rizzano in piramidi e in coni, si slanciano in archi arditi, si ripiegano in mille sensi per formare un palazzo della pittoresca architettura moresca.

E se alzate gli occhi al soffitto, vedete una fitta stesa di punte che pajono minacciare il vostro capo.

Nel fondo fu posta una fontana le cui acque cadendo in dolce mormorìo, raddoppiano la seduzione di questo palazzo delle Fate: e alcuni specchi appositamente collocati, completano l'illusione, allargando il palazzo fino a non aver più confini.

Questa esposizione è veramente qualche cosa di originale.

Questa architettura fantastica a trafori, a intagli, a rabeschi, porta l' immaginazione ben più lontano che non siano i Pirenei. La Spagna è sorella di razza con la Francia e l'Italia, ma una sorella che non porta l'istesso costume, una sorella irriconoscibile camuffata com' è da musulmana.

Sul tetto dell'edifizio sventolano a mezza asta le bandiere abbrunate, e i visitatori hanno un pensiero di commiserazione per quella giovine donna cui il destino tolse or ora, appena cinte, le due corone, quella nuziale e quella di regina.

La Spagna ha fatto il possibile per figurare bene a questa mostra. I suoi interessi politici più che altra ragione lo richiedevano. Il re Alfonso volle che apparisse fiorente la nazione che è appena uscita da lunghe e disastrose guerre, che anzi lotta ancora con gli insorti di Cuba. Per darle la massima importanza Don Alfonso nominò presidente della commissione nazionale suo padre stesso, Don Francesco d'Assisi. Malgrado però tutto l'impegno non si può dire che, in complesso, la Spagna faccia una delle prime figure. Se in qualche parte è superiore per eccellenza di prodotti, ciò non indica un progresso recente ma bensì la continuazione di industrie stabilite da secoli. Nessuno si stupirà che a Toledo si facciano ancora buone lame, che i sigari di Cuba e dell'Avana, che i panni di Catalogna, che i vini di Madera, di Xeres e di Malaga, i liquori delle colonie non siano tutte cose di primissima qualità. Hanno infatti una fama stabilita nel mondo.

Ma però ha questo di buono: che i commercianti spagnuoli hanno voluto mostrare la ricchezza del paese nei prodotti naturali mostrando d'aver compreso che le vigne sono fonti di rendita più ricche e sopratutto più sicure nelle loro promesse che le miniere del Perù e del Messico.

Si conosce che l' industria spagnuola caduta nel XVI secolo, comincia a ritornare a nuova vita.

La pompa-injettore Chiazzari

Il signor ingegnere Orazio Chiazzari, capo-divisione del Materiale delle Ferrovie dell'Alta Italia, ha rivolto da molti anni il suo non comune ingegno e la sua rara pertinacia di carattere alla ricerca di una più razionale ed economica alimentazione delle caldaje a vapore.

Quale risultato de' suoi studj, or sono circa tre anni, egli proponeva un apparecchio speciale, detto *pompa-iniettore*, mediante il quale si riesce ad alimentare automaticamente le caldaje con acqua resa bollente a spese del vapore, prima sciupato. Questa pompa veniva illustrata dall' inventore con una completa e bellissima Memoria, che ottenne il plauso di tutte le persone intelligenti, e di cui non mancammo a suo tempo di far cenno nel nostro giornale.

Dietro ciò, la pompa Chiazzari fu applicata, in via di esperimento, sopra una locomotiva e su una macchina fissa della rete dell'Alta Italia. I risultati delle prove furono soddisfacentissimi, e accertati da relazioni ufficiali; e non si mancò di proporre l' applicazione della detta pompa in più vasta scala, per aver poi ragione di adottarla francamente su tutte le macchine e ricavarne così un beneficio di qualche milione all'anno pel solo risparmio del combustibile. Difficoltà amministrative, dovute alla provvisorietà dell'antica gestione, impedirono però di utilizzare finora l'importantissimo trovato.

Ma, intanto, nuove applicazioni se ne facevano su locomotive delle ferrovie Romane e Meridionali, su quelle dell'Est e del Nord francesi, ecc., e da per tutto si ottennero eccellenti risultati, comprovati da relazioni favorevolissime, fra le quali ci piace accennare quella dell'egregio signor O. Moreno, ingegnere in capo del Materiale e trazione delle Strade Ferrate Meridionali.

Nello stesso tempo si applicano più di 50 pompe su varie macchine fisse, sia in Italia che all' estero; e, cosa che più di tutto fa prova del valore intrinseco del nuovo apparecchio, due Case rinomatissime, la ditta Cail di Parigi e quella Henschel di Cassel, ne acquistavano la privativa per quasi tutta l'Europa.

Aggiungeremo finalmente che alla *pompa-iniettore* del signor Chiazzari venne assegnata la medaglia d'oro nell' attuale Esposizione mondiale di Parigi.

Il ministro Baccarini, informato di tutto ciò non ha mancato, nella sua visita alle officine ferroviarie italiane, di esaminare la pompa, che vi funziona da due anni, e di chiederne all' ingegnere Chiazzari tutte le spiegazioni occorrenti. In seguito di ciò, esternava al signor Frescot, ingegnere capo del servizio Materiale, tutto l'interesse che egli prendeva nell'argomento, manifestando replicatamente l'intenzione di voler troncare tutte le difficoltà che finora si opposero all'adozione di un sistema, che tutto porta a credere finirà per essere accettato universalmente, con beneficj economici rilevantissimi, specialmente per quei paesi dove il combustibile costa sì caro, come in Italia.

I VETRI

DELLA SOCIETÀ DI VENEZIA E MURANO

Degli scintillanti cristalli esposti dalla celebre Compagnia di Venezia e Murano noi abbiamo già parlato in un lungo e speciale articolo a pagina 210: in quello scritto abbiamo mostrato i pregi singolari dei principali oggetti esposti alla ammirazione dei visitatori.

L' arte antica è risorta mercè questi intelligenti industriali, nella sicurezza delle sue forme e nei sistemi di fabbricazione che erano caduti in oblio durante la barbarie della schiavitù che uccise tante industrie un dì fiorenti nel nostro paese. Gli scavi riaprivano alla luce le tombe ignorate dove si trovavano i vasi murrini, e questi si rinvenivano fra i tesori sepolti e dimenticati da molte generazioni; ma non si conosceva in qual modo potevansi ottenere quegli smalti e quei doppi colori che formavano la loro vaghezza.

Ora il segreto è scoperto: e la Compagnia di Venezia e Murano è benemerita in questa scoperta.

Questa Compagnia, conosciuta sino ad ora sotto la denominazione di SALVIATI e C., fu fondata nel 1866 da un gruppo di gentiluomini Inglesi allo scopo sì a lungo desiderato di rialzare un' industria un tempo sì florida a Venezia e a Murano, e la cui mercè i vetri ed i mosaici di queste due città ottennero una gloriosa fama.

La Compagnia, la quale ha ripreso l' antico e tradizionale titolo di COMPAGNIA O MANIFATTURA DI VENEZIA E DI MURANO, dovette per molti anni lottare contro ostacoli che dapprima sembravano insormontabili, e di fronte ai quali tutti gli sforzi sin' allora tentati non avevano ottenuto risultati serj e duraturi. Delle tradizioni dell'arte non ne restava quasi più traccia; e quel poco che ne restava scevro da ogni impronta veramente artistica e spoglio delle qualità tecniche anche le più elementari, non presentava alcuna di quelle condizioni che sono indispensabili perchè una siffatta industria possa vivere e prosperare.

Gradatamente, e di mano in mano che inoltravasi framezzo a difficoltà di ogni sorta bisognava scandagliare il passato, sperimentare gli antichi metodi ed applicarli agli usi moderni, dare lo slancio al gusto istintivo del vetrajo e perfezionarlo al tempo stesso col mettergli sotto gli occhi i bei tipi dell' antico Murano; organizzare molti degli elementi diversi che compongono l'industria; in una parola ricostruire tutto il passato.

Si possono affermare i progressi effettuati

costantemente dalla Compagnia quando si tenga conto dei differenti premi da essa ottenuti alle principali Esposizioni italiane e internazionali a datare dalla Esposizione di Parigi 1867 (Med. d'oro) sino alla ultima Esposizione di Amsterdam 1873.

Per la riproduzione dei mosaici la Compagnia di Venezia-Murano fondò a posta una fabbrica di smalti che le fornisce più di 8000 gradazioni di tinte diverse, mercè le quali la sua officina potè compiere le più rinomate opere in mosaico che sieno ammirate ai dì nostri nelle principali città d'Europa. I suoi smalti sono ricercati anche da altre celebri manifatture, quali la manifattura del Vaticano, di Sèvres, ecc.

La Compagnia di Venezia-Murano non poteva trascurare di sottomettere in occasione di questa Universale Esposizione 1878 all'esame del pubblico intelligente di tutte le Nazioni i suoi più recenti prodotti; e in special modo una collezione di vetri soffiati, vetri graffiti su oro, vetri smaltati, impasti greco-romani, *murrini*, vasi cristiani e bizantini, lampadarj, specchi, ecc.; come pure varj saggi del mosaico decorativo murale e in cornici con un assortimento di smalti ad uso dello stesso mosaico.

Questi prodotti forniscono la miglior prova dei progressi che la sua industria ha fatti in questi ultimi anni, e sono al tempo stesso una promessa per quelli che potrà effettuare nell'avvenire.

Cogome e Vasi di Sheffield

della fabbrica

RIDGE, WOODCOCK E HARDY

Le statistiche son lì a provare che l'Inghilterra è superiore, nell'industria, a tutte le altre nazioni. Fra i principali oggetti della sua industria quelli che sopravanzano al bisogno interno e danno luogo ad una considerevole esportazione sono sopratutto i lavori in metallo: e questi cagionano moto e prosperità a molte città. Infatti Birmingham, Wolverhampton, Bilston e Dudley primeggiano nella chincaglieria e nella fabbricazione di oggetti diversi in ferro ed in acciajo, come armi, strumenti, serrature, chiodi, spilli, penne, ecc.; Salisbury per la coltelleria: Londra per la oreficeria e per le penne: Newport per i materiali delle ferrovie: Glascow pei battelli a vapore: Dudley, Newcastle, Dulington, Carcon per la fabbricazione del ferro: Swansea per le fonderie di argento, rame, zinco, ecc. Ma fra queste Sheffield ha fama antichissima per la coltelleria e per i lavori vari in metalli di tutti i generi.

Una fabbrica che conserva la rinomanza confermata a Sheffiield dai secoli è quella dei signori Ridge, Woodcock e Hardy, alla quale dobbiamo i bei vasi d'argento e le cogome presentate all'Esposizione e di parte delle quali noi diamo i disegni. Questi ci dispensano da ogni descrizione, perchè mostrano colle loro linee la bella varietà delle forme e la ricchezza degli ornati, i quali se non sono disegnati da celebri artisti come avviene pei ceselli, perchè qui siamo nel campo commerciale, hanno però sempre i pregi d'un incontestabile buon gusto. Il merito principale di questi oggetti è quello di essere accessibili anche a coloro che vivono in quella mediocrità tanto a torto da Orazio lodata.

Però nei vasi pretende alle lodi artistiche colle sue figurette di puttini che coronano i vertici, colle corone e colle maschere che adornano i corpi e le anse.

Gli autori inglesi più antichi ogni volta che devono parlare di qualche lavoro di metallo sempre nominano questa bella e ricca città di Sheffield che siede al confluente del Sheaf e del Don. Più d'un aneddoto storico conferma la sua leggendaria nomea. — Fra gli altri ci ricorda quello che si connette colla morte di Carlo I Stuard, il primo dei re che il popolo con regolare giudizio mandasse al patibolo. Dopo che fu decapitato si trattava di decidere quel che dovevasi fare di una statua in bronzo che raffigurava appunto l'estinto re. Chi voleva gettarla nel Tamigi: chi portarla fino al mare e sprofondarla nelle salse onde: chi, più pratico e più inglese, proponeva di romperla e vendere il materiale. In questa si fa avanti un negoziante in metalli di Sheffield e propone di comprar la statua com'è. « Che cosa volete farne? gli chiesero. — Voglio farne tanti manichi di coltello » rispose.

Questa risposta piacque e si esaudì il negoziante. Pochi giorni erano trascorsi e nelle botteghe di Sheffield si vedevano i coltelli colla scritta: « fatti col bronzo della statua del tiranno. » A comperarli durò per parecchi mesi una concorrenza di persone inaudita. Accorrevano i realisti perchè pensavano di poter conservare un ricordo del lor sovrano: accorrevano i repubblicani per conservare la memoria della giustizia di popolo. In poco tempo ne vendette tanti di coltelli, che se il pubblico avesse fatto il calcolo dei manichi venduti avrebbe trovato che non una statua, ma una dozzina almeno sarebbero occorse per fornire il materiale occorrente.

Quando Carlo II, mercè l'astuzia di Monk, potè salire sul trono del padre, il negoziante si presentò al nuovo re e gli offerse la statua di Carlo I ancora intatta, ch'egli aveva conservato nelle sue cantine, mentre per parecchi anni aveva seguitato a vendere coltelli col bronzo uscito dai suoi soliti crogiuoli. Imaginarsi come rimasero i compratori a quella notizia che distruggeva le loro illusioni!

Padiglione del Ministero dell'interno

Il padiglione del ministero dell'interno trovasi presso la porta di Turville ed è parallelo alla scuola militare.

Con mezzi modesti, in mezzo a molte difficoltà, il signor Paolo Bucquet, ispettor generale degli istituti di beneficenza al ministero dell'interno, ha organizzato un museo che mostra in una guisa attraente i congegni amministrativi della vita comunale in Francia. L'amministrazione generale, l'amministrazione penitenziaria, il servizio vicinale, gli ospedali, i manicomi, le opere di pubblica utilità sono rappresentati da piante da modelli e da statistiche della più alta importanza.

Il materiale delle prigioni, dei manicomi, degli ospedali, è esposto, e il confronto dei metodi impiegati in diversi punti della Francia permette studi comparativi di una grande utilità. In una parola, la esposizione del ministero dell'interno permette lo studio della vita sociale generale, in quella guisa che l'esposizione della Città di Parigi fa conoscere tutti i servigi amministrativi della capitale.

In questa esposizione si è mirato sovratutto a creare qualcosa di pratico; gli sforzi di Paolo Bucquet sono stati coronati da un felice successo, e, dalla opinione generale, risulta che sarebbe deplorabile che la fine della Esposizione dissipasse tutte le sue collezioni.

Proviamolo con un esempio:

I membri dei municipi, gli architetti e quanti sono incaricati degli interessi comunali, sanno quanto sia difficile ad un municipio decidersi a votare una costruzione, a organizzare un servizio, per via della mancanza di documenti comparativi, i quali, non tanto per i tipi quanto per i prezzi potrebbero esser loro di guida.

Alla esposizione del ministero dell'interno sono stati riuniti, aggruppati e classificati documenti su tutte le migliorie introdotte in ogni città, da molti anni, per i diversi servizi pubblici, con appoggio di cifre comparative, perizie e piante. Alcuni estratti chiari e precisi permettono di afferrare in un attimo la economia di ogni progetto.

Un municipio vuol egli costruire un ospedale? Naturalmente desidera sempre uno dei migliori tipi. Ma per istudiarli tutti gli bisognerebbe mandare i suoi membri a percorrere tutto quanto il paese affinchè lo studio comparativo della eleganza, del buon impianto, del prezzo di stima fosse completo, il che è inammissibile. Il museo comunale renderebbe da questo punto di vista eminenti servigi. Giacchè parliamo di costruzioni non dimentichiamo di citare l'ospedale di Boulogne, la cui pianta è esposta in questo padiglione. Nei loro ultimi viaggi, i ministri ne visitarono la parte fabbricata; l'autore di quel progetto, accettato al concorso, è il signor Rouier che già costrusse, fra gli altri edifizi importanti, l'ospedale di Château-Tierry. Questi due edifizi hanno all'esterno come nell'interno un aspetto che lungi dall' attristare, come taluni edifici di questo genere che potremmo citare, rallegra all'opposto l'ammalato e il vecchio.

Quello poi che ha destato la maggior curiosità è la cella, grande al vero, della quale un custode della prigione di Melun fa gli *onori* al pubblico. Il contatto dei reclusi non sembra ecciti una trista influenza sopra i loro custodi, a giudicarne da questo; perchè con la più perfetta urbanità e la cortesia dell'uomo di mondo, ci ha chiusi, non senza un brivido per parte nostra, nella cella perfezionata.

Molti operai ed impiegati invidierebbero stanze così vaste e così comodamente allestite, ed anche graziose.

Diciamolo francamente, ammeno di garantire ai ladri ed agli assassini gabinetti comodissimi ed un maggiordomo, è impossibile avere di loro maggiori cure di quelle che conseguono in virtù delle istruzioni della





legge del 1875. Queste istruzioni modificano l' impianto, nella guisa che è praticato adesso, specialmente a Mazas: invece del letto ad amaca che nel giorno si toglie via per essere arrotolato con la sua materassa e posto in un angolo della cella, il letto è di ferro, e di giorno si alza contro il muro, col suo saccone, coperta e capezzale.

Anche la tavola a leva si alza contro il muro: il disotto forma un quadro nero sul quale il detenuto può scrivere o disegnare col gesso; la sedia è fermata al muro mediante una catena lunga 10 centimetri, affinchè il detenuto non possa alzarsi sulla finestra e sopratutto per togliergli un mezzo di accoppare il suo custode. — Un angolo della cella forma la credenza con servizio da tavola ed un acquajo per lavare quelle stoviglie. Infine, sono fissi alle pareti alcuni quadri che notificano le regole amministrative, le ore dei pasti, della passeggiata e del lavoro, il catalogo della biblioteca, ecc.

Dinanzi la cella trovasi un lavoro curiosissimo eseguito dai più abili detenuti di Melùn, sotto l'ispirazione di Saillard, l'intelligente direttore della prigione centrale; è la pianta di una cappella-scuola cellulare. Varie file di palchetti costrutti in guisa che gli sguardi siano costretti a convergere verso il centro, senza che i detenuti si vedano uno con altro, sono destinati agli uomini a destra e alle donne alla sinistra.

Le saldature delle celle e delle gallerie sono eseguite con una perfetta esattezza. Questa piccola pianta permette di rendersi un esatto conto degli andirivieni e dei servigi di una prigione cellulare.

Ci sarebbe da scrivere un volume su questa esposizione del ministero, sugli oggetti e documenti messi in luce, specialmente per gli istituti di beneficenza. Ma abbiamo lo spazio misurato, e non possiamo perciò che invitare il lettore a andare a visitare quel padiglione, senza lasciarsi influenzare dal suo aspetto esterno, freddo e severo.



Vasi della Compagnia di Vetri e Mosaici di Venezia e Murano.







Cogome e Vasi di Sheffield
della fabbrica Ridge, Woodcock e Hardy.



SEZIONE FRANCESE. — Veduta della mostra speciale del Ministero dell'Interno.

Sezione Italiana
GRUPPO V

Industrie estrattive. Prodotti greggi e lavorati

CLASSE XLIII.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

19. Società anonima delle miniere di Malfidano, *Cagliari*. — Saggi di minerali e disegni.

20. Società anonima Montesanto, *Iglesias* (Cagliari). — Collezione di minerali. - Albo di disegni.

21. Società anonima della tenuta e miniere di rame di Terriccio, *Pisa*. — Minerali di rame e carta generale delle miniere del Terriccio.

22. Società delle miniere di Poggio Alto, *Firenze*. — Minerali ed altri prodotti delle miniere di Poggio Alto.

23. Stabilimento metallurgico di Agordo, *Belluno*. — Rocce, minerali e prodotti metallurgici delle miniere di rame di Agordo, con disegni relativi.

24. VITTONE Giovanni, *Torino*. — Caolino in natura e dilavato, per fabbrica di carta.

25. ZAMARA Giuseppe, capitano d'artiglieria, *Brescia*. — Ferro spatico naturale e torrefatto della miniera Regina Zoje di Pezzaze presso Brescia. - Ghisa, al carbone di legno, ricavata dal detto minerale.

26. CURIONI comm. nob. Giulio, *Milano*. — Geologia delle provincie lombarde nella scala di 172,800, con due volumi di testo.

27. DE STEFANI prof. Carlo, *Pisa*. — Carta geologica di parte della Toscana, nella scala di 1 a 86,400.

28. GASTALDI prof. Bartolomeo, *Torino*. — Carta geologica delle Alpi occidentali, nella scala di 1 a 50,000, con saggi di rocce.

29. LOTTI dott. Bernardino, e DE STEFANI prof. Carlo. — Carta geologica della Toscana centrale, nella scala di 1 a 86,400.

30. MAYER prof. Carlo. — Carta geologica della Liguria centrale, nella scala di 1 a 50 000, con saggi di rocce.

30.bis PONZI prof. Giuseppe, *Roma*. — Carta geologica della provincia di Roma con testo descrittivo (*manoscritto*). - Carta del Tevere e del suo delta con testo descrittivo. - Diverse (otto) memorie trattanti argomenti di geologia della provincia romana.

31. SCARABELLI GOMMI FLAMINII Giuseppe, *Forlì*. — Carta geologica del versante nord-est dell'Apennino, compreso fra il fiume Montone e il fiume Foglia nella scala di 1 a 190,000, con sezioni geologiche.

32. SEGUENZA prof. Giuseppe, *Messina*. — Carta e sezione geologica dello stretto di Messina, nella scala di 1 a 25,000.

33. TARAMELLI dott. prof. Torquato, *Pavia*. — Atlante di sei grandi tavole colorate riguardanti i terreni terziari e posterziarii nelle Alpi orientali.

34. R. Comitato Geologico d'Italia. — Carta geologica d'italia nella scala di 1 a 600,000. - Carta d'Italia coll'indicazione delle miniere e delle principali officine metallurgiche. - Carta geologica di parte della zona solfifera di Sicilia (Caltanissetta e Girgenti), nella scala di 1 a 50,000. - Carta mineraria dei dintorni di Iglesias, nella scala di 1 a 10,000. - Rilievo dell'Etna, nella scala di 1 a 50,000, con tinte geologiche. - Idem del Vesuvio.

35. ALBONICO Andrea, *Sondrio*. — Amianto greggio di Valtellina (Sondrio). - Steatite greggia e macinata.

36. ALLIAUD Padre e Figlio, *Balme Reure* (Torino). - Talco naturale e macinato.

37. ALVIGINI cav. Luigi, cav. Federico e Niccolò, Fratelli, *Spezia* (Genova). — Saggi di terra refrattaria del territorio della Spezia, e di sabbia silicea.

38. ANGHIRELLI Giuseppe, *Montalcino* (Siena). — Materiali galleggianti composti colla farina fossile di Monte Amiata.

39. BACOT Leonardo, *Lipari* (Messina). — Pomici greggie e lavorate.

40. BARGAGLI Piero e ing. Giovanni, *Firenze*. — Saggi di steatite.

41. BARTALINI Fratelli, *Siena*. — Farina fossile del monte Amiata.

42. Camera di Commercio di *Trapani*. — Saggi di pietra per macine da mulino.

43. DE LUCA prof. Sebastiano, *Napoli*. — Prodotti naturali delle solfatare di Pozzuoli.

44. DE VALLE, PELLI e C., *Torino*. — Amianto greggio e lavorato.

45. FURSE BROTHERS and C., *Roma*. — Amianto greggio e lavorato della Valtellina (Sondrio) e della Valle d'Aosta. - Terre coloranti gialle e bolari del comune d'Arcidosso (Grosseto) dette comunemente terre di Siena.

46. DE LARDEREL conte F. e C., *Livorno*. — Prodotti dello stabilimento industriale per l'estrazione dell'acido borico nelle maremme toscane.

47.*

48. PALLOTTA Gaetano, *Ascoli Piceno*. — Calce da brunire.

49. RENCUREL P., *Oneglia* (Porto Maurizio). — Pietre litografiche del territorio di Oneglia.

50. ROSSI bar. don Francesco, *Cagliari*. — Pietre litografiche della provincia di Cagliari.

51. Società anonima delle terre bolari gialle del monte Amiata, *Siena*. — Terre bolari gialle del monte Amiata, dette comunemente terre di Siena.

52.*

53. Società generale delle pietre litografiche di Diano Marina, *Diano Marina* (Porto Maurizio). — Saggi di pietre litografiche.

54. ULRICH Domenico, *Torino*. — Amianto lavorato.

55. ALBANI (Casa), *Pesaro*. — Saggi di minerali di zolfo della miniera detta di San Lorenzo in Zolfinelli. - Zolfo greggio e raffinato. - Zolfo in polvere e fiore di zolfo.

56. ARELIA e C. (Ditta), *Catania*. — Asfalto naturale in roccia e in polvere.

57. L'Asphaltéine (Società), *Letto Manoppello* (Chieti). — Roccie bituminose. - Bitume. - Asfalti.

58. Camera di Commercio di *Caltanissetta*. — Collezione delle varie qualità di zolfo che si producono nella provincia di Caltanissetta.

59. Camera di Commercio di *Catania*. — Collezione delle varie qualità di zolfi che si producono nella provincia di Catania.

60. Camera di Commercio di *Girgenti*. — Minerali di zolfo in cristalli. - Saggi di salgemma. - Collezione delle varie qualità di zolfo che si producono nella provincia.

61. CANGIOTTI Agostino, *Pesaro*. — Saggi di minerale di zolfo della miniera *Morcia* (Urbino). - Zolfo greggio e raffinato.

62. Cesena Sulphur Company limited. — Zolfo greggio di calcarone e di doppione. - Zolfo raffinato in cannoli e macinato. - Piante e disegni della raffineria e dei forni di fusione.

63. DELL'AMORE N. e C. (Miniere zolfuree di Cesena), *Cesena*. — Zolfo doppio raffinato in pani e in cannoli, e zolfo di calcarone, con piano dei lavori della miniera Boratella 3.ª

64. DEODATO Pietro, *Villarosa* (Caltanissetta). — Collezione mineraria delle miniere *Pampinello*. - Saggi di salgemma.

65. DI MARZO Donato, *Tufo* (Avellino). — Processo di molitura dello zolfo estratto dalle miniere di Altavilla Irpina.

66. DI MARZO Gaetano, *Tufo* (Avellino). — Saggi di zolfo greggio delle miniere di Altavilla Irpina.

67. GIORGI e BISCOSSI, *Roma*. — Rocce bituminose dei territori di Manoppello e di Letto Manoppello, e bitume di prima fusione.

68. PANTANO, Francesco Paolo e Figli, *Assoro* (Catania). — Saggi di minerale di zolfo in cristalli.

69. PAPARELLA Donato, *Letto Manoppello* (Chieti). — Asfalto in roccia. - Bitume naturale. - Asfalto in pani o mastice di Letto Manoppello.

70. RUFFI Ercole, *Rimini* (Forlì). — Zolfo doppio raffinato in polvere.

71. Società delle miniere sulfuree di Romagna, *Bologna*. — Zolfo raffinato e grezzo. - Minerale di zolfo. - Fior di zolfo. - Zolfo in cannelli e filo di zolfo.

72. Società generale degli zolfi, *Brescia*. — Zolfo in canne e in pani, in fiori. - Zolfo nero di calcarone. - Zolfo in polvere per viti.

73. Società mineralogica Apennino, Nicotera e C. — Minerale di zolfo del territorio di Contursi. - Zolfo in pane ed in polvere. - Asfalto naturale.

74. ZAMPARI ing. Francesco, *Altavilla* (Avellino). — Saggi di zolfo greggio e purificato, estratto dalle miniere di Altavilla Irpina.

75. BOTTA Fratelli, fu Felice, *Gandino* (Bergamo). —. Lignite di Val Gandino.

76. CALZA CRAMER Giovanni, *Trana* (Torino). — Formelle di torba concentrata.

77. FAVRETTI ing. Pietro, *Valdagno* (Vicenza). — Esemplari di carbone del Pulli e delle rocce incassanti. - Pianta generale e descrizione tecnica della miniera.

78.*

79. Società industriale italiana, residente in *Roma* (Siena). — Saggi della lignite di Murlo.

80. ZOLESI Giuseppe, *Genova*. — Analisi, decreti, pareri, descrizioni, ecc., relativi all'olio lubrifico ed all'acqua bromo-salso-jodica di Rivanazzano (Pavia) (*album*). - Saggio dell'olio lubrifico di Rivanazzano.

81. BARIGOZZI Fratelli, *Milano*. — Concertino di tre campane ed inceppamenti in ferro e ghisa. Con *supporto* a perno scorrente, libero, di nuovo genere, pel movimento di ruote, e inceppature d'invenzione della Ditta espositrice.

82. BEOLCHI Tullo, *Mantova*. — Ferri patologici per cavalli e per altri usi.

83. BERETTA Stefano fu Agostino, *Roma*. — Scatole per confetti ed altri oggetti in doratura doppia inalterabile. - Faro di Genova dorato.

84. BRASSART Ermanno e Giovanni Fratelli, *Roma*. — Collezione di *targhe* o cartelli fusi in metallo, con iscrizioni in rilievo.

85. Camera di Commercio di *Avellino*. — Collezione di libretti da battiloro con fogliettine d'oro e d'argento.

86. CIVITA ing. Cesare, *Milano*. — Collezione di prodotti in ghisa malleabile.

87. DE LUCA Carmine e Figli, *Napoli*. — Campana ornata in bronzo fuso.

88. DE LUCA Mariano, *Napoli*. — Campana rotta, alla quale, mediante un nuovo metodo di saldatura, fu restituita la primitiva solidità ed armonia.

89. DE POLI Fratelli, *Vittorio* (Treviso). — Campane di bronzo da chiesa. - Campanelli.

89.bis DE POLI Giovanni Battista e C., *Udine*. — Concerto di cinque campane disposte per pieno movimento sopra armatura di ferro. - Apparato completo.

90. FERRARI Bartolomeo, *Parma*. — Apparato per impedire che il fumo retroceda durante il passaggio per le gole dei camini. - Trappola per topi. - Imbuti conoidali, con congegno che li tiene sempre chiusi, così se infissi in bottiglie come se capovolti su tavolo.

91. GERVASONE Guglielmo, *Aosta* (Torino). — Saggi di minerale di ferro magnetico delle miniere *Liconi* e *Larcinaz* in comune di Cogne, e di ferro prodotto col minerale stesso.

92. GHISLANZONI PAOLO, *Bergamo*. — Ghisa di grana grigia degli alti forni della valle Bondione. - Ghisa di grana bianca degli alti forni della valle Scalve (Bergamo).
93. LAURENTI CARLO, *Torino*. Lime.
94. MANCINI STEFANO e BENEDETTO FRATELLI, *Bergamo*. — Cilindri e incudine in ghisa.
95. MAZZINI-MARCHESI FRATELLI (Ditta), *Milano*. — Stagnola bianca e colorata, e capsule metalliche per bottiglie.
96.
97. OTTINO cav. GIACINTO, *Torino*. — Ornamenti in lamina di zinco.
98. PONSARD e GIGLI, *Firenze*. — Saggi di ferro manganese.
99. RAMPIERI Nicola, *Foligno* (Perugia). — Vaso di rame, tirato a martello, di un sol pezzo di lastra piana.
100. RIATTI prof. VINCENZO, *Forlì*. — Alluminio metallico in lingotti.
101. RIPANDELLI ANTONIO, *Sant' Angelo de' Lombardi* (Avellino). — Campana in bronzo.
102. VEZZONI ANTONIO, *Mantova*. — Ferri patologici per cavalli.
103. VILLA-PERNICE comm. dott. ANGELO, *Milano*. — Caldaja di rame battuta al maglio.
104. MAFFIOLINI ALESSANDRO, *Roma*. — Vice-ferri romani per i cavalli di lusso.
105. ALGOSTINO G. B. e FIGLI (Ditta), *Torino*. — Una caldaja ed un fondo di rame cavato.
106. FORNARA GIOVANNI e COMPAGNIA, *Torino*. Campionario di tele metalliche.
107. GUGGI GIUSEPPE, *Laglio* (Como). — Campionario di tele metalliche.

CLASSE XLIV.

1. DIREZIONE DELL'AGRICOLTURA, *Roma*. — Collezione di prodotti forestali accompagnati da relazione illustrativa: 1.° Raccolta delle principali specie legnose per le costruzioni civili e navali, rappresentate da grosse sezioni orizzontali. - 2.° Collezione xilologica (num. 143 specie di alberi ed arboscelli). - 3.° Collezione di sostanze resinose, concianti, tingenti. - 4.° Raccolta di piccoli oggetti in legno, lavorati dai boscajuoli in diverse parti d'Italia.
2. PORCARI bar. ANGELO, *Palermo*. — Collezione di vari prodotti dell'industrie forestali.

CLASSE XLV.

1. PREMI BENEDETTO, *Genova*. — Olio di tonno.
2.
3. CAMERA DI COMMERCIO di *Siena*. — Collezione di lavori eseguiti con l'erba Saracchio *(Arundo ampelodesmos)* per la pesca di mare. - Erba in natura. - Reti e canapa per tonnara. - Canapi per le nasse.
4. LAMBIASE FRANCESCO, *Cava dei Tirreni* (Salerno). — Saggi di corda animata, di *forese* per reti da pesca.
5. TOMASI GIOVANNI BATTISTA, *Verona*. — Reti di seta, di lino filato a mano, *pareti a terra* di lino, *passate* di lino, reti per mutar bachi, di canape, volantina di seta galetta e di lino.
6. ZILIANI BATTISTA, *Brescia*. — Reti di seta e di filo per caccia e pesca. - Rete per coperta di cavallo. - Lenzuolo di corda per foraggi. - Reti per caccia in aperta campagna.
7. ZILIANI EVANGELISTA, *Brescia*. — Reti di seta e di refe e copertoj per uccelli. - Tramaglio per pesca. - Rete per caccia di lepre. - Sacco a rete per pane.

(Continua.)

La Conferenza Geografica

DI BRUSSELLE

ALLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

(Continuazione e fine.)

L'abbominevole tratta dei negri desola il Soudan e toglie a queste contrade non meno di 30,000 teste all'anno. Quanto agli organizzatori della tratta, sono da una parte mercanti egiziani ed arabi, e da un'altra avventurieri di tutti i paesi reclutati nella feccia di tutte le popolazioni.

La caccia degli schiavi assume ivi le proporzioni di una vera impresa militare; gli imprenditori della tratta organizzati e armati da guerra si dividono il territorio ed ogni truppa obbedendo a un capo di spedizione si attribuisce una regione talvolta grande come una provincia. Nel centro è formato un campo trincerato dove i soldati, il cui numero varia dai 100 ai 300, si fortificano sotto gli ordini dell'intraprenditore o del capo ch'egli ha messo alla loro testa. Il commercio onesto è stato il punto di partenza di questo orribile traffico; ma a poco a poco l'attrattiva del guadagno ha convertito i cacciatori di elefanti ed i mercanti d'avorio dapprima in ladri di bestiami e finalmente in cacciatori di uomini. In venti anni, il male ha preso tali proporzioni che in un solo anno quelle contrade forniscono più di 20,000 schiavi sui mercati egiziani. La città di Khartoum è quella che è diventata il quartier generale di questo turpe traffico. Gli schiavi ci giungono dagli affluenti del Nilo, chiusi e incatenati come bestiame, entro barche dove il vajuolo e la peste fanno per il consueto le loro stragi; vengono quindi avviati ai diversi mercati dell'Oriente, dove sono venduti pubblicamente senza darsi veruna cura dello sdegno che ispira agli europei quell'abbominevole commercio.

La incisione che accompagna questo articolo rappresenta una fila di schiavi tratti lontano dai luoghi che li videro nascere. Essa è la riproduzione di uno dei quadri esposti dalla Associazione internazionale africana alla Esposizione universale. Questo quadro porta per epigrafe sotto alla sua cornice la seguente leggenda, tratta dai racconti dell' immortale Livingstone e che esprime meglio di quello che potremmo farlo noi lo sdegno che la brutalità dei capi della tratta ispirava all'esploratore martire:

« Fiaccato dalla stanchezza, non potendo più andare innanzi, fu ucciso con un colpo di scure... Una madre che ricusava di prendere un fardello che le impediva di portare il suo bambino vide tosto bruciare le cervella della povera creatura... Una lunga catena d'uomini, di donne e di ragazzi legati in fila e con le mani strette serpeggiava sulla collina... La maggior parte avevano il collo chiuso nella incavatura di un grosso ramo tenuto stretto alla gola da una spranga di ferro. »

È sopratutto sul terzo e principale teatro di questo esecrabil traffico che hanno luogo le barbarie le più spaventevoli. Il signor Emilio Banning si esprime in questi termini sulle devastazioni che la tratta opera in quelle miserande contrade:

« Appena il viaggiatore ha oltrepassato i confini del sultanato di Zanzibar incontra le regioni dell'Ousagara e dell'Ougongo, chiamati ad un tempo il giardino dell'Africa, al presente diventate incolte e deserte sotto l'influenza della tratta: gli abitanti dispersi nei boschi spiano ormai con occhio ostile il passaggio del viaggiatore e della caravana. In tutta questa zona orientale, la tratta ha preso l'aspetto di una guerra di razze: è la lotta dell'invasore arabo contro il negro indigeno, il primo armato di fucile e di rivoltella, il secondo senz'altre armi per difendersi che la chiaverina e la freccia... Sopra alcuni punti, gli arabi imprenditori della tratta hanno trovato il modo di associare alle loro infernali operazioni quelli stessi che ne sono le vittime. Allora la caccia si complica con una quantità di guerre intestine fra tribù che la rendono più fruttuosa per gli spogliatori e più disastrosa ancora per gl'indigeni. Sotto l' influenza di queste degradanti alleanze, si sono veduti negri vendersi fra loro e dare alla schiavitù i loro proprii figli. »

Nel suo bel libro sulla tratta orientale, il signor Berlioux, già da noi citato nel nostro precedente articolo, completa il quadro delle miserie che devono subire quei miseri prigionieri durante il lungo calvario che devono percorrere sino alla costa orientale di Tanganyika, dove si trova il deposito generale degli arabi imprenditori di tratte.

« Qui, dall' altipiano al mare, dal punto ove la razzìa è stata fatta sino al porto dove viene imbarcata, la strada non conterà più lunghe settimane, e si può viaggiare in meno gran numero. Ma bisogna andar presto perchè dietro i massi o nelle profondità dei boschi possono nascondersi delle imboscate. L'indigeno non risparmia l'Arabo, se trova l'occasione favorevole. Camminare rapidamente, è l' ordine ripetuto agli schiavi incatenati; ma quando l'ordine non è ascoltato, quando il bastone non ha più azione sul miserabile cui la stanchezza abbatte, lo si uccide senza pietà o lo si abbandona in mezzo alla solitudine. Il signor Baker ci parla di un convoglio condotto, non già da Arabi, ma da Turchi; le vecchie catturate nella razzìa non camminavano abbastanza presto. Appena la stanchezza ne faceva cadere una, l'accoppavano; un colpo di clava sulla nuca, e non restava che un cadavere agitato dalla morte. La strada era segnata da questi orribili strascichi. Quando il mare si avvicina, quando il pericolo sembra allontanato, allora l'interesse consiglia al mercante maggiori precauzioni ... Il branco non procede più riunito; i miseri sono scaglionati a gruppi lungo il sentiero, barcollanti, simili a scheletri: il loro viso non ha ormai altra espressione che quella della fame, i loro occhi sono foschi ed infossati, le loro guancie sono diventate scarne. È ormai tempo di giungere al termine della corsa. Ma che procurerà a quegli infelici quel termine di viaggio? Le nere barche sono là, con la loro stiva cupa, angusta e fetida, per la mercanzia umana. »

Il 26 febbraio 1877, il luogotenente Cameron, in un discorso che pronunciò alla Sorbona dove la Società di geografia di Francia erasi riunita per riceverlo, intavolò la questione della schiavitù e la trattò come colui che aveva potuto osservarne davvicino le funeste conseguenze.

Egli erasi imbattuto nella regione più

centrale dell'Africa in un negoziante di carne umana, il signor Alvez, Portoghese di nascita, che veniva da Bihé, vale a dire dalla estremità ovest del continente, per procurarsi schiavi dei quali faceva sulla costa un fruttuoso traffico. In compagnia di costui egli compiè una gran parte della fine del suo viaggio. Narra, in proposito, che appena oltrepassato il villaggio, dove regna Laounga-Mundi, potente re di quella contrada, il suo compagno di viaggio Alvez fu raggiunto da un socio chiamato Houaroumba, figlio di Cambra, comandante portoghese di Bihé.

«Egli giunse nella sera, perchè il viaggiatore conduceva una fila di cinquanta in sessanta donne, stracariche di bottino talune delle quali portavano eziandio i loro bimbi in collo. Quelle schiave rappresentavano il residuo della popolazione di quaranta o cinquanta villaggi che erano stati distrutti e rovinati, i cui uomini eran quasi tutti stati uccisi, o fuggiti nei giuncheti, sarebbersi pasciuti di frutta selvaggie o periti d'inanizione. Sono persuaso che per quelle cinquanta o sessanta schiave bisogna contare almeno cinquecento uomini uccisi nel difendere i loro focolari, o che morirono dopo di fame, senza parlare di un numero molto più ragguardevole d'individui che rimasero in mezzo ai boschi. Tutte quelle donne erano legate le une alle altre per la vita con grosse corde annodate, e quando rallentavano il passo venivano spietatamente percosse. I mulatti portoghesi e i mercanti negri sono anche più crudeli per le loro schiave di quello che lo siano gl'imprenditori di tratte arabi.

« Ordinariamente gli schiavi catturati nel centro dell'Africa non giungono sulla costa. Vengono esportati al sud, nel regno di Sckeleton, sul fiume Tehobé dove, per diversi motivi, la popolazione è insufficiente, il che crea una gran richiesta di schiavi. Vengono concambiati contro avorio che quindi viene portato alla costa. Per il solito, una carovana di questi mercanti fa un viaggio nel centro dell'Africa, d'onde torna nel regno di Sckeleton, e così di seguito. »



ESPOSIZIONE GEOGRAFICA NEL PALAZZO DEL TROCADERO. — Gli schiavi africani.

Nel chiudere il racconto del suo glorioso viaggio e nel riassumere le sue impressioni su quel continente africano che egli ha attraversato da una parte all'altra, il luogotenente Cameron, dopo avere enumerato le immense ricchezze di quelle contrade, soggiungeva:

« Ma su questo bel paese c'è una macchia: ed è la persistenza del commercio degli schiavi, che vi ha preso uno considerevole sviluppo per ripopolare i paesi che un tempo furono decimati dalla tratta che facevasi sulla costa. I capi sono affatto sprovvisti di senso morale e danno di buon grado a un uomo, in cambio di due o tre fucili, il permesso di andare a distruggere altrettanti villaggi e di impadronirsi di quanti più abitanti egli può, per farne degli schiavi.

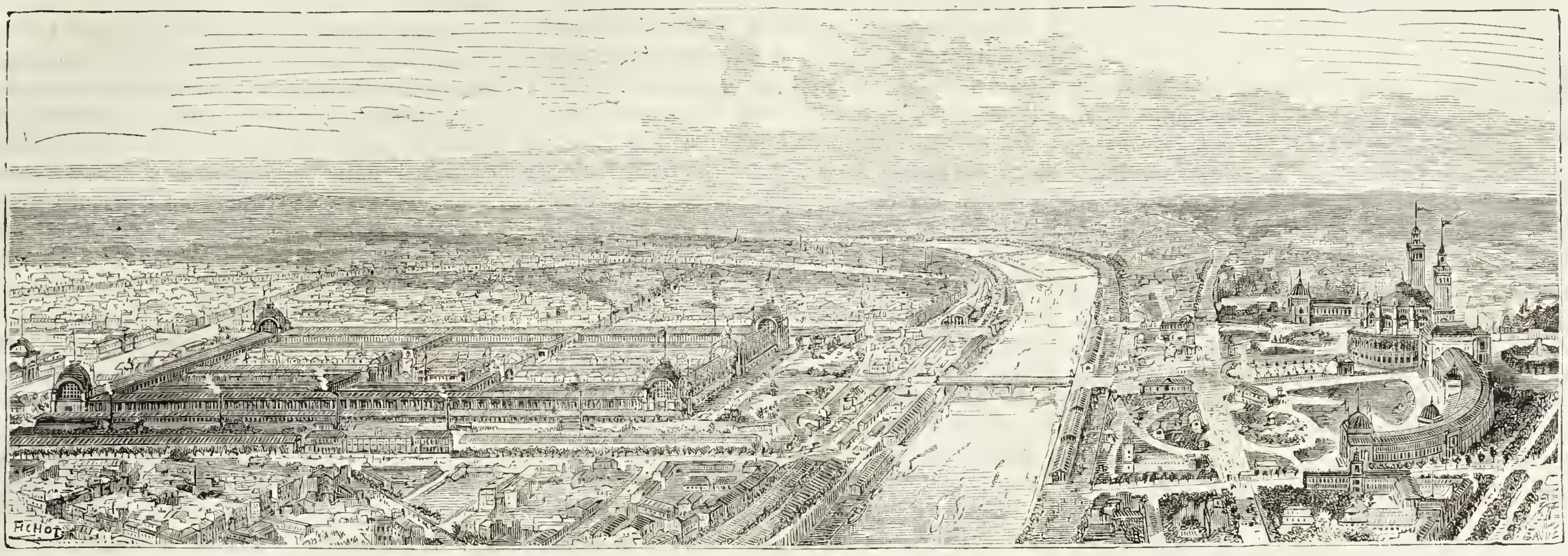
Frattanto questi popoli, sebbene possiedano schiavi, preferirebbero morire piuttosto che cadere loro stessi in schiavitù.

Ho udito narrare che taluni di loro, condotti sino all'isola di Zanzibar, erano potuti tornare al loro paese, da soli, ma senza una mano... La sola cosa che metterà un termine alla schiavitù è l'apertura dell'Africa al commercio legittimo, e il miglior modo di giungervi è quello d'utilizzare il magnifico sistema idrografico dei fiumi dell'interno. »

La soppressione dell'abbominevole tratta dei neri e l'introduzione della civiltà mediante il commercio nell'interno del continente africano, tali sono gli scopi principali tracciatici della Associazione internazionale africana. Bisogna augurare che questa generosa idea della quale un re ha avuta la iniziativa continui a trovare dovunque l'appoggio che merita e chè i grandi sforzi già tentati sieno coronati da un legittimo successo.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno.		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	» 32 —
Africa, America del Nord.	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia.	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 44.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA

LA BENDA D'AMORE

gruppo in marmo

di Federico G. Villa

Se in Italia la scultura si compiace delle piccole leggiadre composizioni, non è a credersi che tutti abbiano abbracciato questo genere. Son parecchi che abbandonando la schiera dei puttini, hanno dischiusa la mente alle ridenti fantasie che un dì popolavano la terra e il cielo della infelice Ellade.

Se alla mitologica forma si chiude di Virgilio e d'Omero la scuola, a lei si consente

> Libera entrar d'Apelle e di Lisippo
> Nell'officina.

Fra gli artisti che cercarono « il Bello dall'idea partorito, » giusta le parole di Monti, troviamo, nel salone della scultura a Parigi, il bravo Federico G. Villa, che espose *La benda d'Amore.*

L'allegoria si presenta facile e chiara, necessità d'ogni opera d'arte, ma sopratutto della scultura che non può dire che una parola, e questa deve suonare tosto alla mente ed al cuore di chi la vede. L'amore, quest'eterno Iddio, cui si possono rovesciare gli altari e negare i sacerdoti, ma che sarà sempre il despota del mondo, accieca una fanciulla che ha sottomesso al suo impero.

È una tirannia dolce dolce che la fanciulla sopporta volontieri: e par anzi che ella stessa ci vada incontro, spintavi dal cuore.



Sezione Italiana: LA BENDA D'AMORE, gruppo di F. G. Villa.

Giace a terra la freccia la cui punta ha piagato il delicato e intatto seno: e alzandosi in punta di piedi, Amore, con una benda leggiera, le chiude gli occhi.

Ride il delicato fanciullo col più seducente de' suoi sorrisi; e la fanciulla, che si abbandona a lui senza difesa, non sa quanto sia perfido e traditore quel riso. Oggi la sorprese la commozione; la vicinanza del dio i cui ardori sente nel petto, l'immergono in una beatitudine senza confine, in un'estasi soavissima, le impediscono di scorgere le spine di quella via ove sarà condotta, e che essa crede sparsa solo di olezzanti fiori.

Ma l'amore, che accieca, si è impadronito di lei, e disporrà omai a suo talento di tutta la sua esistenza. Forse la condurrà all'uomo onesto che dopo le febbri dell'amore le potrà dare le gioje più calme dell'amicizia; forse invece farà strazio del suo cuore, e contaminerà le sue povere membra col lezzo della turpe Venere. O l'estasi che inciela, o la passione che inabissa.

Molti sogliono dire (e Canova per il primo lo espose), che si è acquistato cogli anni dal lato della ragione, ma a discapito del cuore; questo lavoro invece è improntato di viva espressione d'affetto: ed i lavori d'arte essendo diretti a parlare alla mente col mezzo dei sensi, questi ultimi devono colpire pei primi. Oggidì accade spesso che nella pretensione di parlare piuttosto alla ragione, i sensi non sono scossi, e il cuore rimane freddo ed inerte; difetto questo che fu invece, con molta lode, schivato dal Villa.

Il Vestiario

I.

Tutti sanno — perchè per ignorarlo bisognerebbe non aver letto la Bibbia — che la giovine Eva avendo permesso al serpente, che era il più scaltro fra tutti gli animali, di abusare della sua innocenza e d'indurla a gustare il frutto dell'albero della scienza che era in mezzo all' Eden, lo fece gustare anche a suo marito, e che, — strano effetto della digestione di quel frutto straordinario! — appena lo ebbero gustato, i loro occhi si aprirono, e si accorsero che erano ignudi; allora unirono insieme delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture (1). Per lo che il Padre eterno, il quale non era contento che Adamo ed Eva avessero mangiato di quel frutto, che, a quanto pare, doveva renderli sapienti come lui, maledisse il serpente, maledisse la donna, maledisse la terra, e giudicando che semplici foglie di fico non bastassero per nascondere la vergogna di persone tanto maledette, fece a Adamo ed Eva degli abiti di pelli e ne li rivestì (2), poi li discacciò dal Paradiso terrestre, e per assicurarsi che non sarebbero venuti a cogliere i frutti dell'albero della vita, come avevano colti quelli dell'albero della scienza, mise alcuni cherubini alla porta dell'Eden, con una sciabola di fuoco per vietarne l'accesso.

Questo è quanto narra Mosè sull' origine del pudore e del vestiario; ed è già una bella cosa, perchè gli scuojatori di bestie e i sarti possono conoscere da un libro, le cui asserzioni non possono mettersi in dubbio, che il primo maestro e inventore del loro mestiere fu nientemeno che il Padre eterno in persona. Tuttavia la storia non finisce lì. Mosè non seppe che quanto a Dio piacque svelargli; ma noi abbiamo ricevuto altre confidenze, ed ecco alcuni inediti particolari su quello che accadde fra Adamo, Eva e il serpente, discacciati che furono dal Paradiso terrestre.

Anzitutto il serpente incominciò a smascellarsi dalle risa e a fischiare come uno spettatore che trova ridicola la commedia, e Adamo ed Eva ne furono oltremodo scandalizzati, e credettero che il serpente sarebbe stato fatto a pezzi e arrostito dalla sciabola di fuoco dei cherubini. Ma costoro essendosi limitati ad alcuni gesti d' indignazione, i nostri tre proscritti si decisero ad andarsene, Eva piangendo, Adamo bestemmiando e il serpente minchionando tutt' e due.

Ma non si può pianger sempre, e il serpente avendo detto a Eva che essa faceva una brutta figura nella sua pelle di bestia, Eva rispose lì per lì che non gnene importava; ma alla prima fontana che trovò, volse uno sguardo furtivo su quell'ondeggiante specchio, e, sebbene non le paresse di essere tanto brutta, fu di parere che si poteva forse ideare qualche cosa di meglio che non l' *abito di pelli* con cui il Padre eterno l'aveva camuffata.

Il serpente osservò subito quel primo sguardo di civetteria, e ne approfittò per domandare a Eva se le spiaceva di vedersi bella. Ella arrossì, si rimirò di nuovo nella fonte, e chiamò Adamo perchè vi si mirasse con lei.

Stettero in tal guisa a rimirarsi entrambi nel liquido specchio, e quando ne distaccarono gli sguardi, fu per guardarsi ancora l'uno e l' altro come se si vedessero per la prima volta. Lascio pensare a voi le idee che potevano avere. Quello che possiamo dirvi si è che quando il serpente fu scomparso, Eva chiese perdono a Adamo di essere stata lei la causa della loro cacciata dal Paradiso terrestre. Adamo le disse che quella era certamente una sciagura, ma che, non avendo egli ormai altro bene che lei, ed ella lui, non potevano fare altro che perdonarsi a vicenda e consolarsi meglio che potevano, il che fecero; dopodichè, stanchi di quelle emozioni di ogni specie, si addormentarono. Allora il serpente che non era andato molto lontano, si riavvicinò e, mormorando all' orecchio di Eva addormentata, le disse:

« Non credere, Eva, che la necessità di provvedere ai vostri bisogni col vostro lavoro, sia per Adamo, per te e per i mortali che nasceranno da te, una maledizione; no, l'intelligenza che è nata in te da un vago desiderio non appagato, diventerà nei tuoi discendenti il genio e l'amore, e, dopo molte lotte e molte guerre dapprima fra i tuoi figli stessi, quindi fra loro ed i figli di altre Eve, gialli, rossi, neri ed olivastri, uniranno tutte le loro forze per soggiogare la natura, strapparle i suoi segreti e fare di tutta la terra un paradiso a mille doppii più bello che non l'Eden che hai abbandonato. Adamo e tu diventerete nei vostri discendenti di una bellezza della quale adesso non potete avere alcuna idea, e il vostro potere sulla natura sarà pari a quella bellezza. A te, guarda! »

E, sollevando un lembo del velo della notte, il serpente mostrò ad Eva, in una lontananza splendida di luce, alcune delle maraviglie della nostra civiltà. Ma Eva vide che in mezzo a tutti quegli splendori v' erano ancora degli infelici, e grosse lagrime le sgorgarono dagli occhi sul petto oppresso; e allora, con tono di rimprovero, disse al serpente: « No, non è quello che tu mi hai promesso, quello che mi ha tentata. » Allora il serpente sollevò daccapo il lembo del velo della notte, e in una lontananza anche più splendida della prima, ma molto più remota, fece apparire agli occhi di Eva abbagliata una fraterna società dove tutti erano liberi ed uguali; e dal fondo dell'orizzonte giungeva un mormorio di voci che dicevano: Eva! Eva! Gloria a colei che, per la prima, portò una mano ardita sull'albero della scienza del bene e del male: gloria a colei che insegnò all' uomo a deporre il giogo della schiavitù! »

Eva, estatica, ascoltava ancora quella voce dell'avvenire, che già il velo della notte era ricaduto su quella visione. Quando si destò, vide Adamo che, chino su lei, ne interrogava le sembianze con occhio inquieto: « Che cos'avevi, le disse; che accadeva in te quando dormivi? — Ora te lo dirò, rispose Eva, prendendogli una mano e sorridendogli affettuosamente. E allora si alzò, e, appoggiata al braccio di Adamo, la prima profetessa svelò al primo uomo della nostra stirpe l'avvenire destinato alle generazioni future. Poi, riconfortati da quelle parole, i nostri primi genitori incominciarono coraggiosamente la vita umana, la vita del lavoro e della scienza, della libertà e della responsabilità.

A che punto siamo adesso di questa vita? questa è la domanda delle più complesse alla quale risponde l'Esposizione universale, nella quale ci siamo imposti studiare da qualche punto di vista speciale i progressi compiuti dalla intelligenza e dal lavoro umano. Intanto, esamineremo che cosa è diventata, attraverso infinite trasformazioni, la cintura di foglie di fico che fu il primo vestiario.

C' è una cosa certa, ed è che, quanto più si esaminano con attenzione gli oggetti esposti nelle gallerie del vestiario al Campo di Marte, tanto più si è indotti a riconoscere che, a rovescio di quanto accade fra gli animali e fra i selvaggi, dove in generale è il maschio che è il più bello, fra i popoli dell'Europa occidentale havvi una manifesta tendenza del vestiario a diventare, per le donne, sempre più bello, e per gli uomini sempre più brutto. Una tale tendenza deve ella durare ed esagerarsi? Speriamo che no; ma è impossibile non osservarla perchè è il fatto generale che colpisce gli occhi di ogni attento spettatore.

II.

Avete mai veduto, cara lettrice, i contadinelli e le forosette vestiti dei loro migliori abiti e che se ne vanno scalzi alla festa del vicino villaggio, portando in mano o sopra una spalla, in cima al loro bastone, le scarpe ben lucide, che si calzeranno quando saranno a un centinajo di passi dal luogo della festa? È questa una strana abitudine e che tende a scomparire affatto, perchè, mercè la gran fabbricazione industriale che lavora, come dicono gl' Inglesi, per il milione, la scarpa ed anche lo stivaletto non sono più per la gran massa delle popolazioni civili oggetti di lusso, ma bensì di prima necessità.

Non è da gran tempo che è così. Coloro, che adesso hanno cinquant' anni, si ricordano benissimo che all' epoca in cui erano ragazzi una persona anche agiata, in provincia, non aveva in generale che un solo pajo di stivaletti che serbava con cura, non mettendoli che nei giorni di festa e portando nella settimana grosse scarpe con legacci, ed alla campagna zoccoli. Per i poveri, l'unico pajo di scarpe era un oggetto prezioso che non mettevano che di rado. Quando i poveri alla campagna non andavano in zoccoli, andavano scalzi. Ci sono molti paesi dov'è ancora così e dove i lavoranti, i Mori per esempio, non hanno nemmeno zoccoli. Vi sono altri paesi dove è proibito alle persone della più bassa condizione portare alcuna specie di calzatura. In una graziosa storia: l'*ammaliatore di serpenti* pubblicata nel *Giornale della Gioventù*, Luigi Rousselet ricorda in una guisa spiritosissima, la proibizione fatta dai bramini ai poveri Nats di portare scarpe, senza una speciale dispensa concessa dalla Chiesa.

Quante traccie restano ancora, nella nostra società democratica e civile, di quelle distinzioni di caste che sopravvivono, per la forza dell'abitudine, ai regolamenti feudali che le avevano impiantate! Ricordiamo di aver riso le tante volte, in provincia, delle

(1) *Genesi*, capo 3, v. 7.
(2) Id., id., v. 21.

titubanze di una giovine artigiana intelligentissima, la quale, nonestante la voglia che ne aveva, non osò mai surrogare la sua scuffia di operaja con un cappello da signora, sebbene suo marito la esortasse a farlo. La sua scuffia era più gràziosa del cappello che avrebbe potuto mettere: ma ella aveva voglia del cappello, e tuttavia non osò mai metterselo, per paura dei frizzi delle vicine. D'altra parte basta che un' usanza sia un segno di distinzione perchè quell' usanza, per assurda e dolorosa che sia, pigli radice con una forza quasi indistruttibile.

Tutti al presente sanno che i piedi piccini delle signore dell' alta società chinese sono il risultato di un' orribile tortura; è cosa brutta quanto mostruosa, e non ci sarebbero fischi che bastassero per lo scultore o pittore che osasse riprodurre al nudo i moncherini di piede di quelle signore; ma tale è il predominio delle costumanze e dei pregiudizi sociali, che la maggior parte delle fanciulle indiane delle classi inferiori rimirano senza dubbio con dolore i loro bei piedi non mutilati, e deplorano con amarezza di non aver potuto essere stroppiate anche loro.

(Continua.)

DUE TIGRI

opera in terra cotta

di Rown-Westhead, Moore e Comp.

Gli artisti inglesi sono squisiti imitatori della natura. Essi la studiano con raccoglimento e con passione: e le opere rivelano l' amore nella loro accuratezza e nella espressione caratteristica che imprimono a ciascuna.

Gli artisti della ditta Rown-Westheàd, Moore e Comp., sono di questo numero: e i gruppi bellissimi che si vedono fra le stoviglie dell' uso comune e i superbi vasi, si trovano, a farne fede, nella mondiale esposizione.

Per ora presentiamo lo stupendo gruppo delle tigri, riservandoci di dare in un altro numero dei nuovi esempi di questi lavori notevoli per la loro originalità.

Queste due tigri sono colorate secondo il magnifico pelame di questi animali a fondo fulvo-giallastro, maculato di nero. Sono due tigri libere, non avvilite dalla servitù di un serraglio: e rappresentano i due stati di calma e ferocia. Sdrajata sopra un masso, sta una di esse: superba, tranquilla, riposa dalla fatica del giorno in cui ha scorso le foreste in cerca di preda. Questa è stata abbondante, ed ora la crudele trionfatrice, soddisfatta del trionfo ottenuto e del pasto, lo digerisce a suo agio.

Non così l'altra tigre che striscia famelica sotto di essa. Le membra possenti come quelle d'un leone ed elastiche come quelle d' un gatto, si piegano, forse per rendersi piccine e non essere vedute dalla preda agognata che sta spiando con tanta brama. Appena lo sventurato capriolo sarà vicino, d'un balzo gli piomberà addosso e lo stritolerà con quelle larghe mascelle fornite d'aguzzi denti, fortificati nel sangue delle vittime.

Le Materie Tessili

Le *lezioni delle cose* non sono soltanto ottime nelle scuole, ed è non meno utile istruire gli uomini quanto i ragazzi. Il successo delle moderne Esposizioni dipende principalmente dall'essere desse grandi *lezioni di cose*, che si danno l' uno all' altro i popoli civili.

Ivi, colui che ha il bisogno e la volontà di istruirsi trova non molto più che vaghe istruzioni, immagini incomplete e rappresentazioni difettose della realtà materiale. Non più quelle astrazioni e quelle discussioni vuote, che addensano la nebbia nelle intelligenze! Ecco l'oggetto, ecco il fatto, che colpisce direttamente quello dei nostri sensi che la natura ha organizzati per procurarne la percezione speciale alla nostra mente. — Quali raggi di nuova luce! Quante confusioni evitate, e quanti dolorosi sforzi risparmiati ai lavoranti!

Non si potranno mai incoraggiare abbastanza i piccoli e grandi scolari, gli uomini di tutti i mestieri e di tutte le professioni a non istancarsi mai di visitare quello che un clericale arrabbiato ha osato battezzare col nome di *gigantesco baraccone*. Ad ognuna delle loro escursioni, una quantità di parole che gli ronzavano e luccicavano oscuramente nel capo senza esprimer nulla, diventeranno a un tratto grandemente luminose ed espressive. Ignoti tesori ci si rifletteranno per mai più scancellarsi. L'inesplicabile si spiegherà con la sua semplice presenza: ed i sensi, simili ad obiettivi puntati in piena luce nel cangiante spettacolo dell' universo, raccoglieranno e chiuderanno senza fatica tutte le maraviglie della natura e della industria nelle ben disposte caselle del cervello umano.

Il metodo sperimentale è per eccellenza lo strumento del progresso.

L' uomo isolato, ridotto alla contemplazione ed alla utilizzazione di sè stesso, fatalmente s'indebolisce e declina. Ci si esaurisce orribilmente presto a vivere con la nostra propria sostanza. Bisogna temprarsi senza posa in seno alla natura, per rinnuovare la propria energia ed accrescere i propri mezzi. L' intelletto ove gli si siano recise le radici con le quali s'immerge nella materia, si debilita, si perde in futili inquietudini, in ridicole sottigliezze, in miserabili declamazioni, per piombar tosto nella pazzia e nel nulla. Bacone lo notò giustamente, con l'indicare al mondo moderno il metodo che da due secoli ha diffuso dovunque la fecondità: « Quando regna l' astrazione, quando il dogma ed il razionalismo hanno invaso le menti, il genere umano cessa dal fare scoperte utili. »

Per questo illustre filosofo, l' uomo non è veramente *un dio per l'uomo*, che quando ha l' ambizione non già di sottomettere al suo poter personale gl'individui e le nazioni, ma bensì di estendere l' impero della umanità in tutto quanto il creato: « Fra le azioni umane, la più bella senza confronto è quella di dotare il mondo di grandi scoperte. Così lo pensarono gli antichi. Essi decretarono divini onori agli inventori. A quelli che, d'altra parte, eransidistinti nel servire lo Stato, fondatori di città e d' imperj, legislatori o liberatori della patria, non mandavano che il titolo e le prerogative di eroi. Ed era giusto. Il benefizio delle scoperte si estende a tutto quanto il genere umano, i servigi civili ad un solo paese. Questi non durano che un tempo, quelli sono eterni. Il più delle volte gli Stati non progrediscono che framezzo a torbidi e violente scosse; le scoperte diffondono dovunque i loro benefizi, senza nuocere ad alcuno e senza costar lagrime. »

L'Inghilterra deve la sua fortuna a questo fermo e diretto impulso, riveduto da un'aristocrazia egoista ma abile, che dirige una popolazione attiva quanto avventuriera. Diderot è forse l' uomo che più d' ogni altro contribuì a spingere la Francia sulla stessa via. Voltaire ebbe sopratutto il genio della polemica, e Rousseau la passione della logica. Entrambi contribuirono potentemente alla emancipazione delle idee ed a indirizzare i caratteri. Ma Diderot, avendo per il suo senso pratico e per il suo temperamento democratico una chiara intuizione dell' avvenire, comprese meglio ancora dei suoi due celebri contemporanei quanto ci sia di nobile e di fecondo nel lavoro delle folle, nei mestieri del popolo.

Egli fu il grande rivoluzionario pacifico, il vero iniziatore del genio moderno Molto prima del 1789, egli lacerò i vani titoli di nobiltà, di classi e di professioni privilegiate. Egli fondò la repubblica intellettuale. Provò che le scienze sperimentali ed esatte hanno un pregio non minore delle morali ed immaginative, e reclamano metodi affatto diversi. Fece dell'artigiano l'uguale dell' artista, mise l'operaio al livello ed anche al di sopra del soldato.

« Le *arti liberali* si sono abbastanza decantate da sè stesse, egli dice nella Enciclopedia: adesso potrebbero impiegare la voce che hanno a celebrare le *arti meccaniche*. Gli artigiani si sono creduti spregevoli, perchè sono stati disprezzati. Insegniamo loro ad aver miglior opinione di sè stessi; è l'unico mezzo di ottenere produzioni più perfette... In qual sistema di fisica o di metafisica scorgesi più intelligenza, sagacità, conseguenza che nelle macchine da filar l'oro, da far calze, e nei telai dei passamanai, dei fabbricanti di veli, dei tessitori di panni e degli operai in seta? Quale dimostrazione delle matematiche è più complicata del meccanismo di certi orologi, e delle diverse operazioni cui soggiaciono e la scorza della canapa e il bozzolo del filugello prima di ottenerne un filo che possa impiegarsi al lavoro? Non la finirei più, se m'imponessi il cómpito di percorrere tutte le maraviglie che colpiranno nelle manifatture quelli che non le guarderanno con animo mal preoccupato o con occhi stupidi. »

Al presente, i voti di Diderot sonosi compiuti. Con felice progredimento, dopo l' Enciclopedia data al secolo decimottavo dai filosofi sotto forma di libro, l'arte e l' industria danno, senza intermediario, nel secolo decimonono, le successive edizioni della Enciclopedia contemporanea, sotto forma di immensi monumenti, accessibili con poca spesa alle intelligenze anche le meno favorite. Alle federazioni nazionali succederanno le federazioni universali.

Che il lettore ci perdoni queste preliminari considerazioni, esse non sono estranee al nostro argomento.

Per farsi un' idea generale e comporre un



Le Tigri, gruppo in terracotta di Rown-Westhead, Moore e C. di Staffordshire.

quadro comparativo delle materie tessili mandate alla Esposizione, bisogna fare molti viaggi, esaminare tutte le sale, frugare gli annessi, penetrare in tutti i canti, passare e ripassare il ponte di Jena, attraversare in tutti i sensi il Trocadero e il Campo di Marte, errare di padiglione in padiglione, e discendere anche sulle spiagge della Senna, dove si accumulano eziandio i più singolari prodotti.

Finalmente, e non senza fatica, tutti i nostri appunti sono presi e classificati. Per mettere un po' d'ordine in un lavoro sì complesso, separeremo e passeremo successivamente in rivista le diverse materie delle quali dovremo parlare. Naturalmente incominceremo dalla seta, che dà i più bei tessuti del mondo e forma una delle nostre più ricche industrie.

Per cominciare daremo il disegno di due tessuti in seta usciti dalle fabbriche Mathevon e Bouvard di Lione.

La città di Lione è famosa per le sue morbide seterie; ma l'Italia superiore le cammina allato, e vanta a buon diritto le sue belle sete sul mercato Europeo. Ma di ciò in un altro numero.

La fabbrica Mathevon e Bouvard è particolarmente lodata per il buon gusto dei disegni e dei colori, e per il modo di lavorazione col quale anche ad una stoffa d'egual colore sanno dare gli effetti più variati. Ciò dipende dall'avere sempre cercato ajuto dai primarii artisti, perchè loro fornissero i disegni originali: ed i due che presentiamo provano che le lodi non sono esagerate, per quanto inadeguatamente si possa giudicare senza il prestigio del doppio splendore della seta e del colore.

Uno di questi disegni rappresenta un folto cespuglio. — Le grandi foglie e i larghi fiori sono intersecati dalle foglioline e dai fiorellini che formano loro ghirlanda. Avvi una larghezza di imaginazione che seduce come lo farebbe un angolo fiorito di un bosco tropicale.

Nell' altra stoffa invece domina una linea più quieta. Fasci di bionde spighe sono annodati a piccoli tronchi, da cui scendono corone di fiori vaghissimi: rose, peonie, dalie e larghi mazzi di fiorellini che colle loro tinte quasi marmorizzate dan risalto alle più decise degli altri. Fra l'una e l'altra di queste corone, sopra un lembo di terra, da cui s'alzano alcuni cespi, due uccelli dai vaghi colori pajono impauriti da qualche rumore lontano, forse dalla vista d'un cacciatore.

Questo disegno è assai animato ed elegante.

(Continua.)



Tessuti di seta di Mathevon e Bouvard di Lione.



La Testa della Statua della Libertà nel parco del Campo di Marte.

Sezione Italiana

GRUPPO V

Industrie estrattive. Prodotti greggi e lavorati

CLASSE XLVI.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

1. ANGELONI bar. Giuseppe Andrea, *Roccaraso* (Aquila). — Velli di lana non lavata di un ariete e di una pecora. — Fiocchi di lana di vari animali della stessa mandra.
2. ANTONINI Andrea, *Venezia*. — Canape pettinata greggia e stoppa di canape.
3. BENUCCI avv. Gustavo e MERCIER ing. Alberto, *Modena*. — Canape gramolata.
4. BIANCHINI Giorgio e Cesare, Fratelli, *Rovigo*. — Canape greggia per tessuti, per telajo, per cordajo.
5. BIAVATI Pietro, *Bologna*. — Canape greggia.
6. CALZONI Alfonso, *Bologna*. — Canape naturale, al momento del taglio, dopo macerata ed in chioppa. - Gargiullo.
7. Camera di Commercio di *Avellino*. — Collezione di lino e canape, greggi e filati.
8. Camera di Commercio di *Ascoli Piceno*. — Canape greggia.
9. Camera di Commercio di *Caltanissetta*. — Piante tessili: canape, lino, cotone. - Piante tintorie, aromatiche, medicinali, oleifere, ecc. - Papavero. - Robbia. - Liquirizia. - Sommacco. - Erbe da foraggio. - Seme di rape, di cavoli, ecc.
10. Camera di Commercio di *Trapani*. — Lino secco. - Lana greggia. - Cotone greggio. - Alona. - Senape.
11. CAZZUOLA Ferdinando, *Pisa*. — Collezione di fibre tessili ricavate da 60 specie di piante. - Libri: *Il regno vegetale e tintoriale; Dizionario di botanica applicata.*
12. Comizio agrario di *Avellino*. — Collezione di cotoni, lini e canape greggie, maciullate e non maciullate.
13. D'ANDREA Francesco, *Sarno* (Salerno). — Saggi di canape e di lino di diverse provincie, greggie e pettinate.
14. FACCHINI Pietro, Figlio e C., *Bologna*. — Canape greggie e pettinate.
15. FALZONI GALLERANI cav. Alessandro, *Cento* (Ferrara). — Canape greggie ed in bacchette.
16. KLUFTINGER e C., *Bologna*. — Canape pettinata e greggia.
17. MACRÌ Giuseppe, *Sant'Arpino* (Napoli). — Saggi di canape e di lino in tiglio, macerati, maciullati, pettinati.
18. Direzione dell'Agricoltura, *Roma*. — Collezione di lane. - 14 velli. - Fiocchi di lana. (La collezione è accompagnata da una relazione illustrativa). — Collezione di cotoni in 235 vasi e 120 scatole, accompagnata da una relazione illustrativa.
19. PATERNÒ CASTELLO Francesco, duca di Carcaci, *Catania*. — Cotone greggio in seme e netto, di Carcaci.
20. PLATTIS march. Giambattista, *Decimo* (Bologna). — Canape greggia.
21. POLIDORI conte Augusto, *Firenze*. — Prodotti tessili della ginestra.
22. PORCARI bar. Angelo, *Palermo*. — Collezioni di prodotti agrari non alimentari. - Sostanze tessili: cotone, lino, canape, ginestra, giunco. - Lana greggia, lavata. - Seme di bachi. - Bozzoli. - Sostanze tintorie: robbia, ecc. - Piante oleose: oli, cera, resine. - Miele. - Foraggi. - Tabacchi. - Cocciniglia.
23. SALINA conte Agostino, *Bologna*. — Canape greggia.
24. TOZZI Giacomo (Ditta), *Lugo* (Ravenna). — Canape pettinata. - Cordaggi e fili, lavorati a mano.
25. TRITTA Domenico fu Vincenzo, *Trani* (Bari). — Cotone in stoppa.
26.*
27. DE STEFANI cav. Stefano, *Verona*. — Collezione di semi di ricino acclimatato. - Radici d'ireos. - Iride germanica. - Bicalamo-romatico.

27.bis ALLI MACCARANI march. Claudio, *Firenze*. — Olio di sansa d'oliva. - Olio per saponificazione.

28. ANSELMI e MARASSI, *Marigliano* (Caserta). — Olio estratto dal granone dopo l'estrazione dell'alcool. - Panello di seme di lino, dal quale fu già estratto l'olio, per alimento del bestiame. - Olio di semi d'uva.

28.bis BACILE DI CASTIGLIONE bar. Filippo, *Spongano* (Lecce). — Olio da macchine.

28.ter. BALSAMO Giovanni e Figlio, *Lecce*. — Olio da macchine.

29. BETTONI Lodovico, *Brescia*. — Olio di lauro in tre bottiglie, destinato alla cura del bestiame.
30. BIANCHEDI ing. Camillo, *Brescia*. — Oli industriali, da ardere, per sapone e per macchine.
31. BIANCHERI Andrea e Figli, *Ventimiglia* (Porto Maurizio). — Olio da ardere, per saponificazione e per macchine.
32. BIGIO Giacomo Antonio e Figlio, *San Remo*, (Porto Maurizio). — Oli da ardere, da saponi e per macchine.
33. CIOFI Leopoldo, *Firenze*. — Olio di lino.

33.bis COPPOLA Salvatore, *Lecce*. Olio da macchine.

33.ter. DE LUCCHI Guido, *Greve* (Firenze), residente a Firenze. — Olio da ardere.

34. DONEAUD Fratelli, *Porto Maurizio*. — Oli da ardere, da saponi e per macchine.
35. DUFOUR e BRUZZO, *Genova*. — Collezione di oli vegetali.

35.bis FABJ Guido, *Ancona*. — Olio da ardere.

35.ter. FIORE Nicola Ditta, *Lecce*. — Olio da macchine.

35 quat. GUILLOT Matteo, *Alghero* (Sassari). — Olio da ardere.

36. LAGOMAGGIORE Giovanni e Soci, *Chiavari* (Genova). — Oli industriali per saponificazione, estratti dalle sanse e dalle pellicole d'ulive.
37. MAGLIONE Vincenzo e C., *Porto Maurizio*. — Oli da ardere, da saponi e per macchine.

37.bis MANCA Francesco, *Messina*. - Olio da ardere.

37.ter. MASTIANI BRUNACCI Antonio, *Pisa*. — Olio verdastro nero. - Olio lavato.

37.quat. MINGORI Vincenzo, *Lucca*. — Olii industriali.

37.quin. NERVEGNA Fratelli, *Brindisi* (Lecce). — Olio da macchine.

38. ORLANDO Luigi e C., (Società per l'estrazione dell'olio dalle sanse), *Siracusa*. — Olio estratto dalle sanse mediante solfuro di carbonio.
39. PARLATO Luigi e C., *Siracusa*. — Oli d'oliva industriali, da ardere e per macchine.
40. PORTOGHESE Salvatore, *Catania*. — Olio di arachide bianco, di lino, di ricino, di mandorle dolci, di noce, di pesce.

40.bis SBRIZIOLO prof. Marco, *Caltanissetta*. — Olio di seme di lino.

40.ter. SEBASTIO DI SANTACROCE bar. Domenico, *Taranto* (Lecce). — Olio da macchine.

41. SOLINAS ARRAS Giuseppe, *Sassari*. — Oli per ardere, per saponificazione, per macchine.
42. VALLOMBROSA (Duca di), *Sassari*. — Olio di vasca.
43. ALBERGOTTI march. Giovanni ed Agostino, Fratelli, *Arezzo*. — Miele.
44. ALLIATA DI PIETRATAGLIATA Ernesto, *Palermo*. — Miele. — Cera vergine.
45. Associazione centrale d'incoraggiamento per l'apicoltura in Italia, *Milano*. — Miele. - Cera.
46. BARTOLUCCI GODOLINI march. Pio, *Sant'Elpidio a mare* (Ascoli Piceno). — Miele prodotto da api coltivate razionalmente in arnie a favo mobile di diversi sistemi.
47. BORGHI Francesco, *Marostica* (Vicenza). — Miele estratto a forza centrifuga da arnia a favo mobile.
48. BOTTAMINI Bartolomeo, *Bormio* (Sondrio). — Miele di diverse qualità. - Cera gialla. - Alcool di miele.
49. BROGI Sigismondo, *Siena*. — Miele ottenuto da arnie a favo mobile e per forza centrifuga.
50. CARULLI Sebastiano, *Avellino*. — Miele.
51. COCATELLI Fratelli (Società apistica), *Parco* Mantova. — Miele.
52. — CREMA ing. Felice, *Torino*. — Miele ottenuto per mezzo di arnie e congegni inventati dall'espositore.
53. DEL VECCHIO cav. Antonino, *Avellino*. — Miele.
54. GAVIANO Agostino, *Lanusei* (Cagliari). — Cera vergine. - Miele amaro e dolce.
55.*
56. GONZAGA princ. Ferrante, *Volta* (Mantova). Miele. - Cera.
57. LALATTA COSTERBOSA march. Giuseppe, *Parma*. — Miele.
58. LANCIA DI BROLO duca Federico, *Palermo*. — Miele.
59. PILATI Pietro, *Bologna*. — Miele centrifugato. - Cera vergine.
60. POLITINI Salvatore, *Misobella* (Catania). — Miele.
61. RUSSO Luigi di Rosario, *Trapani*. — Miele.
62. SARTORI prof. Luigi, *Milano*. — Miele. - Cera.
63. SCIACCA bar. DELLA SCALA, *Palermo*. — Miele di fior d'arancio. - Cera vergine.
64.*
65. STAZIONE AGRARIA di *Firenze* (direttore prof. Emilio Bechi). — Cera. — Miele.
66. TARTUFERI Andrea, *Fabriano* (Ancona). — Cera.
67. COMPAGNA bar. Francesco, *Napoli*. — Succo di liquirizia.
68.*
69. GIACOMAZZI Rocco, *Salemi* (Trapani). — Biglie di liquirizia.
70. GIUFFRIDA LEOTTA Giovanni, *Catania*. — Farina di senape priva di olio grasso per la fabbricazione delle carte senapate.
71. GRASSO Giuseppe, *Catania*. — Pasta di liquirizia.
72. LABONIA bar. G., *Napoli*. — Biglie di sugo di liquirizia.
73. MUSUMECI GULLI Gaetano, *Catania*. — Radici di liquirizia decorticata. — Liquirizia con scorza. — Liquirizia decorticata e tagliata.
74. PARMA Antonio e C., *Maserada* (Treviso). — Galvano *(Pellinia Gryllus)* lavorato, rizzo e greggio. - Greniglia lavorata.
75. Regia cointeressata dei tabacchi, *Roma*. — Saggi di foglie di tabacco di varie provincie d'Italia. - Tabacchi lavorati.
76. AULA Domenico e C., *Trapani*. — Sommacco molito in polvere e in foglia, ventilato.
77. CASTORINA e PARLATO, *Catania*. — Sommacco, manifatturato con macchina a vapore.
78. GRAZIANO Salvatore e Figli, *Palermo*. — Sommacco molito e in foglia, ventilato.
79. INGOGLIA INGOGLIA Antonino, *Montevago* (Girgenti). — Sommacco greggio, da imballare, molito, in foglia scelta.
80. OLIVERI Eugenio, *Palermo*. — Sommacco in arbusto, in foglie ed in polvere, ventilato.
81. PERRETTA Nicola, *Catania*. — Sommacco.

CLASSE XLVII.

1. BARONCELLI cav. Baldassare, *Firenze*. — Bicarbonato di potassa e soda.
2. CANDIANI Giuseppe e BIFFI (Ditta), *Milano*. — Acidi, sali e prodotti chimici per l'industria e per la farmacia.
3.*
4. DE AMEZAGA Ferdinando fu Emanuele, *Genova*. — Biacca.
5. DE LUCA prof. comm. Sebastiano, *Napoli* — Gomma d'olivo. - Mannite ottenuta dalle foglie, dai fiori e dai frutti dell'olivo. - Man-

nite ottenuta dal Ciclamino. - Cremor di tartaro ottenuto dalle foglie, dai fiori e dai frutti del Mirto Australe. - Blù di Prussia ottenuto dall'acqua termo-minerale della solfatura di Pozzuoli. - Oltremare ottenuto dalla terra della solfatara stessa.

6. MESSINA FRATELLI, *Trapani*. — Soda.

7. MORO T. F. e C., *Genova*. — Carbonato di piombo greggio e manifatturato con diversi e nuovi sistemi.

8. NASCIO AVELINE e C., *Messina*. — Acido citrico cristallizzato. — Acido tartarico cristallizzato. — Essenze di limone, di arancio e di bergamotto.

9. OFFICINA DEL GAZ di *Imola* (Bologna). — Bicarbonato di ammoniaca. - Solfato di ammoniaca greggio per le industrie. - Solfato di ammoniaca puro per le arti. - Cloridrato di ammoniaca depurato per le arti. - Solfato greggio di soda.

10. SBERTOLI GIUSEPPE fu Domenico, *Genova*. — Carbonato di piombo e biacca.

11. SCLOPIS, BECHIS e C., *Torino*. — Saggi delle materie prime e dei prodotti chimici fabbricati negli stabilimenti della Ditta.

12. SOCIETÀ ANONIMA LIVORNESE PER LA FABBRICAZIONE DELLA SODA ED ALTRI PRODOTTI CHIMICI, *Livorno*. — Sale di soda di vari gradi. - Soda cristallizzata e greggia. - Solfato di soda. - Solfato di ferro. - Cloruro di calce. - Borato di soda. - Acido cloridrico. - Acido solforico di vari gradi. - Tipo di caldaja a precipitazione del sale di soda del direttore tecnico della fabbrica, Ferdinando Raynaut.

13. SOCIÉTÉ GÉNÉRALE DES ALUNS, *Civitavecchia* (Roma). — Blocchi di allume e solfato di allumina. — Piano generale dello stabilimento di Civitavecchia.

14. ADRAGNA B. GEROLAMO, *Trapani*. — Sale marino granito. - Molito fino di 1.ª qualità. - Molito di media macina di 1.ª qualità.

15. COMPAGNIA DELLE SALINE DI SARDEGNA, *Genova* (Cagliari). — Saggi di sale marino greggio e macinato. - Di solfato di magnesia greggio. - Di sale greggio di potassa.

16. D'ALÌ GIUSEPPE, *Trapani*. — Sale marino granito prodotto dalle saline di proprietà dell'espositore.

17. GIACOMAZZI FAVARA SALVATORE, *Trapani*. — Sale marino greggio.

18. MINISTERO DELLE FINANZE. — Saggi di sale delle saline dello Stato. - Album: Monografia delle Saline del Regno d'Italia, con tavole topografiche.

19. SIERI PEPOLI, Baroni, FRATELLI, *Napoli*. — Sale marino granito di 1.ª qualità. — Sale marino molito fino e di media macina.

20. D'ASTE, FORTINI e C. (Ditta), *Firenze*. — Colla forte di ossa e carnici. - Ossa sgelatinate. - Fosfati.

20.bis FORMICHELLA MICHELANGELO, *Casolla* (Caserta). — Campioni di colla forte.

21. IMPRESA DEI PUBBLICI MACELLI e Ditta D'ASTE, FORTINI e C., *Firenze*. — Albumina di sangue e di uovo. - Sangue puro cristallizzato per la chiarificazione dei vini e per le raffinerie di zuccaro. - Rosso d'uovo conservato per lavori di pelle e per alimentazione.

22. FINO LUIGI, *Torino*. — Colla di 1.ª e 2.ª qualità. - Albumina d'uovo e di sangue. - Ematosina. - Polveri enologiche.

23. LATTES, LEVI LEON e C., (Ditta), *Roma*. — Saggi di colle forti.

24. SANTOCANALE GIUSEPPE di Domenico, *Palermo*. — Colla forte.

25. SOMMARIVA BENEDETTO, *Palermo*. — Colla forte.

26. MARTIRANI MATTEO, *Napoli*. — Albumina d'uovo in placche trasparenti.

27. PEREIRA MARIO e C., *Pisa*. — Solfuro di carbonio rettificato. - Olio di sansa. - Sansa. - Cenere di sansa. - Sapone.

28. CICOGNA LUIGI e C., *Brescia*. — Amido.

29. DISTILLERIA AGRICOLA IMOLESE, *Imola* (Bologna). — Amido.

30. MALACARNE FRATELLI, *Torino*. — Amido bianco e azzurro.

31. MALVEZZI GENNARO e C., *Venezia*. — Amido di riso, di frumento, di granone. - Amido lucido per biancheria. - Amido preparato all'anilina per usi industriali e domestici.

32. SCARANO MICHELE, *Bari*. — Amido.

33. VIANELLO NATALE, *Venezia*. — Amido di riso, di frumento, di granone.

34. BANCA DI CREDITO VENETO, *Treviso*. — Gruppo in ceresina rappresentante il *Leone alato di Venezia*. - Ozocherite in natura e nei diversi stadii di purificazione. - Ceresina di diverse qualità e forme. - Candele e cerini di ceresina.

35. BANCALARI FRATELLI e LAZ (Ditta), *Chiavari* (Genova). — Candele di cera. - Candele di composizione.

36. CASTRATI GIOVANNI BATTISTA, *Roma*. — Cero e candele di cera.

37.*

38. CIOFI LEOPOLDO, *Firenze*. — Sevo di bove. - Sevo depurato di bove. - Saponi.

39. LANZA FRATELLI, *Torino*. — Stearina. - Acido stearico. - Candele steariche. - Sapone di oleina. - Acido oleico. - Acido solforico. - Solfato di ferro. - Glicerina.

40. PENSO, PASQUALIN e C., *Venezia*. — Cera lavorata in candele e torce per chiesa e per commercio.

41. REALI GIUSEPPE ed erede GAVAZZI, *Venezia*. — Cera lavorata, candele, torce e cordolo.

42. SAVORANI FRATELLI, *Navacchio* (Pisa). - Cera. - Candele di cera minerale. - Torce a vento.

43. BUSSANO GIACOMO, *Torino*. — Torce a vento.

44. TADINI FRANCESCO, *Torino*. — Torce a vento.

45. ASPES ANGELO, *Legnano* (Milano). — Sapone di varie qualità.

46. CALAMARI PIETRO (Ditta), *Milano*. — Sapone oleina pressato per bucato. - Sapone oleina per tintoria di lana e per bucato. - Sapone di olio di oliva verde per tintoria di lana e cotone. - Sapone di olio di olivo bianco per tintoria di sete.

47.*

48. CONTI E. e FIGLI, *Livorno*. — Saponi diversi.

49. DE FALCHI GIOVANNI, *Civitavecchia*. — Sapone per seta.

50. GIANOLI FRATELLI, *Milano*. — Sapone di olio d'olivo bianco per seta. - Sapone di olio d'olivo verde per lana. - Sapone di oleina per bucato comune. - Sapone di puro sego per l'industria. - Sapone resinato per gli usi comuni. - Sapone di olio di cocco bianco per gli usi comuni. - Sapone di palma per le industrie.

51. PERI e C., *Firenze*. — Saponi di diverse qualità.

52. BISEO LUIGI, *Sarnico* (Bergamo). — Benzina. - Naftalina sublimata. - Naftalina sublimata compressa. - Naftalina sublimata fusa.

53. SINISTRI CAMILLO, *Roma*. — Vernice nera lucida per ferramenta e corame, a uso di copale. - Bitume.

54. ALESSI e BONAVENTURA, *Messina*. — Essenza di bergamotto, estratta a macchina ed a mano. - Essenze di limone, di portogallo, d'arancio amaro, estratte a mano. - Agro di limone concentrato.

55. DE LIETO FRATELLI, *Reggio Calabria*. — Essenze di bergamotto, limone e portogallo.

56. DE PASQUALE SANTI e FIGLI, *Messina*. — Essenze di agrumi.

57. LACARIA FELICE, *Reggio Calabria*. — Essenze di bergamotto pressate a mano, a macchina, e distillata. - Essenze di limone, di portogallo, di bigarada, di limoncello, di limetta, di mandarino, di cedrino, pressate a mano.

58. NESCI FRATELLI, *Reggio Calabria*. — Essenze di agro di bergamotto concentrato. - Essenze di bergamotto, limone, limone dolce, portogallo.

58.bis OTTAVIANI cav. LORENZO, *Messina*. — Essenze volatili.

59. POLIMENI FRANCESCO SAVERIO, *Messina*. — Essenze di bergamotto, di limone, di arancio dolce e di arancio amaro.

60. RIZZUTO CARMELO, *Reggio Calabria*. Olio essenziale di bergamotto, di limone, di portogallo, di bigarada, di mandarino, di limoncello, di limetta, distillato, di cedrino.

61. SILE IGNAZIO, *Reggio Calabria*. — Essenza di bergamotto, di limone, di arancio, di mandarino.

62. TALAMO FRANCESCO, *Messina*. — Essenze di agrumi.

63. VIVALDI ANTONIO, *Padova*. — Essenza di menta piperita.

64. ALMAN FELICE, *Torino*. — Vernice seccativa per mattoni. - Vernice copale economica per esterno. - Ardesie e mattoni verniciati con la detta vernice.

65. FERRINO CESARE, *Torino*. — Vernice colorata e preparata per pavimenti. - Colori in polvere.

66. LODINI FRATELLI, *San Giovanni in Persiceto* (Bologna). — Saggi di vernice a fuoco sul ferro, preparata con ingredienti provenienti dall'Egitto e dall'America, e di altra preparata con elementi indigeni.

67. NICCOLINI GIORGIO, *Firenze*. — Vernici per carrozze e per decorazione.

68. URSINI LUIGI, *Napoli*. — Grasso lucido untuoso per cuoi e per scarpe.

69. BASSOLINI VINCENZO, *Milano*. — Colori, numero 70.

70. SOCIETÀ INDUSTRIALE LIVORNESE, *Livorno*. — Verde inglese e giallo di cromo. - Terre coloranti in polvere. - Colori macinati ad olio. - Legni da tinta lavorati.

71. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TRAPANI. — Acqua di Segesta.

72. COMUNE DI CIVITAVECCHIA. — Acque termo-minerali di Civitavecchia.

73. CONTI ARISTIDE, *Castrocaro* (Firenze). — Acque minerali di Castrocaro.

74. COSTANZO PADRE e FIGLIO, (Ditta), *Torino*. — Acqua minerale naturale di Ceresole reale.

75. DALLA ROSA PRATI march. prof. GUIDO, *Parma*. — Prodotti delle saline di Salsomaggiore: acque salse, sali, jodio, joduro di potassa, petrolio. - Con monografia.

76. PANDOS FRATELLI, *Tabiano* (Parma). — Acqua solforosa minerale della fonte salutare di Tabiano. - Con relazione.

77. PENNISI DI FLORISTELLA bar. AGOSTINO, *Acireale* (Catania). — Acqua minerale di Santa Venere.

78. ROSSI PILADE, *Brescia*. — Acqua minerale di Celentino con esemplare di roccia. - Acqua distillata di cedro.

79. SOCIETÀ GENERALE DELLE ACQUE MINERALI DI CORNETO, *Napoli*. — Acqua minerale di Corneto.

79bis. ZOLESI GIUSEPPE, *Genova*. — Acqua bromo-salso-jodica di Rivanazzano.

80. COMBONI PIETRO, *Limone San Giovanni* (Brescia). — Carbonato di magnesia.

81. DUFOUR FRATELLI, *Genova*. — Alcaloidi estratti dalla corteccia di China e loro sali. - Mannite.

82. GIORDANO CARLO DI BRUNO, *Reggio di Calabria*. — Cremor di tartaro bianco raffinato. - Cremor di tartaro solubile, greggio e bruno.

(Continua.)

Testa della statua della Libertà

Quando si giunge nel parco del Campo di Marte, dal ponte di Jena, gli sguardi sono subito attratti da un colossale e magnifico soggetto artistico. È un busto di rame battuto; il viso è nobile e fiero; la fronte è cinta da un diadema a punte. Alle aperture ingegnosamente praticate nell'imbasamento

compariscono faccie di curiosi. Avete dinanzi la testa della statua della *libertà che illumina la terra*, opera magistrale che deve trasmettere alle generazioni future il nome di Bartholdi.

Come lo abbiamo detto per il busto, la statua commemorativa della indipendenza degli Stati Uniti sarà fatta di rame battuto. Essa occuperà un piedestallo elevatissimo sopra un isolotto del fiume Hudson, dirimpetto all'Isola Lunga, e servirà di faro all'ingresso nel porto di Nuova York. Una sottoscrizione pubblica provvede alle spese di quella grandiosa costruzione.

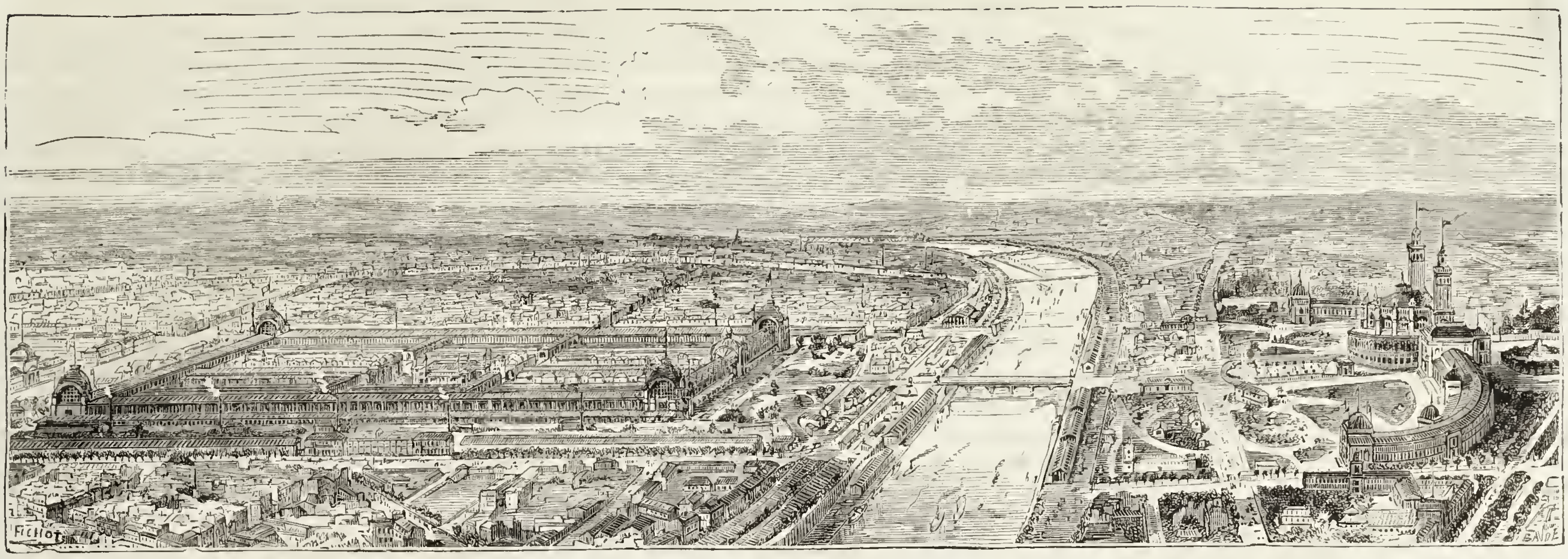
La statua col suo piedestallo giungerà all'altezza di sessantasette metri. Una scala permette di salire nella testa che forma una camera molto spaziosa. Questa testa col collo e il principio delle spalle, è alta circa nove metri.



Interno della testa della statua della Libertà nel parco del Campo di Marte.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE **100** DISPENSE

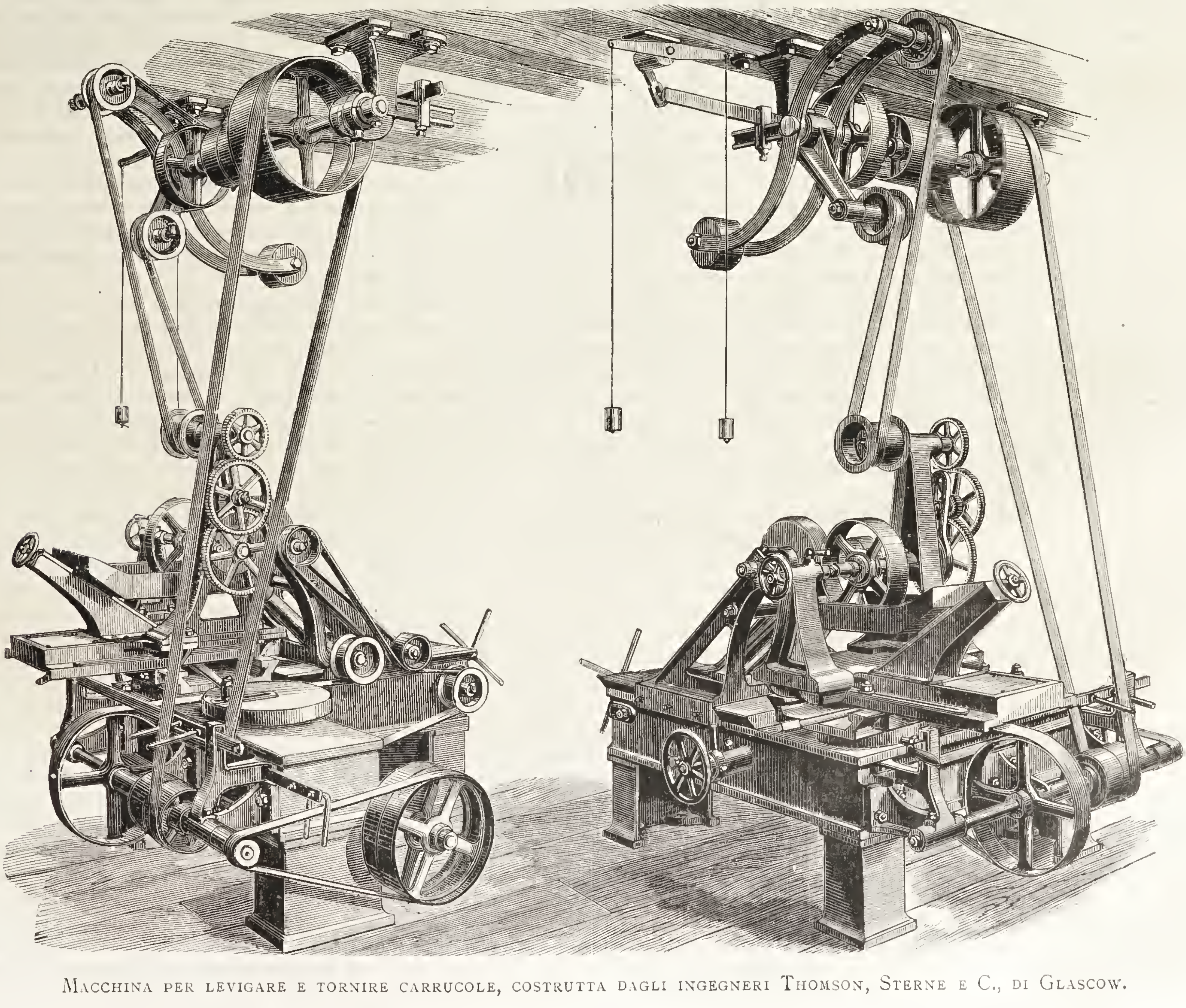
Franco di porto nel regno. . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . (*in oro*) » 32 —
Africa, America del Nord. . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia . . . . » » 44 —
Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 45.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



MACCHINA PER LEVIGARE E TORNIRE CARRUCOLE, COSTRUTTA DAGLI INGEGNERI THOMSON, STERNE E C., DI GLASCOW.

MACCHINA

PER LEVIGARE E TORNIRE CARRUCOLE

Il nostro secolo è stato spesso e viene ancora chiamato il secolo dell' egoismo, del *vitello d'oro*, del materialismo e finalmente delle macchine perchè tendenza predominante è quella di perfezionare gli strumenti del lavoro ed aumentare la produzione col minor impiego possibile della forza umana. Questa tendenza succeduta alle astrazioni dei tempi viene sdegnosamente chiamata positivismo come se il procacciar il benessere materiale delle popolazioni non agevolasse anche i progressi morali.

Infatti più l' uomo è sollevato da faticoso lavoro manuale e più resta agio alla sua mente di acuirsi e dedicarsi alle gioje dell'intelletto.

Al giorno d'oggi la prodigiosa moltiplicazione delle comunicazioni ottenuta mercè i progressi della meccanica permette lo scambio delle idee e dei prodotti fra i varii popoli, e la rapidità della lavorazione, mercè i nuovi congegni, rende possibili certi agi della vita ai possessori delle fortune più modeste ed a coloro stessi che vivono del solo lavoro.

Per combattere i progressi delle industrie fu pur detto e si dice che essi riescono rovinosi agli stessi operai.

Nulla di meno esatto. I più riputati economisti hanno da lungo tempo e luminosamente provato che il progresso dell' industria contribuì a diffondere e non a diminuire il benessere, oltre al rialzare la dignità di chi la esercita.

Vi fu un tempo, racconta l' illustre Boccardo, in cui l'andare decentemente abbigliato e l' esser provveduto a sufficienza di masserizie, era cosa riserbata ai doviziosi; e questi medesimi dovevano spesso far senza dei più desiderabili comodi della vita. Quando la repubblica di Genova volea farsi amici i principi Tartari di Crimea offriva loro dodici camicie di lino e parea questo ed era regal donativo. Oggidì grazie ai perfezionamenti industriali le cose necessarie e confortevoli all'esistenza, son divenute d'uso comune, il più modesto borghese può vestir decoroso quanto il più ricco signore e per le vie delle nostre città, in dì festivo, difficilmente si riuscirebbe a distinguere la moglie del fabbro e del macchinista da quella dell'avvocato e del professore.

Fu detto e pure taluni non si stancano dal ripeterlo, che ogni nuova macchina causa la miseria di tutti coloro che prima la sostituivano col lavoro manuale.

Citeremo per smentir l'asserzione alcuni fatti. Gutemberg inventa la stampa che permette di risparmiare il lavoro di tanti copisti.

Sulle prime, è vero, un certo numero di amanuensi son privati d' occupazione e di pane. Ma bentosto il buon prezzo dei libri invita il pubblico a comperarne, la domanda del nuovo prodotto provoca l' incremento della tipografia e quindi la ricerca degli operai, e alle decine di amanuensi sottentrano le migliaja di compositori e stampatori.

La macchina di Gutemberg ha dunque accresciuto e non diminuito i mezzi di campar la vita col lavoro.

Citeremo ancora un altro esempio. Quando Highs ed Arkwright sostituirono la filatura e la tessitura meccanica al cotonificio manuale tutta Inghilterra non aveva che 7900 operai addetti a quest' arte. Oggi si contano a milioni.

Era naturale che nell' Esposizione di Parigi una gran parte venisse sostenuta dalle macchine che tanta influenza esercitano nel mondo e che sono splendidi documenti della grandezza dell'ingegno umano, e noi avremmo creduto di lasciar una deplorevole lacuna nella nostra pubblicazione se accanto gli oggetti d'arte non avessimo fatto posto anche agli ingegni meccanici che formano una delle glorie del nostro secolo.

Oggi diamo il disegno della macchina a carrucole per la pulitura e brunitura costrutta dagli ingegneri Thomson, Sterne e Comp. di Glasgow. Essa è una delle più ingegnose, agisce a secco ed il suo movimento è controllato meccanicamente.

Uno dei grandi vantaggi di questa macchina consiste in ciò che le carrucole vengono ridotte alla forma voluta più facilmente che dal torno ordinario.

Il Vestiario

(Continuazione.)

Dal canto loro, le europee, vedendo nella mostra della China gli stivalini di seta ricamata delle donne chinesi, e constatando che variano in lunghezza dagli 8 ai 12 e 13 centimetri, si faran beffe di quei piedi piccini il cui segreto è una mutilazione; ma — e qui volevamo venire — l' europee potrebbero dirci perchè, se non vogliono correre sulle orme delle donne chinesi, esse portano stivaletti i cui tacchi sono alti dieci, dodici ed anche sino a quindici centimetri? È una stoltezza. Una tale posizione, prolungata, deve stancare enormemente non solo i piedi e le gambe, ma la vita, il busto, i reni, e a lungo andare produrre inconvenienti, ed anche disturbi serii.

La mostra francese delle calzature femminili, è deliziosa e meriterebbe di essere celebrata in versi. I calzolai francesi possono vantarsi di avere, non già al figurato, ma in realtà, messo tutto ai piè delle belle. Dopo aver veduto una tal mostra non occorre più domandare con che si fa la calzatura delle eleganti nel secolo decimonono; essa si fa con tutto. In essa il cuojo non è più ormai che un accessorio, o per dir meglio una base destinata a sopportare un lavoro d'arte al quale possono essere chiamati a contribuire tutti i regni della natura. Qui è il velluto e l'oro, là il raso e le perle, altrove la pelle di serpente e le penne di uccello. Ve ne sono di graziose che faranno pensare ai giovani di calzarle al piede delle loro belle; ve ne sono di stravaganti che basterebbero da sè sole a convincere della necessità del divorzio i mariti di donne tanto eccentriche da calzarle; ma, insomma, bisogna aver veduto questa mostra della calzoleria francese per figurarsi quello che è. E comprendiamo l' entusiasmo al quale s' ispira il *Monitore della Calzoleria* quando dice:

« Sapevamo la calzoleria francese superiore a tutte le altre insieme riunite, e ci tardava il vedere se questa sì importante e sì difficile parte del vestiario era rimasta all'altezza di un passato che, nel 1867, non era stato senza lustro.

« Ebbene, lo constatiamo con gioja, la calzoleria francese ha superato di molto tutte le nostre speranze. Sapevamo che un grandissimo numero di buoni operai sono assenti da Parigi e temevamo che questi vuoti non si facessero sentire. No, questo paese ha tale una vitalità, una tale potenza creatrice, principali e calzolai parigini hanno una tal volontà e un gusto sì squisito che, dall' arte industriale ch'essi esercitano, all' arte pura, non havvi che un passo. »

Diciamo, per quelli che non conoscono il *Monitore della Calzoleria*, che questo giornale, uno dei migliori che gli specialisti industriali contino in Francia, ha per direttore e redattore capo un poeta, Carlo Vincent. Il *Monitore della Calzoleria* ha il coraggio di biasimare la moda, « nemica spietata che ognuno blandisce, » esso dice; ma non basta trattare la moda da nemica spietata, bisogna trattarla come una dea stupida e feroce, e spezzarne le immagini e abbatterne le are. Infatti, la moda si basa sulla idea falsa che quello che sta bene a taluni o a talune debba andar bene ugualmente a tutti, o che, anche quando stesse malissimo ai più, il buon gusto e le convenienze esigono che tutti si conformino alle arbitrarie decisioni di quella volubile dea. Siate paffuta o gracile, piccola o grande, bionda o bruna, poco monta, è d' uopo, quand' anche doveste essere oltremodo ridicola, che seguiate la moda; e indarno direste alla vostra sarta o al vostro calzolajo che volete avere una moda a modo vostro; non sareste ascoltata e vi accadrebbe quello che accadde a un filologo, il quale si vide accusato di aver egli stesso violato i principii della ortografia che sosteneva, perchè nello stesso scritto in cui esponeva quei principii, un' altra ortografia, l'*ortografia di moda*, era stata seguita con perversa ostinazione dal suo stampatore.

Ora, accade della calzatura delle donne quello che accade per la ortografia; il *Monitore della Calzoleria* biasima la moda dei tacchi alti; ma tutti i calzolari del mondo la seguono e la fanno seguire ai loro clienti. Alcuni novatori si preoccupano bensì di trovare una calzatura che sia in completa armonia con la forma del piede e che si presti a tutti i suoi movimenti: ma non crediamo che la sorte dei riformatori della calzoleria sia molto più degna d'invidia di quella degli altri riformatori. Del resto, dobbiamo riconoscere che la esagerazione della moda è molto meno grande nella calzoleria usuale o di grosso che nella calzoleria di fantasia. Questa, è vero, ne offre calzature deliziose a vedersi, ma i cui prezzi devono essere altissimi. In queste condizioni, non havvi nè gran consumo, nè gran produzione possibile, nè molti operai ed operaje iniziate a questo genere di lavoro. Ci hanno detto che molti oggetti, ornamento delle più belle vetrine, furono pagati in mano d'opera cinque o sei volte più del loro valore reale, perchè si è voluto fare se non l'impossibile, almeno oggetti la cui eccezionale bellezza non corrisponda a nessuna delle condizioni possibili del consumo. Su questo rapporto sarebbe stata cosa importantissima il conoscere il

prezzo di tutti gli oggetti esposti: e in verità, è una questione seria da esaminarsi, quella di sapere se la enunciazione del prezzo non dovesse essere la regola in tutte le mostre.

La questione, tuttavia, non è così semplice qual credono i partigiani del prezzo fisso, perchè a questo i partigiani della perfezione del lavoro possono rispondere con l' esempio di quella casa inglese che ha esposto un miracolo di leggerezza — uno stivale da *jockey* il quale non pesa che tre once — e che è giunta a questa maraviglia di esecuzione mediante concorsi nei quali sono assegnati premi la cui importanza è infinitamente superiore al valor mercantile del lavoro eseguito. Questo stivale da *jockey* direte, non è fatto per uso di camminare; è fatto per non pesare. Come pure la scarpa di foglio di cocco, che è visibile nella mostra delle Indie inglesi, non è stata fatta senza dubbio che qual modello di fragile e leggiera calzatura. Ma dobbiam forse cacciare dalle Esposizioni la grazia e la fragilità? Gli amanti della buona, durevole e solida calzatura, nol consentirebbero nemmen essi.

III.

Abbiamo detto che gli amici della buona calzatura, non avrebbero voluto bandire dalle Esposizioni gli oggetti il cui principal merito è la grazia; e, infatti, non tanto nelle calzature da uomo quanto in quelle da donna non si è buoni operai nè industriali degni dello stadio inoltrato della nostra civiltà che a patto di non dimenticare mai che bisogna pensare non solo a soddisfare al miglior prezzo possibile tutti i bisogni del popolo, ma a sviluppare in tutti il sentimento del gusto, il bisogno, persino negli oggetti i più usuali, di tutta quella eleganza di forma che è compatibile col destino di un prodotto. « Si può, dice benissimo un egregio scrittore, arguire del gusto di un popolo per tutte le arti dal solo studio dei vasi e piatti ch' esso adopera giornalmente. » E questo è verissimo. Infatti, è forse dagli oggetti sontuosi che le industrie del lusso hanno in ogni tempo prodotti per i re e per i grandi della terra, che potete giudicare dello stato sociale e dei gusti più o meno artistici di un popolo? Certo che no; non potete giudicarne che dalla maggiore o minore eleganza degli oggetti di cui lo stesso popolo si serve abitualmente. Sotto questo rapporto, le diverse parti della Esposizione sono ben lungi dall'essere del pari soddisfacenti; ma questo rimprovero non lo rivolgeremo alla industria della calzatura, perchè non tanto la calzatura ordinaria quanto quella di lusso sono in notevole progresso e si può dire che al presente per far adottare una calzatura qualsiasi, stivali, stivaletti, scarpe, pantofole o zoccoli, bisogna preoccuparsi dell' eleganza al pari che della solidità da darsi ai prodotti. Havvi in ciò un problema importantissimo da sciogliersi e che si presenta presso a poco negli stessi termini per tutte le industrie tranne quelle di gran lusso, o, come dicono gl'Inglesi: *Money is no object.*

Alcuni buoni operai, come per esempio, il signor Lecapé, — quegli che fa sapere al pubblico con un annunzio deposto nell'interno della sua vetrina, che nulla esce dalla sua manifattura che non abbia fatto egli stesso, — propendono a credere che il problema quale noi lo presentiamo è insolubile. « O volete del bello e del buono, essi dicono, e sarà necessariamente caro; o volete a buon mercato, e necessariamente non sarà nè bello nè buono, tutt' al più avrà una passeggiera solidità di forme; ma non durerà, e in capo a brevissimo tempo la calzatura logora e deformata tradirà la sua origine e la sua qualità ordinaria. E allora si classificano gli esponenti secondo il loro genere, con una disinvoltura e facilità maravigliose. « Questi, — e specificano due o tre nomi che non ripeteremo, perchè i loro rivali non possano rimproverarci nemmeno l' apparenza di una pubblicità, — fanno il genere serio per uomini, quelli il genere serio per donne. Il genere serio è l'articolo bello, buono e caro, fatto per una clientela limitata, ma ricca. I tali ed i tali altri si occupano del genere di alta fantasia, teatro, ecc., ecc. i tali e tali altri, infine, fanno il comune, il buon mercato, e vendono scarpe a milioni; ma queste scarpe non meritano l'attenzione di chi se ne intende. » Ebbene, sono appunto i prodotti di questa ultima categoria quelli che più ci stanno a cuore.

Sappiamo che le specialità hanno tutte il loro motivo di essere, e se questo fosse un giornale di calzatura, non mancheremmo di condurre il lettore nei diversi paesi dove fioriscono le specialità indicate dal clima e dai costumi; in Russia, per le scarpe impellicciate; in Norvegia, per le scarpe da mare, ecc., ecc. Ma, lo ripetiamo, quello che ci sta a cuore più specialmente, è lo scioglimento del problema democratico, *avere a un relativo buon mercato bella e buona calzatura.* Che non ci vengano a dire che è impossibile. Ci sono già alcune case che sono vicine allo scioglimento del problema, e chi sarebbe tanto audace da dire che le scienze chimiche e meccaniche le cui scoperte hanno reso possibile il buon mercato degli abiti e in specie delle calzature, non compiranno i progressi necessari per isciogliere completamente il problema presentato?

È anzi probabile che in questo frattempo il problema in discorso sia già sciolto. Questo possiamo farlo comprendere a tutti. Una calzatura fatta con materiali di qualità inferiore, potrà nonpertanto esser fatta sopra un modello graziosissimo ed elegantissimo; ma si deformerà in poche settimane di uso.

(Continua.)

L' uscita dell' Esposizione

Ricorderete quanto fosse difficile, nei primordi della Esposizione, trovar veicoli per rientrar in Parigi; i tramways e gli omnibus erano presi di assalto; bisognava far prodigi di destrezza e darsi spesso ad un feroce pugillato per conquistare un posto qualunque.

In questa circostanza, i giornali ricordarono al pubblico che esisteva sulla Senna un servizio di battelli a vapore organizzato in vista della Esposizione e che permetteva di trasportare rapidamente un gran numero di viaggiatori.

Questo semplice avviso produsse il suo effetto. Dall' oggi al domani, questo modo di trasporto venne in voga, e la folla passò in una guisa più pacifica. In generale il movimento di ritorno incomincia alle quattro.

Ciascuno fa la seguente riflessione:

— Sono le quattro, le gallerie del palazzo si chiudono alle cinque; a quell' ora sulla riva d'imbarco vi sarà una folla enorme; per non restare in coda e non ricevere spinte me ne anderò.

Il ragionamento, senza dubbio, è assennatissimo; ma siccome ogni giorno vi sono alla Esposizione migliaja di persone del pari assennate e che tutte fanno la stessa riflessione; ne risulta che, sino dalle quattro, la riva è ingombra di gente che vuol rientrare in Parigi. Dunque, volere o non volere, bisogna aspettare e seguire la folla che serpeggia fra le barriere dispostevi dalla amministrazione.

Per poco che uno sia osservatore, vi assiste, d'altra parte, ad una infinità di scenette che fanno passare il tempo in una guisa dilettevolissima.

Havvi anzitutto lo stordito, il quale domanda qual è il battello che deve prendere per andare in via delle Badesse, a Montmartre; poi il brav'uomo che trovandosi separato da sua moglie e da sua figlia, le chiama ad alta voce:

— Ehi! Natalia... Agata! dove siete?

E i monelli — ce ne sono dappertutto — gridano dal canto loro:

— Ohi! Natalia! con gran rabbia del dabben uomo, che dichiara impertinentissimi i monelli di Parigi.

Viene quindi un iracondo il quale si lagna che lo spingano e che accende con i suoi vicini un alterco che andrebbe a finire con pugni, se in quell' istante non intervenisse l'impiegato del battello:

— Suvvia, signore, imbarcate, litigherete domani.

Ciascuno si accomoda alla meglio, gli uni seduti, gli altri in piedi, poi incominciano le conversazioni.

— Che folla, signore, che folla! Nel 1867 non si vide mai tanta gente.

— Lo credo, sino ad ora la cifra degli ingressi supera già di tre milioni quella della ultima Esposizione.

— Tre milioni!

— Guardate, eccone appunto la somma nel mio giornale: 12 milioni 182 mila 261 visitatori.

— È una cosa portentosa, ma quelle che non lo è meno si è che le sessanta o ottantamila persone che vanno giornalmente alla Esposizione possono farsi trasportare così comodamente.

— Caspita! vi sono i tramways, la ferrovia, gli omnibus, i fiaccherri e i battelli a vapore. Sapete voi quanti viaggiatori trasporteranno questi ultimi durante la Esposizione?

— Non saprei.

— Quasi cinque milioni all' andata e altrettanti al ritorno. Gli omnibus, le ferrovie, ecc., trasporteranno il resto; perchè, pochissimi tornano a piedi.

. . . .

— Ponte Reale, ponte dei Santi Padri, Tuileries, Louvre, Palazzo Reale! gridò l'impiegato. Pronti i biglietti, signori!



L'USCITA DELLA ESPOSIZIONE. — Veduta della spiaggia alle 5 ore pomeridiane nel momento della partenza dei battelli a vapore e delle *Hirondelles*. — *(Dal lato del Campo di Marte.)*

SEZIONE ITALIANA

GRUPPO V

Industrie estrattive. Prodotti greggi e lavorati

CLASSE XLVII.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

83. GIUNTA GIOVANNI, *Palermo.* — Manna in cannoli, in rottame, in sorte.
84. MANNA VINCENZO, *Atripalda* (Avellino). — Cremor di tartaro greggio. - Potassa.
85. MASSEI CAMILLO, *Giulianova* (Teramo). — Cremor di tartaro.
86. OLIVO GIOVANNI, *Venezia.* — Acqua aromatica di erbe e di fiori odorosi senza distillazione.
87. PATERNÒ RADDUSA M., *Catania.* — Citrato di calce.
88. ROGGIO ARANGIO FRANCESCO, *Augusta Sicilia* (Siracusa). — Scilla marittima. - Solfato di magnesia.
89. SCIACCA DELLA SCALA Barone, *Palermo.* — Manna dell'orniello.
90. TOMMASI ANTONIO, *Marsciano* (Perugia). — Asparagina pura.
91. TUCCI ALESSANDRO E FIGLIO FILENO, *Lanciano* (Chieti). — Cremor di tartaro raffinato.
92. ANGIOLANI LORENZO, *Ancona.* — Estratto di catrame Tolié anticatarrale balsamico.
93. BELMONTE FRATELLI, *Torino.* — Catrame solubile nell'acqua.
94. BOTTERI cav. GIUSEPPE, *Camerlata* (Como). — Acqua antidifterica. - Elixir salicilico. - Elixir laborandi brasiliano. - Elixir d'Eucalyptus globulus. - Fernet alla salsapariglia. - Vermouth alla coca.
95. CANTONI GIACOMO E FIGLIO GIOACHINO, *Vicenza.* — Olio di ricino e di mandorle.
96. DESIDERJ STANISLAO, *Roma.* — Tintura concentrata di Eucalyptus globulus. - Elixir tonico Eucalyptus globulus.
97. DONADEO prof. MOISÈ, *Carpanzano* (Cosenza) — Borato di caffeina.
98. FABBRICA LOMBARDA DI PRODOTTI CHIMICI, *Milano.* — Sali diversi di Chinina ed altri sali succedanei.
99. FANTOZZI CESARE, *Foligno* (Perugia). — Liquore *Quatre frères.* - Estratto a sciroppo concentrato del liquore medesimo. - Stomatici, tonici, depurativi del sangue.
100. FILETI dott. MICHELE, *Roma.* — Cemento per piombare i denti.
101. FROLA, cav. . . . . , *Aosta* (Torino). — Olio di mandorle. - Estratto di oppio in tavolette. - Liquore: *Acqua della Dora.*
102. GHEDINA GIOVANNI E ODONE G. B., *Venezia.* — Spirito di melissa aromatizzato dai padri Carmelitani Scalzi di Venezia.
103. INCARDONA LORENZO, *Caltanissetta.* — Citrato e bisolfato di Chinina. - Cianuro ferroso chinico. - Sciroppo di China rosso ferruginoso. - Sciroppo di protojoduro di ferro inalterabile. - Sciroppo di cloralio idrato. - Citrato di magnesia granulare effervescente. - Balsamo Opodeldoc semplice, arnicato e oppio arnicato.
104. LEONARDI dott. PIETRO, *Venezia.* — Gelatine medicinali. - Farmacie tascabili con gelatine medicinali.
105. MACCAGNANI ULISSE, *Bologna.* — Pastiglie di terra cattù aromatica.
106.*
107. MAZZOLINI dott. cav. GIOVANNI, *Roma.* — Sciroppo di parigliana. - Pasticche di mora.
108. MORELLI PIETRO PAOLO, *Caltanissetta.* — Prodotti farmaceutici.
109. PULZONI ERCOLE (Ditta), *Piacenza.* — Preparati chimici e farmaceutici in alcali, sali acidi ed altri prodotti.
110. RENZI ALFREDO, *Bologna.* — Citrato di magnesia granulare effervescente. - Carte senapate Renzi.
111. SERAFINI RAFFAELE, *Spoleto* (Perugia). — Elixir Serafini, tonico, stomatico, digestivo.
111bis. SBRIZIOLO prof. MARCO, *Caltanissetta.* — Olio di mandorle dolci.
112. STACCHINI A. e C., *Roma.* — Estratto di assenzio romano liquido. - Alkermes tonico.
113. TOLOTTI CESARE E C., *Venezia.* — Gelatine medicinali in tavolette. - Cotoni disgrassati e medicati. - Cartoni al *Fucco Crispo*, surrogati di cataplasmi emollienti.
114. UBICINI LUIGI, ALFONSO, RAFFAELE ED ENRICO, FRATELLI, *Pavia.* — Tintura di Tayuya.
115. UNGARO SALVATORE FU GAETANO, *Fiumedinisi* (Messina). — Solfuro di antimonio.
116. VALERI BELLINO, *Vicenza.* — Olio di ricino.
117. VITALI dott. DIOSCORIDE, *Piacenza.* — Preparati chimici e farmaceutici.
118. WEIJSS CHIAFFREDO E C., *Valdagno* (Vicenza). — Disinfettante antisettico.
119. GARELLI commen. GIOVANNI, senatore del Regno, *Mondovì* (Cuneo). — Carta idrologica del Regno d'Italia, contenente la indicazione delle acque minerali.
120. LOMBROSO prof. CESARE, *Torino.* — Tintura di maiz guasto. - Olio di maiz guasto. - *Pelagrozein:* sostanza alcaloide tratta dal maiz guasto. - Opera: *I veleni del maiz e la loro applicazione alla terapia.*
121. CIRMENI SIMILI GIUSEPPE, *Mineo* (Catania). — Sciroppo di China Calissaya ferruginosa alla quassina.
122. COMUCCI CARLO, *San Giovanni Val d'Arno* (Arezzo). — Estratto liquido di china Pisaya composto.
123. SIRAGUSA G. C., *Tusa* (Messina), residente a Parigi. — Preparati odontalgici: Eau cordiale dentifrice. - Eau dentifrice Hémostatique. - Poudre dentifrice. - Eau odontalgique. - Pastilles de Siragusa.

CLASSE XLVIII.

1. ALESSIO FRATELLI, *Milano.* — Filato di cotone tinto in rosso fino.
2.*
3. MEDA BERNARDO, *Monza.* — Filato di cotone tinto in diversi colori.
4. NICCOLINI GIORGIO E C., *Firenze.* — Tappeti stampati. - Tele stampate. - Tele *marocchinate.* - Tele incerate, lucide, liscie trasparenti. - Oggetti vari di tela cerata.

CLASSE XLIX.

1. ARNAUDON LUIGI, *Torino.* — Materie concianti. - Pelli greggie e semigreggie. - Lane sucide e lavorate. - Pelli di capra e montone conciate e variotinte, e lavorate in grana.
2. BALDINI AGOSTINO E C., *Pescia* (Lucca). — Pelli conciate.
3. BALUFFI NICOLA E FIGLI, *Ancona.* — Suola, corame, pelli.
4. BOCCIARDO SEBASTIANO, *Genova.* — Pelli di bue e di vacca per suole.
5. BORNATI GIOVANNI, *Brescia.* — Cinghie per macchine, aggiuntate senza cucitura con sistema chimico meccanico.
6. BUONANNO FRANCESCO, *Solofra* (Avellino). — Cuoi.
7. CAPRETTI PIETRO (Ditta), *Brescia.* — Corame a vallonea ed a corteccia di rovere. - Vitello impermeabile cilindrato e cerato.
8. CASARINO MARCELLO, *Genova.* — Pelli delle macellerie di Genova e di Buenos-Ayres.
9. CERLETTI LORENZO FU LORENZO, *Chiavenna* (Sondrio). — Corame per selleria. - Pelli di montone. - Vitello grana.
10. CORICA ROSINA, *Messina.* — Mezzine per suola.
11. CREMONINI FRATELLI, *Crevalcuore* (Bologna). — Corami lavorati, lucidi ed opachi.
12. D'AMICO LITTERIO DI ANTONIO, *Messina.* — Mezzo cuojo concio.
13. DELUCCA PIETRO E C., *Torino.* — Pellami diversi, provenienti dai macelli di Torino.
14. DURIO FRATELLI, *Torino.* — Cuojo bianco per suola, rosso a uso *baudrier.* - Cuojo per cinghie.
15. DURIO GIUSEPPE, *Torino.* — Pellami diversi.
16. GERLIN SEBASTIANO, *Venezia.* — Saggi di cuoj e di pelli.
17. GIANNANTONI TOMASO, *Ostiglia* (Mantova). — Cuojo.
18. GILARDINI GIOVANNI, *Torino.* — Cuojo per suola e per selleria. - Cuojo di vacca.
18bis. LOTETA GAETANO, *Messina.* — Un pezzo di suola di Buenos-Ayres di peso greve ed altro di peso medio. - Un pezzo di suola macelleria di Sicilia.
19. MARINI dott. cav. EFISIO, *Napoli.* — Cuojo di bue per suole.
20. MUSUMECI DOMENICO, *Catania.* — Pelli concie.
21. NARIZZANO FRATELLI E GHERSI, *Genova.* — Cuojo per calzoleria e per cinghie. - Pelli di vitello e di capra sagrinate e cilindrate. - Pelli di montone variamente lavorate.
22. PARONI ANGELO, *S. Croce sull'Arno* (Firenze). — Pelli di vitello, di cavallo, di vacchetta, lavorate in più modi.
23. RAVENNA LUSTRO ED ANGELO, *Rovigo.* — Pelli bovine e vitelli bianchi acconciati.
24. RIVOLIN GIUSEPPE, *Châtillon* (Torino). — Vitelli cerati e bianchi.
25. SACCHETTI SEVERINO (Ditta), *Bologna.* — Vitelli, vacchette, corami.
26. SPIGNO G. B. E FIGLI, *Marassi* (Genova). — *Schiappa* di suola di vacca e di bue dei macelli di Genova.
27. VARALE ANTONIO, *Biella* (Novara). — Correggia, caloscio, *croupons.*
28. ZAMBONI ANGELO, *Verona.* — Mezza pelle di cuojo per suola.
29. ZAMBONI GIROLAMO, *Verona.* — Corami alla *Vallonea* per suola.
30. ALLOGGI ROMEO, *Milano.* — Pelli tinte per guanti.
31. BERNARD PIETRO, *Torino.* — Pellami diversi, fini.
32. EREDI D'ISAIA NORSA (Ditta), *Mantova,* — Due mezze pelli di toro lavorate a cuojo per suola.
33. FIORIO FRATELLI, *Torino.* — Pelli concie di agnello e di capretto, bianche e colorate.
34. GARGANI MARCO, *Legnaia* (Firenze). — Pelli di montone e vitello.
35. GAVIANO AGOSTINO, *Lanusei* (Cagliari). — Tessuto di pelli di capra.
36. PAOLI G. E BALLIN A. (Ditta), *Prato* (Firenze). — Pelli di agnello e di capretto, per pellicceria e per guanti.
37. PUGELLI ANDREA, *Domaso* (Como). — Pelle preparata impermeabile per metà.
38. BEDIN GIUSEPPE E FIGLI, *Vicenza.* — Corde armoniche per strumenti ad arco ed a pizzico.
39. RIGHETTI LUIGI, *Treviso.* — Corde armoniche.
40. RUFFINI G. B., *Napoli.* — Corde armoniche di budello.
41. TREVISAN GIROLAMO, *Bassano* (Vicenza). — Corde armoniche.
42. VENTURINI LUIGI, *Padova.* — Corde armoniche.

GRUPPO VI

Strumenti e processi delle industrie meccaniche

CLASSE L.

1. SOCIETÀ DI MONTEPONI, *Iglesias* (Cagliari). — Modelli di una larcica meccanica e di un compressore idraulico.
2. DE KLITSCHE DE LA GRANGE ADOLFO, *Civitavecchia* (Roma). — Modello di armatura mobile per sicurezza dei lavori di avanzamento nelle miniere.
3. FLORIO comm. IGNAZIO, *Palermo*. — Avvisatore per macchine d'estrazione di miniere.
4. GUZZI ing. PALAMEDE E RAVIZZA ing. VALENTINO, *Milano*. — Modello in legno di un forno continuo verticale a rigenerazione, ossia a restituzione calorica per la cottura delle pietre da calce e cemento e per la torrefazione dei minerali.
5. PERATONER ANTONIO E FIGLI, *Catania*. — Apparecchio di fusione dello zolfo.
6. SINOPOLI FILIPPO, *Catania*. — Apparecchio per la fusione dello zolfo, con l'irradiazione razionale del calorico.
7. MATTIODA GIOVANNI, *Pinerolo* (Torino). — Crogiuoli composti con grafite e altre materie infusibili.

CLASSE LI.

1. AVANZI ANDREA, *Piacenza*. — Pesatore e contatore automatico per le trebbiatrici a vapore, a fine di misurarne esattamente il lavoro durante tutta la campagna.
2. BORIANI E. E OTTANI G., *Porretta* (Bologna). — Strumenti rurali: zappe, picconi, ecc. - Asse da carro. - Gambo per stantuffo a vapore.
3. CARELLI LUIGI, *Voghera* (Pavia). — Solforatori per viti di varii sistemi.
4. FOJADELLI ing. OSVALDO, *Milano*. — Macchina per solforare le viti.
5. LAFUSTE FERDINANDO, *Bologna*. — *Sasseur:* macchina epuratrice a mano.
5bis. SELLO GIOVANNI, *Udine*. — Sgranatoio con ventilatore.
6. ABENI, BINETTI, GUARNERI, *Brescia*. — Misuratore dei fieni. - Uno spandizolfo macinatore.
7. BALDUINI FELICE, *Borgonovo* (Piacenza). — Aratro di ferro.
8. BIGGI GIOVANNI E C., *Piacenza*. — Trebbiatrice. - Aratro speciale per piccole culture. Ventilatore.
9. BOCCHI GAETANO, *Parma*. — Un aratro.
10. FERRARI ing. PIETRO, *Asola* (Mantova). — Aratro-vanga dissodatrice.
11. FRACCHIONI LUIGI, *Piacenza*. — Aratro.
12. NICCOLINI prof. PIETRO, *Brusegana* (Padova). — Erpice a bidenti giranti.
13. NOBILI avv. FERDINANDO, *Firenze*. — Seminatrice e spargitrice di concime.
14.*
15. TARDIOLI cav. MARINO, *Piticchio di Arcevia* (Ancona). — Macchina seminatrice.
16. TOMASELLI GIACOMO, *Cremona*. — Tre aratri. - Seminatrice per grano turco. - Seminatrice per frumento. - Macchina scottolatrice pel lino. - Macchina dicanapulatrice per canape sottile.
17. VECCHIA GIOVANNI, *Piacenza*. — Trebbiatrice. - Battitrice per sgusciare il trifoglio.
18.*
19. CANDIANI ERCOLE E C., (Ditta), *Sesto Calende* (Milano). — Concime artificiale completo. - Ossa non sgelatinate trattate coll'acido fosforico.

CLASSE LII.

1.*
2. LEZZA SALVATORE, confettiere, residente a Parigi. — Ordigno di nuovo modello per fabbricare i dolci.
3. POGGIOLI ERCOLE, *Bologna*. — Macchina per raffinare la farina, ad azione verticale.
4. TOSELLI G. B., dimorante a Parigi. — Apparecchi di economia domestica.
5. PIANA GIUSEPPE, *Badia* (Rovigo). — Macchina gramola per assodare la pasta.
6.*
7. SCHININI GUGLIELMO, *Pisa*. — Garba da semolino.
8. RAVAGLIA GIUSEPPE, *Ravenna*. — Caffettiera a vapore.

CLASSE LIII.

1. SELLARO CAMILLO, *Napoli*. — Modello di una fabbrica di acido solforico che funziona in Napoli.
2. ADRAGNA barone GIROLAMO, *Trapani*. - Arena fina silicia per fabbricare il vetro.

CLASSE LIV.

1. GASPARRINI GIACOMO, *Roma*. — Meccanismo per trasformare il moto rettilineo alternativo in moto circolare, evitando gl' inconvenienti dovuti ai punti morti. — Modello di nuova invenzione.
2. DE MARIA cap. SALVATORE, *Napoli*. — Istromento che automaticamente indica la velocità di una macchina a vapore.
3. FERRERO VINCENZO, *Firenze*. — Cronotachigrafo Ferrero: indicatore di velocità, in ragione del tempo, di qualunque motore. - Altro modello, come sopra.
4. MINISTERO DELLE FINANZE. — Due contatori ed un pesatore per la tassa del macinato.
5.*
6. SALMERI KRAGNOTTI ANTONINO, *Palermo*. — Pesatore automatico per mulini.
7. FONDERIA ORETEA DI FLORIO comm. IGNAZIO, *Palermo*. — Modello di grue per costruzioni edilizie. - Modello di macchina per levare fusti. - Modello del movimento di una locomotiva coll'applicazione del meccanismo di espansione Theis. - Pesatore automatico idrostatico per grue di caricamento. - Macchinetta per tagliare tubi. - Lubricatoio automatico per alberi di trasmissione. - Macchina a vapore con movimento di precisione. - Disegni per rendere più chiari i detti apparecchi.
8. BONVICINI ANDREA, *Due miglia* (Cremona). — Pompa per innalzamento dei liquidi.
9. BRUNETTA GIUSEPPE, *Vittorio* (Treviso). — Cilindro idroforo nuova ruota elevatrice di acqua.
10. CHIAZZARI DE TORRES ing. ORAZIO, *Torino*. — Pompa-injettore automatica per alimentare le caldaje delle macchine a vapore con acqua resa bollente mediante il vapore perduto.
11.*
12. ISTITUTO TECNICO PROVINCIALE DI FIRENZE. — Modello di tromba aspirante e premente. - Modello di tromba idraulica aspirante. - Modello di tromba aspirante e premente. - Modello di tromba idraulica aspirante e premente a doppio effetto.
13. LENORMAND LOUIS PROSPER EMILE negoziante e COLLA FRATELLI, costruttori, *Torino*. — Pompa rotativa assoluta aspirante - Un *graisseur* automatico ed a volontà.
14. ZANGIROLAMI G. e C., *Adria* (Rovigo). — Ruota a schiaffo da quattro cavalli.
15. BOSISIO P. e C., *Milano*. — Locomobile a vapore della forza di otto cavalli, con caldaja cilindrica.
16. CIOTTI ENRICO, *Palermo*. — Macchina a vapore della forza di un cavallo.
17. DE LUCA ing. FILIPPO, *Napoli*. — Progetto di una macchina marina verticale ad alta e bassa pressione, della forza di 100 cavalli nominali. - Progetto di caldaje tubolari. - Progetto di due macchine motrici accoppiate.
18. GORIA CARLO, *Ancona*. — Indicatore idrocronometrico per misurare la depressione del cielo dei focolai delle locomotive nelle prove a freddo.
19.*
20. MILESI ing. ANGELO, *Milano*. — Macchina a vapore a tripla condensazione.
21. ODERO cav. NICCOLÒ, *Sestri Ponente* (Genova). — Macchina a vapore della forza di 12 cavalli, a condensazione, con espansione variabile ed automatica. - Vericello a vapore a forza semplice e doppia, con due cilindri, ecc.
22.*
23. RONCALLI ANTONIO, *Bergamo*. — Scrutinatore elettro-magnetico, destinato a raccogliere e registrare i voti tanto segreti quanto pubblici delle assemblee deliberanti.

CLASSE LV.

1. BARCELÒ GIUSEPPE E COMP., *Genova*. — Macchina unita per tagliare il sughero in liste rettangolari. - Macchina per tagliare il sughero in prismi parallelepipedi a base quadrata. - Macchina tornitrice per la confezione dei turaccioli di sughero. - Macchina per calibrare.
2. DEVOTO CARLO, *Genova*. — Sifoni per acqua di seltz, a grande e a piccola leva.
3. GIACOMINI LUIGI, *Treviso*. — Rimacinatore di crusca, di nuovo sistema.

CLASSE LVI.

1. BATTAGLIA GIOVANNI, *Luino* (Como). — Macchina aspatoja a giri contati per misurare la lunghezza del filo di seta.
2. GAFFURI GIOVANNI, *Casarsa* (Udine). — Modello di filanda sistema Gaffuri, denominata: *Filanda Gaffuri*, con riscaldamento a circolazione continua e motore gratuito.
3. GHIGLIENO G. B., *Torino*. — Spole di latta ad uso de' filatoj di panno.
4. SCHELLING GIOVANNI, *Baveno* (Novara). — Scardassi per filatura di cotone, di lana, di cascami di seta.
5. BELLAMORE LUXARDO DOMENICO E FIGLI, *Santa Margherita Ligure* (Genova). — Cordami bianchi, di canape di Bologna, di diverse qualità.
6. CASARETTO dott. GIOVANNI, *Chiavari* (Genova). — Cordami di foglia di canna (Arundo ampelodesmos Cyrill) indigena del promontorio di Portofino nella Liguria orientale.
7. DE FILIPPI ANTONIO E FRATELLI *Trapani*. — Cordami di sparto, denominati *libani* e *filetti*.
8. SASSI INNOCENZO, *Imola* (Bologna). — Corde di varie qualità.

CLASSE LVII.

1. ODERO cav. NICCOLÒ, *Sestri Ponente* (Genova). — Telajo meccanico per la tessitura a colori di cotoni e lini.

CLASSE LVIII.

1. DESIREAU GIOVANNI BATTISTA, *Firenze*. — Pressa idraulica a cauciù per modellare i cappelli di paglia e crino.
2. MANNELLI prof. GIACOMO, *Reggio Emilia*. — Macchina per cucire.

(Continua.)

L'invetriata Massonica di Devon

Le invetriate colorate sono proprie del culto cattolico. I Fenici, che vogliansi inventori del vetro, li usavano colorati per decorare le muraglie e i tetti: gli egizii imitavano coi vetri le pietre preziose e ne ornavano le case e li intrecciavano alle mummie; ma nessun popolo prima del secolo secondo dell'êra cristiana usò mai vetri alle finestre o bianchi o colorati. Nei secoli antecedenti, adoperavansi sottili lastre di pietra trasparente, detta dai latini *lapis specularis*.

Le invetriate colorate sono uno dei più vaghi abbellimenti delle antiche basiliche, e, temperando la viva luce, insinuano negli animi un misterioso senso di venerazione per la indeterminata, infinita idea di una potenza soprannaturale. Nel medio-evo si era singolarmente vaghi di vedere queste invetriate che colpivano potentemente lo spirito dei devoti: ed anzi lo storico di Goffredo di Buglione, parlando di questo glorioso cavaliere scrive queste ingenue parole: « Fu eroe perfetto, terribile ai nemici, amato da' suoi famigliari, che un solo difetto gli rimproveravano, quello di dimenticare l'ora del pranzo quando stava nelle chiese a riguardare le belle vetriate. »

In progresso di tempo l'arte migliorò assai: e nel quattordicesimo secolo le pitture che prima parevano musaici, tanto erano piccoli i pezzi di vetro adoperati, divennero grandi e veri dipinti.

All'Esposizione abbiamo parecchi esempi di pitture sul vetro. Un padiglione fu eretto appositamente nel parco del Trocadero: e molte vetriate si trovano qua e là disseminate per le diverse sezioni.



L'amor fraterno. — Il soccorso. — La verità. — Il sodalizio massone.

L'Invetriata Massonica di Devon, eseguita dai signori Fouracre e Walton di Plymouth.

Nella ricca sezione inglese troviamo le invetriate che dipinsero i signori Fouracre e Watson di Plymouth, ottimi esempi del genere. I disegni che diamo non hanno le intelajature di ferro, omesse per lasciar campeggiare il disegno.

Queste sono state fatte in occasione della visita del principe di Galles alla vecchia città di Devon. Il principe ereditario del trono d'Inghilterra è il Gran Maestro della Massoneria del Regno Unito, ed ognuno ricorderà le feste che furono fatte al principe tre anni sono dai ∴ inglesi. Queste invetriate devono decorare il palazzo della Massoneria.

Quattro soggetti allegorici occupano i quattro scomparti; ma sono tenuti insieme da un unico fondo. Infatti si scorge il tempio di Salomone, che i framassoni considerano una loro antica gloria. Da una parte splende il sole, dall'altra la luna falcata fra sette stelle.

L'*Amor fraterno* è il titolo del primo scomparto. Un giovane soccorre un vecchio infermo che si appoggia ad un bastone, e ne guida gli incerti passi. I costumi sono di borghesi degli antichi Comuni, e il vecchio pare un savio, un maestro verso cui l'altro si piega con reverenza.

Il secondo rappresenta *Il Soccorso*. Una donna, una vedova probabilmente, conduce la sua figliuoletta per mano. Un uomo, vestito all'orientale, col turbante e col mantello ondeggiante, pone una mano sul capo della bambina in atto di protezione, e coll'altra sul petto assicura la madre ch'egli prenderà cura dell'orfanella e la crescerà nell'idea del dovere e della fratellanza.

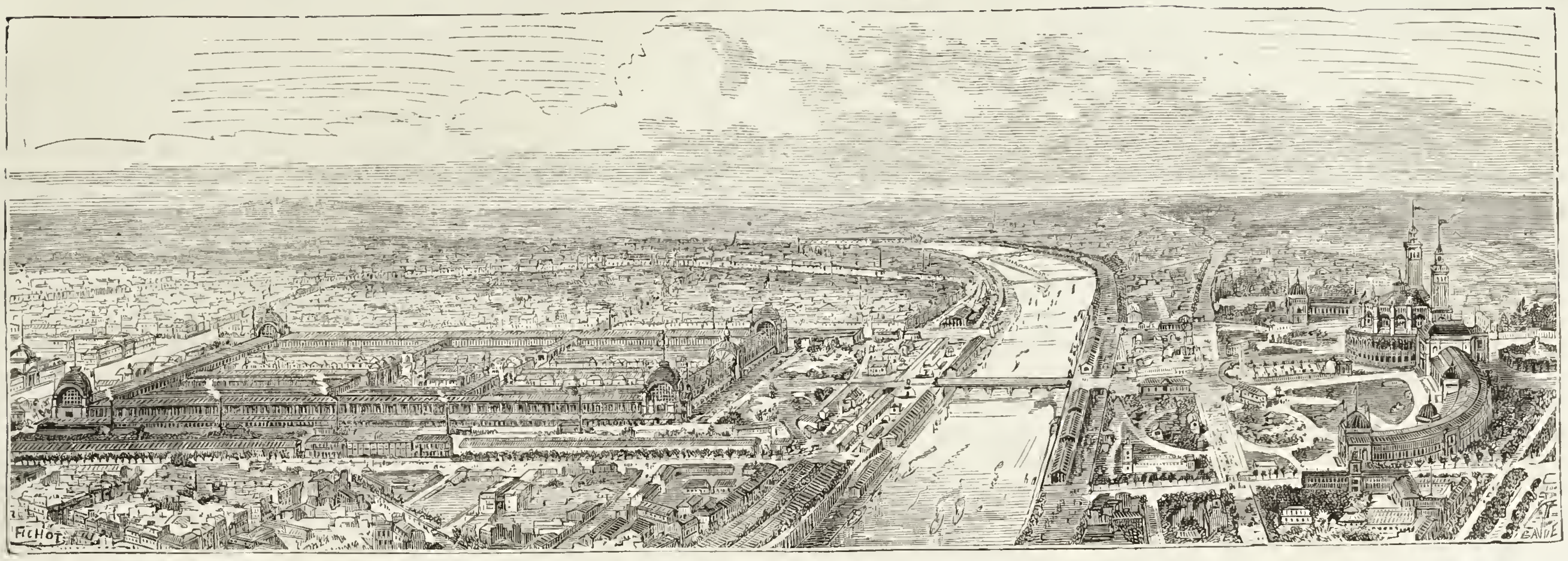
La *Verità* è il soggetto del simbolico terzo quadro. Un uomo che sembra uno di quei magi persiani che passano la vita raccolti e chiusi nello studio continuo, nell'investigazione dei misteri della scienza e dell'umanità. La sinistra alza verso l'albero dove sono i pomi biblici della scienza del bene e del male; nella destra tiene la squadra, in testimonianza della rettitudine del suo giudizio. Sopra un masso di pietra lavorata si svolge il volume delle Sacre Carte: e appiedi di questo giacciono pennelli e scalpelli.

Nell'ultimo incontriamo di nuovo i costumi europei medioevali. Sono due operai colle vesti degli addetti alle Corporazioni d'arti e mestieri. Essi rappresentano il *Sodalizio Massone*: sono forse gli antichi artefici che sebbene sparsi per tutto il mondo pure conservavano i principj dell'arte e della mutua fratellanza, tenendosi stretti da misteriosi legami.

In breve questa invetriata riassume i principj nobilissimi su cui si fonda la Massoneria che sono l'assistenza reciproca nei bisogni, l'unione dei cuori indirizzati al bene e la ricerca costante del Vero.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno. . . . . L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste* . . . . (*in oro*) » 32 —
Africa, America del Nord . . . . » » 38 —
America del Sud, Asia, Australia. . . . . » » 44 —
Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 46.a
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

Amore legato alla Ragione

della fabbrica ELKINGTON

Ecco un altro lavoro della artistica officina inglese Elkington: è un bacino pari a quello che abbiamo già mostrato ai lettori, d'una materia diversa, ma non meno importante. Lo si deve all'abile mano del signor A.W. Willms, uno dei principali esecutori di quella officina. Anche il soggetto di questo è tolto ad un quadro francese; ma mentre il primo era inspirato da Delaroche, *Mosè salvato dalle acque*, questo è copiato dal quadro di Prudhon, uno dei più illustri pittori del primo impero, e ben conosciuto nel mondo artistico col titolo *L'Amore legato alla Ragione*.

Le allegorie erano di moda sullo scorcio del secolo passato e nel principio di questo, cosa ben naturale in epoca di transizione, quando avvengono le grandi trasformazioni delle idee e delle classi sociali, quando al disopra degli individui campeggiano i principii, e alla persona si sostituisce la massa. Allora per raffigurare le vicissitudini del movimento collettivo e il trionfo delle idee, l'artista è costretto a ricorrere alle allegorie che si piegano, quali compiacenti interpreti, all'estrinsecazione dei concetti astratti o di quelli troppo comprensivi. Prudhon apparteneva a quell'epoca e lo rivelava nei suoi pregiati lavori. Uno è appunto quello da cui il Willms tolse il soggetto del suo bacino. — Le figure e gli ornati sono tutti in alto rilievo e cesellati con delicatezza ed effetto grandissimi. - L'Amore, il furfantello è stato soggiogato dalla Ragione, la quale è rappresentata da Minerva, dea della sapienza. Essa è figurata in un'erma, ed ha la testa cinta dall'ampio elmo che sogliono attribuirle le più antiche sculture. L'Amore è legato coi grassocci polsi al piedestallo della dea; e le due colombe della madre Venere aleggiando in alto e baciandosi coi teneri becchi, sembrano compiangere il bambino che non le segue più nei loro lascivetti giuochi. Che gli giova aver le ali per correre tutti i regni della natura e far palpitare gli uomini, le belve



AMORE LEGATO ALLA RAGIONE.

e le piante istesse, se deve crucciarsi e fremere avvinto dalla ragione in duri ceppi?

La voluttà, rappresentata da una vaga giovane, cerca co' suoi vezzi di attirarlo a sè, e colle malìe del suo sorriso, col procace atteggiamento, vuol vincere la severa Sapienza che le rapisce la sua preda. Amore si sforza di sciogliere le mani e liberarsi; vi riescirà egli?

La seduzione del materiale piacere farà dimenticare al fanciullo i piaceri duraturi della scienza?

Non si nega il potere d'Amore: continui questi ad essere la luce della nostra vita, ma invece di essere preda del capriccio e della voluttà, che lo condurrebbero a morte, se non avesse l'immortalità del dio, non si stacchi mai dalla saggezza che dovrebbe essere la guida sua più costante. Essa sola può salvarlo dalle profanazioni.

Intorno al soggetto principale, nell'orlo, l'artista Willms ha cesellato quattro trofei e quattro genietti d'Amore. L'uno stringe al seno le colombe, e le bacia con effusione, slanciandosi a volo per l'etra; l'altro tende l'arco a mirare una vittima; il terzo, più affascinante, mostra la tazza dei piaceri, e l'ultimo finalmente sparge fiori a piene mani sopra i felici che han segnato conciliare la passione colla saviezza.

Anche le armi, cesellate come Omero ci dice fossero quelle degli antichi eroi, portano amorosi emblemi. Sopra uno scudo si vede ora un Centauro che insegue una ninfa, ora Apollo, dio della eterna giovinezza, ora Venere che si appoggia al petto di Marte: nè era difficile trovare amorosi emblemi nella voluttuosa mitologia greca.

Il Vestiario

(Continuazione e fine.)

Supponete l'introduzione di una curvatura d'acciajo in questa calzatura, e allora forse sarà capace, non già di resistere all'uso, — nulla ci resiste a lungo, — ma di resistervi quanto le calzature più solide e più care. Ora, andate soltanto a visitare le diverse sezioni della meccanica all'Esposizione e vedrete se vi mancano le curvature e le curvature a macchina. Da un altro lato, se i meccanici lavorano, i conciatori ed i cuojai non stanno in ozio. Per loro, i chimici sottopongono ad ogni sorta di esperienze le scorze di tutti gli alberi conosciuti; essi fanno degli estratti di quercie, degli estratti di castagno per dare la forza, la morbidezza e la elasticità ai cuoi che cattivi metodi di concia lasciano adesso pesanti e spugnosi o secchi e vetrini.

Tale o tal altro cuojo estero, del quale oggi la calzoleria non vuol saperne, domani sarà forse ricercato e permetterà, col far ribassare i prezzi dei cuojami, ed anche senza farli ribassare, di dare una buona calzatura per il prezzo che oggi costa la cattiva. Soltanto con lo studiare i luoghi di provenienza che forniscono i vitelli, i capretti ed altri cuoi di ogni specie alla moderna calzoleria, havvi tanto da imparare nuovamente tutta la geografia. E l'industria, servita dagli scambi con l'estero, vede continuamente accrescersi il numero e la varietà delle materie prime dalle quali può trar partito. Un capretto, ignoto sino ad oggi alla calzoleria, ha fatto quest'anno la sua comparsa nella mostra degli Stati Uniti. È il *Curacoa Brush kid,* del quale però ignoriamo i meriti speciali e che non nominiamo, come le pelli di serpente, di coccodrillo e di tigre, che solo per memoria, perocchè l'acclimatazione di queste ultime specie ci sembra infinitamente meno desiderabile di quella del mansueto struzzo le cui penne fanno sì bella figura sul capo delle donne e su quello dei marescialli. Anche ridotta a fare ammeno delle pelli degli animali feroci, l'industria moderna non manca di mezzi. Infatti, ognun sa che, sebbene non abbiamo che incominciato da breve tempo, mercè la scoperta delle navi frigorifiche, a nutrirci della carne delle bestie americane, è da gran tempo che ci calziamo con le loro pelli.

Dunque non crediamo che la scarsità delle materie prime possa giustificare ad un qualsiasi grado gli alti prezzi di certe case. Tutta quanta la terra è tributaria delle nostre industrie, e i cuoi, salvo nelle circostanze eccezionali, quali per esempio lo stato di guerra, non mancano. Mentre meccanici e chimici si adoperano in tal guisa di comune accordo con gl' importatori di materie alla soluzione del problema del buon mercato, altri inventori si occupano di trovare metodi per conservare a lungo le sue buone qualità alla calzatura col renderla impermeabile. Abbiamo in special modo osservato alla esposizione operaja un oggetto che ha destato in noi un grandissimo stupore. È uno stivale messo in un piatto in guisa che la suola inzuppa nell'acqua contenuta nel piatto. La prima volta che abbiamo veduto quest'oggetto in tal guisa disposto, intorno allo stivale incominciava a formarsi uno strato di muffa; la seconda volta, lo strato di muffa cuopriva tutto lo stivale.

Senza dubbio, colui che ci procurerà il mezzo di ridurre a volontà le nostre scarpe impermeabili, che sia operajo o industriale, avrà ben meritato dell'umanità e in ispecie di quelli che vanno sottoposti a costipazioni di testa. Poveri costipati, innocenti vittime del raffreddore, quanto non dovremo a colui che con la impermeabilizzazione delle scarpe, ci avrà permesso di fare ammeno di fazzoletti.

Nella grande Esposizione vi sono grandi esponenti i quali affermano che è trovato. Non domanderemmo che di crederlo; ma, lo capirete, preferiremmo sperimentare da noi stessi gli effetti della impermeabilizzazione. Vorremmo eziandio fare personalmente la conoscenza con le suole calorifiche ed altre scoperte destinate a sopprimere l'umidità e il freddo ai piedi.

In attesa di queste esperienze definitive, poichè siamo entrati alla esposizione operaja, restiamovi per un istante. Laonde la mostra operaja è commendevole non tanto sotto il rapporto delle idee e delle scoperte, quanto sotto quello della esecuzione. Anzi quasi quasi diremmo che essa è più commendevole sotto il primo che sotto il secondo aspetto. E questo si comprende. Alla esposizione operaja, è l'operajo esponente che ha fatto tutto da sè, e, qualunque si sia la sua abilità, non può essere maggiore di per sè stessa che quando è unita alla abilità degli altri collaboratori cui la divisione del lavoro chiama a concorrere alla produzione di un medesimo oggetto. Le condizioni di sviluppo della industria moderna esigono imperiosamente un concorso di capitali, di macchine e di personale che l'operajo non potrà realizzare che mediante l'associazione. Sarebbe pazzia in lui, ed insigne pazzia il voler lottare da solo contro la potenza dei principali. Ma delle idee non accade come nei prodotti; si può benissimo avere una idea propria e metterla, con più o meno fatica, con più o meno successo, in esecuzione. Ora è infatti da questo lato che l'esposizione operaja è più commendevole. L'operajo in essa si svela più come pensatore e come inventore, che come lavoratore manuale.

Per non parlare che di calzature che vediamo alla esposizione operaja — delle quali ne vediamo senza dubbio alcune ammirabilmente fatte, — diciamo di passaggio, che la calzatura è uno di quei prodotti che possono farsi non tanto col lavoro collettivo, quanto col lavoro individuale, — ma ci vediamo sopratutto nuovi modi di taglio, d'accozzamento, d'incurvatura, come quelli dei signori Palabort, di Montrouge, Douillot, di Montreuil-sous-Bois, Patrix, di Cherburg, il nuovo tacco a ghiera girante, di Blanchet, della Villette, il tacco a punta mobile, di Antonio Ruy, l'ingegnoso para-fango, di Lheureux, destinato a impedire le parti inferiori dei calzoni di sporcarsi nei giorni fangosi, e finalmente l'innovatore matematico di Amonin che deve permettere di fare con facilità, e in capo a tirocinio brevissimo, quanto havvi di più difficile nell'arte del tagliator di modelli.

Come ben lo si vede, qualunque possa essere il grado di utilità e di successo che comportano queste scoperte, sono scoperte, novità, idee. Questo è il carattere dominante della mostra operaja; siamo convinti che esso colpirà quanti la visiteranno e applicheranno agli oggetti esposti tutta quella attenzione che si meritano.

IV.

Non credano però i lettori che tutta l'eleganza delle forme degli stivaletti, che tutta la bontà delle pelli, che tutto il buon gusto si sia rifugiato in Francia. Noi abbiamo riportato tutti gli elogi alla calzoleria francese, quali con liriche frasi li cantava il *Monitore della Calzoleria*, appunto perchè ci consolava il pensiero di quegli encomii, perocchè servivano quasi ad accertare il valore dei nostri.

Basti dire che *ventitre* sono stati i nostri espositori nella calzatura e ben *diciotto* sono stati premiati.

Non è questo un risultato che onora altamente il nostro paese per il valore de' suoi espositori?

In Italia abbiamo una vasta e ottima conciatura di pelli d'agnello e di capretto, sopratutto in Torino e Napoli: questa preparazione delle materie prime giova naturalmente allo sviluppo dell' industria della calzoleria.

Ma sono sopratutto lodate e competono con quelle dei buongustai parigini, le calzature di lusso per donna del Beltrami di Milano e dell'Antinucci di Roma. Entrambi furono premiati colla medaglia d'argento e ben la meritavano per la grazia delle forme,

per l'ardire del taglio, per la delicatezza del lavoro. Le loro scarpe sono seducenti e fanno a noi poveri scapoli, sognare tutta intera una donna al solo vederle.

Anche il Moiraghi di Torino ebbe la medaglia d'argento, ma per le calzature da uomo.

Gli alti stivaloni per viaggio, i scarponcelli da caccia, gli stivaletti da cavallerizzo sono una specialità della ditta Raffaele Montanari di Bologna: e furono anzi dal giurì trovati assai buoni e premiati colla medaglia di bronzo.

Vi sono inoltre il Giangrandi di Roma, il Vinci e il Beninati di Palermo, lo Zucco di Torino, il Vannucchi di Firenze, le cui esposizioni furono trovate meritevoli di speciale osservazione e vennero chi con medaglie, chi con menzioni onorevoli premiati.

Inoltre noi abbiamo avuto anche uno storico della calzoleria, a cominciare dalla sua parte più antica fino alla moda dei giorni nostri. È il signor Domenico Corazzina di Brescia, il quale presentò cinque grossi volumi manoscritti su questo tema speciale. Il giurì li prese in esame e assegnò al suo autore una medaglia di bronzo. Quest'onorificenza sarà certamente di sprone al signor Corazzina per pubblicare la sua curiosa opera.

V.

Non lasciamo l'industria della calzatura senza dire alcune parole della ingegnosa macchinetta, che avrebbe dovuto essere stata inventata molto prima, la macchina per lustrare le scarpe. È un inglese, il signor Carlo Southall, di Leeds, e non un americano, come hanno detto varj giornali, per uniformarsi all'abitudine di imprestare ai ricchi, che è l'inventore di questa macchina. Rendiamo all'Inglese quello che gli spetta.

Una o varie articolazioni meccaniche, — la macchina può essere fatta per lustrare un solo stivale come per lustrarne quattro paja ad un tempo, — alle quali si adattano con la stessa facilità forme e per conseguenza scarpe di ogni dimensione, — distendono, ritirano, girano e presentano successivamente da tutte le parti la scarpa da lustrare ad un braccio meccanico armato di una spazzola e animato da un movimento acconcio di andirivieni. Si arma a piacere il braccio meccanico di una delle tre spazzole il cui uso è necessario per bene completare la operazione.

Non solamente gli stivali, stivaletti o scarpe sono benissimo lustrati; ma la fodera che, nella operazione ordinaria talvolta è sporcata dalla mano dell'operatore, resta intatta. La macchina da lustrare una scarpa può lustrarne sessanta all'ora; ma la macchina da lustrar due scarpe ne lustrerebbe al tempo stesso sessanta paja, e quella da lustrarne quattro paja ne lustrerebbe dunque 240 paja all'ora.

Si vede di quale utilità questa invenzione può essere per i grandi stabilimenti, alberghi, collegi, ecc., e per il lustra-scarpe di mestiere che può andare di casa in casa a servire i suoi abbuonati.

I prezzi sono attualmente di 162 franchi per la macchina da lustrare uno stivale e di 250 per quella che lustra un pajo di stivali per volta. Le macchine per lustrare varie paja in un tempo non si fanno che per commissione. Quando queste macchine saranno a 50 franchi, e ci verranno, quale famiglia un po' numerosa vorrà farne di meno?

Questa macchina ed alcune altre saranno, senza dubbio, gli agenti di una vera rivoluzione nella nostra economia domestica. Nel vederla agire, pensavamo alla grave questione dei lavori servili e ripugnanti che in ogni tempo ha tanto preoccupato i sansimoniani, i furieristi e che tuttora preoccupa tutti i socialisti del mondo.

Fourier trovava nello slancio che risultava dalla organizzazione delle sue piccole forze in serie contrastate l'attrattiva sufficiente al compimento dei lavori al presente considerati come i più ripugnanti. In questa idea del Fourier c'è del vero; è un pensiero profondo e fecondo, un osso midolloso, come diceva Rabelais.

I sansimoniani contavano di più sul soccorso delle macchine, e avevano pur essi ragione; ma in attesa della invenzione delle macchine desiderate, uno dei fratelli Talabot, se non erriamo, lustrava fraternamente gli stivali a Ménilmontant. Non ne siam certi però, ma poco monta! perchè nessuno di quei giovani ed interessanti discepoli del padre avrebbe allora ritenuto come cosa di lui indegna, anzi all'opposto, di dare alla comunità quella prova di abnegazione. In seguito è stato un altro pajo di maniche, almeno per il maggior numero dei sansimoniani, che hanno cercato nel mondo altri trionfi che quello della fraterna abnegazione.

I superstiti forse ne ridono; noi che, allora troppo giovani, li ammiravamo senza ancora ben comprenderli, pensiamo che avessero ragione, e, pieni di fede nel genio che, secondo il voto espresso da noi, inventerà non già una sola macchina, ma una quantità di macchine diverse per surrogare tutti i domestici della terra, crediamo eziandio che non s'inventerà nulla che possa surrogare l'adorabile abnegazione di quelli e di quelle che, per dovere, amore o amicizia, sanno sobbarcarsi, per il bene dei loro simili, ai lavori stessi i più ripugnanti. L'influenza delle macchine non è da temersi, almeno sotto questo rapporto, e gl'inventori possono darvisi a tutto loro bell'agio.

Ma abbastanza cose abbiamo dette a proposito di stivali, passiamo all'arte del berrettajo, e affermiamo... è doloroso a dirsi; è anche questo, senza dubbio, un effetto delle passioni rivoluzionarie, ma così è, affermiamo che, non soltanto spariscono gli dèi e i re, ma sparisce anche il *berretto di cotone*. Segno dei tempi!

Il famoso gasco a punta, che ha dato il suo nome all'arte del berrettajo, sarà fra breve il solo oggetto che questa importante industria non produrrà più. Bisognerà, per farsi un'idea di quello che era, ricorrere alle illustrazioni delle opere di Béranger e di Molière, o cercarne qualcuno preziosamente conservato nelle gallerie dell'arte retrospettiva.

Cercando bene, ne abbiamo però veduto un pajo; e si trovano... no, vogliamo lasciare a chi visita la Esposizione il piacere di accertarsi da sè stesso sino a qual punto il berretto di cotone va dileguandosi. Speriamo che tutta la spoglia borghese, abito nero, cappello a tuba, e il resto, segua presto il berretto di cotone.

Del resto, se questo oggetto — si può benissimo dire da toeletta, — brilla per la sua quasi assoluta assenza, quanti prodotti ammirabili di un'industria utile fra tutte e destinata senza dubbio ad una voga senza esempio nel mondo! Infatti, siamo di opinione che per una quantità di considerazioni, igieniche, ginnastiche ed estetiche, dobbiamo tendere a surrogare nell'abito quanto havvi di duro, di incomodo, di strizzato, con abiti caldi o leggieri secondo le stagioni, ma sempre morbidi ed elastici. Ci guadagneremo od almeno ci guadagneranno i nostri figli, in eleganza come pure in sviluppo di forza e di destrezza. Ora, nessuna industria espose oggetti che meglio adempiano alle condizioni sopra indicate quanto l'industria sì impropriamente chiamata *arte del berrettajo*, perchè questa bella industria mette in mostra sopratutto calze, calzette, mutande, sottane, corpetti, cinture, guanti ed ogni specie di maglierie e tessuti igienici.

Locomotiva Agricola

costrutta dagli ingegneri

AVELING E PORTER DI ROCHESTER

Diamo l'incisione di un nuovo modello di locomotiva stradale d'otto cavalli recentemente ideata dagli ingegneri Aveling e Porter di Rochester, che ne presentarono uno esemplare a Parigi ed anche all'Esposizione della Società Agricola Reale tenuta uno di questi giorni a Bristol. La caratteristica di questa macchina consiste nella disposizione dei congegni per cui fu chiesto una patente dai fabbricatori.

La macchina ha degli ingranaggi speciali che facilitano il suo impiego per iscopi agricoli ed il suo movimento può agevolmente variarsi.

Le ruote principali hanno 7 piedi di diametro. Le varie parti sono solidissime e la macchina si lascia celeremente manovrare. Le macchine non si sostituiscono solo all'uomo nei più faticosi lavori, ma stanno ormai per mettersi dovunque al posto degli animali. Verrà giorno in cui i bovi ed i cavalli che tanta parte hanno ancora nell'agricoltura cederanno interamente alla forza del vapore.

I PADIGLIONI

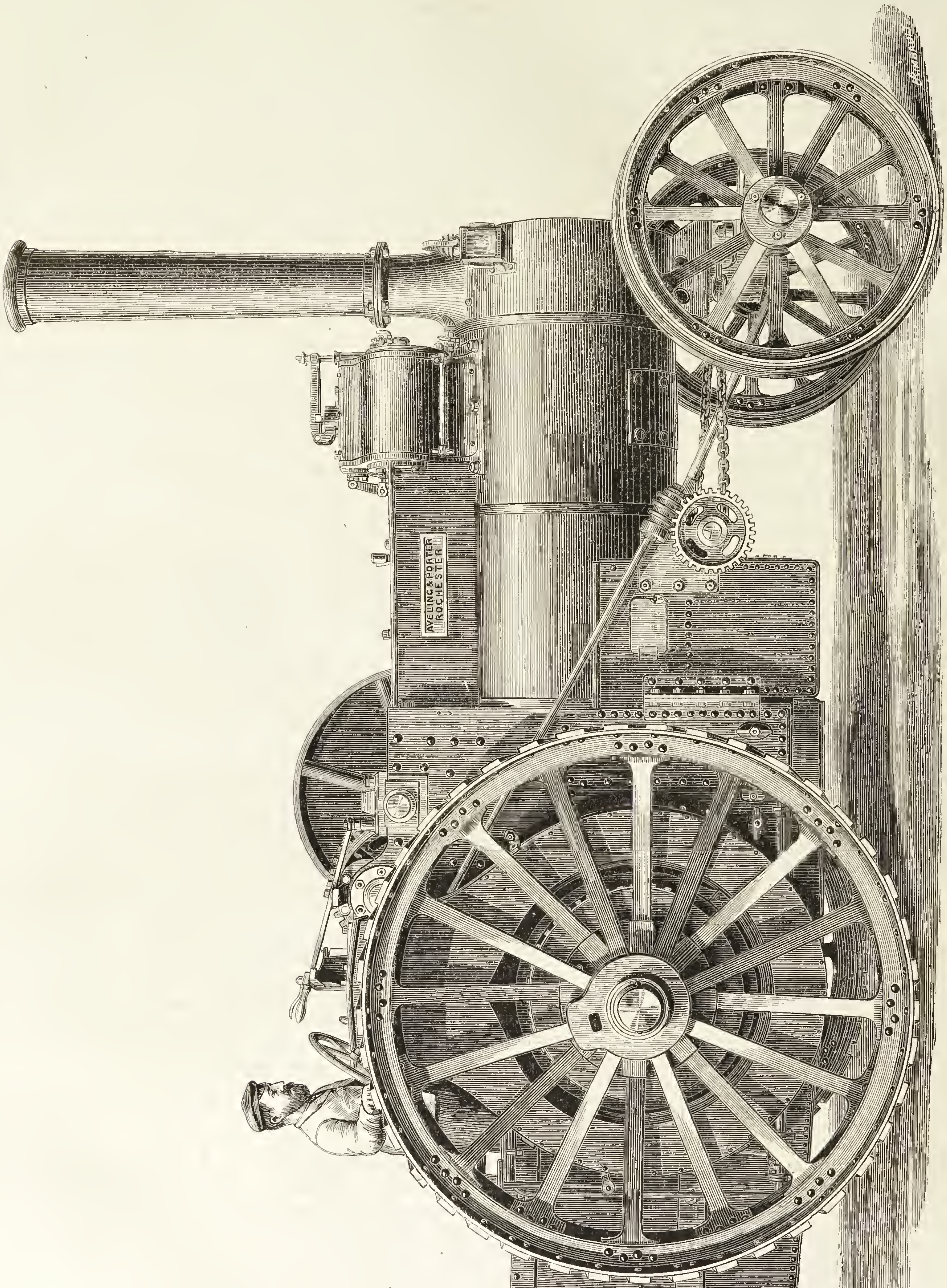
dei Lavori Pubblici e delle Manifatture dello Stato.

Chiederemo ai nostri lettori il permesso di mostrar loro oggi due costruzioni del parco del Campo di Marte che meritano tutta l'attenzione del pubblico. Sono i padiglioni riservati ai Lavori pubblici ed alle manifatture dello Stato.

Il padiglione del ministero dei Lavori pubblici, sormontato da un grazioso belvedere, dove è collocato un faro elettrico, è proprio elegante; fa onore al signor Dartein, ingegnere dell'amministrazione dei Ponti e Strade, che ha combinato con molto gusto le

majoliche e i mattoni in una facciata d'aspetto originalissimo.

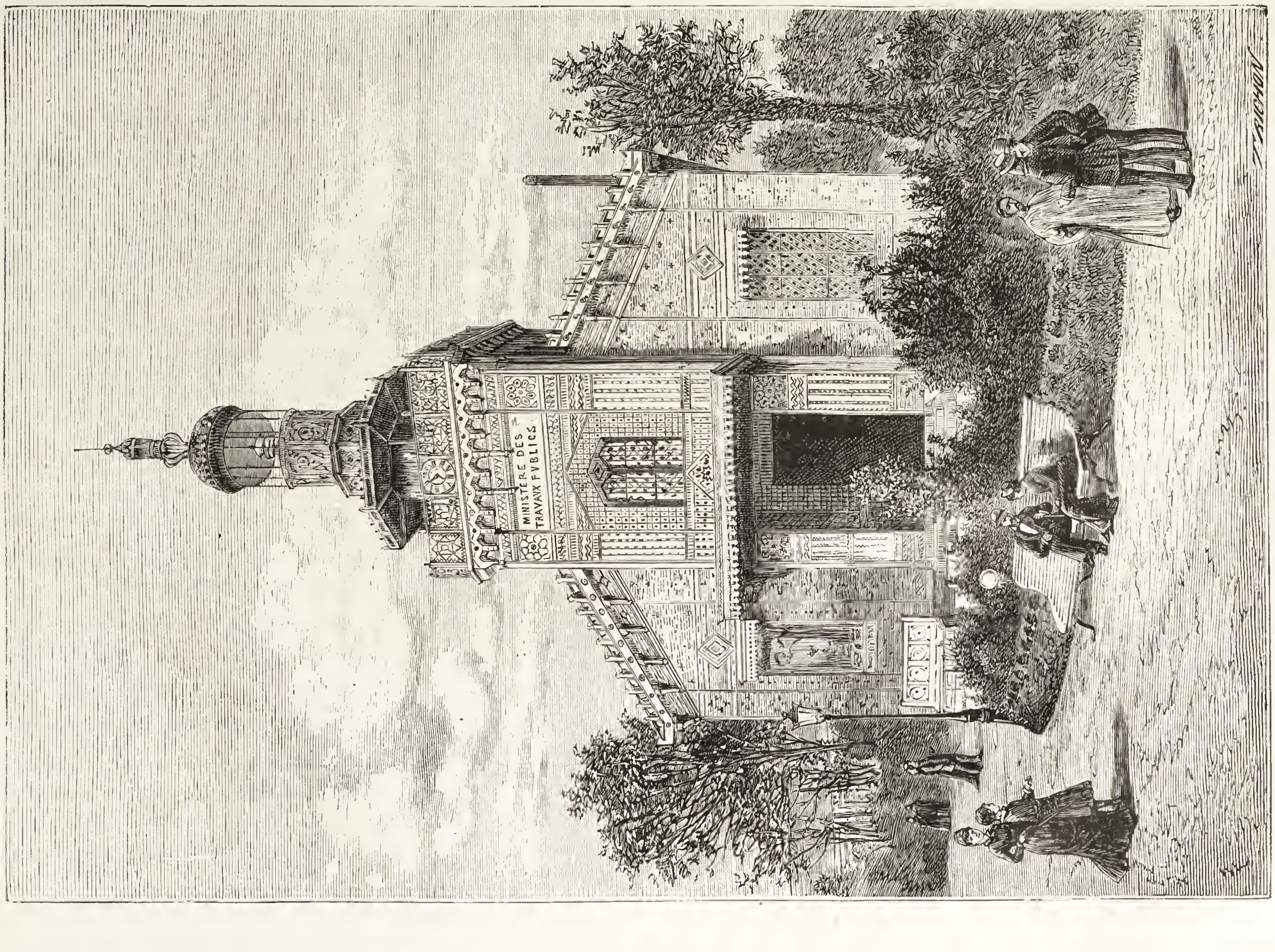
Il pian terreno diviso in più sale, contiene piani e modelli di lavori importantissimi non tanto per il pubblico quanto per gl'ingegneri. Se fate l'ascensione del belvedere godrete un magnifico panorama.



Locomotiva agricola, costrutta dagli ingegneri Aveling e Porter di Rochester.

Ecco adesso il padiglione della manifattura dei tabacchi. Non trascurate di entrarvi, perchè potete assistere a manipolazioni che desteranno la vostra curiosità. Nella prima sala, alcune operaje fabbricano sigarette mediante macchine ingegnosamente combinate, mentre altre pesano del tabacco e ne fanno dei pacchi. In fondo a questo padiglione si vedono nelle pareti certi quadri dove sono indicate le variazioni e gli accrescimenti successivi del tabacco in Francia, alla maggior gloria della Regìa ed estrema soddisfazione del ministro delle Finanze.





Il padiglione dei Lavori pubblici ed il padiglione delle Manifatture dello Stato, nel Parco del Campo di Marte.

Sezione Italiana
GRUPPO VI

Strumenti e processi delle industrie meccaniche

CLASSE XLVIII.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

3. Opificio di arredi militari, *Torino.* — Macchina per fare i gomitoli a forma di cannello per le spole delle macchine a cucire.
4. Pia Casa di lavoro, *Firenze.* — Pressa da cappelli.
5. Baldi Giovanni, *Firenze.* — Forme meccaniche per calzolajo. - Gamba artificiale per calzolajo.

6.*

CLASSE LIX.

Nessun espositore

CLASSE LX.

1.*
2. Barteri Tito, *Serravalle Sesia* (Novara). — Forme in filigrana per la fabbricazione della carta a mano.
3. Muttoni Francesco ed Antonio Fratelli, *Bracca* (Bergamo). — Manzioni o manichi e feltri per la fabbricazione della carta.
4. Civelli Giuseppe, *Milano.* — Caratteri da stampa. — Fregi di corpo 3 alla macchina, di fantasia dal corpo 5 al 36, inglesi dal 20 al 24. - Stereotipia: diverse pagine di varie dimensioni con caratteri piccoli galvanizzati, e vignette.
5. Zoja Giovanni, *Genova.* — Macchina per fonderia tipografica.
6. Giozza Giuseppe, *Torino.* — Saggi di un nuovo metodo di stereotipia, inventato dall'espositore.
7. Vianello Giuseppe, *Rovigo.* — Quadri rappresentanti un nuovo metodo di vellutare la stampa (*albo*).

CLASSE LXI.

1. Anderlini Giuseppe, *Modena.* — Macchinetta per turar bottiglie.
2. Borello Secondo e Carlo Fratelli, *Asti* (Alessandria). — Macchina per turare le bottiglie, a diversi sistemi. - Apparecchio per lavare le bottiglie. - Macchina per riempire le bottiglie. - Rubinetto per botti.
3. Michela prof. A. e ing. G., De Petro Gabriel, *Ivrea* (Torino). — Macchinetta per stenografia istantanea.
4. Turchini Raffaello, *Firenze.* — Cassetta postale meccanica, con sacco per raccogliere le lettere.

CLASSE LXII.

1.*
2. Savattiere Giuseppe, *Palermo.* — Fanali per carrozze di varie forme e qualità.
3. Belloni Francesco, *Milano.* — Carrozze: Un landau. - Una calèche a doppia sospensione.
4. Carrera ingegnere Pietro, *Torino.* — Un triciclo, detto *Velocimano.* Modello di un nuovo veicolo, messo in movimento dalla persona stessa che vi sta sopra.
5. Fiorini Marco, *Bologna.* — Carrozze: Un coupè a quattro ruote. - Un biroccino.
6. Locati cav. Alessandro, *Torino.* — Carrozze: Un legno da caccia. - Un landau.
7. Mainetti Francesco, *Milano.* — Carrozze: Un Brougham.
8. Ponzini Carlo e Leopoldo, Fratelli (Ditta) *Milano.* — Carrozza: Un landau.
9. Sala cav. Cesare, *Milano.* — Carrozza: Un landau a doppia sospensione.
10. Schiavetto Angelo, *Vicenza.* — Carrozza: *Vittoria* con assi a sistema inventato dall'espositore.

CLASSE LXIII.

1. Masetti Ulisse, *Bologna.* — Finimenti per cavalli. - Selle ed oggetti di selleria.
2. Opificio arredi militari, *Torino.* — Bardatura completa, una briglia, una sella ed una bisaccia.

3.*

CLASSE LXIV.

1. Corsiglia Emanuele, *Genova.* — Turacciolo completo per tubo di caldaja a vapore, con cavalletto. - Pezzi sciolti onde si compone il turacciolo.
2. Martorelli ing. comm. Francesco, *Roma.* — Modello di una piastra girante per vagoni da applicarsi senza interrompere il binario di corsa ($^1|_{10}$ *del vero*). - Modello di un compartimento di vagone-letto ($^1|_{10}$ *del vero*).
3. Organo Giovanni, *Padova.* — Modello piccolo di un congegno denominato *preavvisatore* meccanico acustico ottico, per dominare il movimento dei treni ferroviari su tutta la linea. - Disegno del congegno e monografia di spiegazione.
4. Società delle strade ferrate romane, *Firenze.* — Nuovi tipi di armamento. - Disegni di piattaforme e gru idrauliche. - Disegni del ponte del Marmolajo. - Carrozza a letto. - Album delle locomotive.

4bis. Herzog Giuseppe, *Roma.* — Modello di vettura di prima classe riducibile a vettura-letto.

5. Società delle strade ferrate dell'Alta Italia, *Milano.* — Locomotiva nuova da viaggiatori con avantreno articolato. - Braechsalon a due assi con serbatojo ed apparecchi d'illuminazione a gaz. - Torchietti per datare i biglietti, modello speciale. - Cassette scaldapiedi per carrozze di 1.ª classe. - Una cassetta di salvamento grande. - Copertoni da carro merci. - Albo con disegni della stazione di Bologna ed altri. - Studi per progetti di tettoje e ponti. - Modello del nuovo ponte sull'Oglio. - Volumi di Statistica.
6. Agudio ing. Tommaso, *Torino.* — Macchina di trazione (locomotore) a sistema funicolare.

7.*

8. Perratone ing. Carlo. — Nuovo sistema di ferrovia.
9. Società delle strade meridionali, *Ancona.* — Disegni e modelli delle diverse fasi di costruzione della galleria Cristina sulla linea da Foggia a Napoli. - Disegni e calcoli delle tettoje delle stazioni di Foggia ed Ancona.

CLASSE LXV.

1. Direzione generale dei telegrafi. — Materiale delle linee. - Materiale degli uffici. - Carte e disegni. - Posti semaforici. - Idrografia.
2. Lucchesini ingeg. Alessandro, *Firenze.* — Due apparati telegrafici stampanti.
3. Serra Carpi prof. cav. Giuseppe, *Roma.* — Modificazione del telegrafo Morse con un nuovo rocchetto di soccorso.
4. Società delle strade ferrate Romane, *Firenze.* — Scaricatore di elettricità atmosferica. - Macchina telegrafica, sistema Morse. - Avvisatore elettrico destinato a mettere in comunicazione i viaggiatori col personale di servizio del treno.
5. Sommatis di Mombello Giulio, *Firenze.* — Trasmettitore neutralizzatore per cordoni sottomarini e linee aeree di grande lunghezza.
6. Castelli Basilio, *Treviso.* — Manipolatore e distributore speciale pel servizio telegrafico. - Indicatore ed avvisatore teleautomatico dei convogli ferroviari, per rendere impossibili gl'inconvenienti. - Pila elettrica Castelli.
7. Meardi ing. Paolo, e Zelaschi geom. Antonio, *Voghera* (Pavia). — Serratura elettrica. - Quadro elettrico. - Apparecchio elettrografico.
8. Società delle strade ferrate dell'Alta Italia, *Milano.* — Quadro elettro-magnetico di controllo degli scambi a due o tre indici. - Apparecchio Kirschurger ed injettore Mazza applicato.
9. Battocchi Giovanni Battista, *Verona.* — Parafulmine completo.
10. Granaglia P. e C., *Torino.* — Corde metalliche per trazione di pesi, per trasmissione e conduttori di parafulmini.
11. Ministero della Marina. — Contagiri elettrico per macchina, e telegrafo elettrico per macchina. (Sistema Bozzone).
12. Pardon Luigi, *Milano.* — Due apparati Morse ad induzione. - Ricevitore elettrico con quadrante da metri 0,20 per uso d'ufficio. - Ricevitore elettrico con quadrante da metri 0,60 per uso di Stazione. - Quadrante da metri 1 con motore elettrico.
13. Vianisi march. Luigi, *Messina.* — Due trasmettitori speciali di segnali telegrafici dell'alfabeto Morse, per la trasmissione simultanea in senso inverso sopra un filo telegrafico di lunghezza non maggiore di 250 chilometri. - Due trasmettitori automatici funzionanti per mezzo di una pila locale per la trasmissione simultanea, applicabile ai sistemi Morse, Hughes e Phelps, sopra fili telegrafici di qualunque lunghezza, sino alla distanza ordinaria alla quale si corrisponde direttamente e per la traslazione al di là di tali distanze (*opuscolo illustrativo*).

CLASSE LXVI.

1.*
2. Barbafiera, Dello Sbarba e C., *Volterra* (Pisa). — Blocco di alabastro greggio dimostrante la materia prima e il suo uso.
3. Cosso avv. Emilio, e Bartolomeo, Fratelli, *Genova.* — Colonna di marmo verde in due pezzi, della cava *del Ponzone*, in Comune di Fiaccone-Liguria, di proprietà degli Espositori.
4. Croppi Pietro di Bartolomeo, *Pallanza* (Novara). — Colonnette in granito rosso, bianco e bigio. - Cubi, cardoni e piastre di granito bianco. - Lastre Berola.
5. De Ferrari comm. Giuseppe, *Genova.* — Lastre di ardesia greggia.
6. Delange Henry, *Napoli.* — Saggi di pavimento in majolica.
7. Della Casa Nicola, *Baveno* (Novara). — Piedistallo di granito rosso lucido, intagliato ed ornato.
8. Ferrugento Adele, *Serravezza* (Lucca). — Marmette di varie dimensioni e colori.
9. Fontana Giacomo ed Angelo, Fratelli e Figli, *Luserna San Giovanni* (Torino). — Marmorine per pavimento. - Lastre di Gneiss.
10. Frollo G. e C., *Mestre* (Venezia). — Cemento idrofugo, impermeabile, Ponti. — Oggetti diversi esposti per saggio dei pregi del cemento cioè della durezza, impermeabilità e coesione.
11. Giustiniani Michele, *Napoli.* — Quadrelli per pavimento, disposti a rappresentazione del mosaico della battaglia di Dario e Alessandro.
12. Gombi Fratelli e C., *Sala Baganza* (Parma). — Mattoni refrattari.

13. Laboratorio meccanico di marmi, *Caprino* (Verona). — Gradini e stipite di marmo, detto biancone di Sant'Ambrogio, lavorati. - Lastre di marmo per rivestimento.
14. Lega industriale veronese, *Verona*. — Collezione di marmi della provincia di Verona.
14bis. MACCAGNANI Luigi, *Bologna*. — Campione di pavimento di cemento.
15. MARTINORI ing. Edoardo, *Roma*. — Saggi di marmi colorati di cave moderne italiane.
16. MATTEI Francesco, *Serravezza* (Lucca). — Piedistalli per busti di diverse qualità di marmi della Versilia.
17. Ministero della Marina. — Saggi di marmo del golfo di Spezia.
18. NICOLI Francesco, *Carrara*. — Blocchi di marmo bianco chiaro delle cave della Tambura, di proprietà dell'espositore.
19. CRISTIANI Cesare, Paglia e C., *Bologna*. — Saggi di mattonelle per pavimento. - Ornati e lavori di decorazione in cemento bianco.
20. PAZZONI Cesare, *Traversetolo* (Parma). — Pavimenti scanalati in terra cotta per stalle.
21. PEPI Bernardino, *Siena*. — Pezzi geometrici per pavimento di terra cotta vetrinata e dipinta; riproduzione esatta del disegno del pavimento esistente nell'Oratorio di Santa Caterina da Siena, del secolo XVI.
22. PEPI Ubaldo, *Siena*. — Quadrati di terre cotte intarsiate per pavimenti; disegni del pavimento del Duomo di Siena.
23. PERFETTI Cesare, *Roma*. — Pozzolana rossa e nera dei dintorni di Roma.
24. PIROVANO Innocente e C., *Milano*. — Graniti lucidi.
25. PUNZI Antonio fu Francesco Antonio, *Vietri sul mare* (Salerno). — Quadretti majolicati per pavimento: imitazione dello stile pompejano e dello stile del seicento.
26. RONCO Giovanni Battista, *Padova*. — Modelli di pavimenti intarsiati con legni della provincia di Padova.
27. SANCHOLLE-HENRAUX cav. Giovanni Bernardo, *Serravezza* (Lucca). — Blocchi di marmo greggio statuario e bardiglio.
28. Società anonima per la fabbricazione del cemento, calce idraulica, gesso e mattonelle per pavimenti, *Reggio Emilia*. — Mattonelle per pavimento. - Cemento magnesiaco. - Cemento argilloso. - Calce idraulica. - Gesso.
29. Società anonima romana per lo scavo e commercio de' marmi, *Roma*. — Due colonne rarissime di marmo *porta santa antica*. - Saggi di marmi antichi rinvenuti negli scavi della via Appia di Roma.
30. Società d'Arni per la escavazione, lavorazione e vendita de' marmi, *Firenze*. — Due blocchi di marmo greggio; uno dei quali statuario. - Quattro colonne di un solo pezzo. - Collezione di oggetti lavorati.
31. Società italiana dei cementi e delle calci idrauliche, *Bergamo*. — Cemento di rapida presa. - Cemento di lenta presa. - Pezzo cubico di calcestruzzo di calce idraulica. - Un monolite di cemento Portland artificiale. - Disegni delle officine di Palazzolo e di Bergamo. - Tavola di indicazioni.
32. TAJANI Giovanni, *Vietri sul mare* (Salerno). — Ambrogette invetriate per pavimento.
33. TALOTTI ing. G. B., *Trapani*. — Marmo rosso di Guagliardetta, di Casale e di Contorrana. - Marmo lumachella grigio e giallo. - Pietra nera. - Marmo libeccio. - Marmo giallo di Segesta. - Marmo del Rizzuto. - Con illustrazione stampata.
34. TOMEI Albiani Francesco (Ditta), *Pietrasanta* (Lucca). — Marmette o quadrette di marmo bianco e di bardiglio di varie qualità.
35. VENTURINI ing. Stefano, *Levanto* (Genova). - Lastre di marmo rosso e verde di Levanto, di varie forme.
36. ZARI e C. (Ditta), *Bovisio* (Milano). — Saggi di pavimenti sciolti in tavole e di tavole esagonali. - Massiccio da cui si segano le impiallacciature. I pavimenti figurano anche sul suolo del vestibolo della sezione.
37. COCCONCELLI Abbondio, *Reggio Emilia*. — Ponte di servizio in legno, scorrevole in tutte le direzioni, con meccanismo per alzarne ed abbassarne la parte superiore.
38.*
39. PORTA Paolo, *Milano*. — Scala a ponte di legno e ferro di sua invenzione.
39bis. Amministrazione carceraria. — Serratura per porta.
40. CIANI Gaspare, *Firenze*. — Saggi di serrature con chiavi mutabili.
41. MOROSINI Guglielmo e Fratelli, (Ditta), *Milano*. — *Chiffonière* in ferro ad uso di cassaforte.
42. MORTAROTTI Giuseppe, *Asti* (Alessandria). — Serratura in ferro.
43.*
44. TREVISAN Gaetano, *Padova*. — Serratura per cassaforte con segreto. - Serratura a *revolver* per porta di casa o di cassaforte.
45. VAGO Francesco e Felice (Ditta), *Milano*. — Cassaforte contro l'incendio e la frattura.
46. VALLI Gaetano, *Livorno*. — Casseforti. — Nuovi modelli di serrature per casseforti.
47. ZERBO Vincenzo, *Monreale* (Palermo). — Serratura per casseforti di nuova invenzione con moltiplici combinazioni. - Con memoria illustrativa, a stampa.
48. BERTANZI G., *Umbertide* (Perugia). — Tubi in terra cotta per condotta di acqua forzata. — Saggio di pavimento a disegno e in colore.
49. LOSSA Nicola, *Milano*. — Tubi di asfalto con anima di cemento. - Latrina inodora fissa. - Id. automatiche, fisse o portatili.
50. RECCHI Ulisse, *Norcia* (Perugia). — Tubi e manicotti di terra cotta.
51. BOZZONI sac. Bortolo, *S. Feno Naviglio* (Brescia). — Ponte mobile.
52. COTTRAU ing. Alfredo, *Napoli*. — Modelli di un nuovo sistema di ponti militari istantanei. — Quattro quadri rappresentanti i principali lavori eseguiti sotto la direzione dell'espositore o da esso progettati.
52bis. COTTRAU Alfredo, *Napoli*. — Grandi quadri rappresentanti le vedute dei principali lavori eseguiti in questi ultimi anni dall'Impresa, in Italia ed all'estero. - Modelli in ferro di ponti metallici di vari tipi e sistemi.
53. MAJOCCHI Andrea, *Cremona*. — Modello in ferro di paratoia mobile.
54. Ministero dei lavori pubblici. — Illustrazione delle opere pubbliche del Regno d'Italia, specialmente dal 1860 al 1877, eseguita per conto del Ministero, sotto la direzione dell'ispettore del Genio civile comm. *Alfredo Baccarini*.
55. OBERHOLTZER ing. prof. Francesco, *Roma*. — Progetto per l'apertura di un canale marittimo fin sotto le mura di Roma, la costruzione di un porto di mare, la sistemazione del Tevere e il ristoramento dell'agro romano. - Tre tavole con memoria a stampa illustrativa.
55bis. Società italiana per le bonifiche ferraresi, *Ferrara*. — Album di disegni relativi ad opere eseguite.
56. TORLONIA principe don Alessandro, *Roma*. - Opera intitolata: *Prosciugamento del lago Fucino*.
56bis. Direzione di Agricoltura. — Il *Bollettino di idrografia fluviale*, fascicolo 8.
57. CARRERA ing. Pietro, *Torino*. — La *Galleria dell'industria subalpina*, ideata dall'espositore e costruita sotto la sua direzione in Torino. (Piano e disegni.)
58.*
59. PATRICOLO Vincenzo, *Palermo*. — Due modelli di scala ad elica di diverso sistema. — Modelli di un arco detto di Marsiglia, di volta sferica, nicchia sferica, arco a sbieco, arco inclinato ed a scarpa. - Modello per un taglio di un dodecaedro.
60. PENNISI bar. Agostino, *Acireale* (Catania). — Fotografie rappresentanti lo stabilimento dei bagni di Santa Venere in Acireale e l'annesso albergo.
61. TARDY, Galopin-Sue e Jacob, *Savona*. — Disegni di costruzioni metalliche per ponti, pali a vite, e pile tubolari di nuovo sistema di fondazione. (Albo.)

CLASSE LXVII.

1. Ministero della Marina, *Roma*. — Albo contenente i disegni delle principali opere eseguite per la costruzione del R. Arsenale di Spezia.
2. ODERO cav. Nicolò fu Alessandro, *Sestri Ponente* (Genova). — Pianta e sezioni del suo stabilimento e cantiere navale.
3. ANSALDO Giovanni e Comp., *Sampierdarena* (Genova). — Modello in legno della ruota di prora della nave a due torri *Duilio*. - Modello del diritto di poppa e modello dell'armatura del timone della nave medesima. - Modello in legno dello scafo dell'avviso ad elica *Staffetta*. - Modello in legno del piroscafo in ferro a ruote *Verbano*. - Fotografie rappresentanti vedute esterne ed interne delle officine dell'espositore, e macchine costrutte nelle medesime.
4. BONIFACIO cav. Aniello e Gennaro, padre e figlio, *Castellammare di Stabia* (Napoli). — Modelli di due navi, una delle quali con macchina. - Modelli di una nave goletta, di un brigantino a palo, di un piroscafo ad elica. - Disegni dei detti modelli. - Saggi di legnami adoperati nella costruzione dei detti bastimenti.
5. CALCAGNO prof. Ambrogio, *Savona*. — Piani di costruzione e modelli di un brigantino a palo, di un cutter, di uno schooner a tre alberi, di una nave a sistema misto. - Modello di brigantino a palo. - Piano di costruzione di un rimorchiatore della forza di 40 cavalli.
6. CALCAGNO Bartolomeo di Francesco, *Savona*. — Piani di costruzione e modello in legno di un brigantino a palo, sistema Moorson, con dettagli delle sezioni trasversale ed orizzontale, e piano di velatura del brigantino medesimo. - Piano di costruzione e modello in legno di un piroscafo in ferro, con macchina e dettagli per la costruzione delle varie parti di esso.
7. DEBARBIERI Sebastiano, *Genova*. — Modelli in legno di cinque brigantini a palo. - Piano di costruzione e piano di velatura di brigantino a palo. - Relazione sulle qualità nautiche dei detti bastimenti.
8. ORLANDO Fratelli, *Livorno*. — Modelli dei piroscafi *Emma*, *Ortigia*, *Rapido*, delle navi cisterne *Verde* e *Pagano*, della fregata corazzata *Lepanto* e di un nuovo piroscafo da costruirsi per la Società Florio. - Pianta generale del cantiere. - Catalogo generale dei lavori eseguiti nel 1878.
9. RAZETO cav. cap. Giovanni, *Camogli* (Genova). — Modello di nave a vela.
10. TINI Giuseppe ed Angelo Fratelli, *Genova*. — Modelli di nave a vela, di brigantino a palo a vela, di un piroscafo in ferro, di un yacht a vapore.
11. VALLINO Pantaleo, *Varazze* (Savona). — Modelli dei seguenti bastimenti: Nave a vela *Marco Polo*. - Brigantini a palo *Cristoforo Colombo*, *Progressista*. - Nave goletta *Massimo d'Azeglio*. - Brigantino goletta *Pelicano*.
12. CASELLI cav. Giovanni, *Firenze*. — Timone idro-magnetico, per la direzione delle navi a vapore. - Disegni e descrizione in un albo.

(*Continua*.)

Vasi di Clement Massier

DI CANNES

Molti si maravigliano dell'importanza grandissima che l'arte e l'industria danno oggi alla ceramica. Ma se da una parte alcuni vasi o alcuni piatti hanno raggiunto le smisurate proporzioni d'un valore di Borsa, dall'altra sembra che vi sia un ingombro commerciale in questo genere. I collezionisti hanno determinato quei prezzi esorbitanti; ma colle loro raccolte essi si mettono alla ricerca di quelle arti che hanno fatto la gloria delle loro provincie, e si sforzano di farne comprendere la importanza. Si può talora sorridere di qualcuno di questi cercatori di cosucce, che si vantano dei piccoli risultati dei loro studi, come se avessero scoperto il vapore; ma se non dimentichiamo per un istante i prezzi eccessivi che i ricchi mettono agli oggetti dei loro capricci, queste opere del papato, conservate e classificate secondo le forme e i colori esposte nei musei e nelle vendite pubbliche, hanno concorso non poco all'educazione di tutti.

Fu in virtù di questo moto, che l'arte della terra, negletta da più di un secolo, è stata rimessa in onore da operai modesti che presentarono una specie di rinascimento ceramico. I loro sforzi da principio furono lenti e difficili; ma non tennero conto delle parole di Palissy loro patrono: « La povertà impedisce ai buoni di raggiungere lo scopo. » Quelli che compresero il gusto del tempo non si perdettero fra le nubi dell'impossibile; ma studiarono pazientemente i processi del passato, cercandone la più facile applicazione; e sostituirono il capitale che loro mancava col lavoro e colla volontà, due agenti di produzioni ben superiori alla ricchezza.

Queste ricerche che durarono molte decine d'anni, sono giunte a una fase importante, della quale si vedono gli effetti all'esposizione: ed è la decorazione dei monumenti col concorso della ceramica. Ma per ottener ciò, occorse, tanto il progresso è lento, che l'impazienza degli scopritori, oggi alla testa del movimento, s'esercitasse passiva e solitaria nelle ricerche del laboratorio, e che le collezioni che parevano capricci della moda o pretesti di speculazioni o di dissertazioni archeologiche, attaccandosi ad un medesimo principio, dessero il necessario ajuto alle moderne aspirazioni decorative.

Questi riflessi non sono fuor di luogo per ragionare della ricca collezione che presentò la fabbrica Clement Massier di Cannes, che diamo in disegno nella presente pagina.

I vasi appartengono a tutti gli stili. Vi sono le svelte anfore greche, i formosi vasi etruschi, le patere latine: e da questi esempi si passa ai moreschi e ai chinesi; quindi a quelli del rinascimento, alle belle majoliche, ai dipinti leggiadri. In Francia si ottengono i modelli con tutta facilità dai musei pubblici: perchè il governo e i municipi sono liberali nell'accordare i mezzi agli industriali di far rifiorire le proprie arti e di mettersi in concorrenza con quelle degli altri paesi. La ceramica fu una delle arti predilette anche perchè verso di essa si è diretta la moda e vi dura da lungo tempo.

Sono notevoli i vasi con figure in bassorilievi di delfini, di ninfe, oppure con lunghe processioni pastorali; ve ne sono di fantastici intorno a cui pajon chinarsi « draghi alati per succhiare il liquore che sono destinati a contenere » belli i piedestalli coi leoni feroci che si piegano a sostenere i cuscini dipinti: e non va dimenticato il gran ritratto di donna dipinto che si trova sul davanti.

Ma i lavori di questa fabbrica sono dagli intelligenti cercati sopratutto per lo splendore delle brillanti vernici, per gli smalti lucidi e duraturi: e questi conservano mirabilmente i colori ottenuti felicemente, e fra i quali si notano per il loro impasto un bruno simpatico e un bellissimo verde.



VASI DI CLEMENT MASSIER, DI CANNES.

POSTA

DELL'ESPOSIZIONE

Nell'Egitto. — Fra le rarità egiziane, esposte nel Campo di Marte, si trovano due memorie storiche, inviate dalla Società geografica di Marsiglia. Non sono due memorie ma due reliquie per ognuno che abbia un cuore umano.

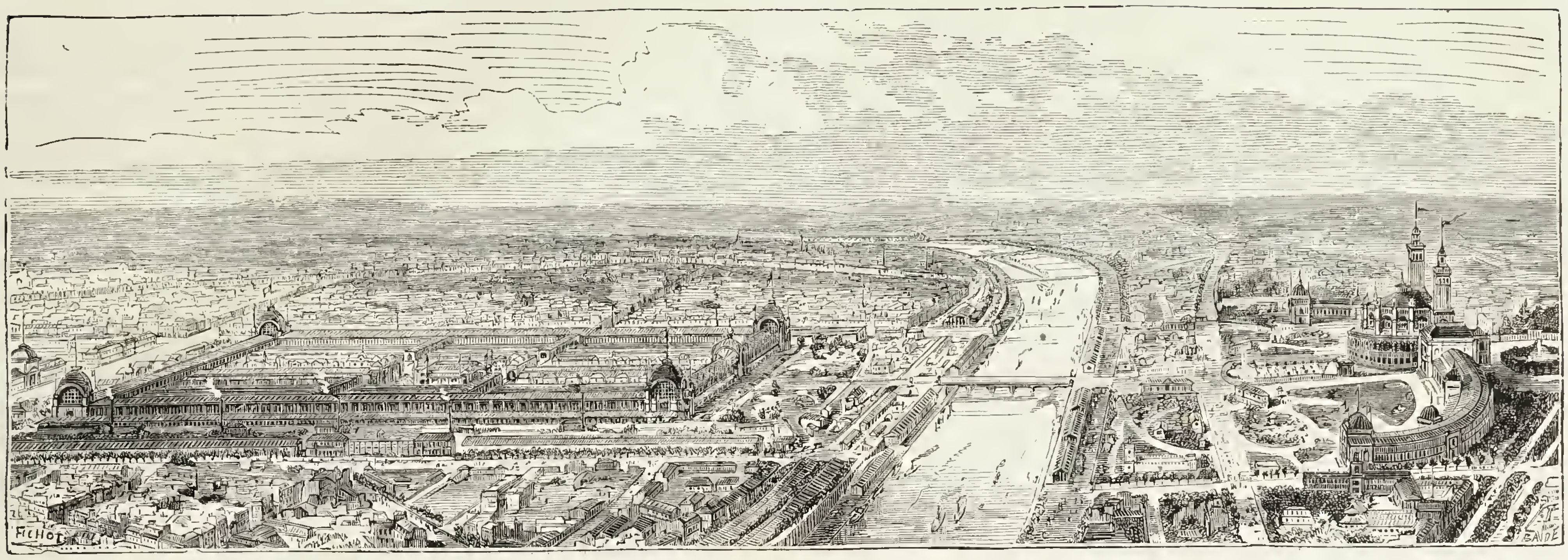
Di David Livingstone vi è la berretta da ufficiale di marina che copriva il suo capo venerando quando il primo maggio 1873 esalava a *Tchitambo* nell'*Ilala* la grande anima, dopo 30 anni di fatiche e di pene durate a percorrere quasi solo, in mezzo a feroci tribù, l'Africa centrale.

Vicino v'è arrugginito il revolver, che Stanley gli donava nel decembre 1871 a *Ondjyi*, quando si addossò volenteroso la difficile — quasi pazza — impresa di ritrovarlo..

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel regno.		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)* »	32 —
Africa, America del Nord.	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 47.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*

I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

L'Aria e L'Acqua

statue di

Cavelié e Thomas

Le personificazioni degli elementi hanno subìto l'influenza della civiltà e dei costumi. Per i greci l'aria e l'acqua erano piene di ninfe e di sirene: le alate abitatrici dell'etere giravano sovente ministre dei cenni di Giove e degli altri dêi: Eolo, il re dei venti, teneva i suoi soggetti chiusi negli otri, e lasciava loro la libertà di correre pei mari, agitare le onde e sommergere i vascelli quando ne veniva pregato dalle dee che avevano sempre i loro piccoli capricci da soddisfare, i loro numerosi bastardi da salvare o i lor nemici da cui liberarsi.



L'Acqua, statua di Cavelié.



L'Aria, statua di Thomas.

che ornano la grande cascata del palazzo del Trocadero.

Quando la mitologia letteraria cesse il campo ad altri principii, allora l'aria leggiera e vaga fu sostituita da un uomo frettoloso colla barba agitata da un soffio, col mantello svolazzante. È messer Vento della leggenda. Dopo le ninfe e i genii furono cacciati via dagli Spiriti e l'Aria si popolò di Gnomi maligni che fischiano agli usci, che spiano i segreti, che ora parevano deridere gli uomini coi loro fischi ed ora sembravano voci di lamento e di pianto, echeggiando negli ampi corridoi dei castelli abbandonati. Ora la scienza ha distrutto ninfe e spiritelli, e per raffigurare gli elementi, l'arte ricorre alle antiche fantasie che sono le più simpatiche e che trovano una

corrispondenza eterna nelle menti umane in cui si rinnovella ognora la giovinezza.

L' Acqua ha subito le stesse vicende dell'Aria. Prima che fosse ossigeno e idrogeno, era una Ninfa inseguita da un Satiro protervo: dalla sua urna uscivano le fresche linfe, quando non piovevano dagli occhi. Poi divenne una matrona piagnolosa; quindi finalmente tornò ancora ad assumere le vaghe forme antiche.

Sotto queste l' Aria e l' Acqua ci si presentano all'Esposizione di Parigi.

Le due statue occupano le due piccole arcate, quasi nicchie, aperte ai due fianchi della cascata del palazzo del Trocadero. Sono entrambe scolpite in pietra dura e si innalzano l'*Aria* a destra della cascata, l'*Acqua* a sinistra. La prima è dovuta allo scalpello di Thomas, la seconda a quello di Cavelié.

Tutte e due sono graziose ed eleganti: l' Acqua è simboleggiata da una giovine donna dal seno nudo, dai panneggiamenti cadenti lungo la persona, essendo le pieghe bagnate, e che lascia uscir l' acqua da un vaso di antica forma. L' Aria è essa pure personificata in una giovine donna; ma mentre la sua compagna guarda la terra, questa fissa audacemente cogli occhi il cielo. Ella s' innalza al di sopra dei vapori che l'uragano accumula a' suoi piedi: la brezza agita le sue vesti che a mala pena la coprono, e un uccello, posto a lei vicino, rappresenta gli abitanti del suo dominio.

Queste due statue producono un effetto decorativo dei meglio indovinati staccandosi dalle mezze tinte del loro fondo, e velate per metà dalla fresca rugiada che il vento caccia dalla cascata e che incontrandosi coi raggi del sole viene a formare un variopinto arcobaleno.

L' Austria-Ungheria

I.

L'Austria è rimasta a lungo ai nostri occhi come una pura espressione geografica. È un' ingiustizia. Senza dubbio una gran parte del suo territorio è una specie di prolungamento della Germania. Senza dubbio eziandio essa è composta di nazionalità disparatissime: una *olla podrida* di tipi e di razze.

Ma vi sono Austriaci che esercitano una industria austriaca, coltivano arti austriache e si danno a piaceri austriaci. È un paese che vuole *essere* accanto agli altri, ad occupare un posto fra le potenze. Tutti i concorsi lo trovano pronto alla lotta. Esso cerca, crea, confronta. Una continua emulazione lo agita. In questi ultimi tempi ha figurato brillantemente alle Esposizioni internazionali. Questo anno continua al Campo di Marte.

Alcuni giorni or sono, due donne eransi fermate, accanto a noi, dinanzi una vetrina della sezione ungherese e consideravano con l'apparenza del più vivo stupore alcuni modelli di corpetti, graziosissimi. Una di esse non potè frenare questa ingenua esclamazione: To! corpetti come i parigini! Cosa singolare!

II.

Non è ancor lontano il tempo in cui l'Austria era crudelmente divisa in due classi: i ricchi ed i poveri. Nulla di medio. In cima, il lusso sfrenato: abbasso, la straziante miseria. Ben se ne accorsero nel 1848. D'allora in poi, si formò un nuovo nucleo. Si conobbe l'agiatezza; la piccola borghesia si sviluppò. Il formidabile sfacelo finanziario del 1873, che fu detto il *krach*, non nocque alla sua estensione. Adesso è non indifferente il numero delle persone agiate. Tuttavia, se ha preso il suo posto fra i due antichi poli, non ha soppresso nè l'uno nè l'altro. Il lusso non si è emendato, la miseria non è scemata. È sorta fra loro una società ristretta che serve ad essi di barriera, e che, ambiziosissima, aspira a montar sempre, salvo poi a fiaccarsi il collo, giuoca alla Borsa, traffica sui grani, compra titoli quando riesce, si annega quando fa fiasco.

Tutto questo si scorge manifesto al palazzo Austriaco del Campo di Marte. Vi si incontra quasi sempre il superfluo.

La stessa sezione delle macchine ne è ingombra. Il progresso non si è rivolto alle scoperte utili. Da questo lato, talune ingegnose applicazioni, ne conveniamo, taluni perfezionamenti lodevoli; per esempio, la dipanatrice, mediante la quale i rocchetti si formano da sè soli; i telai da tessere i panni, apprezzatissimi a Brün — l'Elbeuf morava: — gli apparecchi per macinare del celebre stabilimento di Leerdorf, i mulini compressori. Poi in un diverso ordine d'idee: il telegrafo Schaefer, che stampa, con un sistema di una semplicità primitiva, i dispacci al tempo stesso che li trasmette; l'orologio pneumatico che regola ad una indeterminata distanza un illimitato numero di quadranti; la tenda automatica a prova di fuoco dell'ingegnere T. Obach, che applicata agli usci ed alle finestre, inibisce al fuoco di varcarli, come se per entrare esso avesse bisogno di usci o di finestre. Nulla insomma, che colpisca straordinariamente, finchè si tratta di strumenti o di macchine di prima necessità nelle officine, nelle fabbriche ed amministrazioni, ora volgete lo sguardo agli oggetti di comodità, di eleganza e di magnificenza: per esempio, i vagoni sono una maraviglia. Non si tratta di migliorie possibili nella parte meccanica. No. Ma esaminiamoli internamente. Non abbiamo osservato nè campanello d'allarme, nè guarda-freni inediti; ma, in compenso, che poltrone magnificamente ideate! I *vagoni-salons* ne contengono sei, bellissime e larghissime. Nel centro, una tavola permette di giuocare o di rifocillarsi. Gli sportelli sono chiusi da persiane che moderano la luce. Nessun movimento è da farsi per ottenere tutte queste comodità e il sonno vi è dolce e facile, come nel più morbido letto. Il che non toglie che sulla Sudbhan e sulla Westbahn i disastri non sieno di una frequenza da inquietare.

Le vetture sono vere maraviglie di leggerezza, di grazia e di solidità. In nessuna parte, aggiungiamo, l' arte del fabbricare carrozze è più accurata. Ma perchè non si è pensato ad esporre, in mezzo a quelle *victorias*, a quei *landaus*, a quei *dogbarts*, qualcuni di quei *tramways* o taluni di quelle vecchie berline che nei giorni di festa, trasportano i Viennesi a Dœbling o a Liesing, e dalle quali, in capo a un'ora, si scende rotti e sfiaccolati come se si uscisse dalle mani del boja? Eppure quelli che pagano con i loro sei *kreutzers* queste passeggiate campestri formano, crediamo, una ben forte maggioranza.

I battelli in miniatura della Donandamphschiffahrtgesellschaft (compagnia di navigazione a vapore sul Danubio) presentano una più generale importanza. Sono pochi i fiumi sui quali i trasporti sieno organizzati così bene.

È bensì vero che pochi percorrono sì vaste estensioni. Ci sono navi che vanno da Vienna a Pera, passando da Pest, Belgrado, Giurgevo, e si comprende che sia stato indispensabile costruirle con tutte le raffinatezze possibili per rendere sopportabili quelle vere traversate. Ma anche quelle che non sono destinate che a un breve tragitto, che non sorpassano Lenz, sono cionnondimeno provviste di ogni lusso e comodo immaginabili. I ponti sono larghi, spaziosi, muniti di ripari e di sedie per tutte le classi; alcune sale da riposo, dove ci si può ricoverare senza correr alcun rischio di soffocamento e d'asfissia, sono costrutte nei traponti e si trasformano, nell'ora dei pasti, in *Restaurationer* apprezzatissimi, a segno tale che è cosa comunissima di montare su quei vapori, non già per viaggiare, ma per prendere il fresco, e darsi alle delizie di una colazione sul fiume.

In mezzo a questa galleria s'insinua eziandio la fantasia. Passiamo rapidamente dinanzi uno scultore moravo che spaccia minuti oggetti di legno fabbricati con la pazienza dei montanari. Più in là ci attira un oggetto strano: un immenso ventaglio, disposto orizzontalmente e fatto dondolare pian piano da un fusto mobile, che si mette in moto come i pedali di un pianoforte. È la tenda ventilatrice, che dà l'ombra e il vento ad un tempo. Questo è sibaritismo! Ohimè, quanto compiangeremmo il disgraziato che volesse leggere sotto quei cangianti riflessi, od anche il pigro che sognasse di farvi la sua siesta: tuttavia, se con questo sistéma ci si procura una densa ombra ed un servo incaricato della manovra, non c' è motivo perchè non vi si provi un certo benessere.

Altra fantasia: i forzieri del signor Wertheimer, del vecchio Wertheimer, come lo chiamano sulla Ringstrasse, l' uomo il più profumato, il più tinto, il più stringato del mondo, ricco come un Creso, ed inalzato alla dignità di Barone per avere inventato serrature da degradare Fichet.

Le casse sono solide, ne parliamo per averlo udito dire, ed alla prova degli incendi più formidabili; di forma elegante, e talvolta anche di un gran gusto. Ce n' è una i cui cassetti sono adorni di medaglioni e di statuine di bronzo dorato che rivelano un artista. Nel centro, il Tempo, ritto, con la temuta falce sembra che conti le scadenze; e a basso, dalla imboccatura delle ferritoje, vedonsi uscire le furibonde teste di mostri apocalittici, fra i quali il capriccio dell'intagliatore ha collocato un frate incappucciato, che minaccia i profani di un fatal destino. È dessa una garanzia di più per il possessore di quel mobile? Al pari senza dubbio di un cassiere in carne ed in ossa.

Il ferro lavorato è d'altra parte una delle glorie della industria austriaca. Sotto gli strumenti del fabbro, il duro metallo, ammorbidito, si presta a combinazioni mara-

vigliosamente leggiere, ed ammiransi, senza restrizione, i bei cancelli usciti dalle loro officine. Quelli di Santo Stefano, la cattedrale di Vienna, sono in special modo notevoli. Le lanterne ed i candelabri, sì variati nei loro disegni, del signor Gride, sono opere di arte. Ed il suo corno da bevere, adorno delle più fine cesellature, sembra destinato a qualche eroe dei Niebelungen.

(Continua.)

Le Scuole Estere

La Spagna.

Col riserbare un posto d'onore alle opere di Mariano Fortuny, gli organizzatori della mostra della scuola spagnuola hanno avuto una buona ispirazione. La discussione è sempre aperta sulla legittimità dei metodi che il giovine caposcuola, negli ultimi tempi della sua vita aveva tentato di far prevalere; ma il nome del pittore resta glorioso, la simpatia resta fedele ad un artista che, morto a trentasei anni, non ha potuto dire che le prime strofe del suo canto. Le pitture di Fortuny sono d'altra parte pochissimo conosciute: tutti hanno veduto il suo capolavoro, il *Matrimonio nella Vicaria*, esposto a Parigi nel 1870; si è veduto eziandio al palazzo Drouot, nel 1875; i quadri incominciati, gli studi, i disegni che guarnivano il suo studio romano nel momento in cui vi fu sì repentinamente rapito. Ma i pezzi preziosamente terminati, quelli che avevano ricevuto l'ultimo definitivo tocco, erano entrati direttamente in casa dei dilettanti, perchè Fortuny non aveva mai avuto una grande inclinazione alle pubbliche mostre. Sono questi dilettanti privilegiati che oggi ci permettono di studiare quelle pagine, la cui fotografia non dava che una idea incompleta, perchè, nel riprodurle, le aveva mitigate.

Taluni dei quadri esposti al Campo di Marte portano una data, e in tal guisa ci si può render conto delle rapide modificazioni che il talento di Fortuny aveva subite dal 1867 sino alla sua morte 21 novembre 1874. Sette anni! Sono ben pochi, e nonpertanto, in questo breve periodo, egli rinnovò completamente il suo sistema e la sua maniera. La *Fantasia araba* è stata dipinta a Roma nel 1867. Fortuny aveva già fatti due viaggi in Africa e gli era permesso parlare del Marocco. Questo quadro, di un manifesto romanticismo, ce lo mostra inquietissimo del movimento e del colorito. Esso prova che l'artista il quale, andato a Parigi nel 1866, vi aveva conosciuto Meissonier e Gérôme, non si era creduto dispensato dal guardare da un altro lato: e infatti Fortuny aveva approfittato della circostanza per istudiare alla sfuggita alcuni quadri di Delacroix. Lo si vede bene dalla *Fantasia*. Questo sistema nel quale il colorito è robusto, ma rotto, non è esso come un Delacroix un po' impasticciato? Tutto è subordinato al risultato dell'insieme. L'armonia generale è ottenuta a prezzo di sagrifizi, e la naturalezza degli studii fatti dall'artista sul vero è volontariamente attenuata. Il raggio africano si spegne fra la grigia luce dello studio. La *Fantasia araba* è un quadro chiuso e senza luce.

Chi avrebbe potuto credere allora che, alcuni anni dopo, Fortuny avesse dovuto modificare profondamente il suo ideale, ed assorbirsi, con la paziente energia che era la dominante del suo carattere, nell'appassionata ricerca di un effetto totalmente diverso, nella glorificazione del dettaglio? A qual punto egli dovesse giungere, oggi lo sappiamo per mezzo dei suoi due quadri del 1874: il *Giardino degli Arcadi* e la *Scelta del modello*. Sono opere invero maravigliose per lo sforzo di volontà che esse rivelano, come pure per la singolare abilità della mano. Queste pagine, in cui l'artista ha sì bene espresso il suo ultimo sogno, resteranno come tipi autentici della maniera di Fortuny; la maestria ivi s'innalza sino al prestigio; ma l'error di dottrina non vi appare che più manifesto. Nell'uno come nell'altro di questi quadri, la sovrabbondanza dei dettagli importanti fa capo alla soppressione dell'insieme. Con un risultato che l'aritmetica non aveva preveduto, delle unità sommate non riescono a formare un numero.

Il *Giardino degli Arcadi* ha per pretesto una prova all'aria aperta. Un poeta legge il suo manoscritto e al tempo stesso lo rappresenta; una gentil commediante fa vista di svenirsi tra le sue braccia; presso di loro, alcuni begli umori, membri di una di quelle accademie italiane che pesavano le sillabe e affrettarono la decadenza letteraria del paese, assistono alla lettura della produzione, e senza manco ascoltarla, discutono i meriti dell' opera. La scena succede, di primavera, in un giardino di una deliziosa freschezza, in mezzo a un recinto dove i fiori si mescolano brillanti e vivaci allo splendore di verdeggianti fronde. L'esecuzione è originale e spiritosa. Dappertutto volgeva il gusto il più raffinato; costumi eleganti, o leggermente tendenti al comico, teste brillanti d'individualismo, una composizione ingegnosamente disseminata e di una invenzione nuova, una serie di piccoli portenti — e nessun quadro.

La *Scelta del modello* è anche più maravigliosa. Un crocchio di dilettanti, vestiti alla moda del secolo decimottavo, ma di un tipo che leggermente tende alla caricatura, si è introdotto in una galleria splendida per opere d'arte, specchi e dorature. Inoltrano, gustando lo spettacolo di quelle ricchezze, quando si trovano dinnanzi ad una maraviglia vivente preferibile a tutti i gingilli del mondo, una donna ignuda, un modello, ritta sopra una tavola e che posa con una coscienza professionale cui non fa velo alcuna timidità. Ella fa la graziosa innanzi l'affascinato areopago; ha messo un fiore nei capelli, e questo è il suo unico abito ed ornamento. I rosei candori spiccano sopra una tappezzeria color rosa, perchè Fortuny non aborriva dai miracoli di forza, e si creava delle difficoltà per procurarsi la gioja di vincerle. Questa pittura abonda in fatto di cose squisite e rare. Dappertutto maravigliose agilità di pennello, spiritose delicatezze nei contrasti o nelle analogie di toni, dappertutto qualità da sbalordire; ma, anche qui, dove è il quadro?

Non ci dissimuliamo che simili questioni possono parere indiscrete. Fortuny avendo avuto ed avendo ancora adoratori, è una sgarbatezza il volerne discutere l'idolo. Nonpertanto, bisogna avere questo coraggio. Fortuny fu una forza: è rimasto un pericolo. Quale è dunque la sua colpa? Egli chiedeva troppo all'occhio umano, non misurava lo spettacolo alle possibilità della visione. È difficilissimo vedere un Fortuny dell'ultima maniera. Se, cedendo al consiglio di Rembrandt, il quale affermava che la pittura non è fatta per essere guardata col naso, ci si colloca ad una certa distanza, non si vede che un confuso formicolío di dettagli, un luccichío di fioriture e di pagliette; le figure non si distinguono dagli accessorii; la poltrona di legno dorato spicca al pari del gentiluomo che vi sta seduto; la fibbia di argento della scarpa brilla per una finitezza e delicatezza di uno spirito straordinario. L'effetto totale non esiste. Se vi avvicinate, restate affascinati dai prestigi della esecuzione. Con Fortuny, bisogna procedere per via di analisi; bisogna incominciare l'esame del quadro da uno degli angoli, seguire con lo sguardo il fino ricamo del dettaglio, e giungere sino in fondo, leggendo frase per frase e parola per parola. Lettura deliziosa e che ci ricompensa della fatica! Come non essere maravigliati delle delicatezze di una esecuzione che non ha la sua pari? Un' ora dopo, non sapete più affatto quello che il quadro rappresenta.

Egli è che la pittura non agisce sull'occhio con la vaghezza e amenità del dettaglio. Lo colpisce, o con una grande unità misteriosa o con l'aspetto vibrante di masse a contrasto. Non si ricordano che le cose dolci o le violente. L'abbarbaglío si dimentica presto; esso non s'impossessa dello sguardo, non s'incastra col pensiero. L'artista deve scegliere fra due sistemi: quello del pittore olandese che, invaghito della melodia, fa concorrere tutti gli elementi di cui dispone alla armonizzazione del chiaro e dello scuro, quello dei Veneziani e di Delacroix, che mettono arditamente in opera i più brillanti colori della tavolozza, in guisa però che i più disparati toni si amalgamino, si completino e si riuniscano nella generale armonia. Ma i toni troppo sparpagliati, il raggio arbitrariamente suddiviso, lo spettacolo troppo trito daranno sempre all'occhio più stanchezza che piacere. Si resta adunque confusi dinanzi la maestria di Fortuny, quale almeno si svela nel *Giardino degli Arcadi* e nella *Scelta del modello*, ma non si è del tutto cattivati, e finalmente ci si persuade che, nei due ultimi anni della sua carriera, il pittore spagnuolo subiva una crisi momentanea, un accesso di febbre che non facevano prevedere nè i suoi primi quadri, nè il *Matrimonio nella Vicaria*. Siamo convinti che inoltrando nella vita, Fortuny avrebbe rinunziato alla sua esaltazione e moderati i suoi eccessi.

Checchè ne sia, egli ha fatto scuola, e a Roma esiste tuttora un piccolo gruppo di fortunisti. Anche gli Spagnuoli sono rimasti tocchi da quella maniera scintillante ed eccentrica fino alla esagerazione; ma è da notarsi che, anche fra i migliori compagni del pittore, molti hanno esitato a seguirlo. Zamercoïs è morto troppo presto per vedere gli ultimi quadri di Fortuny: tutto sembra provare che si sarebbe fermato sulla china. Egli voleva senza dubbio essere brillante, ma non era disposto a rinunziare all' armonia.

(Continua.)

Mattoni e Tavolette

di Maw e Comp., di Moseley

L'ultima volta che parlammo della ceramica abbiamo accennato come questa tenda a piegarsi verso la decorazione degli edifizi. In Inghilterra questa tendenza è già pronunciata da molto tempo: e la ceramica non serve solamente come decorazione monumentale ma ancora dell'interno delle case, dei focolari domestici. Ne porge esempi abbondanti, ricchissimi, scelti, la esposizione della fabbrica Maw e C., di Moseley delle cui tavolette encaustiche diamo alcuni disegni scelti, fra le opere migliori.







Cogome e Vasi di Sheffield *(vedi l'articolo a pag. 339).*

Quattro tavole riunite insieme da ornati semplici e naturali, raffigurano i quattro elementi: *Zephyria* una donna colle vesti e coi capelli svolazzanti, col mondo nelle mani che fa muovere col suo ventaglio: la *Terra* seduta sotto a una pianta col mondo nelle mani: l'*Ignis* che vola attorno coi fulmini nelle mani per incenerire ogni cosa e nei dintorni guizzano le salamandre; l'*Acqua,* solita sirena che spreme le treccie grondanti.

Un frontone di camino ci mostra la luna e il sole: Diana seduta nella mezzaluna col tridente e i notturni gufi, e Apollo col carro e i suoi focosi cavalli racchiusi in lucente globo.

Noi preferiamo le tavolette colle scene villereccie di simpatici pastorelli che cantano o suonano: di vaghe fanciulle che coltivano i fiori del loro giardino, di vispe serventi d'osteria campestre, di guardiani del greggie che col suono del corno radunano gli animali sparsi per i pascoli ubertosi e via dicendo.

Va singolarmente notato il saggio di un

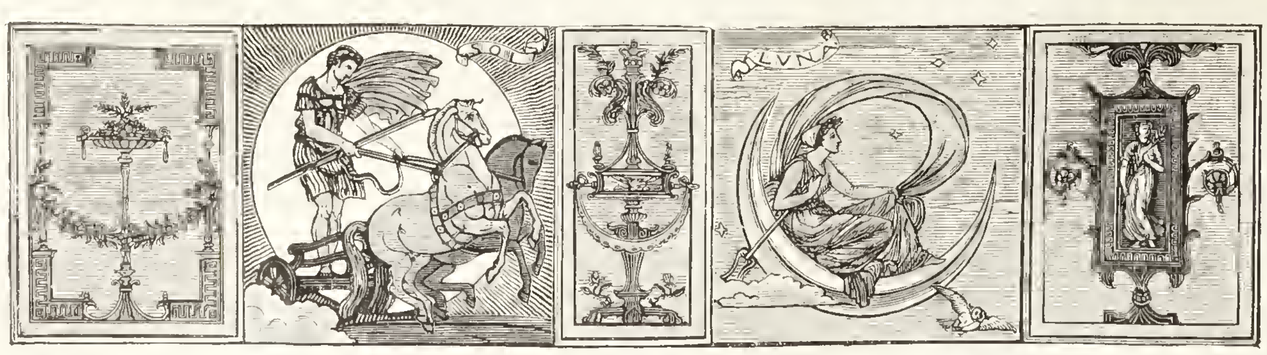


albero circondato da puttini. È un albero di girasole: e i fanciulletti nudi s'arrampicano su per lo stelo, s'attaccano alle fogliolinе, ai vasti fiori, come si contendessero il premio alla cuccagna: e al vertice dell'albero il girasole s'apre in un collare increspato che somiglia al fiore. dal cui centro esce la vaga testa d'una donna.

Queste tavole sono sopratutto lodate per la bontà dei colori che non perdono nessuna delle loro brillanti qualità, per l'azione del fuoco, resistono al più vivo calore senza screpolarsi e formano il più bello e perenne ornamento dei camini inglesi.







SEZIONE INGLESE. – Mattoni per focolare, dipinti inalterabilmente di Maw e Comp., di Moseley.

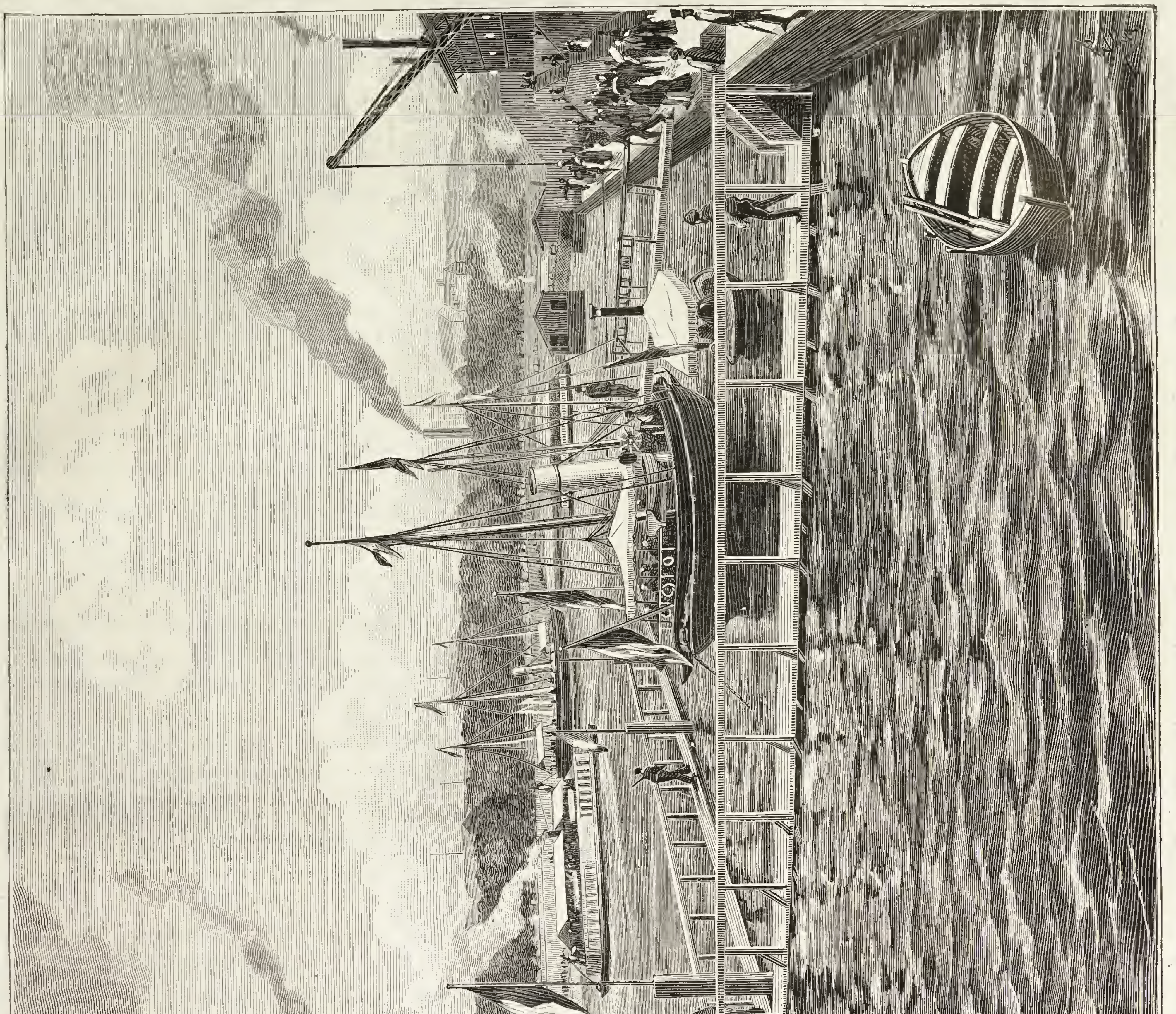
L'Esposizione Marittima

sulla Senna

Il fiume Senna è, per la parte che scorre tra le due sezioni della Esposizione, una specie di zona neutra nella quale circolano i Battelli Mosca e le Rondinelle, al tempo stesso che taluni spazi sono stati riserbati ai prodotti esposti.

A questo scopo, era stato già stabilito dinanzi la tettoja della marina e del salvamento un bacino formato di tre passatoi galleggianti, specie di zattere larghe e strette, che circoscrivono uno spazio abbastanza grande da riparare una flottiglia di *yachts.* Ma questi hanno mancato al convegno, e senza un solo, il bel vapore l'*Hermine,* il bacino sarebbe stato deserto.

Questo piccolo *yacht,* i nostri lettori lo vedono all'opera, come più oltre distinguono la massa più imponente dello steamer *le Frigorifique,* che portò dalla Plata in Europa carni conservate col freddo. In cima del nostro disegno è la muraglia di legno della mostra marittima.



L'ESPOSIZIONE MARITTIMA. — Veduta della Senna dal Ponte di Jena.

Sezione Italiana

GRUPPO VI

Strumenti e processi delle industrie meccaniche

CLASSE LXVII.

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

13. DE MARIA Salvatore, *Napoli.* — Disegno di elica timone: propulsione e governo della nave per mezzo dell'elice e col doppio effetto dell'elica e del timone.
14. D'AMORA luogot. Pasquale, *Spezia* (Genova). — Modello di una branda a sospensione cardanica, elastica, contro il male di mare.
15. MANTERO Giuseppe fu Bernardo, *Sestri Ponente* (Genova.) — Attrezzi navali: Moche o bigote di legno santo per il sartiame. - Barili o colari per trozza di gabbia. - Bozzello fanfarino a tre pulegge. - Altri bozzelli. - Pulegge. Con quadro descrittivo dei prezzi.
16. VIGLIANI Pasquale, *Genova.* — Ruote da timoni. - Bozzellami, bigote, pasteche. - Piani di velatura ed altri oggetti.
17. GUIDA prof. Francesco, *Napoli.* — Quadro di segnali di notte e con nebbia, adatti al Codice internazionale dei segnali ed a qualunque altro Codice.
18. BERTINETTI cav. Pietro, *Torino.* — Cannone modello di salvataggio per la marina mercantile, con affusto, projettili, corde, ecc.
19. TOSELLI G. B., dimorante a Parigi. — Talpa marina ed altri congegni automotori per esplorare il fondo del mare.
20. CIALDI comm. Alessandro, *Roma.* — Opere diverse pubblicate dall' espositore intorno ad argomenti di scienza nautica, specialmente sul *moto ondoso del mare* e *sulle correnti di esso.* - Relazioni di viaggi e progetti di porti.
21. D'ALESSANDRO Benvenuto, residente a Parigi. — Cinture ed apparecchi di salvataggio inventati dall'espositore.

CLASSE LXVIII.

1. MARELLI Sante, *Milano.* — Macchina automatica per caricare cartucce metalliche. - - Macchina automatica per la fabbricazione degli incudinetti delle cartucce.
2. Ministero della Marina. — Modello al ventesimo dal vero, del cannone da cento tonnellate, montato sul pontone del posticciuolo del Muggiano e coi bersagli corazzati, dopo il tiro dei giorni 25, 26, 27 ottobre 1876. - Serie di tutte le spolette. - Strumento: *De Gaetani*, *Chionio*, indicatore dei fuochi preparati. - Strumento verificatore dei projettili del luogotenente di vascello Ricotti. - Cannone da 75 montato sopra affusto automatico. - Affusto da sbarco da 75 B. R. rete completo. - Una mitragliera.
3. BARBANTI Silva, *Modena.* — Fiaschette di legno in un sol pezzo, per uso militare.
4. GILARDINI Giovanni, *Torino.* — Oggetti di corredo militare, cioè: abbigliamento completo per sergente d'artiglieria, per brigadiere de' carabinieri a cavallo, per sergente delle compagnie alpine, comprese le selle e i finimenti per cavalli. - Calzature diverse per cavalleria e per fanteria.
5. GNECCO cav. col. Gaspare Giacomo, *Terni* (Perugia). — Modello di arcione in ferro ed acciajo per sella di cavalleria.
6. MOIRAGHI Antonio, *Torino.* — Calzature per militari.
7. Opificio R. di arredi militari, *Torino.* — Vestimento completo per cavalleria e per bersagliere.

7.bis PITANI Luigi, *Bologna.* — Cappotto-mantello militare di nuovo modello: invenzione dell'espositore *(opuscolo e fotografie illustrative).*

8. CHIAROLANZA Fratelli, *Napoli.* — Fucile da guerra a retrocarica, nuovo sistema a percussione centrale ed a due soli movimenti.
9. FRATTOLA cap. Serafino, *Messina.* — Fucile da guerra a retrocarica con rispettivo alzo e mirino. - Alzo a verga scorrevole legato alla seconda fascetta del fucile stesso.
10. PESCIO cap. Paolo, *Roma.* — Alzo per misurare le distanze, da adattarsi sul fucile da guerra Wetterly.
11. PRIMERANO comm. Domenico, maggiore generale, *Roma.* — Sistema di tiro ridotto per esercitare le truppe in caserma *(materiale ed illustrazione).*
12. Direzione del R. Istituto topografico militare, *Firenze.* — Saggi della carta d'Italia alla scala di 100,000, fotoincisa col procedimento del generale Avet.

GRUPPO VII

Prodotti alimentari

CLASSE LXIX.

1. AULA Nunzio *Trapani.* — Scagliola *(Phalaris canariensis).*

1.bis ATTILIO Giovanni, *Buggiano* (Lucca). — Paste.

2. BIANCHINI Giorgio e Cesare, Fratelli, *Rovigo.* — Grani e sementi.
3. BOBBIO G. C. e Comp., *Vercelli.* — Riso lavorato.
4. BOUGLEUX Fratelli e Comp., *Livorno.* — Farina. - Semolini per paste e minestra. - Paste da minestra.
5.*
6. Camera di commercio ed arti, *Verona.* — Riso brillato. - Risone *(con monografia a stampa).*
7. CASTINO G. B. e Scotta E., *Torino.* — Grani. - Semole. - Farine. - Paste.
8. CORDIVIOLA Michele, *Piacenza.* — Semola di grano duro.
9. Direzione dell'Agricoltura. — Raccolta di prodotti agrari dell'Italia (in 1500 vasi di cristallo).

9.bis DONATI, Grioni e Tensini, *Crema* (Cremona). — Risi brillati e bianchi.

10. FERRARINI dottore Riccardo, Fratello e Comp. *Formigine* (Modena). — Riso *glacé.*
11. MALINVERNI cav. Secondo, *Vercelli* (Novara). — Riso. - Farina.
12. MASATTO Luigi, *Borsèa* (Rovigo). — Farina di frumento. - Farina gialla.
13. MASSAZZA cav. Gaspare, *Mede* (Pavia). — Riso bianco. - Risone. - Riso in spighe.
14. MELICHI nob. Tommaso, *Venezia.* — Campioni di cereali.
15. NORSA Lazzaro ed Alessandro Fratelli, *Mantova.* — Riso.
16. PODENOVI Giovanni, *Genova.* — Riso.
17. POGGIOLI Fratelli, *Bologna.* — Riso. - Fiore di semola e di farina. - Semolino. - Cruschello. - Crusca. - Semolino di grano duro.
18. PORCARI bar. Angelo, *Palermo.* — Raccolta di cereali e prodotti farinacei, colle loro dipendenze.
19.*
20. SALINA conte Agostino, *Bologna.* — Riso trebbiato e in spiga.
21. SALVATI Francesco, *Caltanissetta.* — Farina di frumento. - Paste per minestra. - Biscotti dolci.
22. SEMINO G. B. e Figli, *Genova.* — Riso di diverse qualità.
23. Società dei molini di sotto, *Murano* (Venezia). — Prodotti della macinazione di grano frumento indigeno nostrale.
24. Stazione agraria di Firenze. — Collezione di prodotti agrari.
25. STUCKIJ Giovanni, *Treviso.* — Farine e paste.
26. TOMMASI Luigi, *Jesi* (Ancona). — Riso di tre qualità.
27. VINCENZI Nicola, *Spilamberto* (Modena). — Riso di varie qualità.
28. AMENDOLA Michele e fratelli, *Amalfi* (Salerno). — Paste.
29. ARRIGHETTI Marco, *Firenze.* — Paste da minestra.
30. BICCHI Attilio, *Livorno.* — Paste alimentari.
31. BOTTARI Matteo, *Vasto* (Chieti). — Paste lavorate.
32. CALDERARI, Bajo e Comp., *San Giovanni Teduccio* (Napoli). — Paste igieniche alimentari di glutine.
33. CARBONE Salvatore, *Catania.* — Paste diverse.
34. CAROTENUTO Pasquale di Salvatore, *Torre Annunziata* (Napoli). — Paste minute da minestra.
35. D'APUZZO Raffaele, *Gragnano* (Napoli). — Pasta lavorata.
36. DE SIMONE Raffaele, *Torre Annunziata* (Napoli). — Paste per esportazione.
37. FROSINI Odoardo e Fratelli, *Ponsacco* (Pisa). — Paste da minestra. - Paste alla china.
38. GENTILI Ferdinando, *Pontassieve* (Pisa). — Paste da minestra.
39. GHIGLIOTTI Fratelli, *Genova.* — Paste.
40. PALUMBO Pasquale, *Minori* (Salerno). — Paste.
41.*
42. PENAZZI Aristide, *Borgo San Giorgio* (Ferrara). — Paste di grano duro *Taganrok* e di grano tenero della provincia.
43. PODESTÀ Fratelli, *Torre Annunziata* (Napoli). — Paste minute. - Semolino per paste.
44. TORRI Alberto, *Spoleto.* — Paste da minestra. - Pasta speciale *Fiocco di neve.*
45. TROJA Alfio, *Siracusa.* — Paste.
46. VALDONIO Carlo, *Castel San Giovanni* (Piacenza). — Paste.

CLASSE LXX.

1. BOLAFFIO e Levi, *Venezia.* — Biscotti detti *Baicoli.*

1.bis CORTASSA Giuseppe, *Girgenti.* — Biscotti e gallette.

2. GUELFI cav. Gaetano, *Navacchio* (Pisa). — Biscotto all'uso inglese.
3. PAGNI Faustino e Comp., *Pontedera* (Pisa). — Biscotti.
4. RICCARDI Francesco, *Castellamare di Stabia* (Napoli). — Biscotti.
5. TROJA Alfio, *Siracusa.* — Biscotto di mare.
6. BAJ Giuseppe, *Milano.* — Panettoni.
7. BRONCHELLI Luigi, *Pisa.* — Dolci.
8. DALLA CÀ Gioachino, *Schio* (Vicenza). — Pasticcerie.
9. FUNI Domenico, *Rovigo.* — Focacce.
10. MIGLIOLI Giuseppe, *Robecchio d'Oglio* (Cremona). — Pane dolce.
11. ROVETTI Eredi, *Modena.* — Dolci denominati *Spongata.*
12. SAPORI Virgilio e Figlio, *Siena.* — Dolce denominato *Panforte.*
13. VIANELLO Luigi, *Padova.* — Pasta *Margherita.* — Focaccie.
14. ZAMPIERI Matteo, *Vicenza.* — Pasticcerie.

CLASSE LXXI.

1. ANGELONI Stefano, *Roccaraso* (Aquila). — Burro in veste di lunga conservazione. — Scamorze.
2. ANTINORI duca Amerigo, *Firenze.* — Cacio di pecora merina, prodotto da pecore tenute a pascolo sull'Appennino a metri 1200 sopra il livello del mare.

3. BENTIVOGLIO conte CLAUDIO e FIGLI, *Modena*. — Cacio di pecora.
4. BROGLIA conte di CASALBORGONE, *Torino*. — Cacio fresco, detto *doppia crema forte di Piemonte*.
4.bis CAO PASQUALE, *Cagliari*. — Formaggi.
5. CAPPELLI G. B., *S. Demetrio ne' Vestini* (Aquila). — Scamorze e borelli di vacca.
6. CATTANEO CARLO e FIGLI (Ditta), *Pavia*. — Cacio di grana maggiengo stravecchio.
7. CATTANEO GIACOMO e FRATELLI, *Pavia*. — Cacio di grana detto *Parmigiano*.
8. CHIERICHETTI F. e REGONDI, *Milano*. — Burro artificiale cotto e fresco. - Margarina.
CIACCIO FRATELLI FU DOMENICO, *Sambuca Zabut* (Girgenti). — Cacio, imitazione *Gruyère*.
10. COPERCINI FERDINANDO, *Montechiarugolo* (Parma). — Cacio di grana, detto *Parmigiano*.
11. COLPI dottor DOMENICO, dott. PASQUALE e ARTURO, FRATELLI, *Padova*. — Cacio prodotto nel 1876 nell'Alpe verena.
12. DESCALZI EMANUELE FU GIUSEPPE, *Chiavari* (Genova). — Cacio di Chiavari.
13. FACCIOLI ALESSANDRO, *Milano*. — Burro salato, per lunga conservazione.
14. FRASSY FRATELLI, *Aosta* (Torino). — Cacio imitazione di *Gruyère*, detto *Fontines della valle d'Aosta*.
. FRASSY avv. PIETRO, *Aosta* (Torino). — Cacio imitazione di *Gruyère*, detto *Fontines della valle d'Aosta*.
16. GALLONE MODESTO (Ditta), *Milano*. — Cacio di grana detto *Parmigiano*. - Cacio detto *Gorgonzola*. - Burro fresco. - Burro salato.
17. GUERRIERI march. ANDREA, *Massa Fermana* (Ascoli). — Cacio scuro di buccia: tipo del cacio romano detto *Pecorino*.
17.bis LA BARBERA SALVATORE, *Palermo*. — Cacio cavallo.
18. MELODIA NICCOLÒ, *Altamura* (Bari). — Cacio cavallo.
19. MEZZADRI VINCENZO, *Piacenza*. — Cacio di grana detto *Parmigiano*. - Cacio stracchino detto *Gorgonzola*. - Burro fresco. - Burro salato.
20. MONGIARDINI GIOVANNI ANTONIO, *Chiavari* (Genova). — Cacio di Chiavari.
21. PIACENTINI cav. FRANCESCO, *Roma*. — Cacio di pecora.
22. PONTICELLI GUGLIELMO, *Grosseto*. — Cacio pecorino a caglio vegetale e animale.
23. PORCARI bar. ANGELO, *Palermo*. — Cacio di vacca. - Cacio di vacca primaticcio. - Cacio cavallo. - Cacio di pecora. - Cacio di bufala.
24. SCIACCA bar. DELLA SCALA, *Palermo*. — Cacio di latte vaccino. - Burro salato.
25. SCIARRA VINCENZO, *Roma*. — Cacio cavallo.
26. SERIO VINCENZO, *Montalbano Jonico* (Potenza). — Cacio cavallo a pallone.
27. TACCHINI ANGELO, *Piacenza*. — Cacio di grana detto *Parmigiano*. - Cacio detto *Gorgonzola*. - Burro salato.
28. TITTONI cav. ANTONIO e FRATELLI, *Roma*. — Cacio pecorino.
29. VACCHERIA DELLA CASA REALE IN CAPODIMONTE, *Napoli*. — Burri e mascarponi vestiti a forma di scamorza.
30. ZAZZERA ANTONIO e FRATELLI POLENGHI, *Codogno* (Milano). — Cacio di grana detto *Parmigiano*. - Cacio detto *Svizzero*. - Cacio detto *Gorgonzola*. - Cacio detto *Robiolino*. - Burro dolce e salato.
31. FORNI ALESSANDRO, *Bologna*. — Strutto raffinato.
32. PALAZZI FRANCESCO, *Modena*. - Strutto.
33. VALDONIO CARLO, *Castel San Giovanni* (Piacenza). — Strutto.
34. ZIRONI GIOVANNI, *Fiorano* (Modena).— Strutto.
35. AGOSTINI DELLA SETA conte ALFREDO, *Pisa*. — Olio extrafino, prima e seconda qualità della fattoria Colleoli. - Olio prima e seconda qualità della fattoria Corliano.
36. ALBERGOTTI march. GIOVANNI, *Pisa*. — Olio della fattoria d'Asciano.
37. ALBERGOTTI-SIRI barone CARLO, *Arezzo*. — Olio a freddo del 1877.
38. ALLI- MACCARANI march. CLAUDIO, *Firenze*. — Olio d'oliva finissimo. - Id. andante.
39. BACILE barone FILIPPO, *Spongano* (Lecce). — Olio d'oliva.
40. BALSAMO GIOVANNI e FIGLI (Ditta), *Lecce*. — Olio d'oliva.
41. BARTOLI-AVVEDUTI avv. GIULIO, *Chianciano* (Siena). — Olio d'oliva finissimo.
42. BECCARI GIOVANNI BATTISTA, *Castelfranco* (Arezzo). — Olio d'oliva fino. - Id. andante.
43. BETTONI LODOVICO, *Brescia*. — Olio d'oliva commestibile fino.
44. BIANCHEDI ing. CAMILLO, *Brescia*. — Olio di oliva finissimo del 1876 e 1877. - Olio andante da condimento, 1876, 1877.
45. BIGIO ANTONIO GIACOMO e FIGLIO, *San Remo* (Porto Maurizio). — Olio finissimo nuovo. - Olio finissimo vecchio. - Olio fino vecchio. - Olio andante.
46. BONANNO-RICCA FRANCESCO, *Palermo*. — Olio d'oliva finissimo. - Id. andante.
47. BOVIO EUSTACHIO, *Bitonto* (Bari). — Olio di oliva.
48. BRIZZOLARI CARLO, *Arezzo*. — Olio d'oliva, 1876-1877.
49. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI, *Avellino*. — Olio d'oliva vergine di Castelfranci. - Olio fino d'oliva.
50. CAPOCCHIANO FRANCESCO, *Molfetta* (Bari). — Olio d'oliva.
51. CASARETTO FRATELLI, FU FRANCESCO, *Chiavari* (Genova). — Olio vergine fino, del 1875.
52. CENAMI conti, FRATELLI, *Lucca*. — Olio d'oliva sopraffino.
53. CHARTEUX PROSPERO, *Bari*. — Olio d'oliva.
54. COLLALTO ALTALE march., *Palermo*. — Olio d'oliva sopraffino. - Id. fine. - Id. andante.
55. CONTI FRATELLI, *Chianciano* (Siena). — Olio andante.
56. COPPOLA cav. SALVATORE, *Lecce*. — Olio di oliva.
57. DE-GIUDICI FAUSTINA, *Arezzo*. — Olio d'oliva, 1877.
58. DE LUCCHI GUIDO, *Firenze*. — Olio d'oliva fine, 1876, 1877.
59. DEODATO PIETRO, *Villarosa* (Caltanissetta). — Olio d'oliva al limone, per l'insalata. - Olio d'oliva vergine.
60.*
61. DUCA di VALLOMBROSA, *Sassari*. — Olio fino di Nostra Signoredda. - Olio comune di Nostra Signoredda e Boddemanna. - Olio fino bianco di Boddemanna. - Olio fino pagliarino di Nostra Signoredda. - Olio fino pagliarino di Boddemanna.
62. DUCESSOIS march. TEODORO, *Lastra a Signa* (Firenze). — Olio d'oliva finissimo. - Idem fino. - Id. andante.
63. FABI GUIDO *Castelfidardo* (Ancona). — Olio sopraffino dolce. - Id. amaretto.
64. FAZIO DI VENTIMIGLIA DOMENICO, *Palermo*. — Olio d'oliva finissimo. - Id. fino.
65. FIORE NICOLA (Ditta), *Lecce*. — Olio d'oliva.
66. FUSI EMILIO, *Asciano* (Pisa). — Olio d'oliva acerbo. - Id. dolce.
67. GABRIELLI GIUSTINIANO, *Serre di Rapolano* (Siena). — Olio prima qualità, oliva più matura. - Id., meno matura.
68. GIULJ ALBERTO, *Lorenzano* (Pisa). — Olio di oliva di Buti. - Id. di Gelle. - Id. di Lorenzana. - Id. di Pieve di San Luce. - Id. della tenuta Giulj.
69. GRISALDI-TAJA CARLO, *Siena*. — Olio d'oliva fino.
70. GUGLIELMINI cavalier GIROLAMO, *Palermo*. — Olio d'oliva.
71. GUILLOT avv. cav. MATTEO, *Alghero* (Sassari). — Olio d'oliva, 1876. - Id. fino, 1877, 1878.
72. MARINI march. PIETRO, *Roma*. — Olio d'oliva di prima qualità.
73. MASTIANI-BRUNACCI conte FRANCESCO, *Pisa*. - Olio finissimo di prima e di seconda qualità.
74. MATTEONI ANGELA ved. PETRUCCI, *Siena*. — Olio fino e finissimo di Pozzolatico. - Id. di San Giovenale.
75. MINGORI VINCENZO, *Lucca*. — Olio d'oliva extrafino. - Monografia dell'olio.
76. MORTILLARO DI VILLARENA march. CARLO, *Palermo*. — Olio d'oliva, qualità superiore.
77. NERVEGNA FRATELLI, *Brindisi* (Lecce). — Olio d'oliva.
78. NIEMACK CARLO, *Livorno*. — Olio d'oliva sopraffino.
79. PARLATO LUIGI e COMP., *Siracusa*. — Olio d'oliva andante.
80. PERUZZI comm. COSIMO, *Firenze*. — Olio di oliva finissimo. - Id. fine.
81. PETRUCCI PANDOLFO e avv. FILIPPO, FRATELLI, *Siena*. — Olio d'oliva fino.
82. PIANCIANI, conti, FRATELLI, *Roma*. — Olio di oliva finissimo. - Id. fino.
83. PRINCIPE DI PIOMBINO, *Foligno* (Perugia). — Olio d'oliva fino.
84. PUCCI-SANSEDONI conte ALESSANDRO, *Siena*. — Olio d'oliva finissimo.
85. PULEJO R. e FIGLIO, *Siracusa*. — Olio d'oliva fino.
86. RICASOLI barone BETTINO, *Brolio* (Siena). — Olio, qualità dolce. - Id., col gusto di frutta.
87. RUSCHI FRATELLI, *Pisa*. — Olio di oliva di Calci.
88. SEBASTIO DI SANTACROCE bar. DOMENICO, *Taranto* (Lecce). — Olio d'oliva.
89. SARACINI cav. ALESSANDRO, *Siena*. — Olio finissimo, 1876. - Id., 1876, della fattoria di Castelnuovo Berardenga. - Id., 1877, della fattoria Vescona.
90. SHNEIDERFF RODOLFO, *Bagno di Ripoli* (Firenze). — Olio d'oliva morinella. - Id: frantroja.
91. SCIACCA DELLA SCALA, bar., *Palermo*. — Olio superiore di Pila.
92. SOLINAS-ARRAS GIUSEPPE, *Sassari*. — Olio d'oliva puro di quattro qualità.
93. TELLINI VINNOCO, *Calci* (Pisa). — Olio finissimo, 1878. - Id. superlativo, 1877, 1878. - Id. sopraffino acerbo, 1876, 1877.
94. TOMEI-ALBIANI FRATELLI, *Pietrasanta* (Lucca). — Olio fino d'oliva.
95. TORRIGLIA march. GIO. ANGELO, *Chiavari* (Genova). — Olio vergine fino.
96. TUCCI-SAVO BENEDETTO, *Paliano* (Roma). — Olio d'oliva fino, 1876 e 1877.

CLASSE LXXII.

1. ALESSANDRINI LUIGI, *Ascoli Piceno*. — Un prosciutto. - Un salame. - Una coppa di estate.
2. AMBROGIO NICOLA, *Casale Monferrato* (Alessandria). — Un salame crudo.
3. ARRIGHETTI MARCO, *Firenze*. — Carne salata ed insaccata *(sei pezzi)*.
4. BACCHI ANICETO, *Bologna*. — Mortadella. — Salame fino.
5. BALDO GIOVANNI e COMP., *Boleselia* (Rovigo). — Bondiole e salciccie.
6. BALUGANI LUIGI, *Modena*. — Coppa. - Zampone. - Cappeletto.
7. BASSI MEDARDO ed UGO, FRATELLI, *Bologna*. — Salame. - Mortadella. - Coppa. - Salumi in scatole.
8. BELLENTANI GIUSEPPE, *Modena*. — Prosciutto. - Mortadella. - Coppa. - Fiorettino.
9. BERGAMO FERDINANDO, *Napoli*. — Carne preparata incorruttibile.
10. BETTI AMERIGO, *Firenze*. — Un salame fiorentino.
11. BORDONI NATALE, *Bologna*. — Mortadella. — Salame. - Prosciutto. - Salumi in scatole.
12. CALDERAJ ANGELO, *Firenze*. — Salami di diverse qualità.
13. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI AVELLINO. — Prosciutto di Trevico.
14. CARULLI DAVIDE, *Cremona*. — Salumi diversi.
15. CASSELANI ILARIO, *Modena*. — Prosciutto in scatola. - Salami.

(Continua.)

Apparecchio Mouchot

Il signor Mouchot, ha inventato un apparecchio ingegnoso e di somma importanza per la utilizzazione industriale del calorico solare nei paesi caldi.

anticamente qual potente partito possa trarsene. Si tacciavano di favolosi gli specchi ustori mediante i quali il gran geometra aveva, dicevano, incendiato le navi di Marcello. Si diventerà, senza dubbio, meno increduli quando si saprà che l'apparecchio del signor Mouchot è stato sperimentato e che le fatiche del perseverante professore hanno ottenuto un felice esito.

mente di lastre metalliche, misura al suo orifizio sei metri di diametro.

Questo ricevitore dei raggi solari li riconcentra sopra un cilindro di vello nel cui centro l'acqua è contenuta in tubi annuenti. È un deposito metodico di calore. — Questo per gli usi industriali. — Quanto per gli usi domestici, si potrebbero facilmente costruire apparecchi di dimensione più ristretta.



Apparecchio Mouchot per l'utilizzazione industriale del calorico solare: esperienze sul Trocadero.

Uno di questi apparecchi è stato impiantato sul Trocadero, presso la porta di Jena, nell'annesso dell'Algeria.

L' esperienze che sono state fatte hanno attratta una grande affluenza di curiosi, che manifestavano il loro stupore e la loro ammirazione per questa nuova applicazione del calore solare. Diciamo *nuova applicazione* e non *invenzione* perchè Archimede mostrò

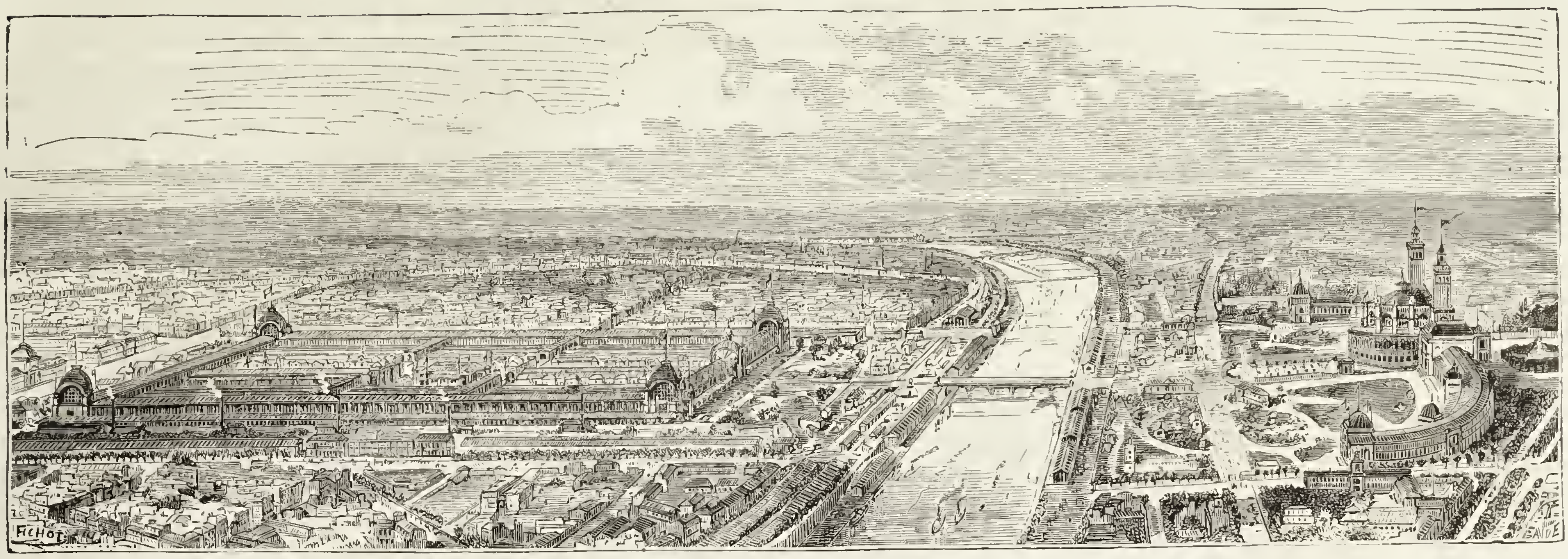
L'acqua della sua caldaja entrata in ebullizione in quarantacinque minuti, nonostante un cielo alquanto nuvoloso, ha potuto rapidamente dargli del vapore alla pressione di cinque atmosfere.

Il disegno esattissimo che diamo dell'apparecchio Mouchot ci dispensa da una descrizione circostanziata. Notiamo soltanto che quel vasto imbuto, guernito interior-

Abbiamo udito un ingegnere parlare di un progetto di pozzi artesiani. Questi pozzi verrebbero forati sui terreni asciutti, e l'acqua verrebbe tratta alla superficie da macchine a vapore che il sole attirerebbe senza spesa. L'idea è audace; ma, del resto, che toglie non sia eseguibile?

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel Regno.		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	*(in oro)*	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia.	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 48.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano. — Via Pasquirolo, N. 14

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia

Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti*:

I. La guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione, intitolata: PARIGI del 1878.

II. La Pianta colorata della città di Parigi.

III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.

IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'Opera.

V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



Interno del padiglione della Fotocromia: Impressioni fotoglitiche davanti al pubblico.

Padiglione della Fotocromia

Fra le invenzioni di fresca data, che più d'ogni altra avranno attirato gli sguardi nella Esposizione universale del 1878, figura certamente quella della fotocromia. È da notarsi che sino dai primi tempi della loro creazione sino ad oggi, gli studi di fotocromia hanno sempre raggiunto nuovi perfezionamenti. Dopo aver proceduto con alcuni esperimenti sulla via di una produzione industriale, la fotocromia è giunta a produrre, in una guisa corretta e regolare, impres-

sioni policrome che fin ad ora non hanno rivali.

Di leggieri comprendesi che ci si senta tratti a riprodurre imitazioni, il più possibilmente fedeli, degli oggetti di arte i più belli e i più ricchi di ogni sorta di dettagli, appena si può surrogare con la fotografia il lavoro spesso impossibile, ma, in tutti i casi, lungo, arduo e dispendioso di una copia eseguita a mano.

Grandi e bellissime opere furono sino ad oggi illustrate con i metodi della cromo-litografia e della incisione in colori, ma per quanto abile sia stata l' esecuzione di queste tavole, essa non fu mai che una interpretazione più o meno esatta, sopratutto quando si dovette riprodurre personaggi di dimensioni ridotte, pur conservando la rassomiglianza assoluta dei loro atteggiamenti ed espressioni. È incontestabile che ogni copia fatta da un artista, per quanta sia la sua capacità, differisce sempre dall'originale e che la sola fotografia permette di evitare ogni divario nella riproduzione esatta delle linee e degli aspetti superficiali.

La prova di quanto diciamo rifulge nella bella pubblicazione edita dalla Società anonima di pubblicazioni periodiche, il *Tesoro artistico della Francia*; la prima serie di questa ricca opera è stata intieramente consacrata alla riproduzione dei principali oggetti d' arte della galleria d' Apollo (museo del Louvre). Ivi sono oggetti d'oreficeria di gran bellezza, splendidi smalti di Limoges, e il tutto, mercè la fotocromia, è stato riprodotto con una tal verità, che su queste tavole si può benissimo studiare l' arte del Rinascimento, precisamente come se si avessero sott'occhio gli originali stessi. L'oro e l'argento sono proprio metallici nel loro aspetto greggio e brunito. Lo smalto è dotato della sua trasparenza, le gemme scintillano nella luce e brillano nell'ombra precisamente come sull'oggetto riprodotto.

Quanto al disegno, esso, naturalmente, è di una esattezza meccanica. Il rilievo forma illusione al segno che, su taluni pezzi, si prova il bisogno di toccare, per bene assicurarsi della sua realtà, e si è maravigliati di non trovare che una superficie piana.

Adesso ci par difficile il credere che nessuna arte di riproduzione possa andar oltre come finitezza ed esattezza dell'oggetto riprodotto. I metodi industriali si andranno senza dubbio perfezionando come fin qui è accaduto, ma, come risultati, non supponiamo se ne possano raggiungere di più completi.

La maggior parte delle tavole della prima serie del *Tesoro artistico della Francia* sono esposte al Campo di Marte, nella graziosa palazzina Svizzera che tanti hanno visitata in vicinanza al Creusot. Il pubblico vi troverà, inoltre, una grande varietà di altre produzioni fotocromiche, come pure saggi di altri pregevoli lavori che si eseguiscono sugli studi di fotocromia della ripa Voltaire.

L' incisione di questo numero rappresenta lo studio di fotoglipsia impiantato nella stessa palazzina Svizzera, che agisce continuamente sotto gli occhi del pubblico e il cui concorso è sì utile per le riproduzioni fotocromiche. Questo modo di stampa tuttora sì poco noto, attira un gran numero di persone. Desta maraviglia il vedere con quale facilità si giunga a riprodurre prove fotografiche con mezzi rapidi assolutamente meccanici e che non lasciano nulla a desiderare quanto alla perfezione delle immagini in tal guisa riprodotte.

È questa una delle più attraenti novità della grande Esposizione del 1878, ove, ad onta della immensa quantità di begli oggetti esposti, le cose nuove sono rare!

Le Scuole Estere

La Spagna

(Continuazione e fine.)

Egli organizzatori della Esposizione non hanno dimenticato Zamacoïs questo gentil pittore di fantasia; ci fanno rivedere il *Giuoco degli scacchi* ed il *Favorito del re*. L'ultima di queste composizioni, quella che mostra il buffone che scende gravemente la scala di palazzo in mezzo ai saluti dei cortigiani, è sempre splendidissima; dobbiamo nonpertanto dire che questi due quadri di Zamacoïs datano entrambi dal 1867 e che non esprimono che la metà del talento dell'artista. Sarebbe stata possibile una migliore scelta.

Anche Martino Rico è, ma moderatamente, del gruppo degli Spagnuoli che cercano il colorito e la luce. Esso è stato uno dei primi amici di Fortuny; tuttavia, sebbene la sua maniera sia sempre stata brillante, ha saputo non essere eccessiva, ed ha per l' occhio dei deboli mortali tutti i riguardi voluti. Ci fu un tempo in cui Rico sembrava poco si curasse di lasciar vedere le sue opere al pubblico. Speriamo che il successo che ottiene lo converta a più miti pensieri. Alla esposizione organizzata dai suoi compatriotti, abbiamo di lui sedici quadri, quasi tutti di piccole dimensioni, ma di una maestria finita. I motivi sono tolti dai siti i più diversi. Fra i paesaggi di Rico ci sono alcune vedute di Venezia, come la *Riva degli Schiavoni*, il cui colorito è sì delicato e sì vivace, alcuni ricordi di un viaggio a Roma, alcune campagne dei dintorni di Granata, di Toledo o di Madrid, alcuni motivi famigliari quali le *Rive della Senna a Poissy*, ed anche alcune prospettive parigine come il *Mercato dello Stradone Giuseppina*. Chiamati a scegliere fra queste tele luminose, proveremmo un grandissimo impaccio, perchè non havvene una sola che non si distingua per un brillante talento ed una graziosa agilità di pennello. Come già fu detto a proposito di due vedute Veneziane messe in mostra all' ultima esposizione dei Campi Elisi, Rico primeggia nel far tremolare sulle placide onde il riflesso raddolcito delle case e delle barche; egli sa dipingere il fulgido sole meridionale che sulla fila dei bianchi edifizi, sparge tanta luce nelle ombre che pare voglia sopprimerle; ma Rico è un osservatore instancabile; egli ha tutte le capacità, e, quando lo vuole, è un puro paesista, invaghito delle foglie e delle erbe. Sotto questo rapporto, il piccolo paesaggio dei dintorni di Granata, ove si vedono alcuni tronchi di alberi emergere da un terreno verde, è magnifico per potenza di tono e per la vitalità delle esuberanti vegetazioni. In un sentimento diverso, il *Mercato dello Stradone Giuseppina*, col formicolìo delle sue figurine microscopiche e la chiara gaiezza delle mercanzie messe in mostra, è un vero gioiello. In questo grazioso quadretto tutto si agita e tutto ha vita. Ma, nè lì, nè altrove, si vede esaltarsi indiscretamente la nota locale, e l' insieme, per quanto brilli per i dettagli, resta sempre ravvolto in una carezzevole atmosfera. Gli è che Martino Rico è un Fortuny mitigato; gli è che ha il sentimento vero e la scienza della luce; il suo abile pennello riesce a dipingere l'aria e le sue trasparenze. Questa mostra colloca Rico nelle prime file della scuola Spagnuola.

Raimondo di Madrazo, il figlio del ritrattista ufficiale del quale sono note le eleganze, obbedisce come i suoi amici alla legge del movimento che trae la scuola verso lo studio dei toni chiari. Il suo talento sa parlare due linguaggi. Alcuni quadrettini, che sembrano quasi miniatura, come lo *Stagno nel giardino dell' Alcazar*, e il *Cortile di San Michele a Siviglia*, sembra lo colleghino alla scuola di Rico. Il suo metodo è dei più fini. Nei ritratti e nelle figure di genere, Madrazo ha un accento più originale, un' arditezza ben acconcia a cattivare le menti che vanno in cerca di novità. Il letterato che, sulla fede di buoni autori, ha potuto credere che la scuola Spagnuola abbia manifestato il suo genio speciale nelle macchie nere di Ribera e nei cadaveri coloriti in verde di Valdes Leal, si stupirà nel veder trionfare in Madrazo le folli vivacità del bianco e del rosa. Ma la volubile storia dell' ideale deve abituarci a tutte le sorprese. Il giovine artista detesta il nero, non vuol sentir parlar di bruni, e a mala pena può tollerare la mezza tinta. La *Pierrette* è una pittura che alcuni onesti troveranno forse un po' audace. È una donna di gentile schiatta, in costume da ballo in maschera; il suo travestimento, tagliato in un raso affatto nuovo, brilla dai più freschi toni. A bella prima ci si trova un po' disorientati dalla fiammante vivacità di quelle stoffe non mai usate e di quelle carnagioni le quali il sole non ha ancor scaldate con i suoi dorati raggi. Nel punto di partenza havvi senza dubbio un po' di esagerazione e di ricercato. Quella eccessiva lindezza fa credere che siano stoffe sballate di fresco. Ma nella *Pierrette*, havvi eziandio molta finezza e merito, e i toni armonizzano in guisa da formare un bel mazzo.

In taluni suoi ritratti, Madrazo sembra, come un tempo Fortuny, proporsi problemi la cui soluzione implica una gran sicurezza di colpo d'occhio ed una completa destrezza nel maneggio del pennello. La signorina*** è una giovinetta che ha un abito di raso rosa chiarissimo e che lascia pendere su quell'abito le sue manine rosee. Bisognava notar con finezza a far risaltare quelle equivalenze; bisognava che le mani più pallide restassero vive e luminose sul raso che spesso abbaglia, perchè rifrange la luce. Madrazo ha trionfato dell' ostacolo. Le sue arditezze sono talvolta meno felici. In un altro ritratto di fanciullina (N. 74), vi sono troppi colori differenti ed un rosso che, messo vicino al viso, stona alquanto. Il gran ritratto in piedi della signora***, dipinto a Parigi nel 1875, vogliamo dire quello nel quale alcuni rabeschi si disegnano sopra un fondo azzurrognolo, è all'opposto perfetto quanto al colorito. Madrazo ha, d'altra parte, una gran facilità di pennello od almeno non lascia mai sospettare lo sforzo. La sua ma-

niera larga fa supporre un pittore abilissimo, che protesta ridendo contro le vecchie tradizioni nazionali e la cui tavolozza è brillante come un giardino fiorito.

Le altre opere esposte nel salone spagnuolo sono meno importanti per novità. Ci rivediamo, come altrove, quadri già noti e già giudicati. Ciascun ricorda i *Doni nuziali* ed il *Ritorno dal Battesimo* di Giovan-Antonio Gonzales, che lavora a Parigi, che compone bene e che dipinge soggetti del secolo decimottavo con grigi leggieri e bei toni chiari. Il signor di Egusquiza è anche esso un Castigliano del sobborgo sant'Onorato. Nel suo *Concerto di famiglia* hanvi tipi studiati con amore, alquanto comici, perchè, bisogna convenirne, gli Spagnuoli della giornata non vogliono essere tristi. Al Campo di Marte ritroviamo eziandiò antiche conoscenze della Esposizione del 1867. Gessa continua a dipingere pesci con argentee squame. Puolo Gonzalvo, che è diventato professore all'accademia di Saragozza, aveva un tempo attirato i nostri sguardi con i suoi interni di chiesa. Fu anzi stimato degno di una ricompensa. La nuova Esposizione c'informa ch'egli ha fatto un viaggio a Venezia: Gonzalvo ha dipinto, nel mistero del suo chiaroscuro, l'interno di San Marco, e nell'ombra vedonsi brillare i mosaici e gli ori. Ma non ha approfittato della occasione per consultare Guardi e per imparare a dipingere le figure. I personaggi ch'egli si crede obbligato a introdurre nelle sue chiese sono disegnate nella maniera più goffa. Nuocciono alla sua architettura, che è luminosa e benintesa. È a deplorarsi che il professore dell'accademia di Saragozza non abbia fra i suoi amici un figurista compiacente, o che non acconsenta a credere alla poesia del disabitato.

La Spagna ha un numero ristrettissimo di paesisti, e tranne Rico, non hanno un carattere speciale. Carlo di Haes è un pittore di Bruxelles stabilito da gran tempo a Madrid; i suoi primi successi datano dal 1856. La sua capacità è assai bene rappresentata al museo del Fomento, in special modo da una *Veduta dell'Andalusia*. Ma Haes non ha mai dimenticato il cielo settentrionale, ed il suo quadro della Esposizione è un paesaggio dei Paesi Bassi. Il colorito pare un po' fiacco, l'effetto va scemando in un principio di sonnolenza. O che a Madrid s'invecchia? Haes ha formato un allievo di gran merito, Morera, di cui il governo ha incoraggiato i primordi col mandarlo a Roma. Morera ha dipinto, in una maniera che sembra ispirarsi a quella di Daubigny, le rive di un fiume olandese, la Waal. Quanto capriccio nella vita dell'artista moderno! Morera è nato in Catalogna; i suoi compatriotti pensano ch'egli debba attingere nella campagna romana ispirazioni felici; lo mandano in Italia, ed egli va a piantare il suo cavalletto nelle adiacenze di Nimègue. La Spagna ha essa perduto a tal segno le sue qualità pittoresche, da essere costretti a andare a cercare sì lontano alberi che pendano sui fiumi o raggi che scherzino fra le ombre?

Le opere il cui soggetto è tratto dalla leggenda o dalla storia non sono numerose fra gli Spagnuoli. Non sono da citarne che tre, ed una è già nota: è la *Morte di Lucrezia*, d'Edoardo Rosales. Il quadro ha figurato alla Esposizione di Belle Arti del 1874. Rosales era morto e quella era la sua ultima pagina. La sua miglior composizione è *Isabella la Cattolica che detta il suo testamento*, che trovasi al museo del Fomento, nella *Galeria de cuadros contemporaneos*. Per le scene romane, Rosales era uno storico meno severo e meno ben informato. La *Morte di Lucrezia* è una tragedia bene ideata, ma la pittura è estremamente fiacca. La virtuosa donna si è colpita: istantaneamente le sue carni inverdiscono, e questa immediata decomposizione può sembrare troppo rapida. Nello stile delle figure, nel sentimento dei panneggiamenti, Rosales, il quale non si atteggiava a classico, si è ispirato a Couture. Nel suo quadro ci sono eziandio alcuni toni azzurro-grigi che provengono dai *Romani della decadenza*.

Plasencia è tuttavia od era ultimamente uno dei pensionati che la Spagna mantiene a Roma; ma sebbene la sua pittura sia del 1877, essa manca di gioventù. Esso ha rappresentata la scena che seguì alla morte di Lucrezia, vale a dire il momento in cui, agitando il ferro insanguinato, Bruto chiama il popolo alla sommossa. Il quadro è freddissimo; ha l'insipido gusto di una litografia di scuola. Non è verosimile che la repubblica romana sia stata fondata da comparse così pacifiche.

Francesco Pradilla è anch'esso un pensionato del governo spagnuolo. Il suo gran quadro, *Giovanna la Pazza*, lo ha eseguito a Roma nell'anno scorso. Nonostante le dimensioni del quadro, la composizione resta aneddotica. Filippo il Bello è morto, lo hanno messo in una bara carica di stemmi, e, nobilmente accompagnato, compie il suo ultimo viaggio. Il funebre corteo ha, per un istante fatto sosta nella campagna, e, mentre ciascuno si riposa, la regina di Castiglia, rimasta in piedi presso la bara, si assorbe nelle sue tetre idee e incomincia a sentirsi turbata dai primi sintomi della pazzia. Il viso della giovine vedova forse non esprime con una rigorosa precisione il disordine che succede nel di lei animo; ma Pradilla ha voluto evitare il melodramma, e il sentimento, per quanto leggermente indicato, deve bastare. La sua vera cura, è il costume alla moda del 1506: egli crede agli splendori della stoffa, ai bei neri ed ai bei rossi che spiccano sopra il fondo di un quieto paesaggio. Vi sono robustezze di colorito, e quella sontuosa bara arenata in mezzo a un campo è molto sinistra. Pradilla è un pittore che ha del merito.

Quando i commissari del governo spagnuolo vollero collocare gli acquerelli, si accorsero che lo spazio era stato loro strettamente misurato. Quelle pitture ed alcune incisioni hanno dovuto essere relegate nella galleria della esposizione industriale. Sono frammiste alle fotografie, ai pianoforti, agli istrumenti matematici. Del resto, un solo acquerello è degno di nota. Esso è opera di Giovanni Tapiro. I *Preparativi delle nozze della figlia dello sceriffo* li ha dipinti a Roma. Per lo splendore dei toni, ci sarebbe da credere in lontananza ad una fantasia marocchina alla maniera di Fortuny o di Regnault; tuttavia Tapiro non è della loro scuola; esso è un *finitore* infaticabile, il quale pensa che un acquerello non è mai terminato. Le sue stoffe sono brillantissime, ma le tinte sono un po' esagerate. Gli amici di Tapiro ideavano, per la pittura all'acqua, metodi più liberi e più sbrigliati, e avevano ragione.

In complesso, l'esposizione della scuola spagnuola sembra fatta per destar maraviglia in quelli che credono di sapere un po' di storia. Essa ci invita al curioso spettacolo di un popolo che, in fatto di arte, ha messo il suo ideale al rovescio. Soppressione del lutto, eliminazione della morte. Pradilla è al presente l'unico pittore che manifesti una velleità funebre. Tutti gli altri vivono nella chiara luce e nella gioia. È una gara a chi troverà l'azzurro più soave e il rosa più ideale. Nulla di più discorde con le tradizioni della scuola del gradevole lusso di questi primaverili coloriti. Tutti sanno qual fu in altri tempi la cura dei grandi pittori del paese. Abbiamo appunto alla esposizione storica del Trocadero un'opera che ricorda con una terribile eloquenza la cura preferita dagli artisti spagnuoli. Sono state distaccate dal muro e trasportate su tela le pitture con cui Goya erasi divertito a decorare una delle sale del suo villino presso Madrid. Fra quelle composizioni improvvisate in un giorno di vena, ce n'è una che fa raccapricciare: è Saturno che divora uno dei suoi figli.

Macchina da piallare

COSTRUTTA DA W. ASQUITH ING. DI HALIFAX

Diamo il disegno di una gran macchina da piallare recentemente costrutta dal signor William Asquith di Halifax.

Questa macchina ha 14 piedi di lunghezza, 7 di larghezza e 7 di altezza ed è automatica in tutti i suoi tagli, che contemporaneamente possono esser fatti in direzione verticale ed orizzontale.

La macchina ha pure un congegno indipendente a metà del piano mercè il quale si possono tagliare oggetti troppo grandi per passare fra le due sbarre principali.

La tavola della macchina pesa 7 tonnellate ed è costruita in modo da potervi prontamente fissare ogni sorta d'oggetti.

Il peso totale della macchina è di 30 tonnellate ed essa è in grado di eseguire i lavori che richiedono una grande potenza.

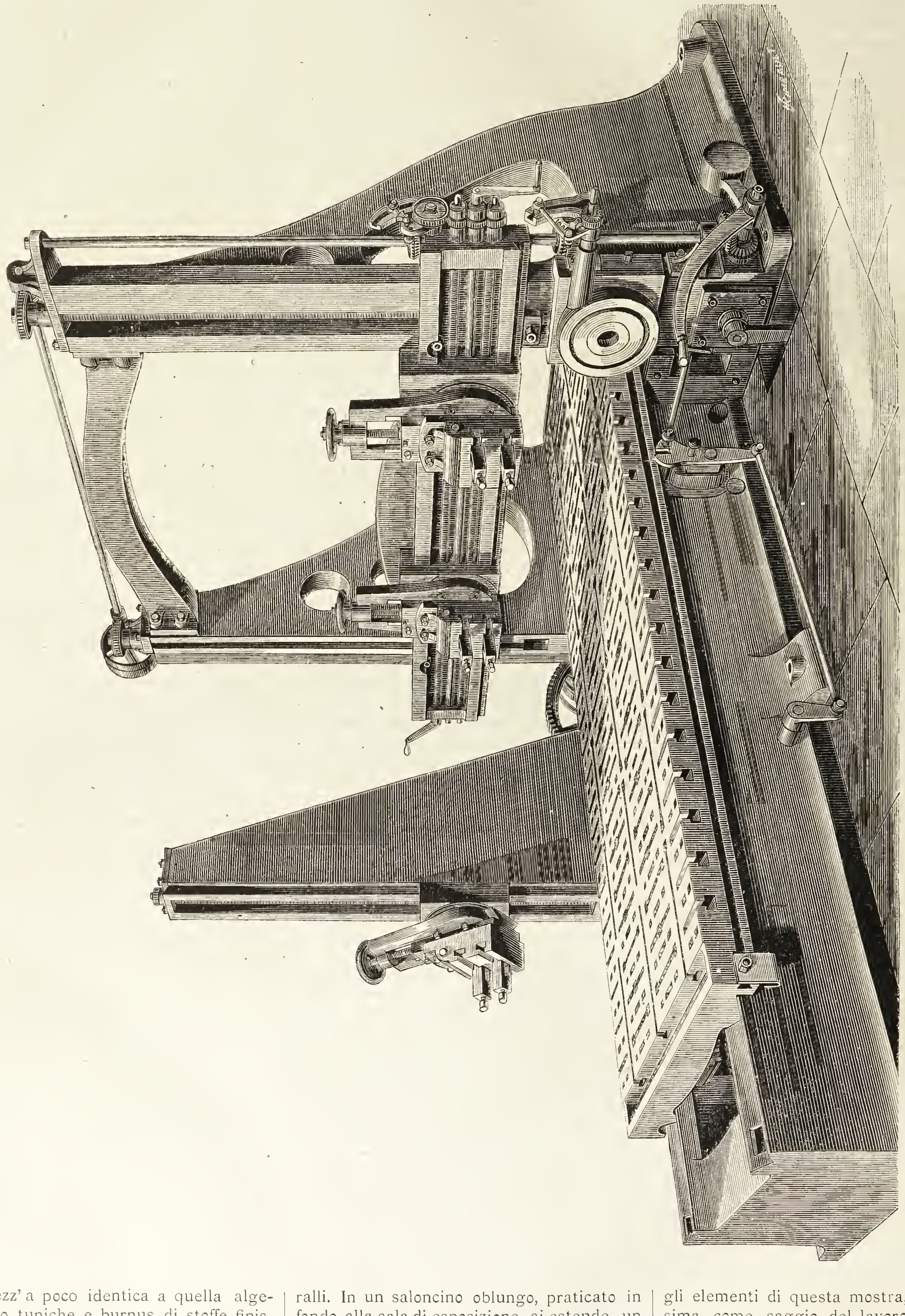
L'Esposizione Tunisina

NEL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE

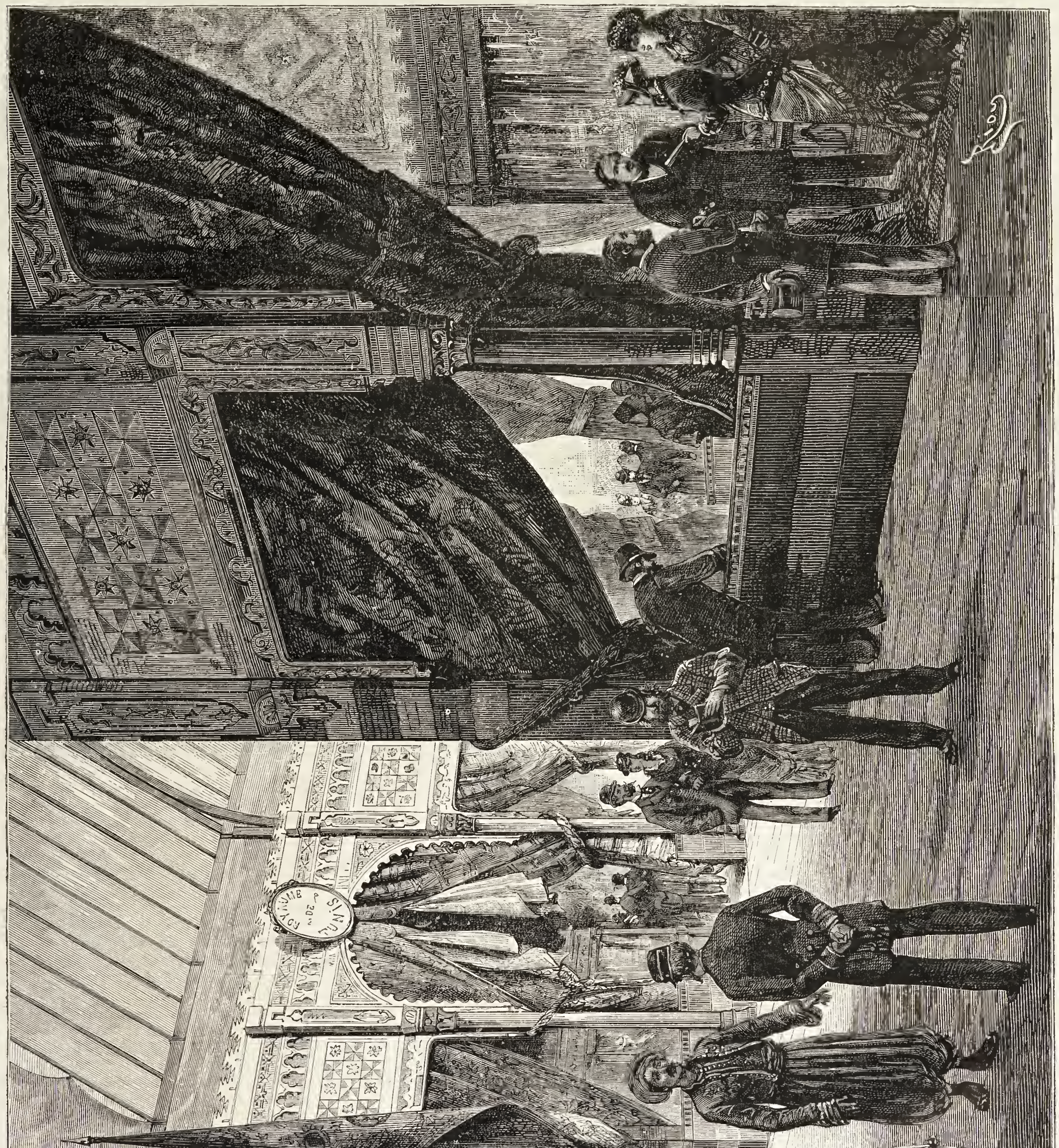
La reggenza di Tunisi ha impiantato una sala di Esposizioni nella parte del palazzo del Campo di Marte destinata alle nazioni orientali, ed ha ricevuto per parte sua una sezione della galleria dei mobili.

Questa sala è circonscritta da una serie di archi a ferro di cavallo, con orli interni frastagliati e sorretti da sottili colonne. Ogni scompartimento è guarnito e chiuso da quelle massiccie tappezzerie, adesso ben

note, di tessuto fitto, di colori schietti e vivaci, di tanto effetto dal punto di vista decorativo. Nell' interno, le mura spariscono sotto le tappezzerie, e in una vetrina sono chiusi i diversi prodotti della industria Tunisina, prezz' a poco identica a quella algerina. Sono tuniche e burnus di stoffe finissime, mischiate con seta, oro e argento, coperte di delicati ricami; selle, il cui velluto rosso del fondo sparisce sotto i più capricciosi ornati ricamati in oro: staffe, iatagani (pugnali turchi di lama ricurva), sciabole, pistole adorne di coralli e d'avorio: gioielli alquanto pesanti quando sono massicci, ma di un disegno originalissimo quando sono di filigrana di argento e mischiati a coralli. In un saloncino oblungo, praticato in fondo alla sala di esposizione, si estende un lungo divano basso per la siesta, e nelle vétrine, come pure negli scaffali sono esposti od appesi gli oggetti più notevoli della collezione tunisina. Alcuni *narguillehs* con fornello scolpito ed ornato di oro e di argento, con lungo tubo contornato; sgabelli di legno, intarsiati di madreperla; stipi di ogni dimensione di legno dipinto con fondo d' oro; grandi tripodi d'argento cesellato; tali sono gli elementi di questa mostra, importantissima come saggio del lavoro dei tessitori, bigiottieri, calzolari, sellai e armajuoli di Tunisi.



Macchina per piallare, costrutta da W. Asquith, ingegnere di Halifax.



L'Esposizione Tunisina, nel palazzo del Campo di Marte.

Sezione Italiana

GRUPPO VII

Prodotti alimentari

CLASSE LXXII.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

16. CHECCHI DECENZIO, *Vignola* (Modena). — — Mortadella. - Salame. — Coppa.
17. COLOMBINI BENEDETTO, *Modena*. — Mortadella. - Coppa. - Zampone. - Salame fiorentino. - Prosciutto.
18. COLOMBINI ULISSE, *Bologna*. — Salumi diversi sciolti e in scatole.
19. DALL'ARA FRANCESCO, *Rovigo*. — Bondiola. - Soppresse.
19.bis DEL FABBRO-INDRI ANGELA, *Cividale* (Udine). — Prosciutto preparato a taglio finissimo. - Mortadella di Bologna in scatole.
20. DE ROSA GIUSEPPE, *Napoli*. — Salami assortiti.
21. FALCIONE ISAJA, *Torino*. — Salame. - Mortadella. - Zampone. - Codeghino.
22. FERRARI ALESSANDRO, *Ferrara*. — Due salami al Marsala.
23. FORNI ALESSANDRO, *Bologna*. — Mortadelle. - Salami. - Prosciutto.
24. FRIGIERI FRATELLI, *Modena*. — Salumi diversi.
25. FRIGIERI GIUSEPPE, *Modena*. — Mortadella. - Prosciutto. - Coppa. - Salumi in scatole.
26. GARAVELLI ANTONIO, *Alessandria*. — Salame crudo.
27. GIGLI RAFFAELE e LUIGI, *Ancona*. — Mortadella. - Salami. - Coppa. - Prosciutto. — Mortadella in scatola.
28. GRILLINI, NANNI e COMP., *Bologna*. — Mortadella. — Salame.
29. LANCIA FRATELLI e OLIVIERI L., *Bologna*. — Carne di bue in conserva.
30. LANZARINI FRATELLI, *Bologna*. — Mortadella. — Salame. — Coppa. — Salumi in scatole.
31. LANZARINI GIUSEPPE, *Casalecchio di Reno* (Bologna). — Mortadella. - Salame. - Coppa. - Salame in scatole.
32. LODI LUIGI, *Modena*. — Mortadella. - Salame fiorentino.
33. MARCORA ANGELO, *Chiavenna* (Sondrio). — Salame crudo. - Bondiola. - Mortadella. — Bresavola.
34. MARINI EFISIO, *Napoli*. — Carni alimentari conservate allo stato di secchezza, inalterabili al contatto dell'aria, aventi la proprietà di ritornare alla naturale freschezza mediante immersione in acqua semplice.
35. MOLINARI FRATELLI, *Modena*. — Mortadella. — Salame fiorentino. — Coppa.
36. ORSI RAFFAELE, *Bologna*. — Mortadella. — Salame.
37. PALAZZI FRANCESCO, *Modena*. — Mortadella. — Coppa. — Salame fiorentino.
38. PANINI GREGORIO, *Modena*. — Prosciutti. — Bondiola. - Mortadella. - Salame fiorentino.
39. RIATTI GIUSEPPE, *Sondrio*. — Salati diversi.
40. ROMAGNOLI GIUSEPPE, *Bologna*. — Mortadella e salame in scatole.
41. SAMOGGIA GAETANO e FRATELLI, *San Lazzaro di Savena* (Bologna). — Mortadella in scatole. - Salame.
42. SOCIETÀ BOLOGNESE PER CONFEZIONE DI SALUMI IN SCATOLE (rappresentante S. Nanni). *Bologna*. — Mortadella in scatole.
43. STIASSI FILIPPO, *Bologna*. — Mortadella. — Salame. — Anguille marinate in scatole.
44. TACCHINI ANGELO, *Piacenza*. — Salami. — Coppe. — Bondiole.
45. TACCONI PAOLO, *Bologna*. — Mortadella e salame in scatole.
46. VALDONIO CARLO, *Castel San Giovanni* (Piacenza). — Carne porcina salata. - Lardo.
47. VIOLA DOMENICO, *Rovigo*. — Bondiola. — Salame.
48. ZANETTI GUIDO, *Bologna*. — Mortadella, salami, coppa, sciolti e in scatole.
49. ZANNI FRATELLI, *Scandiano* (Reggio Emilia). — Carni suine salate.
50. ZAPPOLI FRATELLI, *Bologna*. — Mortadella. - Salame.
51. ZILIOTTO STEFANO, *Noventa* (Vicenza). — Soppressata di carne suina.
52. ZIRONI GIOVANNI, *Fiorano* (Modena). — Salami.
53. MASSI GIUSEPPE, *Ascoli Piceno*. — Cacciagione conservata.
54. MAZZONESCHI FRATELLI, *Spoleto*. — Cacciagione e carne conservata.
55. PALLOTTA GAETANO, *Ascoli Piceno*. — Cacciagione conservata.
56. CORTE ANDREA, *Chiavari* (Genova). — Sardine e tonno all'olio. - Moscardini. - Triglie. - Funghi.
57. CURRY GIACOMO, *Livorno*. — Acciughe in olio e in sale. - Carni conservate.
58. DE COL e COMP., *Milazzo* (Messina). — Pesci in olio.
59. FARDELLA e COMP., *Trapani*. — Tonno sotto olio.
60. MAISANI FRANCESCO, *Milazzo* (Messina). — Tonno in olio.
61. MARRETTA FRATELLI, *Palermo*. — Pesci in olio.
62. POLLETTE FEDERICO e COMP., *Porto Santo Stefano* (Grossetto). — Sardine e tonno in olio.
63. PORCARI bar. ANGELO, *Palermo*. — Pesci in olio. — Carni salate.
64. SIENA TOMMASO, *Siracusa*. — Tonno e pesce spada sott'olio. - Tonno asciutto.
65. TRAVERSO GIOVANNI, di GIUSEPPE, *Genova*. — Pesce preparato in olio, aceto e salamoja. - Conserve alimentari.

CLASSE LXXIII.

1. CAMERA DI COMMERCIO, *Avellino*. — Collezione di patate, legumi secchi, tartufi neri, castagne e nocciuole secche.
2. MURATORI GIUSEPPE, *Finale* (Modena). — Fagiuoli di 400 varietà, semi di maiz ed altri. - Saggi di terre analizzate e dei relativi prodotti.
3. ALESSANDRINI LUIGI, *Ascoli Piceno*. — Olive verdi preparate.
4. BORNIA FRATELLI, *Treviso*. — Conserve in aceto.
5. CAMERA DI COMMERCIO, *Catania*. — Conserva di pomodoro.
6. CECCARELLI GIUNIO e COMP., *Forlì*. — Tartufi conservati.
7. CIRIO FRANCESCO, *Torino*. — Conserve di legumi. — Frutti disseccati.
8. COMIZIO AGRARIO, *Parma*. — Conserve e salse di pomidoro.
9. CORTE ANDREA, *Chiavari* (Genova). — Funghi in conserva.
10. DE COL e COMP., *Messina*. — Capperi, fagiuolini, piselli e frutti in aceto. — Salsa di pomodoro.
11. FIORANI cav. FILIPPO, SCHETTINI A., (produttore di vegetali), *Napoli*. — Carciofi, piselli, fagiuolini, ecc., preparati per la conservazione.
12. FURNIS ANDREA, *Treviso*. — Acetini.
13. MARRETTA FRATELLI, *Palermo*. — Legumi, agrumi, frutti in conserva. - Salsa di pomodoro.
14. MASSI GIUSEPPE, *Ascoli Piceno*. — Tartufi preparati.
15. MAZZONESCHI FRATELLI, *Spoleto* (Perugia). — Tartufi, funghi, pomodori e frutti in conserva.
16. PALLOTTA GAETANO, *Ascoli Piceno*. — Tartufi conservati. - Olive conce. - Fichi secchi.
17. PITTORINO GIUSEPPE, *Salina* (Messina). — Capperi in aceto.
18. PORCARI bar. ANGELO, *Palermo*. — Legumi e frutti conservati.
19. PROFETA IGNAZIO DI GIOVANNI, *Napoli*. — Pomodoro in conserva.
20. SERRAZANETTI GIOVANNI, *Anzola* (Bologna). — Pomodoro in conserva.
21. SIENA TOMMASO, *Siracusa*. — Olive in aceto. — Conserva di pomodoro cruda e cotta.
22. TALAMO FRANCESCO, *Messina*. — Capperi in aceto. - Olive in salamoja.
23. TRAVERSO GIOVANNI, *Genova*. — Funghi in addobbo. - Conserve alimentari.
24. BETTONI LODOVICO, *Brescia*. — Limoni.
25. CAMERA DI COMMERCIO, *Caltanissetta*. — Frutti secchi.
25.bis CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI, *Messina*. — Frutti secchi e conservati della provincia.
26. CAMERA DI COMMERCIO, *Trapani*. — Mandorle e lenti di Pantelleria.
27. CARNINO MICHELE, *Bruzolo di Susa* (Torino). — Marroni freschi conservati per confettieri.
28. CARULLI SEBASTIANO, *Avellino*. — Nocciuole.
29. CASARETTO dott. GIOVANNI, *Chiavari* (Genova). — Nocciuole e funghi disseccati.
30. COMIZIO AGRARIO, *Girgenti*. — Mandorle e pistacchi.
31. DE CRECCHIO GIACOMO, *Lanciano* (Chieti). — Frutta conservate.
32. DE MAJO cav. GAETANO, *Riposto* (Catania). — Mandorle di varie qualità.
33. DE PASQUALE FILIPPO, *Lipari* (Messina). — Uva secca passolina. - Capperi in aceto.
34. FIORINI ANTONIO, *Catania*. — Pistacchi in guscio. - Portogalli di montagna.
35. GAETANI TAMBURRINI FRANCESCO, *Monsampolo del Tronto* (Ascoli Piceno). — Torroni di fichi.
36. GAVIANO AGOSTINO, *Lanusei* (Cagliari). — Fichi e ciliegie secche.
37. GENOVESE cav. RAFFAELE, *Avellino*. — Nocciuole.
38. GUGLIELMINI barone ANDREA, *Perdifumo* (Salerno). — Fichi secchi.
39. LUZI LUCIO, *Fermo* (Ascoli Piceno). — Fichi secchi in pani e salami.
40. MATTIA cav. GIACOMO, *Salerno*. — Fichi e prugne secche. - Conserva cruda di pomodoro.
41. MAURANO FRANCESCO, *Castellabate* (Salerno). — Fichi secchi.
42. MAZZULLO cav. LUIGI, *Messina*. — Noci.
43. NICOLOSI IGNAZIO, *Catania*. — Nocciuole.
44. PARLATO LUIGI e COMP., *Siracusa*. — Mandorle.
45. SABUZI MARCELLO, *Tarano* (Perugia-Foligno). — Fichi secchi. - Uva secca passolina.
46. SCIACCA bar. DELLA SCALA, *Palermo*. — Fichi secchi, olive e altri frutti.
47. TRITTA DOMENICO FU VINCENZO, *Trani* (Bari). — Mandorle e altri frutti secchi
48. TULIMIERO cav. LUIGI, *Avellino*. — Nocciuole.
49. VIRGILI DOMENICO, *Vacone* (Perugia). — Fichi e prugne secchi.

CLASSE LXXIV.

1. ALBERGOTTI march. GIOVANNI, *Arezzo*. — Aceto.
1.bis BIGONZETTI cav. BENIGNO, *Fabriano* (Ancona). — Aceto da tavola. - Aceto da salsa.
2. BORNIA FRATELLI, *Treviso*. — Aceto di quattro qualità.
3. BRAGGIO comm. FRANCESCO, *Strevi* (Alessandria). — Aceto di moscato.
4. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI, *Avellino* — Aceto.
5. CASSELLANI ILARIO, *Modena*. — Aceto balsamico.
6. CANZIANI GIUSEPPE, *Bergamo*. — Aceto rosso, giallo e bianco.
7. MOLINARI FRATELLI, *Modena*. — Aceto balsamico.

8. POLITINI SALVATORE, *Mirabello* (Catania). — Aceto.
9. PORCARI bar. ANGELO, *Palermo.* — Aceti. - Liquori.
10. RANGONI-SANTACROCE dott. march. ALDOBRANDINO, *Modena.* — Aceto balsamico secolare.
11. SANTIFALLER GIUSEPPE, *Bergamo.* — Essenza di aceto.
12. SCALA PASQUALE, *Napoli.* — Aceto.
13. SCOTTI DA VIGOLENO conte ALBERTO, *Piacenza.* — Aceto.
14. ZULIANI DOMENICO, *Padenghe* (Brescia). — Essenza di aceto *(concentrazione dell'aceto naturale).*
15. TOSI BELLUCCI cav. avv. GIACOMO, *Vignola* (Modena). — Conserve alimentari in aceto.
16. CARATTI dott. CARLO VINCENZO, *Torino.* — Estratto di caffè, concentrato in tavolette.
17. FERRANTINI dott. PAOLO e FRANCIONI FRANCESCO, *Roma.* — Miscela di caffè, detto *di Levante,* inventato con prodotti italiani.
18. SCARANO MICHELE, *Bari.* — Surrogato di caffè. - Caffè cicoria.
19.*
20. CHIAPPA CARLO, *Brescia.* — Cioccolata. - Persicata.
21. GAY e REVEL *Torino.* — Cioccolata e Cacao.
22. MAIANI GIUSEPPE, *Bologna.* — Cioccolata in pani e confetti.
23. MORIONDO e GARIGLIO (Ditta), *Torino.* — Cioccolata.
24. NAZZARI ved. GIULIA, *Roma.* — Cioccolata. - Liquore *crema di mandarino.*
25. LAMESI GIOVANNI, *Roma.* — Zucchero di latte.
26. LAZZERI FRATELLI, *Cesa* (Arezzo). — Zucchero di Barbabietola.
27. AMATO cav. ROSARIO, *Catania.* — Conserve di frutta. - Liquori. - Bevande alcooliche.
28. BELLIA FRATELLI, *Catania.* — Torrone.
29. CANTELLI GIUSEPPE, *Casapulla* (Caserta). — Torrone tonico digestivo.
30. CERRI LUIGI, *Cremona.* — Torrone fabbricato con solo miele senza zucchero.
31. D'ALESSANDRO BENIAMINO, *Benevento.* — Torrone.
32. DEL PRETE ALFONSO, *Caserta.* — Torrone.
33. DEL MAIO cav. GAETANO, *Riposto* (Catania). — Mostarda di vino mosto, cotto all'uso siciliano.
34.*
35. FENOGLIO DOMENICO ed ALBERTO, FRATELLI *Ventimiglia* (Porto Maurizio). — Bibite in capsule.
36. FIESCHI ANTONIO, *Cremona.* — Torrone.
37. GAMBA ANTONIO, *Piadena* (Cremona). — Torrone.
38. GIUFFRÈ not. DOMENICO, *Solina* (Messina). — Mostarda di Malvasia.
39. GRANDI GIUSEPPE FU ANTONINO, *Piacenza.* — Conserva d'albicocca.
40. LOMBARDI GAETANO, *Napoli.* — Confetti.
41. RATTI ANDREA, *Cremona.* — Torrone. - Mostarda in zucchero con e senza senape.
42. SCHIOCCOLINI ADONE, *Perugia.* — Mostarda di Perugia. - Viscerale.
43. SECCO SIRO, *Alessandria.* — Torrone alessandrino.
44. TOSELLI FRANCESCO, *Alessandria.* — Torrone. - Talonetti. - Amaretti. - Tavolette Fernet-Toselli.
45. VESCARDI GEREMIA, *Bologna.* — Piccoli lavori in zucchero. - Confetti. - Biscottini.
46. VITI ANTONIO, *Cremona.* — Torrone. - Mostarda.
47. CAMERA DI COMMERCIO, *Salerno.* — Frutti canditi *(prugne).*
48. CIRIO FRANCESCO, *Torino.* — Frutti confettati e in acquavite.
49. CONTESSINI GERINI e C., *Livorno.* — Scorze candite di cedri, limoni e aranci.
50. FERRO G. B. FIGLIO, *Genova.* — Cedri ed aranci canditi.
51. GULI cav. SALVATORE, *Palermo.* — Frutti canditi. - Lavori in pasta di mandorle. - Statuette in zucchero, imitazione di porcellana. - Fiori, in postillaggio.
52. STRINGA ANDREA, *Voghera* (Pavia). — Mostarda di frutti intieri, allo zucchero. — Frutti conservati.
53. VALERI ANTONIO, *Ferrara.* — Persicata.
54. ZANI DOMENICO e FRATELLI, *Seniga* (Brescia). — Cotognata cedrata allo zucchero. - Mostarda con senape al miele.
55. AGNINI TOMMASO, *Finale* (Modena). — Rosoli e rinfreschi.
56. ALLEGRI OMOBONO, *Milano.* — Liquori.
57. ASCIONE SALVATORE, *Napoli.* — Rosolio. — Ratafia. — Frutti al maraschino.
57.bis BAGNANI RAFFAELLO, *Pisa.* — Liquori. — Lavori di zucchero.
58. BARATTUCCI GIULIO, *Chieti.* — Liquore *Corfinio.* — Liquore *Gran sasso d'Italia.*
59. BASSINI CARLO, *Brescia.* — Anesone triduo. - Mistrà triduo.
60. BELLARDI DOMENICO e C., *Torino.* — Liquori diversi.
61. BELLOLI G. B., *Scandiano* (Reggio Emilia). — Rosolio caffè.
62. BENEDETTI BIAGIO, *Roma.* — Liquori.
63. BERGIA, CONIUGI, *Torino.* — Liquori.
64. BERTEA STEFANO, *Torino.* — Liquori. - Confetture.
65. BERTOLINI EMANUELE, *San Remo* (Porto Maurizio). — Liquori.
66. BRANCA FRATELLI, *Milano.* — Liquori.
67. BRENNA SANTO, *Como.* — Liquori.
68. BRONCHELLI LUIGI, *Pisa.* — Liquori.
69. BRUN GIUSEPPE, e C., *Torino.* — Liquori.
70. BURCHI SERAFINO, *Pisa.* — Liquori. - Confetti. - Fiori per decorazione.
71. BUTON GIOVANNI, *Bologna.* — Liquori diversi. - Vini aromatizzati.
72. CALEGARI GIUSEPPE, *Piacenza.* — Liquori.
72.bis CARETTI GIOVANNI MARIA e GIACOMO, FRATELLI, *Roma.* — Liquore *Comino,* distillato a Bagnomaria.
73. CASONI GIUSEPPE, *Finale* (Modena). — Liquori.
74. CHIAPPA CARLO, *Brescia.* — Elixir. - Acqua di cedro.
75.*
76. CIARDELLI CESARE, *Pisa.* — Liquori. Confetti.
77. COCCHI FRANCESCO (Ditta), *Reggio Emilia.* — Anisetta. - Mistrà. - Curaçao.
78. CORA GIUSEPPE e LUIGI FRATELLI, *Torino.* — Liquori.
79. CORTELLINI GIACOMO, *Venezia.* — Liquori, Fernet febbrifugo.
80. CUSATELLI LUIGI, *Milano.* — Liquori.
81. DE FALCHI GIOVANNI, *Civitavecchia* (Roma). — Fernet-mélange.
82. DE LUTIIS TOMMASO, *Chieti.* — Liquori: Cent'erbe. - Monte Amaro.
83. DILIBERTO SILVESTRO, *Palermo.* — Liquori ed estratti concentrati.
84. DONADONI LUIGI, *Brescia.* — Liquore amaro. - Mostarda.
85. EBOLI NICOLA, *Bari.* — Liquori.
86. FAGLIANO DOMENICO, *Rutigliano* (Bari). — Liquori.
87. FASCIATI ANDREA e C. (Ditta), *Sassuolo* (Modena). — Liquori.
88. FILOMENA GIUSEPPE, *Castellana* (Bari). — Elisir Filomena.
89. CORNERIS e BERETTA, *Cuneo.* — Liquori.
90. FRANCISCHELLI ANTONIO (Ditta), *Piacenza.* — Liquori.
91. FURNIS ANDREA, *Treviso.* — Liquori.
92. FUSCO RAFFAELE, *Napoli.* — Liquori.
93. GALLESIO NICOLA, *Aosta* (Torino). — Liquore.
94. GELMIN, CARLO, *Milano.* — Liquori.
95. GENTA GIOVANNI, *Torino.* — Liquori.
96. GHIZZONI LUIGI, *Piacenza.* — Liquori.
97. GIACOBINI CORIOLANO, *Fano* (Pesaro-Urbino). — Liquori.
98. GIANI SALVATORE, *Riglione* (Pisa). — Liquori.
99. GIBERTI ANDREA, *San Felice* (Modena). — Rosoli.
100. GIORDANO e BERETTA, *Cuneo.* — Liquori.
101. GIUSTETTI ISIDORO, *Torino.* - Liquori - Confetti.
102. JENAZZI, BORINGHIERI e COMP., *Finale* (Modena). — Liquori.
103. INGOGLIA-INGOGLIA ANTONINO, *Montevago* (Girgenti). — Liquori.
104. LANIER PAOLO, *Aosta* (Torino). — Liquore *Artemisia glacialis.*
105. LARROQUE E. e COMP. (Ditta), *Milano.* — Liquori.
106. LA SICILIA (Società enologica e di agrumi), *Acireale* (Catania). — Liquori.
107. LOMBARDI GAETANO, *Napoli.* — Liquore *l'Epicureo.*
108. LUTTATI GIOVANNI, *Como.* — Liquori.
109. MAFEZZOLI LORENZO, *Capo di ponte* (Brescia). — Liquori.
110. MAGRETTI CARLO, *Milano.* — Elixir *Alpino.*
111. MALVEZZI FRANCESCO e GABRIELE, FRATELLI, *Rovigo.* — Liquori.
112. MARGINI ALESSANDRO, *Reggio Emilia.* — Ratafià.
113. MARTINAZIOLI CARLO, *Crema* (Cremona). — Liquore.
114. MARTINI, SOLA e COMP., *Torino.* — Liquori.
115. MELETTI SILVIO, *Ascoli Piceno.* — Liquori.
116. MELLONI FRATELLI (Ditta), *Piacenza.* — Liquori.
117. MILLIONI LUIGI, *Treviso.* — Spirito e rosolio di maraschino. - Acqua spiritosa di ciliegie.
118. MONTINI PASQUALE *Fabriano* (Ancona). — Liquori.
119. MORSELLI VINCENZO, *Modena.* — Liquori.
120. MOSSONE ANTONIO, *Andorno* (Novara). — Ratafià. - Spirito di ciliegie. - Elisir.
121. MOSTARDINI ADOLFO, *Firenze.* — Liquori.
122. MUSMECI GAETANO, *Acireale* (Catania). — Liquori.
123. NEMBRINI VENANZIO, *Bergamo.* — Liquori.
124. NEPPE ANTONIO, *Venezia.* — Liquore *Fernet.*
125.*
126. PAGNI PIETRO, *Pontedera* (Pisa). — Liquori.
127. PARINI PIETRO ANTONIO, *Desenzano* (Brescia). — Liquori.
128. PASSALI GAETANO, *Cossignano* (Ascoli Piceno). — Liquori.
129. PEDRONI e COMP. (Ditta), *Milano.* — Liquori.
130. PESOLI DOMENICO, *Roma.* — Liquore detto *Connubio nuovo.*
131. PETRUZZELLI CARLO, *Bari.* — Liquori.
132. PIGA VINCENZO, *Sassari.* — Liquori.
133. PISTONI DOMENICO, *Sassuolo* (Modena). — Liquori.
134. PIZZOLOTTO ANTONIO e FIGLI, *Cornuda* (Treviso). — Curaçao.
135. PRESSANTI GIOVANNI, *Teramo.* — Liquore *Cent'erba stomatica.*
136. PROFETA cav. GIOVANNI, *Napoli.* — Liquori.
137. PROTTO GIACOMO, *Roma.* — Punch preparato.
138. PRUNALI PAOLO, *Sant' Alessandro* (Brescia). — Liquori.
139. PULZONI ERCOLE, *Piacenza.* — Liquori.
140. RAITER FRATELLI, *Cuneo.* — Liquore. - *Pazientini.*
141. RAPPIS PIETRO, *Andorno* (Novara). — Liquore *Ratafià.*

(Continua.)

SEZIONE INGLESE

Un Cofano intagliato

DI HARRY HEMS, DI EXETER

Attraversando la Sezione inglese si incontrano molti gabinetti e salotti completi, cogli armadi, gli scaffali, le sedie, le caminiere: sono tutti in legno, scolpiti con buon gusto per lo più con disegni di stile gotico, talora con ornamenti d'ottone che danno un lampo di vivezza al tono bruno che domina:

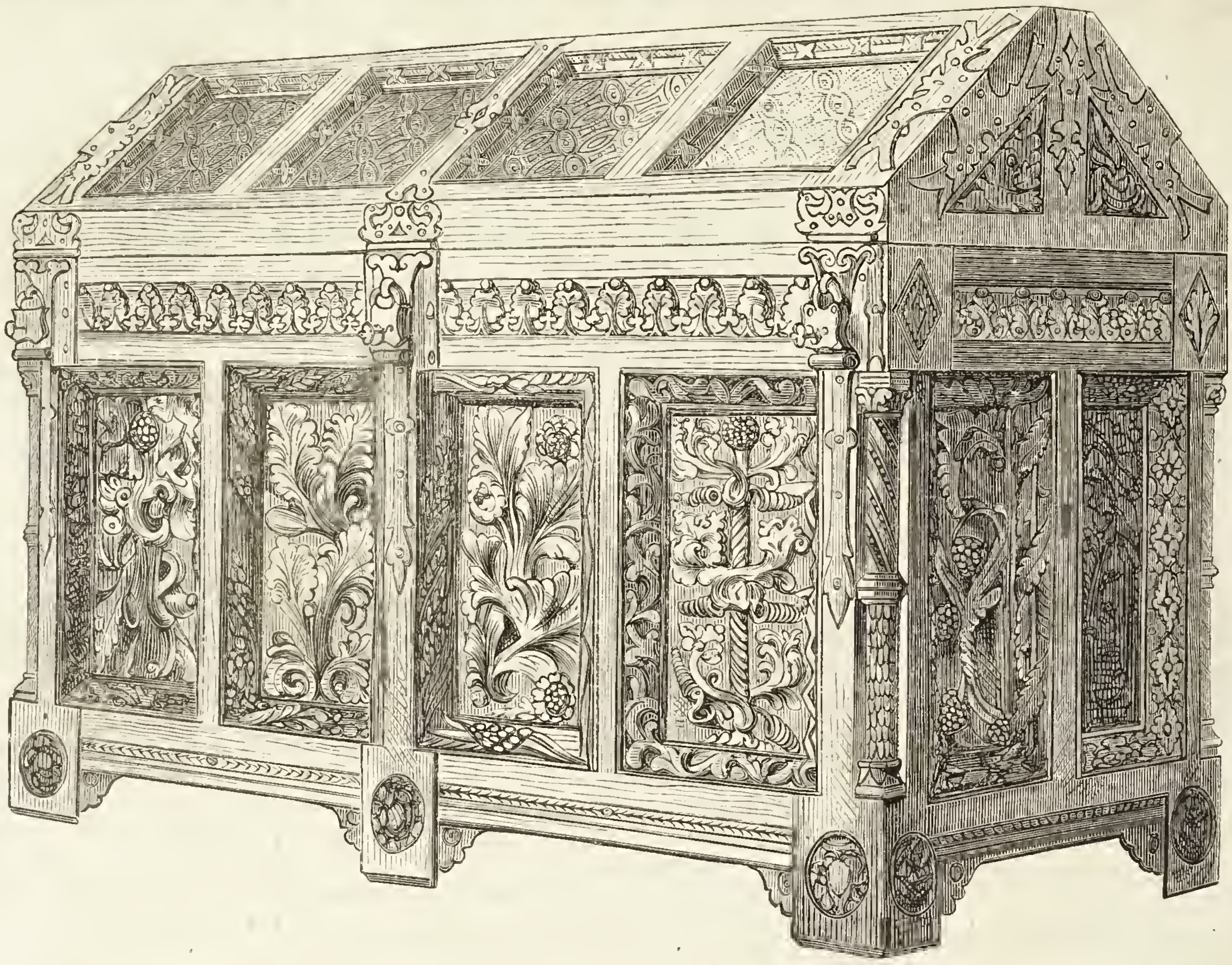
e questi mobili di un carattere di ricchezza seria e grave fan pensare alla placida esistenza di famiglie puritane, costrette dalle brune invernali a starsene riparate per lunghe stagioni nel tempio domestico, dove la famiglia si perpetua nei figli, nel luogo istesso, per lungo ordine di generazione.

Si noti la frequenza dello stile gotico. È lo stile del feudalismo: lo troviamo nelle chiese innalzate dai potenti signori, e sui piedestalli; lungo i suoi pinacoli s'alternano le statue dei cavalieri a quelli dei santi: lo si incontra nelle cappelle funebri che coprono i sarcofagi stemmati su cui giace la figura del cavaliero scolpito nella pietra, talora men fredda e men dura del cuore del defunto: si incontra lo stile gotico nei castelli che il povero vassallo guardava un giorno con occhio pauroso e che ai suoi nipoti, sebbene liberi, guardano ancora titubanti per le leggende superstiziose che sopravvissero alla nebulosa età del medio-evo.

Non è egli strano che in Inghilterra, il paese classico della libertà, del diritto dell'uomo, e quindi il più contrario al privilegio del feudatario, in cui i blasoni di molti baronetti hanno avuto principio nelle fabbriche industri, non è strano che il gotico alligni con tanta preferenza?



QUADRATI INTAGLIATI DEL COFANO NELLA PARTE POSTERIORE.



SEZIONE INGLESE. — COFANO INTAGLIATO DI HARRY HEMS DI EXETER.



SEZIONE INGLESE. — VASI ED ANIMALI DI TERRACOTTA, DI ROWN-WESTHEAD, MOORE E C., DI STRAFFORSHIRE.

(*Vedi l'articolo a pag. 347.*)

Il cofano di Harry Hems, uno dei più bravi intagliatori di Exeter, appartiene appunto a questo stile, modificato secondo il carattere inglese. Lo vedete: pesante, massiccio, lungo sei piedi e largo quattro, sembra il forziere dove una ricca castellana deponeva le sue cinture d'oro, i suoi monili, le sciarpe ricamate, il libro miniato e qualche mazzolino di fiori che un gentile trovatore avrà deposto a' suoi piedi.

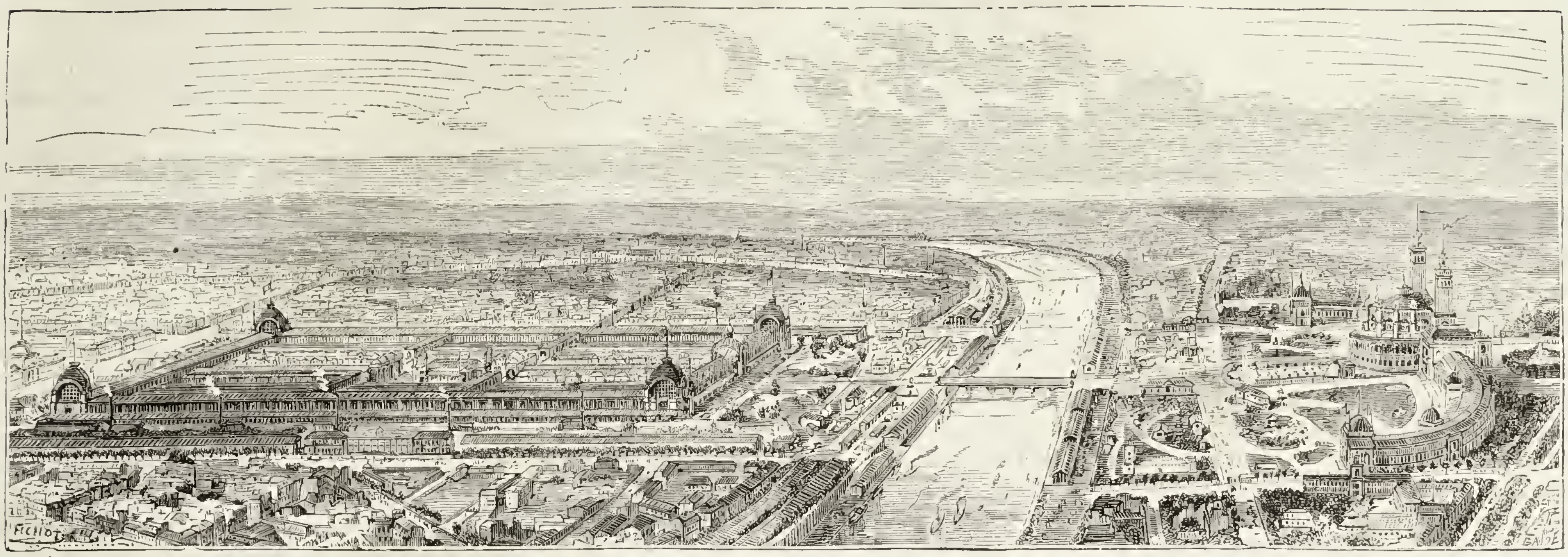
Più che da un artefice dei giorni nostri, sembra opera d'un intagliatore del medio-evo, tanto fedelmente mantenuto fu il carattere dell'epoca. Le grosse borchie, i legami, gli intagli, l'ossatura sopratutto del cofano ce lo farebbero creder tale.

Nè minore è la fedeltà del modo di lavorazione. Il disegno, forse alquanto duro, ma pieno di vigore del fogliame e dei fiori ci richiama gli stalli dei cori delle antiche basiliche, che formano tuttora oggetto di studio da parte dei nostri artisti. Essi sono eseguiti con cura minuziosa, in modo da ricordarci veramente quegli artefici di un tempo che accarezzavano le loro opere con tanto amore, da impiegare in una sola tutta la loro vita. E ne uscivano poi quei miracoli di pazienza e di finitezza che fanno disperare chi vuol raggiungerle.

Questo ritorno all'antico giova a mantenere il gusto scevro dalle stranezze effimere della moda.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878
ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel regno		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

DISPENSA 49.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

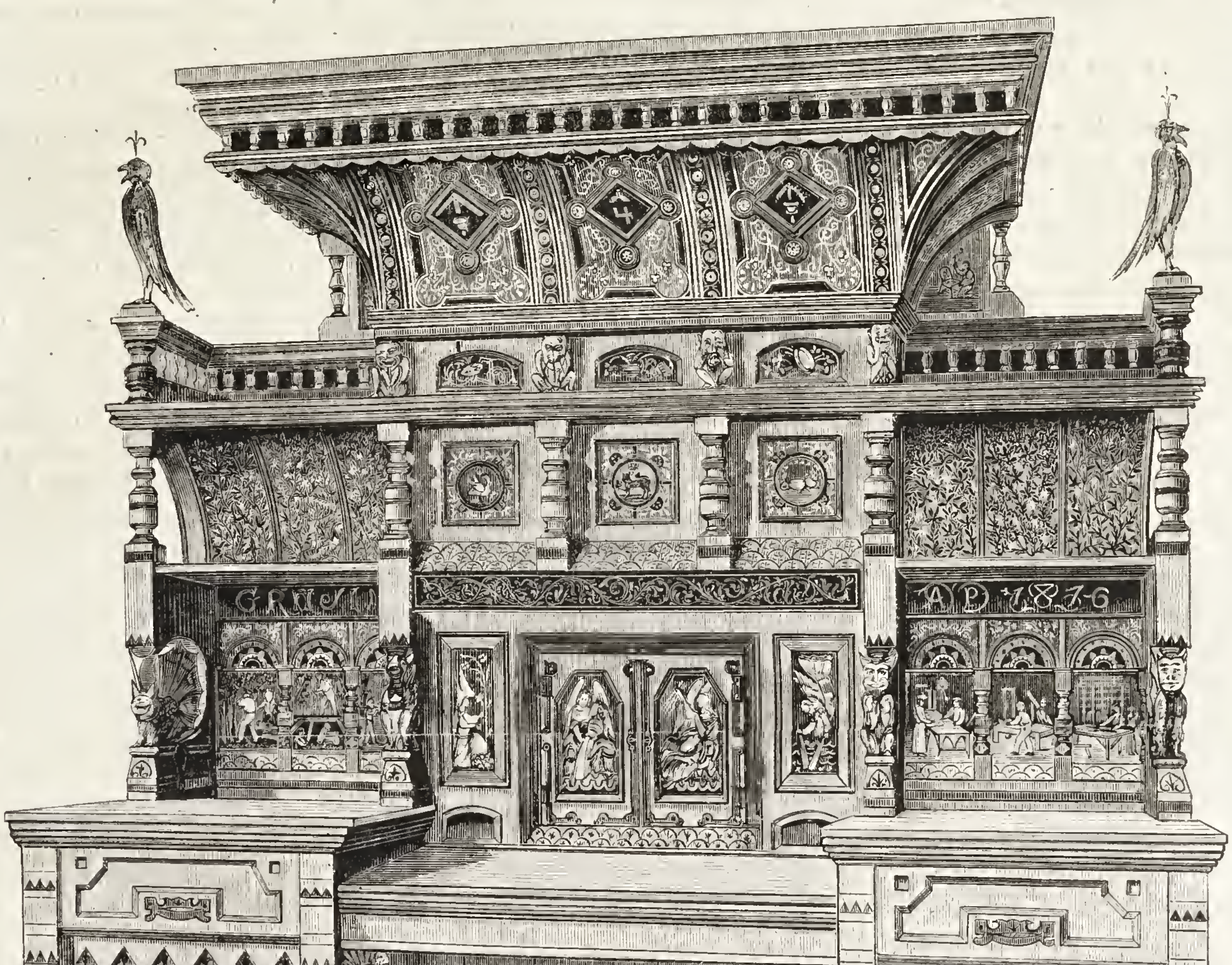
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.
Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.

Un Armadio
di A. C. Ebbutt
di Croydon

Chi considera la somma di fantasia e di lavoro che si trova nell'armadio di A. C. Ebbutt, rimane maravigliato come siasi potuto far tanto da un uomo. È impossibile descrivere a fondo tutti gli ornamenti che fan ricco e bello questo mobile, perchè sarebbe troppo lunga impresa.

Vi sono le figure emblematiche della Pittura, della Musica e della Letteratura: poi, nel basso, quattro caricature spiritose rappresentano i quattro elementi. Al sommo si vedono i segni dello Zodiaco: poi nei lati vi sono dei quadratelli che portano in intarsi le scene della vita laboriosa degli operai nelle miniere, dei taglialegna nei boschi, i sarti nelle loro officine, i panattieri nei pistrini e varie altre professioni manuali.



Un Armadio di A. C. Ebbutt di Croydon.

Nel frontone, in ebano, si legge la iscrizione *Croydon Cabinet 1876,* che indica l'uso del mobile e l'anno in cui fu fatto.

Non v'è angolo che non abbia il suo gruppo o la sua figura o il suo emblema o il suo ornato: ogni più piccolo spazio è stato riempito dalla immaginazione dell'artista.

A sostegno delle colonne e delle lesene sono mascheroni, satiri, mostricciuoli e grotteschi che fanno le smorfie al riguardante: e chi suona le tibie, chi allarga la bocca e gli occhi colle dita, chi spiega le ali e la coda di pipistrello innestate nell'ibrido corpo dalle membra capricciosamente scelte fra i diversi esseri della terra e dell'aria.

E a compiere la bizzarria due strani uccelli che allargano il becco come per richiamare col grido i visitatori ad osservare il complicato mobile

La distribuzione delle Ricompense

Questa splendida festa della pace e del lavoro superò in grandezza, in splendore e in patriottismo, le più belle feste che Parigi e la Francia abbiano mai offerte al mondo civile.

La magnifica decorazione della immensa navata del Palazzo dell'Industria, parata di velluto da un capo all'altro, pavesata con le bandiere nazionali e con quelle di tutte le nazioni esponenti: le migliaja di brillanti divise di tutti i personaggi ufficiali situati sul palco; le quindici migliaja di spettatori seduti nella navata, massa fluttuante, profonda, dal cui seno sfuggiva un sordo e continuo mormorìo; tutte le signore che rallegravano le gallerie superiori con le loro abbaglianti toelette; i maravigliosi trofei che riunivano quanto i diversi gruppi della Esposizione offrirono, da sei mesi, di più splendido, ai popoli accorsi a vederla; quell'orchestra di 1,800 musici che lanciava nello spazio le sue note sonore: quegli spari di cannone che ogni minuto rintronavano nell'aria: il sole che animava la festa con gli ultimi suoi raggi: quella sincera contentezza di un popolo libero, sciolto da ogni cura, lieto della ospitalità che offre, altero della simpatica ammirazione che raccoglie; il tutto facea di quella festa delle ricompense la più magnifica solennità, la più imponente cerimonia.

La festa del 1 maggio, per la sua spontaneità, quella del 3 giugno, per l'entusiasmo popolare che sollevò, avevano lasciate le più indelebili memorie nel cuore di ogni francese, e pareva non dovessero venir sorpassate; la festa del 21 ottobre sopraggiunse a provare il contrario, mercè lo splendore della cerimonia delle ricompense.

La Francia e la Repubblica possono inorgoglire di quelle tre belle giornate.

Le adiacenze del palazzo.

Il servizio d'ordine fu disimpegnato benissimo nelle adiacenze e alle porte del palazzo dell' Industria. Alle undici, la circolazione delle vetture era inibita, salvo per quelle che conducevano persone munite di biglietti d'ingresso: 1,500 guardie della pace stentavano a frenare la folla che cercava di avvicinarsi alle porte del palazzo: dappertutto truppe che appartenevano a varii battaglioni di linea, sotto gli ordini del generale comandante di piazza, signor Filippi, formavano ala.

Un immenso velario di velluto rosso adornava la facciata principale del palazzo dell'Industria, fiancheggiata da enormi trofei che circondavano cartelli ov' erano scritte le parole: *Onore, Patria*; sui tetti del palazzo sventolavano i vessilli di tutti i paesi del mondo.

Dopochè le delegazioni dei gruppi, con bandiera in testa, ebbero fatto il loro ingresso nel palazzo, la guardia repubblicana a piedi si presentò per far ivi il servizio di onore; gli uomini erano in calzon bianco e gli ufficiali in divisa di gala.

L' ingresso.

Alle undici, le porte del palazzo si aprirono ai muniti di viglietti, i quali trovavano comodamente il loro posto, mercè la precauzione presa di indicare sopra ogni biglietto con un colore od una striscia diversa la tribuna ed il posto al quale esso dava diritto; l'accesso ad ogni tribuna era praticato nella guisa la più intelligente, essendo stati impiantati alcuni corridoi tramezzati di tela, ciascuno dei quali non dava accesso che ad una sola tribuna in guisa tale che, quando l'invitato vi si era avviato non poteva sbagliare nè recarsi in altra parte del palazzo, essendo in tal guisa tutte le tribune separate fra loro.

A mezzogiorno, giungevano in vettura, sotto la scorta della guardia di Parigi a cavallo e dei corazzieri: i membri della corte di cassazione e dei tribunali; gli uffizi del Senato e della Camera dei Deputati: i ministri, gli ambasciatori esteri e gli addetti di ambasciata: i prefetti di moltissimi dipartimenti; i sindaci di Parigi: poi il principe di Galles, il principe di Danimarca, il re don Francesco d'Assisi, il duca d'Aosta, il conte di Fiandra e il principe di Svezia.

A mezzogiorno e tre quarti, il presidente della Repubblica lasciava l'Eliseo. Alla testa del corteo, marciava un distaccamento di corazzieri, seguito da tre bracchieri, in gran livrea bianca e rosa, con cappelli con piume; dietro i bracchieri veniva la carrozza del presidente della Repubblica, tirata da quattro cavalli; altre carrozze la seguivano, entro le quali era il seguito del maresciallo, e il corteo era chiuso da uno squadrone di corazzieri.

Al suo arrivo alla porta del palazzo, il presidente della Repubblica fu ricevuto dal signor Teisserenc di Bort, ministro di agricoltura e commercio, e da tutti i principi stranieri, che lo aspettavano nella sala di onore, magnificamente addobbata con tappeti dei Gobelin e adorna di cespugli d'arbusti e di fiori.

La sala del palazzo.

Questa offriva uno spettacolo che non ha l' uguale. Il suolo spariva sotto un massiccio tappeto rosso sul quale erano allineate migliaja di panche. In fondo alla sala, un colossale palchettone conteneva 1,800 musici cantanti e suonatori sotto la direzione dei signori Colonne e Lorenzo di Rillé.

Quindi venivano gli ottomila esponenti invitati: poi, presso il palco d'onore, i membri del giurì e i titolari delle grandi medaglie e delle medaglie d'oro.

La tribuna ufficiale occupava tutta la parte della navata compresa fra i sei scompartimenti del palazzo che fa fronte a Parigi.

Le parti laterali della navata erano provvedute di dieci file di panche chè fornivano tremila posti: sei grandi palchi erano sui lati della tribuna d' onore; erano occupati dagli invitati della marescialla di Mac-Mahon, dalle famiglie del corpo diplomatico, dagli invitati del signor Teisserenc di Bort e del signor Krantz.

La galleria circolare del primo piano conteneva quattromila posti, gli scompartimenti erano adorni di tende di velluto chermisi, sostenuto mediante canapi di filo d'oro; un ampio fregio, pur esso di velluto, si estendeva torno torno alla navata; in mezzo a questi panneggiamenti erano collocati, a uguali distanze, alcuni trofei di bandiere di ogni nazione che aveva preso parte alla Esposizione.

Questi trofei erano alternati con cartelli sui quali leggevasi la parola: *Pace*, o che presentavano le iniziali R. F., sopra una palma posta trasversalmente. Sulla facciata di ogni scompartimento era collocato un medaglione di forma rettangolare che presentava, su fondo turchino, e a lettere d'oro il nome di un paese o di una città i cui stemmi erano disposti al disopra.

Il tutto formava una decorazione di una grande ricchezza e di un gusto finito, che tutti lodavano senza restrizioni.

La sfilata.

A mezzogiorno, l'orchestra e i cori collocati in fondo alla sala esordiscono con l'*Inno alla Francia*, di Lorenzo di Rillé, ed eseguiscono quindi con uno stupendo accordo ed una maravigliosa disinvoltura di ritmo la marcia del *Profeta*, ed il coro dei soldati del *Fausto*.

A mezzogiorno e quaranta minuti, odesi il comando *Presentate l'arme!* Tutti si alzano, guardano, tacciono; è il signor Grévy, accompagnato dall'uffizio della Camera che fa il suo ingresso e va a prender posto nel palco d'onore, dietro e intorno al quale sono già collocati tutti i personaggi ufficiali, francesi ed esteri.

Il signor Grévy era seguito dal signor d'Audiffret-Pasquier, preceduto dal Senato, scortato dai membri dell'uffizio del Senato; prese egli pure posto nel palco alla destra della poltrona del presidente della Repubblica.

A un'ora, si odono uno, poi due, poi tre spari di cannone; un fremito agita quel mare umano, poi segue un profondo silenzio: il momento è solenne.

Mentre l'orchestra eseguiva il *Laudate*, di Ambrogio Thomas, il gran tendone di velluto che separava la sala d'onore dall'ampia navata si alza, il presidente della Repubblica, accompagnato dai principi stranieri, seguito dai ministri, attraversa tutta la navata e va a collocarsi sul palco d'onore.

Alla sua sinistra sedevano: il principe di Galles, il conte di Fiandra e il duca d'Aosta e, alla sua destra, il re don Francesco di Assisi, i principi di Danimarca e di Svezia; dietro a lui, veniva immediatamente il signor Dufaure, capo del gabinetto, che aveva alla sua sinistra i signori Bosel, Freycinet, Bardoux, e alla sua destra: i signori Waddington, Marcère, Pothuau e Leone Say. I signori Duval, prefetto della Senna, e Gigot, prefetto di polizia, erano un po' innanzi, a destra, di faccia a una tavola occupata dai signori Berger e Dietz-Monnin, presidenti delle sezioni estera e francese; in un angolo i signori Teisserenc di Bort e Krantz.

L'arrivo del presidente della Repubblica e del suo corteo fu salutato da lunghi applausi frammisti a potenti grida di: Viva la Repubblica! e subito dopo, incominciò la sfilata.

Alla testa marciavano: i soldati e guardie estere; si può quasi dire che ebbero gli onori della giornata tanto fu grande l'entusiasmo col quale fu salutato ogni vessillo

che portavano quei soldati venuti da tutte le parti del mondo; quella dimostrazione di simpatia ritraeva un carattere potente dalla presenza dei principi collocati sul palco intorno al presidente della Repubblica. Quando, fra pochi giorni, quei principi di ritorno ai loro paesi, quando, nei loro rapporti, gli ambasciatori descriveranno al loro governo i particolari di quella splendida solennità, non potranno dimenticare la calda accoglienza fatta dalla Francia repubblicana ai loro soldati ed alle loro bandiere.

Dopo i soldati e guardie estere, sfilarono successivamente le deputazioni designate a rappresentare i nove gruppi. Quelle deputazioni erano precedute da magnifiche bandiere sulle quali erano ricamati, in oro e argento su fondo di velluto, gli attributi di ciascuna delle classi che componevano il gruppo; quelle bandiere erano bellissime; talune erano talmente pesanti, quella del terzo gruppo in special modo, che per portarla ci volevano due uomini.

Le Belle Arti, le arti liberali, il mobiliare, il vestiario, le materie estrattive, le macchine, l'agricoltura e l'orticoltura sfilarono in tal guisa sotto gli occhi degli invitati; nel giunger dinanzi il palco d'onore, il vessillifero si fermava; poi, il presidente del gruppo andava a salutare il maresciallo presidente, e riceveva dalle mani del ministro d'agricoltura e commercio il catalogo uffficiale degli esponenti ricompensati.

La sfilata ebbe luogo nell'ordine il più perfetto.

La cerimonia.

La cerimonia consisteva di per sè stessa nel discorso del presidente della Repubblica. Esso fu letto con voce alta e ferma dal maresciallo e salutato con unanimi applausi.

Eccolo:

« *Signori!*

« Vengo oggi a distribuire solennemente in nome della Francia le ricompense ottenute dagli espositori di tutte le nazioni nel grande concorso al quale il nostro paese li aveva invitati.

« Voglio prima ringraziare i principi ed i rappresentanti di tutte le potenze per l'appoggio e lo splendore che diedero colla loro presenza alla Esposizione di Parigi.

« Voglio ringraziare i governi ed i popoli per la fiducia che ci dimostrarono, colla premura che misero a parteciparvi.

« Se il successo corrispose alla loro aspettazione ed alla nostra, ne abbiano l'onore gli eminenti ordinatori di questa grande impresa ed i loro più modesti cooperatori. Tutti rivaleggiarono d'intelligenza e di zelo compiendo le missioni così difficili e diverse che avevano accettato.

« Quando il governo della repubblica invitò gli scienziati, gli artisti, i lavoratori di tutte le nazioni a riunirsi nella nostra capitale, la Francia aveva appena traversate dolorose prove e la sua industria non era sfuggita agli attacchi di quella vasta crisi commerciale che pesava già sul mondo intero.

« Nondimeno l'Esposizione del 1878 uguagliò se non oltrepassò le precedenti.

« Ringraziamo Dio che per consolare il nostro paese permise che questa grande e pacifica gloria gli fosse riserbata.

« Constatiamo con maggiore soddisfazione cotali felici risultamenti, dacchè nel nostro pensiero il successo dell' Esposizione internazionale dovea ridondare ad onore della Francia.

« Non trattavasi solamente per noi d' incoraggiare le arti e di constatare i perfezionamenti recati in tutti i mezzi della produzione; ci stava sopratutto a cuore di dimostrare ciò che sette anni, passati nel raccoglimento e consacrati al lavoro, avevano potuto fare per riparare i disastri più terribili.

« Si potè vedere che la solidità di questo credito, l' abbondanza delle nostre risorse, la pace delle nostre città, la calma delle nostre popolazioni, l' istruzione e il buon contegno del nostro esercito oggidì ricostituito, attestavano un ordinamento il quale, ne sono convinto, sarà fecondo e durevole.

« La nostra personale ambizione non si fermerà lì. Se diventammo più previdenti e laboriosi dovremo ancora al ricordo delle nostre disgrazie il mantenere e sviluppare fra noi lo spirito di concordia, il rispetto assoluto alle istituzioni ed alle leggi e l'amore ardente e disinteressato per la patria. »

Prese poscia la parola il ministro Teisserenc di Bort in questi termini:

« *Signori!*

« Noi, aprendo il primo maggio scorso le porte del Campo di Marte, rammentammo che il governo della repubblica, volendo fin dal primo giorno della sua organizzazione legale proclamare con un atto solenne la sua volontà d' inaugurare un'èra di pace, d'ordine, di lavoro e progresso, invitò il mondo intiero a un gran torneo delle arti, dell' agricoltura, della industria e del pensiero.

« Noi abbiamo detto che i giganteschi lavori di costruzione e il collocamento di ogni cosa nel palazzo, mercè la leale fiducia delle Camere, i sovrumani sforzi degli organizzatori ed il patriottismo di tutti, furono compiuti in diciotto mesi e per l'epoca fissata.

« Quale stava per essere la sorte di quest'opera?

« Separata per breve intervallo da due Esposizioni che avevano avuto un gran successo, l' Esposizione del 1878 non poteva essa incontrare una pubblica curiosità un po' fiacca? Segnerebbe essa un passo così notevole nella via del progresso da offrire nuove vie al genio industriale e da cattivarsi il favore del pubblico?

« I dubbii durarono poco, ed appena l'opinione del mondo potè rendersi esatto conto delle maraviglie che l'Esposizione stava per mostrarle, delle ricchezze artistiche e industriali che essa ospitava, noi vedemmo sempre crescere la folla immensa ed incantata, che accorreva da ogni parte del mondo e riempiva le nostre gallerie pagando un giusto tributo d' ammirazione alle disposizioni materiali dell'opera, dell' ampiezza e originalità de' suoi aspetti, alla distribuzione delle sue diverse sezioni, alle ricchezze artistiche, intellettuali, industriali, agricole che la generosa emulazione di trenta popoli diversi aveva voluto riunirvi.

« Nel suo recinto non vengono soltanto posti in evidenza i prodotti del lavoro manuale e meccanico come nelle prime esposizioni; non si tratta soltanto di poche nazioni poste all'avanguardia della civiltà che misurano le loro forze creatrici; in ogni nuova esposizione il quadro si è ingrandito. A poco a poco tutte le diramazioni del lavoro umano hanno preso posto in questi splendidi concorsi; a poco a poco le nazioni più avverse alle nostre abitudini sono state trascinate nell'orbita di questa potente attrazione.

« All'Esposizione del 1878 l'America, l'Asia, l'Africa, l'Oceania hanno importanti rappresentanze a cui si sono vivamente interessati i visitatori, e che hanno dischiuse al commercio nuove prospettive di orizzonti ancora ignoti.

« Il tempo stabilito per questa grande dimostrazione passò troppo rapidamente per la curiosità pubblica, e noi ci troviamo oggi alla distribuzione delle ricompense che ne segna la fine.

« Per dare a questa distribuzione tutta la magnificenza e la solennità a lei convenienti, sarebbe stato necessario poter proclamare, da questo palco la cui *maestà* è fatta più alta dalla presenza di Principi illustri ed amati, dinanzi ad un' assemblea di tutti i cooperatori dell'Esposizione e competitori riuniti, la parte che spetta a ciascuno dell'opera comune, il nome di tutti gli organizzatori, di tutti gli esponenti che hanno fatto conoscere un pensiero utile, ottenuto un progresso, aumentato il patrimonio della scienza, dell'arte, dell' agricoltura e della industria.

« Ma per realizzare tale programma, sarebbe stato necessario un edificio di proporzioni inaudite; tale programma avrebbe richiesto inoltre un tempo maggiore di quello che tale solennità comporta, e noi abbiamo dovuto riconoscerne impossibile la realizzazione.

« L'Esposizione del 1878 ha preso proporzioni così considerevoli, ha richiesto il concorso di tante buone volontà, ha messo in evidenza tanti sforzi riusciti, tanti splendidi meriti, che nel giorno della festa dei premiati, i più vasti recinti sono divenuti insufficienti. Così con nostro rincrescimento abbiamo dovuto limitarci a proclamare collettivamente le ricompense: alla pubblicità la cura di completare l' enumerazione che noi presentemente non possiamo fare.

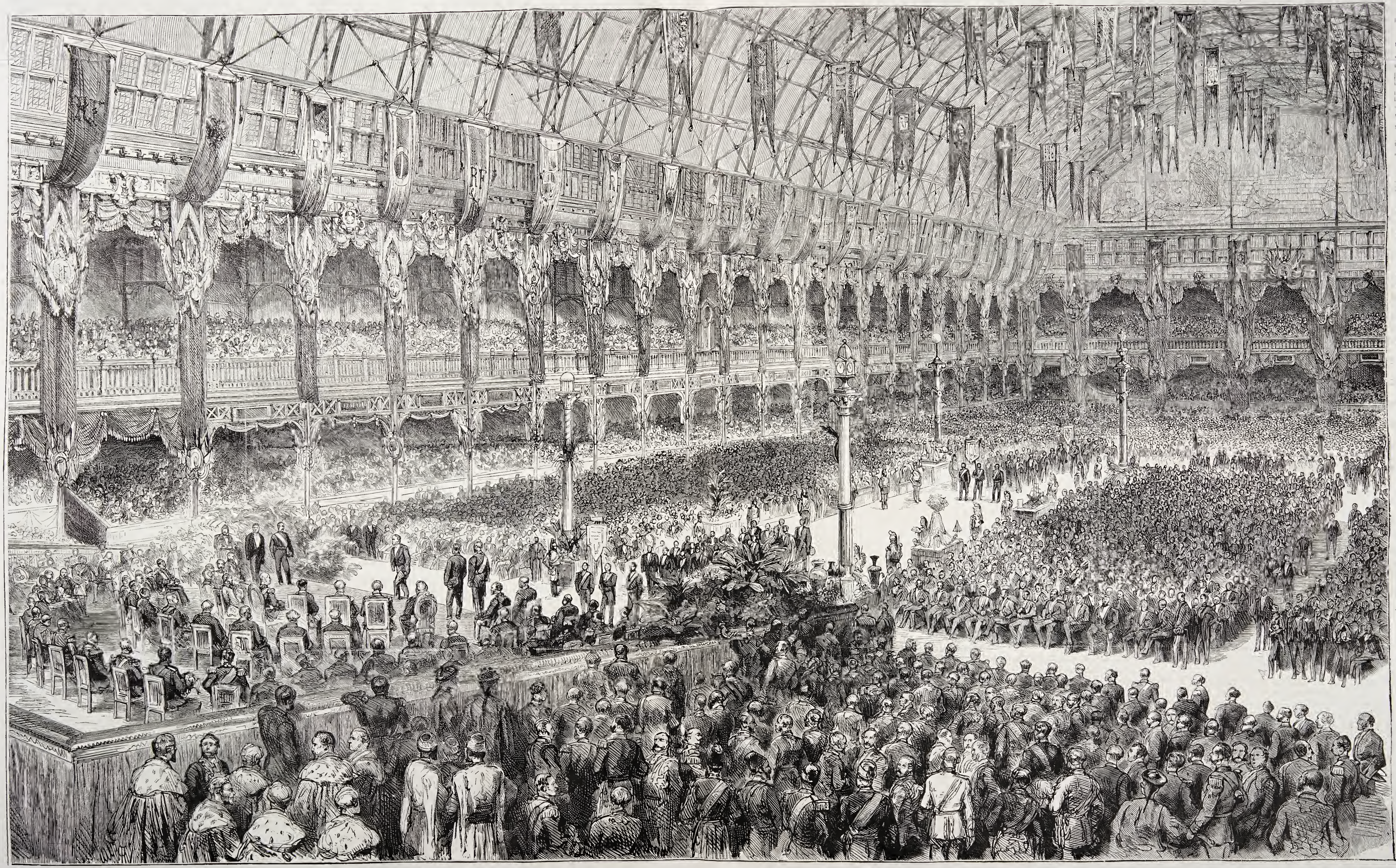
« L'Esposizione del 1878 riguardo al valore degli oggetti esposti ha dunque raggiunto il suo scopo.

« Nel suo recinto nulla v'è di cattivo e d'inutile. Nessun lato debole fa scomparire l'insieme, ogni esposizione parziale è istruttiva e degna d'essere particolarmente esaminata.

« Se non abbiamo veduto alcuna di quelle scoperte che suscitano la rivoluzione nella industria, si è potuto constatare un notevole progresso nei meccanismi, nelle trasmissioni di movimenti delle macchine, nei metodi di fabbricazione e nelle qualità generali dei prodotti.

« Quanto all' agricoltura e all' orticoltura, le vaste gallerie consacrate agli oggetti di alimentazione ed ai prodotti del suolo, le esposizioni di fiori e di frutta, il concorso delle falciatrici, delle mietitrici e di altri utensili agricoli nulla hanno lasciato a desiderare.

(Continua.)



LA DISTRIBUZIONE DELLE RICOMPENSE NEL PALAZZO DELL'INDUSTRIA, SEGUITA NEL GIORNO 21 OTTOBRE.

Il Presidente della Repubblica, maresciallo Mac-Mahon, distribuisce le liste dei premiati ai capi di gruppo che, chiamati per nome, si avanzano verso di lui.

Sezione Italiana
GRUPPO VII

Prodotti alimentari

CLASSE LXXIV.

(Continuazione.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

142. RINGOLI (Ditta), *Napoli*. — Liquori.
143. ROGGIO ARANGIO FRANCESCO, *Augusta* (Siracusa). — Liquori.
144. ROSSI GIACOMO, *Finale Marina* (Genova). — Liquori del frutto *Cassis*.
145. RUBIN NATALE, *Dolo* (Venezia). — Liquore: Fernet.
146. RUFFINI PIETRO, *Firenze*. — Elixir *salute*.
147. SARDELLA OTTAVIO, *Teramo*. — Assenzio.
148. SARTORIS ROMERO e COMP., *Torino*. — Liquori.
149. SAVORINI FRANCESCO, *San Giovanni in Persiceto* (Bologna). — Liquori.
150. SCARANO MICHELE, *Bari*. — Rosoli.
151. SECCO SIRO, *Alessandria*. — Liquori.
152. SONA COSTANZO, *Alessandria*. — Liquori.
153. SPILLMANN FILIPPO, *Roma*. — Liquori.
154. STACCHINI A. e C., *Roma*. — Liquori.
155.*
156. TAGLIAZUCCHI FRATELLI (Ditta), *Modena*. — Rosoli e rinfreschi.
157. TOMMASI ANTONIO, *Marsciano* (Perugia). — Liquori.
158. TORRICELLI ANDREA, *Firenze*. — Liquore *Alchermes*.
159. TOSELLI FRANCESCO, *Alessandria*. — Liquore *Fernet*.
160. TOSELLI PIETRO, *Alessandria*. — Liquore *Alchermes*.
161. TRAMONTI GIUSEPPE, *Firenze*. — Liquore dei *Fate-Bene-Fratelli*.
162. ULRICH DOMENICO, *Torino*. — Liquori. — Estratti liquidi e aromi in polvere per fare vermouth e liquori.
163. VACCARI VINCENZO, *Sassuolo* (Modena). — Liquore.
164. VALIANI DANTE, *Pistoja* (Firenze). — Liquori.
165. VENTURA CHIARA SALVATORE, *Catania*. — Liquori.
166. VERNIANI COSIMO, *Firenze*. — Liquori.
167. VITTONE DOMENICO, *Milano*. — Liquori.
168. ZENI NICCOLÒ, *Ferrara*. — Rosolio di Coca boliviana.
169. FIORINI PIETRO, *Camaldoli* (Arezzo). — Lacrima di abete (liquore).

CLASSE LXXV.

1. ALLIANI LORENZO, *Torino*. — Vino vermouth.
2. ASCIONE SALVATORE *Napoli*. — Vino vermouth.
3. BELLARDI DOMENICO e COMP. (Ditta), *Torino*. — Vino vermouth.
4. BENEDETTI BIAGIO, *Roma*. — Vino vermouth.
5. BERGIA CONJUGI, *Torino*. — Vino vermouth.
6. BERTEA STEFANO, *Torino*. — Vino vermouth.
7. BERTOLINI EMANUELE, *San Remo* (Porto Maurizio). — Vino vermouth.
7.bis BIGONZETTI cav. BENIGNO, *Fabriano* (Ancona). — Vino vermouth. - Mistrà di vino.
8. BON-GALIASSO comm., *Torino*. — Vino vermouth semplice. — Vino vermouth con china.
9. BRANCA FRATELLI, *Milano*. — Vino vermouth.
10. BRUN GIUSEPPE e COMP., *Torino*. — Vino vermouth.
11. CALEGARI GIUSEPPE, *Piacenza*. — Vino vermouth. - Vino coca.
12. CARETTI GIO. MARIA e GIACOMO FRATELLI, *Roma*. — Vino vermouth, preparato con vini bianchi dei castelli romani Grottaferrata e Genzano.
13. CAVALLONE GIOVANNI, *Crescentino* (Novara). — Vino vermouth.
14. CERUTTI FRATELLI, *Genova*. — Vino vermouth.
15.*
16. CINZANO FRANCESCO e COMP., *Torino*. — Vino vermouth.
17. CORA GIUSEPPE e LUIGI FRATELLI (Ditta), *Torino*. — Vino vermouth.
18. COTTI FEDERICO, *Castagnole* (Alessandria). — Vino vermouth.
19. DESCOTE LEONE, *Torino*. — Vino vermouth.
19.bis DUCESSOIS march. TEODORO, *Lastra a Signa* (Firenze). — Vino vermouth.
20. FORNERIS e BERETTA, *Cuneo*. — Vino vermouth.
21. FUSCO RAFFAELE, *Napoli*. — Vino vermouth.
22. GENTA GIOVANNI, *Torino*. — Vino vermouth.
23. GIACOBBE CARLO FU TOMASO, *Caluso Canavese* (Torino). — Vino vermouth.
24. GIORDANO e BERETTA, *Cuneo*. — Vino vermouth.
25. INGOGLIA ANTONINO, *Girgenti*. — Vino vermouth.
26. LAROQUE E. e COMP., *Milano*. — Vino vermouth.
26.bis LA SICILIA (Società enologica e di agrumi), *Acireale* (Catania). — Vino vermouth. — Alcool di vino. - Rhum.
27. LESCA GIOVANNI, *Torino*. — Vino vermouth.
28. MARTINI, SOLA e COMP. (Ditta), *Torino*. — Vino vermouth.
29. MELETTI SILVIO, *Ascoli Piceno* — Vino vermouth.
30. MEYNARDI GIULIO, *Chieri* (Torino) — Vino amaro tonico, digestivo chierese.
31.*
32.*
33. MONTANARO EUGENIO, *Modena*. — Vino vermouth.
34. MONTINI PASQUALE, — *Fabriano* (Ancona). Vino vermouth semplice. - Vino vermouth con china.
35. MASSONE ANTONIO, *Andorno* (Torino). — Vino vermouth.
36. PEDRONI e COMP. (Ditta), *Milano*. — Vino vermouth.
36.bis PIGA VINCENZO, *Sassari*. — Vino vermouth.
37. RAITER FRATELLI, *Cuneo*. — Vino vermouth.
37.bis RIVA VITTORIO e FRATELLI, *Torino*. — Vino vermouth.
38. ROSSI VITTORIO, *Asti* (Alessandria). — Vino vermouth.
39. SALOMONE ANTONIO, *Mondovì Breo* (Cuneo). — Vino vermouth.
40. SARTORIS ROMERO e COMP., *Torino*. — Vino vermouth puro. - Vino vermouth con china. - Vino vermouth con erbe amare. - Vino vermouth con garus.
40.bis SAVORINI FRANCESCO, *Persiceto* (Bologna). — Vino vermouth.
41. SCOTT GIO. BATTISTA, *Torino*. — Vino vermouth igienico Scott.
42. SECCO SIRO, *Alessandria*. — Vino aromatico. - Vino vermouth.
42.bis SOCIETÀ UNIONE ENOFILA, *Asti* (Alessandria). — Vino vermouth.
42.ter SOCIETÀ ENOLOGICA TREVISANA, *Treviso*. — Vino vermouth.
43. SONA COSTANZO, *Alessandria*. — Vino vermouth.
44. TACCOLA CARLO DI ANDREA, *Uliveto* (Pisa). — Vino vermouth.
45. TANI F. M. e C., *Roma*. — Vermouth di Frascati.
46. TOSETTI e MUSSO, *Asti* (Alessandria). — Vino vermouth.
47.*
48. VITTONE DOMENICO, *Milano*. — Vino vermouth.
49.*
50. CIOTTI COSTANTINO, *Palermo*. — Sugo di limone conservato allo stato fresco.
51. DEGIORGIS CARLO di Angelo, *Alessandria*. — Vino genzianico. - Liquore Marengo. - Liquore amaro tonico Alessandrino.
52. GHIZZONI LUIGI, *Piacenza*. — Vino aromatico.
53.*
54. MONTANARI CARLO, *Finalmarina* (Genova). — Vino di puro sugo di arancio.
55. PROTTO GIACOMO, *Roma*. — Vino amaro tonico Protto.
56. TARTUFERI ANDREA, *Fabriano* (Ancona). — Vino Pitiot al miele. - Rosolio al miele.
57. ANSELMI e MARASSI, *Marigliano* (Caserta). — Alcool estratto dal granone in natura. - Alcool estratto dal vino. - Alcool estratto dalla vinaccia.
58. BARRA GIOVANNI, *Avellino*. — Acquavite. — Alcool.
58.bis CANZIANI GIUSEPPE, *Bergamo*. — Rhum.
59. DE SIMONE SALVATORE, *San Giovanni a Teduccio* (Napoli). — Alcools di diverse qualità.
60. DISTILLERIA AGRICOLA IMOLESE, *Imola* (Bologna). — Alcool di gradi 96 prodotto dal grano turco e dai residui dell'amideria.
61. GIANOLI cav. CARLO ALBERTO, *Ghemme* (Torino). — Acquavite fina di Ghemme.
62. MANNA VINCENZO *Atripalda* (Avellino). — Acquavite. - Alcool.
63. PORCARI bar. ANGELO, *Palermo*. — Alcool a gradi 48. - Idem di vinaccia. - Idem di feccia. - Idem estratto da sostanze vegetali. - Rhum di canna da zucchero. - Idem bianco. - Idem rosso. - Idem di vino.
64. SANTIFALLER GIUSEPPE, *Bergamo*. — Rhum.
65. SOLARINO GIUSEPPE e MELCHIORRE PADRE e FIGLIO, *Modica* (Siracusa). — Alcool etico cerotico. - Rhum alla China-China.
66. METZGER FRATELLI, *Asti* (Alessandria). — Birra Pale-Ale. - Birra Cimna. - Birra Mais del 1877.
67. MICHEL C. e FIGLI, *Alessandria*. — Birra bianca di conserva.
68. MOMBELLO CARLO, *Asti* (Alessandria). — Birra chiara. — Birra rossa. — Vermouth igienico.
69. PAROLA CARLO, *Borgo S. Dalmazzo* (Cuneo). — Birra uso Vienna con luppolo. - Birra Parola (specialità igienica).
70. RITTER GIOVANNI (Ditta), *Chiavenna* (Sondrio). — Birra di Chiavenna.
71. RONZANI CAMILLO FU ANTONIO, *Bologna*. — Birra.
71.bis ACCAME cav. CRISTOFORO, *Pietra-Ligure* (Savona). — Vino Brachetto, 1863. — Idem secco, 1868, 1874. - Id. Vermentino bianco secco, 1874. - Id. fino da pasto, 1874. - Id. moscatello dolce appassito, 1874.
72. ALARIO GIOVANNI, *Majo della Civitella* (Salerno). — Vino rosso da pasto, 1875, 1876.
73. ALBERGOTTI march. GIOVANNI, *Arezzo*. — Vino rosso da pasto, 1875, 1876.
74. ALBINI dott. ANTONIO, *Robiate* (Como). — Vino bianco di Monte Orobio, 1871.
75. ALBIZZI (Degli) march. LÉONIE IN FRESCOBALDI, *Firenze*. — Vino rosso, Pomino Gamais, 1872. - Gamais 1874. - Vino Gamais e Pinot, 1874. - Id. Carmenet, 1875. - Idem Syrrah, 1875. - Id. canaiolo, Sangioveto, 1875. - Vino rosso Nipozzano, 1870. - Vino Nipozzano, 1875. A, B. - Id. Pomino bianco, 1870.
76. ALLIANI LORENZO, *Torino*. — Vino Barolo.
77. ALLIATA EDOARDO, DUCA DI SALAPARUTA, *Palermo*. — Vino corvo Casteldaccio. - Id. corvo vecchio. - Id. liquore nero.
78. ARDIZZONE LUIGI, *Catania*. — Vino vecchio, 1858.
79. ASCIONE LUIGI, *Pollena* (Napoli). — Vino catalano del Vesuvio, bianco.
80. AVONDO CESARE, *Lozzolo* (Novara). — Vino Spanna, 1874.
81. BADALA-GERACI SEBASTIANO, *Acireale* (Catania). — Vino nero comune da pasto.
82. BARBERIS FRATELLI, FU CARLO (Ditta), *Moncalvo* (Alessandria). — Vino da pasto, 1876.
83. BELLAVISTA PAOLO e FIGLI, *Cesena* (Forlì). — Vino nero Sangiovese.
84. BERTANI FRATELLI, *Verona*. — Vino corvino da pasto, rosso.
85. BERTOLAZZI dott. FILIPPO, *Gattinara* (Novara). — Vino Spanna, 1865.

86. BERTOLDI ANTONIO, *Verona*. — Vino Valpolicella Negrar, 1874, 1875. - Id. Valpolicella Settimo, 1875.
87. BIGONZETTI cav. BENIGNO, *Fabriano* (Ancona). — Vino Lacrima.
88. BISCARI (DI) (principessa), *Catania*. — Vino moscato, di liquore.
89. BON-GALIASSO comm., *Torino*. — Vino nero Spanna di Masserano, 1874. - Id. nero Spannino di Masserano, 1874. - Id. bianco dolce liquoroso Erbaluce di San Raffaele, 1872.
90. BOSCHIERO comm. GIOVANNI, *Asti* (Alessandria) — Vino Grignolino d'Asti, da pasto. — Id. Barbèra d'Asti da pasto. — Id Barolo.
91. BOTTA GIUSEPPE, *San Giorgio Canavese* (Torino). — Vino bianco secco, liquoroso, 1868, 1875.
92. BUSCEMI CLARKSON, *Marsala* (Trapani). — Vino Marsala, uso Inghilterra. — Id., uso Italia.
93. CAMPAGNOLI e WALLISCH, *Sinigaglia* (Ancona). — Vino Sangioveto rosso, 1871, 1876.
94. CAMETTI dott. FRANCESCO, *Gattinara* (Novara). — Vino Spanna, 1870.
95. CANTARELLA, bar., *Catania*. — Vino rosso comune. - Id. bianco giovane.
96. CASELLI RAFFAELLO, *Roma*. — Vino rosso da pasto, 1873, 1874.
97. COLOMIATTI avv. MELCHIORRE, *Torino*. — — Vino bianco, 1875. - Vino Barbarossa, 1873. - Id. Freisa-secco, 1865.
98. COMPAGNIA VINICOLA SICILIANA, (Giobertini e Comp.), *Palermo*. — Vino Malvasia. - Id. Moscato di Siracusa. - Marsala dei Principi. - Siracusa secco.
99. CONTI GIOVANNI, *Imola* (Bologna). — Vino Sauvignon bianco, 1874.
100. CORA GIUSEPPE e LUIGI, FRATELLI, (Ditta), *Torino* — Vino Moscato secco. - Id. Grignolino, 1870. - Id. Nebbiolo, 1871. - Id. Barolo, 1871. - Id. Barbèra, 1876.
101. CRISPO-MONCADA CARLO, *Catania*. — Vino nero di Mascali.
102. CRIVELLI dott. FRANCESCO, *Besozzo* (Como). — Vino Cardano da pasto, 1874, 1875.
103. D'ALI e BORDONARO, *Trapani*. — Vino Marsala, qualità Inghilterra. - Id., qualità Italia. - Id., qualità Garibaldi.
104. DAMIANI A. e COMP., *Trapani*. — Vino di Marsala.
105. D'AMICO-LAPIANA SEBASTIANO, *Catania*. — Nesima bianco. - Id. rosso ordinario.
106. DA-SCHIO conti, FRATELLI, *Vicenza*. — Vino rosso, 1875.
107. DUCA D'AUMALE, — *Palermo*. — Vino Zucco rosso, 1862, 1867. - Id. bianco, 1864, 1871. — Vino Sauterne, 1872. - Id. Xérès, 1872. - Id. Rhin, 1875.
108. DE FAZIO GIUSEPPE, FU GAETANO, *Serrastretta* (Catanzaro). — Vino Nerone Colamazzo.
109. DE GIACOMI DOMENICO, *Chiavenna* (Sondrio). — Vino Sassella fino secco, 1874. — Idem Grumello fino secco, 1874. — Id. Inferno fino secco 1874. - Id. Valtellina da pasto, 1876.
110. DE-MAJO cav. GAETANO, *Riposto* (Catania). — Vino Marsala da dessert.
111. DEL-BONO ERRICO, *Siracusa*. — Vino Albanello. - Id. Naccarella.
112. DEL-TOSCANO, march., *Catania*. — Vino rosso comune, 1876.
113. DE-LUCCHI GUIDO, *Firenze*. — Vino rosso comune da pasto, 1876.
114. DI MARZO cav. DONATO e FRATELLI, *Tufo* (Avellino). — Vino rosso.
115. DI-SAMBUY BERTONE BALBO conte ERNESTO, *Torino*. — Vino Vaimagra rosso secco, 1872, 1873, 1874. - Id. neretto rosso secco di Marengo, 1870.
116. DI-TRINITÀ conte CARLO, *Torino*. — Vino Nebbiolo, 1865. - Id. da pasto superiore, 1871. - Id. bianco da frutta, 1868.
117. EMMANUEL, principe, *Catania*. — Vino bianco giovane. - Id. vecchio da dessert.
118. FACCIOTTI not. GIACOMO, *Gattinara* (Novara). — Vino Spanna, 1870, 1875.
119. FAGIOLO LUIGI, *Genzano* (Roma). — Vino Cesanese, 1876.
120. FAVARA-VERDERAME comm. VITO, *Mazzara del Vallo* (Trapani). — Vino bianco, 1876. - Id. invecchiato.
121. FAVAZZA LUIGI FU ANTONIO, *Salina Isola* (Messina). — Malvasia di Salina, 1874, 1875, 1876. - Vino rosso di Salina, 1876.
122. FIORETTA dott. GIUSEPPE, *Gattinara* (Novara). — Vino Spanna, 1865, 1870.
123. FIORINI CHERUBINO, *Catania*. — Vino rosso comune da pasto.
124. FIORINI MARIANO, *Acireale* (Catania). — Vino nero comune da pasto.
125. FISSORE MATTEO, *Bra* (Cuneo). — Vino Barolo secco, 1873, 1875.
126. FLORIO F. e V., *Palermo*. — Vino Marsala, qualità Parigi. - Id. qualità Inghilterra. — Id. qualità S. O. M. superiore. - Id. qualità extra, n. 4.
127. FONTANA ing. LUIGI, *Alba* (Cuneo). — Vino Barolo, 1871.
128. FRANCICA FRATELLI, *Monteleone* (Catanzaro). — Vino rosso di Calabria.
129. GAGNA prof. cav. G. e CUGINI, *Monforte di Alba* (Cuneo). — Vino Barolo Manzoni, fino da pasto, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876. - Vino Barolo, primo tipo, 1871. - Vino dolcetto Barbèra Manzoni, ordinario da pasto, 1875, 1874.
130. GAITA ALFONSO, *Avellino*. — Vino Montefredone, rosso da pasto.
131. GARBIGLIA cav. CARLO, *Asti* (Alessandria). — Vino Barbèra, 1868. - Id. Grignolino 1868. - Id. Malvasia, 1868.
132. GAVINO cav. NIEDDU, *Cagliari*. — Vino Rusinnigo, 1874, 1875.
133. GENOVESE cav. RAFFAELE, *Avellino*. — Vino rosso da pasto.
134. GIACOBBE CARLO FU TOMMASO, *Caluso Canavese* (Torino). — Vino bianco Erbaluce Canavese, 1867.
135. GIACONE PIETRO, *Marsala* (Trapani). — Vino Marsala Italia. - Id. Inghilterra.
136. GIANOLI ing. cav. CARLO ALBERTO, *Ghemme* (Novara). — Vino fino superiore, nero, spano, di Ghemme, 1865, 1867, 1870, 1873, 1874. — Vino nero da pasto, di Ghemme, 1873.
137. GIOJUZZA GIUSEPPE, *Napoli*. — Vino Marsala di tre anni. - Id. di cinque anni. - Id. di sette anni.
138. GIRALDONI LEONE, *Bologna*. — Vino Casino bianco, 1873. - Id. Muraja nero, 1874, 1875.- Id. Moscatella bianco, 1874. - Id. Casino rosso, 1875.
139. GIUFFRÈ not. DOMENICO, *Salina Isola* (Messina). — Malvasia di Salina, 1875. 1876. - Vino bianco di Salina, 1876.
140. GRANDPERRIN VITTORIO, *Ozzano* (Bologna). — Vino bianco spumante.
141. GRECO-CASSIA comm. LUIGI, *Siracusa*. — Vino Albanello.
142.*
143. GUICCIARDI ENRICO, *Ponte di Valtellina* (Sondrio). — Vino Sassella, fino rosso, 1870.
144. GUILLOT avv. cav. MATTEO, *Alghero* (Sassari). — Vino Cananao rosso, 1876. - Id. Torbato, 1872, 1875. - Id. Monaca, 1870. - Id. Malvasia, 1874. - Id. Moscato, 1875, 1876.
145. GULÌ LUIGI, *Palermo*. — Vino Eliatico, 1874. - Id. Lunel, 1874. - Id. d'Amarena, 1874. — Id. vecchio, 1872. - Id. da pasto, 1874. - Id. bianco vecchio, 1868.
146.bis GURRIERI CESARE, *Castel San Pietro* (Bologna). — Vino Sauvignon di Dozza.
146. INGHAM e WHITAKER, (Ditta), *Palermo*. — Vino Marsala, qualità Inghilterra. - Id. qualità Italia-vergine. - Id. qualità Bruno-Brown Sherry. - Id. naturale.
147. INGOGLIA ANTONINO, *Girgenti*. — Vino Cerasolo. - Id. Marsala.
148. JARETTI GIOVANNI, *Gattinara* (Novara). — Vino da pasto, 1875.
149. LA SICILIA (Società enologica e di agrumi), *Acireale* (Catania). — Vini da pasto: Jonio, Etna, Mongibello dolce, Ripe, Salice, Mongibello asciutto, Nasso, Aci, Porto dell'Etna, Sherry dell'Etna, Madera dell'Etna, Malaga dell'Etna, Marsala dell'Etna, Claret dell'Etna, Moscato dell'Etna.
150. LAVAZZARI FRATELLI, *Sondrio*. — Vino rosso, 1874.
151. MALATESTA dott. AUGUSTO, *Modena*. — Vino Lambrusco da pasto.
152 MANCINI ANTONINO, *Catania*. — Vino da pasto, in bottiglie. - Id. comune vecchio, da dessert.
153. MANNINO bar. FRANCESCO, *Catania*. — Vino bianco fino.
154. MARCHESI ing. LUIGI FU GIACOMO, *Ponte di Valtellina* (Sondrio). — Vino Valtellina rosso, 1865, 1867, 1870 A, 1870 B, 1871, 1874, 1875.
155. MARINI DEMURO, EREDI, *Cagliari*. — Vino Malvasia, 1872. - Id. Semidane, 1874.
156.*
157.*
158. MENDOLA GAETANO, *Faccace* (Girgenti). — Vino da pasto, Nicolizie. - Id. uso Marsala.
159. MENOTTI LUIGI, *Torino*. — Vino Barolo, 1873. - Id. Moscato (Strevi) superiore, 1876.
160. MILONE STANISLAO, *Forio, Isola d'Ischia* (Napoli). — Vino Montecorvo, bianco. — Idem rosso.
161. MORTILLARO DI VILLARENA marchese CARLO, *Palermo*. — Vino bianco superiore. - Id. rosso superiore. - Id. nero superiore. - Id. Moscato superiore. - Id. Moscato, Lunel. - Id. Amarena. - Id. Guarnaccia. - Id. Calabrese.
162. MOSSA conte FEDERICO, *Cagliari*. — Vino Malvasia di Cagliari, 1872, 1874, - Id. Kalamathios di Pirri, 1874.
163. NICCOLINI GIUSEPPE, *Sorbara* (Modena). — Vino Lambrusco di Sorbara.
164. NIEDDU CAPPAI ENRICHETTA, *Cagliari*. — Vino San Raimondo.
165. ORTOLAN GIOVANNI, *Treviso*. — Vino bianco prosecco da pasto, 1874. - Id. spumante.
166. OTTAVI profess. OTTAVIO, *Casal Monferrato* (Alessandria). — Vino Nebbiolo secco.

(Continua.)

La fontana giapponese

Quando si è speso venti soldi per visitare l'Esposizione, s'intende bene che si voglia vedere, udire, toccare e gustar tutto. Bisogna spender bene il proprio danaro.

Questo spiega la prodigiosa vasca della fontana giapponese collocata sull'ingresso della mostra giapponese, della quale abbiamo altra volta parlato. Se un industriale avesse avuto l'idea di speculare su questa fontana, a un soldo il bicchiere, avrebbe certamente raggranellata una non indifferente somma. Infatti, non ci si va a bere perchè si abbia sete, ma perchè l'istrumento di cui vi si serve è nuovo. Sapete in che consiste? è un bicchiere di bambù infilato in cima a un bastoncino. Ebbene, per bevere acqua pura in questo bicchiere, si sta in fila.

Passateci pure a qualunque siasi ora del giorno, siete certi di trovarvi una mezza dozzina di persone che aspettano la loro volta e attingono successivamente un bicchiere d'acqua fresca che taluni forse ingojano con la convinzione che sia acqua del Giappone.

Caspita, chi sa?

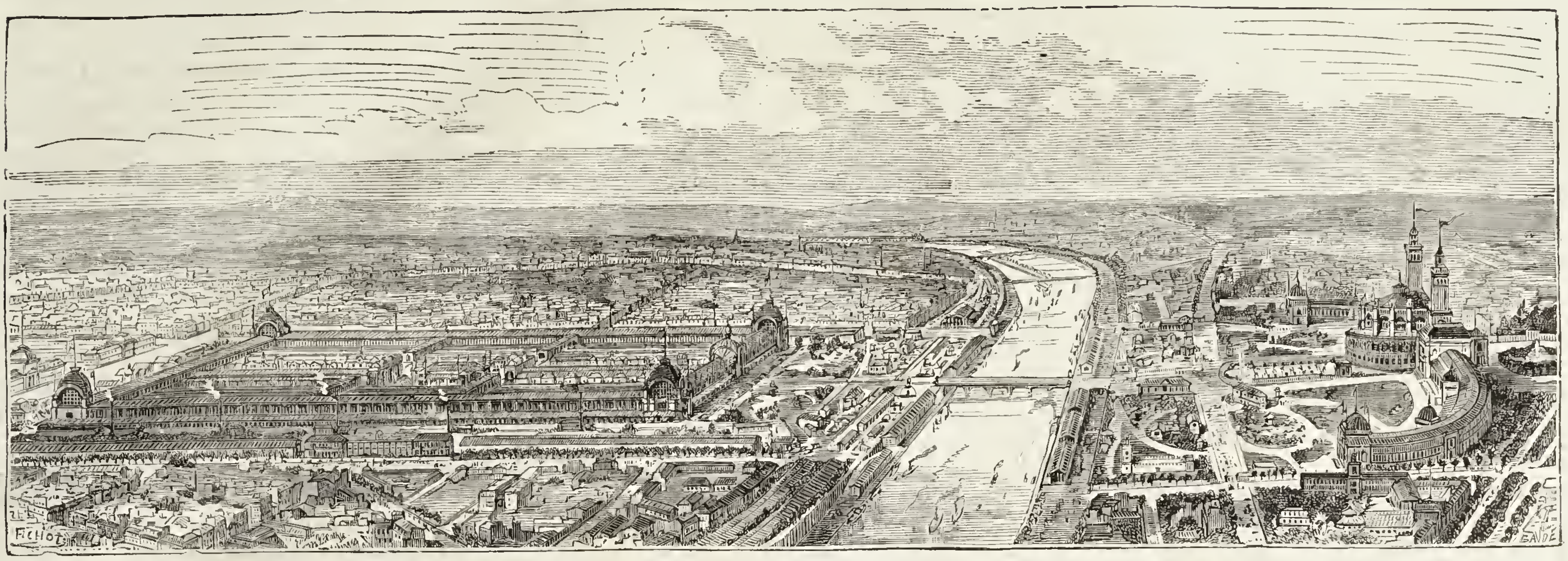


La fontana giapponese.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1878

ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO

ALLE 100 DISPENSE

Franco di porto nel regno.		L. 25 —
Europa, *Unione generale delle Poste*	(*in oro*)	» 32 —
Africa, America del Nord.	»	» 38 —
America del Sud, Asia, Australia	»	» 44 —

Una dispensa separata Cent. 25 *in tutta Italia.*

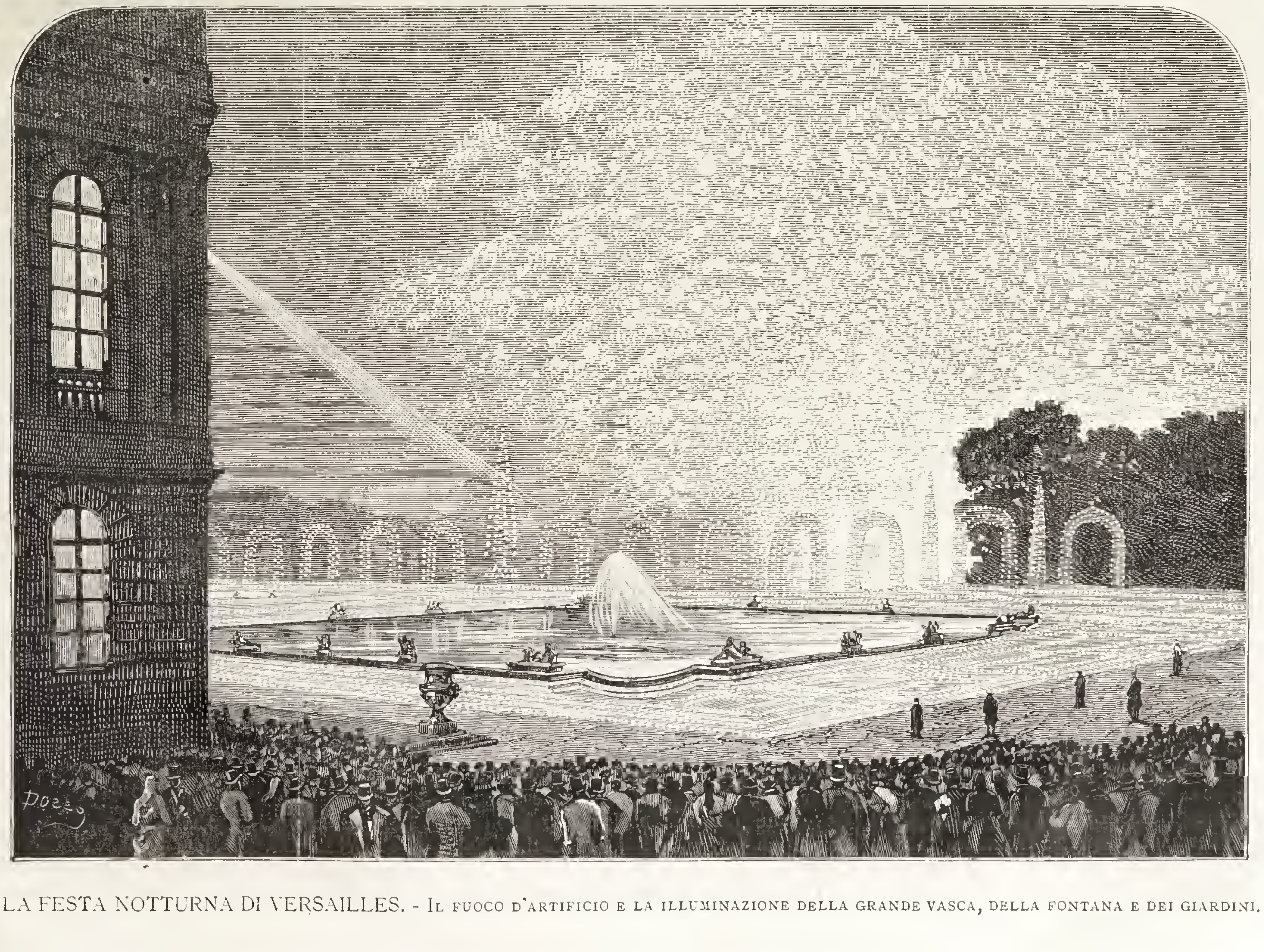
DISPENSA 50.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai o Rivenditori di Giornali in tutta Italia
Si pubblicano due Dispense per settimana.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveranno in dono i seguenti *Premi gratuiti:*
I. La Guida descrittiva illustrata per il viaggiatore italiano a Parigi ed all'Esposizione intitolata: PARIGI del 1878.
II. La Pianta colorata della città di Parigi.
III. Un gran Panorama dell'Esposizione e del Palazzo del Trocadero, da mettersi in quadro.
IV. I frontispizi e le copertine dei due volumi nei quali sarà divisa l'opera.
V. Tutte le dispense che venissero pubblicate oltre le cento promesse.



LA FESTA NOTTURNA DI VERSAILLES. - IL FUOCO D'ARTIFICIO E LA ILLUMINAZIONE DELLA GRANDE VASCA, DELLA FONTANA E DEI GIARDINI.

La distribuzione delle Ricompense

(Continuazione e fine.)

Le esposizioni speciali degli animali hanno presentato la più magnifica collezione di campioni scelti di tutte le razze utili all'uomo. Più di 6,000 animali di razze cavallina, bovina, porcina, ecc., hanno attirato l'ammirazione degli uomini che consacrano le loro cure a questo ramo importantissimo dell'albero della produzione nazionale.

« Essi hanno potuto accertarsi non senza orgoglio, che se l'arte dell'allevamento è dappertutto in progresso, le razze francesi o divenute tali, competono oggi per la purezza delle forme, e la bontà delle attitudini colle razze più stimate degli altri paesi.

« Al palazzo del Trocadero, le Esposizioni retrospettive e antropologiche hanno fornito ai pensatori e agli storici materiali varii e preziosi, mentre presentavano al pubblico un quadro vivente dello stato della civiltà nelle varie età.

« Nè meno gustata fu la novità dei concerti musicali. In molte sedute il pubblico potè paragonare i capolavori delle varie epoche e dei diversi paesi alle composizioni più apprezzate del nostro tempo. Gli artisti d'Italia, d'Inghilterra, di Russia, di Spagna, del Belgio, di Svezia, d'Ungheria, furono vivamente applauditi; gli orfeonisti, i concerti militari hanno ottenuto splendidi successi.

« I più valenti organisti hanno rivaleggiato d'ingegno e provato ciò che possa uno strumento ammirabile nelle mani di un artista che sa utilizzarne le incomparabili risorse.

« L'Esposizione del 1878 s'è distinta sotto un altro aspetto. Essa ha segnato un passo notevole verso l'*universalità* inscritta sulla sua bandiera, allargando il campo nel quale erano esercitate le Esposizioni precedenti; essa ha completamente e metodicamente realizzati i tentativi parziali fatti altrove per rendere visibile il lavoro dell'intelligenza accanto ai prodotti materiali per lei sorti.

« Al palazzo del Trocadero, in 47 conferenze e 31 Congressi, uomini eminenti di ogni paese hanno riuniti i loro sforzi per darci una vasta esposizione di tutte le conoscenze umane, e preparare materiali preziosi per le legislazioni internazionali.

« Messo di fronte a tanti lavori, a tanti meriti, il giurì incaricato di aggiudicare le ricompense si è trovato in un grande imbarazzo. Come scoprire le opere più meritevoli in una mostra tanto perfetta?

« Come effettuare la classificazione relativa dei prodotti che, per un ramo che noi potremmo accennare, richiedevano l'esame, l'apprezzamento di più di 30,000 campioni diversi?

« Giovandosi della collaborazione di numerosi individui esperti, e non indietreggiando dinanzi ad alcun sacrifizio, ad alcuna fatica, essa potè compiere la sua missione. E per noi riesce di viva soddisfazione il poter affermare in questo momento la cordialità, la buona armonia che hanno contraddistinte tutte le sue deliberazioni ed il riconoscere che in queste riunioni, composte da uomini tanto cospicui di tutte le nazioni, le rivalità di paesi furono dimenticate, per non ispirarsi che al sentimento del dovere e dei consigli della sana giustizia.

« Se dunque le sue decisioni non hanno contentato tutti, non bisogna accusare che l'estrema difficoltà della missione, e l'impossibilità di evitare gli errori in una classificazione che comprende più di 60 mila rivali.

« Del resto tutti i reclami formarono argomento di un'istruzione particolare, e quelli che parvero fondati e ragionevoli hanno avuto soddisfazione nella misura di quanto lo consentivano le circostanze.

« Il Giurì ha conferito agli espositori:

571	diplomi d'onore.	
123	gran premii.	
2724	medaglie d'oro.	
6580	id.	d'argento.
9177	id.	di bronzo.
9403	menzioni onorevoli.	

« Finalmente 270 medaglie e menzioni furono date a un ugual numero di collaboratori.

« Malgrado di codesta distribuzione, in apparenza molto larga, pure si è dovuto non tener conto di molti sforzi che pure richiedevano d'esser incoraggiati.

« Io lo dissi or ora: tutti gli oggetti che furono ammessi all'Esposizione sono meritevoli d'esser considerati: essi non ci vennero che dopo aver subìto un doppio esame, e il solo fatto dunque d'esserci venuti, può indubbiamente essere considerato come un onore.

« Quindi è che noi ci proponiamo di distribuire a tutti gli espositori una medaglia particolare che farà pruova della loro presenza all'Esposizione, e ne perpetuerà il ricordo nella loro famiglia.

« D'altra parte nulla fu ommesso per ottenere che degli insegnamenti di questa grande opera ne approfittassero tutti quegli operaj che potevano ricavarne un risultato.

« Le Camere avean già dato il segnale votando crediti speciali per chiamare a Parigi gli istitutori di Cantone e circa 5000 delegati di provincia.

« Una ingegnosa combinazione ha permesso che si potesse dare a questi viaggi un grande sviluppo, e così si è giunti a portare al di là di 20,000 il numero delle persone che riuscirono ad essere esonerate dalle loro spese di viaggio e di dimora in Parigi per poter visitare l'Esposizione.

« Nel dipartimento della Senna i delegati delle diverse professioni dell'industria parigina hanno ricevuto gratuitamente dei biglietti settimanali; e delle stesse immunità fruirono anche gli operaj delegati degli Stati esteri. Inoltre egli distribuì alla prefettura 500,000 entrate gratuite, affinchè questa le rilasciasse agli operaj delle diverse professioni. Infine, anche i soldati residenti a Parigi, e gli stabilimenti d'istruzione popolare furono esonerati dal pagamento dei diritti di ingresso.

« Nè si era mancato di prendere le più opportune disposizioni per ottenere che queste visite riuscissero il più possibilmente istruttive per gli operaj chiamati ad approfittarne.

« Un gruppo d'uomini zelanti, pratici ed eruditi aveva accettato la missione di guidare e d'accompagnare gli operaj nei loro giri dentro l'Esposizione, fornendo loro spiegazioni particolari.

« Noi speriamo in tal modo d'avere facilitate delle osservazioni feconde, mediante passeggiate che avrebbero potuto anche non soddisfare che la curiosità.

« Fra qualche giorno questo ampio campo di studii sarà chiuso, e allora vedremo, non senza stringimento di cuore, disperdersi tutte queste maraviglie, che indipendentemente dal valore loro intrinseco, acquistavano anche un merito particolare dal loro riavvicinamento a confronto metodico e razionale.

« Quest'opera compiuta a prezzo di sacrifizii tanto grandi, questo monumento degli sforzi creatori di parecchi milioni di uomini, oggidì tanto animato, ritornerà fra poco in silenzio e forse sarà destinato ad essere nuovamente distrutto.

« In ogni modo resteranno dell'Esposizione traccie incancellabili, sia nelle intelligenze, sia nei cuori, e queste traccie sono gl'insegnamenti che essa ci ha forniti, i germi del progresso sparsi nel mondo del lavoro, le idee utili messe in circolazione, i miglioramenti morali e materiali di cui sarà riuscita a rendere comune l'applicazione, i nuovi perfezionamenti di cui avrà ispirato il pensiero e — risultato non meno prezioso — le relazioni di stima e di amicizia che ha stabilito fra uomini che, in altro modo, non avrebbero avuto occasione di conoscersi, avvicinarsi, scambiare le loro idee, unire le loro intelligenze illuminate in una comune opera benefica.

« Per noi Francesi sarà sempre grato il ricordo commovente e riconoscente di questi giorni passati cogli ospiti nostri, della infinita buona volontà trovata in tutti i rappresentanti delle potenze rappresentate a questa festa, dell'ajuto portatoci dai loro connazionali, delle cortesi relazioni che hanno presieduto in tutte le occasioni in cui avemmo la ventura di trovarci insieme.

« Nutriamo fiducia che affermando così la reciproca stima, la simpatia di popolo a popolo, il gusto e la fecondità del lavoro l'Esposizione del 1878 sarà d'utilità al progresso della civiltà, servendo nello stesso tempo la grande causa della pace e della umanità, secondando in ciò i voti più ardenti della repubblica e del suo governo. »

Finiti gli applausi, si passò alla proclamazione delle grandi ricompense, grandi premi, diplomi d'onore ottenuti nei nove gruppi dagli esponenti esteri e francesi.

Quelle proclamazioni furono fatte dai signori Berger e Dietz-Monnin. Ogni commissario che rappresentava una nazione estera, ed ogni presidente di gruppo andavano a ricevere appiè del palco ufficiale le ricompense attribuite alla loro sezione.

Dopo la presentazione dei commissari-delegati esteri fatta al presidente, l'orchestra intuonò daccapo con vigore il magnifico *Inno alla Francia* e, finita la cerimonia, la folla si ritirò nel più completo ordine.

Aspetto di Parigi.

Il cielo è grigio e minaccioso.

La mattinata è quasi esclusivamente animata dal movimento delle truppe che vanno a prender posizione e da quello delle vet-

ture che si incamminano tutte nello stesso senso, con i cavalli diretti verso i Campi Elisi, dove si schierano in lunghe file in attesa della loro volta. Quanti sono in Parigi stranieri, oziosi e curiosi sono accalcati, dalle nove a un'ora, nel quadrato compreso fra la piazza della Concordia e il viale Marigny; ivi si riconcentra tutto l'interesse del giorno. In via di Rivoli, in piazza Vendôme, sulle ripe, nelle grandi vie del centro, incominciò verso le undici il passaggio delle scorte, delle vetture di gala che trasportavano i grandi corpi dello Stato, la corte di cassazione, la corte de' conti, il consiglio di Stato, gli uffizi della Camera, in mezzo a un picchetto di cavalleria, guardia repubblicana o corazzieri, in divisa di gala, con sciabola in pugno, i soldati in pelottone fra gli equipaggi, gli ufficiali che galoppavano agli sportelli.

Nel pomeriggio, Parigi, parliamo soltanto delle vie e dei passeggieri, non ha perduto completamente il suo aspetto di tutti i giorni. Le botteghe sono aperte, le vetture di commercio circolano, il viavai non è sensibilmente aumentato, cosa che d'altra parte si spiega perchè una gran parte delle officine sono aperte, e molte amministrazioni particolari non hanno potuto chiudere i loro uffici. Quanto al pavesamento, è da ripetersi per la terza volta la stessa descrizione. Dovremo intavolare la serie delle vie che abbiamo osservate di passaggio per il lusso di decorazione che hanno sfoggiato? Sobborgo Sant'Antonio, via San Giacomo e via Mouffetard, via Sant'Onorato, via del Tempio, via vecchia del Tempio. E che! Bisogna sempre tornare a quel laberinto del Sentier, con le sue vie tortuose che offrono agli sguardi prospettive incantevoli, talora prolungandosi in via retta, fra una doppia siepe di panneggiamenti ondeggianti, talora intralciate da una improvvisa svoltata in un arruffio di ghirlande, di orifiamme e di bandiere. Vieilles-Haudriettes, Michele-Lecomte, Grenier-Saint-Lazare, via Aumaire, e persino via Brise-Miche, — via della quale si toccano le mura allungando le braccia, — nella quale le aste inclinate s'incrociano come spade in panoplia. Sul *boulevard* di Sebastopoli, una immensa bandiera scende in mezzo alla strada, sfiorando con le sue ghiande d'oro l'imperiale dei tramways. In via del Sobborgo San Dionigi, ogni dieci metri sono piantati pali tricolori, collegati da ghirlande di lanterne alla veneziana: ai quadrivii, sono dei lampadarii. In via Montmartre, sul canto di via Maudar, un busto della Repubblica, inalzato sopra uno zoccolo circondato da fiori, è sormontato da questa iscrizione: *Omaggio della Francia a chi le apporta pace e lavoro.* In molti luoghi sono lembi di bandiere grandi come case. Deploriamo solo che l'autunno abbia rimosse le foglie delle piante.

Ma cala la notte; il tempo ha retto nonostante le nubi della mattina; tutti hanno lasciato il lavoro, tutti hanno pranzato in fretta, tutti sono fuori di casa. Le sfilate di gaz si accendono, le lanterne alla veneziana sono appese alle finestre e la luce scaturisce sino in fondo alle più oscure vie, mitigata dalle dolci tinte dei lampioni di carta. I magazzini, i caffè, le banche gareggiano. I *boulevards* scintilllano e traboccano di gente. Non cadrebbe a terra un chicco di panico; è una corrente che passa lentamente fra due file di lumi quasi mai interrotte. Bisogna vedere la ciera spaurita dei provinciali che vorrebbero attraversare la strada sbarrata da cinque file di vetture!

La maggior parte degli uffizi nazionali e municipali portano una corona a fuoco; mercati, municipi, chiese, San Lorenzo, San Sulpizio, la Trinità, Sant'Eustachio, San Filippo del Roule, per non parlare che dei quartieri del centro, le caserme, i padiglioni dei Mercati, la torre San Giacomo, le scuole, la scuola di legge, la scuola di medicina, la scuola di belle arti specialmente che splende sulla riva accanto alla cupola dell'Istituto, i ministeri, i teatri. In piazza della Concordia le ancore della marina staccano a cielo aperto; al ministero della giustizia, uno scudo porta le tavole della legge con i titoli *Codice civile: Jus Romanum.* La Commedia Francese inalbera fra palme incrociate le iniziali R. F. e le due date che abbracciano l'esistenza del teatro: 1680-1878. Varie società musicali danno concerti all'aria aperta, specialmente la *Lira Italiana* sulla piazza dell'Odeon. I giornali repubblicani hanno tutti frontoni rifulgenti. È press'a poco dovunque la ripetizione delle precedenti feste. L'iniziativa privata seconda ammirabilmente gli sforzi dell'amministrazione. Abbiamo esaminato il sobborgo San Dionigi; le illuminazioni della sera hanno ammirabilmente mantenute le promesse del giorno. Ma quanti quartieri, vie, case ci bisognerebbe citare per rendere a ciascuno piena ed intiera giustizia! Ogni dove regnano il brio e l'allegria. S'incontrano ad ogni passo crocchi animati, che portano lumi, ritirate con fiaccole improvvisati con ombrelli e bastoni; suoni di corno. Spari di mortaretti e razzi. Anche i fuochi del bengala e la luce elettrica non mancano alla festa.

In somma, se la festa del 30 giugno non fu completamente uguagliata — e crediamo non lo potrebbe essere così facilmente, — gli ultimi accorsi a Parigi, crediamo non reclameranno dopo la giornata che termina. Conserveranno fra le loro più belle memorie, quella di questa festa di ricompense alla quale, con tanta sollecitudine, si associò tutta quanta la popolazione, imprimendole con ciò un carattere eccezionale di generalità e di grandezza. Ci si poteva non iscorgere che una ultima formalità: Parigi non ci vide che il coronamento di un'opera nazionale. L'Esposizione chiuse come incominciò, in uno slancio di entusiasmo e di patriottismo.

La festa notturna a Versailles

La festa notturna data il 22 a Versailles dal Presidente della Repubblica in occasione della distribuzione delle ricompense della Esposizione universale, fu in vero abbagliante, e non avrebbe lasciato che splendide reminiscenze senza il deplorabile ingombro che si produsse all'arrivo ed alla partenza degli invitati. Erano stati diramati più di sedicimila inviti, e questo lo diciamo come circostanza attenuante in favore degli organizzatori della festa.

Ma anzitutto una parola sull'aspetto esterno del palazzo e dei giardini.

Il cortile d'onore era stato magnificamente illuminato con luce elettrica; un gruppo di piante esotiche e di fiori adornava la base della statua di Luigi XIV, e su tutta la lunghezza della terrazza del palazzo, in cima allo scalone che conduce alla vasca di Latona, diciotto portici, con vetri variopinti, circondavano un gigantesco obelisco, sormontato da una stella.

All'ingresso del Tappeto Verde, totalmente illuminato con luce elettrica, un fuoco di artifizio, che destò universale ammirazione, fu incendiato un po' prima delle undici. Fu per una mezz'ora una sequela non interrotta di scappate di razzi e di scoppi di bombe. Si era temuto che i pezzi non fossero umidi causa la pioggia. Ma no, l'effetto fu magnifico. Questo fuoco artificiale fu seguito, per più ore, da getti di luce Jablochkoff, combinati con i fuochi del Bengala. Le acque di tutte le vasche, messe contemporaneamente in azione, formavano un insieme veramente magico.

Nell'interno del palazzo, sedici sale erano state messe a disposizione degli invitati. Fra queste sale, citiamo anzitutto la galleria degli specchi, rappresentata dal nostro grande disegno, nel momento più animato della festa. Ad ogni estremità erano stati eretti dei palchi d'angolo per le orchestre. Moltissimi lampadari di cristallo, collegati fra loro con ghirlande di fiori e disposti su tre file, illuminavano quella sala lunga 73 metri, riflettendosi negli specchi e inondando di luce la screziata e variopinta folla nella quale circolavano gli Orientali ammantati nei loro *caftani* di colori smaglianti. Citiamo eziandio la sala della Regina, come pure la sua camera e la sua anticamera: le sale della Sacra, del Finestrino, dell'Apollo, di Mercurio, di Marte e della Guerra. Questa era riservata al presidente della repubblica ed ai principi stranieri. Tutte le porte d'ingresso erano riccamente decorate con velari di velluto chermisi e con tappezzerie dei Gobelins.

Il Presidente della Repubblica, la maresciala, i principi stranieri e il corpo diplomatico entrarono nel castello dal gran cancello d'onore. Gli altri invitati entrarono dai cancelli laterali ed erano costretti ad attraversare il vestibolo. Fu allora che si produsse il primo incidente del quale abbiam fatto parola. Atteso la folla, ci fu allora molta calca, e le toelette delle signore a gran fatica ne uscirono intatte; cionnonostante tutto finalmente si accomodò, e poterono entrare nella galleria dove vi trovavano il maresciallo e la maresciala di Mac-Mahon in magnifico abito bianco, col gran cordone di Maria Teresa a tracolla; la principessa di Galles e di Danimarca, il principe di Svezia, il conte di Fiandra e il duca d'Aosta; il corpo diplomatico al completo, tutto brillante di uniformi constellate di decorazioni; i ministri, i sottosegretari di Stato, i generali dell'esercito di Parigi e di Versailles, gli alti dignitari della Esposizione; numerose personalità estere e francesi; le notabilità delle scienze, delle arti e delle lettere; i membri del giurì della Esposizione e i titolari delle grandi medaglie.

Il Presidente della Repubblica, la signora di Mac-Mahon e i principi e le principesse si ritirarono verso mezzanotte. Quanto alla massa degli invitati essa si trattenne sino in fondo. Alle quattro di mattina ballavasi ancora.



LA FESTA NOTTURNA NEL PALAZZO DI VERSAILLES, IN OCCASIONE DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMI DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE — Veduta della magnifica Galleria detta degli Specchi, illuminata a giorno.

Finalmente la festa finì. Fu allora che accadde l'episodio del vestiario. Con molta difficoltà erasi potuto ottenere un numero in cambio del soprabito. Fu impossibile ricevere il proprio soprabito in cambio del numero. Per un'ora fu uno scompiglio, un tumulto indescrivibili. Per farla corta, ognuno prese a caso, preferendo scapitare nel cambio piuttosto che buscarsi una flussione di petto. Ma come accaddero le restituzioni? Questo è quanto non è nostro cómpito il dire.

SEZIONE ITALIANA
GRUPPO VII

Prodotti alimentari

CLASSE LXXV.

(Continuazione e fine.)

NB. I numeri con asterisco erano assegnati ad espositori che non presentarono gli oggetti.

167. PAOLOTTI not. PIETRO e FRATELLI, *Gattinara* (Novara). — Vino Spanna, 1874. - Vino da pasto, 1875.
168. PAPADOPOLI conti NICOLA ed ANGELO, *San Polo di Piave* (Treviso). — Vino Borgogna rosso, 1874, 1875. - Vino rosso, Castel San Polo, 1875. - Id. bianco, Castel San Polo, 1875. - Id. Verdiso, bianco, 1874, 1875.
169. PAPPALARDO ab. VINCENZO, *Pedara* (Catania). — Vino da pasto.
170.*
171. PARRUCCI TOMMASO di VITALIANO, *Catanzaro*. — Vino Lacrima Gerace. - Id Cirò vecchio.
172. PATRIARCA ing. FELICE, *Gattinara* (Novara). — Vino Spanna, 1874, 1875.
173. PATRIARCA GIUSEPPE FU CARLO. *Gattinara* (Novara). — Vino Spanna, 1873, 1874.
174. PATRIARCA VINCENZO, *Gattinara* (Novara). — Vino Spanna, 1870, 1874.
175. PELLINI cav. LUIGI, *Vicenza*. — Vino Bugano, rosso, 1872, 1874. - Id. bianco, 1871, 1874.
176. PENNISI CIAFFO, *Acireale* (Catania). — Vino comune da pasto.
177. PENNISI e GARAFFO, *Catania*. — Vino comune da pasto, 1876.
178. PERUZZI comm. COSIMO, *Firenze*. — Vino rosso da pasto, fino. - Id. Moscato.
179. PERUZZI comm. UBALDINO, *Firenze*. — Vino rosso da pasto, 1875.
180. PESTELLINI avv. IPPOLITO, *Firenze*. — Vino rosso ordinario, in bottiglie, 1874, 1875.
181. PETRILLI dott. RAFFAELE, *Ornano* (Teramo). — Vino gran Sasso d'Italia.
182. PIGA VINCENZO, *Sassari*. — Vino nero, 1876.
183. PRINCIPE DI PIOMBINO. — Vino da pasto, 1874, 1875, 1876.
184. PISCOPO LUIGI, *Pratola Serra* (Avellino). — Vino rosso da pasto.
185. PLATAMONE FRATELLI e COMP., *Trapani*. — Vino Marsala.
186. PUCCI-SANSEDONI march. ALESSANDRO, *Siena*. — Vino rosso da pasto, n. 1 e 2. — Id. Santo, 1865.
187. PUGNO MAURILIO, *Casale* (Alessandria). — Vino da pasto, 1876. - Id. Barbèra, 1874. — Id. Bonarda, 1874.
188. PULVIRENTI GAETANO, *Catania*. — Vino nero comune da pasto.
189. RADAELLI PIETRO, *Bellagio* (Como). — Vino rosso da pasto, 1870.
190. RICASOLI bar. cav. BETTINO, *Brolio* (Siena). — Vino Brolio, 1862, 1864, 1867, 1871. — Id. Vernaccia, 1866.
191. RIZZO JACONO ANTONIO, *Vittoria* (Siracusa). — Vino Moscato di Siracusa.
192. ROSSETTI LUIGI FU GIOVANNI BATTISTA, *Iseo* (Brescia). — Vino Monticelli rosso, 1875. - Id. 1875. Valtenice rosso, 1875. - Id. Trebbiano, Id. da pasto, 1874.
193. ROSSI dott. CARLO, *Verona*. — Vino Valpantena da pasto, 1874.
194. ROSSO DI CERAMI dott. cav. RAIMONDO, *Catania*. — Vino comune bianco, Pestaimbotta giovane. - Id. Moscato, di liquore.
195. ROSSO-TEDESCHI dott. FRANCESCO, *Catania*. — Vino rosso da pasto.
196. ROUFF L., *Napoli*. — Vino Falerno, rosso e bianco. - Id. Lagrima Christi del Vesuvio, bianco, spumante. - Id. tranquillo. - Vino greco di Gerace. - Id. Amarena di Siracusa. - Id. Malvasia di Lipari, 1872. — Id. Marsala extra vecchio. - Id. Marsala vergine.
196.bis RUFFI ERCOLE, *Savignano* (Forlì). — Vino Sangiovese della vigna Selvetta.
197. SAGRAMOSO conte PIETRO, *Verona*. — Vino Valpolicella Negrar, rosso, 1.ª, 2.ª e 3.ª qualità, 1876. - Id. rosso secco, 1871. - Id, liquore secco, rosso, 1875. - Id. liquore dolce, bianco, 1872.
198. SANT'ANTONINO bar. di CHIAROMONTE, *Siracusa*. — Vino Chiaromonte, da pasto. — Id. di lusso.
199. SARTORIS ROMERO e COMP., *Torino*. — Vino Gattinara rosso, fino, 1874.
200. SAVORINI FRANCESCO, *San Giovanni Persiceto* (Bologna). — Vino San Martino, bianco.
201. SCALA GIUSEPPE, (Ditta), *Napoli*. — Vino Capri, rosso e bianco. - Id. Lagrima Christi, rosso e bianco. - Id. Falerno, bianco e rosso. - Id. Moscato di Siracusa. - Id. greco Gerace.
202. SCALA PASQUALE, *Napoli*. — Vino Capri, bianco e rosso. - Id. Lagrima Christi, bianco e rosso. - Id. Lagrima, spumante. - Id. Falerno, bianco e rosso. - Id. Gragnano, rosso. - Id. Moscato, di Siracusa. - Id. Amarena, di Siracusa. - Id. Malvasia.
203. SCANSETTI GIOVANNI, *Gattinara* (Novara). — Vino da pasto, 1874, 1875, 1876.
204. SHNEIDERFF RODOLFO, *Bagno a Ripoli* (Firenze). — Vino Vernalese rosso, 1867, 1869, 1873, 1874, 1875. - Id. bianco, da pasto, 1870.
205. SCOTTI DA VIGOLENO conte ALBERTO, *Piacenza*. — Vino Gragnanino rosso, 1876. — Id. bianco, 1876.
206. SCRIBANTE DELFINO, *Gattinara* (Novara). — Vino da pasto, 1876.
207. SCUDERI PIETRO e VINCENZO FRATELLI, *Catania*. — Vino dell'Etna, da pasto.
208. SCUDERI VINCENZO, *Catania*. — Vino rosso comune da pasto.
209. SCUTO TOMASELL DI ALFIO SEBASTIANO, *Catania*. — Vino nero dell'Etna.
210. SELLETTI ing. cav. PIETRO, *Grignasco* (Novara). — Vino Spanna, 1870, 1873, 1874. — Id. passito, 1870.
211.*
212. SERTOLLI FRATELLI, *Sondrio*. — Vino Grumello, 1874.
213. SINISCALCHI dottor GENNARO, *Avellino*. — Vino rosso da pasto.
214. SOCIETÀ ASSICURAZIONI GENERALI, *Venezia*. — Vino raboso, 1874.
215. SOCIETÀ ENOLOGICA PARTENOPEA, *Napoli*. — Vino Pompei rosso. — Id. bianco.
216. SOCIETÀ ENOLOGICA SCANDIANESE, *Scandiano* (Reggio Emilia). — Vino Scandiano, semisecco, 1873. - Id. dolce.
217. SOCIETÀ ENOLOGICA DI TREVISO, *Conegliano* (Treviso). — Vino raboso rosso, da pasto. 1874. - Id. Treviso da pasto, 1874. - Id. Verdiso, bianco, 1873. - Id. prosecco bianco, 1874. - Id. prosecco bianco, da dessert, 1874.
218. SOCIETÀ ENOLOGICA VALTELLINESE, *Sondrio*, — Vino Sassella, fino, secco, 1874. — Vino Grumello, fino, secco, 1874. - Id. Inferno, 1873.
219. SOCIETÀ ENOLOGICA VERONESE, *Verona*. — Vino bianco Garganego di Monforte, 1875. - Id. Corvino, Valpolicella, 1874, 1875, 1876. - Id. Corvino, Valpantena, 1874, 1875, 1876.
220. SOCIETÀ UNIONE ENOFILA, *Asti* (Alessandria). — Vino Champagne, 1876. - Id. Moscato Champagne. - Id. Barolo. - Id. Passito. — Id. da pasto.
221. DUCA DI SORA *Foligno* (Perugia). — Vino da pasto, 1876.
222. SPANÒ MILAZZO e COMP., *Marsala* (Trapani). — Vino Marsala, qualità Italia. — Id. qualità Inghilterra. - Id. superiore, S. O. M.
223. STRUTT ARTURO, *Roma*. — Vino di Civita-Lavinia, rosso, 1871, 1873, 1875. - Id., bianco, 1874.
224. TERNAVASIO RUSSO G., *Brà* (Cuneo). — Vino da pasto comune.
225. TOALDI dott. ANTONIO, *Schio* (Vicenza). — Vino Pinot e Riessling, 1874. - Id. Cabernet e Riessling, 1874. - Id. Riessling bianco, 1874.
226.*
227. TOSI ing. LEOPOLDO, *Rimini* (Forlì). — Vino rosso da pasto, Sangiovese.
228. TRAVOSTINI not. Antonio, *Gattinara* (Novara). — Vino Spanna, 1876.
229. TRITTA DOMENICO, fu VINCENZO, *Trani* (Bari). — Vino Moscato, bianco. - Id. Zagarese rosso. - Id. Nennavacco.
230. VAGLIASINDI-PICCOLO DIEGO, *Randazzo* (Catania). — Vino rosso ordinario da pasto, due qualità.
231. VITIELLO e TORRESE. — Vino Lagrima del Vesuvio, bianco e rosso.
232. WOODHOUSE e COMP. (Ditta), *Marsala* (Trapani. — Vino Marsala, 1815. - Id. dolce, 1841. - Id. marca OP. - Id. vergine. - Id. marca LP. - Id. marca PORT.

GRUPPO VIII.

Agricoltura e piscicoltura

CLASSE LXXVI.

1. PAPADOPOLI conti NICOLA ed ANGELO, *Rettinella* (Rovigo). — Piante e prospetti di fabbriche coloniche. - Tipi di bonificazione dei terreni situati nella provincia di Rovigo.
2.*
3. CAROTTI dott. CARLO e VINCENZO, *Torino*. — Travasatrice automatica. - Seminatore per il frumento.
4.*

CLASSE LXXVII.

1. GINISTRELLI ODOARDO, *Portici* (Napoli). — Cavalla denominata: *Queen of my stud*. — Stallone denominato: *Poor Harry*. — Stallone denominato: *King of my stud*.

CLASSE LXXVIII.

1. LANDI EMILIO, *Firenze*. — Un toro bianco.
2. CONSORZIO AGRICOLO DI REGGIO D'EMILIA. — Due tori e quattro vacche di razza reggiana.
3. FORNI conte GIUSEPPE, *Modena*. — Un toro e due vacche di razza bolognese (romagnola).
4. BERTANI ANTONIO, *Reggio Emilia*. — Un toro e due vacche di razza pugliese.
5. BERTANI GIOVANNI, *Reggio Emilia*. — Un toro e due vacche di razza di Val di Chiana.
6. COMIZIO AGRARIO DI CAGLIARI. — Due tori e quattro vacche di razza sarda, migliorata coll'incrocio delle razze toscane di Val di Chiana e Mucca.

CLASSE LXXIX.

1. CONSORZIO AGRICOLO DI REGGIO D'EMILIA. — Un ariete e tre pecore di razza bergamasca.
2. PISCINI BARTOLOMEO, *Corneto Tarquinia* (Roma). — Due arieti e tre pecore di razza sopravissana.
3. ANGELONI STEFANO, *Roccaraso* (Aquila). — Due arieti e tre pecore di razza merina.
4. CAPPELLI march. GIAMBATTISTA, *San Demetrio* (Aquila). — Quattro arieti e sei pecore di razza merina.

5. CAPPELLI march. AGOSTINO e CARLO, FRATELLI, *Napoli*. — Due arieti e tre pecore di razza merina.

CLASSE LXXX.

1. SCUOLA R. SUPERIORE DI AGRICOLTURA IN PORTICI, PRESSO NAPOLI. — Due verri e due scrofe di razza casertina.
2. CIRIO cav. FRANCESCO, *Torino*. — Una coppia conigli da carne (razza Bélier). - Una coppia conigli da pelo (razza Fourrure argentès).

CLASSE LXXXI.

1. CIRIO cav. FRANCESCO, *Torino*. — Un gallo e tre galline per ciascuna delle seguenti razze: padovana, alessandrina, vercellese, ravennate, mantovana, romagnola, cremonese, toscana, piacentina, astigiana e piemontese. — Un gallo e tre galline di dieci diverse razze incrociate. — Una collezione di pollame destinato alla produzione delle uova. — Una coppia di piccioni toscani, reggiani, piacentini, piemontesi, faentini, romagnoli e marchigiani. — Un maschio e due femmine di oche mantovane, polesane, novaresi e toscane. — Un maschio e due femmine di anitre toscane, veronesi, mantovane, trevisane e così dette mute. — Un tacchino e due tacchine napolitane, astigiane, abruzzesi, romagnole, calabresi e veronesi. — Un gallo e due galline faraone di Marengo, di Verona e di Pinerolo.

CLASSE LXXXII.

Nessun Espositore.

CLASSE LXXXIII.

1. PILATI PIETRO, *Bologna*. — Regine con api di accompagnamento, entro arnie di spedizione per l'Europa, e altre per l'America. Uno sciame. — Nuclei popolati per l'allevamento di regine. — Due alveari villici del Bolognese.
2. SARTORI LUIGI, *Milano*. — Api vive per esportazione. Regine italiane, razze puro sangue. — Quadri (4) rappresentanti l'industria apistica, i suoi prodotti e il miele delle diverse provincie italiane. — Collezione di attrezzi per l'apicultura. — Trattato di apicultura.
3. ASSOCIAZIONE CENTRALE D'INCORAGGIAMENTO PER L'APICOLTURA IN ITALIA, *Milano*. — Materiali ed attrezzi per l'apicultura.
4. D'ORAZIO MARTINO, *Villetta* (Aquila) — Arnia d'Orazio a libro. — Tracciatojo d'Orazio.
5. CREMA ing. FELICE, *Torino*. — Smelatore. — Traslocatore. — Nutritore. — Arnia. — Disoperculatore. — Stadmografo.
6. BETTONI E. e COMP., *Milano*. — Saggi di seme e di bozzoli. — Fotografie rappresentanti i vari momenti della selezione. — Attrezzi bacologici. — Pianta dello stabilimento. — Memoria esplicativa.
7. CIVOLARI CAMILLO, *Reggio Emilia*. — Saggi di bozzoli di bachi di razza gialla dell'Apennino reggiano, allevati nella montagna reggiana. — Altri saggi di bozzoli di bachi della stessa razza, allevati nella pianura reggiana.
8. GAITA ALFONSO, *Avellino*. — Seme di bachi di seta, di razza nostrale.
9. MERCOLINI prof. LUIGI, *Ascoli Piceno*. — Bozzoli scottati e sfarfallati. — Modificazione alle scottature di garza per confezionare seme a sistema cellulare. — Trattatello di Bacologia razionale.
10. MORETTINI CAMILLO e COMP., *Perugia*. — Quadro contenente una collezione di saggi di bozzoli.
11. NESCI FRATELLI, *Reggio Calabria*. — Bozzoli di razza toscana, gialli e bianchi.
12. SBRACCIA FRATELLI, *Colle Santa Maria* (Teramo). — Seme di bachi e bozzoli.
13. SCIACCA bar. DELLA SCALA, *Palermo*. — Bozzoli sfarfallati, bianchi e gialli. — Sei mazzi di *disa, arunda ampelodesmos*, usata dall'Espositore per fare il bosco dei bachi.
14.*
15. BRIZZOLARI prof. ALESSANDRO, *Arezzo*. — Monografia completa del baco della quercia (*Bombix-yama-mai*). — Manuale per l'allevamento del detto baco.
16.*
17. NICCOLI prof. PIETRO, *Brusegana* (Padova). — Modello, a un terzo dal vero, di un castello a triplici graticci, girante, per l'allevamento dei filugelli. Con memoria a stampa.
18.*
19. PILATI PIETRO, *Bologna*. — Oggetti principali costituenti il sistema cellulare di selezione dei semi del baco da seta.
20. POLIDORI conte AUGUSTO e COMP., *Firenze*. — Prodotti serici per riproduzioni. — Attrezzi di bachicoltura.

CLASSE LXXXIV.

1. PAULUCCI marchesa MARIANNA, *Firenze*. — Collezione conchiliologica estramarina italiana.

GRUPPO IX.

Orticultura

CLASSE LXXXV.

Nessun Espositore.

CLASSE LXXXVI.

1. PORCARI barone ANGELO, *Palermo*. — Collezione di piante d'ornamento di piena terra a foglie persistenti, a fiori odoriferi, acquatici, a fusto rampicante. — Collezione di rose.
2. MARCHESI ROSA, *Palermo*, residente a Parigi. - Bouquets e fiori naturali.

CLASSE LXXXVII.

1. CIRIO FRANCESCO, *Torino*. — Collezione di ortaggi delle varie provincie d'Italia.
2. PORCARI barone ANGELO, *Palermo*. — Collezione di ortaggi: cavoli, cavolifiori, broccoli, spinaci, sedani, asparagi (*asparacus officinalis*), carciofi, ecc.
3. SOCIETÀ DI ACCLIMAZIONE E DI AGRICOLTURA IN SICILIA, *Palermo*. — Semi di ortaggi, di legumi, di cereali.

CLASSE LXXXVIII.

1. BETTONI LODOVICO, *Brescia*. — Collezione di varie specie e qualità di limoni.
2. CIRIO FRANCESCO, *Torino*. — Collezione di frutta delle varie provincie d'Italia.
3. PORCARI barone ANGELO, *Palermo*. — Collezione di frutti: fichi, pistacchi, ecc. - Funghi ottenuti mediante coltura forzata.
4. SOCIETÀ D'ACCLIMAZIONE IN SICILIA, *Palermo*. — Agrumi. — Frutti.

CLASSE LXXXIX.

1. ANTINORI duca AMERIGO, *Firenze*. — Collezione di semi di 90 alberi ed arbusti forestali, che crescono nella foresta Casentinense.
2. DIREZIONE DELL'AGRICOLTURA, *Roma*. — Raccolta di semi forestali, di resine, gomme, manna, in circa 200 vasi. — Erbario forestale.
3. SOCIETÀ DI ACCLIMAZIONE E AGRICOLTURA IN SICILIA, *Palermo*. - Semi d'albero: 100 varietà.
4. TROUBETZKOY princ. PIETRO, *Intra* (Novara). — Raccolta di diverse specie e varietà di *Eucalyptus* coltivate sul Lago Maggiore. Circa 36 piante viventi.

CLASSE XC.

1. SCUOLA R. SUPERIORE D'AGRICOLTURA, *Portici* (Napoli). — Piante da stufa.

Macchina Italiana

PER LAVORARE IL MARMO

Sebbene le nostre macchine siano scarsissime, talchè gli italiani sentono salirsi le fiamme al viso di vergogna quando nella galleria destinata ai prodotti meccanici odono regnare il silenzio più completo nello scomparto loro assegnato, pure devesi aggiungere in compenso che le poche macchine esposte sono buone e rappresentano una vera novità. — Noi abbiamo le macchine Michele: noi abbiamo quelle del Marelli: nostro è il ritrovato Cavazzari: nostre pure le macchine per segare il marmo. Di quest'ultimo parlando, il chiaro Gabriele Rosa così si esprimeva: la necessità degli americani del settentrione di ottenere molta forza e molto lavoro con pochi uomini, ne acuì la mente, volta con intensità a scoprire congegni meccanici e forze fisiche gratuite. Nel loro intento, secondati dai copiosi doni della natura e dei favori della libertà, riuscirono maravigliosamente. Ed i nomi di mulini americani, di ponti americani, di cucitrici americane, di macchine rurali americane, nell'Europa attestano la potenza di quei progressi. Fra le macchine che vi si ammirano dagli europei sono quelle per la lavorazione dei marmi in guisa di trarne meccanicamente ogni maniera di disegni. Macchine ingegnosissime, il primato della cui invenzione appartiene all'Italia. Dove sino dal 1872 il sacerdote Giuseppe Armani, parroco di Ferrara al monte Baldo, ebbe una prima idea di tale macchina, della quale, con sussidi della Camera di Commercio di Verona, fece il modello per l'Esposizione universale di Vienna del 1873. Quel primo abbozzo affrettato e non ispiegato, non venne allora capito dal Giurì. Ma i fratelli Rinaldo e Giovanni Arduini, da Caprino veronese, veduto in quella il germe di macchina che potea recare rivoluzione ne' lavori scultorii, associaronsi all'Armani, e rifatta quattro volte la macchina con grandi spese ne chiesero ed ottennero il privilegio per l'Italia, per la Francia, pel Belgio e per l'Austria, e ne posero a funzionare una perfezionata e segreta al molino del conte Nichesola a Caprino veronese. Donde mandarono saggi di marmi lavorati colla macchina a Verona, a Vienna, a Bologna, a Milano, a Trieste.

A questi saggi nel 1876 si accordò la medaglia d'argento all'Esposizione di Verona, e nel 1878 il Giurì dell'Esposizione universale di Parigi accordò loro la *Prima Medaglia d'oro*.

Ma all'insigne merito dell'invenzione di tale macchina, ed alla grande utilità che può arrecare, non risponde ancora il vantaggio economico agli inventori. Perchè Caprino è troppo lontano dalle ferrovie e dalle

cave dei marmi. Laonde i prodotti della macchina posta in commercio sono caricati da soverchie spese. Sarebbe mestieri che Milano, dove si lavorano tanti marmi discendenti per le acque del Verbano e del Lario. Ma gli impianti in quei centri opportuni grandezze. Sarebbe a deplorare se nell'industria della lavorazione dei marmi in questa valle del Po, che ne è tanto ricca e che ne



Il pittore Meissonier in rappresentanza del primo gruppo delle Belle Arti, riceve le liste delle ricompense dal maresciallo Mac-Mahon, circondato dai principi stranieri.

tali macchine fossero poste in azione a Trento, della cui buonissima pietra è grande ricerca a Vienna, a Verona, ove vanno agevolmente i bellissimi marmi di S. Ambrogio di Reverè di Velo, e di Chiesa Nuova, ed a di quella macchina vogliono mezzi che non possedono nè l'Armani, nè gli Arduini. Ond' essi invocarono Società che li assista ed offrirono di vendere le loro macchine a prezzi da L. 3000 a L. 4500, secondo le ha tanta ricerca anche dall' estero, si trascurasse il sussidio tanto economico di quella macchina. Per la quale noi facciamo caldo appello a quanti fra noi si interessano dell'industria marmifera.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

PREZZO L. 15. —